

SINOSSI ALANEA

**CONFRONTO TRA “IL LIBRO DEL ROSARIO”
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., DEL PADRE
ANDREAS COPPENSTEIN (anno 1624 ed edizioni
successive), E LA SUA PRINCIPALE FONTE,
L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498.**

Volume secondo.



Collana “Studia Rosariana”, n. 8, Roma, 2023.

SINOSSI ALANEA

CONFRONTO TRA “IL LIBRO DEL ROSARIO” DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., DEL PADRE ANDREAS COPPENSTEIN (anno 1624 ed edizioni successive), E LA SUA PRINCIPALE FONTE, L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498.

Volume secondo.

TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL’OPERA DI: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis* (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita), Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae* (L’infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

Collana: Studia Rosariana, n. 8:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Le traduzioni italiane utilizzate sono: PER IL LIBRO DEL P. A. COPPENSTEIN: *Beato Alano della Rupe, Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, Storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, seconda edizione italiana, Roma, 2022, a cura di: don Roberto Paola (prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006), con imprimatur, sotto; PER L’INCUNABOLO DEL 1498: *Beato Alano Della Rupe: Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, traduzione di Gaspare Paola, don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, anni 2016-2020.



Primo volume, iniziato il 26 luglio 2022, festa di Sant’Anna, e terminato il 23 dicembre 2022.
Secondo volume iniziato il 23 dicembre 2022 e terminato il 28 aprile 2023, festa di San Luigi
Maria Grignon de Montfort, XXV anno dal ritrovamento del libro del Beato Alano, e XXVII
Anniversario del mio Sacerdozio. DEO GRATIAS.



Collana: *Studia Rosariana*, n. 8.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, volumi I-V: Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi*. Introduzione e traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, delle opere del Beato Alano della Rupe o.p., a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo, anch'esse scaricabili gratuitamente dal sito www.beatoalano.it

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impresa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]) (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo in lingua latina del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 7: Beato Alano della Rupe, *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022. Seconda edizione, completamente rifatta e aggiornata, della prima edizione italiana: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Alberta Cardillo, Annalisa Massimi, Roma, 2006. Introduzione e traduzione a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022: TITOLO ORIGINALE DELL’OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). E’ scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.

n. 8: “SINOSSI ALANEA”: confronto tra “Il Libro del Rosario” del Beato Alano Della Rupe o.p., del Padre Andreas Copenstein (anno 1624 ed edizioni successive), e la sua principale fonte, l’incunabolo certosino del 1498. TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL’OPERA DI: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita)*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L’infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impresa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]). E’ scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it

In copertina: Jean Bellegambe, *Trittico dell’Immacolata Concezione*, Museo della Certosa, Douai, Francia, 1521: particolare del Beato Alano della Rupe.

INDICE DEL LIBRO

Confronto analitico del Libro di P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (e svariate edizioni successive), con l'INCUNABOLO DEL 1498 (messo tra parentesi): Magister Alanus de Rupe, *Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]): L'indice segue i tredici volumetti della prima traduzione italiana (2016-2020), che si trova nel sito www.beatoalano.it e il foglio della pagina dell'incunabolo 1498.

Ringraziamento; Il Sogno; Prefazione; note metodologiche; Breve Recensionep. XVIss.
Spiegazione del Trittico dell'Immacolata Concezione" di Jean Bellegambe, Douai, 1521.....p. XVII
Testo originale dell'incunabolo del 1498, Biblioteca Universitaria, Di Kiel, Germania (Typ. Bord. 261).....p. XXX

VOLUME PRIMO

PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA, DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI // PRAEFATIO B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE AD FERRICUM, EPISCOPUM TORNACENSEM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, fol. 043, col. c: INCIPIT APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS RESPONSORIIUS MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO, EPISCOPUM TORNACENSEM [INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DI TOURNAI]).....p. 1

LIBRO I: APOLOGIA DEL SS. ROSARIO // APOLOGIA B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE.....p. 4

CAPITOLO I: Perché il SS. Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria? // CUR HOC SUFFRAGIUM DICATUR PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 73, fol. 144, col. a: QUARE DICATUR PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS, SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE VIRGINIS [PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....p. 4

CAPITOLO II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria? // CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 113, fol. 144, col. c: QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS PSALTERIJ SYNAGOGAE, ET CHRISTUM IHESUM [PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO DELLA SINAGOGA?]).....p. 8

CAPITOLO III: E' preferibile chiamare questa preghiera di suffragio Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario? // SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM, AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 147, fol. 145, col. c: QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE ROSARIUM [PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O GHIRLANDA O ROSARIO]).....p. 12

CAPITOLO IV: Perché nel SS. Rosario sono posti quindici Pater Noster? // CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 175, fol. 146, col. a: QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN PSALTERIO HOC DEIFICO [PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN QUESTO DIVINO SALTERIO?]).....p. 18

CAPITOLO V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria sono poste centocinquanta Ave Maria? // CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 193, fol. 146, col. c: QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE MARIA [PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE MARIA?]).....p. 20

CAPITOLO VI: Quale delle due (preghiere) è prima rispetto all'altra: il Pater Noster o l'Ave Maria? // UTRUM PRAE ALTERO SIT, PATER, AN AVE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 255, fol. 148, col. b: QUID EST NOBILIUS VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA? [HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?]).....p. 30

CAPITOLO VII: Le Scritture dell'Antico Testamento possono riferirsi al SS. Rosario? // QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSALTERIUM APTARI? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 291, fol. 149, col. a: QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS MARIE [COME SI POSSONO RIFERIRE CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?]).....p. 36

CAPITOLO VIII: La genesi e la storia del Rosario di Cristo e di Maria // DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 317, fol. 149, col. d: QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST PROMULGATUM? [IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE ALLA LUCE?]).....p. 42

CAPITOLO IX: Come potè il (SS. Rosario), tanto a lungo mirabile e glorioso, cadere in oblio? // QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 373, fol. 151, col. a: QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN MUNDO CELEBRATA? [IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?]).....p. 56

CAPITOLO X: La restaurazione del SS. Rosario, fatta dalla Madre di Dio per Rivelazione (al Beato Alano) // DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 393, fol. 151, col. c: QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM PSALTERIUM [PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?]).....p. 60

CAPITOLO XI: Quale dei due è più eccellente in dignità e valore: il Salterio di Davide, o (il SS. Rosario) della Madre di Dio? // UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET, PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 463, fol. 153, col. c: QUID EST NOBILIUS ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM [COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL SALTERIO DAVIDICO?]).....p. 72

CAPITOLO XII: Il vantaggio e il frutto del Triplice Rosario // DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII: (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 511, fol. 154, col. c: QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM [PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL ROSARIO PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?]).....p. 80

CAPITOLO XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario // DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERANDIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 537, fol. 155, col. b: QUOD MULTE SUNT INDULGENTIE ORANTIBUS PSALTERIUM MARIE VIRGINIS INDULTE [COME MAI CI SONO MOLTE INDULGENZE PER COLORO CHE PREGANO IL ROSARIO DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?]).....p. 86

CAPITOLO XIV: Come si prega il Rosario? // QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 563, fol. 155, col. d: QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLETE [PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE, MADRE DI DIO?]).....p. 90

CAPITOLO XV: Perché il SS. Rosario deve essere predicato personalmente e pubblicamente? // QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 587, fol. 156, col. c: QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET PREDICATORES DEBERENT HOC SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS [PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I PREDICATORI DOVREBBERO CONSIGLIARE CON GRANDE FREQUENZA AI POPOLI QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE, ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I PADRONI AI SERVI?]).....p. 94

CAPITOLO XVI: La Confraternita, istituita giustamente sotto (il Vessillo) del SS. Rosario // DA FRATERNITATE CONVENIENTER SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 73, fol. 158, col. d: QUOD CONVENIENTER SIT CONFRATRIA SIVE POTIUS COMMUNITAS PSALLENTIUM VIRGINI GLORIOSE IN TALI PSALTERIO [PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA LA COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI QUESTO SALTERIO (DEL ROSARIO) ALLA VERGINE MARIA?]).....p. 110

CAPITOLO XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita // DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS NOMENCLATURAM FACIENDA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 163, fol. 160, col. d: QUOD CONVENIENS EST ET UTILE VALDE UT FRATRES ET SORORES ISTIUS COMMUNITATIS NOMINATIM INSCRIBANTUR, ET IN SINGULIS PARROCHIJS NOMINA CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR, ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM AUDIENTIA RECITENTUR [PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED UTILE CHE I CONFRATELLI E LE CONSORELLE DI QUESTA COMUNITÀ SI ISCRIVANO NOMINALMENTE, E CHE I NOMI DEI CONFRATELLI SI ABBIANO IN UN LIBRO, IN OGNI PARROCCHIA, E SIANO LETTI UNA VOLTA ALL'ANNO, ALL'ASCOLTO DI TUTTI!]).....p. 124

CAPITOLO XVIII: I molteplici (benefici) che, a partire dal Rito di Iscrizione (in Confraternita), si diffondono ugualmente, sia alle realtà spirituali, che a quelle temporali // DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS ITEM AC TEMPORALIBUS, UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU, DIMANANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 259, fol. 163, col. a: QUOD EX HAC SOCIETATE ET NOMINUM INSCRIPTIONE PLURIMA MUNDO ET ECCLESIE PROVENIUNT BONA, NEDUM SPIRITUALIA VERUM ET TERRENA [PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE ED ISCRIZIONE DEI NOMI DISCENDONO MOLTISSIMI BENI AL MONDO E ALLA CHIESA, NON SOLO SPIRITUALI, MA ANCHE TERRENI]).....p. 138

CAPITOLO XIX: (Riguardo al SS. Rosario), cosa è meglio tra queste cose: recitarlo ad alta voce, o in silenzio? Predicar(lo), o scriver(ne) un'Apologia, per difenderlo? // QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM ORARE VOCE, VEL MENTE? AN PRAEDICARE? DICTARE? PROPUGNARE ID DEFENDENDO? (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 333, fol. 164, col. d: QUID MELIUS EST, ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE VEL MENTE VEL VOCE, AN ECIAM SIT MELIUS HOC PREDICARE QUAM ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL ECONTRA? [CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA, O CON LA MENTE, O CON LA VOCE? COME ANCHE SAREBBE MEGLIO PREDICARLO, CONSIGLIARLO, DISQUISIRNE, SCRIVERNE, PRENDERNE LE DIFESE, O, AL CONTRARIO, PREGARLO?]).....p. 150

CAPITOLO XX: (E' lecito) portare con sè (la Corona) del Rosario? // DE GESTATIONE PSALTERII (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 381, fol. 166, col. a: QUOD CONVENIENS EST PORTARE PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET IN TALIBUS ORARE PSALTERIUM ANGELICUM SIVE MARIE VIRGINIS [PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA O ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL ROSARIO ANGELICO O DI MARIA VERGINE]).....p. 158

CAPITOLO XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo // DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE FACTA VULGO (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 459, fol. 168, col. a: QUOD CONVENIENS EST QUOD ALIQUI DENT SIGNA HEC PSALTERIORUM ILLIS QUI NON HABENT [PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A COLORO CHE NON LI HANNO]).....p. 170

CAPITOLO XXII: Risposta alle obiezioni // OBJECTIONUM RESOLUTIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 483, fol. 168, col. c: DE OBJECTIONIBUS CONTRA PREDICTA FALSIS, ET DE SOLUTIONIBUS EORUM VERIS [LE FALSE OBJEZIONI ALLE COSE GIÀ DETTE, E LE LORO RISPOSTE SECONDO VERITÀ]).....p. 174

CAPITOLO XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del SS. Rosario e della Confraternita // DE PSALTERII ET FRATERNITATIS PROMOTORIBUS, PATRONIS ET PROTECTORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 583, fol. 171, col. a: QUOD PROMOTORES ET DEFENSORES PSALTERIJ ISTIUS ET CONFRATRIE ATQUE ADIUTORES ET PREDICATORES, DEBENT HABERE PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM BENEFICIA [PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA, COME ANCHE GLI ASCOLTATORI E I PREDICATORI DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI BENEFICI DA CRISTO E DA MARIA VERGINE]).....p. 190

CAPITOLO XXIV: I detrattori e persecutori del SS. Rosario e gli ostili alla Confraternita // DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC DEPRAVATORIBUS, DEQUE FRATERNITATIS EIUSDEM VITUPERATORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 615, fol. 171, col. a: QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ INVIOLETE MARIE VIRGINIS ATQUE DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE IPSIUS IMPEDITORES, SUNT VALDE VITUPERANDI EX DIVINA AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM [PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI QUESTA CONFRATERNITA, SONO MOLTO DA BIASIMARSI, PER DIVINA AUTORITÀ, DA PARTE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....p. 194

LIBRO SECONDO: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI (DEL ROSARIO) // DE RELATIONIBUS, DE REVELATIONIBUS DE VISIONIBUS.....p. 204

CAPITOLO I: Prologo di elogio sul SS. Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine, Madre di Dio // PROLOGUS ENCOMIASTICUS IN PSALTERIUM SPONSI AC SPONSAE JESU CHRISTI, AC

DEIPARAE VIRGINIS MARIAE (Cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 119, fol. 010 col. c: INCIPIT PROLOGUS IN PSALTERIUM SPONSI ET SPONSE VIDELICET IHESU CHRISTI AC VIRGINIS MARIE [INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA DI GESÙ CRISTO E DELLA VERGINE MARIA]).....p. 204

CAPITOLO II: Circa l'origine, l'esercizio, la Rivelazione e la diffusione del SS. Rosario // DE PSALTERII ORIGINE, USU, REVELATIONE, ET PROPAGATIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 151, fol. 011, col. a: QUOMODO HOC PSALTERIUM INVENTUM EST QUIBUS OLIM REVELATUM EST A QUIBUS DICTUM ET DIVULGATUM EST [DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO HA RECITATO E DIVULGATO?]).....p. 212

CAPITOLO III: Storia documentata di San Domenico, il Predicatore del SS. Rosario // DE SANCTO DOMINICO PSALTERII PRAEDICATORE ATTESTATA NARRATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 189, fol. 012, col. a: QUALITER BEATUS DOMINICUS PREDICATORUM PATRIARCHA INCLITUS SINGULARITER HOC DIXIT PREDICAVIT ET DISTRIBUIT [SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL ROSARIO]).....p. 222

CAPITOLO IV: Approfondimento di quanto descritto in Apologia cap. X, sul Beato Alano, (Novello) Sposo della Madre di Dio, Promotore del SS. Rosario // DE B. ALANO, DEIPARAE DESPONSATO PSALTERII INNOVATORE, ATTESTATA NARRATIO IN APOLOG[IA], Cap. X. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 463, fol. 014, col. a: QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELACIONE ET DESPONSACIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SCILICET ANNO DOMINI M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST RENOVATUM PER MAGISTRUM ALANUM DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM [LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA RIVELAZIONE DELLO SPOZALIZIO CON LA VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN QUESTI TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL SIGNORE 1464. IL ROSARIO È STATO RIPORTATO ALLA VITA, GRAZIE AL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI]).....p. 242

CAPITOLO V: I quindici Gioielli, donati dalla Sposa (Maria SS.), allo Sposo, il Beato Alano // DE MONILIBUS XV, B. ALANO SPONSO A SPONSA DONATIS (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 319, fol. 015, col. c: SEQUUNTUR MONILIA [QUESTI SONO I GIOIELLI]).....p. 252

CAPITOLO VI: Come immaginare la Beata Vergine Maria nel pregare: Rivelazione Mariana al Beato Alano // DE MODO CONSIDERANDI B. V. MARIAM MARIAM INTER ORANDUM: REVELATIO, AD B[EA]TUM ALANUM, MARIANA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 379, fol. 017, col. b: SEQUITUR INSTRUCTIO PULCHERRIMA QUAM MARIA MATER MISERICORDIE SUO NOVELLO SPONSO REVELAVIT [SEGUE UN INSEGNAMENTO BELLISSIMO, CHE MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, HA RIVELATO AL SUO SPOSO NOVELLO]).....p. 262

CAPITOLO VII: Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al Beato Alano // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 465, fol. 019, col. d: SEQUUNTUR SEPTUAGINTA REVELATIONES PER BREVES A VIRGINE GLORIOSA SUO PREFATO SPONSO NOVELLO REVELATE [SEGUONO SETTANTA BREVI RIVELAZIONI, CHE LA GLORIOSA VERGINE (MARIA) RIVELÒ AL SUO NOVELLO SPOSO]).....p. 276

CAPITOLO VIII: Visione avuta dal Beato Alano sulla Beatissima Vergine Maria Assunta (in Cielo) // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 651, fol. 025, col. c: SEQUITUR IOCUNDISSIMA VISIO OSTENSA PREDICTO NOVELLO SPONSO MARIE VIRGINIS IN DIE ASSUMPTIONIS EIUSDEM POST CELEBRACIONEM QUALITER VIDELICET FUIT ASSUMPTA IN CELUM [SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE, MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA), NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN CIELO (DI MARIA SS.), OSSIA IN CHE MODO (ELLA) FU ASSUNTA IN CIELO]).....p. 312

CAPITOLO IX: Seconda parte della Visione. Il Conflitto per la Regalità, tra la Misericordia e la Giustizia, etc. // PARS ALTERA VISIONIS. DE MONARCHICAE CONFLICTU MISERICORDIAE CUM JUSTITIA, ETC. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 811, fol. 030, col. b: SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC PREFATO SPONSO OSTENSA, POST PREDICTAM VISIONEM DE ASSUMPTIONE [SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE, MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO, DOPO LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE (DI MARIA SS. AL CIELO)]).....p. 340

CAPITOLO X: Le preziosità dell'Ave Maria, rivelate da Gesù al (Novello) Sposo di Maria // DE ANGELICAE SALUTATIONIS EXCELLENTIIS SPONSO MARIAE REVELATIS REVELATIS AB JESU (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 71, fol. 034, col. a: SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO IHESU REVELATE [LE SETTANTADUE STRAORDINARIE MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA, RIVELATE DAL SIGNORE GESU' AL NOVELLO SPOSO DI MARIA]).....p. 360

CAPITOLO XI: Rivelazione sul Segno di Predestinazione (alla Salvezza) o alla Dannazione // DE SIGNO PRAEDESTINATIONIS, VEL REPROBATIONIS REVELATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 185, fol. 037, col. c: HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA

ALIA VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE [LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA: RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA)].....p. 382

CAPITOLO XII: Rivelazione di Gesù, sull'ineffabile Passione di Gesù Cristo // DE JESU CHRISTI PASSIONE INEFFABILI REVELATIO JESU. (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 385, fol. 043, col. b: QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET INEFFABILI PASSIONE [LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE]).....p. 420

CAPITOLO XIII: Riguardo alle pene dell'inferno: Rivelazione al (Novello) Sposo di Maria // DE POENIS INFERNI. REVELATIO AD SPONSUM MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 74, fol. 049, col. d: SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE SPONSO FACTA [SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA PASSIONE DI CRISTO]).....p. 464

CAPITOLO XIV: Visione Estatica (del Novello Sposo) riguardo alla compassionevole Passione di Cristo // AD CHRISTUM PASSUM COMPASSIONIS VISIO EXTATICA (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 101, fol. 051, col. a: ADHUC ALIA REVELACIO DE CHRISTI PASSIONE [ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE SULLA PASSIONE DI CRISTO]).....p. 468

CAPITOLO XV: Perché sono quindici, i Pater Noster nel SS. Rosario? // CUR XV ORATIONIS DOMINICAE IN PSALTERIO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 137, fol. 051, col. d: QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV, PATER NOSTER [PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO 15 PATER NOSTER?]).....p. 474

CAPITOLO XVI: Perché nel SS. Rosario ci sono centocinquanta Ave Maria? Rivelazione della Beatissima Vergine Maria // CUR IN PSALTERIO CL SALUTATIONIS SINT; REVELATIO B. V. MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 161, fol. 052, col. c: SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO [SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA RIVELÒ AL SUO NOVELLO SPOSO]).....p. 478

CAPITOLO XVII: Rivelazione di Maria SS al (Novello) Sposo riguardo alla Confraternita (del SS. Rosario): la Nascita, gli Statuti, i Frutti e l'Ordinamento // DE FRATERNITATIS ORTU, STATUTIS, FRUCTIBUS, ET STATU. REVELATIO MARIAE AD SPONSUM (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 235, fol. 054, col. c: DE EXORDIO CONFRATERNITATIS PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS EIUSDEM [COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI]).....p. 492

LIBRO III: I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELÒ AL BEATO ALANO // DE SERMONIBUS S[ancti] P[at]ri N[ostri] DOMINICI EIDEM B[eato] ALANO REVELATIS.....p. 522

CAPITOLO I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria // SERMO I. DE ORATIONE DOMINICA A CHRISTO JESU TOLOSA TOLOSA REVELATUS S. DOMINICO; POST ET NOVELLO SPONSO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 423, fol. 058, col. d: SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO DOMINICO [IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN DOMENICO]).....p. 522

CAPITOLO II: Secondo Sermone sull'Ave Maria, rivelato un tempo dalla Madre di Dio a San Domenico; da poco, da parte di (San Domenico, rivelato) al Novello Sposo (di Maria) // SERMO II. DE SALUTATIONE ANGELICA, A DEIPARA S. DOMINICO REVELATUS OLIM: NUPER AB HOC ITERUM NOVELLO SPONSO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 575, fol. 062, col. c: MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE ANGELICA [DOLCISIMO SERMONE SULL'AVE MARIA]).....p. 544

CAPITOLO III: Come Maria SS. rivelò al (Novello) Sposo, che il SS. Rosario salva dalle streghe // PSALTERIUM SERVAT A SUCCUBIS, UT REVELAT SPONSO MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, pag. 73, fol. 066 col. b: EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE VIRGINIS MARIE [MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA]).....p. 568

CAPITOLO IV: Visione comprovata dei quindici Abissi, ovvero delle quindici Bestie dell'Inferno // DE XV LACUNIS, SEU BESTIIS INFERNI, AC VITIIS: CUM ATTESTATIONE VISIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, fol.

| | |
|---|--------|
| 068, col. d: SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV BESTIARUM, FACTUS EODEM TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI ADERANT [TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI ALTRI CHE ERANO PRESENTI])..... | p. 588 |
| LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA (I. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST)..... | p. 590 |
| LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA (II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST).... | p. 592 |
| LA TERZA BELVA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA (III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST)..... | p. 596 |
| LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO DELL'IRA (IV. LACUNAE DRACO EST IRAE)..... | p. 598 |
| LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA (V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST).... | p. 604 |
| LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA (VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST)..... | p. 610 |
| LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA (VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE)..... | p. 612 |
| L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA' (VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS)..... | p. 616 |
| LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE (IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS)..... | p. 620 |
| LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE (X. LACUNAE GRYPUS PRAESUMPTIONIS)..... | p. 626 |
| L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO (XI. LACUNAE MONOCEROS MONOCEROS EST ODIT)..... | p. 634 |
| LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO E' IL CORVO DELLA (CATTIVA) ABITUDINE (A PECCARE) (XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUETUDINIS)..... | p. 640 |
| LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA (XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE)..... | p. 648 |
| LA QUATTORDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA (XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI)..... | p. 662 |
| LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO (XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII)..... | p. 692 |

CAPITOLO V: Le quindici Regine delle Virtù: Visione del Popolo di Bretagna, che, mediante San Domenico, fu rivelata al Novello Sposo di Maria // DE XV REGINIS VIRTUTUM VISIO POPULI BRITANNIAE: REVELATA PER S. DOMINICUM SPONSO NOVELLO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. V, pag. 73, fol. 090, col. a: INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS ET THEMATISATUS A MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO BEATISSIME VIRGINIS (MARIE) DE XV REGINIS SIVE XV VIRTUTIBUS [INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE SERMONE DEL BEATISSIMO DOMENICO (SCRITTO E ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15 REGINE O 15 VIRTÙ]).....

| | |
|---|--------|
| CAPITOLO VI: Le quindici Regine delle Virtù // DE XV. REGINIS VIRTUTUM. (cf. Incunabolo 1498, continua capitolo 21)..... | p. 734 |
| I. LA REGINA UMILTÀ (I. REGINA, HUMILITAS)..... | p. 738 |
| II. LA REGINA AMICIZIA (II. REGINA, AMICITIA)..... | p. 744 |
| III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE (III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS)..... | p. 752 |
| IV. LA REGINA PAZIENZA (IV. REGINA, PATIENTIA)..... | p. 760 |
| V. LA REGINA MISERICORDIA (V. REGINA, MISERICORDIA)..... | p. 766 |
| VI: LA REGINA ASTINENZA (VI. REGINA, ABSTINENTIA)..... | p. 774 |
| VII: LA REGINA CASTITA' (VII. REGINA, CONTINENTIA)..... | p. 782 |
| VIII. LA REGINA PRUDENZA (VIII. REGINA, PRUDENTIA)..... | p. 790 |
| IX: LA REGINA GIUSTIZIA (IX. REGINA, JUSTITIA)..... | p. 798 |
| X: LA REGINA FORTEZZA (X. REGINA, FORTITUDO)..... | p. 808 |
| XI. LA REGINA FEDE (XI. REGINA, FIDES)..... | p. 818 |
| XII. LA REGINA SPERANZA (XII. REGINA, SPES)..... | p. 826 |
| XIII. LA REGINA CARITÀ (XIII. REGINA, CHARITAS)..... | p. 834 |
| XIV. LA REGINA PENITENZA (XIV. REGINA, POENITENTIA)..... | p. 844 |
| XV. LA REGINA RELIGIONE (XV. REGINA, RELIGIO)..... | p. 858 |

VOLUME SECONDO

| | |
|---|--------|
| LIBRO QUARTO: I SERMONI E I PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE REDIVIVO // PARS QUARTA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI. DE SERMONIBUS ET TRACTATULIS EJUSDEM..... | p. 891 |
|---|--------|

CAPITOLO I: Primo Sermone inaugurale, Sul Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), di Fra' Alano Della Rupe, Dell'Ordine Dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Origine Bretone, nel Conseguimento del suo Baccalaureato in Teologia, Nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino, nell'anno 1471. L'incantevole Dignità dell'Ave Maria. Tema: Colui che trasforma la Pietra in Lagune d'Acque, e le Rupi in Fonti di Acque (Salmo 113) // SERMO I. AUSPICATORIUS IN TERTIUM SENTENTIARUM F. ALANI DE RUPE, ORDINIS PRAEDICATORUM PROVINCIA FRANCAE, NATIONIS BRITANNICAE IN PROMOTIONE SUI BACCALAUREATUS, IN ALMA UNIVERSITATE ROSTOCHIENSI, ANNO 1470, IN OCTAVA S. AUGUSTINI. DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE. THEMA: QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNA AQUARUM, ET RUPEM IN FONTES AQUARUM. PSALM 113. (cf. Incunabolo 1498, vol. X, p. 73, fol. 073, col. b: INCIPIT SERMO SIVE PRINCIPIACIO IN TERCIO SENTENTIARUM FRATRIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM, PROVINCIE FRANCIE NATIONIS BRITANNIE, IN PROMOTIONE SUI BACCALARIATUS ALME UNIVERSITATIS ROSTOCKSENSIS, ANNO MILLESIMOQUADRINGENTESIMOSEPTUAGESIMOPRIMO, IN OCTAVA SANCTI AUGUSTINI CONFESSORIS. QUI SERMO OSTENDIT MIRABLEM SALUTATIONIS ANGELICE DIGNITATEM. QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNUM AQUARUM, ET RUPEM IN FONTEM AQUARUM PSALMO C°,XIII' [INIZIA LA TESI SUL TERZO LIBRO DELLE SENTENZE DEL FRATE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI, DELLA PROVINCIA DI FRANCIA, DELLA NAZIONE DELLA BRETAGNA, PER IL CONSEGUIMENTO DEL SUO BACCALAUREATO, NELL'ALMA UNIVERSITÀ DI ROSTOCK, NELL'ANNO 1471, NELL'OTTAVA DI SANT'AGOSTINO, CONFESSORE. QUESTA TESI DIMOSTRA LA MERAVIGLIOSA DIGNITÀ DELL'AVE MARIA, POICHÉ (È MARIA SS. CHE) TRASFORMA LA ROCCIA IN LAGHI, E LA RUPE IN SORGENTI DI ACQUE (SALMO 113).].....p. 891

CAPITOLO II: SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO, DAL TEMA: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14) // DOCTORIS ALANI: THEMA: TIMETE DEUM, ET DATE ILLI HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. Apoc. 14 (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, p. 217, fol. 191, col. d: SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM, AD PERTIMESCENDUM EXTREMUM DEI IUDICIUM [SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA, SULL'AVE MARIA, PER AVERE GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO FINALE DI DIO])...p. 991

CAPITOLO III: Terzo Sermone esortativo, ossia: Trattato Dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle Grandezze della Vita Sacerdotale, intorno al tema: Ave Maria, Piena di Grazia, etc. // SERMO III PARAENETICUS, sive: TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI, DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM. SUPER THEMA: Ave MARIA, Gratia Plena, etc. (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, fol. 208, col b: INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTOR ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA])..p.1067

CAPITOLO IV: I Privilegi dei Sacerdoti // DE EXCELLENTIS SACERDOTUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, (inglobato nel capitolo III): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTOR ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA]).....p.1079

CAPITOLO V: Piccola Appendice: Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo // APPENDICULA: DE SACERDOTALI PSALTERIO JESU CHRISTI (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, (inglobato nel capitolo III): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTOR ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA]).....p.1151

CAPITOLO VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola della Legge di Maria (SS.) // SCALA RELIGIONIS B[EA]TI MAGISTRI ALANI, AD QUEMDAM CARTHUSIANUM IN DOMO LEGIS MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 535, fol. 230, col. d: SCALA RELIGIONIS MAGISTRI ALANI AD QUEMDAM CARTUSIENSEM IN DOMO LEGIS MARIE [LA SCALA DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO, AD UN CERTOSINO DELLA CASA DELLA LEGGE DI MARIA]).....p.1175

CAPITOLO VII: Speciali Grazie ed Elogi sull'Ave Maria // SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA ANGELICAE SALUTATIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 553, fol. 231, col. b: MAGISTER ALANUS [IL MAESTRO ALANO]; vol. XIII, pag. 567, fol. 231, col. d: QUIDAM DEVOTUS VIRGINI MARIE (UN DEVOTO DELLA VERGINE MARIA)).....p. 1179

CAPITOLO VIII: I trenta Privilegi della (Vita) Religiosa, rivelati al Beato Maestro Alano // XXX. EXCELLENTIAE RELIGIONIS B[EATAE] M[ARIAE] ALANO REVELATAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 583, fol. 232, col. a: SEQUUNTUR EXCELLENCIE ET PREROGATIVE RELIGIONIS MAGISTRI ALANI DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS [SEGUONO I PRIVILEGI E LE PREROGATIVE DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA]).....p.1183

CAPITOLO IX: Sul modo di meditare il SS. Rosario, rivelato a San Domenico // DE MODO MEDITANDI AD PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 599, fol. 200 col. c: DEVOTUS MODUS MEDITANDI PRO FORMA ET MODO ORANDI PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE QUI FUIT REVELATUS BEATO DOMINICO PATRI ORDINIS PREDICATORUM: IN PARTICULARI PROUT BEATISSIMUS DOMINICUS DUDUM HABUIT EX DOMINI IHESU REVELATIONE [MODO DEVOTO (QUANTO AL METODO E ALLA MANIERA) DI MEDITARE E DI PREGARE IL ROSARIO, DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CHE È STATO RIVELATO AL BEATO DOMENICO, PADRE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI: IN PARTICOLARE QUANTO, UNA VOLTA, IL BEATISSIMO DOMENICO EBBE IN RIVELAZIONE DAL SIGNORE GESÙ]).....p.1195

CAPITOLO X: L'aridità nel pregare e i punti da meditare nel SS. Rosario // DE ARIDITATE IN ORANDO: DEQUE PUNCTIS MEDITANDIS AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 685, fol. 217, col. c: REVELATIO PULCHRA FACTA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [MIRABILE RIVELAZIONE AVVENUTA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA]).....p.1211

MISTERI DA MEDITARE NEL ROSARIO // ARTICOLI MEDITANDI AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 73, fol. 219, col. b: SEQUUNTUR ARTICULI [SEGUONO I MISTERI]).....p.1221

B. ALANO DELLA RUPE, REDIVIVO: LIBRO QUINTO: GLI ESEMPI // B. ALANI DE RUPE REDIVIVI: DE EXEMPLIS.....p.1259

[ESEMPI DI UOMINI]:

ESEMPIO I: L'Arcidiacono Adriano, caduto e risollevato dalla rovina, con la recita del SS. Rosario // De Adriano Archidiacono lapso, sed ex incitis erepto per usum Psalterii (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 491, fol. 126, col. b: DE QUODAM ADRIANO ARCHIDYACONO, QUI PER VIRTUTEM PSALTERIJ A CARCERE FUIT LIBERATUS [STORIA DELL'ARCIDIACONO ADRIANO, CHE FU LIBERATO DAL CARCERE PER LA FORZA DEL ROSARIO]).....p.1259

ESEMPIO II: L'Educatore di scolari, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine // De quodam Rectore Scholarium, qui per votum Psalterii Virginis Gloriosae, mirabiliter a carcere fuit liberato (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 545, fol. 147, col. c: EXEMPLUM DE QUODAM RECTORE SCOLARIUM, QUI PER VOTUM PSALTERIJ VIRGINIS GLORIOSE MIRABILITER A CARCERE FUIT LIBERATUS [ESEMPIO DI UN RETTORE DI SCOLARI, CHE FU LIBERATO IN MODO MIRABILE DAL CARCERE, PER INTERCESSIONE DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE]).....p.1267

ESEMPIO III: Il fortissimo Guerriero Breton // DE QUODAM BELLATORE BRITONE FORTISSIMO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 111, fol. 129, col. c: EXEMPLUM NOTABILE DE QUODAM BELLATORE FORTISSIMO [PREGEVOLE ESEMPIO SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE]).....p.1275

ESEMPIO IV: Il Vescovo eretico, convertito grazie al SS. Rosario di Maria // DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO, PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 167, fol. 130, col. d: EXEMPLUM DE QUODAM EPISCOPO, PER PSALTERIUM MARIE CONVERSO [ESEMPIO DEL VESCOVO ERETICO, CONVERTITOSI CON IL ROSARIO DI MARIA]).....p.1283

ESEMPIO V: Giacomo, l'usuraio // DE JACOBO QUODAM USURARIO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, p.213, fol. 132, col. a: DE QUODAM USURARIO PULCHRUM EXEMPLUM [BELL'ESEMPIO SU UN USURARIO]).....p.1289

ESEMPIO VI: Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito dal SS. Rosario della Gloriosa Vergine Maria // DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 257, fol. 133, col. a: DE QUODAM PAGANO PER GLORIOSE VIRGINIS MARIE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO [IL PAGANO MIRABILMENTE CONVERTITO DAL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA]).....p.1297

- ESEMPIO VII: Il Cardinale devoto (del SS. Rosario) // IL CARDINALE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 305, fol. 134, col. b: DE QUODAM CARDINALI DEVOTO [IL CARDINALE DEVOTO]).....p.1305**
- ESEMPIO VIII: Alano, devoto Soldato Bretone // DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 355, fol. 135, col. c: DE QUODAM MILITE DEVOTO [IL SOLDATO DEVOTO]).....p.1313**
- ESEMPIO IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia // DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 607, fol. 141, col. d: DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM PSALTERIJ [DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA E SUI QUINDICI SEGNI DI DIVISIONE DEL ROSARIO]).....p.1315**
- ESEMPIO X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria // QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 659, fol. 143, col. a: QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST PATRILOQUIUM [QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL PATRILOQUIO]).....p.1323**
- ESEMPIO XI: Il Rev. Padre Fra Pietro, Priore Certosino // DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE] PETRO CHARTUSIANO PRIORE (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 73, fol. 188, col. b: DE QUODAM CARTUSIENSI EXEMPLUM PULCHRUM [BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO]).....p.1325**
- ESEMPIO XII: Il Certosino che vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine // DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 91, fol. 188, col. d: ALIUD EXEMPLUM NOTABILE DE ALIO QUODAM PATRE CARTHUSIENSIS ORDINIS, QUANTE SALUTIS SIT ORARE PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE CUM MEDITATIONIBUS INCARNATIONIS, PASSIONIS, ET RESURRECTIONIS CHRISTI [UN ALTRO NOTABILE ESEMPIO DI UN ALTRO PADRE DELL'ORDINE CERTOSINO: QUANTO SIA EFFICACE, PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CON LE MEDITAZIONI DELL'INCARNAZIONE, DELLA PASSIONE E DELLA RESURREZIONE DI GESÙ]).....p.1329**
- ESEMPIO XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi // GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 149, fol. 190, col. b: QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM [QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO]).....p.1337**
- ESEMPIO XIV: Bellissima Visione avuta dal Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria // PULCHRA VISIO B[EATA] ALANO SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 173, fol. 190, col. d: PULCHRA VISIO OSTENSA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [UNA BELLA VISIONE APPARSA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DI MARIA VERGINE]).....p.1341**
- ESEMPIO XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto // DE MONACHO FACTO REPENTE DOCTO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 207, fol. 191, col. c: EXEMPLUM DE QUODAM DEVOTO MONACHO [ESEMPIO SUL MONACO DEVOTO]).....p.1347**
- ESEMPIO XVI: E' fruttuoso pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, col ricorso alla penitenza corporale // FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSAE, CUM RECEPTIONE DISCIPLINAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 73, fol. 203, col. a: QUOD FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE CUM RECEPTIONE DISCIPLINE [PERCHÉ È FRUTTOSO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA CON L'UTILIZZO DELLA DISCIPLINA]).....p. 1349**
- ESEMPIO XVII: Per i meriti del SS. Rosario, si è eletti nei Cieli // SCHEMATA PSALTERII, EIUS MERITUM DESIGNANTIA IN COELIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 145, fol. 205, col. a: ALIUD PULCHERRIMUM ET IOCUNDISSIMUM EXEMPLUM [UN ALTRO BELLISSIMO E SERENISSIMO ESEMPIO]).....p. 1361**
- BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO) IN QUESTO TEMPO, (suddivisi secondo) il Pater Noster // MIRACULA BREVISSIMA MODERNA CIRCA ORATIONEM DOMINICAM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 173, fol. 205, col. d: SEQUUNTUR BREVISSIMA MIRACULA MODERNA SUPER ORATIONEM DOMINICAM [SEGUONO BREVISSIMI MIRACOLI RECENTI SUL PATER NOSTER]).....p. 1365**
- QUINDICI ESEMPI brevissimi sull'Ave Maria // EXEMPLA QUINDECIM brevissima, circa AVE MARIA: (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, p. 229, fol. 207, col. b: EXEMPLA XV BREVISSIMA SUPER AVE MARIA [QUINDICI BREVISSIMI ESEMPI SULL'AVE MARIA]).....p. 1375**

- ESEMPIO XVIII: Il Barone Pietro // DE PETRO BARONE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 337, fol. 226, col. a: DE QUODAM BARONE NOTABILE EXEMPLUM [PREGEVOLE ESEMPIO DI UN BARONE]).....p. 1381**
- ESEMPIO XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito per virtù del Rosario della Vergine Maria // QUIDAM FRANCIAE COMES FLAGITIOSUS CONVERSUS VIRTUTE PSALTERII VIRGINIS MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, p. 363, fol. 226, col. c: COMES QUIDAM FLAGICIOSUS FUT CONVERSUS VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE [UN CONTE SCCELLERATO SI CONVERTE PER LA FORZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA])...p. 1385**
- ESEMPIO XX: Il Nobile prodigo che si converti // DE NOBILI PRODIGO CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 419, fol. 228, col. a: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUODAM IUUVENE NOBILI, QUI MAGNAM MISERICORDIAM OBTINUIT PER PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE [BELL'ESEMPIO DI UN GIOVANE NOBILE, CHE OTTENNE GRANDE MISERICORDIA CON IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA]).....p. 1389**
- ESEMPIO XXI: Il Rosario salva un Pirata, dallo spirito (demoniaco) di uno dei domestici // PSALTERIUM SERVAT PIRATAM A FAMILIARI SPIRITU (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 453, fol. 228, col. d: MARIA ERIPUIT QUENDAM MILITEM A POTESTATE DYABOLI [MARIA (SS.) LIBERO' UN SOLDATO DAL POTERE DEL DIAVOLO]).....p. 1395**
- ESEMPIO XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria) // DE F[RATE] CONVERSO, SOLUM AVE ORANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 467, fol. 229, col. b: DE QUODAM MILITE [UN SOLDATO]).....p. 1397**
- ESEMPIO XXIII: Il Principe Alfonso // DE PRINCIPE ALPHONSIO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 495, fol. 229, col. d: DE QUODAM PRINCIPE ALFONCIO NOMINE [UN PRINCIPE, DI NOME ALFONSO]).....p. 1399**
- ESEMPI DI DONNE // EXEMPLA DEVOTI SEXUS FOEMINEI.:**
- ESEMPIO I: Il prodigio (accaduto) a Caterina, la Bella, di Roma // De Catherina Pulchra Romana, Prodigium (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 73, fol. 115, col. a: INCIPIT PROHEMIUM IN SEQUENS EXEMPLUM [INIZIO DEL PROEMIO DEL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 1407**
- ESEMPIO II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze // Speculum peccatricis Benedictae Florentinae (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 167, fol. 117, col. c: SEQUITUR SPECULUM PECCATRICIS NOMINE BENEDICTE [SEGUE: LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE, DI NOME BENEDETTA]).....p. 1423**
- ESEMPIO III: Benedetta, di Spagna // DE BENEDICTA HISPANA (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 383, fol. 123, col. b: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM ALIA MERETRICE, QUE PER PSALTERIUM MARIE VIRGINIS MIRABILITER FUT CONVERSA [ESEMPIO DI UN'ALTRA MERETRICE, CHE MIRABILMENTE SI CONVERTI', MEDIANTE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1457**
- ESEMPIO IV: La vergine Alessandra // DE ALEXANDRA VIRGINE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 73, fol. 128, col. d: ALIUD EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE. MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM NOVELLUM DICENS [ALTRO BELL'ESEMPIO SU UNA VERGINE. MARIA LO RACCONTA AL SUO NOVELLO SPOSO, DICENDO:]).....p. 1475**
- ESEMPIO V: La nobilissima Lucia di Spagna // DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 373, fol. 135, col. d: DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI [LA DEVOTA NOBILDONNA]).....p. 1481**
- ESEMPIO VI: Maria, Contessa di Spagna // DE MARIA COMITISSA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 415, fol. 137, col. a: DE QUADAM SANCTA ET NOBILI COMITISSA [LA VIRTUOSA E NOBILE CONTESSA])...p. 1488**
- ESEMPIO VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario // DE MONIALI CONSERVATA, ET MONASTERO REFORMATO PER PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 459, fol. 138, col. a: DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI. ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER SEQUENS EXEMPLUM [LA MONACA NOBILE E DEVOTA. E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, APPARE CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 1495**
- ESEMPIO VIII: Elena, meretrice dell'Anglia, convertita col Rosario della Vergine Maria // DE HELENA ANGLICANA MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE CONVERSA (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 519, fol. 139, col. c: DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIE CONVERSA [LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1503**

ESEMPIO IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica // DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE EXEMPLUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 555, fol. 140, col. c: DE QUADAM COMITISSA NOTABILE EXEMPLUM [RAGGUARDEVOL ESEMPIO SU UNA CONTESSA]).....p. 1509

ESEMPIO X: Si addice alle (donne) sposate, pregare il Rosario della Beata Vergine Maria // CONIUGATAS DECERE, UT ORENT PSALTERIUM B[EATAE] V[IRGINIS] M[ARIAE]: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 313, fol. 225, col. b: CONIUGATE DEBENT ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE [LE DONNE SPOSTATE DEVONO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1517

ESEMPIO XI: La vergine sbranata da un lupo // DE VIRGINE A LUPO DISCERPTA: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 317, fol. 225, col. c: EXEMPLUM DEVOTUM DE QUADAM VIRGINE [ESEMPIO DEVOTO SU UNA VERGINE]).....p. 1519

ESEMPIO XII: Le tre sorelle, che morirono santamente // DE TRIBUS SORORIBUS, VITA SANCTE FUNCTIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 325, fol. 225, col. d: DE TRIBUS SORORIBUS [LE TRE SORELLE]).....p. 1521

ESEMPIO XIII: L'italica Maria, a cui non interessava il Rosario e la Confraternita // DE MARIA ITALA, NOLENTE PSALTERIUM ET CONFRATERNITATEM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 389, fol. 227, col. b: DE QUADAM SANCTA MULIERE [UNA SANTA DONNA]).....p. 1523

ESEMPIO XIV: La Monaca devota, e per merito dell'Ave Maria // DE QUADAM DEVOTA MONIALI, ET SALUTATIONIS ANGELICAE MERITO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 483, fol. 229, col. c: DE QUADAM DEVOTA MONIALI [LA MONACA DEVOTA]).....p. 1529

APPENDICE CERTOSINA (NON ALANEA) ALL'INCUNABOLO 1498:

SEQUITUR HISTORIA VALDE MIRABILIS DE ORIGINE SACRI ORDINIS CARTUSIENSIS [SEGUE LA MIRABILISSIMA STORIA DELL'ORIGINE DEL SACRO ORDINE CERTOSINO] (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 645, fol. 233, col. d).....p. 1531

((BREVIS RECOMMENDATIO METRICA SOLITUDINIS CARTUSIANE [BREVE METRICA DI RACCOMANDAZIONE DELLA SOLITUDINE CERTOSINA] (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 761, fol. 273, col. b).....p. 1552



**SINOSSI TRA IL LIBRO DEL P. A. COPPENSTEIN
E L'INCUNABOLO DEL 1498.
VOLUME II**

PARS QUARTA
B. ALANI DE RUPE
REDIVIVI.

DE SERMONIBUS ET
TRACTATULIS
EJUSDEM

[PARS IV], CAPUT I.

Sermo I. Auspicatorius in Tertium Sententiarum F. ALANI de Rupe, Ordinis Praedicatorum Provincia Franciae, Nationis Britannicae in Promotione sui Baccalaureatus, in Alma universitate Rostochiensi, anno 1470, in Octava S. Augustini.

DE ADMIRANDA SALUTATIONIS
ANGELICAE DIGNITATE.

THEMA:

Qui convertit Petram in stagna aquarum,
et Rupem in fontes aquarum. Psalm
113.

Honorande Domine Doctor, Sacrae Paginae Professor emerite, ac Almae Theologicae Facultatis Rostochiensis Decane colendissime; Praeceptor, Tutor, et Defensor; singularissimi Magistri, Doctores, Baccalaurei tam Religiosi, quam Seculares, caeterique Graduati tanquam Fontes vivi in Petra et Rupe Christo fundati, semper mihi amantissimi.

Lector, hunc Sermonem, accuratiore cura conscriptum a B. ALANO reddimus ad verbum: caeteros toterabiliore stylo contraxi, nisi quod Exempla subjecta explicatius enarravi.

EXORDIUM:

Doctor Petrus Blesensis ornatissimus, in sermone quodam de Virgine Maria, inquit: Illa est petra, de qua peccator sugit Mel: quinimmo et Butyrum ad animae et corporis salvificum medicamentum: Aquam Vivam ad macularum sive criminum facillimam purgationem, sitis

LIBRO QUARTO:

I SERMONI E I PICCOLI
TRATTATI
DEL BEATO ALANO
DELLA RUPE REDIVIVO.

[PARTE IV], CAPITOLO I

Primo Sermone inaugurale, sul Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), di FRA' ALANO della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di origine Bretone, nel conseguimento del suo Baccalaureato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'Ottava di Sant'Agostino, nell'anno 1471.

L'INCANTEVOLE DIGNITA' DELL'AVE
MARIA.

TEMA:

Colui che trasforma la pietra in lagune
d'acque, e le rupi in fonti di acque
(Salmo 113).

Onorevole Dottore, benemerito Professore di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia, e venerabilissimo Decano della Facoltà di Rostock; Precettore, Tutore e Difensore; eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri, tanto Religiosi che Secolari, ed altri Graduati, come Fonti vive nella roccia, e fondati sulla Rupe di Cristo, sempre a me carissimi.

O lettore, ripubblichiamo questo Sermone, scritto con attentissima cura dal BEATO ALANO: l'ho riassunto in uno stile più comprensivo, e gli Esempi annessi li ho esposti con più chiarezza.

ESORDIO:

L'illustrissimo Dottor Pietro Blesense, in un Sermone sulla Vergine Maria, dice: "Ella è la Roccia, da cui il peccatore succhia il Miele, e persino il Burro, come medicamento salutare dell'anima e del

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

[FOGLIO 173, col. b] INIZIA LA TESI
SUL TERZO LIBRO DELLE
SENTENZE DEL FRATE ALANO
DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI
FRATI PREDICATORI, DELLA
PROVINCIA DI FRANCIA, DELLA
NAZIONE DELLA BRETAGNA, PER IL
CONSEGUIMENTO DEL SUO
BACCALAUREATO, NELL'ALMA
UNIVERSITÀ DI ROSTOCK,
NELL'ANNO 1471, NELL'OTTAVA DI
SANT'AGOSTINO, CONFESSORE.
QUESTA TESI DIMOSTRA LA
MERAVIGLIOSA DIGNITÀ DELL'AVE
MARIA, COLEI CHE TRASFORMA LA
ROCCIA IN LAGHI, E LA RUPE IN
SORGENTI DI ACQUE (SALMO 113).

Onorevole Signor Rettore, Benemerito
Professore di Sacra Scrittura, e
venerandissimo Decano dell'Alma Facoltà
Teologica di Rostock, Precettore,
Sostenitore e Difensore.

Dottori, miei singolarissimi Maestri,
Baccellieri, sia Religiosi, sia Secolari, e
altri graduati, fondati sulla Roccia e sulla
Rupe di Cristo, come fonti vive, sempre
disponibilissimi verso di me.

Come dice l'onorevolissimo Dottore Pietro
Blesense in un Sermone sulla Vergine
Maria, dice: "Ella è la Roccia da cui il
peccatore succhia Miele e anche latte,
come medicamento salutare dell'anima e
del corpo, (è Lei) l'Acqua Viva, che lava
con massima facilità le macchie o le colpe,
che sazia la sete e provvede ad ogni bene,
che fa salire, dopo questa miseria, alla
Vita Eterna.

Affinchè, dunque, io, Fra' Alano della
Rupe, sia capace di disquisire sulla Rupe
Teologica, in questo inizio del Terzo
Libro delle Sentenze, nella discussione del
mio indegnissimo lavoro di
Baccalaureato, (per esporre) agli
ascoltatori l'Acqua della Sapienza, che
lava i peccatori dalle colpe, toglie la sete
ai sitibondi, e sana l'infermità nei malati,
(poichè, come attesta il Beatissimo
Agostino, nostro Padre, di cui ricorre
l'Ottava oggi, Anno del Signore 1471:
"L'Acqua della Sapienza, la Dottrina della
Salvezza, vivifica i morti, sana gli infermi,
purifica i peccatori, e guarisce i

INCUNABOLO 1498 LATINO

(Fol. 173, col. b) INCIPIT SERMO SIVE
PRINCIPIACIO IN TERCIVM
SENTENTIARUM FRATRIS ALANI DE
RUPE ORDINIS FRATRUM
PREDICATORUM, PROVINCIE FRANCIE
NATIONIS BRITANNIE, IN PROMOTIONE
SUI BACCULARIATUS ALME
UNIVERSITATIS ROSTOCKSENSIS,
ANNO
MILLESIMOQUADRINGENTESIMOSEPT
UAGESIMOPRI-MO, IN OCTAVA SANCTI
AUGUSTINI CONFESSORIS.
QUI SERMO OSTENDIT MIRABLEM
SALUTATIONIS ANGELICE
DIGNITATEM.
QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNUM
AQUARUM, ET RUPEM IN FONTEM
AQUARUM PSALMO C°, XIII°.

Honorande Domine Doctor, Sacre Pagine
Professor Emerite, ac Alme Theoloice
Facultatis Rostocksensis Decane
colendissime, Preceptor Tutor et
Defensor.

Mi singularissimi Magistri Doctores,
Baccularij tam Religiosi quam Seculares,
ceterique graduati, tanquam fontes vivi in
petra et rupe Christo fundati, semper
michi amantissimi.

Sicut ait ille Doctor Petrus Blesensis
ornatissimus in Sermone quodam de
Virgine Maria: ("Illa, inquit, est Petra de
qua peccator sugit Mel, quinymmo et
butirum ad anime et corporis salvificum
medicamentum, Aquam Vivam ad
macularum sive criminum facilimam
purgationem, sitis sacionem, et totius
huiusmodi (fol. 173, col. c) proventionem,
salire faciens post hanc miseriam in
Vitam Eternam").

((Ut igitur ego Frater Alanus de Rupe de
Rupe Theologica in hoc principio
Tercij Sententiarum pro mei formatus
indignissimi forma Bacculariatus valeam
Aquam Sapientie proferre auditoribus,
mundare immundos ab immundicia,
satiare sitim in sitibundis, et sanare
infirmiorem in egrotis (quoniam teste
Beatissimo Augustino, Patre nostro,
cuius hodie Octava agitur in anno Domini
M°CCCC°, LXXI°.

Aqua Sapientie salutaris doctrine
mortuos vivificat, infirmos sanat, mundat
immunda, et sanat egrota) in

satietaem , et totius hominis proventum, salire faciens post hanc miseriam in Vitam Aeternam.

Ut ergo ego Frater ALANUS DE RUPE , de Rupe Theologica in hoc principio Tertii Sententiarum pro mei Formatus indignissimi forma Baccaureatus valeam Aquam Sapientiae proferre auditoribus, mundare immundos ab immunditia, satiare sitim in sitibundis, et sanare infirmitatem in aegrotis.

Quoniam teste Beatissimo Augustino, Patre nostro, cujus hodie octava agitur: Aqua Sapientiae Salutaris Doctrinae mortuos vivificat, infirmos sanat, mundat immundos, et sanat aegrotos;

in praesentiarum ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro, quae nobis Fontem Sapientiae Filium Dei Genuit, de quo dicitur: “Ego Fons Sapientiae in altissimis habito”; Salutatione Angelica Eam Salutando, mente pia et sermone jucundo: Ave Maria gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus: Homo verus et verus Deus, quem Virgo Mater Concepisti per Spiritum Sanctum; cum Gabrieli respondisti hoc Verbum Salvificum: “Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen”.

Da mihi hic gratiam salubriter auspicandi, et istis potentiam virtuose audiendi.

THEMA:

Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum.

Metuendissime D. Doctor, Petra mihi fundens oleum ex rivulis sapientiae tuae, caeterisque Domini et Magistri, Lapide Pretioso Rupis Sapientiae adornati.

1. Trinitas Beata in deserto per Moysem durissimam petram convertit in flumina aquarum, et rupem aridissimam, loquendo ad literam , convertit in fontes vivos aquarum.

2. Allegorice autem: ipse Christus est petra, de quo Apostolus: “Petra autem erat Christus”.

Quae Petra, secundum glossam ordinariam, conversa est in stagna aquarum, per conversionem populorum

corpo; (Ella è) l'Acqua Viva per lavare, in modo facilissimo, le macchie, ossia i peccati, per dissetare la sete, e per la riuscita di ogni uomo, che (Ella) fa ascendere, dopo questa miseria, alla Vita Eterna.

Possa, dunque, io, Frà Alano della Rupe, nel conseguimento del titolo, a me indegnissimo, del Baccaureato, sulla Rupe della Teologia, intorno a questo fondamento del Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), portare l'Acqua della Sapienza agli ascoltatori, purificare gli uomini dalle impurità, dissetare i riarsi, e guarire l'infermità nei malati.

Poichè, come attesta il Beatissimo Agostino, nostro Padre, di cui oggi ricorre l'Ottava: “L'Acqua della Sapienza della Dottrina di Salvezza, dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica i peccatori, e sana gli ammalati.

Ricorro a questa Dolcissima Rupe, la Vergine Maria, che ha Generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale è stato detto: “Io, Fonte della Sapienza, abito nei luoghi più elevati”.

(Ricorro a Lei), Salutandola con l'Ave Maria, con devozione di animo, e gioiosa espressione: “Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu Sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo: Vero Uomo e Vero Dio, che Tu, o Vergine Madre, hai Concepito per opera dello Spirito Santo, quando hai risposto (all'Arcangelo) Gabriele questa Parola di Salvezza: “Ecco la Serva del Signore, si faccia di Me, secondo la Tua Parola. Amen”.

Dai a me ora la grazia di iniziare convenientemente, e a costoro la capacità di ascoltare virtuosamente.

TEMA:

“Colui che trasforma la roccia in lagune d'acqua, e la rupe in sorgenti di acque”
(Salmo 113).

Ragguardevolissimo Professore, Roccia che versi su di me i rivoli d'olio della tua sapienza, e voi tutti Reverendissimi Professori e Maestri, adorni della Pietra Preziosa della Rupe della Sapienza.

1. Citando alla lettera, la Santissima

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sofferenti), a favore dei penitenti, ricorro alla Vergine Maria, presso questa dolcissima Rupe, (la quale ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, di cui si dice: Io, Fonte della Sapienza, abito nell'Alto dei Cieli), salutando Lei nell'Ave Maria, con spirito devoto e linguaggio gioioso: Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu sei Benedetta fra le donne, Benedetto è il Frutto del Ventre Tuo, Gesù Cristo, Vero Uomo e Vero Dio, il quale, o Vergine Madre, hai Concepito mediante lo Spirito Santo, quando hai risposto a Gabriele questa Parola di Salvezza: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga a Me secondo la Tua Parola. Amen".

Dammi ora (o Maria SS.), la grazia di iniziare efficacemente, e a loro, fa che loro possano ascoltare vantaggiosamente, che (Maria SS. è Coeli che) trasforma la roccia in laghi, e la rupe in fonti di acque, secondo il Salmo e il versetto detti prima. Rispettabilissimo Signor Rettore, roccia che versi su di me l'olio dei ruscelli della tua sapienza, e voi altri signori e Maestri, carezzati dalla Pietra Preziosa della Rupe della Sapienza, la Beatissima Trinità, nel deserto, per mezzo di Mosè, trasformò la roccia in fiumi di acque, e, traducendo alla lettera, mutò una rupe aridissima, in fonti vive di acque.

In modo allegorico, poi, lo stesso Cristo è la Roccia, di cui (si dice) ancora: E la Roccia era Cristo.

E questa Roccia (secondo l'interpretazione comune), è stata trasformata in laghi, con la conversione di molti popoli alla salvezza.

E anche la stessa rupe, è stata trasformata in fonti di acque, secondo le Fonti dei Sette Sacramenti, secondo (Sant')Ambrogio, nel (libro): "I Sacramenti".

Ma anche moralmente, Cristo, insieme alla Vergine Maria, trasformano i peccatori, duri come una roccia ed una rupe, secondo (San) Basilio, in laghi vivi e fonti di acque delle lacrime e della penitenza, per un'autentica purificazione (dei peccati) ed una perfetta sapienza.

E anzi, anche parlando secondo (le leggi) della natura, sempre dai monti alti (del cui genere sono le rupi), scorrono i fiumi

INCUNABOLO 1498, LATINO

penitentiarum ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro (que nobis Fontem Sapientie Filium Dei genuit, de quo dicitur: Ego Fons Sapientie in Altissimis habito) Salutatione Angelica Eam salutando, mente pia et sermone iocundo: Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus, Homo Verus et Verus Deus, Quem Virgo Mater Concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc Verbum Salvificum: ("Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum Amen"). Da michi hic gratiam salubriter principiandi, et istis potentiam virtuose audiendi: qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum, loco et psalmo ubi supra.

((Metuendissime Domine (fol. 173, col. d) Doctor, petra michi fundens oleum ex rivulis sapientie tue ceterique domini et Magistri cum Lapide Precioso Rupis Sapientie adornati.

Trinitas Beata in deserto per Moysem durissimam petram convertit in flumina aquarum et rupem aridissimam loquendo ad litteram convertit in fontes vivos aquarum. Allegorice autem, ipse Christus est Petra, de quo amplius: Petra autem erat Christus.

Que Petra (secundum glosam ordinariam) conversa est in stagna aquarum, per conversionem populorum multorum salvificam.

Et ipsa rupis est etiam conversa in fontes aquarum, secundum Septem Fontes Sacramentorum, secundum Ambrosium, De Sacramentis.

Sed moraliter Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duros ut petra et rupis, secundum Basilium, in stagna viva, et fontes aquarum lamentationis et penitentie, vere mundicie et perfecte sapientie.

Quinymmo et loquendo naturaliter, semper de montibus altis (cuiusmodi sunt rupes) fluunt flumina et fontes, secundum Ysidorum.

Deinde anagogice: Petra Christus et Rupis Divina in Gloria, convertitur in Stagna et Fontes Aquarum, quoniam facit salire animas, secundum Crisostimum, in

multorum salvificam.

Et ipsa Rupis est etiam conversa in fontes aquarum, secundum septem fontes Sacramentorum, juxta Ambr[osium] de Sacramentis.

3. Sed moraliter Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duros, ut petra et rupis, secundum Basil[ium] in stagna viva, et fontes aquarum lamentationis et poenitentiae, verae munditiae et perfectae sapientiae.

4. Quinimo, et loquendo naturaliter: semper de montibus altis, cujusmodi sunt rupes, fluunt flumina et fontes, secundum Isid[orum].

5. Deinde anagorice Petra Christus et Rupis Divina in Gloria, convertitur in Stagna et Fontes Aquarum; quando facit salire animas, secundum Chrysostomum, in Vitam Aeternam, quae significari habet per Fontem Aquae Vivae Paradisi, prodeuntem de Throno Dei, ut Joannes vidit in Apocalyp[si].

PROPOSITIO GENERALIS.

Domini praestantissimi quintuplici medio thema assumptum volui pertractare, Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

Attamen, Domini carissimi, quia secundum Albertum Magnum, petra habet quatuor proprietates.

Nam primo, habet laudabilem firmitatem non de facili mobilem, sed adversi resistantem.

Secundo, habet potestatem alia super se fundantem, et constanter sustententem.

Tertio, habet attritionem per sui humiliationem, et pedum attritionem.

Quarto, habet eminentiam in aedificiorum extollentiam et divitiarum absconsionem.

Propterea, et in hoc praesenti actu, Rupe Christo favente, et Petra Angelica, Ego Fratres Alanus de Rupe tanquam christianus a Christo post consummationem primi et secundi Sententiarum: quatuor sum facturus, more solito formandorum Sacrae Theologiae Baccalaureorum.

Trinità, nel deserto, per mezzo di Mosè, ha mutato una durissima roccia in fiumi d'acqua, e una rupe aridissima, in sorgenti vive di acque.

2. Allegoricamente, poi, lo stesso Cristo è la Roccia, di cui l'Apostolo (San Paolo dice): "la Roccia dunque era Cristo" (1 Cor. 10,4).

E questa roccia, secondo la spiegazione ufficiale, fu trasformata in lagune di acque, per mezzo della conversione di salvezza di molti popoli.

E la stessa rupe fu trasformata in sorgenti di acque, nelle Sette Sorgenti dei Sacramenti, secondo Sant'Ambrogio, (nel trattato) sui Sacramenti.

3. Ora, secondo (la Teologia) Morale, Cristo e la Vergine Maria, trasformano i peccatori, duri come una roccia ed una rupe, secondo (San) Basilio, in lagune vive, e in sorgenti d'acqua, del pianto e della penitenza, della vera purezza e della perfetta sapienza.

4. Come pure, parlando in modo naturale: sempre dai monti (e) per verosimiglianza, dalle rupi più alte, scorrono i fiumi e fonti, secondo (Sant')Isidoro.

5. Poi, in senso analogico, Cristo, Roccia e Rupe Divina nella Gloria, si trasforma in Lagune e Sorgenti di Acque, quando (Egli), secondo (San) Crisostomo, fa salire le anime alla Vita Eterna; il cui significato è la Sorgente d'Acqua Viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, che vide San Giovanni nell'Apocalisse (22,1).

ESPOSIZIONE GENERALE.

Ragguardevolissimi Professori, ho voluto trattare il tema assunto, in cinque parti: "Colui che trasforma la roccia in lagune di acque, e la rupe in sorgenti di acque" (Salmo 113).

Peraltro, Professori carissimi, secondo Alberto Magno, la roccia ha quattro proprietà: infatti:

1. (la roccia) ha una lodevole fermezza, non è facilmente mobile, e resiste alle avversità;

2. (la roccia) ha la capacità di fondare su di sé le altre cose, e costantemente le sostiene;

3. (la roccia), a propria umiliazione, subisce lo schiacciamento e lo strofinio

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e le fonti, secondo (Sant')Isidoro.

Inoltre, in senso spirituale: Cristo, Roccia e Rupe Divina nella Gloria, è figurato nei Laghi e nelle Fonti di Acque, quando fa salire le anime, secondo (San) Crisostomo, alla Vita Eterna, che trova significato nella Fonte di Acque Vive del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, come (San) Giovanni vide nell'Apocalisse. Per questo, o insignissimi signori, ho scelto per cinque ragioni il tema proposto, come ho detto in precedenza: Colui che trasforma la roccia in laghi e la rupe in fonti di acque.

Nondimeno, o signori carissimi, secondo (Sant')Alberto Magno, la roccia ha quattro proprietà.

Infatti, in primo luogo, ha una ammirabile stabilità, è inamovibile, ed è anche resistente alle avversità.

In secondo luogo, ha il potere di fondare su di sé le altre cose e di sostenerle stabilmente.

In terzo luogo, si fa calpestare per sua umiliazione, e calpestare con i piedi.

In quarto luogo, è eccellente sia per costruire gli edifici, sia per nascondere le ricchezze.

Per questo, anche in questo presente lavoro, con il sostegno della Rupe e della Roccia Angelica di Cristo, io, Fra' Alano della Rupe, come Cristiano di Cristo, dopo la discussione del Primo e del Secondo (Libro) delle Sentenze, sto per completare i quattro (Libri), secondo l'uso consueto di coloro che si formano Baccellieri di Sacra Teologia.

In primo luogo, naturalmente dimostrando l'ammirabile stabilità della Teologia, proclamando le sue quindici Lodi, le meravigliose eccellenze della Rupe dell'Ave Maria.

In secondo luogo, su quanto sto per discutere, va fatta una premessa dichiarativa, come sempre si usa all'inizio, che quello che si dimostrerà nella presente opera, e ciò che ne sostiene il ragionamento è basato sulla Rupe di Cristo.

In terzo luogo, esporrò l'opinione di alcuni miei Maestri, discutendo di questa Rupe calpestata e disprezzata.

In quarto luogo, affronterò l'eccellente questione della Rupe fondata sopra l'Ave

INCUNABOLO 1498, LATINO

Vitam Eternam, que significari habet per Fontem Aque Vive Paradisi prodeuntem de Throno Dei, ut Iohannes vidit in Apocalipsi.

Propterea o prestantissimi Domini, quintuplici medio thema assumptum merito preassumpsi cum predixi: Qui convertit (fol. 174, col. a) petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

((Attamen o Domini carissimi quia secundum Albertum Magnum, petra habet quattuor proprietates.

Nam primo habet laudabilem firmitatem non defacili mobilem sed adversis resistentem.

Secundo habet potestatem alia supra se fundantem et constanter sustinentem.

Tercio habet attritionem per sui humiliationem et pedum attritionem.

Quarto habet eminentiam in edificiorum extollentiam et divitiarum absconsionem.

Propterea et in hoc presenti actu, Rupe Christo favente et Petra Angelica, ego Frater Alanus de Rupe tanquam Christianus a Christo post consumationem Primi et Secundi Sententiarum, quattuor sum facturus, more solito formandorum Sacre Theologie Bacculaureorum.

Primo nempe ostendam Theologie laudabilem firmitatem, Preconia eius quindecim ponendo, mirificas rupis Salutationis Angelice excellentias.

Secundo disputaturus, premittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in rupe Christo potestatem totam presentis operis et operationem sustinentem.

Tercio recitabo quorundam Magistrorum meorum opinionem Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem.

Quarto rationem ponam eminentem supra Salutationis Angelice Rupem fundatam, ex qua cuncte mundi divitie eminentieque similis sunt exorte et delicie, secundum Bernardum (fol. 174, col. b).

Dicebam igitur primo quod propositurus eram theologie laudabilem firmitatem cuncta supra se fundantem, propter suam immobilitatem.

Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus.

Que, secundum Ysidorum, in libro

I. Ostendam Theologiae laudabilem firmitatem: praeconia ejus quindecim ponendo, mirificas Rupis Salutationis Angelicae excellentias.

II. Disputaturus, praemittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in Rupe Christo potestatem totam praesentis operis, et operationem sustinentem.

III. Recitabo quorundam Magistrorum eorum opinionem, Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem.

[IV] Rationem ponam, eminentem super Salutationis Angelicae Rupem fundatam: ex qua cunctae mundi divitiae, eminentiaeque similiter sunt exhortae et deliciae, secundum Bern[ardum].

Primo igitur est Theologiae laudabilis firmitas cuncta super se fundans, propter suam immobilitatem.

Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus.

Quae, secundum Isidor[um] in libr[o] Eth[ymologiarum] quatuor habet proprietates.

Primo, habet altitudinem firmissimam, versum coelum protendentem.

Et quoad hoc, est primus liber Sententiarum, qui est de Rupe altissima Deitatis et infinita Potestate Trinitatis, de qua dicitur ad Romanos 11: "O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus".

Secundo, rupis habet stationis latitudinem, civitates, et oppida fundantem, templa et castra, et palatia sustinentem, difficulter accessibilem.

Et quoad hoc est liber secundus Sententiarum, qui est de lata mundi Creatione, ejusque sapientissima Gubernatione, et Conservatione, necnon de vitiorum omnium destructione.

Et hoc tangitur cum dicitur: "In stagna aquarum".

Per quae, secundum Christum, intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in propositum, quod in Iob reperitur: "Latior mari longitudo ejus".

Et in Psalmo: "Latum mandatum tuum nimis".

Tertio Rupis admirabilem habet

dei piedi;

4. (la roccia) è eccellente per decorare gli edifici, e per nascondere le ricchezze.

Perciò, anche in questa presente tesi sulla Rupe, e sulla Roccia Angelica che parla di Cristo, io, Frà Alano della Rupe, come cristiano di Cristo, dopo aver presentato il primo ed il secondo (libro) delle Sentenze, mi appresto a discutere il quarto libro (delle Sentenze), secondo il modo solito di chi sta per diventare Baccelliere di Sacra Teologia.

RIPARTIZIONE:

I. Mostrerò la lodevole solidità della (Sacra) Teologia, distinguendo le sue quindici Lodi, e le meravigliose eccellenze della Rupe dell'Ave Maria.

II. All'inizio della disputa (della tesi), ci sarà la consueta e fondamentale dichiarazione che, sulla Rupe Cristo, poggia tutta la costruzione e l'operosità della presente opera.

III. Riporterò l'opinione di alcuni Maestri, che hanno parlato dello schiacciamento e strofinio di questa Rupe.

IV. Esporrò, poi, l'eccelsa dottrina del fondamento della Rupe dell'Ave Maria: da dove sono uscite tutte le ricchezze, le vette e le gioie del mondo, secondo (San) Bernardo.

Per prima cosa, dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a motivo della sua immobilità.

Perchè questo diventi più chiaro, lo dimostreremo mediante le proprietà della Rupe.

(La rupe), secondo (Sant')Isidoro, nel libro dell'Etica, possiede quattro proprietà.

Primo: (la rupe) ha un'altezza stabilissima, che si innalza verso il Cielo.

E, riguardo a ciò, è nel primo delle Sentenze, che è sulla Rupe altissima di Dio, e sull'infinita Potestà della (Santissima) Trinità, di cui si dice in Romani 11: "O altezza della Ricchezza della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprendibili i Suoi Giudizi, e impenetrabili le sue Vie".

Secondo: la rupe ha un basamento enorme, che sorregge e sostiene città, cittadine, templi, castelli e palazzi, a cui si

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria, dalla quale sono scaturite tutte le ricchezze del mondo, ed ugualmente, le eccellenze e le gioie, secondo (San) Bernardo.

Dicevo, dunque, che, in primo luogo, sto per discutere dell'ammirevole stabilità della Teologia, che fonda tutte le cose sopra di sé, per la sua immobilità.

Per fare maggior chiarezza, dimosteremo questo, in base alle proprietà della rupe. Essa, secondo (Sant')Isidoro nel libro dell'Etica, ha quattro proprietà.

In primo luogo, ha l'altezza immutabile, che si slancia verso il cielo.

E il riferimento a ciò sta nel Libro primo delle Sentenze, che è sull'Altezza della Rupe Divina e sul potere infinito della (Santissima) Trinità, di cui si parla nella (Lettera) ai Romani, (cap.) 11: "O altezza delle Ricchezze della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprendibili i Suoi Giudizi, e impenetrabili le Sue Vie!".

In secondo luogo, la rupe ha un'ampiezza di stabilità, (e vi si possono) fondare città e cittadelle, ed (è capace di) sostenere chiese, castelli e palazzi, (ed è) difficilmente accessibile.

E il riferimento a ciò, sta nel secondo libro delle Sentenze, che è sull'ampiezza del mondo creato, e sul suo sapientissimo governo e mantenimento, come anche sulla distruzione di tutti gli attentati (alla creazione).

E ciò si tocca con mano, quando si dice (che la roccia si muta) in laghi.

In questa (ampiezza), secondo (San) Crisostomo, sono comprese tutte le creature, come dice giustamente in proposito, ciò che si trova (scritto) in Giobbe: "La sua lunghezza è più larga del mare".

E, nel Salmo: "Troppo largo è il Tuo comandamento".

In terzo luogo, la rupe ha la meravigliosa lucentezza delle stelle, e, la luce che dapprima essa riceve, la effonde sulle altre cose, e avendo in sé la fulgida luce delle gemme.

E il riferimento a ciò sta nel Terzo Libro delle Sentenze, di cui qui (si dice).

Ciò si tocca con mano quando: E la rupe. La quale rupe, secondo (Sant')Agostino e anche (Sant')Isidoro, è illuminata dal sole

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ethicorum, quattuor habet proprietates. Primo habet altitudinem firmissimam versus celum protendentem.

Et quo ad hoc est Primus Liber Sententiarum, qui est de rupe Altissima Deitatis et infinita potestate Trinitatis, de quo dicitur Ad romanos XI: ("O altitudo Divitiarum Sapientie et Scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt Iudicia Eius, et investigabiles Vie Eius").

Secundo rupis habet stationis latitudinem, civitates et oppida fundantem, templa et castra et pallacia sustinentem, difficulter accessibilem.

Et quo ad hoc est liber secundus sententiarum, qui est de lata mundi creatione, eiusque sapientissima gubernatione et conservatione, necnon de viciorum omnium destructione.

Et hoc tangitur cum dicitur: In stagna aquarum.

Per que, secundum Crisosti[mum], intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in proposito, quod in Iob reperitur: ("Latior mari longitudo eius"). Et in Psalmo: ("Latum Mandatum Tuum nimis").

Tercio rupis admirabilem habet claritatem astrorum primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obtinens refulgentiam.

Quod fit in Tercio Libro Sententiarum, de quo est ad propositum.

(Fol. 174, col. c) Quod tangitur cum dicitur: Et rupem.

Que rupis, secundum Augustinum, et etiam Ysidorum, primo a sole illuminatur, et ob hoc varijs effectibus celestibus (secundum Platonem) motu lune et influentia, fecundatur.

Unde in Yob dicitur, quod aquila habitat in inaccessibilibus rupibus, que tamen aquila semper petit clara secundum Albertum et Bartholomeum.

Quarto rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium, habet etiam amenitatem herbarum diversarum medicacitatem habentium aromatum et fructuum indicibilium copiosa habundantiam, secundum Ambro[sium].

Cuius ratio est, secundum Albertum, quia attrahit ad se terre circumadiacentis

claritatem astrorum: primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obitenens refulgentiam.

Quod fit in tertio libro Sententiarum, de quo est ad propositum.

Quod tangitur, cum dicitur: "Et Rupem": quae rupis, secundum Augustinum et Isidorum, primo a sole illuminatur, et ob hoc variis effectibus coelestibus; secundum Praelationem, motu Lunae, et influenza foecundatur.

Unde Job dicitur, quod "aquila habitat in inaccessibilibus rupibus", quae tamen aquila semper petit clara, secundum Albertum et Bartholomaeum.

Quarto, rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium: habet etiam amenitatem herbarum diversarum, medicam DEI vim habentium aromatum, et fructum ineffabilium copiosam abundantiam, secundum Ambros[ium].

Cujus ratio est, secundum Albertum, quia attrahit ad se terrae circumjacentis virtutem et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratum.

Oh hoc fructus ibi sunt suaviores, quam in campestribus, et herbae virtuosiores, vinaque saniora, secundum Avicennam.

Quod tangitur cum dicitur: "In fontes aquarum".

Et hoc in quarto Sententiarum Magistri Lombardi, Parisiensis dignissimi Episcopi.

Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur Iudicum 18: "Invenimus ibi terram opulentam et uberem"; unde Ezechiel dicitur: "In pascuis uberrimis pascam eos".

Duabus igitur partibus in primo et secundo libris expedit, nunc tertium pro tertio libro sententiarum in nostro formato, utcumque absolvendum restat.

Quod de claritate rupis illuminativa, purgativa et perspectiva, secundum sententiam Dionysii.

Quae claritas, secundum B. Anselm[um], est triplex: interna, superna et humana.

Prima, claritas rupis est interna, et haec est foecundativa, et variorum lapidum pretiosorum, scilicet bonorum operum generativa.

De qua in 15 Psalmi distinctionibus tertii,

accede con difficoltà.

E, riguardo a ciò, vi è il secondo libro delle Sentenze, che esalta la Creazione del mondo, e il sapientissimo Governo e la Conservazione (del mondo da parte di Dio), come pure della cancellazione di tutti i peccati.

E questo è il significato delle parole: "In lagune di acque".

(Le acque) significano tutte le creature in Cristo, come giustamente si dice a proposito, quanto si legge in Giobbe: "La sua lunghezza è più vasta del mare"; e, in un Salmo: "E' troppo larga la Sua capienza".

Terzo: la rupe possiede l'incantevole splendore degli astri, che, come prima cosa, ha la capacità di riflettere la luce da essa, sulle altre cose, e possiede in sé lo splendore delle gemme.

Questo è trattato nel terzo libro delle Sentenze, che è sullo (stesso) tema.

Questo è il significato, quando si dice: "e la rupe": la quale rupe, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Isidoro, è illuminata anzitutto dal sole, e anche ha il privilegio di vari fenomeni celesti, come l'influsso fecondante del moto lunare.

Per questo, in Giobbe si dice che: "l'aquila abita su rupi inaccessibili": (rupi) che, tuttavia, un'aquila, sceglie sempre splendenti, secondo (Sant')Alberto e (San) Bartolomeo.

Quarto: la rupe ha la mirabile produttività di tutte le piante; ha anche la fragranza delle diverse erbe aromatiche, a cui Dio ha dato proprietà curative, e l'abbondanza infinita di frutti ineffabili, secondo (Sant')Ambrogio.

La ragione di ciò, secondo (Sant')Alberto, è perchè (la rupe) attira a sé la virtù della terra circostante, ed è una sostanza assai minuta e tenue, depurata dalla forza degli astri.

Oh, sulla (rupe) i frutti, allora, sono più gradevoli di quelli che sono nei campi, le erbe più pregiate, e i vini più gustosi, secondo Avicenna.

Questo è il significato delle parole: "In sorgenti di acque".

E questo (si trova) nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi.

Allora, per la quarta (realtà), si può dire

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

fin dal sorgere, e al tramonto, viene resa feconda, per effetto degli astri celesti (secondo Platone), e per il moto e l'influenza della luna.

Perciò, in Giobbe si dice che l'aquila abita su rupi inaccessibili, la quale aquila, tuttavia, cerca sempre la luminosità, secondo (Sant')Alberto e (San) Bartolomeo.

In quarto luogo, la rupe ha una straordinaria abbondanza di tutte le piante, possiede anche la fragranza delle diverse erbe, che hanno aromi curativi, e una copiosa abbondanza di frutti indicibili, secondo (Sant')Ambrogio. La cui ragione, secondo (Sant')Alberto, è che (la rupe) attira a sé le straordinarie qualità della terra circostante, ed è composta di una materia più polverizzata, più sottile, purificata dalla potenza degli astri.

Per questo, in essa, i frutti sono più piacevoli che nei campi, e le erbe più balsamiche, e i vini più salutari, secondo Avicenna.

Cosa che si tocca con mano quando si dice: Nelle fonti di acque.

E questo (riferimento) sta nel Quarto Libro delle Sentenze del Maestro (Pietro) Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi. Giustamente, allora, a riguardo del Quarto Libro (delle Sentenze), si può dire, ciò che è scritto nel (Libro dei) Giudici, (cap.) 18: "Trovammo lì una terra ricca e fertile".

Così pure in Ezechiele è detto: "Li farò pascolare in pascoli fertilissimi".

(Questo) si ritrova, dunque, nei primi due Libri, il Primo e il Secondo, ora resta da trattare, per il nostro lavoro, il Terzo Libro delle Sentenze, che è sulla luminosità della rupe che illumina, purifica, interiorizza, secondo la sentenza di (San) Dionigi.

Questa luminosità, secondo il beatissimo Anselmo, è triplice: interiore, superiore e umana.

La prima luminosità della rupe è interna, ed essa è fecondatrice anche delle pietre preziose, cioè generatrice delle buone opere.

(Il riferimento) a ciò (sta) nelle prime quindici Distinzioni del (Libro) Terzo, che sono sulla luminosità della Beatissima

INCUNABOLO 1498, LATINO

virtutem, et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam.

Ob hoc fructus ibi sunt suaviores quam in campestribus, et herbe virtuosiores, vinaque saniora, secundum Avicennam.

Quod tangitur cum dicitur: In fontes aquarum.

Et hoc in quarto Sententiarum Magistri Lombardi, Parisiensis dignissimi Episcopi.

Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur Iudicum XVII^o: ("Invenimus ibi terram opulentam et uberem").

Unde Ezechielis dicitur: ("In pascuis uberrimis pascam eos").

Duobus igitur primis in I^o et II^o Libris expedit, nunc Tercium pro III^o Libro Sententiarum in nostro formatu utcumque absolvendum restat.

Quod est de claritate rupis illuminativa, purgativa, et perspectiva, secundum sententiam Dyonisij.

Que claritas, (fol. 174, col. d) secundum Beatissimum Anselmum, est triplex: interna, superna, et humana.

Prima claritas rupis est interna, et hec est fecundativa et variorum lapidum preciosorum, scilicet bonorum operum generativa.

De qua in XV primis Distinctionibus Tercii, que sunt de Claritate Christi Incarnationis Beatissime.

In quo secundum Augustinum, ("Lux in tenebris Lucet, et tenebre Eam non comprehenderunt"), Iohannis I^o, per quam Sol Iusticie est factus Homo illuminans totam nostre mortalitatis deficientiam.

Iuxta illud: ("Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum").

Secunda autem claritas rupis secundum eundem Anselmum et Ysidorum, est externa sive humana, qua homines illuminantur qui suis in edificijs commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera sed etiam adversa.

De qua agitur in secunda parte Tercij Sententiarum, que est de Claritate Rupis Christi Septena, in septem Distinctionibus, que sunt de Passione Resurrectione Glorificatione et Christi Ascensione a Distinctione sextadecima usque ad distinctionem

quae sunt de claritate Christi Incarnationis Beatissimae.

In qua secundum August[inum]: “Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt”, Ioan[nes]

1.

Per quam Sol Justitiae est factus Homo, illuminans totam nostrae mortalitatis deficientiam.

Juxta illud: “Illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum”.

Secunda autem claritas Rupis, secundum eundem Anselmum et Isidorum, est externa sive humana, qua homines illuminantur, quae suis in aedificiis commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera, sed etiam adversa.

De qua igitur in secunda parte tertii Sententiarum, quae est de claritate Rupis Christi septena, in septem distinctionibus, quae sunt de Passione, Resurrectione, Glorificatione, et Christi Ascensione, a distinctione 16 usque ad distinctionem 22 inclusive.

De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi, et Ascensionem, dicit Bernard[us], Doctor ille mellifluus: quod Sol Justitiae Christus Dominus noster mane ortus est in Nativitate, sed Passus in meridie, totum mundum Flamma Suae Charitatis inflammando: et sero occubuit moriendo.

Iterumque tertiae diei Aurora Resurrexit, sanctis mulieribus apparendo.

Tertia autem claritas rupis est superna, quae est omnium virtutum comprehensiva in felicitate amoena, et jucunditate aeterna.

De qua agitur in decem et octo ultimis distinctionibus tertii Sententiarum, a 23 distinctione inclusive usque ad 43 finalem.

Ista autem claritas, cum sit de virtutibus tam Theologicis, quam humanis, quibus pervenimus ad superna, secundum Hieron[inum], quia illa promeremur unde in supernis praemiabimur, merito tertiae claritatis Rupis nostrae Deificae est aptanda.

De prima autem trium claritate dici potest, quod scribitur Sapientiae: “O quam pulchra est casta generatio cum claritate”, ut habet alia translatio.

Et in Exodo habetur: quod filii Israel

giustamente quanto è scritto (nel Libro) dei Giudici, al cap. 18: “Abbiamo trovato lì, una terra ricca e fertile”; e, in Ezechiele, è scritto: “In pascoli rigogliosissimi, li pascerò”.

Due sono state, dunque, le parti esposte, riguardo al primo e al secondo libro (delle Sentenze), rimane ora da esaminare, nella nostra esposizione, il terzo libro delle Sentenze.

Esso riguarda la luminosità della rupe, (che) illumina, purifica, traspare, secondo una Sentenza di Dionigi.

Questa luminosità (della rupe), secondo il Beato Anselmo, è triplice: interna, celeste, e umana.

La prima luminosità della rupe è interna (alla rupe stessa), ed essa è fecondatrice, anche delle varie pietre preziose, come pure è generatrice delle buone opere.

Intorno a ciò, i Salmi affermano, per centocinquanta volte, la luminosità della Santissima Incarnazione di Cristo, dove, secondo (Sant’)Agostino, “la Luce brilla nelle tenebre, e le tenebre non l’hanno accolta” (Gv.1,5).

Per mezzo (della Luce), il Sole di Giustizia si è fatto Uomo, illuminando l’intera debolezza della nostra vita mortale, secondo quella parola: “Tu che illumini ogni uomo che viene in questo mondo” (Gv.1,9).

La seconda luminosità, poi, della rupe, secondo i medesimi (Sant’)Anselmo e (Sant’)Isidoro, è quella esteriore ovvero (quella percepibile dall’)uomo, dalla quale gli uomini sono illuminati, (anche quando) sono nelle loro dimore, e fa vedere loro, in lontananza, i giorni propizi e le avversità.

Riguardo a questo, nella seconda parte del terzo (libro) delle Sentenze (dalla distinzione 16 alla distinzione 22 inclusa), si (parla) della luminosità settiforme (o dalle sette gradazioni di luce) della Rupe Cristo, che si ha nella Passione, nella Resurrezione, nella Glorificazione e Ascensione di Cristo.

Riguardo alla Passione, alla Gloria di Cristo (Risorto), e all’Ascensione, disse (San) Bernardo, (detto) il Dottor Mellifluo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto all’inizio del nuovo giorno nella Natività, ha Sofferto a mezzogiorno,

incarnazione di Cristo.

Nella quale, secondo (Sant')Agostino, la Luce splende fra le tenebre, e le tenebre non l'hanno accolta", (San) Giovanni, (cap.) 1 quando il Sole di Giustizia si fece Uomo, illuminando tutta la debolezza della nostra vita mortale.

Secondo quanto (aggiunge San Giovanni al cap. 1): "(Egli) illumina ogni uomo che viene in questo mondo".

La seconda luminosità, poi, della rupe, secondo i medesimi (Sant')Anselmo e (Sant')Isidoro, è esterna, ossia umana: da questa (luminosità) sono illuminati gli uomini che dimorano nelle loro case, e da lontano si vedono tutte le cose, non solo (le cose) prospere, ma anche (quelle) avverse.

(Il riferimento) a ciò si trova nella seconda parte del Terzo Libro delle Sentenze (dalla sedicesima, fino alla ventiduesima Distinzione inclusa), che è sulla Luminosità Settiforme della Rupe di Cristo, che sono la Passione, la Resurrezione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo.

Su di esse, riguardo alla Passione, alla Gloria e all'Ascensione di Cristo, disse (San) Bernardo, il Dottor Mellifluo: "Poiché il Sole di Giustizia, Cristo, Nostro Signore, sorgendo al mattino nella Natività, e soffrendo la Passione a mezzogiorno, e tramontando alla sera Morendo (in Croce), ha infiammato tutto il mondo con la Fiamma del Suo Amore.

E di nuovo è Risorto, all'aurora del Terzo Giorno, aparendo alle sante donne.

La terza luminosità della rupe, poi, è superiore, e comprende tutte le virtù (che infondono) gioia pura e beatitudine eterna, di cui si tratta nelle ultime diciotto Distinzioni del Terzo (Libro) delle Sentenze, dalla ventitreesima Distinzione inclusa, fino alla quarantatreesima Distinzione finale.

Questa luminosità, poi, riguarda le virtù, sia teologiche, sia umane, con le quali giungiamo al Cielo, secondo (San) Girolamo, dal momento che le cose che meriteremo, le riceveremo in premio in Cielo: (cosicché) giustamente si riferiranno alla terza Luminosità della nostra Rupe Divina.

vicesimamsecundam inclusive.

De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi et Ascensionem dicit Bernardus Doctor ille Mellifluus: (")Quod Sol Iusticie Christus Dominus Noster mane ortus est in Nativitate, sed Passus in meridie, totum mundum Flamma Sue Caritatis inflammando, et sero occubuit Moriendo.

Iterumque Tercie Diei Aurora Resurrexit, (fol. 175, col. a) sanctis mulieribus aparendo.

Tercia autem claritas rupis est superna, que est omnium virtutum comprehensiva in felicitate amena et iocunditate eterna, de qua agitur in decem et octo ultimis Distinctionibus Tercii Sententiartum, a vicesimatercia Distinctione inclusive usque ad quadragesimamterciam finalem.

Ista autem claritas, cum sit de Virtutibus tam Theologicis quam Humanis quibus pervenimus ad Superna secundum Iero[nimum], quia illis promeremur unde in supernis premiabimur, merito terciæ Claritati Rupis nostre Deifice est aptanda. De prima autem trium dici potest quod scribitur Sapientie: (")O quam pulchra est casta generatio cum claritate("), ut habet alia translacio.

Et in Exodo habetur, quod filij Israel videbant montem fumigantem cum igne et Voce et lampadibus etcetera.

De secunda claritate dici potest quod scribitur: "Claritatem non accipio ab hominibus".

Et Machabeorum: (")Refulsit sol in clipeos aureos, et resplenderunt montes ab eis("), idest rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Ysidorum et Bartholomeum in De naturis rerum.

De terciæ vero claritate dici potest quod scribitur: (")Dedit illi Claritatem Eternam(").

Et in Evangelio ubi dicitur quod Dominus Transfiguratus est in monte Thabor, et quod claritas Dei circumfulsit illos.

Duobus igitur (fol. 175, col. b) membris ultimis causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum, quod est de claritate interna theologie secundum quindecim claritates que secundum XV primas Tercij habentur Distinctiones

videbant montem fumigantem cum igne et voce et lampadibus, etc.

De secunda claritate dici potest, quod scribitur: "Claritatem non accipio ab hominibus".

Et Machabaeorum: "Refulsit sol in clypeos aureos, et resplenderunt montes ab eis", idest rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Isidorum et Bartholomaeum, Liber de Natura Rerum. De tertia vero claritate dici potest, quod scribit: "Dedit illi claritatem aeternam".

Et in Evangelio ubi dicitur quod: "Dominus transfiguratus est in monte Thabor", et quod: "Claritas Dei circumfulsit illos".

Duobus, igitur, membris ultimis, causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum: quod est de claritate interna Theologiae, secundum quindecim claritates, quae secundum quindecim primas tertii habentur distinctiones, Generationem Filii Dei Temporalem comprehendentes.

O igitur honorande Domine Doctor, caeterique Sacrae Theologiae Auditores amantissimi: quam magna et excelsa est Sanctissimae Theologiae eminentia respectu nostrae indigentiae?

O quam necessaria nostrae nunc est miseriae?

O quam est amabilis, optabilis et concupiscibilis mortalibus universis.

Sed cur hoc?

Quia docet invenire, in quindecim primis distinctionibus Tertii Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam cum habuerimus, cunctis bonis abundabimus, malis procul pulsus universis.

Sed quae est praeclara haec Rupis tam magnifica?

Audite quaeso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti.

Haec, inquam, est Salutatio Angelica, quae est: Rupis altissima, Rupis latissima, Rupis clarissima, Rupis uberrima, Sua altitudine sublevans cunctos ad Coelestia, Sua latitudine sustentans universa, Sua claritate illuminans abscondita singula, Sua ubertate recreans et reficiens omnia.

incendiando tutto il mondo con la Fiamma della Sua Carità, e morendo (in Croce), giacque a sera.

E nuovamente Risuscitò all'Aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne.

La terza luminosità della rupe, poi, è quella Celeste, che è la piena felicità e la gioia eterna di chi ha raggiunto tutte le virtù.

Di essa si tratta nelle diciotto ultime distinzioni del terzo (libro) delle Sentenze, dalla ventitreesima distinzione, fino alla quarantatreesima conclusiva.

Questa Luminosità, dunque, che è dentro le Virtù, sia Teologali, che umane, mediante le quali giungiamo alle Realtà Celesti, secondo (San) Girolamo, poiché quelle cose che ci guadagnano meriti, poi nei Cieli saranno premiate: giustamente, con la Rupe del terzo splendore, si raggiunge la nostra Deificazione.

Si può dire, allora, riguardo alla prima delle tre luminosità, quanto è scritto nel (Libro) della Sapienza: "O quanto è bella una generazione che brilla nella purezza". E nel (Libro) dell'Esodo si dice che i figli di Israele vedevano il monte che fumava, con il fuoco, il fragore, le luci, ecc.

Della seconda luminosità si può dire quanto è detto (da Gesù): "Non ricevo gloria dagli uomini" (Gv. 5,41).

E, (nel Libro) dei Maccabei (è scritto): "Splendete il sole sugli scudi aurei, e, per essi, risplendettero i monti", ovvero le rupi, che sono monti altissimi, secondo Sant'Isidoro e San Bartolomeo, nel Libro: "Sulla Natura delle cose".

Riguardo, poi, alla terza luminosità, si può dire quanto è scritto: "Diede a Lui una Gloria Eterna" (Sap. 10,14).

E nel Vangelo, dove si dice che: "il Signore si trasfigurò sul monte Tabor" (Mc. 2,9), e che la Gloria di Dio li avvolse di luce" (Lc. 2,9).

Omettendo, dunque, per brevità, le ultime due parti, ora si deve trattare della prima (luminosità), che è la luminosità interiore della Teologia, (che è la prima) delle quindici luminosità, che si trovano nelle quindici prime distinzioni del terzo (libro) delle Sentenze, che trattano della Generazione Temporale (ovvero dell'Incarnazione) del Figlio di Dio.

Dunque, onorevole Maestro, e voi tutti

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Allora, sulla prima delle tre Luminosità si può dire ciò che è stato scritto (nel Libro) della Sapienza: “O quanto è bella una generazione che brilla di purezza”, come ha un'altra versione.

E in Esodo si ha che i figli di Israele vedevano il Monte (Sinai) fumante, con il fuoco e la Voce (di Dio), e le luci, eccetera. Sulla seconda Luminosità si può dire ciò che è stato scritto (di Gesù): “Non ricevo Luminosità dagli uomini” (Gv.5,41).

E in Maccabei: “Splendette il sole sugli scudi aurei, e i monti risplendettero su di essi”, cioè le rupi, poiché le rupi sono monti altissimi, secondo (Sant')Isidoro e (San) Bartolomeo nel (libro): La natura delle cose.

Sulla terza Luminosità, poi, si può dire ciò che è stato scritto: “Diede a lui Splendore Eterno”.

E nel Vangelo, dove si dice che il Signore si Trasfigurò sul monte Tabor, e che lo Splendore di Dio li avvolse.

Dunque, lasciando, per brevità, le due ultime parti, ora, si deve trattare la prima parte, che è sulla Luminosità Interiore della Teologia, in base alle quindici Luci, perchè, nelle prime quindici Distinzioni del Terzo (Libro), vi sono le Distinzioni che trattano l'Umana Generazione del Figlio di Dio.

Allora, onorevole Signor Presidente, e voi altri Uditori amantissimi della Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è l'eminenza della Santissima Teologia, rispetto alla nostra indigenza.

Oh, quanto è necessaria ora alla nostra miseria!

Oh, quanto è del tutto amabile, augurabile e desiderabile da tutti i mortali!

Ma perché questo?

Perché (la Sacra Teologia) insegna a trovare nelle prime quindici Distinzioni del Terzo (Libro delle Sentenze) la Rupe unica infinita, che possiede tutte le ricchezze, che contiene ogni splendore, che possiede ogni virtù, e, quando la possederemo, abbonderemo di tutti i beni, dopo aver allontanato tutti i mali.

Ma quanto splendore ha questa Rupe eccellentissima?

Udite, per favore, ascoltate, o sapienti, ascoltate, o saggi, (ascoltate voi presenti)

INCUNABOLO 1498, LATINO

Generationem Filij Dei Temporalem comprehendentes.

O igitur honorande Domine doctor, ceterique sacre theologie auditores amantissimi, quam magna et excelsa est Sanctissime Theologie eminentia respectu nostre indigentie.

O quam necessaria nostre nunc est miserie.

O quam per omnia est amabilis, optabilis, et concupiscibilis mortalibus universis.

Sed cur hoc?

Quia docet invenire in quindecim primis Distinctionibus Tercij Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam cum habuerimus cunctis bonis habundabimus, malis procul pulsus universis.

Sed que est preclara hec rupis tam permagnifica?

Audite queso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti.

Hec inquam est Salutatio Angelica, que est Rupis Altissima, Rupis Latissima, Rupis Clarissima, Rupis Uberrima.

Sua Altitudine sublevans cunctos ad Celestia, Sua Latitudine sustentans universa, Sua Claritate illuminans abscondita singula, Sua Ubertate recreans et reficiens (fol. 175, col. c) omnia.

O Amenissima Rupis ad Te confugiemus, et a malis liberi erimus.

In Te stabimus, et in tribulatione inconstantia et mutabilitate gravati non erimus.

Te assidue videbimus, et undique tanquam stelle matutine fulgebimus.

In te requiescamus cognoscendo amando operando, et ab Ubertate Domus Dei habundabimus et conversatio nostra non in terris sit sed in celis.

Cui concordant Verba Angelici Augustini in Sermone pulcherrimo De Salutatione Angelica sic dicentis: (“)Quid dicam de Montibus quos Sacra michi nominat pagina?

In monte Synai data est Lex Antiqua, sed in Monte Salutationis Angelice data est Lex Nova.

In Monte Garysim et Hebal terrestres sunt date maledictiones et benedictiones, in

O amenissima Rupis, ad te configiemus ,
et a malis liberi erimus.

In Te stabimus, et in tribulatione,
inconstantia, et mutabilitate gravati non
erimus.

Te assidue videbimus, et undique
tanquam stellae matutinae fulgebimus.

In te requiescamus cognoscendo,
amando, operando, et ab ubertate Domus
Dei abundabimus, et conversatio nostra
non in terris sit, sed in Coelis.

Cui concordant verba Angelici Augustini
in Sermone pulcherrimo de Salutatione
Angelica dicentis:

“Quid dicam de montibus, quos Sacra
mihi nominat Pagina?

1. In monte Sinai data est Lex antiqua,
sed in monte Salutationis Angelicae data
est Lex nova.

2. In monte Garysm et Hebal terrestres
sunt datae maledictiones: at in Rupe
benedictiones.

3. In monte Hor, Aaron sepelitur, sed in
hac Rupe benedicta, Dei filius nascitur.

4. In monte Libani aromata cuncta
pullulant, sed in Rupe ista Virginea
coelestia continentur, totiusque mundi
medicamina.

5. In monte Maria Templum Dei
fundatum est, sed in hac Rupe benedicta
Filius Dei est homo factus.

6. In monte Thabor apparuit Gloria
Trinitatis, sed in hac Rupe Benedicta
facta est primitus in humanitate
assumpta Gloria Trinitatis.

Quid mihi ergo de aliis montibus, in
quibus cum difficultate ascendo, cum
timore sto , cum esurie, et siti plurimum
deficio, atque in quibus infirmatus
tandem morior cum Moyse et Aaron me in
immensum majoribus?

Sed in hac Angelica Rupe proficio,
fatigatus reficior, infirmatus sanor,
mortuus suscitor, sitiens et esuriens
reficior: et sicut per Scalam Jacob
coelestia contemplaturus, et ibi in
aeternum commoraturus gaudenter, et
potenter, et secure conscendo, nunquam
postea damnus passurus”.

Haec ille.

Ista autem Rupis clarissima Salutatoria
scil[icet] Mariana, quindecim habet
principalia verba Categorematica: et tria
sincategorematica, scil[icet] Tecum, In Et,

Auditori appassionatissimi della Sacra
Teologia, quanto grande ed eccelsa è
l'altezza della Santissima Teologia,
rispetto alla nostra povertà!

Oh, quanto è necessaria (la Sacra
Teologia), ora, alla nostra indigenza!

Oh, quant'è amabile, desiderabile,
agognabile da tutti i mortali!

Ma perché (dico) questo?

Perché (la Sacra Teologia) insegna a
trovare, nelle prime quindici distinzioni
del terzo (Libro delle Sentenze), la sola
Rupe infinita, che possiede tutte le
ricchezze, che contiene ogni lucentezza,
che racchiude ogni Virtù, e, quando
l'avremo ottenuta, abonderemo di tutti i
beni, e saremo liberati da tutti i mali.

Ma quale è questa luminosissima e
magnifica Rupe?

Ascoltate, per favore, ascoltate o sapienti,
ascoltate o saggi, ascoltate allo stesso
modo, voi acculturati, e voi non
acculturati.

Affermo che la (Rupe) è l'Ave Maria: è Lei
la Rupe altissima, (è Lei) la Rupe
larghissima, (è Lei) la Rupe
luminosissima, (è Lei) la Rupe
fecondissima; (è Lei che), con la Sua
Altezza solleva tutti al Cielo, con la Sua
Larghezza, sorregge tutte le cose, con la
Sua luminosità illumina ogni cosa
nascosta, con la sua fecondità rinnova e
risana tutte le cose.

O amabilissima Rupe, presso di te ci
rifugeremo e saremo liberi dai mali.

Su di Te ci stabiliremo, e non saremo più
gravati dalla tribolazione, dall'instabilità e
dalla mutevolezza.

Ti contempleremo per sempre, e saremo
luminosi, come la stella del mattino.

In Te riposeremo nell'apprendere,
nell'amare, nell'operare, e abonderemo
delle ricchezze della Casa di Dio, e la
nostra compagnia non sarà in terra, ma
nei Cieli.

Sant'Agostino, nel suo bellissimo
Sermone sull'Ave Maria, scrisse parole
analoghe: “Che dirò dei monti, di cui mi
parla la Sacra Scrittura?

1. Sul monte Sinai è stata data l'Antica
Legge, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata
data la Nuova Legge.

2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal
sono state date terrene maledizioni, ma

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sia che conosciate (la Teologia), sia che non la conosciate!

Affermo che questa (Rupe) è l'Ave Maria, che è la Rupe Altissima, la Rupe Larghissima, la rupe Luminosissima, la Rupe Fecondissima.

(E' Lei) che, per la Sua Altezza, innalza tutti al Cielo; (è Lei) che, per la Sua Larghezza, sostiene tutte le cose; (è Lei) che, con la Sua Luminosità illumina tutte le cose nascoste; (è Lei) che, per la Sua Fecondità, rianima e restaura tutte le cose.

O Amabilissima Rupe, presso di Te ci rifugeremo, e saremo liberi dai mali.

Su di Te ci stabilizzeremo, e non saremo più oppressi dalla tribolazione, dalla instabilità e dalla mutevolezza.

Per sempre Ti vedremo, e ovunque splenderemo quanto la stella del mattino. In Te troviamo il riposo nella mente, nel cuore, nell'agire, e sovrabbonderemo delle ricchezze della Casa di Dio, (cosicchè) la nostra vita non sia (legata) alle cose della terra, ma (alle realtà) del Cielo.

Ciò trova conferma nelle parole dell'Angelico Agostino, nel bellissimo Sermone sull'Ave Maria, che dice così: "Che dirò dei Monti, che mi nomina la Sacra Scrittura?"

Sul Monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Legge Nuova.

Sul Monte Garizim ed Hebal sono scese le maledizioni sugli uomini, (ma sul Monte dell'Ave Maria sono scese sugli uomini), le benedizioni.

Sul monte Or fu seppellito Aronne, ma in questa Rupe Benedetta è stato Concepito il Figlio di Dio.

Sul Monte del Libano si diffondono tutti gli aromi, ma in questa Rupe Virginea sono contenuti i Celesti Medicamenti di tutto il mondo.

Sul monte Moria è stato fondato il Tempio di Dio, ma su questa Rupe Benedetta il Figlio di Dio si è fatto Uomo.

Sul monte Tabor è apparsa la Gloria della (SS.) Trinità, ma in questa Rupe Benedetta, quando (il Verbo di Dio) si fece Uomo, al primo istante assunse la Gloria della Trinità.

Non è vero, dunque, che sugli altri Monti, sui quali ascendo con difficoltà, vivo nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

monte Or Aaron sepelitur, sed in hac Rupe Benedicta Dei Filius nascitur.

In Monte Lybani aromata cuncta pullulant, sed in Rupe ista Virginea Celestia continentur totiusque mundi Medicamina.

In monte Moria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe Benedicta Filius Dei est Homo factus.

In Monte Thabor apparuit Gloria Trinitatis, sed in hac Rupe Benedicta facta et primitus in Humanitate Assumpta Gloria Trinitatis.

Quid michi ergo de alijs Montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum (fol. 175, col. d) timore sto, cum esurie et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus, tandem morior cum Moyse et Aaron me in immensum maioribus?

Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens et esuriens reficior, et sicut per Scalam Iacob Celestia contemplaturus et ibi in eternum commoraturus gaudenter et potenter et secure cognoscendo, nunquam postea dampnum passurus.

Hec ille.

Ista autem Rupis clarissima Salutatio scilicet Mariana, quindecim habet principalia verba cathegoreumatica, et tria sincathegoreumatica scilicet tecum, in, et, ex quibus datur intelligi, quod terquinque debent ibi poni Paternoster et quindecies decem Avemaria, que faciunt centum et quinquaginta secundum numerum psalmodum David psalterij.

Hec igitur est rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapicedine, secundum quindecim genera potissima lapidum preciosorum.

Quia dictum est de Virgine Maria, quod ornata est omni Lapide Precioso.

Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Avemaria idest tria Serta, quorum primum est respectu Deitatis, quia Dominus Tecum.

Secundum est respectu Incarnationis, cum dicitur: (fol. 176, col. a) In mulieribus.

Tercium vero sertum est respectu Passionis, cum dicitur: Et Benedictus Fructus, quod scilicet est appensus in Arbore Crucis.

ex quibus datur intelligi, quod ter quinque debent ibi poni Pater Noster, et quindecies decem Ave Maria, quae faciunt centum et quinquaginta secundum numerum Psalmorum David Psalterii.

aec igitur est Rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapifodinae, secundum quindecim genera potissima lapidum pretiosorum .

Quia dictum est de Virgine Maria: quod ornata est omni lapide pretioso.

Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Ave Maria: ita tria certa: quorum primum est respectu Deitatis, qua Dominus Tecum.

Secundum, est respectu Incarnationis cum dicitur: In mulieribus.

Tertium vero sertum est respectu Passionis, cum dicitur: Et benedictus Fructus, qui scilicet] est appensus in Arbore Crucis.

Quae tria certa habentur per tria praehabita syncategoremata.

Nam primum, Tecum, dicitur respectu Deitatis, quia Sibi Dominus jungitur.

Secundum scilicet]: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur.

Tertium autem, scilicet]: Et, accipitur respectu Passionis, quia Ei Benedictus Fructus additur.

Quae benedictio et fructificatio non est facta complete, nisi in Passione.

Itaque cum, ut dictum est, ibi sint tres Quinquagenae, et in quolibet Ave Maria illarum quinquagenarum sint XV verba, idest lapides pretiosi, scilicet]: Ave Maria, gratia plena, Dominus Tecum, benedicta Tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus. Amen.

Ibi erunt quindecies decem, ita centum, et quinquaginta Rupes Angelicae, quae in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, quae simul sumptae continent in se bis mille, ducentos, et quinquaginta lapides praetiosos.

Tot enim sunt verba principalia in centum et quinquaginta Salutationibus Angelicis. Quorum quilibet Lapis praetiosus devote oblatu Virgini Mariae, plus valet omni lapide praetioso totius mundi.

Quinimo, Domini Praestantissimi, servi qui Virginitatis Mariae devotissimi: cum

sulla Rupe, (celesti) benedizioni.

3. Sul monte Hor venne sepolto Aronne, ma in questa Rupe Benedetta fu concepito il Figlio di Dio.

4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, ma in questa Rupe Virginea sono contenuti i celestiali (aromi), e i medicamenti del mondo intero.

5. Sul monte Maria è stato fondato il Tempio di Dio, ma in questa Rupe Benedetta, il Figlio di Dio si è fatto Uomo.

6. Sul monte Tabor apparve la Gloria della SS. Trinità, ma in questa Rupe Benedetta, avvenne, fin dal primo (istante), che la Gloria della SS. Trinità fosse assunta nell'Umanità (di Cristo).

Poiché, dunque, sugli altri monti, ai quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, vengo meno per fame e per sete, e, ammalandomi su di essi, infine muoio, come Mosè e Aronne, infinitamente più grandi di me, e, invece, su questa Angelica Rupe, progredisco, affaticato, mi riprendo, ammalato, sono guarito, morto, sono risuscitato, affamato e assetato, sono rifocillato; e come Giacobbe contemplò per mezzo di una Scala, i Cieli, (chi sta sulla Rupe dell'Ave Maria), ivi dimorerà felicemente in eterno: allora con forza e fiducia salgo (su questa Rupe), e giammai in futuro patirò danno".

Questo, egli (disse).

Questa splendidissima Rupe dell'Ave Maria, possiede quindici parole principali e tre congiunzioni, ovvero "Tecum (con)", "In (fra)", "Et (e)", dalle quali è possibile comprendere, che qui devono essere posti tre volte cinque, (ossia i quindici) Pater Noster, e quindici volte dieci Ave Maria, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide . Essa, dunque, è la degnissima Rupe della SS. Trinità, nella quale vi sono le quindici Miniere di Pietre preziose, secondo i quindici generi migliori di pietre preziose. Poiché è stato detto della Vergine Maria, che è ornata di ogni pietra preziosa.

E come nel Salterio Angelico, sono centocinquanta le Ave Maria, così vi sono tre (Corone del) Rosario, delle quali, la prima (Corona) è in riferimento a Dio (Padre), perché si dice: "Il Signore è con Te"; la seconda (Corona del Rosario) è in riferimento all'Incarnazione, laddove si

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

timore, vengo meno fortemente per la fame e per la sete, e, ammalandomi su di essi, alla fine morirò come Mosè e Aronne, immensamente più grandi di me?

Invece, su questa Angelica Rupe progredisco: quando sono affaticato, mi rianimo; quando sono infermo, guarisco; quando sono morto, resuscito; quando sono affamato e assetato, vengo soccorso; e così, per la Scala di Giacobbe, contemplerò le realtà del Cielo, dove anche rimarrò in eterno nella gioia, e nella consapevolezza forte e sicura che giammai allora soffrirò (alcun) danno”.

Queste le sue parole.

Questa splendidissima Rupe dell’Ave Maria, dunque, ha quindici parole principali generali, e tre congiunzioni, “con”, “in”, “e”, da cui si comprende che ivi devono essere posti tre volte cinque (ossia quindici) Pater Noster, e quindici volte dieci Ave Maria, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Questa, dunque, è la Rupe degnissima della Trinità, nella quale vi sono quindici Cave di pietra, secondo i quindici generi principali delle pietre preziose.

Poiché è stato detto che la Vergine Maria è ornata di ogni Pietra Preziosa.

E così, nel Rosario Angelico ci sono centocinquanta Ave Maria, cioè tre Corone, la prima delle quali è in onore di Dio, poiché “Dominus Tecum: il Signore con Te”.

La seconda (Corona) è in onore dell’Incarnazione, quando si dice “In mulieribus: Fra le donne”.

La terza Corona, poi, è in onore della Passione, quando si dice “Et Benedictus Fructus: E Benedetto il Frutto”, che appunto è stato appeso all’Albero della Croce.

E queste tre Corone si hanno per le tre parole di congiunzione dette prima.

Infatti, la prima parola “Tecum: con Te” è detta in onore di Dio, perché a Lei si è congiunto il Signore.

Invece, la seconda parola “in: fra le”, (è) in onore dell’Incarnazione, poiché è di comparazione per le donne gestanti.

La terza parola, poi, cioè “et: e”, è usata in onore della Passione, perché a tale (parola) si aggiunge “Benedictus Fructus:

INCUNABOLO 1498, LATINO

Que tria Serta habuntur per tria prehabita sincathegoreumata.

Nam primum, Tecum dicitur respectu Deitatis, quia sibi Dominus iungitur.

Sed secundum scilicet: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur.

Tercium autem scilicet: Et accipitur respectu Passionis, quia ei Benedictus Fructus additur.

Que benedictio et fructificatio non est facta complete nisi in Passione, secundum Gregorium.

Itaque cum (ut dictum est) ibi sint tres quinquagene et in quolibet Ave Maria illarum quinquagenarum sunt XV verba id est lapides preciosi (scilicet: Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus Amen) ibi erunt quindecies decem, idest centum et quinquaginta Rupes Angelice que in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, que simul sumpte includunt sive continent in se bis mille, ducentos et quinquaginta lapides preciosos.

Tot enim sunt Verba principalia in centum et L Salutationibus Angelicis.

Quorum quilibet Lapis Preciosus devote oblatus Virgini Marie, plus valet omni lapide precioso totius mundi.

Quinymmo o Domini prestantissimi, Servique Virginis Marie devotissimi, cum in quolibet (fol. 176, col. b) Ave Maria sint quindecim id est ter quinque lapides preciosi, quolibet Ave Maria Coronam facit Virgini gloriose contextam ex quindecim lapidibus preciosis.

Et ita erunt centum et quinquaginta corone regales in quolibet psalterio.

Quarum quilibet eciam minima plus valebit quam universe regum et reginarum, imperatorum et quaruncunque dominarum corone ut non immerito servientes Virgini Marie in suo Psalterio sint Reges et Regine, qui tantis coronant dietim coronis Reginam glorie.

Nonne igitur o dulcissimi Psaltes Virginis Marie magna est laus theologie, ymmo permaxima, docens nos invenire tantam Rupem in qua sunt XV tante Lapicedine, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissime, et cum oblata ipsam Dominam Mariam centies et

in qualibet Ave Maria sint quindecim, ita ter quinque lapides praetiosi, si quaelibet Ave Maria Coronam facit Virgini Gloriosae contextam ex quindecim Lapidibus praetiosis.

Et ita erunt centum et quinquaginta Coronae Regales, in quolibet Psalterio.

Quarum quaelibet etiam minima, plus valebit, quam universae Regum et Reginarum, Imperatorum, et quorumcumque bonorum coronae, ut non immerito Servientes Virgini Mariae in suo Psalterio sint Reges et Reginae, qui tantis coronant in dies Coronis Reginam Gloriam.

Nonne igitur, dulcissimi Psalteres Virginis Mariae, magna est laus Theologiae?

Imo maxima, docens nos invenire tantam Rupem, in qua sunt XV tantae lapifodinae, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissimae, et cum oblata ipsam Dominam Mariam, centies et quinquagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus millibus ducentis, et quinquaginta lapidibus pretiosis: quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo.

Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo Ethicorum, nunc in speciali per singularia sunt cuncta verba declaranda, quae verba quindecim lapidibus Theologiae admirabilibus, utilissimis, et summe necessariis sunt consummanda.

Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

I. QUINQUAGENA.

Offerendo pro: I. Adamante Innocentiae.

II. Carbunculo Sapientiae. III. Margharita Gratiae. IV. Jaspide Plenitudinis. V. Sapphyro Dominationis.

Prima igitur omnium laus, o amantissimi amatores, discipulique Virginis Mariae, Sacrae Paginae est: quod in prima distinctione tertii ex Innocentia convenientissimae Incarnationis Filii Dei, tam ex parte Dei, quam hominis, docet nos Virgini Mariae Reginae Innocentiae: primum Lapidem offerre pretiosum primae Lapifodinae Rupis Angelicae,

dice, "fra le donne"; la terza Corona (del Rosario) è in riferimento alla Passione, laddove si dice: "e Benedetto è il Frutto", ovvero, Colui cioè che è appeso sull'Albero della Croce.

Poichè si hanno tre Corone (del Rosario) per le tre congiunzioni dell'Ave Maria, viste prima: infatti, la prima (congiunzione) è il "Tecum (con)", con riferimento a Dio (Padre), che sposa (Maria); la seconda (congiunzione) è "In (tra)", con riferimento all'Incarnazione, poichè compara le donne gestanti; la terza, infine, è l'"Et (e)", si ha in riferimento alla Passione, dal momento che a Lei (Benedetta), si aggiunge: "e Benedetto il Frutto".

Questa benedizione e fruttificazione, non si sono avverate compiutamente, se non nella Passione.

Pertanto, come si è detto, (nel Rosario) vi sono tre Cinquantine di Ave Maria, e, in ognuna di esse, vi sono quindici Parole, ovvero Pietre preziose, ossia: "Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus. Amen (Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra tutte le donne, e Benedetto il Frutto del Tuo Seno Gesù Cristo. Amen)".

Ivi, in ciascun Rosario, ci saranno quindici volte dieci, ossia centocinquanta Rupi Angeliche, che si offrono alla Madre di Dio, le quali, prese insieme, contengono in sè, duemiladuecentocinquanta Pietre preziose.

Tante, infatti, sono le Parole principali nelle centocinquanta Ave Maria.

Ciascuna di queste Pietre preziose, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di qualunque Pietra preziosa del mondo.

Anzi, eccellentissimi Maestri e Servi devotissimi di Maria Vergine, dal momento che in ciascuna Ave Maria vi sono quindici parole, così (ci saranno) tre cinquine di Pietre preziose.

E, se ciascuna Ave Maria compone una Corona alla Gloriosa Vergine, intessuta di quindici Pietre preziose, allora saranno centocinquanta i Regali Coronari, in qualsiasi Rosario.

E, ciascuna (parola dell'Ave Maria), anche

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Benedetto il Frutto”.

Questa Benedizione e Fruttificazione si sono compiute totalmente nella Passione, secondo (San) Gregorio.

Pertanto, (come si è detto), poiché nel (Rosario) ci sono tre cinquantine (di Ave Maria), e in ciascuna Ave Maria di quelle (tre) cinquantine vi sono quindici Parole, cioè Pietre Preziose (ossia: Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te. Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Ventre Tuo, Gesù Cristo. Amen), nel (Rosario) ve ne saranno quindici volte dieci, cioè centocinquanta Rupi Angeliche, che in ogni Rosario si offrono alla Madre di Dio, (e) che, messe insieme, corrispondono o contengono in sé duemiladuecentocinquanta Pietre Preziose.

Tante sono infatti le Parole principali nelle centocinquanta Ave Maria.

Ogni Pietra Preziosa di esse, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di ogni Pietra Preziosa di tutto il mondo.

E anzi, o signori illustrissimi e devotissimi Servi della Vergine Maria, dal momento che in ciascuna Ave Maria ci sono quindici, cioè tre volte cinque, Pietre Preziose, ogni Ave Maria offre alla Vergine Gloriosa una Corona, composta da quindici Pietre Preziose.

E così saranno centocinquanta le Corone Regali in ogni Rosario.

Ciascuna di queste (Corone offerte a Maria SS.), anche la più piccola, avrà più valore di tutte le Corone dei re e delle regine, degli imperatori e di qualunque signora, affinché giustamente i Servi di Maria Vergine nel Suo Rosario siano Re e Regine, che Coronano ogni giorno con Corone, la Regina della Gloria.

Allora, o dolcissimi Rosarianti della Vergine Maria, è grande la Lode (da innalzare) alla Teologia, anzi grandissima, dal momento che Essa ci insegna a trovare una così grande Rupe, in cui vi sono quindici così grandi Cave di Pietre Preziose e, dopo averla trovata, offrirla alla Beatissima Madre di Dio, e Coronare ogni giorno la medesima Regina Maria con le (Pietre Preziose) offerte, e adornare (Maria SS.) Incoronata, di duemiladuecentocinquanta Pietre

INCUNABOLO 1498, LATINO

quinguagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus milibus ducentis et quinquaginta Lapidibus Preciosis, quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo?

Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo ethicorum, nunc in speciali per singula sunt cuncta Verba declaranda, que verba quindecim lapidibus theologie admirabilibus, utilissimis, et summe necessarijs sunt consumanda.

Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

(Fol. 176, col. c) Prima igitur omnium laus o amantissimi amatores discipulique Virginis Marie Sacre Pagine est, quod in prima Distinctione Tercij ex Innocentia convenientissime Incarnationis Filij Dei tam ex parte Dei quam hominis docet nos Virgini Marie Regine Innocentie, primum Lapidem offerre Preciosum Prime Lapicedine Rupis Angelice, scilicet Adamantem.

Qui lapis dicitur Lapis Innocentie, qui offertur cum devote dicitur Virgini Marie Ave.

Nam Ave secundum Augustinum, dicitur quasi sine ve maledictionis vel culpe, in quo Innocentia declaratur preclare Marie. Secundum autem Isidorum, Adamas nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo polluitur vel commiscetur solo autem sanguine hirci frangitur.

Estque lapis maximi amoris et fugativus demonis, quem quidem vocant dyamantem, quasi duorum amorem metentem sive mensurantem.

Amantissima autem Virgo Maria gloriosa, secundum Anselmum beatissimum, est illa que tanta Puritate debuit niteri, quam maior sub Deo nequit inveniri.

Unde in Canticis: (“)Tota Pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te(”).

Sed ratione manifesta ostenditur omni iure, quod tanto Lapide (fol. 176, col. d) a cunctis debeat honorari devote, qui habet Summam Innocentiam in Se et in universos diffusivam, et diffuse conservativam, et conservate gubernativam, omni inquam Iure Divino Naturali Et Humano.

Sed Virgo Maria est huiusmodi.

scil[icet] ADAMANTEM.

Qui Lapis dicitur INNOCENTIAE, qui offertur, cum devote dicitur Virgini Mariae AVE.

Nam Ave secundum Augustinum dicitur quasi sine Vae maledictionis, vel culpae, in quo Innocentia declaratur praeclare Mariae.

Secundum autem Isidorum, Adamas nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo polluitur, vel commiscetur.

Solo autem Sanguine Hirci frangitur.

Estque lapis maximi amoris, et fugativus daemonis: quem quidem vocant Diamantem quasi duorum amorem metentem, sive mensurantem: Amantissima autem Virgo Maria Gloriosa, secundum Anselmum, est illa, quae tanta puritate debuit nitere, qua major sub Deo nequit inveniri.

Unde in Canticis: “Tota pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te”.

Sed ratione manifesta ostenditur omni jure, quod tanto Lapide a cunctis debeat honorari devote: qui habet summam innocentiam in se, et in universos diffusivam; et diffuse conservativam; et conservate gubernativam; omnium, inquam, jure divino, naturali et humano: sed Virgo Maria est hujusmodi: quia, ut inquit Ambros[ius] in Sermone de Assump[tione]: “Quid referimus Tibi Laudis, o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est innocentia et vivificata?”

Tu es enim Arbor Vitae, extra quam rami omnes sunt sine fructu et in morte”.

Haec ille.

la più piccola, varrà più di tutte le corone dei Re, delle Regine e degli Imperatori, e di qualsiasi altro beneficio della corona, affinché coloro che servono Maria Vergine nel Suo Rosario, siano giustamente Re e Regine, che, ogni giorno, cingono di tante Corone, la Regina della Gloria.

Non sarà grande, allora, o dolcissimi Rosarianti della Vergine Maria, la Lode della Teologia?

Certamente sarà massima (la Lode della Teologia), che ci insegna a raggiungere una così eccelsa Rupe, nella quale vi sono le quindici grandiose Miniere di Pietre preziose, e offrire alla Beatissima Madre di Dio, quanto viene ritrovato, e Coronare, centocinquanta volte al giorno, la medesima Sovrana Maria, e darLe onore con una Corona di duemiladuecentocinquanta Pietre preziose, la più piccola delle quali, vale più di tutto il mondo corporale.

E, poichè ovunque nel mondo, diminuiscono gli atti d'ossequio, anzitutto morali, in modo speciale in questo tempo, siano pronunciate tutte e singole le parole (della Corona del Rosario), affinché le quindici parole (di ogni Ave Maria) si perfezionino nelle (quindici) Pietre meravigliosissime, utilissime, e sommamente necessarie della Teologia.

Giustamente, dunque, Dio “trasforma la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua” (Salmo 113).

PRIMA CINQUANTINA

da offrire in dono (alla Vergine Maria): I) il Diamante dell'Innocenza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Pienezza; V) lo Zaffiro dell'Autorità.

Amorevolissimi amici e discepoli della Vergine Maria, la prima Lode fra tutte (le Lodi della Teologia) nella Sacra Scrittura è quella che si trova nella prima distinzione del terzo (Libro delle Sentenze): l'Innocenza adattissima per l'Incarnazione del Figlio di Dio, non solo da parte di Dio, ma anche da parte di Maria SS., ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Regina dell'Innocenza, la prima Pietra preziosa, della prima Miniera

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Preziose, la più piccola delle quali, vale più di tutto il mondo corporeo!

Tuttavia, poiché il particolare si perde nell'universale, secondo l'Etica (di Aristotele), al (capitolo) primo, ora si deve proclamare, in particolare, che tutte e singole le Parole (dell'Ave Maria), sono le Parole delle quindici Pietre (Preziose) della Teologia, così straordinarie, così vantaggiose e così massimamente necessarie.

Per questo, dunque, "Dio muta la roccia in laghi, e la rupe in fonti di acque" (Sl.113).

La prima di tutte le Lodi (della Teologia), allora, o diletteggianti innamorati e discepoli della Vergine Maria, si trova nella Sacra Scrittura, poiché, secondo la prima Distinzione del Terzo Libro (delle Sentenze), l'Innocenza dell'Incarnazione del Figlio di Dio, così indispensabile sia per Dio che per l'uomo, ci insegna ad offrire all'Innocenza della Vergine Maria Regina, la prima Pietra Preziosa della prima Miniera della Rupe Angelica, cioè il Diamante.

E questa Pietra è detta Gemma dell'Innocenza, che si offre quando devotamente si dice alla Vergine Maria "Ave".

Infatti "Ave", secondo (Sant')Agostino, annunzia la fine dei guai della maledizione e della colpa, (e) con essa si proclama l'Innocenza della splendidissima Maria.

Secondo Isidoro, poi, il diamante, da nessun elemento è spezzato, da nessuno è vinto, da nessuno è contaminato o mescolato, eppure si spezza con il sangue di un agnello.

Ed esso è la gemma più amata e che mette in fuga il demonio, che alcuni chiamano diamante (due-amanti) come raccoglitore o misuratore dell'amore di due (che si amano).

L'Amorevolissima Vergine Maria Gloriosa poi, secondo il beatissimo Anselmo, è Colei che ebbe lo splendore di una così grande Purezza, che, al di sotto di Dio, non si può trovarne una maggiore.

Perciò nel Cantico dei cantici: "Tutta Bella sei, Amica Mia, e non esiste macchia in Te".

E, con evidente ragione, si dimostra con

INCUNABOLO 1498 LATINO

Quia ut inquit Ambro[sius], in Sermone De Assumptione Virginis Marie: ("Quid referimus tibi Laudis o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est Innocentia et vivificata?

Tu es enim Arbor Vite, extra qua rami omnes sunt sine fructu et in morte").

Hec ille.

Sed fortassis quidam vestrum dicent: Quantum valet hic adamas dictus Ave?

Ad quod indubie respondeo, quod plus valet omnibus lapidibus preciosis oblatis in deserto a filijs Israhel pro tabernaculo (quod multum mirabile est).

Ymmo plus valet lapidibus preciosis Salomonis quos dedit in templo Iherusalem, vel habuit in thesauris suis (quod immensum est).

Quinymmo plus valet cunctis lapidibus preciosis quos habuit Arcturus rex Britonum Karolus Magnus David Gisqualus, tres reges Britonum, et quicumque alij fideles unquam habuerunt, et Templis et Reliquijs Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis quantum maior est hic Adamas Ave, omnibus infinitis prehabitis. Ad hoc constanter respondeo, quod tanto maior est quanto totum celum (fol. 177, col. a) una stella, quia minimum, secundum Augustinum, celestium bonorum, maius est maximo corporeorum.

O igitur vos omnes filij devoti Virginis Marie audite, et mee interrogationi respondete.

Nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta adamantes, quantuncunque essetis inimici mei michi placaremini, et ad vota mea essetis parati?

Quinymmo sic.

Nonne eciam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram michi pro viribus communicando?

Quod si ita est, sequitur manifeste quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio sibi devote oblato maiora donabit, que est Adamas Amicicie, pellens omnem vim demonis, fractus Sanguine Christi Hedi Immaculati, quoniam Animam Suam Compassionis Gladius pertransivit.

Absque dubio a minore ad maius

Sed fortassin quidam vestrum dicent: "Quantum valet hic Adamas dictus Ave?".

1. Ad quod indubie respondeo: quod plus valet omnibus lapidus pretiosis oblati in deserto a filiis Israel pro Tabernaculo, quod multum mirabile est.

2. Immo plus valet lapidibus pretiosis Salomonis, quos dedit in Templo Hierusalem: vel habuit in thesauris suis, quod immensum est.

3. Quinimmo plus valet cunctis lapidibus pretiosis, quos habuit Arcturus Rex Britonum, Carolus Magnus, David, Cisquasus: tres Reges Britonum, et quicumque alii fideles unquam habuerunt, et templis, et reliquiis Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis: "Quanto major est hic Adamas Ave, omnibus innumeris praedictis?".

Ad hoc constanter respondeo: quod tanto major est, quanto totum coelum una stella; quia minimum secundum August[inum] coelestium bonorum, majus est maximo corporeorum.

O igitur vos omnes filii devoti Virginis Mariae audite, et meae interrogationi respondete: nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta Adamantes, quantumcunque essetis inimici mei, mihi placaremini, et ad vota mea essetis parati?

Quinimmo: nonne etiam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram mihi pro viribus communicando?

Quod si ita est.

Sequitur manifeste, quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio Sibi devote oblato majora donabit.

Quae est Adamas Amicitiae, pellens omnem vim daemonis, fractus Sanguine Christi Hoedi Immaculati, quando Animam Suam Compassionis gladius pertransivit.

Absque dubio a minore ad majus affirmative concedere oportet.

Quia scriptum est: "Date et dabitur vobis".

Nam secundum Originem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millicuplum, in anima deciesmillies, in morte centies millies, et post mortem mille millies.

della Rupe Angelica, ossia il Diamante.

Questa Pietra (preziosa) è detta Pietra dell'Innocenza, e si offre alla Vergine Maria, quando devotamente (Le) si dice: "Ave".

Secondo Sant'Agostino, infatti, l'Ave, infatti, significa "senza i guai" della maledizione, ovvero della colpa: nel (Diamante), l'Innocenza di Maria SS., viene proclamata in modo chiarissimo.

Secondo Sant'Isidoro poi, il Diamante, da nessuna cosa è infranto, da nulla è vinto, da nulla è sporcato o macchiato all'interno.

Ma è infranto solo dal Sangue dell'Agnello (di Dio).

Ed è la Pietra dell'amore più grande, e capace di mettere in fuga il demonio.

Qualcuno poi lo chiama Diamante (da duo amantes): "Due che si amano": come di due che si amano nel Timor (di Dio) e nella continenza.

Secondo Sant'Anselmo, poi, l'Amorevolissima Gloriosa Vergine Maria è Colei che è stata capace di splendere di così grande Purezza, di cui non si può trovarne una maggiore di Lei, al di sotto di Dio.

Perciò nel Cantico dei Cantici (si dice): "Tutta bella sei Amica Mia, e in Te non c'è macchia".

Tuttavia, con manifesta evidenza, si fa vedere, con ogni diritto, che (Maria SS.) debba essere onorata devotamente con così grande Pietra (preziosa del Diamante), poichè Ella possiede in Sè la Somma Innocenza, che si riversa su tutti; (e) pur conservandosi si diffonde; e pur mantenendosi intatta, affermo che guida tutti, secondo il Diritto Divino naturale e positivo.

Così, dunque, è la Vergine Maria: infatti, come dice Sant'Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: "Quale Lode porteremo a Te, o Innocentissima Vergine Maria? Per mezzo di Te, l'Innocenza morta è stata riparata e vivificata!

Tu sei, infatti, l'Albero della Vita, fuori dal quale tutti i rami sono senza frutto e disseccati".

Così egli (ha scritto).

Ma, alcuni di voi, forse, diranno: "Quanto vale questo Diamante detto Ave?"

1. A ciò, rispondo senza dubbio, che Esso

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ogni diritto, che così grande gemma deve essere onorata devotamente da tutti, poiché essa possiede in se stessa la somma innocenza, che si diffonde in tutta (la gemma stessa), e, la conserva in tutta la sua estensione, e rimane intatta nel tempo, e lo affermo in base ad ogni Diritto, Divino, Naturale e Umano.

Ma la Vergine Maria è in questo modo.

Poiché, come dice (Sant')Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione della Vergine Maria: "Quale Lode ti porteremo, o innocentissima Vergine Maria, per mezzo della quale l'Innocenza, che era morta, è stata redenta e vivificata?"

Tu sei, infatti, l'Albero della Vita, al di fuori del quale, tutti i rami sono senza frutto e nella morte".

Queste le sue parole.

Ma forse qualcuno di voi dirà: Quanto vale questo Diamante detto "Ave"?

A questo rispondo indubbiamente, che vale di più di tutte le pietre preziose offerte nel deserto dai figli d'Israele per il Tabernacolo (che era incantevolissimo!).

Anzi vale più delle pietre preziose, che Salomone diede per il Tempio di Gerusalemme, o che ebbe nei suoi tesori (che erano immensi!).

E anzi, vale più di tutte le pietre preziose, che avevano Artù, re dei Bretoni, Carlo Magno, David, Gisuaso, i tre re dei Bretoni e tutti gli altri fedeli mai abbiano posseduto, e che donarono per i Templi o per le Reliquie dei Santi.

Ma di nuovo chiedete: quanto è più grande, questo Diamante Ave, di tutte le cose infinite suddette?

A questo rispondo senza dubbio, che (il Diamante Ave) è tanto più grande (di tutte le cose suddette), quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella, perché, secondo (Sant')Agostino, il più piccolo dei beni celesti è maggiore del più grande dei beni materiali.

O voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate, dunque, e rispondete alla mia domanda: forse che se io, un giorno, dessi a voi centocinquanta diamanti, nonostante foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non sareste disponibili alle mie aspirazioni (di pace)?

Senz'altro sì!

Non mi vorrete anche un grande bene,

INCUNABOLO 1498, LATINO

affirmative, concedere oportet.

Quia scriptum est: ("Date et dabitur vobis").

Nam secundum Origenem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millicuplum, in anima deciesmilies, in morte cenciesmilies, et post mortem millemilies.

Qui igitur vultis ditari et in brevi recipere Innocentiam, placate Mariam, et facite vobis Regnum Preciosum, et in isto mundo per gratiam et in futuro per gloriam.

Accedite ad Rupem istam Salutationis Angelice, offerendo Virgini Gloriose qualibet die centies quinquagesies (fol. 177, col. b) Adamantem Innocentie, scilicet Ave.

Quoniam sic offerendo, Salutabitis Imperatricem totius mundi multo magis amantem quemlibet peccatorem et multo amplius quemlibet digne Eam Salutantem, quam quecunque imperatrix vel regina unquam dilexerit mortalem quemcunque viventem, ymmo plus uno toto mundo imperatricum, toto posse naturali amantium.

Quia Caritas Virginis Gloriose secundum Augustinum, excedit amorem totius mundi naturalem, non tantum corporeum, verum etiam angelicum.

Ergo a minore ad maius, ut sitis sine ve, Marie sepius offerte Adamantem premissum.

Merito igitur Deus convertit petram in stagna aquarum, virtute horum Lapidum Preciosorum.

Secunda Laus Sacre Pagine, o benignissimi filij Virginis Marie est, quod in Secunda Distinctione Tercij ex Sapientia modum faciente Unionis Nature Humane et Divine, sapientissime docet nos offerre Virgini Marie Imperatrici Sapientie secundum Lapidem Preciosum secunde Lapicedine huius Rupis Angelice Salutationis videlicet Carbunculum cum dicitur Maria.

Ut Sapientiam habeamus, et Illuminationem per amplius obtineamus a Virgine Gloriosa, quam si Ei temporalem sapientiam (fol. 177, col. c) etiam totam offeremus, de non sciente faciendo Eam Sapientissimam, quia minimum orationis devote, secundum Bernardum

Qui ergo vultis ditari, et in brevi recipere innocentiam: placate Mariam, et facite vobis Regnum pretiosum, et in isto mundo per gratiam, et in futuro per gloriam.

Accedite ad Rupem istam Salutionis Angelicae, offerendo Virgini Gloriosae quolibet die centum quinquagies Adamantem Innocentiae, sc[ilicet] AVE.

Quoniam sic offerendo, salutabitis Imperatricem totius mundi, multo magis Amantem quemlibet peccatorem, et multo amplius quemlibet digne Eam Salutantem: quam quaecumque imperatrix, vel regina unquam dilexerit mortalem quemcumque viventem.

Imo plus uno toto mundo imperatricum, toto posse naturali amantium.

Quia charitas Virginis gloriosae, secundum August[inum] excidit amorem totius mundi naturalem: non tantum corporeum, verum etiam Angelicum.

Ergo a minore ad majus: ut sitis sine vae, Mariae saepius offerte Adamantem praemisum.

Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, virtute horum Lapidum pretiosorum .

Secunda laus Sacrae Paginae: O benignissimi filii Virginis Mariae est, quod in 2 distinctione tertii ex Sapientia modum faciente Unionis Naturae Humanae et Divinae: Sapientissime docet nos offerre Virgini Mariae Imperatrici Sapientiae, secundum Lapidem pretiosum secundae lapifodinae hujus Rupis Angelicae, Salutationis, videlicet CARBUNCULUM, cum dicitur MARIA.

Ut Sapientiam habeamus, et illuminationem amplius obtineamus a Virgine Gloriosa, quam si Ei temporalem sapientiam totam offerremus, de non sciente, faciendo Eam sapientissimam.

Quia minimum orationis devotae , secundum Bernardum, Beatissimum Mariae Secretarium, majus est sapientia totius mundi Philosophorum, et majori praemio remunerandum.

Ratio autem hujus oblationis est; quia Maria, secundum Remigium et Hiero[nimus] dicitur quasi illuminatrix vel illuminata, quod ad Sapientiam pertinet, secundum eosdem.

Hujusmodi autem Carbunculus in aquis

vale più di tutte le pietre preziose che, nel deserto, i figli d'Israele offrirono per il Tabernacolo, per quanto fosse magnifico.

2. Anzi, vale più delle pietre preziose di Salomone, che egli offrì al Tempio di Gerusalemme; ovvero (delle pietre preziose che egli) ebbe nei suoi tesori, per quanto fossero immensi.

3. Anzi, vale più di tutte le pietre preziose, che hanno posseduto Artù, Re dei Bretoni, Carlo Magno, Davide, Cisuaso, i tre Re dei Bretoni, e qualunque altro fedele abbia mai posseduto, e ha offerto per le Chiese e per i Reliquiari dei Santi.

Ma, di nuovo chiedete: "Di quanto è più grande, questo Diamante Ave, di tutte le innumerevoli (pietre preziose) dette in precedenza?"

A ciò, rispondo con certezza, che (il Diamante Ave) è tanto più grande (di tutte le alte pietre preziose dette prima), quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella.

Secondo Sant'Agostino, infatti, il più piccolo bene celeste, è maggiore del massimo bene corporale.

Voi tutti, allora, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete alla mia domanda: se io un giorno vi regalassi centocinquanta Diamanti, per quanto foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non sareste bendisposti alle mie richieste?

E anzi, non mi vorreste più bene di prima, lasciando da parte ogni rivalsa, ed dimostrandomi con tenacia, la vostra riconoscenza?

Se è così, non consegua chiaramente che la Vergine Maria vi darà cose maggiori per ciascun (Diamante) che devotamente Le offrirete nel SS. Rosario?

Questo è il Diamante dell'Amicizia, che respinge ogni attacco del demonio, perchè (il Diamante) dell'Anima del Cristo, Agnello Immacolato, fu spezzato dalla spada, che lo trafisse durante la Sua Passione Sanguinosa.

Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, occorrerà che diciate certamente di sì.

Sta scritto, infatti: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).

Secondo Origene, infatti, chi (offre) le cose di questo mondo, riceverà il centuplo; chi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dimenticando ogni offesa, e comunicandomi con tutte le forze la vostra riconoscenza?

Poichè, se è così, segue chiaramente che la Vergine Maria per ciascun Rosario a Lei devotamente offerto, donerà cose maggiori.

E' Lei il Diamante dell'Amicizia, che scaccia via ogni attacco del demonio, sgominandolo col Sangue di Cristo, Agnello Immacolato, poichè la Spada dell'unione alla Passione (di Cristo) trapassò la Sua Anima.

Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certo di sì.

Poiché è scritto: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).

Infatti, secondo Origene, (a chi offrirà) cose di questo mondo, sarà dato il centuplo; (a chi offrirà) la vita corporale (riceverà) mille volte tanto; (chi offrirà) la vita spirituale (riceverà) diecimila volte tanto (sulla terra), centomila volte tanto, in morte, e un milione di volte tanto, dopo la morte.

(Se) voi, dunque, volete arricchirvi, e raggiungere presto l'Innocenza, alleatevi con Maria (SS.), e assicuratevi il Regno Prezioso della Grazia, in questo mondo, e della Gloria, per (il mondo) che verrà.

Accostatevi a questa Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni giorno, centocinquanta volte il Diamante dell'Innocenza, cioè: "Ave".

Poiché, con questa Offerta, Saluterete l'Imperatrice di tutto il mondo, che ama moltissimo qualunque peccatore, ma molto di più, coloro che La Saluteranno in modo degno.

(Maria SS. ama chi la Saluta) molto più di quanto qualunque imperatrice o regina (di questo mondo) abbia mai amato qualunque persona, anzi (Maria SS. lo amerà) più di quanto (tutte) le imperatrici del mondo intero riuscirebbero ad amarlo con tutto il potere naturale.

Poiché la Carità della Vergine Gloriosa, secondo (Sant')Agostino, sorpassa l'amore naturale del mondo intero, non soltanto (del mondo) creaturale, ma anche (di quello) angelico.

Perciò, dal più piccolo al più grande, per essere liberati dai guai, offrite assai spesso a Maria (SS.) il Diamante detto

INCUNABOLO 1498, LATINO

beatissimum Marie Secretarium, maius est sapientia totius mundi philosophorum, et maiori premio remunerandum.

Ratio autem huius Oblationis est: Quia Maria, secundum Remigium et Ihero[nimum], dicitur quasi Illuminatrix vel Illuminata, quod ad sapientiam pertinet secundum eosdem.

Huiusmodi autem carbunculus in aquis ardet, et nocte ut carbo igitur lucem, terrores fugando fantasmatum, et discretionem conferendo in agendis, et in dubijs mentem ad certa deducendo, adminus dispositive, secundum Ysidorum et Lapidarium.

Propterea lapis hic apud reges precij est incomparabilis.

Quas conditiones ad plenum habet Maria Virgo Gloriosa.

Quoniam teste beato Bernardo, genuit Eternam Sapientiam, idcirco mundo ceco Sapientie Celestis dedit Claritatem veluti sapientissima Abigayl uxor Nabal Carmeli, ymmo in immensum amplius.

Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo sic Eam debere Salutari in Psalterio Angelico.

Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam et gubernativam totius mundi a cunctis debet honorari, ut patet testimonio Senece.

Sed Beatissima Virgo Maria est huiusmodi, testimonio beati Bernardi.

Unde dicitur de ea Ecclesiastici (fol. 177, col. d) XXIV°: ("Ego Mater Pulchre Dilectionis et Timoris et Agnitionis et Sancte Spei").

Si igitur vultis habere sapientiam illuminativam, sepius salutate Mariam.

Quia teste Ambrosio, sole clarius lucet hec stella in fidelium mentibus.

Et recipietis centuplum in presenti.

Quia minimum devote orationis, secundum Anselmum, plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia.

Sed forte intra vos dicitis: ("Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?").

Ad quod breviter respondeo, quod est maioris valoris quam si offerres Virgini Gloriose pro qualibet vice tot carbunculos et eque magnos quot sunt stelle in

ardent , et nocte, ut carbo ignitus, lucet; terrores fugando fantasmatum; et discretionem conferendo in agendis, et in dubiis mentem ad certa deducendo, ad minus dispositive, secundum Isidorum, et Lapidarium.

Propterea lapis hic apud Reges pretii est incomparabilis.

Quas conditiones ad plenum habet Maria Virgo Gloriosa.

Quoniam teste Bernard[um] Genuit Aeternam Sapientiam: idcirco mundo caeco sapientiae coelestis dedit claritatem: veluti sapientissima Abigail uxor Nabal Carmeli, imo in immensum amplius.

Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo, sic eam debere salutari in Psalterio Angelico.

Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam, et gubernativam totius mundi, a cunctis debet honorari, ut patet testimonio Senecae.

Sed Beatissima Virgo Maria est hujusmodi, testimonio Bern[ardi].

Unde dicitur de ea Eccles. 24: "Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei".

Si ergo vultis habere sapientiam illuminativam, saepius salutate Mariam.

Quia, teste Ambros[io], sole clarius lucet haec Stella in fidelium mentibus: et recipietis centuplum in praesenti.

Quia minimum devotae orationis, secundum Anselm[um] plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia.

Sed forte inter vos dicitis: "Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?"

Ad quod breviter respondeo.

Majoris est valoris, quam si offerres Virgini Gloriosae, pro qualibet vice tot carbunculos, et aequae magnos: quos sunt stellae in firmamento coeli, testimonio Augustini, dicentis: Minimum lucis gratiae, majus est tota mundi corporea luce.

Et non solum iste Carbunculus MARIA aequae magnus est, vel modicum major istis: verum etiam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi Carbunculum.

O igitur benedictissimi filii Mariae, intra

(offre) se stesso, (riceverà) mille volte tanto; chi (offre) la vita, (riceverà) diecimila volte tanto; al momento della morte, centomila volte tanto; e, dopo la morte, un milione di volte tanto.

Voi, dunque, che volete arricchirvi, e ricevere in breve (tempo) l'innocenza: rappacificatevi con Maria SS., (donandoLe i Diamanti dell'Amicizia), e riceverete il prezioso Regno, di Grazia, in questo mondo, e di Gloria, nel futuro.

Avvicinatevi a questa Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni giorno, centocinquanta volte, il Diamante dell'Innocenza, ossia l'Ave Maria.

Perchè, così offrendo (i Diamanti a Maria SS.), saluterete l'Imperatrice del mondo intero, che Ama tantissimo ciascun peccatore, e, molto di più, chiunque La Saluti degnamente: (e lo Amerà) più di quanto qualsiasi imperatrice o regina abbia mai amato qualunque creatura vivente, e anzi, più di un intero mondo di imperatrici, che potessero amare con tutto (l'amore) terreno.

Poichè la Carità della Vergine Gloriosa, secondo (Sant')Agostino, supera l'amore terreno di tutto il mondo: non soltanto quello corporale, ma anche (quello) angelico.

Dunque, dal più piccolo al più grande, affinché siate senza guai, offrite assai spesso a Maria SS., il Diamante detto prima.

Giustamente, dunque, Dio trasforma la roccia in lagune di acque, per la forza di queste Pietre preziose.

La seconda Lode della (Teologia) nella Sacra Scrittura, amabilissimi figli della Vergine Maria, è ciò che si trova nella seconda distinzione del terzo libro (delle Sentenze), riguardo alla Sapienza del modo in cui avvenne (in Cristo), l'Unione fra la Natura Umana e (quella) Divina.

Questa altissima Sapienza, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Imperatrice di Sapienza, la seconda Pietra preziosa della seconda Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ossia un Rubino, quando si dice: "Maria".

Così come, riceviamo la Sapienza, e otteniamo illuminazione molto più dalla Vergine Gloriosa (con questo Rubino), che

prima: (Ave).

A ragione, dunque, Dio trasforma la roccia in laghi, in virtù di queste Pietre Preziose.

La seconda Lode della Sacra Scrittura, o benignissimi figli della Vergine Maria, si trova nella Seconda Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda la Sapienza del come avvenne l'Unione tra la Natura Umana e quella Divina, sapientissimamente ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Imperatrice della Sapienza, la seconda Pietra Preziosa della seconda Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, cioè il Rubino, quando si dice "Maria".

Otterremo, infatti, assai grandemente, la Sapienza e la Luminosità dalla Vergine Gloriosa (offrendole il Rubino: "Maria"), molto di più che se Le offrissimo anche tutta la sapienza del mondo, da renderLa sapientissima della vana sapienza.

Poichè, secondo San Bernardo, Segretario di Maria (SS.), la più piccola preghiera devota, è maggiore della sapienza dei filosofi di tutto il mondo, e sarà ricompensata con un maggior premio.

La ragione poi di questa Offerta è: poichè Maria, secondo (San) Remigio e (San) Girolamo, è detta l'Illuminatrice o Illuminata, cosa che appartiene alla Sapienza, secondo i medesimi.

Un rubino nelle acque risplende, e, di notte, come un carbone acceso, scintilla, allontanando le paure immaginarie, e consigliando le cose da fare, e, nei dubbi, conducendo la mente alle decisioni da prendere, secondo (Sant')Isidoro e il Lapidario.

Perciò, presso i re, questa pietra è di valore incomparabile.

Tutte queste qualità (del rubino) appartengono alla Gloriosa Vergine Maria.

Poiché, come attesta il beato Bernardo, (Ella) ha generato l'Eterna Sapienza; perciò, al mondo cieco, (Ella) ha donato la Luminosità della Sapienza Celeste, come la sapientissima Abigail, moglie di Nabal del Carmelo, anzi, immensamente di più.

Si dimostra allora con evidente ragione, che Ella deve essere Salutata così, da tutto il mondo, nel Rosario Angelico.

Poiché, chiunque abbia la somma

firmamento celi, testimonio Augustini dicentis, minimum lucis gratie maius est tota mundi corporea luce.

Et non solum iste Carbunculus Mariae equus magnus est vel modicum maior istis, verumeciam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi carbunculum.

O igitur benedictissimi filij Marie, intra vos redite et respondete michi.

Quid si quolibet die quis vestrum daret centum et quinquaginta carbunculos alicui dilectissime regine se amanti ut filium incomparabilem, nunquam non indubie sperare deberetis omnimodam gratiam et amorem apud hanc reginam invenire?

Sic proculdubio.

Ergo cum Virgo Gloriosa magis (fol. 178, col. a) vos amet offerentes sibi talia quam si omnes mundi creature essent converse in reginas amantes, et quemlibet vos intantum amaret quantum istud presuppositum.

(Quia secundum Albertum Magnum: Caritas minima Marie maior est tota caritate mundi, ymmo etiam infinita naturali amicitia) indubie credere debetis centies vos maiora suscepturos, Gratiam Sapientie a Virgine ista Sapientissima obtenturos.

Alias periret Ius Naturale et Ius Caritatis, et Ius Divine Iusticie, per regulam a minori ad maius affirmative.

Quia si minus diligens, secundum Boecium, dat tanta bona, proculdubio plus diligens dabit maiora.

Ut igitur centies et quinquagesies Coronemini in presenti et in futuro Corona Sapientie Carbunculorum, in Psalterio Angelico dietim Salute Mariam.

Quare sequitur quod merito virtute istorum XV Lapidum Preciosorum, Deus convertit petram in stagna aquarum.

Tercia Laus Theologie, o clarissimi Rectores et Doctores huius Alme Facultatis et stelle prefulgentes, est, quod in Tercia Distinctione Tercij ex Sanctificatione Gratiiosa Virginis Marie et Christi docet (fol. 178, col. b) totum mundum offerre Virgini Gratiiose Tercium Lapidem Tercium Lapidine Rupis Salutationis Angelice, scilicet

vos redite, et respondete mihi: quid si quolibet die quis vestrum daret centum et quinquaginta carbunculos alicui dilectissimae reginae se amanti, ut filium incomparabilem; nunquam non indubie sperare deberetis omnimodo gratiam, et amorem apud hanc reginam invenire?

Sic procul dubio.

Ergo cum Virgo Gloriosa magis vos amet offerentes Sibi talia, quam si omnes mundi creaturae essent conversae in Reginas amantes, et quaelibet vos intimum amaret, quantum istud praesuppositum.

Quia, secundum Albertum Magnum, Caritas minima Mariae major est tota charitate mundana, imo etiam infinita naturalis amicitia.

Indubie credere debetis vos majora suscepturos, gratiamque Sapientia, a Virgine ista Sapientissima obtenturos.

Alias periret jus naturale, et jus charitatis, et jus divinae justitiae, per regulam a minori ad majus affirmative.

Quia si minus diligens, secundum Boetium, dat tanta bona: procul dubio plus diligens dabit majora.

Ut igitur centies, et quinquagesies coronemini in praesenti, et in futuro Corona Sapientiae Carbunculorum: in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam.

Quare sequitur, quod merito virtute istorum XV lapidum pretiosorum, Deus convertit petram in stagna aquarum.

Tertia Laus Theologiae, o Clarissimi Rectores et Doctores hujus almae facultatis et stellae praefulgentis, est quod in tertia distinctione tertii ex sanctificatione gratiosa Virginis Mariae et Christi docet totum mundum offerre Virgini gratiosae tertium Lapidem tertiae Lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, secundum pretiosissimam MARGARITAM, cum dicitur: GRATIA.

Cujus argumentum est: quia secundum Isidor[um], Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore coelesti genitus, sine admixtione cujuscumque seminis propagationis: contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita.

Nam concha fulmine tacta aborsum patitur: vel a tonitruis laesa, lapidem

se Le offrissimo tutta la sapienza umana, che non sa di nulla, rendendoLa sapientissima (di sapienza umana).

Poichè, l'infinitesimo di una preghiera devota, secondo (San) Bernardo, (che fu) il Beatissimo Segretario di Maria, è maggiore della sapienza dei Filosofi di tutto il mondo, e sarà ricompensata con un maggior premio.

La ragione, poi, di questa offerta (del Rubino), è che Maria, secondo (San) Remigio e (San) Girolamo, è detta Illuminatrice, ovvero Illuminata, che è un attributo della Sapienza, secondo gli stessi.

Un tale Rubino, infatti, luccica nelle acque, e, di notte, come un carbone ardente, risplende: allontana i terrori immaginari; dona spiragli di luce per le cose da fare, e, ordinando le idee, porta alla decisione una mente dubbiosa, secondo (Sant')Isidoro e il Lapidario.

Per questo, questa Pietra è di incomparabile valore presso i Re.

La Gloriosa Vergine Maria possiede in pieno le proprietà (del Rubino), dal momento che, come attesta San Bernardo, Ella Generò l'Eterna Sapienza, donando così al mondo cieco, lo splendore della Sapienza Celeste: così come la sapientissima Abigail, moglie di Nabal, del Carmelo, anzi infinitamente di più.

Ma, in modo certo, (la Sapienza) si è dispiegata su tutto il mondo, cosicché essa possa essere Salutata nel SS. Rosario.

Se tutti possiedono già una somma sapienza (umana), che li guida, li mantiene e li accompagna in questo mondo, e (tale saggezza) deve essere onorata da tutti, come risulta dalla testimonianza di Seneca, tuttavia la Beatissima Vergine Maria possiede (una Sapienza) secondo le qualità (del Rubino), secondo San Bernardo.

Per questo, è detto di Lei: "Io sono la Madre del Bell'Amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza" (Eccl., 24,24).

Se, dunque, volete possedere la Sapienza illuminata (di Maria SS.), salutate assai spesso Maria.

Poichè, come attesta (Sant')Ambrogio, questa Stella (della Sapienza illuminata di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sapienza, accoglie ogni cosa, fa memoria di ogni cosa, regge il peso di ogni cosa, deve essere onorato da tutti (gli uomini) del mondo intero, come appare dalla testimonianza di Seneca.

Tuttavia, la Beatissima Vergine Maria è in questo modo, come attesta il Beato Bernardo.

Infatti, si dice di Lei in Ecclesiastico (cap.) 24,24: “Io sono la Madre del Bell’amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza”.

Se, dunque, volete avere la Sapienza Illuminatrice, Salutate assai spesso Maria.

Poiché, come attesta (Sant’)Ambrogio, (Ella) è la Stella più luminosa del sole, che illumina le menti dei fedeli.

E riceverete il centuplo nel tempo presente, poiché la più piccola preghiera devota, secondo (Sant’)Anselmo, vale più di tutta la bellezza del corpo e dell’umana saggezza del mondo.

Ma forse, dentro di voi, dite: “Quanto vale questo Rubino: “Maria”?”.

A ciò, rispondo brevemente, che (il Rubino: “Maria”) vale di più, che se (tu) offrissi alla Vergine Gloriosa, al suo posto, tanti rubini, ed ugualmente grandi, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta (Sant’)Agostino, che dice che il più piccolo barlume della grazia è maggiore di tutta la luce materiale del mondo.

E non solo: il più piccolo Rubino “Maria” vale più di tutti questi grandiosi rubini, quanto tutto il mondo vale più del più piccolo rubino di questo mondo.

Allora, o figli benedettissimi di Maria, ritornate in voi, e rispondetemi: se un giorno, qualcuno di voi desse centocinquanta rubini ad un’amatissima regina, che lo ama come un figlio incomparabile, non dovrete sperare di trovare, presso questa regina, la benevolenza e l’amore di ogni maniera?

Così è senza dubbio!

Dunque, dal momento che la Vergine Gloriosa ama voi, che Le offrite i (Rubini: “Maria”), più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in regine amorevoli, e ciascuna vi amasse in modo tanto grande, quanto si è detto prima.

(Poiché, secondo (Sant’)Alberto Magno: La

INCUNABOLO 1498, LATINO

preciosissimam Margaritam cum dicitur Gratia.

Cuius argumentum est: Quia secundum Isidorum, Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore celesti genitus sine admixtione cuiuscunque seminis propagationis, contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita.

Nam concha fulmine tacta aborsum patitur, vel a tonitruis et lapidem imperfectum generat, secundum Bartholomeum in libro De naturis rerum. Sic autem est de Virgine Gratosissima Maria.

Quoniam secundum beatum Iheronim[mum], Ipsa est Concha maris huius mundi, que non ex virili semine sed Mistico Spiramine Celestis Gratie Christum Margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit, ymmo et contra tonitrua temptationum et fulmina cuntrarum temptationum et tribulationum nos defendit, secundum Bernardum.

Quod vero a cunctis Maria debeat Laudari Oblatione devota huius Margarite Gratia, sic ostenditur:

Primo quia habet in Se Immensam Gratiam in toto mundo diffusivam protegentem et promoventem secundum Albertum.

Secundo quia sic quilibet Offerens suscipiet centuplum et sic in immensum quolibet die ditabitur.

Tercio quia Regnum Celorum (fol. 178, col. c) sibi parabit ex omni Lapide Precioso quorum quilibet erit maior uno toto regno, ut ex legenda beati Thome Apostoli haberi potuit.

Sed fortassis hoc non intelligens, tacite queris quantum valet hec Margarita Gratia semel dicta.

Respondeo breviter coram toto mundo, quod plus valet Terrestri Paradiso, quantum Paradisus plus valuit pomo Eve furtivo.

Quod si ita est, ymmo ita est (quia secundum Basilium: Minimum regni Christi maius est toto Paradiso Terrestri, quia hoc ducit ad celum si paradisus ille ad infernum) nonne o carissimi Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum Oblatione?

Quoniam si lupo, vel leoni, aut urso

imperfectum generat, secundum Bartholomaeum in lib[ro] de Naturis Rerum.

Sic autem est de Virgine Gloriosissima Maria.

Quoniam, secundum Hieronym[um] ipsa est Concha maris hujus mundi, quae non ex virili semine, sed mistico Spiramine Coelestis Gloriam, Christum Margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit: immo, et contra tonitrua tentationum, et fulmina cunctarum tentationum et tribulationum nos defendit, secundum Bernard[um].

Quod vero a cunctis Maria debeat laudari oblatione devota hujus margaritae Gratia: sic ostenditur.

Primo, quia habet in Se immensam Gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, et promoventem, secundum Albertum.

Secundo, quia sic quilibet offerens suscipiet centuplum, et sic in immensum quolibet die ditabitur.

Tertio, quia Regnum Coelorum sibi parabit ex omni Lapide pretioso, quorum quilibet erit major uno toto Regno: ut ex legenda B. Thomae Apostoli haberi potest. Sed fortassis hoc non intelligens, tacite quaeris: "Quantum valet haec margarita GRATIA?"

Respondeo breviter coram toto mundo: quod tanto plus valet Terrestri Paradiso, quanto Paradisus plus valuit pomo Evae furtivo.

Quod si ita est, imo ita est, quia secundum Basilium, minimum Regni Christi majus est toto Paradiso Terrestri, quia hoc ducit ad coelum, sed paradisus ille ad infernum.

Nonne, charissimi, Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum oblatione?

Quomodo si lupo, vel leoni, aut urso, parvulam annonam daremus dietim: proculdubio, secundum Hieron[imum], nos amarent.

Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterii oblatione nos amabit?

Nisi sit durior, immo crudelior saevissimis animalibus, a majori ad minus affirmative arguendo.

Quoniam ipsa plus amat quemlibet in Suo Psalterio: quam potest facere

Maria SS.) brilla più luminosa del sole nelle menti dei fedeli.

E riceverete il centuplo nel (tempo) presente, dal momento che la più minuscola devota preghiera, secondo (Sant')Anselmo, vale più di tutta la bellezza del corpo e dell'umana prudenza del mondo.

Ma forse, tra di voi, dite: "Quanto vale il Rubino Maria?"

A ciò rispondo brevemente: "E' di maggior valore che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, in qualunque circostanza, tanti rubini, e anche di uguale grandezza, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta (Sant')Agostino, quando dice: "Il più piccolo barlume di Grazia, è maggiore di tutta la luce materiale del mondo.

E questo Rubino "Maria", non è soltanto di grandezza uguale, o di poco maggiore a questi (rubini del mondo): ma anche li supera tutti, tanto quanto tutto il mondo supera il più piccolo rubino del mondo.

Allora, o benedettissimi figli di Maria, ritornate in voi, e rispondetemi: Se ciascuno di voi, ogni giorno, desse centocinquanta rubini ad una amatissima regina, (e) questi la amasse come un figlio devotissimo: non vi verrà da sperare che questi trovi, in qualche maniera, grazia e amore da parte di questa regina?

Così è, senza dubbio.

La Gloriosa Vergine, dunque, quando Le offrite tali (Rubini), vi amerà più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in Regine amorevoli, e ciascuna vi amasse di vero cuore, secondo quanto ipotizzato.

Poichè, secondo (Sant')Alberto Magno, una scintilla d'Amore di Maria SS. supera tutto l'amore del mondo, e anzi, anche la totalità delle amicizie terrene.

Dovete credere senza alcun dubbio, che da questa Vergine Sapientissima riceverete l'abbondanza (dei beni), e la grazia della Sapienza.

In altri termini, (con la Sapienza di Maria SS.), scomparirebbe il diritto naturale, sia col diritto alla carità (fraterna), sia col diritto alla Divina Giustizia, per la regola del più piccolo, affermato nel più grande. Poichè, secondo Boezio, se chi ama meno,

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

più piccola Carità di Maria è maggiore di tutta la carità del mondo, anzi anche dell'infinita amicizia naturale).

Dovete credere senza dubbio, che voi riceverete cento volte tanto maggior (Amore), e otterrete la Grazia della Sapienza dalla Vergine Sapientissima, altrimenti scomparirebbero il Diritto Naturale, il Diritto della Carità, e il Diritto della Giustizia divina, che affermano la regola dal minore al maggiore.

Perché, se chi ama meno, secondo Boezio, dona beni così grandi, senza dubbio chi ama di più, ne darà di maggiori.

Per essere dunque Incoronati centocinquanta volte, con la Corona di Sapienza dei Rubini, nel tempo presente e nel (tempo) avvenire, ogni giorno, nel Rosario Angelico, Salutate Maria.

Segue di conseguenza che, a ragione, in virtù di queste 15 Pietre Preziose, Dio trasforma la roccia in laghi.

La Terza Lode della Teologia, o eccellentissimi Rettori e Dottori di quest'Alma Facoltà, e stelle fulgentissime (di essa), si trova nella Terza Distinzione del Terzo Libro delle Sentenze, riguardo alla Santificazione in Grazia della Vergine Maria e del Cristo, (ed) insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine Piena di Grazia, la terza Pietra Preziosa della terza Miniera della Rupe dell'Ave Maria, cioè una preziosissima Perla, quando si dice "Gratia".

La spiegazione di essa è: poiché, secondo (Sant')Isidoro, la Perla è una candida gemma, che, in una conchiglia marina, si produce dalla rugiada del cielo, senza mescolarsi con nessuna sostanza presente, efficace contro moltissime malattie, e resiste ai fulmini e ai tuoni.

Infatti, una conchiglia colpita dal fulmine non riesce a riprodursi, o per i tuoni genera una gemma non perfetta, secondo Bartolomeo nel (libro): "La natura delle cose".

E' così anche per la Vergine Maria, la Ricchissima di Grazie.

Poiché, secondo il beato Girolamo, Ella è la Conchiglia del mare di questo mondo, che, non con seme d'uomo, ma con il Mistico Soffio della Celestiale Grazia dello Spirito Santo, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità,

INCUNABOLO 1498 LATINO

parvulam annonam daremus dietim, proculdubio secundum Ieronimum, nos amarent.

Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterij Oblatione nos Amabit?

Nisi sit durior ymmo crudelior sevissimis animalibus a maiori ad minus affirmative arguendo.

Quoniam Ipsa plus Amat quemlibet in suo Psallentem Psalterio, quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente, quantum unquam mater filium proprium natali amavit amore.

Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis Gratiam, in Psalterio Mariam Laudate.

Quia qui sic Eam Laudant salvi fiunt a minori (fol. 178, col. d) ad maius ex legenda beate Katherine Martiris arguendo.

Quarta Laus Theologie Sacre, o Servi dulcissimi Virginis Marie, est quod in Quarta Distinctione Tercij Sententiarum scilicet ex plenissima plenissime Incarnationis Ihesu Christi causa (que causa est Spiritus Sanctus) docet totum mundum invenire quartam lapicedinam preciosissimam in rupe ista Salutationis Angelice, de qua lapidem Iaspidem docet nos offerre Virgini Marie, designatum per "Plena".

Cuius ratio est: Quia Iaspis secundum Isidorum, est lapis viridis coloris confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus quot virgulis et signis est distincta.

Habet eciam pellere omnes malos humores corporis, dare iocunditatem et affabilitatem portanti et securitatem secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive.

Sic autem Beatissima et Plenissima Gratia Plena Virgo Maria placuit Oculis Summe Trinitatis et omnium Angelorum. Quinymmo Corpore fuit Speculum totius Pulchritudinis, Pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam Iudith Hester vel Sara secundum Albertum, que tot habuit in Se Virtutes, quot habuit Potentias et Sanctos Operum Actus.

(Fol. 179, col. a) Removitque cunctas sufficienter impietates mundi secundum Bernardum, et sempiternam leticiam

totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente: quantum unquam mater filium proprium naturali amavit amore.

Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis gratiam, in Psalterio, Mariam laudate.

Quia qui sic eam laudant, salvi fiunt a minori ad majus ex legenda B. Catherinae Martyris arguendo.

Quarta laus Theologiae Sacrae, Servi dulcissimi Virginis Mariae, est, quod in quarta distinctione tertii Sententiarum scil[icet] ex plenissima plenissimae Incarnationis JESU Christi causa (quae causa est Spiritus Sanctus), docet totum mundum invenire quartam Lapifodinam pretiosissimam in Rupe ista Salutationis Angelicae, de qua lapidem JASPIDEM docet nos offerre Virgini Mariae designatum per PLENA.

Cuius ratio est.

Quia Jaspis, secundum Isid[orum], est lapis viridis coloris, confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus, quot virgulis et signis est distincta.

Habet etiam pellere omnes malos humores corporis, dare jucunditatem et affabilitatem portanti, et securitatem, secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive.

Sic autem Beatissima et Plenissima Gratia Plena, Virgo Maria placuit Oculis Summae Trinitatis et omnium Angelorum.

Quinimmo Corpore fuit speculum totius Pulchritudinis; pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam Iudith, Hester, vel Sara, secundum Albertum.

Tot habuit in Se Virtutes, quot habuit potentias et Sanctos operum actus.

Removitque cunctas sufficienter impietates mundi, secundum Bern[ardum], et

sempiternam laetitiam contulit filiis damnationis, secundum Aug[ustinum].

Merito ergo est plena, ut Jaspis, gratia pulchritudinis: nedum spiritualis, verum et corporalis.

Et ratione concluditur, quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda.

Primo, quia pulcherrima, secundum Senecam, sunt laudanda.

dà tante cose buone, senza dubbio, chi ama di più, ne concederà di maggiori.

E così, se ogni giorno Saluterete Maria SS. nel Rosario, (offrendoLe) centocinquanta (Rubini), riceverete (da Lei) la Corona dei Rubini della Sapienza, nel presente e nel futuro.

Da qui consegue che, per il merito della virtù di queste XV Pietre preziose, Dio trasforma la roccia in lagune d'acqua.

La terza Lode della Teologia, illustrissimi Rettori e Maestri dell'astro rifulgente di quest'Alma Facoltà, sta nella terza distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda la Grazia Santificante della Vergine Maria e del Cristo; e insegna a tutto il mondo, ad offrire alla Vergine Piena di Grazia, la terza Pietra della terza Miniera, della Rupe dell'Ave Maria, che corrisponde ad una preziosissima Perla, quando si dice (nell'Ave Maria): "Gratia".

La motivazione di ciò, secondo (Sant')Isidoro, è che la Perla è una Pietra candida, che è generata dalla rugiada celeste, in una conchiglia marina, senza alcuna mescolanza con qualunque altra sostanza presente (nella conchiglia): essa è efficace per (guarire) numerosissime malattie, e resiste ai fulmini e ai tuoni.

Infatti, una conchiglia, colpita da un fulmine, resiste alla morte, e quando è lesa dai tuoni, genera una perla imperfetta, secondo Bartolomeo, nel "Libro della Natura".

Così poi è, a riguardo della Gloriosissima Vergine Maria.

Poichè, secondo (San) Girolamo, è Lei la Conchiglia marina di questo mondo, che, non da maschile seme, ma dal mistico Soffio della Celeste Gloria ha generato la Perla di Cristo, il quale ha curato le nostre infermità, anzi, ci difende sia contro i tuoni di tutte le tentazioni, sia contro i fulmini di tutte le tribolazioni, secondo (San) Bernardo.

Allora, veramente da tutti deve essere lodata Maria SS. con l'offerta devota di questa Perla "Gratia".

I. In primo luogo, perchè (Maria SS.) possiede in Sè la pienezza della Grazia, che si spande sul mondo intero, che protegge e fa avanzare, secondo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

anzi ci difende sia dai tuoni delle tentazioni, sia dai fulmini di tutte le tentazioni e tribolazioni, secondo (San) Bernardo.

Davvero da tutti, Maria deve essere Lodata con l'Offerta devota di questa Margherita "Gratia", per queste evidenti (ragioni):

In primo luogo, perché ha in Se Stessa la Pienezza della Grazia, che si diffonde in tutto il mondo, che protegge, e che fa progredire, secondo (Sant')Alberto.

In secondo luogo, perché ognuno che Offre (a Maria SS., la Perla: "Gratia") riceverà il centuplo, e così, giorno dopo giorno, si arricchirà immensamente.

In terzo luogo, perché (chi offre a Maria SS. la Perla "Gratia") preparerà per sé il Regno dei Cieli, con ogni Pietra Preziosa, ciascuna delle quali sarà maggiore di tutto un regno, come si può leggere nella Vita del beato Apostolo Tommaso.

Ma forse, non comprendendo questa cosa, silenziosamente chiedi quanto vale questa Perla "Gratia", detta prima.

Rispondo brevemente davanti a tutto il mondo che vale più del Paradiso Terrestre, come il Paradiso (Terrestre) valeva più del pomo rubato da Eva.

Perché, se così è, anzi è così (poiché, secondo [San] Basilio: La più piccola parte del Regno di Cristo è maggiore all'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il (Regno di Cristo) conduce al Cielo, ma quel Paradiso [condusse] all'inferno), forse, o carissimi, la Vergine Gloriosa non godrà molto, per così grande Offerta di doni (di Perle "Gratia")?

Poiché, se a un lupo, o a un leone, o ad un orso, dessimo una piccola cosa da mangiare ogni giorno, senza dubbio, secondo (San) Girolamo, ci amerebbero.

Quanto più, allora, la Vergine Maria ci Amerà se le Offriamo (la Perla "Gratia") nel Rosario?

Forse che (la Vergine Maria) è più fredda, e pure più dura degli animali più feroci? Dal più grande al più piccolo direte certo di no!

Poiché Ella Ama ognuno che la Saluta nel Suo Rosario, più di quanto possa farlo la totalità mondiale dei padri e delle madri, che avessero un figlio unico, tanto amato da ciascun genitore, quanto mai una

INCUNABOLO 1498, LATINO

contulit filijs dampnationis secundum Augustinum.

Merito ergo est Plena ut iaspis Gratia Pulchritudinis, nedum spiritualis verum et corporalis.

Et ratione ostenditur quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda.

Primo quia pulcherrima secundum Senecam sunt laudanda.

Secundo quia que dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda secundum Augustinum, cuius modi est Virgo Maria secundum eundem in quodam Sermone De Virginis Marie Nativitate.

Tercio quia mulieres pulcherrime ut Hester Sara et Rebecca laudantur in Sacra Pagina.

Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria, quia secundum Augustinum, quod alie habuerunt divisim in pulchritudine, hoc Ista Sola habuit in Universa Pulchritudine.

Sed fortassis admirando et gaudento petitis, quantum valet ista Iaspis Plena semel devote prolata.

Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo, quod plus valet cunctis Operibus Dei Septem Dierum Primorum Naturalibus.

Item quod valet amplius quam omnes Novem Ordines Angelorum quantum ad Naturam Eorum, et quam totus mundus iste corporeus.

Quoniam hec Iaspis Plena digna est Deo in Gloria, non autem de Se jlla predicta secundum Magistrum in Secundo (fol. 179, col. b) Sententiarum.

Auditis ne queso que dixi?

Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari?

Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur?

Quod per amplius est advertite.

Si solum dietim darem thurco vel soldano nobulum sive ducatum, proculdubio me gratum haberet in suo obsequio.

Cum ergo in infinitum dem plus Virgini Marie cum in Suo Psalterio Offero Ei Iaspidem hanc Plena, aut ipsa est iniusta aut durior thurco sive soldano, quod demencie est dicere (quia Sibi cantat Ecclesia: Salve Regina Misericordie) aut dabit michi Suam Gratiam.

Secundo, quia quae dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda, secundum Aug[ustinum], cujusmodi est Virgo Maria, secundum eundem, in quodam Sermone de Virginis Mariae Nativitate.

Tertio, quia mulieres pulcherrimae, ut Hester, Sara, et Rebecca, laudantur in Sacra Pagina.

Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria: quia, secundum Aug[ustinum], quod aliae habuerunt divisim in pulchritudine, habet ista sola, et habuit in universa pulchritudine.

Sed fortassis admirando et gaudente petitis: "Quantum valet iste Jaspis: Plena, semel devote prolata?"

Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo: quod plus valet cunctis Operibus Dei Septem Dierum primorum naturalibus.

Item, quod valet amplius, quam omnes Novem Ordines Angelorum quantum ad naturam eorum, et quam totus mundus iste corporeus.

Quoniam haec Jaspis Plena digna est Deo in gloria, non autem de Se Illa praedicta, secundum Magistrum in secundo Sententiarum.

Auditisne, quaeso, quae dixit?

Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari?

Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur?

Quod amplius est advertite.

Si solum dietim darem Turcho, vel Soldano ducatum: proculdubio me gratum haberet in suo obsequio.

Cum ergo in infinitum dem plus Virg[inis] Mariae, cum in Suo Psalterio offero Ei Jaspidem hanc Plena: aut ipsa est injusta, aut durior Turcho, quod dementiae est dicere Ei, quia cantat Ecclesia: Salve Regina [Mater] Miser[icordiae], aut dabit mihi Suam Gratiam.

Quoniam plus diligit psaltem suum, quam possent diligere tot sorores fratrem proprium, quot sunt arenae maris: posito quod quaelibet tantum amaret eum, quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem, qui eam vindicavit de amore incestuoso.

Quia, secundum Gregor[ium]

(Sant')Alberto.

II. In secondo luogo, perchè chi offre in questo modo, riceverà il centuplo, e così, in qualunque giorno, si arricchirà all'infinito.

III. In terzo luogo, perchè (chi offre in questo modo), preparerà per sè il Regno dei Cieli con ogni Pietra preziosa, ciascuna delle quali sarà maggiore di un Regno intero: come si può leggere nella Vita di San Tommaso Apostolo.

Ma forse non essendo(ti) questo ancora chiaro, timorosamente chiedi: Quanto vale questa Perla Grazia?

Rispondo brevemente, davanti a tutto il mondo: (la Perla Grazia) vale molto più del Paradiso Terrestre; così come il Paradiso (Terrestre) valeva di più del pomo furtivo di Eva.

Se ciò fosse così, anzi è così, poichè, secondo San Basilio, una (particella) infinitesimale del Regno di Cristo vale più dell'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il Regno di Cristo conduce al Cielo, mentre il Paradiso Terrestre (ha condotto Adamo ed Eva) all'Inferno.

Forse che, o carissimi, la Gloriosa Vergine non gioirebbe grandemente per una così grande offerta di doni?

Così come, se ad un lupo, o ad un leone, o ad un orso, dessimo ogni giorno una piccola porzione di cibo: senza dubbio, secondo (San) Girolamo, ci sarebbero affezionati.

Quanto più, dunque, la Vergine Maria amerà noi, per questa offerta del SS. Rosario?

O forse che la Vergine Maria è più insensibile ed impietosa degli animali più feroci?

Si suppone che (diciate tutti) di sì, dal più piccolo al più grande.

Poichè (Maria SS.), ama ciascuno che la Saluta nel Suo Rosario, più di quanto possa amare, il mondo intero dei padri e delle madri, che avessero un figlio unico (che è così amato da ogni genitore); più di quanto una madre abbia mai amato il proprio figlio di amore naturale.

Osservate con attenzione, dunque, queste cose, e per avere la Grazia, lodate Maria SS. nel Rosario.

Poichè quelli che così lodano (Maria SS.), diventano salvi, dal più piccolo al più

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

madre abbia amato il proprio figlio di amore naturale.

Guardate attentamente, allora, queste cose, e affinché abbiate la Grazia (della Perla di Cristo: "Gratia"), Lodate Maria nel Rosario.

Poiché, coloro che La Lodano così, si salveranno, dal più piccolo al più grande, come si apprende dalla Vita di Santa Caterina Martire.

La Quarta Lode della Sacra Teologia, o dolcissimi Servi della Vergine Maria, si trova nella Quarta Distinzione del Libro Terzo delle Sentenze, cioè della Pienissima Pienezza dell'Origine dell'Incarnazione di Gesù Cristo (la cui Origine è lo Spirito Santo), insegna a tutto il mondo a trovare la Quarta Miniera preziosissima in questa Rupe dell'Ave Maria, e, da essa, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria la Pietra (Preziosa) del Diaspro, che designa (la parola dell'Ave Maria): "Plena".

Questa è la ragione: poiché il Diaspro, secondo (Sant')Isidoro, è una pietra di colore verde, che conforta la vista per la gradevolezza della sua bellezza, ripiena di tante virtù, quante sono le striature e i segni di cui è contraddistinta.

(Il diaspro) ha anche la capacità di espellere dal corpo tutti i cattivi umori, e di dare contentezza, amabilità e sicurezza a chi lo porta con sé, secondo Sant'Alberto Magno, così come veramente ne è la riprova la Beatissima Vergine Maria, la Superpienissima di Grazia, che piacque agli Occhi della Santissima Trinità e di tutti gli Angeli.

E anzi, secondo (Sant')Alberto, il Corpo (di Maria SS.) è lo Specchio di ogni Bellezza, (essendo Lei, la) più Bella, al di sopra di tutte le donne, molto più (Bella) di Giuditta, di Ester e di Sara, avendo in Sé, tante Virtù, quante Eccellenze ed Opere Sante portate a perfezione, possiede.

E, secondo San Bernardo, (Ella) spazza via completamente tutte le empietà del mondo, e, secondo (Sant')Agostino, offre la pienezza della gioia ai figli della dannazione.

A ragione, dunque, (la Vergine Maria), è, a somiglianza del diaspro, la Piena di Grazia di Bellezza, non soltanto spirituale, ma anche corporale.

E si dimostra la ragione per cui (Maria

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quoniam plus Diligit Psaltem Suum quam possent diligere tot sorores fratrem proprium quot sunt arene maris, posito quod quelibet tantum amaret eum quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem qui eam vindicavit de amore incestuoso.

Quia secundum Gregorium Nazanzenum: Infimum bonum gratie Dei in Sanctis, maius est maximo bono nature in creatis. Cuius ratio est, quia illud est dignum Gloria secundum doctorem sanctum, sed hoc tantum dignum est naturali existentia.

Cum igitur, ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos avisent de laudando Mariam aut admonent, cur iam non semper in Psalterio Salutatis Eam ut habeatis omnem Gratie plenitudinem?

(Fol. 179, col. c) Quinta Laus Theologie, o emeriti sapientie amatores Filij Virginis Marie nobilissime totius mundi Domini Matris, est quod in Quinta Distinctione Tercij Sententiarum ex Dominativa assumptione et terminatione Dominativa Sanctissime in Christo Unionis docet nos invenire Quintam Lapedinam Rupis Theologie scilicet Salutationis Angelice, ex qua monet nos Lapidem quintum qui est Lapis Nobilitatis et Dominationis offerre tante Domine Marie, qui Lapis dicitur Saphirus, et tangitur cum dicitur: Dominus Tecum.

Assignatio cuius certa hec est.

Quoniam saphirus, secundum Albertum et Bartholomeum et Lapidarium, est lapis celestis coloris apponendus in regum annulis, quo mediante dudum responsa dabantur a dijs, et occulta revelabantur, animositatem et audaciam generans secundum Lapidarium in ferente.

Que omnia denotant Nobilitatem quam Virgo Maria Summam habuit per excellentiam secundum Ambrosium.

Nam quia Mater est Domini dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi.

Ipsa enim est posita in Annulo Fidei Christiane, qua mediante responsura est de Redemptione mundi, et per quam de futuris permaxima sunt revelate.

Sola enim secundum Augustinum reddit animos hominum securos audaces et

Nazianzen[um], infimum Bonum Gloriam Dei in Sanctis, majus est maximo bono naturae in creatis.

Cujus ratio est: quia illud est dignum gloria, secundum Doctorem Sanctum, sed hoc tamen dignum est naturali existentia.

Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos moneant de laudando Mariam, cur jam non semper in Psalterio salutatis eam, ut habeatis omnem gloriae plenitudinem?

Quinta laus Theologiae, o Emeriti Sapientiae amatores filii Virginis Mariae nobilissimae totius mundi Boni Matris: est, quod in quinta distinctione tertii Sententiarum, ex damnativa Sanctissimae in Christo Unionis, docet nos invenire quintam Lapifodinam Rupis Theologicae, scilicet Salutationis Angelicae: ex qua monet nos Lapidem quintum, qui est lapis nobilitatis et dominationis, offerre tantae Dominae Mariae, qui lapis dicitur SAPPHIRUS, et tangitur cum dicitur DOMINUS TECUM. Assignatio cujus certa haec est.

Quoniam Sapphyrus, secundum Albertum et Bartholomeum, et Lapidarium, est lapis coelestis coloris, apponendus in Regum annulis, quo mediante dudum responsa dabantur a diis, et occulta revelabantur: animositatem et audaciam generans, secundum lapidarium inferentem.

Quae omnia denotant nobilitatem quam Virgo Maria summam habuit per excellentiam, secundum Ambrosium.

Nam, quia Mater est Domini dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi.

Ipsa enim est posita in annulo fidei Christianae; qua mediante responsura est de Redemptione mundi; et per quam de futuris permaxima sunt revelata.

Sola enim, secundum August[inum], reddit animos hominum securos, audaces, et potentes; adeo ut nullum timeant.

Sic ergo merito tanquam Dominae nobilissimae totius mundi sibi debet offerri hic Sapphyrus Dominus Tecum.

Cujus veridica ratio, avidissimi Auditores, haec est.

grande, come si desume dalla Vita della Beata Caterina, Martire.

La quarta lode della Sacra Teologia, o dolcissimi Servi della Vergine Maria, è quella che si trova nella quarta distinzione del terzo (Libro) delle Sentenze, che riguarda la pienezza della pienissima Incarnazione di Gesù Cristo ad opera dello Spirito Santo, (e) insegna a tutto il mondo a scavare la quarta Miniera preziosissima, in questa Rupe dell'Ave Maria: da essa ci insegna ad offrire, la Pietra (preziosa) del Diaspro, alla Vergine Maria, quando si dice "Plena".

Questa è la ragione.

Poichè il diaspro, secondo (Sant')Isidoro, è una Pietra di colore verde, che consola la vista, per la gradevolezza della sua bellezza, piena di tante virtù, quante venature e striature essa è composta.

(Il diaspro) riesce anche ad allontanare tutti i cattivi umori del corpo, dona contentezza, e trasmette amabilità e tranquillità, secondo (Sant')Alberto Magno.

Per questo, infatti, la Beatissima Vergine Maria, Pienissima della Pienezza della Grazia, piacque agli Occhi della Santissima Trinità e di tutti gli Angeli.

E anzi, (la Pienezza di Grazia) si rifletteva in tutta la (Sua) Bellezza Corporale, (e Maria SS.) era la più Bella, al di sopra di tutte le donne: molto più di Giuditta, di Ester o di Sara, secondo (Sant')Alberto.

(La Sua Pienezza di Grazia) possiede in Sè tante Virtù, quanto è grande la (Sua) Sovranità, e (quanti sono) atti delle opere (buone) dei Santi.

(La Sua Pienezza di Grazia) ha rimosso abbastanza tutte le empietà del mondo, secondo (San) Bernardo, ha portato l'eterna gioia ai figli della dannazione, secondo (Sant')Agostino.

A ragione, dunque, (la Vergine Maria) è, a somiglianza del Diaspro, Piena della Grazia della Bellezza, non solamente spirituale, ma anche corporale.

E si conclude, giustamente, che (Maria SS.) da tutti debba essere lodata nel SS. Rosario, degnamente, in questo modo:

I. in primo luogo perché, secondo Seneca, le cose bellissime sono da lodare;

II. in secondo luogo, perché le cose che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

SS.) sia da lodare da tutti così degnamente, nel Rosario (con la Lode del Diaspro: “Plena”).

In primo luogo, perché le cose bellissime, secondo Seneca, sono da lodare.

In secondo luogo, perché le cose che diffondono somma bellezza, da tutti sono da amare e lodare, e in questo modo è la Vergine Maria, secondo (Sant’)Agostino in un Sermone “Sulla Natività della Vergine Maria”.

In terzo luogo, perché donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Scrittura.

Perciò, la Vergine Maria è da lodare molto di più, dal momento che, secondo (Sant’)Agostino, le altre ebbero la bellezza in parte, mentre Lei Sola ebbe la Bellezza Piena.

Ma forse, tra l’ammirazione e la gioia, chiedete quanto vale questo Diaspro “Plena”, ogniqualevolta lo si offre devotamente.

A questo, con sicurezza, davanti a tutta la Chiesa, rispondo che vale più di tutte le Opere Naturali di Dio dei Primi Sette Giorni (della Creazione).

Ugualmente, vale più di tutti i Nove Cori degli Angeli, quanto alla Loro Natura, e più di tutto questo mondo corporale.

Poiché, questo Diaspro “Plena” è degno di Dio nella Gloria, non lo (saranno) pure le cose dette prima su di Lei, come (afferma) il Maestro (Pietro Lombardo) nel Secondo (Libro) delle Sentenze?

Per favore, avete ascoltato le cose che ho detto?

Poiché, se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di così grandi beni?

Non è forse considerato un insensato, chi è così indolente?

Prestate attenzione, perché è ancor di più (di un insensato)!

Se ogni giorno dessi a un Turco o ad un Sultano un obolo, ovvero un ducato, senza dubbio mi sarebbero grati, con il loro ossequio!

Poiché, quindi, all’infinito, do di più alla Vergine Maria, quando nel Suo Rosario Le offro questo Diaspro “Plena”, o Lei è irriconoscente, e più ingrata di un Turco o di un Sultano, cosa che sarebbe demenziale a dirsi (dal momento che la Chiesa La decanta “Salve Regina di

INCUNABOLO 1498, LATINO

potentes, adeo ut nullum (fol. 179, col. d) timeant.

Sic ergo merito tanquam Domine nobilissime totius mundi sibi debet offerri hic Saphirus: Dominus Tecum.

Cuius veridica ratio o avidissimi auditores hec est:

Primo quia Mater est Domini dominantium et Regis regum.

Secundo quia omni iure sumus Eius Servi.

Tercio quia dominabus mundanis omni iure debetur honor a suis servis, igitur multo magis Nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia Domina est et Mater nobilitatis secundum Albertum super Missus est.

Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas quantum valet iste Lapis Saphirus: Dominus Tecum.

Ad quod incunctanter respondeo, quod plus valet et magis placens est Virgini Marie, et nobilior in se, et magis toti Ecclesie Militanti et Triumphanti proficiens, totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini Glorioso tot Mineras Saphirorum ita magnas sicut est civitas Parisiensis quot sunt in mundo minuti lapides cuiuscunque speciei.

Quinymmo maius est hunc Saphirum Virgini Marie offerre quam offerre nunc Archam Noe et in ea viventium naturam salvare, quia talis Archa est corrupta cum illis qui intraverunt in eam, sed Saphirus hic Dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in eternum Servi Virginis Marie viventes dominantur.

Quare?

Quia dederunt (fol. 180, col. a) Virgini Marie Nobilitatem centies et quinquagesies in die, igitur centuplum accipient in huiusmodi iuxta illud Gregorij: Servire Domino Regnare est cum Eo.

Et: Date et dabitur vobis.

Et quippe satis clare ostenditur, quoniam Nobilissima Maria plus amat minimum Servum Psalterij Sui quam quecunque nobilis ducissa vel comitissa seu baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum.

Per amplius.

Stante casu quod tot essent domine

Primo, quia Mater est Domini dominantium et Regis regum.

Secundo, quia omni jure sumus Ejus Servi.

Tertio, quia Dominabus mundanis omni jure debetur honor a suis servis: ergo multo magis nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia Domina est, Mater nobilitatis, secundum Albertum super Missus est.

Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas: "Quantum valet iste lapis Sapphyrus, Dominus tecum?".

Ad quod incunctanter respondeo: Plus valens, et magis placens est Virgini Mariae; et nobilior in se, et magis toti Ecclesiae Militanti et Triumphanti proficiens: totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini Gloriosae tot mineras sapphyrorum, ita magnas sicut est Civitas Parisiensis; quot sunt in mundo minuti lapides cujuscumque speciei.

Quinimmo majus est, hunc Sapphyrum Virgini Mariae offerre, quam offerre nunc Arcam Noe, et in ea viventium naturam salvare: quia talis Arca est corrupta cum illis qui intraverunt in eam: sed Sapphyrus hic Dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in aeternum Servi Virginis Mariae viventes dominantur.

Quare?

Quia dederunt Virgini Mariae nobilitatem centies et quinquages in die: ergo centuplum accipient in hujusmodi, juxta illud Gregorii: "Servire Deo, regnare est cum eo"; et: "Date, et dabitur vobis".

Et quippe satis clare ostendit, quoniam nobilissima Maria plus amat minimum Servum Psalterii sui, quam quaecumque nobilis ducissa, vel comitissa, seu baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum: amplius, stante casu quo tot essent Dominae amatrices, quot essent si omnium herbarum folia et arborum ex divina potentia essent conversa in Dominas et amatrices tui, et tota potentia te amarent: non esset iste amor tantus similiter sumptus, quantus est Amor Virginis Mariae, quo amat te, sibi in suo Psalterio servientem.

Quod cum ita est:

hanno una somma bellezza, devono essere amate e lodate da tutti, secondo (Sant')Agostino.

Di tal maniera è la Vergine Maria, secondo il medesimo (Sant'Agostino), (come egli scrisse) nel Sermone sulla Natività della Vergine Maria.

III. In terzo luogo, perchè donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Scrittura.

Dunque, molto più si deve lodare la Vergine Maria: perchè, secondo Sant'Agostino, ciò che le altre (donne) ebbero in particelle di bellezza, Lei sola ebbe ed ha nell'intera Bellezza.

Ma forse, pur provando ammirazione e gaudio, chiedete: "Quanto vale questo Diaspro Plena, quando lo si offre devotamente?".

A ciò, con sicurezza, davanti a tutta la Chiesa, rispondo che (il Diaspro Plena) vale più di tutte le Opere Naturali di Dio, dei primi Sette Giorni.

Così pure, che vale più di tutti i Nove Cori degli Angeli, quanto alla loro natura, e più dell'intero mondo materiale.

Dal momento che questo Diaspro Plena, è degno di Dio nella Gloria, non sarà allora (degno) di (Maria SS.), secondo il Maestro (Lombardo) nel secondo (libro) delle Sentenze?

Avete udito, ve lo chiedo, le cose che (vi) ho detto?

Perchè, se è così, perchè siete pigri, (e) non volete arricchirvi di tanti beni?

Non è da ritenere un insensato, chi rimarrà così indolente?

C'è di più, prestate ascolto!

Se dessi un solo ducato al giorno a un Turco, o ad un Sultano, certo mi sarebbero riconoscenti con i loro ossequi! Quando dunque io dono infinitamente di più alla Vergine Maria, quando nel Suo SS. Rosario le offro questo Diaspro, Plena, Ella sarà forse meno riconoscente, o più ingrata di un Turco?

Dire questo di Lei, è follia, perchè la Chiesa La decanta nel Salve Regina, (quale) Madre di Misericordia: come non non mi darà la Sua Grazia?

Poichè Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto possano amare un proprio fratello, tante sorelle, quanti sono i granelli di sabbia del mare: ponendo il

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Misericordia”), o mi darà la Sua Grazia. Poiché (Ella) Ama un Suo Rosariante, più di quanto possano amare il proprio fratello, tante sorelle, quante sono i granelli di sabbia del mare, presupponendo che ciascuna (sorella) lo ami tanto, quanto Tamar abbia amato suo fratello Assalonne, che la vendicò dell’amore incestuoso.

Poiché, secondo (San) Gregorio Nazanzeno: Il più piccolo Bene della Grazia di Dio nei Santi, è maggiore del più grande bene naturale, nelle cose create.

(E) la ragione è questa: poiché il (più piccolo Bene della Grazia) è degno della Gloria, secondo il Santo Dottore (Gregorio Nazanzeno), ma (il più grande bene naturale) è soltanto degno dell’esistenza naturale.

Dal momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i segni, la legge, l’esperienza e il desiderio del bene vi suggeriscono e vi incoraggiano a lodare Maria, perché da ora non la Salutate sempre nel Rosario, affinché abbiate ogni pienezza di Grazia?

La quinta Lode della Teologia, o insigni estimatori della Sapienza del Figlio della Vergine Maria, Madre Nobilissima del Signore di tutto il mondo, si trova nella Quinta Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, dall’Assunzione volontaria del Signore (Gesù) Cristo della Santissima Unione (della Natura Divina con la Natura Umana), (e) ci insegna a ritrovare la quinta Miniera della Rupe Teologica, cioè dell’Ave Maria, scavando la quale ci invita ad offrire la quinta Pietra (Preziosa), che è la Pietra della Nobiltà e della Sovranità, (e) ad offrirla alla tanto grande Sovrana Maria.

(E) questa Pietra si chiama Zaffiro, e si tocca con mano, quando si dice: “Dominus Tecum: Il Signore è con Te”.

La cui attribuzione è certamente questa: poiché lo zaffiro, secondo (Sant’)Alberto, (San) Bartolomeo e il Lapidario, è una Pietra di colore celeste, che viene incastonata negli anelli dei re, (e), e mediante esso, un tempo si davano i responsi degli dei, e si svelavano gli arcani; (e), secondo il Lapidario, (lo zaffiro) dona coraggio e ardimento a chi lo porta. Secondo Sant’Ambrogio, tutte queste cose

INCUNABOLO 1498, LATINO

amatrices quot essent si omnium herbarum folia et arborum ex Divina Potentia essent conversa in dominas et amatrices tui et tota potentia te amarent, non esset iste amor tantus simul sumptus quantus est Amor Virginis Marie quo amat te Sibi in Suo Psalterio Servientem.

Quod pro confirmatione si ita est, cur non Diligis Eam intantum te Diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam?

Et iterum: Cur de tanta domina diffidis, qui potestati unius dominarum predictarum confidentissime te committeres?

Quoniam si tortori aut iudici cuicumque vel clientibus qualibet die solum unum Lapidem dares, securus esse posses quod pro quocunque casu ab illis unquam captus esses, liber dimittereris.

Nam modis omnibus te conservarent pro viribus quocunque repugnante.

Cum ergo (fol. 180, col. b) Virgo Dei Genitrix in infinitum plus Amica tua sit et magis grata beneficiorum, indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem.

Ni forte credideris (quod absit) illam tortoribus magis esse ingratham, que gratia est plena, Luce I°, et magis Amat peccatores secundum Bernardum quam amant se ipsos, quia maiori pollet caritate in infinitum secundum Doctorem Sanctum.

Sexta Laus Theologie o felicissimi Servi Virginis Felicissime Marie Regine Misericordie est, quod in Sexta Distinctione Tercij de opinione malorum Incarnationis et eorum iusta reprobatione et Sancte Fidei Misericordi[e] assertionem docet nos invenire Sextam Lapicedinam huius Rupis Angelice Salutationis, ac Offerre ex Ea Calcedonium Misericordie scilicet Benedicta, ut inde centuplum accipiamus, et in presenti et in futuro pro qualibet Psalterij Oblatione.

Cuius declaratio est: Quia calcedonium est lapis in modum cristalli, lucens ad modum lucerne, attrahens ad se paleas, vincere faciens in causis, et fugans demonia, oppressos vi aliena liberans secundum Albertum Magnum et Lapidarium.

1. Cur non diligis Eam in tantum te diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam?

Et iterum:

2. Cur de tanta Domina diffidis; qui potestati unius dominarum praedictarum confidentissime te commiteres?

3. Quoniam si tortori, aut Judici quicumque vel clientibus qualibet die solum unum lapidem dares, securus esse posses, quod si quocumque casu ab illis unquam capereris, liber dimittereris.

Quin modo omnibus te conservarent pro viribus, quocumque repugnante.

Cum ergo Virgo Dei Genitrix in infinitum plus amica tua sit, et magis grata pro beneficiis; indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem.

Ni forte credideris (quod absit) Illam tortoribus magis esse ingratham: quae gratia est plena, Lucae 1, et magis amat peccatores, secundum Bernardum, quam amant seipsos, quia majori longe pollet charitate, secundum Doctorem Sanctum.

II. QUINQUAGENA.

Pro . I. Calcedonio Misericordiae. II. Smaragdo Desponsationis. III. Sardónico Honestatis. IV. Sardonio Prosperitatis. V. Chrysolito Nutritionis.

SEXTA laus Theologiae, felicissimi servi Virginis felicissimae Mariae Reginae Misericordiae est: quod in 6 distinctione tertii de opinione malorum Incarnationis, et eorum justa reprobatione et sanctae fidei misericordiae assertionem, docet nos invenire sextam Lapidinam hujus Rupis Angelicae Salutationis: ac offerre ex ea CALCEDONIUM MISERICORDIAE, scilicet BENEDICTA.

Ut inde centuplum accipiamus in praesenti, et futuro pro qualibet Psalterii oblatione.

Cujus declaratio est.

Quia Calcedonius est lapis in modum Chrystalli, lucens ad modum lucernae: attrahens ad se paleas; vincere faciens in causis, et fugans daemonia; oppressos vi aliena liberans, secundum Albertum Magnum et Lapidarium.

Virgo autem Maria secundum August[inum] est illa Aurora qua media

caso che ognuna ami il proprio fratello, quanto Tamar amò suo fratello Assalonne, che la vendicò dall'amore incestuoso (di Amnon).

Dal momento che, secondo San Gregorio Nazianzeno, un infinitesimo di Bene della Gloria di Dio, supera il più grande bene della natura, fra le cose create.

Questa è la ragione: perchè quel (Bene infinitesimale) è degno della (Vita) di Gloria, secondo il Santo Dottore, mentre questo, invece, è degno della vita naturale.

Poichè, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i miracoli, l'esperienza e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perchè, allora, non sempre la salutate nel SS. Rosario, per avere tutta la pienezza della Gloria?

La quinta lode della Teologia, o esimi appassionati della Sapienza, figli della nobilissima Vergine Maria, Madre Buona del mondo intero, è ciò che si trova nella quinta distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, circa la necessità della Santissima Unione (Ipostatica) in Cristo, che ci insegna a cercare la quinta Miniera della Rupe della Teologia, ossia dell'Ave Maria, la quinta Pietra (preziosa), chiamata Zaffiro, che è la Pietra della nobiltà e della sovranità, e ad offrirla alla grandiosa Regina Maria, quando diciamo nel porgerGliela: "Dominus Tecum (il Signore è con Te)".

L'attribuzione di essa è certa.

Perchè lo Zaffiro, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo e il Lapidario, è una pietra di colore celeste, che viene incastonata sugli anelli dei Re, perchè un tempo, mediante (questa Pietra), si davano i divini responsi, e si svelavano gli arcani.

Secondo il Lapidario, (questa pietra) infonde coraggio e ardimento a chi la porta.

Tutte queste cose descrivono la nobiltà, che la Vergine Maria ebbe in somma eccellenza, secondo (Sant')Ambrogio.

Infatti, poichè Ella è la Madre del Signore dei signori, allora deve essere ritenuta da tutti i fedeli di Cristo, la Regina del mondo.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

dimostrano che la Vergine Maria possiede la Somma Nobiltà, per la (Sua) Eccellenza. Infatti, poiché è la Madre del Signore dei signori, per questo deve essere considerata da tutti i fedeli di Cristo, la Signora del mondo.

(E') Lei, infatti, che è stata incastonata nell'Anello della Fede Cristiana, mediante il quale (Ella) dà i Responsi sulla Redenzione del mondo, e, mediante il quale, sono stati completamente svelati (gli arcani) delle realtà future.

Ella Sola, infatti, secondo (Sant')Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, che non temeranno più nulla.

Così dunque, a ragione, proprio in quanto è la Signora Nobilissima di tutto il mondo, le si deve offrire questo Zaffiro "Dominus Tecum: Il Signore è con Te".

La cui vera ragione, o attentissimi uditori, è questa:

In primo luogo, perché (Lei) è la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re.

In secondo luogo, perché, per privilegio massimo, siamo Servi di Lei.

In terzo luogo perché, (se) alle signore mondane, con ogni diritto è dovuto onore dai loro servi; perciò, molto di più, la Nobilissima Signora Maria deve essere onorata da noi, perché è Signora e Madre di Nobiltà, secondo (Sant')Alberto nel (libro): "L'Inviato".

Ma forse, rapito dall'estasi dell'ammirazione, senza proferire parola, chiedi quanto vale questa Pietra Zaffiro "Dominus Tecum: Il Signore è con Te"?

A ciò, senza esitare, rispondo che vale di più, ed è più gradito alla Vergine Maria, ed (è) tanto nobile in sé, e assai utile all'intera Chiesa Militante e Trionfante, e degno della (Santissima) Trinità, che se (tu) dessi alla Vergine Gloriosa tante miniere di zaffiri, così grandi, quanto è la città di Parigi (o tante miniere di zaffiri), quanti sono nel mondo i sassolini di ogni specie.

E anzi, offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, è maggiore, che offrirle una nuova Arca di Noè, e salvare in essa gli esseri viventi della natura, poiché tale Arca è andata in corruzione, insieme a quelli che in essa erano entrati, ma questo Zaffiro della Regalità non si corrompe mai, e, per

INCUNABOLO 1498 LATINO

Virgo autem Maria secundum Augustinum est illa (fol. 180, col. c) Aurora qua media Sol nobis illuxit Iusticie, et que trahit peccatores ad Se, nostras infirmitates Suas reputans, facit peccatores Divinam vincere Iusticiam, eos eripiens a demonum potestate et sue reddens potentie secundum Bernardum. Quare merito Offerendus est Sibi Calcedonius Misericordie scilicet Benedicta.

Quoniam secundum Anselmum Virginis Marie devotissimum alumpnum, Virgo Dei Genitrix nedum Benedicta est, verumeciam Benedictissima, que toti mundo Misericordie Benedictionem contulit, infirmis sanitatem, mortuis vitam, peccatoribus iusticiam, captivis redemptionem, ecclesie pacem, celis gloriam, ut non sit qui se abscondat a calore eius.

Et pene eadem verba sunt beatissimi Bernardi.

Sed fortassis pro maiori intellectu simplici mente queritis, quantum valet iste solus unus Calcedonius Benedicta.

Ad quod audaciter respondeo et fideliter, quod plus valet quam tot castra calcedoniorum quot sunt gutte maris, esto quod quotlibet esset ita magnum sicut romana civitas.

Quinymmo adhuc omnibus istis maior est, quanto quotlibet castrum est maius minimo suo lapide.

O amantissimi, nonne queso si solum unum tale castrum darem cuicumque mundi peccatori me amaret, et mee voluntati obediret eciam in difficilimis?

Signanter si ei darem qualibet die tam preclarum encenium.

Sic (fol. 180, col. d) absque dubio.

Peramplius.

Nunquam queso Regina Misericordie, Fons Et Radix Clementie, Fundamentum et Principium pietatis intime erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice quia Eidem parumper participat?

Nunquam diffidendum erit de tante Virginis Clementia?

Absit.

Quia participans non est maius participato, nec principiatum principio, nec derivatum origine secundum

Sol nobis illuxit Justitiae: et quae trahit peccatores ad nostras infirmitates suas reputans; facit peccatores Divinam vincere Justitiam, eos eripiens a daemonum potestate, et suae reddens potentiae, secundum Bernard[um].

Quare merito offerendus est ipsi Calcedonius Misericordiae, scil[icet] Benedicta.

Quoniam secundum Anselmum, Virginis Mariae devotissimum alumnum, Virgo Dei Genitrix non solum benedicta est; verum etiam benedictissima: quae toti mundo Misericordiae Benedictionem contulit, infirmis Sanitatem, mortuis Vitam, peccatoribus Justitiam, captivis Redemptionem, Ecclesiae Pacem, coelis Gloriam; ut non sit, qui se abscondat a Calore Ejus.

Et pene eadem verba sunt Beatissimi Bernardi.

Sed fortassis pro majori intellectu simplici mente quaeritis: "Quantum valet iste solus unus Calcedonius, Benedicta?"

2. Ad quod audaciter respondeo et fideliter.

Plus valens, quam tot castra Calcedoniorum, quot sunt guttae maris: esto quod quodlibet esse ita magnum, sicut Romana civitas.

Quinimo adhuc omnibus istis major est, quanto quodlibet castrum est majus minimo suo lapide.

O amantissimi: nonne quaeso si solum unum tale castrum darem cuicumque mundi peccatori, me amaret, et meae voluntati obediret etiam in difficillimis?

Signanter si ei darem quolibet die tantum praeclarum encennium.

Sic absque dubio.

Amplius: numquam quaeso Regina Misericordiae, Fons et Radix Clementiae, fundamentum et principium pietatis intimae, erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice, quia eidem parumper participiat? Numquam diffidendum erit de tanta Virginis Clementia?

Absit, quia participans non est majus participato, nec principatum principio, nec derivatum origine, secundum Dionys[ium] Areopagitam, et Boetium.

Indubie ergo habebitis Virginis Clementiam, si obtuleritis ei hanc

E' Lei, infatti, (lo Zaffiro) incastonato sull'Anello della Fede Cristiana; è mediante Lei che sono dati i reponsi circa la Redenzione del mondo; è per Lei che sono svelati i massimi (arcani) delle cose future.

Ella sola, secondo (Sant')Agostino, rende gli animi degli uomini sicuri, audaci e forti, cosicchè non temano più nulla.

Allora, proprio in quanto Ella è, giustamente, la Regina nobilissima del mondo intero, le si deve offrire questo Zaffiro del "Dominus Tecum (il Signore è con Te)".

La ragione veritiera di ciò, o bramosissimi ascoltatori, è questa:

I. in primo luogo, perchè Ella è la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re;

II. in secondo luogo, perché, con ogni diritto, siamo Suoi Servi.

III. In terzo luogo, perché (se) alle Regine della terra, con ogni diritto, è dovuto onore da parte dei loro servi, allora, molto più la nobilissima Regina Maria deve essere onorata da noi, poiché Ella è la Regina e la Madre della nobiltà, secondo (Sant')Alberto nel (trattato) sull'Incarnazione.

Ma forse, rapito dall'estasi della meraviglia, rimanendo in silenzio, (sembri) domandare: "Quanto vale questa Pietra Zaffiro, "Dominus Tecum (il Signore è con te)"?

Rispondo a ciò, senza esitare: (questa Pietra Zaffiro), valendo tanto, e piacendo molto, è degna della Vergine Maria; e (la Pietra Zaffiro), è sia assai nobile in se stessa, e assai vantaggiosa alla Chiesa Militante e a quella Trionfante; e, per la Santissima Trinità, (la Pietra Zaffiro "Dominus Tecum") è più appropriata, che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, tante miniere di zaffiri, (dove ognuna) è così grande, quanto la Città di Parigi; quante sono nel mondo i sassolini di qualunque specie.

Anzi, è meglio offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrirLe l'Arca di Noè, con dentro, gli animali da salvare: tale Arca, infatti, è andata distrutta insieme a tutti coloro che vi entrarono; invece, questo Zaffiro della Regalità mai si corrompe, anzi, mediante Esso, i Servi della Vergine Maria, saranno vittoriosi (e)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

mezzo di Esso, in eterno, i Servi della Vergine Maria saranno i custodi degli esseri viventi.

Per quale motivo?

Perché (essi) hanno dato alla Vergine Maria, (il Diaspro) della Nobiltà, centocinquanta volte al giorno, perciò riceveranno il centuplo in questo modo, secondo quel famoso (detto) di (San) Gregorio: “Servire il Signore è Regnare con Lui”.

E: “Date e vi sarà dato” (Lc.6,38).

E infatti, assai chiaramente si evince, dal momento che la Nobilissima Maria ama il più piccolo Servo del Suo Rosario, più di quanto qualsiasi nobile duchessa, o contessa, o baronessa, abbia mai amato un proprio servo, e lo amasse fino alla morte.

Inoltre, se ci fossero per caso tante signore che ti amassero, ed (esse) fossero tante, quanto tutti i fili d'erba e tutte (le foglie) degli alberi, che si trasformassero, per Divina Potenza, in signore, che non solo ti amassero, ma ti amassero con tutta la loro forza, assommando tutto insieme, questo amore non sarebbe così grande, quanto è l'Amore con cui la Vergine Maria ama te, che La Servi nel Suo Rosario.

Se ammetti che è così, perché non Ami Colei, che ama tanto te, tu che a volte hai tanto trasporto d'amore per una misera donnetta?

E di nuovo: perché non hai fiducia di così grande Signora, tu che ti affideresti con la massima confidenza alla potestà di una delle signore dette prima?

Dal momento che, se ad un carnefice o ad un giudice, o ai (loro) ausiliari, ogni giorno (tu) dessi una sola pietra (preziosa), potresti stare sicuro che, se per caso tu fossi imprigionato da loro, ti rilascerebbero libero.

Infatti, ti custodirebbero in tutti i modi, (e) con (tutte) le forze, davanti a chiunque si opponesse.

Poiché, dunque, la Vergine Madre di Dio, all'infinito ti è più Amica e più grata dei favori, senza dubbio puoi sperare la salvezza per mezzo dell'Ave Maria.

Non crederai forse (non avvenga mai!) che sia più ingrata dei carnefici, Colei che è la Piena di Grazia (Lc.1), ed Ama i peccatori, secondo (San) Bernardo, più di quanto

INCUNABOLO 1498, LATINO

Dionisium Philosophum et Boecium.

Indubie ergo habebitis Virginis Clementiam si Obtuleritis hanc Misericordie Psalterij Salutationem.

Sed ut vehementius hoc idem roboretur.

Ipsa solum plus amat Psallentem in hoc Psalterio quam possent facere tot mulieres amice quot sunt cintille ignis, esto quod quelibet tantum amaret quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugdunum in Francia dicitur duorum amantium, adhuc quippe amplius Maria Psaltem Suum diligit.

Quia secundum Crisostomum super Matheum, minima Dei Gracia maior est tota natura, eciam si infinicies esset augmentata.

Qui ergo vultis ditari et Misericordiam in presenti et gloriam in futuro recipere, studiose offerre Virgini Marie dietim hoc Psalterium.

(Fol. 181, col. a) Septima Laus Sancte Pagine o gloriosissimi sapientie Professores est, quod in Septima Distinctione Tercij Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Regine Desponsationis Sancte septimum Lapidem Preciosum septime Lapidine huius Rupis Salutationis Angelice, scilicet Smaragdum cum dicitur Tu.

Cuius declaratio talis est: Quia smaragdum secundum Ysidorum et Dioscorum et Albertum, principatum obtinet gemmarum viridium, et habet corpus speculari, generatque radium tingentem virore cuncta astantia susceptivusque est ymaginum, adeo ut imperator dudum cerneret luctantes in smaragdo.

Et peramplius causat leticiam fugando tristitiam dabaturque sponse regali dudum in annulo subarrationis.

Que omnia perfectissime conveniunt Virgini Marie.

Nam ipsa est, Tu, quod est pronomen reddens suppositum verbo secunde persone, et demonstrat et refert.

Quoniam secundum Albertum Magnum: Reddidit Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei Ipsam in Suo Gestando Utero, demonstravitque nobis Filium Dei Visibilem qui ante fuit

minimam Psalterii Salutationem.

Sed ut vehementius hoc idem roboretur: ipsa solum plus amat psallentem in hoc Psalterio, quam possent facere tot mulieres amicae, quot sunt Scintillae ignis.

Esto quod quaelibet tantum amaret, quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugduni in Francia dicitur duorum amantium: adhuc quippe amplius Maria Psaltem Suum diligit.

Quia, secundum Chrysost[omum], super Matthaerum: minima Dei gratia, major est tota natura, etiam si infinites esset augmentata?

Qui ergo vultis ditari, et Misericordiam in praesenti, et Gloriam in futuro recipere: studiose offerte Virgini Mariae dietim hoc Psalterium.

Septima laus Sacrae Paginae, gloriosissimi sapientiae Professores, est: quod in septima distinctione tertii Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Reginae Desponsationis Sanctae septimum Lapidem pretiosum septimae Lapifodinae hujus rupis Salutationis Angelicae, sc[ilicet] SMARAGDUM, cum dicitur: TU.

Cujus declaratio talis est.

Quia Smaragdus, secundum Isid[orum] et Dioscurum, et Albert[um], principatum obtinet gemmarum viridium; et habet corpus speculari, generatque radium tingentem virore cuncta astantia, susceptivusque est imaginum; adeo ut Imperator olim cerneret luctantes in Smaragdo.

Et amplius causat laetitiam fugando tristitiam: dabaturque sponsae regali quondam in annulo subarrationis.

Quae omnia perfectissime conveniunt Virgini Mariae.

Nam ipsa est TU, quod est pronomen reddens suppositum verbo secundae personae; et demonstrat, et refert.

Quoniam, secundum Albertum, reddit Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei ipsum in suo utero gestando: demonstravit, quod nobis Filium Dei visibilem, qui ante fuit invisibilis, referendo Ei nunc nostras necessitates tanquam propria Advocata.

vivranno in eterno.

Per quale motivo?

Perchè hanno offerto alla Vergine Maria, centocinquanta volte al giorno, il (titolo) della Nobiltà ("Dominus Tecum (il Signore è con te)"): così riceveranno il centuplo nel (medesimo) modo, come disse (San) Gregorio: "Servire Dio, è regnare con lui" (Ap.1,6); e: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38). E appare davvero con grande chiarezza, che la nobilissima Maria ama il più piccolo Servo del suo Rosario, più di quanto qualsiasi nobile duchessa o contessa o baronessa abbia mai amato un proprio servo; o se accadesse che lo amasse fino alla sua morte.

Ancor più, ponendo il caso che ci fossero tante Regine che ti amassero, e fossero tante, quante sono le foglie delle erbe e degli alberi, che si mutassero, per Divina Potenza, in Regine innamorate di te, e che ti amassero con tutta la forza: questo così grande amore non è minimamente paragonabile all'Amore con cui la Vergine Maria ama te, ogni qualvolta La servi nel Suo Rosario.

Dal momento che è così:

1. perché tu non ami Colei che ti ama con così grande Amore, tu che talvolta sei preso da tanto amore verso una misera donnicciuola?

E ancora:

2. Perché non hai fiducia in questa grande Regina, tu che ti affideresti totalmente alle cure di una delle predette Regine?

3. Poichè, se tu dessi soltanto una pietra preziosa ad un carnefice o qualunque giudice, o ad uno dei loro ausiliari, tu potresti stare sicuro che, se mai fossi arrestato, essi in qualunque caso ti rimetterebbero in libertà.

Anzi, ti preserverebbero con tutte le forze, da chiunque ti si opponga.

Poichè, dunque, la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i benefici, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo dell'Ave Maria.

Non crederai forse (non sia mai!), che Ella sia più ingrata dei carnefici?

Lei, che, secondo (San) Bernardo, è la Piena di Grazia (Lc.1,26), ed ama i peccatori più di quanto essi amano se stessi, poichè Ella è capace di un Amore grandissimo, secondo il Santo Dottore.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

loro amano se stessi, poiché Ella è ricca di un maggiore Amore all'infinito, secondo il Santo Dottore.

La Sesta Lode della Teologia, o beatissimi Servi della beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, si trova nella Sesta Distinzione del Terzo (Libro), riguardo all'opinione dei malvagi sull'Incarnazione, e sulla loro giusta riprovazione, e, per l'attestazione della Santa Fede di Misericordia, ci insegna a trovare la Sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria e, (scavando) in essa, ad Offrire (a Maria SS.), il Calcedonio della Misericordia, cioè "Benedicta", per ricevere così il centuplo sia nel tempo presente, sia in quello futuro, per ciascuna Offerta del Rosario.

La cui ragione è: poiché il calcedonio è una pietra a forma di cristallo, che splende come una lucerna; attira a sé le limature (metalliche); dà vittoria nelle discussioni e mette in fuga i demoni; libera dagli influssi negativi gli oppressi, secondo (Sant')Alberto Magno e il Lapidario.

Poi la Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino, è quell'Aurora dove ci appare il Sole di Giustizia; (è Lei) che attira i peccatori a Sé, considerando Sue le nostre infermità; (è Lei che) fa sì che la Giustizia Divina vinca i peccatori, strappandoli dal potere del demonio, e restituendoli alla propria potestà, secondo (San) Bernardo.

Per questo, giustamente si deve Offrire a Lei il Calcedonio della Misericordia, ossia "Benedicta".

Infatti, secondo (Sant')Anselmo, discepolo devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non è solamente la Benedetta, ma anche "la Benedettissima", Lei che ha portato a tutto il mondo la Benedizione della Misericordia: la salute agli infermi, la vita ai morti, la giustizia ai peccatori, la liberazione ai prigionieri, la Pace alla Chiesa, la gloria nei Cieli, affinché non ci sia chi possa nascondersi dal Suo Amore.

E quasi le stesse sono le parole del beatissimo Bernardo.

Ma forse, per una maggiore comprensione, con semplicità di spirito, chiederete: Quanto vale un solo

INCUNABOLO 1498, LATINO

invisibilis, referendo Ei nunc nostras necessitates tanquam propria (fol. 181, col. b) Advocata.

Insuper fuit viridi colore viridata omnium Virtutum, in qua sicut in Speculo refulsit tota Trinitas secundum Bernardum, Radioque Filij sui Domini nostri Ihesu Christi per fidem in baptismo colorat totum mundum eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti letitiam, quam habuit cum desponsata fuit Patri regum summo Regi, cui Christum Ihesum Genuit pro Redemptione mundi.

Sed fortassis libenter inquirereres quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu.

Ad quod dico breviter, quod plus valet quam omnes montes mundi etiam si essent aurei, ymmo multo amplius quanto omnes montes simul plus sunt monte minimo.

Et ulterius, quia secundum Doctorem Sanctum, merita Gratiae excedunt bonum totius nature.

O igitur qui amatis divitias, cur huc non venitis ad immensas bonorum copias?

Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam Nobilem Mariam Principissam omnis dignitatis?

Qui cupitis libertatem, cur statis quia pericula vobis imminet?

An non videtis retro Mortem Iaculum super vos vibrantem?

Fugite ergo citius ad Psalterium desponsationis Salutationem scilicet Angelicam, nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam si Anticristo darentur tanta clenodia, ipse dantes promoveret secundum (fol. 181, col. c) sua volita.

Confidite ergo in Mariam.

Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus secundum Augustinum, permaxima bona Maria conferet sibi munera donantibus.

Sicque habebitis Coronam infiniens multiplicatam ex smaragdis angelicis.

Octava Laus Theologie o honorandissimi domini est, quod in Distinctione Octava Tercij Sententiarum ex Virginea Nativitate Filij Dei ex Muliere Virgine Maria docet nos Offerre Eidem Regine virginum octavum Lapidem octave lapicedine rupis salutationis angelice qui est Sardonix lapis scilicet honestatis cum dicitur: In

Insuper fuit viridi colore viridata omnium virtutum: in qua, sicut in speculo refulsit tota Trinitas, secundum Bern[ardum], radioque Filii Sui Domini Nostri JESU CHRISTI per fidem in Baptismo colorat totum mundum, eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti laetitiam: quam habuit cum desponsata Patri Regum Summo Regi, cui Christum JESUM genuit pro redemptione mundi.

Sed fortassis libenter inquires: “Quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu?”.

Ad quod dico breviter.

Plus valet quam omnes montes mundi, etiam si essent aurei: immo multo amplius, quanto omnes montes simul plus sunt, monte minimo.

Et ulterius, quia secundum Doctorem Sanctum, merita gratiae excedunt bonum totius naturae.

O igitur, qui amatis divitias: cur huc non venitis ad immensas bonorum copias?

Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam nobilem MARIAM Principissam omnis dignitatis?

Qui cupitis libertatem: cur statis, quia pericula vobis imminent: an non videtis retro, mortem jaculum super vos vibrantem?

Fugite ergo citius ad Psalterium Desponsationis, Salutationem sc[ilicet] Angelicam.

Nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam si Antichristo darentur tanta clenodia: ipse dantes promoveret secundum sua volita.

Confidite ergo in MARIAM.

Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus, secundum August[inum], maxima bona MARIA conferet, sibi munera donantibus.

Sicque habebitis coronam infinities multiplicatam ex Smaragdis Angelicis.

Octava laus Theologiae, honorandissimi Domini est, quod in distinctione octava tertii Sententiarum ex Virginea Nativitate Filii Dei ex Muliere, Virgo MARIA docet nos offerre eidem Reginae Virginum octavum Lapidem octavae Lapidodinae Rupis Salutationis Angelicae, qui est SARDONIX lapis, scil[icet] honestatis, cum dicitur, IN MULIERIBUS.

II. CINQUANTINA.

Da (offrire in dono alla Vergine Maria): I. il Calcedonio della Misericordia; II. lo Smeraldo dello Sposalizio; III. il Sordio dell'Onestà; IV. la Sardoniche della Prosperità; V. il Crisolito del Nutrimento.

La sesta Lode della Teologia, o prosperissimi Servi della Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, è quella che si trova nella sesta distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), circa la disquisizione sui mali (vissuti da Gesù) nell'Incarnazione, e (questa tesi) giustamente viene condannata, e affermata la sacra fede nella Misericordia: (e) ci insegna a cercare la sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, e ad offrire a Lei, il Calcedonio della Misericordia, ossia (la parola dell'Ave Maria): “Benedicta”. E così riceveremo il centuplo nel presente e nel futuro, ogni qualvolta l'offriremo nel Rosario.

E questa è la ragione: perché il Calcedonio è una pietra (preziosa) simile al cristallo, che brilla come una lucerna: attira a sé le limature (di ferro), fa vincere le cause, mette in fuga i demoni, libera gli oppressi dalla forza altrui, secondo Sant'Alberto Magno e il Lapidario.

E' la Vergine Maria, dunque, secondo (Sant')Agostino, l'Aurora, in mezzo alla quale è sorto per noi il Sole di Giustizia (di Cristo); è Lei che attira a sé i peccatori, facendo Sue le nostre infermità, (e) fa (si che) i peccatori possano superare il Giudizio di Dio; liberandoli dal potere dei demoni, e restituendo (loro) la libertà, secondo (San) Bernardo.

Per questo, Ella è meritevole di ricevere in offerta il Calcedonio della Misericordia, ossia (la parola dell'Ave Maria): “Benedicta”.

Poichè, secondo (Sant')Anselmo, discepolo devotissimo della Vergine Maria, non solo è “Benedetta”, ma è anche “Benedettissima”, la Vergine, Madre di Dio, che portò a tutto il mondo la Benedizione della Misericordia, agli infermi la Sanità, ai morti la Vita, ai peccatori la Giustizia, ai prigionieri la Liberazione, alla Chiesa la Pace, ai Cieli la Gloria, e non c'è chi possa nascondersi

Calcedonio "Benedicta"?

A ciò rispondo con coraggio e sincerità, che vale più di tanti castelli di calcedoni, quante sono le gocce del mare; (vale più un Calcedonio "Benedicta") anche se ogni (calcedonio), fosse tanto grande, come la Città di Roma.

E anzi, (vale) ancor di più di tutto ciò, quanto ciascun castello è più grande della sua pietra più piccola.

O dilettezzissimi, vi domando: Se dessi a ciascun peccatore del mondo, un solo castello così, non mi vorrebbe bene, e non obbedirebbe alla mia volontà, anche nelle cose più ardue?

Chiaramente (accetterebbe), se un giorno gli dessi un dono tanto splendidissimo.

Così è, senza dubbio.

Chiedo se mai (fosse possibile) che la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice della Clemenza, Fondamento e Principio dell'intima religiosità, fosse meno generosa di una radice di un albero, che partecipa la linfa al rametto o al tralcio, (rispetto a chi) ricorre per poco (a Maria SS.).

Diffideremo mai della Clemenza di così grande Vergine?

Sia lontano (da noi), ciò!

Poiché, chi riceve non ha di più di chi distribuisce, né una cosa divisa (ha di più) della cosa indivisa, né una cosa scissa (ha di più) della cosa intera, secondo Dionigi il Filosofo e Boezio.

Allora, certamente riceverete la Clemenza della Vergine, se Le offrirete questa Ave del Rosario di Misericordia.

Ma, affinché, con maggior forza, questa medesima (idea) si rafforzi, Ella ama ciascun Rosariante di questo Rosario, più di quanto possano fare tante donne che lo amino, quante sono le scintille del fuoco, anche se ciascuna lo amasse tanto, quanto mai Erodiade abbia amato Erode (il sepolcro di questi due amanti, si dice che sia a Lione, in Francia), certamente ancor di più Maria ama un Suo Rosariante.

Poiché, secondo (San) Crisostomo nel (Vangelo) secondo Matteo, la più piccola Grazia di Dio è superiore a tutta la natura, anche se fosse accresciuta infinite volte.

Se voi, dunque, volete arricchirvi, e

mulieribus.

Racio cuius est in procinctu.

Quoniam secundum Ysidorum et Albertum Sardonix est triplicis coloris, scilicet nigri rubei et albi, de cera nil attrahens cum de eo fiunt sigilla.

Fugatique luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum et gratissimum.

Que omnia secundum Augustinum debent convenire mulieribus, et signanter virginibus quarum Imperatrix et Regina est Virgo Maria, que triplicis Coloris fuit, nigri in Humilitate, rubei in Passione Christi, et albi in Gratia et Gloria.

Estque Sigillum Trinitatis quo secundum Bernardum (fol. 181, col. d) peccatores sigillati intrant Regnum Celorum, habentes litteram sigillatam de remissione omnis offense.

Facitque secundum Augustinum sibi servientes castos humiles et pudicos et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continue in igne et non calefieri, in fonte aquarum et non balnari, aut in orto aromatum et odoribus non perfundi.

Hec ille.

Sed fortassis queris quantum valet hic Sardonix honestatis scilicet In mulieribus.

Ad quod dico velociter, quod magis valet oblatione Abraham Ysaac et Iacob qui Deo plurimum placuerunt, ut patet Genesis.

Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est Redemptus sed oblatione propria Sancti Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum Doctorem Sanctum.

Quinymmo dico quod plus valet Scala Iacob, esto quod essent tot scale auree vel argenteae quot sunt in mundo palee, ut merito per istam Scalam melius quam per scalam Iacob in celum ascendatur, quoniam illa fuit figura, ista autem Angelica est et Veritate Plena.

O igitur colendissimi domini nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona tam propinqua tam facilima et salubria, que tamen contempnunt in periculum summum.

Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium

Ratio cujus est in procinctu.

Quoniam secundum Isidor[um] et Albert[um], Sardonix est triplicis coloris, sc[ilicet] nigri, rubei, et albi: de cera nil attrahens, cum de eo fiunt sigilla: fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum, atque gratissimum.

Quae omnia, secundum August[inum], debent convenire mulieribus, et signanter virginibus, quarum Imperatrix et Regina est Virgo MARIA, quae triplicis coloris fuit: nigri, in humilitate; rubei, in Passione Christi; et albi, in Gratia et Gloria.

Estque sigillum Trinitatis, quo, secundum Bern[ardum], peccatores sigillati intrant Regnum Coelorum, habentes literam sigillatam de remissione omnis offensae.

Facitque, secundum Augustinum, Sibi Servientes castos, humiles, pudicos, et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continuo ad ignem, et non calefieri: et in fonte aquarum, et non balneari, aut in horto aromatum, et odoribus non perfundi.

Haec ille.

Sed fortassis quaeris: “Quantum valet hic Sardonix honestatis, sc[ilicet], In Mulieribus?”.

Ad quod dico velociter: magis valet oblatione Abraham. Isaac, et Iacob, qui Deo plurimum placuerunt.

Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est redemptus inchoative, sed oblatione propria SS. Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum Doctorem Sanctum.

Quinimmo dico, quod plus valet Scala Iacob.

Esto quod essent tot scalae aureae vel argenteae quot sunt in mundo paleae, ut merito per istam Scalam melius, quam per Scalam Iacob in coelum ascendatur, quoniam illa fuit figura: ista autem Angelica est et veritate plena.

O igitur colendissimi Domini, nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona, tam propinqua, tam facillima et salubria, quae tamen contemnunt in periculum summum.

dalla Sua Fiamma d'Amore.

E quasi le medesime parole adopera il Beatissimo Bernardo.

Ma forse, per migliore comprensione, con semplicità di cuore, domandate: “Quanto vale un solo Calcedonio del Benedicta?”.

2. A ciò rispondo con ardimento e sincerità, che vale più di tutti i castelli (fatti con pietre) di calcedonio, tanti quanti sono le gocce del mare; (il valore) di qualunque (Calcedonio) sarà così grande, quanto (valore ha) la Città di Roma; anzi, (il suo valore) è ancor più grande di tutte queste cose, quanto un castello è maggiore rispetto alla sua più piccola pietra.

O diletteissimi, domando: se io donassi ad ogni peccatore del mondo un castello simile, non mi amerebbe e non obbedirebbe alla mia volontà, anche nelle cose più difficili?

Sicuramente sì, se io un giorno gli dessi un così magnifico riconoscimento.

E' così senza dubbio.

Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice della Clemenza, fondamento e principio della religiosità intima, sarà più irricognoscente di un ramoscello o di un tralcio che attingono la linfa dalla radice dell'albero, verso colui che, di tanto in tanto, offre a Lei (il Calcedonio del: Benedicta)?

Sarebbe mai possibile di non aver fiducia della Clemenza di una così grande Vergine?

Non sia mai che chi partecipa non abbia di più di chi non partecipa; che una cosa iniziata (non sia maggiore del proprio) inizio; che una cosa sviluppata (non sia maggiore della propria) origine, secondo Dionigi l'Areopagita e Boezio.

Certamente, allora, avrete la Clemenza della Vergine, se offrirete a Lei questa piccolissima (parolina: “Benedicta”) nell'Ave Maria del Rosario.

Tuttavia, affinché si rafforzino di maggiore efficacia, questa medesima cosa: Ella ama ciascuno che recita il Suo Rosario, più di quanto possano far(lo) tante donne amiche, quante sono le scintille del fuoco. Si conceda pure che una (di esse) amasse tanto, quanto mai Erodiade abbia amato Erode (la sepoltura dei due amanti si tramanda sia in Francia, a Lione):

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ricevere la Misericordia nel (tempo) presente, e la Gloria nell'avvenire, con zelo offrite ogni giorno alla Vergine Maria questa (Ave) nel Rosario.

La settima Lode della Sacra Scrittura, o Professori celeberrimi in sapienza, si trova nella Settima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo all'Essere in Divenire di Cristo, all'interno della Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, (e) ci insegna ad offrire alla medesima Regina del Santo Sposalizio, la settima Pietra Preziosa della settima Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ovvero lo Smeraldo, quando si dice "Tu".

La cui dimostrazione è questa: Poiché lo smeraldo, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro e (Sant')Alberto, detiene il primato delle gemme verdi, e ha una massa trasparente, ed emana raggi che colorano di verde tutte le cose circostanti, e capta le immagini, tanto che l'imperatore, un tempo, scorgeva gli sconvolgimenti nello smeraldo.

E, per di più, porta gioia, allontanando la tristezza, e un tempo era incastonato sull'anello di matrimonio della sposa reale.

Tutte queste cose si conformano pienissimamente alla Vergine Maria.

E' Lei, infatti, il "Tu", che è il pronome che fa da sostituto al verbo di seconda persona, e lo dimostra e lo riferisce.

Poiché, secondo (Sant')Alberto Magno, la Vergine Maria ha fatto da sostituta al Figlio di Dio, portandolo nove mesi nel Suo Grembo, ha fatto conoscere a noi il Figlio di Dio Visibile, che prima era Invisibile, riferendoGli le nostre necessità, quale (nostra) personale Avvocata.

E' Lei, inoltre, a brillare del verde colore di tutte le Virtù, e in Lei rifulse, come in uno Specchio, tutta la (SS.) Trinità, secondo (San) Bernardo, e, mediante la fede, nel Battesimo, colora tutto il mondo dei Raggi del Figlio Suo, Nostro Signore Gesù Cristo, rivestendolo di una veste nuziale, mutando la tristezza nella gioia dello Spirito Santo, che Ella aveva, quando si Sposò in Matrimonio con (Dio) Padre, il Sommo Re dei re, dal quale ha generato Cristo per la Redenzione del mondo.

Ma forse sei interessato a sapere quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio

INCUNABOLO 1498, LATINO

inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes?

Quoniam si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo sepe ad vota vobis subveniret, et quanto amplius daretis tanto facilius et promptius et copiosius vobis succurreret, ut manifestum est in artibus magicis ut tandem vos secum haberet.

Cur ergo non magis Virgo Maria (que est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in presenti, et pertrahet Secum in futuro, cum in infinitum maiora ut patuit in hoc Psalterio Ei Offeramus dona?

Ni forte dicamus diabolum magis fore pium Virgine Maria, quod procul sit tanquam hereticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o carissimi.

Quia Ipsa sola plus amat quemlibet psallentem sibi, quam cuncti demones inferni simul sumpti amant quodcumque amabile mundi.

Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili, ergo multo minus Virgo Maria iuste non poterit carere quin salutem det Suo Psalti.

Quod manifeste patet ex dictis Augustini, quia minimum Regni Celorum maius est toto regno infernorum.

O igitur vos omnes, si vultis ditari sardonibus in infinitum et ex illis coronari habendo Graciam Honestatis, Salutate Virginem (fol. 182, col. b) Mariam in hoc Psalterio, quia est Regina Summa Honestatis habens in Se Honestatem in totam Ecclesiam Diffusivam, Gubernativam, et Conservativam.

Nona Laus Theologie est, quod in Nona Distinctione Tercij Sententiarum ex Benedictissima Adoratione que Filio Dei debetur docemur Offerre Regine Honoris et Glorie nonum Lapidem Benedictionis Prosperitatis omnis ex nona lapicedina Alme huius Rupis Angelice Salutationis qui dicitur Sardius, et tangitur cum dicitur: Et Benedictus.

Cuius declaratio sic aptatur.

Nam sardius secundum Ysidorum et Albertum Magnum de natura lapidum est rubei coloris sive sanguinei, ad modum terre rubeae, qui impedit maliciam onichini removendo metum, melancoliam, et

Quis, quaeso, si videret lupum venientem, aut hostem invadentem, aut fluvium inundantem: non vellet scandere scalam? Cur ergo non ascendetis hanc scalam honestatis in ea confidentes?

Quomodo si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo, saepe ad vota vobis subveniret: et quanto amplius daretis, tanto facilius, et promptius, et copiosius vobis succurreret: ut manifestum est in artibus magicis, ut tandem vos secum haberet.

Cur ergo non magis, Virgo MARIA (quae est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in praesenti, et pertrahet Secum in futuro; cum in infinitum majora, ut patuit, in hoc Psalterio ei offeramus dona? Ni forte dicamus: diabolus magis fore pium Virgine MARIA, quod procul sit tanquam haeticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o charissimi, quia ipsa sola plus amat quemlibet Psallentem Sibi: quam cuncti daemones inferni similes sumpti amant quodcumque amabile mundi.

Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili.

Ergo multo minus Virgo MARIA juste non poterit carere, quin salutem det suo Psalti.

Quod manifeste pater, ex dictis August[inum], quia minimum Regni Coelorum, majus est toto regno infernorum.

O igitur vos omnes, si vultis ditari Sardonicibus in infinitum, et ex illis coronari, habendo gratiam honestatis: salutate Virginem MARIAM in hoc Psalterio: quia est Regina summae Honestatis, habens in se Honestatem, in totam Ecclesiam diffusivam, gubernativam, et conservativam.

Nona laus Theologiae est: quod in nona distinctione tertii sententiarum ex benedictissima adoratione, quae filio Dei debetur, docemur offerre Reginae honoris, et gloriae nonum lapidem Benedictionis et prosperitatis omnis, ex nona Lapifodina almae hujus Rupis Angelicae Salutationis, qui dicitur: SARDIUS, et tangitur cum dicitur: ET BENEDICTUS.

Cujus declaratio sic aptatur.

Nam Sardius, secundum Isidorum et

certamente ancor di più, Maria ama un suo Rosariante.

Dal momento che (San) Crisostomo (afferma nel Commento al Vangelo di San) Matteo, che la minima grazia di Dio è più grande di tutta la natura, anche se (la natura) fosse aumentata infinite volte.

Voi che, dunque, volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, con diligenza offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.

La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosissimi per la sapienza, è ciò che (si trova) nella settima distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, intorno all'Essere e al Divenire di Cristo dentro la Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, insegna a noi ad offrire alla medesima Regina del Santo Matrimonio, la settima Pietra preziosa della settima Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ossia lo Smeraldo, quando si dice (la parolina dell'Ave Maria): "Tu".

La ragione di ciò è questa: poichè lo Smeraldo, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro, e (Sant')Alberto, possiede il primato delle gemme verdi; è composta di una sostanza a specchio, che, se illuminata, riflette un raggio di luce che colora di verde tutte le cose all'intorno; (essendo trasparente) attraverso esso si vedono le immagini, tanto che, un tempo, l'Imperatore guardava i lottatori con uno smeraldo.

E, in più, esso produce gioia e mette in fuga la tristezza, e, un tempo si incastonava sull'anello di sposalizio della sposa reale.

Tutte queste cose si adattano alla perfezione alla Vergine Maria.

Sicuramente sì, se io un giorno gli dessi un così magnifico riconoscimento.

E' così senza dubbio.

Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice della Clemenza, fondamento e principio della religiosità intima, sarà più irricognoscente di un ramoscello o di un tralcio che attingono la linfa dalla radice dell'albero, verso colui che, di tanto in tanto, offre a Lei (il Calcedonio del: Benedicta)?

Sarebbe mai possibile di non aver fiducia della Clemenza di una così grande

“Tu”.

A ciò rispondo brevemente che vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; e anzi, molto di più di quanto l'insieme di tutti i monti sono maggiori del monte più piccolo.

E inoltre, poichè, secondo il Dottore Santo, i meriti della Grazia sono superiori al bene della natura intera, perciò, o voi che amate le ricchezze, perchè non venite qui, all'immensa abbondanza dei beni?

Voi, che amate le magnificenze, perchè non vi accostate a Maria, così Nobile Principessa di ogni splendore?

Voi, che bramate la libertà, perchè rimanete fermi, mentre i pericoli vi sovrastano?

Vedete, oppure no, che la Morte sta scagliando, dietro di voi, il suo Dardo su di voi?

Correte, dunque, al più presto al Rosario dello Sposalizio (Mistico tra Dio Padre e Maria SS.), ossia all'Ave Maria, e vi imploro di non disperare mai della salvezza, poichè, se all'Anticristo fossero dati così grandi doni, egli esaudirebbe i suoi donatori, secondo i loro desideri.

Confidate, allora, in Maria (SS.), dal momento che, se il nefandissimo (Anticristo) farebbe del bene a coloro che facessero a lui donativi, secondo Sant'Agostino, (quanto più) Maria (SS.) concederà grandissimi beni a coloro, che le offriranno doni.

E così riceverete una Corona, infinite volte più grande, di Smeraldi Angelici.

L'Ottava Lode della Teologia, onorevolissimi signori, si trova nell'Ottava Distinzione del Terzo Libro delle Sentenze, riguardo alla Virginea Nascita del Figlio di Dio da una Donna, la Vergine Maria, (ed) insegna a noi ad Offrire alla medesima Regina delle vergini l'ottava Pietra (Preziosa) dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Pietra Sardonico, ossia dell'onestà, quando si dice “In mulieribus: Fra le donne”.

La cui ragione è lampante.

Poichè, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto, il sardonico è di triplice colore, ossia nero, rosso e bianco: non attirando la cera, con esso si fanno i sigilli.

Allontana anche la lussuria, e rende

tristiciam, conferendo gaudium et leticiam et audaciam, reddendo securum ab incantationibus et dando prosperitatem contra adversa imminencia secundum Lapidarium, et hoc dispositive. Huiusmodi autem pertinent ad Dei Benedictionem Prosperam quam habuit Virgo Maria in Se.

Quoniam ipsa fuit rubei coloris in Passione, secundum Prophetie Simeonis. (Fol. 182, col. c) Impediturque maliciam Onichini id est dyaboli, qui terrores et metus desperationis secundum Origenem in hominem immittit.

Gaudiumque confert et leticiam et audaciam suis pugilibus secundum Bernardum.

Lacte eos consolationis gaudenter fortificando.

Securitatem eciam suis prestat contra incantationes errorum, heresim, et mundialem deceptionem, qui mundus totus plenus est secundum Crisostimum incantationibus.

Nec immerito, quoniam genuit hec Virgo Filium Dei Benedictum, Dominum omnis Prosperitatis.

Quapropter Ipsa Virgo Maria Regina est Prosperitatis secundum Anselmum, distribuens adversa aut prospera prout Vult.

Argumentum quare sic est Honoranda est.

Quia Imperatrix est Prosperitatis quam naturaliter omnes appetunt secundum Senecam et Tulium, ac pro viribus honorat, ut patet in potestatibus artibus ac scientijs, ideo etcetera.

Sed fortassis scire vultis quantum valet iste Lapis Sardius.

Ad quod respondeo quod plus valet Tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus illud excedit quantum tale Tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam tabernaculum tegentem. Et ultra.

Quia secundum Doctorem Sanctum, que sunt divina inproportionabiliter excedunt corporea.

Merito ergo a cunctis (fol. 182, col. d) Virgo Maria sic est laudanda.

Nec immemor erit beneficij, quia Deus non immemor fuit Sui Tabernaculi.

Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus

Albertum Magnum, de natura lapidum, est rubei coloris, sive sanguinei, ad modum terrae rubeae, qui impedit malitiam Onichim, removendo metum, melancholiam, et tristitiam: conferendo gaudium, laetitiam, et audaciam: reddendo securum ab incantationibus, et dando prosperitatem contra adversa imminetia, secundum Lapidarium, et hac dispositive.

Hujusmodi autem pertinent ad Dei Benedictionem prosperam quam habuit Virgo MARIA in se.

Quoniam ipsa fuit rubei coloris in Passione, secundum prophetiam Simeonis.

Impeditque malitiam Onichini, idest diaboli, qui terrores et metus desperationis, secundum Orig[inem], in hominem immittit: gaudiumque confert, laetitiam, et audaciam Suis pugilibus, secundum Bernard[um], Lacte eos Consolationis gaudenter fortificando.

Securitatem etiam suis praestat contra incantationes errorum, haeresim, et mundi deceptionem, qui mundus totus plenus est, secundum Chrys[ostophum], incantationibus.

Nec immerito, quoniam genuit haec Virgo Filium Dei Benedictum, Dominum omnis prosperitatis.

Quapropter ipsa Virgo MARIA, Regina est prosperitatis, secundum Anselm[um], distribuens adversa aut prospera, prout vult.

Argumentum quare sic est honoranda; quia Imperatrix est Prosperitatis; quam naturaliter omnes appetunt, secundum Senecam et Tullium: ac pro viribus honorant, ut patet in potestatibus, artibus, ac scientiis, ideo etc.

Sed fortassis scire vultis: "Quantum valet iste lapis Sardius?"

Ad quod respondeo: plus valet tabernaculo Moysi facta in deserto, immo plus illud excedit, quantum tale tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam, tabernaculum tegentem.

Et ultra: quia secundum Doctorem Sanctum, quae sunt divina impropportionabiliter excedunt corporea. Merito ergo a cunctis Virgo MARIA sic est laudanda.

Vergine?

Non sia mai che chi partecipa non abbia di più di chi non partecipa; che una cosa iniziata (non sia maggiore del proprio) inizio; che una cosa sviluppata (non sia maggiore della propria) origine, secondo Dionigi l'Areopagita e Boezio.

Certamente, allora, avrete la Clemenza della Vergine, se offrirete a Lei questa piccolissima (parolina: "Benedicta") nell'Ave Maria del Rosario.

Tuttavia, affinché si rafforzi di maggiore efficacia, questa medesima cosa: Ella ama ciascuno che recita il Suo Rosario, più di quanto possano far(lo) tante donne amiche, quante sono le scintille del fuoco. Si conceda pure che una (di esse) amasse tanto, quanto mai Erodiade abbia amato Erode (la sepoltura dei due amanti si tramanda sia in Francia, a Lione): certamente ancor di più, Maria ama un suo Rosariante.

Dal momento che (San) Crisostomo (afferma nel Commento al Vangelo di San) Matteo, che la minima grazia di Dio è più grande di tutta la natura, anche se (la natura) fosse aumentata infinite volte.

Voi che, dunque, volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, con diligenza offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.

La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosissimi per la sapienza, è ciò che (si trova) nella settima distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, intorno all'Essere e al Divenire di Cristo dentro la Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, insegna a noi ad offrire alla medesima Regina del Santo Matrimonio, la settima Pietra preziosa della settima Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ossia lo Smeraldo, quando si dice (la parolina dell'Ave Maria): "Tu".

La ragione di ciò è questa: poichè lo Smeraldo, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro, e (Sant')Alberto, possiede il primato delle gemme verdi; è composta di una sostanza a specchio, che, se illuminata, riflette un raggio di luce che colora di verde tutte le cose all'intorno; (essendo trasparente) attraverso esso si vedono le immagini, tanto che, un tempo, l'Imperatore guardava i lottatori con uno

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

l'uomo umile, pudico, onesto e riconoscentissimo.

Tutte queste (qualità), secondo (Sant')Agostino, si devono attribuire (propriamente) alle donne, e, in modo speciale, alle vergini, delle quali Imperatrice e Regina è la Vergine Maria, che possiede un triplice Colore: il (colore) nero dell'Umiltà; il (colore) rosso della Passione di Cristo; e il (colore) bianco della Grazia e della Gloria.

Ed è (Lei) il Sigillo della Trinità, grazie al quale, secondo (San) Bernardo, i peccatori impressi dal Sigillo, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il lasciapassare timbrato della remissione di ogni colpa.

Ed (è Lei che) rende, secondo (Sant')Agostino, coloro che La servono, casti, umili, pudichi e onesti, davanti a Dio e al mondo, perché non è possibile stare di continuo presso il fuoco e non scaldarsi; alla fonte delle acque, e non bagnarsi; o nell'orto degli aromi, e non impregnarsi di aromi.

Queste le sue parole.

Ma forse vuoi sapere quanto vale questo Sardonico dell'Onestà, ossia: "In mulieribus: Fra le donne".

A ciò, rispondo con prontezza che vale più dell'offerta di Abramo, Isacco, e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio, come appare evidente dal (Libro della) Genesi.

Dal momento che, mediante l'Ave Maria, il mondo è stato Redento, mentre con la loro personale offerta, i Santi Padri meritavano dei benefici per loro stessi, secondo il Dottore Santo.

E anzi, dico che (il Sardonico: "In mulieribus"), vale più della Scala di Giacobbe, anche se ci fossero tante scale d'oro o d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel mondo, affinché giustamente si salga in Cielo con questa Scala (dell'Ave Maria), meglio che con la Scala di Giacobbe: la (Scala di Giacobbe), infatti, prefigurava (la Scala) Angelica (dell'Ave Maria), che è, allora, la Verità Piena.

Dunque, o venerabilissimi signori, osserviamo allora quanto è grande l'insipienza degli uomini, che possiedono in se stessi tanti beni, così vicini, così accessibili, e così salutari, che tuttavia essi disprezzano, con (loro) sommo

INCUNABOLO 1498, LATINO

sevissimus aut sibi similes immemores forent eorum qui dietim eis talia Tabernacula offerrent, multo igitur minus hijs tanti beneficij erit immemor tam pia Virgo Mater Dei.

Quoniam illa plus quemlibet Suum Psaltem Amat quam quecunque magistra unquam suum amaverit discipulum.

Immo si mundi mulieres omnes essent tue magistre amantes te singulariter quantuncunq; Sibilla aliquem amavit discipulum (quod multum esset) adhuc ipsa Clementissima Maria plus Amat te Sibi sic in Psalterio Suo Psallentem, amplius quanto omnes simul sumpte plus sunt una sola.

Quoniam secundum Albertum Magnum super primum sententiarum: Dilectio naturalis non pertransit naturam, Dilectio autem Glorie minima attingit Divinam Essentiam que est infinita.

Et eadem ratio est Doctoris Sancti.

Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati diffortunia, ymmo vellet te habere prospera, igitur a minori ad maius affirmative, multomagis cuncta prospera et salubria Sibi Psallenti in Psalterio Suo impetrabit indubie Virgo Gloriosa.

Confide ergo o Psaltes Virginis Marie quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, caritas, (fol. 183, col. a) et iusticia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt, ut habeas si perseveraveris cuncta salubria et prospera, intercedente semper pro te Virgine Maria cui Servis in Salutatione Angelica.

Decima Theologie Laus eximia (o carissimi Virginis Marie Regine Celi laudatores et oratores) est quod in Decima Distinctione Tercij ex fructuosa personalitate filiatione, et Predestinatione Fructus Virginei docet nos offerre decimum Lapidem Preciosum ex decima Lapidina Rupis huius Altissime Salutationis scilicet Angelice Eidem Virgini Gloriose Nutrici Generali totius mundi, ut nutriamur cunctis Fructibus ab Ea, qui lapis dicitur Crisolitus, et tangitur cum dicitur Fructus.

Cuius clara est hec expositio.

Quoniam secundum Ysidorum et Dioscurum et alios lapidarios expertissimos Crisolitus est lucens in die sicut aurum in nocte emittens cintillas,

Nec immemor erit beneficii, quia Deus non immemor fuit sui Tabernaculi.

Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus saevissimus, aut Dei similes, immemores forent eorum, qui dietim eis talia tabernacula offerrent: multo igitur minus hujus tanti beneficii erit immemor tam pia Virgo Mater Dei.

Quoniam illa plus quemlibet Suum Psaltem amat, quam quaecumque magistra unquam suum amaverit discipulum.

Immo si mundi mulieres omnes essent tuae magistrae, amantes te singulariter quantumcunque Sibilla aliquem amavit discipulum, quod multum esset, adhuc ipsa Clementissima MARIA plus amat te, sibi sic in Psalterio Suo Psallentem.

Amplius quanto omnes simul sumptae plus sunt una sola, quoniam secundum Albertum Magnum super primum Sententiarum: Dilectio naturaliter non pertransit naturam; Dilectio autem Gloriam minima attingit Divinam Essentiam, quae est infinita.

Et eadem ratio est Doctoris Sancti.

Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati infortunia: immo vellet te habere prospera; ergo a minori ad majus affirmative, multo magis cuncta prospera et salubria sibi psallenti Psalterio suo impetrabit indubie Virgo Gloriosa.

Confide ergo, o Psaltes V[irginis] MARIAE, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, charitas, et justitia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt; ut habeas, si perseveraveris cuncta salubria et prospera; intercedente semper pro te Virgine MARIA, cui servis in Salutatione Angelica.

Decima Theologiae laus eximia, o carissimi Virg[inis] MARIAE Reginae Coeli laudatores et oratores, est, quod in 10 distinctione tertii ex fructuosa personalitate, Filiatione, et praedestinatione fructus Virginei docet nos offerre decimum lapidem pretiosum ex decima lapifodina Rupis hujus altissimae Salutationis Angelicae, eidem Virgini Gloriosae Nutrici generali totius mundi: ut nutriamur cunctis fructibus ab ea: qui lapis dicitur CHRYSOLITUS, et tangitur cum dicitur FRUCTUS.

Cujus clara est haec expositio.

smeraldo.

E, in più, esso produce gioia e mette in fuga la tristezza, e, un tempo si incastonava sull'anello di sposalizio della sposa reale.

Tutte queste cose si adattano alla perfezione alla Vergine Maria.

E' Lei, infatti, il "Tu", che è il pronome che si pone accanto al verbo di seconda persona (singolare), specificandolo e riferendolo.

Poichè, secondo (Sant')Alberto, la Vergine Maria generò il Figlio di Dio, dopo averlo portato per nove mesi nel Suo Grembo: ci ha fatto conoscere il Figlio di Dio, che prima era invisibile, ora è visibile, e, proprio come Avvocata, ha portato a Lui le nostre necessità.

Inoltre, Ella è colorata del color verde di tutte le Virtù, e in Lei, come in uno specchio, si riflesse tutta la Trinità, secondo (San) Bernardo, ed Ella colora tutto il mondo del Raggio di Luce del Suo Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, per la fede nel Battesimo, rivestendo (il mondo) di una veste nuziale, (e) allontanando (da esso) la tristezza, mediante la Gioia nello Spirito Santo.

(E' la Gioia) che Ella ebbe, quando Sposò Dio Padre, il Sommo Re dei Re, dal quale generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo.

Ma, forse, volentieri, domandi: "Quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, (ossia la parola dell'Ave Maria:) Tu?".

A ciò rispondo brevemente: esso vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; anzi, (vale) molto più di quanto tutti i monti (messi) insieme, sono rispetto al monte più piccolo.

E, (esso vale) ancor di più, dal momento che, secondo il Santo Maestro, i meriti di grazia superano i beni di tutta la natura.

O voi, dunque, che amate le ricchezze: perché non venite qui, all'immensa abbondanza dei beni?

Voi che amate le cariche, perché non vi avvicinate alla così nobile Maria, Principessa di ogni dignità?

Voi che desiderate la libertà, perché state fermi, mentre i pericoli vi minacciano?

Vedete o no, dietro (di voi), la Morte, che agita un giavellotto sopra di voi?

Fuggite, dunque, al più presto, verso il

pericolo.

Domando: chi mai, se vedesse arrivare un lupo, o un nemico invasore, o un'inondazione del fiume, non vorrebbe arrampicarsi su una scala?

Perché, quindi, non salite questa Scala dell'Onestà, coinfidando in Lei?

Poiché, se (voi) deste una sola Pietra (Preziosa) all'anno come omaggio al diavolo, (questi) esaudirebbe spesso i vostri desideri, e, quante più (Pietre Preziose gli) daresti, tanto più facilmente, prontamente e abbondantemente vi accontenterebbe, come è manifesto nelle arti magiche, per avervi, infine, con sé.

Perché, allora, non (offriamo) di più alla Vergine Maria (che è la Regina di Bontà, che) ci soccorrerà le nostre attese nel tempo presente, e ci porterà con Sé nel tempo futuro?

Poiché è certo che (Maria SS. ci donerà) all'infinito cose maggiori, se a Lei offriremo doni nel Rosario.

A meno che non dicessimo che il diavolo sarebbe più affettuoso della Vergine Maria, e questa (affermazione) sia tenuta alla larga da tutta la Chiesa, come un'eresia.

E non c'è da meravigliarsi, o carissimi, perché Solo Lei ama ciascun Suo Rosariante più di quanto tutti i demoni dell'inferno, messi insieme, amino qualsiasi cosa amabile del mondo.

E come essi, in nessun modo, vorrebbero privarsi di tale cosa amabile, perciò, giustamente, molto di più la Vergine Maria non potrà privarsi di dare la salvezza ad un Suo Rosariante.

Questo chiaramente, appare dalle parole di (Sant')Agostino: che la più piccola cosa del Regno dei Cieli è superiore a tutto il regno degli inferi.

O voi tutti, dunque, se volete arricchirvi di sardonici all'infinito, ed essere incoronati con essi, ricevendo la Grazia dell'Onestà, Salutate la Vergine Maria in questo Rosario, perché è la Somma Regina dell'Onestà, avendo in Sé, l'Onestà, che (Ella) Diffonde in tutta la Chiesa, Governandola e Conservandola.

La Nona Lode della Teologia si trova nella Nona Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo alla Benedettissima Adorazione che è dovuta al Figlio di Dio,

ideo dicitur a crisis quod est aurum.

Fugatique demonia timores nocturnos abicit, melancoliam pellit, et audacem et imperterritum in adversis reddit, atque intellectum confortat, fantasmata in melius commutando, que omnia important quendam hominis refectionem atque (fol. 183, col. b) confortationem, quod sit per Fructum ut merito Crisolitus dicatur Fructus Virginis Marie, quoniam Ipsa in die lucet ut aurum per Sapientiam quam mundo genuit secundum Augustinum, nocteque emittit cintillas igneas, peccatores inflammando Visceribus Sue Caritatis secundum Bernardum demonia fugando, timores nocturnos et melancoliam pellendo, quia contrivit caput serpentis et eius potentiam secundum Iero[nimum].

Confortatque intellectum prebendo scientiam humanam et divinam et fidem precipuam secundum Augustinum conferendo fidelibus tanquam Nutrix Optima Fructum Suum scilicet Dominum et Filium Ihesum Christum, in Mensa Ecclesie ponendo Panem Corporis Filij Sui in Cibum et Sanguinem Eius in Potum quibus reficiuntur, et tandem in Convivium Angelorum perducuntur.

Qui igitur vult habere centupliciter tales crisolitos, et fructum carpere eternum, recrearique mente et corpore in cunctis Dei beneficijs, dietim offerat Virgini Marie Crisolitum hunc Trinitatis scilicet Fructum.

Sed fortassis scire velis quanti huiusmodi Lapis est precij Crisolitus Marie Virginis Oblatus cum dicis Ei Fructus.

Ad quod certissime respondeo, quod plus valet toto Regno et Templo Salomonis, quanto unum totum Regnum maius est parvula petra aut trabe Regni illius et amplius.

Quia secundum Sententiam Origenis in Omelia, quod (fol. 183, col. c) minimum putatur Gratie Dei, prestantius est maximo huius caduci mundi.

Cuius ratio superius satis est exarata.

Merito igitur sic laudanda est Gloriosa Virgo Maria.

Cuius argumentum est in promptu manifestum.

Quia omnis nutrix naturalis, moralis et divinalis, a suis nutritis merito est

Quoniam secundum Isid[orum] et Dioscurum et alios lapidarios expertissimos, Chrysolitus est lucens in die, sicut aurum, in nocte emittens scintillas.

Ideo dicitur Chrysis, quod est aurum. Fugatque daemona, timores nocturnos abigit, melancholiam pellit, audacem et imperterritum in adversis reddit: atque intellectum confortat phantasmata in melius commutando, quia omnia important quandam hominis refectionem atque confortationem, quod fit per fructum.

Ut merito Chrysolitus dicatur fructus V[irginis] MARIAE, quoniam Ipsa in die lucet, ut aurum per Sapientiam, quam mundo genuit, secundum August[inum] nocteque emittit scintillas igneas, peccatores inflammando Visceribus Suae Charitatis, secundum Bern[ardum], daemona fugando, timores nocturnos et melancholiam pellendo, qui contrivit caput serpentis, et ejus potentiam, secundum Hieron[ymus].

Confortatque intellectum, propagando scientiam humanam, et divinam, et fidem praecipuam, secundum August[inum], conferendo fidelibus, tanquam Nutrix optima, Fructum Suum sc[ilicet] Dominum et Filium JESUM CHRISTUM, in Mensa Ecclesiae ponendo Panem Corporis Filii Sui in Cibum, et Sanguinem ejus in Potum, quibus reficiuntur; et tandem in convivium Angelorum perducuntur.

Qui ergo vult habere centupliciter tales Chrysol[iti] et fructum carpere aeternum, recrearique mente et corpore in cunctis Dei beneficiis: dietim offerat Virgini Mariae Chrysol[itum] hunc Trinitatis, sc[ilicet] Fructus.

Sed fortassis scire velis, quanti hujusmodi lapis est pretii Chrysolitus Mariae Virgini oblatus cum dicis ei: FRUCTUS?

Ad quod certissime respondeo: plus valet toto regno et templo Salomonis, quanto unum totum regnum majus est parvula petra aut trabe regni illius, et amplius.

Quia, secundum Orig[inem] in homel[ia], quod minimum putatur gratiae Dei, praestantius est maximo hujus caduci mundi.

Rosario dello Sposalizio, ovvero, all'Ave Maria.

Vi raccomando di non disperare mai della salvezza, perché se all'Anticristo si dessero tanti donativi, egli acconsentirebbe ai desideri dei suoi donatori.

Confidate, dunque, in Maria, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, se il cattivissimo (Anticristo) fa del bene a quelli che donano a lui, (quali) massimi beni, (dunque), Maria conferirà a coloro che offriranno a Lei, doni?

E così riceverete (da Lei), una Corona di Smeraldi Angelici, moltiplicati all'infinito.

L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è quella che (si trova) nell'ottava distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, riguardo alla Nascita Verginale del Figlio di Dio, da una Donna, la Vergine Maria, (e) ci insegna ad offrire alla medesima Regina delle Vergini, l'ottava Pietra (preziosa) dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Pietra (preziosa) Sardo, cioè dell'onestà, quando si dice (la parola dell'Ave Maria): "In mulieribus" (tra le donne).

La ragione di ciò è immediata, dal momento che, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto, il Sardo è di triplice colore, ossia nero, rosso e bianco; con esso si fanno i sigilli, perché non attira per nulla la cera; (esso) scaccia la lussuria, e rende l'uomo umile e pudico, onesto e riconoscentissimo.

Tutte queste cose, secondo (Sant')Agostino, si addicono alle donne, e specialmente alle vergini, delle quali la Vergine Maria è Imperatrice e Regina, possedendo (Ella) il triplice colore: il nero dell'Umiltà; il rosso della Passione del Cristo; il bianco della Grazia e della Gloria.

Ed è (Maria SS.), secondo (San) Bernardo, il Sigillo della Trinità: grazie a Lei, i peccatori contrassegnati (dal sigillo), entrano nel Regno dei Cieli, avendo la lettera timbrata della remissione di ogni colpa.

E, secondo Sant'Agostino, Ella rende coloro che La Servono, casti, umili, pudichi e onesti, davanti a Dio e al

(e) ci insegna ad Offrire alla Regina dell'Onore e della Gloria, la nona Pietra (Preziosa) di ogni Benedizione di Prosperità, dalla nona Miniera di questa Benevola Rupe dell'Angelica Ave Maria, che è chiamata Sardio, e si prende, quando si dice: "Et Benedictus".

La cui dimostrazione è così attestata.

La sardonice, infatti, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno nei (trattati) sulla natura delle pietre (preziose), è di color rosso o sanguigno, come la terra rossa, e questa (pietra) d'onice impedisce la malizia, allontana la paura, la malinconia e la tristezza, concedendo gaudio, letizia e coraggio, rendendo immuni dalle seduzioni, e dando prosperità contro le avversità sovrastanti, secondo il Lapidario, e ciò che si è affermato.

Questa Benedizione della Prosperità di Dio, bene si adatta a quanto la Vergine Maria ha portato in Se Stessa (con Gesù Bambino nel Grembo).

Ella, poi, è stata tinta di rosso durante la Passione, secondo la Profezia di Simeone. (E' Lei la Pietra) d'onice che impedisce la malizia del diavolo, che immette nell'uomo i terrori e l'angoscia della disperazione, secondo Origene.

Ed (è Lei che) concede gaudio, letizia e coraggio ai suoi combattenti, secondo (San) Bernardo, fortificandoli gioiosamente, con il Latte della Consolazione.

(Ed è Lei che) anche rende immuni i suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie e dagli inganni del mondo, poichè il mondo è tutto pieno di seduzioni, secondo (San) Crisostomo.

La Vergine (Maria) lo ha meritato pienamente, poichè (Ella) ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni Prosperità.

Per questo, la stessa Vergine Maria è la Regina della Prosperità, dispensando, come vuole, le avversità e le prosperità, come afferma (Sant')Anselmo.

Per così grande Privilegio, (Ella) deve essere Venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità (che tutti naturalmente desiderano, secondo Seneca e Tullio [Cicerone]), ed è onorata con (tutte) le forze, come appare nelle

laudanda omni iure.

Quod si laudata fuerit Virgo Maria Lapidis huius Oblatione, non ingrata erit, quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia quanta offerimus Virgini Marie cum dicimus Fructus numquam mors ultra quempiam perimeret hominem.

Aut ergo Virgo Maria morte erit crudelior aut Psaltes Suos ducet ad Vitam.

Cuius signum evidentissimum est: Quoniam secundum Bernardum: In immensum plus Amat unumquemque nostrum tanquam socia carissima quam quicumque vivens hic seipsum, sed nullus vult sibijpsi mala ymmo omnia bona, igitur a fortiori Virgo Maria conferet nobis Fructum et queque bona, removendo mala quecunque.

Undecima Laus Theologie dignissima (o laudabiles Virginis Marie discipuli) est quod in XI distinctione (fol. 183, col. d) Tercij de Creatione Christi secundum Naturam Assumptam in Ventre Virginali Matris Dei laudandissime nos docet Eidem Offerre undecimum Preciosissimum Lapidem, ex undecima Lapedina Rupis huius Angelice Salutationis letissime qui dicitur Berillus, et tangitur cum ei offerimus Ventris.

Cuius statim manifesta habetur declaratio.

Quoniam secundum Albertum et Bartholomeum et Avicennam Berillus est lapis indicus et viridis qui non nisi secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet, habens decem species, valetque contra hostium pericula et contra lites reddit invictum adurendo manum se gestantis si soli opponatur, magnificatque hominem, et amorem diligit coniugalem dans virtutem fecundativam.

Que omnia nomine Ventris in Virgine Maria Gloriosa excellentissime sunt contenta.

Quoniam Virgo Maria est Lapis indicus orientalis, quia tota fuit Divinalis secundum Ambrosium.

Est viridis, quia cuncta Opera Sua sine morte peccati fuerunt vivacissima secundum Augustinum.

Lucet secundum figuram sex angulorum, quia in ipsa fuerunt sex mirabilissima

Cujus ratio superius satis est exarata.
Merito igitur sic laudanda est Gloriosa
Virgo MARIA.

Cujus argumentum est in promptu
manifestum: quia omnis nutrix naturalis,
moralis, et divinalis, a suis nutritis merito
est laudanda omni jure.

Quod si laudata fuerit Virgo MARIA
lapidis hujus oblatione, non ingrata erit.

Quoniam si mors tanta dona haberet a
viventibus naturalia, quanta offerimus
Virg[in]i] MARIAE, cum dicimus, Fructus,
nunquam mors ultra quempiam
perimeret hominem.

Aut ergo Virgo MARIA morte erit
crudelior, quod non est dicendum; aut
Psalterios suos ducet ad vitam.

Cujus signum evidentissimum est:
quoniam, secundum Bernard[um], in
immensum plus amat unumquemque
nostrum, tanquam socia carissima quam
quicumque vivens hic seipsum: sed
nullus vult sibi ipsi mala, immo omnia
bona: igitur a fortiori Virgo MARIA confert
nobis Fructum, et quaeque bona,
removendo mala quaecunque.

III. QUINQUAGENA

Offerendo pro: I. Berillo Maternitatis DEI.
II. Topasio Thesaurizationis . III
Chrysopasso Salutis. IV. Hyacintho
Medicinae. V. Amethisto Veritatis.

Undecima laus Theologiae dignissima, o
laudabiles Virg[in]is] MARIAE Discipuli,
est, quod in 11 distinct[i]one] tertii de
Creatione Christi secundum Naturam
Assumptam in Ventre Virginali Matris
Dei, laudabilissime nos docet, ei debet
offerre undecimum pretiosissimum
lapidem, ex Undecima lapifodina Rupis
hujus Angelicae Salutationis laetissimae,
qui dicitur: BERILLUS et tangitur, cum ei
offerimus, VENTRIS.

Cujus statim manifesta habetur
declaratio.

Quoniam secundum Albert[um] et
Bartholomaeum et Avicennam, Berillus
est lapis indicus et viridis, qui non nisi
secundum figuram sex angulorum ex
lumine solis lucet.

Habens decem species: valetque contra
hostium pericula, et contra lites reddit

mondo, poichè non è possibile stare di
continuo presso il fuoco e non scaldarsi,
presso una sorgente d'acque e non
bagnarsi, o in un giardino di piante
aromatiche, e non impregnarsi di aromi.

Queste cose egli disse.

Ma forse domandi: "Quanto vale questo
Sardio dell'onestà, ossia (la parola dell'Ave
Maria:) In mulieribus?"

A ciò, rispondo con prontezza, che esso
vale più delle offerte di Abramo, di Isacco
e di Giacobbe, che furono accettissime a
Dio, perchè (fu) con l'Ave Maria, che il
mondo iniziò ad essere redento, mentre
con le proprie offerte, i Santi Padri
acquistarono, per loro stessi, dei singolari
benefici, come (afferma) il Santo Dottore.
Anzi, dico che esso vale più della Scala di
Giacobbe.

(Il Sardio dell'onestà) vale più di tutte le
scale d'oro e d'argento, anche se fossero
tante quanti fili di paglia vi sono nel
mondo.

Così come è meglio salire per questa Scala
(dell'Ave Maria), che per la Scala di
Giacobbe, dal momento che essa fu
prefigurazione di questa (Scala) dell'Ave
Maria, (quando giunse) la pienezza della
verità.

Or dunque, onorevolissimi signori,
volgiamo lo sguardo a quanto è grande la
stoltezza degli uomini, che hanno a
portata di mano tanti beni, preziosi e
vantaggiosi, i quali, tuttavia, essi
disprezzano nel sommo pericolo.

Domando: chi mai, se vedesse un lupo
che viene, o un nemico che invade, o un
fiume che straripa, non vorrebbe
arrampicarsi su una scala?

Perché, dunque, non salite questa Scala
dell'onestà, confidando in Lei?

(E questo) perchè, se donaste una sola
pietra (preziosa) come omaggio, al diavolo,
egli verrebbe spesso in aiuto alle vostre
richieste; e, quante più gliene date (pietre
preziose), tanto più facilmente,
prontamente ed abbondantemente esso vi
verrà in aiuto, come è ben evidente nelle
arti magiche, per avervi alla fine con sé.

Per cui, dunque, (se ci viene in aiuto il
diavolo), non assai di più la Vergine
Maria, che è la Regina della Bontà, verrà
in nostro aiuto, nelle richieste di questa
vita, e, in futuro, portandoci con Sè (in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

cariche, nelle arti e nelle scienze, e così via.

Ma forse volete sapere quanto vale questa Pietra Sardonice?

E a ciò rispondo che (la Sardonice “Et Benedictus”) vale più del Tabernacolo di Mosè, fatto nel deserto, anzi ha un valore ancora maggiore, quanto questo Tabernacolo superava (come valore) la più piccola pelle caprina, che ricopriva il Tabernacolo.

Ed inoltre, poiché, secondo il Dottore Santo, le cose, che sono divine, incommensurabilmente superano quelle corporali, giustamente, dunque, da tutti la Vergine Maria deve essere così lodata.

(Ella) non sarà irrisconoscete del Beneficio (di Dispensatrice della Prosperità), dal momento che Dio fu riconoscente verso (di Lei), Suo Tabernacolo.

Se allora neppure un tiranno crudele, nè lo spietatissimo Daciano, o quelli simili a lui, sarebbero irrisconosceti verso coloro che ogni giorno offerissero (ad essi) tali Tabernacoli; allora, molto meno di costoro sarà irrisconoscete la Piissima Vergine Madre di Dio!

Poiché Ella Ama ciascun Suo Rosariante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo.

Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, che ti amassero in modo speciale, quanto la Sibilla amò un discepolo (che fu assai!), ancor di più la Clementissima Maria ama te che sei un Suo Rosariante nel Suo Rosario; (Maria SS. ti ama) così, più di quanto tutte (le Sibille), messe insieme, (amano) più di una (Sibilla) sola.

Poiché, secondo (Sant’)Alberto Magno nel primo Libro delle Sentenze: L’amore naturale non sorpassa la natura, ma il più piccolo Amore della Gloria è infinito, perché tocca l’Essere di Dio.

Ed è lo stesso ragionamento del Dottore Santo.

E se nessuna di queste maestre (che ti amano) vuole che tu subisca avversità, anzi (esse) desiderano che tu abbia prosperità, dunque dal minore al maggiore affermerete certamente che la Vergine Gloriosa desidererà per ogni Suo Rosariante del Suo Rosario molto di più

INCUNABOLO 1498, LATINO

hospitata, scilicet Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, Caro Christi, et Anima, cum Gratia et

(fol. 184, col. a) Gloria infinita, ex quibus Virgo Maria habuit refulgentiam immensam ymmo et infinitam secundum Doctorem Sanctum.

Protegit eciam contra pericula hostium tam visibilium quam invisibilium, quia secundum Augustinum, ipsa Domina est bellorum.

Invictumque reddit contra lites conferendo iniuriatis veram patientiam secundum Bernardum.

Adurit eciam manum gestantis, quia opera nostra cuncta facit ignea secundum Odilionem Cluniacensem.

Ipsaque magnificata fuit Conceptione tali supra omnem creaturam secundum Doctorem Sanctum, adeo ut Deus non posset facere ut pura creatura maior esset Dei Matre.

Amavitque Amorem coniugalem non carnalem sed divinalem, quia Sponsa Propria fuit Dei Patris a quo habuit Fecunditatem infinitam qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit.

Merito igitur sibi est offerendus Berillus maternitatis Dei, quia Ventris.

Et ab omnibus iuste sic est semper honoranda, cuius brevis est ratio.

Quia Mater Regum regum Dignissima omni iure est a cunctis honoranda teste Bernardo.

Sed fortassis dubitas quantum valet hic Berillus Ventris.

Respondeo quod plus tibi prodest quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere.

Multo igitur minus dimittere debes Regnum et Imperium (fol. 184, col. b) Psalterij Virginis Marie.

Quoniam secundum sententiam Augustini, minimo invisibilium comparari non valet maximum visibilium.

Et ad idem est sententia Dyonisij.

Lauda igitur hanc Laudabilissimam Mariam in Psalterio Suo, nam tibi non erit ingrata.

Si enim terra irrationabilis semen unicum suscipiens reddit centuplum, quoniam Virgo Maria (que est Terra Trinitatis)

invictum, adurendo manum se gestantis, si soli opponatur, magnificatque hominem, et amorem diligit conjugalem, dans virtutem foecundativam.

Quae omnia nomine Ventris in Virgine MARIA Gloriosa excellentissime sunt contenta.

Quoniam Virgo MARIA est Lapis Indicus Orientalis: quia tota fuit divinalis, secundum Ambros[ium].

Est viridis: quia cuncta Opera Sua sine morte peccati fuerunt vivacissima, secundum August[inum].

Lucet secundum figuram sex angulorum: quia in Ipsa fuerunt mirabilissima hospitata, scilicet] Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, Caro Christi, et Anima, cum Gratia et Gloria infinita: ex quibus Virgo MARIA habuit refulgentiam immensam immo, et infinitam, secundum Doctorem Sanctum; protegit etiam contra pericula hostium tam visibilium, quam invisibilium, quia secundum Aug[ustinum], ipsa Domina est bellorum. Invictumque reddit contra lites, conferendo injuriatis veram patientiam secundum Bernard[um].

Adurit etiam manum gestantis: quia opera nostra cuncta facit ignea, secundum Sanctum Odilionem Cluniacensem.

Ipsaque magnificata fuit conceptione tali, supra omnem creaturam, secundum Doctorem Sanctum.

Adeo ut Deus non posset facere, ut pura creatura major sit Dei Matre, Amavitque amorem conjugalem, non carnalem, sed divinalem, quia Sponsa propria fuit Dei Patris, quo habuit foecunditatem infinitam, qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit.

Merito igitur sibi est offerendus Berillus Maternitatis Dei, quia Ventris.

Et ab omnibus juste sic est semper honoranda.

Cujus brevis est ratio: quia Mater Regis regum dignissima omni jure est a cunctis honoranda, teste Bern[ardum].

Sed fortassis dubitas: "Quantum valet hic Berillus Ventris?".

Respondeo: plus tibi prodest, quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere.

Paradiso), con (doni) grandiosi all'infinito, come Ella ha rivelato, se offriamo a Lei, in dono, il Rosario.

A meno che non dicessimo che il diavolo sarebbe più amorevole della Vergine Maria, cosa che da tutta la Chiesa è ritenuta del tutto eretica.

Non c'è da meravigliarsi, carissimi: poichè Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto tutti insieme i demoni dell'Inferno amano qualunque cosa amabile del mondo, e, in nessun modo volessero privarsi di tale cosa amabile.

Allora, giustamente, ancor di più la Vergine Maria non potrebbe privarsi di un Suo Rosariante, e gli donerà la salvezza.

Questo dice chiaramente (Sant')Agostino, nei Detti, che il più piccolo (Rosariante) del Regno dei Cieli (sarà amato dalla Vergine SS.), più di quanto (saprebbe amarlo) l'intero regno degli inferi.

Or dunque, se voi tutti volete arricchirvi di Sardi all'infinito, ed essere coronati con essi, ottenendo la grazia dell'onestà, Salutate nel Rosario la Vergine Maria, che è la Regina della somma Onestà, che si spande su tutta la Chiesa, la governa e la conserva.

La nona lode della Teologia, è quella che si trova nella nona distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, circa la santissima adorazione che va tributata al Figlio di Dio; (e) ci insegna ad offrire alla Regina dell'Onore e della Gloria, la nona Gemma della Benedizione e di ogni Prosperità, dalla nona Miniera di quest'alma Rupe dell'Ave Maria, che è detta: Sardonica, e che si prende quando si dice (la parola dell'Ave Maria): "Et Benedictus".

E la cui ragione è così dimostrata.

Infatti, la Sardonica, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno, riguardo alla natura delle pietre (preziose) è di color rosso, ovvero sanguigno come la terra rossa; e questa pietra d'onice impedisce la malizia, allontana la paura, la malinconia e la tristezza, trasmettendo gaudio, letizia e coraggio; rende immuni dalle seduzioni, e dona prosperità fuggendo le avversità vicine, secondo la classificazione del Lapidario.

Bene si adatta questo modo, alla Benedizione rigogliosa che ebbe la Vergine

(delle maestre), tutte le cose prospere e salutari.

Abbi fiducia, allora, o Rosariante della Vergine Maria, poiché (mai ti mancheranno) il discernimento, il buonsenso, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, che lotteranno per te e (ti) otterranno la vittoria, affinché tu abbia, se persevererai, tutte le cose salutari e prospere, intercedendo sempre per te, la Vergine Maria, che tu Servi nell'Ave Maria.

La Decima esimia Lode della Teologia, (o carissimi che lodate e pregate la Vergine Maria), si trova, nella Decima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo al Frutto della Persona del Figlio (di Dio) e della Predestinazione del Frutto Virgineo, (e) insegna a noi ad offrire la decima Pietra Preziosa dalla decima Miniera di questa Altissima Rupe, ovvero dell'Ave Maria, alla medesima Vergine Gloriosa, Nutrice Universale di tutto il mondo, affinché da Lei siamo nutriti di tutti i Frutti: e questa Pietra è detta Crisolito e si tocca, quando (nell'Ave) si dice "Fructus".

Ed è questa la sua chiara spiegazione.

Poiché, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro ed altri espertissimi Lapidari, il crisolito di giorno è lucente come l'oro, di notte emette dei bagliori; perciò è chiamato "chrisis", che significa "oro".

Ed esso allontana i demoni, dissolve i timori della notte, scaccia la malinconia, e rende audaci e decisi nelle avversità; rasserena anche la mente, mitigando i ricordi; e tutte queste cose apportano nutrimento (spirituale) e conforto all'uomo, cosa che avviene mediante il "Fructus" (ossia al "Frutto", Gesù), affinché, a ragione il Crisolito sia chiamato il Frutto della Vergine Maria, poiché (è) Lei (che) di giorno splende come l'oro per la Sapienza, che Ella ha generato al mondo, secondo (Sant')Agostino; ed (è) Lei (che), di notte, splende di bagliori di fuoco, infiammando i peccatori con le Viscere della Sua Carità, secondo (San) Bernardo, allontanando i demoni, scacciando i timori della notte e la malinconia, perché (è) Lei (che) ha schiacciato il capo del serpente e il suo potere, secondo (San) Girolamo.

Ed (è) Lei (che), secondo (Sant')Agostino,

suscipiet Semen tui Psalterij, non reddendo tibi centuplum?

Ni forte (quod absit) dicatur quod terra fecundior est Virgine Maria.

Cuius manifesta est hec confirmatio.

Quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo Maria aliquotiens revelavit, tantum amat quemlibet peccatorem Sibi Servientem quod ipsa quantum in Se est vellet dimittere Gloriam Suam usque ad finem mundi et pro ipso agere penitentiam in hoc seculo neque presenti antequam ipse dampnaretur.

Quod mirum est dictu sed tamen fidei consonum, quia tantum Amat Divinum Honorem quod omnino vellet impedire peccatum quantum in se est quod est contra Divinam Reverentiam, ut potest patere per regulam oppositam.

Si ergo vultis Eam habere in Matrem et iure hereditatis gaudere filiorum, offerte Berillum Maternitatis Divine Marie, psallendo quotidie Psalterium Eius.

(Fol. 184, col. c) Duodecima Theologie Laus mirabilis (o mirabiles Theologie zelatores) est quod in XII Distinctione Tercij ex quattuor defectibus humanis communibus a Christo possessis, docet offerre Virgini Marie Thesaurarie omnium Divitiarum Trinitatis Deifice duodecimum Lapidem Preciosum duodecime Lapicedine huius Rupis Divinissime Salutationis Angelice scilicet Topasium, quod est Lapis Thesaurisationis, tactus cum Offerimus Matri Dei: Tui.

Cuius preclara in promptu habetur aptatio.

Quoniam thopasius secundum Ysidorum est lapis aureus et celestis coloris, varius in modis et speciebus, quo nichil clarius in thesauris regum est repositum.

Sequiturque lune cursum in claritate et aliquali obscuritate, dominatur humoribus capitis et contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitanam, ut merito per Tui pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi, que in summo convenit Dei Genitrici.

Nam ipsa fuit celestis coloris quia celestis conversationis secundum Bernardum, aureaque in exemplo bene vivendi, testimonio Ieronimo, que habuit Thesaurus omnes in Archa Sui Ventris

Multo ergo minus dimittere debes Regnum et Imperium Psalterii Virginis Mariae.

Quoniam, secundum August[inum], minimo invisibilium comparari non valet, maximum visibilium.

Lauda igitur hanc laudabilissimam MARIAM in Psalterio Suo, nam tibi non erit ingrata.

Si enim terra irrationabilis, semen unicum suscipiens, reddit centuplum: quomodo Virgo MARIA, quae est Terra Trinitatis, suscipiet semen tui Psalterii, non reddendo tibi centuplum?

Ni forte (quod absit) dicatur quod terra foecundior est Virgine Maria.

Cujus manifesta est haec confirmatio: quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo MARIA aliquoties revelavit: tantum amat quemlibet peccatorem Sibi Servientem, ut Ipsa, quantum in Se est, vellet dimittere Gloriam Suam usque ad finem mundi, et pro ipso agere poenitentiam in hoc seculo, inquam, praesenti, antequam ipse damnaretur.

Quod mirum est dictu, sed tamen fidei consonum; quia tantum Amat Divinum Honorem, ut omnino vellet impedire peccatum, quantum in Se est, quod est contra Divinam Reverentiam: ut potest patere per regulam oppositam.

Si ergo vultis eam habere in Matrem et jure haereditatis gaudere filiorum: offerte Berillum Maternitatis divinae MARIAE, Psallendo quotidie Psalterium Ejus.

Duodecima Theologiae laus mirabilis, o mirabiles Theologiae zelatores, est: quod in 12 distinctione tertii ex quatuor defectibus humanis, communibus a Christo possessis, docet offerre Virginis MARIAE Thesaurariae omnium divitiarum Trinitatis Deificae duodecimum Lapidem pretiosum duodecimae Lapifodinae hujus Rupis divinissimae Salutationis Angelicae, scilicet TOPASIUS, qui est lapis thesaurizationis, tactus cum offerimus Matri Dei, TUI.

Cujus praeclara in promptu habetur ratio: quoniam Topasius, secundum Isidor[um], est lapis aureus et coelestis coloris; varius in modis et speciebus, quo nihil clarius in thesauris regum est repositum, sequiturque lunae cursum in

Maria in Se stessa.

Infatti, è Lei che fu di color rosso durante la Passione, secondo la profezia di Simeone.

E' Lei (la Pietra) d'Onice, che impedisce la malizia del diavolo, il quale immette nell'uomo i terrori e l'angoscia della disperazione, secondo Origene.

Ed è Lei che trasmette gaudio, letizia e coraggio ai Suoi Combattenti, fortificandoli gioiosamente con il Latte della Consolazione.

Ed è anche Lei, che rende immuni i Suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie, e dagli inganni del mondo, dal momento che, secondo il Crisostomo, il mondo è colmo di illusioni.

E non senza merito, perchè la Vergine Maria ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità.

Per questo la medesima Vergine Maria è Regina della prosperità, secondo (Sant')Anselmo, dispensando, come vuole, le avversità e le prosperità.

L'argomento (cardine) per il quale Ella deve essere onorata, è che Ella è l'Imperatrice della Prosperità, e, secondo Seneca e Tullio, è desiderata da tutti, ed è onorata nelle virtù, come appare nelle cariche, nelle arti e nelle scienze, e così via.

Ma forse volete sapere: "Quanto vale questa Pietra (preziosa) di Sardoniche?"

A ciò, rispondo che Esso vale più del Tabernacolo di Mosè, fatto nel deserto; anzi, ha un valore ancora maggiore, quanto tale Tabernacolo valeva più della più minuscola pelle di capra, che velava il Tabernacolo.

Ed inoltre, dal momento che, secondo il Dottore Santo, le realtà divine, superano infinitamente le realtà materiali.

A ragione, dunque, la Vergine Maria deve essere lodata, così, da tutti.

Ed Ella non sarà dimentica del dono ricevuto, come Dio non fu dimentico del suo Tabernacolo.

Se, infatti, un tiranno crudele, o un ferocissimo Daciano, o a lui simili, non sarebbero dimentichi di coloro che avessero offerto loro dei Tabernacoli, molto meno dimentica di tale dono, sarà dunque la così Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che rasserena la mente, infondendo nei fedeli, quale Ottima Nutrice, la conoscenza naturale e (quella) divina, e una fede robusta, il Suo Frutto, ovvero il Signore e Figlio Gesù Cristo, ponendo sull'Altare della Chiesa, il Pane del Corpo del Suo Figlio, come Cibo, e il Sangue di Lui, come Bevanda, con cui (i fedeli) si nutrono, e, infine, sono condotti al Convito degli Angeli.

Chi, dunque, vuole ricevere il centuplo di tali Crisoliti, e prendere il Frutto Eterno, ed essere ristorato nella mente e nel corpo con tutti i benefici di Dio, Offra, ogni giorno, alla Vergine Maria, questo Crisolito della Trinità, ossia "Fructus".

Ma forse vuoi sapere quanto sia il prezzo di questa Pietra (Preziosa) Crisolito, Offerta alla Vergine Maria, quando (nell'Ave) Le dici "Fructus".

A ciò certissimamente rispondo che esso vale più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, (più) di quanto tutto (quel) Regno, da solo, è maggiore di una piccola pietra, o di una trave di quel Regno, e (vale) anche di più.

Poiché, secondo una sentenza di un'Omelia di Origene, quello che si crede sia la più piccola Grazia di Dio, è più insigne del massimo (bene) di questo mondo caduco.

La motivazione di ciò, è stata trattata ampiamente prima.

Giustamente, dunque, si deve lodare così la Gloriosa Vergine Maria.

La cui dimostrazione è chiaramente evidente.

Poiché, (se) ogni nutrice, secondo il Diritto Naturale, Morale e Divino deve essere lodata da coloro che ella ha nutrito, quanto più si dovrà lodare la Vergine Maria con l'Offerta di questa Pietra (Preziosa "Fructus").

(E Maria SS.) non sarà (certo) ingrata, dal momento che, se la morte ricevesse dai viventi tanti doni naturali, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "Fructus", da allora, mai più la morte annienterebbe un uomo.

Ovvero, dunque, la Vergine Maria sarà più crudele della morte, o condurrà i Suoi Rosarianti verso la Vita?

La riprova evidentissima di ciò, è, secondo Bernardo, che (Ella) Ama immensamente

INCUNABOLO 1498, LATINO

Virginalis Nobilissima videlicet Filium Dei Patris (fol. 184, col. d) in quo sunt omnes Thesauri Sapientie et Scientie absconditi secundum Apostolum Paulum.

Sequitur cursum lune eam imitando, quia Ecclesiam Militantem defectivam imitatur se illi conformando, eius bona vel miserias coram Deo propria reputando tanquam Carissima Advocata secundum Bernardum.

Dominaturque humoribus refrenando luxuriam et gulam, quia Speculum est totius Abstinentie et Continentie secundum Ambro[sium].

Passionem aufert lunaticam, quia de fatuis et rudibus et simplicibus secundum Bernardum novit facere sapientissimos et doctissimos.

Impeditque mortem subitanam, quia a morte mala liberat cum sit Regina Vite secundum Fulgentium.

Merito igitur omnes laudare debent tantam Thesaurariam hoc Lapide Thopasio Tui.

Cuius ratio brevissima est.

Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa et suorum distributiva summe est a cunctis honoranda, quia summa ab illi suscipiunt bona.

Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine Maria Bona Divina recipit scilicet in quinque potentijs exterioribus, que sunt visus, auditus, olfactus, gustus et tactus.

Et in quinque interioribus que sunt sensus communis, ymaginativa, fantasia, estimativa et memorativa.

Et in quinque potentijs superioribus, scilicet in intellectu, voluntate, (fol. 185, col. a) appetitu concupiscibili, irascibili et in potentia motiva.

Quamlibet autem harum potentiarum dirigit Virgo Maria secundum Decem Dei Mandata quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, id est centum et quinquaginta.

Sed fortasse scire cupis, quantum valet hic Thopasius Thesauriationis Tui.

Ad quod respondeo, quod plus valet quam omnes mundi sapientes scire cogitare vel dicere possunt.

Nam omnes memorie mundi Lapidi huic Thopasio comparete, non sunt nisi

claritate, et aliquali obscuritate; dominatur doloribus capitis, et contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitanam.

Ut merito per Tui pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi: quae in summo convenit Dei Genitrici.

Nam ipsa fuit coelestis coloris: quia coelestis conversationis, secundum Bernard[um], aureaque in exemplo bene vivendi, teste Hieron[ymo].

Quae habuit Thesaurus omnes in Arca Sui Ventris Virginalis nobilissima, Filium Dei Patris, in quo sunt omnes thesauri Sapientiae et Scientiae absconditi, secundum Apost[olum].

Sequitur cursum lunae eam imitando quae Ecclesiam Militantem defectivam imitatur, Se illi conformando: ejus bona vel miseriae coram Deo propria reputando, tanquam carissima Advocata, secundum Bernar[dum].

Dominaturque humoribus, refrenando luxuriam et gulam: quia speculum est totius abstinentiae et continentiae, secundum Ambros[ium].

Passionem aufert lunaticam: quia de fatuis et rudibus et simplicibus, secundum Bernard[dum] novit facere sapientissimos et doctissimos.

Impeditque mortem subitanam: quia a morte mala liberat, cum sit Regina vitae, secundum Fulgentium.

Merito ergo omnes laudare debent tantam thesaurariam hoc lapide Topasio, Tui.

Cujus ratio brevissima est.

Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa, et suorum distributiva, summa est a cunctis honoranda, quia summa ab illa suscipiunt bona.

Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine MARIA bona divina recepit, scil[icet] in quinque potentiis exterioribus, quae sunt visus, auditus, olfactus, gustus, et tactus.

Et in quinque interioribus, quae sunt sensus communis, imaginativa, phantasia, aestimativa, et memorativa; et in quinque potentiis superioribus scil[icet] in intellectu, voluntate, appetitu concupiscibili, irascibili, et in potentia motiva.

Quamlibet autem harum potentiarum

Poichè Ella ama ogni Suo Rosariante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo.

Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, e ti amassero in modo singolare, quanto la Sibilla amò un discepolo (e ciò sarebbe molto!), ancor di più la Clementissima Maria ama te, che sei un Rosariante del Suo Rosario, (anzi) più di quanto (ti amino) tutte (le maestre) messe insieme, cosa che (superiore all'amore di una maestra) sola.

Poichè (Sant')Alberto Magno, (scrive) riguardo al primo (libro) delle Sentenze: L'amore naturale non oltrepassa la natura; invece, il più piccolo Amore della Gloria è infinito, perchè tocca l'Essere di Dio.

E il medesimo ragionamento è del Dottore Santo:

Se dunque nessuna delle maestre (che ti amano), vorrebbe che tu subisca avversità, anzi, vorrebbe che tu abbia prosperità, allora, dal più piccolo al più grande affermerete certamente che molto di più la Vergine Gloriosa esaudirà ogni Suo Rosariante del Suo Rosario, con ogni prosperità e vantaggio.

Abbi fiducia, allora, o Rosariante della Vergine Maria, perchè mai ti mancheranno il giudizio, il discernimento, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, che combatteranno a tuo vantaggio, ed otterranno la vittoria, affinché tu abbia, se persevererai, ogni prosperità e beneficio, intercedendo sempre per te la Vergine Maria, che tu servi nell'Ave Maria.

La decima esimia lode della Teologia, o carissimi che lodate e pregate la Vergine Maria, Regina del Cielo, è quella che si trova nella decima distinzione del terzo (libro delle Sentenze) riguardo al Frutto della Persona del Figlio (di Dio) e alla predestinazione del Virgineo Frutto, (ed) insegna a noi ad offrire la decima Pietra preziosa dalla decima Miniera di questa Rupe elevatissima dell'Ave Maria, alla Gloriosa Vergine, Nutrice esclusiva del mondo intero, affinché da Lei siamo nutriti di tutti i frutti: e questa Pietra è detta Crisolito, e la si prende quando si dice (nell'Ave Maria del Rosario, la parola):

ciascuno di noi, come (ama) un'affettuosissima sposa; (Ella Ama noi), più di quanto qualunque vivente ami in terra se stesso.

E come nessuno vuole male a se stesso, anzi ogni bene, perciò la Vergine Maria, come grandiosa Nutrice, ci porterà "il Frutto (Gesù)" ed ogni bene, allontanando qualsiasi male.

L'Undicesima eccelsa Lode della Teologia (o lodevoli discepoli della Vergine Maria), si trova nell'undicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze) riguardo al Concepimento di Cristo, secondo la Natura (Umana), che Egli Assunse nel Seno Verginale della Madre di Dio, (e) lodevolissimamente ci insegna ad Offrire alla medesima (Vergine Maria) l'undicesima Pietra Preziosissima dall'undicesima Miniera della Rupe di questa gioiosissima Ave Maria, che è detta Berillio, e si prende, quando a Lei Offriamo "Ventris".

La cui spiegazione è subito evidente.

Poiché, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo ed Avicenna, il berillio è una pietra color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole. Essa possiede dieci caratteristiche: sia allontana il pericolo dei nemici, sia rende imbattibili nelle discussioni; infiamma di coraggio chi la porta, se (questi) si mette davanti al sole, e dà autorevolezza umana, e predilige l'amore coniugale, e lo rende fecondo.

E tutte queste (caratteristiche) sono racchiuse eccellentemente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice (la parola dell'Ave Maria): "Ventris".

Dal momento che è la Vergine Maria, la Pietra (Preziosa) d'Oriente, (di colore) azzurro, poiché Ella fu tutta di Dio, secondo (Sant')Ambrogio.

E' (Lei la Pietra Preziosa di colore) verde, poiché tutte le Sue Opere furono Eterne, senza la morte del peccato, secondo (Sant')Agostino.

(E' Lei) che risplende, come la gemma esagonale, poiché in Lei hanno albergato le sei Meraviglie Assolute, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Carne e l'Anima di Cristo, uniti alla Grazia e alla Gloria infinita, dai quali la Vergine Maria ebbe una luminosità immensa, e anche

scenum.

Quia secundum Ieronimum que hic sunt preciosissima, celestibus comparata sunt contemptibilissima et abhominabilissima. Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis quam divinis, cur qualibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta Thopasios tam preclaros ut dictum est?

Ne queso putaveris Mariam ingrata fieri cum tanta a te dietim susceperit bona.

Quoniam si natura tamen daret ex parte ovium animalibus rapacibus scilicet lupis et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia.

Vel ergo Maria Fons Pietatis erit durior natura, contempnens Celica Dona (quod a tam Pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam.

Cuius argumentum in promptu satis (fol. 185, col. b) est clarum, quoniam Ipsa plus amat quemlibet Psaltem Suum Iure Naturali, Divino, et Humano, tanquam Mater quam credere potest aut dicere totus iste mundus corporeus, vel aliquotiens Ipsa Pia Virgo Maria revelavit, cum ipsa eciam sit magis subiecta Iuri Naturali quam quicumque vivens.

Et Ius Naturale est quod quilibet debet facere alijs quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet.

Sed si Ipsa esset Vivens hic, vellet adiuvari ad habendum celestia totis Viribus, et quod Sue Orationes Audirentur, et ab omni malo liberaretur signanter dampnationis.

Ergo Iure Naturali debet indubie salvare eos qui dietim solent Eam in Psalterio Suo sic Salutare, et ab omni malo impeditivo Salutis penitus eripere.

Terciadecima Laus Theologie nobilissima, o nobiles Sacre Theologie cultores, est quod in terciadecima Distinctione Tercij, de triplici Gratia totius mundi Salvatrice docet universos Christicolas terciumdecimum Lapidem Preciosissimum Lapicedine huius Rupis Celice Salutationis Angelice accipiendum et Virgini Marie Regine salvationis fidelium devotius offerendum (fol. 185, col. c), qui lapis dicitur Crisopassus.

Et tangitur ibi Ihesus.

dirigit Virgo MARIA secundum Decem Dei Mandata, quantum in se est, et sic sunt quindicies decem bona, idest , centum et quinquaginta.

Sed fortasse scire cupis: “Quantum valet hic Topasius Thesaurizationis, Tui?”.

Ad quod respondeo: plus valet quam omnis mundi sapientes scire, cogitare, vel dicere possint .

Nam omnes memoriae mundi lapidi huic Topasio comparatae, non sunt nisi coenum.

Quia, secundum Hieron[ymus], quae hic sunt pretiosissima, celestibus comparata, sunt contemptibilissima et abominabilissima.

Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis, quam divinis; cur quolibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta Topasios tam praeclaros, ut dictum est?

Ne quaeso putaveris MARIAM ingratham fore, cum tanta a te dietim susceperit bona.

Quoniam si natura tantum daret ex parte ovium animalibus rapacibus, lupis, sc[ilicet] et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia.

Vel ergo MARIA Fons Pietatis erit durior natura, contemnes coelica dona (quod a tam pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam.

Cujus argumentum in promptu satis est clarum: quoniam Ipsa plus amat quemlibet Psaltem suum jure naturali, divino, et humano, tamquam Mater, quam credere possit , aut dicere totus iste mundus corporeus, ut aliquotiens ipsa pia Virgo MARIA revelavit.

Cum ipsa etiam sit magis subjecta juri naturali, quam quicumque vivens.

Et jus naturale est, quod quilibet debet facere aliis, quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet.

Sed si ipsa esset vivens hic, vellet adjuvari ad habendum coelestia totis Viribus, et ut Suae Orationes audirentur: et ab omni malo liberaretur, signanter damnationis; ergo jure naturali debet indubie salvare eos, qui dietim solent Eam in Psalterio Suo sic Salutare, et ab omni malo impeditivo salutis penitus eripere.

“Fructus”.

La ragione di ciò è manifesta, dal momento che, secondo (Sant’)Isidoro, Dioscuro ed altri espertissimi conoscitori delle gemme, il Crisolito è luccicante come l’oro di giorno, e di notte è scintillante.

Per questo, è detto “Chrysis”, cioè aureo. Esso allontana i demoni, dissolve i timori della notte, scaccia la malinconia, rende audaci e decisi nelle avversità; e consola la mente, rasserinando le ombre, e tutte le cose apportano una certa crescita e realizzazione della persona, perchè avviene per mezzo del Frutto (della Redenzione).

Così, a ragione, il Crisolito è chiamato il “frutto” della Vergine Maria, poichè è Lei che di giorno splende come l’oro per la Sapienza che Lei generò al mondo, secondo (Sant’)Agostino; ed è Lei che, di notte, emana scintille di fuoco, infiammando i peccatori dalle Viscere della Sua Carità, secondo (San) Bernardo; (ed è Lei) che allontana i demoni, scaccia i timori della notte e la malinconia, perchè Ella ha schiacciato la testa del serpente e la sua potenza, secondo (San) Girolamo.

Ed (è Lei che) rasserena la mente, infondendo la conoscenza naturale e divina, e una fede robusta, secondo Sant’Agostino; (ed è Lei) che avvicina ai fedeli, quale ottima Nutrice, il Suo Frutto, ossia il Signore e Figlio Gesù Cristo, ponendo sulla Mensa della Chiesa, il Pane del Corpo del Suo Figlio come Cibo, e il Suo Sangue come Bevanda, da cui (i fedeli) sono ristorati, e, infine, sono incamminati verso il Convivio degli Angeli. Chi, dunque, vuole ricevere il centuplo di questi Crisoliti, ed ottenere il Frutto (della Vita) Eterna, e riposare la mente e il corpo, fra tutti i benefici di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria, questo Crisolito della Santissima Trinità, e cioè (la parola dell’Ave Maria): Fructus.

Ma forse vorresti sapere quanto vale la Pietra (preziosa) del Crisolito, offerta a Maria Vergine, quando le dici (nell’Ave Maria, la parola): Fructus?

A ciò rispondo in maniera certissima che esso vale più di tutto il regno e del tempio di Salomone; (esso vale) quanto un intero regno è più grande di una piccola pietra o di una trave del medesimo regno.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infinita, secondo il Dottore Santo.
(E' Lei) che protegge anche dai pericoli dei nemici, sia visibili, sia invisibili, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, Ella è la Regina delle Vittorie.
Ed (è Lei che) rende imbattibili nelle discussioni, conferendo una salda pazienza agli oltraggiati, secondo (San) Bernardo.
(E' Lei) anche (che) infiamma di coraggio chi la porta (con sè), perché rende fiammeggianti (d'amore) tutte le nostre opere, secondo (Sant')Oddone di Cluny.
Ed (è) Lei (che) per il Concepimento (di Gesù) è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, secondo il Dottore Santo, dal momento che Dio non può creare una creatura santa, che sia maggiore della Madre di Dio.
Ed (è Lei che) predilige l'Amore coniugale, non carnale, ma spirituale, perché è diventata la Sposa Esclusiva di Dio Padre, dal Quale ebbe la Fecondità infinita, mediante cui potè generare l'immenso Figlio di Dio, e così divenne la Madre di Dio.
A ragione, quindi, le si deve offrire il Berillio della Maternità di Dio, che è (la parola dell'Ave Maria) "Ventris".
E da tutti, giustamente, così deve essere sempre onorata, la cui ragione è (questa, in) breve.
Poiché la Madre del Re dei re è Degnissima, con ogni diritto, ad essere onorata da tutti, come attesta (San) Bernardo.
Ma forse ignori quanto vale questo Berillio "Ventris".
Rispondo che (il Berillio "Ventris") ti è vantaggioso, più di quanto (ti sarebbe vantaggioso), l'Impero Romano, se un giorno ti venisse donato, (e) al quale per nessuna ragione vorresti rinunciare.
Allora, molto meno devi rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria.
Poiché, secondo una sentenza di (Sant')Agostino, la più piccola delle cose invisibili, non si può paragonare alla più grande delle cose visibili.
E una sentenza di (San) Dionigi è nel medesimo modo.
Loda, dunque, Maria Santissima nel Suo Rosario, infatti, (ed Ella) non sarà verso di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cuius ratio est.
Quia secundum Albertum Magnum et Lapidarium, lapis iste nocte est igneus et die aureus, salvans a timoribus et erroribus et angustijs, precordiaque faciens clara et ordinata.
Que omnia plane importantur Nomine Devotissimo Ihesus.
Quoniam Ihesus interpretatur Salvator secundum Ieronimum, qui nocte est igneus, quia in nocte tribulationis Sue Passionis secundum Ambrosium terrena inferna simul et celestia caritatis igne inflammavit.
Sed Die Resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens.
Hic salvavit a timoribus et terroribus et angustijs dampnationis mundum secundum Basilium, illuminavitque corda fidelium in Die Sancto Penthecostes secundum Fidem Catholicam.
Et precordia peccatorum secundum Bernardum, dudum mortifera et fedata, sua passione reddidit sana et salvifica.
Merito igitur (quia Virgo Gloriosa est Mater Ihesu, Mater est Redemptionis, Domina est Salutis et Regina Liberationis secundum Maximum in Sermone) ab omnibus omni iure Virgo Maria in hoc Psalterio Salvifico est Laudanda.
Cuius ratio assignari potest notissima.
Quia omnis regina salutis omnium quo ad naturam mores et gloriam ab universis digne est (fol. 185, col. d) laudanda et honoranda honoratione salvifica, hec autem est Virgo Maria, igitur etcetera.
Confirmatur per Philosophum quia maioribus et benefactoribus omni iure honores debentur.
Sed fortassis ignoras valorem istius crisopassi Ihesus.
Quod fidelem nescire turpissimum est, ymmo et periculosissimum.
Idcirco petis quantum valeat.
Ad quod respondeo, quod plus valet quam si omnes arene maris et creature mundi essent converse in mundos huic mundo equales vel maiores valere possent, eciam si essent siderei sive aurei.
Quoniam Ihesus tantum valet quantum est, quia valor rei ex suo esse panditur secundum Philosophum.
Ihesus autem est actu Ens Infinitum, igitur Valorem actu habet Infinitum.

Tertiadecima laus Theologiae nobilissima, o nobiles Sacrae Theologiae cultores, est, quod in 13 distinctione tertii, de triplici gratia totius mundi Salvatrice docet, universos Christicolos tertiumdecimum Lapidem pretiosissimum Lapifodinae hujus Rupis Coelicae Salutationis Angelicae accipiendum, et V[irgini] MARIAE Reginae Salutationis fidelium devotius offerendum, qui lapis dicitur CHRYSOPASSUS.

Et tangitur ibi, JESUS.

Cujus ratio est: quia, secundum Albertum Magnum et Lapidarium, lapis iste nocte est igneus et die aureus: salvans a timoribus, et erroribus, et angustiis, praecordiaque faciens clara et ordinata.

Quae omnia plane importantur Nomine Devotissimo JESUS.

Quoniam JESUS interpretatur Salvator, secundum Hieron[ymus], qui nocte est igneus, quia nocte tribulationis Suae Passionis, secundum Ambrosium, terrena, inferna simul, et coelestia Charitatis igne inflammavit.

Sed die resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens.

Hic salvavit a timoribus, et terroribus, et angustiis damnationis mundum, secundum Basilium, illuminavitque corda fidelium in die Sancto Pentecostes, secundum Fidem Catholicam: et praecordia peccatorum, secundum Bernardum, dudum mortifera, et foedata, Sua Passione reddidit sana et salvifica: merito igitur (quia Virgo Gloriosa est Mater JESU): Mater est Redemptionis: Domina est Salutis, et Regina Liberationis, secundum Maximum in Sermone.

Itaque ab omnibus omni jure Virgo MARIA in B[eato] Psalterio Salvifico est laudanda: cujus ratio assignari potest notissima, quia omnis regina salutis omnium quoad naturam, mores et gloriam ab universis digne est laudanda et honoranda honoratione salvifica; haec autem est Virgo Maria, igitur, etc.

Confirmatur per Prophetam, quia majoribus et benefactoribus omni jure honores debentur.

Sed fortassis ignoras valorem istius Chrysopassi, JESUS.

Quod fidelem nescire turpissimum est,

Poichè, secondo un'omelia di Origene, ciò che si reputa la più piccola grazia di Dio, è superiore alla cosa più grande di questo mondo caduco.

La motivazione di ciò, è stata trattata ampiamente in precedenza.

A ragione, dunque, così si deve lodare la Gloriosa Vergine Maria.

La dimostrazione di ciò è assai evidente, dal momento che, se ogni nutrice (per diritto) naturale, morale e divino, merita assai giustamente di essere lodata da parte di coloro che ella ha nutrito: quanto più (dunque) sarà da lodare la Vergine Maria con l'offerta di questa Pietra (preziosa del Crisolito "Fructus")!

(E Maria SS.) non sarà certo ingrata.

Poichè, se la morte ricevesse dai viventi tanti doni naturali, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "Fructus", mai più la morte annienterebbe un uomo. Forse che, dunque, la Vergine Maria sarà più crudele della morte, cosa che è indicibile, o piuttosto Ella condurrà i Suoi Rosarianti, verso la Vita?

La prova evidentissima di ciò è, infatti, che, secondo San Bernardo, Ella Ama immensamente ciascuno di noi, proprio quanto ogni uomo che vive sulla terra ama, più di stesso, la sua carissima sposa.

E come nessuno vuole a se stesso male, anzi, ogni bene, così, ancor più grandemente, la Vergine Maria donerà a noi, insieme al "Frutto" (del Figlio Suo), ogni bene, allontanando qualunque male.

III. CINQUANTINA

Da offrire in dono: I. Il Berillio della Divina Concezione; II. Il Topazio della Tesaurizzazione; III. il Crisoprasio della Salute; IV. il Giacinto Medicamentoso; V. l'Ametista della Verità.

L'undicesima eccelsa lode della Teologia, o lodevoli discepoli della Vergine Maria, si trova nell'undicesima distinzione del terzo libro (delle Sentenze), che riguarda il Concepimento di Cristo, in base alla Natura (Umana) che Egli Assunse nel Seno Verginale della Sua Santissima Madre, (e) mirabilmente ci insegna ad

te, irriconoscente.

Se infatti la terra inanimata, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, forse che la Vergine Maria (che è la Terra della Trinità) riceverà il Seme del tuo Rosario, senza restituirti il centuplo?

A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria.

La cui dimostrazione è evidente.

Poiché, come qualche volta la medesima Vergine Maria, Nostra Signora ha rivelato che (Ella) ama tanto ciascun peccatore che La Serve, che Lei, con tutta Se Stessa, vorrebbe discendere dalla Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per quel (peccatore), in questo mondo, fin da subito, prima che questi si danna.

E' straordinaria questa cosa a dirsi, ma comunque è in accordo con la fede, poiché (Maria SS.) ama tanto che Dio sia Onorato, che, con tutta Se Stessa, vorrebbe impedire del tutto il peccato, che è contrario al Timor di Dio, in quanto si oppone manifestamente alla (Sua) Legge. Se, dunque, volete averLa, come Madre, e godere del diritto di eredità di figli, offrite a Maria Santissima il Berillio della Maternità, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

La dodicesima meravigliosa Lode della Teologia (o mirabili zelatori della Teologia) si trova nella dodicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda i quattro affaticamenti comuni agli uomini, posseduti da Cristo, (ed) insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Pietra Preziosa della dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, cioè il Topazio, che è la Pietra della Tesaurizzazione (o dell'Arricchimento), che tocchiamo, quando Offriamo alla Madre di Dio (la parola dell'Ave Maria): "Tui".

E di ciò si comprende subito l'evidente motivazione, dal momento che il topazio, secondo Isidoro, è una pietra di color aureo e celeste, di varie forme e specie, e nessuna (pietra preziosa) più scintillante di essa, si conserva nei tesori dei re.

Essa segue le fasi della luna, alternando lucentezza ed opacità; ha influsso sugli umori della testa, ed è efficace contro la

Nec suspiceris Pijssimam Virginem Mariam tanto Lapide Sibi presentato tibi fore ingratham, quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem, multo magis iste Ignis Ihesus Infinitus (quia Deus noster Ihesus Ignis consumens est) valebit succendere Virginem Gloriosam ad nostram salutem et gloriam et amorem.

Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit supra montem quam Ihesus supra Mariam.

Confirmaturque amplius, quoniam Ipsa tantum Diligit quemlibet sibi Psallentem in hoc psalterio, quod pocius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) (fol. 186, col. a) penas omnium matrum quam relinquere eum dampnandum.

Cuius hec est ratio.

Quia ipsa secundum Dei mandatum diligit proximum quemlibet presentis vite ex toto Corde, ex tota Anima, ex tota Fortitudine et Viribus sicut Seipsam, alias frangeret Divinum Mandatum Caritatis quod solum in Celo est perfecte complendum secundum Bernardum.

O vos igitur omnes sic dilecti a Virgine Maria, sic amati ab Ea, cur eam non diligitis?

Et si diligitis, cur eam tam diu contempnitis, ut in Psalterio Suo vobis Salutifero Servire Ei postponitis?

Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam tam Pulchram tam amenam et in immensum gratiosam et vos in infinitum amantem spernitis?

Videte ne forsan cras (quod absit) retro per mortem ruatis, quia nescitis diem neque horam.

Sed festinantius Servite Sibi in hoc Psalterio, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Crisopassos pro vobis, et pro vivis et pro defunctis totidem salutes et totidem salvationes, ut sic coronati perveniatis ad Ierarchias Celestes. Amen. Decimaquarta Laus Theologie optima o optimi Sacre Pagine (fol. 186, col. b) sectatores est, quod in Distinctione decimaquarta Tercij Sententiarum, que est de Sapientia et Potentia Christi quibus Christus mundum unxit et sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum Lapidem Preciosum ex

imo et periculosissimum.

Idcirco petis: "Quantum valeat?"

Ad quod respondeo: sed plus valet, quod si omnes arenae maris et creaturae mundi essent conversae in mundos huic mundo aequales; vel majores, valere possent, etiam si essent siderei, sive aurei.

Quoniam JESUS tantum valet, quantum est, quia valor rei ex suo Esse pendet, secundum Prophetam.

JESUS autem est actu Ens Infinitum: igitur valorem actu habet infinitum.

Nec suspiceris piissimam Virginem MARIAM tanto lapide sibi praesentato, tibi fore ingrati: quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem; multo magis iste Ignis JESUS infinitus (quia Deus noster JESUS ignis consumens est) valebit succendere Virginem Gloriosam ad nostram Salutem et Gloriam et Amorem. Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit in montem, quam JESUS supra MARIAM.

Confirmaturque amplius, quoniam ipsa tantum diligit quemlibet Sibi Psallentem in hoc Psalterio: quod potius vellet pati quantum in Se est (ut fidelissime revelavit) poenas omnium minimum, quam relinquere eum damnandum.

Cujus haec est ratio.

Quia ipsa secundum Dei Mandatum diligit proximum quemlibet praesentis vitae ex toto Corde, ex tota Anima, ex tota Fortitudine, et Viribus, sicut Seipsam; alias frangeret Divinum Mandatum Charitatis, quod solum in coelo est perfecte complendum, secundum Bernar[dum].

O vos igitur omnes sic dilecti a Virg[ine] MARIA, sic amati ab ea, cur eam non diligitis?

Et si diligitis, cur Eam tamdiu contemnitis, ut in Psalterio Suo vobis salutifero Servire Ei postponatis?

Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam, tam Pulchram, tam Amoenam, et in immensum Generosam, et vos in infinitum Amantem spernitis?

Videte ne forsitan cras (quod absit) retro per mortem ruatis; quia nescitis diem, neque horam.

offrire a Lei, l'undicesima preziosissima Pietra (preziosa), (che si ritrova) nell'undicesima Miniera di questa Rupe della beatissima Ave Maria, che è chiamata Berillio, e si prende, quando offriamo a (Maria SS., la parola dell'Ave Maria): "Ventris".

La spiegazione di ciò è subito evidente.

Poichè, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo ed Avicenna, il berillio è una pietra color azzurrognolo e verde, che, quando ha forma (esagonale), brilla nei sei angoli, della luce del sole.

Esso possiede dieci caratteristiche: tiene lontano il pericolo dei nemici; rende imbattibili nelle dispute; infiamma la mano di chi la porta, se egli si pone (con la pietra preziosa) di fronte al sole; dona benessere all'uomo; favorisce l'amore coniugale, avendo capacità fecondativa.

Tutte queste cose sono contenute eccellentissimamente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice la parola (dell'Ave Maria): "Ventris".

Poichè, è la Vergine Maria, la Pietra Azzurra dell'Oriente, dal momento che Ella fu tutta di Dio, secondo Sant'Ambrogio.

E' (Lei la Pietra) Verde, poichè tutte le Sue Opere, senza il peccato che dà la morte, sono immortali, secondo (Sant')Agostino.

(E' Lei che) risplende, come (il berillio) a forma esagonale, perché in Lei furono ospitate le (sei) più grandi meraviglie, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, La Carne e l'Anima di Cristo, insieme alla Grazia e alla Gloria infinita, dai quali la Vergine Maria ebbe una luminosità tanto immensa, quanto infinita, secondo il Dottore Santo.

(E' Lei che) protegge anche dai pericoli dei nemici, sia visibili, che invisibili, poichè, secondo Sant'Agostino, Ella è la Regina delle Vittorie.

(E' Lei che) rende imbattibili nelle discussioni, conferendo una salda pazienza agli oltraggiati, secondo (San) Bernardo.

(E' Lei) anche, che infiamma la mano di chi la porta, perchè rende infuocate tutte le nostre opere, secondo Sant'Oddone di Cluny.

Ed è Lei che, per il Concepimento (di Gesù), è stata esaltata al di sopra di ogni

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

malattia epilettica; ed impedisce la morte improvvisa: cosicchè per merito del pronome possessivo “Tui (del Tuo)”, è dato da comprendere così grande possesso, che infinitamente è conforme alla Madre di Dio.

Secondo (San) Bernardo, infatti, è Lei che è di colore celeste, come celestiale è stata la (Sua) Vita.

Ed (è Lei che), secondo (San) Girolamo, è di colore aureo, per l'esempio della vita buona.

Ed (è Lei che), che ha avuto tutti i Tesori nell'Arca Dignitosissima del Suo Ventre Verginale, ovvero il Figlio di Dio Padre, nel quale sono nascosti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza, secondo l'Apostolo Paolo.

(E' Lei che) segue le fasi della luna, imitandola, perché è l'Immagine della Chiesa militante imperfetta, (che Ella) ha assunto in Se Stessa, considerando Sue le cose buone, ma anche le miserie, come Avvocata Carissima, secondo (San) Bernardo.

Ed (è Lei che) ha dominio sugli umori (corporali), frenando la lussuria e la gola, perché (Lei) è il Modello di tutta la Castità e della Temperanza, secondo Sant'Ambrogio.

(E' Lei che) toglie la malattia epilettica, poichè, secondo (San) Bernardo, (Lei) ha saputo rendere sapientissimi e dottissimi quelli che prima erano fatui, rozzi e semplici.

Ed (è Lei che) impedisce la morte improvvisa, poichè libera dalla cattiva morte, essendo Lei la Regina della Vita, secondo (San) Fulgenzio.

A ragione, dunque, tutti devono lodare così grande Tesoriera, con questa Pietra (Preziosa) del Topazio “Tui”.

La cui ragione è semplicissima.

Poichè ogni tesoriera di tutti i beni, che condividesse pienamente quanto le appartiene, e distribuisse i suoi (beni), deve essere da tutti sommamente onorata, perché da lei ricevono tutti i beni. Eppure, ciascuno, ogni giorno, riceve dalla Vergine Maria centocinquanta volte i beni divini, anzitutto nelle cinque potenze esteriori, che sono: vista, udito, olfatto, gusto e tatto.

E anche nelle cinque (potenze, o

INCUNABOLO 1498 LATINO

decimaquarta Lapicedina huius Rupis omnipotentissime Salutationis Angelice, et Eum Offerre Virgini Marie Regine et Domine universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur Iacinctus. Et tangitur cum additur Christus, ad differentiam quorundam magnorum virorum qui dudum nomine Ihesus nominati sunt.

Hic autem iacinctus secundum Ysidorum, et Albertum Magnum secundum auram mutatur, sic quod si serena aura est serenus est, si clara clarus, si obscura obscurus et nubilosus, in nubilo conferens leticiam, pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicine consistit.

Que omnia sufficientissime hoc nomine C[h]ristus importantur qui secundum Remigium dicitur quasi Unctus, quia Unctus est Gratia Deitatis et Unctionem confert sacramentorum secundum Ieronimum Sue Sponse que est Ecclesia militans.

Iuxta illud Canticorum primo: (“Trahe me post te, curremus simul in odorem unguentorum tuorum”).

Ex quo manifeste patet quod ista permaxime conveniunt Virgini Marie, que est Mater talium Unctionum (fol. 186, col. c) saltem ratione Filij.

Nam ipsa mutatur secundum aure mutationem per Compassionem Misericordie ad nostram fragilitatem secundum Augustinum.

Confertque leticiam contemplationis et devotionis hijs qui contemplantur Facta Deitatis Incarnationis et Christi Passionis.

Pestilentiasque luxurie blasphemie et detractionum quibus aer eciam iste inficitur propellit.

Confortatque membra idest potentias naturales sibi Servientium secundum Bernardum, prestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum.

Quinymmo venena depellit secundum Augustinum, quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sic merito sit fons omnium medicinarum et Domina sanans omnes infirmitates nostras.

Sed festinantius Servite Illi in hoc Psalterio, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Chrysopassos pro vobis, et pro vivis, et pro defunctis et totidem salutes et totidem salvationes: ut sic coronati perveniatis ad Hierarchias coelestes. Amen.

Decimaquarta laus Theologiae optima, o optimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod in distinctione 14 tertii Sententiarum, quae est de Sapientia et Potentia CHRISTI, quibus CHRISTUS mundum Unxit et Sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum Lapidem pretiosum, ex decimaquarta lapifodina hujus Rupis omnipotentissimae Salutationis Angelicae: et eum offerre Virg[in]i Mariae Reginae et Dominae universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur HYACINTUS.

Et tangitur, cum additur, CHRISTUS, ad differentiam quorundam magnorum virorum, qui dudum nomine JESUS nominati sunt.

Hic autem secundum Isidorum et Albertum, secundum auram mutatur, sicut si serena aura est, serenus sit, si clara, clarus; si obscura, obscurus, et nubilosus, in nubilo conferens laetitiam, pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicinae consistit.

Quae omnia sufficientissime hoc nomine CHRISTUS importantur, qui, secundum Remigium dicitur quasi Unctus, quia Unctus est Gratia Deitatis, et Unctionem confert Sacramentorum, secundum Hieron[ymus], suae Sponsae, quae est Ecclesia militans, iuxta illud Cant[icum Canticorum] 1: "Trahe me post te: curremus simul in odorem unguentorum tuorum".

Ex quo manifeste patet, quod ista permaxime conveniunt Virgini Mariae, quae est Mater talium Unctionum saltem ratione Filii.

Nam ipsa mutatur secundum aurae mutationem per compassionem misericordiae ad nostram fragilitatem, secundum August[inum].

Confertque laetitiam contemplationis et devotionis hujus, qui contemplatur facta Deitatis, Incarnationis, et Christi

creatura, secondo il Dottore Santo, a tal punto che Dio non potrà mai creare una creatura più santa della Madre di Dio.

Ed è Lei che ama l'amore coniugale verginale e santo, poiché è proprio Lei la Sposa di Dio Padre, dal quale ebbe Fecondità infinita, grazie alla quale poté generare l'Altissimo Figlio di Dio, e così divenne la Madre di Dio.

A ragione, quindi, si deve offrire a Lei il Berillio della Maternità di Dio, che (corrisponde alla parola dell'Ave Maria): "Ventris".

E da tutti, giustamente, così deve essere sempre onorata.

La ragione è, in breve, questa: poichè la Madre del Re dei re è Degnissima, in base ad ogni diritto, ad essere onorata da tutti, come attesta (San) Bernardo.

Ma casomai ti domandassi quanto vale il Berillio "Ventris", rispondo, che, se un giorno ti venisse donato l'Impero Romano, al quale in nessun modo vorresti rinunciare, molto di più, allora, non devi rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria.

Poichè, secondo (Sant')Agostino, la più piccola delle realtà invisibili non si può paragonare alla più grande delle realtà visibili.

Loda, dunque, Maria Santissima nel Suo Rosario, e di certo Lei non ti sarà ingrata. Se, infatti, la terra inanimata, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, allo stesso modo, la Vergine Maria, che è la Terra della Trinità, riceverà forse il seme del tuo Rosario, senza restituirti il centuplo?

A meno che non si dicesse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria.

La sua dimostrazione è evidente, dal momento che, come la medesima Vergine Maria ha rivelato tante volte, Ella ama tanto qualsiasi peccatore che La Serve, che, per quanto dipende da Lei, vorrebbe lasciare la Sua Gloria fino alla fine del mondo, e, affermo, fare penitenza per lui in questo mondo presente, prima che questi si danni.

Questo è straordinario a dirsi, ma pure in accordo con la fede, dal momento che Ella Ama tanto l'Onore di Dio, che vorrebbe in ogni modo impedire il peccato, per quanto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

percezioni) interiori, che sono: sensibilità, immaginazione, fantasia, giudizio e memoria.

Ed infine nelle cinque potenze superiori, ovvero l'intelletto, la volontà, la fame della concupiscenza, l'irascibilità e l'impulso del sentimento.

La Vergine Maria dirige, allora, con tutta Se Stessa, ciascuna di queste potenze (o percezioni), in conformità ai Dieci Comandamenti di Dio, e così sono quindici volte i dieci beni, ossia centocinquanta.

Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio della Tesaurizzazione "Tui".

E a ciò rispondo che vale più di quanto tutti i sapienti del mondo possano sapere, pensare o dire.

Infatti, tutti i ragionamenti del mondo, paragonati a questa Pietra del Topazio ("Tui"), non sono altro che fango.

Poiché, secondo (San) Girolamo, le cose, che qui sono preziosissime, paragonate alle cose celesti, sono disprezzabilissime e abominevolissime.

Se, dunque, vuoi diventare ricco, sia dei beni della terra, sia dei (beni) del Cielo, perché, ogni giorno, non ti arricchisci di centocinquanta splendentissimi Topazi, così come è stato detto (offrendoli a Maria SS.)?

Né, di certo, penserai che Maria (SS.) ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così grandi beni.

Poiché, infatti, se nella natura, le pecore dessero (equivalenti beni) agli animali rapaci, certamente ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né gli sparvieri, le colombe, né il leone, i cervi, ma tutto sarebbe in armonia.

O forse che, dunque, Maria, Fonte della Compassione, sarà più insensibile della natura, disprezzando i Doni del Cielo (ciò non si dica mai della Pia Signora!)?

O vi darà pace ed abbondanza di beni?

La dimostrazione di ciò è subito assai evidente, dal momento che Ella ama ogni Suo Rosariante, per Diritto Naturale, Divino ed Umano, come una Madre, più di quanto tutto questo mondo corporeo possa credere o dire.

Alcune volte, infatti, la medesima Pia Vergine Maria ha rivelato come anche lei

INCUNABOLO 1498, LATINO

Merito ergo tanta Domina a cunctis est in psalterio dietim Laudanda.

Primum quia summi medici sunt summe honorandi secundum sententiam Sapientis.

Secundo quia omnes sumus egroti.

Tercio quia homines si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tante medice auxilio.

Laudate igitur eam omnes in hoc psalterio, centum et quinquaginta secum ferente medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: Modici valoris est hic lapis Iacinctus Christus videlicet.

Quia forte ni[hi]l sapit tibi, nam (fol. 186, col. d) semper aridus es.

Ad quod fideliter respondeo et breviter, quod si Deus nihil valet, sic nec lapis iste valebit.

Si vero Deus in infinitum valet in infinitum lapis iste valebit.

Tantusque est valor eius, quod si totum mare esset incaustum, et celum papyrus, et virgulte arboris calami, et arene manus, nequaquam comprehendi posset valor Iacincti medicatissimi qui dicitur Christus.

Nichilominus ne desperes de acceptione huius a tam Pia Virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest, nec Maria claritati Christi oblata resistere valet, sed tota in toto amore et cognitione ubique et semper secundum Bernardum ad Christum trahitur.

Cuius plena est confirmatio.

Quoniam Ipsa tantum Diligit quemlibet Offerentem sibi hanc Salutationem, quod quantum in Se est Cor Suum citius traheret de Corpore Suo pro eo, quam quod dampnaretur mortali peccato.

In Ipsa itaque est tanta Caritas certa, et summa Scientia, et summa Potentia secundum Augustinum, ergo quos tantum Amat salvare poterit.

Quia Sua Potentia fundata est in Sua Caritate summa et ab Ea regulata, cum fit effectus eius dignissimus, poterit ergo salvare quos tantum amat, alias Suum Amare non erit Perfectum, quia haberet posse defectissimum.

Et corroboratur secundum testimonium beati Bernardi.

(Fol. 187, col. a) Opus Divine Clementie

Passionis.

Pestilentiasque luxuriae, blasphemiae, et destractionum, quibus aer etiam iste inficitur, propellit; confortatque membra, idest potentias naturales Sibi Servientium, secundum Bernard[um] praestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum.

Quinimo venena depellit, secundum August[inum] quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sit merito fons omnium Medicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras.

Merito ergo tanta Domina a cunctis est in Psalterio dietim laudanda.

Primo, quia medici sunt honorandi, secundum sapientes.

Secundo, quia omnes sumus aegroti.

Tertio, quia homines, si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tantae Medicae Auxilio.

Laudate igitur eam omnes in hoc Psalterio, centum et quinquaginta secum ferente Medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: "Modici valoris est hic Lapis Hyacinthus: CHRISTUS".

Quia forte nil sapit tibi, nam semper aridus es.

Sed fideliter respondeo, et breviter, quod si Deus nil valet, nec Lapis iste valebit.

Si vero Deus in infinitum valet, in infinitum Lapis iste valebit.

Tantusque est valor ejus, ut si totum mare esset atramentum, et coelum papyrus, et virgultae arboris calami et arena manus, nequaquam comprehendi posset valor Hyacinthi medicatissimi, qui dicitur CHRISTUS.

Nihilominus ne desperes de acceptione hujus a tam Pia Virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest: nec MARIA claritati Christi oblata resistere valet; sed tota in toto Amore, et Cognitione, ubique et semper secundum Bernardum ad CHRISTUM trahitur.

Cujus plena est confirmatio.

Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet offerentem Sibi hanc Salutationem, ut quantum in Se est, Cor Suum citius traheret de Corpore Suo pro eo, quam quod damnetur mortali peccato.

dipenda da Lei, poichè (il peccato) è il contrario della Divina Riverenza, essendo un precetto opposto, come si può comprendere.

Se, dunque, volete averLa come Madre, e gioire del diritto di eredità di figli, offrite a Maria SS., il Berillio della Maternità di Dio, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

La dodicesima mirabile lode della Teologia, o mirabili zelatori della Teologia, è quella che si trova nella dodicesima distinzione del terzo (libro delle Sentenze) riguardo i quattro comuni limiti umani, che ebbe Cristo, (e) insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le Ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Pietra preziosa, (scavata) dalla dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, ossia il Topazio, che è la Pietra della Tesaurizzazione (ossia dell'accumulare ricchezze), che si prende, quando offriamo alla Madre di Dio, (la parola dell'Ave Maria): "Tui".

La ragione di ciò è subito assai evidente, dal momento che, secondo (Sant')Isidoro, il topazio è una pietra color aureo e celeste, di varie forme e specie, (e) nulla di più splendente di esso è riposto nei tesori dei re; esso segue il corso della luna, nell'alternanza di lucentezza ed opacità; ha influsso sui mal di testa; placa l'epilessia; e scampa dalla morte improvvisa.

Allora, giustamente, per mezzo del pronome possessivo "Tui", è dato di comprendere quale grande privilegio esclusivo sia il titolo di Madre di Dio.

Infatti, è Lei che è di color celeste, come celeste è stata la Sua Compagnia, secondo (San) Bernardo.

E' Lei, che è di color aureo, per l'esempio della Vita Buona, secondo (San) Girolamo. (E' Lei) che ha avuto tutti i Tesori, nell'Arca nobilissima del Suo Ventre Verginale, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, nel quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza, secondo l'Apostolo (San Paolo).

(E' Lei) che segue il corso delle fasi della luna, Lei che è Immagine dell'imperfetta Chiesa Militante, rappresentandola (e) facendo Sue davanti a Dio le cose buone e le miserie, proprio come una carissima

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sia soggetta al Diritto Naturale, più di qualunque vivente.

E il Diritto Naturale è che ciascuno deve fare agli altri, ciò che vorrebbe che fosse fatto a se stesso; e giammai (deve) fare ad un altro, ciò che non vorrebbe che fosse fatto a se stesso.

Allora, se Ella fosse presente corporalmente sulla (terra), vorrebbe, (o no), con tutte le (Sue) Forze, che le Sue Preghiere fossero Ascoltate (da Dio), per aiutare (ciascuno) a possedere le realtà del Cielo, e per liberarlo da ogni male, specialmente dalla dannazione?

Perciò, per Diritto Naturale, (Ella) dovrà senza dubbio salvare coloro che, ogni giorno, sono soliti salutarLa nel Suo Rosario, e li libererà del tutto da ogni male che ostacoli la Salvezza.

La tredicesima eccelsa Lode della Teologia, o nobili cultori della Sacra Teologia, si ha nella tredicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), riguardo alla triplice Grazia Salvatrice di tutto il mondo, (ed) insegna a tutti gli adoratori di Cristo a prendere la tredicesima Pietra Preziosissima dalla miniera di questa Rupe Celeste dell'Ave Maria, e offrirla assai devotamente alla Vergine Maria, Regina della salvezza dei fedeli, e questa Pietra (Preziosa) è chiamata Crisopasio.

E si tocca, con la (parola dell'Ave Maria): "Ihesus".

La ragione di ciò è: poiché, secondo (Sant')Alberto Magno ed il Lapidario, questa pietra (color) fuoco di notte, e (color) aureo di giorno; (essa) libera dai timori, dagli errori e dalle angosce, rendendo il cuore limpido ed armonioso. Tutte queste cose sono apportate pienamente dal Santissimo Nome "Ihesus".

Poiché Gesù, secondo (San) Girolamo, significa il Salvatore; (è Lui) che di notte è infiammato, poiché nella notte della tribolazione della Sua Passione, secondo (Sant')Ambrogio, (Egli) infiammò insieme, del Fuoco del Suo Amore, la terra, gli inferi e il Cielo.

Ma nel Giorno della Resurrezione fu aureo, splendente al di sopra del sole.

(E') Lui che ha liberato il mondo dai timori, dai terrori e dalle angosce della

INCUNABOLO 1498, LATINO

positum est ad plenum in manus Marie. Et expresse idem dicit Ihero[nimus]. Signum ergo sit tibi probabilissimum Eterne Salutis, si perseveranter dietim eam in Suo Psalterio Salutaveris.

Quintadecima Laus Theologie pulcherrima o pijssimi Sacre Pagine insectatores, est quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione Anime quam ratione Corporis in speciali ratione Passibilitatis secundum Veritatem Divinam et Humanam et Gratosam in XV Dis[tinctione] tercij, docet universum mundum Virgini Marie Magistre et Domine Veritatis universe Offerre Preciosissimum Lapidem quintumdecimum ex XV Lapidina pulcherrime Rupis huius Salutationis Angelice, qui dicitur Ametistus.

Qui est lapis veritatis, et tangitur in Ave Maria cum dicitur Amen.

Quod Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est secundum Ihero[ninum].

Cuius appropriatio in promptu clare constat.

Quia secundum Yside et Albertum Magnum et Lapidarium Ametistus est lapis preciosissimus, princeps gemmarum purpurearum quia est vinolentus valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem (fol. 187, col. b) fugando et fantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis et declinationem falsitatis.

Que omnia plenissime sunt facta in Virgine Maria.

Nam primo princeps est lapidum purpureorum idest Martirum, qui sanguine suo fuerunt purpurati secundum Ieronimum.

Removet ebrietatem gule, suis psaltibus perfectam conferendo abstinentiam et sobrietatem cuius est Domina secundum Augustinum.

Depellit eciam sompnolentiam accidie et pigritie, conferendo spiritualem leticiam et diligentiam, quorum secundum Bernardum ipsa est Mater Dignissima.

Malamque cogitationem et fantasiam expellit, quia est Lux animarum secundum Iero[nimum].

In ipsa itaque est tanta Charitas, certa, et summa Scientia, et Potentia, secundum August[inum]: ergo quos tantum amat, salvare poterit.

Quia Sua Potentia fundata est in Sua Charitate summa, et ab Ea regulata, cum sit effectus Ejus dignissimus: poterit ergo salvare, quos tantum amat: alias Suum Amare non erit perfectum; quia haberet posse deficientissimum.

Et corroboratur secundum testimonium Bernardi.

Opus Divinae Clementiae positum est ad plenum in Manus Mariae.

Et expresse idem dicit Hieron[ymus].

Signum ergo sit tibi probabilissimum Aeternae Salutis, si perseveranter in dies eam in suo Psalterio salutaveris.

Quintadecima laus Theologiae pulcherrima, o piissimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione animae, quam ratione corporis in speciali ratione passibilitatis, secundum veritatem, et humanam, et gratiosam, in 15 distinct[i]one tertii, docet universum mundum Virgini Mariae Magistrae et Dominae veritatis universae offerre pretiosissimum Lapidem quintumdecimum, ex decimaquinta Lapifodina pulcherrimae Rupis hujus Salutationis Angelicae: qui dicitur AMETHISTUS.

Qui est Lapis Veritatis, et tangitur in Ave Maria, cum dicitur, AMEN.

Quoad Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est, secundum Hieron[ymus].

Cujus appropriatio in promptu clare constat: quia, secundum Isidorum et Albertum Magnum et Lapidarium, Amethystus est lapis pretiosissimus, princeps gemmarum purpurearum, quia est vinolentus, valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens, ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem fugando, et phantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis, et declinationem falsitatis.

Quae omnia plenissime sunt facta in Virgine MARIA.

Nam primo princeps est Lapidum purpureorum, idest Martyrum, qui

Avvocata, secondo (San) Bernardo.

Ed (è Lei) che domina gli umori (del corpo), frenando la lussuria e la gola, perché Ella è il ritratto di ogni astinenza e continenza, secondo (Sant')Ambrogio.

(E' Lei) che allontana il male dell'epilessia, perché i fatui, i rozzi e i semplici, (li) fa diventare sapientissimi e dottissimi, secondo (San) Bernardo.

Ed (è Lei) che scampa dalla morte improvvisa e che libera dalla cattiva morte, perché Ella è la Regina della Vita, secondo San Fulgenzio.

A ragione, dunque, tutti devono lodare la così grande Tesoriera (Maria SS.) con la Pietra (preziosa) del Topazio, (che corrisponde alla parola dell'Ave Maria): "Tui".

La ragione di ciò è semplicissima.

Poichè, ogni tesoriera che condividesse pienamente tutti i suoi beni, e li distribuisse ai suoi, deve essere massimamente onorata da tutti, perchè da lei si ricevono tutti i beni.

Eppure ciascuno, ogni giorno, riceve centocinquanta Beni Divini dalla Vergine Maria, anzitutto le cinque percezioni esteriori, che sono: la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto ed il tatto;

e (poi), le cinque percezioni interiori, ovvero la sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il giudizio, la memoria;

e le cinque percezioni superiori, ovvero l'intelletto, la volontà, la concupiscenza, l'irascibilità e l'emotività.

La Vergine Maria ha legato ciascuna di queste percezioni ai Dieci Comandamenti di Dio, quanto al loro contenuto, e così sono quindici decine, ovvero centocinquanta beni.

Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio della Tesaurizzazione (che si pronuncia nella parola dell'Ave Maria): "Tui"?

A ciò rispondo che esso vale più di quanto i Sapianti del mondo intero possano mai sapere, pensare o dire.

Infatti tutti i ricordi del mondo, al confronto di questa Pietra (preziosa) del Topazio ("Tui"), non sono altro che fango. Poichè, secondo San Girolamo, le cose più preziose che sono qui (sulla terra), paragonate alle cose del Cielo, sono del tutto insignificanti ed insulse.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

dannazione, secondo (San) Basilio, e ha illuminato il cuore dei fedeli nel Santo Giorno di Pentecoste, secondo la Fede Cattolica.

Ed (è Lui che) ha reso i cuori dei peccatori, da lungo tempo ripieni di morte e macchiati, sani e ripieni di salvezza.

A ragione, dunque (poiché la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, è la Madre della Redenzione, è la Signora della Salvezza, e la Regina della Liberazione, secondo [San] Massimo in un Sermone) da tutti con ogni diritto, la Vergine Maria si deve lodare in questo Rosario di Salvezza.

La cui ragione si può affermare senza dubbio, dal momento che ogni regina che fa del bene a tutti, quanto ai (beni) della natura, della morale e della gloria (di Dio), da tutti degnamente deve essere lodata e onorata, a riconoscenza del bene ricevuto; (quanta più), allora, sarà (la riconoscenza) verso la Vergine Maria, dunque, ecc.

(Questo) viene confermato dal Filosofo, che (afferma che) secondo il diritto si devono gli onori ai più grandi e ai benefattori.

Ma forse ignori il valore di questo Crispasio "Ihesus".

E' desolante, e addirittura deplorabile, che un fedele non lo sappia!

Per questo chiedi quanto vale.

A ciò rispondo che vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e le creature del mondo potessero essere trasformati in mondi uguali a questo mondo, o valere di più, anche se fossero di meravigliosa bellezza o (fossero tutti) d'oro.

Poiché Gesù, tanto vale, quanto E', poiché, il valore di una cosa è svelato dal suo essere, secondo il Filosofo.

Gesù, poi, è di diritto l'Essere Infinito, quindi ha di conseguenza Valore Infinito.

Né penserai che la Piissima Vergine Maria per una Pietra tanto (Preziosa) che hai Offerto a Lei, ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare un monte grandissimo, o una città, molto di più questo Fuoco Infinito "Ihesus" (poiché Gesù, nostro Dio, è il Fuoco che consuma), saprà infiammare la Vergine Gloriosa, verso la nostra salvezza, gloria e amore.

A meno che non si dicesse (non sia mai!)

INCUNABOLO 1498 LATINO

Confert bonum intellectum insequendo veritatem et deferendo falsitatem, quia Mater est Eius qui est Via Veritas et Vita secundum Fidem Catholicam, ut merito secundum veritatem fidei per viam bone operationis perducatur ad Vitam Glorie, que est finale Amen totius Ecclesie Militantis. Merito ergo a cunctis hec Pijssima Maria in Suo Psalterio per Ametistum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in evum.

Cuius ratio est manifesta.

Quia veritas inter omnia secundum Augustinum est honoranda colenda et collaudanda summe, cum sit secundum Doctorem Sanctum obiectum nostri intellectus, finis principium et medium.

Sed fortassis (fol. 187, col. c) peteres si auderes quantum valet hic Lapis Veritatis Ametistus per Amen importatus.

Ad quod breviter et fideliter respondeo, quod plus valet quam valere possunt quecumque humanitus concupiscibilia in presenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi preciosi, aut quodcumque aliud concupiscibile mundanum.

Ideo merito dicitur Esdre: ("Magna est Veritas et prevalet omnibus"), quia secundum Doctorem Sanctum: Veritas habet bonitatem infinitam, tum quia est obiectum potentie infinite, tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per Essentiam.

Confidite ergo carissimi in hoc psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens inferno et susciperetur ab inferno, infernus posset nequaquam quosque ulterius dampnatorum tormentare, quia tale bonum vim inferni penitus evacuet.

Aut ergo Virgo Maria tantum bonum a Suis Psaltibus dietim centies et quinquegesies suscipiens crudelior erit inferno (quod est hereticum, cum nulla Pura creatura sit magis Pia in quocumque casu Virgine Maria secundum Augustinum et Bernardum quia proximior est Divine Caritati que est Pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis Salutem, alias iniusta esset si tanta bona susciperet et non tanta vel maiora prestaret, ut arguit Augustinus sermone (fol. 187, col. d) quodam de Divina

sanguine suo fuerunt purpurati, secundum Hieron[ymus].

Removet ebrietatem gulae, suis psalibus perfectam conferendo abstinentiam, et sobrietatem; cuius est Domina, secundum August[inum].

Depellit etiam somnolentiam acediae et pigritiae; conferendo spiritualem laetitiam et diligentiam, quarum, secundum Bernar[dum], ipsa est mater dignissima; malamque cogitationem, et phantasiam expellit: quia est Lux animarum, secundum Hieron[ymus].

Confert bonum intellectum inseguendo veritatem, et deferendo falsitatem, quia Mater est ejus qui est Via, Veritas et Vita, secundum Fidem Catholicam.

Ut merito secundum Veritatem Fidei per viam bonae operationis perducatur ad Vitam Gloriam: quae est finale Amen totius Ecclesiae Militantis.

Merito ergo a cunctis haec Piissima MARIA in Suo Psalterio per Amethystum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in aevum.

Cujus ratio est manifesta: quia Veritas inter omnia, secundum Augustin[um], est honoranda, colenda, et collaudanda summe, cum sit, secundum Doctorem Sanctum, objectum nostri intellectus: finis, principium, et medium.

Sed fortassis peteres, si auderes quantum valet hic Lapis Veritatis Amethystus per Amen?

Ad quod breviter et fideliter respondeo: plus valet, quam valere possunt quaecumque humanitas concupiscibilia in praesenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi pretiosi, aut quodcumque aliud concupiscibile mundanum.

Ideo merito dicitur Esdrae: "Magna est veritas, et praevalet omnibus".

Quia secundum Doctorem Sanctum, Veritas habet bonitatem infinitam: tum quia est objectum potentiae infinitae; tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per Essentiam.

Confidite ergo carissimi in hoc Psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens Inferno, et susciperetur ab inferno: infernus nequaquam posset quosque damnatorum ulterius tormentare, quia tale Bonum vim inferni

Se, dunque, vuoi diventare ricco, sia dei beni della terra, sia (dei beni) del cielo, perché, ogni giorno, non ti arricchisci di centocinquanta splendidissimi Topazi, (da offrire a Maria SS.), come si è detto?

Non penserai, di certo, che Maria SS. ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, tanti beni?

Poichè, se nella natura, fosse dato tanto, da parte delle pecore, agli animali rapaci, ossia ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né gli spavieri (divorerebbero) le colombe, né il leone (divorerebbe) i cervi, ma tutte le cose sarebbero in armonia fra di esse.

O, forse che, Maria, fonte della Compassione, sarebbe più impietosa della natura, non tenendo in alcun conto i celesti doni (ciò non si dica mai della Pia Signora!), o Ella vi darà pace ed abbondanza di beni?

La dimostrazione di ciò, è subito assai evidente, dal momento che Ella, per diritto naturale, divino ed umano, ama, come una Madre, ogni Suo Rosariante, più di quanto tutto questo mondo corporale possa mai pensare o dire.

Come pure l'Amorevole Vergine Maria ha più volte rivelato che Ella è soggetta al Diritto Naturale, più di qualunque vivente.

E, il diritto naturale è che ciascuno deve fare agli altri ciò che vorrebbe fosse fatto a se stesso; e giammai (deve) fare ad un altro quello che non vorrebbe fosse fatto a se stesso.

Allora, se (Maria SS.) fosse qui presente, vorrebbe aiutare con tutte le (Sue) Forze (e le Sue Preghiere sono ascoltate!), a possedere le Realtà del Cielo e a liberare da ogni male, specialmente dalla dannazione.

Allora, per diritto naturale, Ella dovrà senz'altro salvare coloro che, ogni giorno, sono soliti salutarLa così nel Suo Rosario, e li libererà completamente da ogni male che ostacoli la salvezza.

La tredicesima eccelsa lode della Teologia, o nobili cultori della Sacra Teologia, è quella che si trova nella tredicesima distinzione del terzo (libro delle Sentenze), riguardo alla triplice Grazia Salvatrice di tutto il mondo, (ed) insegna a tutti gli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che un piccolo fuoco possa (incendiare) di più un monte, di quanto Gesù (possa Infiammare) Maria (SS.).

Si afferma inoltre che Ella Ama tanto ciascuno che la Saluta nel Suo Rosario, che piuttosto vorrebbe soffrire con tutta Se Stessa (come rivelò sicurissimamente), le pene di tutte le madri, che permettere che quello si danni.

La cui ragione è questa: Poiché Ella, secondo il Comandamento di Dio, Ama ogni prossimo della vita presente con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Pazienza, e con tutte le Forze, come Se Stessa, altrimenti infrangerebbe il Divino

Comandamento della Carità, che soltanto in Cielo si compirà perfettamente, secondo (San) Bernardo.

O voi tutti, dunque, così cari alla Vergine Maria, così Amati da Lei, perchè non L'amate?

E se L'amate, perchè tanto a lungo non vi curate di Lei, e trascurate di ServirLa nel Suo Rosario della Salvezza?

Voi amate chi vi ama di un piccolissimo amore terreno, e disprezzate una così grande Signora, tanto Bella, tanto Amabile ed immensamente legata (a voi), e che vi ama in modo infinito?

Guardate che forse (già) domani (ciò non avvenga!) la morte vi starà alle spalle, poiché non sapete né il giorno, né l'ora!

Allora, con grande premura, ServiteLa nel Rosario, affinché ogni giorno abbiate (da Offrire a Lei) centocinquanta Crisopasi, per (ottenere) a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, altrettante (grazie) di prosperità e di salvezza, affinché, così incoronati, giungete alle Gerarchie del Cielo. Amen.

La quattordicesima eccelsa Lode della Teologia, o esimi seguaci della Sacra Scrittura, si trova nella quattordicesima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, che riguarda la Sapienza e la Potenza di Cristo, mediante cui il Cristo ha unto (di grazia) e guarito il mondo piagato, (ed) insegna a tutti a prendere la quattordicesima Pietra Preziosa dalla quattordicesima Miniera di questa onnipotentissima Rupe dell'Ave Maria, e a Offrirla alla Vergine Maria, Regina e Signora di tutti i medicamenti

INCUNABOLO 1498, LATINO

Misericordia contra negantes remissionem peccatorum.

O igitur vos omnes Salutis vestre amatores servite Virgini Marie in Psalterio Suo Angelico.

Primo ut habeatis centum et quinquaginta Rupes in quarum qualibet erunt XV Lapicedine infinitorum Lapidum Preciosorum.

Secundo ut obtineatis centies et quinquagesies XV dona pulcherrima a Virgine Maria, que sunt innocentia sapientia gratia pulchritudo nobilitas liberrima misericordia, esse filium Dei et Virginis Marie, honestas et prosperitas refectio, universalis conservatio, nutricio a Dei Matre, omnes divitie, perfecta salvatio, Sacramentorum adeptio, Veritatis Finalis et Beate Vite consumatio. In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime.

Quia secundum Bernardum et Albertum Magnum, totum Antiquum et Novum Testamentum, ymmo universus mundus in Salutatione Angelica est comprehensus.

Tercio ut Virgo Gloriosa cum Filio Suo in tantis excellentijs iuste Honoretur pro Meritis.

Quarto ut a centum et quinquaginta malis oppositis dietim libereris.

Quinto ut tota Ecclesia Militans coronetur per te centum et quinquaginta Coronis.

Sexto ut fideles defuncti a centum et quinquaginta malis oppositis penalibus per te liberentur.

Septimo ut Sancti in Patria gaudeant (fol. 188, col. a) centum et quinquaginta Gaudijs.

Octavo propter centum et quinquaginta Gaudia que habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filij Sui, que aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatim nominavit.

Nono propter centum et quinquaginta Dolores quos Ipsa in Passione Filij Sui habuit.

Decimo propter centum et quinquaginta Gaudia que nunc habet in Celo super omnes Sanctos.

Undecimo contra centum et quinquaginta peccata que communiter currunt in mundo, que eciam nominavit.

Duodecimo propter centum et

penitus evacuaret.

Aut ergo Virgo MARIA tantum Bonum a Suis Psalibus dietim centies et quinquagies suscipiens, crudelior erit inferno (quod est haereticum, cum nulla Pura creatura sit magis pia in quocunque casu Virgine MARIA, secundum Augustin[um] et Bern[ardum] quia proximior est Divinae Charitati, quae est Pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis Salutem, alias injusta esset, si tanta bona suscipiret, et non tanta vel majora praestaret, ut arguit Augustin[um] in Sermone quodam de Divina Misericordia contra negantes remissionem peccatorum.

O igitur vos omnes salutis vestrae amatores, Servite Virgini Mariae in Psalterio suo Evangelico .

Primo, ut habeatis centum et quinquaginta Rupes, in quarum qualibet erant 15 Lapifodinae infinitorum Lapidum pretiosorum.

Secundo, ut obtineatis centies quinquagies 15 Dona pulcherrima a Virgine Maria, quae sunt innocentia, sapientia, gratia, pulchritudo, nobilitas, liberrima misericordia, esse filium DEI, et Virginis Mariae, honestas, et prosperitas, refectio, universalis conservatio, nutritio a Dei Matre, omnes divitiae, perfecta salvatio, Sacramentorum acceptio, Veritatis Finalis, et Beatae Vitae consummatio.

In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime.

Quia, secundum Bernard[um] et Albertum Magnum totum Antiquum et Novum Testamentum, immo universus mundus in Salutatione Angelica est comprehensus.

Tertio, ut Virgo Gloriosa, cum Filio Suo in tantis excellentiis juste honoretur pro meritis.

Quarto, ut a centum et quinquaginta malis oppositis, dietim libereris.

Quinto, ut tota Ecclesia Militans, coronetur per te centum et quinquaginta coronis.

Sexto, ut fideles defuncti, a centum et quinquaginta malis oppositis poenalibus per te liberentur.

Septimo, ut Sancti in Patria gaudeant centum et quinquaginta gaudiis.

adoratori di Cristo, a prendere la tredicesima Pietra preziosissima, dalla Miniera di questa Rupe Celeste dell'Ave Maria, e di offrire devotamente alla Vergine Maria, quale Regina Salvatrice dei fedeli, questa Pietra Crisopasio, che si prende quando si dice (nell'Ave Maria): "Jesus".

La ragione di ciò è che, secondo (Sant')Alberto Magno e il Lapidario, questa Pietra è infiammata di notte e luminosa di giorno; essa libera dai timori, degli errori e dalle angustie, rendendo il cuore limpido e tranquillo.

Tutte queste cose sono apportate totalmente dal Santissimo Nome di Gesù. Poichè Gesù, secondo (San) Girolamo, significa il Salvatore, che di notte è infiammato, perchè, secondo (Sant')Ambrogio, nella tribolazione della Sua Passione, Egli infiammò del Fuoco del (Suo) Amore, la terra, il cielo, e gli inferi. Ma il Giorno della Resurrezione fu aureo, più splendente del sole.

(E') Lui che ha liberato il mondo dalle paure, dai terrori e dalle angustie della dannazione, secondo (San) Basilio; e che illuminò il cuore dei fedeli, nel Giorno Santo di Pentecoste, secondo la Fede Cattolica; e, con la Sua Passione, ha reso i cuori dei peccatori, da lungo tempo avvelenati e infangati, risanati e salvati, secondo San Bernardo.

Giustamente, dunque, poichè la Vergine Gloriosa è la Madre di Gesù, Ella è la Madre della Redenzione, la Signora della Salvezza, e la Regina della Liberazione, secondo (San) Massimo, in un Sermone. Perciò, con ogni diritto, la Vergine Maria deve essere lodata da tutti, nel Santo Rosario della Salvezza.

La ragione di ciò, si può ritenere notoria, poichè ogni regina che porta salvezza a tutti, quanto a dignità, moralità e decoro, deve essere meritatamente da tutti lodata, ed insignita dell'onore di (aver portato) salvezza.

Questa è, dunque, la Vergine Maria, quindi, ecc.

E' confermato dal Profeta (Davide) che ai più grandi e ai benefattori si devono gli onori con ogni diritto.

Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasio "Jesus".

del mondo.

Questa Pietra (Preziosa) è chiamata Giacinto, e si tocca quando (all'Ave) si aggiunge "Christus", che differenzia (Gesù) dagli altri grandi uomini che, nel corso del tempo hanno avuto il nome "Gesù".

Questo giacinto poi, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno, muta come il cielo, cosicchè, se il cielo è sereno, è limpido; se c'è il sole, splende; se il cielo si oscura, diventa scuro; quand'è nuvoloso, diventa ombroso; esso arreca letizia, allontana il contagio dell'aria; conforta le membra ed espelle i veleni, e in queste cose risiede la massima efficacia della medicina.

Tutte queste cose, si riferiscono completamente a questo Nome "Christus", che, secondo (San) Remigio, è chiamato Unto, perché è l'Unto della Grazia di Dio, e porta l'Unzione dei Sacramenti, secondo (San) Girolamo, alla sua Sposa, che è la Chiesa Militante.

(E questo), secondo il (Libro) del Cantico dei Cantici, (al capitolo) primo: "Portami con te, correremo insieme all'odore dei tuoi unguenti".

E da ciò appare manifesto che queste (parole) si adattano grandissimamente alla Vergine Maria, che è la Madre di tali Unzioni, certamente in riferimento al Figlio.

(E') Lei, infatti, che muta come il cielo, per Compassione di Misericordia verso la nostra fragilità, secondo (Sant')Agostino. Ed (è Lei che) arreca la letizia della contemplazione e della devozione, a coloro, che contemplanò i Divini Eventi dell'Incarnazione e della Passione di Cristo.

Ed (è Lei che) allontana le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, da cui anche quest'aria è infetta.

Ed (è Lei che) dà conforto alle membra, cioè alle potenze naturali di coloro che La Servono, secondo (San) Bernardo, mantenendo loro un buon ingegno, un'attenta memoria, un sano intelletto, e un acume dei sensi.

E anzi, (è Lei che) espelle i veleni, secondo (Sant')Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente, in ogni genere di

quinguaginta pericula que sunt in morte. Tercidecimo propter centum et quinguaginta terribilia que erunt in iudicio contra peccatores.

Quartodecimo propter centum et quinguaginta beneficia que sunt communicata mundo per Filij Dei incarnationem.

Quintodecimo propter centum et quinguaginta Privilegia specialia que dabuntur Psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus quam in anima, tam in morte quam in Gloria.

Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut in innumeris exemplis et experientijs certissimum constat.

Que omnia aliquociens ipsa Virgo Maria revelavit, et distincte per omnia nominavit quorum intellectionem ex prehabitis sapientibus relinquo investigandam.

Merito igitur dicebam pro themate: Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum, id est Angelicam Salutationem in habundantiam omnium Gratiarum (fol. 188, col. b) Divinarum et Humanarum, quas ut habeatis, Laudate Eam in Psalterio, psalmi centum et quinguaginta. Et hoc de Primo Principali, quod fuit de XV Lapidibus Theologie, secundum XV Lapidibus Preciosos spiritualiter repertos in hac Rupe Altissima scilicet Salutatione Angelica.

((Explicit Sermo iste mirabilis.

((Isti sunt XV Lapidibus Preciosi qui Offeruntur Gloriose Virgini Marie in Salutatione Angelica, ut patet in precedenti Sermone.

| | |
|---------------|-------------|
| Ave | Adamas |
| Maria | Carbunculus |
| Gracia | Margarita |
| Plena | Iaspis |
| Dominus Tecum | Saphirus |
| Benedicta | Calcedonius |
| Tu | Smaragdus |
| In mulieribus | Sardonix |
| Et Benedictus | Sardius |
| Fructus | Crisolitus |
| Ventris | Berillus |
| Tui | Thopasius |
| Ihesus | Crisopassus |

Octavo, propter centum et quinquaginta Gaudia, quae habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filii Sui: quae aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatim nominavit.

Nono, propter centum et quinquaginta Dolores, quos Ipsa in Passione Filii Sui habuit.

Decimo, propter centum et quinquaginta Gaudia, quae nunc habet in Coelo super omnes Sanctos.

Undecimo, contra centum et quinquaginta peccata, quae communiter currunt in mundo, quae etiam nominavit.

Duodecimo, propter centum et quinquaginta pericula, quae sunt in morte.

Tertiodecimo, propter centum et quinquaginta terribilia, quae erunt in Iudicio contra peccatores.

Quartodecimo, propter centum et quinquaginta Beneficia, quae sunt communicata mundo per Filii Christi Incarnationem.

Quintodecimo, propter centum et quinquaginta Privilegia specialia, quae dabuntur Psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus, quam in anima, tam in morte, quam in gloria.

Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis et experienciis certissimum constat.

Quae omnia aliquoties ipsa Virgo MARIA revelavit, et distincte per omnia nominavit, quorum intellectionem ex praehabitis, sapientibus relinquo investigandam.

Merito igitur dicebam pro themate: Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum, idest Angelicam Salutationem in abundantiam omnium gratiarum, divinarum et humanarum: quas ut habeatis, Laudate Eam in Psalterio, Psal[mi] 100 et 50.

Et hoc de primo principali, quod fuit de quindecim lapidibus Theologiae, secundum quindecim Lapidem pretiosos spiritualiter repertos in hac Rupe altissima, scilicet Salutatione Angelica.

E' assai disonorevole che un fedele non sappia questa cosa, anzi è del tutto incosciente.

Perciò, chiedi: "Quanto vale?".

A ciò rispondo che esso vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e le creature del mondo potessero essere trasformati in mondi uguali a questo mondo, o anche superiori (a questo mondo), se diventassero stelle o (mondi) d'oro.

Poichè (il Crisopasio) Jesus vale tanto, quanto vale (Gesù), perchè il valore di una cosa è valutato dal suo essere, secondo il Profeta (Davide).

Gesù, dunque, è di fatto l'Essere Infinito: dunque, realmente ha un Valore Infinito.

Né penserai che la Piissima Vergine Maria, alla quale hai offerto questa Pietra (preziosa), ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare completamente un monte o una città, molto di più questo Fuoco infinito "Jesus" (poichè Gesù, nostro Dio, infatti è il Fuoco che consuma), saprà infiammare la Vergine Gloriosa per la nostra Salvezza, Gloria e Amore.

A meno che non si affermasse (non sia mai!), che possa (incendiare) più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù sul (Monte) Maria .

Si afferma, inoltre, che (Maria SS.) Ama così tanto ciascuno che recita il Suo Rosario, che Ella, per quanto dipenda da Lei, preferirebbe soffrire le pene di tutti gli uomini, piuttosto che permettere che quegli si danni (come certissimamente rivelò).

La cui ragione è questa: poichè Ella, secondo il Comandamento di Dio, Ama chi è a Lei vicino nella vita presente, con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Forza e (con tutte) le Virtù, come Se Stessa; altrimenti infrangerebbe il Divino Comandamento della Carità, che solo in Cielo si compirà perfettamente, secondo (San) Bernardo.

O voi tutti, dunque, così prediletti dalla Vergine Maria, così amati da Lei, perché non l'amate?

E se l'amate, perché tanto a lungo La trascurate, e rimandate di Servirla nel Suo Rosario, che vi Salva?

Voi amate chi vi ama di un piccolissimo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

peccato, cosicchè, giustamente, sia la Fonte di tutti i medicamenti, e la Signora, che sana tutte le nostre infermità.

A ragione, dunque, così grande Signora deve essere Lodata da tutti, ogni giorno, nel Rosario.

In primo luogo, perché i grandissimi medici si devono sommamente onorare, secondo una sentenza del (Libro) della Sapienza.

In secondo luogo, perché siamo tutti malati.

In terzo luogo, perché anche gli uomini, che sono sani, non riuscirebbero a perseverare, senza l'aiuto di così grande Medichessa.

LodateLa, tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicamenti, per i centocinquanta mali dell'umanità.

Ma forse dirai che di modico valore è questa Pietra Giacinto, ossia "Christus".

Forse perchè per te niente ha sapore, sei allora sempre arido!

A ciò sinceramente e brevemente rispondo che, se Dio non valesse nulla, così neanche questa Pietra avrebbe un valore. Ma, se Dio vale infinito, questa pietra avrà valore infinito.

Ed è così grande il suo valore il valore, che, se tutto il mare fosse inchiostro; il cielo, un papiro; i rami dell'albero, penne (per scrivere); e i granelli di sabbia, mani; non si potrebbe mai esprimere a pieno, il valore del Giacinto Medicamentoso, che è detto "Christus".

Allora, non disperare quando offri questo (Giacinto "Christus") alla Pissima Vergine, dal momento che, se una stella non può resistere davanti allo splendore del sole, neanche Maria (SS.) riesce a resistere davanti alla luminosità del (Giacinto) "Christus" offerto, ma (Maria SS.) tutta intera è attirata dal Cristo, dovunque e sempre, con tutto l'Amore e tutto lo Spirito, secondo (San) Bernardo.

La dimostrazione di ciò è bastevole, poichè Ella ama tanto ciascuno che le Offre questa Ave Maria, che, con tutta Se Stessa, strapperebbe il Suo Cuore dal Proprio Corpo, per (sostituirlo col cuore) del (suo Rosariante), piuttosto che quello si dannasse in peccato mortale.

In Lei, pertanto, è del tutto certa la Carità, infinita la Sapienza, e somma la Potenza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Christus
Amen

Iacinctus
Ametistus

COPPENSTEIN 1624, LATINO

SYNOPSIS XV GEMMARUM .

- | | | |
|------------------|--------------|----------------------------|
| 1. Ave | Adamas | Innocentiae. |
| 2. MARIA | Carbunculus | Sapientiae. |
| 3. Gratia | Margarita | Gratiae. |
| 4. Plena | Jaspis | Plenitudinis. |
| 5 Dominus | tecum | Sappyhrus Dominationis. |
| 6. Benedicta | Calcedonius | Misericordiae. |
| 7. Tu | Smaragdus | S.Desponsationis. |
| 8. In mulieribus | Sardonix | Honestatis. |
| 9. Et benedictus | Sardius | Prosperitatis |
| 10. Fructus | Chrysolitus | Nutritionis. |
| 11. Ventris | Berillus | Maternitatis Dei. |
| 12. Tui | Topasius | Thesaurizationis. |
| 13. JESUS | Chrysopassus | Salutis. |
| 14. Christus | Hyacinthus | Medicinae. |
| 15. Amen | Amethystus | Veritatis. |

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

amore terreno, e disdegnate una così grande Signora, tanto Bella, tanto Amabile ed immensamente Generosa, e che vi Ama all'infinito?

Vi accorgete oppure no, che forse domani (ciò non avvenga!), la morte (vi farà accasciare) all'indietro, senza respiro?

Perchè non sapete né il giorno né l'ora!

Allora, con grande prontezza, Servite a Lei nel Rosario, affinché, ogni giorno, abbiate (da Offrire a Lei) centocinquanta Crisopassi, per voi e per i vivi, e, altrettanti benefici e altrettante (intercessioni di) salvezza per i defunti; e, giungiate, così coronati, alle Gerarchie Celesti. Amen.

La quattordicesima ottima lode della Teologia, o ottimi ricercatori della Sacra Scrittura, si trova nella quattordicesima distinzione del terzo libro delle Sentenze, che è sulla Sapienza e sulla Potenza di Cristo, con le quali Cristo Unse il mondo, e ne Sanò le ferite, (e) insegna a tutti, a prendere la quattordicesima Pietra preziosa, dalla quattordicesima Miniera di questa Rupe dell'onnipotentissima Ave Maria, e ad offrire alla Vergine Maria, Regina e Signora di tutti i Medicamenti del mondo, questa Pietra (che) è detta Giacinto.

Ed esso si prende, quando (nell'Ave, a Gesù) si aggiunge "Christus", per differenziarlo da certi importanti uomini, che nel corso del tempo hanno avuto il nome Gesù.

Esso, poi, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto, muta a seconda del tempo (atmosferico): così se il tempo è sereno, esso è limpido; se c'è luce, splende; se si fa buio, si oscura; e quando si annuvola, si adombra; esso porta letizia, allontana la pestilenza dell'aria, dà sollievo alle membra, e blocca i veleni, (e) in queste cose ha un grandissimo potere medicamentoso.

Tutte queste cose si devono totalmente al nome "Christus": infatti, secondo (San) Remigio, (Cristo) significa Unto, perchè (Cristo) è l'Unto nella Grazia Divina, e, secondo (San) Girolamo conferisce l'Unzione dei Sacramenti alla Sua Sposa, che è la Chiesa militante, secondo quanto afferma il Cantico dei Cantici al cap. 1:

secondo (Sant')Agostino, perciò potrà salvare coloro che (Ella) Ama tanto.

Poiché la Sua Potenza è radicata nella Sua infinita Carità, e da Essa guidata, ne è la sua conseguenza degnissima: potrà, dunque, salvare coloro, che tanto Ama, altrimenti il Suo Amare non sarebbe Perfetto, ma (Ella) avrebbe una capacità (d'Amare), debolissima, e dovrebbe rafforzarsi, secondo la testimonianza di (San) Bernardo.

(Tuttavia), l'Opera della Divina Clemenza è stata posta in pienezza nelle Mani di Maria (SS.).

Ed espressamente dice la medesima cosa (San) Girolamo.

Un segno probabilissimo della Salvezza Eterna, dunque, sarà per te se, ogni giorno, con perseveranza, La Saluterai nel Suo Rosario.

La quindicesima bellissima Lode della Teologia, o piissimi ricercatori della Sacra Teologia, riguarda le imperfezioni umane assunte (da Cristo), sia nell'anima, sia nel corpo, riguardo alla (Sua) singolare capacità di Soffrire, quanto alla verità Divina, Umana, e piena di Grazia, (che si trova) nella quindicesima Distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), (ed) insegna a tutto il mondo ad Offrire alla Vergine Maria, Maestra e Signora della Verità universale, la quindicesima Preziosissima Pietra (estratta) dalla XV Miniera della bellissima Rupe di questa Ave Maria, che è detta Ametista.

Essa è la Pietra della Verità, e si tocca, quando nell'Ave Maria si dice: "Amen".

E questo "Amen", vale tanto, quanto vale la Verità, dal momento che (Amen) significa Verità, secondo (San) Girolamo.

L'accostamento (tra Amen e Ametista) appare subito lampante, dal momento che, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno e il Lapidario, l'ametista è una pietra preziosissima, la prima delle gemme purpuree, poiché (essendo) color vino, è efficace contro l'ubriachezza, impedendo che sopraggiunga, o che diventi abituale, facendo sì che venga meno; allontana la sonnolenza; scaccia il mal pensare e le (cattive) fantasie, e dona pensieri buoni, per ricercare la verità e allontanarsi dal male.

“Trascinami dietro di te: corriamo insieme, verso l’odore dei tuoi unguenti”. Da ciò, appare manifesto, che queste cose massimamente si adattano alla Vergine Maria, che è la Madre delle Unzioni, certamente per riguardo al Figlio.

(E’) Lei, infatti, che muta a seconda della mutazione del tempo (atmosferico), per venire incontro, con la Misericordia, alla nostra fragilità, secondo (Sant’)Agostino. Ed (è Lei che) porta la letizia della contemplazione e di questa devozione (del Rosario) con cui si contemplano i Divini Eventi dell’Incarnazione e della Passione di Cristo.

Ed (è Lei che) allontana le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, che hanno infettato anche quest’aria.

Ed (è Lei che) dà sollievo alle membra, cioè alle potenze naturali di coloro che La Servono, secondo San Bernardo, dando loro un buon carattere, una solida memoria, un sano intelletto, e l’acume dei sensi.

E anzi, (è Lei che) blocca i veleni, poichè (Ella) schiaccia il capo dell’antico serpente, per essere, a ragione, la Fonte di tutti i Medicamenti, e la Signora che sana tutte le nostre infermità, secondo (Sant’)Agostino.

Giustamente, dunque, una così grande Signora deve essere lodata da tutti, ogni giorno, nel Rosario.

In primo luogo, perchè sono da onorare i medici, secondo i sapienti;

in secondo luogo, perchè siamo tutti malati;

in terzo luogo, perchè gli uomini, anche quelli che sono sani, non sono capaci di perseverare senza l’Aiuto di così grande Medichessa (Maria SS).

LodateLa tutti, dunque, nel Rosario, che porta in sè i centocinquanta Medicamenti, per i centocinquanta mali dell’umanità.

Ma forse dirai: “E’ di modico valore questa Pietra (preziosa) del Giacinto: Christus”.

Forse perchè niente per te ha sapore, infatti sei sempre arido.

Tuttavia, rispondo sinceramente e brevemente, che se Dio non avesse alcun valore, neanche questa Pietra (preziosa) avrebbe valore.

Se, invece, Dio ha un valore infinito,

Tutte queste cose si sono compiute pienissimamente nella Vergine Maria.

Infatti, in primo luogo, è (Lei) la prima delle pietre purpuree, ossia (la Regina) dei Martiri, che divennero purpurei per il loro sangue, secondo (San) Girolamo.

(E' Lei che) allontana l'ubriachezza della gola, conferendo ai Suoi Rosarianti perfetta astinenza e una perfetta sobrietà, di cui (Ella) è Signora, secondo (Sant')Agostino.

(E' Lei) anche, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, infondendo gioia spirituale ed operosità, di cui, secondo (San) Bernardo, ella è Madre Degrissima.

(E' Lei che) scaccia il mal pensare e le fantasie (cattive), poiché (Ella) è la Luce delle anime, secondo (San) Girolamo.

(E' Lei che) dona pensieri buoni, per ricercare la verità e allontanarsi dal male, poiché (Ella) è la Madre di Colui che è la Via, la Verità e la Vita, secondo la Fede Cattolica.

Come (è Lei che), a ragione, secondo la Verità della Fede, per la via delle buone opere, conduce alla Vita della Gloria, che è il finale "Amen" di tutta la Chiesa militante.

Allora, giustamente, da tutti questa Piissima Maria deve essere Lodata ed Onorata, ogni giorno, in Eterno, nel Suo Rosario, con l'Ametista (quando nell'Ave si dice): "Amen".

La cui ragione è chiara.

(E questo) perché, secondo (Sant')Agostino, la Verità, fra tutte le cose, deve essere sommamente onorata, venerata e lodata, essendo, l'obiettivo, il principio, il centro e il fine, del nostro comprendere, secondo il Dottore Santo.

Ma forse vorresti chiedere, quanto vale questa Pietra (Preziosa) della Verità "Ametista", corrispondente (alla parola dell'Ave): "Amen".

A ciò, brevemente e sinceramente rispondo che vale più di quanto possa valere l'insieme di tutte le cose umananamente desiderabili nella vita presente, da tutti gli uomini, sia che siano regni aurei, sia mondi preziosi, o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile.

Perciò, a ragione, si dice in Esdra: Grande è la Verità, e oltrepassa tutte le cose".

anche questa Pietra (preziosa) sarà di valore infinito.

Ed è così grande il suo valore che, se tutto il mare fosse inchiostro; e il cielo, un papiro; e ogni virgulto d'albero, una penna per scrivere; e se ogni granello di sabbia, una mano (per scrivere), non si potrebbe mai esprimere a pieno il valore del Giacinto medicamentoso, che (si prende quando nell'Ave Maria) si dice: Christus.

Credi fortemente che la Pia Vergine gradirà tanto questo (Giacinto), perchè se una stella non può resistere davanti allo splendore del sole, neppure Maria SS. può resistere davanti all'offerta dello splendore del (Giacinto) Christus, ma Ella, con tutto l'Amore e tutta Se stessa, ovunque e sempre è attirata a Cristo, secondo (San) Bernardo.

La piena conferma di ciò è che Ella ama tanto ciascuno che le offre questo (Giacinto Christus) nell'Ave Maria, che, se Ella potesse, prenderebbe il Suo Cuore dal proprio Corpo, per (darlo) a quel (Rosariante), affinché non si danni in peccato mortale.

In Lei, dunque, vi è perfetta Carità ed infinita Comprensione e Disponibilità, che, senza dubbio, Ella riuscirà a salvare coloro che tanto Ama, secondo (Sant')Agostino.

(E questo) perché la Sua Disponibilità è radicata nella Sua infinita Carità, che La guida nella Sua degnissima Operosità: Ella potrà, dunque, salvare coloro che tanto Ama, altrimenti il Suo Amare non sarebbe stato perfetto, e non avrebbe sortito l'effetto.

(Invece), secondo San Bernardo, (l'Amore di Maria) è fortissimo, (e) l'Opera della Divina Clemenza è stata posta in pieno nelle Mani di Maria.

E (San) Girolamo dice espressamente la medesima cosa.

Allora, sarà per te un segno probabilissimo d'Eterna Salvezza, se, con perseveranza, ogni giorno, La Saluterai nel Suo Rosario.

La quindicesima illustrissima lode della Teologia, o piissimi ricercatori della Sacra Scrittura, (si trova) nella quindicesima distinzione (del terzo libro delle Sentenze) riguardo alle difficoltà vissute (da Cristo)

Come pure, secondo il Dottore Santo, la Verità è un bene infinito, sia perché il contenuto è di infinito valore, sia perché è trascendente, sia perché Dio è Verità quanto all'Essere.

Perciò, o carissimi, confidate in questo Rosario della Vergine, perché, se un bene così grande (come l'Ametista "Amen") fosse in grado di entrare nell'inferno, l'inferno in nessun modo, da quel momento in poi, potrebbe tormentare nessuno dei dannati, -poiché tale bene toglierebbe forza completamente, alla forza dell'inferno.

O, dunque, la Vergine Maria, ricevendo ogni giorno, centocinquanta volte, un bene così grande dai Suoi Rosarianti, sarebbe più inumana dell'inferno (e ciò è eresia, perché, secondo [Sant']Agostino e [San] Bernardo, nessuna creatura sarebbe mai, in alcun modo, più Pura e più Pia della Vergine Maria, perché [Ella] è la più vicina alla Divina Carità, Lei che è la Compassionevole per eccellenza), ovvero ci donerà certamente la Salvezza!

Altrimenti, (Ella) sarebbe ingiusta, se, dopo aver ricevuto tanti beni, non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di più, come scrisse (Sant')Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negavano la remissione dei peccati.

Dunque, o voi tutti, che amate la vostra Salvezza, servite la Vergine Maria, nel Suo Rosario Angelico.

In primo luogo, perché possediate le centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali ci saranno le quindici Miniere di infinite Pietre Preziose.

In secondo luogo, perché otteniate dalla Vergine Maria, per centocinquanta volte, i quindici Doni bellissimi, che sono: l'innocenza, la sapienza, la grazia, la bellezza, la larghissima misericordia, l'essere figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà e la prosperità, il sostentamento, la conservazione di tutte le cose, il nutrimento da parte della Madre di Dio, ogni ricchezza, la piena salvezza, la ricezione dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita della Beatitudine.

In queste cose sono racchiuse pienamente tutte le cose che si desiderano, dal

sia nell'anima che nel corpo, nella vera Sofferenza Umana e Spirituale, ed insegna al mondo intero ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Signora della Verità tutta intera, la quindicesima preziosissima Pietra, dalla quindicesima Miniera della splendidissima Rupe dell'Ave Maria, che è detta Ametista.

Essa è la Pietra della Verità, e si prende quando, nell'Ave Maria, si dice "Amen", perchè l'Amen vale tanto, quanto è vero, ossia, (in quanto) veramente si compie, secondo (San) Girolamo.

L'accostamento (tra l'Amen e l'Ametista della Verità) risulta subito chiaro, perchè, secondo (Sant')Isidoro, (Sant')Alberto Magno ed il Lapidario, l'ametista è una pietra preziosissima, la prima delle gemme color rosso; poichè è di color rosso vino, ha potere contro l'ubriachezza, impedendo che sopraggiunga, o a fugarla se è avvenuta, allontanando la sonnolenza, dissolvendo i pensieri e le fantasie cattive, e donando pensieri buoni per ricercare la verità e per respingere la menzogna.

Tutte queste cose si sono compiute in pienezza nella Vergine Maria.

Così, è anzitutto Lei la prima delle Pietre (preziose) color rosso, ossia i Martiri, che dal loro sangue furono resi purpurei, secondo San Girolamo.

(E' Lei che) dissolve le ubriachezze della gola, donando ai Suoi Rosarianti perfetta astinenza e sobrietà, di cui (Ella) è Signora, secondo Sant'Agostino.

(E' Lei), anche, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, donando letizia spirituale ed operosità, delle quali (Ella) è Madre degnissima, secondo (San) Bernardo.

(E' Lei che) dissolve i pensieri e le fantasie cattive, perché (Ella) è la Luce delle anime, secondo San Girolamo.

(E' Lei che) dona pensieri buoni per ricercare la verità e per respingere la menzogna, poiché (Ella) è la Madre di Colui, che è Via, Verità e Vita, secondo la Fede Cattolica: e così, conduca giustamente, secondo la Verità della Fede, attraverso la via del buon operare, alla Vita di Gloria, che è l'Amen finale di tutta la Chiesa Militante.

A ragione, dunque, da tutti, la Piiissima

momento che, secondo (San) Bernardo e (Sant')Alberto Magno, nell'Ave Maria viene abbracciato, (non solo) tutto l'Antico Testamento ed il Nuovo, ma anche il mondo intero.

In terzo luogo, perchè la Vergine Gloriosa insieme al Figlio Suo sia giustamente Onorata per i (Suoi) Meriti, con così grandi Eccellenze.

In quarto luogo, perché (Ella) ti liberi ogni giorno dai centocinquanta mali che ti combattono.

In quinto luogo, perchè tutta la Chiesa Militante sia coronata, grazie a te, da centocinquanta Corone.

In sesto luogo, affinché i fedeli defunti siano liberati, grazie a te, dalle centocinquanta pene del Purgatorio.

In settimo luogo, affinché i Santi godano nella Patria (Eterna) delle centocinquanta Gioie.

In ottavo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che la Vergine Maria ha avuto nel tempo della Concezione e nella Natività del Figlio Suo, come una volta la medesima Vergine ha rivelato e li ha nominati singolarmente.

In nono luogo, per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Figlio Suo.

In decimo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che (Ella) ora gode in Cielo al di sopra di tutti i Santi.

In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente corrono sul mondo, che anche (Ella) nominò.

In dodicesimo luogo, contro i centocinquanta pericoli, che vi sono al momento della morte.

In tredicesimo luogo, contro le centocinquanta cose terribili, che vi saranno nel Giudizio contro i peccatori.

In quattordicesimo luogo, per i centocinquanta Benefici, che sono stati comunicati al mondo con l'Incarnazione del Figlio di Dio.

In quindicesimo luogo, per i centocinquanta Privilegi speciali, che saranno dati ai Rosarianti di questo Rosario, sia corporali che dell'anima, sia al momento della morte, sia nella Gloria.

Perciò essi prima della morte otterranno da Dio una grazia speciale rispetto a tutti

Maria, sia lodata ed onorata, ogni giorno, in eterno, nel Suo Rosario, per mezzo dell'Ametista (della parola dell'Ave Maria): "Amen".

La ragione di ciò è chiara: perchè, secondo (Sant')Agostino, tra tutte le cose, la Verità deve essere sommamente onorata, venerata e lodata, essendo Essa, secondo il Dottore Santo, oggetto, fine, principio e centro della nostra conoscenza.

Ma forse chiederai, se hai il coraggio, quanto vale questa Pietra (preziosa) dell'Ametista della Verità, per mezzo (della parola dell'Ave Maria): Amen!

A ciò, brevemente e sinceramente rispondo, che (l'Ametista della Verità) vale più di quanto possano valere tutte le cose umanamente desiderabili, nella vita presente, da tutti gli uomini, sia che siano regni aurei, sia (che siano) corredi preziosi, o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile.

Per questo, a ragione, è detto in Esdra: "Grande è la verità e oltrepassa tutte le cose".

(E questo) perchè, secondo il Dottore Santo, la Verità ha una bontà infinita: sia perchè possiede in Sè una potenza infinita; sia perchè è trascendente; sia perchè Dio è Verità nell'Essere.

Perciò, o carissimi, confidate nel SS. Rosario della Vergine, perchè, se un bene così grande fosse idoneo per l'inferno e fosse accolto all'inferno, l'inferno, in nessun modo, potrebbe più, per l'avvenire, tormentare i dannati, perchè tale Bene (della Verità) farebbe svanire all'istante la forza dell'inferno.

Allora la Vergine Maria, pur ricevendo un così grande Bene, centocinquanta volte al giorno, dai Suoi Rosarianti, sarebbe forse più crudele dell'inferno (cosa che è eretica, perchè, in nessun caso, vi potrebbe essere una creatura più Pura e più Amorevole della Vergine Maria, secondo [Sant']Agostino e [San] Bernardo: Ella, infatti, è la più vicina alla Divina Carità, perchè è l'Amore di Dio per eccellenza!), o certamente ci concederà la Salvezza?

Ella, altrimenti, sarebbe ingiusta, se ricevesse tanti beni, e non li ricambiasse con altrettanti o maggiori (beni), come dedusse Sant'Agostino nel Sermone sulla

i viventi, come si evince, in modo sicurissimo, da innumerevoli esempi ed esperienze.

Tutte queste cose, a volte, la stessa Vergine Maria ha rivelato, e distintamente le ha nominate, e distintamente per tutte le cose, la cui comprensione lascio che sia investigata dai sapienti predetti.

Giustamente, allora, affermavo, riguardo al tema: Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque, cioè l'Ave Maria (che è) l'abbondanza di tutte le Grazie Divine e Umane; e perché le abbiate, Lodatela nel Rosario (Salmi 100 e 50).

E questo è il Primo Principio delle quindici Pietre (Preziose) della Teologia, secondo le 15 Pietre Preziose scavate spiritualmente in questa Rupe Altissima, cioè nell'Ave Maria.

Termina questo Mirabile Sermone.

Sono queste le quindici Pietre Preziose, che si Offrono alla Gloriosa Vergine Maria nell'Ave Maria, come appare chiaramente nel precedente Sermone.

AVE – Diamante;
MARIA – Rubino;
GRATIA – Perla;
PLENA – Diaspro;
DOMINUS TECUM – Zaffiro;
BENEDICTA – Calcedonio;
TU – Smeraldo;
IN MULIERIBUS – Sardónico;
ET BENEDICTUS – Sardonice;
FRUCTUS – Crisolito;
VENTRIS – Berillio;
TUI – Topazio;
IESUS – Crisopasio;
CHRISTUS – Giacinto;
AMEN – Ametista.

Divina Misericordia, contro coloro che negavano la remissione dei peccati.

O voi tutti, dunque, che avete a cuore la vostra salvezza, Servite la Vergine Maria nel Suo Rosario Angelico.

In primo luogo, affinché possediate le centocinquanta Rupì, in ciascuna delle quali vi sono le quindici Miniere dalle Pietre preziose.

In secondo luogo, affinché otteniate dalla Vergine Maria i quindici bellissimi Doni per centocinquanta volte (ossia 2250 doni), che sono: l'innocenza, la sapienza, l'amabilità, la bellezza, la dignità, la larghissima misericordia, l'esser figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà, la prosperità, il sostentamento, la conservazione di tutte le cose, il nutrimento (spirituale) da parte della Madre di Dio, ogni ricchezza, la piena salvezza, la ricezione dei Sacramenti, il compimento delle Verità ultime e della Vita in Cielo.

In queste cose sono racchiuse in pienezza, tutte le cose che si desiderano.

(E questo) perché nell'Ave Maria, secondo (San) Bernardo e (Sant')Alberto Magno, è contenuto non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche il mondo intero.

In terzo luogo, affinché la Vergine Gloriosa, insieme al Figlio Suo siano giustamente Onorati per i loro Meriti così straordinari.

In quarto luogo, perché tu possa, ogni giorno, essere liberato dai centocinquanta mali, che (ti) fanno guerra.

In quinto luogo, perché tutta la Chiesa Militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta Corone.

In sesto luogo, perché i fedeli defunti siano liberati, ad opera tua, dalle centocinquanta pene, per purificare i mali.

In settimo luogo, perché i Santi godano nella Patria (Celeste) dei centocinquanta gaudi.

In ottavo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che la Vergine Maria ebbe nel tempo della Concezione e della Natività del Suo Figlio, come Ella, talvolta, ha rivelato e li ha nominati singolarmente.

In nono luogo, per i centocinquanta Dolori, che Ella ebbe nella Passione del Suo Figlio.

In decimo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che Ella ora possiede in Cielo, al di sopra di tutti i Santi.

In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente si commettono nel mondo, che Ella anche ha nominato.

In dodicesimo luogo, contro i centocinquanta pericoli, che vi sono in punto di morte.

In tredicesimo luogo, per (evitare) le centocinquanta realtà spaventose, che vi saranno nel Giudizio (Finale), contro i peccatori.

In quattordicesimo luogo, per i centocinquanta Benefici, che sono stati messi a disposizione del mondo, con l'Incarnazione di Cristo Figlio.

In quindicesimo luogo, per i centocinquanta Privilegi speciali, che saranno dati a chi reciterà questo Rosario, sia visibili, che spirituali, tanto al momento della morte, quanto nella Gloria.

Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una grazia speciale rispetto alle altre persone, come si evince, in modo sicurissimo, da innumerevoli esempi ed esperienze.

La medesima Vergine Maria, ha rivelato, talvolta, queste cose, e singolarmente le ha nominate.

Delle cose dette finora, lascio ai sapienti (Professori), di investigarne il contenuto.

A ragione, dunque, affermavo riguardo al tema: "Colui che muta la roccia in lagune d'acqua, e la rupe in sorgenti d'acqua", ossia, l'Ave Maria, che abbonda di tutte le grazie divine ed umane: per possederle, lodate (Maria) nel Rosario (Salmi 100 e 50).

E' questo è quanto di più importante c'è, riguardo alle quindici Pietre (preziose) della Teologia, con riferimento alle Pietre preziose, scavate spiritualmente in questa Rupe Altissima, ossia nell'Ave Maria.

1. Ave il Diamante dell'Innocenza
2. Maria il Rubino della Sapienza
3. Gratia la Perla della Grazia
4. Plena il Diaspro della Pienezza
5. Dominus Tecum lo Zaffiro dell'Autorità
6. Benedicta il Calcedonio della
 Misericordia
7. Tu lo Smeraldo dello Santo Sposalizio
8. In mulieribus il Sardo del'Onestà
9. Et Benedictus la Sardonic della
 Prosperità
10. Fructus il Crisolito del Nutrimento
11. Ventrìs il Berillio della Divina
 Concezione
- 12 Tui il Topazio della Tesaurizzazione
13. Iesus il Crisopasio della Salute
14. Christus il Giacinto Medicamentoso
15. Amen l'Ametista della Verità

CAPUT II.

SERMO II. DOCTORIS ALANI

THEMA:

TIMETE DEUM, ET DATE ILLI
HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII
EJUS. Apoc. 14.

Heu mihi, qui de re omnium terribilium
terribilissima, de Extremo sc[ilicet]
Judicio, instituere jubeor Sermonem.

1. Me tamen uberrimus consolatur
fructus animarum, qui ad similem de
eodem genere argumenti praedicationem
S. Vincentii per Ecclesiam est quondam
consequutus .

Verum qui vir ille, et quantus
praedicator?

Ordinis, inquam, Praedicatorum universi
gloria, Ecclesiae decus et ornamentum.

2. Accedit huc aliud, quod me ad
institutum hoc persequendum, et
compellit mandato, et exemplo sustentat:
id quod subjecta aperiet narratio.

NARRATIO.

Alma Deipara Virgo MARIA suo cuidam
Sponso Novello apparere pronuper
dignata est, et illi aperire de Extremi
Judicii Signis eadem, quae se ipsam olim
Sponso suo S. Bernardo, pari apparitionis
dignatione, revelasse affirmabat:
“Novissima hora est, inquit, Sponse: et
malitia mundi ascendit semper,
rerumque omnium consummatio
properat ad metam.

Aspice, ut inclinata omnia ad ruinam
ultimam spectant.

Quam miseranda, quam foeda omnium
pene statuum Ecclesia in sese dat facies,
quantum mutata ab illa sua primaeva
Sacrarum Institutionum sanctimonia.

Quocirca volo, ut, quae horribilissima
universis superventura jam diu credidisti,
tute ipse jam nunc oculis subjecta tuis,
velut praesentia, contuearis: et vero hoc
affirmantius ac ardentius, tanquam
propediem de repente irruitura, omnium
auribus, animisque inculcanda
praedices; ad sanctioris vitae rationes rite
cunctis instituendas”.

praesentia conspicit, habetque ob oculos
humanum genus universum, quicquid

CAPITOLO II

SECONDO SERMONE DEL MAESTRO

ALANO

DAL TEMA:

TEMETE DIO E DATE A LUI ONORE,
PERCHÈ SI AVVICINA L'ORA
DEL SUO GIUDIZIO (Ap. 14).

Ahimè, mi è stato imposto di fare un
Sermone proprio sull'Estremo Giudizio,
che è la realtà più terribile, tra tutte le
cose terribili.

1. Mi consola solo l'abbondantissimo
frutto delle anime, che, una volta, seguì
ad una simile predicazione di Chiesa,
sullo stesso genere di argomento, da
parte di San Vincenzo (Ferrerri).

In verità, che grande uomo (di Dio fu San
Vincenzo), e che Predicatore di valore!

Attesto che egli fu una gloria per l'intero
Ordine dei Predicatori, decoro e fregio per
la Chiesa.

2. A ciò si aggiunge un'altra cosa, che mi
ha spinto a perseguire questa cosa, e mi
obbliga a farlo, e si svela nell'Esempio: ciò
che la narrazione sottostante mostrerà:

NARRAZIONE:

L'Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio,
si è degnata di apparire, di recente, ad un
Suo Novello Sposo, e svelò a lui le
medesime cose, riguardo ai Segni
dell'Estremo Giudizio, che Lei stessa
affer mò di aver rivelato,
un tempo, al Suo Sposo San Bernardo, in
un'Apparizione di uguale considerazione.
Ella disse (al Novello Sposo): “E'
l'ultimissima Ora, o Sposo!

La malizia del mondo cresce sempre più,
e la fine di tutte le cose si affretta alla
meta.

Osserva come tutte le cose assistono alla
(loro) discesa verso la rovina ultima.

Quanto miserevole, quando infangato è il
volto della Chiesa, a tutti i livelli delle
Sacre Istituzioni, quanto Essa è mutata
da quella sua primigenia santità.

Voglio, allora, che tu stesso ora veda,
come già presenti sotto i tuoi occhi, le cose
che già da tempo hai creduto, e che
stanno per abbattersi orribilissimamente
su tutti; e tu, poi, predicherai, con grande

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 191, col. d] SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA, SULL'AVE MARIA, PER AVERE GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO FINALE DI DIO.

Temete Dio e date a Lui onore, poiché viene l'ora del Suo Giudizio (Ap.14).

Ahimè, ahimè, poichè sto per parlare di un'argomento tanto orrendo quanto spaventoso: devo parlare all'animo degli uomini del Giudizio Generale ovvero quello Estremo per tutti i mortali.

Come per esempio il beato Vincenzo (Ferreri) dell'Ordine dei Predicatori, di singolare gloria, predicò assai spesso questo (tema del Giudizio), e ottenne anche durante la predicazione, un inenarrabile frutto.

Infatti, l'inizio della Sapienza è il Timore di Dio.

Per questo, dal momento che la Vergine Maria, Madre del Giudice Universale, sommamente ci potrà liberare da così grande pericolo, come attesta (San) Bernardo, riferirò ora ciò che Ella un tempo rivelò al predetto santissimo Bernardo.

Poiché anche ora, in questi nostri tempi, la medesima Signora si è degnata nuovamente di rivelare questo, ad uno a Lei devoto, ossia al Suo Novello Sposo.

Ella apparve infatti a costui, che aveva Sposato in una inenarrabile Gloria, predicando a lui cose ineffabili e della massima importanza, riguardo al Giudizio di Dio, che giungerà prossimamente.

Disse, allora, che la fine del mondo era assai vicina, come anche moltissimi Santi ebbero in visione.

E ciò con grande evidenza si manifesta, ahimè, ahimè, nel deplorabile cambiamento di tutti gli stati della Chiesa, cosicchè quasi a stento, purtroppo, rimangono piccole tracce delle precedenti istituzioni.

“Per questo - disse Maria - voglio che tu veda le cose che stanno per venire, affinché tu creda fortemente, e istruisca gli altri sul Giudizio terribilissimo del Figlio Mio”.

E subito, avendolo preso e rapito in spirito, egli vide la scena del Giudizio Finale, dove stavano tutte le creature, sia

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 191, col. d] ((SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM, AD PERTIMESCENDUM EXTREMUM DEI IUDICIUM.

Timete Deum et date illo honorem, quia venit hora Iudicij Eius. Apocali. XIII^o.

Heu heu me quod in tam horrenda tanquam materia expavescenda sum dicturus, cum de Iudicio Generali sive Extremo cunctis mortalibus terribilissimo habeam hominum mentes alloqui?

Quemadmodum beatus Vincentius Predicatorum Ordinis gloria singularis, hoc sepius predicavit, et predicando fructum indicibilem fecit.

Nam initium Sapientie Timor Domini.

Propterea quia Virgo Maria Iudicis Universorum Mater summe a tanto periculo poterit nos eripere teste Bernardo, referam hoc quod Ipsa iam dudum prefato sanctissimo Bernardo revelavit.

Quod (fol. 192, col. a) eciam iam istis nostris temporibus cuidam Sibi devoto scilicet Suo Sponso Novello Ipsa Domina iterum pandere dignata est.

Apparuit enim ei quem Desponsavit in Gloria inenarrabili, predicens ei futurorum de proximo Iudiciorum Dei ineffabilia et importabilia.

Aiebat autem iam finem mundi multum appropinquare, sicuti et plurimi Sanctorum viderunt.

Quod satis evidentem monstratur in cunctorum Ecclesie statuum heu heu miserabili mutatione, ut pene pro dolor primarum institutionum vix remaneant parvula vestigia.

(“Ea propter (-) inquam Maria (-) ut melius credas, et alios instruas de horribilissimo Filij Mei Iudicio, volo ut que ventura sunt videas(”).

Et subito factus et raptus in spiritu, intuetur Extremum instare Iudicium, ubi universe astabant rationales creature scilicet tam boni homines quam mali.

Sed quantus horror, quantus tremor, quantusque pavor fuit videre et signa Iudicium prevenientia, et signa in Iudicio presentia, et signa Iudicium subsequentia, credi non potest humanitus nec intelligi.

unquam hominum vixit, vivit, estque victurum.

Horum autem horror, pavor et clamor tantus subito coortus in immensum crescebat, ut humanitus dici nec intelligi, credive sat possit.

Enimvero tot, talia, tanquam immania tremendi Iudicii signa sese offerebant; cum quae illud essent Praecessura, tum quae Comitatura, denique et idem quae consequutura forent.

Luctus autem tantus erat, rerumque omnium complorata desperatio, ut nihil cuiquam melius, quam non esse videretur.

Atque talium spectatorem factum Sponsum, ni Divina servasset Virtus, illique Tutatrix adstitisset, ac vires suffecisset, non potuisset, quin absorptus desperatione periret.

“Quare ut tantis malis anteveniant, inquiebat, qui voluerint, ad Sacram Anchoram, justissimi Iudicis Matrem Virginem confugient, seque Filio Meo, Mihique in Psalterio JESUS et MARIAE devote commendare non omittant, ac in Quinquagena prima, Iudicii horribilia quinque Praecedentia meditentur; in secunda Concomitantia alia: alia Subsequentia Iudicium; in tertia, et haec uno simul intuitu Sponsus Mariae impressa menti habebat, non secus, quam si longo sermone dedicisset.

I. QUINQUAGENA.

DE ANTECEDENTIBUS IUDICII.

Sunt ea quinque totidem decadibus apta Psalterii.

Memorare:

1. Antichristi severitatem.
2. Signorum horribilitatem.
3. Conscientiae rodentis acerbiteratem.
4. Terrenorum omnium subtractionem.
5. Accusationis ab creaturis diritatem generalem.

I. Terribile: ANTICHRISTI SAEVITIA.

Vidit hunc Sponsus ille omnium mortalium reprobatisimum, audacissimum, potentissimum.

Lege sua nova sacrilega per vim intrusa orbi, Sanctissimam Evangelii Veritatem convellere et extirpare contendit.

ardimento e sollecitudine, le cose che stanno per abbattersi presto su di loro, inculcandole nelle orecchie e negli animi di tutti, perché tutti si incammino, nel debito modo, verso una vita più santa”.

Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che, improvvisamente, quel Novello Sposo della Madre di Dio, rapito fuori di sé, in alto, vide presenti davanti a sé, in spirito, le realtà future del Giudizio, ed aveva davanti agli occhi, ciò che mai nessun uomo visse, vive e vivrà: l'intero genere umano davanti al Giudizio Universale.

Allora, l'orrore, il tremore e il clamore di essi, sorto all'improvviso così grande, cresceva così immensamente, che umanamente non si può dire, né comprendere, né credere abbastanza.

Erano infatti tante quanto gigantesche, le immagini del tremendo Giudizio che si manifestavano: sia le realtà che avrebbero preceduto (il Giudizio), sia le realtà che lo avrebbero accompagnato, sia le realtà che ne sarebbero conseguite.

Poi, erano così grandi il lutto e la disperazione deplorante di tutte le cose, che sembrava che non ci fosse nulla di meglio per ognuno, che il non esistere.

Il (Novello) Sposo, davanti a tale scenario, se la Forza di Dio non lo avesse salvato, e la (sua) Soccorritrice non lo avesse assistito, e le forze non lo avessero sostenuto, egli non sarebbe stato capace (di affrontare quella visione), anzi sarebbe morto dalla disperazione, durante l'estasi. Allora (la Vergine Maria) disse: “Coloro che vogliono sfuggire così grandi mali, ricorrono alla Sacra Ancora di Salvezza, la Vergine (Maria), Madre del Giusto Giudice (Gesù); e non tralascino di affidarsi devotamente al Mio Figlio, e a Me, nel Rosario di Gesù e di Maria: e, nella prima cinquantina, si meditino le cinque realtà terribili che precederanno il Giudizio; nella seconda (cinquantina), le realtà che lo accompagnano; nella terza (cinquantina), le realtà che sono susseguenti (al Giudizio).

Il (Novello) Sposo di Maria, con un solo sguardo, aveva impresso nella memoria questi tre (scenari), non diversamente che se li avesse impressi in un lungo sermone.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

gli uomini buoni, sia i cattivi.

Ma quanto orrore, quanto tremore e quanta paura (egli) ebbe al vedere sia i segni che precedevano il Giudizio, sia i segni presenti nel Giudizio, sia i segni che seguiranno il Giudizio: non è possibile crederlo né comprenderlo umanamente.

Tuttavia egli riportava solo una cosa, che lì c'erano tanto lutto e mestizia, un così grande lamento e tristezza, che nessun'altra cosa lì poteva sembrare buona, se non il non esistere.

E se la Mano del Signore non l'avesse confortato, sarebbe all'istante precipitato nella disperazione.

E se anche avesse avuto (la possibilità) di vedere al suo posto, l'intero mondo in se stesso, avrebbe disperato di meno.

Per questo, temete Dio.

Come sommo rimedio, a difesa di questo Giudizio, prendete da parte della Vergine Maria il Suo Rosario.

Temete, dunque, Dio, in tre cose, ossia nelle cose che sono precedenti al Giudizio, nelle cose che saranno presenti al Giudizio, e nelle cose che saranno susseguenti al Giudizio.

Sono cinque le cose che precedono il Giudizio, ossia la severità dell'Anticristo, l'orribilità dei segni del Giudizio, il peso della coscienza che rimorde la vanità di tutti i beni terreni, l'accusa generale di tutte le cose contro i peccatori.

Riguardo a queste cose, così dice Aimone in un Sermone: "Queste cose - (egli) dice prederanno il Giorno del Giudizio: l'Anticristo, d'immensa severità; i segni esteriori di una terribilissima giustizia; il peso indicibile di una coscienza che rimorde; la totale vanità delle ricchezze, e l'accusa inenarrabile della totalità di tutte le cose".

Il primo principale motivo per temere, allora, il Giudizio Finale di Dio è la severità dell'Anticristo.

"Ascoltate - (lo Sposo Novello) dice - ascoltate, tutti, quanto sarà severo e crudele questo figlio della perdizione".

Come, infatti, è stato visto dal predetto Sposo nella visione suddetta, (l'Anticristo) sarà il più riprovevole, il più audace, il più potente, il più dotto e il più astuto dei mortali, nel fare il male.

Egli, secondo (Sant')Agostino, imporrà

INCUNABOLO 1498, LATINO

Hoc tamen solum narrabat ille quod erat ibi tantus luctus et mesticia, tam grandis gemitus et tristicia, quod nihil aliud bonum sibi poterat videri quam nisi nonesse.

Et si Manus Domini eum non confortat[vi]sset, illico in desperationem corruisset.

Et si eciam suo videri habuisset, (fol. 192, col. b) unum mundum in seipso, nichilominus desperavisset.

Propterea timete Deum.

Contra hoc Iudicium tanquam summum remedium ex parte Virginis Marie accipite Eius Psalterium.

Timete igitur Deum propter tria, scilicet propter illa que sunt Iudicium precedentia, propter illa que erunt in Iudicio presentia, et propter illa que erunt iudicium subsequencia.

Precedentia Iudicium sunt quinque scilicet Antichristi severitas, signorum Iudicij horribilitas, conscientie remordentis gravitas, terrenorum bonorum cunctorum corporeorum vacuitas, universarum rerum contra peccatores accusationis generalitas.

De quibus sic ait Haymo quodam in Sermone: ("Iudicij (-) inquam (-) Diem precedent, Antichristus immense severitatis, signa exteriora horribilissime pietatis, conscientie remordentis indicibilis gravitas, divitiarum totalis vacuitas, et accusatio universorum inenarrabilis generalitatis").

Primum ergo promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est Antichristi severitas.

("Audite (-) inquam (-) audite universi, quod severus et crudelis erit hic filius perditionis".

Ut enim visum est a prefato sponso in visione superdicta, omnium mortalium reprobabilissimus erit, audacissimus potentissimus et ad faciendum mala doctissimus et astutissimus.

Hic secundum Augustinum, legem imponet novam.

(Fol. 192, col. c) Sanctissimam Christi intendet perturbare Evangeliorum veritatem.

Cunctis divitijs habundabit et suos predivites faciet, atque Christianos spolians eos tormentis inauditis

Orbis opum atque thesaurorum potens, ditare suos commitebatur, Christianos vero exuere universis, diris urgere tormentis, hosque e coelo, et ex orbe exterminare.

Jam diu religatus in orco Sathanas, nexibus tunc exolvendus, suo in auxilium assiliet ministro, omni, qua poterit, arte magica, technisque ipsum imbuendo: ut etiam mira sit patraturus tanta, quae miraculorum ementita specie prodigiosa videbuntur, etsi falsa.

Quo verior S. Hieronymi est opinio, quod, sicut in Christo Deus Humanae Sese univit Naturae: ita filio perditionis Luciferum fore uniendum, non id quidem in unitate personae, verum in conjunctione malitiae ac nequitiae.

Nec enim humanae illabi potest menti, nisi solus DEUS: juxta Mag[ister] 3, distinct[io] 7.

Atque idcirco omnium in uno scelerum immanitas ita conveniet, ut par illi extiterit nil usquam: Cainum longe superabit invidia, Nemrod superbia, truculentia Pharaonem, Adonibezec crudelitate; vincet exquisita malitia Nabuchodonosorem, Jeroboam et Manassem impietate, tyrannide Antiochum, Nicanorem blasphemia; Herode erit fraudulentior, iratior Deciano, Decio cruentior, Judaeis in Stephanum saevior, omni denique immanitate flagitiorum erit immanior.

Quippe potestas ejus erit Sathanae, qui factus est, ut nullum timeat.

Heu jam nunc Antichristi multi facti sunt. Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus Christi merita, ac Deiparae deprecationem, sancte in Psalterio colendi sunt, ac saepius consalutandi per illud Benedictum AVE.

EXEMPLUM.

S. VINCENTIUS lumen Praedicatorum Familiae, et columen Valentiae, adeoque Hispaniae, ad usque miraculum, eximius cultor extitit Deiparae, vel inde usque a teneris annis .

Quo autem in genere cultus Mariani potius, quam isto Praedicatorio ad Psalterium Mariae?

Cujus vi et efficacia non solum

PRIMA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE PRECEDONO IL GIUDIZIO

Esse sono cinque, corrispondenti ad altrettante (cinque) decine del Rosario.

Ricordati:

1. La crudeltà dell'Anticristo.
2. L'orrore delle rappresentazioni.
3. Il peso della coscienza che rimorde.
4. La sottrazione di tutte le cose terrene.
5. La feroce pubblica accusa da parte delle creature.

I. LA PRIMA REALTA' TERRIFICANTE è la crudeltà dell'Anticristo.

Il (Novello) Sposo vide (l'Anticristo) come il più falso, il più spudorato, il più potente di tutti i mortali [e, nel compiere il male, dottissimo e astutissimo].

(L'Anticristo), con la sua nuova legge sacrilega, introdotta nel mondo con la forza, lottava per strappare ed estirpare la Santissima Verità del Vangelo.

(L'Anticristo), padrone degli eserciti e dei tesori del mondo, combatteva per arricchire i suoi delle ricchezze, che, in verità, sottraeva ai Cristiani con ogni feroce tormento, per farli così sparire dalla (faccia) della terra e del cielo.

Satana, a lungo relegato nell'Inferno, sciolto dalle catene, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), addestrandolo, in ogni modo possibile, alle sue arti magiche ed astuzie; affinché egli possa compiere anche tante cose straordinarie, sotto mentite spoglie di miracoli, (che) sembrano prodigi, sebbene siano falsi.

Come anche è assai veritiero il pensiero di San Girolamo, secondo cui, come Dio, in Cristo, ha unito Se Stesso alla Natura Umana, così Lucifero dovrà unirsi al figlio della perdizione, non certamente nell'unità della (stessa) persona, ma nel congiugimento della (loro) malizia e malvagità.

Infatti, nessuno, fuorché Dio solo, può entrare nel cuore dell'uomo, secondo il Maestro (Pietro Lombardo), al terzo (Libro delle Sentenze), distinzione VII.

E perciò, tutte le scelleratezze nella loro enormità, si raccoglieranno nel solo (Anticristo), cosicché nessuno mai, pari a lui, è esistito: egli supererà di gran lunga

una legge nuova.

Cercherà di perturbare la santissima verità dei Vangeli.

Abbonderà di ogni ricchezza, e renderà molto ricchi i suoi, e, spogliando i cristiani, li annienterà con tormenti inauditi.

Ed è allora, secondo (Sant')Ambrogio, che satana sarà sciolto, e, colui che opera tutta la malizia del mondo, lo prenderà con sé, e gli insegnerà ogni arte magica, ogni inganno, dolo e astuzia, per fare in apparenza prodigi inauditi.

E (San) Girolamo disse: Come Dio si è unito alla natura umana in Cristo, così Lucifero si unirà a questo figlio della perdizione.

Questa cosa, secondo San Tommaso, deve essere compresa quanto all'unione (di Satana all'Anticristo) nella potenza (malvagia) e nella malizia, non però quanto all'unità nella (stessa) persona.

Poiché il diavolo non può introdursi nello spirito umano, ma solo Dio (può farlo), come è detto nel terzo Libro delle Sentenze, nella Distinzione VII.

Saranno, allora, così tanto orrende la durezza, la crudeltà e la ferocia contro i buoni, da parte di questo figlio della perdizione, nemico della verità, che supereranno la violenza di tutti gli uomini che mai furono, sono e saranno.

(L'Anticristo) certo sarà più invidioso di Caino, più superbo di Nemrod, più feroce del Faraone, più crudele di Adonibezec.

Che dirò?

(L'Anticristo) supererà in malizia Nabucodonosor, sorpasserà Geroboamo e Manasse.

Oltrepasserà la malvagità di Antioco, la perfidia di Erode.

Che dirò ancora?

(L'Anticristo supererà) di certo l'ira di Daciano contro Vincenzo, di Decio contro Lorenzo, dei Giudei contro Stefano; la sua risata possiede così tanta malizia, che questo cinismo, unito alla (malizia), non può essere paragonato a nulla (di più crudele).

Ma perché (avvengono) queste cose?

Poiché il suo potere sarà il potere di Satana, e, come attesta Giobbe, non esiste una potenza in terra paragonabile alla potenza di costui, che è stato creato

interficiet.

Sed secundum Ambrosium Sathanas tunc solutus erit, et qui actor universe mundi malicie fuit istum assumet, eumque docebit omnem artem magicam, dolum, et astutiam, ad prodigia apparentia faciendum inaudita.

Et Ieronimus: Sicut inquam Deus in Christo nature humane fuit unitus, sic Lucifer huic filio perditionis unietur.

Quod secundum Sanctum Thomam est intelligendum de unione in efficatia et malicia, non autem de unitate in persona. Quoniam illabi dyabolus humane menti non potest sed solus Deus, ut dicitur in III° Sententiarum Dis. VII.

Tanta igitur et tam horrenda erit huius veritatis inimici, filij perditionis, duricia crudelitas et sevitia contra bonos, quod superabit cunctorum hominum qui unquam fuerunt sunt et erunt seviciam.

Nempe erit Cayn invidiosior Namprot superbior Pharaone truculentior Adonisebech crudelior.

Quid dicam?

Superabit in malicia Nabuchodonosor, excedet Ieroboam et Manassen.

Transibit Antiochi maliciam, Herodis fraudulentiam.

Quid efferam?

Certe ira Daciani in Vincentium, Decij in Laurentium, Iudeorum in Stephanum, risus (fol. 192, col. d) est tante comparata malicie, adeo ut omnis hec sevicia simul sumpta huic nequeat comparari.

Sed cur haec?

Quia potestas eius erit Sathane potentia. Et non est potentia in terra Iob attestante que eius comparetur potentie, qui factus est ut nullum timeat.

Secundum autem cause potentiam est effectus efficacia, iuxta regulam theologicalem et methafisicalem.

Propterea quia timeretis gravissime Namprot sive Dacianum vel Antiochum venientem, multo magis timete Deum venturum in suo tremendo Iudicio.

Et contra hanc seviciam, Castrum Misericordie accipite Psalterium videlicet Gloriosissime Semper Virginis Marie dicendo sepius Ave.

Ut sic sitis sine tali ve, et ut qui erunt tempore illo valeant permanere in fide, quoniam tanta erit eius sevicia, quod nisi

tentationes profligavit graves et crebras, sed et miraculis complevit Ecclesiam, ipsamque Deiparam cernere aspectabilem, et audire persaepe Consolatricem meruit.

Is quam terribilis, quamque admirabilis fuerit Extremi praedicator Iudicii, orbis sensit, hodieque novit Christianus, quem isto perorandi argumento pene solo, ex ipsius Servatoris JESU mandato, contremefecit, dum omnem praecipue Galliam, Hispaniam, Britanniam, Scotiam, Hyberniam, Italiamque peragraret.

Neque accursus hominum remotissimos urbes capiebant, sed aperta camporum opus erat planitie, in qua auditores ejus, de Iudicio disserentis, consisterent, ut aliquando ad decem millia hominum eum sequerentur, saepe ad octoginta millia ad audendum eum confluisse sint visa.

In quibus frequens erat videre abjectos humi multos propalam sua scelera proclamare; in his etiam Iudaeos convertit plures vigintiquinque millibus; Saracenos supra octona millia in sola Hispania; nisi ut plurimum Angeli circumstare concionantem; solemne illud, vel ut pluribus loqui linguis, una sola praedicans videretur, vel ut a cujuscunque nationis conventis auditoribus intelligeretur, etiam in quantavis distantia, quo perferre dicentis vocem nulla vis naturae valuisset, nisi gratiae adjuncta miraculo.

Accedebant prodigia quasi familiariter innumera pulsus morbis, expulsis daemoneis, malis quibuscumque depulsis; mortuis vitae redditis, revelatis occultis, futuris, remotis.

Tanta viro vis inerat Iudicium praedicanti, sed major Deiparam in Psalterio veneranti.

II. Terribile SIGNORUM HORRIBILITAS, ea S. Hieronymus prodit, se in Hebraeorum arcanis reperisse quindena: nec ab Evangelio pleraque aliena.

1. Erunt signa in Sole, qui cilicini instar sacci atrescet.

2. Luna sanguinescet.

3. Stellae de coelo cadent, ut videbitur.

4. Maria hinc ad XL cubitos altissima montium transcendent, inde absorpta

Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nella durezza, Adonibezec nella crudeltà; egli sorpasserà Nabucodonosor nella profonda malizia, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannide, Nicanore nella blasfemia; sarà più fraudolento di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più feroce dei Giudei contro Stefano, e dunque, sarà più enorme di tutta l'enormità delle malvagità.

(E questo) perchè la sua potestà sarà quella di Satana, che si è fatto (Anticristo), cosicchè egli non tema nessuno.

Ahimè, già ora, molti sono divenuti Anticristi!

Affinchè Dio allontani da noi un tale flagello, per i Meriti di Gesù Cristo e l'implorazione della Madre di Dio, siano venerati santamente nel Rosario, e sempre salutateLi per mezzo dell'"Ave", nel (Rosario) Benedetto.

ESEMPIO

San Vincenzo, lucerna della Famiglia dei Predicatori, e colonna di Valencia, e tanto più di Spagna, fu, fin dalla tenera età, singolare devoto della Madre di Dio, fino allo stupore.

Quanto poi, al genere (prescelto) del culto Mariano di questo (Frate) Predicatore, quello prediletto fu il Rosario di Maria.

Con la forza e l'efficacia (del Rosario), non solo sconfisse le tentazioni pesanti e continue, ma anche riempì la Chiesa di miracoli, e meritò di vedere coi suoi occhi e udire assai spesso, la Madre di Dio Consolatrice.

Quanto timore e meraviglia incuteva, questo Predicatore dell'Estremo Giudizio, e anche oggi ogni cristiano del mondo lo segue e lo conosce.

Ed egli fece tremare con questo solo argomento di predicazione, affidatogli dal medesimo Gesù Salvatore, mentre attraversava in modo particolare, l'intera Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia.

Neanche le città riuscivano a contenere le folle che accorrevano da ogni parte, ed erano necessarie le grandi distese dei campi, ove sedevano i suoi ascoltatori, mentre egli parlava del Giudizio

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

per non temere nessuno.

Il potere (dell'Anticristo), allora, deriva direttamente dal potere (di Satana), secondo la regola teologica e metafisica.

Perciò, poiché temereste grandissimamente la venuta di un Nemrod o di un Daciano, temete molto di più Dio, che verrà nel suo tremendo Giudizio.

E contro questa cattiveria, conquistate il Castello della Misericordia, ossia il Rosario della Gloriosissima Sempre Vergine Maria, dicendo assai spesso "Ave", affinché siate senza tale guaio, e affinché quelli che saranno in quel tempo riescano a rimanere nella fede, poiché sarà così grande la sua ferocia, che, se non fossero abbreviati i suoi giorni, non si salverebbe nessuna carne, attestando(lo) in verità.

Quindi temete Dio e date a Lui Onore, ecc., come, col timore di questo Anticristo, san Vincenzo convertì alla pubblica penitenza quelli che commettevano malvagità in diversi regni, come chiaramente appare dalla sua vita.

Il secondo motivo principale per temere il Giudizio Finale di Dio è l'immensa orribilità dei segni del Giudizio.

Poiché, secondo (San) Girolamo, prima del Giudizio vi saranno quindici segni, che egli dice di aver rintracciato negli arcani sugli Ebrei, ossia nel Vangelo di Luca.

Ci saranno segni nel sole, che diventerà tenebroso come un sacco di cilicio.

E (segni) nella luna, che diventerà come sangue.

E (segni) nelle stelle, che cadranno dal cielo, non corporalmente, ma nell'apparenza di raggi.

E il mare si innalzerà di quaranta cubiti al di sopra dell'altezza dei monti, e poco dopo sprofonderà, tanto da vedersi a stento.

E i pesci del mare e delle acque si mostreranno fuori dell'acqua, innalzando in alto la testa.

E vi sarà un terremoto generale, che inghiottirà i castelli, i monti e le città.

Le erbe e gli alberi stilleranno una rugiada sanguinosa.

Le bestie, radunate nei campi, gridando verso il cielo, non prenderanno cibo né bevanda.

INCUNABOLO 1498 LATINO

abbreviarentur dies eius non fieret salva omnis caro, veritate attestante.

Ergo timete Deum et date Illi Honorem etcetera, sicut ex timore huius Antic[h]risti sanctus Vincentius cunctorum patratores maliciarum diversis in regnis ad publicam convertit penitentiam, ut patet ex eius vita.

Secundum promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium est signorum Iudicij immensa horribilitas.

Quoniam secundum Ieronimum ante Iudicium quindecim erunt signa, que dicit se repperisse in harchanis Hebreorum, (fol. 193, col. a) scilicet ex Evangelio Luce.

Erunt signa in sole, qui tanquam saccus cilicinus tenebrosus efficietur.

Et in luna, que fiet sicut sanguis.

Et in stellis, que cadent de celo, non in substantia sed in radiorum apparentia.

Mareque elevabitur super altitudinem montium quadraginta cubitis et postmodum sic ad yma descendet ut vix videatur.

Sed et pisces maris et aquarum extra aquam apparebunt, capita sursum levantes.

Eritque terremotus generalis, castra montes absorbens et civitates.

Herbe et arbores rorem dabunt sanguineum.

Bestie congregate in campis vociferantes ad celum non capient cibum vel potum.

Sed et aves celi simul convolantes, dabunt voces lamentabiles.

Petre scindentur.

Homines de cavernis egredientes nec comedere nec bibere valebunt pre pavore, sed erunt amentes et tanquam bestie non loquentes.

Ardebit mare.

Pisces morientur.

Tonitrua et fulgura tam erunt frequentia et continua et horribilia, ut appareat tota dissolvi mundi machina.

Ymmo voces audientur aut demonum aut animarum Iudicium pertinentium.

Ignis de celo veniens conflafragabit et dissolvit omnia, cunctaque viventia in isto igne terribili morientur, mali in dampnationem eternam, sed boni per ignem purgabuntur (fol. 193, col. b).

Et sic erunt nova elementa.

immane barathrum aperient.

5. Ex quo monstra marina, nunquam visa, vel cognita novum, terrificumque horrorem incutient.

6. Erunt terremotus magni, quales nunquam alias; urbes, montes, sylvasque absorpturi.

7. Arbores ac herbae cruorem distillabunt.

8. Ferae cicuresque bestiae vagae frement, rugituque coelos horrificabunt.

9. Aves promiscue convolantes ac plangentes vociferabuntur.

10. Ruptae dissilient petrae.

11. Homines in cavernas sese abdent, rursumque ex iisdem excussi prosilient trementes, frementes ac palabundi, vel amentes oberrabunt, aliena loquentur et agent.

12. Maria velut oleagina conflagrabunt.

13. Emorientur pisces, et grandia cete amputrescent, intolerando cum foetore.

14. Tonitruis continuis quassatus orbis fatiscet: quibus interboabunt horrendi ululatus, rugitusque, tumultusque cacodaemonum, animarumque damnatarum.

15. Denique ignis e coelo prouens, coelumque totum igneum orbi terrarum, ac marium incubet ad omnium deflagrationem, elementorum purgationem, ac coelorum innovationem. Posthaec resurrectio sequetur mortuorum ac Iudicium.

Tantarum causa immanitatum erit tum ad malum effusa vis tartari universa, tum ad bonum Divina Potestas.

EXEMPLUM.

Rex quidam immanitate barbarus, ac potentia terribilis, istorum auditione, ac consideratione ita inhorruit, ut effracto, perdomitoque pectore calibeo feritatem omitteret, omnemque colens humanitatem ad usque sanctam vitae Christianae humilitatem sese demitteret. Atque ut talem animis timorem pium concipiatis, Divam Divarum Virginem in Psalterio attentius colite, JESUM CHRISTUM adorantes, venturum Judicem vivorum ac mortuorum, quem propitium vobis conciliare connitemini, si Iudicii signorum memoriam saepius ad

(Estremo): e talvolta lo seguivano diecimila uomini, e spesso furono visti affluire da lui fino a ottocentomila uomini per ascoltarlo.

Tra di essi era frequente vedere molti che si prostravano a terra, e apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi, anche converti più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre predicava; capitava spesso, poi, che egli, pur predicando in una sola lingua, era come se parlasse le lingue di tutti, e lo comprendevano non solo gli ascoltatori che venivano da ogni nazione, ma anche chi stava a considerevole distanza, dal momento che nessuna forza della natura era capace di trasportare le parole che diceva, se non fossero state aiutate dal miracolo della grazia.

Quasi in continuazione accadevano innumerevoli prodigi: malattie debellate, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, cose nascoste, future, lontane, svelate.

(San Vincenzo) aveva tanta forza nel predicare il Giudizio, ma ancor di più nel pregare la Madre di Dio nel Rosario.

II. (LA SECONDA REALTÀ) TERRIFICANTE, è l'orrore delle realtà del Giudizio.

San Girolamo afferma di aver ritrovato negli Arcani degli Ebrei, le quindici (figurazioni del Giudizio), per lo più simili al Vangelo:

1. vi saranno segni nel sole, che si farà tenebroso, come un sacco di cilicio;
2. la luna diventerà color sangue;
3. le stelle cadranno dal cielo, e saranno visibili (a tutti);
4. i mari, dopo ciò, supereranno di oltre quaranta cubiti sopra i monti più alti; poi, prosciugatisi, apriranno un immenso baratro;
5. dopo ciò, mostri marini, mai visti né conosciuti, incuteranno un nuovo e spaventoso terrore;
6. vi saranno grandi terremoti, come mai in passato, e saranno inghiottite città, monti e selve;
7. gli alberi e le erbe stilleranno sangue;
8. belve e animali domestici ululeranno, e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E gli uccelli del cielo, volando insieme, emetteranno gridi lamentosi.

Le rocce si spaccheranno.

Gli uomini, uscendo dalle caverne, non riusciranno né a mangiare né a bere per la paura, ma saranno insensati e senza parlare, come gli animali.

I mari arderanno.

I pesci moriranno.

I tuoni e i fulmini saranno tanto frequenti, continui e orribili che apparirà la dissoluzione di tutta la macchina del mondo.

E anzi, si udranno grida, o di demoni, o di anime, che riguardano il Giudizio.

Un fuoco, proveniente dal cielo, brucerà e dissolverà tutte le cose, e tutti gli esseri viventi periranno in questo terribile fuoco, i cattivi nell'eterna dannazione, ma i buoni saranno purificati per mezzo del fuoco.

E così vi saranno i nuovi elementi.

E dopo la loro purificazione, si sveglieranno i buoni e i cattivi, e si riuniranno, secondo il profeta Gioele, nella Valle di Giosafat e nel territorio circostante, i buoni nell'aria, con Cristo, e i cattivi sulla terra.

Sarà così grande questa orribilità dei segni, che supererà qualsiasi cosa orribile che mai fu, è, o sarà in questo mondo.

Ma come (avverranno) queste cose?

Avverranno per Divina Virtù, che, secondo (Sant')Agostino, supera in immenso, ogni virtù umana.

State dunque un pochino attenti, o fedeli tutti.

Voi temete massimamente i piccoli segni della pestilenza o della febbre, della guerra, della pioggia o dei venti, perciò temete ancor più fortemente Dio, nel suo tremendo Giudizio.

Così come, una volta, anche un re assai potente e terribilissimo ebbe timore (di Dio), e, dopo avere udito queste cose, si convertì ad una vita santa.

Per questo, contro questo timore, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Maria".

La quale, secondo (Sant')Agostino, ha (in Sé) l'illuminazione, cosicché, per mezzo di Lei, siamo mirabilmente illuminati, affinché non ci spaventiamo per questi segni.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Post quorum purgationem cuncti boni et mali suscitabuntur, et congregabuntur iuxta Iohalem Prophetam in Vallem Iosaphat et in terra circumiacente, boni in aere cum Christo, et mali in terra.

Tanta erit hec signorum horribilitas, quod superabit quecumque horribilia que fuerunt unquam, sunt vel erunt in isto mundo.

Sed cur hoc?

Quoniam fiet Virtute Divina, que superat in immensum cunctam virtutem corpoream secundum Augustinum.

Attendite igitur parumper, o fideles universi.

Modica signa pestilentie, aut febris, guerre, pluvie aut ventorum, permaxime timetis, a fortiori ergo timete Deum in suo tremendo Iudicio.

Sicuti et timuit semel quidam rex prepotens et terribilissimus, qui hijs auditis ad sanctam vitam conversus est.

Propterea contra hunc timorem accipite Marie Virginis Psalterium, dicendo sepius Maria.

Que habet illuminare secundum Augustinus, ut sic per Eam illuminemini divinitus, quod per ista signa non perterreamini.

Tercium promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est conscientie remordentis gravitas, de malis factis, et bonis omissis, de malis dictis aut cogitatis secundum Augustinum.

O quis digne estimare potest quanta erit hec pena?

Tanta quippe erit quod omnes (fol. 193, col. c) mentis tristicie, pavores, et angustie, que sunt erunt vel fuerunt in mundo in hominibus, facere non possunt gravitatem et acerbitatem unius solius tunc peccatoris.

Sed cur hoc o Deus meus?

Certe quia hec angustia fiet secundum Albertum Divina Virtute compellente malos ad tam horrendam angustiam, et eciam ex angelorum et demonum terribili commotione.

Virtus autem supernaturalis plus potest secundum Ambrosium quam tota naturalis virtus.

Attendite igitur o fideles.

Quoniam timeretis pati angustiam vel de morte patris aut matris, vel de infamia

Psalterium recolentes pronuncietis illud MARIA: quia vera est illuminatrix, ut ad signorum horrorem, et Iudicii pavorem animis nihil concidatis.

III. Terribile CONSCIENTIAE remordentis gravitas de flagitiis perpetratis, omissis bonis, impieque dictis, aut cogitatis.

Hujus flagra dirae tanto accident diriora, quanto saevient interiora.

Finge, et congere omnes, quae usquam fuerint, esse potuerint moestitias, angustias, terrores ac dolores mentium: ad illam conscientiae miseriam erunt umbra mera.

Quippe eam ad diritatem extimulandam, et immaniter exacerbendam conveniet praepotens Justitia Dei, ira Angelorum, scelerum memoria, saevitia daemonum, vindicta creaturarum.

O in luctum versa cithara!

Quare praeoccupemus tot dirarum faciem in Psalterio JESU ac MARIAE, saepius illud GRATIA in eo pie precati offerendo Iudici CHRISTO.

Per MARIAM enim Plenam Gratia facile servabitur conturbata conscientia, et liberabitur ab omni angustia.

EXEMPLUM.

Vixit in Flandria quaedam mulier supra sexum in omne scelus projecte audax: verum cum diu vitam per infanda volutasset perditam, demum in et desperatam prolapsa, conscientiae truces stimulos, nec dissimulare, nec potuit tolerare.

Quid agat?

Plus consilii a piis suggeritur dementi et furenti, quam ab ipsa expetebatur.

Ut autem ad Psalterii usum acquiescere primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere coepit, sensim reddita illi mente, sui facta potentior, spem animo admisit, consilia audiit, ex Psalterio praesentia sensit auxilia, dum ad optatam tranquillitatem penitus respiraret, ac in luce gratiae ad Dei misericordiam suspiraret.

IV. Terribile terrenorum omnium subtractio.

Quibus enim in rebus misera mortalitas spem fixit, voluptatem captavit,

i loro ululati rimbomberanno nei cieli;

9. gli uccelli strepiteranno, volando e piangendo alla rinfusa;

10. le rocce spaccate si sbricioleranno;

11. gli uomini si nasconderanno nelle caverne, e poi, scappando via da esse (quando le rocce si disintegreranno), fuggiranno tremanti, urlanti ed errabondi, e vagheranno come dissennati, (e) diranno e faranno cose insensate;

12. I mari arderanno come olio;

13. i pesci periranno e i grandi cetacei si decomporranno con un fetore ripugnante;

14. la terra, scossa da continui tuoni, si squarcerà: nel mentre, si udranno terribili ululati, ruggiti e strepiti di demoni e di anime dannate.

15. Infine, un fuoco irromperà dal cielo, e l'intero cielo di fuoco precipiterà sulla terra e sui mari, con la distruzione di tutte le cose, e la purificazione dei (quattro) elementi ed il rinnovamento dei cieli.

A queste cose seguirà la Resurrezione dei morti ed il Giudizio.

Dopo tutta la devastazione, l'intera forza dell'inferno si riverserà sui malvagi, e la Potestà di Dio (si riverserà) sui buoni.

ESEMPIO

Un re Barbaro, terribile per crudeltà e potere, all'udire le meditazioni (sul Giudizio), inorridì talmente che, spezzandosi e ammansendosi il (suo) cuore nel petto, subito egli abbandonò la ferocia, e, coltivando ogni amabilità, si piegò all'umiltà, verso santa vita cristiana.

E così, perché anche voi riceviate questo pio timor (di Dio) nei cuori, venerate grandemente la Vergine Santissima nel Rosario, adorando Gesù Cristo, che verrà come Giudice dei vivi e dei morti.

Egli vi sarà propizio (nel Giudizio), se cercate di renderlo favorevole, se, riportando assai spesso alla memoria nel Rosario, le immagini del Giudizio, invocherete "Maria", che è vera Illuminatrice, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore e l'ansia delle realtà del Giudizio.

III. LA TERZA REALTÀ TERRIFICANTE è il peso della coscienza che rimorde per le infamie commesse, per le cose buone

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il terzo motivo principale per temere il Giudizio Finale di Dio, è il peso della coscienza, che rimorde per i mali commessi o pensati, secondo (Sant')Agostino.

Oh, chi potrebbe mai arrivare a comprendere perfettamente quanto sarà grande questa pena?

Davvero sarà così grande, che tutte le tristezze, le paure e le angustie dell'animo, che vi sono, vi saranno, o vi furono nel mondo, tra gli uomini, non possono allora equiparare il peso e l'asprezza (della coscienza) di un solo peccatore.

Ma, o Dio mio, come (avverrà) questo?

Certamente questa angustia (della coscienza che rimorde), secondo (Sant')Alberto, avverrà per Virtù Divina, che spingerà i cattivi verso così orrenda angustia, e anche per la terribile spinta degli Angeli e dei demoni.

Una virtù soprannaturale, infatti, secondo (Sant')Ambrogio, può (muovere) più di tutta la virtù naturale.

Fate attenzione, dunque, o fedeli!

(Voi) che, secondo (San) Bernardo, temereste di patire l'angustia, o della morte del padre, o della madre, o dell'infamia, o di un modesto flagello, tanto che, in momenti del genere chiedereste aiuti sia umani che divini, prendete, allora, la Cetra della Consolazione, mentre siete ancora qui in vita, ossia il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Gratia".

Infatti, come attesta (San) Girolamo, la Grazia di Maria libera da ogni angustia.

E così (capitò), una volta, nelle Fiandre, ad una donna, disperata per la gravità dei suoi peccati, (la quale), dopo aver preso il Rosario, ricevette una somma sicurezza e letizia.

Costei, che un tempo fu una meretrice, divenne in seguito lo specchio d'ogni santità.

Il quarto principale motivo per temere il Giudizio Universale di Dio è la vanità di tutti i beni terreni.

Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, allora scompariranno l'oro e l'argento e le pietre preziose torneranno in polvere; i palazzi, i castelli, le città e le abitazioni, nello stesso istante, saranno incendiati dal fuoco.

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum Bernardum aut de modico flagello intantum ut pro huiusmodi auxilia peteretis et humana et divina, accipite igitur Citharam Consolationis dum adhuc hic estis in vita, scilicet Psalterium Marie Virginis, sepe dicendo Gracia.

Nam teste Ieronimo Maria Gracia liberat de omni angustia.

Sicut eciam quedam mulier dudum desperata in Flandria propter peccatorum suorum gravitatem, accepto hoc psalterio, securitatem accepit summam et leticiam. Hec dudum fuit meretrix, postea facta fuit speculum totius sanctitatis.

Quartum promotivum ad timendum Generale Dei Iudicium, est terrenorum cunctorum bonorum vacuitas.

Nam teste Ambrosio tunc peribit aurum et argentum et lapides (fol. 193, col. d) preciosi redibunt in pulverem, palacia castra civitates et habitacula simul igne comburentur.

Et Augustinus: Quid tibi in carne o homo confidis?

Veniet Dies Iudicij horrenda in qua parentes amittes, filios perdes, sponsam dilectam comburi videbis, et amicos quos tantum dilexeras audies clamare et ululare pre penis, et eos Igne Divinali torreri et concremari conspicias.

Et tibi inquam quam profuerunt cum generationem amittes?

Quin immo et tu peribis fugiendis que spes nulla erit.

Et Ieronimus: Quid o seculi potentes famam cupitis longevam, honores amatis, et dominatum incessanter concupiscitis? Quid tu advocate facies?

O prophane iudex quam ages ?

O bellator fortis quam acturus es ?

Veniet dies cum peribunt ista et combureris igne, nudusque rationem redditurus coram districtissimo iudice es venturus.

Quid amplius.

Tanta erit hec honorum terrenorum vacuitas quod cuncta mundi bella, fames, paupertates, diluvia, rapine, que fuerunt sunt et erunt et si maiora essent huic non possint calamitati comparari.

Sed cur inquam hoc?

Audi Gregorium Nasansenum et Romanum.

consumpsit amorem et animam eis, se omnibus uno nudari impetu conspiciet: aurum, gemmas, tapetia, cimelia, thesauros, palatia, urbes, agros, caraque omnia ignibus edacibus absumpta in fumum abire cernet, [et] seq[uentia]; ipsum ad infeliciora reservari.

In pari circum se quisque calamitate videbit pater proles, uxorem, cognatos, quisque amicos, et inimicos juxta.

Ubi tunc spes magnae, res, opesque cumulatae, honores exambiti, haustae undique voluptates?

Ubi tunc imperia et regna potentum, studia et obsequia nobilium, auxilia subditorum, doctorum consilia, roborum fortium?

Ubi corporum elegantia, artium magisteria, agentium solertia, sapientia providentium?

In una se communis incendii flamma considerare aspiciet.

Neque est consilium, non ratio, nec ordo, quo properat, sed sempiternus horror eos undique conclusos circumdat.

Prius omnia possidentes, in puncto nihil habentes ad inferna descendunt.

Heu quanta haec qualisque inanitas, et omnium vacuitas bonorum est.

Causa: Quia refrixit charitas, extincta evanuit pietas; Coelitem aut neglecta aut despecta jacuit sanctitas.

Sacra omnium divina humanaque pessundabit infelix mortalitas.

Cui avertendo malo, arripite Psalterium Matris misericordiae, ac coelestis Thesaurariae: est illico plenum omnium felicitatum cornucopiae.

Sentiunt, qui saepius istud in eo ingeminant: PLENA.

EXEMPLUM.

Abbas quidam cum suo Fratrum Conventu ac Monasterio ad incitas redactus, jam diu longam in arcta rerum angustia, paupertatem trahebat.

Quo miseriarum eum crebrae tyrannorum rapinae ac depopulationes perpessae conjecerant.

Cum autem vis nulla sufficeret, aut mortis metus proficerent, harpiarum obscoenae rapacitati quot annis ingruentium avertendae, atque humana

omesse, e per le cose dette o pensate empicamente!

I tormenti della (coscienza) senza fine, tanto si abbattono terribilmente dall'esterno, quanto infieriscono dall'interno (della coscienza).

Immagina di cumulare tutte insieme, le tristezze, le angustie, i terrori e i dolori dei cuori, che sempre esisteranno o potranno esservi: esse saranno una semplice ombra, rispetto a quella infelicità della coscienza.

Dal momento che, a trafiggere crudelmente (la coscienza) e ad affliggerla terribilmente, concorreranno l'onnipotente Giustizia di Dio, lo sdegno degli Angeli, il ricordo dei misfatti; la ferocia dei demoni, l'accusa da parte delle creature.

Oh Cetra, che suoni tra le lacrime!

Sfuggiamo, allora, (questo) scenario di grande durezza, mediante il Rosario di Gesù e di Maria, offrendo in Esso, al Cristo Giudice, la "Gratia (Grazia)", implorandoLo devotamente.

Per mezzo di Maria Piena di Grazia, infatti, la coscienza agitata sarà salvata e liberata da ogni angustia.

ESEMPIO

Viveva nelle Fiandre, una donna del tutto spudorata nei peccati di lussuria.

Ella, dunque, da lungo tempo conduceva una vita dissoluta tra cose disdicevoli, infine, caduta in disperazione, non riusciva a nascondere e a sopportare il terribile pungolo della coscienza.

Cosa fare?

Persone devote (del Rosario) suggerirono all'insensata e fuori di sé, dei consigli, come ella stessa richiedeva.

Appena (iniziò) a recitare il Rosario, iniziò per prima cosa a rasserenarsi, poi (cominciò) a piacergli, infine, poi, ad affezionarvisi.

E, a poco a poco, ritornata la ragione in lei, divenuta più sicura di sé, nel suo cuore rificò la speranza, ammise i consigli, sperimentò effettivamente gli aiuti del Rosario, e, finalmente riposò nella tanto agognata tranquillità, e, illuminata dalla Grazia, desiderava ardentemente la Misericordia di Dio.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

E (Sant')Agostino: O uomo, perché confidi nella carne?

Verrà l'orrendo giorno del Giudizio, in cui perderai i genitori, perderai i figli, vedrai ardere la diletta sposa, e udrai gridare e urlare per la pena, gli amici che tanto avevi amato, e scorgerai che essi sono bruciati ed arsi dal Fuoco Divino.

E a te, dico, quanto (ti) giovarono, quando perderai un'intera generazione?

E anzi, anche tu perirai, e non ci sarà alcuna speranza per fuggire!

E (San) Girolamo: Perché, o potenti del mondo, bramate una fama duratura, amate gli onori, e incessantemente desiderate il dominio?

Che cosa farai tu, o avvocato?

O giudice profano, che cosa farai?

O forte guerriero, che farai mai?

Verrà il giorno in cui periranno queste cose, e sarai bruciato dal fuoco, e starai per giungere nudo davanti ad un serissimo Giudice, per render(Gli) conto.

Che cosa, ancora?

Tanto grande sarà questa vanità dei beni terreni che tutte le guerre del mondo, le fami, le povertà, i diluvi, le rapine, anche se fossero maggiori, non potrebbero paragonarsi a questa calamità.

Ma perché dico questo?

Ascolta (San) Gregorio Nazanzieno e (San) Romano: le cose (terrene) sono vanità singole, questo (Giorno del Giudizio), invece, è universale, e riguarda tutte le (tue) cose, e tutte le (tue) generazioni, e tutte le parti del mondo.

Disse (Sant')Anselmo: O Cristiano, tu temi di perdere un fiorino, hai grande paura di lasciare i campi e la casa, di perdere una sola giornata, di perdere qualche causa, tanto da chiedere aiuti, (e) richiedere consigli sia umani che Divini.

Perché, allora, non temi molto di più il Giudizio, e non ti prepari (ad Esso), quando nello stesso istante periranno tutti i dilette del mondo?

Come Rimedio, dunque, prendete il Rosario della Vergine Maria, il quale, secondo (Sant')Odilione, è il Contenitore e la Reggia di tutti i beni, perché "Plena".

Come anche, una volta, un Abate con i suoi era tanto povero, che non poteva avere per tutti, la razione comune di cibo, per i saccheggi degli invasori.

INCUNABOLO 1498 LATINO

Quia iste sunt vacuitates particulares, hec autem est universalis quo ad omnia et in omnes mundi generationes et partes. (Fol. 194, col. a) O christiane, times perdere florenum, formidas inquit Anselmus agrum et domum deserere, perdere diem unam, amittere causam aliquam intantum ut auxilia petas, consilia requiras et humana et divina.

Cur ergo multomagis non timebis et te preparabis ad Iudicium, ubi cuncta mundi simul peribunt oblectamenta?

Accipite ergo pro Remedio Virginis Marie Psalterium, quod est Bursa et Palacium cunctorum bonorum secundum Odilionem, quia Plena.

Sicut et quidam Abbas dudum tantum pauper cum suis fuit, quod alimoniam communem habere non poterat propter rapinam tyrannorum.

Sed Marie Virginis Psalterio accepto, et cuncta bona venere, et universi hostes tyranni cessaverunt a predatione, Celica Manu eos percutiente, et his excecante.

Ceci enim fiebant, et igne celico percussi deficiebant.

Quintum promotivum ad timendum horrendissimum Extremum Dei Iudicium, est universarum rerum contra peccatores accusationis generalitas.

Cuncta enim teste Gregorio accusabunt peccatores tanquam Domino Deo rebelles, et cunctis creaturis deteriores.

Nam secundum Crisostomum universe creature mundi alie Deum benedicunt, ut patet in ymno trium puerorum, et in psalmo davitico.

Cuncta Deum (fol. 194, col. b) laudant tam celestia quam terrestria, sed heu heu peccatores brutis animalibus miserabiliores assidue Deum contempnunt et maledicunt.

Propterea in ista horrenda die clamabit celum: ("Semper Deo obedivi et lucem ac motum inferioribus creaturis semper dedi, sed peccatores abusi sunt lumine meo in omni motu suo").

Clamabit ignis: ("Que potui feci, sed miserabiles impij me ad luxuriam et gulam sunt usi").

Aer vero clamabit dicens: ("Ego vitam animalibus dedi, sed peccatores ad malam vitam, ad mendacia, et ad blasphemias et periuria sunt abusi vita

omnia, seu auxilia, seu consilia viris religiosis deficerent, ad Divina versi, tanto impensius, atque constantius ea usurpabant.

In caeteris vero Abbas comprimis, praeter consueta solemnia, Psalterii sese devotioni addixit, tenuitque propositum. Nec diu; raptorum vis retardatur, extinguitur suapte mole: agri, villae et cuncta Abbatiae caetera, benedictione divina sensim complentur: affluuntque opes, et beata rerum ubertas.

Revertit nova praemiatorum manus opimitatem spe jam devorans, assilit incursione facta, sed Divina Manu percussi intereunt.

Succedit alia excaecior amentia et avaritia; iterumque alia, sed utraque repentina caecitate in tenebras data dedit, et poenas, et manus, sic, ut cunctis sui similibus spectaculo dein obirent, ac terrori.

Accessit terribilius istud, quod non pauci eorum igne de coelo demum icti, et assumpti aeternum forte perissent: abbatia interim in cunctis fortunata.

V. Terribile ACCUSATIO CREATURARUM generalis omnium unum in hominem insurgens.

Eae in suo quaeque genere ac modo benedicere Deum, ut factae nataeque sunt, ita et benedixerunt: solus homo degener Creatorem suum contempsit, contemeravit, inque justam iram, ac vindictam concitavit.

Atque idcirco creata omnia conclamatione facta in Iudicii die, aethera vindictae postulatione incessent ac fatigabunt.

Coelum datae lucis suae, ac motus pudendam abusionem a peccatoribus factam exaggerabit.

Ignis suam servitutem in impiorum gula et luxuria consumptam expostulabit.

Aer, aura, ut indignos, sic indignos vixisse ac spiritum traxisse sceleratos insonabit: quin et ad blasphemias, mendacia, perjuriam abusos vitae, plorabit.

Aqua complorabit, quod nequicquam rigarit terram, fuderit pisces, vexerit navigantes, dederit gemmas, et gazas ad reproborum vanitatem.

Terra suam ipsius illatam sibi scelerum

IV. LA QUARTA REALTÀ TERRIFICANTE: la sottrazione di tutte le cose terrene.

In esse, infatti, la misera umanità ha fissato la speranza, ha cercato il piacere, ha dissipato l'amore, e l'anima assisterà alla spoliatura in un istante di tutte quelle cose: oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi, e tutte le cose care sono ridotte in fumo dalle fiamme consumanti, e solo (l'anima) rimane nell'infelicità.

In quella disfatta, un padre si vedrà (sottratti) i figli, la moglie, i parenti, gli amici, ed anche i nemici.

Dove, allora, le grandi speranze, le sostanze e i beni accumulati, gli onori ambiti, i piaceri raccolti da ogni parte?

Dove allora gli imperi e i regni dei potenti, gli studi e gli ossequi dei nobili, i favori dei sudditi, le adunanze dei maestri, le imprese dei forti?

Dove l'eleganza dei corpi, le scuole delle arti, le abilità manuali, la saggezza dei previdenti?

(Ognuno) vedrà se stesso discendere nell'unica fiamma del fuoco generale.

Non vi è più nessun proposito, nessun interesse, nessuna carriera a cui aspirare, ma un orrore eterno circonda i reclusi da ogni parte.

Quelli che, prima, possedevano tutto, in un istante, privati di tutto, discendono all'Inferno.

Ah, quanta e quale leggerezza, è essere liberi da tutti i beni.

Il motivo?

Poiché le cose venute a mancare, raffreddarono la carità, dissiparono la devozione, trascurarono e disdegnarono la santità divina.

L'infelice destino umano travolgerà le cose sante, divine e umane di tutti.

E, per allontanarvi da questo male, stringete la Corona del Rosario della Madre di Misericordia e Celeste Tesoriera: lì, infatti, vi è la Cornucopia, piena di tutte le felicità.

E lo sperimentano, coloro che (nel Rosario) ripetono assai spesso: "Plena (Piena)".

ESEMPIO

Un Abate insieme al suo Convento e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Tuttavia, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, sia tutti i beni arrivarono, sia tutti i nemici invasori terminarono di saccheggiare, essendo percossi e accecati dalla Mano Celeste.

Infatti, essi, abbagliati da un fulmine che li colpì dal cielo, finirono (di saccheggiare). Il quinto principale motivo per temere l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è l'accusa generale contro i peccatori.

Tutte le cose, infatti, come attesta (San) Gregorio, accuseranno i peccatori, come ribelli al Signore Dio, e peggio di tutte le creature.

Infatti secondo (San) Crisostomo, tutte le altre creature del mondo benedicono Dio, come appare nell'inno dei tre fanciulli, e nel Salmo di Davide.

Tutte le cose sia celesti, sia terrestri lodano Dio, ma, ahimè, ahimè, i peccatori, più irragionevoli degli animali della natura, di continuo disprezzano e maledicono Dio!

Per questo, in questo orrendo giorno il cielo griderà: "Ho sempre obbedito a Dio, e ho dato sempre la luce e il moto alle creature inferiori, ma i peccatori hanno fatto cattivo uso della mia luce in ogni loro movimento".

Il fuoco griderà: "Quello che potei (ardere), lo feci, ma gli empì miserabili si sono serviti di me per la lussuria e per la gola". L'aria, poi, griderà, dicendo: "Io ho dato la vita agli animali, ma i peccatori hanno fatto un cattivo uso della vita, che era stata loro donata con una vita cattiva, tra menzogne, bestemmie e spergiuri".

Similmente, l'acqua dirà: "Ho dissetato pesci ed animali e, come ho potuto, ho irrigato la terra; ma i peccatori hanno abusato della mia utilità con la gola, la vanità e la malizia".

La terra urlerà, dicendo: "Io mi sono offerta come basamento delle cose create, e, incessantemente, ho prodotto per gli uomini, semi e frutti e animali, ma i peccatori mi hanno contaminata, abusando di me stessa con innumerevoli peccati".

E, in egual modo, tutti gli animali accuseranno l'uomo, dicendo: "Noi abbiamo fatto quelle cose per le quali Dio ci aveva creati, ma i peccatori sempre sono stati ribelli al loro Dio,

INCUNABOLO 1498, LATINO

sibi collata").

Similiter aqua dicet: ("Pisces et animalia potavi et terram rigavi ut potui, sed peccatores in gula vanitate et malicia abutebantur mea utilitate").

Clamabit terra dicens: ("Fundamentum alijs creatis prebui, et semina et fructus ac animalia pro hominibus assidue produxi, sed peccatores me sedarunt abutendo meipsa ad innumera peccata"). Parique modo animalia cuncta hominem accusabunt dicentia: ("Nos fecimus ea ad que Deus nos ordinavit, sed peccatores semper Deo suo fuerunt rebelles, nos removendo a fine intento et trahentes ad suas iniquitates").

Sic pari modo lapides accusabunt homines de abusu in vanis edificijs.

Ferrum de abusu in guerris.

(Fol. 194, col. c) Aurum et argentum et alia metalla de abusu in avaricia.

Sicque de alijs fiet rebus corporeis.

Angeli vero accusabunt hominem quia eis non obedivit.

Sed et demones eum accusabunt, quia eis semper obedivit.

Atque per hunc modum magna cum voce, universa conclamabunt contra hominem dicendo: Vindictam vindictam vindictam. Primo vindictam dicent, propter Dei offensam.

Secundo vindictam proferent, propter ipsarum abusum creaturarum.

Tercio vindictam concrepabunt, propter ordinis universorum perversionem quam faciunt iniqui.

Sed quali modo clamabunt?

Cum Basilio respondeo: Clamabunt non voce exteriori sed interiori in mentibus peccatorum.

Quoniam Thoma attestante: Universa apprehendentur a malis mente tanquam eis nociva.

Ideo dicit Sapiens: Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

Armabit enim Deus creaturam in ultionem inimicorum.

Unde dico quod ista accusatio est gravior et importabilior in uno tantum peccatore, quam sint omnes accusationes que sunt fuerunt unquam vel erunt in toto isto mundo.

Nam hec accusatio generalis fiet secundum Augustinum per quandam vim

abominationem aversabitur; exosa sibi, quae tantae foeditati dehiscens imum barathrum non reseravit.

Hisce rerum principiis caetera ex Eo procreata turba convociferabitur accusatrix, ac frendet in peccatores: circumstrepentibus Evangeliiis, et cacogeniis infremiscentibus: vindictam, iterumque vindictam reposcituris de offenso Numine, de creatorum abusu; vindictam de rerum ac ordinis universi perturbatione provocata, concrepabunt.

Verum eas vociferationes ita accipe reboaturas, ut S. Thomas docet, non exteriore vocis sonu, sed interiore mentium sceleratum opinione, qua isti inimica sibi omnia atque noxia miserrime timentes apprehendent.

Atque si pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

Armabit enim Deus creaturam in ultione inimicorum.

Quo terribilior ac saevior ea accidet incusatio reproborum: quod vis quaedam occulta inerit rebus diviniore, ut inanimata animose fremere videantur.

Quapropter ut ab auditione mala, non male, non tarde timeatis: in Dominae nostrae Psalterio frequentes illud, DOMINUS, inclamate, psallite spiritu et mente, cum memoria tam feralis convociferationis futurae, ad Psalterium repetita: et Dominus timorem istius vertet in confidentiam.

Id Dominae potest ad DOMINUM Advocatae, pro nobis pia deprecatio.

EXEMPLUM.

In Picardia degit quidam omnium infanda scelerum foeditate conspurcatus, et obrutus peccator: qui jam diu pertinaciter aures animumque clausum divinis, humanisque monitis per nullum non impietatis genus, circumtulerat: sola ipsi in Deum fide integra persistente.

Hac via vis facta est a timore, ut ferreum is pectus incesset, conceptae impietati expectorandae.

Inveteratum alte malum insederat: lis in foro forte movetur adversus iniquum, et actione jam causaque constituta: humani timor Judicii subiit mentem, gliscitque alium ex alio metum subjiciente

Monastero di Frati, ormai da lungo tempo vivevano in povertà, dopo essersi ridotti allo stremo, per le ristrettezze durante una lunga carestia.

Erano caduti in tale miseria, a motivo delle frequenti rapine dei tiranni, e i saccheggi sopportati con pazienza.

Poiché poi le risorse non bastavano più, e avanzava la paura della morte, a quegli uomini religiosi venne a mancare ogni aiuto ed umano consiglio per allontanare i terribili assalti delle arpie, che li depredavano da tanti anni, e, volgendosi a Dio, Lo avevano sulle labbra intensamente e continuamente.

L'Abate, allora, aggiunse alle consuete (pratiche) quotidiane, delle altre (pratiche) personali, tra cui il SS. Rosario, e mantenne fermo il proposito.

Poco tempo dopo, il tormento e la violenza dei predoni si attenuò, e si smorzò del suo gravame: i campi, le tenute e tutte le altre (proprietà) dell'Abbazia, a poco a poco, per divina benedizione prosperarono, e vi fu floridezza e agiata abbondanza di tutte le cose.

Si ripeté un nuovo assalto per mano dei predatori, con la speranza appunto di accaparrarsi ogni ricchezza: avendo fatto incursione, assalirono (l'Abbazia), ma morirono, percossi dalla Mano di Dio.

Avvenne un altro (attacco all'Abbazia) con un'insania e un'avarizia ancor più bieche; e ancora un altro (attacco): ma, tutt'e due le volte, accecati da un'improvvisa oscurità, lasciarono le cose prese e il piano, e con tutti i loro complici, dunque, morirono, per il terrore dello scenario.

Avvenne, infatti, una cosa assai terribile, che molti di loro furono colpiti dai fulmini, e morirono all'istante, mentre quell'Abbazia tra tutti (i fulmini) fu illesa. V. LA QUINTA REALTÀ TERRIFICANTE: l'accusa generale di tutte le creature, che si innalza contro un solo uomo.

(Le creature), ciascuna nella propria specie e forma, come sono state create e sono nate per benedire Dio, così anche lo benedissero: solo l'uomo degenerò e disprezzò il suo Creatore, gli disobbedì e Lo spinse ad una giusta Ira e Castigo.

E perciò, tutte le realtà create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, li accuseranno e importuneranno i cieli, con

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

allontanandoci dal fine prestabilito, e trascinando(c) verso le loro iniquità”.

Così, in egual modo, le pietre accuseranno gli uomini dell'abuso per vane abitazioni.

Il ferro (accuserà gli uomini) dell'abuso nelle guerre.

L'oro e l'argento e gli altri metalli (accuseranno gli uomini) dell'abuso nell'avarizia.

E così avverrà delle altre realtà corporali.

Gli angeli, allora, accuseranno l'uomo, perché non ha obbedito ad essi.

Ma anche i demoni lo accuseranno, perché sempre ha obbedito a loro.

E in questo modo, a gran voce, tutte le cose grideranno insieme contro l'uomo, dicendo: “Vendetta, vendetta, vendetta”.

Diranno in primo luogo “vendetta”, per l'offesa a Dio.

In secondo luogo, proferiranno “vendetta”, per l'abuso delle medesime creature.

In terzo luogo urleranno vendetta, per aver pervertito l'ordine di tutte le cose, come fanno gli iniqui.

Ma, in che modo grideranno?

Rispondo con (San) Basilio: Grideranno, non con una voce esteriore, ma interiore, nell'animo dei peccatori.

Poiché, come attesta (San) Tommaso: I malvagi sentono nell'animo quando le cose sono ad essi nocive.

Perciò il Sapiente dice: La terra combatterà contro (l'uomo), contro gli insensati di (tutte) le terre.

Infatti, Dio armerà la creatura, per il castigo dei nemici.

Allora, dico che quest'accusa è assai gravosa e insopportabile per un peccatore soltanto, di quanto lo siano tutte le accuse che sono, che furono, o che saranno mai in tutto questo mondo.

Infatti questa accusa generale avverrà, secondo (Sant')Agostino, per una forza soprannaturale, che supera ogni forza della capacità umana.

O fedeli, fate attenzione: se non ce la fate ora ad udire (il vociare) di uccelli, e delle (creature) marine e terrestri, o dei rospi, come allora ce la farete a sentirli (quando essi vi accuseranno), quando non sarete capaci di sopportare la minima accusa di colpa davanti al più piccolo giudice?

Temete, dunque, Dio e prendete durante

INCUNABOLO 1498, LATINO

supernaturalem, que superat omnem humane potentie virtutem.

O fideles attendite, si audiretis nunc aves vel pisces aut terram vel bufones (fol. 194, col. d) sicut tunc audietis, quid queso faceretis, cum non valeatis sufferre minimam accusationem de crimine coram minimo iudice?

Timete ergo Deum, et accipite in ista accusatione Advocatum optimum Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo Dominus. Nam Maria est dominantium Domina secundum Ambrosium.

Propterea quia est Mater Dei qui cunctos iudicabit, ideo universorum tutissima constat Advocata.

Timete igitur Deum, sicut quidam peccator maximus in Picardia timore humani iudicij accepit pro Defensore Psalterium Virginis Marie, qui propterea in causa sua vicit, et a suspensione publica modo mirabili ereptus fuit.

Hec autem quinque terribilia erunt propter fractionem Decem Dei Mandatorum, ut ait Albertus et Gregorius Nicenus, et sic hec quinque importabunt in speciali quinquaginta promotiva ad timendum Generale Dei Iudicium, contra que merito est dicenda prima quinquagena psalterij Virginis Marie.

Sequuntur nunc quinque promoventia ad timendum Extremum Dei Iudicium propter ea que erunt in Iudicio presentia, que numerabuntur semper per numeri continuationem usque ad decem.

Sextum autem promotivum ad timendum Dei Iudicium generalissimum, est infinitas Potentie (fol. 195, col. a) et Principatus Iudicantis secundum Anselmum.

Nam Potestas Eius est Potestas Eterna et infinita, que nullatenus secundum Augustinum potest evitari, que excedit potestatem mundorum infinitorum si essent, quia secundum Basilium: Increatum in infinitum excedit creatum. Propterea o universi fideles videte vosmetipsos.

Muscam timetis et pulicem, et vermem formidatis, pertimescitis tenebras serpentem lupum vel leonem.

Time igitur magis o christiane Deum Omnipotentem, ut arguit Augustinus.

conscientia saeva.

Augitur, aestuat: omnia tuta timet:
praeteritae voluptates acescunt
memoriae, praesentes cumulatae opes,
maleque partae, ad pejorem spectare
deperditionem videbantur, amici
rarescunt, amarescit vita ei minime jam
vitalis, dum etiam spem pene
despondisset.

Haec inter ecce venit in mentem Extremi
illius Iudicii, quantus ibi, hic si tantus,
esset tremor futurus.

Jam nusquam illi spes ulla super, praeter
quam in solo Deo, etsi vel irato.

Quid agat?

Mediatorem sibi esse posse credebat: at
velle dubitabat, JESUM laesum et iratum:
ergo Matrem JESU, Mediatricem nostram
respicit MARIAM, quod primum, quod
communissimum, quod Virgini
gratissimum, quod DEO Deique Filio esse
inaudierat insuperabile; ipsumque ut
invictum exorandi Dei Genus, sic et
praesentissimum Psalterium, hoc, licet
desperatus, affectat, contractat, usurpat.
Mox habere levius primum coeptat, dein
et sperare, tum respirare quoque, et rebus
confidere afflictis melius.

Nam et suae in foro causae incognita
hactenus sese aperire firmamenta, et ipse
demum liber ac innocens absolvi iudicio,
et pro ipso pronunciari accidit
sententiam.

Quo eventu, non tam causam sibi, neque
ullam suam fuisse patrocinatam: quam
Psalterii, suppliciter perorati, vim et
efficaciam, in defensionis partem,
valuisse, cognovit.

Dicta jam quina Iudicium praecuntia
signa, per Decalogum Mandatorum ducta
singula, primam in Psalterio
quinguagenam, cum quintuplici vocalis,
mentalisque orationis meditatione,
conficiunt, offerendam ad alia decies
quina Iudicii mala avertenda.

II QUINGUAGENA.

DE COMITANTIBUS IUDICIUM SIGNIS.

Sunt et ipsa quina, totidemque apta
decadibus Psalterii.

1. Iudicis Potentia.
2. Testium certitudo.
3. Iudicis implacabilitas.

la richiesta del Castigo.

Il cielo domanderà conto dell'abuso
disonorevole del dono della sua luce e del
tempo, compiuto dai peccatori.

Il fuoco rinfaccerà la sua servitù,
impiegata per la gola e la lussuria degli
scellerati.

L'aria farà eco col vento per gli indegni che
hanno vissuto come indegni, e da
scellerati hanno esalato lo spirito: e anzi
accuserà per le bestemmie, le menzogne,
gli spergiuri, il cattivo uso della vita.

L'acqua si lamenterà, perché inutilmente
avrà irrigato la terra, fatto crescere i pesci,
condotto i navigatori, dato perle e
prosperità per la perfidia dei malvagi.

La terra si sdegherà per le abominevoli
scelleratezze commesse contro di essa;
rimproverandoli, si fenderà, spalancando
un profondissimo baratro.

Dopo i principi delle cose, le rimanenti
moltitudini (di creature) da Lui create,
grideranno insieme come accusatori, e
deploreranno con rabbia contro i
peccatori; grideranno i Vangeli, e
digrigneranno i denti i demoni, chiedendo
vendetta, e di nuovo vendetta per l'offesa
a Dio, per l'abuso delle realtà create;
grideranno vendetta per lo
sconvolgimento delle cose e dell'ordine
dell'universo.

Come insegna San Tommaso, quelle grida
così rimbombanti non (saranno) un suono
di voce esteriore, ma all'interno del
pensiero delle menti degli scellerati, da
questa (voce) accusatrice, gli smarriti
apprenderanno tutte le loro colpe.

E (Dio) lotterà a favore delle (creature) del
mondo, contro gli insensati.

Dio, infatti, rafforzerà (ogni) creatura per
il castigo dei nemici.

Quanto assai terribile e feroce, l'accusa
che piomberà addosso ai malvagi!

Poiché una forza inspiegabile e molto
particolare, entrerà nelle cose, cosicché si
vedranno le cose inanimate, protestare
animosamente.

Perciò, affinché (un giorno) non troppo
lontano, non abbiate timore di ascoltare
cose sfavorevoli, frequentemente invocate
"Dominus (il Signore)" nel Rosario di
Nostra Signora, recitandolo con lo spirito
e con la mente, riportando alla memoria
durante il Rosario così funesto grido

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

questa accusa un ottimo Avvocato, il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Dominus".

Infatti, secondo (Sant')Ambrogio, Maria è la Signora dei signori.

Pertanto, poiché (Ella) è la Madre del Dio che giudicherà tutti, perciò è di certo Lei l'Avvocata fidatissima di tutti.

Temete, quindi, Dio, come (capitò ad) un grandissimo peccatore in Piccardia, (il quale), per timore di un giudizio umano prese come Difensore, il Rosario della Vergine Maria, ed egli pertanto vinse la sua causa, e in modo mirabile evitò il pubblico arresto.

Queste cinque terribili realtà, allora, riguardano i Dieci Comandamenti, come dicono (Sant')Alberto e (San) Gregorio Niceno, e così, moltiplicandosi essi per queste cinque realtà, sono in totale cinquanta motivi particolari per temere il Giudizio Universale di Dio, a difesa del quale è da recitare la prima cinquantina del Rosario della Vergine Maria.

Seguono ora i cinque motivi principali per temere il Giudizio Finale di Dio, a causa di quelle realtà che saranno presenti nel Giudizio, le quali saranno numerate con la continuazione sequenziale dei numeri fino a dieci.

Il sesto motivo, poi, per temere il Giudizio Universale di Dio è l'infinità della Potenza e della Sovranità di Colui che Giudica, secondo (Sant')Anselmo.

Infatti, il Suo Potere è un Potere Eterno ed infinito, che in nessun modo, secondo (Sant')Agostino, può essere evitato; che supera la potenza di mondi infiniti, se esistessero, poiché, secondo (San) Basilio: quello che è Increato supera all'infinito quello che è creato.

Perciò, o fedeli tutti, guardate voi stessi.

Voi temete una mosca e una pulce e avete una grande paura di un verme, e temete moltissimo il serpente, il lupo, o il leone.

Temi di più, però, o cristiano, Dio Onnipotente, come sostiene (Sant')Agostino.

Se poi hai paura, fino a morirne, di un principe o di un prelato o di un giudice, temi però di più quel tuo Giudice, dal quale tutte queste (cariche) ricevono la loro intera esistenza.

O quanto senno, e quanta diligenza e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sed et principem aut prelatum vel iudicem formidas usque ad mortem, time ergo magis illum tuum Iudicem per quem hec omnia totam suam habent virtutem.

O quanta consilia, quantamque diligentiam et sollicitudinem faceres rege Francie aut imperatore Almanie contra te irato.

Iam igitur dispone domui tue, quia reddes rationem de omnibus usque ad ultimum quadrantem coram Omnipotente Iudice.

Timete ergo Deum, et accipite pro remedio socium et amicum invincibilem, Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo Tecum.

Quia teste Haymone: Maria habuit Dominum secum primarie.

Propterea universi volentes habere secum Dominum, debent semper deferre Mariam secum et suum servitium, ut possint resistere contra unumquodque adversum.

Sicut quidam pauper in (fol. 195, col. b) Anglia Alanus nomine qui habuit a rege universa sua confiscata, simulque fuit exulatus.

Sed accepto Virginis Marie Psalterio, paulopost maxima cum gloria fuit liberatus.

Rex enim subito usque ad mortem infirmatus, curari non valuit, nisi exule predicto revocato cum omni libertate et gratia regis et potestate.

Septimum promotivum ad timendum extremum Dei iudicij horribilissimum, est iudicantis horribilitas, terribilitas, et summa implacabilitas.

Tam enim erit iudex ille horribilis tam terribilis et tam severus malis, quantum erit suavis bonis secundum Augustinum. Propterea in immensum reprobis erit terribilis ad videndum, utpote secundum Basilium, illum qui de cunctis districtissimum exiget Iudicium.

Tanquam erit tunc gravis tam horrendus et tam terribilis in Iudicio, quod si ipsius Mater Virgo Maria esset reperta in peccato mortali, illam privaret gloria sua et condemnaret ad eterna supplicia.

Sicque faceret de cunctis sanctis, si malos eos reperiret.

Si ergo non parceret tam Summis Amicis Sui Regni si peccarent quomodo tunc indulgebit peccatoribus et suis inimicis,

4. Assidentium terribilitas.
5. Judicandorum confusio.

VI. Terribile Judicis POTENTIA infinita, inevitabilis, et aeterna: cui metuendorum nihil, vel a longe par aut affine esse potest.

Ille si pro nobis, quis contra nos?

Ille, qui justificat, quis accusabit?

Ille est, qui condemnat, quis liberabit?

Illum igitur assumite Advocatum apud Patrem: Illum in Psalterio nobis conciliate identidem devote repetendo illud, TECUM.

Et quia Deipara Ipsum peculiari modo, eximioque Secum habere commeruit: per Eam impetrabimus, ut et nobis esse dignetur Emmanuel, idest , Nobiscum Deus.

Age sume unum, TECUM, et omnia habueritis: nec praevalabit adversus te inimicus.

EXEMPLUM.

Alanus quidam in Anglia, vir humilis ortu et obscurus, unus aliquis de plebe; isthuc (iure an injuria) devolutus est, ut eum omnes ejus fortunae regio in iudicio addicerentur fisco, tum et ipse capite minatus in exilium proscriberetur.

Verterat jam solum: extorris patria patriam tanto impensius suspiravit supernam.

Ergo vulgaris homo vulgarem comprecationis Scalam certam invadit, Psalterium inquam: hoc coelum superat, votisque Deum; Deipara interveniente Advocata.

Jam qui sic contra Deum fortis extitit: contra regem ac homines quanto fortior evaserit, declaravit eventus.

Non longum cedit tempus (sic disponente Deo, in cujus manu cor principis, ac sortes nostrae) correctae priore iudicii sententia, rescisso exilii decreto, et confiscatione damnata, redditur sibi, suis, patriae ab honoribus auctior atque fortunis.

Enimvero abs Deo rex de repente correptus morbo, adversus autem omnem curam ac medicinam pertinacem; praesens adit vitae discrimen.

Damnatis igitur humanis omnibus,

futuro: e il Signore muterà questo timore, in fiducia.

Questo può (fare) per noi presso il Signore, la pia invocazione alla Regina ed Avvocata (Maria SS.).

ESEMPIO

In Piccardia un peccatore viveva macchiato e ricoperto dell'orribile bruttura di tutte le malvagità.

Egli, ormai da lungo tempo, avendo chiuso le orecchie e l'animo, si era distratto dagli avvertimenti divini e umani, verso ogni genere di empietà, rimanendo in lui solo una salda fede in Dio.

Per questa via (della fede), la forza fu data dal Timore, che assalì il ferreo cuore, scacciando l'empietà che aveva in sè.

Il male era grandemente radicato in lui, (quando) fu mosso, contro il malvagio, un processo in tribunale, ed era già stabilita l'udienza e (il contenuto) della causa: il timore del giudizio umano si insinuò nella sua mente, e quella paura si ingigantì a tal punto, che sostituì la perversa coscienza.

Si tormentava, si agitava; temeva anche i luoghi sicuri; i piaceri passati scomparvero dalla memoria, le ricchezze accumulate fino a quel momento, e che aveva ottenuto disonestamente, gli sembravano volgersi verso il peggior precipizio, gli amici si diradarono, la vita gli divenne amara e senza alcun mordente, ed egli aveva anche abbandonato la speranza.

Durante questi (momenti), ecco gli venne in mente l'Estremo Giudizio, quanto grande sarebbe stata lì la paura, se ora era così tanta.

Ormai egli non aveva alcuna speranza, fuorché in Dio solamente, anche se adirato.

Che fare?

Egli credeva che per lui potesse esserci il Mediatore (Gesù Cristo), ma dubitava che Gesù, offeso e adirato, lo volesse (aiutare); rivolse lo sguardo, allora, a Maria, Madre di Gesù e nostra Mediatrice, (e) poiché aveva udito che il Rosario era la principale, la più semplice, la più gradita (preghiera) alla Vergine; e che (il Rosario)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sollecitudine avresti, se il re di Francia o l'imperatore di Alemannia fossero adirati contro di te.

Ora, dunque, disponi delle tue cose, perché renderai conto di tutto, fino all'ultimo quadrante, dinanzi al Giudice Onnipotente.

Temete, allora, Dio, e prendete a rimedio un alleato ed amico invincibile, il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Tecum".

Poiché, come attesta Aimone, Maria per prima ha avuto il Signore con Sè.

Per questo, tutti coloro che vogliono il Signore con sè, devono sempre portare con loro, Maria e la Sua Corona del Rosario, affinché possano resistere contro ogni avversità.

Come (capitò) ad un povero in Inghilterra, di nome Alano, che dal re ebbe confiscati tutti i suoi beni, e, nello stesso tempo, fu esiliato.

Ma, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, in breve tempo fu liberato con grandissima gloria.

Infatti, il re, essendosi subito ammalato, essendo assai vicino alla morte, poté guarire solo quando revocò il predetto (sequestro dei beni ed esilio) all'esule, (ridonandogli) ogni libertà e potere (dandogli) il re la grazia.

Il settimo principale motivo per temere il temutissimo Giudizio Finale di Dio, è quanto sarà massimamente pauroso, temibile e intransigente, Colui che Giudica.

Infatti, quel Giudice sarà tanto temibile e tanto terribile, e tanto severo con i cattivi, quanto sarà soave con i buoni, secondo (Sant')Agostino.

Per questo, secondo (San) Basilio, sarà immensamente terribile, per i reprobì, la vista di Colui che esigerà per tutti un severissimo Giudizio.

Allora, (Egli) sarà tanto inflessibile, tanto tremendo e tanto temibile nel Giudizio, che se la stessa Sua Madre, la Vergine Maria, fosse trovata in peccato mortale, La priverebbe della Sua Gloria, e La condannerebbe ai supplizi eterni.

E così farebbe a tutti i Santi, se li trovasse cattivi.

Se dunque (Egli) non perdonerebbe a così insigni Amici del Suo Regno, se (essi)

INCUNABOLO 1498, LATINO

ut arguit Wilhelmus?

Idcirco dico vobis, quod non est tyrannus in toto mundo vel in inferno nec fuit nec erit, (fol. 195, col. c) quin posset magis placari quam Deus in die illa.

Racio est secundum Thomam, propter immutabilitatem Divine Potentie infinitam, que excedit in infinitum implacabilitatem cunctorum creatorum inimicorum simul sumptam.

Quantum enim est Misericors iustis, quia in infinitum, tantum erit implacabilis malis scilicet in immensum.

Iusticia enim Dei et misericordia sunt due Dei Filie quodammodo equales, sed diversimode secundum Augustinum.

O peccator cum timeas multum implacabilitatem alicuius prepotentis adeo ut exponas propria pro ipsius placatione, cur queso iam non laboras ad Deum a te offensum debite placandum, in iudicio nunquam emoliendum?

Propterea universi timete Deum, et Psalterium Marie Virginis accipite pro Intercessore sepius dicendo Benedicta.

Nam in tali necessitate summum est remedium accipere supremum aliquem intercedentem, et bene et bona pro reo iudici dicentem, nam benedicta, est quasi bene dicens vel bona dicens secundum Augustinum.

Quemadmodum quidam civis in Thuringia permaxime offensus Frederico imperatori, intantum ut illum cum tota generatione sua proscriberet.

Sed illo accipiente psalterium Marie Virginis cum suis, tantum potuit in brevi in loco exilij, quod imperator vehementissime pertimuit quod domini et vasalli (fol. 195, col. d) ob amorem illius civis deberent formalissimam facere contra eum guerram.

Quod et fecissent, nisi cito concivem cum gloria magna et honore plusquam unquam revocasset.

Octavum promotivum ad pertimescendum horrendissimum Iudicium Generale, est testificantium infallibilis veritas.

Nam ibi Sancti Angeli Custodes et rectores mundi erunt peccatores accusantes.

Quinymmo et peccata conscientiarum altissime contra actores suos clamabunt

Divina exquirere coactus: a seipso penitus introspecto rationes expetere sollicitius instituit: tum circum sese dispicere, numqua in re causave justam Numinis irati in caput suum indignationem concitasset.

Et obscuri, ecce, rustici illius non sat liquidum, ac forte praecipitatum sese objicit memoriae iudicium, vellicatque acrius conscientiam.

Nec quies regi, nec pax menti erat; donec e sinu scrupulum excussisset.

Excutit hunc, simulque morbum discutit: extorrem absolvit exilio; se morbo: restituit fortunis eversum statui pristino; se valetudini: illum patriae; se regno, vitaeque reddebat.

VII. Terribile JUDICIS IMPLACABILITAS contremiscendi, at improbis: quantum dulcis Consolator electis.

Illius vel inde caepit exemplum terribilitatis.

Si ter Benedicta Genitrix Ipsius in qua delicti enormitate ab eo deprehensa, illo Iudicio occuparetur: Justus Judex suapte convicta conscientia, Visione Gloriam privaret, poenisque damnaret sempiternis.

Quid caeteris futurum peccatoribus?

Quocirca et illud cuique persuasum, certissimumque sit, necesse est: conferantur in unum omnium et tyrannicae hominum, et ferae belvarum saevitiae, unquam exercitae; his etiam saeviora quaeque a summis certatim fingantur ingeniis, etsi supra, quam credi possit; cum una ex Iudicis severitate justa componantur, si possit; comparationis adeo ratio speciesque erit nulla; ut summa quoque disparitas apparere debeat volenti nolentique manifesta.

Quae enim finiti ad infinitum comparatio? Quae tenebrarum cum luce, falsi cum vero, communicatio?

Adde, quod Justus Judex parem hinc in reprobos immisericordiam; inde adversum electos misericordiam, praestabit et cunctis apertam, infinitam utramque.

Esto: "Superexaltet Misericordia Iudicium, at in justis.

Nam in injustis Iudicium fiet absque misericordia: quia fecerunt iudicium sine

era insuperabile presso Dio e il Figlio di Dio; ed esso era un invincibile modo di pregare la Madre di Dio; e così egli, sebbene disperato, prese immediatamente tra le mani la Corona del Rosario, lo teneva stretto, lo adoperò.

Subito iniziò per prima cosa a sentirsi più leggero, poi anche a sperare, in seguito pure a riprendere fiato, e confidare di più (in Gesù e Maria) nei momenti di afflizione.

E così avvenne che in tribunale si scoprirono che le accuse della sua causa erano inconsistenti, ed egli, finalmente, in giudizio venne assolto, e nella sentenza a suo favore fu dichiarato libero ed innocente.

Dopo quell'evento, si rese conto che la sua causa non era stata patrocinata né da lui, né da alcun altro, piuttosto, invece, dalla forza e dall'efficacia del Rosario, che lui aveva pregato supplichevolmente, e che lo aveva soccorso nel momento della difesa. Le cinque realtà ora esposte, che precedono il Giudizio, e che si rifanno a ciascuno dei dieci Comandamenti del Decalogo, concludono la prima cinquantina del Rosario, con la meditazione vocale e mentale divisa in cinque parti, da offrire (alla Vergine Maria), per allontanare altrettanti cinquanta mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA:

I SEGNI CHE ACCOMPAGNANO IL GIUDIZIO

Anch'essi sono cinque, e altrettanto corrispondenti alle decadi (della seconda cinquantina) del SS. Rosario.

1. La Potestà del Giudice.
2. La certezza dei testimoni.
3. L'inflessibilità del Giudice.
4. Il timore che incutono gli Assisi (di Corte del Tribunale).
5. Il turbamento di coloro che stanno per essere giudicati.

VI. LA SESTA REALTÀ TERRIFICANTE: il Giudice dalla Potestà infinita, inevitabile ed eterna: nessuna delle cose che si temono può essere mai lontanamente pari o affine (a tale realtà).

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

peccassero, in che modo allora sarebbe indulgente verso i peccatori e verso i suoi nemici, come sostiene (San) Guglielmo?

Allora a voi dico che Dio in quel Giorno sarà più implacabile di qualunque tiranno in tutto il mondo o all'inferno, che è, che è stato, e che sarà.

La ragione, secondo (San) Tommaso, è a motivo dell'immuitabilità infinita della Divina Potenza, che supera all'infinito l'implacabilità di tutti gli esseri creati, messi insieme.

Infatti, quanto (Dio) è Misericordioso per i giusti, che è all'infinito, tanto sarà implacabile per i cattivi, cioè immensamente.

La Giustizia e la Misericordia di Dio, infatti, sono due Figlie di Dio in un certo modo uguali, ma di diverse maniere, secondo (Sant')Agostino.

O peccatore, poiché tu temi molto l'implacabilità di qualcuno molto potente, tanto che, per placarlo, abbandoni i tuoi (diritti), perché, allora, non ti sforzi di placare debitamente Dio, da te offeso, e mai mitigabile nel Giudizio?

Per questo, (voi) tutti temete Dio, e, come Intercessore, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Benedicta".

Infatti, in tale necessità, è un sommo rimedio avere qualcuno (di grado) altissimo che interceda, e riferisca al giudice, a favore del reo, il bene e le opere buone; infatti, secondo (Sant')Agostino, la "Benedetta" è Colei che dice il bene o le opere buone.

Come (capitò) ad un cittadino in Turingia, che aveva offeso moltissimo l'imperatore Federico, tanto che lo esiliò con tutta la sua stirpe.

Ma, dopo aver preso con i suoi il Rosario di Maria Vergine, tanto poté in breve tempo nel luogo dell'esilio, che l'imperatore temette grandissimamente, che i signori e i vassalli, per affetto verso quel cittadino, potessero fare contro di lui una guerra.

E l'avrebbero fatta, se (l'imperatore) non avesse fatto ritornare subito il concittadino con grande gloria e onore possibili.

L'ottavo principale motivo per temere assai il temibilissimo Giudizio Universale

INCUNABOLO 1498 LATINO

secundum Innocentium.

Sed et conscientie remordentes coram toto mundo aperte et manifeste suos possessores reprobabunt.

Quinymmo et demonia coram toto mundo hominum peccata revelabunt.

Et iudex super omnia terribilis, vehementius omnibus cunctorum cunctis scelera pandet.

O quid tunc facient miseri?

Quo tunc fugient rei?

Quid queso dicent tunc malenati?

Quoniam omnia testimonia omnium iudiciorum totius mundi simul sumptorum que fuerunt sunt et erunt, non possent facere equalitatem terroris et miserie que fiet ibi contra minimum damnandum.

Sed cur hoc?

Quoniam secundum Bonaventuram et Albertum, testificatio in Iudicio tali Generali est secundum Forum Divinum excedens in immensum forum humanum. O fideles populi si quando habetis duos testes contra vos in humano iudicio (fol. 196, col. a) supra humanum modum timetis, quid tunc in tam horrendo tam districto iudicio ubi tanti et tales erunt testes facturi estis?

Accipite igitur consulo contra tales testes Remedium Appellationis in presentiarum per penitentiam, ad quam potest appellare quilibet de omni Iudicio Divino, stante mortali vita, non autem post mortem.

Idcirco accipite Psalterium Virginis Marie quod est Consistorium penitentie sepius dicendo Tu.

Demonstrando et referendo Christo et Marie Virgini peccata vestra, et pro hijs penis debitis vos subiciendo.

Tu enim est pronomen demonstrans et referens et supponens secundum gramaticos.

Sicut quedam domina in Roma que de filio proprio concepit, et conceptum necavit in cloacam.

Que cum esset accusata coram iudice per dyabolum in specie clerici, illa accipiente Psalterium Virginis Marie, testis ille nefandissimus in iudicio negavit se eam cognoscere, asserens illam esse bonam et iustam.

Sicque per Psalterium Marie Virginis

misericordia, et vero Judicium durissimum his, qui praesunt”.

Quare timete eum, qui potest et animam perdere in gehennam.

Orate eum supplices, et in Psalterio suo, ac MARIAE constanter invocate: qui vel nocentissimum absolvere, et mundare de immundo conceptum semine novit ac consuevit.

Infinita haec gratia?

At Benedicta an Benedicto Illo, per Benedictam, cui ad Psalterium quinquagies ultra centies fit consalutatio in voce BENEDICTA.

Ecquis enim pro reo tam bene, dixerit unquam apud Benedictum, ac ipsa Benedicta.

EXEMPLUM.

In Thuringia, interiore priscae Germaniae solo, indigentem patriae virum sors, civemque tulit ita spectabilem, ac potentem, cui et offerret ea negotium cum Imperatore ipso Friderico II.

Ortum ex scintilla incendium est.

Parvum Imperatorem inter optimum Maximum, et Dynastam Thuringiae dissidium natum, denique in excidium gentis spectare videbatur.

Accidit (quo dicto, factove memorare nil attinet) Invictissimum, piissimumque Imperatorem conturbari animo contra Thuringiae Satrapam nationis.

Dies iudicio indicitur, agitur causa, dura contra stimulum calcitratio.

Vincit invictus Augustus: cadit subditus vasallus; fatalis fertur sententia; differtur et mutatur ex misericordia, quam et protinus exequitur ira; ut vir Princeps patriaeque caput, cum universis cognatione, vel affinitate illi conjunctis, longius exularent.

Fit mora proscriptorum in abscessu: ut assolet, cum ad summa rerum, aut capita Principium vertuntur.

Interea Dynasta pius, cum in Imperio post Augustum non esset ei, quem improbaret, tali in re civili, capitisque causa, tota se mentis religione spiritusque conatu ad DEUM Deiparamque convertit, opem ad Psalterium oraturus.

Orat, obsecrat, constanter, fidenterque perseverat: et petita impetrat; votis

Se Egli è per noi, chi (sarà) contro di noi? Se Egli giustifica, chi (ci) accuserà?

Se Egli è Colui che condanna, chi (ci) libererà?

Prendete, dunque, Lui, come Avvocato presso il Padre: accattivatevi il Suo Favore nel SS. Rosario, ripetendo assai devotamente il: “Tecum (con Te)”.

E poichè la Madre di Dio ha meritato in modo singolare di averlo in Se Stessa, mediante Lei otterremo di essere degni che l’Emmanuele sia in noi, (Egli che è il) Dio con Noi.

Orsù, prendi un solo “Tecum”, e possederai ogni cosa, nè il nemico prevarrà su di te.

ESEMPIO

Vi era in Inghilterra, un certo Alano, un uomo qualunque del popolo di umilissime e sconosciute origini.

A costui, a ragione o a torto, in giudizio dal re furono confiscati i suoi averi, Beni ed inoltre, dopo averlo minacciato di morte, fu mandato in esilio.

Si era già incamminato da solo, esule dalla patria, sospirava con grande ardore, la Patria Eterna.

Quell’uomo del popolo, dunque, saliva la sicura Scala della preghiera vocale, ossia il SS. Rosario: con Esso arrivò fino al Cielo, e a Dio con le preghiere, avendo interceduto, come sua Avvocata, la Madre di Dio.

Ora lui che era divenuto forte davanti a Dio, quanto più forte sarebbe stato davanti al re e agli uomini!

Il fatto lo testimonia!

Non passò molto tempo (avendo così disposto Dio, nelle cui Mani sono il cuore del principe e le nostre sorti), che fu rettificata la precedente sentenza del giudizio, fu revocato il decreto dell’esilio, e fu dichiarata nulla la confisca, ed egli, più accresciuto di onori e ricchezze, venne restituito alla sua (vita), ai suoi (cari), e alla (sua) patria.

Infatti, il Re, colpito da Dio con un’improvvisa malattia, resistente ad ogni cura e medicina, si trovò improvvisamente in pericolo di vita.

E, avendo rifiutato, dunque ogni umano aiuto, si convinse a chiedere l’aiuto di Dio.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

di Dio è la verità infallibile di coloro che l'attestano.

Infatti, ivi, i Santi Angeli, Custodi e Reggitori del mondo saranno gli Accusatori dei peccatori.

E anzi, anche i peccati delle coscienze grideranno in modo altissimo contro i loro responsabili, secondo (Sant')Innocenzo.

Ma anche le coscienze, che rimordono davanti a tutto il mondo, apertamente e manifestamente disapproveranno i loro proprietari.

E anzi, anche i demoni riveleranno i peccati degli uomini davanti a tutto il mondo.

E il Giudice, temibile al di sopra di ogni cosa, ancor più fortemente rivelerà i peccati di tutti, a tutti.

O, che faranno allora i miseri?

Dove fuggiranno allora i colpevoli?

Allora, che diranno gli infelici?

Se si mettessero insieme tutte le testimonianze che furono, che sono, e che saranno, (fatte) in tutti i giudizi del mondo intero, non potrebbero uguagliare il terrore e la miseria, che avviene lì, contro il più piccolo dei (peccatori), in attesa del Giudizio Universale.

Ma perché (avviene) questo?

Perché, secondo (San) Bonaventura e (Sant')Alberto, la testimonianza, in questo Giudizio Universale, è immensamente superiore ad un foro umano, in quanto è un Foro Divino.

O popoli fedeli, se vi capitasse di avere due testimoni contro di voi in un giudizio umano, temereste sopra ogni umano (sentire): che cosa farete, allora, in un così orrendo e così inflessibile Giudizio, dove tanti e tali saranno i testimoni a parlare? Io consiglio, allora: Prendete contro tali testimoni, il Rimedio dell'Appello, per mutare le sorti presenti, al quale ciascuno si può appellare in ogni Giudizio Divino, durante la vita mortale, non certo dopo la morte.

Per questo prendete il Rosario della Vergine Maria, che è il Tribunale (di Appello) dove cambiano le sorti, dicendo assai spesso "Tu", che mostra e indica a Cristo e alla Vergine Maria i vostri peccati, e assoggettandovi alle pene dovute per essi.

Infatti, "Tu" è un pronome dimostrativo,

INCUNABOLO 1498, LATINO

infamiam et mortem evitans, dyabolum confutavit.

Nonum promotivum ad timendum Extremi Iudicij Diem, est coniulicantium et consedentium cum Christo visionis terribilitas.

Nam sic Christus erit terribilis malis ad videndum, quamvis sit iustis (fol. 196, col. b) summe gratus et delectabilis in infinitum ad perspiciendum, tamen erit horribilior in infinitum dampnatis quam demones.

Magis enim vellent dampnati demones videre quam faciem Iudicis ibidem intueri, non propter obiecti indecentiam, sed propter videntium malivolam dispositionem secundum Thomam.

Ymmo tam horribilis erit ibidem aspectus minimi Beati ipsis malis, quod videri in isto mundo in peccato turpissimo et deprehendi, non esset tam importabilis visio sicut illius minimi beati.

Quoniam secundum Petrum De Palude, quanto virtus est fortior (cuiusmodi est in beatis) tanto operatio illius est efficacior, secundum etiam regulam philosophorum.

Quid ergo erit in visione a sanctis magnis quando visio minimi beati tantam penam conferet dampnatis?

Unde sicut gravius est peccanti occulte, videri ab uno homine quam ab animalibus cunctis irrationabilibus, sic erit tunc gravius videri a minimo beato quam ab hominibus cunctis mortalibus. Propterea peccatores universi videte vos metipsos.

Si non potestis pandere peccata vestra uni tantum homini, ymmo vix dicere illa audetis sacerdoti, quid tunc facietis quando universe creature rationabiles clarius cuncta videbunt peccata vestra quam vos nunc facitis?

O confusionem.

O miseriam.

O ineffugibile malis supplicium tunc.

(Fol. 196, col. c) Sed nunc pro Remedio accipite Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo (In mulieribus).

Quoniam summum Remedium in Iudicio tali est habere ex parte sui Sponsam Iudicis, Maria autem Virgo est Soror Mater et Sponsa Iudicis cunctorum

namque virum Deus, Deipara
patrocinante, damnabat, mactumque
beabat.

Solo tamen jam Patritio cum suis, quos
pariter proscriptionis fulmen afflarat,
Princeps obedienter excesserat, in
delectum exilio locum.

Absentia viri clarissimi corda civium
efferebat faucibus: quae nova dictant
consilia, animosque pares fugerunt: ut in
apertam eruptura viderentur rebellionem.
Neque jam res in obscuro agebatur: sed in
luce omnium vim et arma spectabat.

Inopinato perterritus Imperator eventui
(qui in motu jam offerresceret :
caeterosque terrae, circumque plures in
partem traxissent proceres: ob amorem
honoremque in exulem) propius ac
promptius non habuit remedium excitos
componendi motus, quam ut exilii
rescinderet decretum, extorremque
absolutum secure in integrum patriae
restitueret, ac honori.

Neque labori id fuit civibus: sed magno
ipsis sibi ducebant decori: itaque
communibus certatim studiis, velut
omnium humeris, civem principem
reportant.

Neque civium studio cedere voluit
Augustus: ideoque contendit quanta cum
maxima ornatum gloriae pompa reduci,
inque altiora, quam prius, provectum
collocari.

Periculum fecit Viro pretium: sed quod
Psalterio debebatur acceptum.

VIII. Terribile. TESTIUM VERITAS
irrefragabilis, ommique major exceptione.

1. Adstabunt contra reos Angeli Custodes
vitae pariter ac Testes peractae: quo nec
fugere scientiam potest quicquam, nec
fallere.

2. Conscientia, mille testes, vivit intus, ac
proclamat: quae ut ignorare, aut non
recordari possit; errare tamen mentirive
non potest.

3. Peccata ipsa accusabunt autores sui,
seque ipsis probabunt.

4. Daemones circum in majus omnia
exaugebunt vera falsis remisturi: sed
pleraque tunc vera nimis.

5. Judex omnium visu horribilissimus, ac
auditu, acrior cunctis accusator erit, et
damnator.

Quid hos inter peccator agat?

Avendo fatto una profonda introspezione
dentro di sé, cercava di comprendere
assai preoccupato, le motivazioni (del suo
male), e volgeva lo sguardo intorno, se in
qualche cosa o qualsiasi ragione avesse
provocato sul suo capo, la giusta
Indignazione ed Ira di Dio.

Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) di
quello sconosciuto popolano, e gli ritornò
per caso alla memoria il giudizio
affrettato, e gli rimordeva assai
fortemente la coscienza.

Il re non ebbe riposo, né pace nell'animo,
finché non fece uscire dal cuore quel
dubbio tormentoso.

E, appena egli sciolse (il dubbio),
immediatamente la malattia si dissolse:
liberò il profugo dall'esilio, e se stesso
dalla malattia; restituì a lui i beni
confiscati nella sentenza precedente, e
(restituì) se stesso alla salute; restituì a
lui la patria, e (restituì) se stesso al regno
e alla vita.

VII. LA SETTIMA REALTÀ
TERRIFICANTE: l'inflessibilità del
Giudice, che incute spavento ai malvagi,
allo stesso modo in cui (Egli) è il dolce
Consolatore per gli eletti.

Prendi questo, quale esempio della Sua
inflessibilità.

Se la tre volte Madre Sua, non prendesse
posto in quel Giudizio, durante il quale
viene da Lui svelata l'enormità delle
scelleratezze, il Giusto Giudice, con pieno
convincimento interiore, priverebbe
(ciascuno) della Visione della Gloria e (li)
condannerebbe alle pene eterne.

Che ne sarebbe allora di tutti i peccatori?
Per questo è necessario che ciascuno sia
persuaso e sicurissimo di una cosa: che,
se si potessero sommare insieme le
tirannie di tutti gli uomini e le crudeli
ferocie di tutte le belve che ci fossero mai
state, ed esse (fossero) anche superiori a
qualunque cosa possa essere immaginata
dai più alti ingegni, anche al di sopra di
quanto si possa credere, se si potesse
sommare insieme la giusta severità del
Giudice nel Giudizio, sarebbe impossibile
un calcolo o un'idea per comparare (le due
realtà), affinché possa manifestarsi, lo si
voglia o no, la sua infinità disparità.

Come è possibile, infatti, paragonare il
finito con l'infinito?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sia di riferimento, sia di affidamento secondo i grammatici.

Così come (capitò) ad una signora a Roma, che aveva concepito ad opera del proprio figlio, e aveva fatto morire nella fogna il concepito.

Ed essendo stata ella accusata davanti al giudice, da un diavolo dall'aspetto di un chierico, dopo che lei prese il Rosario della Vergine Maria, quel testimone nefandissimo nel giudizio negò di conoscerla, asserendo che ella era buona e giusta.

E così, con il Rosario della Vergine Maria, evitando l'infamia e la morte, mise a tacere il diavolo.

Il nono principale motivo per temere il Giorno del Giudizio Finale è la temibilità alla vista di coloro che giudicano e siedono insieme con Cristo.

Infatti, Cristo, come per i cattivi sarà temibile da vedere, così per i giusti sarà massimamente benevolo e amabile all'infinito al vedersi; tuttavia, per i dannati, sarà all'infinito più terribile dei demoni.

Infatti, i dannati vorrebbero vedere più i demoni, che vedere ivi la faccia dei Giudici, non per la vergogna dell'accusa, ma per il volto corrucciato (dei Giudici) che li guardano, secondo (San) Tommaso. E anzi, li sarà tanto corrucciato lo sguardo del più piccolo Beato verso i medesimi cattivi, che (essi preferirebbero) essere visti e sorpresi in questo mondo in un peccato turpissimo, piuttosto che avere addosso quell'insopportabile sguardo di quel piccolissimo Beato.

Poiché, secondo Pietro da Palude, quanto più forte è la virtù (e questa è presente nei Beati), tanto più è efficace la sua opera, secondo la regola dei filosofi.

Cosa avverrà dunque, se si sarà guardati dai Santi più grandi, quando lo sguardo del più piccolo Beato porterà così grande pena ai dannati?

Allora, come è più grave per chi pecca di nascosto, essere visto da un uomo, che da tutti gli animali irragionevoli, così allora sarà più grave essere visti dal più piccolo Beato, che da tutti gli uomini mortali.

Perciò, o peccatori tutti, guardate a voi stessi.

Se non riuscite a manifestare i vostri

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum Anselmum.

Timete ergo Deum et orate et predicate Psalterium Virginis Marie, quoniam summum est Remedium contra hoc periculum.

Sicut accepit hoc quedam Monialis nomine Beatrix que post apostasiam multorum annorum in quibus fuit in lupanari per Mariam Virginem admonita, tandem redijt ad proprium Monasterium, ubi Maria Virgo per Angelum suppleverat locum illius in figura habitu et nomine.

Et post peccatum resumpsit psalterium Virginis Marie, quoniam a iuventute Virgini Marie ipsum denote obtulerat.

Sicque peccatum fuit occultum et fama sanata cum anima.

Decimum promotivum ad pertimendum extremum Dei iudicium, est confusionis et verecundie iudicandorum universalitas.

Nam a cunctis creaturis tam malis quam bonis mali patientur confusionem.

Unde si peccata alicuius essent scripta in valvis cunctarum mundi civitatum, et per ymagines picta cunctis in locis, atque in cunctis libris mundi conscripta, et diebus singulis cum tubis concrepantibus (fol. 196, col. d) predicarentur, nequaquam ibi esset tanta confusio peccantis quanta erit cuiuslibet peccatoris pro quolibet peccato confusio, et nedum pro omnibus collective sumptis.

Quid dicam.

Confusio patibuli, vel rotarum, aut incendij, vel excommunicationis vel verecundia virginis nude per totum mundum cum ignominia traducte, iniurie, contumelie, opprobria, et huiusmodi, quam unquam in mundo fuerunt sunt et erunt simul sumpta non possunt huic infamie universali et confusione comparari.

Nam confusio Iudicij Generalis est coram Deo Angelis et Sanctis, sed confusiones totius mundi sunt coram hominibus morituris.

Vide quanta est distantia.

Sed quid dicam tibi?

Certe omnes tui vicini, affines, propinqui et concives, parentes, et eciam inimici tui, omnes inquam videbunt quecumque habes nunc in fundo cordis tui peccata.

Quid dicis, quid cogitas o homo?

Quid cogitet?
 Quo se vertat?
 Undique tenebitur: ab irruente ad
 horrorem desperatione absorbebitur.
 Actumque aeternum est.
 O Aeternitas!
 Nunc, nunc in promptu remedium est,
 tunc serum.
 Orate, ut non intretis in tentationem, sed
 a tanto liberemini malo: remedium est
 Appellatio; et ea fit efficacissima in
 Psalterio, per Compellata Misericordiae
 Matrem Mariam, repetio saepius, in illius
 Salutatione, illo TU, emphatico: quae sola
 ad iratum nunc flectendum Filium
 potentissima est.

EXEMPLUM.

In alma Urbe Romanas, cuidam in
 praecipuis matronae contigit ex uteri sui
 nato proprio, aliam nasci prolem.
 Facinus infandum: incessus
 abominandus!
 Natura ipsa tanti ad flagitii atrocitatem
 exhorruit, nec nati natum oculis ferebat
 mater, nec frater filium fratrem:
 monstrum ipsi soli huic execrandum.
 Auxiae et mente conturbatae genitrici
 cacodaemon, ementita hominum specie,
 adest: prolis necem suadet, et persuadet.
 Scelus sceleri adjicitur: foetus enectus in
 latrinam abjicitur.
 Sed nil occultum, quod non reveletur: et
 atrociam latere diu nesciunt; qua teguntur,
 ea produntur.
 Summam iudicii, ex atroci suspitione, per
 brevem facit immanitas facti, solum,
 accusator deerat: sed rea in ipsa sibi.
 Facti poenitens seipsam coram Deo
 detestatur, secretoque ploratu de
 commissis sibi quasi viventi videntique
 funus ducebat.
 Nec exorandae spem abjicit misericordiae;
 sed in spem contra spem credens agebat
 unum, quod ad JESUM Matremque JESU
 in luctu et squalore Psalterium assidue
 comprecando identidem excurreret.
 Quo inter suspitionis flammam observato
 proposito, spes robustior animos addit
 pernegandi facinus tantum: hocque
 acerbius deplorandi sortem suam: quasi
 suspitionis de sese talis mucrone
 sanciatam fleret.

Quale comunanza vi è tra le tenebre e la
 luce, tra il falso e il vero?

Aggiungi che il Giusto Giudice userà
 allora una (misura) aperta e infinita per
 tutti, per i reprobis senza misericordia; per
 gli eletti, infine, di misericordia.

“Vi sarà un Giudizio sovrabbondante di
 Misericordia per i giusti, e un Giudizio
 senza misericordia per gli iniqui, perché
 giudicarono senza misericordia, e un
 Giudizio durissimo per quelli che sono a
 capo” (cf. Gc.2,13).

“Perciò temete Colui, che ha il potere di
 mandare all’Inferno anche l’anima”
 (Mt.10,28).

Pregatelo supplichevole, e sempre
 invocateLo nel SS. Rosario (di Gesù) e di
 Maria, perché Egli ha il potere di assolvere
 e purificare persino il più grande
 malfattore, concepito da un seme
 immondo.

Questa Grazia è infinita, ma mediante la
 “Benedicta (Benedetta)” (Maria SS.), (che
 Ella ottiene) dal “Benedictus (Benedetto)”
 (Figlio Suo), se, per centocinquanta volte
 nel Rosario, verrà salutata con la parola
 “Benedicta”.

Chi mai, infatti, avrebbe parlato a (Gesù)
 Benedetto, così bene (dell’uomo) così
 abietto, se non la medesima Benedetta
 (Maria)?

ESEMPIO

Nella Turingia, in una zona rurale e
 solitaria della Germania, per sorte, un
 povero uomo del luogo divenne un
 cittadino ragguardevole e influente, al
 quale fu offerta anche un vassallaggio,
 legato all’Imperatore Federico II.
 (In seguito), da una scintilla scoppì un
 incendio.

Poco tempo dopo, nacque un dissidio tra
 l’Imperatore Ottimo Massimo ed il Re
 della Turingia, e sembrava dovesse
 esserci una strage di popolo.

Avvenne (su quanto detto e fatto, nulla è
 stato custodito nella memoria), che
 l’invittissimo e devotissimo Imperatore si
 sdegnò con il Re vassallo del popolo di
 Turingia, e fu indetto il giorno del
 processo.

Si discusse la causa, ma fu un duro
 recalcitrare contro un pungolo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

peccati ad un uomo soltanto, e anzi, a stento osate dirli al Sacerdote, che cosa farete, allorquando le creature ragionevoli vedranno tutti i vostri peccati, più chiaramente di quanto voi fate ora?

O confusione!

O miseria!

O supplizio, inevitabile allora per i cattivi! Ma ora, come rimedio, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "In mulieribus (fra le donne)".

Poiché sommo rimedio in tale Giudizio è avere dalla sua parte la Sposa del Giudice; Maria Vergine, poi, è Sorella, Madre e Sposa del Giudice di tutti, secondo (Sant')Anselmo.

Temete, dunque, Dio, e pregate e predicate il Rosario della Vergine Maria, poichè è il sommo Rimedio contro questo pericolo.

Come lo prese una Monaca di nome Beatrice, che, dopo l'apostasia di molti anni, nei quali fu in un lupanare, esortata da Maria Vergine, finalmente ritornò al proprio Monastero, dove la Vergine Maria, per mezzo di un Angelo, aveva occupato il posto di lei nell'aspetto, nell'abito, e nel nome.

E dopo il peccato (ella) riprese il Rosario della Vergine Maria, poichè dalla giovinezza devotamente lo aveva offerto alla Vergine Maria.

E così il (suo) peccato rimase nascosto, e la fama fu risanata insieme all'anima.

Il decimo principale motivo per temere assai il Giudizio Finale di Dio, è la generale confusione e vergogna di coloro che sono giudicati.

Infatti, i malvagi dovranno sopportare il rossore, sia da parte dei cattivi, che da parte dei buoni.

Allora, se i peccati di uno fossero scritti sulle porte di tutte le città del mondo, e dipinti in tutti i luoghi e rappresentati su tutti i libri, e si predicassero tutti i giorni con trombe risonanti, in nessun modo sarebbe così grande il rossore del peccatore, rispetto a quanto li sarà grande il rossore di ciascun peccatore per ciascun peccato, e, tanto più, per tutti (i peccati) presi insieme.

Che cosa dirò?

Lo smarrimento del patibolo, o delle ruote, o del fuoco, o della scomunica; ovvero la

INCUNABOLO 1498, LATINO

Non es ausus hoc pati nec potes minimam infamiam sufferre, quid tunc facies tantis coram oculis Dei ac totius mundi?

Sed quomodo inquam fiet hec generalis confusio?

Audi Augustinum, et Magistrum in III^o Distinctione quadragesima tertia, et Thomam ibidem.

Fiet enim hec confusio per quandam Vim Divinam impressam mentibus cunctarum rationabilium creaturarum, que vis representabit clarissime cuncta (fol. 197, col. a) mundi peccata, nedum in universali sed et in particolari.

Videbis ergo per hanc speciem terribilem omnia peccata tua et cunctorum aliorum quinymmo per illam perpendes ab omnibus alijs te videri.

O gravissimum malum.

O extrema confusio.

Nonne ergo melius esset o peccatores iam hic penitere et accipere Psalterium Marie Virginis quam talem confusionem accipere?

Timete ergo Deum, et accipite vobiscum contra hanc confusionem Vestimentum Honoris quod est Psalterium Marie Virginis, sepius dicendo (Et benedictus).

Nam Maria Sua Benedictione attulit nobis Filium Suum Benedictissimum, quem omnes debent induere si non volunt confusionem hanc universalem recipere secundum Augustinum.

Accipite ergo Psalterium Marie Virginis ipsum orando et predicando.

Sicut et quidam Sacerdos et Monialis quedam qui deprehensi notorie in peccato carnali, fuerunt incarcerati.

Sed penitentes et Psalterium Marie Virginis orantes, infra breve tempus Maria eos absoluit, et duos demones pro illis in vinculis religavit.

Itaque mane facto iudex estimavit habere presbiterum et monialem, sed repperit duos demones vinculatos in habitu eorum.

Qui clamaverunt dicentes se esse

demones mendaces qui malum fecerant (fol. 197, col. b) illos autem duos homines qui putabantur ab eis deliquisse dicebant esse iustos et sanctos.

Et in signum huius inquirunt noveritis illos esse in tali Ecclesia orantes.

Non sinebat foeminam immunem abire
 iudicio rumor gliscens: vocata sistitur
 Judicibus; insimulata criminis excutitur;
 quae constans animo inficiatur objecta;
 deficiebatque probatio; quo enervis
 concidit suspicio.

Obire per urbem visus est natae
 suspicionis incentor vir ignotus: qui cum
 se accusatorem offerret, coramque
 iudicibus ac rea adstaret, obmutuit:
 ipsam se nosse negat, minus crimina
 ipsius, aliaque omnia fingit.

Fit stupor et admiratio omnium: ac reae
 absolutio; simul ignotus veterator sub
 oculis evanescit.

Unde cacodaemonem fuisse mendacem,
 erat opinio.

Sola peccatrix, at jam diu vere, taciteque
 poenitens, cum complice filio monstroso,
 Deoque et Eugenio, sibi de flagitiis
 consciebat; seque ream, videri inoxiam
 posse admirata, tanto impensius in
 Psalterii preces, Dei Deiparaeque cultum
 incumbibat: ut cui infamiae, mortisque
 meritae aversionem tam admirandam
 ferret acceptam.

IX. Terribile ASSESSORUM SEVERITAS
 justa, Judicis vultui conformis adversum
 iniquos?

1. Alia tamen eorum austeritas erit, quam
 cacodaemonum, multoque horribilior.

Alia: quia ex zelo justitiae manabit,
 odioque odii, quo contra Deum flagrant
 impii; horribilior quia Justitiae mucro
 Sanctorum penetrabilior est, quam illae
 malitiae daemonum.

2. Quanto autem virtus vitio, gratia
 spiritalior et fortior est, quam saeva
 conscientia et malitia: tanto ferient acrius
 Sancti solo intuitu reprobos.

3. Sicut igitur occulte peccanti pudor non
 est a bruto in ipso peccandi actu conspici,
 at magnus, vel a puero, scurrave videri:
 ita damnandis grave accidit sua sceleratis
 revelari flagitia: at justis quoque patere
 eadem: hoc vero adeo intollerabile ipsis
 videbitur.

O confusionem!

Quapropter in remedium assuescite
 Psalterio; Sposamque Judicis, Sororem,
 ac Matrem MARIAM conciliate vobis, in eo
 persaepe illud concinentes: IN
 MULIERIBUS.

Hujus Virginei pudoris decus ac meritum,

L'invitto Augusto vinse, il suddito vassallo
 perse, la funesta sentenza fu espressa:
 per misericordia fu disposto l'esilio; prima
 che seguisse la condanna, il Principe e
 sovrano della patria, andasse in esilio
 assai lontano, insieme a tutti i suoi
 congiunti per parentela o affinità con lui.
 Si concesse un pò di tempo agli esiliati,
 per la partenza, come si usa di solito per
 le somme istituzioni, ovvero per i Principi
 regnanti.

Intanto il pio Re, non essendoci nessuno
 al di sopra dell'Augusto nell'Impero, (a cui
 poter ricorrere) in sede civile, essendo
 quello il foro più alto (di giudizio), si
 rivolse con tutta la devozione del cuore e
 dell'anima a Dio e alla Madre di Dio,
 chiedendo il soccorso, mediante il SS.
 Rosario.

Egli pregava, implorava, perseverando
 con costanza e fede, e ottenne quanto
 chiedeva; infatti, Dio, per intercessione
 della Madre di Dio, dopo la condanna,
 diede soddisfazione a (quell'uomo).

Ora che il nobile, insieme ai suoi, che
 erano stati colpiti come lui dalla sventura
 dell'espulsione, obbedientemente, si era
 diretto nel luogo scelto per l'esilio,
 l'assenza dell'insignissimo uomo esacerbò
 i cuori straziati dei cittadini: essi
 attuarono nuovi propositi, si radunarono
 con uguale ardore e pareva stessero per
 sollevarsi in aperta rivolta.

(La rivolta), infatti, non era fatta di
 nascosto, ma alla luce (del sole) si poteva
 osservare il coraggio e le armi di tutti.

L'Imperatore, atterrito dall'inaspettato
 evento (che già iniziava a muoversi, e
 anche altri [vassalli] dei territori
 circostanti si erano schierati dalla loro
 parte, per affetto e stima verso l'esule),
 non aveva che un solo rimedio adatto e
 sicuro, per calmare la sommossa
 popolare: annullare il decreto dell'esilio, e
 dopo aver liberato l'esule, riaccoglierlo
 insieme ai suoi, con onore, in patria.

I cittadini ne ebbero gioia, e lo
 ricondussero con grande slancio:
 pertanto riportarono in città il Principe tra
 le acclamazioni di tutti e sulle loro spalle.
 E l'Augusto (Imperatore) non fu meno
 premuroso dei suoi cittadini, e volle che
 egli fosse ricondotto, decorato delle
 massime insegne di gloria, e che fosse

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

vergogna di una vergine svestita, trascinata con imbarazzo per tutto il mondo; gli oltraggi, le contumelie, gli obbrobri e cose di questo modo messe insieme, che mai nel mondo furono, sono e saranno, non si possono paragonare a questo imbarazzo e a questa vergogna (del Giudizio) Universale.

Infatti la vergogna del Giudizio Universale è davanti a Dio, agli Angeli e ai Santi, ma i rossori di tutto il mondo sono davanti ad uomini, che stanno per morire.

Guarda quanto è grande la distanza.

Ma che cosa dirò a te?

Certamente, tutti i tuoi vicini, affini, parenti e concittadini, genitori, e anche i tuoi nemici, tutti, dico, vedranno qualunque peccato tu abbia in fondo al tuo cuore.

Che dici, che pensi, o uomo?

Non vorresti mai soffrire questo, né potresti sopportare la più piccola infamia. Che cosa farai, allora, davanti al così grande Sguardo di Dio e a quello di tutto il mondo?

Ma in che modo, dico, avverrà questo rossore generale?

Ascolta (Sant')Agostino e il Maestro nel IV libro, quarantatreesima Distinzione e lo stesso (San) Tommaso.

Avverrà, infatti, questo rossore, per una capacità che Dio imprimerà nelle menti di tutte le creature razionali; e questa capacità manifesterà in modo chiarissimo tutti i peccati del mondo, non solamente in generale, ma anche in particolare.

Vedrai, allora, per mezzo di questa terribile specie (di capacità), tutti i peccati tuoi e di tutti gli altri, e come tu esamihi mediante essa, tu sei visto da tutti gli altri.

Oh, pesantissima sofferenza!

Oh, vergogna estrema!

Forse che, o peccatori, non sarebbe meglio pentirvi già qui, e prendere in mano il Rosario di Maria, che ricevere tale rossore?

Temete, quindi, Dio e contro questa vergogna prendete il Vestito dell'Onore, che è il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Et Benedictus".

Infatti, Maria, con la Sua Benedizione ci ha portato il Figlio Suo Benedettissimo, il cui (Abito) tutti devono indossare, se non

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sed quia voluimus eos confundere, ideo coacti ab illa inimica nostra Maria habuimus dicere hanc veritatem.

Et subito cum terremotu et fetore ingenti ac ululatu maximo disparentes discesserunt.

Quoniam ergo hec motiva quinque sunt propter transgressionem septem donorum Spiritus Sancti et trium partium Penitentie, sequitur quod erunt quinquaginta motiva ad timendum extremum Dei iudicium, quia quodlibet motivum de dictis quinque habebit decem, ut merito contra ista Marie Virgini debeamus dicere et offerre secundam quinquagenam Psalterij eiusdem.

((Sequuntur quinque alia motiva que concernunt Iudicium consequentia, per que vehementer habet timeri Extremum Dei Iudicium.

Undecimum promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est a cunctis bonis separacio.

Quia secundum Richardum et Innocentium: Sicut boni habundabunt cunctis bonis, sic mali privabuntur cunctis bonis, ex equa Dei Iusticia.

Privabuntur ergo Dei Visionis (fol. 197, col. c) Fruitione, Comprehensione, et quattuor dotibus quibus sancti habundabunt secundum Thomam.

O quantus luctus, quantus gemitus, quanta miseria erit tunc in dampnatis, de tantorum bonorum tremenda amissione. Tunc secundum Bernardum expectanda erit a malis Sententia Iudicis.

Vidisti furem inquit Basilius cum timore sententiam expectantem, quid tunc fiet tibi qui cunctorum reus es criminum in conspectu tanti Iudicis irati, cum tam implacabilis iudicis sententiam audies?

("Ite maledicti in ignem eternum").

Quasi dicat secundum Crisostomum: ("Ite a Me et Meis, in quo est omne bonum, discedite et cum carentia omnium bonorum abite").

O inquit Hugo si dampnati solum amitterent terrenarum divitiarum copiam, si mundanam potentiam, si aurum argentum aut famam vel honorem terrenum, aut tale quid, intollerabile esset utique malum.

Sed heu non solum ista perdentur, sed et gloria eterna perdetur, anime et corporis

ab illo damnationis pudore potest praeservare ad clientelam Suam pie confugientes.

EXEMPLUM.

Beatrix quaedam Monasticen inter Sanctimonialis professa coluerat, ad egregium usque omnis Religionis exemplum.

Virgo erat aetatis flore, oris venustate, decore corporis, ac morum elegantia nulli secunda: praecipua in pietatis cultu: at in Dei Genitricis obsequio pene singularis.

Divae Matris illa Gnatique honor statur quot diebus solemnesque reddebat Salutationes ac preculas, sola absque arbitrio: quas cum additis totidem Genculationibus adeoque veniis, seu cum pandiculatione humi prostrationibus veluti conditas, commendebat.

Idque tali usu, modoque aliis sui occupatiunculis istud pietatis exercitium, aut raptim interpositum, aut furtim a publicis subtractum, Deo Matrique dabat, et in lucro ponebat.

Erat illud delictum animae pie, quo pasci spiritum, seque mirifice oblectari persentiscebatur.

Inter haec, templi cura illi demandata, Sacrista sive Custos constituitur.

Munus hoc ad suum illud pietatis genus ac usum ei tam optatum accidit, quam opportunum.

Fervebat virgo; daemon frendebat; et, heu, occasionem ex occasione captabat.

Incautum is Clericus oculum ac animum, qui virginem aris adornandis intuitam, Custodiaeque muniis caeteris obire per Aedem saepe libenter vidisset.

Et vidit, et periit: dum eam deperiret.

Appetit affatus illius repetique dum assuerit.

Fiunt colloquia: et demum prava.

Serpebat intus malum, et tacitis amor ossibus arsit.

Non omittebat veterator serpens pectus illi effodere, et angere animum: non Clericus precandi praedicandique modum faciebat.

Vicit demum fraus, et importuna assiduitas: humanaque cessit fragilitas; nec virgo celare ignem, nec ferre aestum quibat.

collocato, dopo il ritorno, in posto più in alto di prima.

Da quella prova, egli era uscito ricompensato, ma quanto aveva ricevuto, lo doveva al SS. Rosario.

VIII. L'OTTAVA REALTÀ TERRIFICANTE: la (deposizione) veritiera dei testimoni, inoppugnabile e incontestabile.

1. Stavano, di fronte agli imputati, gli Angeli Custodi, quali Testimoni della vita trascorsa: a cui, nessun aspetto può sfuggire, nè (Essi possono) sbagliarsi.

2. La Coscienza, (che vale quanto) mille testimoni, vive nell'anima e urlerà a gran voce le cose che si sono dimenticate e che non è possibile ricordare: (Essa) non può sbagliarsi né mentire.

3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, saranno loro stessi la prova.

4. I demoni, tutt'intorno, ingrandiranno i fatti, mischiando le cose vere, alle false, (e facendole apparire) del tutto vere.

5. Il Giudice di tutti, così terribile a vedersi e ad udirsi, sarà il loro più tremendo Accusatore e Condannatore.

Che farà, tra Loro, il peccatore?

Cosa penserà?

Dove si volgerà?

Da ogni parte sarà impedito!

Sarà ingoiato nell'orrore, dalla disperazione dirompente.

E quel Giudizio è per l'Eternità!

Oh, per l'Eternità!

Vi è ancora, ancora per poco, un rimedio immediato: pregate, per non entrare in tentazione, e per essere liberati da tanto male.

Il rimedio è (il Giudizio) di Appello, e questo andrà a buon fine nel (Tribunale di Appello) del Rosario, mediante l'Avvocata di Appello Maria, Madre della Misericordia, quando con slancio ripeterai nella Sua Ave Maria, "Tu": Lei è l'unica che riesce a tenere fermo (il Braccio) del Figlio sdegnato.

ESEMPIO

Nell'alma Città di Roma, una matrona si accorse al momento del parto che le erano nati due gemelli, (e accadde) una nefandezza orribile, un'efferatezza abominevole.

La natura stessa inorridisce all'atrocità di

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

vogliono ricevere, secondo
(Sant')Agostino, questa vergogna
generale.

Prendete perciò il Rosario della Vergine
Maria, pregandolo e predicandolo.

Come (capitò) ad un Sacerdote e ad una
Monaca, i quali, pubblicamente furono
sorpresi in peccato carnale, (e) furono
incarcerati.

Tuttavia, pentendosi, e pregando il
Rosario della Vergine Maria, in breve
tempo, Maria (SS.), li sciolse, e legò al loro
posto due demoni.

Pertanto, arrivato il mattino, il giudice
credeva di trovare il Presbitero e la
Monaca, ma trovò i due demoni con il loro
aspetto.

E gridarono, dicendo che loro erano
demoni menzogneri, che avevano fatto il
male, e invece quei due uomini, che da
loro erano stati considerati peccatori,
dicevano che erano giusti e santi.

E, a prova di ciò, dicono: "Voi li ritroverete
che sono in preghiera in tale Chiesa.

Tuttavia, siamo stati noi a confonderli, e,
così costretti dalla nostra nemica Maria,
abbiamo dovuto dire la verità.

E subito con un terremoto, un ingente
fetore e un grande urlo, si allontanarono,
sparendo.

Poiché, dunque, questi cinque motivi
riguardano le trasgressioni ai sette Doni
dello Spirito Santo e alle tre parti della
Penitenza, consegue che saranno
cinquanta i motivi per temere il Giudizio
Finale di Dio, perché ognuno dei predetti
cinque motivi (principali), si assommerà
agli altri dieci (motivi), cosicché,
giustamente, contro di essi, dobbiamo
recitare e offrire alla Vergine Maria la
seconda cinquantina del medesimo
Rosario.

Seguono cinque altri motivi, che
riguardano le realtà che seguiranno il
Giudizio, a motivo dei quali bisogna assai
temere il Giudizio Finale di Dio.

L'undicesimo principale motivo per
temere il Giudizio Finale di Dio è la
separazione da tutti i beni.

Poiché, secondo (San) Riccardo e
(Sant')Innocenzo: come i buoni
abbonderanno di tutti i beni, così i
cattivi saranno privati di tutti i beni, dalla
giusta Giustizia di Dio.

INCUNABOLO 1498 LATINO

potestas tolletur.

Et Anselmus ait: O peccatores parumper
attendite.

Si non potestis pati auferri a vobis
modicam pecuniam, agrum domum vel
dilectum socium sine grandi tristitia,
intantum ut queque contra hec vobis
perquiratis auxilia nedum humana verum
et altiora, quid queso tunc facturi estis
cum cuncta mundi (fol. 197, col. d) bona
perdetis et Gloriam Sempiternam?

Saltem ergo contra hec ingentia dampna
nunc viventes querite auxilia penitentie et
orationis, qui in minimis semper cupitis
auxilia.

Quoniam tanta erit ista perditio, quod
perdicio cunctorum mundi bonorum cum
creaturis non possit huic comparari, sicut
nec creatura Deo.

Accipite igitur gloriose Virginis Marie
Psalterium, sepius dicendo (Fructus).

Nam secundum Fulgentium et
Bernardum: Fructus Marie attulit mundo
Gloriam, et Beatis Sempiternam Leticiam
que nunquam auferetur.

Scitis enim quod in carentia bonorum
omnium ambulantes summe
necessarium est in via reperire arborem
bonis fructibus plenam.

Orate igitur Marie Virginis Psalterium et
predicate.

Sicut legimus Sanctum Edinardum a
regno Anglie expulsum hoc orasse, et ad
proprium regnum redisse.

Duodecimum promotivum ad timendum
extremum horrendissimum Dei Iudicium,
est penarum indicibilis gravitas.

Quoniam dampnati erunt maledicti, Dei
et Sanctorum omnium maledictione
atque cunctorum mundi creaturarum, et
iudicati ad penam ignis et sulfuris, et ad
infernalia cruciamenta ineffabilis
acerbitatis.

O si haberent solummodo penam huius
mundi, sed obtinebunt penam inferni,
que secundum (fol. 198, col. a)
Augustinum excedit penam huius seculi
sicut ignis vivus ignem pictum, et sic
tormentum in facto excedit tormentum in
verbo.

O quam grave erit mulieribus delicatis et
viris qui semper fuerunt in delicijs tam
gravia perpeti.

Vix modo valent modicum dolorem cordis

Despondet Virginitatis animum, datque victas manus.

Ante tamen, quam deserto Monasterio pessundaret votum, ad aram Virgini] Matri suum quaesta malum, claves Custodiae impositas altari tradit, commendatque Deiparae Patronae, ac fugit.

Post aliquanti temporis mutuam in sacrilegio usuram, subit animum Clerici seu flagitii facies, et fastidium, seu metanaea, aut propudium: apostatricem animo exculit, domoque, omni spe abrupta remenandi.

Vaga illa, et inops, ad Coenobium reverti depudescens: se lupam prostituit meritoriam; et talis degebat infanda ipsos annos quindenos.

Demum seipsam respiciens merendi finem fecit: revertit ad Monasterium, sciscitantique ex janitore, num Sororem Beatricem nosset, respondit illa: "Et optime optimam novi Custodem, praeclaram omnibus jam diu".

Quibus illa auditis se avertit abitura: dum miratur dicta, nec intelligit: ecce tibi protinus ante oculos ei astitit Deipara, nota facie, qua in ara visebatur sculpta; et ait: "Age: Officii Ego tui vices gessi tuas tot per annos; revertere nunc ad locum, munusque tuum capesse, et invade poenitentiam; nec enim mortalium quisquam tuum excessum novit".

Cum voce hac evanuit.

Redit illa: reditque ipsi nota olim sub pectore virtus, et spes nova animo: clavibusque resumtis se cellae reddit, vitaeque pristinae.

Neque sensit quisquam.

In forma siquidem, et habitu illius Dei Genitrix vices egerat Custodiae.

Beatrix uni soli, quo a confessionibus utebatur, rem ordine pandit; qui quoad ipsa vivebat, secretam observavit.

X. Terribile CONFUSIO DAMNANDORUM.
Haec erit isthic inaestimabilis et incomparabilis, juxta modum, mensuram, et causas praedictorum Terribilium.

Cogita hic, et finge etiam animo quantamvis infamiam publicamque confusionem cujuscumque, seu verecundissimi, seu impudentissimi:

così grande infamia!

Non appena la madre si accorse che era nato un secondo figlio, una mostruosità ripugnante (ella covò) in se stessa.

Un demone, sotto falsa sembianza umana, si avvicinò alla madre, inquieta e tormentata nella mente, e la persuase e la convinse a sopprimere il (secondo) figlio.

Il misfatto venne compiuto: si avventò sul bimbo e lo gettò nella latrina.

Ma non vi è nulla di segreto, che non sia svelato, anche se per lungo tempo non si conobbe quell'atrocità.

(E proprio) lei, che aveva nascosto (questo misfatto), lo svelò.

L'efferatezza del fatto, orrendamente ammesso, fu la somma (accusa) del processo, solo mancava l'accusatore.

Ma era la stessa (donna) ad (accusarsi) colpevole.

Pentita del misfatto, si disprezzava davanti a Dio, e piangendo di nascosto per il fatto commesso, riviveva quella morte violenta.

Nonostante ciò, non abbandonava la speranza di ottenere misericordia, e sperando contro ogni speranza, addolorata e desolata, faceva una sola cosa, ossia ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il SS. Rosario.

Mentre ella, allora, osservava il proposito (del SS. Rosario), anche tra gli animi di chi era fortemente sospettoso, si faceva strada la speranza di negare così grande delitto, e (ci) si rammaricava con grande amarezza della sua sorte, e (ci) si affliggeva della fine che (ella) si era autocomminata, con tale sospetto.

La voce di popolo che si diffondeva (a suo favore), non esentò, tuttavia, la donna dal processo.

Essendo stata chiamata (in giudizio), si presentò ai giudici.

Fu presa in esame l'imputazione del crimine.

Ella, con animo fermo, fu incriminata del delitto, ma mancava la prova perchè venisse meno il debole sospetto.

(Ed ecco), fu visto percorrere la città, un uomo sconosciuto, che aveva istigato il sospetto avvenuto: egli, offrendosi come accusatore davanti ai giudici e alla rea, stette davanti a loro senza parlare: negò

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dunque, essi saranno privati della Visione Beatifica e del Possesso e dei quattro Privilegi dei quali abbonderanno i Santi, secondo (San) Tommaso.

Oh, quanto lutto, quanto gemito, quanta infelicità vi saranno allora tra i dannati, per la tremenda perdita di così grandi beni!

Così i cattivi dovranno attendere la Sentenza del Giudice, secondo (San) Bernardo.

Affermò (San) Basilio: “Il timore che vedi in un ladro che attende la (propria) sentenza, quello allora accadrà a te, che sei colpevole di ogni crimine, al cospetto di così grande Giudice adirato, quando sentirai la Sentenza di così temibile Giudice!

“Andate via, maledetti, nel fuoco eterno” (Mt.25).

Come se dicesse, secondo (San) Crisostomo: “Andate via da Me e dalle Mie cose, nelle quali vi è ogni bene; allontanatevi e andate via con la mancanza di tutti i beni”.

Affermò (Sant')Ugone: Oh, se i dannati perdessero soltanto l'abbondanza delle ricchezze terrene, se (perdessero solo) il potere mondano, se (perdessero solo) l'oro, l'argento o la fama o l'onore terreno, e qualcosa di simile, sarebbe certo un male insopportabile!

Ma, ahimè, essi non perderanno soltanto queste cose, ma si perderà anche la gloria eterna, sarà (loro) tolta la potestà (della gloria) dell'anima e del corpo!

E (Sant')Anselmo disse: O peccatori, aspettate un pochino!

Se non avete potuto sopportare che vi fossero sottratti un po' di denaro, un campo, una casa, o un amico caro, senza una grande tristezza, tanto da ricercare a vostro vantaggio tutti gli aiuti non solo umani ma anche celesti, per contrastare ciò, cosa farete, allora, quando perderete tutti i beni del mondo e la Gloria Eterna? Almeno contro questi ingenti danni, allora, o viventi, ricercate gli aiuti della penitenza e della preghiera, voi, che, nelle cose minime, desiderate soccorsi.

Poiché la perdita (della Gloria Eterna) sarà così grande, che la perdita di tutti i beni del mondo non potrebbe mai eguagliare le creature, così come una creatura non

INCUNABOLO 1498, LATINO

aut capitis, vel frigus vel modicam famem vel sitim vel parvum dolorem tollerare.

Quid facient aut dicent cum talia horrenda suscipient supplicia?

Certe blasphemabunt, evellent crines, et se desperantes percutient, unguibus se lacerabunt, et tormenta tormentis cumulabunt.

Clamabunt dicentes: (“)Ve ve ve michi maledicte mulieri.

Heu cur nata sum?

Maledicta dies in qua concepta sum.

Maledicti parentes qui me genuerunt, et Viam Domini non edocuerunt.

O utinam non essem.

Cur non morior?

O si haberem guttam aque pro siti ista extinguenda, aut modicum panis ordeacei quem semper odio habui pro fame hac fuganda.

Heu me miseram.

Cur non sum bufo?

Cur non sum vermis?

Cur non sum serpens aut canis?

Iam utique beata essem.

O si haberem parvum refrigerium(?).

Sic lamentabuntur opulente mulieres et delicate militares, una cum viris suis et alijs dampnatis.

Tanta erit hec penarum calamitas, quod cuncte secundum Augustinum (col. 198, col. b) et Ieronimum huius seculi pene et angustie penalitatesque famis sitis laboris et huiusmodi simul sumpte non possent facere penam totalem minimi dampnati, sicut nec temporale et naturale potest equari eterno spirituali et supernaturali.

Qui ergo in tribulationibus infirmitatum aut guerrarum petitis auxilia, nunc in tanta miseria vobis accipite subsidia.

Venientibus bellis castra fortificantur ut inquit Basilius et civitates muniuntur, quanto amplius peccatores ne hac clade absorberentur velocius deberent se preparare ?

Accipite ergo contra tantas penas Apotecam cunctarum medicinarum Psalterium semper Virginis Marie, sepe dicendo (Ventris).

Quia secundum Augustinum, Venter Marie est Apoteca Dei universam continens bonitatem, et contra penas et infirmitates summam habens potestatem. Accipite ergo et orate et predicate

factam edicto, scripto, vocis praeconio, pictura, aliove modo quocunque; imo quaecunque infamiae, et confusiones, dum orbis stetit, visae in unam conveniant, istius tamen partem minimam non attigerint.

Ad suam quisque obscoenitatem ipsi nunquam alias cognitam, nunc et intimis animi, cordisque recessibus productam obstupescet, et exhorrescet.

Augebitur itaque in immensum confusio ea per vim quandam divinitus impressam mentibus: ait, ex S. August[ino], Mag[ister], 4 Sentent[ia], distinct[i]o 43, qua omnia omnium, et singulorum singula singuli intuebuntur infanda; ut sunt reprobis quoque coram bruta ac inanima creatorum natura verecundaturi.

Ad haec Deus ipse revelator iniquitatum, scelerum obscoenitatem vi sua indita obscoeniorem faciet apparere: oculosque sceleratorum aperiet et in ipsos sese figet nolentes volentes: ut clarius sese intuiti acrius aspectu proprio discrucientur; se aversentur, et averti tamen a se non queant.

O confusionem inevitabilem juxta et intolerabilem!

Sed et aeternam.

Quare ut tanta evadatur maledictio: Benedictus JESUS per Benedictam Sanctae verecundiae Virginem Matrem exoratus, et in Psalterio utriusque saepius adoratus, sedulo voce, BENEDICTUS consalutetur.

Quae enim cum dignitate Matris salvum tenere Virginitatis pudorem meruit: tam profanum ac infelicem a sui cultoribus pudorem avertere dignabitur, ac prohibere confusionem.

Hoc igitur agite: Psalterium JESU et MARIAE terite, benedictae Benedictum cum Benedicta.

EXEMPLUM.

Male sibi insueverunt cum sacrilegio libidinoso quidam Sacerdotio sublimis, et professa Sanctimonialis.

Cauta diu sese tectam observavit, celavitque furtiva Venus.

Sed quid in sagacem non proserpit suspicionem?

di conoscerla, e ancor meno i suoi crimini, e finse tutt'altre cose.

Ci fu lo stupore e l'ammirazione di tutti: l'imputata fu assolta, e, nello stesso tempo, lo scaltro sconosciuto sparì sotto i loro occhi.

E si credette che quello fosse un demone menzognero.

(Rimase) la sola peccatrice, ormai da tempo, veramente e segretamente pentita del misfatto contro il figlio, e sentiva il rimorso verso Dio, e verso (il figlio) nato bene, e verso se stessa; e si meravigliava che ella, che era colpevole, fosse potuta risultare innocente; e, ancor più intensamente, pregava Dio e la Madre di Dio nel SS. Rosario: proprio lei, infatti, che era meritevole di infamia e di morte, aveva ricevuto (mediante il SS. Rosario) così mirabile accoglienza.

IX. LA NONA REALTÀ TERRIFICANTE: il timore che incutono gli Assisi (di Corte), con la stessa espressione del volto del Giudice, nei confronti dei malvagi.

1. Il timore che essi incuteranno, sarà però diverso da quello dei demoni, ma (il timore degli Assisi è) ancora più terribile. (Il timore degli Assisi) sarà diverso, perché promana dall'ardore per la giustizia, e dal disprezzo dell'odio, del quale divampano gli empi, contro Dio.

Esso sarà più terrificante, perché la Spada della Giustizia dei Santi è più penetrante della (spada) di malizia dei demoni.

2. In quanto, poi, la virtù è più forte del vizio, (e) la grazia è più spirituale e più forte della cattiva coscienza e della malvagità: tanto più aspramente i Santi colpiranno con il solo sguardo gli iniqui.

3. Come dunque, chi pecca nel segreto, non ha vergogna di essere visto da un insensato, nell'atto del peccare, ma (si vergognerebbe) grandemente di essere visto (nell'atto del peccare), da un fanciullo, o da un bighellone, così per i condannandi sarà gravoso che siano svelate le loro malvage infamie!

E (quando) anche ai giusti saranno svelate le loro (buone azioni), questo, poi, (ai condannandi), apparirà assai intollerabile.

O (quanta) confusione!

Perciò, adoperate come un rimedio, il SS.

(potrà mai eguagliare) Dio.

Prendete, dunque, il Rosario della Gloriosa Vergine Maria, dicendo assai spesso "Fructus".

Infatti, secondo (San) Fulgenzio e (San) Bernardo, "Il Frutto" di Maria ha portato al mondo la Gloria, e ai Beati, la Gioia Eterna, che mai verrà sottratta.

Sapete, infatti, che a coloro che camminano, privi di tutti i beni, è sommamente necessario trovare sulla strada un albero, pieno di buoni frutti.

Pregate, dunque, e predicate il Rosario della Vergine Maria.

Come abbiamo letto che Sant'Edinardo, espulso dal regno d'Inghilterra, abbia pregato il (Rosario), e sia ritornato al proprio regno.

Il dodicesimo principale motivo per temere l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è la gravità indicibile delle pene.

Poiché i dannati saranno maledetti dalla maledizione di Dio e di tutti i Santi e di tutte le creature del mondo, e condannati alla pena del fuoco e dello zolfo, e a tormenti infernali di indicibile crudeltà.

Oh, se (essi) ottenessero soltanto una pena di questo mondo!

Essi, invece, riceveranno la pena dell'inferno, la quale, secondo (Sant')Agostino, supera la pena di questo mondo, come un fuoco ardente supera un fuoco dipinto, e come il tormento reale, supera un tormento a parole.

Oh, come sarà pesante (il Giudizio) per le donne e per gli uomini raffinati, che furono sempre nei divertimenti, sopportare realtà tanto pesanti.

A stento, riuscirebbero a sopportare un moderato dolore del cuore o del capo, o un (lieve) freddo o una fame leggera, o un piccolo dolore.

Che faranno o diranno, quando sosterranno tali orrendi supplizi?

Certo bestemmieranno, si strapperanno i capelli, e, senza speranza si percuoteranno, si strazieranno con le unghie, e accumuleranno tormenti a tormenti.

Urleranno (le donne), dicendo: "Guai, guai, guai a me, maledetta alla donna (che mi ha generata)!"

Ahime, perché sono nata?

Psalterium Marie Virginis.

Sicut quedam mulier in Picardia Iohanna nomine plusquam viginti annis infirma, que nullis medicamentis potuit curari, sed accepto Marie Virginis Psalterio iuvenilem mox recuperavit sanitatem.

Terciumdecimum promotivum ad timendum horrendissimum Dei Extremum Iudicium, (fol. 198, col. c) est penarum continuitas sive perpetuitas.

Nam ibunt in ignem qui nunquam extinguetur.

Et cum ibi fuerint in omni pena, calamitate et miseria per tot annorum milia quot sunt arene maris, gutte aque, et cintille ignis, idem est ac si tunc inciperent.

Et si milies plures essent gutte aquarum quam sunt, et si milies essent plures arene maris quam sunt, et sic similiter de cintillis ignis, et cum ibi fuerint per tot annorum milia quot tali modo essent gutte aquarum arene maris, et cintille ignis, heu idem est ac si tunc inciperent.

Et sic semper resumendo usque in Eternum, ut ait Fulgentius.

O peccatores, unius diei, mensis aut ebdomade penam ferre non potestis, quomodo tunc tanta et tam diu pati poteritis ut arguit Richardus?

O si semel in anno per solum diem haberent semel quietem, vellent pro huiusmodi dare mundos aureos infinitos si haberent.

Quid dicam?

Secundum Maximum, potius vellent redire ad vitam mortalem et pati omnia mundi supplicia per annos mille, quam per unam solam diem Iehenne pati furiam.

Sed heu heu quid dicam?

Audite universi fideles vocem meam flebilem, et audientes pertimescite.

Quod diu Deus erit Deus non consolabuntur.

(Fol. 198, col. d) Nescitis carissimi quantum timetis diuturnitatem in penis vel in partu vel in febre aut in carcere, vel certe in suppliciorum civilium illatione?

Propterea viribus totis laboratis ut inquit Hugo, ad harum calamitatum brevitatem.

Dum ergo vivitis, laborate ut hanc perpetuitatem penarum in temporalem commutetis secundum Augustinum per

Haec quod arguto subodorata nare semel est, quantumvis procul et obscura : indagatrix percallida, sagacitate subdola et peracri, ipsam per dissimulationem indagatum, explorare non omittit.

Pergunt illi in coepta consuetudine: haec indagine; atque eo demum usque vestigia collegit insectatrix suspicio, ut male cautos in securitatis retia sese nil tale metuentes induerent .

Hisce circumscripti atque decepti captos se ambo complices prius sentiunt, quam capturae insidias.

Ergo in flagranti facinore de repente obruti sunt, ac deprehensi; simul carceribus inditi, catastaeque inclusi.

Dum ita luunt separati, sancti ambo, sacrique homines ab Ordine ac genere status quisque sui; et in sanctis item exerciti quondam studiis religionis, cum scelus inficiari , aut defensare nec possent, aut nossent : reliquum erat deprecari.

Et hoc sedebat animo certum.

Itaque primum ad Deum toto versi humillimoque conatu, ad certa respiciunt sua pietatis studia, repetunt seu omissa diu, seu cum scelere timidae conscientiae observata.

Id, quod in caeco possunt carcere, actitant, Psalterium, orant: veniam ab Deo, per interventricem Virginem MARIAM deprecati, confirmato cum proposito tenendae per omnem vitam poenitentiae; veniam condonante Deo meruerunt, et par eventus comprobavit.

Utriusque personae reae cum dignitas sacra, tum ordinis sanctitas, et gesti forte officii, gradusque autoritas, ut certam sacrilegii vindictam: difficilem tamen deliberatione Judici pariebant, et haec ideo tardabat executionem.

Quae reis usura more accidit salutaris, ad veniam certius commerendam in Psalterio.

Ecce enim ipsa Deipara nexos vinculis exuit, carcereque exemptos in unam transfert Ecclesiam viciniorem: ubi sic, ut orantes degerant in nexibus separati, exsolutos sese uno in Templo contuentur, et admirati vix sibi ipsis sat credunt.

Interea Alma Liberatrix Virgo cacodaemones duos, instigatores criminis, in locum inque nexus enexorum

Rosario, e rendetevi favorevole Maria SS., che è Sposa, Sorella e Madre del Giudice, recitando sempre (nel Rosario) "In mulieribus (Tra le donne)".

La dignità e il merito di questo Virgineo Pudore della Vergine (Maria), può scampare dalla vergogna della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la Sua protezione.

ESEMPIO

Una Monaca (di nome) Beatrice aveva preso i voti perpetui nel Suo Monastero di Monache, ed era così osservante, da essere uno splendido esempio per tutto (l'Ordine) Religioso.

La vergine era nel fiore dell'età, incantevole d'aspetto, seconda a nessuno quanto a stile di gestualità e di comportamento; eccellente nelle pratiche di pietà, e specialmente, nella venerazione della Madre di Dio.

Ella, tutti i giorni, da sola, di sua spontanea volontà, faceva visita alla Santa Madre di Dio, e recitava attentamente le Ave e le preghiere (del SS. Rosario), che faceva sempre in ginocchio e con l'indulgenza, o si raccomandava prostrandosi aggraziatamente fino a terra, e distendendo le braccia.

E con tale frequenza e in tale modo, ella offriva a Dio e alla Madre (di Dio), questo esercizio di pietà (del SS. Rosario), fra le altre pratiche di pietà, o interponendolo rapidamente (tra una pratica di pietà e l'altra), o ritirandosi di nascosto dopo le pratiche comuni (di pietà), e lo aggiungeva a suo profitto.

(Il Rosario) era un diletto per l'anima pia, con il quale sentiva grandemente di nutrire lo spirito, e di diletтарvisi mirabilmente.

Frattanto, le era stata affidata la cura della Chiesa, come Sacrista, ossia fu nominata Guardiania.

Questo servizio le capitò tanto desiderato, quanto opportuno, per la pratica di quel suo genere di devozione.

La vergine era fervorosa.

Il demonio digrignava i denti, e, ahimè, cercava di trovare il momento propizio (per attaccarla).

E questo (momento propizio arrivò),

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maledetto il giorno in cui fui concepita.
Maledetti i genitori, che mi hanno generata, e che non mi hanno insegnato la Via del Signore!
Oh, volesse il Cielo che non fossi mai esistita!
Perché non sono morto?
Oh, se avessi una goccia d'acqua, per estinguere questa sete, o un po' di pane d'orzo, che ho sempre odiato, per scacciare questa fame!
Ahimè, misero me!
Perché non fui un rospo?
Perché non fui un verme?
Perché non fui un serpente o un cane?
Ora almeno sarei felice!
Oh, se avessi un po' di refrigerio!"
Così gemeranno le donne benestanti e le delicate combattenti, insieme ai loro mariti e agli altri dannati.
Sarà così grande questa calamità delle pene (eterne), che, secondo (Sant')Agostino e (San) Girolamo, tutte le pene e le angustie di quest'epoca, e le sofferenze della fame, della sete, del lavoro e cose simili, messe insieme, non potrebbero raggiungere la pena del più infimo dannato, così come una realtà creaturale e naturale potrebbe mai paragonarsi a una realtà eterna, spirituale e soprannaturale.
Voi che, dunque, chiedete aiuti nelle tribolazioni delle malattie e delle guerre, ora in così grande infelicità prendete i rimedi.
Come disse (San) Basilio, quando arrivano le guerre si fortificano i castelli, e le città erigono mura; quanto più i peccatori, per non essere travolti da questa sciagura, dovrebbero prepararsi assai velocemente!
Prendete perciò contro così grandi pene, la Dispensa di tutti i medicamenti, il Rosario della Vergine Maria, sempre dicendo "Ventris".
Poiché, secondo (Sant')Agostino, il Ventre di Maria è la Dispensa che contiene la bontà tutta intera, e ha sommo potere contro le pene e le infermità.
Prendete, allora, e pregate il Rosario della Vergine Maria.
Come (capitò) ad una donna in Piccardia, di nome Giovanna, inferma da più di venti anni, che non si riusciva a curare con

INCUNABOLO 1498, LATINO

penitentiam.
Accipite igitur Gloriose Semper Virginis Marie Psalterium, sepe dicendo (Tui).
Nam secundum Anselmum et Richardum: Quia o Maria in Eternum eris Dei, et quicumque extiterint Tui, erunt in Perpetuum Dei ut Tecum fruantur Bonis Perpetuis Tui Sponsi.
Et hoc fecit quedam virgo que dum esset nimis a demonibus vexata sine ullo remedio, accepto Marie Virginis Psalterio demones mox diffugerunt non valentes et ultra appropinquare, sed a longe stantes illam maledicebant, et eciam illum qui talia docuit orare murmura.
Vocabant enim Virginis Marie Psalterium murmura.
Dicite igitur semper hoc psalterium et predicate.
Quartumdecimum promotivum ad timendum extremum Dei Iudicium, est cum miserabilissimis creaturis perpetua societas.
Heu quid dicam?
Ve istis qui istam sortientur partem.
Nam teste Ambrosio (fol. 199, col. a) demonum erunt socij furentium turpissimorum, et supra omne quod dici potest terribilissimorum et crudelissimorum.
Et Ieronimus: Quid tibi o miser cur peccas?
Quorum amasti vitam in terris eorum habebis societatem in penis.
Ve ve tibi.
Socius eris furum latronum et infidelium, ceterorumque peccatorum, quorum facies horrendissime obscuritate tenebrarum perterrentes fetore squalentes, vermibus sed non morientibus putrescentes.
Heu ve tibi.
Nudus eris cum nudis, miser cum miseris.
Et Fulgentius: Non inquit corpora dampnationi deputata, honorifice erunt locata, sed tanquam stipule palearum in cumulis confusibiliter turpiter et verecundissime et tanquam palee in sterquilinio erunt proiecta, unde dampnatus capite deorsum, et alius in dorsum, alius in latus, alius in faciem, velut formice in formicario, aut sicut corpora occisorum in bello que proiciuntur in foveam tanquam lapides

substitutus stare jussit.

Orta luce dum ad captivos visitur,
informia daemonum monstra religata
conspiciuntur.

Miraculum, horridumque spectaculum
allatum Judici, ipsum cum pluribus
evocat: ad quos evociferati rem gestam
Spiritus maligni, in habitu cultuque
captivorum; sese diabolos esse, ut
mendaces, tamen vera jam fateri coactos.
Elatrabant etiam: fuisse suos illos, at
ereptos desiisse: de innoxiiis modo se
scelus novisse nullum.

In fidem dicti factique appellabant
Ecclesiam, in qua comprecantes ambos
ferent oppressuri: tantum iret visum
judex, sibi que fas abire sineret.

Dictum, utrumque factum.

Ut in tartarum iis redeundi copia facta
est: "Inimica, ululant, MARIA huc nos
adegit in catastam, et veritatis
confessionem": quae cum boatu terrae
motum cient, ingentique post se foectore
relicto sub orcum aufugerunt.

Vis haec Psalterii est ad gratiam
promerendam.

Atque haec quina Judicium comitantia
signa terrifica, ad alteram Psalterii
Quinquagenam pie commemorata,
acuunt precandi studium et accendunt,
ut Regno Coelorum vis fiat, ac rapiant
illud violenti volenter poenitentes.

Jam si quodque dictorum Terribilium
quinque per et septem dona Spiritus
Sancti, et partes tres Poenitentiae
ducantur: et ad haec merentes Judicium
culpae discutiantur: totidem salutare
fient meditationes, seu mentales preces,
quot repetuntur Salutationes in
Quinquagena.

Ad MARIAE igitur laudem psallite
Psalterium.

III. QUINQUAGENA.

DE SUBSEQUENTIBUS JUDICII SIGNIS.

Sunt ea quina, singula ad quamque
decadem consideranda vel intuenda.

1. Separatio a bonis.
2. Poenarum gravitas.
3. Perennitas suppliciorum.
4. Societas damnatorum.
5. Tormentorum universitas.

quando un chierico sollevò incautamente
lo sguardo alla vergine che era intenta ad
adornare gli altari, e girare nella Chiesa
per i servizi di custodia, e la vedeva spesso
e volentieri.

E la vide e cadde in rovina, fino a che non
rovinò anche lei.

Domandò dei colloqui con lei, e
ripetutamente, fino a che prese
dimistichezza.

Iniziarono i colloqui, e infine le cose turpi.
Il male serpeggiava all'interno, e nelle
tranquille ossa arse l'amore.

L'antico Serpente non trascurava di
angustiarle il cuore e tormentarle l'anima.
Il Chierico non riusciva più a pregare e a
predicare.

Vinsero, infine, l'inganno e l'importuna
frequentazione, e l'umana fragilità
cedette.

La vergine, nè poteva nascondere il fuoco,
né sopportarne l'ardore.

Abbandonò lo spirito della Verginità, e si
diede per vinta, fra le sue braccia.

Tuttavia, prima di mandare in rovina il
voto (di castità), una volta lasciato il
Monastero, si avvicinò all'altare della
Vergine Madre, e, dispiacendosi del suo
peccato, attaccò (alla statua) le chiavi da
Custode, e si raccomandò alla protezione
della Madre di Dio, e fuggì.

Dopo aver consumato entrambi il
sacrilegio per parecchio tempo, subentrò
nell'animo del Chierico sia la repulsione
sia il disgusto del peccato, come pure il
pentimento e la vergogna; scacciò dal
cuore e dalla casa la sacrilega, troncando
ogni speranza di ripresa.

Ella raminga e misera, vergognandosi di
tornare al Convento, si prostituì per
denaro, in un lupanare, e così
vergognosamente visse per quindici anni.
Infine, rivolgendo lo sguardo su se stessa,
pose fine al mercimonio: ritornò al
Monastero, e, si informò dalla Portinaia
se ricordasse ancora Suor Beatrice, quella
rispose: "La conosco anche troppo bene!
E' da lungo tempo un ottima Custode del
Monastero, straordinaria in tutto!"

Ella, all'udire queste cose, si girò per
andarsene, mentre si meravigliava e non
comprendeva le parole dette, quand'ecco,
all'improvviso, davanti agli occhi le
apparve la Madre di Dio, proprio

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

nessun medicamento: tuttavia, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, recuperò subito la salute giovanile.

Il tredicesimo principale motivo per temere il temibilissimo Giudizio Finale di Dio, è la continuità o perpetuità delle pene.

Infatti, andranno nel fuoco, che mai si spegnerà.

E, quando saranno lì in ogni pena, disgrazia e infelicità, per tante migliaia di anni, quanti sono i granelli di sabbia del mare, le gocce d'acqua e le scintille del fuoco, avverrà uguale, come se incominciassero proprio allora.

E se le gocce d'acqua fossero migliaia di volte più numerose di quanto sono, e se i granelli di sabbia fossero migliaia di volte più numerosi di quanto sono, e così similmente per le scintille del fuoco, e quando li saranno stati per tante migliaia di anni, quante, in tal modo, sono le gocce d'acqua, i granelli di sabbia del mare e le scintille del fuoco, ahimè, sarebbe ugualmente, come se incominciassero allora.

E così ricominciando sempre, fino all'Eternità, come dice (San) Fulgenzio.

O peccatori, non potete sopportare la pena d'un giorno, d'un mese, o di una settimana, in che modo allora potrete sopportare tante pene, e tanto a lungo, come sostiene (San) Riccardo?

Oh, se una volta in un anno, per un solo giorno avessero un riposo soltanto, desidererebbero dare, per esso, infiniti mondi di oro, se li avessero.

Che dirò?

Secondo (San) Massimo, vorrebbero piuttosto ritornare alla vita mortale e soffrire per mille anni, tutti i supplizi del mondo, anziché soffrire, per un solo giorno tutto il furore della Geenna.

Ma, ahimè, ahimè, che dirò?

Ascoltate, o fedeli tutti, la mia voce lacrimevole, e, dopo aver ascoltato, temete grandemente.

Per quanto a lungo Dio sarà Dio, essi non riceveranno consolazione.

Non conoscete già, carissimi, quanto temete il penare continuo, o per il parto, o per la febbre, o per il carcere, o certo per i supplizi civili inflitti?

Per questo, con tutte le forze, come dice

INCUNABOLO 1498, LATINO

unum aut centum super aliud.

Hecque erunt ligna teste Crisostomo ignis inestinguibilis.

Et quanto fuerunt altiores in mundo, tanto miserabiliores erunt in talium cumulorum loco.

Ve ve superbis, ve prophanis.

Ve impijs bellantibus.

Sanguine saciati in mundo non fuerunt, sed tunc corporum istorum fetore indicibili erunt saciati, (fol. 199, col. b) teste Augustino in sermone.

Et quodlibet corpus dampnati in fetore superabit cuncta cadavera patibulorum, iumentorum, et sepulcrorum.

Et heu o miseri secundum Thomam, non poteritis vos movere de cumulis ad nutum, sed sicut demones vos crudelissime movebunt sic manebitis.

Cessante enim motu celi, cessabit motus localis inferiorum corporum secundum eundem.

O superbi attendite qui pauperes despicitis, ecce ubi stabitis.

Dico vobis quod dulcius esset stare cum bufonibus et serpentibus usque ad caput immersum continue quam habere societatem cum solo dampnato unico secundum Richardum, quia pena divinalis excedit naturalem secundum Gregorium.

Propterea accipite Virginis Marie psalterium, sepe dicendo Ihesus.

Ut sic habeatis bonam comitivam.

Nam Ihesus est cunctorum beatorum et animarum suavissimus, dulcissimus, amicissimus, sociabilissimus, et super omne quod dici potest iocundissimus sponsus, ut inquit Bernardus.

Dicite ergo Marie psalterium contra hoc periculum.

Sicut quidam nuper nomine Petrus in Dacia carceri perpetuo dampnatus, socius fuit in bassa fossa bufonum et serpentum.

Sed mater eius occulte misit ei Psalterium Marie Virginis sive Patiloquium, rogans (fol. 199, col. c) ut illud diceret, quod et fecit.

Et paulo post Maria affuit cum ingenti caterva virginum que eum liberavit, et in momento hore plusquam per centum miliaria transportavit.

Et libertati eum restituens, ei mandavit

XI. Terribile A BONIS SEPARATIO: Nam sicut boni cunctis abundabunt bonis: ita mali cunctis privabuntur: ut Dei visione, fruitione, comprehensione, quaternisque Dotibus beatis.

O actura, in aeternum deploranda!
Unus abscindit, omnia Mucro Sententiae hujus: Ite maledicti in ignem aeternum , etc.

Vidisti malefactorem in expectatione capitalis sententiae pallere, tremere, ac tantum non semianimen expectorari?

Quid isthic: ubi non vita vertitur mortalis, non momentanea mors, non fortunae recuperabile bonum, non malum consolabile: sed infinite contraria omnia. Quare vivens, vivens ipse confitebitur Tibi Domine; non mortui laudabunt Te, etc.

Hic, dum licet, psallite Domino in Psalterio dechacordo JESU et MARIAE: in quo saepius illud repetitur, FRUCTUS: et in eo mens pia precantis recolit aeternorum beatorumque Fructuum Merita Divina, ac Beneficia tertii , Fructus JESU: recolendo autem sibi deserpit eosdem, suosque reddit; cum his simul bonis repletur universis; quibus quia Angelica redundat Salutatio; minime potest carere Psalterium, bonorum thesaurus coelestium, Divorum gazophylacium.

EXEMPLUM.

Legimus S. Eduardum , regno Angliae expulsum, orasse Psalterium: et ad proprium regnum rediisse.

Haec totidem sunt B. Alani.

Equidem de duobus invenio Regibus Angliae Sanctis, sed Eduardis idemque esse nomen opinor, alia atque alia sub appellatione; sicut Henricus, Herricus, Erricus, Ericus eadem sunt, etc.

Prior S. Eduardus ab Episcoporum Concilio auctore S. Dunstano Cantaur[iense] Episcopo, in electione, prae fratre ex noverca nato, Rex creatus et coronatus: dolo novercae percussus, latrocinio vitam amissit : continuoque multis clarebat miraculis: sub annum 975, Baronius, tom[us] 10, Annal[es].

Hic igitur is esse nequivit: continuus Edgari parentis successor.

Alter post illum annis ipsis septuaginta,

somigliante alla statua che stava sull'altare, e le disse: "Orsù, Io ti ho sostituta nel tuo compito per tanti anni: ritorna ora al tuo posto, e riprendi il tuo servizio, e inizia (a fare) penitenza: nessuno dei presenti ha saputo, infatti, del tuo allontanamento".

A queste parole, Ella svanì.

Ella rientrò, e le ritornò nel cuore la virtù che un tempo possedeva, ed una nuova speranza (le si accese) nell'anima; e, riprese le chiavi, ritornò in cella, e alla vita di un tempo.

E nessuno se ne accorse, perché, nell'aspetto e nell'abito, la Madre di Dio aveva fatto la sostituta a lei, come Custode.

Beatrice raccontò (non in confessione) in ordine la cosa solo al Sacerdote, dal quale era solita confessarsi, (disponendogli di rendere pubblica la cosa dopo la sua morte): (e) questi mantenne segreta la cosa, finché ella fu viva.

X. LA DECIMA REALTÀ TERRIFICANTE: il turbamento di coloro che stanno per essere giudicati.

Questo (turbamento) li sarà incalcolabile e incomparabile, quanto al modo, alla misura, e alle motivazioni delle realtà terrificanti già dette.

Ora pensa e immagina anche con la mente, quanto grande possa essere la pubblica infamia e lo smarrimento di ciascuno di essi, dal più timido al più sfrontato: (un'infamia) fatta con l'affissione scritta, con la proclamazione a voce, con la raffigurazione, o in qualunque altro modo; anzi, se tutte le infamie e gli smarrimenti, fin dall'inizio del mondo, fossero raccolte insieme: esse tuttavia non raggiungeranno la minima parte di questa (infamia del Giudizio).

Davanti alla propria oscenità, mai conosciuta da altri, ora svelata anche dall'intimo dell'animo, e dai recessi del cuore, ciascuno si stupirà ed inorridirà.

Quello smarrimento si accrescerà perciò all'infinito, per una forza divinamente impressa nelle menti, dice, il Maestro (Pietro Lombardo) nella quarta Sentenza, alla 43ma distinzione, (citando) Sant'Agostino, quando loro vedranno tutte e singole le cose indicibili di tutti e di ciascuno, cosicchè i malvagi si

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

(Sant')Ugone, impegnatevi per abbreviare queste calamità.

Mentre, dunque, vivete, adoperatevi per mutare questa perpetuità delle pene, in temporanea, mediante la penitenza, secondo (Sant')Agostino.

Prendete, perciò, il Rosario della Gloriosa sempre Vergine Maria, dicendo spesso "Tui (del Tuo)".

Infatti, secondo (Sant')Anselmo e (San) Riccardo: Poiché, o Maria, sarai di Dio in Eterno, anche chiunque esisterà dei Tuoi, sarà in Eterno di Dio, per godere con Te dei Beni Eterni del tuo Sposo.

E fece questo una vergine, la quale, mentre era troppo tormentata dai demoni, senza alcun rimedio, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, subito i demoni svanirono, non riuscendo più ad avvicinarsi a lei, ma, stando in lontananza, maledicevano lei, e anche quello che (le) aveva insegnato a pregare tali "bisbigli".

Chiamavano infatti "bisbigli" il Rosario della Vergine Maria.

Recitate, dunque, e predicate sempre questo Rosario.

Il quattordicesimo motivo per temere il Giudizio Finale di Dio, è la compagnia perpetua con le creature più spregevoli.

Ahimè, che dirò?

Guai a coloro che riceveranno in sorte questa razione.

Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, essi saranno compagni di demoni furiosi turpissimi, terribilissimi e crudelissimi al di sopra di ogni cosa che si possa dire.

E (San) Girolamo (affer mò): Cosa te ne viene, o infelice, dal peccare?

Avrai la compagnia nelle pene, di coloro, di cui hai amato la vita in terra.

Guai, guai a te!

Sarai compagno di ladri, di ladroni e di infedeli, e degli altri peccatori, le cui facce orrendissime, spaventose per l'oscurità delle tenebre, ricolmi di fetore, putrefatti dai vermi, ma non moribondi.

Ahimè, guai a te!

Sarai nudo, fra i nudi, infelice fra gli infelici.

E (San) Fulgenzio disse: I corpi, destinati alla dannazione, non saranno posti con onore, ma come steli di paglia, a mucchi, confusamente, indecentemente, (senza)

INCUNABOLO 1498 LATINO

inceptum non dimittere.

Qui hoc faciens, heremiticam postea vitam duxit, et sancto fine quievit apud Basileam.

Quintumdecimum promotivum ad pertimendum horrendissimum extremum Dei iudicium, est penarum universitas, et earum indubia securitas.

O universi attendite parumper ad vocem meam vocem inquam Ieronimi sanctissimi et gloriosissimi, qui semper iudicium perhorruit extremum.

Sic enim inquit: O humana mortalitas, quam tibi prosunt mundi caduca?

Quot habuisti huius mundi oblectamenta, tot habebis in inferno cruciamenta.

Pro pulchrorum visione demonia conspicias super omne quod dici potest turpissima.

Pro suavi odore, fetorem sumes sempiternum.

Pro carminibus vanis, audies iugiter mortem lamentantes heu mori non valentes.

Quid inquam vacatis gule o homines vel ebrietati, igne et sulphure in eternum cibandi?

Ve vobis qui amplexus, tactus, et oscula amatis meretricia, quia pro hijs demonum verbera, inferni vincula, et tineae (fol. 199, col. d) ac vermis, ignitusque lectulus in sempiternum vobis erunt parata.

Nec ulla pars in vobis remanebit non sauciata penis.

Sed quot de dampnationis securitate referam?

Audi Albertum.

O vos inquit prophani et virorum stultissimi nichil securius in mundo isto nobis est quam dampnatis certum est in seipsis supplicia perpeti sempiterna.

Et Richardus: Primum inquit dampnatorum, certissimum et evidentissimum, est nunquam de tantis penis habere remedium.

Et Odilio in sermone ait: Tanta est in dampnatis penarum certitudo, quod in eis de evasione omnino est desperacio.

Propterea quasi non ratione utentes furia sunt repleti heu rabie agitati, suspirijs impleti sempiternis, et vesania tormentantur dyabolica.

Vidistis inquit Basilius demoniacos

S. Eduardus: defuncto Canuto Angelorum Rege, ejusque simul duobus filiis insperato morte sublatis: praecipuus et fortunatius de regia stirpe superabat exul, et procul in Northmannia degens cum uxore Virgine Egitha Comitissae filia, regium par conjugum, ex voto, mutuoque consensu perpetuam Virginitatem, alter custos alterius colebat. Atque hoc impensius Dei Deiparaeque cultui ac honori sese impediens: (qui inde usque ab Venerabilis Bedae benedicta memoria vigeat Anglia tota usus plurimus Psalterii) huic maxime tam sanctum par conjugum dedit, JESUM et MARIAE, ut Sponso et Sponsae delectis sibi placere studebant.

Respexitque devotos sibi exules JESUS, et praestita sibi Matrique obsequia etiam temporali isto remuneravit beneficio, ut ex inopinato ambos evocaret ab exilio ad regiam avitamque coronam: etiam adeo nulla cuiquam apparente prolis, posteritatisque regiae propagandae.

Quippe qui tot jam annis exors prolis in matrimonio degisset: nam de servata celataque in eo Virginitate illibata aestimare caro et sanguinis nesciebat.

Verum Deus servo suo Brituvoldo, Vintoniensi Episcopo, revelare dignatus est saeculi istius ab tali conjugio felicitatem.

Is enim, cum Regis Canuti tempore apud Glastionem coelestibus lucubraret excubiis: subjissetque eum cogitatio (quae frequenter virum angebat) de stirpe regia pene deleta: sopore pressus irrepente, extra sese ad superna rapitur: viditque ab Apostolorum Principe S. Petro ipsum Eduardum, in Northmannia exulem, in Angliae Regem consecrari; simul vitam ei designatam commendari coelibem in virginitate sancta, et absque liberis infoecundam.

Videbat item Regni annos ipsos quatuor supra viginti eidem ab eodem adnumerari.

Cum vero Episcopus sanctus de regiae posteritatis extinctione conquereretur: respondit ei S. Petrus: "Regnum Anglorum est Dei: post te providit Regem Deus ad placitum suum".

Ista fere: Baron[ius], to[mus] 11, et Bzovius, anno 1045.

vergogneranno anche davanti agli animali e alle pietre.

Con queste cose, Dio stesso, rivelatore delle iniquità, farà apparire l'oscenità delle malvagità, nella violenza del loro essere, e, (dopo aver) aperto gli occhi degli scellerati, la imprimerà nei loro occhi, perchè guardino attentamente (le iniquità) nel loro reale aspetto, e se ne rammarichino; e, se si volgeranno altrove, tuttavia non riusciranno ad distoglierne lo sguardo.

Oh, che smarrimento inevitabile, e ugualmente insopportabile!

Ed anche per l'eternità!

Per sfuggire, dunque, a questa grande maledizione, implorando Gesù Benedetto, mediante la Benedetta Vergine (Maria), Madre della Santa Verecondia, e, adorandoLo nel SS. Rosario, sia salutato con la parola: "Benedictus (Benedetto)".

Ella, infatti, per la dignità di Madre (di Dio), ha meritato di mantenere intatto il pudore della Verginità: Ella si degnerà di allontanare dai suoi devoti una così empia ed infelice vergogna, e ne impedirà lo smarrimento.

Questo, dunque, fate: adoperate spesso (la Corona) del SS. Rosario di Gesù e di Maria, e benedite il Benedetto insieme alla Benedetta.

ESEMPIO

Tristemente si assuefecero ad un sacrilegio libidinoso, un eccellente Sacerdote e una Monaca Professa.

Il guardingo amore, si mantenne a lungo coperto, e si nascose segreto.

Ma che cosa non serpeggia in un cauto sospetto?

Questo (sospetto) una volta lo subodorò (una donna) di attento fiuto, sebbene fosse lontana e all'oscuro; l'indagatrice era assai avveduta, e sagace quanto a scaltrezza e accortezza, e non cessò di controllare, per incastrare l'indagato.

Continuarono essi nell'abitudine intrapresa, e questa (continuò) con l'indagine; e così, finalmente, colei che li teneva d'occhio, dal sospetto arrivò finalmente al luogo, ove gli incauti non temendo nulla, e (sentendosi) al sicuro, caddero all'improvviso nelle sue reti.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

alcun rispetto, e saranno gettati come pagliuzze in un letamaio, un dannato (era) con la testa in giù, e un altro sul dorso, uno sul fianco, un altro sul volto, come formiche in un formicaio, o come i corpi degli uccisi in guerra, che sono gettati in una fossa come le pietre, uno sopra l'altro, a centinaia.

E, come attesta (San) Crisostomo, essi saranno la legna del fuoco inestinguibile. E quanto più furono elevati nel mondo, tanto più saranno miserabili nel luogo di tali cumuli.

Guai, guai ai superbi!

Guai agli scellerati!

Guai ai combattenti empi!

Nel mondo (essi) non furono mai sazi di (versare) sangue, ma allora si sazieranno del fetore indicibile di questi corpi, come attesta (Sant')Agostino in un Sermone.

E ogni corpo di dannato, per fetore, supererà tutti i cadaveri dei patiboli, delle bestie e dei sepolcri.

E, ahimè, o infelici, secondo (San) Tommaso, (li) non potrete muovervi a piacimento dai cumuli, ma rimarrete così come i demoni, crudelissimamente vi metteranno.

Secondo il medesimo, infatti, terminato il moto del cielo, cesserà il moto locale dei corpi inferiori.

O superbi, che disprezzate i poveri, state attenti: ecco, dove starete.

Vi dico che sarebbe assai più piacevole stare immersi fino alla testa, di continuo, fra rospi e serpenti, che avere la compagnia con un solo dannato, secondo (San) Riccardo, poiché la pena divina supera quella naturale, secondo (San) Gregorio.

Per questo, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Ihesus (Gesù)", per avere così una buona compagnia.

Infatti, Gesù è, fra tutti i Santi, il più tenero, il più dolce, il più amico, il più affettuoso, e il più piacevole sposo, al di sopra di tutto ciò che si possa dire, come dice (San) Bernardo.

Recitate, allora, contro questo pericolo il Rosario di Maria.

Come (capitò) poco tempo fa, in Dacia, ad un tale, di nome Pietro, condannato al carcere perpetuo, che gettato in una

INCUNABOLO 1498, LATINO

furentes, et seipsos lacerantes, sic incomparabiliter dampnati furent gravius et seipsos lacerabunt, blasphemabuntque continue Dominum Ihesum Christum et Gloriosam Virginem Mariam, et illos summo semper odio habebunt iuxta psalmistam.

Superbia eorum qui te oderunt ascendit semper.

Quid o homines hijs auditis cogitatis?

Ecce eligite aut hic penitere cito, aut talia in eternum sustinere.

Scitis enim quod incarcerati quando (fol. 200, col. a) spem habent de sua liberatione, pena ipsorum est levior quantumcumque fuerit acerba.

Sed cum sunt sententiati ad mortem tunc spes aufugit, morsque eos possidet, angustiasque paciuntur cordis mortalissimas, adeo ut in ipsis ratio lingua sensus virtus aut in toto pereant, vel permaxime latecant secundum Ambrosium.

Quid tunc facietis in tali desperatione eterna, in hac turpissima condemnatione dyabolica?

Ea propter pro Remedio accipite Virginis Marie Psalterium, sepe dicendo (Christus).

Optimum enim est in desperatione mortis Antidotum accipere Salutis et Vite, et indulgentiam imperialem et papalem de offensis, teste Haimone.

Accipite ergo Marie Virginis Psalterium tanquam pacis promotorium, vite indultum, cunctorum bonorum distributivum, quia Christus.

Nam Christus secundum Ieronimum dat medele auxilium contra mortis sententiam et penarum angustiam, datque terrenam et divinalem leticiam.

Orate ergo hoc psalterium et predicate.

Sicut quidam baro in Francia dudum per regem ad carceres adiudicatus perpetuos, qui ex hoc in furiam venit tantam quod digitos comedit proprios, et lapides mordebat et ligna, et nisi ligatus fuisset, (fol. 200, col. b) seipsum infinities interfecisset.

Sed fidelis uxor sua Psalterium Marie Virginis peroravit pro sua salute, et hoc obtinuit, quod Maria ad eum veniens sanum et liberum ipsum effecit.

Deditque illi signum ad regem ubi peccata

Eum Alexander III petente rege Henrico Angliae, in Sanctorum album adscripsit canonizatum, anno 1161.

Tantae sanctitatis exercitium magna pars fuit Psalterii .

XII. Terribile GRAVITAS POENARUM incomprehensibilis.

Damnatorum enim tam infinita est ab Deo, Divis, creaturisque universis.

Quis isthic sensus erit molliculis delicatulis in croceis enutriti , qui in bonis duxerunt dies suos?

Vae maledictis!

Quam se bufonem aut nihil unquam fuisse nequicquam optabunt?

Et his, quae patiuntur, graviora metuent, ut in praesentibus, aeternumque instantibus discrucientur .

Tantis oro praevenite malis, arrepto saluberrimo Angelici Psalterii usu.

Hoc Divae Divorum Virginis favorem sibi quisque demereri adlaboret, offerendo Illi, velut Arcam fructificationis , vocem hanc: VENTRIS.

Hujus mente castitatis, et supra hominem dignitatis, genus hominum universum gehennalis poenae diluvium evadere potius valet, quam quos Arca Noe ferebat, Benedicti Ventris illius Apotheca quosvis consonare morbos corporis, animique potest.

EXEMPLUM.

Suam novit civem Joannam Picardia, nominibus multis insignem: sed omnem, seu generis nobilitatem, seu fortunarum affluentiam vincebat, ejus virtus illustrior; et hanc vero, foemina, et seipsam pietate, ac religionis cultu, superabat praecipue adversus Reginam Coelorum Inclutam constanter observato. Hanc pertinax quaedam infirmitas annis viginti, et supra, miseram habebat et afflictam: ut nulla ei vel ars, aut industria, aut medicina levamen afferre posset, quo aliquantisper a morbo respiraret.

In dejecto tamen corpuscolo animum, et in Deum Advocatamque MARIAM spem gerebat minime dejectam: sed tanto insurgentem robustius, quo gravius premebatur.

Eoque contentius in assiduas inhiabat

Essi bloccati e sorpresi insieme, sentirono di essere stati presi come complici, come prede in trappola.

Dunque, all'improvviso, furono sopraffatti e sorpresi in flagrante misfatto; allo stesso tempo furono messi in carcere, ed incatenati alla graticola.

Così, costoro, separati, espiavano, essendo entrambi Consacrati, (uno) col (Sacramento) dell'Ordine e (l'altra) per lo Stato di vita particolare.

Così pure, essi assai versati negli studi religiosi, non potevano negare o respingere il misfatto, e rimaneva loro solo la preghiera.

E questa (volontà di pregare) era per loro un pensiero fisso.

Pertanto, con ogni umilissimo sforzo, rivolgendosi anzitutto a Dio, ripensarono ai loro quotidiani esercizi di pietà, ritornarono alle cose osservate per lungo tempo, e trascurate per un misfatto di un'insicura coscienza.

Per quanto potevano, nel cieco carcere, recitavano spesso e pregavano il SS. Rosario, implorando il perdono di Dio, per intercessione della Vergine Maria, con il proposito fermo di stare per tutta la vita in penitenza: e, per i loro meriti, Dio condonò il peccato, e il buon esito della storia ne è riprova.

Era difficile per il giudice stabilire un'equa pena per l'empietà, sia per la Sacra Dignità (di lei), sia per l'Ordine Sacro (di lui), sia per il grado di importanza dell'ufficio che i colpevoli ricoprivano, e ciò ritardava la sentenza.

Questo ritardo divenne salutare per i colpevoli, per meritare con più pienezza il perdono, mediante il SS. Rosario.

Ecco, infatti, che la stessa Madre di Dio sciolse dalle catene i prigionieri, e, tirandoli fuori dal carcere, li portò in una Chiesa assai vicina: e lì essi si accorsero con stupore di essere stati sciolti dalle catene e non credevano ai loro occhi, e vissero nella medesima Chiesa in solitudine ed in preghiera.

In quel mentre, l'Amorevole Vergine Liberatrice dispose che i due demoni, istigatori del misfatto, stessero nel carcere, incatenati in sostituzione dei due liberati.

Quando sorse la luce (del giorno), si andò

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

fossa, fu in compagnia di rospi e di serpenti.

Allora, sua madre, di nascosto, gli mandò il Rosario, o Patirloquio della Vergine Maria, pregandolo di recitarlo, cosa che egli fece.

E poco dopo, Maria (SS. gli) venne in aiuto con una smisurata moltitudine di vergini. Ella lo liberò, e, in un solo istante, lo portò lontano più di cento miglia.

E, restituendo a lui la libertà, gli raccomandò di non tralasciare (il Rosario) che aveva incominciato.

Ed egli, recitando il (Rosario), da allora condusse vita eremitica, e, con una santa fine, morì presso Basilea.

Il quindicesimo principale motivo per temere grandemente l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è la completezza delle pene e la loro indubitabile certezza.

O voi tutti, fate un po' di attenzione alle mie parole, che sono le parole del santissimo e gloriosissimo Girolamo, che sempre ha assai temuto il Giudizio Finale. Così, infatti, (egli) disse: O umanità mortale, a cosa ti giovano le cose caduche del mondo?

Tu avrai nell'inferno tanti tormenti, quanti sono stati i godimenti di questo mondo che hai avuto.

Al posto della visione delle cose belle, tu vedrai demoni, bruttissimi al di sopra di ogni cosa.

Al posto dell'odore soave, sentirai un fetore eterno.

Al posto dei vani canti, ascolterai continuamente coloro che si lamentano della morte, non riuscendo, purtroppo, a morire.

Aggiungo: Perché, o uomini vi dedicate ai piaceri della gola e all'ubriachezza, per cibarvi, in eterno, di zolfo e di fuoco?

Guai a voi, che amate gli abbracci, i contatti e i baci delle meretrici, perché al loro posto saranno preparati per voi le percosse dei diavoli, i legami dell'inferno, e i tarli e i vermi, e un letto infuocato per l'eternità.

E nessuna parte resterà in voi non colpita dalle pene.

Ma che cosa dirò della certezza della dannazione?

Senti (Sant')Alberto cosa disse: O voi empi e (voi) o insensatissimi uomini, non c'è per

INCUNABOLO 1498, LATINO

ipsius occultissima revelavit, et plura nociva sibi imminencia predixit addens quod nisi cito peniteret, Deus pro huiusmodi condignam exigeret vindictam. Que rex audiens pertimuit, et ad Marie psalterium se devotius convertit.

Hec quinque promotiva erunt propter fractionem octo Beatitudinum, et duorum Mandatorum Iuris Naturalis, quorum unum est affirmativum de faciendo alijs bonum sicut sibi, aliud negativum de non faciendo alijs peius quam sibi.

Contra que debemus accipere terciam quinquagenam, hoc est quinque Pater Noster et quinquaginta Ave Maria.

Et sic in istis tribus quinquagenis pro concordia habenda apud Deum ante Iudicium, dicamus Marie Virginis Psalterium.

Laudate ergo et benedicite et predicate et totis viribus orate Psalterium Glorioso Inviolateque Semper Virginis Marie.

((Explicit sermo iste.

orationes incumbens, illas praesertim, quae in Psalterio JESU et MARIAE litare consueverat.

Hisce temporis aegri molestiam aegriorem fallens, et sibi consolationem solidam parabat, et denique reddendae miraculo valetudinis reparaturam.

Cujus gratia certo numero Psalteria quotide, stata solemnique religione perorando, excurrerat.

Atque ad fixum illud, quoad posset, pia quadam contentionis pertinacia, adversus illam infirmitatis pervicaciam, destinatum obfirmarat animi devoti propositum ad utrumque parata, seu votis superare Deum, superareque Divam, seu certae occumbere morti: facta tamen sui, seu aegrae, sanandaeve, integra in Dei voluntatem resignatione.

Sat tot jam annorum, quos tenuit vis morbi, docuerat ipse successus: stare masculum foeminae pectus inexpugnabile: ferre morbum, aut recuperare sanitatem, juxta paratum; quin et cordationem invalescere animum in dies, aegroque in corpuscolo spiritum et orandi zelum effervescentem roborari.

Quo igitur Divina Sapiencia commendatius cunctis proponeret, in aegra et restituta, exemplum cum suae Misericordiae, tum orationis in Psalterio constantiae atque efficaciae; hujus probandae, laetitiae munerandae; formulam suam aliquando, post quartum et vicesimum annum, derepente pristinae postliminio restituit valetudinis integritati.

Psalterii vis in corporis depulso morbo declarata: de virtute, in animas per Deum infundere ipsi consueta, testatur.

XIII. Terribile CRUCIATUUM AETERNITAS per respirantiunculam nec minimam interrumpenda.

Nam ita decretoria Sententia: Ite in ignem aeternum.

O Aeternitas quid es?

Annos aeternos in mente habui.

O Aeternitas, quam raro versaris in mentibus hominum?

In mentibus nostris?

Heu Aeternitas!

Quid dicam, aut quomodo dicam?

Quis exprimat, quis concipiat, quid sit

a far visita ai prigionieri, (e) si videro legati, i mostri deformati dei demoni.

La scoperta stupefacente ed orrida fece venire lo stesso Giudice e molti appresso a lui.

Gli Spiriti diabolici, con l'abito e lo stile dei prigionieri, gridarono forte ad essi la loro impresa, che erano diavoli, sebbene sotto falso aspetto, e tuttavia erano costretti a dire ormai la verità.

Ringhiavano anche, che quei (consacrati) fossero suoi, e avevano dovuto lasciarli quando furono loro strappati; e allo stesso modo attestavano che nessun misfatto fosse stato compiuto dai (due) innocenti.

Giurando su quanto avevano detto e fatto, essi svelarono la Chiesa nella quale i due che pregavano, davano loro oppressione (col SS. Rosario).

Cosicchè il giudice andò a controllare, e diede loro il permesso di uscire.

E pronunciata (la sentenza di liberazione), essa avvenne anche per i due (diavoli), i quali, prima di ritornare all'Inferno, urlarono tremendamente: "La nemica Maria ci ha costretti alla graticola e a confessare la verità": tale (urlo) causò un terremoto con un boato, e, lasciando dietro di sé un grossissimo fetore, fuggirono all'Inferno.

Fu la forza del SS. Rosario ad ottenere quella grazia.

E queste cinque realtà terrificanti, che accompagnano il Giudizio, che si ricordano devotamente nella seconda Cinquantina del Rosario, accrescono la pratica della preghiera e la infiammano, affinché si usi la forza per il Regno dei Cieli, e i violenti, sinceramente pentiti, lo conquistino.

Ora, se queste a cinque realtà terrificanti, si aggiungono i sette doni dello Spirito Santo e le tre parti della Confessione, mediante (i quindici Misteri del SS. Rosario), saranno prosciolti coloro che meritano il Giudizio per colpa.

Altrettanto vantaggiose saranno (per essi) le meditazioni o preghiere mentali, quante volte ripetono le Ave Maria, nella (seconda) Cinquantina.

Recitate il SS. Rosario, dunque, a lode di Maria SS.

noi nulla di più sicuro in questo mondo, quanto la certezza che i dannati soffriranno in se stessi gli eterni tormenti. E (San) Riccardo disse: Riguardo ai dannati, la prima cosa certissima ed evidentissima, è che mai ottengono un rimedio per così grandi pene.

E (Sant')Odilione, in un Sermone disse: E' così grande nei dannati la certezza delle pene, che essi disperano completamente della loro liberazione.

Per questo, come coloro che non usufruiscono della ragione, sono ripieni di furia, (anche loro) sono agitati dalla rabbia, ripieni di eterni lamenti, e deliri diabolici li tormentano.

Avete visto, dice (San) Basilio, gl'indemoniati furiosi e che dilaniano se stessi: così senza paragone, i dannati più terribilmente si infurieranno e dilanieranno se stessi, e bestemmieranno di continuo il Signore Gesù Cristo e la Gloriosa Vergine Maria, e sempre li avranno in odio, secondo il Salmista: La superbia di coloro che ti odiano, si accresce sempre.

Che cosa pensate, o uomini, di queste cose che avete udito?

Ecco, scegliete: o pentirvi presto qui, o sopportare per l'eternità tali tormenti.

Sapete, infatti, che, quando i carcerati hanno la speranza della loro liberazione, la loro pena è più leggera, per quanto ancora sarà dura.

Ma quando sono condannati a morte, allora fugge via la speranza, e la morte si impossessa di loro, e soffrono angustie mortalissime nel cuore, tanto che, in essi, la ragione, la lingua, i sensi, le virtù, o si annichiliscono del tutto, o grandissimamente si offuscano, secondo (Sant')Ambrogio.

Che cosa farete, allora, in tale disperazione eterna, in questa vergognosissima condanna dei diavoli?

Per questo, là, come Rimedio, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Christus".

Serebbe ottimo, infatti, ricevere nella disperazione della morte, l'Antidoto della Salvezza e della Vita, e l'assoluzione delle colpe, da parte dell'Imperatore e del Papa, come attesta Aimone.

Prendete, quindi, il Rosario della Vergine

aeternitas?

Cogita mille annos; cogita millies millenas annorum myriades; cogita tot annos, quot sunt ab orbe condito ad usque Iudicium momenta: et de Aeternitate nihil adhuc habebis: et haec sunt initia dolorum.

Vae Aeternitas!

Quis potest Aeternitati par esse in tormentis?

Volo dicere, et nescio dicere; quam diu DEUS erit Deus: tam diu durabunt tormenta.

Quamdiu hoc erit?

Aeternitas, Aeternitas!

Non est effari, non est concipere, non est invenire istud quamdiu.

Quare: "O Deus, hic ure, hic saeca: modo in aeternum parcas", orabat S. August[inum] in medit[at]ione].

Tua, DEUS, tua est Aeternitas Iustitiae Vindicantis, et Misericordiae Glorificantis.

Illam prohibe: hanc dona nobis JESU.

Donabis autem iis, quicumque annos Aeternos in mente habentes Te, Aeternum amant, et amando Tibi psallunt in Psalterio Tuum illud Tui: Tui, inquam, Tabernaculi sancti, Tui Templi, Tui Sanctuarii, Tui Throni, Delicique Tui.

Quis enim mortalium sic est Dei, atque Deipara?

Atque Ea, in qua Electi omnes sunt Dei?

Istius nos grata admonet memoria Tui: proculque dispellit infestos daemones ab iis, qui esse Dei student.

EXEMPLUM.

Virgo quaedam multiplicem a spiritibus nequam patiebatur infestationem: ex occulto Dei Iudicio, id ita permittentis: sed omnis ea insectatio intra inania solum terriculamenta stabat, noxie nihil, aut damni inferre orci sinebatur blatta.

Cedebat ea tentatio in egregium piae virgini proventum, cumulumque meritorum: tanto namque sollicitius suum illa receptum ad Deum, Matremque Dei, quae serpentis infesti contrivit caput, requirebat: et ab omni peccandi licentia, refugiens, innocentiam animae integram servare connitebatur.

Non tamen nihil praeterea exquirebat consilii et auxilii, quicquid Divini,

TERZA CINQUANTINA:

LE REALTÀ CHE ACCADONO DOPO IL GIUDIZIO.

Esse sono cinque (realtà), da meditare e contemplare per ciascuna decade.

1. La separazione dai buoni.
2. La pesantezza dei castighi.
3. L'eternità dei tormenti.
4. La compagnia dei dannati.
5. La totalità dei tormenti.

XI. L'UNDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la separazione dai buoni. Come i buoni, infatti, abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi saranno privati di tutti i beni, come la Visione, il Godimento e la Comprensione di Dio, e le quattro Doti (dei corpi) beati.

Oh, cosa si perderà, da disperarsi per l'eternità!

La sola Spada di questa Sentenza divide tutte le cose: "Andate via, Maledetti, ecc.!" (Mt.25,41).

Hai visto chi ha operato il male, in attesa del verdetto finale, impallidire, tremare, ed esanime come all'ultimo respiro!

Perché in questo luogo, dove si ritorna alla vita sulla terra, (dove) la morte non è momentanea, (dove) il bene della buona sorte non è recuperabile, (dove) il male è la disperazione: ma tutte le cose sono infinitamente al contrario!

Perciò, "il vivente, proprio il vivente, confesserà la fede in Te, Signore; non i morti Ti loderanno, etc." (Is.38,18-19).

Qui (sulla terra), finché si può, salmodiate al Signore Gesù e a Maria SS. col Salterio a dieci corde (del SS. Rosario), nel quale sempre si ripete: "Fructus (Frutto)".

Nel (SS. Rosario), la devota mente di chi prega, ripensa ai Meriti Divini dei Frutti eterni e santi, e i Benefici dell'Eterno Frutto, Gesù.

Infatti, ognuno che medita (i Frutti), li coglie e li fa diventare suoi.

Così è ricolmo di tutti questi beni, (e), dal momento che l'Ave Maria sovrabbonda (di questi beni), in nessun modo può esserne privo il SS. Rosario, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

Prendete, quindi, il Rosario della Vergine Maria, come promontorio di pace, grazia della vita, dispensatore di tutti i beni, perché "Christus".

Infatti, Cristo, secondo (San) Girolamo, dà aiuto (essendo Lui) il rimedio contro la condanna a morte e contro l'angoscia delle pene, e dona consolazione divina e umana.

Pregate e predicate, allora, il Rosario.

Come (capitò), poco tempo fa, ad un barone in Francia, condannato, per ordine del re, al carcere perpetuo, ed egli a causa di ciò si infuriò tanto, che divorò le proprie dita, e mordeva pietre e legni, e, se non fosse stato legato, si sarebbe ucciso infinite volte.

Tuttavia, la sua fedele moglie, pregava il Rosario della Vergine Maria per la sua salvezza, e l'ottenne, poichè Maria (SS.), giungendo a lui, lo rese sano e libero.

Ed (Ella), diede a lui l'ordine (di andare) presso il re, e li gli svelò i suoi occultissimi peccati, e gli predisse tante calamità imminenti, aggiungendo che, se non si fosse pentito subito, Dio per essi, avrebbe inviato un meritato castigo.

E il re, sentendo queste parole, ebbe tanta paura, e si convertì assai devotamente al Rosario di Maria (SS.).

Questi cinque principali motivi comprendono in se stessi le otto Beatitudini e i due Comandamenti del Diritto Naturale, uno dei quali è affermativo: fare agli altri il bene come a se stessi; ed il secondo (è) negativo: non fare agli altri del male, come a se stessi.

Contro queste cose dobbiamo prendere la terza cinquantina, cioè cinque Pater Noster e cinquanta Ave Maria.

E così, con queste tre cinquantine, per riappacificarvi con Dio prima del Giudizio, recitiamo il Rosario della Vergine Maria.

Lodate, dunque, e benedite, e predicate, e pregate con tutte le forze il Rosario della Gloriosa Purissima Sempre Vergine Maria.

Termina questo Sermone.

humanique usquam habere poterat.
Nihil autem erat, quod veteratoris
coerceret illudendi nequitiam, aut
averteret insultationes larvarum.

Demum fidere iussa Deo, Unique se
virginem castam exhibere: et Angelicam
Salutationem, rite in Psalterio
frequentatam, devote Honori Divino,
Matrique Virgini offerre; deque caetero
expertas terriculamentorum inanias
habere prorsus despiciatui.

Paret monitis virgo, nihilque perinde ac
Psalterium, corde, ore ruminat, adeoque
manu praeferens terit, collove, corporive
suspensum quaqua versus perdia, et
pernox circumferebat.

Et vero istud quieti, salutique fuit.

Ex quo enim illud tenuit propositum: jam
nequam tentator nunquam accedere eam
propius, sed ab ea velut ab gehennali
flamma procul refugere: a longe tamen illi
sese tanto saeviore, ostendebat.

Tantas autem tamque horrificas
evomebat blasphemias, atque in almam
Dei virginem maledictiones: ut piaes aures,
animaque devotae Christi Sponsae
nimium quantum ad eas exhorrescerent.
Consuetudo demum illas fecit auditu
leviores, planeque spiritu generosiore
contempsit .

Quin et illam ad tanto ardentiores Deo,
Deique Matri Patronae, laudes ad
Psalterium dicendas sathanicae
stimulabat injuriae.

Inter blasphemiarum autem voces
numquam de nomine Ave Maria, aut
Psalterium, Angelicamve Salutationem
appellare fuit ausus, vel potuit: sed
Murmura, per derisum fremitu mistum,
vocitabat infandus.

Denique vicit constantia Puellae invicta,
freta Deiparae patrocinio, usuque sedulo
meriteque Psalterii.

XIV. Terribile SOCIETAS DAMNATORUM.
O cruciabiles zizaniorum collectorum
fasciculos colligatos!

Quid tibi vis, o miser, exclamat S.

Hieronymus, cur peccas?

Quorum in terris amasti vitam: eorum in
poenis habebis societatem.

Vae, vae tibi!

Socius ejus istorum damnatus, quos
etiam in vita metuebas et fugiebas, ut

Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso
dal Regno dell'Anglia, pregava il SS.
Rosario, e ritornò al proprio Regno.

Le medesime cose sono state scritte dal
Beato Alano .

Da parte mia, ho ritrovato due Santi Re
dell'Anglia, [uno di nome Edinando, e
l'altro di nome Edoardo], ma credo si
chiamassero entrambi Edoardo di nome,
anche se l'uno e l'altro avevano nomi
simili; proprio come Enrico, Errico, Erico
sono il medesimo nome.

Il primo (re, è) Sant'Edoardo: egli, secondo
San Dustano, Vescovo di Kent, fu eletto
da un Concilio dei Vescovi, al posto del
fratello, nato dalla matrigna; e fu
costituito ed incoronato Re; attaccato con
dolo dalla matrigna, perse la vita in un
agguato di briganti, intorno all'anno 975,
come riporta il Baronio nel decimo tomo
degli Annali; (da allora), continuamente
operò molti miracoli.

Così dunque, non potè essere lui
l'immediato successore del padre, (il re)
Edgardo.

Un altro Sant'Edoardo, dopo di lui, (visse)
negli stessi anni settanta [470 d.C.]: dopo
la morte di Canuto, Re degli Angli, anche
i due figli morirono contemporaneamente
insieme, per morte improvvisa: assai
provvidenzialmente, ve ne era ancora uno
di stirpe regia, ma si trovava esule, e nella
lontana Normandia, insieme alla moglie,
la vergine Egita, figlia di un Conte: la
coppia dei coniugi reali, per voto e per
reciproco consenso, mantenevano la
perpetua verginità, e l'uno era custode
dell'altra.

E dedicandosi con grande impegno al
culto e all'onore di Dio e della Madre di
Dio, mediante la recita assidua del SS.
Rosario (che era fiorente in tutta l'Anglia,
fin dai tempi del Venerabile Beda, di
benedetta memoria), essi, in quel santo
Matrimonio si sforzavano di piacere più
possibile al diletto Sposo Gesù e alla
(diletta) Sposa Maria.

E Gesù volse lo sguardo ai devoti (coniugi)
in esilio, e ricompensò con questo
beneficio terreno, gli ossequi offerti a Lui
e a (Sua) Madre.

Così che, inaspettatamente, (Dio) chiamò

immanes, sacros et intestabiles.

Pro, quos foetores, quos cruciatus, quos clamores, quantos furores ea comportabit societas?

Quisque proximo immanissimus erit cacodaemon: lacerabunt invicem se dentibus, discerpent unguibus, modisque saevissimis dilaniabunt.

Dicere non est, aut cogitare saevitiam.

O quanto foret exoptatior cohabitatio cum bufonibus, et serpentibus, dracones inter ac struthiones, aliasque belvas immanitate quantavis immaniores, quietior esset feliciorque sempiterna etiam commoratio.

Quapropter ad JESU MARIAEQUE Psalterium toto mentis studiique impetu convolate: in quo toties illud salutificum Nomen JESUS frequetantur: ad quod omnes adversae potestates contremiscunt, et enervantur: neque est aliud Nomen, in quo nos oporteat salvari. Ubi illud est, coliturque adoratione debita latriae ter sanctissimum Nomen Regis Regum, omniumque Triumphatoris: isthic adest continuo innumerus Angelorum chorus atque Societas secura.

EXEMPLUM.

In Dacia Petrus quidam nostra pene memoria, aut paulum superiore (jure, an injuria non sat liquet) ad perpetuos damnatus carceres, in profundam fossam, seu turrim, bufonibus saevisque serpentibus scatentem, demittitur: ut vel ab istis periret absumendus, vel horribili et inevitabili inter bestias volutione sui, metuque miserabilius cruciaretur.

Moestam, miseramque matrem sors filii acerbissima habebat: atque in primis ille justus metus: neu qua humanam fragilitatem Sathanae tentatio, tantas inter aerumnas, ad desperationem induceret.

Nato igitur mater tum precibus ipsa suis ad Deum, Divam, Coelitesque fusis: tum alia, quacunquē occulte poterat, opella veniebat solatio: maxime autem Psalterio clam illi submisso: quod ut perdius et pernox, quanta posset cum devotionis indefessae contentione, orare non omitteret, oppido moneri eum simul curabat.

entrambi dall'esilio alla reggia, e alla Corona ereditaria, anche se sembrava a tutti impossibile che si potesse trasmettere, mediante una discendenza, la posterità reale.

Essi, infatti, erano già da tanti anni nel Matrimonio, senza figli: la carne e il sangue non erano in grado di riconoscere l'illibata verginità, da essi osservata e tenuta segreta.

Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Britualdo, Vescovo di Wilton, in quegli anni, la felicità di quel Matrimonio.

Egli, infatti, al tempo di Re Canuto, presso Glastiona, mentre vegliava di notte sotto le stelle, gli venne nella mente il pensiero (che spesso lo rattristava) della stirpe reale in via di estinzione; cadendo in un improvviso torpore, venne rapito fuori di sé, alle realtà eterne, e vide proprio Edoardo, esule in Normandia, che veniva consacrato re di Anglia, da San Pietro, Principe degli Apostoli, e, allo stesso tempo, fu raccomandata a lui una vita designata come celibe, in santa verginità, ed infeconda senza figli.

Vide pure che gli furono concessi, da (Dio) ventiquattro anni di Regno.

Poiché, allora, il santo Vescovo si rammaricava assai dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: "Il Regno degli Angli appartiene a Dio: dopo di lui, Dio provvederà un Re secondo il suo beneplacito".

Questo avvenne, secondo Baronio (Annales, tomo 11) e Bzovio, nell'anno 1045.

Alessandro III, su richiesta di Enrico, re degli Angli, canonizzò (Edoardo), e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161.

La sua santità fu dovuta, in gran parte, al SS. Rosario.

XII. LA DODICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'inquantificabile pesantezza delle pene dei dannati, (che è) tanto (pesante), quanto infinita è (la loro distanza) da Dio, dai Santi, e da tutte le creature.

Chi di coloro che condussero i loro giorni fra le ricchezze (si ricorderà) lì, di essersi nutriti alle tavole, di gusti saporiti e delicati?

(Ora invece sentiranno): "Guai (a voi)

Multa captivum, aut vivum potius consepultum ad parendum matri, etsi parum ante comprecationi consuesset, movebant tamen, ac impellebant etiam ut assuescens experiretur.

Necessitas ei fecit orandi usum, copiam captivitas, Rosarium, seu preciorum collectio globulorum occasionem dedit in manus: usus facilitatem, facilitas peperit voluptatem: haec denique vere gustum pietatis attulit: unde crescente in dies in majori Devotione ardere ipsi pectus totum amore honoreque Dei, Matrisque Servatricis.

Sensit quoque miseriae suae mitescere sibi acerbitatem: absterget animo metus, et angores; venenati nihil nocere sibi tactu seu afflato: moeroribus gaudia superne immissa permisceri; mentem saepius dia solatii, speique optimae suavitate delibutam permulceri; ignorantiae tenebras insueta luce cognitionis collustrari; seque in alium, a priore diversum, verti hominem, ac infelicitatem suam in optatam quasi felicitatem commutari.

Nec diu demum ipsa Regina Coeli cum illustri Coelitem Virginumque comitatu Suo adstat Famulo, multo in lumine manifesta: quem paucis plurimum consolata, secum e squalore, et carcere eductum liberavit; adeoque velut in momento horae alio procul hominem transmigravit; ac plus quam per centum milliarum distantiam avectum, alieno in solo collocavit securum et innoxium.

Hoc dato illi mandato: ut, quod in suum Filii sui honorem coeptum salutare didicit Psalterium captivus, id liber jam et securus tantum non omittat, aut in eo torpescat: sed gratus ferventius, quoad vitam viveret mortalem, frequentaret.

Dixit: "Seque ab oculis comitante Corona abstulit in coelos.

Petrus autem, circumspectis omnibus, se in vasta, ignotaque comperit solitudine adversari.

Nec dia anceps ei fuit animo de commoratione consilium.

Quo ajebat sibi: quo ibo usquam alio, quam ubi Divina me posuit Miseratio?

Quid ego locum aut inquisierim, aut delegerim unquam beatiorem illo: quem mihi dedit DEUS, favet Deipara?

maledetti!" (Mt.25).

Non avrebbero preferito piuttosto, essere stati rospi, o non essere mai esistiti?

E, oltre a queste cose che soffrono, temeranno le cose più gravi, come ad esempio l'essere tormentati in un presente (fatto) di un eterno istante.

Vi prego, prevenite così grandi mali, imparando a recitare il saluberrimo SS. Rosario!

Ognuno si sforzi (ora) di meritare il favore della Vergine (Maria), la Santa dei Santi, offrendo a Lei, che è l'Arca della Santificazione", la parola: "Ventris (del Seno)", che è una parola di altissima castità e dignità davanti agli uomini, capace di trasportare in sé l'intero genere umano, per liberarlo dal diluvio delle pene dell'inferno, essendo (infinitamente) più sapiente dell'Arca di Noè.

Il Grembo Benedetto (di Maria), infatti, è il Dispensario (dei farmaci), che può guarire ogni malattia del corpo e dello spirito.

ESEMPIO

La Piccardia annovera tra i nomi grandi, l'insigne cittadina Giovanna, la cui virtù molto illustre era superiore a tutta la sua nobiltà di famiglia, e all'abbondanza delle ricchezze; la donna (superava tutti) anche per la sua pietà e nel culto della Religione, e, in particolare, aveva una venerazione per l'eccelsa Regina del Cielo, il cui (culto) praticava costantemente.

Questa misera e afflitta, da oltre vent'anni aveva una continua infermità, che nessuna arte (medica), (nessuna) cura, e (nessuna) medicina riusciva a portarle sollievo, per trarre un pò di respiro da questo male.

Tuttavia, nel corpicino spossato aveva un animo (forte) e per nulla abbattuto, e sperava in Dio e nell'Avvocata Maria SS.; e quanto più gravemente era oppressa, tanto più fortemente si risollevava.

E inoltre, tra le continue preghiere a cui si applicava, prediligeva specialmente quelle che era solita offrire con il SS. Rosario di Gesù e di Maria.

Alleviando con il (SS. Rosario) l'afflizione penosa del tempo della malattia, sia si procurò una stabile consolazione, sia,

Haec requies mea, Deus, hic habitabo: quoniam (ecce, nunc dixi), elegi eam”.

Exorsus igitur continuo, animum inspirante Deo, vitam eremiticam multis exinde feliciter annis ibidem duxit: celebre demum construxit Templum Dei, Virginisque honori sacrum, et sancto fine quiescens, vixit.

Vivitque vitam inter Beatos aeviternam: at vitam hanc ausit e Fonte Vitae Psalterio JESU et MARIAE.

XV. Terribile CRUCIATUUM
UNIVERSITAS.

De qua quid dicam?

Cogita quodcunque genus crucis, torturae, necis: cogita a rebus singulis quae sunt, fueruntque unquam usquam, omnia tormentorum genera conferri in unum: adhuc nec minimam umbram gehennalium cogitaris poenarum.

Damnatis certum est, omnia eos in seipsis supplicia perpeti debere sempiterna: neque in iis ullum esse remedium posse.

Idcirco sua ipsis desperatio rationem vertit in rabiem, furiatque animum: ut dirius ipsis daemonibus in sese ipsos omni cum diritatis immanitate desaevant.

Si maligno insessum Spiritu furere conspexisti, vidisti, quod dicendo explicare possis: at istas furias, nec cogitatione quisquam complecti unquam potuit.

O desperatio, quo, ad quid te vertas?

Omnia cogitantem omnia inimica discruciantur.

O furor, o rabies, quo evades, ubi desaevis?

In te usque repulsa reverteris insanior.

Quare nunc, nunc, dum integrum est, ad certum properate remedium furoris, coelestis Planum suavitatis, beatae unctionis plenum.

Et istud vix usquam alibi seu copiosus, seu efficacius, quam in Angelico JESU et MARIAE Psalterio, est reperire.

In eo quoties, et quanta cum gratia conditum repetitur illud Deoque consecratur Unctissimum, sicut Oleum effusum, Nomen CHRISTUS?

Vel sola hujus devota memoria potens est quantumvis dispellere animo

infine, si sarebbe ristabilita con il miracolo del ritorno alla salute.

Con questo sentimento, recitava ogni giorno un certo numero di Rosari, pregandoli con la consueta devotissima religiosità.

Ed era fissa (in preghiera), finchè poteva, con una pia risoluzione di sfida, contro quella malattia persistente, avendo fisso nell'animo devoto, il proposito fermo di domandare una delle due cose, o vincere Dio e (Maria) Santissima con le preghiere, o soccombere in una morte certa: essendosi prodotta in lei una completa rassegnazione alla Volontà di Dio, sia (che rimanesse) ammalata, sia che sanasse.

Erano già tanti anni che ella sosteneva la lotta contro il male, ed ella aveva compreso il modo di avanzare: il cuore della donna rimaneva maschio e inespugnabile, ugualmente pronta, o a sopportare l'infermità, o a ricuperare la salute; e, giorno dopo giorno, si rafforzava nel coraggio e nell'ardimento, e, nel corpicino infermo, l'animo si struggeva di zelo nella preghiera.

Così dunque, la Divina Sapienza presentava a tutti, in modo assai sublime, sia nella malattia, sia nella guarigione, un esempio, sia della Sua Misericordia, sia della potenza ed efficacia della preghiera del SS. Rosario; quando ella lo sperimentava, le regalava gioia; fino a quando, al ventiquattresimo anno (di malattia), (il SS. Rosario), all'improvviso, le ridonò di nuovo la pienezza della salute, che (ella aveva) in precedenza.

La forza del SS. Rosario proclamata con l'espulsione della malattia dal corpo, attesta l'indiscusso valore che (il SS. Rosario) infonde nelle anime, per mezzo di Dio.

XIII. LA TREDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'Eternità dei tormenti, che non si interrompono, nemmeno per un minimo attimo di respiro.

Infatti, così la Sentenza decreta: “Andate nel fuoco eterno!” (Mt.25,41).

Oh Eternità, cosa sei?

“Ricordo gli anni lontani” (Sl.77,6).

Oh Eternità, quanto raramente dimori nei pensieri degli uomini!

E nei nostri pensieri!

Oh Eternità!

desperationem, quae malorum ultimum est.

Hoc igitur orate Psalterium, amate, et praedicate.

EXEMPLUM.

Baro quidam, in Regno Franciae inclytus in saevam regis iram, quo casu lapsus, dire luebat.

Nam inexorabili regis Sententia in perpetuos adjudicatus carceres, postquam perdiu nexus jacuisset; nec via, ulla ratioque ejus indidem expediendi succederet; tentata multum Baronis patientia, tandem abiit in furorem.

At illum tantum, ut suos ipse digitos modicos praecisos, et arrosos devoraret, in lapides quoque morsibus saeviret, ac ligna, aut quodcunque aliud victu apprehendere valebat.

Ac nisi ferro constrictus, fixusque sedisset sese ipsum frustatim discerptum e vita ejecisset.

Fidelis furenti uxor sua, matrona pissima, viro saluti venit, et per Psalterii precem, ejusque meritorum pretium captivo subvenit.

Ipsa denique omissis omnibus, imo et desperatis, et damnatis aliis humanis auxiliis, se totam, spemque omnem in Dei, Deiparaeque misericordiam trajecit, et ad indubitatum salutis anchoram, in coelestis portus fida statione fixam, affixit.

Hic acquievit.

Huc indefessa precando, frequentissima et ferventissima cumulavit Psalteria: quae pro mariti salute, per Almae Matris imploratam deprecationem, Deo rite consecrabat.

Fidem, spem, vimque foeminae, votis damnavit Deus exoratus: ut fieret, sicut crediderat.

Neque vero quidquam fieri petebat viro: nisi quod illi Deus fore nosset, ac vellet salutare.

Itaque Misericordiae Mater, quam victa a Psalterio, salutem exorare dignata Baroni est, Ipsa eam afferens illi praestitit.

Nam nil tale petenti aut speranti, imo nec cogitanti lapsa Coelo apparet et adstat: suscitatur de terra inopem, et de stercore erigit ferro, vinculisque gravem.

Che dirò (di te), in che modo potrei definir(ti)?

Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe immaginare cosa sia l'Eternità?

Pensa a mille anni; pensa a mille miriadi di migliaia di anni; pensa (che l'Eternità corrisponda) a tanti anni, quanti sono gli istanti (che intercorrono) dalla fondazione del mondo fino al Giudizio, e non avrai ancora nessuna (idea) dell'Eternità: e queste cose sono (solo) l'inizio dei dolori.

Guai, o Eternità!

Che cosa potrebbe essere pari all'Eternità, nei tormenti?

Vorrei dir(lo), ma non so dir(lo): fino a quando Dio sarà Dio, tanto a lungo dureranno i tormenti!

Fino a quando, questo (ci) sarà?

O Eternità, o Eternità!

Essa è inenarrabile, essa è incomprendibile, essa è inimmaginabile!

Per questo, così pregava Sant'Agostino in una meditazione: "O Dio, brucia qui, taglia lì: solo risparmiaci per l'Eternità!".

Tua, o Dio, tua è l'Eternità della Giustizia Vendicatrice e della Misericordia Glorificatrice.

O Gesù, allontana da noi (la Giustizia), donaci (la Misericordia).

Ma (la Misericordia, Tu Gesù) la donerai a coloro che, meditando gli Eterni anni, amano Te Eterno, e amando Te, recitano nel SS. Rosario quel Tuo: "Tui (del Tuo)", che è proprio del Tuo Tabernacolo Santo, del Tuo Tempio, del Tuo Santuario, del Tuo Trono e delle Tue Dolcezze.

Chi degli uomini, infatti, è come Dio, e (chi, come) la Madre di Dio?

Ed è (nell'Eternità), che stanno tutti gli Eletti di Dio.

Il grato ricordo del "Tui" ce lo ricorda, e disperde gli avversi demoni, da coloro che si sforzano di appartenere a Dio.

ESEMPIO

Una vergine pativa tentazioni da ogni parte, ad opera di spiriti dissoluti, per un misterioso Disegno di Dio, che così permetteva: tuttavia, quella persecuzione consisteva solo in vani spettri, (perchè Dio) non permetteva allo scarafaggio infernale di farle alcun male, o (alcun) danno.

Surgit ille, vincula cadunt: animusque redit et sueta revixit sub pectore virtus: sese mens respiratioque recognoscit.

Adesas Virgo manus Scaevolae redintegrat, sanumque totum hominem, liberumque sibi redditum, ad regem dimittit.

Simul manifestavit ei signa, quibus secretissima regis scelera, in intimis conscientiae fibris abdita judicaret soli, et commonefaceret poenitentiae.

Ad haec praediceret ei certa, et proxime impedita capiti ejus regnoque mala pessima: quibus una mederi vera possit scelerum metanaea.

Si enim, vel temnat superbus, aut emittat, tardatve ut securus, denunciari jubet, non tardaturam paratam nunc vindictam.

Rex ipso in visu Baronis attonitus haesit: audituque in medio tam dirae denunciationis contremuit.

Neque sese deservit, aut salutis curae deesse voluit.

Ut primum Deo supplex factus se reum accusavit, pro gratia actis rite gratiis, obediens paruit consilio dato, et poenitentiam heroico pectore totus invasit.

Quod autem Baroni Psalterium tam extitisse videbat salutare: tametsi ante non ignoraret, parum tamen accuraret; illud vero prae omnibus unum arripit, inque eo dignam rege, gratissimam Deo poenitentiam suam exequitur, et sui ipsius, et regni conservator.

Quapropter Psallite Deo in Psalterio Dechacordo : Psallite Deo sapienter in tertia Psalterii Quinquagena, cum dictorum quinque Terribilium, quae Judicium consequutura sunt, et aeternabunt.

Ea vero quina si per octo Beatitudines, et duo naturae Mandata, scilicet: Quod tibi vis fieri, fac et alteri; quod tibi non factum velis, alteri non factum velis, alteri non feceris.

Per haec inquam dena, si dictorum singula, pia cum meditatione seu commemoratione, duxeris: quinquagenam qua vocali oratione, qua mentali rite complevistis, dignam Deo, dignam Matre Dei, Angelorum Regina, Domina nostra, Benedicta in saecula.

Per la vergine pia, quella tentazione era diventata un profitto, e un accumulo di meriti, dal momento che ella cercava con grande sollecitudine il suo rifugio in Dio e nella Madre di Dio, che aveva schiacciato la testa dell'ostile serpente: e, sfuggendo ad ogni libertà di peccare, si sforzava di conservare integra l'innocenza dell'anima. E inoltre, chiedeva sempre consiglio e aiuto a Dio e agli uomini, per qualunque cosa potesse avere (bisogno).

Ma in nessun modo (poteva) fermare la malizia dell'antico ingannatore, o allontanare gli insulti degli spettri.

Alla fine, raccomandandosi a Dio, a Lui si affidò, e (a Lui) si consegnò la vergine casta; e, recitando l'Ave Maria nel SS. Rosario, regolarmente e devotamente, l'offriva ad Onore di Dio e della Sua Vergine Madre; e, da allora, aveva in completo disprezzo le vane (tentazioni) degli spettri, di cui era esperta.

La vergine rimase ferma nelle (sue) decisioni, e, con il cuore e con la bocca, ripeteva nient'altro che il SS. Rosario, e così lo teneva quasi sempre in mano, o al collo, o attaccato alla cintola, e lo portava ovunque, di giorno e di notte.

E veramente (il SS. Rosario) le fu di riposo e di salvezza.

Da allora, così, mantenne quel proposito, (e) ormai il malvagio tentatore non riusciva più ad avvicinarla, ma fuggiva lontano da lei, come dal fuoco dell'Inferno; da lontano, tuttavia, le si manifestava in tutta la sua ferocia.

Vomitava allora così grosse e orrende bestemmie, come pure maledizioni contro la buona vergine di Dio, che le pie orecchie e l'anima della devota Sposa di Cristo, inorridivano terribilmente.

L'abitudine, infine, le rese più leggere da ascoltare, e con spirito assai elevato, non ci fece più caso.

Anzi, (queste cose) la spingevano a dire molte più ardenti lodi, mediante il SS. Rosario, a Dio e alla Protrettrice Madre di Dio, contro la satanica ingiuria.

Eppure, tra le parole di bestemmia, mai (il demonio) osò o potè pronunciare il nome Ave Maria, come pure (le parole) SS. Rosario, (e) Angelica Salvezza: invece il nefando bofonchiava mugugni, tra strilli misti ad irrisioni.

Amen.

Vinse alla fine l'invincibile perseveranza della fanciulla, sostenuta dalla protezione della Madre di Dio, e dall'esercizio diligente e meritevole del SS. Rosario.

XIV. LA QUATTORDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE è la compagnia dei dannati.

Oh, tormentose fascine di zizzanie legate (e) ammassate (per il Fuoco Eterno)!

Che ti aspettavi, o infelice? - esclama San Gerolamo - perché hai peccato?

Tu sulla terra hai amato la loro vita: sarai in loro compagnia nelle pene.

Guai, guai a te!

Sarai dannato in compagnia di essi, anche se in vita avevi paura di essi, e li sfuggivi come orribili, spregevoli ed infami.

Oh, che fetori, che tormenti, che grida, quanti deliri quella compagnia unirà insieme!

Ciascuno sarà per il suo vicino, un ferocissimo demonio: si lacereranno vicendevolmente coi denti, si graffieranno con le unghie, e si dilanieranno in modo crudelissimo.

Non è possibile dir(ne) o pensar(ne) la spietatezza.

Oh, quanto sarebbe più desiderabile la coabitazione con rospi e serpenti, tra draghi e struzzi, e altre belve dalla ferocia quanto più spietata: sarebbe più tranquillo e più sereno, l'eterno luogo di dimora!

Allora, ricorrete con slancio devoto dell'animo, al SS. Rosario di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete il Salvifico Nome: Jesu (Gesù), davanti al quale tutte le potestà avverse tremano e si indeboliscono; e non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati.

Dove vi è, e si venera con dovuta adorazione, quel Nome, tre volte Santissimo, del Re dei re, e del Trionfatore di tutti, qui vi è sempre l'innumerabile Coro degli Angeli e la loro sicura Compagnia.

ESEMPIO

Nella Dacia, un tale Pietro, quasi della nostra epoca, o di poco precedente, fu condannato (se giustamente o ingiustamente, non è abbastanza chiaro),

alle carceri perpetue, e venne calato giù, in una profonda fossa, ossia in una torre piena di rospi e di feroci serpenti, perché o perisse a causa dei loro morsi, o fosse tormentato assai miseramente tra le belve, per l'orrenda paura e l'inevitabile agitazione.

La durissima sorte del figlio rendeva la madre mesta ed infelice, ed (ella aveva) anzitutto la giusta preoccupazione, che, tra così grandi tribolazioni, qualche tentazione di Satana, non conducesse l'umana fragilità, alla disperazione.

La madre, allora, non solo effondeva per il figlio, continue preghiere a Dio, a (Maria) Santissima e ai Santi, ma anche un'altra consolazione le veniva da una piccola opera, che era riuscita a fare di nascosto: aveva segretamente gettato giù (al figlio) una Corona del Rosario, affinché non tralasciasse di recitarlo instancabilmente giorno e notte, con tutto lo sforzo di devozione possibile; e si preoccupava che (il Rosario) sempre gli venisse raccomandato nel luogo fortificato.

Per quanto, in precedenza, il prigioniero, o meglio, il sepolto vivo, fosse stato poco avvezzo alla preghiera, tuttavia, molte cose lo incitavano ad acconsentire alla madre, e anche lo spingevano a sperimentarne (l'efficacia), (recitando il Rosario) quotidianamente.

La necessità gli fece fare pratica del pregare; la prigionia (gliene diede) la possibilità; il Rosario, ossia la Corona coi grani da sgranare con la mano, gliene diede l'occasione; l'esercizio (glielo rese) facile; la facilità glielo fece piacevole; e, infine, arrivò a gustare la preghiera; perciò, crescendo di giorno in giorno, con una devozione sempre maggiore, gli ardeva tutto il cuore d'amore e di onore a Dio e alla Madre Liberatrice.

Sentì pure alleviarsi l'asprezza della propria miseria che lo costipava; svanirono dall'animo le paure e le angosce; nulla di velenoso che toccava o respirava, gli nuoceva; le afflizioni erano stemperate dai gaudi infusi dal Cielo; l'animo, assai spesso si addolciva di una divina consolazione, frammista di grandissima speranza e soavità; le tenebre dell'ignoranza si rischiavano dall'insolita luce della conoscenza; ed egli

si mutò in un uomo nuovo, (così) diverso da prima, e la sua infelicità si cambiò nella desiderata felicità.

Non molto tempo dopo, finalmente, la Regina del Cielo si accostò al Suo Servo, aparendo(gli) in una grande luce, in Compagnia di illustre Sante e Vergini: dopo averlo consolato moltissimo con poche (parole), lo liberò dal carcere, conducendolo via da quel (luogo) malsano; e così, in un istante, trasferì l'uomo in un altro luogo lontano, e, portandolo a più di cento miglia di distanza, lo lasciò, sicuro ed illeso, in un'altra terra.

E diede a lui questo comando: poichè, da prigioniero, aveva iniziato a recitare il SS. Rosario, in Onore di Lei e del Figlio Suo, ora che era libero e al sicuro, che soltanto non lo trascurasse, o che verso di esso non si impigrisse; ma, grato, lo recitasse con grande fervore, finchè fosse in vita sulla terra.

Dopo aver parlato, Ella, disparve dai loro occhi, nei Cieli, insieme alla Schiera Celeste che l'accompagnava.

Pietro, allora, guardandosi intorno da ogni parte, si accorse di trovarsi in un luogo deserto, sconfinato e sconosciuto.

Egli non ebbe alcuna esitazione nell'animo, sulla scelta del posto di dimora.

Perciò diceva a se stesso: "Dove mai andrò, in un luogo diverso, da quello dove mi ha posto la Divina Misericordia?"

Perché dovrei cercare, o scegliere un luogo più confortevole, di quello che Dio mi ha dato e la Madre di Dio ha approvato?

Questo è il mio (luogo di) riposo, o Dio, qui abiterò: perché (ecco, ora l'ho detto), sono io che l'ho prediletto".

Dopo aver così esordito, avendolo Dio ispirato nell'animo, infine, condusse felicemente, per molti anni, la vita eremitica: costruì appunto una magnifica Chiesa, in onore di Dio e della Vergine (Maria), e (qui) visse, fino alla fine, santamente, ed entrò nella Vita Eterna, tra i Beati.

Questa vita, però, la raggiunse grazie alla Fonte della Vita, il SS. Rosario di Gesù e di Maria.

XV. LA QUINDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la totalità dei tormenti.

Che dirò su questo?

Pensa a qualsiasi genere di tormento, di tortura, di morte; immagina su tutte le cose che sono, che furono, precipitarsi tutti i generi di tormenti: non avresti pensato ancora neppure la più piccola ombra delle pene dell'Inferno.

Per i dannati è sicuro che devono sopportare su di loro, tutti gli eterni supplizi; e per essi non può esserci alcun rimedio.

Perciò, la loro disperazione muove la loro mente alla rabbia, e l'animo infuria; ed infieriscono contro loro stessi, con ogni terribile ferocia, più crudelmente degli stessi Demoni.

Se hai mai guardato un ossesso, essere furioso a causa di uno spirito maligno, quello che hai visto lo puoi spiegare a parole: invece, nessuno potrà mai, neppure con l'immaginazione, comprendere a pieno queste furie.

Oh disperazione, dove, verso cosa ti volgi? Tutto ciò che si può immaginare, tutte le realtà nemiche, li tormenteranno.

Oh furore, oh rabbia, dove piomberai, dove infierirai?

Per quanto la respingerai da te, ti ripiomberà addosso più furiosa.

Per questo, adesso, mentre siete in vita, affrettatevi verso un sicuro rimedio contro il furore (del Giorno del Giudizio), (ossia verso) la Pianura della celeste soavità, impregnata della Santa Unzione.

E questo (rimedio), che a stento (si trova) altrove, si trova, sia abbondante, sia efficace nel SS. Rosario di Gesù e di Maria!

In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete e si consacra a Dio l'Untissimo Nome Christus, come dolcissimo Olio che si effonde (sul mondo).

Persino il suo solo devoto ricordo è capace di scacciare moltissimo dall'animo la disperazione, che è il peggiore dei mali.

Pregate dunque, amate e predicate il SS. Rosario.

ESEMPIO

Nel Regno di Francia, un celebre barone, per un fatale malinteso, subi la feroce ira del re.

Infatti, con sentenza inappellabile del re,

(fu) condannato alle carceri perpetue, dopo essere stato per lungo tempo in catene.

E per nessuna via, e per nessuna ragione si riusciva a tirarlo fuori da li; la pazienza del Barone, assai messa alla prova, alla fine si trasformò in rabbia.

Ed essa fu così grande, che coi denti si rose le dita, fino ad accorciarsele.

Si scagliava con morsi persino su pietre e ceppi, e su qualsiasi altra cosa fosse capace di mordere per nutrirsi.

E se non fosse stato trattenuto e fermato dalla catena, si sarebbe fatto a pezzettini, fino a morire.

La sua fedele moglie, piissima matrona, venne a salutare il marito, che era fuori di sè, e con la preghiera del Rosario, e il suo valore dei meriti, venne in soccorso al prigioniero.

Ella, infine, avendo abbandonato, anzi anche rifiutato, per disperazione, ogni umano aiuto, lanciò tutta se stessa, e ogni speranza nella Misericordia di Dio e della Madre di Dio, e fissò fermamente l'indubitabile àncora di salvezza, nella sicura stazione del Porto Celeste.

Qui trovò riposo.

Qua, instancabile, accumulò (meriti) pregando frequentissimi e ferventissimi Rosari, e li offrì fedelmente a Dio, per la salvezza del marito, implorando l'intercessione dell'Amorevole Madre (di Dio).

E Dio le ottenne quanto aveva chiesto nelle preghiere, per la fede, la speranza e la forza (insistente) della donna, cosicchè avvenne, come ella aveva creduto.

Lei, tuttavia, per il marito, chiedeva che avvenisse solo ciò che (Dio) avesse intenzione (di operare), e volesse per la (sua) salvezza.

E così, la Madre di Misericordia, vinta dal SS. Rosario, si degnò di concedere la salvezza al Barone, e Lei stessa si adoperò a portagliela.

Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi neppure immaginava, Ella, discesa dal Cielo, gli apparve e gli stette dinanzi: sollevò il povero da terra, e lo rialzò dallo sterco, nonostante le gravose catene che lo serravano.

Egli si sollevò, le catene caddero: gli tornò il coraggio, e si riaccese nel petto l'antico

vigore; senti un respiro vitale nell'animo. La Vergine (Maria) reintegrò (le dita) rosicchiate delle mani dello Scevola, e avendolo fatto ritornare ad essere un uomo completamente sano e libero, lo inviò dal re.

Nello stesso tempo, manifestò a lui, come prova, i segretissimi misfatti del Re, celati nell'intime fibre della (sua) coscienza, (affinché) li svelasse a lui soltanto, e lo ammonisse per il pentimento.

A seguito di esse, che predicesse a lui, certi e futuri castighi che sovrastavano il suo capo, e pessimi mali per il regno, ai quali poteva porre rimedio solo col vero pentimento dei misfatti.

Ma se (il Re) avesse, con superbia, sdegnato (quella profezia), o avesse indugiato o tardato, gli ordinava di preannunziargli, che non sarebbe tardato (per lui) il preparato castigo.

Il re, alla vista del barone, rimase attonito, e tremò all'udire una così tremenda minaccia.

Ma non si diede per vinto, e volle darsi cura della salvezza.

Come prima cosa, supplicando Dio, si accusò colpevole, (e), rendendogli infinite grazie per l'aiuto, seguì fedelmente il consiglio dato(gli), ed intraprese, con animo eroico, la penitenza per intero.

Quando (il re) vide che il SS. Rosario era stato così di giovamento al barone (sebbene prima non lo ignorasse, tuttavia poco lo praticava), allora, davanti a tutti prese in mano un (SS. Rosario), e con esso compì la sua penitenza, che fu tanto favorevole al re, (quanto) graditissima a Dio, conservandogli il Regno.

Perciò, Salmodate a Dio col Salterio a dieci corde (del Rosario); Salmodate a Dio con sapienza, nella terza Cinquantina del SS. Rosario, sulle cinque realtà terrificanti descritte, che seguiranno il Giudizio, e saranno Eterne.

Queste cinque (realtà terrificanti, che seguiranno il Giudizio), se sommate alle otto Beatitudini e ai due Comandamenti (del diritto divino) naturale, ossia: "Quello che vuoi sia fatto a te, anche tu fai agli altri"; "quello che non vuoi sia fatto a te, desidera che non sia fatto agli altri" (fanno quindici di numero): aggiungo che, se moltiplicherai queste (cinque realtà

CAPUT III.

SERMO III PARAENETICUS, sive :
TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI,
DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM.

SUPER THEMA:

Ave MARIA, Gratia Plena, etc .

PSALTERIUM Justissime TRINITATIS
Concordiam conciliat: quoniam
Incarnatio Filii Dei, Utraque fecit Unum:
Divinam, Humanamque naturam in
unum concordatas Personam univit.

Quo ex fundamento: quod Christus
posuit, et nemo alius posuit; reliqua dein
consecuta per Ecclesiam est conjunctio;
qua simul positi sunt in unum dives et
pauper.

Haec autem divina, hodieque constans,
Concordia, accedente ad Salutationem
Angelicam assensu Virginis Gloriosae, et
Illibate Matris, cunctorum, Sponsae
Sacerdotum, consummata est.

Quia causa jure suo merito eadem
Divorum Diva Advocata nostra in
Psalterio Suo, JESU et MARIAE dicto,
digne est debiteque Salutanda: cum a
Corona Fidelium universa, tum vero vel
sanctissime ab Sacro Regalis Sacerdotii
Choro Psallenda et praedicanda.

CONCORDIAM vero triplicem hic accipio:
Prima est, per Sacerdotalem Dignitatem;
nam CHRISTUS est SACERDOS in
aeternum, secundum ordinem
Melchisedech.

Altera est per Virginis Matris, cum Figuris
Sacris, legitimam Veritatem: tertia est per
Judiciabilem Potestatem.

Ex prima, habet Ecclesiam Sacerdotum

terrificanti) per dieci, meditandole o
ricordandole piamente, completerai
fedelmente la (terza) Cinquantina con
l'orazione vocale e mentale, (con una
preghiera) degna di Dio, degna della
Madre di Dio, Regina degli Angeli, Signora
Nostra, Benedetta nei secoli. Amen.

CAPITOLO III

TERZO SERMONE ESORTATIVO, ossia:
TRATTATO DOTTRINALE DEL PIO
MAESTRO ALANO, SULLE GRANDEZZE
DELLA VITA SACERDOTALE, INTORNO

AL TEMA:

Ave Maria, Piena di Grazia, etc.

Il SS. Rosario della Giustissima SS.
Trinità porta la Concordia, dal momento
che l'Incarnazione del Figlio di Dio fece di
due, una cosa sola, riunendo in armonia,
la Natura Divina e quella Umana (di
Cristo), in un'unica Persona.

A partire da questo fondamento (della
Concordia), che Cristo ha posto, e nessun
altro mai ha posto, ne consegue dunque
che la Chiesa non ha altro (obiettivo),
dunque, che l'unione: per questo sono
stati posti insieme nello stesso (luogo), il
ricco e il povero.

La Divina, e fino ad oggi costante
Concordia è avvenuta (all'inizio) con il "Sì"
della Vergine Gloriosa al Saluto
dell'Angelo; si è compiuta (col Sì)
dell'Illibata Madre (a diventare) la Sposa
di tutti i Sacerdoti.

Così, giustamente, a motivo del Suo
Merito, la Santa dei Santi, Avvocata
nostra, degnamente e debitamente sia
Salutata nel Suo Rosario, che è detto il
Salterio di Gesù e di Maria, non solo da
tutta la corona dei fedeli, ma anche, in
modo santissimo, sia Salutata e Predicata
dal Sacro Coro del Sacerdozio Regale.

Considero qui, allora, una triplice
Concordia: la prima è (la Concordia) che
discende) per mezzo della Dignità

[FOGLIO 208, COL. B] INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA.

Il Rosario della Giustissima Trinità porta altamente concordia, poiché, come attesta il gloriosissimo Anselmo, l'Incarnazione del Figlio di Dio, fece di due, una cosa sola, cioè ha riunito in una sola Persona, la Natura Divina e (quella) Umana.

E Aimone: Con la Santissima Incarnazione di Cristo, sono stati uniti insieme la Ricchezza (di Dio) e la povertà (umana).

Questa Unione, poi, s'è compiuta, per mezzo di Maria, Vergine Gloriosa e Sposa Illibata, Bellissima, Dolcissima e Soavissima dei Sacerdoti; per questo, a ragione, nel Suo Rosario deve essere salutata Colei che fece così grandi cose.

Riguardo a ciò, io percepisco una triplice Unione.

La prima (Unione) sta nella Dignità Sacerdotale: infatti, Cristo è Sacerdote in Eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. La seconda (Unione), poi, sta nella verità legittima dell'(Unione) della Vergine Madre con le figure dei Santi.

La terza (Unione), infine, sta nella potestà giudiziale.

Riguardo alla prima (Unione), la Chiesa ha l'autorità inestimabile dei Sacerdoti.

Riguardo alla seconda (Unione), Maria

[Fol. 208, col. b] ((INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM.

Psalterium Iustissime Trinitatis peramplius concordiam facit.

Quoniam teste gloriosissimo Anselmo, Incarnatio Filij Dei utraque fecit unum, hoc est Naturam Divinam et Humanam in unam concordavit Personam.

Et Haymo: Beatissima Christi Incarnatione simul sunt positi in unum Dives et pauper.

Hec autem Concordia per Virginem Gloriosam et Illibatam Mariam Sponsam Sacerdotum Pulcherrimam, Dulcissimam, et Suavissimam est consumata, propterea merito in Psalterio Suo que tanta fecit est salutanda.

Concordiam autem in hoc accipio triplicem.

Prima per Sacerdotalem Dignitatem, nam Christus est Sacerdos in Eternum secundum ordinem Melchisedech.

Secunda vero est quantum ad Virginis Matris cum figuris sanctis legitimam veritatem.

(Fol. 208, col. c) Tercia rursus est quantum ad iudicalem potestatem.

Ex primo Ecclesia habet Sacerdotum indicibilem auctoritatem.

Ex secundo Maria Virgo habet admirande Dignitatis Maiestatem.

Ex tercio meritorum et premiorum Deus

inestimabilem Au[c]toritatem; ex altera Alma Virgo Parens habet admirandae Dignitatis Majestatem; ex tertia, meritorum ac praemiorum faciet cum proportione Deus aequalitatem.

PROPOSITIO

Quoad primum: SACERDOTALEM, inquam, DIGNITATEM: huc infero, praequemitto quandam ipsa singularitate sua pereximiam, Dei gratia, REVELATIONEM, jam olim abs Deo factam S. Hugoni Episcopo Carthusiensium Ordinis Sanctissimi, totius Sanctitatis viro, et vero Psalterii MARIAE Virginis a juventute praecipuo amatori atque cultori.

Quam et ipse Revelationem descriptam alias legi.

Quidam etiam Novellus MARIAE Sponsus, de quo scio, Domino revelante, eandem ex ipso JESU CHRISTO cognovit, sub annum Domini octavum et sexagesimum supra millesimum quadringentesimum.

NARRATIO.

Novellus saepe memoratus MARIAE Virginis Sponsus, eidem Sponsae Suae in Psalterio stabili Devotionis foedere junctus, ad quotidianas Missarum celebrationes ardenti zelo desiderii anhelare diu consuerat : tametsi, heu semper, indignus.

Accidit autem, ut, quo nescio, pectus incessente spiritu acediae, per intervalla dierum operari Sacris ipsi allubesceret: et quidem subinde haud raro Diam facere Hostiam omittens, ob volatiles phantasias animum forte suggestas, tanto insistere Mystero sibi duceret Religioni.

Itaque timida mentis anxiae ad nugas inanes concessio, fit morosa cessatio: quae reditum eo difficiliorem parabat sensim ad ter Maximum Opus.

Dum utentiores meticulousum terunt animum scrupoli: spiritum atterunt; illusumque faciunt tepescere, atque adeo demum aegrescere virum bonum, et rarescere amplius ad ter Augustissimum Sacrificium Deo litandum.

Correptum denique corpusculum morbus

Sacerdotale: infatti, Cristo è Sacerdote in Eterno, secondo l'Ordine di Melchisedech; la seconda è (la Concordia che discende) dalla Verità inconfutabile, che (è) dalla Vergine Madre (che sono generate) le .Sacre Qualità (Sacerdotali); la terza è (la Concordia che discende) dalla Potestà di dare Giustizia.

Dalla prima (Concordia, discende che) è la Chiesa che genera l'inestimabile Autorità dei Sacerdoti;

Dalla seconda (Concordia, discende che) è l'Amorevole Vergine Madre che genera la Maestà della mirabile Dignità (Sacerdotale);

Dalla terza (Concordia, discende che) Dio rende uguali in proporzione, i meriti e i premi (per i Sacerdoti).

ENUNCIATO:

Per quanto riguarda la prima (realtà), la Dignità Sacerdotale, affermo che qui riporto e premetto una Rivelazione, per grazia di Dio, famosissima per la sua singolarità, già un tempo fatta da Dio a Sant'Ugone, Vescovo del santissimo Ordine dei Certosini, uomo pieno di santità, che, era amante e zelante, fin dalla giovinezza, del SS. Rosario di Maria Vergine.

E io stesso ho letto questa Rivelazione, descritta in diversi modi.

Anche un certo Novello Sposo di Maria, del quale ho conoscenza, ebbe per Rivelazione dal Signore, la medesima (visione) da parte dello stesso Gesù Cristo, nell'anno del Signore 1468.

NARRAZIONE:

Il Novello Sposo della Vergine Maria, sovente ricordato, legato alla Sua Sposa (Maria SS.) con uno stabile patto di devozione nel SS. Rosario, durante le quotidiane celebrazioni delle (Sante) Messe, era solito anelare grandemente d'ardente zelo di desiderio (a Dio), sebbene, ahimè, (si sentisse) sempre indegno.

Accadde però che, non so se assalito nel cuore dallo spirito dall'accidia, che egli incominciasse a celebrare la Santa (Messa) a giorni alterni; e in seguito,

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Vergine ha la Maestà di un'ammirevole Dignità.

Riguardo alla terza (Unione), Dio farà uguaglianza dei meriti con i premi.

Quanto, poi, alla prima (Unione), riporto la speciale rivelazione, che un tempo fu fatta al Santo Vescovo Ugone, dell'Ordine dei Certosini, uomo di ogni santità, e amante singolare, fin dalla giovinezza, del Rosario della Vergine Maria, come si comprende dalla rivelazione, e anche ho letto queste medesime cose su di lui.

Infatti, intorno all'anno 1468 del Signore, un tale (il quale fu Sposo Novello della Vergine Maria), devoto di questa Santissima Preghiera di intercessione, alle volte celebrava, e a volte tralasciava per le minime cose di celebrare la Messa, seguendo le sue effimere fantasie; in seguito, essendosi ammalato in modo gravissimo, dal momento che ora non poteva celebrare, all'improvviso, nella Festa di San Giovanni Battista, essendo entrato in estasi,

e, giacendo in tutto simile ad un morto, venne rapito a contemplare i Segreti dei Divini Misteri, dove, attraversando le realtà del Cielo, (egli) vide il Signore Gesù Cristo che Celebrava, e tutta la Corte Celeste assisteva (alla Sua Messa), e si comunicava devotissimamente.

Allora, fu detto a lui prepararsi alla Comunione.

Ma egli disse: "Ahimè, non mi sono ancora Confessato!".

Che cosa (avvenne), poi?

Apparve a lui, il beatissimo Giovanni Battista, che disse: "Prepara la Via del Signore".

Ed egli, a lui: "O Santo dei Santi, non mi sono ancora Confessato".

Disse (San) Giovanni Battista: "Ti darò un Confessore".

E subito lo presentò al beatissimo Pietro, il Principe degli Apostoli.

E con lui si confessò, con una devozione ed una contrizione così grandi, come mai aveva sperimentato.

E allora, quando giunse a ricevere, dalla Mano del Redentore, l'ineffabile Sacramento, udì il Signore Gesù Cristo che lo rimproverava con queste parole: "Tardi arrivasti, o servo pigro e negligente, che hai ricevuto da Me, mediante Maria,

INCUNABOLO 1498 LATINO

faciet equalitatem.

Quantum autem ad primum hic infero quandam singularem revelationem que dudum facta fuit Sancto Hugoni Pontifici, Ordinis Carthusiensium, totius sanctitatis viro, et Psalterij Marie Virginis a iuventute singulari amatori, ut ex revelatione illa habetur et nichilominus hec eadem de ipso legi.

Quidam enim circa annum Domini sexagesimumoctavum devotus in Sanctissimo Suffragio hoc (qui fuit Sponsus Novellus Marie Virginis) cum aliquando celebraret et aliquando dimitteret secundum volatiles fantasias pro minimis Missam dimittendo, itaque gravissime infirmatus cum iam celebrare non posset et tamen vellet, subito in quodam Festo Sancti Iohannis Baptiste factus in exstasi et manens tamquam omnino mortuus, ad perpendenda Misteriorum Divinorum Archana rapitur, ubi Celestia penetrans vidit Dominum Ihesum Christum Celebrantem, totamque Curiam Celestem assistentem atque devotissime communicantem.

Itaque sibi dictum est ut ad communionem se pararet.

At ille ait: Heu me quia nec dum (fol. 208, col. d) sum Confessus.

Quid plura?

Apparuit eidem beatissimus Iohannes Baptista inquiens: ("Para Viam Domini"). Cui ille: ("O Sancte Sanctorum, nec dum Confessus sum").

("Veni, inquit Iohannes Baptista, Confessorem tibi dabo").

Et subito presentavit ipsum beatissimo Apostolorum Principi Petro.

Cui et confessus est cum tanta devotione et contritione quantam nunquam fuit expertus.

Itaque ubi venit ad percipienda de Manu Redemptoris terrificata Sacramenta, audivit Dominum Ihesum Christum sibi hec verba impropertem.

("O, inquit, serve, tarde venisti, piger et remisse, qui tantam habuisti a Me Potestatem per Mariam Meam Matrem Electam, et in abscondito et in sudario tenes eam religatam").

Quid amplius?

Communicavit ille cum gaudio indicibili, inenarrabili et inestimabili, ubi cernebat

affligit gravior, lectuloque affigit, ut, quae ante Divina timebat attingere: jam ad ea nec valeret assurgere, ut vellet.

Festivam, S. Joanni Baptistae Sacram, sol Ordinis Ecclesiastici adduxerat solemnitatem: cum ecce Deus, immissa viro extasi, totam ad superna raptam evehit mentem; ut omnino simile mortuo jaceret, ceu videbatur, exanime corpus.

Interea spiritus relictæ tenui ereptus animæ Divinorum Arcana Mysteriorum luculentior aspectabat in Coelis ministrari.

Dominus JESUS CHRISTUS, Pontifex ter Opt[imus] Max[imus] illi surgere videbatur, inque medium Pontificalibus amictus procedere cum caeteris Arae ministris, juxta Ritus Ecclesiasticum, innumera Coelitem comitante Corona, et consistente circum.

Orditur Divina orbis utriusque Pontifex, et adusque Synaxes faciendas prosequitur.

Cum subito fit vox praeconis: SANCTA SANCTIS: Proparate viam Domino.

Nominatim peregrino per raptum isthuc introducto, dicitur, ad Communionem se comparet.

Monito conterritus, heu me, exclamat, necdum exhomologesi facta sum mente expiatus.

Alter adest illi, S. Praecursoris erat Domini et Baptista; jubetque: Parare viam Domino.

Cui iste: "Heu mihi!

Confessione opus est".

Sequere, ait, ocyus, confessarium, ecce, beatissimum Principem Apostolorum Petrum, Aurem danti poenitens adgeniculatus, sese scrupulis exuit, tanta cum expiationis consolatione ac luce, quanta alias in vita numquam.

Simul ab eo ad Mystera libanda missus, cum accidit arae supplex adorans et Sacramentum et Redemptorem JESUM: hic istis eum increpabat: "O serve tarde, serus ades.

Piger et remisise: quo tanta tibi a Me Potestas Sacra patranda facta est, per Electam Matrem Me pro te intervenientem?".

Et Illam: "Tu in sudario religatam abscondere voluisti".

Cum dico hoc trementi guadentique,

assalito nell'animo da fugaci fantasie, tralasciava non raramente la celebrazione del Divin Sacrificio, fino ad interrompere la celebrazione dei Sacri Misteri.

Così quella timida permissione dell'animo inquieto, a vane futilità, divenne una lenta cessazione (della celebrazione della Santa Messa), che rendeva a lui assai difficile il ritorno, a poco a poco, alla tre volte Massima Opera.

Allora, gli scrupoli ingannatori logoravano l'animo pauroso, opprimevano lo spirito, e facevano intiepidire l'ingannato, e così dunque, (fecero) ammalare l'uomo buono, e render(gli) meno frequente l'offrire a Dio, il tre volte Augustissimo Sacrificio.

Infine, una malattia assai grave afflisse il corpicino devastato, e lo costrinse a letto, afferrato immobilizzò a letto quel corpicino devastato, da non osare più (celebrare) i Divini (Misteri); e, pur volendolo, non era in grado di alzarsi, per (celebrare).

Quel giorno nel Calendario della Chiesa era la Festa Solenne consacrata a San Giovanni Battista: quand'ècco Dio, facendo entrare l'uomo in estasi, ne trasportò l'animo rapito in Cielo; cosicché il corpo pareva senza vita, e giaceva in tutto simile ad un morto.

Intanto lo spirito, sottratto alla debole anima, contemplava nel loro splendore, gli Arcani dei Divini Misteri che si avvicendavano nei Cieli.

Gli apparve davanti agli occhi il Signore Gesù Cristo, da Pontefice tre volte Ottimo Massimo, rivestito di Abiti Pontificali, che procedeva, nel mezzo, con gli altri Ministri, verso l'Altare, secondo il Rito Ecclesiastico, e seguito da un'innumerabile Corona di Santi, che si collocarono all'intorno.

Il Pontefice del Cielo e della terra, iniziò i Divini (Misteri), e proseguì fino al momento della Comunione.

Quando all'improvviso, una voce fece un proclamo: "Le cose Sante ai Santi! Preparate la via al Signore".

Nominalmente, al pellegrino, introdotto qui dall'estasi, fu detto di presentarsi alla Comunione.

Atterrito dall'avvertimento, esclamò: "Ahimè, non è ancora avvenuta la purificazione dell'animo, con la

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

l'Eletta Madre Mia, una Potestà così grande, e la tieni nascosta e annodata in un fazzoletto!

Che cosa, ancora?

Egli si comunicò con un gaudio indicibile, inenarrabile e inestimabile, mentre scorgeva che il Signore Gesù Cristo era entrato dentro di lui in modo verissimo, e che lo ammoniva in modo amichevolissimo, su moltissime cose.

Tra di esse, lo rimproverò assai gravemente per aver trascurato la celebrazione (della Santa Messa), dicendo a lui che per nessuna cosa al mondo doveva tralasciare la celebrazione, se non per il solo peccato mortale evidente e non Confessato.

Aggiungendo che la mancanza di devozione, o un'occupazione o una tentazione, o una polluzione notturna e così riguardo a simili cose, e neanche una polluzione diurna, se essa avvenisse contro la (propria) volontà, come (potrebbe) avvenire ai Confessori, o a coloro che vanno a cavallo, che, alle volte, hanno vere polluzioni, specialmente nell'ascolto di belle donne, quando sentono le confessioni dei peccati della carne.

(Egli) disse: "Queste cose non le tengo in conto (come peccato), dove un uomo vorrebbe più morire, che acconsentire a tali cose.

Infatti, (queste cose) sono dei disturbi arrecati dall'aggressione dei demoni, affinché così (i Confessori) abbiano orrore di aver cura della salvezza delle Mie Spose e Figlie.

Tuttavia, (i Confessori) non abbiano timore, perché se il diavolo macchia, io li purificherò, e, al posto di tale macchia restituirò una purificazione al centuplo".

Allora, quegli parlò, (e) disse: "Perché, o Signore Gesù, i Dottori e i Diritti proibiscono la Comunione per quelli di tal modo?".

E il Signore Gesù: "Certo lo fanno più per zelo di Timor (di Dio), che (per zelo) di Carità.

Ma non c'è Timore nella carità: la perfetta carità, infatti, scaccia via il Timore.

Per di più, poiché un tempo tutti i laici si Comunicavano nei giorni della domenica, per loro i Dottori hanno giudicato in modo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Dominum Ihesum Christum infra se verissime intrasse, et ipsum familiarissime de plurimis admonentem.

Inter que corripuit eum gravissime de negligentia celebrandi, dicens ei quod pro nulla re mundi deberet dimittere celebrationem, nisi pro solo mortali peccato evidenti et non Confesso.

Addens quod indevotio, vel occupatio aut temptatio, vel nocturna pollucio, et sic de similibus, ymmo eciam nec pollucio diurna si fieret contra voluntatem, ut est in confessoribus (fol. 209, col. a) vel equitantibus qui aliquando realissime polluuntur, signanter in audientia mulierum pulchrarum de confessione carnalium auditarum.

(")Hec, inquit, non pondero ubi homo magis vellet mori quam talibus consentire(").

Sunt enim vel pene quedam vel ex demonum aggressione illate, ut sic horreant Sponsarum Mearum et Filiarum procurare salutem.

Sed non timeant, quia si dyabolus polluit ego mundabo, et pro tali pollutione centuplam reddam mundiciam(").

Tunc ille ait: (")Cur, inquit, o Domine Ihesu, Doctores et Iura prohibent huiusmodi a Communione?(").

Et Dominus Ihesus: Certe faciunt magis ex zelo timoris quam caritatis.

Sed timor non est in caritate, perfecta quippe caritas foras mittit timorem.

Immo quia dudum laici omnes Communicabant dominicis diebus, ideo propter eos singularissime Doctores senserunt post talia non esse Communicandum.

Aliter autem est de Communicante et aliter de Celebrante.

Communicans enim tantum sibi soli proficit, sed Celebrans Bona infinita toti mundo distribuit.

Propterea et si laici debeant cessare, nunquam tamen Presbiteri pro talibus debent a celebratione quiescere.

Nam totiens quotiens cessant privant Deum Gloria, Me Potentia, Mariam Matrem Meam Maternali Dignitate, Angelos Honore, Sanctos Leticia, defunctos (fol. 209, col. b) Redemptione.

Privant eciam infirmos medicina, ignorantes Scientia, esurientes Alimonia,

mirifice utroque sensu contemperato, JESUS ei ter Sacram porrigebat Synaxim. Continuo cernebat Dominum JESUM intra sese verissime inesse medium, et multa familiarissime, cum ineffabili suavitate, monentem audiebat.

In caeteris vero Sermone eum gravissimo corripiebat, de commissa nimium grandi negligentia Missas celebrandi.

Talibus demum doctrinae monitis formabat, et firmabat fluctuantem: "Ita certum habeto: nihil tibi unquam tanti videatur; cujus vel amore, vel metu tremenda frequentare Officia intermittas. Excipe solum mortale crimen evidens, et inconfessum".

Addebatque clare: "Nec ab eis quenquam retardare Sacerdotem debet ariditas indevota mentis, non occupatio urgens, non urens tentatio, non pollutio nocturna: quodque magis, nec diurna; si involuntaria contingat et inimica; qualem aut Confessiones lubricas excipientem, aut equitantes, aut anxie solliciti et properantes perpeti queunt: istud namque haud pondero; moror minus: quod ita contingit humanitus, ut quam talibus consentire, prius vitam despondere quis mallet.

Ecquid ita; quaeris?

RATIO I. Nam similes casus, vel quaedam magis sunt poenae: vel ex daemonum vi ac illusionem inferuntur; quo horrorem incutiant, sub religiosae mentis specie de indignitate corporis passi; pariterque ut hac fraude, animarum procuracionem et salutem, laudemque Meam imminuat, ac retardent.

RATIO II. Sed nihil ista metuenda; etsi cavenda sunt.

Si namque diabolus conspurcat invitum: ego mundo latum et gratum; quin et pro tali pollutione centuplam reddo munditiam".

Tunc ille percunctari: "Domine JESU, animarum Sponse dulcissime; cur Doctores et Jura talem arcent Communionem Sacram?".

Et Dominus JESUS:

1. "Magis id ex zelo timoris, quam Charitas, usurpant.

Nam perfecta charitas foras mittit timorem.

2. Deinde, quia olim etiam laici in

Confessione!".

Un altro si avvicinò a lui, era il Santo Precursore del Signore, (San Giovanni) Battista, e ordinò: "Preparate la via al Signore".

(Ed) egli a lui: "Ahimè, mi occorre la Confessione!".

(San Giovanni Battista) disse: "Vai prontamente, ecco il Confessore, il Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli. Il penitente inginocchiandosi davanti a lui, che lo ascoltava, si liberò dagli scrupoli, e (uscì) dalla confessione con tanta consolazione e luce, quanta mai (ne ebbe) altre volte nella vita.

Intanto (San Pietro) lo inviò a Gustare il (Sacro) Mistero (dell'Eucaristia), e mentre quegli si accostava piamente all'Altare, adorando il SS. Sacramento e Gesù Redentore, (Gesù) lo rimproverò con queste parole: "O servo pigro, avvicinarti lesto.

O pigro e negligente, a che motivo ti è stata data da Me l'immensa Potestà di Consacrare?

E' grazie all'Eletta Mia Madre, che (Io) intervengo a vantaggio tuo?".

E (Maria SS.) disse (a colui che stava in estasi): "Tu hai voluto nascondere (questa Potestà di Consacrare), in un fazzoletto annodato!".

All'udire quelle cose, mentre egli per la meraviglia alternava tremore e gaudio, Gesù gli poneva (sulla lingua) la tre volte Santissima Ostia.

Nello stesso istante, egli scorgeva il Signore Gesù che era presente verissimamente dentro di lui, e lo ascoltava, mentre Lui lo ammoniva su molte cose, assai confidenzialmente, con indicibile amabilità.

Fra le altre cose, lo rimproverò con un Sermone di grandissimo valore, per la negligenza di aver trascurato così a lungo la celebrazione della Messa.

Con tali avvertimenti di dottrina, dunque, (Gesù) formava e confermava l'insicuro: "Questo abbi per certo: nulla ti sembri mai così grande, per amore o per paura del quale, tu interrompa la celebrazione dei Santi Misteri.

Fa eccezione solo il peccato mortale, manifesto e non confessato".

E aggiunse con chiarezza: "Per nessuna di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

particolarissimo, che, dopo tali (polluzioni), essi non si dovevano Comunicare.

Tuttavia, una cosa è (il laico) che si Comunica, e un'altra è il (Sacerdote) Celebrante.

(Il laico) che si Comunica, infatti, progredisce soltanto a loro vantaggio, ma il (Sacerdote) celebrante distribuisce Beni infiniti a tutto il mondo.

Per questo, anche se i laici devono evitare (di Comunicarsi), giammai, tuttavia, i Presbiteri devono tralasciare la Celebrazione (della Santa Messa), per tali (polluzioni).

Infatti, tante volte tralasciano (la Celebrazione della Santa Messa), altrettante volte privano Dio della Gloria, Me della Potenza, Maria, la Madre Mia, della Dignità Materna, gli Angeli dell'Onore, i Santi della Gioia, i defunti della Redenzione.

Privano anche i malati, della Medicina; coloro che non sanno, della Scienza; coloro che hanno fame, del Nutrimento; i poveri,

della ricchezza; il mondo, del Loro Re; e (privano) tutte le cose, del Loro (Dio) che li mantiene in vita”.

E poi (Gesù) aggiunse: “Anche se il Sacerdote fosse indegno per la propria personale condizione (di vita), sempre, tuttavia, mantiene la Dignità (Sacerdotale), a Mio Nome, e quale Ministro della Chiesa.

Infatti, questo Ufficio (Sacerdotale) non è umano, ma divino.

Così, nessuna contrarietà della propria persona potrà impedire (la Celebrazione della Santa Messa), a meno che non ci siano stati (peccati) mortali non Confessati.

Queste cose, allora, hanno stabilito i Dottori (della Chiesa) sul tema del Comunicarsi, ossia (che si Comunica) con devozione e riverenza, non per necessità o per il Precetto, chi è uscito fuori dalla malizia del peccato mortale.

Celebrate, disse, celebrate, poiché non fate questo come (se foste) degni, o puri, e giusti (neppure gli Angeli Beati vi arriverebbero), ma fatelo come bisognosi, come malati, come deboli, per essere colmati (di grazie), per essere

INCUNABOLO 1498, LATINO

pauperes divitijs, mundum suo rege, et universa privant Suo Conservatore.

Et quidem inquit, et si presbiter ex personali conditione sit indignus, sepissime tamen in Mea Persona et ut Ecclesie Minister semper habet Dignitatem.

Non enim hoc Officium est personale sed divinale.

Ideo nulla proprie persone incommoda hoc impedire debent, nisi fuerint mortalia inconfessa.

Que enim Doctores diffiniunt in Communicando in tali materia, hoc est ex devotione et reverentia, non autem ex necessitate vel Precepto, aut ex mortalis peccati exinde proventuri malicia.

Celebrate inquit celebrate, quia hoc non facitis tanquam digni vel mundi aut iusti (quoniam Beati Angeli ad hoc non sufficiunt) sed peragitis hoc tanquam indigentes, tanquam infirmi, tanquam impotentes ut impleamini ut sanemini et potentes efficiamini.

Propterea inquit tibi narrabo quindecim Excellentias permaximas quas quilibet Sacerdos celebrando habet quas omnes habet ex Psalterio Angelico Matris Mee Dulcissime.

Et sicut tali Epythalamio Sum Incarnatus de Virgine Matre, sic eciam rursus in omni Missa quasi de novo Carnem Humanam

(fol. 209, col. c) recipio in virtute Salutationis Angelice, que est Mater Mea, Origo Mea, et Causa Mea.

Ideo quecunque Ego facio in tanto hoc Sacramento, hoc idem facit Salutatio Angelica Mea primaria.

Quitquit enim est causa cause est causa causati, secundum maximam metaphisicalem, licet hoc non facit immediate sed mediante Forma Sacramentali.

Ideo Sacerdotes omnes sunt Michi tanquam Patres, et deberent habere Mariam Matrem Meam in Sponsam, atque Salutationem Angelicam in Coronam in Gloriam et in Summam Reverentiam, quoniam ex Ipsa pendet tota Novi Testamenti dignitas, et Ipsarum divinissima potestas.

Icirco has eminentias tibi monstrabo in Salutatione Angelica.

quotidiana, aut minimum Dominicana Fractione Panis Sacram ad Mensam sese reficiebant: ideo ob istos, plurimum rudiores, ita statuerunt Ecclesiae Doctores, post extimam corporis maculam, de Consilio esse abstinendum.

3. Disparitas vero permagna est Communicantes inter et Celebrantes.

Illi solis sibi proficiunt: hi Bona Optima et Infinita orbi toti distribuentes administrant.

Qua causa Laici ipsa sibi abstinencia meritum aquirunt ; Clerici dispendium toti faciunt Ecclesiae, operatione Divinorum illi subtracta.

Laici per se ex voluntate pia vescuntur ab ara; ad aram per Me Sacerdotes operantur, et Ego sum, qui operor in ipsis.

4. Vide quantis quot quantos privent Bonis sua desides cessatione Sacerdotes. Privant Deum Gloria in tantum: Me Potentia, ac Voto; Matrem Meam Materna Dignitate; Angelos honore; Sanctos laetitia; auxilio Militantes; defunctos Redemptione.

Privant infirmos Medicina, ignorantes Scientia, Alimonia esurientes, pauperes Divitiis, Suo mundum Rege, et universa Suo privant Servatore.

5. Atque tametsi Presbyter ex suae personae conditione fuerit indignus: illa tamen integra semper illibataque perseverat in eo dignitas, quam ex mea gerit Persona et Nomine, vel ex Officii Munere velut Ecclesiae Publicus Minister. Hanc omnis habet Sanctus, id est Sacerdos: haec in ipso per Me operatur interminabilis.

Divinale Officium, non personale, nulla personae cujusquam incommoda queunt impedire, quae nolentibus possunt evenire.

6. Igitur: hac in re, et causa terminationis decreta Doctorum promanant ex devotione et reverentia: non ab ulla necessitate seu praecepti violandi, seu peccati exinde consecuturi.

Quare celebrate, Fratres: quia non agitis hoc ut digni, mundi, just: (nec enim vel Angeli pares Muneri sunt Tanto) Celebrate, quia id perpetratis ut indigni, infirmi, et impotentes: quo adimplemini bonis, consanemini a morbis et

queste cose, un Sacerdote deve rinviare (la Celebrazione della Messa): né per l'aridità indevota della mente, né per un'occupazione urgente, né per una tentazione ardente, né per una polluzione notturna, e ancor meno per (una polluzione) diurna, se gli capitasse involontaria e contraria (alla propria volontà): quali possono (succedere) o a chi riceve Confessioni sdrucchiolevoli, o a chi va a cavallo, o a chi è pieno d'ansia, e a chi si affretta di continuo.

Infatti, (Io) non giudico affatto queste cose, e ancor meno (Mi) ci soffermo; questo capita nell'umana natura, per quanto ciascuno preferirebbe morire, piuttosto che acconsentire a tali cose.

Ti chiederai: Come mai è così?

Prima Ragione: perché simili eventi, o sono per lo più delle pene, o sono arrecati dall'impeto e dall'inganno dei demoni, per incutere terrore, sotto forma di pensiero religioso, che soffre per l'indegnità del corpo; e parimenti, con questo raggio, (i demoni) diminuiscono e ritardano la cura e la salvezza delle anime, e la Mia Lode.

Seconda Ragione: Ma queste cose non sono da temere, sebbene occorre starci attenti.

Se infatti un diavolo contamina uno che non vi acconsente, io lo purifico largamente e con riconoscenza, e anzi, per tale polluzione, restituisco la purezza cento volte tanto".

Allora egli domandò: "Signore Gesù, Sposo dolcissimo delle anime, perché i Dottori (della Chiesa) e le Leggi gli impediscono (di ricevere) la Santa Comunione?"

E il Signore Gesù (rispose):

"1. Essi ne parlano più per zelo di Timore, che (per zelo) di Carità.

Infatti la perfetta Carità scaccia via il timore.

2. Quindi, poichè, un tempo, anche i laici si ristoravano nella quotidiana, o almeno domenicale Frazione del Pane (Eucaristico), alla Sacra Mensa: perciò, a motivo di essi, i Dottori della Chiesa più inesperti stabilirono che si dovesse astenere dal riunirsi insieme (per l'Eucaristia), se vi fosse macchia nel corpo.

3. E' veramente grandissima la differenza

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

sanati (dai mali), per diventare forti (nell'anima).

Per questo, egli disse, ti svelerò i quindici straordinari Privilegi, che ogni Sacerdote ha quando Celebra (la Santa Messa), tutte le quali (egli le) attinge dal Rosario Angelico della Mia Dolcissima Madre.

E, come mediante tale Cantico Nuziale mi sono Incarnato nella Vergine Madre, così nuovamente, in ogni (S.) Messa, è come se, un'altra volta, riprendessi la Carne Umana,

(come un tempo presi Carne) per la potenza della Salutatione Angelica (dell'Ave Maria), che è stata mia Madre, la mia Origine e la mia Causa (del Concepimento Verginale).

Così, quanto Io compio in questo così grande Sacramento (dell'Eucaristia), la medesima cosa compì per prima su di Me, la Salutatione Angelica (dell'Ave Maria).

Qualsiasi cosa, infatti, sia causa della causa, è causa del causato, secondo una massima della metafisica, sebbene ciò non si compia immediatamente, ma mediante la Forma Sacramentale.

Perciò, tutti i Sacerdoti sono per Me come Padri, e devono avere la Madre Mia Maria in Sposa, e la Salutatione Angelica (dell'Ave Maria) a Corona, a Gloria e a Somma Devozione, perchè da Essa dipende tutta la magnificenza del Nuovo Testamento e la potestà divinissima delle Sue realtà.

Per questo, ti manifesterò questi Privilegi nella Salutatione Angelica (dell'Ave Maria).

I primi cinque (Privilegi) sono i basamenti fondamentali (del Sacerdozio);

(Privilegi) sono le strutture necessarie (del Sacerdozio); i terzi cinque (Privilegi) sono gli Ornamenti (del Sacerdozio).

I prime cinque (Privilegi), poi, sono stati assunti dalle cinque Stelle di Dio, che sono "Ave", "Maria", "Gratia", "Plena", "Dominus".

I secondi cinque (Privilegi, sono stati assunti) dalle cinque Fonti Evangeliche meravigliosissime, che sono: "Tecum", "Benedicta", "Tu", "in mulieribus", "et Benedictus".

I terzi cinque (Privilegi), infine, sono stati assunti dai cinque fortificatissimi Castelli, che sono: "Fructus", "Ventricis",

INCUNABOLO 1498 LATINO

Prime quinque sunt supersubstantiales, secunde quinque sustantiales, tercie sunt accidentales.

Prime autem quinque sumuntur ex quinque Stellis Divinitatis, que sunt Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus.

Secunde ex quinque Fontibus Evangelicis mirabilissimis, qui sunt: Tecum, Benedicta, Tu, in mulieribus, et Benedictus.

Tercie autem quinque accipiuntur ex quinque Castris fortissimis, que sunt Fructus, Ventris, Tui, Ihesus, Christus.

(Fol. 209, col. d) Prima Excellencia supersubstantialis accipitur ex Stella ista pulcherrima que est (Ave) in ordine ad Deum Patrem Omnipotentem.

Quilibet enim Sacerdos habet Potestatem Patris, et (salva semper Dei Reverentia) habet maiorem potentiam quam Pater Omnipotens in mundi efficientia.

Creacio enim mundi secundum Augustinum Deo Patri est attribuenda, Gubernacio autem Filio, Conservatio vero Spiritui Sancto.

Pater igitur septem diebus laboravit tam in Opere Creationis quam Distinctionis.

In primo die per lucem.

In secundo per firmamentum.

In tercio per congregationem aquarum et productionem plantarum et etiam in opere distinctionis.

In quarto per luminarium productionem.

In quinto per avium et piscium factionem.

In sexto per animalium terrestrium principiationem.

Septimo autem quievit Pater ab omni Opere.

Hec inquit est Patris Potentia in creandi efficientia.

Sed Sacerdos Celebrans quilibet quantuncunque parvus, maius hijs omnibus facit.

Pater enim ibi fecit creata, sed Sacerdos Increatum.

Ibi Deus effectus producit, sed Sacerdos Causam causarum generat.

Ibi terrena corporea corruptibilia Pater fecit, sed Sacerdos (fol. 210, col. a) Celebrans, secundum Augustinum

Causam mundi incorruptibilem producit.

Quanta igitur est distantia Mei a mundo creato, tanta est Excellentia Operis Sacerdotalis supra Opus Creationis.

corroboaremini ab animis.

Huc, ecce tibi revelo XV EXCELLENTIAS inclitas: quas omnia Sacerdos habet, dum sacrificat, ex merito Angelicae Salutationis; cui vis Meae virtusque inest Incarnationis.

1. Et vero sicut tali in Epitalamio sum Incarnatus semel de Virgine Matre: ita quodammodo rursus in quolibet Missae Sacro, esse Deus Homo, in arca sancta existens, Sacramentaliter incipio.

2. Quod enim Verbum in Verbo Salutationis Caro factum est; qui Deus Homo factus est in Utero Virginis; idem Verbum in Verbo Consecratione, idemque Homo Deus fit in manibus Sacerdotis; modoque licet diverso, eodem tamen obumbrante Spiritu Sancto.

3. Forma istud potuit Verborum Vitae per Os Salutantis, perque MARIAE Vocem consentientis: hoc forma valet Verborum Vitae Consecrantis, per ministerium Missam celebrantis; Dei Spiritu utrinque mediante.

Cum itaque tali ratione Sacerdotes fiant mihi quodammodo Patres; par est, ut eadem Mecum sortiantur Matrem MARIAM, et in Sponsam acceptent: par est, ut et Me, et Ipsam in communi nobis Salutatione ad Psalterium venerentur, et (Me tamen prae Ipsa) supplices adorent; par est, ut Sacra Salutationis Verba perinde Sancta aestiment.

Adeo ab una illa Salutatione totum Novum pendet Testamentum; ut quod in ea, velut arbor in semine, virtute totum contineatur.

PROPOSITIO TRIPARTITA.

Quare cognosce, accipe, doce XV EXCELLENTIAS SACERDOTALES, quas ecce, tibi nunc pando:

I. Quinas priores supersubstantiales, ex quinque Stellis Divinitatis dimanantes istis: Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus.

II. Alias item quinque medias Substantiales, e quinque Fontibus Verbi Dei, seu Evangelii promanantes istis: Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, et Benedictus.

III. Quinas posteriores Accidentales a quinque Castris invictis repetitas istis: Fructus, Ventris, Tui, JESUS,

tra chi si Comunica e chi Celebra: (i fedeli) progrediscono solo per se stessi; (chi Celebra la Messa) provvede a distribuire in ogni parte del mondo, i Beni ottimi ed infiniti (della Redenzione).

Per questa ragione, i fedeli, anche quando non si Comunicano, acquistano meriti; i Sacerdoti (quando non Celebrano) fanno un danno a tutta la Chiesa, sottraendo con essa, l'Opera delle Divine (Grazie della Redenzione).

I fedeli si Cibano all'Altare per se stessi, per la (loro) volontà pia; i Sacerdoti, invece, operano all'Altare per Me, e sono Io che opero in loro.

4. Vedi i Sacerdoti inoperosi, quante volte e di quanti Beni privano (il mondo), con la loro omissione?

Privano anzitutto Dio della Gloria; Me, della Potenza e dell'Offerta (del Sacrificio Eucaristico); Mia Madre, della Materna Dignità; gli Angeli, dell'Onore; i Santi, della Gioia; i (Miei) Soldati, dell'Aiuto; i defunti, della Redenzione.

Privano gli infermi, della Medicina; gli inesperti, della Scienza; gli affamati, del Nutrimento; i poveri, delle Ricchezze; il mondo, del Loro Re; e privano tutte le cose, del Loro Salvatore.

5. E, per quanto un Sacerdote sia indegno per la condizione della propria persona, tuttavia la dignità (Sacerdotale) in lui rimane sempre integra e illibata, ed egli la esercita nella Mia Persona, e a (Mio) Nome, e quanto al Servizio d'Ufficio, come Pubblico Ministro della Chiesa.

Ogni Sacerdote ha questa Dignità Sacra, che egli, per mezzo di Me, opera senza fine.

L'Ufficio (Sacerdotale, è) Divino, non umano, (e) nessuna contrarietà della persona (che può avvenire contro la propria volontà), può impedire (la Celebrazione della Santa Messa).

6. Allora, riguardo alla limitazione (a Celebrare) in base a tali motivi, i decreti dei Dottori (della Chiesa) scaturiscono dalla devozione e dalla riverenza (a Dio), non il rischio che si violi un precetto, o dunque, che si commetta peccato.

Perciò celebrate, Fratelli, dal momento che voi non officiate perché siete degni, puri e giusti (neppure gli Angeli, infatti, sarebbero degni di un così grande

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

“Tui”, “Ihesus”, Christus”.

Il primo Privilegio fondamentale (del Sacerdozio) è assunto da questa bellissima Stella, che è l’Ave”, in ordine a Dio Padre Onnipotente.

Ciascun Sacerdote, infatti, ha la Potestà del Padre, e (facendo sempre salva la Riverenza di Dio), ha una potenza maggiore del Padre Onnipotente nell’effettuazione del mondo.

Infatti, la Creazione del mondo, secondo (Sant’)Agostino, deve essere attribuita a Dio Padre; il Governo, poi, al Figlio; la Conservazione, infine, allo Spirito Santo. Il Padre, dunque, operò per sette giorni, nell’Opera della Creazione, quanto della Distinzione (di tutte le cose).

Nel primo giorno, mediante la luce.

Nel secondo (giorno), mediante il firmamento.

Nel terzo (giorno), mediante la riunione delle acque, e con la creazione delle piante e anche nell’opera di differenziazione (delle specie).

Nel quarto (giorno) con la creazione dei luminari.

Nel quinto (giorno) con la creazione degli uccelli e dei pesci.

Nel sesto (giorno), dando inizio agli animali terrestri.

Nel settimo (giorno), infine, il Padre ha riposato da ogni Opera.

Questa, dico, è la Potenza del Padre nell’effettuazione del creare.

Tuttavia, qualsiasi Sacerdote Celebrante, per quanto piccolo, fa più di tutte queste realtà.

Infatti, il Padre, fece lì le cose create, ma il Sacerdote (genera) Colui che non è stato Creato.

Lì, Dio produsse l’effetto, ma il Sacerdote genera la Causa delle cause.

Lì, il Padre ha creato cose corporee terrene corruttibili, ma il Sacerdote Celebrante, secondo (Sant’)Agostino, produce la Causa incorruttibile del mondo.

Quant’è, infatti, la distanza tra Me e il mondo creato, così grande è il Privilegio dell’Opera Sacerdotale, al di sopra dell’Opera della Creazione.

Allora, più precisamente ti dico che, l’Opera del Sacerdote è maggiore dell’Avere la potenza di creare cose create

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde diffinitive tibi dico, quod maius est Opus Sacerdotis quam habere potentiam creandi creata (si talis esset possibilis) tot mundorum quot sunt substantie in isto mundo, quoniam Ego in infinitum excedo adhuc omnes istos mundos.

Debent igitur merito pro Paternali Potentia a qua tantam habent Potestatem sepius dicere Ave Salutare.

Nam teste Augustino, potentibus debetur Ave.

Pater enim opus in Opere illo Creationis fecit Angelos solem stellas et cetera, sed sacerdos facit Angelorum Regem, Arborem Iusticie, Secundum Adam Innocentie.

Propterea sacerdotes dicite omnes et predicate Psalterium Virginis Marie ex quo habetis tantam Potestatem sepius Illi dicendo Ave.

Sicut quidam Sacerdos hoc faciebat dudum in Hispanijs, et hoc medio per Patris potentiam infinita faciebat miracula tam in mortuis quam in vivis.

Secunda Excellentia supersubstantialis Sacerdotum sumitur ex secunda Stella Psalterij Marie Virginis, in ordine ad secundam personam in divinis que est Filius Dei cui secundum Ambrosium appropriatur (fol. 210, col. b) Providentia mundi, conferreque creaturis cognitionem, intelligentiam, et scientiam. Quilibet vero Sacerdos Celebrans maius opus facit quam habere omnem cognitionem et scientiam angelorum naturalem, et doctorum mundi universorum, cunctarumque creaturarum.

Unde si quilibet Sacerdos potentiam haberet auferendi vel dandi omnem cognitionem mundi ad nutum, non haberet tantam potestatem nec tam dignam nec tam magnificam sicut per Sanctam Eucharistiam.

Sed cur hoc?

Certe quia secundum eundem Ambrosium, ipse habet Potestatem supra sapientiam Deificam in Sancta Eucharistia, que in infinitum excedit universam mundi creatam noticiam, eo quod Sapientia Dei secundum Anselmum, est causa omnis noticie.

O si quis haberet potentiam dandi scientiam sibi vel alijs ad nutum,

CHRISTUS”.

Dixit: simul ac si longo Sermone edisservisset, animo Sponsi impressit. Quae etsi multis enarrare videor, tamen vix umbram partis nedum dimidiatae, me reddere verbis posse diffido.

CAPUT IV.

DE EXCELLENTIS SACERDOTUM.

I QUINQUAGENA.

De quinque STELLIS Excellentiarum, hyperusion, sive substantialum S. Sacerdotii.

I. Excellentia est POTENTIA Sacerdotum. Dei Patris Magna est Potentia Creationis: unde Pater et Creator audis universorum.

Dixit, et facta sunt.

Sex diebus operatus est: prima, lucem; altera, firmamentum; tertia, maria, terras, et plantas; quarta, luminaria coeli; quinta, pisces et aves; sexta, hominem omnium Dominum; septima quievit.

Haec Patris in Creando Potentia, qua facit Res creatas, terrenas, corporeas, corruptibiles.

Sacerdos vero sua Officii Sacri Potentia quid producit?

Increatum: Causam causarum: JESUM CHRISTUM, Deum et Hominem, qui non moritur, nec videbit corruptionem.

Ad hunc unum sacerdotalis Functionis Effectum ter Maximum, age, confer milles millenas mundorum myriades, manifeste comperies, finitorum omnium ad unum Infinitum nullam esse comparisonem posse.

Atqui mundum, et ea, quae in eo sunt, produxit Potentia Patris Dei; Sacerdotis vero Potentia producit, Filium Dei in Sacramentum et Sacrificium.

Quo admirabilior Potestas est, ac Dignitas Sacerdotii Transubstantiatione Filium Dei, quam Creatione res perituras Dei Patris producentis?

Jam vero, quia potentibus debetur AVE: Potentiae Creatoris Paternae illud offerri condecet, in primis ab Sacerdotibus, qui tantae sunt ex Deo Potentiae viri.

1. Nusquam autem dignius, gratiusque Deo obitur ea Salutatio, quam in

Servizio).

Celebrate, perchè voi compite (questo Alto Ufficio), da indegni, da infermi, e da deboli, perchè vi colmiare di beni, (perchè) guariate dai mali, e (perchè) vi rinforziate negli animi.

Ora, ecco, ti rivelo i quindici meravigliosi Privilegi, che ogni Sacerdote ha durante il Sacrificio (Eucaristico), per merito dell'Ave Maria, che contiene la forza e il valore della Mia Incarnazione.

1. E, in verità, come mediante il Canto Nuziale (dell'Ave Maria), mi Incarnai una volta per sempre, nella Vergine Madre, così, nuovamente, in un certo qual modo, in ogni Sacrificio della Messa, (Io) comincio ad esistere sacramentalmente come Dio-Uomo, sul Santo Altare.

2. Infatti, con le Parole dell'Ave Maria, "il Verbo si è fatto Carne", poichè Dio si è fatto Uomo nel Seno della Vergine (Maria); ugualmente, con le Parole della Consacrazione, il Verbo medesimo si fa Uomo-Dio tra le mani del Sacerdote; sebbene in modo diverso, tuttavia nel medesimo Spirito Santo che ricopre con la Sua Ombra.

3. Questo (Mistero dell'Incarnazione) potè (compiersi) con la Formula delle Parole di Vita (pronunciate) per Bocca (dell'Angelo) che Salutava (Maria) e per la Voce di Maria che Acconsentiva; questo (Mistero della Consacrazione) si compie con la Formula delle Parole di Vita (pronunciate per bocca) di colui che Consacra, per il Ministero della Celebrazione della Messa: entrambe le realtà (si compiono) per mezzo dello Spirito di Dio.

E poichè, per tale ragione, i Sacerdoti mi diventano in un qual modo Padri, è giusto che essi condividano con Me le stesse cose, e ricevano la Madre (Maria), anche in Sposa.

Come pure è giusto che essi, nel SS. Rosario, venerino Me e Lei nella nostra comune Ave Maria, e supplici diano Lode a Me e a Lei.

Come è giusto che essi considerino le Sacre Parole dell'Ave Maria, ugualmente Sante.

Da quella sola Ave Maria dipende tutto il Nuovo Testamento, così come, riguardo ad essa, un albero è contenuto tutto nella forza di un seme.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(se questo fosse possibile!) di tanti mondi, quante sono gli esseri creati in questo mondo, poiché Io, all'infinito, supero ancora tutti questi mondi.

Assai spesso, allora, (i Sacerdoti) devono dire l'Ave del Saluto (Angelico) per la Potenza del Padre, dalla quale essi traggono una così grande Potestà.

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, per i potenti si deve dire un'Ave.

Il Padre, infatti, in quell'Opera massima della Creazione, fece gli angeli, il sole, le stelle, ecc.; tuttavia, il Sacerdote fa il Re degli Angeli, l'Albero della Giustizia, il Secondo Adamo dell'Innocenza.

Perciò, o Sacerdoti, dite tutti e predicate il Rosario della Vergine Maria, dal quale avete così grande Potestà, dicendo a Lei, assai spesso: Ave.

Un Sacerdote, un tempo, così faceva in Spagna, e con questo mezzo, per la Potenza del Padre, faceva infiniti miracoli, sia sui morti, sia sui vivi.

Il secondo Privilegio fondamentale dei Sacerdoti è assunto dalla seconda Stella del Rosario di Maria Vergine, in ordine alla Seconda Persona Divina, che è il Figlio di Dio, al quale, secondo (Sant')Ambrogio, è assegnata la Provvidenza del mondo, e l'apportare conoscenza, intelligenza e scienza alle creature.

Ogni Sacerdote Celebrante, poi, fa un'Opera più grande del dare ogni conoscenza e scienza naturale agli Angeli, e a tutti i dottori del mondo, e a tutte le creature.

la scienza, a piacimento, a sé e agli altri, quanto gioirebbe?

Devono, allora, molto più gioire in Dio, i Sacerdoti, per così grande beneficio.

Ora, se qualcuno togliesse tutta la conoscenza ad una creatura, non toglierebbe un bene così grande, quanto lo toglierebbe dal mondo, non Celebrando una (S.) Messa.

Così anche, (il Sacerdote che non Celebra una Messa) toglie un bene assai grande alla Chiesa, privandola di quella (S.) Messa, per malizia o per negligenza, allo stesso modo che qualcuno togliesse ad un altro il mondo creato.

Questo (Sacerdote che non Celebra), infatti, toglie Colui che non è stato Creato,

INCUNABOLO 1498, LATINO

quantum gauderet.

Multo igitur magis in Deo Sacerdotes gaudere debent de tanto beneficio.

Unde si quis auferret universam creature noticiam, non auferret tantum bonum quantum aufert a mundo non Celebrando Missam.

Sicut etiam maius bonum aufert ab Ecclesia privans illam missa ex malicia vel negligentia, quam si quis auferret ab aliquo unum mundum creatum hic enim aufert increatum, sed ille creatum.

Hic removet Dominum, illic servum.

Istic tollit omne bonum, (fol. 210, col. c) illic alius depellit tantum bonum corporeum.

Ve ergo Sacerdotibus non Celebrantibus, sed bene esset eis qui devote Celebraverint.

Propterea hanc Stellam (Maria) deberent semper in Psalterio Suo perorare et predicare, ex qua habent tante Potestatis Scientiam.

Maria enim est Scientiarum Domina quia Illuminatrix, Et Mater Sapientie Eterne secundum Fulgentium, ymitantes quendam Presbiterum in Tuscia qui fuit tante simplicitatis quod vix Missam legere sciebat, sed orando et predicando Marie Virginis Psalterium, habuit divinitus ad plenum dona omnium scientiarum.

Tercia Excellentia Sacerdotum supersubstantialis sumitur in ordine ad Spiritum Sanctum per istam stellam (Gracia).

Quoniam Spiritus Sanctus secundum Gregorium et Hilarium, attribuitur donum gratiarum, virtutum, fructuum, et beatitudinum.

Tanta autem est hec Potestas Sacerdotum, quod Regem Virtutum producunt Filium Dei qui est Virtus Summi Patris, qui teste Bernardo in labijs et manibus Sacerdotum iterum Sanctis in Missis incarnatur.

Et hanc Potestatem digne confirmo.

Quoniam si alicui haberet dari potestas dandi et auferendi ad nutum cuncta mundi dona gratiarum tam in celis quam in terris, non esset tanta Potestas quanta est in hoc Sacerdotum Divina Facultas.

Sed cur hoc?

Quia cuncta mundi dona gratiarum (fol. 210, col. d non sunt Deus sed creatura

Psalterio.

Par est igitur hujus usum Sacerdotibus esse commendatissimum, frequentissimumque oportere: ut quo suae praecellentiae Potestatem mirifice condecorare queant.

2. Dignum AVE Deo est, cui deferatur, qui fecit, Angelos, solem, stellas; dignum igitur et Sacerdotibus idem est, quod Deo Deique Filio, ac Genitrici deferant, psallantque illi, qui Regem producunt Angelorum: Solem justitiae, Stellam et secundum Adam innocentiae, etc.

EXEMPLUM.

Quidam in Hispania honore Sacerdotii inclutus, ad illud super inculpatae vitae decorem, et sanctimoniae splendorem adjecit.

Verum quod in caeteris suis religionis, devotionisque privatis et publicis exercitationibus, illam Psalterii facile plurimam assiduus coleret, ac frequentaret; tantam in eum Deus conferre miraculorum vim et gratiam est dignatus, ut non vivis duntaxat innumeris multipliciter fuerit saluti; verum etiam vita perfunctos superas revocarit ad auras.

In primis autem ex ignis Purgantis cruciatibus animas plurimas evocavit, et in beatorum mentium asseruit felicem Stationem.

II. Excellentia est SCIENTIA Sacerdotalis. Dei Filio est infinita Sapiencia, qua mundum gubernat, eique intelligentiam communicat et scientiam: quam quidem maximam produxit in Angelis, ut per eam mira, magna, multa queant operari.

Sed quanta illacunque sit; creata est, atque finita.

1. Quo longius eam antecellit data Sacerdotibus Gratia: qua nihil creatum finitumve producunt; sed ipsum Dei Filium, omnis Scientiae, ac Sapienciae Dominum et Autorem.

Quod quidem multo majus esse debet: quam si data foret eis Potestas omnem conferendi, vel e medio tollendi creatam illam scientiam.

Confer, age, ter Sanctissimae Eucharistiae Divinam Praecellentiam, cum quantacunque Scientia Angelica:

ENUNCIATO IN TRE PARTI:

Perciò apprendi, accogli e diffondi i quindici Privilegi (della Dignità) Sacerdotale, che, ecco, ora ti svelo:

I. I primi cinque (Privilegi), sono fondamentali, e provengono dalle cinque Stelle Divine: Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus:

II. I secondi cinque (Privilegi), sono necessari, e provengono dalle cinque Fonti della Parola di Dio, ossia del Vangelo: Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus.

III. Gli ultimi cinque (Privilegi), sono aggiuntivi, rappresentati dalle cinque Fortezze invincibili: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus”.

(Così) disse; nello stesso tempo, come se lo avesse spiegato nei minimi dettagli con un lungo Sermone, lo impresse nell'anima del Sposo (Novello di Maria).

Anche se penso di raccontarlo con abbondanza (di parole), tuttavia temo che con le parole non potrò rendere a stento neppure l'ombra di una minima parte (delle realtà che ho visto).

CAPITOLO IV

I PRIVILEGI DEI SACERDOTI

PRIMA CINQUANTINA

Le cinque Stelle dei Privilegi soprannaturali, ovvero fondamentali del Sacro Sacerdozio.

IL PRIMO PRIVILEGIO (del Sacro Sacerdozio) è la Potenza dei Sacerdoti.

Grande è la Potenza della Creazione di Dio Padre: infatti (Dio, è) Padre e Creatore di tutte le cose.

Ascolta: “Egli Disse, e (tutte le cose) furono create”.

In sei giorni, (Dio) operò: il primo (giorno, creò) la luce; il secondo (giorno, creò), il firmamento; il terzo (giorno, creò), i mari, le terre, e le piante; il quarto (giorno, creò), i luminari del cielo; il quinto (giorno, creò), i pesci e gli uccelli; il sesto (giorno, creò), l'uomo, signore di tutte le cose; il settimo (giorno, Dio), si riposò.

Questa, (è) la Potenza di (Dio) Padre nel creare, con la quale Egli fece le cose

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

mentre quell'altro toglie il mondo creato.
Qui, si caccia il Signore, lì, il servo.
Qui, caccia via ogni bene, lì, quell'altro
caccia via soltanto un bene corporale.
Guai, allora, ai Sacerdoti che non
Celebrano, mentre sarebbe bene per loro
che celebrassero devotamente!
Perciò, dovrebbero sempre pregare e
predicare nel Mio Rosario questa Stella
"Maria", dalla quale hanno la conoscenza
di così grande Potestà.
Maria, infatti, è la Signora delle Scienze,
poiché (è) l'Illuminatrice, e Madre della
Sapienza Eterna, secondo (San)
Fulgenzio.
Imitino (i Sacerdoti) un Presbitero nella
Tuscia, che era di così grande
semplicità,
che a stento sapeva leggere la Messa,
tuttavia, pregando e predicando il Rosario
della Vergine Maria, ebbe, in modo divino,
la pienezza dei doni di tutte le scienze.
Il terzo Privilegio fondamentale Sacerdoti
è assunto (dalla terza Stella del Rosario di
Maria), in ordine allo Spirito Santo,
mediante la Stella "Gratia".
Poiché allo Spirito Santo si attribuisce,
secondo (San) Gregorio e (Sant')Ilario, il
dono delle grazie, delle virtù, dei frutti, e
delle beatitudini.
E' così grande, poi, questa Potestà dei
Sacerdoti, che portano sulla terra il Figlio
di Dio, Re delle Virtù, Colui che è la Virtù
del Sommo Padre, il quale, come attesta
(San) Bernardo, si Incarna di nuovo fra le
labbra e fra le mani dei Sacerdoti, nelle
Sante Messe.
Ed affermo la dignità di questa Potestà.
Dal momento che, se qualcuno avesse la
potestà di dare e di togliere a piacimento
tutti i doni delle grazie del mondo, sia in
cielo, che in terra, non ci sarebbe una
Potestà così grande, come è la Divina
Facoltà dei Sacerdoti nella (Celebrazione
della Santa Messa).
Ma perché questo?
Perché tutti i doni delle grazie del mondo
non sono Dio, ma delle creature, secondo
San Tommaso e pressocchè tutti i Dottori:
l'Opera Sacerdotale, infatti, è Gesù Cristo,
vero Dio e vero Uomo.
Oh, realtà meravigliosa!
Perciò, o Sacerdoti, ascoltate.
Si reca maggior danno al mondo quando

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum Sanctum Thomam et pene
Doctores universos, Opus vero
Sacerdotale est Christus Ihesus verus
Deus et homo verus.
O res mirabilis.
Propterea o sacerdotes audite.
Maius dampnum mundo infertur cum
una missa privatur, quam si universe
gratie ab eo removerentur, quantum est
ex parte valoris bonitatis, quia Deus plus
valet in infinitum quam cuncta bona
creata.
O vere ergo Mariam amare debetis Sociam
vestram et Sacerdotissam, que in
Thalamo cum Spiritu Sancto Primam
Suam Celebravit Missam, et vobis Sua
Gratia transmisit hanc Potestatem, ut
vestri et Illius unus sit et idem Filius
secundum Albertum.
Laudate ergo Mariam, orateque et
predicate Psalterium Eiusdem pro
tantarum gratiarum munere.
Quemadmodum legimus quendam
Religiosum fecisse, et postmodum ad
Summum Pontificatum pervenisse, qui
dictus est Papa Innocentius, et claruit
miraculis in vita et post mortem.
Quarta Excellentia Sacerdotum
supersubstantialis est in ordine ad
Christi Humanitatem, ubi plenam habent
Humanitatis Christi Potestatem, et
quodammodo maiorem.
Nam Christus secundum illam meruit,
Donaque Gratiarum habuit, atque oravit,
et pro nobis passus fuit secundum
Augustinum.
Sed quid dicam?
Certe hec omnia sunt (fol. 211, col. a)
quedam accidentia que Deus non sunt
sed Dei secundum Basilium.
Sacerdos autem Celebrans habet
Potestatem ad nutum supra Domini Ihesu
Humanitatem et Deitatem Illi Unitam
secundum Hugonem De Sancto Victore.
Deus autem maior est in infinitum omni
non Deo.
Ex quo videtur quod Opus Sacerdotis in
Missa sit maius ex opere operato, quam
cuncta Christi Opera Accidentalialia.
Verum Christus secundum Suam
Humanitatem fuit modo naturali
conversatus et per Naturalem Potentiam
Passus et Mortuus, in hoc autem
mirabilissimo Sacramento nihil habet per

necesse fateri est, hanc neque sat dignam videri, quae vel adoret Illam.

[2] Atqui Sanctissimum Sacerdotium est dignum, quod etiam Conficiat Illam manibusque contractet et circumstantibus cum tremore Angelis praebat Adorandam.

3. Honoras virum amictum purpura, aureo in annulo gemmam incomparabilis pretii gerentem: atqui eam nec producere possit, nec dare velit alteri, nec acquirere plures.

Quo venerabilior esse quis debet Sacerdos, qui gemmarum Gemmam Divinam manu praefert: oris voce producit una plurimam: distribuit in plurimos, nec deficit unquam.

4. Huic Honori omnis cedit Angelorum honor, quin et supplex ei succumbit, tremensque servire gestit: et hoc denique summo sibi ducit honori atque felicitati.

5. Quale foret quantumque gaudium illi, qui dare sibi, aut alteri cuicumque summam quamque scientiam posset?

Ad S. Eucharistiae tamen Donum ea conferri nec potest, nec debet.

Heu mihi!

Quantum igitur Bonum orbi adimit, qui perpetrare Missam omittit?

2. Vae, quam difficile erit de omissione tanta reddere rationem?

3. Quam impossibile, tantum omissione subtractum bonum posse restituere?

Factum infectum reddi nequit: utque dies hesternae fugit, nulli revocabilis unquam; sic et cum die ipsa fugit hesternae omissio Missae.

Cum itaque in una orbis Eucharistia Sacra habeat omnia, Lucem luminum, Scientiarumque Auctorem largitorem: Cumque labia Sacerdotis custodiant Scientiam.

Cum etiam esse DEUS Mariam noluerit a Filio proximam ac maximam orbis, et omnium Illuminatricem; non par solum, sed et oportet vel in primis Sacerdotes istam in Angelica Salutatione, Stellam MARIA, appellando in orbis Lucem ac Salutem producere.

Quod cum nusquam sanctius, ac saepius fiat, quam ad Psalterium JESU et MARIAE, plane idem hoc a Sacerdotibus frequentissime religiosissimeque usurpari oportebit, adque plebem laicam

create, terrene, materiali, corruttibili.

Il Sacerdote, invece, con la Potenza del suo Sacro Ufficio, che cosa crea?

(Il Sacerdote crea) il (Dio) Increato, la Causa Prima, Gesù Cristo, Dio e Uomo, che non muore e non vedrà (mai) la corruzione.

Ebbene, solo questo risultato, tre volte massimo, della Funzione Sacerdotale, supera mille migliaia di miriadi di mondi (creati): evidentemente comprenderai che nessuna comparazione può esserci tra tutte le cose finite, rispetto ad una sola realtà Infinita.

Anche se, quindi, la Potenza di Dio Padre ha creato il mondo e le cose che sono in esso, la Potenza del Sacerdote, invece, fa discendere il Figlio di Dio nel Sacramento del Sacrificio (Eucaristico).

Quanto è più ammirevole la Potestà e la Dignità del Sacerdozio, che, con la Transustanziazione, (fa discendere) il Figlio di Dio, al confronto con la Creazione di Dio Padre, che crea le cose che periscono!

Ora, dunque, poichè è doveroso dare il saluto "Ave" ai potenti: (il Saluto Ave) si addice che sia offerto ancor prima che alla Potenza Creatrice di Dio, ai Sacerdoti, che sono gli uomini che hanno (ricevuto) da Dio una così grande Potenza.

1. Nessuna cosa, infatti, giunge a Dio più degna e più gradita di quel Saluto ("Ave"), che è nel SS. Rosario.

E' giusto, dunque, che la pratica del (SS.Rosario) sia raccomandatissima ai Sacerdoti, e bisogna che essi lo coltivino tantissimo, affinché, con esso, possano impreziosire meravigliosamente la Potenza del loro Privilegio.

2. E' degno di Dio il (Saluto:) Ave, con il quale si riverisce Colui che fece gli Angeli, il sole, e le stelle; lo stesso Saluto ("Ave") è degno anche per i Sacerdoti, che riveriscono Dio, il Figlio di Dio, e la Madre (di Dio), e recitano (il SS. Rosario): essi sono coloro che fanno discendere (dal Cielo) il Re degli Angeli, il Sole di Giustizia, la Stella, e il nuovo Adamo dell'Innocenza, ecc.

ESEMPIO

Un tale, celebre, in Spagna, per l'onore

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

esso viene privato di una sola Messa, che se tutte le grazie fossero allontanate da esso, (e questo) a livello del valore qualitativo del bene, perché Dio ha più valore all'infinito di tutti i beni creati.

Oh, veramente, allora, dovete amare Maria, quale vostra Sposa e Sacerdotessa, la quale, nel Talamo ha celebrato la Sua Prima Messa con lo Spirito Santo, e, con la Sua Grazia, ha trasmesso a voi questa Potestà, affinché voi e Lei siate una cosa sola, insieme al medesimo Figlio, secondo (Sant')Alberto.

Lodate, dunque, Maria, e pregate e predicate il Rosario della (Vergine Maria), per il favore di così grandi grazie.

Abbiamo letto che così un Religioso fece, e poco dopo sia pervenuto al Pontificato, e si chiamò Papa Innocenzo, e rifiuse di miracoli in vita, e dopo la morte.

Il quarto Privilegio fondamentale dei Sacerdoti è (assunto dalla quarta Stella del Rosario di Maria), in ordine all'Umanità di Cristo, dove (i Sacerdoti) hanno la Piena Potestà dell'Umanità di Cristo, e, in un certo qual modo, anche maggiore.

Infatti, Cristo con (la Potestà della Sua Umanità) meritò ed ebbe i Doni delle Grazie, e pregò e per noi soffrì, secondo (Sant')Agostino.

Cosa dirò allora?

Certamente tutte queste cose sono elementi non fondamentali, che non sono Dio, ma di Dio, secondo (San) Basilio.

Il Sacerdote Celebrante, invece, ha la Potestà a piacimento sopra l'Umanità del Signore Gesù, e la Divinità a Lui Unita, secondo (Sant')Ugone di San Vittore.

Dio, poi, è maggiore all'infinito di ogni cosa, non di Dio.

E da questo appare che l'Opera del Sacerdote nella Messa, per l'Opera compiuta (in se stessa), sia maggiore di tutte le Opere non basilari di Cristo.

Cristo, poi, secondo la Sua Umanità è vissuto in modo naturale, e, mediante la Il Potere Naturale, Patì e Morì; invece, in questo mirabilissimo Sacramento (della Santa Messa, Cristo) non opera più nulla mediante la Natura, ma tutte le cose sono Soprannaturali, come per esempio nella Transustanziazione della materia del pane e del vino, nel Corpo e nel Sangue

INCUNABOLO 1498, LATINO

Naturam omnino sed cuncta sunt Supernaturalia, puta in Transubstantiacione materie panis et vini in Corpus et Sanguinem Domini, et in hoc quod accidentia ibi sunt sine subiecto, et quia ibi est Corpus sine loco, et Natura Corporis Subsustantialis sine situ corporali.

Parique modo in Fractione Specierum Reali sine Materia in nutritione et corruptione que fiunt ibi aliquotiens sine substantia.

Et nunquam hec non sunt maiora miracula quam virginem concipere?

Certe et si ex parte Dei non sint maiora et facti, sunt tamen maiora ex parte modi faciendi.

Maria enim genuit Naturali Potentia, sed Sacerdos per Characterem Sacerdotalem (qui est

Supernaturalis Potestas) Dei Filium generat, et non quidem passive ut Maria, sed active et effective ex (fol. 211, col. b) doctrina beati Thome.

Quid amplius referam?

Certe si privare mundum Christi Meritis sit magnum dampnum, dico quod privare seculum una Missa est amplius bonum auferre vel privare quam Christi merita, sicut Christus est maius omni Christi accidente.

Propterea o vos Sacerdotes amate Mariam Sponsam vestram Sacerdotissam, Mariam Virginem ex cuius plenitudine secundum Haymonem habetis tantam potentiam, quia (Plena) ut sitis consocij et sodales ad generandum eandem Personam secundum Richardum.

Laudate igitur eam, diciteque psalterium illius et predicate, veluti quidam Abbas in Francia qui semper hoc faciebat apud suos Religiosos et subditos, secularesque quosque, propterea meruit familiarem cum Virgine Maria sepius habere colloquutionem et visionem.

Quinta Excellentia Sacerdotum supersubstantialis sumitur in ordine ad Virginem Mariam, ubi tanta est eorum dignitas et potestas, quod in multis videntur Maria Dei Matre altiozem habere potentiam.

Maria enim est Dei Mater passive se habendo, sed Sacerdos est Dei Pater active se habendo secundum Thomam.

exemplo, et praedicatione commendari.
 An non Ecclesia semper coluit Deiparam
 MARIAM pro Advocata et Patrona omnis
 scientiae ac illuminationis a Patre
 luminum consequendae?
 At Sacerdotum est Christianae pietatis
 custodire, inque sese in dies augere,
 populo tradere, et propagare Scientiam.
 Quo cordi magis fit eis oportet
 Psalterium, acquirendae, et a Deo
 promerendae omnis Scientiae
 Instrumentum sacrum.

EXEMPLUM.

Vixit in Thuscia quidam Sacerdos,
 idemque paroecialis Curio animarum:
 neque id quidem, quod scientia clarus
 aliqua humana, vel inter mediocriter
 doctos accenseri posset; sed vitae
 sacerdotalis integrae simplicitate recta
 atque perfecta, vir sanctus cunctis
 existeret morum optimorum magister; et
 non venerationi dumtaxat, sed ed
 admirationi.

Quae constans inculcatae vitae
 sanctimonia non sinebat quicquam
 excitatae jam de eo existimationis
 luminibus efficere mirificam
 simplicitatem, rudemque ignorantiam
 tantam: et velut idiota vix dum aegre
 Missam legere sat nosset.

Accessit huc aliud non jam admirabile,
 sed verissimum miraculum.

Quotiescumque ad praedicandum
 surgeret, gregemque Evangelii doctrina
 pascendum, ea cum, et scientiarum
 varietate, et gratia eloquentiae, et vi
 efficaciaeque zeli ac spiritus dicere
 consuevit; ut nec doctissimi quique illius
 in concionibus ullam scientiae partem,
 desiderare inquam, imo neque admirari
 sat possent.

Tenebat auditores: suspendebat animos;
 movebat affectus, inque omnem partem
 versabat, quaque vellet, in coelum, in
 tartarum, in conscientias, in sacra omnia,
 sequaces pertrahebat auditores; et
 quoquo illius impetus spiritus ferebatur;
 ibant iidem, et aquiescebant.

Fuit ille tantus Chrysostomus, Tulliusque
 fulminator Christianus admirandae in
 cathedra doctrinae; extra cathedram
 purae quidem vir ignorantiae; sed

del Sacerdozio, aggiunse ad esso l'onore
 di una vita senza colpa e lo splendore
 dell'illibatezza.

In verità, egli, dal momento che, tra le
 altre sue devozioni personali, e tra le
 pratiche pubbliche della sua religiosità,
 assidualmente coltivava e adoperava
 assiduamente la (Corona) del SS. Rosario,
 Dio si degnò di concedergli (di operare)
 con la potenza e con la grazia, una grande
 quantità di miracoli, che, in molti modi, fu
 di giovamento non solo a innumerevoli
 vivi, ma anche a coloro che avevano
 lasciato la vita, riportandoli indietro dal
 mondo celeste.

Anzitutto, però, egli tirava fuori dagli
 ardenti fuochi Purganti, moltissime
 anime, e le aggiungeva alla felice Dimora
 degli spiriti beati.

IL SECONDO PRIVILEGIO (della Dignità)
 Sacerdotale è la Conoscenza.

Il Figlio di Dio possiede la Sapienza
 infinita, con la quale governa il mondo, e
 comunica ad esso intelligenza e
 conoscenza; (Sapienza) che (Egli) anche
 infuse massimamente negli Angeli,
 affinché, per mezzo di Essa, potessero
 operare cose meravigliose, (per)
 grandezza, (e) numerosità.

Ma per quanto grande Essa sia, è (una
 sapienza) creata e finita.

1. Quanto di gran lunga superiore ad
 essa, è la Grazia data ai Sacerdoti, con la
 quale essi ottengono, non una realtà
 creata o finita, ma lo stesso Figlio di Dio,
 Signore ed Autore di ogni Scienza e
 Sapienza.

Questa (Grazia) certamente deve essere
 molto più grande, che se fosse stata data
 loro la Potestà di conferire ogni scienza
 creata, o di toglierla del tutto.

Orsù, confronta il Divino Sommo
 Privilegio (di Consacrare) la tre volte
 Santissima Eucaristia, con qualsiasi altra
 Scienza Angelica: è necessario
 riconoscere che (tutta la Scienza Angelica)
 non appare neppure minimamente degna
 (di reggere il confronto con il Privilegio di
 Consacrare l'Eucaristia), dal momento
 che (la Scienza Angelica) adora
 (l'Eucaristia).

2. Eppure il Santissimo Sacerdozio è

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

del Signore, cosicchè le realtà accidentali (del pane e del vino) sono lì senza esserlo, ed ivi il Corpo (di Cristo) è senza un luogo, e la Natura del Corpo Esistente è senza un sito creaturale (che lo contenga, perché pane e vino non ci sono più).

E, in ugual modo, nella Frazione delle Specie (Eucaristiche), (essa avviene) in modo Reale, senza (che vi sia) la Materia; essa avviene (in Maniera Reale) nella nutrizione e nella corruzione lì dove non vi è l'alimento (naturale del pane e del vino).

E queste realtà, forse, non sono miracoli maggiori del concepimento di una vergine?

Certamente, e, se per il fatto (in se stesso, l'Eucaristia) non fosse la realtà maggiore di Dio, tuttavia lo è per il modo in cui viene realizzata.

Maria, infatti, generò con la Capacità Naturale, ma il Sacerdote (nell'Eucaristia), mediante il Carattere Sacerdotale, (che è una Potestà Soprannaturale) genera il Figlio di Dio; ed inoltre, Maria (Lo generò) involontariamente, mentre (il Sacerdote Lo genera) in modo volontario ed effettivo, secondo la dottrina del beato Tommaso.

Che dirò ancora?

Certo, se è un grande danno privare il mondo dei Meriti di Cristo, dico che privare il mondo di una (Santa) Messa, è sottrarre o privare (il mondo) di un bene assai più grande dei Meriti di Cristo, così come Cristo è maggiore di ogni avvenimento di Cristo.

Perciò voi, o Sacerdoti, amate Maria, la vostra Sposa Sacerdotessa, la Vergine Maria, dalla cui pienezza, secondo Aimone, avete un potere così grande, poiché "Plena", affinché siate alleati e compagni nel generare la medesima Persona (Gesù Cristo), secondo (San) Riccardo.

Lodate Lei, dunque, e dite e predicate il Suo Rosario, così come un Abate in Francia, che sempre faceva ciò, presso i suoi Religiosi, fedeli e laici, per questo ha meritato di avere assai spesso colloqui e una visione familiari con la Vergine Maria. Il quinto Privilegio fondamentale dei Sacerdoti è assunto (dalla quarta Stella del Rosario di Maria), in ordine alla

INCUNABOLO 1498 LATINO

Insuper Maria est Dei Mater in Suo Beatissimo Ventre et Carne sed Sacerdos est Dei Pater mente et ore secundum Bernardum, que nobiliora (fol. 211, col. c) videntur quam Venter Marie Virginis, cum sit pars hominis infima secundum Philosophos.

Maria eciam est Dei Mater secundum Potentiam Naturalem Humanam sed Sacerdos

est Dei Pater secundum potentiam characteris supernaturalem que est in mente et non in carne, spiritualis et non carnalis sive corporalis, sicut fuit potestas Marie Virginis.

Insuper Maria genuit Filium Dei octo Verbis, dicendo: ("Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum"), sed Sacerdos eundem generat Deum tantum quinque Verbis dicendo: ("Hoc est enim Corpus Meum").

Peramplius Maria Virgo genuit Dominum Ihesum tantum semel, et Parvulum non loquentem, non ambulans, servilem, passibilem, et mortalem, sed Sacerdos potest generare eundem Ihesum Dominum infinities ad nutum maximum, potentem, loquentem, regnantem, impassibilem, et immortalem prout est iam in Gloria Celesti Superna.

O vere Dignitas maxima.

O preclara Potestas.

O inenarrabilis Facultas Sacerdotum qui in tot et tantis Mariam superare videntur, non in meritis sed potentia.

Sed hoc verum est in modis agendi, non autem in substantia facti.

Quia Maria est Mater Dei substantialis dans Sibi esse Verum Hominem de novo, quod Sacerdos facere non potest, quia sic infinities Deus esset Homo et infinities moreretur secundum (fol. 211, col. d) Albertum et Thomam.

Sed Sacerdotes sunt Christi Patres Transsubstantiati, dando sibi esse Transsubstantiale per conversionem panis et vini in Corpus et Sanguinem Domini.

Igitur non sunt Patres univoci vel naturales, sed magis analogici et supernaturales Christi.

Ideo in modo Mariam excedunt, sed Maria eos in facto.

Factum enim Marie est fundamentum et

admirabilioris vitae et constantiae.
 Verum et hujus, et illius gratiam uberem
 ex ipso Fonte hauriebat, Psalterio inquam
 Almae Divae Illuminatricis MARIAE,
 sancte culto semper ac usurpato.
 Usurpato tantum?
 Et praedicato tali cum fervore, affectu, et
 fructu, ut quanto maximo.
 Vitae suae innocentiam, ac
 perseverantiam ipse ad Psalterium
 supplicandi Deo pascebat suavitate:
 regebatque assiduitate et religione.
 Doctrinae suae quamprimam ex umbone
 vocem mitteret, AVE MARIA Angelica erat
 recitata Salutatio.
 Cujus quidem certam reddebat rationem
 istam: quod AVE, Angelicum vox prima
 fuisset Evangelica, Evangelii que totius
 Evangelistarum et Apostolorum fons et
 origo, compendium perfectum, summa
 atque medulla.
 Isti dein postea lectionem Evangelicam,
 explicationemque exordio tali parem ac
 dignam subiciebat.
 Utinam Beatus Alanus hujus divini viri de
 nomine meminisset, atque similium
 exemplorum viros foeminasque
 appellasset: non tam ut fidem sibi faceret;
 quam ut apud hodiernum aevum criticum
 ac sciolum plus quam pium, fidem
 inveniret.
 Sed viventibus pepercit: et quia ex
 revelatione dedicerat : illud tradebat,
 quod acceperat.

III. Excellentia est SPIRITUALIUM
 DONORUM Elargitio Sacerdotalis.
 Sancto Spiritui attributa proprie functio
 creditur Donatio Charismatum, Virtutum
 infusio, largitio Fructuum Spiritus, et
 octo Beatitudinum collatio.
 Est ea omnino maxima potestas, facultas
 uberrima, benignissima largitas, et in
 homines miseros divina pietas.
 Sunt illa multa et maxima, et plurima
 Dona Spiritus Sancti constant in
 mundum.
 Unum tamen Sacerdotale Donum ista
 facile universa superat in infinitum:
 Donum inquam Eucharisticum; hoc est,
 Ipse Dei Filius, HOMO DEUS, JESUS
 CHRISTUS benedictus in saecula.
 Potest illa S. Spiritus?
 Hoc possunt Sacerdotes.

degno (di Consacrare l'Eucaristia), perché
 La Crea, La tiene tra le mani, e La
 presenta da Adorare agli Angeli, che
 stanno tutt'intorno, con tremore.
 3. Tu onori un uomo, vestito di porpora,
 che porta sull'anello d'oro, una gemma di
 incalcolabile valore: eppure, egli non è in
 grado di crearla, né potrebbe trasmettere
 ad un altro (il potere di crearla), ne
 (potrebbe far sì che quella gemma) la
 possiedano in tanti.
 Quanto più venerabile deve essere
 qualunque Sacerdote, che tiene in mano
 la Santissima Gemma delle gemme
 (dell'Eucaristia), (e) con la sola voce della
 (sua) bocca ne crea moltissime, le
 distribuisce a tantissimi, ed (Essa) non
 manca mai.
 4. Davanti a tale Onore (del Sacerdozio),
 l'onore degli Angeli si inchina, e anzi, si
 prostra supplice davanti ad Esso, e, con
 tremore, arde di servirlo; e questo
 (servizio) lo conduce al sommo onore e alla
 felicità.
 5. Quale e quanto grande gaudio avrebbe
 colui che potesse dare a sé, o a chiunque
 altro, qualche somma scienza?
 Tuttavia, questa (trasmissione di una
 somma scienza) non si può, nè si deve
 paragonare al Dono della SS. Eucaristia.
 Ahimè!
 1. Che grande Bene, dunque, toglie al
 mondo, colui che omette di celebrare una
 (Santa) Messa!
 2. Guai (a lui!)
 Quanto sarà difficile rendere ragione di
 una così grande omissione!
 3. Quanto è impossibile restituire un così
 grande Bene, sottratto con l'omissione!
 Non si può completare quell'opera
 incompiuta!
 Come il giorno di ieri, che è fuggito, e mai
 si potrà richiamare, così, anche, insieme
 allo stesso giorno, fugge l'omissione di ieri
 della Messa.
 Come dunque, in una sola Eucaristia, si
 hanno tutte le cose Sante del mondo, la
 Luce delle luci, e l'Autore e il Datore delle
 Scienze, così "le labbra del Sacerdote
 custodiscono la Scienza" (Ml.2,7).
 Quand'anche Dio non avesse voluto che
 Maria SS. fosse al fianco del (Suo) Figlio,
 e l'Illuminatrice di tutti, non solo era
 giusto, ma anche bisognava che i

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Vergine Maria, dove la loro dignità e la Potestà è così grande, che su molte cose sembrava che avessero un potere più alto di quello di Maria, Madre di Dio.

Maria, infatti, è la Madre di Dio, avendolo avuto in modo involontario, ma il Sacerdote è Padre di Dio, avendolo avuto in modo volontario, secondo (San) Tommaso.

Per di più, Maria è la Madre di Dio nel Suo Beatissimo Ventre e nella (Sua) Carne, ma il Sacerdote è Padre di Dio, con la mente e con la bocca, secondo (San) Bernardo, che appaiono più dignitosi del Ventre della Vergine Maria, essendo, secondo i Filosofi, la parte infima dell'uomo.

Maria è anche Madre di Dio, secondo la Potenza Naturale Umana, ma il Sacerdote è Padre di Dio, secondo la Potenza del Carattere Soprannaturale che è nello spirito, e non nella carne, spirituale e non carnale o corporale, come è stata la Potestà di Maria Vergine.

Inoltre, Maria ha generato il Figlio di Dio con otto Parole, dicendo: "Ecce Ancilla Domini. Fiat michi secundum Verbum Tuum" (Ecco la serva del Signore. Avvenga a Me secondo la Tua Parola)", ma il Sacerdote genera il medesimo Dio, dicendo soltanto cinque parole: "Hoc est enim Corpus Meum" (Ecco, questo è il Mio Corpo)".

Inoltre, la Vergine Maria generò il Signore Gesù, una volta soltanto, e in un Bambino che non parlava, non camminava, bisognoso di tutto, capace di patire, e mortale; invece il Sacerdote può generare infinite volte a piacimento, il medesimo Signore Gesù, grandissimo, potente, parlante, regnante, senza passibilità e immortale, in quanto è già nella Superna Gloria Celeste.

Oh, veramente massima Dignità!

Oh, illustrissima Potestà!

Oh, indicibile Facoltà dei Sacerdoti, che in tante e così grandi cose sembra superare (le Facoltà) di Maria, non nei meriti, ma nel potere.

Ma questo è vero quanto al modo di operare (dei Sacerdoti), non però nella sostanza del fatto (in sè).

Poiché Maria è l'effettiva Madre di Dio, avendo dato a Lui, di essere fin dal principio, Vero Uomo, cosa che il

INCUNABOLO 1498, LATINO

substantia et regula totius Operis Sacerdotij.

Idcirco istam Potestatem habent a Maria ex Stella ista (Dominus).

Richardo enim teste quia Maria est Domini dominantium Mater ideo meruit esse Domina dominantium et cunctis sub Se prebere Potentiam in Dei Ecclesia Dominativam.

Dicite ergo Psalterium Marie et eam laudate et predicate assidue.

Sicut et quidam plebanus in provincia Provincie, nomine Petrus, hoc semper faciebat, propterea ubi terre alie universe fuerunt depopulate bellis et pestilentijs, semper Parrochia sua permansit immunis et illesa.

Et quidem (ut Beatissima alicui adhuc viventi revelavit Maria) merito hoc debetis facere o vos Sacerdotes universi, quoniam ampliora bona et dignitates habetis per Mariam Virginem et Psalterium Suum quam universi laici viri et mulieres et parvuli.

Propterea ad hoc dicendum laudandum et predicandum estis omni Iure Naturali Divino (fol. 212, col. a) et Humano magis obligati quam omnes Ade filij.

Ve igitur vobis si hoc veremini.

Ve inquit si verecundemini hoc et portare.

Ve eciam vobis si vereamini hoc audire et predicare, quoniam eritis totius mundi ingratis viri.

Sed solito more debuissem hoc inseruisse Christi Psalterium quod ex proposito factum est, eo quod Virgo Maria Sacerdotum est Sodalis Soror atque Sponsa singularissima, nichilominus tamen iste quinque Sacerdotum Excellentie habentur ex Christi Psalterio. ((Primo enim Sacerdotes habent Patris Potentiam ex stella hac (Pater Noster).

Quoniam Deus Pater secundum beatum Ambro[sium], per Filium talem illis contulit Potentiam.

((Secundo vero habent Filij Potestatem ex secunda Stella (Qui Es).

Nam Filius Dei esse idem habet cum Patre et Spiritu Sancto secundum Augustinum.

((Tercio autem habent Potestatem Spiritus Sancti, ex stella ista (In Celis).

Nam secundum Basilium et Augustinum: In Trinitate sunt Tres Celi, quorum Tercium est Spiritus Sanctus ex quo

Dat ille Fructum Arboris vitae?

Hi cum Fructibus Arborem ipsam Verbo plantant: Officio Sacerdotii rigant, augmentant, sustentant, atque in Ecclesia conservant; inter manus propagant; intra animarum ora, hortosque positam conferunt; ex ea, perque eam tot jam seculis omnium mentes Fidelium pascunt, et in Montem usque Horeb Coelestis provehunt Quietis ac Beatitudinis.

Ex quo aestimare cuique jactura est.

1. Qua Sacerdotum, ad celebrandum tarditas (tam pia parum, ut pene impia sit appellanda): Matrem suam mulctat mactatque Ecclesiam.

2. O quantis olim poenis exsolvent tam pudendam, minimeque ferendam socordiam: ne damnabilem dicam acediam?

Tantillam Sacrificandi opella intermissam quantis olim redempturi forent; si per Divinam liceret Justitiam tunc explendam.

3. Verum nulla hominum, aut saeculorum esse facultas tanta usquam potest unquam (extra Sacerdotalem): quae omissi, vel semel Divinorum Mysteriorum Sacrificii resarcire valeat detrimentum; vel cessatoris Presbyteri correctae negligentia; vel alterius ad aram operaturi Sacris diligentia praeteritae sola post Deum potest jacturae praestare supplementum.

4. Unam solam Sibi, MARIAM Virginem Divina delegit Providentia, destinavitque solam ex qua Redemptor orbis nasceretur: Beneficio Dei in perditum mundum tanto, quantum, effari?

Vel Angelicis mentibus complecti non est. Redemptori vero ipsi ad unum solum complacuit Sacerdotium: quod paravit Sibi, ac destinavit, ad Suos Suae Redemptionis Thesaurus ac Dona, per Sacrificium et Sacramentum, orbi cunctis saeculis dispensanda.

Et Ea maxima pars Gloruae est Dei, Deiparae pars Gaudii maxima Beatorum deliciae; purgatorium summa solatii; viventibus auxilii beatis est, ac firmamentum.

O Dei Gratiam super omnem gratiam!

Non illam praedicent Sacerdotes, tanta aucti, donatique Gratia?

Sacerdoti, per primi implorassero nell'Ave Maria, la Stella Maria, affinché (Ella) creasse la Luce e la Salvezza (di Cristo) per il mondo.

Poichè dunque non vi è un luogo più santo e più certo del SS. Rosario di Gesù e di Maria (per implorare la Stella Maria SS.), certamente occorrerà che i Sacerdoti lo recitino assai assiduamente e religiosamente, e lo raccomandino al popolo, con l'esempio e la predicazione.

La Chiesa ha sempre venerato, oppure no, Maria, la Madre di Dio, come Avvocata e Patrona di ogni scienza, e che illumina delle Luci che riceve da (Dio) Padre?

Ed è compito dei Sacerdoti (o no), custodire la pietà cristiana, con l'accrescere in loro stessi, giorno dopo giorno, la Scienza, per trasmetterla e diffonderla nel popolo?

Con quanto più amore possibile, occorre che essi (recitino) il SS. Rosario, Sacro Strumento per acquistare e meritare da Dio ogni Scienza.

ESEMPIO

Viveva in Tuscia, un Sacerdote, Curato parrocchiale delle anime.

Egli non riusciva proprio a brillare in alcuna scienza umana, ed era mediocrementemente dotto.

Tuttavia, per la retta e perfetta semplicità della sua integerrima vita sacerdotale, tutti lo consideravano un uomo santo, maestro di eccelsi costumi.

E non solo lo riverivano, ma anche ne erano ammirati.

Questa costante fama di santità di vita irreprensibile, non lasciava che la sua mirabile semplicità e la tanto impacciata ignoranza diventassero in qualche modo un ostacolo allo splendore della sua considerazione: egli che era così incompetente, che appena a stento era capace di leggere il Messale.

Accadde allora una cosa, non solo sorprendente, ma un verissimo miracolo. Ogni volta che egli saliva (sul pulpito) per predicare e pascere il gregge con l'insegnamento del Vangelo, riusciva a parlare con tanta varietà di contenuti, con una dolcezza di eloquenza, e con una forza sia di zelo efficace, che di spirito,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sacerdote non può fare, perché così infinite volte Dio sarebbe Uomo, così infinite volte dovrebbe morire, secondo (Sant')Alberto e (San) Tommaso.

Tuttavia, i Sacerdoti sono Padri Transustanziativi di Cristo, dando a Lui (la possibilità) di Essere Transustanziale, mediante la trasformazione del pane e del vino, nel Corpo e nel Sangue del Signore. Dunque, non sono padri unici, ovvero naturali, ma più simili e soprannaturali di Cristo.

Così superano Maria quanto alla modalità, tuttavia Maria li supera di fatto. Allora, il fatto (del Parto) di Maria è fondamento e sostanza e regola di tutta l'Opera del Sacerdozio.

Perciò, essi hanno questa Potestà da Maria, dalla Stella "Dominus (il Signore)". Infatti, come attesta (San) Riccardo, poiché Maria è la Madre del Signore dei signori, per questo ha meritato di essere Signora dei signori, e offre a tutti (i Sacerdoti), (di esercitare) sotto di Lei il Potere del Signore nella Chiesa di Dio.

Dite, dunque, il Rosario di Maria e lodate e predicate Lei, assiduamente.

Così come anche un Pievano nella Provincia di Provenza, di nome Pietro, sempre faceva questo, per questo, se tutte le altre terre furono spopolate da guerre e pestilenze, la sua Parrocchia rimase sempre libera e illesa.

E certo giustamente (come ha rivelato la Beatissima Maria ad una persona ancora vivente), dovete fare questo, o voi tutti Sacerdoti, poiché avete maggior felicità e dignità, mediante la Vergine Maria e il Suo Rosario, rispetto a tutti i laici, uomini e donne e piccoli.

Allora, per recitare, lodare e predicare il (Rosario) con ogni Diritto Naturale, Divino ed Umano, (voi Sacerdoti) siete obbligati, più di tutti i figli di Adamo.

Guai a voi, dunque, se avrete timore.

Guai a voi, se temerete di recitarlo e di portarlo.

Guai anche a voi, se temerete di ascoltarlo e di predicarlo, poiché sarete gli uomini più ingrati di tutto il mondo.

Ora, al modo solito, devo iscriverlo all'interno del Salterio del Rosario di Cristo, come si è predisposto all'inizio, per il fatto che la Vergine Maria è Amica,

INCUNABOLO 1498, LATINO

habent Celestialem hanc Potentiam.

((Quarto habent Potestatem Christi Humanitatis ex quarta Stella Psalterij Christi, que est (Sanctificetur).

Quoniam Christi Humanitas est Sancta Sanctorum secundum Ambro[sium], ex qua venit Sanctitas in totam Dei Ecclesiam.

((Quinto Marie Virginis habent Potentiam ex quinta Stella Psalterij Christi, scilicet (Nomen Tuum).

Nomen (fol. 212, col. b) enim Divinum Mariam Virginem Sanctificavit et Glorificavit, et supra universam creature potentiam sublimavit secundum Albertum et Richardum.

Quia igitur Sacerdotes istam Potentiam habent a Christo, cuius Oraculum proprium est Dominica Oratio, sequitur quod Sacerdotes supra cunctos mortales obligantur omni iure dicere laudare et predicare Psalterium Christi, cum eciam sint Apostolorum et Christi Discipulorum successores et imitatores propriissimi, quibus Dominus mandavit Mathei VI°, hoc perorare Oraculum.

Poterit igitur predicari hoc Psalterium accepta materia modo dicta sub Salutatione Angelica.

Iste autem quinque Excellentie Sacerdotum singillatim unaqueque ordinatur ad Decem Dei Mandata sanctissimo modo proficienda, et sic in speciali Sacerdotes habent quinquaginta eminencias supersubstantiales, pro quibus merito laudare debent Sponsam et Sponsam in Psalterij quinquagena.

((SEQUUNTUR QUINQUE SACERDOTUM EMINENTIE SUBSTANTIALES ID EST IN ORDINE AD SUBSTANTIAS.

Sexta Excellentia Sacerdotum que est substantialis prima, sumitur in ordine ad Sanctos Angelos, Seraphin, Cherubin, Tronos, Dominationes, (fol. 212 c) Virtutes, Potestates, Principatus, Archangelos, et Angelos.

Hij enim omnes Angeli et si maximam habeant potentiam et nobilitatem inter creaturas secundum Dionisium, non tamen habent potentiam aliquam supra Christi Naturam, quam Sacerdos habet, qui est secundum Bernardum et Hugonem quasi creator Angelorum

Non illi Pastores ac Patres multarum gentium, et per honorem Ordinis Principes populis; non illi ad exemplum vulgi laici, non ad auxilium Ecclesiae, non ad Gaudium Mariae, conciliandumque Patrocinium Deiparae usurparent summa cum et Religione, et zeli contentione Psalterium?

Inque eo istud, GRATIA, Deo redderent in sacrificium laudis: in gratiarum actionem; in satisfactionem culpae; in certiore vocationem faciendam salutis et gloriae?

EXEMPLUM.

Literis proditum accepimus, Religionis observantia exercitum diu, atque probatum virum, insigni devotionis cultu adversus illibatam DEI Matrem ferbuisse: et vero ipsam in pervetusto illo ad Psalterii Coronam praecandi ritu libenter venerari, ac familiariter quotidie salutare consuevisse.

Neque solum sua illa sat ista fuerat devotio: verum etiam, quod in concionibus ad frequentem populum habendis praecipuum Nomen ferret ac Laudem: in hisce ad Sanctum Dei, Matrisque Dei Cultum latius proferendum, quod ipse genus orandi deamabat, ac ferebat Psalterium: idem, ut laicis rudique vulgo proprium, impense pro suggestu commendare solebat.

Neque Deus zelum viri sancti tantum, vel hoc in vitae pelago irremuneratum dimisit: sed ad summum denique Pontificatum Romanum illum evocavit: ut dignum in terris Christi Vicarium ageret, Caput Ecclesiae, Lumen Columenque factus, Papa Innocentius dictus.

Quas ille muneris partes non explevit solum; verum seipso major, et supra hominem pene augustior, tam in vita, quam post facta claruit miraculis.

Tres ad B. Alani tempora Innocentios numeravit Ecclesia: singulos vita, rebusque gestis magnos, et vere admirandos: verum, (si uti fas sit comparatione) dixerim in plerisque primum hujus nominis a secundo: et hunc a tertio, haud paulo superatum intervallo.

Ut opiner, tertium, isthic a B. Alano

che, lo affermo, neanche i più dotti potevano aspirare ai suoi Sermoni, anzi neppure uguagliare una piccola parte della perizia delle sue predicazioni.

Egli conquistava gli ascoltatori, elevava gli animi, coinvolgeva i cuori, e li conduceva in ogni tema che egli volesse (trattare), sul Cielo, sull'Inferno, sulla coscienza, e su ogni realtà sacra, avvinceva gli ascoltatori presenti; e, dovunque, si parlava del suo ardore dello spirito; e chi vi andava, trovava pace.

Egli fu un novello Crisostomo: e Tullio (si chiamava) il fulminatore cristiano, in cattedra, di meravigliosa dottrina, fuori dalla cattedra, invece, era un uomo di pura incompetenza, ma di vita assai esemplare e perseverante.

Dico in verità, che egli attingeva la grazia feconda di questa (vita esemplare) e di quella (predicazione), dalla stessa Fonte del SS. Rosario dell'Amorevole Madre di Dio, Maria Santissima Illuminatrice, (Rosario) che egli sempre aveva santamente onorato e recitato.

E non recitato soltanto, ma anche predicato con tale fervore, passione e frutto, più di quanto fosse il (livello) massimo.

Egli stesso, nel dolce (prato) del SS. Rosario, pasceva l'innocenza della sua vita e la perseveranza, domandandole a Dio; e guidava (il gregge) con assiduità e pietà.

La prima parola della sua predicazione dall'ambone era recitare l'Ave Maria.

Anche di ciò, offriva questa sicura ragione: poichè l'Ave era stata la prima parola evangelica dell'Angelo, (dunque), la fonte, l'origine, il perfetto compendio, la perfezione e il cuore di tutto il Vangelo degli Evangelisti e degli Apostoli.

Di seguito (all'Ave Maria), dopo la lettura del Vangelo, seguiva la spiegazione, pari e degna a tale esordio.

Oh, se il Beato Alano avesse ricordato il nome di questo sant'uomo e avesse riportato esempi simili di uomini e di donne!

Non soltanto per dare con essi esempi di fede, quanto per ritrovare la loro fede, nell'odierno tempo critico e saccente, più che devoto.

Ma egli non li ha tramandati ai viventi: e,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sorella e Sposa specialissima dei Sacerdoti, e così, allora, questi cinque Privilegi provengono dal Salterio del Rosario di Cristo.

Nel primo (Privilegio), infatti, i Sacerdoti ricevono la Potenza del Padre, dalla Stella "Pater Noster".

Poiché Dio Padre, secondo il beato Ambrogio, per mezzo del Figlio ha offerto ai (Sacerdoti) tale Potenza.

Nel secondo (Privilegio), (i Sacerdoti) ricevono la Potestà del Figlio, dalla seconda Stella "Qui Es (Che Sei)".

Infatti, il Figlio di Dio condivide il medesimo Essere con il Padre e con lo Spirito Santo, secondo (Sant')Agostino.

Nel terzo (Privilegio), poi, (i Sacerdoti) ricevono la Potestà dello Spirito Santo, da questa Stella "In Coelis (in Cielo)".

Infatti, secondo (San) Basilio e (Sant')Agostino, nella Trinità vi sono tre Cieli, il terzo dei quali è lo Spirito Santo, dal quale (i Sacerdoti) ricevono questa Potenza Celestiale.

Nel quarto (Privilegio, i Sacerdoti) ricevono la Potestà dell'Umanità di Cristo dalla quarta Stella del Salterio del Rosario di Cristo, che è "Sanctificetur (Sia Santificato)".

Poiché l'Umanità di Cristo è la Santa dei Santi, secondo (Sant')Ambrogio, dalla quale promana la Santità in tutta la Chiesa di Dio.

Nel quinto (Privilegio, i Sacerdoti) ricevono la Potenza dalla quinta Stella del Salterio del Rosario di Cristo, ossia "Nomen Tuum (Il Tuo Nome)".

Il Nome Divino, infatti, ha Santificato e Glorificato la Vergine Maria, e La ha innalzata al di sopra di tutta la potenza creaturale, secondo (Sant')Alberto e (San) Riccardo.

Poiché, dunque, i Sacerdoti ricevono questa Potenza da Cristo, la cui Profezia è proprio il Pater Noster, consegue che i Sacerdoti, più di tutti i mortali sono obbligati con ogni diritto a recitare, lodare e predicare il Salterio del Rosario di Cristo, dal momento che sono anche i successori degli Apostoli, e seguaci particolarissimi dei Discepoli di Cristo, ai quali (Gesù), in Matteo cap. 6, ha invitato a pregare questa Profezia (del Pater Noster).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Creatoris.

Propterea Angeli omnes colunt et venerantur tanquam Deum Suum quod Sacerdos ipse efficit per Misse Misterium teste Gregorio.

Unde pro Teologici dignitate dico cum Alberto et alijs sanctis Doctoribus, quod omnes Sancti Angeli simul sumpti cum cunctis eorum donis naturalibus non sunt tantum bonum in infinitum, quantum est Opus Sacrosanctum Sacerdotum quod est Dominus Ihesus Christus

secundum Transubstantiationem.

O res mirabilis.

O res gloriosa.

O res inestimabilis.

Si videre unum Angelum multum est aut duos vel plures et cum illis loqui, quid queso erit efficere Presentem Angelorum Regem, qui est Verus Homo et Verus Deus?

Unde secundum Richardum, si omnes Angelorum Legiones cum tota ipsorum Potentia ad tuam Ecclesiam descenderent, non tantum esset in immensum quantum est Christum ibi venire Verum Deum per Sacerdotis Ministerium.

Propterea ablacio unius Misse est maius dampnum, quam ablacio cunctorum Angelorum Presencie.

Hanc autem Excellentiam habent Sacerdotes (fol. 212, col. d) a Virgine Maria per primum Fontem Celicum, qui est (Tecum).

Nam quia Maria habuit Dominum Secum Regem Angelorum vere Humanatum, ideo Sacerdotes Marie Consortes et Sodales eundem habent Dominum secum angelorum omnium Dominum et Principium secundum Maximum in Sermone.

O igitur Sacerdotes universi attendite gloriam vestram, videte quid, quantum et quale habetis per Mariam et Psalterius Ipsius.

Laudate igitur et dicite et predicate Psalterium ipsum dulcisonum.

Quemadmodum quidam nomine Thomas Archidiaconus in Normania faciebat, propterea meruit a Maria Virgine hanc gratiam habere ut posset Angelos bonos et malos videre.

designari; cui lapsantem sustentari Ecclesiam a S. Dominico, humeris eam succollante, quondam ostendit Deus.

IV. Excellentia ACTIO SACERDOTALIS circa Humanitatem Christi.

1. In Humanitate sua JESUS quicquid egit, eo Commeruit sibi, et nobis plurimum: ut oratione, jejunio, peregrinatione, praedicatione, labore, vigilia, siti, fame, passione, morte etc.

Quae tametsi jure meritissime sint maximi aestimanda; ut pares Illi pro iis, nec haberi grates ac laudes, nedum referri, nunquam valeant; eae tamen actiones ipsi Deo, nostra carne circumdato, quaedam duntaxat velut accidentia fuerunt; quae Deus non sunt.

Sacerdotis autem actio, opusque, operum caput est universorum Dei, ut quae circa non humanitatem solam; sed unitam cum Divinitate versetur: non tam ut mereatur nobis, quam ut Merita Servatoris communicet nobis; nec ut redimat nos, sed ut Redemptos servet, sospitet, salvosque in beatitudinis possessionem introducat.

2. Atque ut velut de plano cognoscamus, quantum inter CHRISTI (solum ut Homini considerati), et Sacerdotis (qualis Divinorum Mysteriorum Dei Ministri ac Dispensatoris) intersit: nescium esse neminem oportet; JESUM, qua Hominem, more humano conversatum, humana omnia, praeter peccatum, egisse, et perperum subiisse.

At vero in opere operato Sacerdotum, Sacrificio inquam et Sacramento: ubi Humanitas cum Divinitate hypostaticè unita agitur; non esse nisi Divina omnia possunt.

In his Sacerdos occupatus versatur: in his ab Angelis suspicitur, colitur, et defensatur.

3. Transsubstantiare: Deum mortalibus dare; Deum orbi per Deum reconciliare; Regno Coelorum, Regique Divorum ac Regnum vim facere: ista inquam operari, Sacerdotum est; non Angelorum.

4. Opera Humanitatis Christi erant, ut accidentia Christi; sine quibus esse ipse plerisque poterat.

Se ipsa absque illo esse non poterant.

5. Corpus Christi sine loco, situ,

poichè egli apprendeva per rivelazione, trasmetteva quello che aveva ricevuto.

IL TERZO PRIVILEGIO (della Dignità) Sacerdotale, è l'elargizione dei Doni Spirituali.

Si crede che la funzione, propriamente attribuita al Santo Spirito è il Dono dei Carismi, l'infusione delle Virtù, l'elargizione dei Frutti dello Spirito, e la trasmissione delle otto Beatitudini.

(L'elargizione dei Doni Spirituali) è la massima potestà, la fecondissima capacità, l'amorevolissima generosità, e divina pietà verso gli uomini miserevoli.

(I doni Spirituali) sono molti e straordinari, e numerosissimi Doni dello Spirito Santo esistono nel mondo.

Tuttavia, un solo Dono del Sacerdozio supera facilmente tutti questi, all'infinito: parlo del Dono dell'Eucaristia, (che) è lo stesso Figlio di Dio, Uomo Dio, Gesù Cristo, Benedetto nei secoli.

Può questo lo Spirito Santo?

I Sacerdoti, (invece), possono (consacrare l'Eucaristia)!

Dona (lo Spirito Santo) il Frutto dell'Albero della vita?

(I Sacerdoti, invece), piantano con la Parola (della Consacrazione), lo stesso Albero (della Vita) con i Frutti; con l'Ufficio Sacerdotale lo irrigano, lo accrescono, lo sostentano e lo conservano nella Chiesa; di mano in mano lo perpetuano; lo trapiantano, ponendo (l'Ostia) nelle bocche, ossia nei giardini delle anime; con Essa e per Essa, (i Sacerdoti) alimentano già da tanti secoli le anime di tutti i fedeli, e le portano fino al Monte Oreb del Celeste Riposo e della Beatitudine.

Da ciò è possibile quantificare il danno:

1. L'indolenza dei Sacerdoti a celebrare (che deve considerarsi una cosa non solo assai poco devota, ma pressochè empia), danneggia e rovina la propria Madre Chiesa.

2. Oh, con quante pene, un giorno, pagheranno un'indolenza così ignominiosa e insopportabile, per non dire, una colpevole accidia!

Quanti, un giorno, vorrebbero riparare almeno un pochino dell'Opera del Sacrificio (Eucaristico), che hanno tralasciato, se la Divina Giustizia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Si potrà, allora, predicare questo Salterio (del Rosario di Cristo), dopo aver fatta propria la materia, dicendo (dieci Pater Noster), a partire dall'Ave Maria.

Questi cinque Privilegi dei Sacerdoti, l'una dopo l'altra, si orientano tutti ai Dieci Comandamenti di Dio, da compiersi in modo santissimo, e così in modo speciale, i Sacerdoti possiedono cinquanta fondamentali elevatezze, per le quali devono giustamente lodare lo Sposo e la Sposa con la (prima) cinquantina del Salterio (del Rosario del Padre).

SEGUONO I CINQUE PRIVILEGI NECESSARI, OSSIA IN ORDINE ALLE ESSENZIALITÀ.

Il sesto Privilegio dei Sacerdoti, che è la prima essenzialità, si assume in ordine ai Santi Angeli: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli e Angeli.

Tutti questi Angeli, infatti, anche se hanno il massimo potere e splendore, rispetto alle creature, secondo (San) Dionigi, non hanno, tuttavia, alcun potere al di sopra della Natura di Cristo, che ha il Sacerdote, il quale, secondo (San) Bernardo ed (Sant')Ugone, è il creatore del Creatore degli Angeli.

Per questo, tutti gli Angeli onorano e venerano come loro Dio, ciò che lo stesso Sacerdote compie nel Mistero della (Santa) Messa, come attesta (San) Gregorio.

Perciò, secondo la più alta Teologia, affermo, insieme a Sant'Alberto e agli altri Santi Dottori, che tutti i Santi Angeli, messi insieme, con tutti i loro doni naturali, non sono un così grande bene all'infinito, quanto grande è l'Opera Sacrosanta dei Sacerdoti, che è il Signore Gesù Cristo, durante la Transustanziazione.

Oh, realtà meravigliosa!

Oh, realtà Gloriosa!

Oh, realtà inestimabile!

Se è una cosa grande vedere uno, o due, o più Angeli, e parlare con essi, quanto (sarà grande), allora, rendere presente il Re degli Angeli, che è Vero Uomo e Vero Dio?

Così, secondo (San) Riccardo, se tutte le Legioni degli Angeli, con tutta la loro Potenza, discendessero nella tua Chiesa,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quod verum estimo, sed quali modo nescio.

Septima Excellentia Sacerdotum que est substantialis secunda sumitur in ordine ad Sanctos Antiquae Legis tam Naturalis quam Scriptae.

Vide igitur Excellentias Ade Enoch et Noe Abrahae Ysaac Iacob Gedeonis, Samuelis, Davidis, Nathan, Helie, et Elisei.

Magna enim et miranda fecerunt hij Antiquae Legis predicti, sed illi dederunt umbram Sacerdotes vero lucem.

Illi viderunt figuram secundum beatum Augustinum, sed Sacerdotes Novi Testamenti veritatem.

Illi prodigia et monstra fecerunt ingentia in corporibus et quattuor elementis ac alijs supercelestibus, sed secundum Ambrosium, Sacerdos (fol. 213, col. a) facit admirandum supra ipsorum omnia admiranda.

Quid dicam amplius?

Illi Christum prophetaverunt, hic Christum facit secundum Basilium.

Illi habuerunt videre hoc autem Actorem Legis facere.

Res miranda.

Sed quid dicam de Iohanne Baptista, quo inter natos mulierum nemo maior surrexit?

Quod verum est in meritis, sed de potentia loquor.

Iohannes fuit Christi Preco, Lucerna, Amicus, Vox, et Testis, sed tu o Sacerdos secundum Ieronimum, es Christi ipsius Progenitor.

Iohannes digito Filium Dei demonstravit et ipsum baptisavit et Sanctam Trinitatem vidit, sed Sacerdos eundem Dominum Ihesum consecrando facit, et Sanctam Trinitatem in Christo manentem ad nutum mundo distribuit secundum Crisostomum.

Vide igitur o Sacerdos tuam Dignitatem.

Longe enim maius est facere Christum quam demonstrare aut videre.

Si igitur Iohannes Baptista ex hoc tantum laudatur, quid de te o sacerdos dicetur?

Tibi dico Doctorum Sanctorum testimonio, quod si haberet tibi dari potestas cunctorum Patriarcharum, Prophetarum, et Precursorum, non tantum haberes quantum habes, quanto mons est maior lapide uno.

quantitate certa similibusque esse cathgoriis nequibat, juxta naturae modum et conditionem.

Sanctissima vero Eucharistia , Sacerdotale Opus Divinum, ista supergreditur universa: ad accidentia nil indiget subjecto: est tanta sine quantitate; est talis absque qualitate; est in loco citra circumscriptionem; est in situ, quietem praeter et motum; est cum modo omne supra modum; est in tempore absque mensura; denique miraculum est miraculorum; idemque opus est Sacerdotum.

6. Si in contentionem duo quaedam adduxeris: hinc Eucharistica ista admiranda pariter et adoranda; inde haec: Virginem concipere absque viro; parere absque perrupto claustro: Matrem fieri, et Virginem permanere; haud facile statueris, inquam, quid alteri anteponas. Naturam superant utraque; Divina Omnipotentia operatur utrinque.

Sed hinc in Virgine: unica; semel; ad breve tempus; una in Palaestina: inde vero operatur in homine Sacerdote, angelo corporeo, terrestri Deo; nec in uno, sed plurimis; sed multo saepissime; sed usque ad consummationem saeculi; ubique locorum ab ortu solis usque ad occidentem juge Sacrificium operatur.

Fuit in Conceptione MARIA Mater Gratiae Gratia Plena: sed nullo per hoc speciali Characterere insignita; ex cujus Vi et Potestate plures tales productura foret pariter gratia plenos, partier concepturos, pariterque parituros.

Quid vero in sui inauguratione quicumque Sacerdos?

Hic Divino in anima interiore imprimitur Characterere: quo et a cunctis Deo segregatur Christianis; et prae cunctis Angelis devovetur Deo; unitur Deo, ut sit unus spiritus plenus Deo; ut Divina procuret ex Deo; Deum rebus adesse humanis, et homines gaudere, fruique Deo faciat ex Officio.

Vae tibi Sacerdoti, qui geris Officium tantum: nec ad Dei illud exercis servitium, nec ad hominum, aut raro, aut torpide, aut indigne, id exerces beneficium.

Quid ita, Divino plenus Thesauro, mortales miseros despicias, ac dimitis

concedesse loro di effettuarla.

3. E poi, non vi è stata mai, fra gli uomini di tutti i tempi e di ogni luogo, una funzione pari a quella Sacerdotale, la quale è capace di risarcire il danno di omissione del Sacrificio dei Divini Misteri; di riparare alla negligenza di un Sacerdote accidioso; di poter rimediare, dopo Dio, al danno di omissione di un altro, che ha celebrato la Santa Messa all'altare, con la sola diligenza prescritta?

La Divina Provvidenza scelse per Sè, la sola Vergine Maria, e Lei Sola predilesse, perché da Ella nascesse il Redentore del mondo: (chi potrà) affermare il valore di così grande Beneficio di Dio, verso il mondo perduto?

Neppure gli spiriti Angelici possono comprenderne la portata!

Il Redentore si compiacque, poi, di un solo Sacerdozio, che si acquistò (con la Croce), e destinò ai Suoi (Discepoli), i Tesori e i Doni della Sua Redenzione, mediante il Sacrificio e Sacramento (Eucaristico), da dispensare al mondo, per tutti i secoli.

E' (l'Eucaristia) la massima parte della Gloria di Dio; la massima parte del Gaudio Beato della Madre di Dio; la (massima parte) della Felicità dei Santi; la massima (parte) della consolazione delle (anime) del Purgatorio; e (la massima parte) del Soccorso ai viventi beati, come sostegno (in questa vita).

Oh Grazia di Dio, al di sopra di ogni grazia!

Forse che non predicheranno (l'Eucaristia), i Sacerdoti innalzati e destinati a così grande Grazia?

Quei Pastori e Padri di molti popoli, e, per l'onore del titolo, Principi del popolo, forse non reciteranno il Rosario con grandissima devozione ed ardore impareggiabile, ad esempio del popolo fedele, a soccorso della Chiesa, per la Gioia di Maria, e per ottenere la protezione della Madre di Dio?

E, mediante (il Rosario), non contraccambieranno a Dio questa "Grazia", nel sacrificio di lode, nell'azione di grazie, a riparazione della colpa, per una vocazione che dona certamente salvezza e gloria?

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

non sarebbe tanto immenso, quanto lo sarebbe Cristo, che ivi venisse da Vero Dio, mediante il Ministero del Sacerdote. Perciò il togliere una sola Messa è un danno maggiore del togliere la Presenza di tutti gli Angeli.

I Sacerdoti poi hanno questo Privilegio dalla Vergine Maria, per mezzo della prima Fonte Celeste, che è "Tecum" ("Con Te").

Infatti, dal momento che Maria ebbe in Sé il Signore, il Re degli Angeli, veramente Umano, per questo i Sacerdoti sono Consorti ed Amici di Maria, (e) hanno con loro il medesimo Signore, gli Angeli, il Signore e il Principio di tutte le cose, secondo (San) Massimo, in un Sermone.

Allora, o Sacerdoti tutti, volgete la mente alla vostra gloria: guardate questo (bene), quanto (è) grande, e quale (valore) avete mediante Maria e il Suo Rosario.

Quindi, lodate, recitate e predicate il medesimo Rosario dal dolce suono.

Come ad esempio faceva un tale, di nome Tommaso, Arcidiacono in Normandia, (e) per questo ha meritato dalla Vergine Maria di avere questa grazia: che potesse vedere gli Angeli buoni e quelli cattivi.

La qual cosa considero vera, ma non so in che modo (avvenisse).

Il settimo Privilegio dei Sacerdoti, che è il secondo (Privilegio) necessario, è assunto in ordine ai Santi dell'Antica Legge, sia Naturale che Scritta.

Guarda, dunque, i Privilegi di Adamo, di Enoc e di Noè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gedeone, di Samuele, di David, di Natan, di Elia e di Eliseo.

Compirono, infatti, cose ammirevoli, costoro dell'Antica Legge, detti prima, ma essi hanno dato l'ombra, invece i Sacerdoti la luce.

Essi, secondo il beato Agostino, videro il simbolo, ma i Sacerdoti del Nuovo Testamento (videro) la verità.

Essi compirono grandi prodigi e portenti sulle creature e sui (loro) quattro elementi, e sulle altre cose al di sopra dei Cieli, tuttavia, secondo (Sant')Ambrogio, il Sacerdote fa una cosa ammirevole al di sopra di tutte le cose ammirevoli di (costoro dell'Antico Testamento).

Che dirò ancora?

Quelli (dell'Antica Legge) profetarono

INCUNABOLO 1498 LATINO

Et si omnes huiusmodi cum universis suis signis in tua Ecclesia essent presentes et a te visi, non tanta ibi essent quantum est ex tua Missa.

Quinymmo si haberes dare aut facere habere videre et audire illorum potestatem ad nutum, non tantam haberes potestatem (fol. 213, col. b) quantam habes per Sacerdotalem Dignitatem secundum Albertum, de tanto quanto Christus est maior cunctis operibus eorum.

Ex quo videre potes quantum bonum de mundo auferis, si non Celebras cum potes. Et hoc habes ex secundo Fonte Virginis Marie, qui est (Benedicta).

Nam ex Marie Benedictione provenit Benedictio Dei in universos ministros Ecclesie Christi secundum Anselmum.

Lauda igitur et benedic et predica Psalterium Marie pro tali obligatione, sicut et quidam Pontifex in Hispanijs Magister in Theologia et Doctor in Utroque Iure semper portabat et predicabat, deferendo in zona unum pulcherrimum et maximum manuale Psalterium, ut sic cunctos vulgares per exemplum traheret et ad Divinum Servitium, quod et factum est.

Octava Sacerdotum Excellentia que est tercia substantialis sumitur in ordine ad Christi Apostolos, Evangelistas, et ad Discipulos Domini.

Hij enim duo habuerunt, primo nempe fuerunt Discipuli et Apostoli Domini, sed in Cena Domini sunt Sacerdotes facti, sic quod de ratione essentiali apostolatus vel evangeliste non est Potestas Sacerdotalis. Audi igitur.

Tanta est Dignitas Sacerdotis et Potestas, quod si haberet tibi dari universa Potestas istorum, semper Sacerdotio remoto, aut quod semper videres eos vel audires presentes, sive quod dares eorum potenciam (fol. 213, col. c) vel removeres quibuscunque velles ad nutum tuum, non tantam haberes potentiam nec tam fortem quantam habes per Sacerdotalem Potestatem quoniam omnes ipsi cum suis sunt Servi Christi et Discipuli, et tu eorum caput et magistrum et Dominum Patrem et Deum secundum Anselmum Concreas.

O magna Laus.

inanes; cum toties operari Divinis intermittis?

Tantilline tibi, ad Genitricem Dei, non, aut raro, aut improbe, te accedere velut Genitorem Dei?

O meliora DEUS!

Ut ne in tam sacram, et intestabilem Sacerdotes inducamini tentationem: viri Deo pleni, viri sancti; agite, amabo, respicite in faciem CHRISTI Vestri Sacerdotis Summi, Advocatam CHRISTI Matrem invokeate; utriusque Psalterium utrique psallite, psallite sapienter istud, PLENA, in Sapientiae Divinae Evangelio Salutationis MARIANAE, CHRISTIANAE, DIVINAE.

Psallite et praedicate.

EXEMPLUM.

Christianissima regnorum Christi regia Francia tulit haud ita pridem virum, virtutis merito, in Religiosa Observantia feliciter cumulato sublimem ac dignum, ut in Abbatiae demum apicem proventus, Abbas cunctis fratribus praeponeretur.

In quo ut alia multa, et magna eminent; istud tamen ad memoriam illustre, plurimarumque semen virtutum, et exemplorum in eo existebat; quod ubi conspiceretur ipse, non absque Psalterio viseretur; non quod ad spectaculum ostentaret; sed gestaret ad usum omnino familiarem.

Orabat id assiduus ac tacitus; docebat id rudes humiliter sedulus; hortatur ad idem subditos suos Religiosos ferventer zelosus; commendabat illud saecularibus summis, mediis, infimis indefessus; sed minime importunus, mirifice gratus, et magnifice fructuosus.

Cujus viri zelum ac laborem consolator DEUS, hic quoque remetiri famulo suo voluit ac remunerari.

Nimirum sicut ipse per Mediaticem MARIAM venerabatur Deum: ita per Eandem ipsum consolabatur Deus.

O gratia ex Deo!

Sed et meritum Psaltae in Psalterio.

Ergo Regina Coelorum, Psaltarum Domina et Patrona MARIA Servo Suo Abbati saepius apperere manifesto in lumine, mirifico cum solamine, dignata est; et cum eo adusque familiaritatem

ESEMPIO

Abbiamo trovato, tramandato nei libri, la storia di un uomo esemplare, che aveva vissuto a lungo nell'Osservanza Religiosa, e che era infiammato di una lodevole pia venerazione all'Immacolata, Madre di Dio, e, da lunghissimo tempo la venerava volentieri con quell'antichissimo modo di pregare la Corona del SS. Rosario, e amorevolmente La Salutava ogni giorno.

E non gli bastava solo la devozione (al SS. Rosario), ma portava con sé questa insigne (Corona di) Lode (di Maria SS.), nelle pubbliche adunanze di popolo; e in esse propagava largamente il Sacro Culto a Dio e alla Madre di Dio, poichè egli amava molto questo genere di preghiera, e portava in mano la Corona del Rosario, ed era solito, inoltre, raccomandarlo vivamente, alla maniera propria dei laici e del popolo semplice.

E Dio non lasciò senza ricompensa, tanto zelo del sant'uomo, anche in questo mare della vita, ma lo chiamò, infine, al Sommo Pontificato Romano, per diventare il degno Vicario di Cristo in terra, (ed) essere Capo, Luce e Colonna della Chiesa, e il (suo nome) fu Papa Innocenzo.

Egli non compì solo i compiti dell'Ufficio (Papale), ma in se stesso, come uomo, fu ancor più grande e magnifico, e fu famoso per i miracoli fatti sia in vita che dopo (la vita terrena).

La Chiesa enumerava tre (Papi di nome) Innocenzo, ai tempi del Beato Alano, tutti (e tre) grandi e veramente ammirevoli, per la vita e per le opere compiute: tuttavia, se mi è lecito una comparazione, direi che, tra di essi, il primo che ha avuto questo nome, è stato molto antico come tempo, rispetto al secondo; e (il secondo) non è di molto precedente (dall'epoca) del terzo: così credo che sia il terzo (Innocenzo) quello che è qui indicato dal Beato Alano: a quegli, infatti, Dio, una volta, mostrò una Chiesa che andava in rovina, era sostenuta da San Domenico, sorreggendola sulle spalle.

IL QUARTO PRIVILEGIO è l'Azione Sacerdotale sull'Umanità di Cristo.

1. Nella sua Umanità, Gesù poté qualsiasi cosa, e per questo meritò per Sè e per noi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Cristo, il (Sacerdote) fa Cristo, secondo (San) Basilio.

Quelli (dell'Antica Legge) dovettero vedere (da lontano), (il Sacerdote) rende presente l'Autore della Legge.

Cosa mirabile!

Ma che dirò di (San) Giovanni Battista, del quale, nessuno, fra i nati di donna, è maggiore?

Questo è vero nei meriti, ma mi soffermerò sulla (sua) potenza.

(San) Giovanni fu di Cristo, Araldo, Lucerna, Amico, Voce e Testimone, invece tu, o Sacerdote, secondo (San) Girolamo, sei Progenitore dello stesso Cristo.

(San) Giovanni, con il dito, mostrò il Figlio di Dio, e lo battezzò, e vide la Santissima Trinità, ma il Sacerdote fa con la Consacrazione il medesimo Signore Gesù, e dona a piacimento al mondo la Santissima Trinità che rimane unita a Cristo, secondo (San) Crisostomo.

Guarda, dunque, o Sacerdote, la tua Dignità.

Infatti, è di gran lunga più grande fare Cristo, che mostrarlo o vederlo.

Se, quindi, (San) Giovanni Battista è lodato soltanto per questo, che si dirà di te, o Sacerdote?

Ti dico, con la testimonianza dei Santi Dottori, che, se ti si dovesse dare la potestà di tutti i Patriarchi, di tutti i Profeti e di tutti i Precursori non avresti una cosa tanto grande, quanto quella che hai, di quanto un monte è più grande di una sola pietra.

E se tutti i (Patriarchi, i Profeti e i Precursori), con tutti i loro segni fossero presenti nella tua Chiesa, e fossero visibili a te, li non ci sarebbero cose tanto grandi, rispetto a quanto avviene nella tua Messa. E anzi, se dovessi dare, o fare avere, vedere e udire la loro potestà a piacimento, non avresti una potestà così grande, rispetto a quanta ne hai con la Dignità Sacerdotale, secondo (Sant')Alberto, di tanto, quanto Cristo è maggiore di tutte le loro opere.

Da ciò puoi vedere quanto gran bene togli dal mondo, se non Celebri, quando puoi.

Ed hai (questo Privilegio) dalla seconda Fonte della Vergine Maria, che è "Benedicta" ("Benedetta").

INCUNABOLO 1498, LATINO

O mira Potestas.

Si multum gauderes videre Petrum aut Paulum, quia bene velles Romam ire ut eos videres quid dicam de te qui maiorem hijs in infinitum in Potentia habes tenes et facis?

Illi per mundum predicaverunt et ipsum baptizaverunt, sed tu mundi Creatorem Creas et mundo Communicas teste Richardo.

Videre igitur liquide potes quantum malum facis cum non Celebras et posses. Et quia hanc Potentiam habes ex tercio Fonte Psalterij Virginis Marie, qui est (Tu). Quoniam Maria Virgo secundum Albertum demonstravit et retulit mundo ac supportavit Verbum Dei Incarnatum, quod Apostoli postea viderunt demonstraverunt et mundo retulerunt.

Tu vero ipsum demonstras et refers et nedum supportas, verum et supportatum generas.

Lauda igitur et benedic et predica o Sacerdos omni[bu]s Psalterium Virginis Marie, ex quo habes tam magnifica.

Sicut et quidam Ordinis Predicatorum in Lotingia semper in Sermonis fine predicavit Virginis Marie Psalterium propterea mortem habuit preciosissimam (fol. 213, col. d) ut magis videretur repletus Gaudijs Marie Virginis et esse sanus et vivens quam moriens, cunctis maximum devotionis in morte relinquens exemplum, ex Presentia Virginis Marie et Sanctorum Angelorum.

Nona Sacerdotum Excellentia que est quarta substantialis, sumitur in ordine ad Sanctos Martyres et Confessores, ex quarto Fonte Virginis Marie, que tanta est et tam admirabilis tamque gloriosa, quod si tu o Sacerdos Christi haberes a Domino Deo Omnipotente cunctorum Martyrum paciendi et tollerandi tormenta, atque eciam Confessorum omnium haberes in te potestatem quam universi habuerunt in cunctis faciendis, ut Stephanus, Laurentius, Dyonisius, et sic de alijs martyribus, et veluti Nicolaus, Remigius, Anthonius et sic de alijs Confessoribus, non tantam haberes potenciam quantam habes per Sacerdotalem Potestatem.

Immo amplius dicam.

Si potestatem haberes continue videndi omnes Martyres et Confessores et

conversari, mutuasque audire et reddere voces consuescebat.

Neque dulcissimis duntaxat suis cum affatibus, aspectuque permulcebat; verum et divina saepe arcanorum Dei revelatione informabat, aut Coelestium Visione beata velut praegustum libare sinebat.

V. Excellentia COMPARATIO SACERDOTIS ad Beatissimam Virginem MARIAM.

Dia Virgo, DEI est Mater.

1. Habendo Se passive.

2. Idque benedicto solum Ventre et Carne sua.

3. Contulitque ad prolem id, quod suum erat, humanum, ex sua naturali potentia: licet Deo supra naturam Operante.

At vero Sacerdos.

1. Quatenus dici potest esse Pater CHRISTI, habendo se active; unde dicitur Sacris operari, facere Sacra, Divina patrare.

2. Idque ex intentione mentis, ventre nobilioris, exque dativi Spiritus Divini.

3. Confertque ad Transubstantiationem, id quod Dei est Divinum intra Se, et supra Se, et tamen in voluntate sua ad operationem, aut omissionem liberum; estque illud Potestas Characteris, quae pure est Spiritualis, habetque se effective.

4. B[eata] Virgo obumbrata DEO, consentiens concepit intra quinque verba: FIAT, en passive se habens, MIHI SECUNDUM VERBUM TUUM.

Sacerdos vero active velut generans, certe efficientia sua Verborum quinque transubstantiant, dicens: HOC EST ENIM CORPUS MEUM; Item: HIC EST CALIX SANGUINIS MEI, etc.

5. Denique, B[eata] Virgo Parens genuit Dominum semel, parvulum, non loquentem, non ambulans, servulum, passibilem, mortalem; Sacerdos vero facit adesse DEUM Hominem, substantia panis ac vini cessante, salvus accidentibus, saepe ad placitum suum, Perfectum, Regnantem, Dominum, Impassibilem, et Immortalem.

O inesplicabilis Potestatis Excellentia!

6. Hoc tamen DEIPARAM inter ac Sacerdotes interesse tenendum est: quod in jam dictis, Illam quidem hi superare

moltissimo: così (è) per la preghiera, il digiuno, per la peregrinazione, per la predicazione, per la fatica, per la veglia, per la sete, per la fame, per la Passione, per la Morte, etc.

Queste (azioni) di grandissimo merito (compiute da Gesù) sono massimamente da stimare, come pure da lodare e da glorificare, perché nessuno mai potrà eguagliarle in alcun modo: Dio, infatti, che non può (soffrire), si è circondato della nostra carne, per compiere quelle azioni, le quali furono solo accessorie, perché esse non accadono in Dio.

Invece, l'azione e l'opera del Sacerdote sono (non accessorie) ma il fondamento di tutte le Opere di Dio, perché mediante esse, l'umanità è fibrata alla Divinità: così non tanto accumuliamo meriti per noi stessi, quanto (le Opere del Sacerdote) ci comunicano i Meriti del Salvatore (Nostro, Gesù Cristo), che ci danno la Redenzione, e, una volta redenti, ci custodiscono e ci proteggono, finché Egli non ci introdurrà, salvi, al possesso della Beatitudine Eterna.

2. Se mettiamo a paragone Cristo, solo nella Sua Umanità, ed il Sacerdote, come Ministro e Dispensatore dei Divini Misteri, appare evidente che Gesù, come Uomo, visse alla maniera umana, eccetto il peccato, e sopportò pazientemente quanto gli accadeva; il Sacerdote, invece, nel Sacramento del Sacrificio (della Messa), quando l'umanità del Sacerdote si unisce profondamente alla Divinità (di Cristo), tutte (le azioni) del Sacerdote sono divine, in esse vive immerso, e, intorno, gli Angeli, contemplanò, adorano, vegliano.

3. Transustanziare (vuol dire) donare Dio agli uomini; riconciliare nel Divino (Sacrificio) il mondo con Dio, col Regno dei Cieli, e col Re dei Santi; e forzare il Regno (di Dio).

Questo è compito dei Sacerdoti, non degli Angeli.

4. Le Opere dell'Umanità di Cristo erano come accessorie in Cristo, e, senza di esse, Egli poteva in tutti i casi esistere.

5. Cristo, infatti, nella Sua Umanità, non poteva stare senza un luogo, senza un posto, senza un peso, e simili categorie, secondo le regole e le condizioni della natura.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, dalla Benedizione di Maria proviene la Benedizione di Dio su tutti i ministri della Chiesa di Cristo, secondo (Sant')Anselmo.

Allora, loda, benedici e predica il Rosario di Maria per tale dovere, così come anche un Vescovo, Maestro di Teologia in Spagna, e Dottore in entrambi i Diritti, sempre lo portava e lo predicava, avendo appeso alla cintola una bellissima e grandissima Corona del Rosario, affinché, con l'esempio traesse tutto il popolo al Servizio Divino, cosa che davvero successe.

L'ottavo Privilegio dei Sacerdoti, che è il terzo (Privilegio) necessario, è assunto in ordine agli Apostoli, agli Evangelisti, e ai Discepoli del Signore Gesù.

Essi, infatti, avevano due cose: in primo luogo, appunto, furono Discepoli e Apostoli del Signore, ma durante la Cena del Signore furono fatti Sacerdoti, cosicchè la ragione essenziale dell'Apostolato e dell'Evangelistato non è la Potestà Sacerdotale.

Ascolta, dunque: Sono così grandi la Dignità e la Potestà del Sacerdote, che se ti si dovesse dare tutta la loro Potestà, eccetto il Sacerdozio, ovvero che tu sempre le vedessi e le sentissi presenti, ovvero che tu

che dessi a loro il potere, o lo togliessi a chiunque tu volessi, a piacimento, non avresti un così grande potere, (e) neppure tanto forte, di quanto ne hai con la Potestà Sacerdotale, poichè tutti costoro, con (la Dignità e la Potestà) sono Servi e Discepoli di Cristo, ma tu generi (nella Messa, col Sacerdozio), il loro Capo e Maestro e Signore, il Padre e Dio, secondo (Sant')Anselmo.

Oh grande Lode!

Oh mirabile Potestà!

Se (tu, laico), gioissi molto a vedere (San) Pietro o (San) Paolo, poichè ben vorresti andare a Roma per vederli, che dirò di te (Sacerdote), che hai, possiedi e fai, rispetto ai (laici), quanto al Potere, una cosa maggiore all'infinito?

Essi predicarono attraverso il mondo e lo battezzarono, ma tu Generi (nella Santa Messa) il Creatore del mondo, e lo Comunichi al mondo, come attesta (San) Riccardo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

audiendi ac presentes habendi cum potentia communicandi aut auferendi eorum posse quibus velles (quod maximum est) non tantam haberes potestatem.

Quoniam per illorum potentiam haberes dignitatem super creaturas multas, sed per istam obtines Facultatem super Eum et qui Deus et Homo est.

O quam libenter velles videre Stephanum vel audire seu habere presentem, ymmo quam libenter obtineres (fol. 214, col. a) unam de reliquijs sancti Nicolai vel Laurentij, adeo ut pro istis maxima donare optares, et certe per unicum Missam plus his omnibus habes.

Quoniam secundum Fulgen[tium], obtines Eum in quo omnia ex quo omnia et per quem omnia.

Ex quo patet quantum malum facis si a mundo Missam tollis.

Merito igitur laudare benedicere et predicare debes Psalterium Virginis Marie, quoniam a Maria Muliere Beatissima mulierum hec omnia habes, quia (In mulieribus).

Nam Alberto Magno teste Maria Virgo mulierum Regina contulit toti mundo Dei Dona Beatissima, et signanter illis qui vitam Christi sunt professi ut sunt Ecclesie Presbiteri.

Et in idem redit Richardus et Bonaventura.

Facite igitur hoc o Sacerdotes universi, ne inveniamini ingrati.

Quemadmodum fecit quidam Decanus in Picardia, qui semper hoc dicebat, portabat ac predicabat in omni Sermone. Quem cum quidam magni Magistri semel interrogarent cur (cum esset Magister in Theologia et peritus in omni scientia) semper de Psalterio Marie Virginis predicaret, ipse respondit: ("Et ipsi cur omni die comeditis panem et bibitis de meliori, et induamini semper ut communiter eisdem vestimentis et eadem domo et sic de alijs?").

Responderunt: ("Quia sunt necessaria"). Et ille: ("Si non vereamini semper comedere et bibere, non verebor ego predicare semper illud ex quo habeo (fol. 214, col. b) Panem et Potum Vite, Vestimentum Gratie, et Pallacium Glorie").

videantur; verum quoad Modum, duntaxat; non autem quoad Substantiam facti.

Quia Virgo Beatissima DEI Mater est eatenus substantialis, quod dederit illi esse Verum Hominem novum ex Se, talem, qui ante fuit non Homo; Sacerdos autem jam ante Hominem DEUM fecit exsistere jam sub speciebus.

Ut non nisi analogice, quasi CHRISTI patres, queant appellari.

Itaque praecellunt in Modo: in Facto DEIPARA, eo quod Sacerdotalis Operationis est Fundamentum, 1 Cor. 3. "Fundamentum enim nemo aliud ponit"; nos autem, 1. Thes. 6. "Thesaurizamus nobis fundamentum novum".

Quaeris: Tanta vis unde venit?

De sursum a Patre luminum: et eo, qui de coelo descendit, DOMINO TRINUNO.

Unde in Salutatione merito dicitur DOMINUS, scil[icet] DEUS Tecum est in operatione, nam velle Dei operare est; at in suscepta carne DOMINUS, DEI FILIUS tecum, est ex hoc, et FILIUS tuus Hominis.

Hinc cum FILIUS sit Dominus dominantium: MATER quoque jure divino, et naturae Domina est Dominantium.

Cum autem quilibet Sacerdos in Modo praedicto sit excellentissimus: recte praecunctis laicis terrenisque Dominis, DOMINUS audit, et est Dominus dominantium; ut qui solus spiritaliter et sacramentaliter pascat gregem laicum fidelium; eumque regat in vita per scientiam sacerdotalem, absolvat a morbis et mortibus delictorum per potentiam; dirigatque in Patriam.

Quare, ut omnibus Christianis, at vel in primis decet, et oportet Sacerdotes Domini ferventer, et frequenter, adeoque familiariter illud Elogium in Angelica Salutatione DOMINUS, Domini sui, Dominaeque honori acclamare.

Quod sane cum nusquam saepius, rectius, aut sanctius fieri queat, ac in Psalterio DOMINI, et DOMINAE: idem quoque ut frequentent tum ipsi, tum et frequentari abs plebe praedicationibus efficiant oportet.

Quo cum Officio suo tanto debitam, dignam DEO, DEIPARA dignam:

Eppure, la Santissima Eucaristia, Divina Opera Sacerdotale, supera tutti questi (limiti): (la SS. Eucaristia) nulla manca in Sè, pur senza (elementi) accessori; è tanta, senza pesare; è importante, pur non (avendo alcuna) caratteristica; è in un luogo, ma non ha confini; dove sta, è ferma e si muove; è in ogni modo, (ma) al di sopra ogni modo; è nel tempo, (ma) senza misura; è, infine il miracolo dei miracoli.

Essa è l'Opera dei Sacerdoti.

6. Se tu metti a raffronto due realtà: da una parte, la mirabile e adorabile SS. Eucaristia, e, dall'altra, la Vergine (Maria) che ha Concepito senza concorso d'uomo, e che è diventata Madre senza infrangere la Verginità, affermo che non è facile stabilire quale dei due (Miracoli) anteporre, dal momento che, entrambi superano la natura, e l'Onnipotenza Divina le ha operate entrambe.

Ma qui, nella Vergine (Maria, il Miracolo della Concepimento di Cristo è stato operato): una volta soltanto; per un breve lasso di tempo; nella sola Palestina.

Di là, invece, (il Miracolo dell'Eucaristia) è operato nell'uomo Sacerdote, Angelo in un corpo, Dio sulla terra, non una volta sola, ma moltissime volte, e molte spessissime volte; e fino alla consumazione del mondo; e in tutti i luoghi, dal sorgere del sole fino a sera, senza interruzione, quante volte (egli) opera il (Santo) Sacrificio (della Santa Messa).

Maria nel Concepimento (Verginale di Cristo) fu Madre della Grazia, essendo la Piena di Grazia, ma non fu insignita (da Dio) di alcun Carattere speciale, in virtù del quale Ella avrebbe avuto il Potere e l'Autorità di produrre numerosi altri "Pieni di Grazia", capaci di concepire allo stesso modo, e capaci di partorire in maniera uguale.

Che cosa possiede, invece, qualunque Sacerdote, nella sua Ordinazione?

Egli viene impresso dal Sigillo Divino, nell'intimo dell'anima, a motivo del quale, egli, rispetto a tutti i Cristiani, viene separato per Dio; e, rispetto a tutti gli Angeli, egli è consacrato a Dio; egli si unisce a Dio, affinché sia in tutto un solo spirito con Dio, affinché si prenda cura, a nome di Dio, delle Cose Divine; affinché

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Puoi vedere, allora, chiaramente quanto male fai, quando non celebri e potresti (celebrare).

E, poiché hai questo Potere dalla terza Fonte del Rosario della Vergine Maria, che è "Tu".

Poiché la Vergine Maria, secondo (Sant')Alberto, ha presentato e portato al mondo, ed ha cresciuto il Verbo di Dio Incarnato, che poi gli Apostoli videro, presentarono e portarono nel mondo.

Pure tu (o Sacerdote), lo stesso (Verbo di Dio) lo mostri e lo porti (nel mondo), ma non lo nutri, infatti lo generi già allevato. Perciò, loda e benedici e predica a tutti, o Sacerdote, il Rosario della Vergine Maria, da cui hai ricevuto tanti magnifici (doni).

Così come anche un (frate) dell'Ordine dei Predicatori nella Lotaringia, sempre, alla fine del Sermone, predicava il Rosario della Vergine Maria; per questo, ebbe una morte così dolce, che sembrava ripieno dei Gaudi della Vergine Maria, e appariva in salute e vitale, più che morente, lasciando a tutti un grandissimo esempio di devozione durante la morte, per la presenza di Maria e dei Santi Angeli.

Il nono Privilegio dei Sacerdoti, che è il quarto (Privilegio) necessario, è assunto in ordine ai Santi Martiri e Confessori, dalla quarta Fonte della Vergine Maria, che è così grande, e tanto ammirabile e gloriosa, che, se tu, o Sacerdote di Cristo, da parte del Signore Dio Onnipotente avessi da sopportare e soffrire i tormenti di tutti i Martiri, e anche avessi in te la potestà di tutti i Confessori (della fede), come tutti loro l'hanno avuta, in tutte le cose da essi fatte, come (Santo) Stefano, (San) Lorenzo, (San) Dionigi, ecc. e così anche degli altri Martiri, come (San) Nicola, (San) Remigio, (Sant')Antonio, e così degli altri Confessori (della fede), non avresti un così grande potere, rispetto a quanto ne hai con la Potestà Sacerdotale.

E anzi, dirò di più.

Se tu avessi la potestà di vedere, di udire e di avere presenti, sempre, tutti i Martiri e i Confessori, con il potere di comunicare o di togliere il potere a tutti coloro a cui volessi (che il massimo), non avresti una potestà così grande.

(E questo) perchè, mediante la loro

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sicque confusi sunt et conversi.

Decima Sacerdotum Excellentia que est quinta substantialis sumitur in ordine ad Religiosos et virgines.

Et est tanta quod si quis haberet cunctorum Religiosorum puta sancti Dominici, Thome, Vincencij, Francisci, Benedicti, Bernardi, nec non Augustini potestatem, salvo Sacerdotio, vel eciam cunctorum virginum mundi, puta Katherine, Barbare, Ursule et sic de alijs, eciam non virginum, ut Magdalene, Elyzabeth, Helene et sic de alijs, prout predicant eorum legende, non haberent inquam tantam potentiam quantam habet per Sacerdotalem Dignitatem.

Quoniam istorum Potestas est sub Deo et in pura creatura secundum Anselmum, sed Sacerdotis Potentia est supra Deum hominem, ut ita loquar, faciendo Ipsum venire ut voluerit, eciam ad nutum eum ponendo et movendo et donando quibuscunque optaverit.

Insuper si haberes facultatem semper videndi et audiendi aut tecum obtinendi cunctos Sanctos Religionum et Virgines universas, ymmo illas faciendi et consevandi, vel dandi potestatem istam alijs, dico quod non equalem haberes cum Sacerdotio potestatem, ex dictis Bonaventure et eciam Thome.

Tu enim ut Sacerdos habes Potentiam supra Gubernatorem Conservatorem et Glorificatorem (fol. 214, col. c) eorum, qui quanto eis maior est, tanto illis potiore habes potentiam.

Vide igitur o Sacerdos si non velles privari potentia Katherine aut Dominici, quantum malum esset hos removeri a mundo.

Agnosce igitur quanta Dignitas est tibi collata, et quantum malum facis quando te et Ecclesiam Missa privas cum Celebrare possis.

Laudate igitur et benedicite ac predicate Psalterium Virginis Marie o universi Presbiteri, quoniam hanc Potentiam habetis a Maria Virgine a Fonte isto (Et Benedictus).

Teste enim Anselmo, per Benedictum Marie Filium Sponsum virginum atque Exemplar cunctorum Religionum venit Benedictio in totam Dei Ecclesiam supra universos Presbiteros Christi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

omnibusque salutare meos praestare nemo vir bonus inficiari valebit.

Psallite ergo et praedicate Psalterium DOMINI et DOMINAE nostrae, o Domini Sacerdotes.

Vae canibus mutis, non valentibus latrare!

Vae Dominis pigris: nam durissimum iudicium fiet his qui praesunt.

Vae servis pigris: auferetur ab eis talentum Evangelii hujus Psaltici, et dabitur genti facienti fructum.

EXEMPLUM.

Plebanus quidam in provincia Provinciae, Petrus nomine, praeter caeteras suas paroeciales curas, et functiones: ad illam quoque pari et spiritus impulsu, et conatus annisu ferebatur: ut cum ipse plurimus esset in orando Psalterio JESU et MARIAE: tum vero etiam pro concionibus idem plebi ferventer commendando multus esse consuesset. Et fructus in gregem pium constabat insignis.

Isque dupliciter plus quam centuplus.

Alter spiritalis animarum: quas ille Psalterii coelestium charismatum gratia plenas beate opulentes ditabat; sic ut in uberrimam morum segetem optimorum procreans multiplicaretur in immensum: atque ad sanctorum messem meritorum feliciter albescens maturesceret, gratissimum Deo, Angelis, hominibusque spectaculum.

Alter vero temporalis fortunarum: quas per sedulum oblatis Deo, Deiparaeque Psalterii sacrificium plantabant ipsi: rigabat Patrona MARIA; incrementabat JESUS.

Quin et securissime tutabatur.

Nam plagae duae, per temporum intervalla, toti Provinciae miserandam intulerunt vastitatem: pestis ac bellum.

Ab utraque tamen solam servavit immunem Deus Psaltarum Paroeciam pestilentiae vis saeva epidemialis longe lateque hominibus Provinciam exhaurit; non attigit Psaltarum Paroeciam.

Belli circumlata saepius tempestas stragem mortalium fecit plurimorum; aedium sacrarum, profanarumque juxta rapaci depopulatione nundationem

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

avvicini Dio alle realtà umane, e gli uomini gioiscano, e traggano frutto dall'Ufficio di Dio.

Guai a te, Sacerdote, che occupi un così grande Ufficio, e non lo eserciti al servizio né di Dio, né degli uomini; o eserciti questo Privilegio raramente, o svogliatamente, o indegnamente.

Perché, tu che sei pieno del Divino Tesoro (del Sacerdozio), trascuri così i miseri mortali e li allontani a mani vuote, quando, tante volte, smetti di operare i Divini (Misteri della Santa Messa)?

Perché non ti accosti mai, un tantino, alla Genitrice di Dio, se non di rado e indegnamente, quando tu sei il Genitore di Dio?

O Dio rendi migliori i Sacerdoti, in modo che i Sacerdoti non siano indotti nell'infame tentazione (contro la loro) sacralità!

(Voi siete) uomini pieni di Dio, uomini santi!

Orsù, vi prego, guardate al Volto di Cristo, vostro Sommo Sacerdote, invocate l'Avvocata Madre di Cristo; recitate il Loro SS. Rosario, meditate sapientemente il "Plena (Piena)", nel Vangelo della Divina Sapienza Cristiana dell'Ave Maria Mariana, Cristiana (e) Divina.

Recitate e predicate (il SS. Rosario).

ESEMPIO

Nella Cristianissima Francia, Reggia del Regno di Cristo, si tramanda la storia che non molto tempo fa, (vi era) un uomo eccellente e degno, per merito della virtù, felicemente accumulata nell'Osservanza Religiosa, che innalzato al vertice dell'Abbazia, fu preposto Abate da tutti i frati.

Ed ivi, eccelse per molte e grandi altre (opere).

Tuttavia, a sua illustre memoria (è giusto dire) che il seme dal quale germogliavano in lui, le numerosissime virtù ed esempi, era il SS. Rosario: chi lo incontrava, lo vedeva sempre con (la Corona del Rosario), che non portava per mera ostentazione, ma per recitarlo con grandissima devozione.

Pregava (il Rosario) assiduamente e in silenzio; con prontezza ed umiltà lo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

capacità, (tu) avresti una dignità al di sopra di molte creature, tuttavia, mediante questa (Potestà Sacerdotale), ottieni una Facoltà al di sopra di Lui (Cristo), ossia di Colui che è Dio e Uomo. Oh, quanto volentieri vorresti vedere, o udire, o avere presente (Santo) Stefano, e anche, quanto volentieri conserveresti una reliquia di San Nicola o di (San) Lorenzo, così come desidereresti dare (una cifra) grandissima per (possedere) le stesse, eppure già per mezzo di una sola (Santa) Messa possiedi più di tutte queste cose.

Poiché, secondo (San) Fulgenzio, (tu nella Santa Messa) possiedi Colui nel quale (sono) tutte le cose, dal quale (sono) tutte le cose, e per mezzo del quale (sono) tutte le cose.

E da ciò appare chiaro quanto male fai, se togli dal mondo una (Santa) Messa.

A ragione, dunque, devi lodare, benedire e predicare il Rosario della Vergine Maria, poiché da Maria, la Donna più beata delle donne, hai tutte queste cose, poiché (Ella è): “In mulieribus (fra le donne)”.

Infatti, come attesta (Sant')Alberto Magno, Maria Vergine, la Regina delle donne, ha portato a tutto il mondo i Santissimi Doni di Dio, e specialmente a coloro che hanno fatto professione della vita di Cristo, come lo sono i Presbiteri della Chiesa.

E, sulla medesima cosa, ritornano (San) Riccardo e (San) Bonaventura.

Così come fece un Decano in Piccardia, che sempre recitava (il Rosario), lo portava e (lo) predicava in ogni Sermone.

Una volta, allorquando alcuni grandi Maestri lo interrogarono, perché mai, egli che era Maestro in Teologia, ed esperto in ogni scienza, predicasse sempre sul Rosario della Vergine Maria, egli rispose: “E voi, perché ogni giorno mangiate il pane e bevete (vino) squisito, e, ogni giorno, vi vestite sempre con gli stessi vestiti, e (vivete) nella stessa casa, e così per le altre cose?”.

Essi risposero: “Perché sono cose necessarie”.

E lui: “Se (voi) non vi vergognate di mangiare e di bere sempre, io non mi vergognerò di predicare sempre lo stesso (Rosario), che mi dà il Pane e il Vino della

INCUNABOLO 1498, LATINO

singularissimos Ministros, per quos alij benedicuntur et Benedicta Dona Dei conferuntur.

Predicate ergo hoc Psalterium et dicite, sicut et quidam Episcopus in Anglia hoc faciebat, et omnes mulctas Presbiterorum in Psalteria Gloriose Virginis Marie convertens ea pauperibus distribuebat, et sic ad Beatam Virginem Mariam universos attrahebat.

((Parique modo.

O vos venerabiles Domini Ihesu Christi Sacerdotes has quinque Excellentias habetis ex Christi Psalterio.

Nam sextam habetis ex sexto Fonte Psalterij Christi ibi (Adveniat Regnum Tuum).

Nam Regnum Dei secundum Augustinum, est Regnum Angelorum quod in terra sacerdotibus (fol. 214, col. d) est datum.

((Septimam vero habetis ex septimo Fonte Christi ibi (Fiat Voluntas Tua).

Voluntas enim Dei secundum Ambro[sium], primitus fuit in Antiqua Lege, sed nunc nobiliori modo in Sacerdotibus est in Nova Lege.

((Octavam vero habetis ex octavo Fonte ibi (Sicut in Celo).

Apostoli enim Dei secundum Augus[tinum], sunt Celum, quorum Potestas Sacerdotibus est collata.

((Nonam vero vestram Excellentiam habetis ex nono Fonte ibi (Et in terra).

Teste enim Ieronimo Sancti Martyres et Confessores fuerunt terra Dei culta et arata sanctissimis Virtutum operibus per Potestatem Christi Summi Principis Sacerdotum, cuius ipsi sunt terra et agri ac vinea, et horum Christus est colonus et agricola.

((Decimam habetis ex decimo Fonte Christi ibi (Panem nostrum quotidianum).

Quoniam secundum Richardum, Virgines Sancte et Religiosi tantum petunt panem nostrum quotidianum cetera contempnentes mundi vana.

Nichil enim habentes sunt omnia possidentes per Summum Sacerdotem Christum qui simul est Hostia et Sacerdos, Presbiteris donans istam potentiam ut sibi et alijs panem conferant quotidianum, id est supesubstantialem et divinum.

primum, tum postea injectis ultricibus flammis exustionem solo tenus intulerat; agros etiam, terrasque miseranda calamitate saepius evastarat; in dictae Psaltarum paroeciae regionem atque districtum pedem infestum nullus unquam hostis aut posuit, aut, velut erepta eis hostili mentis barbariae, nunquam nocere cuiquam attentarunt.

II. QUINQUAGENA

De quinque FONTIBUS Excellentiarum Substantialium S. Sacerdotii.

Hae censeri possunt istae:

1. Angelica potestas.
2. Patriarchalis potestas.
3. Apostolica.
4. Beata Sanctorum.
5. Sancta Religiosorum.

VI. Excellentia est ANGELICA POTESTAS Sacerdotum.

Esto, sit sua, ut vere est, SS. Angelis mirifica Potestas in res creatas universas; sit et supra has praeclarissima ipsius nobilitatis praestantia; qui vero nullam habent sibi concessam a Deo facultatem inter Sanctissimum Christi Corpus, nullam inter Augustissimum vel Sacramentum, vel Sacrificium Eucharistiae; habent aut pro Officio sibi demandatam soli Sacerdotes.

1. Quo in munere incomparabilis Dignitatis, ac Potestatis, Choros Angelorum, quotquot existunt, ultro concedere Sacerdotum Sancto Collegio, nemini orthodoxos, dubium esse, vel obscurum potest.
2. Qui ipsum Angelorum Creatorem ad aras pro nutu suo ac Officio faciunt Sacerdotes; qui ipsum inter manus gerunt et contrectant sacri: qui manducant, dantque manducandum Sanctis: qui immolant Victimam Incruentam pro cunctis vivis, et vita perfunctis vivis: eos ipsi colunt, mirantur Angeli, ac cernui venerantur; nec ab iis sese ita adorari patiuntur, ut in prisca Lege Testamenti.
3. Quicquid Beatis inest Spiritibus, creatum id est, ut in creaturis: solumque id valet in similia sibi, quanto vis licet

insegnava a chi non lo conosceva; con fervore, esortava (alla recita del SS. Rosario), i Religiosi a lui sottoposti; raccomandava (il SS. Rosario) ai laici (incamminati sulla via della perfezione), ai perfetti, a chi era in cammino (verso la perfezione), (come anche) ai lontani (dalla via della perfezione); era instancabile, ma per nulla importuno, meravigliosamente gradevole, e magnificamente fruttuoso.

Il Dio della consolazione, volle anche in terra contraccambiare e ricompensare lo zelo e lo sforzo di quest'uomo!

E appunto, come lui pregava Dio per intercessione di Maria Mediatrix, così Dio consolava lui, per intercessione di (Maria Santissima).

O (quanta) Grazia da parte di Dio!

Ma anche (quanto) merito, da parte del Rosariante del SS. Rosario!

Perciò, Maria, Regina del Cielo, Signora e Patrona dei Rosarianti, si degnò di apparire più volte all'Abate, Suo Servo, in una splendida luce, consolandolo meravigliosamente; e, con lui soleva conversare con affabilità, (e) si udivano le voci e le risposte di entrambi.

E, non solo Ella lo consolava con le Sue dolcissime parole, e con la (Sua) Presenza, ma anche Ella lo istruiva spesso, sui Misteri di Dio nella Sacra Rivelazione, oppure gli permetteva di gustare in anticipo, la Beata Visione delle Realtà Celesti.

IL QUINTO PRIVILEGIO (della Dignità) Sacerdotale, a confronto con la Beatissima Vergine Maria.

La Santissima Vergine è la Madre di Dio:

1. che ha ricevuto passivamente in Sè (il Cristo);
2. e questi (Ella lo ha portato) soltanto nel Suo Seno Benedetto e nella sua Carne.
3. ed Ella, con la Sua forza naturale, ha portato (Gesù) alla Nascita nell'umanità, nonostante Dio abbia Operato al di sopra della natura.

Invece il Sacerdote:

1. si può dire che egli sia il Padre di Cristo, dal momento che egli lo fa esistere attivamente (nell'Ostia): per questo, si dice, che egli opera i Sacri (Misteri), compie i Divini (Misteri), attua la Santa (Messa).

Vita, il Vestito della Grazia e la Dimora della Gloria”.

E così furono confusi, e si convertirono.

Il decimo Privilegio dei Sacerdoti, che è il quinto (Privilegio) necessario, è assunto in ordine ai Religiosi e alle Vergini.

Ed è così grande che, se qualcuno avesse la potestà di tutti i Religiosi, come per esempio, di San Domenico, di (San) Tommaso, (San) Francesco, (San) Benedetto, (San) Bernardo e di (Sant')Agostino, escludendo il Sacerdozio, o anche di tutte le vergini del mondo, come per esempio, di (Santa) Caterina, (Santa) Barbara, (Sant')Orsola, e così anche delle altre non vergini, come (Santa) Maddalena, (Sant')Elisabetta, (Sant')Elena, e così delle altre, secondo quanto predicano le loro biografie, (questi) non avrebbe, dico, tanto potere, quanto ne ha per mezzo della Dignità Sacerdotale.

Poiché, la potestà di quelli è sottomessa a Dio, e in una semplice creatura, secondo (Sant')Anselmo, invece il Potere del Sacerdote è al di sopra dell'Uomo Dio, per così dire, facendoLo venire quando (egli lo) vuole, anche a (suo) piacimento, deponendoLo, rimuovendoLo, e donandolo a chiunque Lo desideri.

Inoltre, se tu sempre avessi la capacità di vedere e udire, o di trattenere con te tutti i Santi e tutte le Vergini degli Ordini Religiosi, e non solo di operare queste cose e di mantenerle, ma anche di dare questa potestà agli altri, (io) dico che (tu) non avresti una potestà uguale al Sacerdozio, dagli scritti di (San) Bonaventura e anche di (San) Tommaso.

Tu infatti, come Sacerdote, hai un Potere al di sopra di Colui che li Governa, (li) Conserva e (li) Glorifica, e questo (Potere) quanto più è maggiore del loro (potere), tanto più possiedi un Potere di maggior valore rispetto al loro.

Guarda, dunque, o Sacerdote, che non vorresti essere privato del potere di (Santa) Caterina o di (San) Domenico, quanto male sarebbe se il mondo fosse privato delle (tue) celebrazioni della Santa Messe).

Riconosci, allora, quanta Dignità ti è stata conferita, e quanto male fai, quando privi della Messa te e la Chiesa, quando

Hec autem quinque ordinantur ad decem Virtutes principales, septem morales, et tres theologicales.

Et sic quilibet Sacerdos in istis quinque habet in speciali quinquaginta (fol. 215, col. a) Excellentias, ut merito pro tantis Excellentijs debeant dicere et portare secundam quinquagenam Christi et eciam predicare, ne supra cunctos viventes efficiantur ingrati si contempserint oracula tam sancta tam necessaria et gloriosa per que tanta obtinerunt Privilegia.

((SEQUUNTUR QUINQUE EXCELLENTIE SIVE EMINENTIE SACERDOTUM ACCIDENTALES.

Undecima Sacerdotum Eminentia que est prima accidentalis, sumitur in ordine ad miracula que facta sunt in Ecclesia.

Tanta enim est eorum Potestas, quod habere potentiam vel pro se vel pro alijs quibuscunque faciendi miracula tanta et talia quanta et qualia sunt facta unquam et fient, non esset tanta potestas quanta est potestas divinissima sacerdotum.

Unde mortuos suscitare, cecos illuminare, leprosos mundare, et demones fugare, loqui novis linguis, sicque de similibus, non est tantum quantum est Missam Celebrare, sicut nec una stella est sicut celum.

O Res per omnia laudabilis.

O Dignitatem inestimabilem.

O Potestatem incomparabilem.

Sed cur hoc?

Audi Thomam Albertum Bonaventuram ceterosque Doctores Ecclesie sanctos et non sanctos.

Certe quia miracula alia facta (fol. 215, col. b) sunt in pura creatura, sed Miraculum hoc miraculorum fit in creatura Deo Coniuncta in Persona.

Propterea ex hoc infinitatem habet supra alia miracula secundum Richardum.

Quid ergo cupis mortuos suscitare aut prophetare, vel novam scientiam habere sive potestatem faciendi ista, vel alijs communicandi optas habere?

Nam maius hijs omnibus habes, et plus istis cunctis potes et vales secundum Ambrosium.

Ex quo patet quantum est detrimentum unam auferre mundo Missam, aut privare

intervallo, finita pariter et creata.

Sacerdotis vero infusa a Deo Potestas visque Characteris non solum tempore aeternabit; sed et opere posset perennare, cum perpetua potentia: ni Deus eam functionis executionem ad mortaliū in terris officium, aetatemque contulisset.

Ut Legislatoris Summi Pontificis sit standum voluntati.

4. Age, si unum aliquem e novem Choris Angelorum in quam Ecclesiam demissum apparere juberet Deus: prae stupore ac veneratione qui te sat digne, debiteque haberes, difficulter tecum forte statuere posset : jam vero, ecce, Sacerdos Regem Angelorum JESUM e coelis evocatum, coram oculis exhibet tuis: et quid agis, quid cogitas?

Novit id cordis Inspector Iudexque tui ipse qui est, et adest.

5. Ex quo omissae Missae jacturam et indignitatem existimat.

Num quid vero inde debes Psalterio JESU et MARIAE, o sancte Sacerdos?

Et quidem multum per omnem modum.

1. Tum quod Christianus es, et Christum induisti.

O ingratus, et in Salutationis voce illa: TECUM; non creberrimam tibi innovares istius memoriam, quod Christus sit Tecum?

2. Deinde, quod Angelus Domini es Sacerdos: et dignitate tanta indigne, Domini degentis Tecum raro recordaberis: praesentem raro venerabis?

3. Ad haec quod Domine Angelorum potestatem in Titium potestate tua characteristicam vincis Sacerdos: quod Sponsam cum inauguratione tui Mariam, dante Deo, sortibus es Sacerdos: et inhumane Thrax in suo eam laetificare Psalterio cessas oblata ei jacula devotionis, de fonte TECUM reserato?

Psallite igitur, et praedicate Psalterium Sacerdotes.

EXEMPLUM.

Thomas quidam in Norman[d]ia, Archidiaconatus honore inclitus, post stata sua solemnia religionis: cultusque Dei in Ecclesia publici Officia, partem magnam primae suae pietatis exercitia in

2. E questo (il Sacerdote lo compie) con l'intenzione della volontà, che è un Ventre più nobile rispetto al (Ventre) assegnato (a Cristo) dallo Spirito Santo.

3. E con la Transustanziazione, egli trasforma ciò che appartiene di Dio, in Dio, (e questa trasformazione dell'Ostia è) in sè, anche al di sopra di Essa, e tuttavia (il Sacerdote) è libero nella sua volontà, di compiere questa Opera o ometterla; e questo, a motivo della Potestà del Carattere, che è puramente Spirituale, e produce in sè gli effetti (della Consacrazione).

4. La Beata Vergine, con cinque parole acconsentì, e, adombrata da Dio, concepì: "Fiat Mihi secundum Verbum Tuum" ("Sia fatto a Me, secondo la Tua Parola").

(Per le parole: "Sia fatto a Me"), Ella accolse in Sè passivamente (il Cristo).

Il Sacerdote, invece, (accoglie) attivamente (il Cristo), in quanto genera (il Cristo nell'Ostia) per l'efficacia delle cinque parole che Transustanziano, quando egli dice: "Hoc est enim Corpus Meum" ("Questo è, infatti, il Mio Corpo").

Allo stesso modo: "Hic est Calix Sanguinis Mei", ecc. ("Questo è il Calice del mio Sangue", ecc.).

5. Infine, la Beata Vergine Madre ha generato il Signore una sola volta, piccolo, che non parlava, non camminava, sottomesso, capace di soffrire, umano.

Il Sacerdote, invece, rende presente il Dio-Uomo: cessa la sostanza del pane e del vino (pur salvandosi le sembianze): al suo beneplacito, (Gesù è generato) Perfetto, Regnante, Signore, Impassibile e Immortale.

Oh, inspiegabile Privilegio della Potestà (Sacerdotale)!

6. Tale comparazione tra la Madre di Dio e i Sacerdoti è da ritenersi singolare, perchè sembra che, nelle cose affermate, essi superino perfino (la Vergine Maria).

Ma solo quanto al modo (della Transustanziazione), non certo quanto all'Evento in sè (dell'Incarnazione).

Poiché la Beatissima Vergine e Madre di Dio è del tutto essenziale (nella Redenzione), perchè Ella diede (al Verbo di Dio), di essere, grazie a Lei, Vero Uomo, Egli che prima (dell'Incarnazione) non fu Uomo (ma Verbo di Dio).

potresti Celebrare.

Lodate, quindi, benedite, e predicate il Rosario della Vergine Maria, o voi tutti Presbiteri, poiché avete questo Potere da Maria Vergine, da questa Fonte: “Et Benedictus (E Benedetto)”.

Come, infatti, attesta (Sant’)Anselmo, per mezzo del Benedetto Figlio di Maria, Sposo delle vergini e Primo Esemplare di tutti gli Ordini Religiosi, discende la Benedizione su tutta la Chiesa di Dio, su tutti i Presbiteri, gli specialissimi Ministri di Cristo, mediante i quali sono benedetti (tutti) gli altri, e sono (loro) arrecati i Doni Benedetti di Dio.

Predicate, dunque, questo Rosario, e recitate(lo), così come anche un Vescovo, in Anglia lo diceva, e, utilizzando tutte le contribuzioni dei Presbiteri, in (Corone) del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, li distribuiva ai poveri, e così attraeva tutti alla Beata Vergine Maria.

E, in ugual modo.

O voi, Sacerdoti venerabili del Signore Gesù Cristo, avete questi cinque Privilegi, dal Salterio del Rosario di Cristo.

Infatti, avete il sesto (Privilegio), dalla sesta Fonte del Salterio del Rosario di Cristo, nell’: “Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)”.

Infatti, secondo (Sant’)Agostino, il Regno di Dio è il Regno degli Angeli, e, sulla terra questo (Regno) è stato affidato (da Dio), ai Sacerdoti.

Avete, poi il settimo (Privilegio), dalla settima Fonte di Cristo, nel: “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”.

La Volontà di Dio, infatti, secondo (Sant’)Ambrogio, dapprima si manifestò (nel Sacerdozio) dell’Antica Legge, ma ora, con maggiore dignità, appare nei Sacerdoti della Nuova Legge.

Avete, poi, l’ottavo (Privilegio), dall’ottava Fonte, nel: “Sicut in Coelo (come in Cielo)”.

Gli Apostoli di Dio infatti, secondo (Sant’)Agostino, sono il Cielo, e la loro Potestà è stata conferita ai Sacerdoti.

Avete, poi, il vostro nono Privilegio, dalla nona Fonte, nell’: “Et in terra (così in Terra)”.

Infatti, come attesta (San) Girolamo, i Santi Martiri e Confessori furono la terra di Dio, coltivata ed arata dalle santissime

defunctos sola Missa unica.

Laudate igitur o Sacerdotes universi, benedicite portate et predicate Psalterium Virginis Marie pro obligatione et aliquali recompensatione.

Nam ex Castro Virginis Marie primo quod est (Fructus) hanc habetis Potentiam.

Fructus enim Marie Virginis est Fructus vester secundum Augustinum, et idem Fructus cunctorum mundi Patrator est miraculorum secundum Basilium.

Predicate ergo incessanter hoc Psalterium Gloriose Virginis Marie, sicut et quidam Canonicus dudum in Flandria vel Brabancia semper faciebat.

Propterea gratiam habuit singularem, ut frequentius per appositionem Psalterij Marie Virginis varij curarentur infirmi.

Et signanter curati sunt pestilentes et febricitantes, aut etiam mulieres in puerperio, et etiam dolores dentium sustinentes.

(Fol. 215, col. c) Duodecima Sacerdotum Eminentia que est secunda accidentalis, sumitur in ordine ad potestatem principatus iurisdictionis ecclesiastice.

Nam tanta est hec Sacerdotalis Dignitas, quod universe Presidentie Ecclesie Prelatorum, ut Priorum, Abbatum, Archidiaconorum Plebanorum et Pontificum simul sumpte non possunt equiparari tante Potestati sicut nec parvulus fons magno fluvio vel mari secundum Albertum.

Quinymmo potestas presbiteratus est maior quam Potestas Papatus, ut Papatus tantum, quia Sacerdos habet Potestatem supra Corpus Domini Verum, sed Papa ut Papa et alij Pontifices in quantum huiusmodi non habent Potestatem nisi supra Corpus Domini Misticum quod in infinitum est minus perfectione quam Corpus Christi Verum.

Et hoc ex dictis Thome.

O quantum velles videre Summum Pontificem.

Et ecce videndo Sacerdotem magis vides quam videndo Papam ut Papa enim, prescis[s]o ab eo Sacerdotio per intellectum.

Quid ergo inquit Hugo o Sacerdos Pontificatum ambis.

Certe Dignitas tua Sacerdotalis potior est quam Pontificatus, nisi quia Pontifices

Deiparae Christique in primis cultu ad Psalterium arbitrario consumebat.

Et cujus amore captus ipse, illius observantia trahi optimum quemque in votis gerens: commissos vero sibi subditos omni diligentia et industria ad idem Studium Sanctum inductos accendere adlaborabat.

Ergo suoapte experiens exemplo, suus virum zelus ipse, nulla specie affectata, sed veritate solida et virtute, subditis praebebat ad spectaculum venerabiliorem tanto, quanto in Psalterii praeculis assiduitate, in consuetudinem versa, demissiore esse probabat.

Ad duplicatam exempli vocem, vocem caetere addebat virtutis efficacem tertiam: quartam quoque adjiciens vocem praedicationis Psalterium, quibus poterat, per conciones publicas admirabili cum gratia atque facundia libenter, saepe, et vehementer commendare insistebat.

E diverso DEUS suum in Roseto continuum tamque strenuum operarium mirifica haud raro consolationis ambrosia delibutum permulcere: ut ex alia in aliam usque virtute virtutem surgeret, veluti lux justus procedens crescit in perfectam diem. Communia ista forte: at singulare prorsus illud erat.

Meruit (nihil tamen rogans tale) abs DEO per MARIAM suam unicum Columbam ultro impetrari gratis sibi datam illam gratiam: ut quoscunque seu Eugenios, seu cacogenios Angelos suis aspectabiles posset oculis ubique contueri.

Quod equidem verum esse existimo, quo tamen id modo, hoc ignorare me, nihil diffiteor.

VII. Excellentia PATRIARCHALIS POTESTAS Sacerdotum.

1. Aadae, Enoch, Abrahamae, Gedeonis, Samuel, Davidis, Eliae, etc., admiranda produntur opera, et dona virtutum, umbram tamen praetulerunt solum: Veritatem reddunt ipsam novae Legis Sacerdotes.

2. Eorum prodigiosa facta coelorum intra orbem steterunt, in elementis rebusque creatis sese declararunt.

At supra coelorum coelos supergreditur sua Potestate Sacerdos.

Il Sacerdote, allora, fa esistere nelle Sacre Specie, l'Uomo-Dio precedentemente (formato nel Grembo della Vergine Maria). E, solo per analogia (con Maria SS.), essi possono essere chiamati Padri di Cristo.

Se essi, dunque, eccellono nel modo (della Transustanziazione), la Madre di Dio (eccelle) nell'Evento (dell'Incarnazione), che è il Fondamento dell'Opera Sacerdotale.

Infatti "nessuno (può) porre un fondamento diverso" (1 Cor. 3,11).

Noi invece: "Ammassiamo le ricchezze (della Redenzione) su un fondamento nuovo" (1 Tm. 6,19).

Domandi: Da dove proviene tale Potenza (del Sacerdozio)?

Dall'alto, dal Padre della Luce, e da Colui che è disceso dal Cielo: il Signore Trino e Uno.

Per questo, giustamente, nell'Ave Maria si dice: "Dominus (Signore)", ovvero Dio è con Te nell'Opera (della Redenzione), dal momento che è volere di Dio, l'opera (di Maria SS.); e, nella carne accogliente (del Ventre di Maria SS.) c'è "il Signore", il Figlio di Dio "Tecum (con Te)", dunque, Figlio Tuo (Maria), e per questo (è Figlio) dell'uomo.

Da qui, essendo il Figlio, il Signore dei signori, anche la Madre, per diritto divino e naturale, è Signora dei Signori.

Essendo, dunque, ciascun Sacerdote, eccellentissimo, per il Modo detto prima (della Transustanziazione): giustamente ascolta il Signore, che sta tra i signori laici e terreni, ed è (Lui) il Signore dei signori: dal momento che è solo (il Sacerdote) che pasce, spiritualmente e sacramentalmente, il gregge dei laici fedeli e lo mantiene in vita, per mezzo della scienza sacerdotale, lo assolve dai vizi e dai peccati mortali, mediante la Potenza (della Confessione), e lo dirige verso la Patria (Eterna).

Perciò, ancor prima di tutti gli altri cristiani (laici), è necessario ed opportuno che i Sacerdoti del Signore, con fervore, assiduità e devozione, nella Lode dell'Ave Maria acclamino: "Dominus (Il Signore)", in onore del loro Signore e della (loro) Signora.

Dal momento che, davvero, nessuno può fare (questa Lode dell'Ave Maria) più

opere delle Virtù, per la Potestà di Cristo, Sommo Principe dei Sacerdoti, di cui essi sono la terra, i campi e la vigna, e di essi Cristo è il Coltivatore e l'Agricoltore.

Avete il decimo (Privilegio) dalla decima Fonte di Cristo, nel: "Panem nostrum quotidianum (il nostro pane quotidiano)". Poichè, secondo (San) Riccardo, le Sante Vergini e i Religiosi domandano soltanto "il nostro pane quotidiano", disprezzando le altre vanità del mondo.

Infatti, pur non avendo niente, sono possessori di tutte le cose, per mezzo di Cristo, Sommo Sacerdote, che, allo stesso tempo è Vittima e Sacerdote, donando ai Presbiteri questo potere, perché portino a se stessi e agli altri, il pane quotidiano, cioè (il Pane) necessario (all'anima) e Divino.

Questi cinque (Privilegi), poi, si ispirano alle dieci Virtù principali, le sette (Virtù) morali e le (Virtù) tre teologali.

E così, ciascun Sacerdote con questi cinque (Privilegi) possiede, in modo speciale, cinquanta Grandezze, per avere la possibilità di recitare e di portare e anche di predicare la seconda cinquantina di Cristo, e per non essere posti su tutti i viventi, se, da ingrati, disprezzeranno le Massime (delle Virtù) tanto sante, tanto necessarie e gloriose, per mezzo delle quali hanno ottenuto Privilegi così grandi.

SEGUONO I CINQUE PRIVILEGI O
GRANDEZZE ORNAMENTALI DEI
SACERDOTI.

L'undicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il primo (Privilegio) ornamentale, è assunta in ordine ai Miracoli, che sono avvenuti nella Chiesa.

Infatti, è così grande la Potestà dei (Sacerdoti), che avere un potere, o per se stesso, o per qualsiasi altro, di fare tanti e tali miracoli, quanti e quali mai sono avvenuti e avverranno, non sarebbe una potestà tanto grande, quanto è grande la Santissima Potestà del Sacerdozio.

Allora, risuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni, parlare in lingue nuove, e così per simili cose, non è cosa tanto grande, quanto lo è il Celebrare una Messa, così

simul sunt Pontifices et Sacerdotes.

O ergo Presbiteri universi videte Vocationem vestram.

Attendite queso quomodo et quantum vos Deus amat qui sic vos sublimat et elevat per Mariam Virginem Sponsam vestram et Amicam in Castro Suo secundo quod est (Ventris) nam Venter Marie Virginis teste Haymone est Castrum fortitudinis (fol. 215, col. d) et omnis Potestatis, ex quo in mundo signanter in Ecclesia universe Potestatis venit habundantia, sicut et Ecclesie Sponsus ex tali Thalamo est miro modo progressus.

Laudate ergo et benedicite, portate et predicate Psalterium Virginis Marie, veluti ille maximus Predicator Albertus Magnus, qui a iuventute sua hoc peroravit et predicavit, ob hoc scientiam immensam et Pontificatum per Mariam obtinuit.

Terciadecima Sacerdotum Eminentia que est tercia accidentalis sumitur in ordine ad potestates seculares et humanam fortitudinem.

Tanta enim et tam mirabilis est Potestas vestra o Domini Sacerdotes, quod excedit Allexandri Magni potentiam Iulij potestatem Octaviani pacem Arthuri audaciam et probitatem Caroli Magni constanciam et virtutem, immo et cunctarum dominationum mundi facilitatem, et si millemilia forent mundi maiores isto, ut merito laus honor et gloria amplius vobis debeatur quam dominis secularibus.

Non enim sunt digni vos videre, nec vos alloqui, nec vos secum habere, sicut leprosus non est dignus regem habere seu videre secundum Rabanum.

Sed que tante Dignitatis causa?

Certe quia illi habent potentiam super terrenas divitias et hominum corpora, vos vero habetis secundum Richardum potestatem super animas et super totum mundum.

Nam estis Patres in baptismo, in penitentia, (fol. 216, col. a) et in cunctis sacramentis alijs, que Paternitas vestra longe secundum Thomam est dignior quam carnalis.

Propterea vos totius mundi Doctores et Rectores ac Pastores secundum Augustinum et Albertum deberent igitur vos honorare Dominum et nequaquam

Hic e coelo Christum evocatum in ara
sistit: quem illi prophetaverunt procul.

3. Utque caeteros mittam universos:
Baptista Ioanne Domini Praecursore,
inter natos mulierum non surrexit major.
Meritum id quidem suis; at Potestate,
inquam, haud paullo major surgit
quilibet Sacerdos.

Ioannes Christi fuit praeco, lucerna,
amicus, vox et testis: Christum digito
monstravit, baptizavit, SS. Trinitatem
conspexit.

Quid Sacerdos? Christi est Effector et
Sacrificator; Dei pacificator; fidelium
pastor, ac servator; MARIAE Sponsus,
Angelorum Dominus; Domini Servatoris
frater, et interior Amicus.

Hic Verbum inter manus verbo parit,
tractat, versat, custodit, in cibum porrigit.
Tale nihil Patriarcharum valuit potestas.
Vae Sacerdoti igitur, cujus acedia, vel
unius dieculae, praetermittitur Missa?
Resarcire damnum potest; sed neglectum
et subtractum orbi bonum utrique
redhibere non potest.

Quid cogitas?

Benedicte Dei, te respice, te agnosce: et
metue maledictionem.

Arripe Psalterium Marianum, imo JESU
CHRISTI Christianum, psalle JESU,
psalle MARIAE suum illis in Salutatione
istud BENEDICTA.

Benedic, ut benedicaris omnem contra
maledictionem.

Bibe saepe salutem de Fonte hoc
BENEDICTA.

Offer Davidi tuo aquam de Cisterna
Bethlehem etc.

EXEMPLUM.

Psalterii ictus amore diu et honore simul
et utriusque juris quidam in Hispania,
summas quasque Scholarum cathedras
eximius SS. Theologiae Magister, multa
cum celebritate famae, et nominis laude
condecorarat, adeo, ut demum ad
Episcopalem fuerit Thyram evocatus.

Qui latissimus sacer honorum apex nihil
eum a consueta supplicandi humilitate
dimovit, sed altius confirmavit.

Jam enim Pontifex ad caetera Pontificalia
ornamenta illud gestandi Psalterii velut
praecipuum sibi censuit adjiciendum:

spesso, con più rettitudine, e più
santamente, che nel SS. Rosario del
Signore e della Signora: è necessario che
(i Sacerdoti) non solo recitino (il SS.
Rosario), ma anche lo facciano recitare al
popolo, mediante la predicazione.

Per questo loro compito (di recitare e
predicare il SS. Rosario), così doveroso,
degnò di Dio (e) degno della Madre di Dio,
nessun uomo buono potrà mai sminuire
la loro opera di salvezza verso tutti (gli
uomini).

Allora, o signori Sacerdoti, recitate e
predicate il SS. Rosario del Signore e di
Nostra Signora.

“Guai ai cani muti, incapaci di latrare”
(Is.56,10).

Guai ai signori pigri: infatti “un
severissimo giudizio avverrà per coloro
che presiedono” (Gc.3,1).

Guai ai servi pigri: “sarà loro tolto il
talento” del Vangelo del SS. Rosario, “e
sarà dato a persone che daranno frutto”
(Mt.25,28).

ESEMPIO

In una provincia della Provenza, vi era un
popolano, di nome Pietro, che, oltre ai
suoi impegni parrocchiali e alle funzioni,
si sentiva pure spinto da un uguale
impulso dello spirito, e da un desiderio di
fare un'opera per (Maria SS.): e questo (gli
succedeva) moltissimo, mentre pregava il
SS. Rosario di Gesù e di Maria.

Allora, veramente, durante le adunanze,
egli solleva molto ferventemente
raccomandarlo al popolo.

E il gregge devoto conseguì grandissimi
frutti, e non solo il centuplo, ma due volte
tanto.

Il (primo era il frutto) spirituale delle
anime, che la (recita) del SS. Rosario
rendeva abbondantemente ricche di
beatitudine, ripiene della grazia dei celesti
carismi: cosicchè, crescendo una messe
abbondantissima di ottime pratiche, (i
frutti) si moltiplicavano all'infinito, e
maturavano felicemente splendidi, per la
messe dei santi meriti, la cui vista era
graditissima a Dio, agli Angeli, e agli
uomini.

Il (secondo frutto era) poi il buon esito
della (vita) terrena: mentre essi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

come neanche una stella è (grande) quanto il cielo.

Oh, Realtà del tutto lodevole!

Oh, Dignità inestimabile!

Oh, Potestà incomparabile!

Ma perché questo?

Ascolta (San) Tommaso, (Sant')Alberto, (San) Bonaventura, e gli altri Dottori della Chiesa, santi e non santi.

(E') così, perché gli altri miracoli sono compiuti su una semplice creatura, ma questo Miracolo dei miracoli avviene in una creatura (l'ostia di farina), a cui Dio si Congiunge con la (Sua) Persona.

Pertanto, per questa infinità, (questo Miracolo) è al di sopra degli altri miracoli, secondo (San Riccardo).

Dunque, che cosa desideri: risuscitare i morti, o profetizzare, avere una straordinaria conoscenza, o desideresti di avere il potere di fare queste stesse cose, o di comunicarle agli altri?

(Avendo il potere), infatti, avresti una cosa maggiore di tutte (le altre cose), e potresti e avresti una capacità maggiore di tutti quelli, secondo (Sant')Ambrogio.

Da questo appare chiaramente quale grande perdita è sottrarre al mondo una sola Messa, o privare i defunti di una sola unica Messa.

Allora, o Sacerdoti tutti, lodate, benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria, come un'obbligazione che (riceverà) la (sua) ricompensa.

Così, (voi Sacerdoti) avete questo Potere, dal primo Castello della Vergine Maria, che è "Fructus (Il Frutto)".

Infatti, secondo (Sant')Agostino, il Frutto della Vergine Maria è il vostro Frutto (o Sacerdoti), e il medesimo Frutto è l'Autore di tutti i miracoli del mondo, secondo (San) Basilio.

Predicate, allora, incessantemente, questo Rosario della Gloriosa Vergine Maria, come pure un Canonico, un tempo, nelle Fiandre o in Brabanzia faceva sempre.

Per questo, ebbe la grazia singolare, che, assai spesso, col poggiare la (Corona) del Rosario di Maria Vergine, vari malati vennero sanati.

E, specialmente furono guariti appestati e febbricitanti, come anche le donne in attesa, e anche quelli colpiti da dolori ai

INCUNABOLO 1498, LATINO

vos illos timere aut honorare.

Sed multitudo vestrum sui contempnens dignitatem, heu heu teste Ieronimo, degeneravit in miseram servitatem.

Nam qui debuerunt esse priores, aspicientes retro facti sunt posteriores.

Peramplius habetis Potestatem summam supra imperatorem infinitum et papam universorum, hoc est supra Dominum Ihesum Christum secundum Petrum de Palude.

Timeatis igitur indigne celebrare, formidare eciam non celebrando tanto mundum privare bono.

Hanc potestatem obtinetis per Mariam Virginem in tercio Castro Suo quod est (Tui) quod est pronomen possessivum.

Nam ut ait Odilio Cluniacensis, et verba eadem sunt Anselmi.

Maria cunctorum dominantium est Domina possessioque omnis Bonorum tam Divinorum quam Celestium quam terrenorum est sub Ea, quia habet ad nutum eum in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia.

Laudate igitur et benedicite et portate et predicate Psalterium Virginis Marie.

Quemadmodum fecit quidam gloriosus Frater de Ordine Fratrum Minorum iuxta tempora Sancti Francisci in Almanijs, qui tantum fecit fructum hoc predicando, quod omnes putabant eum esse quasi unum de maximis (fol. 216, col. b) apostolis in terras dimissum.

Quartadecima Sacerdotum Eminentia que est quarta accidentalis sumitur in ordine ad Sancta Dei que sunt in Ecclesia, ut sunt Crux Domini Sepulcrum Clavi Corona Ecclesia Biblia et Sanctorum Reliquie, Aqua Benedicta et huiusmodi.

Tanta enim est Sacerdotalis Dignitas quod ista omnia transcendit, quoniam hec sunt inanimata et irrationabilia, sed Sacerdos est animatus rationalisque.

Insuper Crux Domini fecit Christum mori, sed Sacerdos facit illum esse.

Similiter Sepulcrum Domini habet Christum Mortuum solum semel, sed Sacerdos habet Illum Vivum et sepius.

Et insuper hec cuncta in Die Iudicij comburentur, sed Potestas Sacerdotalis Ineternum manebit secundum Albertum et Thomam.

Consequenter, ista non habent

vetus ipsi quidem et familiare diu: sed Episcopo sibi novum.

Verum non quale prius tenere, et circumferre secum assolebat, in minoribus minusculum, et vulgare: sed grande, pretiosum, insigne; quo hominum traheret oculos; sibique id praedicandi occasionem praeberet, ac argumentum.

Quo portabat animo, studio ostendebat; zelo idem praedicabat majore, maximo cum fructo animarum.

VIII. Excellentia APOSTOLICA POTESTAS SACERDOTUM: in electis XII Discipuli Domini duo considerantur; Apostolatus, in quo degerunt ultra triennium inde ab Vocatione, et Sacerdotium; quo in Coena pridie Passionis sunt initiati!

1. Unde utriusque connexio haud esse necessaria ducitur: estque posterius prioris Apex atque coronis.

Quo circa Sacerdotalis potestas, atque dignitas longe antecellit Apostolatium solum.

2. Nam hic Apostolatus, discipulatus est, et ministerii munus; Sacerdotium vero Summi est Mysterii Potestas.

3. Quemque Discipuli praedicant: eum Sacerdotes conficiunt et praestant.

4. Apostolatium simplex constituit vocatio: Sacerdotium instituit Unctio Sancta.

O immemores sui, ingratosque Deo: qui vel indigne, vel tarde ac frigide munus tantum obeunt Sacerdotale!

Non se Christos Domini esse recordantur?

Suadeo, emanant aurum ignitum, probatum, ut a facie ejus duri, superbiq; montes fluant.

Quare divini arripiant Psalterium Amoris, Honoris et Honestatis: in illo suo Unctionis eos praeclare admonebit toties in eo repetitum illud TU.

Hoc demonstrabit Sacerdoti, TU qui es: annunciabit de CHRISTO, TU, quantus es; docebit de MARIA, TU, qualis es; ut TU similis esse Tui Sacerdotii, CHRISTI, MARIAEque studeas.

EXEMPLUM.

Frater quidam noster Sacri Ordinis Praedicatorum in Lotharingia, non obscuri nominis Concionator, in more,

piantavano il loro premuroso sforzo del SS. Rosario, offerto a Dio e alla Madre di Dio: la Patrona Maria SS. irrigava, Gesù faceva crescere, e anzi, li proteggeva con grandissima sicurezza.

Infatti (vi furono) due calamità, la peste e la guerra, ad intervalli di tempo, (che) portarono una devastazione miserevole in tutta la Provincia.

Da entrambe (le calamità), tuttavia, Dio conservò incolume la sola Parrocchia dei Rosarianti: la spietata epidemia della peste, in lungo e in largo, decimò l'intera Provincia, (ma) non toccò la Parrocchia dei Rosarianti.

La sciagura della guerra, che si diffuse ovunque, fece strage di moltissimi uomini; e, dopo la feroce strage, furono saccheggiati gli edifici sacri e profani, e dopo ne provocarono l'incendio con fiamme vendicatrici, fino alla distruzione; anche i campi e i terreni, furono devastati (dalle fiamme), con miserevole calamità.

(Invece), nel territorio e nel distretto della Parrocchia dei Rosarianti, nessun nemico pose mai il piede ostile; o, quando il nemico di indole barbarica attraversò il loro (territorio), mai provò a nuocere ad alcuno.

SECONDA CINQUANTINA

Le cinque Fonti dei Privilegi fondamentali del Sacro Sacerdozio.

Esse si possono enumerare così:

1. L'Angelica Potestà.
2. La Patriarcale Potestà.
3. L'Apostolica (Potestà).
4. La Beatitudine dei Santi.
5. La santità dei Religiosi.

IL SESTO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è l'Angelica Potestà dei Sacerdoti.

Sarebbe, e veramente è come se fosse (dei Sacerdoti), la meravigliosa Potestà degli Angeli su tutte le realtà create; e pure al di sopra (degli Angeli), per la splendidissima superiorità di questa eccellenza (del Sacerdozio).

(Agli Angeli), infatti, Dio non ha concesso alcuna facoltà sul tre volte Santissimo Corpo di Cristo, e nessuna (facoltà) sul tre

denti.

La dodicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il secondo (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alla Potestà del Primato della Giurisdizione Ecclesiastica. Infatti, questa Dignità Sacerdotale è così grande, che tutte le Presidenze dei Prelati della Chiesa, come Priori, Abati, Arcidiaconi, Pievani e Pontefici, messe insieme, non possono essere eguagliate a così grande Potestà, come neanche una piccola fonte (può essere eguagliata) ad un fiume grande o al mare, secondo (Sant')Alberto.

E anzi, la Potestà del Presbiterato è maggiore della Potestà del Papato, come Papato soltanto (escludendo il Sacerdozio), poiché il Sacerdote ha la Potestà sopra il Vero Corpo del Signore, ma il Papa come Papa, e gli altri Vescovi in quanto (Vescovi), hanno Potestà solo sul Corpo Mistico del Signore, che, all'infinito, è minore in perfezione del Vero Corpo di Cristo.

E questo, secondo gli scritti di (San) Tommaso.

Oh quanto vorresti vedere il Sommo Pontefice!

Ed ecco, guardando il Sacerdote, vedi di più che vedendo il Papa, come Papa, infatti, scindendo da lui il Sacerdozio, per ragionamento.

Perché, dunque, dice (Sant')Ugone, o Sacerdote, (tu) ambisci al Pontificato?

Di sicuro, la tua Dignità Sacerdotale è di maggior valore del Pontificato, se non (altro) perché, i Vescovi sono, allo stesso tempo, Vescovi e Sacerdoti.

Dunque, o Sacerdoti tutti, guardate la vostra Vocazione.

Volgete l'attenzione, dunque, in qual modo, e quanto Dio (vi) ama, Egli che così vi innalza e vi solleva per mezzo della Vergine Maria, vostra Sposa ed Amica, nel suo secondo Castello, che è "Ventris (del Seno)".

Infatti, il Seno di Maria Vergine, come attesta Aimone, è il Castello della Fortezza e di ogni Potestà, (e) da questo (Castello), in modo singolare, discende nel mondo, l'abbondanza di ogni Potestà nella Chiesa, come anche lo Sposo della Chiesa esce da tale Camera Nuziale, in modo meraviglioso.

sanctitatem nec potentiam proprie nisi sicut signa, sed Sacerdos habet Potestatem supernaturalem inherentem, que est potestas Characteris secundum Thomam per quam potest homo in Deum. O vere Gloria mirabilis, o potestas incomparabilis.

Propterea o universi presbiteri attendite queso parumper vestram excellentiam tam magnam tamque mirificam, quam habetis per Mariam Virginem ex quarto Ipsius Castro quod est (Ihesus) nam teste Maximo, Maria est Mater Domini Ihesu qui est Sanctus Sanctorum, inde venerandi Christi Sacerdotes, quia sunt ipsius Christi Patres et Creatoris sui quasi Creatores, Potentiam obtinent super universa Christi Sanctorum Sancta.

Unde et Ambrosius: Magna Dignitas Sacerdotalis, per quam (fol. 216, col. c) universa in Ecclesia proficiuntur Sacramenta.

Eapropter laudate benedicite et deferte et predicate Psalterium Virginis Marie, et assidue Celebrate, ne mundum privetis dietim tanta Sanctitate.

Predicate inquam sicuti et quidam Episcopus, qui nedum predicabat in Tuscia, verum omnes predicantes in sua Diocesi cogebat ad hoc predicandum.

Cui semel Virgo Maria in Festo quodam Purificationis predicanti affuit, et benedictionem sibi conferens cum osculo, populum audientem aqua celesti compunctionis sic rigavit, quod numquam aliquis de illis tantam compunctionem hominum alicubi vidit vel audivit.

Quintadecima Sacerdotum Eminentia que est quinta accidentalis, sumitur in ordine ad Sanctorum Gloriam.

Tanta enim et tam celebris est Sacerdotum Gloria, quod precellit Beatorum Gloriam in multis.

Beati enim habent Dei Visionem et Fruitionem et Comprehensionem, sed non dant ad nutum Deum, nec faciunt ad terras descendere Illum.

Insuper Beati habent se passive ad Deum, sed Sacerdos active.

Similiter Beatitudo Sanctorum est accidentalis que est opus ipsorum, sed Opus Sacerdotum est supersubstantiale

solemni positum observabat: ut nunquam ordiretur sermonem, nisi communiter prius MARIA salutata.

Nec perorabat ante, quam supremam praedicationis suae partem occupasset, aut Almae Matris MARIAE insignitum praeconium: aut ejusdem Psalterii, Angelicaeve Salutationis commendatio.

Utrumque solemni auspicabatur formula tali: Nunc salutate MARIAM, aut, os dulce faciamus.

Istud autem quia singulari cum zelo, affectusque interioris fervore ac devotione frequentare amabat, perpetuaque constantia; fidem ejus respexit DEUS, respexit ardorem MARIA, gratiamque gratiosae praedicationis, sub ipsius vitae exitum, ad exemplum memorabile declararunt; simul insignite suum ipsi zelum sunt remensi.

Cum enim vitae cursum pene consummasset, jam spiritum redditurus Deo, tanta et consolationum suavitate, et gaudiorum ubertate coelitus perfusus exundare coepit: ut vegeto prorsusque sano esse corpore videretur; ita vis Spiritus vim morbi, ac mortis superabat. Quin et sua ipsum Regina Coeli Dignata Praesentia, sese ei manifesto praebuit aspectabilem, innumera coelitem circumstante Corona Gloriosa.

Quo haud paulo majorem egressus sui testibus oculatis reliquit mentis suavitatem: quam suarum concionum auditoribus Angelicae Salutationis praedicatione dulcedinem oris, ac spiritus consiliare consueverat .

IX. Excellentia BEATA SANCTORUM POTESTAS SACERDOTALIS est Fortitudo Martyrum, Fides Confessorum, Castitas Virginum ex vi magna gratiae, atque potentia emanarunt: verum, si effectum attenderimus; inesse vim gratiae gratis datae potentiores Sacerdotibus fateamur oportet.

1. Enimvero fortes illi in martyrio contra tyrannos, aut bestias, aut tormenta persisteretur: aut eorum merito gratiam Deus super gratiam accumularet: idemque fidem Confessoribus exaugeret; verum isti duntaxat rivuli fuerunt ab inexausto Fonte gratiarum dimanantes. Fons vitae CHRISTUS est.

volte Augustissimo Sacramento o Sacrificio Eucaristico.

(Tale facoltà, Dio) l'ha demandata, come loro Ufficio, ai soli Sacerdoti.

1. E in questo compito di incomparabile Dignità e Potestà, nessuno può avere (alcun) dubbio o (alcuna) oscurità, che i Cori fedeli degli Angeli, per quanti ne esistono, danno il primo posto al Sacro Collegio dei Sacerdoti.

2. (E questo) perchè i Sacerdoti rappresentano sull'Altare lo stesso Creatore degli Angeli, con la loro volontà e con il loro Ufficio: ecco perchè i Consacrati prendono (l'Ostia Consacrata) tra le mani, e lo toccano; ecco perchè la assumono da se stessi (l'Ostia) e la imboccano ai santi (fedeli); ecco perchè essi immolano la Vittima Incruenta per tutti i vivi, e per i viventi defunti.

Gli Angeli li onorano, li ammirano, e li venerano con il capo all'ingiù: e non lasciano che (i Sacerdoti) li venerino, come già nell'Antico Testamento.

3. Qualsiasi cosa è presente negli Spiriti Beati, essa è creata, come nelle creature; e solo questo vale per similitudine con loro: per quanta distanza vi è dalla loro potenza, parimenti (gli Angeli) sono finiti e creati.

La Potestà e la Potenza del Carattere del Sacerdote, infuso da Dio, poi, sarà eterno, non solo quanto alla durata di tempo, ma può procrastinarsi anche in un'opera, con perpetua potenza, se Dio non portasse a compimento il compito e l'età, dei (Sacerdoti) della terra, secondo la Volontà del Sommo (Dio) Pontefice (e) Legislatore.

4. Orbene, se Dio ordinasse a un (Angelo) qualsiasi dei nove Cori Angelici di scendere quaggiù, e di apparire in una Chiesa, nonostante lo stupore e la venerazione, che tu giustamente e sinceramente avresti, difficilmente egli potrebbe competere con te.

Ora, infatti, ecco, il Sacerdote fa comparire (nell'Ostia), davanti ai tuoi occhi, Gesù, Re degli Angeli, facendolo discendere dal Cielo; e tu (Angelo) che cosa farai, che cosa ideerai (di meglio)?

Sa questo, Colui che scruta i cuori, il Giudice che è, e che viene.

5. Per cui, per ogni S. Messa tralasciata, considera il danno e l'oltraggio (a Dio).

Lodate, dunque, e benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria, così come il grandissimo Predicatore (Sant')Alberto Magno, che, dalla sua giovinezza lo portò e (lo) predicò; per questo, ottenne, mediante Maria (SS.), una scienza immensa, e l'Episcopato.

La tredicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il terzo (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alle potestà secolari e all'umana fortezza.

Infatti, è così grande e così meravigliosa la vostra Potestà, o Sacerdoti, che (Essa) supera la potenza di Alessandro Magno, la potestà di Giulio (Cesare), la pace di Ottaviano, l'audacia e la correttezza di (Re) Artù, la fermezza e il valore di Carlo Magno, come anche la caducità di tutte le dominazioni del mondo, anche se ci fossero un milione di mondi più grandi di questo.

Così, allora, a voi (Sacerdoti) si deve lode, onore e gloria, più che ai signori del mondo.

Essi, infatti, non sono degni di reggere il vostro sguardo, né di rivolgervi la parola, né di stare insieme a loro, come non è dignitoso che un lebbroso stesse presso un re o lo guardi (da vicino), secondo Rabano.

Ma qual è la ragione di così grande Dignità?

Certo perché i (capi di questo mondo) hanno un potere sulle ricchezze terrene e sui corpi degli uomini, voi (Sacerdoti) avete, invece, secondo (San) Riccardo, una Potestà sulle anime e su tutto il mondo!

Infatti, siete Padri nel Battesimo, nella Confessione e in tutti gli altri Sacramenti, e questa vostra Paternità è di gran lunga più degna di quella carnale, secondo (San) Tommaso.

Per questo, (siete) voi i Dottori e i Rettori e i Pastori di tutto il mondo, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Alberto.

(I capi del mondo) dovrebbero, dunque, onorare il Signore, e non farsi temere o onorare da voi.

Tuttavia, una moltitudine di voi, disconoscendo la propria Dignità, come attesta (San) Girolamo, è decaduta in una misera schiavitù.

Infatti, coloro che sarebbero dovuti essere

et divinale.

Immo Sacerdos teste Anselmo et Alberto, Regem Beatorum producit et Gloriam eorum facit, quem Sancti tremunt adorant et venerantur.

Quinymmo ut Sanctissima revelavit Maria, (fol. 216, col. d) ipsa Opus Sacerdotum tanquam Filium Suum Proprium adorat ut Deum.

Et sicut Opus Virginis Marie est Deus et Homo, sic et Presbiterorum Opus est Deus et Homo.

O Deus meus, quid cogitabas cum tantam et tam mirabilem Potentiam Sacerdotibus conferre volebas?

Tu enim ipsos ut inquit Augustinus consortes fecisti Tue Potentie, ut sint quasi dij in terris non natura sed quedam Potentia.

Propterea o vos Sacerdotes videte quantum mundo infertis dampnum, si cum possitis non Celebratis.

Iam enim Deus vobis contulit Signum aliquod Future Glorie si Officium vestrum vultis peragere digne.

Et hanc Potentiam habetis a Maria Virgine per Suum Castrum quintum quod est (Christus) nam Crisostomo inquiete, Christus Marie Filius Unctiones Glorie Beatis confert ut Deum videant et viso fruuntur, saciati a Gloria Divine Maiestatis nunquamque deficient, qui Christus in terris Sacerdotibus Unctiones confert in Sacramentis digne ministrandis.

Laudate ergo benedicite portate et predicate simul et orate Psalterium Virginis Marie, ex quo habetis munus tam indicibilis Potentie.

Quoniam si haberetis mundos tot aureos quot sunt arene maris, et pro gratiarum actione illos omni die Deo offeretis, nequaquam digne satisfacentis.

Immo si penas totius mundi et labores in vobis deferretis assidue usque ad finem (fol. 217, col. a) mundi, non equalem Deo donaretis.

Nec enim mundi isti nec opera alia darent vobis Potestatem Christum faciendi.

Et quamvis Christus non fiat a vobis secundum esse suum substantiale, sit tamen a vobis secundum esse transubstantiale, quia Christus est terminus intrinsecus conversionis

Hunc autem fodiunt, parantque Fontem in Corpore Ecclesiae Sacerdotes.

Quare eam, ex qua rem tanto praestant diviniorem, Potestatem esse multo efficaciorum et digniorum necesse est.

2. Et, si effectus adaequari causae debeat, omnino debet ea esse infinita Dei potestas in Sacerdotibus, quae effectum producere infinitum, DEUM hominem JESUM CHRISTUM, verbo potenter et infallibiliter velet.

Sanctorum nullus constantiae, fidei, alteriusve gratiae suae fuit infallibiliter securus: nisi (quod perraris obtigit felicitas) ex peculiari Revelatione Dei; at rite et ordine institutus Sacerdos, quantumvis improbus, collatae sibi Potestatis omnino Fidei habet certitudinem: ut cui ex vi, Pacto, et Fide Suae Institutionis JESUS non velit non parere et adesse: cum primum Verba Institutionis Sacrae super panem et vinum integra pronuntiarit.

Ita nimirum vult, jubetque Sacerdos Sacerdotum Ipse Suum Sanctum Sacerdotium firmatum ac honorificatum permanere.

Totus igitur ille Dominus JESUS cujusque Sacerdotis est: quo de particulas aliquas quisque Martyrum et Confessorum velut decerptas participarunt: meritoque jure sortes sunt, et admirabiles visi.

Quae cum ita habere nos sacra Fides doceat; age nunc, fac ita esse; posse quem et velle Martyrum aliquem, v[erbi] g[ratia] S. Stephanum, e coelo detrahere, exque rerum natura exturbatum, extinctum in nihilum redigere; quis illud non facinus infandum detestaretur, et prae grande inflicto Ecclesiae vulnus, importatumque damnum deploraret: atqui unius dumtaxat Sancti jactura ea foret tot inter myriades Divorum.

Ista liquent de plano.

Adde: Sacerdos aliquis ex acedia, aut quaqua alia socordia, omisso diurno Sacrae Missae Sacrificio: quid age, quem, quantumque subtrahit utrique et Militanti et Triumphanti Ecclesiae?

Unum aliquem e Divis?

Unum ex tot militibus ?

Unum Deum hominem Deo pro Ecclesia offerre omittit: ut hoc minus habeat in

O Santo Sacerdote, non sarai allora debitore al SS. Rosario di Gesù e di Maria?

E pure di molto, in ogni modo!

1. Anche perchè tu sei Cristiano, e ti sei rivestito di Cristo.

O ingrato, anche nella parola dell'Ave Maria: "Tecum (con Te)", non rinnoverai in te di continuo il ricordo di questa cosa: che Cristo è con te ("tecum")?

2. Dunque, poichè tu sei un Angelo del Signore, o Sacerdote, e con una dignità, nonostante tanta indegnità, davvero così raramente ricorderai il Signore, che vive in te ("Tecum")?

Davvero così raramente adorerai (Gesù), che è presente (in te)?

3. Per queste cose, tu, Sacerdote, oltrepassi con la tua Potestà, la Potestà della Regina degli Angeli, e con il Carattere della tua Potestà (superi il Collegio sacerdotale romano) dei Titi (Sodales) .

Quando Dio ti scelse, ti predestinò a darti Maria SS., come tua Sposa: tu, gladiatore di Dio, forse indugerai a rallegrare (Maria SS.), lanciando, mediante il Rosario, giavellotti di devozione, per far zampillare per Lei le Sorgenti d'Acqua del ("Tecum")? Recitate, dunque, il SS. Rosario, o Sacerdoti, e predicatelo.

ESEMPIO

Un certo Tommaso, in Normandia, illustre per l'onore dell'Arcidiaconato, dopo aver compiuto le proprie cerimonie religiose e aver officiato il culto pubblico nella Chiesa di Dio, dedicava gran parte della sua devozione personale, agli esercizi di pietà, verso la Madre di Dio e verso Cristo, e, anzitutto, nella volontaria devozione del SS. Rosario.

Ed egli, rapito dall'amore (per il SS. Rosario), era lodevolmente attirato dalla recita di esso, aggiungendolo alle preghiere: egli, poi, si adoperava con ogni fervore e slancio, ad infiammare i fedeli a lui affidati, invogliandoli alla medesima santa occupazione.

Così egli, che dava già testimonianza con il suo esempio ed il suo personale ardore, senza cercare di apparire, ma veramente sincero e virtuoso, offriva a chi lo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

i primi, guardando(si) indietro, si sono trovati dietro (agli altri).

Inoltre, (voi Sacerdoti) avete una somma Potestà, al di sopra di un imperatore grandissimo e di un Papa universale, perché è al di sopra del Signore Gesù Cristo (nella Santa Messa), secondo Pietro della Palude.

Abbiate, dunque, timore di celebrare indegnamente, e, chi non celebra, abbia paura di privare il mondo di così gran bene.

Tenete stretta questa Potestà (del Sacerdozio), per mezzo della Vergine Maria,

nel Suo terzo Castello, che è "Tui (Tuo), che è pronomo possessivo.

Come dice, infatti, (Sant')Odilione Cluniacense, anche le medesime parole sono di (Sant')Anselmo.

Maria è la Signora di tutti i signori, ed ha sotto di Lei, ogni possesso dei Beni Divini, Celesti e terrestri, poiché (Ella) possiede pienamente Colui nel quale (sono) tutte le cose, per mezzo del quale (sono) tutte le cose, e dal quale (sono) tutte le cose.

Lodate, dunque, benedite, portate, e predicate il Rosario della Vergine Maria.

Così come fece un glorioso Frate dell'Ordine dei Frati Minori, subito dopo i tempi di San Francesco in Alemannia, il quale, predicando il (Rosario), ottenne un frutto così grande, che tutti pensavano che egli fosse stato mandato sulla terra, come uno dei più grandi apostoli.

La quattordicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il quarto (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alle Realtà Sante di Dio, che sono nella Chiesa, come la

Croce del Signore, il Sepolcro, le Chiavi, la Corona, la Chiesa, la Bibbia e le Reliquie dei Santi, l'Acqua Benedetta, ecc.

Infatti, è così grande la Dignità Sacerdotale, che Essa sorpassa tutte queste Realtà (Sacre), poiché esse sono senza anima e senza mente, ma il Sacerdote è con l'anima e con la mente.

Inoltre, la Croce del Signore fece morire Cristo, ma il Sacerdote lo fa esistere.

Allo stesso modo, il Sepolcro del Signore ha avuto Cristo Morto, soltanto una volta, ma il Sacerdote Lo ha Vivente, e di continuo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

transubstantialis secundum Thomam et Albertum.

Similiter quamvis non habeatis potentiam maiorem omnibus iam dictis in XV excellentijs in substantia vel in meritis, habetis tamen maiorem in potentia aliqua vel in efficientia.

Predicate igitur ad laudem Sponse vestre Marie Psalterium eius, ex quo tantam habetis Potentiam.

Sicut et dudum in Lombardia quidam Heremita Sacerdos devotissimus semper cunctis ad se venientibus hoc predicabat, propterea diabolus sibi invidens plurima temptamenta opposuit eidem, plagis multis eum et visionibus horribilissimis turbando et perterrendo cellulam suam igne cremando.

Sed illo Virginem Mariam inclamante, apparuit ei Virgo Maria deferens in Manu Psalterium qui demones effugavit, et Maria Virgo Proprio Lacte heremitam sanans cellam eius multo meliorem infra breve spacium reparavit.

((Pari eciam modo iste Excellentie continentur in Psalterio Christi.

Nam primam de istis Excellentiam habent in primo Castro Psalterij Christi, ibi (Da nobis hodie).

(Fol. 217, col. b) Quoniam secundum Augustinum, Divina Potentia per quam fiunt miracula dedit Sacerdotibus Virtutem per quam miraculorum omnium fiat eximium.

((Secundam autem Excellentiam habent ex secundo Castro ibi (Dimitte nobis debita nostra).

Nam per Ecclesie Potestatem secundum Ambrosium, que est ex Sacerdotio peccata remittantur a Deo.

((Terciam autem Excellentiam habent ex tercio Castro, ibi (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).

Quoniam Sanctitas Ecclesie que est per Caritatem et per Dei Sacramenta, facit dimittere alijs debita propter fraternalem pietatem secundum Anselmum.

((Quartam autem habent ex Christi quarto Castro, ibi (Et ne nos inducas in temptationem) nam Basilius dixit quod secularis potestas maximas habet temptationes, que per Christi Sacerdotium effugantur et purgantur.

((Quintam habent ex quinto Christi

aeternum Ecclesia, idque culpa unius sui
ministri Ecclesiae.

O inaestimabilem et irreparabilem
jacturam!

Si hoc non credis, Christianus non es: si
floccipendis, nec bonus es, nec pius.

Te respice, o Mysta Dei, nosce te, et
miserere animae tuae.

Tuum Sanctum honorifica Sacerdotium.

Sin: exonorabit te CHRISTUS.

Huic tibi factum a Deo prehende
Adjutorum, JESU, MARIAEque
Psalterium, in quo ex maledicto nati
habent orandi gratiam, pro omnium
salute natorum ex mulieribus, per merita
BENEDICTAE IN MULIERIBUS.

Natus enim ex Muliere Virgine MARIA, per
hanc ex orbe maledictionem eliminavit:
Ipsamque substituit BENEDICTAM IN
MULIERIBUS, et hoc nomine suo eam
merito voluit digne honorari, ut
mortalium factam IN MULIERIBUS
Adjutorium.

Et vero peculiarem Sacerdotibus
Sponsam, in ipsa eis Inauguratione sua
datam.

Quo interius, familiarius, ac impensius
ipsam ab iis sancte coli, non par solum,
sed et omnino necesse est.

Idque in Psalterio ipsa dignissimo,
cunctis facillimo, Christo Deo, Divisque
Coelitibus dignissimo idest Angelico
prorsus, ac Divino.

Hoc igitur psallite, psallite sapienter, et
praedicate.

EXEMPLUM.

Novit civem colitque suum Picardia tellus,
gesti Decanatus insignem honore:
insigniorem vero longe SS. Theologiae
Magisterio.

Quod tamen utrumque meriti splendoris
lumen vir ipse modestissimus tanti non
facere: quin alio de altiore, sibi a Patre
luminum accedendo, solícite cogitaret in
cujus luce, vere lucis filius, illustrior
versaret.

Atque istud aut in Psalterio requirendum:
aut ab eo repetendum, aut per illud
impetrandum sibi esse persuadebat, et
fefellit nihil.

Psalterium, cui ex puero insuevisset pro
consuetudine, provecior usu pro

guardava, non solo un venerabile
spettacolo (di pietà), quanto una prova di
umiltà, per la consuetudine acquistata di
recitare continuamente le preghiere (del
SS. Rosario).

A questo duplice esempio, se ne
aggiungeva un terzo: una virtù operosa; e
se ne aggiungeva anche un quarto
(esempio), la predicazione del SS. Rosario,
assai spesso e con ardore, con chi poteva,
nelle pubbliche piazze, raccomandandolo
insistentemente con grazia ammirabile, e
con dolcezza nel parlare.

D'altra parte, Dio, addolciva il suo
Operaio, così tenace e laborioso nel
Roseto, cospargendolo, non di rado, della
celeste ambrosia della consolazione, così
che avanzava di virtù in virtù, come la
luce del giusto, avanzando, cresce fino
alla pienezza del giorno.

Se questi (doni di grazia) erano comuni, vi
era un (dono di grazia) del tutto speciale.
Egli meritò (senza, tuttavia, mai chiederlo
a Dio) di ottenere da parte di Dio,
mediante Maria SS. sua unica Colomba,
una grazia singolare: che dappertutto,,
poteva vedere con i suoi occhi, tutti gli
Angeli, sia quelli di stirpe buona, sia quelli
di stirpe cattiva.

Certamente ritengo che questa cosa sia
vera, tuttavia, in che modo avvenisse ciò,
confesso di non saperlo proprio.

IL SETTIMO PRIVILEGIO (della Dignità
Sacerdotale) è la Potestà Patriarcale dei
Sacerdoti.

1. Di Adamo, Enoc, Abramo, Gedeone,
Samuele, Davide, Elia, ecc., si
tramandano le opere ammirevoli e le
rinomate virtù: essi, tuttavia, ne
scoprono solo l'ombra, (mentre furono) i
Sacerdoti a consegnare la Verità della
Nuova Legge.

2. Gli eventi prodigiosi (dei Patriarchi)
avvennero in questo mondo, e sotto
questo cielo, e portavano in sé gli elementi
delle cose create.

Invece, il Sacerdote, con la sua Potestà,
oltrepassa i Cieli dei Cieli.

Egli fa discendere dal Cielo e porta
sull'Altare, quel Cristo, che essi
profetarono da lontano.

3. E, come tralascierò tutti gli altri: da
Giovanni il Battista, il Precursore del

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E inoltre, tutte queste Realtà (Sante) si consumeranno nel Giorno del Giudizio, ma la Potestà Sacerdotale rimarrà in Eterno, secondo (Sant')Alberto e (San) Tommaso.

Di conseguenza, queste Realtà non hanno santità e potenza proprie, se non in quanto Segni, ma il Sacerdote ha in se stesso la Potestà soprannaturale, che è la Potestà del Carattere, secondo (San) Tommaso, per mezzo del quale l'uomo può (tutto), in Dio.

Oh, Gloria veramente mirabile!

Oh Potestà incomparabile!

Per questo, o Presbiteri tutti, volgete allora l'attenzione al vostro così grande e tanto meraviglioso Privilegio, che avete mediante la Vergine Maria, dal Suo quarto Castello, che è "Jhesus (Gesù)".

Infatti, come attesta (San) Massimo, Maria è la Madre del Signore Gesù, che è il Santo dei Santi; dunque, i Sacerdoti di Cristo

siano da venerare, perché (Essi) sono Padri del medesimo Cristo e Creatori del loro Creatore, (e) possiedono un Potere al di sopra di tutte le Realtà Santissime di Cristo.

Così anche (Sant')Ambrogio: Grande (è) la Dignità Sacerdotale, mediante la quale, nella Chiesa, tutte le cose si trasformano in Sacramenti.

Per questo, lodate, benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria e Celebrate assiduamente, affinché non private giornalmente il mondo, di così grande Santità.

Predicate (il Rosario), dico, così come un Vescovo, che non solamente (lo) predicava in Tuscia, ma spingeva tutti i predicatori a predicarlo nella sua Diocesi.

Una volta, mentre predicava (il Rosario) nella Festa della Purificazione, la Vergine Maria gli apparve, e dandogli con dolcezza la benedizione, rigò così di lacrime di celestiale compunzione (le gote) del popolo in ascolto, che nessuno di quelli (presenti) aveva mai visto e udito ovunque una così grande conversione di uomini.

La quindicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il quinto (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alla Gloria dei Santi.

Infatti, la Gloria dei Sacerdoti è così grande e tanto rinomata, che per molti

INCUNABOLO 1498, LATINO

castro, ibi (Sed libera nos a malo).

Secundum enim Augustinum, liberatio a malo dat celestium bonorum adeptionem per sacerdotum administrationem.

Iste autem quinque accidentales excellentie ordinantur ad septem dona Spiritus

Sancti, et tres partes Penitentiae, et sic quilibet Sacerdos habet hic quinquaginta eminentias, ut merito debeat dicere terciam quinquagenam, et per consequens totum Marie psalterium, propter inenarrabilia exinde suscepta.

((EXPLICIT TRACTATUS ISTE
MELLIFLUUS.

religione magni semper faciens, attentius usque frequentavit: et constanter.

Sive quod gustu quodam sapidiore intus lactaretur: sive quod rationis perspicacia, et efficacia veritatis; quam in eo precandi ritu solidam et divinam, minimeque exambitam, affectatam, fictam, fictitiamque preclarum more caeterarum libellaticarum, pervideret.

Quicquid id erat: viro ad Psalterium mirifice adlubescebat et ratione, et spiritus inspiratione.

Ad Psalterium Deo Divaeque Maximae supplicabat; Psalterium ad corpus suum e zona propalam gestabat, prae alio quocumque gloriosus ornamento.

Psalterium privatis congressibus, publicisque sermonibus, multo cum ornatu, etiam e suggestu praedicabat.

Et tanto cum affectu ac studio, ea cum frequentia et exhortandi ardore: ut non persuaderet solum, verum etiam persuasos Psaltas in praecipuam sui verteret admirationem.

Nec tenuit illa sese: quin eximiis percunctantibus ab eo Magistris collegis suis erumpere: "Ecquid est, Clarissime D[omine] Decane, quaerunt: cur toties tantaque cum contentione disseris de Psalterio?"

Humili adeo genere argumenti, re vulgari, deque trivio, mulierculis nota ipsisque puellis?

Eximius es, neque ut unus e multis, S[acrae] Theologiae Magister; ad sublimia natus ingenio; usu factus et exercitatus ad magna; inque his ad extemporaneam usque promptitudinem paratus, ac probatus".

Trivialia triobularibus relinqueret graculis, monent.

Quibus vir altae mentis, prudentiae magnae, tacito auditis cum dolore, altius pressit animo omnem scientiae profundioris altitudinem (quod ex hujus imo fundo isti Magistri scilicet] nostri responsum sibi fore depromendum, forte superciliose rebantur) vicissimque et ipsos familiariter percunctatur: "Agite, cur omni die panem, potumque repetitis eundem semper: et quanto nancisci valetis optimum?"

Cur iisdem fere semper induimini vestimentis?"

Signore: "tra i nati di donna non ne sorse uno maggiore (di lui)" (Mt.11,11), e questo, certamente per i suoi meriti; tuttavia, quanto alla Potestà, qualsiasi Sacerdote si innalza assai maggiore (di lui).

Giovanni fu di Cristo l'araldo, la lucerna, l'amico, la voce e il testimone; indicò col dito Cristo, (lo) battezzò, contemplò la Santissima Trinità.

Il Sacerdote, (invece), chi è?

E' il Generatore e il Sacrificatore (di Cristo); (è) il Pacificatore di Dio; (è) il Pastore e il Protettore dei fedeli; (è) lo Sposo di Maria, il Signore degli Angeli, il Fratello e l'intimo Amico del (Nostro) Signore (e) Salvatore (Gesù Cristo).

Egli, con la parola genera tra le (proprie) mani il Verbo, (Lo) mostra, (Lo) conserva (nel Tabernacolo), (Lo) porge in Cibo (nella Santa Comunione).

La Potestà dei Patriarchi non potè nulla di simile.

Guai al Sacerdote, dunque, per la cui accidia, anche se per una sola giornata, viene tralasciata la (Santa) Messa!

Può rappezzare il danno, ma non può (più) restituire il bene trascurato e sottratto all'uno e all'altro mondo!

Cosa pensi (di fare)?

O Benedetto di Dio, osservati, conosciuti, e temi la maledizione.

Prendi il Rosario Mariano, e pure Cristiano di Gesù Cristo, salmodia a Gesù, salmodia a Maria, (dicendo) Loro nell'Ave Maria, (la parola): "Benedicta (Benedetta)".

Benedici, perché tu sia Benedetto contro ogni maledizione.

Bevi sempre da questa Fonte della Salvezza "Benedetta (Benedicta)".

Offri al tuo Davide, l'acqua della Cisterna di Betlem, ecc.

ESEMPIO

In Spagna, vi era un uomo assai affascinato d'amore e venerazione verso il SS. Rosario: era un esimio Maestro di Sacra Teologia e entrambi i Diritti, di grande rinomanza, fama, e grande reputazione, per aver reso prestigiose le Cattedre di quelle Scuole, tanto che, finalmente, fu elevato alla dignità

(aspetti) supera la Gloria dei Santi.

I Beati, infatti, hanno la Visione, il Godimento e la Comprensione di Dio, ma non danno, né fanno discendere, a piacimento, Dio sulla terra.

Inoltre, i Beati stanno presso Dio involontariamente, ma i Sacerdoti (vi stanno) volontariamente.

Allo stesso modo, la Beatitudine dei Santi è limitata alla loro vita, ma l'Opera dei Sacerdoti è fondamentale e santificatrice.

E anzi, il Sacerdote, come attestano (Sant')Anselmo e (Sant')Alberto, porta (sulla terra) e genera il Re dei Beati e la loro Gloria, davanti al quale i Santi tremano, adorano e venerano.

Come anche Maria Santissima rivelò che Lei Stessa adora l'Opera dei Sacerdoti tanto quanto (Ella adora) il Suo Proprio Figlio come Dio.

E come l'Opera della Vergine Maria è (stata Gesù), Dio e Uomo, così anche l'Opera dei Presbiteri è (Gesù), Dio e Uomo.

Oh Dio mio, cosa pensavi quando volevi conferire un Potere così grande e così meraviglioso ai Sacerdoti?

Tu, infatti, come dice (Sant')Agostino, li hai fatti compartecipi del Tuo Potere, cosicchè (i Sacerdoti) sono come dei in terra, non per natura, ma per la Potenza.

Per questo, o voi Sacerdoti, guardate quanto danno portate al mondo, se non Celebrate, quando potete.

Infatti, Dio vi ha portato il Segno della Gloria Futura, per darvi la forza di compiere degnamente il vostro Ufficio (Sacerdotale).

E avete questo Potere da Maria Vergine, mediante il Suo quinto Castello, che è "Christus (Cristo)".

Infatti, come dice (San) Crisostomo, Cristo, Figlio di Maria, porta ai Beati le Unzioni della Gloria, perché vedano Dio, e, dopo averlo visto, ne godano, saziati dalla Gloria della Maestà Divina, e di cui mai saranno privati, Egli che porta le Unzioni in terra mediante i Sacerdoti, perché siano amministrare degnamente nei Sacramenti.

Lodate, dunque, benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria, dal quale avete un Dono così indicibile di

Cur eodem continuo habitatis domicilio?
 Cur ex uno vestro, seu Magisterio, seu Sacerdotio vitae omni reliqua victitatis?”.
 Respondent: “Quia sunt ista necessaria”.
 Subjicit ille: “Comedere, bibere, docere, sacrificare ex die in diem, semperque idem actitare, et repetere in orbem, nil vos piget, pudetve: nec ego verebor Divinum quotidie gestare, orare, et praedicare Psalterium; quod Panis, Potusque vitae est, quod Vestimentum est gratiae, quod Initium et Compendium Evangelii, et Christianae Fundamentum est Theologiae; quod in Corona Sacerdotii Gemma est et Ornamentum; Praesidium vitae, gloriae Palatium, Beatorum Gaudium, Angelorum Canticum, Delicium Sanctissimae Trinitatis”.
 Dixit, obstupuit, et obmutuit sublime circumstans Magisterium.
 Et ea intelligentibus pauca.
 Ergo ex eo tempore, et ipsi, velut indicto certamine mutuo, Psalteria sibi comparare spectabilia, circumgestare secum in publico orare, dilaudare, propagare contendebant.

X Excellentia SANCTA RELIGIOSORUM Potestate major est Sacerdotum ea, quam hactenus demonstratam, admiramur.

Et parem Potestati Sacerdotali Dignitatem consequi oportere, nemo non videt, planeque intelligit.

1. Jam igitur omnium qua Religionum Sacrarum, qua Religiosorum S. Augustini, Benedicti, Hugonis, Bernardi, Dominici, Francisci, Thomae, et quorumque caeterorum, colligi unquam eis a Deo concessam, etiam miraculorum Potestatem: et hanc ad unam Sacerdotalem compone, disparem maxime compositionem ipsa ea comparatio demonstrabit.

Adeo omnis ea finita sub Deo, superque res finitas solum erat: at illa vero Sacerdotalis origine sua est ex infinita, aeternitatis duratione: effectu Operis Divini immensa; miraculorum miraculosissima; datarum gratis gratiarum gratiosissima; sique caetera responderit, (praeter laureolas) gloriarum coelestium gloriosissima Potestas est, ac Dignitas Sacerdotum.

2. Demus: uni alicui omnium Religionum

Episcopale.

Questo altissimo sacro grado onorifico, non lo allontanò affatto dalla consueta umiltà nel pregare, anzi lo rafforzò ancor di più.

Ora, infatti, che era Vescovo, agli altri ornamenti episcopali, pensò di aggiungere, essendo per lui importante, una Corona del SS. Rosario, a lui così vetusta e familiare, ma era una cosa singolare per un Vescovo (portare la Corona del Rosario).

In verità, non volle più, secondo il suo solito, tenere e portare una (Corona del Rosario fatta) di piccoli grani e di materiale comune, ma (la volle) grande preziosa, e appariscente, per attirare ad essa gli occhi degli uomini, e offrire a lui l'occasione e l'argomento per predicare (il SS. Rosario).

Con quanto amore lo portava, con quanto ardore lo mostrava, con altrettanto grandissimo zelo lo predicava, con grandissimo frutto per le anime.

L'OTTAVO PRIVILEGIO della Dignità Sacerdotale è l'Apostolica Potestà dei Sacerdoti.

Nei Dodici Discepoli, scelti (da Gesù), due cose si considerino: l'Apostolato, nel quale essi rimasero per oltre tre anni, fin dalla Vocazione; e il Sacerdozio, al quale furono iniziati (nell'Ultima) Cena, il giorno prima della Passione!

1. Da ciò si deduce che (l'Apostolato ed il Sacerdozio) non sono concatenati indissolubilmente tra di loro, (dal momento che il Sacerdozio) è il culmine e il perfezionamento (dell'Apostolato).

Per questo, la Potestà e Dignità Sacerdotale supera di gran lunga il semplice Apostolato.

2. Infatti, l'Apostolato è un Discepolato, un servizio ministeriale; il Sacerdozio, invece, è la Potestà del Sommo Mistero (dell'Eucaristia).

3. Quello che i Discepoli predicano, i Sacerdoti lo attuano e lo offrono.

4. La semplice Vocazione costituisce l'Apostolato; la Santa Unzione istituisce il Sacerdozio.

Oh, quanto sono incuranti di se stessi, ed irrispettosi a Dio, coloro che intraprendono il sublime Ministero

Potenza.

Poiché, se aveste tanti mondi aurei, quanti sono i granelli di sabbia del mare, e se, ogni giorno, li offrivate al Signore in rendimento di grazie, in nessun modo (Gli) darestes abbastanza soddisfazione.

E anzi, se portaste in voi le pene e le fatiche di tutto il mondo, di continuo, sino alla fine del mondo, non donereste l'equivalente a Dio.

Infatti, nè questi mondi, nè le altre opere darebbero a voi il Potere di generare Cristo.

E, sebbene Cristo non sia generato da voi nel Suo Essere Vitale, è però (generato) da voi nel (Suo) Essere Transustanziale, perché è lo Stesso Cristo nella Conversione Transustanziale, secondo (San) Tommaso e (Sant')Alberto.

Allo stesso modo, per quanto non avvertiate (in voi) una potenza assai grande in tutte le cose già dette nei quindici Privilegi, nel (vostro) essere o nei meriti, avete, tuttavia, qualche grandissimo (Privilegio) nella potenza o nelle opere.

Perciò predicate, a lode della vostra Sposa Maria, il Suo Rosario, da cui avete una potenza così grande.

Così come, tempo fa, in Lombardia, un Eremita, Sacerdote devotissimo, sempre predicava il (Rosario) a tutti coloro che venivano presso di lui; per questo, il diavolo, invidioso, pose contro di lui tantissime tentazioni, turbandolo con molte percosse ed orribilissime visioni, ed atterrendolo, dando fuoco alla sua piccola cella.

E a lui, che invocava il Soccorso dalla Vergine Maria, apparve la Vergine Maria, portando in mano il Rosario, che mise in fuga i demoni, e Maria, ed (Ella) lo sanò con il Proprio Latte, (e), in un istante, riparò la sua cella, molto meglio (di prima).

In ugual modo, anche questi Privilegi sono contenuti nel Salterio del Rosario di Cristo.

Infatti, (i Sacerdoti) ottengono il primo Privilegio nel primo Castello del Salterio (del Rosario) di Cristo, nel: "Da nobis hodie (Dacci oggi)".

Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, la Divina Potenza, per la

concedi gratiam et potestatem instituendarum, et ad ultimam usque in terris perfectissimo provehendarum: par ea tamen Sacerdotali esse non potest ex se: cum haec sola sit Potestatem sortita in omnis gratiae operatorem, ac Mediatorem, Gubernatorem, Conservatorem, ac Glorificatorem JESUM: qui quanto cunctis major est Summo Pontifice, tanto Sacerdotes prae cunctis aliis Ordine sunt, et honore.

3. Vide nunc, o Sacerdos: vel unum aliquem Religiosum Ordinem extinguendi licentia abutaris licet; fac te ita posse: aut unius dieculae Divina ad Aram Operatione, et Sacrificio Ecclesiam priva; quod potes, et heu, saepe minis audes. Jacturam porro utriusque expende facti. Ordinem undequaque finitum, perque se finiendum sustulisti: eumque innumeris expositum tentationibus, ac miseriis subtraxisti in ipsa felicitate miserum, mortalem in sanctitate sua: at Missam omisisti?

Deum JESUM Ecclesiae non dedisti: non Deo Sacrificium obtulisti; quin Deum tunc in tantum, quo ad te, et poteras, ex Ecclesia sustulisti, cum dare negasti.

Exhorrescis?

Et hoc amplius, quod in summa mundi miseria Consolatorem; in tot tantisque periculis Conservatorem, in scelerum infelicitate Redemptorem, quantum in te, avertisti.

O horrendum malum?

Time, time ne Sacerdotalis Benedictio in gehennalem habeat maledictionem, prius, quam circumspicere queas.

Quapropter oro et obtestor Christos Domini: VOS, VOS Benedictos JESU CHRISTI compello; in Benedictae Virginis Psalterio dignissime illud, ET BENEDICTUS, frequenter, frequenter psallite Deo, et fidei praedicate populo. Ille Fons est variae Benedictiois.

EXEMPLUM.

Anglia inde usque ab Ven[erabilis] Bedae sancta institutione et cultura, velut hortus Rosariorum, floruit in Ecclesia semper, fragrantissimeque spiravit.

Vixit illo in roseto rosa nobilis angelica angelicus Episcopus, vel ab unius

Sacerdotale, o indegnamente, o negligeramente, o insulsamente!

Non ricordano che essi sono i Cristi del Signore?

(Lo) confermo, (i Sacerdoti) emanano oro provato al fuoco, e, davanti al loro volto, i forti e superbi monti si dissolvono.

Perciò, prendano il Rosario dell'Amore, dell'Onore e della Virtù di Dio: quel (ricordo) della loro Unzione (Sacerdotale) li spronerà fortissimamente a ripetere tante volte nel (SS. Rosario), quel "Tu".

O Sacerdote, questo ("Tu") indicherà chi sei "Tu"; annuncerà quanto tu sei grande per Cristo; insegnerà chi sei tu per Maria SS.: perchè "Tu" possa sforzarti di essere simile, col tuo Sacerdozio, a Cristo e a Maria.

ESEMPIO

Un nostro Confratello del Sacro Ordine dei Predicatori in Lotaringia, predicatore assai celebre, aveva l'abitudine, che si era imposta in maniera costante, che mai iniziava un Sermone, senza aver prima Salutato Maria, insieme a tutti.

E non terminava la sua predicazione, senza effettuare la sua parte più importante (del Sermone), ossia un solenne Elogio a Maria SS., Madre Amorevolissima, oppure un'Esortazione sul Suo Rosario e sull'Ave Maria.

Sia l'una che l'altra (parte finale del Sermone), iniziavano con questa solenne formula: "Ora salutate Maria!"; oppure: "Addolciamoci la bocca!".

Poichè, dunque, egli amava spiegare con singolare zelo, con slancio di spirituale fervore, con devozione e con perpetua costanza, Dio gradì la sua fede, e Maria gradì l'ardore e la dolcezza della (sua) soave predicazione, e, alla fine della sua vita, lo manifestarono con un esempio memorabile, e contraccambiarono eccellentemente il suo ardore per Lei.

Quando, dunque, il corso della (sua) vita si era quasi compiuto, ed era già sul punto di rendere l'anima a Dio, fu all'improvviso inondato da soavi consolazioni e dall'abbondanza di celestiali gaudi, che gli sembrava di essersi ristabilito e completamente guarito nel corpo, tanto la forza dello

quale avvengono i miracoli, ha dato ai Sacerdoti la Capacità di operare il più sublime di tutti i miracoli.

(I Sacerdoti) hanno, poi, il secondo Privilegio dal secondo Castello, nel: “Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)”.

Infatti, secondo (Sant’)Ambrogio, con la Potestà della Chiesa, che è propria del Sacerdozio, sono rimessi i peccati da Dio. (I Sacerdoti) hanno, poi, il terzo Privilegio dal terzo Castello, nel: “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)”.

Poiché la Santità della Chiesa, che effonde la Carità e i Sacramenti di Dio, opera per rimettere agli altri i debiti, mediante l’amore fraterno, secondo (Sant’)Anselmo. (I Sacerdoti) hanno, poi, il quarto Privilegio dal quarto Castello di Cristo, nel: “Et ne nos inducas in tentationem (E non ci indurre in tentazione)”.

Infatti, (San) Basilio disse che il potere secolare ha grandissime tentazioni, che sono allontanate e purificate, mediante il Sacerdozio di Cristo.

(I Sacerdoti) hanno il quinto (Privilegio) dal quinto Castello di Cristo, nel: “Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)”.

Secondo (Sant’)Agostino, infatti, la liberazione dal male dà il raggiungimento dei beni celesti, mediante l’aiuto dei Sacerdoti.

Questi cinque Privilegi ornamentali, poi, si ispirano ai sette Doni dello Spirito Santo e alle tre parti del (Sacramento) della Penitenza, e così ciascun Sacerdote ha qui cinquanta Grandezze, per cui, giustamente debba dire la terza cinquantina (del Rosario), e, di conseguenza, tutto il Rosario di Maria, per le cose indicibili ricevute da Esso.

QUI TERMINA IL MELLIFLUO
TRATTATO.

Psalterii laude ita celebris; ut in posteritatis memoriam ipsa facti illius, studiique celebritas, omisso viri locique nomine, pleno cursu invaserit.

Qui is caetera cum zelo et honore munia expleat, cunctis Episcopis communia; peculiare illud unum, prorsusque singulare satis luculenter declarat Psalterio JESU et MARIAE non devotus solum Deo servire proque virili placere nitebatur; parum viri zelo videbatur, idem crebro, sedulo, et oppido praedicationibus suis evangelizare: in eo gregem suum ita pascere diligenter, ut ipse rudem populum, grandaevam cum tenella aetatula puerili catechizaret, adque usum Psalterii informaret, ac istaret: parum inquam haec Episcopo.

Vide, admirare, imitare, qui potes, ingenium Psalterii Mariani.

Quas usquam pecuniarias culparum multas accidere contingebat ex commissione sive laicorum, sive clericorum sibi subditorum, collectas eas ad Psalteria, tam numero plurima, tum pretio ac forma quaedam insignia, coemenda expendebat: Psalteria vulgo distribuens, omnia per Episcopatum suum implebat Psalteriis.

Quo an, et qualem sui plantarit nominis memoriam in terris inter homines: quo fructu Mactas suas reddiderit Ecclesias; quae vitiorum senticeta per Rosariorum procuratorem a roseto suo prohibuerit: quanta virtutum fragrantia compleat Episcopatum: quanta Coelitibus gaudia apparuit, quanta sibi, gregique suo Meritorum Gloriam in Coelis construxerit: aestimare rectius quisque cogitatione potest, quam ego oratione, stiloque complecti.

III. QUINQUAGENA

De quinque CASTRIS Excellentiarum Accidentalium S[acri] Sacerdotii.

Suis haec vocabulis appellemus.

Potestas:

1. Miraculosa.
2. Ecclesiastica.
3. Politica.
4. Reliquaria.
5. Gloriosa.

Spirito superava il vigore dell'infermità e della morte.

E anche la Regina del Cielo, Degnandosi di Apparire, a lui manifestamente si rese visibile, circondata da un'innumerabile Corona Gloriosa di Santi.

Nel luogo in cui poco dopo spirò, egli lasciò ai testimoni oculari una soavità spirituale, ben più grande di quella dolcezza della bocca e dello spirito, che egli soleva infondere negli ascoltatori delle sue predicazioni ed esortazioni sull'Ave Maria.

IL NONO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Beata Potestà Sacerdotale dei Santi.

La Fortezza dei Martiri, la Fede dei Confessori, la Castità delle Vergini sgorgarono dalla (loro) grande forza, e per la potenza della Grazia.

Tuttavia, se volgiamo l'attenzione al risultato, bisogna che noi riconosciamo che nei Sacerdoti è presente una forza di Grazia più potente della (Grazia) data gratuitamente (ai Martiri, ai Confessori, e alle Vergini).

1. Infatti, mediante quella (Grazia), essi si sono mantenuti forti nel Martirio contro i tiranni, le bestie e i tormenti; e Dio, ai loro meriti, aggiungeva grazia su grazia; e allo stesso modo, cresceva la fede nei Confessori: essi furono veramente ruscelli che discendevano dall'inesauribile Fonte delle Grazie.

(Tuttavia, poichè) la Fonte della Vita è Cristo, (sono) i Sacerdoti (che) scavano e fanno zampillare questa Fonte nel Corpo della Chiesa.

Allora, dal momento che (i Sacerdoti) garantiscono la Divinissima (Fonte) (dell'Eucaristia), è necessario che la loro Potestà sia molto più efficace e degna (della Potestà dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini).

2. E, se l'effetto deve essere in conformità con la causa, allora la Divina Potestà nei Sacerdoti deve essere del tutto infinita, se essa produce un effetto infinito: Dio, l'Uomo Gesù Cristo, velato (nell'Ostia), per la parola potente e infallibile (del Sacerdote).

Nessuno dei Santi è stato infallibilmente sicuro sulla propria perseveranza, sulla

Nunc breviter explicemus.

XI Excellentia MIRACULORUM POTESTAS in Ecclesia, ut Divina sit, multoque maxima: admiranda aequae ac veneranda; Illa tamen ad transubstantiandum Sacerdotalis eo videtur imprudentiae vel ignorantiae minor, quod communior sit, adeoque vulgaris appareat.

Eo autem par illi miraculorum dono censetur: quod utraque sit in ordine gratiae gratis datae.

Culandum istud: hoc approbandum est. Isto autem quod infinitis illam, ut ajunt, parasangis antecellat: quia effectum Operis Divini infinitum pretio, ex infinito duratura Characteris Potestate, producit Sacerdotalis Potestas: ex supradictis liquet.

Excitare mortuos, reluminare caecos, morbos depellere, effugare daemones, linguis loqui novis: horumque similia ad unum istud; Patrare Missam; sunt minutiora, quam ad universos coelorum unica stellarum minima.

Parum dixi, nec probe satis.

Nam miracula designantur in creatura aliqua: at hoc miraculorum miraculum in Creatore: quantum igitur hic prae illa, tantum Sacerdotio insignes et miraculis celebres ab sese longissimo longius adsunt.

Si igitur magna orbi, et Ecclesia qua beneficia, qua ornamenta conferri miraculis censentur: et recte, quid afferre Sacerdotium aestimari debet?

Verbo: Dei Filium.

Quo item quantoque orbem privare bono credes Sacerdotem, unius intermissione Sacrificii?

Dicam semel: Dei Filio.

Quid quaeris amplius?

Quid dicimus?

Numquid aliud damnosius?

Utinam non et damnabilis, istud aliis foret?

Deus o tantum prohibeto malum!

Et vos o Christos Domini testor, testor Christum JESUM: ipsi vos a vobis tantum, si vultis, nostis, et minimo potestis prohibere malum; minimo, inquam, labore, maximum honore, pretio, merito.

fede, o su qualunque altra grazia (dal momento che tale felicità toccò in sorte ad assai rari), eccetto che per una particolare Rivelazione di Dio.

Invece il Sacerdote, istituito liturgicamente e regolarmente, per quanto indegno, possiede la completa sicurezza della Potestà a lui conferita: così come a lui, Gesù, per la Forza del Patto (d'Alleanza), e per la Sua Fedeltà all'Istituzione (dell'Eucaristia), vuole manifestarsi ed essere presente, quando (il Sacerdote) avrà pronunziato, dall'inizio, le Parole della Sacra Istituzione sul pane e sul vino.

Così certamente vuole e comanda lo stesso Sacerdote dei Sacerdoti, perché il Suo Santo Sacerdozio rimanga stabile ed onorato.

Il Signore Gesù per intero, dunque, è presente in ciascun Sacerdote: invece, i Martiri ed i Confessori sono come particelle staccate (dal Corpo di Cristo), nonostante che, meritatamente e giustamente, le loro sorti sono così meravigliose a contemplarsi, e la Sacra Fede ci spinge a compierle allo stesso modo.

Orsù, ora fa che sia così: che (tu) abbia il potere e la volontà di far discendere dal Cielo uno dei Martiri, per esempio Santo Stefano, e tu fossi contrario a (farlo discendere) sulla terra, o diventassi incurante a farlo: chi non condannerebbe quella cosa, come un misfatto orribile, e non si rammaricherebbe per l'enorme ferita inflitta alla Chiesa, e per il danno che le hai arrecato?

Eppure quel danno, sarebbe di un solo Santo, tra tante migliaia di Santi!

Questo (esempio) è semplice da comprendere, per dedurre che: il Sacerdote, che per accidia o per qualunque altra indolenza, tralasci il Sacrificio quotidiano della Santa Messa, come si discolperà per quanto ha sottratto alla Chiesa Militante e alla (Chiesa) Trionfante?

(Ha forse sottratto) uno qualunque dei Santi, uno delle tante migliaia (di Santi)? (Invece) ha ommesso di offrire a Dio, a vantaggio della Chiesa, l'unico Dio-Uomo, cosicché la Chiesa ha in eterno una (Messa) in meno, e questo per colpa di un

Et istud est Psalterium JESU et MARIAE:
hoc psallite, hoc praedicate.
In illius die Salutationis Angelicae
Angelico Castro hoc FRUCTUS dicto vos
includite votis ac animis totos et devotos.
O Fructum Sancti Sacerdotii!
O Fructum Sancti Psalterii!
At uterque idem in utroque plane,
pureque divinus est.

EXEMPLUM.

Nostra nobis Brabantia civem extulit,
virum in Ecclesiastica luce Canonicum,
multis salutarem, honorabilem patriae:
venerandum visu, auditu admirandum.
Is orare, is portare, is privatim
commendare, praedicare publice, ac
etiam dono dare multis multa jam diu
consuerat Psalteria.
Quid illi Deus rependere?
Quid reponere Deipara?
Unam quidem in coelo pro mille psalticis,
sed millies mille millenis meliorem
coronis coronam.
Hic vero quid?
Qui sua sese constantia coepit, in
excellencia zeli psaltici, cunctis diu
praebuit in exemplum: hunc Deus, nec
raro, optimo cuique, aequis etiam et
iniquis juxta dedit in spectaculum.
Qui multis per Psalterium divinitus venit
in auxilium: hunc ipsum Deus, ejusque
opera vocavit, esseque jussit in
miraculum.
Hac inclytus miraculorum gratia denique
Canonicus vir factus est divinus: ut solo
suo per Psalterium contactu salutes
corporum procurarit.
Neque id obscure, ut quaeri possit, vel
debeat.
Adeo saepe, adeo publice: quod semper
manu prae se ferens versabat, velut per
lusum, familiare Psalterium: hujus
attractu ab aegris, quos libenter
intervisebat, morbos graves, nunc
praecipites, alias diuturnos, momento
depellabat.
Desperatas crebro pestilentias tactu
Rosarii extinxit: malignos febrium aestus
fregit, abegit suae tactu Coronae.
Ex utero graves gestato praegnantem ad
partum facilem felicitavit: in puerperio
difficili periclitantibus, allatum Canonici

ministro della stessa Chiesa.
Oh, inestimabile e irreparabile danno!
Se non credi a questa cosa, non sei
cristiano: se la reputi una cosa da nulla,
non sei buono, e neanche pio.
Osservati, o Mistagogo di Dio, conosci te
stesso, e abbi pietà della tua anima.
Onora il tuo Santo Sacerdozio, altrimenti
Cristo ti disonorerà.
Prendi (in mano) questo aiuto fatto da Dio
per te, il SS. Rosario di Gesù e di Maria,
mediante il quale, coloro che sono nati
nella maledizione, hanno la grazia di
pregare per la salvezza di tutti i nati da
donna, per i meriti della Benedetta “tra le
Donne (In Mulieribus)”.
Essendo nato, infatti, (Cristo) da una
Donna, la Vergine Maria, (Dio) per mezzo
di Lei eliminò la maledizione dal mondo, e
vi mise al suo posto la Benedetta “tra le
Donne (In Mulieribus)”, e con questo
Nome, Egli volle che fosse meritatamente
onorata, perché (Ella è stata) costituita,
“tra le Donne (In Mulieribus)”, Aiuto degli
umani, e Sposa esclusiva dei Sacerdoti,
data ad essi (nel giorno) della loro
Consacrazione.
Con quanta maggiore intimità,
familiarità, e intensità, non solo è giusto,
ma è anche del tutto necessario che Ella
sia, da loro, santamente venerata.
E ciò nel Santissimo Rosario, facilissimo
per tutti, graditissimo a Cristo Dio, alla
(Madre) di Dio e ai Santi, perchè
completamente Angelico e Divino.
Perciò, recitate, recitate sapientemente, e
predicate (il SS. Rosario).

ESEMPIO

Il territorio della Piccardia ricorda ed
onora un suo illustre cittadino, insigne
per l'onore dell'esercizio del Decanato.
Tuttavia fu ancor più insigne come
Maestro di Sacra Teologia.
Egli, tuttavia, uomo di grande modestia,
non si gloriava della luce splendida dei
propri meriti, ma, come degno figlio della
luce, si volgeva alla Luce superiore della
Gloria del Padre, e, in quella luce
rimaneva assorto.
Egli era convinto di trovare questa (luce)
nel SS. Rosario, o cercandola in esso, o,
ottenendola mediante esso, e non si

oratorium, protinus saluti fuit et partui,
et parenti, clementerque vinculis exolvit ;
dolores dentium acerbos admoto Psalterii
calculo praecario mitigavit, et abstersit.
In quibus nulla viro sui fiducia meriti
erat: sed tanta de Psalterio fides ac
reverentia, per Angelicae vim
Salutationis, Maximae Divae
Patrocinium, Deique adversus tam
Sanctum praecandi ritum favorem ac
honorem.

XII Excellentia ECCLESIASTICA
POTESTAS, quam Jurisdictionis vocant,
ut Santa illa sit, exque Deo, ad
Sacerdotalis tamen Potestatis
excellentiam adspirare non potest.

Ex uno metire caetera: Pontificatus
summi in terris praecellentia nil altius,
aut Sanctius: postque Christum in
Ecclesia Militante nil prius: sed unam
excipe Sacerdotii Potestatem.

Ratio liquet: Haec est in Corpus Christi
verum; ista Pontificalis in Mysticum, quod
est Ecclesia; ut vel in ipso Papa nihil sit
admirabilius, potentius nihil Sacerdotio.

Quid ergo, o Sacerdos, ait Hugo,
Pontificatum amabis ?

Hic spuma Sacerdotii est; quae ut aquis
vitae supernatet altior gradu; at inerior
est pretio, ac inferior.

Agnosce igitur te Christum Christi,
tuumque honorifica Sacerdotium
Sanctum.

Huc viam, rationemque ex ipso repete
CHRISTO tuo.

Hic Sponsus Ecclesiae unde processit?
Ex Benedicti Uteri Thalamo Virginali
Matris MARIAE.

Huic acclamatum est: "Beatur Venter qui
Te portavit!".

Sed mulieris anonymae vox illa fuit:
accipe Arcangeli et S. Elisabethae istam,
quamvis Sancti Spiritus utraque:
"Benedictus Fructus VENTRIS Tui".

Benedictionem VENTRIS acclama Nato,
Matrique acclama.

Et ubi gratius, sanctius, salutaris: quam
in Angelicae Salutationis Psalterio?
Psallite Psalterium Sacerdotes, ac
praedicate JESUM et MARIAM.

ingannava.

Il SS. Rosario a cui era stato abituato, per
tradizione, fin da fanciullo, col trascorrere
dell'età ne diventò assiduo, recitandolo
con grande pietà ed attenzione: sia perchè
sentiva in esso, il gusto e il sapore del latte
materno; sia perchè, con la percezione
della ragione ed il riscontro della verità,
comprendeva che quel modo di pregare
era (un nutrimento) solido e celeste, e per
nulla ricercato, formale, fittizio ed
artificioso, secondo il manierismo di certi
libretti di preghiere.

Qualunque cosa era nell'uomo, sia
razionale, sia ispirata dallo Spirito, la
ritrovava mirabilmente nel SS. Rosario.

Col SS. Rosario, egli supplicava Dio e
(Maria) Santissima.

Portava apertamente la Corona del SS.
Rosario, sul suo corpo, appeso alla
cintola, con più baldanza di qualunque
altro ornamento.

Predicava il SS. Rosario nelle riunioni
private e pubbliche, con Sermoni molto
curati, e anche dal pulpito, e con tanto
affetto e cura, con tale assiduità ed ardore
nell'esortare, che non solo li persuadeva,
ma anche affascinava con singolare
stupore, i Rosarianti che aveva persuaso.

E non si fermava neppure davanti agli
illustri Maestri, suoi colleghi, che lo
stuzzicavano con queste parole: "Che cosa
mai sarà questo Rosario, o Chiarissimo
Signor Decano, di cui parli così tante
volte, e con così grande accanimento?"

Ha un contenuto alquanto povero e
banale, ed è praticato nei crocicchi, dalle
donnicciole e dalle ragazzine!

Non sei uno come gli altri, tu sei un esimio
Maestro di Sacra Teologia, (e sei) nato per
(disporti) con l'ingegno alle realtà sublimi,
facendone esperienza ed esercitandoti a
cose grandi; e in esse, preparandoti e
sollevandoti con rapidissima prontezza".

(E lo) esortavano a lasciare quella
bazzecola da tre soldi, cose per le
cornacchie.

(Ed) egli, (che era) di profonda intelligenza
e di grande prudenza, dopo averli
ascoltati in silenzioso dolore, trattenne
nel cuore le altezze delle (sue) conoscenze
assai profonde (essi reputavano che
avendo toccato dal vivo questo Maestro,
ossia il nostro, egli avrebbe tirato fuori

B. Albertus noster re, et nomine Magnus, ac mirum, vir quantus?

Ut ipsius comparatione Alexander Macedo, Gn[aeus] Pompeius Romanus, etc., sit parvus appellandus.

Doctor is, quantum humana pene fert conditio, vere Omniscius; aut Christianus quidam Varo, Gorgiasque Leontinus; prope dixerim, qualis alter Trismegistus. Tester loquuntur condita ab eo volumina, et maxima, et plurima.

Verum aequa via modoque ad tam insolitam, planeque incomparabilem rerum omnium scientiam sese emersit?

Aperuit, inquam, os suum, et postulavit a Deo: qui dedit illi Sapientiam.

Ab pueritia Divinae Sapientiae Matrem amavit, ac laudavit.

Haec coelestem apud Salomonem oravit pro ipso, exoravit; ac tantam ei gratiam impetravit.

Id, quod aliquando, devexa jam aetate, cursuque decurso, ipse pari cum animi gratitudine pii ac modestia commemoravit.

Quaeris, quo potissimum observantiae, ac pietatis genere rem tantam per tantam Patronam apud Deum obtinere valuit?

Dicam verbo: Psalterii merito.

Neque abs vero, aut ratione.

Vidit in mente Divina Virgo, ac providit, qualem foret, quantumque Sui ipsum habitura cultorem.

Quippe quem prima sua pueri aetatula, Dei Parentis ictum amore, ac devotum, esset Virginis observantiae servulum mancipatura.

Hujus igitur ab teneris annis addictum Religioni puellum, nec dum prima literarum elementa balbutientem; Dei Genitrici tamen orationibus deservientem; alio usum orandi ritu modoque esse non potuisse, certum habeto, quam vulgatissimo, ac facillimo Psalterii, id aetatis per S. Dominicum innovato.

Dominici Pater, et Ave Angelicum puer iterabat Albertus.

Hoc commeruit sexto supra decimum aetatis anno apparentem sibi Dominam videre Mariam: quae ad suum illi Ordinem Praedicatorum viam ostendit et

una risposta assai severa), e, a sua volta, benevolmente, domandò loro: "Allora, perché ogni giorno prendete sempre il medesimo pane e bevanda, per quanto avete anche la possibilità di ottenere (cibi) migliori?

Perché indossate sempre i medesimi abiti?

Perché abitate di continuo nella medesima dimora?

Perché ciascuno di voi, che siete Maestri e Sacerdoti, vivete come ogni altra persona?"

Risposero: "(Ma) perchè queste sono cose necessarie".

Ed egli aggiunse: "Ogni giorno, su questa terra, mangiate, bevete, insegnate, celebrate la Santa Messa, e continuate a fare le stesse cose, e non vi rincesce, né vi vergognate: neppure io, ogni giorno, mi vergogno di portare, di pregare e di predicare il Santissimo Rosario, che è il Pane e la Bevanda della vita, il Vestimento della Grazia, l'Inizio ed il Compendio del Vangelo, (e) il Fondamento della Teologia Cristiana; e che, per chi è Coronato del Sacerdozio, è la Gemma e l'Ornamento (dell'Anello Nuziale), l'Armatura, il Sostegno della vita, la Reggia Gloriosa, il Gaudio dei Santi, il Cantico degli Angeli, la Delizia della Santissima Trinità".

A quelle parole, i Maestri circostanti rimasero stupiti e ammutoliti in modo sublime.

E, quelle poche parole (bastarono) agli intelligenti.

Perciò, da allora, anche loro, come se fosse stata indetta una gara vicendevole, essi si adoperavano a preparare per sé delle preziose Corone del Rosario, le portavano con loro all'esterno, per pregarlo, lodarlo e propagarlo.

IL DECIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale): (la Potestà) dei Sacerdoti è maggiore della Santa Potestà dei Religiosi: contempliamola, dopo averla dimostrata. Ognuno vede e comprende chiaramente che bisogna che alla Potestà Sacerdotale corrisponda un'uguale Dignità:

1. (Questo vale), allora, certamente per tutti i Sacri Ordini, (fondati) dai Religiosi: Sant'Agostino, (San) Benedetto, (Sant')Ugone, (San) Bernardo, (San)

aperuit.

Alias eadem, in Religione novellum, philosophiae adhibitum auditorem, sed ingenio spissiozem, illuminat, ac ingenitat miraculo: eoque provehit scientiae, ut orbis, aetasque omnis sat eum suscipere non queat.

Cum vero immensa in ipso Dei Gratia eluceret certa: incertum esset autem sollicito, quo evasura foret, scientia tam insolens: ideo suis se viribus tacite metiebatur Albertus, et dono Deiparae utebatur aperte.

Venit tamen in mentem illi vereri subinde, non quando sui immemorem abuti contingeret ingenio, ac in mirabilibus supra sese ambulantiem, hoc gravius excidere vero, quo saperet altius.

Metuebat, ne per occulta Naturae, per alta Philosophiae, per sublimia Theologiae, per Sacrae Scripturae profunda, per arcana interiora provectum forte quis fallens inadvertentem scopulus exciperet, et error Doctoris posterior, priore fieret Discipuli habitudine deterior.

Ergo illi dum cura haec in omnibus una potior urit animum ac urget: ipse consuetis sibi precibus instat pernoti jam praesidii Advocatum: Ipsa, quae dedit, et dirigat Scientiam: flectat ab errorum syrtibus currentem Magistra Veri.

Nec irritae cecidere preces: hocque minus, quo magis utebatur Salutatione Matris filiulus.

Experitur, citius Illam ea velut Materna orantes lingua Salutationis suae audire.

Adeoque vel in ipsis precibus Dei Mater opprimit supplicantiem, audire dignata, ac reddere voces salutanti.

“Fili, insit, Metus: altiora te ne sapias?

Euge, beatus, qui semper est pavidus!

Erit tibi hisce timor Domini principium Sapientiae longe altioris.

Ita jubeo sperare te, ac spondeo.

Tuto calle, pede inoffenso, summo omnia Scientiarum ac Sapientiae mihi permeabis; lumenque de lumine, simile tuo, quin et haud paulo majus, post te relinques.

Per hoc orbi non ullus error dabitur, sed omnis extirpabitur.

Erit isthoc tibi signum.

Sicut in studiosae vitae tuae limine per

Domenico, (San) Francesco, (San) Tommaso, e tutti gli altri, che, alle volte, per concessione di Dio, ebbero anche la Potestà dei miracoli.

Tuttavia, (la Potestà dei miracoli) si aggiunge alla (Potestà) Sacerdotale: (la Potestà dei miracoli, infatti), per comparazione, è massimamente inferiore (alla Potestà Sacerdotale), come questa comparazione dimostrerà.

Infatti, (la Potestà dei miracoli) è limitata da Dio, e riguarda solo le realtà finite.

Invece, la (Potestà) Sacerdotale, è, per sua origine, infinita, (ossia) della durata dell'eternità; per effetto dell'Opera Divina, è immensa, (ossia) è il più miracoloso dei miracoli; è la grazia più eccelsa delle grazie date gratuitamente; è la più gloriosa delle glorie celesti; e la Potestà e la Dignità dei Sacerdoti si applica anche alle altre cose (eccetto sulle Aureole).

2. Ammettiamo che a qualcuno sia concessa la grazia di (fondare) tutti gli Ordini Religiosi, e la potestà di istituirli, e di condurli con assoluta perfezione, fino agli estremi confini della terra; questa (grazia), tuttavia, in se stessa, non può essere uguale alla (Potestà) Sacerdotale, che è la sola Potestà, tra tutte le grazie, che fa discendere (nell'Ostia) il Mediatore, il Conduttore, il Mantentore e il Glorificatore Gesù: Egli, quanto è maggiore di tutti come Sommo Pontefice, tanto i Sacerdoti sono davanti a tutti gli altri, per (il Sacramento) dell'Ordine, e per l'onore.

3. Ammettiamo, ora, o Sacerdote, che ti sia concessa la possibilità di estinguere uno qualunque degli Ordini Religiosi, e immagina che possa accadere così.

Invece (immagina) che tu possa privare la Chiesa, per una sola giornata, della Divina Celebrazione del Sacrificio (Eucaristico), cosa che tu puoi, e, ahimè, osi troppo spesso.

Valuta, poi, il danno commesso nell'uno e nell'altro (caso).

Hai causato in ogni modo la fine di un Ordine, e, per distruggerlo internamente, lo hai esposto ad innumerevoli tentazioni? Hai sottratto ai miseri, la felicità (di stare) in esso, e ad un pover'uomo, la sua santità.

Hai, invece ommesso (di celebrare) una

me tibi a DEO infusa omnium Scientia venit: ita quoque olim et repentina veniet ejusdem oblivio.

Nimirum quando non procul fueris a limine mortis”.

Dixit, abscessit.

At ille Virginem, Virginisque Prolem in Psalterio ferventius benedixit.

Inde porro qualem vidit, ac sentit Dei Matrem; talem, et describere instituit libro admirando, et eo in genere argumenti incomparabili?

Quem de Laudibus B[eatae] Virg[inis] Mariae voluit inscriptum.

Atque ita evenit, ut a Magistro Magno majorem ad discipulum D[ivum] Thomam Aquinatem: velut ab Elia ad Elisaeum, Sapientiae Spiritus transiret duplicatus, uterque merito Psalterii.

XIII. Excellentia POLYTICA POTESTAS ultro cedit subjecta Sacerdotali.

Illa enim terrena est, ac brevis, superba, violenta, saepe cruenta, in regibus, inquam, et potentatibus, nam in se ex Deo est justa.

At haec de Coelo est Coelestis, Sacrosancta, Sanctificans inque totum modum dominatur, et in animas.

Nam Sacerdotes in Baptismo fiunt Patres; in Eucharistia Nutritii; in Poenitentia Judices benigni; Medicique Salvatores, in Extrema Unctione Tutores et Consolatores; in Matrimonio Senatores, contractuumque confirmatores; in Confirmatione Duces; in Ordine, Angeli Dei; in Praedicatione Apostoli, Doctores, Pastores, etc.

Quid ergo, quibus data est potestas in Papas, in Imperatores, Reges, quid degeneres, timetis illos nec Sacerdotalem tenetis constantiam?

Quid Divinum Ordinem pervertitis, Divinamque cum Potestate Dignitatem humanae substernitis.

Si causam quaeritis: illa est, vestra vos subnervant peccata, pessundat conscientia saeva.

Vos ipsos aufertis ipsi vos vobis prius, ac proditis profanae potestati, ipsi proditores vestri, aut saecularium adultores facti, profanatores Sacrorum, Christique traditores Judae.

Hinc sicut populus, ita Sacerdos.

Santa Messa?

Non hai dato Gesù-Dio alla Chiesa, non hai offerto a Dio il Sacrificio (Eucaristico), e anzi, quando hai negato di dare Dio nella così grande (Santa Messa), e potevi (celebrarla), lo hai tolto alla Chiesa.

Non inorridisci?

E (dovresti rabbrivire) grandemente, perché hai allontanato il Consolatore dalla somma miseria del mondo; il Mantentore, da tanti e così grandi pericoli; il Redentore, dalla sventura dei peccati: ecco quanto tu hai rubato.

O che male orrendo!

Abbi timore e temi che la Benedizione Sacerdotale non raggiunga la maledizione nella Geenna, prima che tu possa accorgertene.

Perciò, (vi) prego e (vi) scongiuro, Cristi del Signore: esorto voi, voi, Benedetti di Gesù Cristo, a pregare degnamente Dio, assiduamente, assiduamente, con il SS. Rosario della Vergine Benedetta, con (la parola dell’Ave Maria): “Et Benedictus (E Benedetto)”, e predicate(lo) al popolo fedeli.

(Gesù) è la Sorgente di ogni Benedizione.

ESEMPIO

L’Anglia, fin dalla santa istituzione ed evangelizzazione, ad opera del Venerabile Beda, sempre fiori nella Chiesa come un giardino di roseti in fiore, e diffondeva ovunque la (sua) fragranza.

Spuntò in quel roseto, un’eccelsa angelica rosa, un angelico Vescovo, così celebre per la lode del Rosario, la cui fama del fervore è sopravvissuta fino ad oggi nel ricordo dei posteri, nonostante più nessuno si ricordi il nome di quell’uomo, e dove vivesse.

Egli, dopo aver compiuto con premura e decoro i compiti comuni a tutti i Vescovi, diffondeva con slancio, la (preghiera) singolare e unica (del SS. Rosario).

(E), non solo cercava di servire ed essere gradito personalmente a Dio (recitando) devotamente il SS. Rosario di Gesù e di Maria; ma, per quanto era fervoroso, gli sembrava troppo poco evangelizzare e predicare (il Rosario), assiduamente e con cura in quella cittadina.

Col (SS. Rosario), egli stesso pasceva il

Quia Christum non confessi estis, et ipse dicet : “Nescio vos, ite maledicti”.

Tantis, oro, occurrere malis: ad vestrum concurrere Castrum Marianum, Civitatis supra montem positae, quod aedificavit Sacrosancta Trinitas, dedicavit Archangelus in Salutatione, possedit MARIA, dictum TUI.

Qui possessivus titulus docet Deiparae Matris, Dominae Dominantium propria esse omnia Divina, humana; postquam cum uno dedit omnia.

Eum ad nutum habet, in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia.

Quae professio possessionis cum in Salutatione fiat Angelica, et Sacerdotes sint Angeli Dei; Psallite idcirco Deo in Psalterio JESU et MARIAE, psallite sapienter et praedicate Evangelium ab Angelo nunciatum, in Psalterio custoditum.

EXEMPLUM.

Cum S. Franciscus, Ordinis Auctor Seraphici et Patriarcha, suos per orbem Fratres quaqua versus dimitteret praedicatum Dei Evangelium, quidam in Alemanniae delatus regiones, commune sibi cum Archangelo praedicationis exordium esse duxit frequentandum.

Haud dubie, sicut S. Dominico submissus a Deo in sortem partemque Praedicationis venit, tanquam coelo lapsus, S. Franciscus: unoque Spiritu mutuis in amplexibus hausto, pari orbem passu peragrarunt, sic et utriusque Fratres, iis in principiis, idem praedicantes Evangelium, ac Evangelii laudantes Genitricem MARIAM: per eadem incesserunt quaeque vestigia praedicationis sanctae.

Unde simili imbutus Spiritu Frater ille, per Alemanniam suis praedicationibus Angelicae circumtulit Salutationis commendationem.

Quo differendi genere ac studio cum mirificum late fecisset animarum fructum: et dictis facta, vitaeque docentis responderet doctrinae; eam de sese apud omnium animos excitavit sanctitatis opinionem, ut tanquam verus CHRISTI Apostolus aliquis observaretur.

suo gregge così accuratamente, che egli stesso catechizzava il popolo impreparato, dai più anziani fino ai fanciulli più piccoli, e insegnava loro a recitare assiduamente il Rosario.

E questo era ancora poco per questo Vescovo.

Vedi, ammira, imita, per quanto puoi, l'ingegno del Rosariante di Maria.

Capitava, a volte, che arrivasse il denaro delle multe per le colpe commesse sia dai laici, sia dai chierici, a lui sottoposti, ed egli spendeva quelle collette, per comprare tantissime Corone del Rosario, alcune delle quali (erano) insigni sia per valore sia per bellezza: distribuendo Corone del Rosario al popolo, mediante i Rosari, il suo Episcopato compì tutti (gli obiettivi).

E perciò, quale grande ricordo del suo nome, egli piantò sulla terra, fra gli uomini; con quanti frutti avrà restituito le sue onorate Chiese; quali prunai di vizi avrà estirpato dal suo Roseto, con la cura dei Rosari; di quanta fragranza di Virtù avrà riempito l'Episcopato; quante gioie avrà procurato ai Santi del Cielo, e quante a se stesso e al proprio gregge!

Si sarà costruito nei Cieli, la Gloria dei Meriti!

Ognuno col pensiero può valutare ancor meglio, quello che io ho riassunto con la preghiera e con la penna.

TERZA CINQUANTINA

Le cinque Fortezze dei Privilegi accessori del Sacro Sacerdozio.

Chiamiamo queste cose coi loro nomi: la Potestà (Sacerdotale): 1. Miracolosa; 2. Ecclesiastica; 3. Politica; 4. Di altro tipo; 5. Gloriosa.

Ora, brevemente, spiegheremo.

L'UNDICESIMO PRIVILEGIO della (Dignità Sacerdotale) è la Potestà dei Miracoli nella Chiesa, dal momento che Essa è Divina e assai Grandiosa, e questa (Potestà dei Miracoli) è ugualmente da ammirare e da venerare.

Tuttavia, la (Potestà) Sacerdotale del transustanziare sembrerebbe così, per sconsideratezza o per inesperienza, come se fosse di grado inferiore, perchè appare

XIV. Excellentia SS. RELIQUIARUM mira Potestas per orbem sese declaravit, hodieque demonstrat: ut jure meritissimo sanctae eis Religionis observantia debita sit deferenda.

Quot enim et quanta Deus per eas est in terris prodigia operatus?

Nec solum, sed et ipsae quanto in miraculo sunt reponendae.

Ut cruor Domini asservatus: Crux, Clavi, Lancea Christi, inconsutilis Toga, Sacra Ossa Apostolorum, ac myraides Martyrum, Confessorum, et Virginum Sanctarum.

Sacerdotia componere singula quid attinet?

Crux Mortuum sustinuit, custodivit Sepulcrum Servatorem, Sacerdos Vivum servat et Gloriosum.

Quid multa?

Non est potestas super terram: quae comparetur illi Sacerdotum Christi.

Quia Fortes facti sunt in Christo.

Quare ut Fortitudinem Suam ad Eum custodiant: suum istud proprium incolant Castrum oportet, JESUS, dictum: in praecelso positum monte Psalterii; hoc praedicent ac tueantur.

EXEMPLUM.

Celebratur in Tuscia, multa laude, et sanctitatis opinione Episcopus quidam; quod in habendis ad gregem suum concionibus sit ipse non ordinarius tantum; sed et perfrequens, et pari cum doctrina ferventissimus in dicendo.

Idque cum in omni genere argumenti paratus: tum vero in Psalterii JESU ac MARIAE in praedicatione exercitatus, et omnino singularis diu quidem, ac prope solus.

Verum postquam caeteros Curiones suos complures nihil permovebat exemplo, ad imitationem Psalterii commendandi; uti coepit imperio.

Itaque pro Episcopali Auctoritate, universos suae ditionis Pastores animarum ad praedicandum Psalterium Edicto, poenisque coegit intentatis; ac in eos etiam inflictis, quos sensit contumaciores.

Et via vi facta est.

Ut saluberrimi in precando ritus in

assai comune, e perciò ordinaria.

Così, allora (la Potestà Sacerdotale) viene reputata da qualcuno alla pari del dono dei miracoli; (altri reputano) che entrambi (i doni) siano nell'ordine delle grazie, date senza meriti.

La prima (tesi) è sbagliata; la seconda è da approvare.

Infatti, come si suol dire, la Potestà Sacerdotale supera (la Potestà dei Miracoli) di infinite parasanghe: poichè, la Potestà Sacerdotale, per la Potestà del Carattere Eterno, produce un effetto infinito dell'Opera Divina (dell'Eucaristia), per il Prezzo infinito (versato da Cristo), come appare evidente sopra.

Resuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, allontanare le malattie, scacciare i demoni, parlare lingue nuove, e (altri miracoli) simili, rispetto al solo Celebrare la Messa, sono cose assai minuscole, quanto una sola piccola stella lo è rispetto a tutte le stelle dei cieli.

Troppo poco ho detto, nè abbastanza a sufficienza!

Infatti, i miracoli accadono su qualche creatura; invece, questo Miracolo dei miracoli (l'Eucaristia, avviene) sul (Dio) Creatore.

Quanto, dunque, questa (Potestà Sacerdotale) sta davanti alla (Potestà dei Miracoli), tanto, coloro che sono insigniti del Sacerdozio sono di gran lunga lunghissimamente distanti da coloro che sono rinomati per i Miracoli.

Se, dunque, le altezze del mondo e della Chiesa, ossia i privilegi e gli onori, si reputano attribuibili ai miracoli; allora, giustamente cosa si deve stimare che porti il Sacerdozio?

In una parola: il Figlio di Dio!

E così pure, considera di quanto bene il Sacerdote privi il mondo, se tralascia una sola (celebrazione del) Sacrificio (della Santa Messa)!

Lo dirò una sola volta: (egli priverà il mondo) del Figlio di Dio!

Cosa cerchi di più?

Cosa (vogliamo) dire?

Forse che vi è qualcosa di più dannoso?

Se non è condannabile questa cosa, lo saranno le altre?

Dio allontani un così grande male!

E io chiamo a testimonio voi, Cristi del

aliquam piae plebis notitiam pervenit; haec ad usum viam aperuit; in primis Dei Gratia tum ad praedicandum coactorum voluntates reddidit promptiores; tum auditores quoque subditos, defensa ignorantiae nebula, serenior gratiae radius afflavit, ut paratiores ad usurpandum Psalterium manus, animosque applicarent.

Quo factum brevi est, ut principii tarditatem exinde consequuti progressus celeritas compensaret.

Ita mitioribus uti plerique moribus, obedientiores Magistratus degere subditi, inque alios repente mutari homines coeperunt.

Ut nec dubium esset ulli, nec obscurum; quod Digitus Dei hic adesset, et Virtus Altissimi obumbrasset eos.

Id quod, secundum Deum, Deiparae Patrocinio, Psalteriique merito nemo non ferebat acceptum.

DEUS etiam, placere sibi pietatem plebis zelumque praeconum Psalterii: non dubiis subinde miraculis declaravit.

In primis autem Sacrum Ecclesiae istius Caput, auctoremque priscae Religionis in praecando renovatae, Episcopum praecipui honore, seu miraculi, seu divini spectaculi condecorare dignatus est.

Nam in Festivis Solemnibus Almae Virg[inis] Matris Purificationis sacris, cum sanctus Antistes prae suggestu, ad frequentissimam concionem perorando, dignis laudibus Reginam Coelitum veheret, adque hyperduliam ejusdem ardentius accenderet auditores; multa in Psalterii commendationem gravissime dicebat sic, ut omnium animos, in illius raptos admirationem, pariter ac venerationem, teneret.

Quodque et disserentis, et audentium fervori interesset Deus, isto luculente fuit ostensum.

Visa Dei Mater fuit suo adstare praeconi in ipsa Cathedra, dictareque singula verbatim, quae praedicaret.

Et plerisque astantium visa est: denique etiam Praesuli encomiastae suo fronte serenissima dulce Osculum figere, simul data illi benedictione, omnem circa populum auditorem aequae ac spectatorem talium, coelesti compunctionis Aqua sic perrigare; ut una

Signore, chiamo a testimonio Cristo Gesù: sappiate che voi, se volete, potete allontanare da voi stessi, con pochissimo (sforzo), un male tanto grande; con un minimo sforzo, dico, e con massimo onore, valore (e) merito.

E questo (minimo sforzo) è il SS. Rosario di Gesù e di Maria: pregatelo, predicatelo! Con le Ave Maria (del SS. Rosario) quotidiano, voi riponete tutte le devote preghiere fatte col cuore in questo Castello Angelico, detto "Fructus (il Frutto)".

O Frutto del Sacro Sacerdozio!

O Frutto del Santo Rosario!

Ma in entrambi è il medesimo Dio (che opera) totalmente e pienamente.

ESEMPIO

La Brabanzia ricorda un nostro concittadino, uomo che nella vita Ecclesiastica fu un Canonico: egli era benevolo verso tutti, onorato in patria, venerabile nell'aspetto, ammirevole nel parlare.

Egli, già da lungo tempo, era solito pregare il Rosario, e anche lo portava, lo raccomandava nei colloqui, lo predicava pubblicamente, e dava in dono a molti, tante Corone del Rosario.

Che cosa Dio gli diede in cambio?

Che cosa gli restituì la Madre di Dio?

(Ricevette) certamente una Corona (di Gloria) in Cielo, a favore dei mille Rosarianti, ma mille migliaia di volte migliore delle mille Corone.

Ma cosa (ricevette) qui (sulla terra)?

Egli, con la sua perseveranza nell'eccellente zelo di Rosariante, iniziò a diventare un esempio per tutti, e lo fu per lungo tempo.

Dio lo mise quotidianamente e eccellentemente davanti agli occhi di tutti, sia ai giusti che agli ingiusti, (e) venne santamente in aiuto a molti, per mezzo del SS. Rosario: egli fu, infatti, chiamato da Dio a questa opera (del SS. Rosario), e gli comandò di compiere miracoli.

Il Canonico divenne dunque celebre, per la grazia di questi illustri miracoli: tanto che procurava la salute dei corpi, solo al contatto con il suo Rosario.

E ciò non può, né si deve considerare un

voce omnium celebraretur, nulli ex praesentibus unquam meminisse, videre tantum sese, vel udire publicum verae luctum poenitentiae, omnibusque communem.

XV Excellentia GLORIOSA BEATORUM Dignitas gaudet quidem Visione Dei, Fruitione, et Comprehensione: plenique Deo ipsi hauriunt beatitatem: at non tamen conferunt, non dant ipsi Beatificatorem ipsum: ut Sacerdotes.

Cum autem, quam accipere, dare sit felicius: non potest non esse felicissimum, dare Felicitatorem: quod verbo praestant Sacerdotes.

Quem semel dedit orbi Virgo; saepius dat Presbyter: alio licet modo.

Jam Sua si justam potentiam Gloria comes sequitur: Divinae Sacerdotum Potestati parem esse Dignitatis Gloriam necesse est.

Quanto major igitur Sacerdotum est Potestas in dando Redemptore, quam illa Beatorum in fruendo: tanto quoque altiore illi respondere gloriam oportere videtur.

Quare eos, dicit S. August[inus] consortes fecisti Potentiae Tuae, ut sint quasi dii terrae.

Quapropter cum in Christos Domini tanta promanet qua potestas, qua dignitas ex Unctione Sacra manuumque impositione: quos prius, potiusve in Angelica Salutatione decebit, ac etiam oportebit frequentare illud, CHRISTUS, suumque consalutare Summum Sacerdotem; quam Sacrum Ordinem ipsum Sacerdotum?

Quo impensius, o Sacerdotes psallite Psalterium, et praedicate.

Atque ut velut verbo praedicta contraham: tametsi adductae hactenus partes in quindenam comparationes Meritis superent singulae; Sacerdotes tamen praestant Divina Potestate; dedit Deipara Esse Substantiale Christo: dant vero Sacerdotes Esse Illi Transsubstantiale.

Et haec summa brevis.

EXEMPLUM.

Eremita quidam Sacerdos in Lombardia admirabilis extitit ab memorabili

mistero!

Egli portava così spesso, così apertamente la (così) familiare Corona del Rosario, che sempre sgranava, portandola tra le mani, quasi fosse un divertimento; e, accostandola ai malati, che egli volentieri visitava, allontanava all'istante gravi malattie, ora rovinose, ora durevoli.

Accostando (la Corona) del Rosario guarì pestilenze spesso disperate, estinse i maligni ardori delle febbri, scacciandole al contatto con la Sua Corona.

Rese felici le (donne) gravide in procinto di partorire, con (la grazia di) un parto facile: quando vi era pericolo di una difficile gravidanza, si correva all'oratorio del Canonico, e subito, (al contatto con la sua Corona), per (Divina) Clemenza si dissolvevano i rischi del parto, insieme alla salute della donna; egli mitigava e calmava i forti dolori dei denti, toccandoli con i grani di preghiera del Rosario.

In queste (grazie), quell'uomo non confidava nei suoi meriti, ma (riponeva) così tanta fede e speranza nel Santissimo Rosario, per la Forza dell'Ave Maria: grazie alla santa formula di preghiera, così gradita e onorata (del Santissimo Rosario), (giungeva) il Soccorso della Massima Santa e di Dio.

IL DODICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Potestà Ecclesiastica, che è chiamata Giurisdizione: per quanto (la Potestà Ecclesiastica) sia sacra e proveniente da Dio, tuttavia non può aspirare all'eccellenza della Potestà Sacerdotale.

Da una sola cosa valuta le altre: non v'è nulla di più alto o di più santo sulla terra del Primato del Sommo Pontificato; e, dopo Cristo, nulla vi è prima (del Primato), nella Chiesa Militante, ad esclusione della sola Potestà Sacerdotale.

La ragione è chiara: (la Potestà Sacerdotale) è congiunta veramente al Corpo di Cristo, la (Potestà) Pontificale (invece è congiunta) al (Corpo) Mistico (di Cristo), che è la Chiesa; per quanto non vi sia nulla di più ammirabile dello stesso Papa, nulla è più potente del Sacerdozio. Disse Ugone: Perché dunque, o Sacerdote, tu amerai il Pontificato?

Esso è la schiuma del Sacerdozio: per

adversus Deiparam observantia et religione in Psalterio: quod multis insigne trophaeis nobilitavit.

Loca illa deserta vastae solitudinis, pluribus jam incolens annis, solitariam et asceticam exigebat vitam, multa cum austeritate, disciplina, et opinione sanctitatis.

Aspectus ipse venerandus, et exempli rari singularitas, et mirandorum ejus operum gratia, et doctrinae monitorumque vis ac salubritas, quam advenae auferre ab eo consueverant: viri famam late celebrem differebant: ut hominum procul ad eum affluxu eremus ipsa pene in exempti spectaculique amphitheatrum verti videretur: non mediocri ipsius cum luctu et molestia.

Post solemnities vero Sacerdotii munia rite et ordine peracta; reliqua sanctarum illius exercitationum pars erat, Psalterio sese JESU et MARIAE toto spiritu impendere; seu vocati id oratione proseguendo, seu delecta mentali contemplatione condiendo.

Atque ita sibi et Divis canebat intus.

In publico autem a quibus solatii quaerendi causa, vel consilii capessendi, aut auxilii ergo spiritualis petendi, invisebatur: eos ad Deiparae cultum, Psalteriique usum inhortari, atque imbuere praestandum rite solebat; si quando populosior confluisset multitudo; tum vero solemne istus statumque observabat, ut comparata ad hoc oratione, cum insigni doctrina, et praeconio memorando, Psalterii Dignitatem, Utilitatem, Necessitatem, Facilitatemve disertissime ac zelose praedicaret.

Fructum animarum, sed nisi malignis, invidendum vidit cacodaemon: et invidit.

1. Ergo fremens frendensque tanto saevius excitat sese, furiatque: mille promens artes ac fraudes, clam palam citat omnia; mirificis juxta et horrificis Sanctum tentationibus pulsatur diu pertinax, ad rupem.

2. Diris quoque plagis subinde multarum diverberat: at aerem.

Immanibus incursat monstris frequenter; tetrarum infandarum visionum larvatis spectris horrificat inopinato: Divinis intentum adversus Sathan

quanto (il Pontificato) galleggi ad un livello più elevato delle acque della vita, tuttavia è assai inconsistente come valore, ed inferiore (al Sacerdozio).

Conosci dunque te, Alter Christus, e rendi onore al tuo Santo Sacerdozio.

Perciò, riprendi la strada e la (tua) ragion (d'essere) dallo stesso Cristo.

Lo Sposo della Chiesa da dove è venuto? Dal Talamo Verginale del Grembo Benedetto della Madre Maria.

Per questo, Esso fu esaltato dalla voce di una donna anonima: "Benedetto il Grembo che ti ha portato" (Lc. 11,27).

Ascolta (le parole) dell'Arcangelo e di Sant'Elisabetta, entrambe sommamente (ispirate) dallo Spirito Santo: "Benedetto il Frutto del Tuo Grembo" (Lc.1,42).

Acclama (Cristo), nato nel Grembo Benedetto, acclama la Madre.

E (tale acclamazione) dove è più gradita, più santa, più salvifica, che nell'Ave Maria del Rosario?

Recitate il Rosario, o Sacerdoti, e predicate Gesù e Maria.

ESEMPIO

Il nostro Beato Alberto (Magno), Grande di nome e di fatto, fu un uomo così eccezionale, che, in confronto a lui, Alessandro il Macedone, Gneo Pompeo Romano, ecc. sono da ritenersi di poco conto.

Egli fu un Maestro onnisciente, per quanto riesce ad una creatura umana, (un novello) Varrone o Gorgia di Lentini; direi, quasi, un secondo Trismegisto.

A testimonia, parlano i grandissimi e moltissimi volumi, che egli ha scritto.

Ma per quale giusta via, e in che maniera, egli si elevò ad una singolare e del tutto impareggiabile conoscenza di tutte le cose?

Rispondo che egli aprì la sua bocca, e domandò a Dio che gli desse la Sapienza. Dall'infanzia, egli amò e lodò la Madre della Divina Sapienza.

Chiese queste cose con la preghiera, come Salomone pregò per se stesso il Cielo, e ottenne una grazia così grande.

Cosa che egli, talvolta, ricordava, nell'età ormai volta al declino, al termine della sua corsa (della vita), con pari gratitudine e

vellicat, trudit, versat, planeque divexat.

3. Iam terraemotum intremere omnia, mugire tonitrua, fulmina micare; jam moveri omnia circum videbantur.

4. Aliquando crepantibus in flammis cellulam suam stare mediis credebat, incendiumque globus ignium volvere in auras: omni ut humana ope desperata.

“Adjuva o Virgo Maria”, exclamaret.

Nec in ventum.

Audiit vocata, adestque spectabilis insigne manu, praetendens Psalterium: quo phantasticis objecto flammis, et hae disparuerunt, et immani daemones cum ejulatu diffugere confusi.

5. Alias, sic ad exemplum permittente Deo, cum atroci lumbifragio, a truculentis accepto spiritibus jaceret contusus, livore et cruore corpus totum informis, ac semianimis, mediae velut morti interveniens Vitae Genitrix, defectum corporis viribus, ut non animo, Virgineo Uberum Suorum Lacte in potum ei dato, protinus integrum persanavit.

6. Quandoque horribili cacodaemonum irruentium furore eversum funditus, dispersumque domiciliolum Sancti, ipsa Patrona MARIA Psaltae suo intra breve tempus eductam ex fundo aliud collocavit.

Atque ista de Psalterio MARIAE, quod C et L Angelicis Salutationibus constat; cum quindenis de Sacerdotio meditationibus, ad idem utiliter commemorandis; quo in primis uti familiariter convenit Sacerdotes, pro tuenda sua Sacerdotalis Potestatis Excellentia; atque etiam Laicos pro digne honoranda tanta in terris concessa hominibus potestate.

CAPUT V.

APPENDICULA

De Sacerdotali Psalterio JESU CHRISTI.

Hoc C et L Dominicis Orationibus absolvitur, Apostolorum Symbolo, Angelicaque Salutatione quindecies interposita: idest, semel post quamque decadem sic, ut totidem liceat applicare et commeditari jam praedictas Excellentias quindenae Sacerdotales.

Quas ipsas item ex Oratione Dominica, uti e Salutatione, quemadmodum repeti atque deduci valeant, sua ipsi illi Novello

semplicità di cuore.

Domanderai: Con quale genere singolarissimo di pratica di pietà, egli riuscì ad ottenere da Dio, una così grande Patrona presso Dio?

Lo dirò in una parola: per merito del SS. Rosario!

E, con verità e ragione!

La Santissima Vergine (Maria) vide nella (sua) anima, quale e che grande sostenitore avrebbe avuto in lui, e provvide.

Egli, infatti, fin dalla sua prima fanciullezza, era preso dall'amore per la Madre di Dio, e, asservendosi, fu un devoto servitore del Culto della Vergine.

Egli ebbe la Chiamata Religiosa, fin dai teneri anni della fanciullezza, non pronunciava ancora le prime sillabe, e già era dedito alle orazioni verso la Madre di Dio, non ritenendo che potesse esserci una pratica di pregare, in un'altra forma e maniera, rispetto a quella popolarissima e facilissima del SS. Rosario, ripristinato, da qualche tempo, da San Domenico.

Il fanciullo Alberto ripeteva il Pater Noster e l'Ave Maria.

Questo gli meritò (la grazia), all'età di sedici anni, di vedere in visione Maria Santissima, la quale gli mostrò la via verso il Suo Ordine dei Predicatori, e gli aprì (la strada).

Un'altra volta (Maria Santissima) illuminò il novello Religioso, avvicinandosi a lui mentre seguiva (il corso) di filosofia, e aveva grandi difficoltà nell'apprendimento, e, con un miracolo, gli infuse l'acume intellettuale, e lo elevò a tal punto nella scienza, che ogni epoca del mondo non riesce a esprimerlo a sufficienza.

E questo perché, in lui la Grazia di Dio sfolgorava di luce infinita.

Alberto, tuttavia, era agitato e preoccupato per quella scienza così elevata, e teneva nascoste le sue capacità, e all'esterno non si avvaleva del dono (che gli aveva fatto) la Madre di Dio.

Gli sopraggiunse nella mente, infatti, una paura: se un giorno potesse accadere che egli, incurante di se stesso, facesse cattivo uso dell'ingegno, e che, volteggiando al di sopra delle meraviglie, le perdesse (precipitando) più in profondità, di quanto

Sponso Sponsa MARIA, eadem in apparitione revelavit.

I. Quinquagenae DECAS

I. Sacerdotes Potentiam habent PATRIS, ex Stella Pater Noster.

Sic FILIUS commeruit: et omnia, ait, quae habet PATER, dedit Mihi, et Mea sunt; et Ego tradidi vobis; et mitto vos, sicut Me misit PATER Meus.

II. FILII quoque habent Potestatem Sacrificandi, ex Stella: Qui es.

Ait enim EGO et PATER Unum Sumus in Essentia.

III. SPIRITUS SANCTI habent Potestatem, ex Stella: In Coelis.

Nam Spiritus Sanctus Inauguratione impenditur cum Characterere.

Et is quasi tertium Coelum est Sanctissimae TRINITATIS.

IV. Humanitatis CHRISTI habent Potestatem, ex Stella Sanctificetur.

Ipsa enim est SANCTA SANCTORUM, e qua omnis in Ecclesiae Corpus sanctitas dimanat.

V. Beatae Virg[inis] MARIAE habent Potestatem, ex Stella: Nomen Tuum.

Hoc enim sanctificavit eam, et glorificavit, cunctis Angelis supervectam.

II. Quinquagenae DECAS

VI. Angelicam Potestatem habent ex Fonte: Adveniat Regnum Tuum; quod sc[ilicet] Angelorum est.

VII. Patriarchalem habent ex Fonte: Fiat Voluntas Tua; quae in Lege Naturae et Moysis quidem praescripta est, et facta; verum in Sacerdotibus excellentibus.

VIII. Apostolicam, ex fonte: Sicut in coelo. Nam Apostoli sunt quasi coelum, ait August[inum].

IX. Beatam Sanctorum, ex Fonte: Et in terra.

Terra cultissima Deo fuerunt Sancti, agri, et vineae; CHRISTUS Colonus eorum.

X. Sacram Religiosorum habent potestatem ex fonte: Panem nostrum quotidianum; quo praecipue Religiosi pascuntur.

le avesse conosciute in altezza.

Egli temeva, infatti, che, (volteggiando) tra i misteri della Natura, le altezze della Filosofia, le sublimità della Teologia, le profondità della Sacra Scrittura, e i più arcani segreti, egli, ormai sicuro di sé, si imbattesse inavvertitamente in qualche scoglio nascosto, e l'inganno da Maestro, diventasse peggiore della precedente ottusità del Discepolo.

E dunque, era questa sola preoccupazione, che di più gli bruciava e lo pressava nell'animo.

Egli, con le sue consuete preghiere del già notissimo Sostegno, chiese aiuto all'Avvocata (Maria SS.), (affinchè) Ella che gli aveva dato la Scienza, pure gliela dirigesse; Ella, che era la Maestra del Vero, conducesse lui, che correva tra le sabbie degli errori.

E non caddero invano le (sue) preghiere, e ciò in misura di quanto il giovinetto si serviva del Saluto della Madre (nel SS. Rosario).

Sperimentò assai presto, che coloro che La pregano, ascoltano la lingua Materna dell'Ave Maria.

E allora, mentre pregava il SS. Rosario, la Madre di Dio fu accanto a lui, che la supplicava, compiacendosi di ascoltarlo, e di rispondere a lui, che La Salutava: "O figlio, abbi il Timore: non voler conoscere le cose più alte di te!

Forza!

Beato chi è sempre timoroso!

Il Timore del Signore sarà per te, in queste cose, il principio della Sapienza, assai più alta.

Allora ti ordino e ti prometto quello che tu spero.

In un sentiero sicuro, con il piede senz'inciampo, giungerai per Me, alla sommità di tutte le Scienze e della Sapienza; e la luce assai grande del tuo luminoso esempio, lascerai, dopo di te.

Perciò, non verrà dato al mondo alcun errore (per mezzo tuo), ma ogni (errore) sarà estirpato.

Sarà questo il Segno per te: come all'inizio del tuo corso studi, per mezzo Mio, a te, da Dio, venne infusa la Scienza di tutte le cose, così pure, un giorno, in maniera improvvisa, avverrà in te la dimenticanza delle medesime cose, certamente quando

III. Quinquagenae DECAS

XI. Miraculorum habent Potestatem altiore Sacerdotes, ex Castro: Da nobis hodie.

Solus enim Deus dat tanta.

XII. Ecclesiastica majorem habent, ex Castro: Demitte nobis debita nostra.

Hoc enim ex Deo possunt, et Sacerdotes.

XIII. Politicam, ex Castro: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Quod hominum est, et necessarium.

XIV. Reliquiarum, ex Castro: Et ne nos inducas in tentationem.

Cum qua pugnando Sancti etiam Ossa Sua post sese reliquerunt Sancta.

XV. Gloriosa Beatorum majorem habent potestatem Sacerdotes, ex castro: Sed libera nos a malo.

A peccato enim liberant Sacerdotes.

Porro I Quinquagena ordinatur ad decem Mandata Dei.

II: Ad Virtutes septem Morales, et tres Theologicas.

III: Ad septem Dona Spiritus Sancti, et tres Poenitentiae partes.

Eo fine et intentione: ut Dei Beneficio, Patrocinio MARIAE, et Psalterii Merito ista petantur bona, et contraria mala per deprecationem evadantur.

non sarai lontano dalla soglia della morte”.

Dopo queste parole, (Maria SS.) svanì.

Ed egli benedisse con grande fervore nel SS. Rosario, la Vergine e il Figlio della Vergine.

E in seguito, iniziò a descrivere proprio come egli vide e udì la Madre di Dio, in un libro meraviglioso, dallo stile incomparabile, e lo volle intitolare: “Le Lodi della Beata Vergine Maria”.

E così avvenne che, come (già) da Elia ad Eliseo, lo Spirito di Sapienza del Maestro (Alberto) Magno fu trasmesso, raddoppiato, al (suo) più grande Discepolo, San Tommaso d’Aquino, entrambi col merito (della devozione) al SS. Rosario.

IL TREDICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Potestà Politica, che è inferiore, ed inoltre assoggettata (alla Potestà) Sacerdotale.

Affermo, infatti, che (la Potestà Politica) nei re e nei potentati, è terrena, di breve durata, superba, violenta, spesso cruenta, tuttavia in sé stessa è giusta, poiché proviene da Dio.

Invece (la Potestà Sacerdotale, provenendo) dal Cielo è Celeste, Sacrosanta, Santificante, e regna su tutto il mondo, anche sulle anime.

Infatti, i Sacerdoti nel Battesimo diventano Padri; nell’Eucaristia, (diventano) Nutritori; nella Penitenza (essi diventano) Giudici amorevoli e Medici di Salvezza; nell’Estrema Unzione (essi diventano) Custodi e Consolatori; nel Matrimonio (essi diventano) Consiglieri e Difensori del patto (matrimoniale); nella Confermazione (essi diventano) Guide; nell’Ordine (Sacro, essi diventano) Angeli di Dio; nella Predicazione (essi diventano) Apostoli, Dottori, Pastori, ecc.

Perché, dunque, temete coloro a cui è stata data la Potestà (Politica) come Papi, Imperatori, Re, che sono indegni, e non temete coloro (a cui è stata data la Potestà) Sacerdotale, e che sono fedeli?

Perché avete capovolto l’Ordine Divino, e avete assoggettato la Dignità Divina della (Potestà Sacerdotale) con la Potestà di un essere umano?

Se ricercate la ragione, è questa: i vostri

peccati vi infiacchiscono, la cattiva coscienza vi manda in rovina.

Voi per primi (o Sacerdoti) vi allontanate dalla vostra (Potestà Sacra), e prediligete la Potestà profana, voi, traditori di voi stessi, perché siete diventati adulatori dei secolari, profanatori delle cose Sacre, e siete traditori di Cristo, come Giuda.

Di conseguenza, come è il popolo, così sarà anche il Sacerdote.

Poiché non avete confidato in Cristo, Egli vi dirà: “Non vi conosco, andate via, maledetti” (Mt. 25,12.41).

Vi prego, ponete rimedio a questi mali così grandi!

Correte al vostro Castello Mariano, nella Città posta sopra il monte, che la Santissima Trinità ha edificato; che l'Arcangelo, con l'Ave Maria, ha dedicato; di cui Maria ha il possesso, nella parola: “Tui (Tuo)”.

E, questo titolo possessivo (“Tui”), ci dimostra che alla Madre di Dio, Signora dei signori, appartengono tutte le cose Divine e umane, dal momento che (Dio) le ha dato, insieme a (Cristo), ogni cosa.

Ella, ad un suo cenno ha (dalla Sua parte) Colui nel quale, per mezzo del quale, e dal quale sono tutte le cose.

Questo attestato del possesso (“Tui”), dal momento che avviene nell'Ave Maria, e i Sacerdoti sono Angeli di Dio, elevate a Dio il SS. Rosario di Gesù e di Maria, recitatelo sapientemente e predicate il Vangelo, annunciato dall'Angelo, e custodito nel SS. Rosario.

ESEMPIO

Quando San Francesco, Fondatore e Patriarca dell'Ordine Serafico, mandò i suoi Frati per il mondo a predicare dappertutto il Vangelo di Dio, uno (di essi), che era stato inviato nei territori dell'Alemannia, esortava il popolo a recitare con lui, tutti insieme, durante la predicazione, il Saluto dell'Angelo (a Maria).

E certamente, come San Domenico ebbe come sorte, stabilita da Dio, di andare a predicare, così San Francesco (venne) come caduto dal Cielo; e legandosi vicendevolmente, bevendo all'unica Fonte dello Spirito, percorsero il mondo con

passo uguale; così anche i Frati dell'uno e dell'altro, in quegli inizi, predicando lo stesso Vangelo, e lodando la Maria, Madre del Vangelo, per mezzo di Lei, avanzarono nelle medesime orme della sacra predicazione.

Dunque quel Frate (francescano), ripieno di Spirito, girò per tutta l'Alemannia, con le sue predicazioni, raccomandando l'Ave Maria.

Con questo genere (di predicazione) e con questo zelo nel diffondere, fece abbondante frutto di anime, dal momento che le parole annunciate corrispondevano alla vita di chi le insegnava con la dottrina, egli suscitò negli animi di tutti una tale opinione di santità, che era considerato un vero Apostolo di Cristo.

IL QUATTORDICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la meravigliosa Potestà delle Sacre Reliquie, che si è diffusa, e anche oggi si manifesta nel mondo, affinché giustamente, mediante esse, sia onorata, come conviene, la Santa Religione.

Quali e quanti prodigi, Dio ha operato sulla terra, grazie (alla Sacre Reliquie)?

E non solo: (le Reliquie) si devono esporre, per quanto sono miracolose: come ad esempio sono esposte (nei Reliquiari), il Sangue del Signore, la Croce, i Chiodi, la Lancia (che squarciò il Costato di) Cristo e la (Sua) Tunica senza cuciture, le Sacre Ossa degli Apostoli, e le miriadi (di Reliquie) dei Martiri, dei Confessori e delle Sante Vergini.

Proviamo a confrontare queste (Reliquie) con il Sacerdozio.

La (Reliquia della) Croce (custodi Cristo) Morto; il Sepolcro custodi il Salvatore: (ma) il Sacerdote Lo custodisce Vivo e Glorioso.

Che (dire) di più?

Non v'è Potestà sulla terra, che si possa paragonare a quella dei Sacerdoti di Cristo, perché essi sono stati fatti Forti in Cristo.

Allora, perché (i Sacerdoti) custodiscano, per Lui, la Sua Forza, occorre che essi abitino nel Castello (fatto) proprio per loro, detto "Jesus (Gesù)", posto sull'Altissimo Monte del SS. Rosario: lo predichino e lo custodiscano.

Nella Tuscia, è rinomato, con grande lode e fama di santità, un Vescovo, che, nelle adunanze in cui egli radunava il suo gregge, predicava straordinariamente, e con un pari massimo fervore.

Era preparato in ogni genere di argomento, e abile e straordinario nella predicazione, ma in modo unico, sul SS. Rosario di Gesù e di Maria.

Tuttavia, dal momento che non era riuscito a portare i suoi moltissimi Confratelli, con l'imitazione del (suo) esempio, iniziò a servirsi della (sua) Autorità.

Pertanto, mediante l'Autorità Episcopale, con un Editto, ordinò a tutti i Pastori di anime della sua Diocesi di predicare il Rosario, minacciando sanzioni, e infliggendole pure a coloro che non attuarono (l'Editto).

E, con la forza, fu fatta una via (al SS. Rosario).

Appena questa formula di preghiera saluberrima giunse a conoscenza del popolo devoto, esso aprì la via alla pratica: per prima cosa, la Grazia di Dio rese più pronta la volontà dei (Sacerdoti) costretti a predicare (il SS. Rosario); e, svanita la nebbia dell'ignoranza, splendette la luce del sole della grazia sui fedeli in ascolto, cosicchè i più pronti si applicavano con le mani e con i cuori a recitare il SS. Rosario. E avvenne che, in breve tempo, gli indugi iniziali furono ricompensati dai risultati ottenuti velocemente.

Cosicchè, moltissimi cominciarono ad essere più miti di carattere, si sottomettevano più docilmente all'autorità civile, e a mutare rapidamente in altri uomini.

E a tutti era indubbio e palese, che ivi era presente il Dito di Dio, e la Forza dell'Altissimo li copriva con la (Propria) Ombra.

Un (cambiamento) che, ad Opera di Dio, e con il Soccorso della Madre di Dio, tutti credevano fosse merito del SS. Rosario.

Anche Dio gradiva la pietà del popolo, e il loro fervore nel pregare il SS. Rosario, e mostrò assai presto degli indubitabili miracoli.

Per prima cosa, però, si compiacque di

onorare grandemente il Vescovo, Sacro Capo di quella Chiesa, e artefice di aver riportato l'antica religiosità nel pregare, onorandolo non solo con un insigne miracolo, ma anche con una scena celestiale.

Infatti, nella Santa Festa Solenne della Purificazione dell'Amorevole **Vergine** Madre, il Santo Vescovo, dalla Sede, davanti ad una folla numerosissima, predicando, elevava degne lodi alla Regina dei Santi, ed infervorava gli ascoltatori a venerarla con grande ardore.

Egli raccomandava il SS. Rosario con parole talmente pregevoli, che teneva in sospeso gli animi di tutti, rapiti all'ammirazione e alla venerazione (di Maria SS.).

E, poiché Dio era presente nel fervore di chi parlava e di chi ascoltava, (Egli) si manifestò in una splendida luce: la Madre di Dio fu vista (seduta) in Cattedra, accanto al Suo Araldo, e gli suggeriva, ad una ad una, le parole che egli predicava.

E, fu vista dalla maggior parte dei presenti, quando, alla fine, (Ella) diede un dolce Bacio sulla purissima fronte del Suo Vescovo entusiasta, dando insieme a lui la Benedizione, ed irrigò (delle lacrime) della celeste Acqua del pentimento, tutto il popolo che aveva ascoltato, e, allo stesso tempo, era stato spettatore di tali cose: cosicchè, tutti acclamavano con una sola voce, che nessuno dei presenti mai ricordava di aver visto una cosa tanto grande, e di non aver mai udito di un pubblico pianto di vera penitenza, comune a tutti.

IL QUINDICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Gloriosa Dignità dei Santi, che certo gioisce della Visione, del Godimento, e del Possesso di Dio: e (i Santi) attingono in pienezza alla Santità di Dio: tuttavia (la Santità) non porta e non dona (ai Santi) lo Stesso Santificatore, come (Lo porta e Lo dona) il Sacerdote (nell'Eucaristia).

Poichè, dunque, c'è più gioia nel dare, che nel ricevere, ed è la più grande felicità donare Colui dà la felicità: questa (felicità) la portano i Sacerdoti con le Parole (della Consacrazione).

Quel (Cristo) che la Vergine diede una

sola volta al mondo, il Presbitero Lo dà (nella Santa Messa) sempre, benchè in un altro modo.

Ora, se la Gloria (dell'Eucaristia) proviene da una equivalente Potestà, è necessario che la Gloria della Divina Potestà dei Sacerdoti sia pari alla gloria della loro Dignità.

Quanto maggiore, dunque, è la Potestà dei Sacerdoti nel dare il Redentore, rispetto (alla Potestà) dei Beati nel godere (il Cristo): tanto più alta deve corrispondere la loro Gloria.

Per questo, dice Sant'Agostino: "Li hai resi compartecipi della Tua Potenza, perchè essi siano come Dei sulla terra".

Perciò, poichè tanta Potestà promana dai (Sacerdoti), i Cristi del Signore, la cui Dignità (deriva) dalla Sacra Unzione e dall'imposizione delle mani, sarebbe non solo conveniente, ma quanto mai opportuno ripetere assiduamente, nell'Ave Maria, la parola: "Christus", e salutare il Sacro Ordine dei Sacerdoti, nel Loro Sommo Sacerdote (Gesù Cristo).

Perciò, con più forza, o Sacerdoti, recitate il SS. Rosario e predicatelo.

E, per riassumere in una frase, le cose dette prima: sebbene le quindici fattispecie, messe a paragone (con la Potestà Sacerdotale), siano più grandi quanto al merito, i Sacerdoti, tuttavia, hanno la superiorità quanto alla Divina Potestà (Sacerdotale).

La Madre di Dio diede l'Esistenza Corporale a Cristo, invece i Sacerdoti gli danno l'Esistenza Transustanziale.

Ecco, in breve, la sintesi.

ESEMPIO

Viveva in Lombardia, un Sacerdote eremita, ammirevole nella venerazione della Madre di Dio e per l'attaccamento religioso al SS. Rosario, che, in modo insigne, nobilitò di grandi trionfi.

Abitando, ormai da molti anni, in luoghi disabitati, di grande solitudine, conduceva una vita solitaria e ascetica, in grande austerità e rigore, e con fama di santità.

Lo stesso aspetto venerando, e il singolare raro esempio, la grazia delle sue pregevoli opere, la forza della dottrina e delle

esortazioni, e il giovamento che i forestieri solevano ricevere da lui, diffondevano largamente la fama dell'uomo, che, per il continuo afflusso di uomini (che venivano) a lui da ogni parte, sembrava che l'eremo si fosse mutato in un anfiteatro senza spettacoli, con suo grande rammarico e rincrescimento.

Dopo aver compiuto i solenni doveri del Sacerdozio, adempiendoli esattamente, la rimanente parte (della giornata) la dedicava alle sue sante occupazioni, e si applicava di vero cuore al SS. Rosario di Gesù e di Maria, sia recitandolo con la preghiera vocale, sia insaporendolo di delizie, con la contemplazione mentale.

E così lo cantava dentro di sé, al Cielo.

All'eremo, poi, riceveva visite da coloro che cercavano consolazione, o chiedevano consiglio, o domandavano un aiuto spirituale, ed egli sempre li esortava ad essere devoti della Madre di Dio e a recitare il SS. Rosario, e a recitarlo nel modo dovuto.

E quando giungeva una moltitudine di popolo, allora recitava insieme ai visitatori (il SS. Rosario), alternando ad ogni (Mistero) una splendida riflessione, di grande spessore, circa la Dignità, l'Efficacia, la Necessità e la Facilità del Rosario, predicando con grande eloquenza e fervore.

Il demonio vide il frutto delle anime, che egli aveva sottratto all'inferno, e ne provò invidia.

1. Perciò, pieno di stizza e di rabbia, (di notte) lo svegliava e si scagliava contro di lui con furore, usando mille artifici e inganni: di notte e di giorno faceva traballare ogni cosa, e tormentava il santo con incredibili e terribili tentazioni, ma egli rimaneva saldo alla Roccia (di Cristo).

2. Gli dava anche feroci percosse (nascondendosi) nel vento; spesso si scagliava contro di lui in forme mostruose; all'improvviso gli incuteva terrore con tetre visioni spettrali; Satana, mentre egli celebrava la Santa Messa, apertamente lo beffeggiava, lo spingeva, lo spaventava e lo maltrattava.

3. Il terremoto, poi, scuoteva ogni cosa, i tuoni rombavano, i fulmini balenavano; talvolta sembrava che tutte le cose si muovessero all'intorno.

4. Talvolta, egli credeva che la sua cella fosse in mezzo alle fiamme crepitanti, e che dal cielo fosse precipitato un globo infuocato che stesse incendiando (tutto): nell'umana disperazione, gridò: "Aiutami, o Vergine Maria".

E (le sue parole) non (furono) al vento. L'Invocata ascoltò e si rese visibile, porgendogli con l'insigne Mano, la Corona del Rosario: e, stendendo (la Corona del Rosario) sulle immaginarie fiamme, esse svanirono, e i demoni, con alte grida, fuggirono alla rinfusa.

5. Un'altra volta, ad esempio, avendolo Dio permesso, sinistri spettri lo malmenarono atrocemente alle reni, ed egli giaceva contuso, privo di sensi, ferito e sanguinante in tutto il corpo.

La Madre della Vita, venne in soccorso al moribondo, e subito lo riportò alla piena salute, dopo avergli dato da bere, materialmente, il Virgineo Latte del Suo Seno.

6. E quando, con orribile furore, i demoni distrussero il giaciglio del santo dalle fondamenta, e lo dispersero, Maria (SS.) venne in soccorso al suo Rosariante, subito, lo ricostruì, e lo rimise al suo posto.

E queste sono (le meraviglie) del SS. Rosario di Maria, composto da centocinquanta Ave Maria, insieme a quindici riflessioni sul Sacerdozio, da meditare vantaggiosamente durante (la recita del Rosario); è bene anzitutto, che i Sacerdoti lo recitino assiduamente, per custodire i Privilegi della (loro) Potestà Sacerdotale; e (lo recitino) anche i Laici, per onorare convenientemente la grandiosa Potestà (Sacerdotale), che è stata concessa agli uomini sulla terra.

CAPITOLO V

PICCOLA APPENDICE

Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.

Esso è composto da 150 Pater Noster, dal Simbolo degli Apostoli, e da 15 Ave Maria, alternate tra una decade e l'altra, dalla meditazione dei 15 Privilegi (della Potestà) Sacerdotale, dette in precedenza. Al Novello Sposo (Alano), la Sua Sposa Maria rivelò nella medesima apparizione,

quali sono, per recitarle durante i Pater Noster e le Ave Maria.

DECADI DELLA PRIMA CINQUANTINA:

I (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la Potenza del Padre dalla Stella: "Pater Noster" (Padre Nostro).

Così il Figlio (di Dio) riacquistò tutte le cose, e disse: "Il Padre, le ha date a Me e sono Mie, Io le ho affidate a voi (Sacerdoti) e vi mando, come il Padre Mio ha mandato Me" (Gv. cap. 17).

II (decina): I figli (Sacerdoti) hanno ricevuto anche la Potestà di sacrificare, da parte della Stella: "Qui es" (Che Sei).

Disse infatti, (Gesù): "Io e il Padre siamo una sola cosa" nell'Essere (Gv. 10,30).

III (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà dello Spirito Santo, dalla Stella: "In Coelis" (Nei Cieli).

Infatti, lo Spirito Santo nella Consacrazione è impresso, mediante il Carattere (Sacerdotale).

E questo è il Triplice Cielo della Santissima Trinità.

IV (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà dell'Umanità di Cristo, dalla Stella "Sanctificetur" (Sia Santificato).

(L'Umanità di Cristo) è infatti il Santo dei Santi, dal quale si diffonde ogni santità, nel Corpo della Chiesa.

V (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà della Beata Vergine Maria, dalla Stella: "Nomen Tuum" (Il Tuo Nome).

Questo (Nome), infatti, Santificò e Glorificò (Maria SS.), elevandola al di sopra di tutti gli Angeli.

DECADI DELLA SECONDA CINQUANTINA:

VI (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà Angelica, dalla Fonte: "Adveniat Regnum Tuum" (Venga il tuo Regno), che è certamente il (Regno) degli Angeli.

VII (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la (Potestà) Patriarcale, dalla Fonte: "Fiat Voluntas Tua" (Sia fatta la Tua Volontà), che è iscritta nella Legge Naturale, e ratificata nella (Legge) di Mosè: tuttavia, (la ricevono) i Sacerdoti eccellenti.

VIII (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà Apostolica, dalla Fonte "Sicut

in Coelo” (Come in Cielo).

Infatti gli Apostoli sono come il Cielo, disse Sant’Agostino.

IX (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto) la Beata (Potestà) dei Santi, dalla Fonte: “Et in terra” (Così in terra).

I Santi sono stati un coltivatissimo terreno per Dio, (seminato) a campi e a vigneti, e Cristo è stato il loro Contadino.

X (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Sacra Potestà dei Religiosi, dalla Fonte: “Panem nostrum quotidianum” (Il nostro Pane quotidiano), del quale in particolare si interessano i Religiosi.

DECADI DELLA TERZA CINQUANTINA:

XI (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la grandiosa Potestà dei Miracoli, dalla Fortezza: “Da nobis hodie” (Dacci oggi).

Solo Dio infatti dona cose così grandi.

XII (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la grandiosa (Potestà) Ecclesiastica, dalla Fortezza: “Dimitte nobis debita nostra” (Rimetti a noi i nostri debiti).

I Sacerdoti, infatti, possono questo, da Dio.

XIII (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto la Potestà) Politica, dalla Fortezza: “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori). Ciò che è per gli uomini, è anche necessario.

XIV (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto la Potestà) delle Reliquie, dalla Fortezza: “Et ne nos inducas in tentationem” (E non ci indurre in tentazione).

Combattendo con (la Potestà Sacerdotale), i Santi, dopo (la morte), hanno lasciato anche le loro Sante Ossa.

XV (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la grandiosa Potestà della Gloria dei Santi, proveniente dalla Fortezza “Sed libera nos a malo” (Ma liberaci dal male).

I Sacerdoti, infatti, liberano dal peccato.

Inoltre, la Prima Cinquantina è disposta secondo i Dieci Comandamenti di Dio.

La Seconda (Cinquantina, è disposta secondo) le sette Virtù Morali e le tre (Virtù) Teologali.

La Terza (Cinquantina, è disposta secondo) i Sette Doni dello Spirito Santo e le tre parti del (Sacramento della) Penitenza.

CAPUT VI.

SCALA RELIGIONIS B[EATI] MAGISTRI
ALANI, AD QUEMDAM CARTHUSIANUM
IN DOMO LEGIS MARIAE.

NOVERIS, amantissime Frater, cuique
Religioso Gradus esse quindenos, quibus
in coelum disponat ascensiones in corde
suo.

Et ii tripartiti sunt, iuxta tres Psalterii
JESUS et MARIAE partitiones: ut
similiter et nostrae apud Deum
innotescant petitiones.

I. Quinquagenae GRADUS Essentialum
sunt Religionis Sacrae.

1. Obbedientiae humilis: Ave.
2. Continentiae purae: MARIA.
3. Paupertatis voluntariae: Gratia.
4. Observantiae regularis perfectae:
Plena.
5. Hilaris et alacris diligentiae: Dominus
tecum.

Nam ita servire Deo regnare est.

II. Quinquagenae GRADUS Propriorum
sunt Religionis.

Nimirum:

6. Est Orationis intentae et attentae:
Benedicta.
7. Studii devoti et sacri: Tu.
Studendo enim quaeque demonstrantur.
8. Compassionis cum passo CHRISTO: In
Mulieribus.
MARIA enim acerbissima compassa
FILIO est.
9. Aedificationis ad proximum: Et
benedictus.
10. Est Delectationis in Divinis: Fructus.
Enim est ille, et praegustatus coelestium.

III. Quinquagenae GRADUS sunt

(E ciò), con questo fine ed intenzione:
perché per Beneficio di Dio, con la
Protezione di Maria SS., e per Merito della
preghiera del SS. Rosario, si ottengano
questi beni e si sfuggano i mali contrari.

CAPITOLO VI

LA SCALA DELLA RELIGIONE DEL
BEATO MAESTRO ALANO, AD UN
CERTOSINO, ALLA SCUOLA DELLA
LEGGE DI MARIA (SS.).

Sappi, amatissimo Fratello, che ogni
Religioso ha quindici Gradini, lungo i
quali dispone, in cuor suo, la salita verso
il Cielo.

Ed essi sono divisibili in tre parti, secondo
le tre parti del SS. Rosario di Gesù e di
Maria: così, similmente, anche le nostre
preghiere giungono presso Dio.

I Gradini della PRIMA CINQUANTINA
sono i fondamenti della Sacra Religione:

- I. (Gradino): L'obbedienza umile: "Ave".
 - II. (Gradino): La continenza nella purezza:
"Maria".
 - III. (Gradino): La povertà volontaria:
"Gratia" (Grazia).
 - IV (Gradino): La perfetta Osservanza della
Regola: "Plena" (Piena).
 - V (Gradino): La diligenza gioiosa e
laboriosa: "Dominus Tecum" (Il Signore è
con Te).
- Infatti, servire così Dio, è regnare.

I Gradini della SECONDA CINQUANTINA
sono le (caratteristiche) proprie della
Religione: (e), appunto sono:

- VI. (Gradino): L'Orazione intensa ed
attenta: "Benedicta" (Benedetta).
- VII. (Gradino): L'occupazione devota e
santa: "Tu".
Applicandosi con zelo, infatti, si dimostra
qualunque cosa.
- VIII. (Gradino): La Compassione per
Cristo Sofferente: "In mulieribus" (Tra le
donne).
Maria, infatti, Soffrì insieme al Figlio,

[FOGLIO 230, col. d] LA SCALA DELLA
VITA RELIGIOSA, DEL MAESTRO
ALANO, AD UN CERTOSINO DELLA
CASA DELLA LEGGE DI MARIA.

Carissimo Fratello, devi sapere che ogni Religioso deve valicare quindici Gradini per salire in Cielo.

Dei quali, i primi cinque (Gradini) riguardano le realtà fondamentali, ovvero essenziali dell'Ordine Religioso.

I secondi cinque (Gradini), riguardano (il Carisma) proprio (dell'Ordine Religioso).

I terzi cinque (Gradini) riguardano le realtà accessorie (dell'Ordine Religioso).

E tutte queste (realtà) sono contenute nell'Ave Maria, che è la Scala che vide Giacobbe (Gen. 28).

Il primo Gradino delle realtà essenziali (dell'Ordine Religioso) è l'umile obbedienza, che (corrisponde alla parola): "Ave".

Il secondo (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è il candore della purezza, che (corrisponde alla parola): "Maria".

Il terzo (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è la povertà volontaria, che (corrisponde alla parola): "Gratia".

Il quarto (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è il proposito e l'intenzione di osservare e di adempiere tutte le cose che sono dell'Ordine religioso, se non per desiderio, almeno per il Voto, che (corrisponde alla parola): "Plena".

Il quinto (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è che il Religioso non viva come servo sotto la Regola, ma come uomo libero e padrone (nella Vita Religiosa), che (corrisponde alla parola):

[Fol. 230, col. d] ((SCALA RELIGIONIS
MAGISTRI ALANI AD QUENDAM
CARTUSIENSEM IN DOMO LEGIS
MARIE.

(Fol. 231, col. a) Amantissime Frater scire debes, quod quilibet Religiosus debet habere quindecim Gradus ascendendi in Celum. Quorum quinque primi concernunt communia substantialia sive essentialia Religionis.

Secundi aspiciunt propria.

Tercij concernunt accidentalia.

Qui omnes continentur in Salutatione Angelica que est Scala quam vidit Iacob Genesis XXVIII°.

((Primus ergo gradus essentialium est humilis obediencia, quia Ave.

Secundus pura continencia, quia Maria.

Tercius paupertas voluntaria, quia Gracia.

Quartus propositum et intencio observandi et implendi omnia que sunt Religionis non facto, sed ad minus Voto, quia Plena.

Quintus ut non sit Religiosus sicut servus sub lege sed sicut liber et dominus, quia Dominus Tecum.

((Primus vero Gradus quinque priorum est orare intente et attente, quia Benedicta.

Secundus est devote studere, quia Tu, quod est demonstrans et referens.

Quoniam studendo demonstratur et refertur via sanctitatis secundum Augustinum.

Tercius pia compassio ad Christi Passionem, quia In mulieribus.

Quartus est sermo ad proximum semper edificatorius, quia Et Benedictus.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Accidentalium Religionis.

11. GRADUS est discretionis in corporalibus afflictionibus in jejunio, vigilia etc.: Ventris.

Naturae enim necessitatem debemus.

12. Custodiae sensuum, Tui, ut tuus tibi maneat; nec sensus depraedentur animam.

13. Silentii, JESUS: qui in Passione sicut agnus obmutuit.

14. Communitatis sequela: Christus, qui erat subditus parentibus.

15. Laudis, Honoris, et Gloriam Dei: ad quam omnia cogitata, dicta, facta referat Religiosus.

Amen, idest fiat.

Haec carissime, meditare: ad Psalterium precare, et alios exhortare.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(pene) strazianti.

IX. (Gradino): L'edificazione del prossimo: "Et Benedictus" (E Benedetto).

X. (Gradino): Il dilettersi fra le cose di Dio: "Fructus" (il Frutto).

E' questo (diletto fra le cose di Dio), la pregustazione delle realtà Celesti.

I Gradini della TERZA CINQUANTINA sono le (caratteristiche) aggiuntive della Religione:

XI. (Gradino): Il discernimento nelle affezioni corporali, nel digiuno, nella veglia, ecc.: "Ventris" (del Seno).

L'essere bisognosi lo dobbiamo alla natura (umana).

XII. (Gradino): La custodia dei sensi: "Tui" (Tuo), affinché tu rimanga in te stesso, e i sensi non saccheggino l'anima.

XIII. (Gradino): Il silenzio di "Jesus" (Gesù): che, durante la Passione ammutolì, come un agnello.

XIV. (Gradino): La sequela della Chiesa di "Christus" (Cristo), che era sottomesso ai genitori.

XV. (Gradino): La Lode, l'Onore e la Gloria di Dio, a cui il Religioso riconduca tutte le cose pensate, dette (e) fatte.

Amen, cioè sia fatto.

Medita queste cose, carissimo, prega, ed esorta gli altri a (recitare) il SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

“Dominus Tecum (il Signore è con Te)”.

Il primo Gradino, dei corrispettivi cinque (Misteri Dolorosi), è pregare intensamente e attentamente, che (corrisponde alla parola): “Benedicta”.

Il secondo (Gradino del secondo Mistero Doloroso) è studiare devotamente, che (corrisponde alla parola): “Tu”, che è dimostrativo ed indicativo.

Poiché studiando si mostra e si indica la via della santità, secondo (Sant’)Agostino.

Il terzo (Gradino del terzo Mistero Doloroso) è la pia compassione per la Passione di Cristo, che (corrisponde alle parole): “In mulieribus (fra le donne)”.

Il quarto (Gradino del quarto Mistero Doloroso) è colloquiare col prossimo in modo sempre edificatorio, che (corrisponde alla parola): “Et Benedictus (e Benedetto)”.

Il quinto (Gradino del quinto Mistero Doloroso) è dilettersi nei Servizi Divini, che (corrisponde alla parola) “Fructus (il Frutto)”, il quale apporta soavità.

Invece, il primo Gradino (dei Misteri Gloriosi) delle realtà aggiuntive, è osservare la temperanza nelle realtà che riguardano il corpo, come ad esempio il digiuno, il vestito, le veglie, ecc., dove sia manifestata la Religiosità, che (corrisponde alla parola): “Ventris (del Seno)”.

Il secondo (Gradino del secondo Mistero Glorioso) è la custodia delle cinque potenzialità e sensi, affinché ciascuno appartenga a se stesso, e non ad altri, che (corrisponde alla parola): “Tui”.

Chi, infatti, avrà visto qualche donna col (desiderio di) fornicare, già dona i suoi occhi a questa donna.

E così per le altre potenzialità.

Il terzo (Gradino del terzo Mistero Glorioso) è il silenzio dell’Ordine Religioso, che (corrisponde alla parola): “Ihesus (Gesù)”, che durante la Passione ha sempre taciuto.

Il quarto (Gradino del quarto Mistero Glorioso) è vivere le realtà comunitarie, che sono i Recipienti delle Unzioni Divine, secondo (San) Crisostomo, che (corrisponde alla parola): “Christus (Cristo)”.

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 231, col. b) Quintus vero est delectacio in divinis servicijs, quia Fructus, importans suavitatem.

((Sed primus gradus accidentalium est observare temperantiam in hijs que concernunt corpus, ut videlicet in ieiunio, vestitu, vigilijs, etcetera, Religio teneatur, quia Ventris.

Secundus modestia in quinque potencijs et membris, ut quilibet sit sui et non alterius, quia Tui.

Qui enim viderit mulierem aliquam ad fornicandum iam dat oculos suos huic mulieri.

Et sic de alijs potencijs.

Tercius est Religionis silencium, quia Ihesus, qui in Passione semper tacuit.

Quartus est visitare communia, que sunt Alabastra quedam Unctionum Divinarum secundum Crisostomum, quia Christus.

Quintus est omni die et sepius ordinare tota die fienda, cogitando, loquendo, operando ad laudem Domini, salutem propriam et proximorum utilitatem, quia Amen designans peractam consumationem.

Ergo carissime sit nobis tanquam speculum Psalterium Virginis Marie, et in omni hora ibi inspiciamus.

CAPUT VII.
SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA
ANGELICAE SALUTATIONIS.

LEGI in domo Carthusiae apud Ludonias Angliae, Dominum JESUM CHRISTUM cuidam sibi devoto revelare dignatum fuisse; et nunc scio, tribus diversis uno eodemque tempore in oratione pernoctantibus, idem ipsum a S. Joanne Evangelista, Mariae Virginis Custode apertum, esseque eam verissimam Revelationem.

Nimirum ea talis est.

1. Quisquis in honorem fusi a Domino Sanguinis pretiosi, solidos per annos XV omni die quindena PATER, totidemque AVE recitarit pie; annorum XV circumactis periodis, cum reddiderit expletum numerum; qui fusarum Sanguinis Dominici guttarum est, riteque singulas salutarit, Deo Deiparaeque gratissimo cultu Religionis.

2. Idem quoque simul, (si tamen a mortali noxa fuerit immunis) subjectas quinque praecipuas a Deo gratias poterit impetrare.

I. Trium animas de cognatione sua per annum istum morte decedentium, servatio a damnatione; Deo ipsis misericordiam faciente, orationum merito sancte oblatarum in Merita Sanguinis fusi

CAPITOLO VII
SPECIALI GRAZIE ED ELOGI SULL'AVE
MARIA.

Ho letto che nella Certosa, ubicata presso Ludonia, nell'Anglia, il Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi ad un Suo devoto; e ora so, che in quel medesimo tempo, San Giovanni Evangelista, Custode della Vergine Maria abbia rivelato la medesima cosa, ad altre tre (persone), che passavano la notte in preghiera, e quella Rivelazione è verissima.

Appunto, Essa è così:

1. Chi reciterà devotamente, ogni giorno, per 15 anni, quindici Pater Noster e 15 Ave Maria, in onore del Preziosissimo Sangue effuso dal Signore; trascorso il periodo di 15 anni, se avrà completato il numero delle preghiere, esso sarà (equivalente) alle Gocce del Sangue effuse dal Signore, e avrà salutato ognuna (di Esse) nel debito modo, con un tributo religioso graditissimo a Dio e alla Madre di Dio.

2. Allo stesso tempo, se tuttavia si fosse immuni dal peccato mortale, si potranno ottenere da Dio le seguenti cinque grazie speciali:

I. Tre anime della sua parentela, che sono morti in quello stesso anno, saranno

Il quinto (Gradino del quinto Mistero Glorioso) è ordinare, ogni giorno e assai spesso, le cose che devono essere fatte lungo tutta la giornata, pensando, parlando, operando a lode del Signore, per la salvezza propria e l'utilità dei vicini, che (corrisponde alla parola): "Amen", che indica il (loro) compimento nella perfezione.

Perciò, o carissimo, il Rosario della Vergine Maria sia per noi come uno Specchio, e, ogni ora, riflettiamoci in esso.

[FOGLIO 231,col.b] IL MAESTRO ALANO.

Riferisco una cosa assai importante (che ho avuto) non per rivelazione, ma durante la consultazione dei libri.

Infatti, chiunque in onore del Signore nostro Gesù Cristo e del Suo Sangue Glorioso versato per noi sull'Altare della Croce e nella Passione, vorrà dire, ogni giorno, cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, in quindici anni, con ciascun Pater Noster e Ave Maria Saluterà ogni Goccia del Sangue di Cristo.

E chi dirà devotamente questa orazione, (egli) otterrà dal Signore queste cinque Grazie, se sarà immune dal peccato mortale.

La prima (Grazia è) che tre anime della sua stirpe, che fossero state ritenute degne degli eterni supplizi, saranno partecipi della Beatitudine Eterna, quando lasceranno questa vita.

La seconda Grazia è che colui che avrà compiuto fino alla fine questa (orazione), diventerà mondo da ogni peccato, così come è stato nel Battesimo, anzi ancor più mondo, perché più pieno della Grazia di Dio.

La terza Grazia è che (egli) avrà nel Regno dei Cieli una così grande ricompensa, come se egli da solo abbia sparso il suo

[Fol. 231, col. b] ((MAGISTER ALANUS.

Non ex revelatione sed ex librorum inspectione aliquid satis utile refero.

Nam quicumque ad honorem Domini nostri Ihesu Christi Gloriosique Sanguinis Eius in Ara Crucis et in (fol. 231, col. c) Passione pro nobis effusi voluerit dicere omni die centum Pater Noster et totidem Ave Maria, infra XV annos quamlibet Guttam Sanguinis Christi per unum Pater Noster et Ave Maria Salutabit.

Et qui hanc orationem devote dixerit, has quinque gratias obtinebit a Domino, si immunis a mortali peccato fuerit.

((Prima quod tres anime de eius progenie que fuissent eternis supplicijs deputande erunt participes eterne beatitudinis, postquam decesserint ab hac vita.

((Secunda gracia est quod ille qui hoc compleverit efficietur ita mundus ab omni peccato sicut fuit in baptismo, ymmo mundior quia gracia Dei plenior.

((Tercia Gracia est quod huiusmodi habebit tantam in Regno Celorum mercedem ac si ipse solus totum effudisset sanguinem suum pro Fide Catholica videlicet ex Coniunctione Caritatis ad Christi Passionem.

((Quarta Gracia est quod aliquis posset

Redemptoris.

II. Merebitur sibi per Merita Sanguinis Dominici, ut non ante agat animam, et in fata concidat ; quam ab omni puras macula peccati, qualis e Fonte Baptismi emerserat, Christo Judici queat sisti, inque Beatarum mentium Gaudia transcribi.

III. Veniet idem in partem meritorum, sortemque gloriae, quae est, Laureola Martyrii; perinde, ut si suum pro Christo sanguinem profudisset.

Idque ex quotidiana Compassione cum Christo Passo, Meritique Passionalis communicatione.

IV. Item quas defunctorum animas in societatem meriti dictarum Orationum, per modum suffragii, venire voluerit; easdem, miserante Deo, ex poenis purgatoriis eductas in beatam afferre quietem valebit.

V. Qui dictas orationes certo, fixoque proposito per ipsos XV annos continuandi coeperit; anno autem primo, aliove, aut mense quocunque abripi morte contigerit; praedictas gratias haud minus obtinebit, pro coepti voto, atque pro completionis facto impetrasset.

3. Auscultet nunc Rosarii Confrater Sanctissimi Nominis tui Laudes Amator, atque zelator , o MARIA.

Cum dico AVE MARIA

1. Coelum gaudet: omnis terra stupet;
2. Sathan fugit: infernus contremiscit;
3. Mundus vilescit: cor in amore liquescit
4. Torpor evanescit: caro marcescit ;
5. Abscedit tristitia: venit nova laetitia;
6. Crescit devotio: oritur compunctio;
7. Spes proficit: augetur consolatio.
8. Recreatur animus, et confortatur affectus.

Si quidem tanta est suavitas hujus Benedictae Salutationis, ut humanis non possit explicari verbis; sed semper altior manet, et profundior, quam omnis creatura indagare sufficiat.

Haec Oratio Salutatoria.

Parva verbis, magna mysteriis: brevis sermone, alta virtute.

Super mel dulcis, super aurum pretiosa; ore cordis est jugiter ruminanda, labisque puris creberrime repetenda.

salvati dalla dannazione (eterna); Dio farà loro misericordia, per il merito delle preghiere, santamente offerte per i Meriti del Sangue effuso dal Redentore.

II. Egli meriterà, per i Meriti del Sangue del Signore, di non rendere l'anima e di non morire in disgrazia, prima di purificarsi da ogni macchia di peccato, come era uscito dal Fonte Battesimale, e possa presentarsi a Cristo Giudice, ed essere ammesso ai Gaudi dei Santi.

III. Questa medesima porzione di meriti (lo) condurrà anche ad una sorte di gloria, che è la l'Aureola dei Martiri, proprio come se (egli) avesse versato il suo Sangue per Cristo.

E questo, per la quotidiana Compassione per Cristo sofferente, e per la partecipazione ai Meriti della Passione.

IV. Allo stesso modo, le anime dei defunti, che egli volle inserire nella Società del merito di queste Orazioni, Dio Misericordioso porterà nella Quietè Beata, dopo averle tolte dalle pene del Purgatorio.

V. Chi inizierà le dette Orazioni, con il sicuro e fermo proposito di continuarle per i medesimi quindici anni, e gli capitasse, al primo anno, o in un altro (anno), o in un mese qualunque, di essere colto dalla morte; otterrà ugualmente le grazie predette, per aver iniziato (le Orazioni) con il desiderio di condurle a compimento.

3. O Maria, ascolta ora le Lodi che un Confratello (di Confraternita), amante e zelante del Tuo Santissimo Nome del Rosario, (ti rivolge):

QUANDO DICO AVE MARIA:

1. Il Cielo gioisce, tutta la terra si stupisce;
2. Satana fugge, trema l'Inferno;
3. Il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore;
4. L'accidia svanisce, la carne infiacchisce;
5. Si allontana la tristezza, viene una gioia nuova;
6. Cresce la devozione, nasce il pentimento;
7. Aumenta la speranza, si accresce la consolazione;
8. Si ricrea lo spirito, e si conforta l'animo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sangue per la Fede Cattolica, certamente in Unione alla Passione d'Amore di Cristo. La quarta Grazia è che ognuno possa destinare questa orazione in suffragio delle anime che stanno in Purgatorio, perchè il nostro Signore, per la sua grande misericordia, liberi presto, da tutte le loro pene, queste anime per le quali è stata fatta l'orazione, come avvenne alcune volte, grazie al beato Domenico.

La quinta grazia (è) che, se qualcuno incominciasse questa orazione, e, nel primo anno, o (nel primo) mese, uscisse da questa vita, egli otterrà ugualmente queste grazie, come se egli avesse adempiuto questa preghiera per quindici anni.

Il Signore nostro Gesù Cristo, poi, ha rivelato, come ho letto, ad uno a lui devoto, queste orazioni, insieme alle cinque grazie predette, e, mediante esse, compì moltissimi miracoli in diverse parti dell'Inghilterra, in particolare nel complesso della Certosa nei pressi di Ludonia.

Pure il beatissimo Giovanni Evangelista, degnissimo Custode della Vergine Maria, una notte, rivelò le cose dette prima a tre persone, affermando che esse erano vere, così come il Vangelo che egli aveva scritto: "In Principio era il Verbo, ecc."

[FOGLIO 231, col. d]

UN DEVOTO DELLA VERGINE MARIA.

O Maria, ascolta ora un Amante del Tuo Santo Nome:

"Il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce, quando dico Ave Maria.

Satana fugge, l'inferno trema, quando dico Ave Maria.

Il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore, quando dico "Ave Maria".

L'accidia svanisce, la carne svigorisce, quando dico Ave Maria.

Si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia, quando dico Ave Maria.

Si accresce la devozione, sorge il pentimento, quando dico Ave Maria.

Si rafforza la speranza, si diffonde la consolazione, quando dico Ave Maria.

Si rallegra lo spirito, e l'animo sofferente è risollevato nel bene, quando dico Ave

INCUNABOLO 1498, LATINO

istam orationem cum tanto desiderio persolvere pro animabus in Purgatorio existentibus, quod Dominus noster ex magna Sua Misericordia omnes istas animas pro quibus oratio fit cito ab omnibus eorum liberaret penis, sicut fecit per beatum Dominicum aliquociens.

((Quinta Gracia, si quis istam inciperet orationem et primo anno vel mense ab hac luce migraret, nichilominus ipse has gracias obtinebit (fol. 231, col. d) ac si hanc orationem per quindecim annos persoluisset.

((Has autem orationes cum gracijs quinque predictis Dominus noster Ihesus

Christus cuidam sibi devoto revelavit sicut legi, et per eas plurima operatus est miracula in diversis Anglie partibus, prout in domo Cartusie prope Ludonias plenius habetur.

Beatissimus vero Iohannes Evangelista Custos Virginis Marie dignissimus, nocte una ista revelavit predicta tribus personis, affirmando ista ita vera esse sicut illud Evangelium quod scripsit: In principio erat Verbum, etcetera.

[Fol. 231, col. d]

((QUIDAM DEVOTUS VIRGINI MARIE.

Auscultet nunc Sancti Tui Nominis Amator o Maria.

Celum gaudet, omnis terra stupet, cum dico Ave Maria.

Sathan fugit, infernus contremiscit, cum dico Ave Maria.

Mundus vilescit, cor in amore liquescit, cum dico Ave Maria.

Torpor evanescit, caro marcescit, cum dico Ave Maria.

Abcedit tristitia, venit nova leticia, cum dico Ave Maria.

Crescit devocio, oritur compunctio, cum dico Ave Maria.

Spes proficit, augetur consolacio, cum dico Ave Maria.

Recreatur animus, et in bono confortatur eger affectus, cum dico Ave Maria.

Si quidem tanta est suavitas huius benedicens Salutationis ut humanis non possit

explicari (fol. 232, col. a) verbis, sed semper alior manet et profundior quam

Verbis enim paucissimis contextitur; et in latissimum torrentem coelestis suavitatis diffunditur.

CAPUT VIII.

XXX. EXCELLENTIAE RELIGIONIS
B[EATAE] M[ARIAE] ALANO
REVELATAE.

PSALTERII PRIORIS, et

I. Quinquagenae DECAS:

- I. Religiosi mundo sunt mortui; eorumque in Coelo est cum Angelis conversatio.
 II. Religiosorum operibus piis ex Professione ac Statu vis inditur quasi operis operati: quo vivum Deo fiunt holocaustum: aliosque extra Religionem degentes antecellunt quasi in immensum.
 III. Ex eo dignior et perfectior est Status: quod grandia saeculi vitia evaserit; invaserit Virtutum nundinationem. Ecclesiastici tamen Ordinis respectu Episcopali eminentiae sese ultro postponere gaudent.
 IV. Cum ex fragilitate labuntur: minus quam saeculares peccant.
 V. Vivunt purius: stant securius, cadunt rarius, resurgunt citius, operantur

E' così grande la soavità di questa benedetta Ave Maria, che non è possibile spiegar(La) con parole umane, ma (Essa) rimane sempre più alta e più profonda, rispetto a quanto ogni creatura possa investigare.

L'Ave Maria è la preghiera del Saluto (a Maria), piccola, quanto alle parole, grande, quanto ai Misteri; breve, quanto al discorso, alta, quanto al valore.

(L'Ave Maria) è dolce più del miele; preziosa più dell'oro; si deve sempre ruminare nella bocca del cuore, e ripeterla spessissimo tra labbra pure.

Essa è intessuta di pochissime parole, e si sparge in un larghissimo torrente di celeste soavità.

CAPITOLO VIII

I TRENTA PRIVILEGI DELLA (VITA)
RELIGIOSA, RIVELATI AL BEATO
MAESTRO ALANO.

PRIMO ROSARIO:

Le (Cinque) Decine della Prima
Cinquantina:

- I.: I Religiosi sono morti al mondo, e la loro Compagnia è insieme agli Angeli del Cielo.
 II.: La forza delle pie opere Religiose è insita nella Professione e nello Stato (di Vita dei Religiosi), come un'opera operata (dalla Grazia): per questo essi diventano un olocausto vivente a Dio, e superano all'infinito gli altri che stanno fuori dalla Vita Religiosa.
 III.: A motivo di ciò, questo Stato (di Vita) è più degno e più perfetto, dal momento che sfugge ai grandi vizi del mondo, per intraprendere l'acquisto delle Virtù.
 I Religiosi nella Chiesa, tuttavia, per riguardo all'Ordine Episcopale, gioiscono di mettersi dietro di loro.

Maria.

E' così grande la soave benedizione dell'Ave Maria, che non si può spiegare a parole umane, ma sempre (essa) rimane più alta e più profonda, di quanto ogni creatura possa minimamente investigare. Questa orazione, minuscola quanto alle parole, eminente quanto ai Misteri, breve quanto al contenuto, alta quanto al valore, più dolce del miele, più preziosa dell'oro, si deve masticare senza interruzione, con la bocca del cuore, e si deve recitare moltissime volte con labbra pure, e ripensarla devotamente.

(Essa), infatti, è intessuta di pochissime parole, eppure (da essa) si diffonde un enorme calore di celeste soavità.

[FOGLIO 232, col. a] SEGUONO I PRIVILEGI E LE PREROGATIVE DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA.

Il primo privilegio dell'Ordine Religioso, è che i Religiosi sono morti al mondo, e la loro familiarità è con gli Angeli in Cielo.

Il secondo (privilegio) è che i Religiosi sono più grandi delle vergini, dei confessori (della fede), dei martiri, dei patriarchi, dei profeti, dei precursori e degli apostoli, e anche degli Angeli e dei loro pari, per la loro opera compiuta in se stessa, dal momento che essi hanno offerto, in perpetuo, se stessi e le loro cose, totalmente in olocausto a Dio, lasciando nella mano dell'uomo ogni loro propria volontà, cosa che gli altri non hanno fatto come opera compiuta in se stessa, nei loro stati (di vita) particolari, sebbene fecero certamente bene la loro opera, operata nella carità.

omnis creatura indagare sufficiat.

Hec oratio parva verbis, alta Misterijs, brevis sermone, alta virtute, super mel dulcis, super aurum preciosa, ore cordis est iugiter ruminanda, labijsque puris frequentissime legenda ac devote repetenda, nam verbis paucissimis contextitur, et in latissimum torrentem celestis suavitatis diffunditur.

[Fol. 232, col. a] ((SEQUUNTUR EXCELLENCIE ET PREROGATIVE RELIGIONIS MAGISTRI ALANI DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS.

Prima excellencia Religionis est, quod Religiosi sunt mortui mundo et cum Angelis est conversacio eorum in celo.

((Secunda est quod Religiosi sunt maiores virginibus, confessoribus, martyribus, patriarchis, prophetis, precursoribus, et apostolis, ac eciam Angelis, ceteris paribus et ex opere operato, quoniam dederunt in perpetuum se et sua totaliter Deo in holocaustum, in manu hominis suam relinquentes propriam voluntatem, quod alij non fecerunt ex opere operato secundum status eorum in quantum huiusmodi, quamvis bene fecerunt ex opere operato scilicet caritate.

((Tercia (fol. 232, col. b) est quod Religio est dignior et perfectior status totius mundi quantum ad deperditionem viciorum et acquisitionem virtutum, sed non quantum ad perfectionem aliorum vel

confidentius.

II. Quinquagenae DECAS:

VI. Meritum Religiosi tantum pene superat meritum saecularis, v[erbi] g[ratia] pariter jejunantis: quantum actio operis operati, et idem operis operantis excedit.

VII. Parentibus altius provenit bonum ex filiis in Religione, quam si ad regium eos sceptrum provexissent: quia CHRISTO, MARIAEque sunt desponsati.

VIII. Parentes veniunt in parem ejusdem Religionis meritorum communicationem: gloriaque coelesti caeteris anteibunt.

IX. Unus ad Religionem conversus multis in saeculo praestare potest conversis ad frugem bonam.

X. Esse Religiosis in coelo sedes inter Seraphicos potest: quod hic in statu perfectissimae degerint charitatis.

III. Quinquagenae DECAS:

XI. Regia eos dignitas in coelo manet, quia: Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum.

XII. Judices orbis erunt: Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, et sequuti estis me; sedebitis super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel.

XIII. Religiosis mundus crucifixus est, et ipsi mundo; ideo dabitur eis cum CHRISTO Laureola.

XIV. Sepulchro CHRISTI gloriosiores sunt: Vivum enim continent, quem illud mortuum servabat triduo.

XV. Natali stabulo Domini sunt digniores: quantum homo re inanima melior hocque amplius.

ALTERIUS PSALTERII,

I. Quinquagenae DECAS:

I. Religio in Ecclesia est delictum CHRISTI.

II. Religio antestat omni creatae scientiae: quia omnium Schola Virtutum est.

III. Major est quam Sacrae Scripturae scientia: quia est Dei Sapiencia in vivorum animabus, non in litera mortua.

IV. Religio est alter quasi Baptismus:

IV.: Quando (i Religiosi) vacillano, per fragilità, peccano meno dei Secolari.

V.: I Religiosi vivono più puramente, stanno più sicuri, cadono più raramente, si risolvono più velocemente, operano con più fiducia (nell' Aiuto di Dio).

(Le Cinque) Decine della Seconda Cinquantina:

VI.: I meriti dei Religiosi superano di molto i meriti dei Secolari (ad esempio, chi digiuna allo stesso modo), quanto l' opera compiuta supera la medesima opera in via di compimento.

VII.: Ai genitori che hanno figli (negli Ordini) Religiosi, discende (da Dio) un bene più alto, che se (i figli) fossero elevati allo scettro regale, dal momento che essi sono divenuti Sposi di Cristo e di Maria.

VIII.: I genitori (dei Religiosi) arrivano ad una pari partecipazione ai meriti del medesimo Ordine Religioso, e saranno avanti agli altri nella Gloria Celeste.

IX.: Un solo Religioso Converso può superare molti Conversi del mondo, a motivo della vita (Religiosa) buona.

X.: I Religiosi possono sedere tra i Serafini del Cielo, perchè qui sono vissuti in stato di perfettissima Carità.

(Le Cinque) Decine della Terza Cinquantina:

XI.: La Regale Dignità (dei Religiosi) rimane in loro nel Cielo, perchè: "Beati i poveri in Spirito, perchè di essi è il Regno dei Cieli" (Mt. 5,3).

XII.: Essi saranno i Giudici del mondo: "In verità vi dico: voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, sederete su dodici Troni, per giudicare le dodici Tribù d'Israele" (Mt. 19,28).

XIII.: Per i Religiosi, il mondo è stato crocifisso, ed essi per il mondo: perciò, ad essi sarà data l' Aureola, in unione a Cristo.

XIV.: (I Religiosi) sono più gloriosi del Sepolcro di Cristo: infatti, essi racchiudono (il Cristo) Vivente, mentre (il Sepolcro) racchiuse per tre giorni (il Cristo) Morto.

XV.: (I Religiosi) sono più degni della greppia di Gesù Bambino, quanto un

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Il terzo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno e più perfetto di ogni stato del mondo, quanto alla scomparsa dei vizi ed all'acquisto delle virtù, tuttavia non quanto alla loro perfezione, ovvero alla potestà, perché, infatti, i Vescovi stanno davanti ai Religiosi.

Il quarto (privilegio) è che i Religiosi peccano di meno nel medesimo genere di peccato, rispetto ai secolari (e così per le altre cose), specialmente quando peccano per fragilità, come dice il Santo Dottore (II,2).

Il quinto (privilegio) è che nell'Ordine Religioso, (i Religiosi) vivono più puri, dimorano più sicuri, cadono più raramente, rimangono più gioiosi, si rialzano più facilmente, operano con più fiducia, senza paragone (rispetto a come si opera) nel mondo, secondo (San) Bernardo e (San) Tommaso, come sopra.

Il sesto (privilegio dei Religiosi) è che, infinitamente e incomparabilmente, le opere dell'Ordine Religioso superano le opere fatte nel mondo.

Per esempio: digiunare un solo giorno nell'Ordine Religioso, supera nel merito, gli infiniti digiuni dei secolari. E (la recita) di (un'Ora) Prima nell'Ordine Religioso, supera le infinite (Ore) Prime dei secolari. Una sola Messa (dei Religiosi, supera) le infinite Messe (dei secolari).

Una sola orazione (dei Religiosi, supera) le infinite orazioni dei secolari.

E una sola umiliazione o disciplina (dei Religiosi), supera quelle infinite, fatte dai secolari, tanto che recitare le Ore Canoniche nell'Ordine Religioso per obbedienza, è di merito maggiore, che, se altrettante Ore, una grande città le recitasse di sua spontanea volontà, e questo per opera compiuta in sé (dai Religiosi), e così per le altre cose.

E così si deve dire, per tutte le altre opere dell'Ordine Religioso.

Il settimo (privilegio dei Religiosi) è che un maggior bene giunge ai genitori che pongono i loro figli nell'Ordine Religioso di Osservanza, di quanto se tali figli fossero diventati re, ed (i genitori) ricevono una nobiltà maggiore, poiché la Vergine Maria e Cristo diventano loro genero e nuora, quando i loro figli sono sposati con Nostra

INCUNABOLO 1498 LATINO

potestatem, quia sic sunt Episcopi ante Religiosos.

((Quarta est quod Religiosi minus peccant eodem genere peccati quam seculares (ceteris paribus) signanter quando ex fragilitate peccant, ut dicit Doctor Sanctus in secunda secunde.

((Quinta est quod in Religione vivunt purius, stant securius, cadunt rarius, manent iocundius, resurgunt citius, operantur confidentius sine comparatione quam in seculo, secundum Bernardum et Thomam ubi supra.

((Sexta est quod in infinitum et quasi improporcionabiliter opera Religionis excedunt eadem opera in seculo facta.

Exempli gracia: ieiunare per unum diem in Religione, excedit in merito quasi infinita ieiunia secularium.

Et una Prima in Religione, infinitas primas secularium.

Una Missa, infinitas Missas.

Una oracio infinitas orationes secularium.

Et una humiliacio vel disciplina, infinitas excedit tales a secularibus factas, intantum quod dicere Horas Canonicas in Religione ex obedientia, est maioris meriti quam si totidem horas una magna civitas diceret ex sua libertate, (fol. 232, col. c) et hoc ex opere operato et ceteris paribus.

Et sic de alijs omnibus operibus Religionis est dicendum.

((Septima est quod maius bonum provenit parentibus ponentibus filios suos in Religione de Observantia, quam si tales filij essent reges effecti, et sunt magis nobilitati quoniam Virgo Maria et Christus sunt eorum gener et nurus, cum filij eorum sunt Nostre Domine Desponsati, et filie Christo.

((Octava est quod parentes eorum erunt participes bonorum Religionis sicut fratres, habebuntque propter hoc in celis specialem gloriam et gaudia singularia inter alios Beatos, ut patet in visione tondali.

((Nona est quod magis est meritorium convertere unum solum ad Religionem intrandum quam mille peccatores in seculo remanentes, propter Religionis infinitam excellentiam super seculum.

((Decima est quod Religiosi habebunt in celo locum cum Seraphin.

Quoniam in isto mundo erant in statu

COPPENSTEIN 1624, LATINO

quod primum ad ingressum remissio
culpae fiat ac poenae.

V. Paradiso dignior Terrestri est Religio.

II. Quinquagenae DECAS:

VI. Toto dignior mundo est: quia Deo
mundus ea vivus est atque perennat.

VII. Dignior Reliquiis Sanctorum: eatenus
quod faciat reliquas, dum Sanctos
producit Ecclesiae.

VIII. Major dono miraculorum est: haec
enim corpus, illa mentes perficit, et
justificat per Christum.

IX. Dignior imperio, regnisque est:
quantum anima corpore.

X. Religio est specialis Sponsa CHRISTI.

III. Quinquagenae DECAS:

XI. Curationum dono dignior est.

XII. Potentia creandi magna est: major
justificandi per CHRISTUM: at haec
Religionis est.

XIII. Dignior omni orbis honore est: quia
veri, aeternique honoris parens est.

XIV. Dignior pars terrae est Religio, quam
inhabitat: tametsi terra ea septem
manaret Fontibus: 1. Aquae vivae; 2. Vini;
3. Lactis; 4. Olei; 5. Balsami; 6.
Medicinae; 7. Antidotorum, et
Gemmarum.

XV. Religio est Civitas Dei, Castrum
Divinae Potentiae, Schola Salutis, Fons
Bonitatis Aeternae.

Ita Gloriosa Virgo MARIA cuidam
Religioso, Novello Suo Sponso revelavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

uomo è del tutto migliore di una cosa
inanimata.

SECONDO ROSARIO

(Le Cinque) Decine della Prima
Cinquantina:

I.: La Vita Religiosa nella Chiesa è la
delizia di Cristo.

II.: La Vita Religiosa supera ogni scienza
umana, perché è la Scuola di tutte le
Virtù.

III.: (La Vita Religiosa) è migliore della
(semplice) conoscenza delle Sacre
Scritture, perché è Sapienza di Dio nelle
anime dei viventi, non in una pagina
scritta.

IV.: La Vita Religiosa è come un secondo
Battesimo, perché al primo ingresso
(nell'Ordine Religioso, come nel
Battesimo) avviene la remissione della
colpa e della pena.

V.: La Vita Religiosa vale più del Paradiso
Terrestre.

(Le Cinque) Decine della Seconda
Cinquantina:

VI.: (La Vita Religiosa) vale più del mondo
intero, perché, grazie ad Essa, Dio dà la
vita al mondo e lo conserva.

VII.: (La Vita Religiosa) vale più delle
Reliquie dei Santi, perché, fin tanto che la
Chiesa proclamerà i Santi, realizzerà altre
(Reliquie).

VIII.: (La Vita Religiosa) è più grande del
dono dei miracoli: esso infatti (porta a
perfezione) il corpo, (la Vita Religiosa),
invece, porta a perfezione le anime, e
rende giusti, mediante Cristo.

IX.: (La Vita Religiosa) vale più di un
impero e dei regni, quanto l'anima (vale
più) del corpo.

X.: La Vita Religiosa è la Sposa speciale di
Cristo.

(Le Cinque) Decine della Terza
Cinquantina:

XI.: (La Vita Religiosa) vale più delle
cariche pubbliche.

XII.: La Potenza nel creare è grande: ancor
più grande è (la Potenza di) rendere giusti,

Signora, e le figlie con Cristo.

L'ottavo (privilegio dei Religiosi) è che i loro genitori saranno partecipi dei beni dell'Ordine Religioso, così come i frati, e, per questo, avranno nei Cieli una gloria speciale e gioie singolari, rispetto agli altri Beati, come appare nella visione di Tundalo.

Il nono (privilegio dei Religiosi è), che è più meritorio convertire uno solo ad entrare in un Ordine Religioso, che (convertire) mille peccatori che rimangono nel mondo, a motivo dell'infinita superiorità dell'Ordine Religioso, rispetto al mondo.

Il decimo (privilegio) è che i Religiosi avranno in Cielo un posto tra i Serafini, poiché in questo mondo erano nello stato di somma carità.

L'undecimo (privilegio) è che in Cielo, in modo specialissimo, i Religiosi saranno chiamati Re, secondo quello (che disse Gesù), in Matteo, (cap.) V: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli".

Il dodicesimo (privilegio) è che i Religiosi saranno scelti, nel Giorno del Giudizio, come Giudici di tutto il mondo.

Secondo ciò che affermò il Salvatore nel Vangelo, quando disse: "Amen, dico a voi che avete abbandonato ogni cosa e Mi avete seguito, che sederete su dodici Troni, per giudicare le dodici Tribù d'Israele" (Mt.19,28).

Il tredicesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è la Croce di Cristo viva, vera e santa, poiché su di essa, i buoni Religiosi crocifiggono la loro carne, con i vizi e le concupiscenze.

Per questo, (San) Paolo (disse): "Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal.6,14).

E anzi, l'Ordine Religioso è una croce di Cristo, più grande della Croce materiale di Cristo, sia perché è una croce di Cristo spirituale, sia, in secondo luogo, perché (è una croce) vivente, sia, in terzo luogo, perché (è una croce) perpetua.

Il quattordicesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più eminente del Sepolcro di Cristo.

Poiché quel (Sepolcro) racchiuse Cristo Morto fra gli unguenti Corporali, e solo per tre giorni, ma l'Ordine Religioso è un sepolcro vivente di Cristo, con gli aromi

summe caritatis.

((Undecima est quod singularissime Religiosi erunt Reges in Celo dicti.

Iuxta illud Mathei V°: Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Celorum.

((XII est quod Religiosi erunt in Die Iudicij singulares Iudices totius mundi.

Iuxta dictum Salvatoris in Evangelio dicentis: Amen dico vobis quod vos qui reliquistis omnia et secuti estis Me (fol. 232, col. d) sedebitis super Sedes duodecim iudicantes duodecim Tribus Israel.

((Decimatercia est quod Religio est Crux Christi viva et vera et sancta quoniam in ea Religiosi boni crucifigunt carnem suam cum vicijs et concupiscentijs.

Unde Paulus: Michi mundus crucifixus est et ego mundo.

Quonymmo Religio est crux Christi maior quam Crux Christi corporea, tum quia est crux Christi spiritualis, tum secundo quia viva, tum tercio quia perpetua.

((XIII est quod Religio est excellentior tumulo Christi.

Quoniam illud solum tenuit Christum Mortuum cum unguentis corporeis, et dumtaxat tribus diebus, Religio vero est sepulchrum Christi vivum cum angelicis aromatibus in perpetuum.

((Decimaquinta est quod Religio est dignior Diversorio Christi in quo Natus tanta fecit mirabilia.

Quoniam illud Diversorium unum solum Filium habuit, et pro tempore, et inter duo animalia bruta, cum Angelis paucis, et solum tribus Regibus.

Religio vero parit filios infinitos et virgo est, et collocat eos cum Angelis innumeris et Sanctis, et Beatis regibus infinitis, hic per gratiam et in futuro per gloriam.

((XVI est quod Religio est excellentior Christi Ecclesia, tum quia Illa corporea est et irracionalis et transitoria, sed Religio est spiritualis rationalis et sempiterna, secundum Augustinum (fol. 233, col. a) de vera Religione.

((Decimaseptima est quod Religio est dignior omni studio cuiuscumque scientie totius mundi in infinitum, et omni mundano doctoratu in presenti.

Quoniam studia talia sunt scientiarum mundanarum et que sine Gracia gratum

mediante Cristo: e questa è propria della Vita Religiosa.

XIII.: (La Vita Religiosa) vale più di ogni onore del mondo, poichè (Essa) è Madre del vero ed eterno Onore.

XIV.: La Vita Religiosa arricchisce le parti della terra, dove ha dimora, e fa sì che da quella terra sgorghino sette Fonti: 1. d'Acqua viva; 2. di Vino; 3. di Latte; 4. d'olio; 5. di Balsamo; 6. di Medicina; 7. di Antidoti, e di Gemme.

XV.: La Religione è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola della Salvezza, la Fonte dell'Eterno Bene. Così la Gloriosa Vergine Maria rivelò ad un Religioso, Suo Novello Sposo.

angelici in perpetuo.

Il quindicesimo (privilegio dei Religiosi), è che l'Ordine Religioso è più degno della Grotta (di Betlemme) di Cristo, dove (Cristo, appena) Nato, fece così grandi meraviglie.

Poiché quella Grotta ha avuto, da solo, l'unico Figlio (di Dio), sia per un tempo (limitato), sia tra due animali inconsapevoli, fra pochi Angeli, e con solo tre Re (Magi).

L'Ordine Religioso, poi, genera infiniti figli ed è vergine, e li pone fra innumerevoli Angeli e Santi, e fra infiniti re Beati, qui, con la grazia, e, in futuro, con la gloria.

Il sedicesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più manifesto della Chiesa di Cristo, sia perché Essa nella sua struttura visibile è inarrivabile e temporanea, ma l'Ordine Religioso è spirituale, comprensibile ed eterno, secondo (Sant')Agostino ne: "Il vero Ordine Religioso".

Il diciassettesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno all'infinito di ogni studio e di ogni scienza del mondo intero, e, di ogni dottorato alla presenza del mondo.

Poiché essi sono gli studi delle scienze del mondo, e che possono esistere senza la Grazia che aggrazia, mentre l'Ordine Religioso, secondo il Dottore Santo, è la scuola di tutte le virtù, dalla quale discendono i maestri delle massime virtù. Il diciottesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è, in un certo qual modo, più manifesto della Sacra Scrittura.

Poiché (la Sacra Scrittura) è la Sapienza di Dio nei (Santi) Libri e nella Parola (di Dio), (l'Ordine Religioso) è la Sapienza di Dio nella realtà viva e operante, secondo (San) Bernardo.

Il diciannovesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine religioso è più manifesto del Sacramento del Battesimo.

Poiché nel Battesimo sono rimesse la pena e la colpa, ma questa (remissione) avviene pienamente con l'Ingresso e la Professione Religiosa, secondo San Tommaso, nel quarto libro delle Sentenze. Ed inoltre, l'Ordine Religioso rende i suoi battezzati, Soldati eccellentissimi contro tutte le tentazioni, e per conseguire tutti i

faciente possunt stare, Religio vero secundum Doctorem Sanctum est scola omnium virtutum in qua fiunt magistri maximarum virtutum.

((Decimaoctava est quod Religio est maior Sacra Pagina quodammodo.

Quoniam illa est Dei Sapiencia in Libris et Verbis, Religio autem est Dei Sapiencia in rebus vivis et factis secundum Bernardum.

((Decimanona est quod Religio est maior Sacramento Baptismi.

Quoniam in Baptismo pena et culpa remittuntur, sed hoc idem fit ad plenum per Ingressum et Professionem Religionis secundum Sanctum Thomam in scripto super quattor sententiis.

Et per amplius Religio facit suos baptisatos probatissimos Milites contra omnia temptamenta et ad omnia merita perficienda secundum Augustinum.

((Vicesima est quod Religio est maior et dignior Paradiso Terrestri.

Quoniam in illo est Arbor Scientie et Fons Vite, in Religione vero sunt huiusmodi non temporales sed celestes.

((XXI est quod Religio est maior et dignior et melior toto mundo corporeo secundum Augustinum, eo quod ipsa est mundus vivus et verus Sempiterne (fol. 233, col. b) Deitatis.

((Vicesimasecunda est quod Religio maior et dignior Calice corporali Christi et reliquijs sanctorum.

Quia illa sunt sensibilia et terrena, hec autem secundum Gregorium est supercelestis et divina.

((Vicesimatercia est quod Religio est maior quam potentia cecos illuminandi et mortuos suscitandi.

Quoniam ipsa illuminat mentes, et Christum in mentibus fidelium novit suscitare secundum Thomam.

((XXIII est quod Religio est dignior omni imperio, regnatu, ed dominatu in infinitum secundum Thomam, sicut rex maximus est dignior et maior rustico vel pocius animali bruto.

((Vicesimaquinta est quod Religio est singularissima Sponsa Christi, Primaque Militantis Ecclesie Filia secundum Bernardum.

((Vicesimasexta est quod Religio est dignior quam potentia sanandi infirmos et

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

meriti, secondo (Sant')Agostino.

Il ventesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più manifesto e più degno del Paradiso Terrestre.

Poiché nel (Paradiso Terrestre) vi era l'Albero della Scienza e la Fonte della Vita, mentre nell'Ordine Religioso, (l'Albero della Scienza e la Fonte della Vita) non sono creaturali, ma celesti.

Il ventunesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno e migliore di tutto il mondo terreno, secondo (Sant')Agostino, tanto che (l'Ordine Religioso) è il mondo vivo e vero (dove risiede) l'Eterno Dio.

Il ventiduesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più manifesto e più degno del Calice terreno di Cristo e delle Reliquie dei Santi.

Poiché (il Calice di Cristo e le Reliquie dei Santi) sono corporee e terrene, mentre (l'Ordine Religioso), secondo (San) Gregorio, è sovracelestiale e divino.

Il ventitreesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più eminente del potere di dare la vista ai ciechi e di risuscitare i morti.

Dal momento che (gli Ordini Religiosi) danno la vita alle anime, e sanno resuscitare Cristo nelle anime dei fedeli, secondo (San) Tommaso.

Il ventiquattresimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è all'infinito più degno di ogni impero, regno e dominazione, secondo (San) Tommaso, come il massimo re è più degno e maggiore di un (animale) di campagna, o ancor più, di un animale selvatico.

Il venticinquesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è la Sposa specialissima di Cristo, e la Prima Figlia della Chiesa Militante, secondo (San) Bernardo.

Il venteseisimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno del potere di guarire gli infermi e di scacciare i demoni, poiché (l'Ordine Religioso) guarisce tutte le infermità spirituali, e scaccia i demoni dei peccati, secondo (Sant')Anselmo in un'Epistola.

La ventettesima è che l'Ordine Religioso è maggiore del potere di creare.

Dal momento che (l'Ordine dei Religiosi) ha il sommo potere di giustificare gli empi,

INCUNABOLO 1498, LATINO

expellendi demones, quia ipsa sanat omnes infirmitates spirituales, et expellit demonia peccatorum secundum Anselmum in quadam Epistula.

((Vicesimaseptima est quod Religio est maior potentia creandi.

Quoniam ipsa maximam habet potentiam impios iustificandi, que potentia maior est potentia creandi aliquid ex nihilo.

((Vicesimaoctava est quod Religio est maior dignior et melior omnibus honoribus, gloria et fama totius mundi presentis.

Quoniam secundum Augustinum (fol. 233, col. c) ipsa est mater honoris et glorie immense celestis.

((Vicesimanona est quod Religio est maior, melior, et utilior habitatoribus terre in qua est, quam si talis regio sive terra haberet septem fontes maximos, quorum primus esset aque vive, secundus vini, tercius lactis, quartus olei, quintus balsami, sextus medicinarum corporearum, septimus antidotorum et lapidum preciosorum, prout Gloriosa Virgo Maria revelavit cuidam Religioso scilicet Suo Novello Sponso.

((Tricesima est quod Religio est Civitas Dei, Castrum Divine Potentie, Scola Eterne Sapientie, Fons Eterne Bonitatis, Puteus Immensi Vigoris, complectens in Se eminenter omnes mundi statuum excellentias, ut ex dictis Augustini Ieronimi Gregorij et Bernardi colligitur sufficienter.

che è un potere maggiore del creare qualcosa dal nulla.

Il ventottesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più grande, più degno e migliore di tutti gli onori, della gloria e della fama di tutto il mondo presente.

Poiché, secondo (Sant')Agostino, (l'Ordine Religioso) è la madre dell'onore e dell'immensa gloria celeste.

Il ventinovesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è maggiore, migliore e più vantaggioso per gli abitanti della terra in cui (esso) sta, di quanto, se tale regione o terra avesse sette grandissime fonti, di cui la prima fosse di acqua sorgiva, la seconda di vino, la terza di latte, la quarta di olio, la quinta di balsamo, la sesta di medicine per il corpo, la settima di antidoti e di pietre preziose, come ha rivelato la Gloriosa Vergine Maria ad un Religioso, cioè al Suo Novello Sposo.

Il trentesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola della Sapienza Eterna, la Fonte dell'Eterna Bontà, il Pozzo d'Immensa Portata, che contiene eminentemente in Sé, tutte le grandezze degli stati (di vita) del mondo, come si ritrova abbondantemente negli scritti di (Sant')Agostino, di (San) Girolamo, di (San) Gregorio e di (San) Bernardo.

DE MODO MEDITANDI AD
PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO.

HIC triplex est, et suus cuique in Psalterio
Quinquagenae.

Primus [Modus]:

I. Quinquagenae, et Vocalem Orationem
et Meditationem refert ad CHRISTI
INCARNATIONEM: idque per sensuum
applicationem, in Mysterii illius partibus,
quae sunt: Annunciatio seu Conceptio,
Visitatio ad S. Elisabetham, Nativitas,
Circumcisio, Praesentatio, Fuga in
Aegyptum, Reditus indidem, Inventio in
Templo, Subjectio Christi sub Parentibus.
Ex his quinque delecta pro libitu
mysteria, cuique unum decadi, mente
designare oportebit; per cujus merita
precantis intentio pia offerat Deo Trinuno;
assumpta in Advocatam Inclita Virgine
Matre Dei; Quinquagenae primae in
Psalterio inter preces, laudes, et grates:
Salutationesque repetitas, et illa conditas
cogitatione ac intentione.

Et haec tunc ipsam vocalem orationem
quasi animat intus: exteriusque viva afflat
luce; velut accensa sedentem in tenebris
candela circumfulget: cujus in luce
peragit sua rectius.

Sed in uno quoque dictorum Mystério ad
Psalterium oraturus duas menti Personas
proponat: DEIPARAM cum JESULO
pensione.

Ubi sensuum applicationem sic exercere
devote licebit, ut DEIPARA Mater Capite
ad Calcem usque obeatur, et ad quodque
Ejus, Membrorum uno Ave Maria
pronuncietur: v[erbi] g[ratia]:

1. ad Caput Ejus, quod FILIO pro te
saepius inclinavit.
2. Oculis, aut Puellum pie intuitis, aut
suaviter lacrymatis.
3. Ori, JESULUM basianti .
4. Genis, ipsi eis appressis.
5. Labiis, ac Linguae, JESUM
laudantibus.
6. Auribus, Voculam Ejus haurientibus.
7. Uberibus, Eum Lactantibus.
8. Brachiis, illius gerulis.
9. Sinui, JESUM foventi.
10. Cordi, Ipsum Deamanti.

SUL MODO DI MEDITARE IL SS.
ROSARIO, RIVELATO A SAN
DOMENICO.

Questo (modo di meditare) è triplice, e
proprio di ciascuna Cinquantina del SS.
Rosario.

PRIMO (ROSARIO):

La Prima Cinquantina:

La preghiera vocale e le (cinque)
Meditazioni vertono sull'Incarnazione di
Cristo: e ciò, per applicare i sensi sui vari
Misteri, che sono: l'Annunciazione
(dell'Angelo a Maria), ossia la Concezione
(Verginale di Gesù); la Visita (di Maria SS.)
a Sant'Elisabetta; la Natività (di Gesù); la
Circumcisione (di Gesù); la Presentazione
(al Tempio di Gesù); la fuga in Egitto; il
ritorno (dall'Egitto); il Ritrovamento (di
Gesù) nel Tempio; la sottomissione di
Cristo ai Genitori.

Di questi Misteri (cinque del Pater Noster,
e cinquanta dell'Ave Maria), occorre
sceglierne a piacere cinque, uno per ogni
decina, e figurarli con l'immaginazione,
elevando al Dio Trino e Uno, una pia
intenzione per i meriti (del SS. Rosario),
prendendo come Avvocata, la Gloriosa
Vergine Madre di Dio: (così si reciti) la
prima Cinquantina del SS. Rosario, con
preghiere, lodi e ringraziamenti, ripetendo
le Ave Maria, e quelle addolcendole con
meditazioni e contemplazioni.

E allora (la meditazione del Mistero)
anima all'interno la stessa preghiera
vocale, e all'esterno la circonda di luce,
come una candela accesa illumina chi sta
al buio, e con la cui luce, arriva alla
conclusione efficacemente.

Come pure, in ciascuno di questi Misteri
che si stanno per pregare del SS. Rosario,
si pongano davanti alla mente due
Persone: la Madre di Dio con Gesù
Bambino.

Fin dove sarà lecito, si eserciti
devotamente l'applicazione dei sensi,
passando in rassegna la Madre di Dio, e
si reciti un'Ave Maria per ciascuna delle
Sue Membra, ad esempio:

1. Alla Testa di Lei, che Ella sempre

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

[FOGLIO 200, col. c] MODO DEVOTO
(QUANTO AL METODO E ALLA
MANIERA) DI MEDITARE E DI PREGARE
IL ROSARIO, DELLA GLORIOSISSIMA
VERGINE MARIA, CHE È STATO
RIVELATO AL BEATO DOMENICO,
PADRE DELL'ORDINE DEI
PREDICATORI: IN PARTICOLARE
QUANTO, UNA VOLTA, IL BEATISSIMO
DOMENICO EBBE IN RIVELAZIONE DAL
SIGNORE GESÙ.

Devi dire la prima cinquantina meditando
sull'Incarnazione di Cristo, dove, come
Libro (di meditazione) avrai un'immagine
della Vergine Maria, dal Capo fino ai Piedi,
dicendo una o più Ave Maria alle singole
Membra, e alla (loro) grandezza e dignità.
Medita sul Capo di Lei, che assai spesso
si è chinata sul Figlio di Dio per te.

(Medita) sugli Occhi (di Lei), che Lo hanno
veduto.

(Medita) sulle Narici (di Lei), che Lo hanno
odorato.

(Medita) sulle Labbra (di Lei), che Lo
hanno baciato.

(Medita) sulle Orecchie (di Lei), che lo
hanno ascoltato.

(Medita) sulle Braccia (di Lei), che Lo
hanno abbracciato.

(Medita) sui Seni (di Lei), che Lo hanno
allattato.

(Medita) sul Cuore (di Lei), col quale Lo ha
amato.

(Medita) sul Ventre (di Lei), che Lo ha
generato.

(Medita) sulle Ginocchia (di Lei), che
hanno adorato il Signore, e ai Piedi che lo
hanno portato, per te.

E, in ugual modo, farai (meditazione) sulla
Concezione di Cristo, su quando (Ella) lo
portava (nel Suo Seno), sulla Visita ad
Elisabetta, sulla Natività, sulla
Circuncisione, sull'Adorazione, sulla
Presentazione (al Tempio), sulla fuga in
Egitto e così sulle altre cose.

Dove il Bambino Gesù tra le Braccia della
Madre, sarà il tuo Libro (di meditazione) e
le (Sue) Grandezze saranno come le
Pagine di questo Libro Divino.

Infatti, secondo la dichiarazione dei Santi
Dottori e della Chiesa, le immagini sono i
libri dei fedeli, come dicono Aimone, (San)
Damasceno e (Sant')Ambrogio.

INCUNABOLO 1498 LATINO

(Fol. 200, col. c) ((DEVOTUS MODUS
MEDITANDI PRO FORMA ET MODO
ORANDI PSALTERIUM GLORIOSISSIME
VIRGINIS MARIE QUI FUIT REVELATUS
BEATO DOMINICO PATRI ORDINIS
PREDICATORUM: IN PARTICULARI
PROUT BEATISSIMUS DOMINICUS
DUDUM HABUIT EX DOMINI IHESU
REVELATIONE.

((Primam dicere debes quinquagenam in
ordine ad Christi Incarnationem.

Ubi pro Libro habetis ymaginem Marie
Virginis, a Capite usque ad Pedes singulis
Membris et potentijs ac ornatui unum
dicendo Ave Maria aut plura.

Puta Capiti Illius quod Filio Dei sepius
fuit pro te inclinatum.

Oculis qui Eum viderunt.

Naribus qui Eum odoraverunt.

Labijs que Ipsum osculata sunt.

Auribus que Ipsum audierunt.

Brachijs que Ipsum sunt amplexata.

Uberibus que Ipsum lactaverunt.

Cordi quo ipsum amavit.

Ventri qui ipsum genuit.

Genibus qui Dominum adoraverunt, et
Pedibus qui Ipsum pro te portaverunt.

Parique modo facies de Christi
Conceptione, Portatione, Visitatione
Elisabeth, Nativitate, Circumcisione,
Adoratione, Presentatione, fuga in
Egiptum, et sic de alijs.

Ubi Parvulus Ihesus inter Brachia Matris
erit Liber tuus, et Membra Ipsius et
Potentie erunt quasi huius (fol. 200, col.
d) Divini Libri Folia.

Nam ymagine secundum Doctorum
Sanctorum et Ecclesie sanctionem sunt
fidelium libri, ut inquit Haymo
Damascenus et Ambrosius.

Ideo habeatur ymago Marie Virginis
pulchra, quoniam turpis ymago teste
Maximo,

non est vera ymago Marie sed falsa cum
ipsa Maria sit totius pulchritudinis
decoris et amoris Regina ac Domina.

Iuxta illud Canticorum quarto: (")Tota
Pulchra es Amica Mea et macula non est
in Te("), eciam secundum Ieronimum.

Et debet hec ymago capi non pro re
corporali pura, sed in quantum est per
ydeam in genere cause efficientis formalis
exemplaris et finalis in Sanctissima

11. Ventri, Ipsum Gignentii.
 12. Genibus, Ipsum Adorantibus.
 13. Pedibus Ei discurrentibus.
 14. Manibus, Ei ministrantibus.
 15. Corpori toti, Puella deservienti.
 Hanc ad Praxin, haud parum conduxerit,
 iconem aliquam Deiparae, cum Filiolo in
 sinu, vel vinis, pictam sculptamve oculis
 objectam habere; et elegantior erit ad
 affectum aptior.
 Ubi JESULUS inter Brachia Matris erit ad
 instar libri; Ejusdem Membra, velut Libri
 Divini Folia, ad quae mens praecantis
 intenta, fixaque evolvat ea meditabunda
 corde, ore, orabunda.
 Quomodo praeterita, ac etiam coelestia
 adsunt nobis praesentia.
 Pariter, et Puelli Membra queunt
 considerari ac adorari in Psalterio
 CHRISTI.

Secundus Modus.

II. Quinquagenae ad CHRISTI
 PASSIONEM vertit orationem et vocalem
 et mentalem: ducendo utramque
 decadatim per:
 1. Orationem, Agoniam, Captivitatemque
 CHRISTI in Horto.
 2. Per Flagellationem.
 3. Coronationem.
 4. Crucis bajulationem.
 5. Crucifixionem, cum sensuum
 applicatione ad res partesque singulas
 Christi patientis; velut supra
 praescriptum est, v[erbi] g[ratia]
 Capillitium Domini, Barbamque faede
 laceratam, Oculos, Aures, Vultum,
 Caputque Totum.
 Genas, Linguam, Humeros, Brachia,
 Dorsum, Pectus, Manus, Crura, Pedes,
 indignissime tracta omnia: cum situ
 stantis, sedentis, gemiculantis, jacentis:
 cum motu euntis, tracti, trusi, raptati,
 volutati, etc.
 Inter haec, aliaque talia, versante animo,
 vox obit Salutationes in Mariano, aut
 Dominicas Orationes in Dominico
 Psalterio: pietasque psallit Spiritu,
 mente, psallit Spiritu et ore, ad cytharam
 tensam CHRISTUM, ad Dechacordum
 Davidis veri: honorat, coronatque singula
 Domini Membra, modo, ritumque omnibus
 apto, per quae facili Christianis, tam

chinava sul Figlio, per te.
 2. Agli Occhi (di Lei), che guardavano
 piamente il Fanciullo, e spontaneamente
 lacrimavano.
 3. Alla Bocca (di Lei), che baciava Gesù
 Bambino.
 4. Alle Guance (di Lei), strette a quelle (di
 Gesù Bambino).
 5. Alle Labbra e alla Lingua (di Lei), che
 lodavano Gesù (Bambino).
 6. Alle Orecchie (di Lei), che ascoltavano
 la Vocina di (Gesù Bambino).
 7. Ai Seni (di Lei), che allattavano (Gesù
 Bambino).
 8. Alle Braccia (di Lei), che sorreggevano
 (Gesù Bambino).
 9. Al Grembo (di Lei), che ha custodito
 Gesù (Bambino).
 10. Al Cuore (di Lei), che Amava
 grandemente (Gesù Bambino).
 11. Al Ventre (di Lei), che ha Partorito
 (Gesù Bambino).
 12. Alle Ginocchia (di Lei), che Adoravano
 (Gesù Bambino).
 13. Ai Piedi (di Lei), che correvano (a Gesù
 Bambino).
 14. Alle Mani (di Lei), che servivano (Gesù
 Bambino).
 15. A tutto il Corpo (di Lei), che si
 dedicava a Gesù (Bambino).
 Per questo Esercizio, gioverebbe non
 poco, avere davanti agli occhi,
 un'immagine dipinta o scolpita della
 Madre di Dio, con il Bambinello sul
 Grembo, o tra le Braccia; e più sarà bella,
 più sarà adatta all'elevazione (del cuore).
 Ove, il Bambino Gesù, tra le Braccia della
 Madre, sarà simile ad una Bibbia, e le
 (Sue) Membra (siano) come i Fogli della
 Sacra Scrittura, a cui l'animo di chi prega
 sia attento e fisso, e tragga le cose da
 meditare col cuore, e da pregare con la
 bocca.
 Come le cose passate (sono davanti ai
 nostri occhi), così anche le Cose Celesti si
 rendono presenti a noi.
 Ugualmente, anche le Membra del
 Bambino (Gesù) possono essere meditate
 e adorate nel SS. Rosario di Cristo.

SECONDO MODO:

Nella Seconda Cinquantina, l'Orazione
 Vocale e Mentale verte sulla Passione di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perciò, si abbia una bella immagine della Vergine Maria, poiché un'immagine misera della Vergine Maria, come attesta (San) Massimo, non è una vera, ma una falsa immagine di Maria, poiché Maria (SS.) è la Regina e la Signora di ogni bellezza, di (ogni) grazia, e di (ogni) desiderio.

E secondo San Girolamo, come (si afferma) al quarto (capitolo) del (Cantico) dei Cantici: "Tutta bella sei, o Amica Mia, e non esiste macchia in Te".

E questa immagine si deve meditare non nella semplice realtà corporea, ma secondo (la realtà) spirituale, quanto alla causa efficiente, formale, esemplare e finale all'interno della Santissima Trinità (secondo la dottrina del beatissimo Tommaso), e come l'intera Trinità Beata, in Essenza, Presenza e Potenza esistesse nella Sua Persona, in quanto (Ella) è parte della Divinità, anche se non (ha) parte alle Operazioni (Divine), secondo (San) Gregorio, (Sant')Agostino e (San) Bernardo.

La (SS.) Trinità in questa immagine, allora, è in successione, a partire dall'Idea Eterna di Maria, che, è in Dio, secondo (San) Tommaso.

Nella medesima Beatissima Trinità, poi, Maria è presente in modo più reale e più vero all'infinito, di quanto (lo sia) in Se Stessa, secondo (San) Tommaso, perché li esiste secondo l'Essere Divino, che è infinito, secondo (Sant')Agostino.

E in questa maniera, cioè alla luce della Divina Idea (di Maria), la Vergine Maria appare realissimamente in tale immagine secondo tutta la Sua Vita, la Natura, la Grazia e la Gloria, in modo verissimo (e) presentissimo, a motivo del Suo Essere Ideale e Divino, che è all'infinito maggiore, secondo (Sant')Alberto e (Sant')Agostino, del Proprio Essere Creato.

Pertanto, la Misericordiosissima Maria sarà sempre presente realissimamente in tale immagine, non con una Presenza Corporea, ma Divina, secondo (San) Dionigi e Boezio.

E questo è il modo di venerare e di onorare le immagini dei Santi, specialmente di nostro Signore Gesù Cristo, dove tutto (quello che si è detto), vale anche per la Sua immagine.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Trinitate (secundum doctrinam beatissimi Thome) et prout tota Trinitas Beata per essentiam presentiam et potentiam est in Ea equaliter, quantum est ex parte Deitatis et non ex parte operis, secundum Gregorium, Augustinum, et Bernardum.

In hac tamen ymagine Trinitas est causaliter secundum ydeam Marie Virginis eternam que est met Deus secundum Thomam.

In Ipsa vero Trinitate Beatissima, Maria est realius et verius in infinitum quam in seipsa secundum Thomam quia ibi est secundum Divinum Esse quod est infinitum secundum Augustinum.

Et per talem modum idest ratione deitatis cum ydeis Maria Virgo in tali est ymagine secundum totam suam vitam, naturam, gratiam, et gloriam, realissime (fol. 201, col. a) verissime presencialissime ratione Esse Sui Ydealis et Divinalis quod est maius in infinitum secundum Albertum et Augustinum, quam Esse Proprium Creatum.

Itaque Misericordissima Maria semper presens erit realissime in tali ymagine, non presenciam corporea sed divina secundum Dyonisium et Boecium.

Et hic est modus, sanctorum ymagine venerandi et colendi, signanter Domini nostri Ihesu Christi, qui modo eodem totus est in sua ymagine.

Icirco in talibus ymaginibus credere debes Dominam Mariam ibi te videre, te audire, te amare, et te quem ad bonum provocare, non ratione creature sed ratione Trinitatis Beatissime, in qua sunt omnia, ex qua omnia, et per quam omnia (teste Paulo) et in qua sumus movemur et vivimus secundum eundem Apostolum.

Et hoc modo (ut Dominus noster Ihesus Christus revelavit cuidam devoto) poterit veniri in brevi ad amorem et timorem perfectum Celestium, quoniam sic Celestia semper erunt presentia.

Secundam vero quinquagenam dices in ordine ad Dominum Ihesum Christum Passum.

Ubi pro Libro habebis Christi ymaginem pulchram, quia pulchra placent teste Philosopho, turpia vero displicent.

Dices et igitur Crinibus avulsis Domini Ihesu (fol. 201, col. b) pro te unum Ave

salubri, quam digno Deo atque grato.
Huc imagines de CHRISTO passo conferunt plurimum, praesertim rudiori vulgo; quin, et intelligentioribus; qui praeclarius pervident modum praesentis CHRISTI in imaginibus, sic consideratis et cultis.

Qua causa miracula circa eas multa contigit a Deo designari: haud secus, ac si aut vita, aut Sancti, aut ipse Deus inesset ipsi.

Tanta potest fides, per visibilia ascendens ad invisibilia Dei, eaque cognoscens: ut qui, sicut in naturalibus adesse naturali modo; ita supernaturali in Ecclesiasticis talibus visitur.

Tertius Modus.

III. Quinquagenae ad CHRISTI Gloriosam Resurrectionem orat decadatim mente et ore; ut supra Partes tantum considerationis hic sunt istae:

1. Ut Mystrium Resurrectionis.
2. Ascensionis.
3. Sancti Spiritus Missionis.
4. Deiparae in coelos Assumptionis, et 5. Coronationis.

Hic in Glorioso Domino possunt attendi, inspicique, quoad licet, dotes Glorificationis; in Anima vero divina Attributa, Sapientiae, Scientiae, Bonitatis, Veritatis, Misericordiae, Justitiae etc.

Quibus singulis apte quadrat Angelica Salutatio: ut quae originaliter per ipsam in CHRISTO mortalibus fuerit collocata participationi.

Sunt illa nuper etiam cuidam Novello Sponso MARIAE divinitus ostensa sub diversis schematis ac figuris.

Vidit enim Tres CIVITATES admirandas. Prima ex auro obrizo, argentoque purissimo constructa: et in ea singula quae Christi attinent Infantiam.

Altera ex gemmis pretiosissimis, priore altius eminente: et in ea Passionis singula ab dictis gestisque expressa: ut si geri modo cernerentur.

Tertia ex Stellis composita praeclarissimis: editissimo sita loco: in qua Divina Dei, Coeliturque procul visebantur.

Ex harum prima in secundam, inque

Cristo: l'una e l'altra sono da condurre lungo ogni decina su (questi Misteri):

1. L'Orazione, l'Agonia e la cattura di Cristo nell'Orto (degli Ulivi);
2. La Flagellazione;
3. La Coronazione (di Spine);
4. Il trasporto della Croce;
5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle singole membra del Cristo Sofferente: come è stato scritto prima, ad esempio, i Capelli del Signore e la Barba brutalmente strappati; gli Occhi, le Orecchie, il Volto, e tutto il Capo, le Guance, la Lingua, le Spalle, le Braccia, il Dorso, il Petto, le Mani, le Ginocchia, i Piedi: tutti trattati indegnissimamente, sia nello stare seduto, inginocchiato, disteso a terra, sia nel camminare, trascinandolo, spingendolo, portandolo rabbiosamente, facendolo girare, ecc.

Volgendo l'animo a queste e altre simili (meditazioni), con la voce si recitano le Ave Maria nel Rosario di Maria, e i Pater Noster nel (Rosario) del Signore: e così, la devozione salmodia con lo spirito e con la bocca, mediante la cetra a dieci corde del vero Davide, rivolta a Cristo: (così tu) onori e coroni ciascuna delle Membra del Signore, nel modo dovuto, adatto a tutti, cosa tanto lodevole e gradita a Dio, quanto cosa degna e gradita a Dio.

A questo fine, le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, non solo al popolo meno formato, ma anche ai più esperti, perchè contemplino con grande splendore, il modo della Presenza di Cristo nelle immagini, così considerate e venerate.

Con questo accorgimento, avvenne che furono fatti da Dio molti miracoli a loro, non diversamente che (quelle immagini) fossero in vita, o che i Santi o lo stesso Dio le inabitassero.

Tanto può la fede, che, in chi la comprende, (riuscendo ad) ascendere dalle realtà visibili, a quelle invisibili: come nelle cose create (Dio) è presente in modo naturale, così (nelle immagini sacre) della Chiesa, (Dio) è presente in modo soprannaturale.

TERZO MODO:

La Terza Cinquantina prega con la mente

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Per questo, devi credere che in tali immagini, la Signora Maria da lì ti vede, ti sente, ti ama, e ti stimola al bene, non a motivo dell'(immagine) materiale, ma per la Beatissima Trinità, nella quale sono tutte le cose, da cui tutte le cose, e per mezzo della quale tutte le cose (come attesta [San] Paolo), e nella quale siamo, ci muoviamo e viviamo, secondo il medesimo Apostolo.

E in questo modo, (come ha rivelato nostro Signore Gesù Cristo ad un devoto) si potrà giungere in breve all'amore e al timore perfetto delle realtà Celesti, poiché così le realtà Celesti saranno sempre presenti.

Dirai poi la seconda cinquantina meditando sul Signore Gesù Cristo Sofferente.

Dove per Libro avrai una bella immagine di Cristo, poiché, come attesta il Filosofo, le cose belle piacciono, mentre le cose sgradevoli dispiacciono.

E allora dirai un'Ave Maria per i Capelli del Signore Gesù strappati per te; un'Ave Maria per la Corona di Spine, per la Fronte ferita e per gli Occhi lacrimanti, e per le Narici Sanguinanti, per la Bocca che ha bevuto aceto, per le Guance schiacciate, per le Orecchie tirate, per la Barba strappata, per il Collo percosso, per il Corpo flagellato, per le Mani e i Piedi e il Fianco feriti, e così per le altre capacità e Membra Divinissime di Cristo, che hanno sofferto per te misero, per ciascun (Membro) un'Ave Maria.

E potrai andare lungo tutta la Sua Passione, dalla Cena fino alla Sepoltura, innalzando (un'Ave Maria) per ognuna delle Membra del Signore Redentore, per ciascun (Membro) che ha sopportato coraggiosamente l'andare avanti (sulla Via Crucis).

E dal momento che il medesimo Gesù Cristo per intero, nella sua elevatura, è sia Colui che (ha attraversato) la Passione, sia Colui che ora siede in Cielo, e Colui che ti Guida, e che Governa ogni cosa, dico, Egli è tutto in tale immagine, non secondo l'umana presenza, ma secondo la Divina Persona, che è dappertutto allo stesso tempo, secondo (Sant')Anselmo, affinché Lo contempliamo più o meno com'è in Se Stesso, ugualmente Potente,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria, Corone Spinee Ave Maria, Fronti vulnerate, Oculisque Flentibus, et Naribus cruentantibus, Ori aceto potato, genis percussis, auribus tractis, Barbe detracte, collo colaphisato, Corpori flagellato, manibusque et pedibus ac lateri vulneratis, sicque de alijs Christi potentijs et membris divinissimis pro te misero passis, cuilibet unum Ave Maria.

Poterisque totam eius Passionem circuire a Cena usque ad Sepulturam, aptando singula Membra Domini Redemptoris ad singula queque in tali progressu perpessa.

Et quoniam Dominus Ihesus totus idem in numero, et qui sunt in Passione et qui nunc est in celo, ac qui te regit et cuncta gubernat, totus inquam ille in tali est ymagine, non secundum humanam presentiam sed secundum Divinam Personam que equaliter est ubique secundum Anselmum quantum est ex Se non suspiciendo maius vel minus, ymmo est eque Potens Sapiens Pulcher (Deifice loquendo) ibi sicut in Celo.

Insuper ratione ydee Christi humanitatis tota Christi humanitas verissime realissime et presencialissime ibidem est secundum esse ideale, quod est maius in infinitum teste Augustino, quam esse creatum naturale.

Itaque non debes in huiusmodi ymaginibus habere intellectum ad corporalem ymaginis presenciam, sed ad (fol. 201, col. c) ydealem presenciam et divinam, credendo firmissime quod qualem ymaginem vides ad extra oculo tuo corporali seu materiali, talem Christus similitudinem habet ad intra secundum Esse Ideale et Divinale.

Nam quecunque mundi figura seu ymago habet in Sanctissima individuali Trinitate verissimam sui formam, atque in Ea infinitam habet pulchritudinem decorem et nobilitatem, atque in hoc ymagine Christi accipies aut Marie Virginis tanquam vestimentum sub quo latent hec Dei magnalia.

Et hec est ratio potissima secundum theologos quare Christi ymago est adoranda adoratione latrice, et ymago Marie Virginis adoratione iperdulie, aliorumque sanctorum ymagine dulie adoratione.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

tertiam distantia justa ducebat per altissima intervalla, perque SCALAS TRES : quarum cuique GRADUS erant quinquaginta; et hos inter denos singula CASTRA munitissima et elegantissima, numero quina.

Has per Scalas: perque Castra sua deque commeantes cernebat innumeros Angelos, Mentisque Sanctas.

In numerum et tactum modificatum illorum motus edebat in imo, medio, summo scalarum, et Castrorum, ineffabilem melodiam.

Dum visu in medio, audituque talium stat raptus: vox ad eum accidit: "Hoc age et tu quotidie tres psallens Quinquagenas; et verum in te fiet istud: Nostra Conversatio in Coelis est.

Et istud: S. Chatarina Senensis egit, S. Augustinus usitavit, S. Hieronymus frequentavit, S. Ambrosius observavit, et plerique Sancti.

Sunt igitur, Dominica Oratio, et Angelica Salutatio, duo Evangelia, omni creaturae cum signis magnis praedicata semper, et praedicanda.

Sunt ea, ut Lapides pretiosi, ad Domum Dei aedificandam: sunt et vasa Domini Sancta, quibus devota Deo, Sacrificia offeruntur: sunt, ut Arma Josue, Gedeonis, Sampsonis, Davidis et Josiae, ad partes adversas debellandas".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

e con la bocca, la Gloriosa Resurrezione di Cristo, in (cinque) decine: come sopra, le parti solo da considerare sono queste:.

1. il Mistero della Risurrezione;
2. (il Mistero) dell'Ascensione;
3. (il Mistero) della Discesa dello Spirito Santo;
4. (il Mistero) dell'Assunzione della Madre di Dio in Cielo;
- e, 5. (il Mistero) dell'Incoronazione (di Maria SS.).

Ivi, essi possono meditare e contemplare, finchè si vuole, i fulgori della Glorificazione nel Signore Risorto: nell'Anima, dunque, le Divine Qualità di Sapienza, di Scienza, di Bontà, di Verità, di Misericordia, di Giustizia, ecc., per ciascuna delle quali, si adatta bene un'Ave Maria, per partecipare alla Redenzione di Cristo, che ha ricollocato nei mortali (le Virtù) Originali.

Queste cose sono state mostrate, non molto tempo fa, ad un Novello Sposo di Maria, in modo divino, con diversi aspetti e forme.

Egli vide, infatti, Tre Città meravigliose.

La prima (Città), costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano) le singole (Scene) che riguardavano l'Infanzia di Cristo.

La seconda (Città) era di gemme preziosissime, più alta (ed) eminente della (Città) precedente, e in essa (vi erano) le singole (Scene) della Passione, espresse da parole e da gesti, come se si vedessero accadere in quel momento.

La Terza (Città) era composta di Stelle luminosissime, (ed era) posta su un luogo altissimo, nella quale vedevano da lontano le Realtà Divine di Dio, e dei Santi.

Tra la prima, la seconda, e la terza (Città), (vi era) una giusta distanza, lungo altissimi spazi, e lungo tre Scale; i Gradini di ognuna di esse erano cinquanta, e ogni dieci (gradini), vi erano dei Castelli fortificatissimi e bellissimi, (che erano) cinque di numero.

Per queste Scale e per i suoi Castelli, egli vedeva camminare su e giù innumerevoli Angeli e Anime Sante.

E muovendosi per numero e stile armonicamente, si produceva in basso, al centro e in vetta alle Scale e ai Castelli,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sapiente, Bello (Divinamente parlando), li come in Cielo.

Ivi, l'Umanità intera di Cristo, verissimamente, realissimamente, e presentissimamente è superiore all'Umanità ideale di Cristo, quanto, secondo (Sant')Agostino, un essere ideale è maggiore all'infinito di un essere creato naturale.

Pertanto, davanti a tali immagini, non devi stare con l'intelletto alla presenza materiale dell'immagine, ma alla (sua) presenza ideale e divina, credendo fermissimamente, che quale (sarà) l'immagine che vedrai, oltrepassando la tua vista corporale o materiale, tale somiglianza ha Cristo in (te), secondo il (Suo) Essere Ideale e Divino.

Infatti, qualsiasi figura o immagine del mondo, ha nella medesima Santissima Trinità, la forma verissima di se stessa, e in Essa ha un'infinita bellezza, grazia e dignità, e in queste immagini di Cristo o di Maria Vergine percepirai come un vestito, sotto il quale si nascondono queste meraviglie di Dio.

E, secondo i Teologi, questa è la ragione principale, per cui si deve adorare l'immagine di Cristo con un culto di adorazione, e l'immagine della Vergine Maria

con un culto di massima venerazione, e le immagini degli altri Santi, con un culto di venerazione.

Perciò, la Madre Chiesa vuole che le immagini siano onorate, per la presenza divina, come s'è detto.

In verità, dico che questo modo potrebbe essere difficile, all'inizio, per coloro che non ne hanno esperienza, e potrebbero talvolta imbattersi in fantasie turpi e disoneste, che, con animo forte, devi amputare con la Spada di David, e farti il Segno della Croce.

Il diavolo, infatti, sapendo che lì vi è un ottimo esercizio per progredire, se potrà, infonderà veleni.

Colui che, allora, avrà perseverato fino alla fine, troverà in breve tempo un grandissimo aiuto e avvio verso ogni bene. E questa è la singolare ragione per cui le immagini dei Santi, o come anche l'immagine del Cristo o della Vergine Maria assai spesso hanno parlato con i

INCUNABOLO 1498, LATINO

Propterea Mater Ecclesia ymagines honorari vult propter deitatis presenciam ut dictum est.

Verum fateor quod non usitatis hic modus in principio difficilis in quibusdam esse poterit, occurrentque turpes fantasie aliquotiens et inhoneste quas forti animo cum David Gladio debes amputare et Signo Crucis te munire.

Diabolus enim sciens optimum ibi esse proficiendi exercitium, immittet venena si poterit.

Qui autem perseveraverit usque in finem, in brevi reperiet maximum auxilium et ad cuncta bona promotivum.

Et hec singularis est ratio quare Sanctorum ymagines, (fol. 201, col. d) puta vel Christi ymago aut Virginis Marie, sepius cum Sanctis sunt locute.

Quemadmodum cum Sancto Thoma De Aquino et plurimis alijs.

Terciam autem quinquagenam dices in ordine ad Christi Resurrectionem, Ascensionem, Gloriam et Deitatem, signanter per comparisonem ad Divinas Perfectiones infinitas, que sunt Sapientia Scientia Bonitas Veritas Misericordia et Iusticia et sic de alijs.

Et potes hec meditari in Sancta Eukaristia, quoniam in Ea est tota Trinitas beata cum Christo.

Pari eciam modo habebis dicere ad Sanctos tibi devotos et Sanctas, signanter ad Angelum tuum aliquas Salutationes.

Sed diceres: Nec sanctus Iohannes Baptista nec Dominicus nec Franciscus nec Angelus meus sunt Maria, quomodo ergo salutabo eos Marie Virginis salutatione?

Audi Mariam respondentem: Primo quoniam offers ista Domine tante ipsam honorando pro talibus sanctis qui magis volunt et amant ex caritate ipsius Regine celestis honorem quam proprium, quia summa Sanctorum Gloria est Maria, teste Anselmo et Bernardo!

Insuper Beatissima Virgo Maria ratione Caritatis et Deitatis ac ratione Idearum Divinarum est in (fol. 202, col. a) omnibus Sanctis realius quam si Ipsa esset in Eis tantummodo secundum presenciam corporalem et non divinalem.

Peramplius tibi dico, quod Trinitas Beata, Christus et omnes Sancti sunt Virgo

un'ineffabile melodia.

Mentre, egli, restava incantato a contemplare e ad ascoltare queste cose, ecco che giunse a lui una voce: "Fai questo anche tu, recitando ogni giorno le tre Cinquantine (del SS. Rosario), e veramente in te avverrà questa cosa: la nostra Compagnia è nei Cieli.

(Le tre Cinquantine), anche Santa Caterina da Siena le recitava, Sant'Agostino le praticava, San Gerolamo le compiva, Sant'Ambrogio le osservava, e (così) la maggior parte dei Santi.

Esse sono, dunque, il Pater Noster e l'Ave Maria, i due Vangeli, sempre predicati e da predicare ad ogni creatura, fra grandi prodigi.

Queste (due preghiere) sono come Pietre Preziose, per edificare la Casa di Dio; e sono come i Vasi Sacri del Signore, nei quali sono offerti a Dio, devoti Sacrifici; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per debellare le parti avverse".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santi: per esempio con san Tommaso d'Aquino e moltissimi altri.

Poi dirai la terza cinquantina meditando sulla Risurrezione, Ascensione, Gloria e Divinità del Cristo, riflettendo attentamente sulle infinite Perfezioni di Dio, che sono la Sapienza, la Scienza, la Bontà, la Verità, la Misericordia e la Giustizia, e così per le altre (Perfezioni).

E le puoi meditare nella Santa Eucaristia, poiché in Essa c'è tutta la Trinità Beata, insieme a Cristo.

In modo uguale, dovrai pure dire alcune Ave Maria ai Santi e alle Sante di cui sei devoto, e chiaramente al tuo Angelo.

Ma dirai: Né San Giovanni Battista, né (San) Domenico, né (San) Francesco, né il mio Angelo sono Maria: in che modo, dunque li saluterò?

Con l'Ave della Vergine Maria?

Ascolta Maria che risponde: In primo luogo, dal momento che offri queste Ave Maria ad una così grande Signora, onorandola per tali Santi, che desiderano moltissimo, e zelano d'amore per l'onore della medesima Regina Celeste, più che il proprio (onore), poiché Maria è la massima Gloria dei Santi, come attestano (Sant')Anselmo e (San) Bernardo.

Inoltre, la Beatissima Vergine Maria, per Amor di Dio e per Vicinanza a Dio e per le Divine Idee, è presente in tutti i Santi più realmente, che se Ella fosse in Essi, soltanto con una Presenza corporale, ma non spirituale.

Perdipiù ti dico che la Trinità Beata, Cristo e tutti i Santi sono nella Vergine Maria, non mediante l'Essere, ma mediante l'idea, come Dio che è tutto in tutti, mediante le idee delle realtà, secondo (Sant')Agostino che riporta (San) Paolo; o come in una custodia eccellentissima, come Cristo che ha in Sé tutte le cose in maniera eccellentissima; o come presenza d'amore, come tutti i Santi.

Perciò Maria ha rivelato che, in modo verissimo, l'Ave Maria può essere attribuita a chiunque ora detto, ma in diverse maniere.

Alla Vergine Maria, poi, è gradita l'Ave Maria, sia per la sostanza che per la forma.

E queste fonti sono desunte dagli scritti

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria, non quidem per substantiam sed per ideam, ut Deus qui est omnia per ideas rerum in omnibus secundum Augustinum Paulum exponentem, vel per continentiam et excellentiam, ut Christus qui habet in Se omnia superexcellenter, aut per participationem et amorem ut omnes sancti.

Ideo Maria revelavit quod verissime salutatio angelica potest attribui cuilibet nunc dicto, sed diversimode.

Marie autem Virgini convenit hec salutatio quasi per substantiam et proprietatem.

Et hec ex dictis beati Thome sumunt originem.

Attendas igitur diligenter quod in cunctis Articulis Christi Incarnationis, Passionis, Resurrectionis et Deitatis debes capere rem meditandam tanquam infinitam, aut velut unum mundum infinitum secundum quinque infinitates.

Verbi causa Christi Incarnatio est tanta in te in potestate quam debes timere, in Presencia quam debes venerari, et in Pertinentia ad te quam debes conservare, quam si essent mundi creati naturales infiniti pro te omnes incarnati, qui te amarent, viderent, darent suam potentiam, et presenciam et se donarent tibi quantum possent (fol. 202, col.b) non tantum facerent tibi in hijs quinque quantum factum est tibi in Christi Incarnatione.

Sed cur hoc?

Certe ratione Deitatis infinite et infinitatis Gratie Christi in Amore tui, ac infinitatis Sapientie eius et Presencie ac Potentie et Bonitatis, que fuerunt infinita infinitate supernaturali que est maior quacunque infinitate pure naturali secundum Basilium et Criso[stomum].

Quo pensato devote, Christum amabis et Mariam Virginem, timebis et honorabis, permaximeque Sanctissimam Trinitatem que omnia Secum fert et pro te hec confert in imaginibus eiam dictis.

Similique modo ponas infinitatem in Nativitate Christi, Passione, Resurrectione, et sic de alijs.

Et quod est singulare, cum stabis coram imaginibus sanctissimis Christi et Marie Virginis, debes cogitare quod ibi est Trinitas Beata et Christus cum Maria, qui

del Beato Tommaso.

Allora, bada bene che in tutti i Misteri dell'Incarnazione, della Passione, della Risurrezione e della Divinità di Cristo devi comprendere che la realtà da meditare (è) infinita, ovvero (è) come un unico mondo infinito, in cinque infinità.

L'Incarnazione del Verbo del Cristo in te è così grande quanto alla potestà, che devi aver(n)e timore, (e) devi venerarne la Presenza, e devi custodirne l'Amicizia, perchè se vi fossero infiniti mondi creati naturali, che si incarnassero in te, che ti amassero, (ti) guardassero, (ti) dessero la loro potenza e presenza, e si donassero a te quanto potrebbero, queste cinque (dolcezze degli infiniti mondi incarnati) non ti faranno così tanto, rispetto a quanto ti è stato fatto con l'Incarnazione del Cristo.

Ma perché questo?

Certamente a motivo dell'infinita Divinità (del Cristo) e dell'infinita (Sua) Grazia nell'amore per te, e dell'infinita (Sua) Sapienza, Presenza, Potenza e Bontà, che sono di un'infinita soprannaturalità, che è maggiore di qualsiasi infinità, puramente naturale, secondo (San) Basilio e (San) Crisostomo.

Dopo aver meditato devotamente questa cosa, amerai il Cristo e Maria Vergine, (e) temerai e onorerai massimamente la Santissima Trinità, che porta in Sé tutte le cose, e per te le raduna nelle immagini già dette.

E, in modo simile, contempla l'infinità nella Natività del Cristo, nella Passione, nella Risurrezione, e così per gli altri (Misteri).

E ciò che è singolare, quando starai davanti alle immagini santissime di Cristo e della Vergine Maria, (è che) devi pensare che ivi ci sono la Trinità Beata, e Cristo con Maria, che ti vedono con gli occhi dell'immagine, e (ti) ascoltano con le orecchie (dell'immagine), e (ti) amano con il cuore (dell'immagine), e ti parlano con la bocca delle immagini, non mediante l'essere materiale dell'immagine, ma mediante l'Essere Divino della Trinità Santissima presente nell'immagine.

E così grande è la Potenza (Divina) in questo Vedere, Udire, Comprendere, Amare, ecc. (come ha rivelato la

te vident sub oculis imaginis, et audiunt sub auribus, et amant sub corde, et loquuntur tibi sub ore imaginum non secundum esse imaginis artificiale, sed secundum esse eius Divinale Trinitatis Sanctissime actu presentis.

Tantaque est potestas in Visu hoc, Auditu, Intellectu, Amore, etcetera (ut Beatissima revelavit Maria) quod si ibi essent mundi infiniti qui tota potentia te viderent, audirent, amarent, intelligerent ac conservarent, non (fol. 202, col. c) tantum facerent tibi quantum fit tibi a representato per talem ymaginem, ratione Trinitatis Sanctissime ibidem presentis et omnia nobilissime secundum Basiliam in Se habentis, verius quam si ipsa imago haberet ea in se ipsa, quia Esse hoc Divinale est Increatum et ipse Deus secundum Thomam et Augustinum, ideo excedit omnem infinitatem creatam in infinitum secundum Gregorium Nazanzenum.

Ideo coram talibus imaginibus (que ex divina ordinatione Ecclesie, Sanctorum Patrum, ac Angelorum speciali ordinatione, ultra creaturas alias sensibiles representant superna) debes te habere cum omni reverentia et timore in omni fide et amore tanquam si res representate divinales ibi essent in presentia.

Quia hec et iste secundum Augustinum et Thomam adorantur eadem adoratione.

((Verum quilibet sibi in Celo formare deberet quasi tria Monasteria vel Loca secundum ymaginationem.

Sic enim quidam adhuc anno septuagesimoquinto vivens a Maria Virgine doctus, ad superna raptus, tres admirandas vidit Civitates.

Prima erat ex auro et argento, ubi fuit prima quinquagena per cuncta Christi Incarnationis personagia.

Secunda fuit ex omni Lapide Precioso, que fuit longe alcius sita, in qua erat expressa secunda Dominice Passionis quinquagena.

Tercia (fol. 202, col. d) autem constabat ex stellis clarissimis, in qua videbatur tercia quinquagena singularissime disposita.

In omni vero Civitate vidit totam Celi Curiam sed diversimode.

Fuitque maxima distantia inter has

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Beatissima Maria), che, se lì ci fossero infiniti mondi, che, con tutta la forza ti vedessero, ti udissero, ti amassero, ti comprendessero e ti custodissero, non ti farebbero tanto (bene), quanto tale immagine rappresentata ne fa a te, dal momento che, secondo (San) Basilio, la Trinità Santissima è ivi presente, e ha in Sè tutta l'eccellenza, più realmente che l'immagine possedesse quelle cose in se stessa; poiché questo Essere Divino è Increato, secondo (San) Tommaso e (Sant')Agostino; perciò supera all'infinito ogni infinito creato, secondo (San) Gregorio Nazianzeno.

Perciò, davanti a tali immagini (le quali, per divina disposizione della Chiesa rappresentano le realtà celesti dei Santi Padri e degli Angeli, e delle altre creature celesti, per speciale concessione), devi sostare con massima riverenza, timore, fede e amore, come se le cose rappresentate lì, fossero presenti divinamente.

Poiché queste (realtà celesti) e quelle (rappresentazioni), secondo (Sant') Agostino e (San) Tommaso, si adorano con la medesima adorazione.

Ciascuno, allora, dovrebbe rappresentarsi con l'immaginazione, tre Monasteri o Luoghi.

Così infatti, un tale di 75 anni, ancora vivente, formato da Maria Vergine, essendo stato rapito alle realtà celesti, vide tre meravigliose Città.

La prima era d'oro e d'argento, dove la prima cinquantina era per tutti i personaggi dell'Incarnazione di Cristo.

La seconda (Città) era (composta) di ogni Pietra Preziosa, (Città) che era posta assai più in alto (dell'altra), nella quale era rappresentata la seconda cinquantina della Passione del Signore.

La terza (Città), poi, era formata di stelle luminosissime, (e in questa Città) si vedeva la terza cinquantina, disposta in modo singularissimo.

In ogni città, poi, (egli) vide tutta la Corte del Cielo, ma in modo diverso.

Ed era massima, la distanza fra queste Città Celesti, e fra una Città e l'altra vi era una bellissima Scala, dove vi erano (tra ogni Città), sempre cinque Castelli bellissimi, e fra tutti i Castelli vi erano

INCUNABOLO 1498, LATINO

Civitates in altum, et inter quamlibet Civitatem et aliam fuit Scala pulcherrima, ubi erant semper quinque Castra pulcherrima, et inter quelibet Castra semper erant decem gradus indicibilis glorie ita ut numerum Psalterij huius viveret nedum in Articulis Civitatum verum et in tribus Scalas Angelis plenis hoc Psalterium singularissime dinoscebatur.

Dictumque est ei quod deberet per illam scandere Scalam qualibet die in quolibet gradu unum Ave Maria dicendo, ut sic usum haberet et ad Celestia veniendi contemplando, secundum quod dicit Paulus. Nostra conversatio in celis est.

Et hunc modum vel similem Sancta Senensis tenuit Katherina.

Augustinus docuit, Ieronimus manifeste expressit, sanctusque Ambrosius ut refert Richardus De Sancto Victore hac sancta utebatur contemplatione, plerique sanctorum sic fecerunt.

Hec sunt dicta brevissime de infinitis quo ad modum orandi meditandi et contemplandi Psalterium Marie Virginis.

Unctio autem docebit ampliora Psaltes Marie Virginis si voluerint (fol. 203, col. a) hanc tenere Scalam quam Dominicus tenuit et revelavit.

Propterea o semper cultores Christi et Marie Virginis accipite hoc Psalterium comprehendens duas Orationum Reginas secundum Anselmum, que sunt duo evangelia communissima et dignissima omni creature cum signis magnis predicanda Marci ultimo.

Accipite inquam veluti Lapides Preciosos ad Domum Dei edificandam, ex Paralipomenon III°.

Et veluti Vasa Domini Sancta in Templo Domini, quibus devota Deo offerunt sacrificia, ibidem IIII°, et sicut arma Iosue, Gedeonis, Sampsonis, Davidis, Yosie et Machabeorum ad terrenda huius mundi vanitates Prophanas.

sempre dieci gradini di indicibile incanto, così da rivivere il numero di questo Rosario, non solo nei Misteri delle Città, ma anche nelle tre Scale, piene di Angeli, si riconosceva questo Rosario in modo singolarissimo.

Gli fu detto che avrebbe dovuto salire per quella Scala ogni giorno, recitando su ogni gradino un'Ave Maria, affinché avesse così l'abitudine di giungere con la contemplazione alle Realtà Celesti, secondo ciò che dice (San) Paolo: La nostra familiarità è nei Cieli.

E questo modo, o uno simile, mantenne Santa Caterina da Siena.

Sant'Agostino lo insegnò, San Girolamo chiaramente lo espresse, e Sant'Ambrogio, come racconta Riccardo di San Vittore, usava questa santa contemplazione, e moltissimi santi fecero così.

Queste cose sono state dette brevissimamente, fra le infinite cose, quanto al modo di pregare, di meditare e di contemplare il Rosario della Vergine Maria.

L'esercizio, poi, insegnerà cose più grandi ai Rosarianti della Vergine Maria, se vorranno mantenere questa Scala, che (San) Domenico ha mantenuto e ha rivelato.

Perciò, o sempre affezionati di Gesù e della Vergine Maria, prendete questo Rosario, che contiene le due Regine delle Preghiere, secondo (Sant')Anselmo, che sono i due popolarissimi e degnissimi Vangeli, da predicare ad ogni creatura, tra grandi segni, (San) Marco, ultimo (capitolo).

Prendete il (Rosario), dico, come delle Pietre Preziose per edificare la Casa di Dio, dai (Paralipomeni, III).

E (prendetelo) come dei Vasi Santi nel Tempio del Signore, con i quali si offrono a Dio sacrifici devoti (ibidem, IV), e come le armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, di Giosia e dei Maccabei per fugare le vanità inique di questo mondo.

DE ARIDITATE IN ORANDO: DEQUE
PUNCTIS MEDITANDIS AD
PSALTERIUM.

Misericordissima Regina Coeli una inter Octavas omnium Sanctorum die novellum suum Sponsum clementissime visitare dignata est: cultu, vultuque ad usque miraculum sereno et jucundo apparens videnti ac vigilantibus: verum non mediocri mentis aegritudine dejecto.

Dolebat enim impense, quod ex aliquanto jam tempore retro, sine ullo succo et gustu: quin cum maesto tedio, insipidaque ariditate mentis quotidianum Psalterii pensum devoluisset magis quam persolvisset, nec aliter potuisset.

Unde pusillanimitas ipsius rebatur: operam Deo suam accidere gratam non valere.

Hisce accessit veteratoris callidi ars fraudisque maligna: qua positum inter malleum pusillanimitatis anxiae, et aridi incudem, taedii, cimmeriis involuit tenebris sua mentem ei obscurans fascinatione.

Quibus intus, forisque pressus die, demum victus abjecta velut hasta fugere ex Ecclesia meditantem opprimit ex improvviso Dei Virgo apparens, atque retentat aversum talibus affata: "Quo te, fili, pedes?"

Non ita fugeris Mihi".

Dictoque in ipso stetit fixus, humique immobiles adhaesere plantae: ut laxum obrigit.

Sed hic corporis: major erat animi stupor ancipitis: verane facies haec Virginis: an phantastica Sathanae foret illusio?

Sensit Deipara: "Et si de Me", inquit, "Meisque dubitas Puellis, age, Signa me, omnesque circum Virgines, Signo S. Crucis: si quidem ex parte maligni simus, defugiemus, sin, fortius stabimus, et clarius refulgebimus".

Paravit sana monenti, factaque Cruce cum SS. Trinitatis appellatione, respondit effectus: simul illi nota redit sub pectora virtus.

Tunc Regina: "Quid, Sponse, dubitasti?"

Ubi tua lux, mensque pristina?

Memento:

1. Militia est vita hominis super terram.

L'ARIDITÀ NEL PREGARE E I PUNTI DA
MEDITARE NEL SS. ROSARIO.

La Misericordiosissima Regina del Cielo, un giorno dell'Ottava di tutti i Santi, si degnò, con grande Clemenza, di visitare il Suo Novello Sposo, apparendo a lui in visione, mentre era sveglio, e nel volto e nell'aspetto, Ella era meravigliosamente serafica e sorridente.

Egli, invece, era atterrito da un grandissimo malessere dell'animo.

Egli, infatti, era particolarmente desolato, perché, già da diverso tempo, era senza alcun sapore e gusto, anzi, in un mesto tedio e in un'insipida aridità della mente, (e) aveva lasciato più decadere il dovere quotidiano del SS. Rosario, invece che assolverlo, nè riusciva (a fare) diversamente.

Infatti, egli pensava, nella sua viltà, che la sua opera non potesse risultare gradita a Dio.

A ciò si aggiunse l'arte e la frode maligna del veterano Maligno, che, avendolo posto tra il martello di un'angosciosa rinuncia, e l'incudine dell'arido tedio, lo avvolgeva tra tenebre cupe, che gli oscuravano l'animo con le loro malie.

Egli, oppresso a lungo, all'interno e all'esterno, infine, vinto, come se fosse stato atterrito da una lancia che lo aveva colto, meditava di fuggire dalla Chiesa; (quand'ecco), all'improvviso, gli apparve la Vergine di Dio, lo trattenne da tali (pensieri), dicendo: "Dove (volgono) i tuoi piedi, o figlio?"

Non così, sfuggirai a Me!".

E, a queste parole, egli rimase fermo, e le piante dei piedi rimasero immobili a terra, poiché era diventato rigido come un sasso.

Ma qui, lo stupore dell'animo oscillante, era maggiore (dello stupore) del corpo, e (si domandava) se quello fosse il vero Volto della Vergine (Maria), o (se fosse) una immaginaria illusione di Satana.

Sentì (allora) la Madre di Dio, che gli diceva: "Ma se dubiti di Me e delle Mie Fanciulle, allora, Segna Me e tutte le Vergini intorno (a Me), con il Segno della Santa Croce: se siamo dalla parte del maligno, fuggiremo, altrimenti resteremo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 217, col. c] MIRABILE
RIVELAZIONE AVVENUTA AL MAESTRO
ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA
VERGINE MARIA.

L'Amorevolissima Vergine Maria di immensa Bellezza e di inenarrabile misericordia, come pure di Dolcezza infinita, sopraggiunse a far Visita al Suo Sposo, in un'Ottava di Tutti i Santi.

L'infinita Bellezza di (Maria SS.) appariva così meravigliosa, che ogni bellezza del mondo, paragonata alla Sua, sembrava essere solo una parvenza o un'ombra della verità; e Lei, nel Suo Virgineo Aspetto, era di così grande soavità e gloria, e di così ineffabile inesprimibilità, che sorpassava completamente ogni valutazione di tutti gli uomini mortali.

E, dal momento che il già predetto Sposo, molti giorni li aveva passati in grande rilassatezza, (e) non aveva recitato l'Ufficio del Rosario, di questo si doleva oltre misura, rattristandosi immensamente del fatto che egli non fosse stato capace di recitare il Rosario attentamente e virtuosamente.

Pensava, infatti, che non gli giovasse a nulla il Rosario, quando ad esso non potesse volgere in modo singolarissimo l'attenzione, nelle grandissime tentazioni dei demoni, durante le quali era grandemente ottenebrato nella mente. Perciò, Nostra Signora, a lui che tremava e voleva scappare via dalla Chiesa, parlò, dicendo: "O dolce figlio, non fuggire!".

Allora, per Divina Virtù, ivi, i suoi piedi si incollarono fortemente a terra, e, di nuovo, la Signora (parlò) a lui: "Se tu dubiti di Me e delle Mie Fanciulle, Segna col Segno della Santa Croce, Me e tutte le Fanciulle che vedi con Me, e di certo, se fossimo del maligno, fuggiremo, nel caso contrario, resteremo assai fortemente, e appariremo (ai tuoi occhi), in grande splendore".

E così (egli) fece, su di Lei e su tutte le Sue Signore, facendo un grande (Segno) di Croce nel Nome della Trinità, con (tutta) la devozione e la fede, che potè.

Dopo aver compiuto il (Segno di Croce), la Signora a lui disse: "O figlio, ora non dubiti: infatti sono la tua Sposa.

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 217, col. c) REVELATIO PULCHRA
FACTA MAGISTRO ALANO SPONSO
NOVELLO MARIE VIRGINIS.

Speciositatis immense et ineffabilis
Misericordie, ac infinite Dulcedinis
Benignissima Virgo Maria Suum addidit
visitare Sponsum infra Octavas quasdam
Omnium Sanctorum.

Cuius infinita videbatur Pulchritudo adeo
admirabilis ut omnis mundi pulchritudo
huic comparata videretur sola esse
pictura et umbra veritatis, tanteque
suavitatis ac gloriositatis ipsa erat in suo
Aspectu Virgineo, tanquam profunda in
eloquio, quod omnium estimationem
hominum penitus excedit mortalium.

Cumque iam prefatus Sponsus multis in
elapsis antea diebus satis vagabunde
Officium Psalterij dixisset, et de hoc supra
modum doleret, quoniam in immensum
tristabatur de hoc quod attente et sapide
illud Psalterium dicere non valeret.

Estimabat enim Psalterium nichil sibi
prodesse, cum ad ipsum non posset
attendere, singularissime ex demonum
permaxima temptatione qua mente
quamplurimum totus (fol. 217, col. d) erat
obtenebratus.

Hunc igitur Domina Nostra trepidantem
et de Ecclesia fugere volentem alloquitur
dicens: ("O dulcis fili ne fugias").

Illico Divina tunc Virtute pedes eius terre
inseparabiliter adheserunt.

Rursusque Domina ad eum: ("Si de Me
Meisque Puellis dubitas, Signa Me Signo
Sancte Crucis cunctasque Mecum quas
vides Puellas, et si quidem a maligno
sumus fugiemus sinautem, fortius
stabimus et clarius tibi apparebimus").

Quod et fecit, super Ipsam cunctasque
Eius Dominas magnam Crucem in
Nomine Trinitatis faciendo, devotione et
fide qua potuit.

Quibus peractis, Domina ad eum ait: ("O
fili iam non dubites tua enim Sum
Sponsa.

Sciasque non sine temptatione in hoc
mundo posse vivere.

Nam nec Ego nec Filius Meus aut alij
Sancti hoc habuimus.

Quinymmo te prepara sub armis fidei et
patientie ad varia plusquam unquam
sustinendum temptamenta.

Et Filius Meus tentatus per omnia:
probatu*s* inventu*s* est.

Et tu, quia acceptu*s* eras Deo, necesse
fuit, ut tentatio probaret te.

Et nunc misit Me Dominu*s*, ut Curarem
te.

Nec Ego immunem tentationis Vitam egi
mortalem.

Optimi sunt et Maximi quique Sancti, qui
tentationibus probatissimi.

Tu igitur fide armator et patientia, ad
fortiora te instrue.

Non ego te delegi, ut ignava despumes
taedia : sed ut in acie bella fortia belles:
vincas Te fortius ausis.

Itane putido cedere taedio, aridaeque
succumbere menti?

O dulcibus assuetum!

Non sic Amabo: fortem volo; adeo non
sine Me ista tibi tentatio venit: quam te in
satisfactionis meritum, et virtutem
patientiae vertisse oportuit: quin et hac
usus recte, Purgatoriis afferre Lucem,
Pacemque poteras.

Quid cogitas, Sponse mi?

Corporis, aut morbum, laboremve subire
Dei Amore dignum coeli corona nostri , et
animi devorare fastidium, ac languorem
sustinere majoris esse virtutis ac praemi
nil recordaris?

In te, quod fuerit, facito: fecerisque satis
abunde Deo.

Qualiscunque fies, aridus absque gustu,
an madidus ex Deo: dummodo extra
lethalis noxiam peccati.

Exemplo disce.

1. Ejusdem medicina virtutis est: sive ab
ignorante eam rustico, sive medico
sciente sumatur.

2. Sic et gemma, sive manu geratur
noscentis, seu nescientis vim ejus.

3. Sic ignis, flores, aurum, pari pollent
efficacia: scias eam, nesciasve licet.

Ita quoque orationi suum constat et
pretium, et praemium an ex arido,
pinguive cordis sensu promanet:
dummodo forti animo emissa feratur in
Deum.

Non orantis impetrat sensus, aut gustus
delitiosus, sed fortis animus et spiritus
constans: in prosperis, asperisque idem.

Quin uti, difficilia, quae pulchra: et
gaudet patientia duris; ita devotio
lucratrice fit gloriosior victrix.

ben ferme, e rifulgeremo di grande
splendore”.

Si apprestò ad eseguire il (Suo) Consiglio,
e, dopo aver fatto la (Benedizione della)
Croce, nel Nome della SS. Trinità,
corrispose l'effetto (preannunciato), e, allo
stesso tempo, in lui ritornò nell'animo,
l'antica virtù.

Allora, la Regina (disse): “Perché, o Sposo,
hai dubitato?

Dove sono la tua vita e il tuo coraggio di
un tempo?

Ricorda:

1. E' un travaglio la vita dell'uomo sulla
terra.

Anche il Figlio Mio fu provato in tutto, e
fu trovato veritiero.

E tu, poiché eri accetto a Dio, è stato
necessario che la tentazione ti provasse.

Ma ora il Signore ha mandato Me a
Curarti.

Neanche Io vissi la Vita sulla terra,
immune da prove.

Ottimi e Massimi sono quei Santi, che
sono stati molto provati dalle tentazioni.

Tu dunque, armato di grande fede e
pazienza, preparati per le cose più forti.

Io non ti ho scelto perché tu ti alletti fra
indolenti tedi, ma perché tu combatta
forti battaglie in guerra, e le vinca con
valorosa audacia.

Cederai forse ad un fetido tedio, e
soccomberai ad un arido animo?

O abituato alle (sole) dolcezze!

Non così ti Amerò!

Ti voglio forte!

Perciò questa tentazione non è venuta a
te, senza il Mio (Consenso): era necessario
che essa ti volgesse al merito della
riparazione, e alla virtù della pazienza; e
così, adoperando vantaggiosamente (la
riparazione), hai potuto portare Luce e
Pace alle (Anime) del Purgatorio.

Cosa pensi (di fare), o Mio Sposo?

Non ricordi (più), che nulla è di maggior
valore e premio, degno della Nostra
Corona del Nostro Cielo, che accettare la
malattia del corpo e il lavoro, e sopportare
la stanchezza e la fiacchezza dell'animo?

Fai ciò che ti sarà richiesto di fare: e farai
(cose) in abbondanza per Dio.

In qualunque modo sarai, arido e senza
gusto, o fiacco, (ciò viene) da Dio, eccetto
soltanto la colpa del peccato mortale.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E sai che non si può vivere in questo mondo senza tentazione.

Infatti, nè Io, né il Figlio Mio, come pure gli altri Santi abbiamo avuto questo (beneficio).

E anzi, addestrati, con le Armi della fede e della pazienza, ad affrontare, più che mai, le altre tentazioni.

(Io), o figlio, non ti ho scelto per pigrire, ma per combattere le Mie guerre, come un soldato invincibile.

Ed inoltre, non ti atterrisca l'aridità della tua mente, della quale hai patito per alcuni giorni, avendolo Io permesso.

Devi, infatti, prendere questo, come un sacrificio e un lavacro per purificare i tuoi peccati, e per crescere nella pazienza e nella virtù, e per la salvezza dei vivi e dei defunti.

Infatti, davanti a Dio, è un merito assai grande il sopportare con pazienza quell'aridità e quell'offuscamento della mente, proprio quanto il sopportare una malattia fisica, o il asservirsi ad una fatica, per (Amor di) Dio.

Ma, affinché un uomo compia ciò che è, preghi e mediti attentamente e devotamente a tal fine.

Ed (è) questo, o dolce Sposo, che ti manifesto in queste confidenze.

Infatti, una medicina ha il medesimo valore, sia quando è presa dal semplice che ne ignora l'efficacia, sia dal medico che la conosce.

Né una pietra preziosa è di minor valore in mano ad un semplice, che non conosce il suo valore, piuttosto che in mano al più grande conoscitore di pietre preziose.

Come anche i fiori, i frutti, l'oro, il fuoco e altre cose di questo genere, essi non hanno una efficacia minore per le persone che non li conoscono, rispetto a coloro che li conoscono perfettamente.

Ed è così, o figlio, per la preghiera detta da un cuore buono e da un animo forte, sebbene (sia) disattento e arido.

Infatti, tale preghiera, in chi è arido, non è di minor frutto, rispetto a quelli che pregano con attenzione; e anzi, alle volte (la preghiera arida) è di maggior frutto, in considerazione della più grande difficoltà e della più ampia resistenza, e dello sforzo.

La preghiera, infatti, è la medicina di Dio,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nec te o fili elegi ut pigriteris, sed ut Bella Mea tanquam miles invictus prelieris.

Et peramplius non terreat te ariditas tue mentis, quam Me Volente aliquibus diebus passus es.

Hoc enim debes capere tanquam supplicium et Dei flagellum in penitentiam pro tuis peccatis, et ad promotionem patientie et virtutis, atque pro salute vivorum et defunctorum.

Non enim coram (fol. 218, col. a) Deo minoris est meriti illam mentis ariditatem et obfuscationem pati patienter quam corporalem sustinere infirmitatem, aut pro Deo subire laborem.

Et hoc dum homo facit quod in se est ad hoc ut attente vel devote oret aut meditetur.

Et istud o dulcis Sponse signis istis tibi ostendo.

Nam medicina est eiusdem virtutis cum capitur a rustico illam ignorante, et a medico illam sciente.

Nec lapis preciosus minoris est virtutis in manu rustici eius posse nescientis, quam in manu summi lepidarij.

Nec eciam flores, fructus, aurum, ignis, ceteraque huiusmodi minorem habent efficaciam in personis ipsa ignorantibus quam in perfecte illa cognoscentibus.

Et ita est o fili de oratione dicta ex bono corde et forte animo, quamvis inattente et aride.

Non enim est talis oratio in aridis minoris fructus quam in illis qui attente orant, quinymmo aliquando est maioris, secundum mensuram maioris difficultatis et resistentie amplioris et conaminis.

Oratio enim est Dei medicina, et vinum consolationis, sol Ecclesie, campus florum, lapis preciosus, et denarius regni. Idcirco ne turberis o fili de huiusmodi ariditate mentis, sed magis porta cum patientia.

Scitoque quod pro qualibet oratione tali suscipis amaram vitam conferentem (fol. 218, b) solem Glorie, vinum Divine Sapientie, Sertum Florum Angelicorum, et diadema lapidum preciosorum(").

Addiditque Domina aliud perpulchrum Exemplum valde dicens: ("Si aliqua esset mulier que haberet tres filios, unum bene loquentem, alium valde timorate et

Operis facilitas est gratiae: at gloriae difficultas.

Quo magis de ariditate irruente gaude, et faveto Patientiae die lucta Coronam.

In patientia possidebis animam, non despondebis.

Scias, quod oratio aridi, non tamen pusillanimitas, est medicina Dei, vinum solatii, robur auxilii, sol Ecclesiae, campus florum, denarius Regni.

Fac esse matrem: et illi tres filios; major natu sit eloquens; minor, balbutiens, infans tertius, vagiens singulorum illa petitiones audit perinde, ac intelligit: proque facultate subvenit: infanti tamen prius, et affectuosius.

Ita Deus exultantes spiritu, et psallentes audit, pro re, et usu: simplices, amat et procurat: gementes, nec sese sat intelligentes, miseratur etiam ac in numero suscipit gaudens.

Quare, si attentius orare non possis: fac velis, hocque ipsum offeras velle Deo.

Hoc tuum est, istud Dei.

Te postulat, tuaque Deus: et hoc cum agis, sua recipit cum lucro: at eo tuo.

Ergo sta, persta, et tanto in statu, insta, quo supplicas difficilior.

Nam Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.

Cave: Psalterium unquam omiseris, quia frigidus invitique oras, sed eo fortius urge.

Esto, sis invitus, at non involuntarius es.

Quia invite invitus es: acceptior Deo es: et Ego tibi propior, pro te preces offero, ac precium precis confero.

Verum ut ex hoc orare queas attentius: Articulus Vitae Mei Filii distincte tibi pandam, mentique imprimam totidem, quod in Psalterio repetitas Deo consecratas Salutationes.

Sic autem habeto: Filium Meum eosdem olim S. Dominico Sponso meo visibiliter item revelasse: addita visione perfecta, de totius Passionis ordine ac serie; atque cum miraculosa ejusdem Passionis, in Dominico susceptione.

Deinde postea: Ego ipsa eidem rursus id ipsum, aliisque Sanctis compluribus ostendi.

Ipsos autem illos Articulus quotidianus vocaliter orabat S. Dominicus: et alias saepe alta meditabatur attentione, et

Impara da (questi) esempi:

1. Una medicina ha la medesima efficacia, sia che sia presa da uno sprovveduto incompetente, sia (che sia presa) da un medico che la conosce.

2. Così anche una gemma (è del medesimo valore), sia se la porta (al dito) della mano, uno che ne comprende il suo valore, sia (se la porta al dito della mano) uno che non ne conosce (il valore).

3. Così il fuoco, i fiori, l'oro, hanno una potenza di ugual valore, sia che lo si comprenda, sia che non lo si comprenda. Così anche la preghiera, non muta il suo valore e la sua ricompensa, anche se promana dall'impulso di un cuore arido o appesantito, purchè fuoriesca da un animo valoroso, è portata a Dio.

Non è il sentimento o il gusto delizioso di chi prega, che ottiene (le grazie), ma un animo valoroso e uno spirito costante, (sempre) uguale nelle prosperità e nelle asperità.

Anzi, quanto più le cose (sono) difficili, (tanto più sono) belle: e la pazienza gioisce fra le difficoltà.

Così, una devozione che lotta, sarà una vincitrice assai gloriosa.

In un'opera, la facilità è per la grazia, ma la difficoltà è per la gloria.

Quanto più gioisci nell'aridità che ti assale, (quanto più) desidererai (conquistare) per il tempo della lotta, la Corona della Pazienza.

Con la Pazienza possiederai l'anima, non (la) perderai.

Sappi che la preghiera dell'arido, che non rinuncia (a pregare), è medicina di Dio, vino di consolazione, forza di soccorso, sole della Chiesa, campo di fiori, denaro del Regno.

Immagina una madre che (abbia) tre bambini: il maggiore d'età già parli correttamente, il medio abbia difficoltà a parlare, il terzo, infante, pianga: (la madre) ascolta e comprende allo stesso modo le richieste di ciascuno di essi, e interviene a seconda della possibilità: ma prima, e più affettuosamente, (sovviene) all'infante.

Così Dio ascolta chi esulta e salmodia nello spirito, per la preghiera detta; ama e ha cura dei semplici; ha compassione anche di coloro che piangono, senza

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

il vino della consolazione, il sole della Chiesa, un campo di fiori, una pietra preziosa, la moneta del Regno.

Perciò, non turbarti, o figlio, di siffatta aridità della mente, ma sopporta ancor più con pazienza.

E sappi che, per qualsiasi preghiera (fatta) in questo modo, accetti una vita amara, che porta il sole della gloria, il vino della Divina Sapienza, una Corona di Fiori Angelici, e un diadema di pietre preziose(").

La Signora aggiunse, poi, un altro bellissimo Esempio, dicendo allora: Se vi fosse una donna che avesse tre figli, uno che parla bene, il secondo che parla con grande insicurezza ed imperfettamente, e balbetta più della metà (delle parole), e il terzo di due mesi, nella culla, che non parla e non intende completamente nulla, ma che solo comunica le sue affezioni con vagiti e con cenni, forse che quella madre non ascolterà e non comprenderà le richieste dei suoi tre figli, e non verrà loro in aiuto?

E anzi, compatirà di più colui che non parla né comprende, ed avrà una compassione maggiore per lui.

E così è, o dolce Sposo, che Dio volge l'attenzione su tutti coloro che pregano, (e predilige coloro) che pregano con buona intenzione ed animo forte, per quanto essi non capiscano ciò che pregano, perché sono semplici.

Per questo, Eremiti santissimi, e moltissime Monache, e molti Santi, pregavano così, e nondimeno erano esauditi.

Perciò, da oggi in poi, nessuno sia mosso ad abbandonare il Mio Rosario, se non può pregarlo con attenzione.

Solo, però, si ponga attenzione a dirlo bene (senza acconsentire a nessuna cattiva intenzione), ed Io volgerò loro l'attenzione, e conferirò loro il frutto (della preghiera).

Inoltre, affinché tu possa pregare assai attentamente i Misteri della Vita e della Passione del Figlio Mio, manifestamente ora ti svelerò quanto il Signore Gesù Cristo, Figlio Mio diletto, una volta, ha rivelato visibilmente al beatissimo Domenico, con una meravigliosa Visione di tutta la Sua Passione, (e) col prodigioso

INCUNABOLO 1498 LATINO

imperfecte loquentem et plusquam de medio balbucientem, tercium autem in cunis duorum mensium nichil omnino loquentem nec intelligentem, sed tantum vagitibus et nutibus suas passiones indicantem, nonne illa mater trium horum filiorum suorum petitiones audit et intelligit, eisque proposse subvenit?

Quinymmo non loquenti nec intelligenti magis compatitur, et eius peramplius miseretur.

Et ita est o dulcis Sponse quod Deus omnes orantes attendit, dum tamen bona intentione et forti animo orent, quamvis quod orant non intelligant, sicut sunt simpliciani.

Propterea sanctissimi Heremite et plurime Moniales ac Sancti multi sic orabant, et nichilominus exauditi erant.

Nullus ergo moneatur in posterum ad dimittendum Psalterium Meum si ipsum attente orare non potest.

Solum enim ad ipsum bene dicendum preintendant (nulla mala intentione suscepta) et Ego pro eis attendam et fructum eis conferam.

((Verum ut attentius decetero orare possis, Articulos Vite (fol. 218, col. c) et Passionis Filij Mei pro Psalterio Meo distincte nunc tibi pandam prout Dominus Ihesus Christus Filius Meus dilectus semel beatissimo Dominico visibiliter revelavit, simul cum Visione admirabili totius Eius Passionis atque cum miraculosa eiusdem Passionis in Dominico susceptione.

Hoc eciam et ego eidem ostendi et eciam Sanctis quamplurimis.

Et hos Articulos qui sunt numero centum et quinquaginta beatissimus Sponsus Meus Dominicus die omni semel ad minus dicebat vocaliter, sed sepius eos mentaliter ruminabat summa cum devotione, penitentia, et lamentis.

Istos autem per quindecim partes distinguas secundum ordine alphabeti, ut eo facilius dici possint, et non confuse sicut tu antea solebas(").

Et hij sunt o fili et dulcis Sponse dicebat Virgo Maria C et L Articuli tanquam C et L soles mundi, quos quicumque die omni dixerit, et in presenti Divina Amicicia fruetur cum gratiarum immensarum copia, et eterna pocietur gloria cum

cum acerbiore compassione.

At vero tu similes: sed confuse nimis, ordi-
neque nullo meditaris, et turbaris;
hinc et attediaris .

Quisquis iis institerit meditatiunculis.

1. Sanguine mei Filii non poterit non
expiari ac salvari.

2. Ideoque vivens in virum alium
immutari secundum Cor Dei.

3. Meque sibi Patronam demereri ac
Sponsam sempiternam”.

Dixit: Articulus Sponsi animo impressit;
et ab oculis recessit in Coelos.

NOTAT hic Transcriptor ALANI
posthumus: quod in manuscriptis ALANI
reperit Articulos hos prolixè; illos breviter
perscriptos; se vero inaequales ad
aequalem brevitatem revocasse, ut
sequitur.

riuscire ad esprimersi, e li mette nel
numero dei gaudenti (nello spirito).

Perciò, se tu non riesci a pregare con più
attenzione, fai sì che tu lo voglia, e offri
questa volontà a Dio.

Ciò che è tuo, (è) di Dio.

Dio chiede te e le tue (preghiere), e quando
tu le fai, ricevi le Sue (Grazie) come
ricompensa del tuo (dono).

Allora resta, persisti e insisti nello stato
(di aridità): per quanto è assai difficile, tu
supplica.

Infatti “il Regno dei Cieli soffre violenza e
i violenti se ne impossessano” (Mt.11,13).

Guardati di non omettere mai il SS.
Rosario, e quanto più sei freddo e
controvoglia, tuttavia, tanto più
fortemente insisti.

Per quanto tu sia controvoglia, però non
sei senza volontà.

Perché più preghi controvoglia, più sei
accetto a Dio, ed Io ti sono più vicina, offro
preghiere per te, e presento la (tua)
preghiera insieme alle (Mie) Preghiere.

Così, affinché tu possa più attentamente
pregare, ti manifesterò uno ad uno i
Misteri della Vita di Mio Figlio, e te li
imprimerò nell’animo, quando ripeterai
nel Rosario, le Ave, Sacre a Dio.

Devi sapere, infatti, che il Figlio Mio, un
tempo, rivelò in visione le medesime cose
al Mio Sposo San Domenico, dandogli una
completa visione, della sequenza ordinata
dell’intera Passione, e con la miracolosa
partecipazione di (San) Domenico alla
medesima Passione.

In seguito, Io Stessa mostrai questa
medesima (visione) allo stesso (San
Domenico), e ad altri numerosi Santi.

San Domenico, ogni giorno, a voce,
pregava questi stessi Misteri, e altre volte
li meditava, sempre con profonda
attenzione, e con più profonda
compassione.

E in verità, tu, gli stessi (Misteri), li mediti,
ma assai confusamente, e senza alcun
ordine, e sei stanco, e per questo ti annoi.
Chi avrà perseverato in queste piccole
Meditazioni:

1. Sarà purificato e salvato dal Sangue del
Mio Figlio.

2. E perciò, vivendo, sarà mutato in altro
uomo, secondo il Cuore di Dio.

3. E meriterà Me, come Sua Protettrice e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

accoglimento in (San) Domenico della medesima Passione.

(La Passione del Mio Figlio), anche Io l'ho manifestata a (San Domenico), come pure a moltissimi Santi.

E questi Misteri, che sono nel numero di centocinquanta, il Mio beatissimo Sposo Domenico, ogni giorno, almeno una volta, li recitava vocalmente, ma assai più li meditava mentalmente, con somma devozione e lacrime di pentimento.

Distinguerai, poi, questi (Misteri) in quindici parti, in ordine alfabetico, perché così possono essere recitati più facilmente, e non confusamente, come tu prima eri solito (fare)".

E aggiunse la Vergine Maria: "Questi, o figlio e dolce Sposo, sono centocinquanta Misteri, come centocinquanta astri del mondo, che, ciascuno dirà, ogni giorno, e godrà della Divina Amicizia, sia al presente con l'abbondanza di grazie immense, sia otterrà l'Eterna Gloria con il Santissimo Domenico, che, come ho detto, meditava, ogni giorno, con discipline di ferro, tutta la Vita di Gesù.

Nè è possibile che sia condannato all'inferno un figlio di Adamo, che abbia meditato, ogni giorno, questi Misteri.

Infatti, tutti i meriti di Cristo e Miei, e gli Aiuti di tutti gli Angeli e Santi, sono Baluardi e Mura di difesa, come Castelli invincibilissimi.

Nè è possibile, o figlio, che qualcuno mediti a lungo queste cose, e non sia ornato di grandissima devozione, con la divina trasformazione in un altro uomo.

Per questo, medita queste cose, e avrai quello che desideri, e nel presente, molto più di quanto credi o speri.

E le cose che ti dico, le dico a tutti".

(Aggiunge) il Trascrittore: Da notare che il predetto Sposo di Maria Vergine trascrisse quanto sulla Vita, sulla Passione e sulla Resurrezione di Cristo, a lui fu rivelato da Maria Vergine, e lo suddivise in centocinquanta Misteri, come Maria aveva consigliato, ma tali Misteri erano molto diseguali.

Infatti, alcuni erano assai brevi, altri molto prolissi, tanto che anche i devoti Rosarianti, (secondo il mio parere), per l'eccessiva lunghezza dei Misteri, non potevano continuarli senza tedio, sebbene

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sanctissimo Dominico, ut dixi totam Vitam Ihesum cotidie cum disciplinis ferreis meditabatur.

Nec est possibile filium Ade dampnari quemcumque qui istos cotidie meditatus fuerit Articulos.

Nam cuncta Christi Merita, et Mea, omnium Angelorum et Sanctorum Auxilia sunt ipsum Defendentia et Protegentia tanquam Castra invictissima.

(Fol. 218, col. d) Nec o fili possibile est quempiam diu ista meditari, et non maximis affici devotionibus, cum mutatione quasi divinitus in alterum virum.

Propterea ista meditare et habetis que postulas, et multo plus in presenti quam credis aut speras.

Et que dico tibi, omnibus dico".

(Transcriptor): Notandus, quod prefatus Sponsus Marie Virginis materiam de Vita, Passione et Resurrectione Christi sibi a Maria Virgine revelatam conscripsit, et in C e L Articulos ut Maria precepit distinxit, sed multum tales articuli erant inequales. Nam aliqui erant valde breves, aliqui valde proluxi, adeo quod eciam devoti Psaltes (secundum meum videri) propter Articulorum proluxitatem, sine tedio eos continuare non possent, licet materia in se esset multum pia et devota.

Eciam Virgo Maria multa in eis revelaverat de Passione Domini que facta et gesta fuerunt illo die et illa nocte qua Christus Passus est que in Evangelio non habentur, que per omnia pie sunt credenda, nam non sunt omnia ab Evangelistis conscripta que Christus fecit et passus est secundum Iohannem.

Sed nonnulli aridi et indevoti qui non sapiunt que Dei sunt, quecumque per Sacram Scripturam probari non possunt subsannant et irrident, aut falsa aut sompnia esse publice dicunt, et sic mentes devotorum (fol. 219, col. a) sepe perturbant.

Et propter huiusmodi prefatos Articulos non scripsi sub illa forma qua prefatus Sponsus eos scripsit, sed sequentes centum et quinquaginta Articulos ex illis excerpsi, et in C et L Articulos equales et breves distinxi prout melius potui, videlicet magis autentica et ad devotionem et compassionem magis

Sua Eterna Sposa”.

Disse, (e) impresse nell’animo dello Sposo i Misteri; e si allontanò dai (suoi) occhi, nei Cieli.

NOTA il Trascrittore postumo di Alano che, nei manoscritti di Alano, egli ha ritrovato i Misteri prolissi, (e) li ha riportati brevemente, riducendo quelli più estesi ad un’uguale brevità, come segue.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la materia in sé fosse molto pia e devota. Anche la Vergine Maria rivelò molte cose sui (Misteri) della Passione del Signore che erano avvenute e compiute in quel giorno e in quella notte, in cui Cristo Patì, cose che non si hanno nel Vangelo, (e) che devono credersi tutte piamente.

Infatti, non sono state trascritte dagli Evangelisti tutte le cose che Cristo fece e Patì, come (afferma San) Giovanni.

Ma alcuni aridi ed indevoti, che non conoscono le cose che sono di Dio, scherniscono e dileggiano quanto non possa essere provato con la Sacra Scrittura, o dicono pubblicamente che esse sono false o (sono) fantasie, e così turbano spesso le menti dei devoti.

E, riguardo a questi predetti Misteri, (io) non li ho scritti in quella forma nella quale li scrisse il predetto Sposo, ma estraendo dagli (scritti originali), i seguenti centocinquanta Misteri, e, come meglio ho potuto, li ho suddivisi in centocinquanta Misteri, uguali e brevi, mettendo in risalto, evidentemente, i (brani) più originali e i più avvincenti per la devozione e la commozione.

Ho pure aggiunto poche cose, di singolare devozione, soprattutto nella prima e nella terza cinquantina, che sono le massime degli scritti dei Santi Dottori.

Posi poi, quasi sempre, le conclusioni finali armoniche, non per allietare con ciò la curiosità delle Matrone, ma ho fatto questo proprio per la devozione dei semplici.

E non è necessario dire che quanto ho scritto su tale materia, a vantaggio di tutti, ciascuno, tuttavia, può aggiungere o togliere, secondo il suo beneplacito; ma ho scritto in tal misura, affinché si abbia una forma e modo di pregare uguali.

Perciò, chiunque vorrà conservare questo modo, per prima cosa dica un Pater Noster e un'Ave Maria, e subito aggiunga dieci Ave Maria, ognuna delle quali deve essere recitata, dall'inizio sino alla fine, dicendo: "Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu Sei Benedetta fra le donne, e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo", e qui si aggiunga subito dopo: "Amabilissimo, che dall'Eternità è stato Generato da Dio Padre, ecc.", e così, di seguito, per tutti i

INCUNABOLO 1498, LATINO

provocativa ponendo.

Nichilominus pauca addidi ex singulari devotione presertim in prima et tertia quinquagenis, que sententialiter habentur in scripturis Sanctorum Doctorum.

Posui eciam fere semper terminos in fine concordantes, non quod hec sit ponderanda curiositas ricinorum, sed tamen ob simplicium devotionem hoc feci. Et non est necesse ut ab omnibus dicantur eo modo quo scripsi huiusmodi, sed potest quis addere vel minuere iuxta suum beneplacitum, sed tantum scripsi ut habeantur pro aliquali forma et modo orandi.

Quicumque itaque voluerit hunc modum servare, primo dicat unum Pater Noster et Ave Maria, et statim subiungat decem Ave Maria, quarum quotlibet debet legi a principio usque ad finem, dicendo Ave Maria Gracia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesu Christus, et hic immediate subiungat, Amabilissimus qui ab Eterno a Deo Patre Suo est Genitus, etcetera, et sic consequenter (fol. 219, col. b) per omnes Articulos, quia huiusmodi nomina adiectiva in superlativo posita valde trahunt mentem ad Dominum Ihesum, et causant devotionem et attentionem, ut experientia docebit.

ARTICOLI MEDITANDI
AD PSALTERIUM

PRO QUINQUAGENA I.

DECAS I.

AVE MARIA, Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS.

1. Amabilissimus: qui ab aeterno a Deo Patre suo est genitus, et pro nobis secundum hominem praedestinatus, qui cum Patre et Spiritu Sancto unus est Deus, et Dominus par in gloria, aequalique in essentia. Amen.
2. Amabilissimus, qui in principio coelum creavit, et Angelos, quos in novem sapientissime distinxit Ordines, Suaeque Aeternae Beatudinis, ac Gloruae fecit esse participes. Amen.
3. Amabilissimus, qui Luciferum cum suis Angelis de coelo ejecit, quia Creatori Sui similis esse voluit, bonosque a Deo in Sua Charitate solidavit, quod ex tunc usque in perpetuum manebunt, quales eos creavit. Amen.
4. Amabilissimus, qui potenter mundum Creavit, et elementa cuncta, solem, stellas, lunamque Sua produxit Omnipotentia, imponens singulis ordinem proprium et officium. Amen.
5. Amabilissimus, qui terram super maria fundavit, mirabiles et diversas creaturas in eis creavit, quas sapientissime gubernat, prudentissime disponit, ac potenter in esse conservat. Amen.
6. Amabilissimus, qui Paradisum

MISTERI DA MEDITARE
NEL ROSARIO

PRIMA CINQUANTINA:

PRIMA DECINA: [I MISTERO
GAUDIOSO:
L'ANNUNCIAZIONE DELL'ANGELO A
MARIA SS.]

[Pater Noster...]

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amabilissimo, che fu generato fin dall'Eternità da Dio, Suo Padre, e predestinato (a farsi) Uomo per noi, (Egli) che con il Padre e con lo Spirito Santo, è un solo Dio e un solo Signore nella Gloria e nell'Essere. Amen.
2. Amabilissimo, che, in principio, creò il Cielo e gli Angeli, che distinse sapientissimamente in Nove Classi, e li fece partecipi della Sua Eterna Beatitudine e Gloria. Amen.
3. Amabilissimo, che scacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi angeli, perché volle essere simile al Suo Creatore, e (gli Angeli) Buoni da Dio furono stabilizzati nella Sua Carità, perché da allora e per sempre rimanessero come Egli li aveva creati. Amen.
4. Amabilissimo, che potentemente Creò il mondo, e originò con la Sua Onnipotenza tutti gli elementi: il sole, le stelle e la luna, dando a ciascuno il proprio posto e compito. Amen.
5. Amabilissimo, che fondò la terra al di sopra dei mari, e creò in essi mirabili e

Misteri, perché questi aggettivi, posti al superlativo, elevano molto la mente al Signore Gesù, e generano devozione e attenzione, come l'esperienza insegnerà.

[FOL.219,col.b] SEGUONO I MISTERI.

(Primo Mistero Gaudioso. Pater Noster).
Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu Sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo.

Amabilissimo, che fu generato fin dall'Eternità da Dio Padre, e fu predestinato per noi a farsi Uomo, Lui che con il Padre e lo Spirito Santo è Un solo Dio, pari nella Gloria, e uguali nell'Essere. Amen.

Amabilissimo, che, in Principio creò il Cielo e gli Angeli, e li distinse sapientissimamente in Nove Ordini, e li fece essere partecipi della Sua Eterna Beatitudine e Gloria. Amen.

Amabilissimo, che scacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi Angeli, perché voleva essere simile al Suo Creatore, e (gli Angeli) buoni, Dio riunì nel Suo Amore, perché, da allora, (e) per sempre, rimanessero come Egli li aveva creati. Amen.

Amabilissimo, che, con Potenza, Creò il mondo, e, con la Sua Onnipotenza, produsse tutti gli elementi, il sole, le stelle e la luna, dando a ciascuno il proprio posto e compito. Amen.

Amabilissimo, che fondò la terra al di sopra dei mari, e, in essi, creò mirabili e diverse creature, le quali governa sapientissimamente, e dispone saggiamente, e potentemente conserva in esistenza. Amen.

Amabilissimo, che piantò ad Oriente il Paradiso delle delizie, in mezzo al quale pose l'Albero della Vita, e della Conoscenza del bene e del male; in esso pose il primo Uomo, che scacciò di lì, dopo

[fol. 219, col.b] ((SEQUUNTUR ARTICULI.

Ave Maria Gracia Plena Dominus Tecum
Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus
Frauctus Ventris Tui Ihesus Christus.

Amabilissimus qui ab Eterno a Deo Patre suo est genitus, et pro nobis secundum hominem predestinatus. Qui cum Patre et Spiritu Sancto Unus est Deus par in gloria, equalique in essentia. Amen.

Amabilissimus, qui in Principio Celum creavit et Angelos, quos in Novem sapientissime distinxit Ordines, Sueque Eterne Beatitudinis ac Glorie fecit esse participes. Amen.

Amabilissimus qui Luciferum cum suis Angelis de Celo eiecit, quia Creatori suo similis esse voluit, bonosque a Deo in Sua Caritate solidavit, quod ex tunc usque in perpetuum manebunt quales eos creavit. Amen.

Amabilissimus qui Potenter mundum Creavit et elementa cuncta, solem stellas lunamque Sua produxit Omnipotentia, imponens singulis ordinem proprium et officium. Amen.

Amabilissimus qui terram super maria fundavit, mirabiles et diversas creaturas in eis creavit (fol. 219, col. c) quas sapientissime gubernat, prudentissime disponit ac potenter in esse conservat. Amen.

Amabilissimus qui Paradisum voluptatis in Oriente plantavit, Arborem Vite Scientieque Boni et mali in eius medio locavit, in quo primum Hominem posuit, quem post Precepti prevaricationem inde eiecit. Amen.

Amabilissimus qui Sanctos Patriarchas elegit, de quorum semine homo fieri

voluptatis in Oriente plantavit, Arborem Vitae, Scientiaeque Boni et Mali, in ejus medio locavit, in quo Primum Hominem posuit, quem post praecepti praevaricationem inde ejecit. Amen.

7. Amabilissimus, qui Sanctos Patriarchas elegit, de quorum semine Homo fieri decrevit, quibus Notitiam Sui, ac Timorem inspiravit, et multa de futuris revelavit. Amen.

8. Amabilissimus, qui suam ex te Incarnationem, Passionem, Resurrectionem, et in Coelum Ascensionem, per Prophetas mundo denunciavit : quos ad hoc Divina Providentia praeordinavit. Amen.

9. Amabilissimus, qui in Matrem Suam Dignissimam ab Aeterno praelegit, et Sponsam, Conceptionemque Tuam: ac Sanctam Nativitatem Parentibus Tuis per Angelum praenunciavit, et Vitae seriem. Amen.

10. Amabilissimus, qui Te Praesentatam in Templo, omni Grata replevit, o Dignissima Virgo, ac omni Virtute pulcherrime Te decoravit: sic quod in Templum Suum Dignissimum mirabiliter consecravit. Amen.

DECAS II.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Benignissimus, qui te per Angelum suum Gabrielem reverentissime Salutavit, qui Suum in te adventum tibi pronunciavit , dicendo voce serena: Ave gratia plena. Amen.

2. Benignissimus, cujus Angelus te turbatam animavit, et Concipiendi modum indicavit, Virtusque Altissimi Te tunc obumbravit, et ad consentendum inclinavit. Amen.

3. Benignissimus, cui Consensum proebuisti: Ecce Ancilla Domini, dum dixisti, quem mox Virgo permanens concepisti, et centum et quinquaginta gaudia tunc habuisti. Amen.

4. Benignissimus, qui Conceptus statim in Anima poenam infinitam sensit atque tristitiam, quae etiam erat tanta, ut omnia excederet Inferni tormenta. Amen.

5. Benignissimus, qui existens in Utero Tuo Joannem Baptistam visitavit, quem

diverse creature, le quali sapientissimamente governa, providentissimamente dispone, e potentemente conserva in esistenza. Amen.

6. Amabilissimo, che piantò ad Oriente un Paradiso di delizie, in mezzo al quale pose l'Albero della Vita e (l'Albero) della Conoscenza del Bene e del Male; in Esso pose il Primo Uomo, che scacciò di lì dopo la prevaricazione del precetto. Amen.

7. Amabilissimo, che elesse i Santi Patriarchi, dalla cui dinastia scelse di farsi Uomo, ai quali ispirò il Suo Annuncio e il Timore (di Lui), e molte cose che sarebbero avvenute. Amen.

8. Amabilissimo, che preannunziò al mondo, per mezzo dei Profeti, la Sua Incarnazione in Te (Maria), la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione al Cielo; li aveva preordinati a ciò, la Divina Provvidenza. Amen.

9. Amabilissimo, che prescelse dall'Eternità (Te, come) Sua Dignissima Madre, e Sposa (di Dio Padre), e la Tua Concezione, e preannunziò ai Tuoi Genitori, per mezzo dell'Angelo, la (Tua) Santa Natività, e il seguito della Vita. Amen.

10. Amabilissimo, che riempì di ogni Grazia, Colei che (fu) Presentata a Te al Tempio, la Dignissima Vergine (Maria), e (Ti) dedicò ogni bellissima Virtù, quando consacrò mirabilmente il Suo Tempio Dignissimo.

SECONDA DECINA: [II MISTERO
GAUDIOSO:

LA VISITA DI MARIA VERGINE A
SANT'ELISABETTA.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Benignissimo, che, per mezzo del Suo Angelo Gabriele, Ti Salutò con grandissima riverenza, e Ti annunziò la Sua Venuta in Te, dicendo con voce soave: Ave, Piena di Grazia. Amen.

2. Benignissimo, il cui Angelo rassicurò Te, che eri estasiata, e (Ti) indicò il modo del Concepimento, (quando) la Potenza

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la trasgressione del (Suo) Comando. Amen.

Amabilissimo, che scelse i Santi Patriarchi, dalla cui stirpe stabili di farsi Uomo, (e) ad essi rivelò la comprensione di Sé, e il Timore, e molte delle realtà future. Amen.

Amabilissimo, che preannunziò al mondo la Sua Incarnazione in Te (Maria), la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione al Cielo, per mezzo dei Profeti, che la Divina Provvidenza aveva prestabilito per questo (compito). Amen.

Amabilissimo, che dall'Eternità prescelse Te (Maria), quale Madre Sua degnissima, e quale Sposa, e la Tua Concezione e la Santa Natività e il seguito della vita, preannunciò ai Tuoi Genitori, per mezzo dell'Angelo. Amen.

Amabilissimo, che, quando fosti Presentata al Tempio, Ti riempì di ogni Grazia, e (Ti) decorò di ogni meravigliosa Virtù, e così Consacrò Te, quale Suo Tempio degnissimo. Amen.

(Secondo Mistero Gaudioso). Pater Noster.

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo.

Benignissimo, che Ti Salutò reverendissimamente, per mezzo del Suo Angelo Gabriele, il quale Annunziò la Sua Venuta in Te, dicendo con Voce lieta: "Ave Gratia Plena" (Ave, o Piena di Grazia)". Amen.

Benignissimo, il cui Angelo animò Te, che eri stupefatta, e indicò il modo di concepire, e la Potenza dell'Altissimo, allora, ti adombrò. Ed (Egli) si Incarnò, dopo che (Tu) acconsentisti. Amen.

Benignissimo, a cui hai manifestato il Consenso con le Parole: "Ecce Ancilla Domini" (Ecco la Serva del Signore)", dopo le quali, subito, rimanendo Vergine, hai Concepito, e allora provasti centocinquanta Gaudi. Amen.

Benignissimo, che, appena fu Concepito, senti nell'Anima una Pena e una Tristezza infinite, che era anche così grande, da superare tutti i tormenti dell'inferno. Amen.

Benignissimo, che, Esistendo nel Tuo Grembo, Visitò Giovani Battista, che non

INCUNABOLO 1498, LATINO

decrevit, quibus noticiam Sui ac timorem inspiravit et multa de futuris revelavit. Amen.

Amabilissimus qui Suam ex Te Incarnationem, Passionem, Resurrectionem et in Celum Ascensionem, per Prophetas mundo denunciavit, quos ad hoc Divina Providentia preordinavit. Amen.

Amabilissimus qui Te in Matrem Suam dignissimam, ab Eterno preelegit et Sponsam, Conceptionemque Tuam ac Sanctam Nativitatem, Parentibus Tuis per Angelum prenunciavit et vite seriem. Amen.

Amabilissimus qui Te Presentatam in Templo, omni Gratia replevit o dignissima Virgo, ac omni Virtute pulcherrime decoravit. Sicque Te in Templum Suum dignissimum mirabiliter Consecravit. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus.

(Fol. 219, col. d) Benignissimus qui Te per Angelum Suum Gabrielem reverentissime Salutavit, qui Suum in Te Adventum Tibi Prenunciavit, dicendo Voce serena: Ave Gratia Plena. Amen.

Benignissimus cuius Angelus Te turbatam animavit, et Concipiendi modum indicavit, Virtusque Altissimi Te tunc obumbravit. Et ad consentiendum inclinavit. Amen.

Benignissimus cui Consensum prebuiisti, ("Ecce Ancilla Domini"), dum dixisti, quem mox Virgo permanens Concepisti, et C et quinquaginta Gaudia tunc habuisti. Amen.

Benignissimus qui Conceptus statim in Anima penam infinitam sensit atque tristitiam, que eciam erat tanta, que omnia excedebat inferni tormenta. Amen.

Benignissimus qui Existens in Utero Tuo Iohannem Baptistam Visitavit, quem nondum natum sanctificavit et patri illius loquelam reddidit, ac Elizabeth Prophetie Spiritum prebuit. Amen.

Benignissimus cuius Angelus in sompnis Ioseph apparuit, ne te repudiaret admonuit, quem eciam novem mensibus in Thalamo Virginali fovisti, et portando

COPPENSTEIN 1624, LATINO

nondum natum sanctificavit, et parenti illius loquelam reddidit, ac Elisabeth spiritum praebuit. Amen.

6. Benignissimus, cui Angelus in somnis Ioseph apparuit, ne Te repudiaret, admonuit, quem etiam novem mensibus in Thalamo Virginali fovisti, et portando nullum onus sensisti. Amen.

7. Benignissimus, cum quo in Bethalem perexisti, et vilissimum stabulum pro hospitio elegisti, ubi Virgo permanens Dei Filium peperisti, et centum et quinquaginta gaudia tunc iterum habuisti. Amen.

8. Benignissimus, quem pannis involuisti, ac in Praesepio, humiliter reclinasti; flexisque Genibus reverentissime Adorasti, quia Eum Dei Filium esse cognovisti. Amen.

9. Benignissimus, cujus Nativitatem Angeli pastoribus nunciaverunt, quem pastores sollicite quaesierunt, inventumque Adoraverunt, visaque et audita ab Angelis retulerunt. Amen.

10. Benignissimus, cui Caput Tuum Virgineum saepius inclinasti, et Oculis Castissimis frequenter inspexisti fragrantiam Sui Corporis in Naribus sensisti, et Labiis frequenter Oscula impressisti. Amen.

DECAS III.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Clementissimus, quem Uberibus Tuis Virgineis saepissime Lactasti, et Amore ardentissimo semper Adamasti, Manibus mundissimis humiliter tractasti, vestisti, atque cibasti. Amen.

2. Clementissimus, in Carne pro nobis Circumcisis, mandatisque legalibus per omnia subjectus, cui Flenti et Dolenti es Compassa, atque more matrum es pie Lacrymata. Amen.

3. Clementissimus, cujus Nativitatem Stella Magis indicavit, atque ad quaerendum vehementer instigavit, quam praeuntem usque Jerusalem sequebantur, et ubi Natus esset Rex Judaeorum scicitabantur. Amen.

4. Clementissimus, quem tecum in stabulo vili invenerunt, in terraque prostati reverenter adoraverunt, Munera

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dell'Altissimo Ti avrebbe adombrata, e Tu fosti favorevole ad acconsentire. Amen.

3. Benignissimo, al quale manifestasti il Consenso, con le parole: "Ecco la Serva del Signore", (e) subito, rimanendo Vergine, Tu Concepisti, e allora avesti centocinquanta Gaudi. Amen.

4. Benignissimo, che, appena Concepito, (Ella) senti nell'Anima una pena e una tristezza infinita, che era anche così grande, da superare tutti i tormenti dell'Inferno. Amen.

5. Benignissimo, che quando eri ancora nel (Suo) Grembo, Ella Visitò Giovanni Battista che non era ancora nato (e lo) santificò, restituì la parola a suo padre, e diede lo Spirito ad Elisabetta. Amen.

6. Benignissimo, il cui Angelo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di non ripudiarti; Tu che anche hai nutrito per nove mesi (Gesù) nel Talamo Verginale (del Tuo Seno), e non sentivi alcun peso nel portarlo. Amen.

7. Benignissimo, insieme al quale (Tu) giungesti a Betlem, e scegldesti come alloggio una vilissima stalla, dove, rimanendo Vergine, hai Partorito il Figlio di Dio, e allora, per la seconda volta, avesti centocinquanta Gaudi. Amen.

8. Benignissimo, che avvolgesti con fasce, e umilmente reclinasti nella Mangiatoia; e, con le Ginocchia piegate, reverentissimamente Adorasti, poiché sapevi che Egli era il Figlio di Dio. Amen.

9. Benignissimo, la cui Nascita, gli Angeli annunziarono ai pastori, e senza indugio i pastori (Lo) cercarono, e trovatoLo, (Lo) Adorarono, e riferirono le cose viste e udite da parte degli Angeli. Amen.

10. Benignissimo, verso il quale Tu reclinavi spesso il Tuo Virgineo Capo, e guardavi spessissimo coi (Tuoi) Occhi Castissimi; (e) sentivi nelle (Tue) Narici, la fragranza del Suo Corpo, e tante volte con le (Tue) Labbra Lo baciavi. Amen.

TERZA DECINA: [TERZO MISTERO GAUDIOSO:

LA NASCITA DI GESU' A BETLEMME.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

ancora nato, santificò, e restituì la parola a suo padre, e diede (lo Spirito) di Profezia ad Elisabetta. Amen.

Benignissimo, il cui Angelo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di non ripudiarTi, (Tu) che poi (Lo) nutristi, per nove mesi, nel Talamo Verginale, e che non sentisti alcun peso nel portarLo. Amen.

Benignissimo, con il quale sei andata da Nazareth (a Betlemme), e scegliesti, come alloggio, una poverissima stalla, dove, rimanendo Vergine, hai partorito il Figlio di Dio, e allora, per la seconda volta, provasti centocinquanta Gaudi. Amen.

Benignissimo, che (Lo) avvolgesti di panni, e, umilmente reclinasti nella mangiatoia; e, inginocchiandoti, (Lo) adorasti con grandissima riverenza, poiché sapevi che Egli era il Figlio di Dio. Amen.

Benignissimo, la cui Nascita, gli Angeli annunziarono ai pastori, (e) i pastori, senza indugio (Lo) cercarono, e, trovato(Lo), Lo Adorarono, e riferirono le cose viste e udite dagli Angeli. Amen.

Benignissimo, verso il quale (Tu) reclinasti assai spesso il Tuo Virgineo Capo, e guardasti attentamente con Occhi Purissimi, sentisti nelle (Tue) Narici il Profumo del Suo Corpo, e, spesso, con le (Tue) Labbra, (Gli) davi baci. Amen.

(Terzo Mistero Gaudioso)

Pater Noster. Ave Maria.

Clementissimo, che spessissimo (Lo) Allattasti ai Tuoi Virginei Seni, e sempre (Lo) Amasti d'Amore ardentissimo, (e), umilmente con le (Tue) Mani Purissime, (Lo) prendesti, (Lo), vestisti e (Lo) nutristi. Amen.

Clementissimo, Circonciso per noi nella Carne, e in ogni cosa assoggettato ai Comandamenti della Legge, (e Tu), Compassionevole con Lui che piangeva e che soffriva, e piamente Piangevi, alla maniera delle madri. Amen.

Clementissimo, la cui Nascita, la Stella indicò ai Magi, e li spinse fortemente a cercar(Lo), (e) seguirono (la Stella) che li precedeva, fino a Gerusalemme, e cercarono di sapere dove fosse Nato il Re dei Giudei. Amen.

Clementissimo, che insieme a Te, (i Magi)

INCUNABOLO 1498 LATINO

nullum onus sensisti. Amen.

Benignissimus cum quo in Nazaret perrexisti, et vilissimum stabulum pro hospicio elegisti, ubi Virgo permanens Dei Filium peperisti et centum (fol. 220, col. a) et quinquaginta Gaudia tunc iterum habuisti. Amen.

Benignissimus quem pannis involvisti, ac in presepio humiliter reclinasti, flexisque genibus reverentissime adorasti, quia Eum Dei Filium esse cognovisti. Amen.

Benignissimus cuius Nativitatem Angeli pastoribus nunciaverunt, quem pastores sollicite quesierunt inventumque Adoraverunt, visaque et audita ab Angelis retulerunt. Amen.

Benignissimus cui Caput Tuum Virgineum sepius inclinasti, et Oculis Castissimis frequenter inspexisti, Fraglanciam Sui Corporis in Naribus sensisti, et labijs frequenter Oscula impressisti. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Clementissimus quem Uberibus Tuis Virgineis sepiissime Lactasti, et Amore ardentissimo semper Adamasti, Manibus Mundissimis humiliter tractasti, vestisti atque cibasti. Amen.

Clementissimus in Carne pro nobis Circumscisus, Mandatisque Legalibus per omnia subiectus, cui flenti et dolenti es Compassa, atque more matrum es pie Lacrimata. Amen.

Clementissimus cuius Nativitatem Stella Magis indicavit, atque ad querendum vehementer instigavit, quam preuntem usque Iherusalem sequebantur, et ubi Natus esset Rex Iudeorum sciscitabantur. Amen.

(Fol. 220, col. b) Clementissimus quem Tecum in stabulo vili invenerunt, in terraque prostrati reverenter adoraverunt, Munera eciam Mistica devote prebuerunt, nam aurum thus et mirram Domino obtulerunt. Amen.

Clementissimus quem in Templum Presentasti, ubi Deum Patrem Suppliciter Adorasti, Unigenitumque Suum Sibi Obtulisti, et immenso Gaudio repleta tunc fuisti. Amen.

Clementissimus quem senex Symeon per Sanctum Spiritum, Dei cognovit esse Filium, pro Redemptione Cuius par

etiam Mystica devote praebuerunt, nam Aurum, Thus et Myrram Domino obtulerunt. Amen.

5. Clementissimus, quem in Templum praesentasti, ubi Deum Patrem Suppliciter Adorasti, Unigenitumque Suum Sibi Obtulisti, et immenso Gaudio repleta tunc fuisti. Amen.

6. Clementissimus, quem senex Simeon per Sanctum Spiritum cognovit esse Filium, pro Redemptione cuius par turturum obtulisti, et sic ad Civitatem Tuam humiliter rediisti. Amen.

7. Clementissimus, quem Herodes interficere voluit, sed Ipse aliter disposuit, Angelus Sanctus in somnis Joseph apparuit, ut tecum fugeret in Aegyptum admonuit. Amen.

8. Clementissimus, cum quo nocte media fugisti cum anxietate summa, famem, sitim in itinere patiendo, ac corporis defectum prae teneritudine incurrendo. Amen.

9. Clementissimus, cum quo castissime, et humillime, laboriosissime et pauperrime, verecundissime, ac sanctissime inter paganos, in Aegypto habitasti per septem annos. Amen.

10. Clementissimus, quem ad Terram Tuam ex admonitione Angeli reduxisti, ubi una cum ipso dulciter vixisti, in summa sanctitate, ac morum gravitate. Amen.

DECAS IV.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Dulcissimus, qui Tecum annis singulis in Jerusalem, ascendit, ubi pro Redemptione mundi Tecum exoravit, sicque Salutem plurimorum a Patre impetravit. Amen.

2. Dulcissimus, quem semel in Jerusalem per triduum perdidisti, et inter notos et cognatos lachrymose quaesivisti, quibus diebus nec bibere, nec comedere, nec dormire potuisti: sed diebus singulis inconsolabiliter flevisti. Amen.

3. Dulcissimus, quem invenisti post triduum, sedentem in Templo in medio Doctorum, audientem illos, ac interrogantem, Sacramque Scripturam eis exponentem. Amen.

Cristo:

1. Clementissimo, che allattavi spessissimo ai Tuoi Virginei Seni, e sempre Amavi d'Amore ardentissimo; (e) umilmente prendevi nelle (Tue) Mani purissime, vestivi e nutrivi. Amen.

2. Clementissimo, che fu Circonciso per noi nella Carne, per assoggettarsi in ogni cosa alle prescrizioni della Legge, e (Lo) Compassionavi mentre Piangeva e Soffriva, e pietosamente Piangevi, secondo la consuetudine di tutte le madri. Amen.

3. Clementissimo, la cui Stella indicò ai Magi la Natività, e li spinse vivamente a cercarLo, e seguirono (la Stella), che li precedeva, fino a Gerusalemme, e ivi chiesero dove fosse il Re dei Giudei, che era Nato. Amen.

4. Clementissimo, che, (i Magi) trovarono, insieme a Te, in una vile stalla, e prostratisi con riverenza a terra, (Lo) adorarono, e devotamente anche (Gli) presentarono Mistici Doni, Offrendo al Signore, Oro, Incenso e Mirra. Amen.

5. Clementissimo, che (Tu) Presentasti al Tempio, dove, Supplicite, Adorasti Dio Padre, e Gli Offristi il Suo (Figlio) Unigenito, e, allora, fosti riempita di un immensa Gioia. Amen.

6. Clementissimo, che il vecchio Simeone, mediante lo Spirito Santo, seppe che (quel Bambino) era il Figlio (di Dio), per il Riscatto del quale, Tu Offristi una coppia di tortore, e così, umilmente, ritornasti alla Tua Città. Amen.

7. Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma (Dio) Stesso dispose in modo diverso: un Angelo Santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con Te in Egitto. Amen.

8. Clementissimo, col quale, a metà della notte, fuggisti con somma ansia, patendo fame (e) sete durante il viaggio, incorrendo nella debolezza del corpo, a motivo della (Tua) tenera Età. Amen.

9. Clementissimo, col quale abitasti in Egitto, per sette anni, tra i Pagani, in modo castissimo e umilissimo, laboriosissimo e poverissimo, verecondissimo e santissimo. Amen.

10. Clementissimo, che, dopo l'avvertimento dell'Angelo, (Tu) riconducesti alla Tua Terra, dove, insieme

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

trovarono in una povera stalla, e, prostratisi con riverenza a terra, (Lo) adorarono, (e) devotamente (Gli) presentarono Mistici Doni, offrendo, allora, al Signore, oro, incenso e mirra. Amen.

Clementissimo, che (Tu) Presentasti al Tempio, dove, Supplice, Adorasti Dio Padre, e Gli Offeristi il Suo (Figlio) Unigenito, e allora fosti riempita di un immenso Gaudio. Amen.

Clementissimo, che il vecchio Simeone, mediante lo Spirito Santo, conobbe che eri il Figlio di Dio, per il Riscatto del quale, (Tu) Offeristi una coppia di tortore, e così, umilmente, ritornasti alla Tua Città. Amen.

Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma (Dio) aveva disposto in modo diverso: un Angelo Santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con Te in Egitto. Amen.

Clementissimo, con il quale, a metà della notte, fuggisti con grandissima preoccupazione, soffrendo fame e sete durante il viaggio, e ritrovando(Ti) sfinito per la (Tua) tenera Età. Amen.

Clementissimo, col quale abitasti in Egitto, per sette anni, tra i pagani, castissimamente, umilissimamente, laboriosissimamente, modestissimamente, e santissimamente. Amen.

Clementissimo, che riconducesti alla Tua terra, dopo l'avvertimento dell'Angelo, dove Vivesti dolcemente, insieme con Lui, in Somma Santità e Moralità della Vita. Amen.

(Quarto Mistero Gaudioso)

Pater Noster. Ave Maria.

Dolcissimo, che con Te, ogni anno, saliva a Gerusalemme, dove, insieme a Te pregava vivamente per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la salvezza di moltissimi. Amen.

Dolcissimo, che, una volta, (Tu), per tre giorni, smarristi a Gerusalemme, e in lacrime cercavi fra amici e parenti, e in quei giorni non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire, e durante quei giorni piangevi inconsolabile. Amen.

Dolcissimo, che (Tu) ritrovasti, dopo tre giorni, seduto nel Tempio, in mezzo ai

INCUNABOLO 1498, LATINO

turturum Obtulisti, et sic ad Civitatem Tuam humiliter redijsti. Amen.

Clementissimus quem Herodes interficere voluit, sed Ipse aliter disposuit, Angelus Sanctus in sompnis Ioseph apparuit, ut Tecum fugeret in Egiptum admonuit. Amen.

Clementissimus cum quo nocte media fugisti cum anxietate summa, famem sitim in itinere paciendo ac Corporis defectum pre teneritudine incurrendo. Amen.

Clementissimus cum quo castissime et humillime, laboriosissime et pauperrime, verecundissime ac sanctissime inter paganos, in Egipto habitasti per septem annos. Amen.

Clementissimus quem ad terram Tuam ex admonitione Angeli reduxisti ubi una cum Ipso dulciter Vixisti in Summa Sanctitate, ac Morum Gravitate. Amen.

(Fol. 220, col. c) ((Pater Noster. Ave Maria. Dulcissimus qui Tecum annis singulis in Iherusalem ascendit, ubi pro Redemptione mundi Tecum exoravit sicque salutem plurimorum a Patre impetravit. Amen.

Dulcissimus quem semel in Iherusalem per triduum perdidisti, et inter notos et cognatos lacrimose quesivisti, quibus diebus nec bibere nec comedere nec dormire potuisti, sed diebus singulis inconsolabiliter flevisi. Amen.

Dulcissimus quem invenisti post triduum, sedentem in Templo, in medio Doctorum, audientem illos ac interrogantem, Sacram Scripturam eis exponentem. Amen.

Dulcissimus qui Tibi semper in omnibus fuit obediens, surrexitque de medio Tecum revertens, quem cum Lacrimis pre gaudio, amplexabaris et Osculo Virgineo. Amen.

Dulcissimus qui Tibi et Ioseph obsequiosissimus, erat semper et familiarissimus, Tecumque cotidie de celestibus loquens, ac Divina Secreta Tibi plurima pandens. Amen.

Dulcissimus qui anno etatis sue duodecimo, revelavit Tibi Ore Suo Divino, infinitam Anime Sue Penam quam a Sua Conceptione sustinuit et usque ad Mortem continue Pati habuit. Amen.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

4. Dulcissimus, qui Tibi semper in omnibus fuit obediens, surrexitque de medio Tecum revertens, quem cum Lacrymis prae Gaudio, Amplexabaris, et Osculo Virgineo. Amen.

5. Dulcissimus, qui Tibi, et Ioseph obsequiosissimus erat semper et familiarissimus, Tecumque quotidie de coelestibus loquens, ac Divina Secreta Tibi plurima pandens. Amen.

6. Dulcissimus, qui anno Aetatis Suae duodecimo, revelavit Tibi Ore Suo Divino maximam Animae Suae Poenam, quam a Sua Conceptione sustinuit, et usque ad Mortem continue pati habuit. Amen.

7. Dulcissimus, qui Tibi etiam omnem numerum Salvandorum, mirabiliter revelavit, et damnandorum qui unquam fuerunt, sunt, et erunt a mundi initio, quos congregabit ac separabit in extremo iudicio. Amen.

8. Dulcissimus, quem Joannes in Jordane Baptizavit, ubi Sacramentum Baptismi inchoavit, super quem tunc Spiritus Sanctus de Coelo venit, et cui Pater testimonium verum dedit. Amen.

9. Dulcissimus, qui quadraginta diebus jejunavit, et sine cibo corporali in deserto perduravit, ubi formam jejunandi praemonstravit, et jugiter Suum Patrem pro peccatoribus interpellavit. Amen.

10. Dulcissimus, quem Diabolus tentavit, sed ipse sapienter eum superavit, primo in deserto, super pinnaculum Templi, secundo, et tertio in monte excelso. Amen.

DECAS V.

Pater Noster. Ave Maria

1. Elegantissimus, cui Joannes testimonium perhibuit, ac digito suo demonstravit, dicens: Ecce Agnus Dei Summi, qui tollit peccata mundi. Amen.

2. Elegantissimus, qui sibi duodecim elegit Apostolos, Petrum et Andream, ac decem alios, qui devote cuncta, quae habebant, propter Amorem Jesu prompte relinquebant. Amen.

3. Elegantissimus, qui vocatus est ad nuptias in Galilaea, ubi matrimonium Sua Praesentia confirmavit, ibique primum Signum fecit, mutans aquam in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

con Lui, dolcemente vivesti, in somma santità e dignità di vita. Amen.

QUARTA DECINA: [IV MISTERO

GAUDIOSO:

LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL
TEMPIO.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Dolcissimo, che tutti gli anni saliva con Te a Gerusalemme, dove supplicava insieme a Te per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la Salvezza di moltissimi. Amen.

2. Dolcissimo, che, una volta, (Tu) perdesti per tre giorni a Gerusalemme, e in Lacrime cercasti tra i conoscenti e i parenti, e, in quei giorni, non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire; e, in quei giorni piangevi inconsolabile. Amen.

3. Dolcissimo, che (Tu) trovasti, dopo tre giorni, che sedeva nel Tempio in mezzo ai Dottori, mentre li ascoltava e li interrogava, ed esponeva loro la Sacra Scrittura. Amen.

4. Dolcissimo, che Ti fu sempre obbediente in tutto, e si alzò dal mezzo (dei Dottori), ritornando da Te, che, per la Gioia, Abbracciasti fra le Lacrime, e con un Virgineo Bacio. Amen.

5. Dolcissimo, che era sempre ossequiosissimo e cordialissimo con Te e Giuseppe, parlando con Te, ogni giorno, delle Realtà del Cielo, e svelando a Te moltissimi Divini Segreti. Amen.

6. Dolcissimo, che al Suo dodicesimo anno d'Età, rivelò a Te, con la Sua Divina Bocca, la grandissima Pena della Sua Anima, che Egli sostenne sin dalla Sua Concezione, e che ebbe continuamente a soffrire fino alla Morte. Amen.

7. Dolcissimo, che mirabilmente sorprendentemente, Ti rivelò anche il numero preciso dei Salvati e dei Dannati, che, dall'inizio del mondo, vi furono, vi sono e vi saranno, i quali (Egli) riunirà e separerà nel Giudizio Finale. Amen.

8. Dolcissimo, che Giovanni Battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, (e), allora, su di Lui, dal

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dottori, mentre li ascoltava e li interrogava, e spiegava loro la Sacra Scrittura. Amen.

Dolcissimo, che Ti fu sempre obbediente in tutto, e si alzò dal centro, ritornando da Te, che, tra le Lacrime, per la gioia, abbracciasti, e (Gli desti) un Virgineo Bacio. Amen.

Dolcissimo, che era sempre riverentissimo e servizievollissimo con Te e con (San) Giuseppe, parlando con Te, ogni giorno, delle realtà del Cielo, e rivelandoTi moltissimi Divini Segreti. Amen.

Dolcissimo, che all'età di 12 anni, Ti svelò dalla Sua Bocca Divina, l'infinita Pena della Sua Anima, che (Egli) sostenne fin dalla Sua Concezione, e che avrebbe sofferto di continuo, fino alla Morte. Amen.

Dolcissimo, che meravigliosamente Ti rivelò l'intero numero di coloro che si salveranno e che si danneranno, tra coloro che mai furono, sono e saranno, i quali (Egli) riunirà e separerà nel Giudizio Finale. Amen.

Dolcissimo, che Giovanni battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, (e) allora, su di Lui, dal Cielo scese lo Spirito Santo, e a Lui il Padre diede Vera Testimonianza. Amen.

Dolcissimo, che digiunò quaranta giorni, e, senza cibo materiale rimase nel deserto, dove manifestò l'esperienza del digiuno, e, incessantemente invocava il Padre Suo per i peccatori. Amen.

Dolcissimo, che il Diavolo, tre volte tentò, ma Egli sapientemente lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

(Quinto Mistero Gaudioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Eccellentissimo, al quale (San) Giovanni (Battista) rese testimonianza, e che indicò con il suo dito, dicendo: "Ecco l'Agnello del Sommo Dio, Colui che toglie i peccati del mondo". Amen.

Eccellentissimo, che scelse per Sé, i Dodici Apostoli, (San) Pietro e (San) Andrea, e altri dieci, che, prontamente, per Puro Amore di Gesù, lasciarono tutte le cose che avevano. Amen.

Eccellentissimo, che fu invitato a nozze in

INCUNABOLO 1498, LATINO

Dulcissimus qui Tibi eciam omnem numerum salvandorum mirabiliter revelavit et dampnandorum, qui unquam (fol. 220, col. d) fuerunt sunt et erunt a mundi inicio, quos congregabit ac separabit in Extremo Iudicio. Amen.

Dulcissimus quem Iohannes in Iordane baptizavit, ubi Sacramentum Baptismi inchoavit, super quem tunc Spiritus Sanctus de Celo venit, et cui Pater Testimonium Verum dedit. Amen.

Dulcissimus qui XL diebus ieiunavit et sine cibo corporali in deserto perduravit, ubi formam ieiunandi premonstravit, et iugiter Suum Patrem pro peccatoribus interpellavit. Amen.

Dulcissimus quem diabolus ter temptavit, sed Ipse sapienter eum superavit, primo in deserto super pinnaculum Templi secundo, tercio in monte excelso. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Elegantissimus cui Iohannes testimonium perhibuit, ac digito suo demonstravit, dicens:("Ecce Agnus Dei Summi, qui tollit peccata mundi"). Amen.

Elegantissimus qui sibi XII elegit Apostolos, Petrum et Andream ac decem alios, qui devote cuncta que habebant, propter Amorem Ihesu prompte relinquebant. Amen.

Elegantissimus qui vocatus est ad nuptias in Galilea, ubi confirmavit matrimonium sua presentia, ibique primum fecit Signum, mutans aquam in optimum vinum. Amen.

Elegantissimus qui templo potenter eiecit, ementes et vendentes cum flagello quod fecit, et cathedras (fol. 221, col. a) vendencium columbas evertit, ac nummulariorum es audacter effudit. Amen.

Elegantissimus qui et alios LXXII sibi elegit discipulos, quos ante faciem suam misit binos et binos, dans illis potestatem ut demonia fugarent, ac cunctas infirmitates in Suo Nomine curarent. Amen.

Elegantissimus cuius Pedes Magdalena cum lacrimis rigavit, ac capillis sui capitis devote tersit, que omnium suorum peccatorum accepit veniam, a Domino propter veram penitentiam. Amen.

Elegantissimus qui per triennium cum

optimum vinum. Amen.

4. Elegantissimus, qui de Templo potenter ejecit ementes et vendentes cum flagello quod fecit, et cathedras vendentium columbas evertit, ac nummulariorum aes audaciter effudit. Amen.

5. Elegantissimus, qui, et alios 72 sibi elegit discipulos, quos ante faciem suam misit binos et binos, dans illis Potestatem, ut daemonia fugarent ac cunctas infirmitates in Suo Nomine curarent. Amen.

6. Elegantissimus, cujus Pedes Magdalena cum lacrymis rigavit, ac capillis sui capitis devote tersit, quae omnium suorum peccatorum accepit veniam a Domino propter veram poenitentiam. Amen.

7. Elegantissimus, qui per triennium cum discipulis Judaeis praedicavit nequissimis, quibus multa et varia ostendit Signa, quae nunquam fuerunt audita. Amen.

8. Elegantissimus, qui leprosos multos mundavit, caecis visum, claudis gressum reparavit, mortuis reddidit vitam, infirmis sanitatem, a daemonibus obsessis plenam libertatem. Amen.

9. Elegantissimus, qui multas fatigationes sustinuit in corpore, jejunando, vigilando a sua juventute, praedicando, laborando, et orando, Judaeorumque insidias frequenter patiendo. Amen.

10. Elegantissimus, cui occurrebant in die Palmarum, sternentes in via vestes et ramos olivarum, quem cantantes et laudantes Jerusalem introduxerunt, sed paulo post cum opprobrio ingenti ejecerunt. Amen.

II. QUINQUAGENA

Quinquagena de CHRISTI Dolorosa
Passione a Coena usque ad Sepulchrum

DECAS I.

Pater Noster, Ave Maria.

1. Familiarissimus, qui Coenam Suam Ultimam cum Discipulis comedit, quos antea de mundo sibi elegit, vestesque suas post Coenam confestim deposuit, et

Cielo scese lo Spirito Santo, e a Lui il Padre diede vera testimonianza. Amen.

9. Dolcissimo, che digiunò per quaranta giorni, e, senza cibo materiale rimase nel deserto, dove insegnò l'esempio del digiuno, e continuamente invocava il Padre Suo per i peccatori. Amen.

10. Dolcissimo, che il Diavolo, per tre volte tentò, ma Egli con sapienza lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

QUINTA DECINA: [QUINTO MISTERO GAUDIOSO:

IL RITROVAMENTO DI GESU' TRA I DOTTORI DEL TEMPIO.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Delicatissimo, al quale (San) Giovanni (Battista) rese testimonianza, e Lo indicò col suo dito, dicendo: "Ecco l'Agnello del Sommo Dio, che toglie i peccati dal mondo". Amen

2. Delicatissimo, che scelse per Sé, Dodici Apostoli, Pietro e Andrea, e altri dieci, che lasciarono prontamente tutto ciò che avevano, per Amore di Gesù. Amen.

3. Delicatissimo, che fu invitato alle nozze in Galilea, dove con la Sua Presenza salvò (la festa) di matrimonio, ed ivi compì il primo Segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.

4. Delicatissimo, che dal Tempio, scacciò con forza coloro che compravano e vendevano, con un flagello che aveva fatto, e rovesciò i banchi di coloro che vendevano colombe, e, audacemente, sparse il denaro dei cambiavalute. Amen.

5. Delicatissimo, che scelse per Sé, anche altri settantadue discepoli, che mandò a due a due avanti a Sé, dando loro la Potestà di scacciare i demoni e di guarire tutte le infermità nel Suo Nome. Amen.

6. Delicatissimo, i cui Piedi, la Maddalena bagnò di lacrime, e con i capelli del suo capo devotamente li asciugò, e ricevette dal Signore il perdono di tutti i suoi peccati, con un vero pentimento. Amen.

7. Delicatissimo, che per tre anni, insieme

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Galilea, dove, con la Sua Presenza convalidò il matrimonio, ed ivi compì il primo Segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.

Eccellentissimo, che fermamente scacciò dal Tempio, con un flagello che aveva fatto, coloro che compravano e vendevano, e rovesciò i banchi dei venditori di colombe, e, coraggiosamente sparse il denaro dei cambiavalute. Amen.

Eccellentissimo, che scelse per Sé, altri 72 discepoli, che mandava a due a due davanti alla Sua Persona, dando loro la potestà di scacciare i demoni e di guarire tutte le infermità nel Suo Nome. Amen.

Eccellentissimo, i cui Piedi, la Maddalena bagnò di lacrime, e, con i capelli del suo capo, devotamente li asciugò, ed ella ricevette dal Signore il perdono di tutti i suoi peccati, per un'autentica conversione. Amen.

Eccellentissimo, che, per tre anni, insieme con i Discepoli, predicò agli irricoscentissimi Giudei, ai quali manifestò numerosi e diversi Segni, come non ne erano stati mai uditi. Amen.

Eccellentissimo, che sanò molti lebbrosi, ridiede la vista ai ciechi, il camminare agli zoppi, ai morti, la vita, la salute agli infermi, la piena liberazione dai demoni, agli ossessi. Amen.

Eccellentissimo, che sostenne molte fatiche nel corpo, digiunando, vegliando fin dalla sua giovinezza, predicando, lavorando e pregando, e sopportando sovente le insidie dei Giudei. Amen.

Eccellentissimo, a cui andavano incontro il giorno delle Palme, stendendo lungo la via, mantelli e rami di ulivo, (e) decantando(Lo) e lodando(Lo), (Lo) introdussero in Gerusalemme, anche se, poco dopo, con immenso disprezzo, lo avrebbero scacciato via. Amen.

Segue la Seconda Cinquantina, sulla Dolorosa Passione di Cristo dalla Cena, fino al Sepolcro.

(Primo Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

Amorevolissimo, che consumò la Sua Ultima Cena con i discepoli, che, in precedenza, aveva scelto per Sé dal mondo, e, subito dopo la Cena depose le Sue Vesti, e, cingendosi di un panno di

INCUNABOLO 1498, LATINO

discipulis, Iudeis predicavit nequissimis, quibus multa et varia ostendit Signa, que nec unquam fuerunt audita. Amen.

Elegantissimus qui leprosos multos mundavit, cecis visum claudis gressum reparavit, mortuis reddidit vitam infirmis sanitatem, a demonibus obsessis plenam libertatem. Amen.

Elegantissimus qui multas fatigationes sustinuit in corpore, ieiunando vigilando a sua iuventute, predicando laborando et orando, iudeorumque insidias frequenter paciendo. Amen.

Elegantissimus cui occurrebant in die palmarum, sternentes in via vestes et ramos olivarum, quem cantantes et laudantes Iherusalem introduxerunt, (fol. 221, col. b) sed paulopost cum obprobrio ingenti eiecerunt. Amen.

((Sequitur Secunda Quinquagena de Christi Dolorosa Passione a Cena usque ad Sepulcrum.

((Pater Noster. Ave Maria.

Familiarissimus qui Cenam Suam ultimam cum discipulis comedit, quos antea de mundo sibi elegit, Vestesque Suas post Cenam confestim deposuit, et linteo se precingens aquam in pelvim misit. Amen.

Familiarissimus qui genua flexit humillime, pedes Discipulorum lavit tersit obsculabaturque lacrimose, atque post suam traditionem Discipulis revelavit, quos ut permanerent in fide preavisavit. Amen.

Familiarissimus qui tunc consecravit panem et vinum, in Verum Corpus et Sanguinem Suum, Discipulisque omnibus illud dedit, quos tunc in Sacerdotes et Pontifices ordinavit. Amen.

Familiarissimus qui post Cenam Sermonem pulcherrimum, fecit suis Discipulis longum et profundum, qui deinde Iherusalem exivit tristissime, in Ortum ubi orare consuevit sepissime. Amen.

Familiarissimus qui in Orto ter cum lacrimis ad Patrem oravit, ut Calicem ab Eo auferret suppliciter Patrem rogavit, sed tamen ut fieret Patris Voluntas non Sua, orationem conclusit cum anxietate et tristitia summa. Amen.

Familiarissimus qui in Oratione tercia

lintheo se praecingens aquam in pelvim misit. Amen.

2. Familiarissimus, qui genua flexit humillime, pedes Discipulorum lavit, tersit, obsculabaturque Lacrymose, atque post suam traditionem discipulis revelavit, quos ut permanerent in fide praevisavit. Amen.

3. Familiarissimus, qui tunc Consecravit panem et vinum, in verum Corpus et Sanguinem Suum Discipulisque omnibus Illud dedit, quos tunc in Sacerdotes et Pontifices ordinavit. Amen.

4. Familiarissimus, qui post Coenam Sermonem pulcherrimum fecit Suis Discipulis longum et profundum, qui deinde Jerusalem exivit tristissime in Hortum ubi orare consuevit saepissime. Amen.

5. Familiarissimus, qui in Horto ter cum Lacrymis ad Patrem oravit, ut Calicem ab Eo auferret suppliciter Patrem rogavit, sed tamen ut fieret Patris Voluntas, non Sua, Orationem conclusit cum anxietate, et tristitia summa. Amen.

6. Familiarissimus, qui in Oratione tertia usque ad Mortem Agonizavit, Guttasque Sanguineas tunc abundanter sudavit, quem tunc Angelus Sanctus confortavit, ut mundum Redimeret Sua Passione animavit. Amen.

7. Familiarissimus, qui ab Oratione surrexit, et ad Discipulos dormientes iterum perrexit, quos admonuit, ut vigilarent et orarent, ut ne tentationes diaboli fallentis intrarent. Amen.

8. Familiarissimus, qui Judaeos quem quaerent interrogavit, quos tunc Virtute Divina ter in terram prostravit, et alia Signa ibi ostendit mirabilia fortissima Protestate Divina. Amen.

9. Familiarissimus, qui a Suis Discipulis flebiliter est derelictus, et a Judaeis impiis cum immenso strepitu comprehensus, cum catenis in Collo et Brachiis, et funibus in Corpore dire est ligatus. Amen.

10. Familiarissimus, qui sic ad Civitatem poenalissime est tractus, per vicosque et plateas confusibiliter ductus, et Annae Pontifici primo est praesentatus, a quo de Doctrina Sua fuit interrogatus.

ai Discepoli, predicò ai dissolutissimi Giudei, ai quali manifestò molti e vari Segni, come mai (ne) furono uditi. Amen.

8. Delicatissimo, che risanò molti lebbrosi, ridiede la vista ai ciechi e l'andatura ai claudicanti, restituì la vita ai morti, la sanità agli infermi, la piena liberazione degli ossessi, dai Demoni. Amen.

9. Delicatissimo, che sostenne nel corpo, molte fatiche, nel digiunare (e) nel vegliare, fin dalla sua giovinezza, predicando, lavorando e pregando, e sopportando di frequente, le insidie dei Giudei. Amen.

10. Delicatissimo, verso cui andarono incontro il giorno delle Palme, stendendo lungo la via i mantelli ed i rami di ulivo, e con canti di lode lo introdussero a Gerusalemme, anche se, poco dopo, con immenso disprezzo, lo uccisero. Amen.

SECONDA CINQUANTINA

Cinquantina sulla Dolorosa Passione di Cristo, dalla Cena fino al Sepolcro.

PRIMA DECINA: [I MISTERO DOLOROSO:

L'AGONIA DI GESU' NEL GETSEMANI.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amorevolissimo, che consumò la Sua Ultima Cena insieme ai Discepoli, che in precedenza aveva scelto per Sé dal mondo, e, subito dopo la Cena, depose le Sue Vesti, e, cingendosi di una tela di lino, mise dell'acqua in un catino. Amen.

2. Amorevolissimo, che piegò umilissimamente le Ginocchia, (e) lavò, asciugò e baciò, fra le Lacrime, i piedi dei Discepoli, e dopo, rivelò ai Discepoli, del Suo tradimento, (e) raccomandò loro di rimanere (saldi) nella fede. Amen.

3. Amorevolissimo, che, allora, Consacrò il pane e il vino nel Suo vero Corpo e Sangue, e Lo diede a tutti i Discepoli, che, allora, ordinò Sacerdoti e Vescovi. Amen.

4. Amorevolissimo, che dopo la Cena, fece ai Suoi discepoli un bellissimo Sermone, lungo e profondo; e poi, tristissimo, uscì

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

lino, versò dell'acqua in un catino. Amen. Amorevolissimo, che piegò umilissimamente le ginocchia, (e) lavò, asciugò e baciò, con le Lacrime agli Occhi, i piedi dei Discepoli; e, dopo, svelò ai Discepoli del Suo Tradimento, (e) li preavvisò di rimanere saldi nella fede. Amen.

Amorevolissimo, che, allora, consacrò il pane e il vino, nel Suo Vero Corpo e nel Suo Vero Sangue, e li diede a tutti i Discepoli, che, allora, ordinò Sacerdoti e Vescovi. Amen.

Amorevolissimo, che, dopo la Cena, fece ai Suoi Discepoli un discorso bellissimo, lungo e profondo; e alla fine, Egli, tristissimo, uscì da Gerusalemme, in un Orto dove era solito pregare spessissimo. Amen.

Amorevolissimo, che nell'Orto, per tre volte, in Lacrime, si rivolse al Padre, (e), supplice, pregava il Padre, di allontanare da Lui il Calice, ma che tuttavia fosse fatta la Volontà del Padre, non la Sua; (e) terminò la preghiera tra l'angoscia e una somma tristezza. Amen.

Amorevolissimo, che, nella terza Orazione, agonizzò fino alla morte, e così sudò in abbondanza Gocce di Sangue; (e) allora, un Angelo Santo Lo confortò, e Lo animava a redimere il mondo con la Sua Passione. Amen.

Amorevolissimo, che si alzò dall'Orazione, e si diresse, per la seconda volta, dai Discepoli che dormivano, e li esortò a vigilare e a pregare, per non entrare nella tentazione del diavolo ingannatore. Amen.

Amorevolissimo, che domandò ai Giudei chi cercassero, ed essi, allora, per Virtù Divina tre volte caddero a terra, e la Potenza di Dio manifestò, ivi, altri Segni mirabili (e) grandissimi. Amen.

Amorevolissimo, che fu tristemente abbandonato dai Suoi Discepoli, e fu catturato dagli empi Giudei, con immenso clamore, (e) crudelmente fu legato con catene al Collo e alle Braccia, e con funi intorno al Corpo. Amen.

Amorevolissimo, che fu, allora, trascinato commoventemente in Città, conducendolo frettolosamente per le strade e le piazze, e, in primo luogo, fu presentato al Sommo Sacerdote Anna, dal quale fu interrogato intorno alla Sua

INCUNABOLO 1498, LATINO

(fol. 221, col. c) usque ad mortem agonizavit, Guttasque Sanguineas tunc habundanter sudavit, quem tunc Angelus Sanctus confortavit, ut mundum redimeret Sua Passione animavit. Amen.

Familiarissimus qui ab Oratione surrexit, et ad Discipulos dormientes iterum perrexit, quos admonuit ut vigilarent et orarent, ne temptationes dyaboli fallentis intrarent. Amen.

Familiarissimus qui Iudeos quem quererent interrogavit, quos tunc Virtute Divina ter in terram prostravit, et alia Signa ibi ostendit mirabilia fortissima Potestate Divina, Amen.

Familiarissimus qui a Suis Discipulis flebiliter est derelictus, et a Iudeis impijs cum immenso strepitu comprehensus, cum cathenis in collo et brachijs, et funibus in corpore dire est ligatus. Amen.

Familiarissimus qui sic ad Civitatem penalissime est tractus, per vicosque et plateas confusibiliter ductus, et Anne Pontifici primo est presentatus, a quo de Doctrina Sua fuit interrogatus. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Graciosissimus quem Annas de multis interrogavit, cui ad interrogata mansuete respondit, ubi a servo gravissime est alapatus, irrisus illusus et contumeliose iniuriatus. Amen.

(Fol. 221, col. d) Graciosissimus qui Petrum se negantem humiliter respexit, et ad flebilem penitentiam fortissime commovit, quem deinde ducebant ligatum de domo Anne, cum strepitu horribili usque in domum Cayphe. Amen.

Graciosissimus quem Cayphas dolose examinavit, et Dominum respondentem morte dignum pronunciavit, ubi iterum a Iudeis multa sustinuit obprobria, irrisiones, subsannationes et gravissima verbera. Amen.

Graciosissimus quem Cayphas hora prima misit ad Pilatum, per Sanctissimas Manus Suas penalissime ligatum, ubi iterum a iudeis maligne est accusatus, sed a Pilato in nullo culpabilis notatus. Amen.

Graciosissimus quem Pilatus misit ad Herodem, qui tunc presens erat in Iherusalem, a quo de multis est interrogatus iterum, sed Ihesus nullum

Pater Noster. Ave Maria.

1. Gratosissimus, quem Annas de multis interrogavit, cui ad interrogata mansuete respondit, ubi a servo gravissime est alapatus, irrisus, illusus et contumeliose injuriatus. Amen.

2. Gratosissimus, qui Petrum se negantem humiliter respexit, et ad flebilem poenitentiam fortissime commovit, quem deinde ducebant ligatum de domo Annae, cum strepitu horribili usque in domum Caiphae. Amen.

3. Gratosissimus, quem Caiphas dolose examinavit, et Dominum respondentem morte dignum pronunciavit, ubi iterum a Judaeis multa sustinuit opprobria, irrisiones, subsannationes et gravissima verbera. Amen.

4. Gratosissimus, quem Caiphas hora Prima misit ad Pilatum, per Sanctissimas Manus Suas poenalissime ligatum, ubi iterum a Judaeis maligne est accusatus: sed a Pilato in nullo culpabilis notatus. Amen.

5. Gratosissimus, quem Pilatus misit ad Herodem, qui tunc praesens erat in Jerusalem, a quo de multis est interrogatus iterum, sed JESUS nullum penitus dedit ei responsum. Amen.

6. Gratosissimus, quem tunc Herodes cum suis conspuebat, subsannabat, et illudebat, Ei Vestem albam induebat, et confusibilissime ad Pilatum remittebat. Amen.

7. Gratosissimus, qui in reductione ad Pilatum, saepius ad terram corruit in plateis propter longum Vestimentum, quem Pilatus denuo examinabat, et a morte liberare cogitabat. Amen.

8. Gratosissimus, cujus Corpus Deificum, a ministris confusibiliter fuit denudatum, et in Collo et in Brachiis et Tibiis adstrictus, ad columnam fuit dire ligatus. Amen.

9. Gratosissimus, qui fuit cum virgis plumbatis, atque scorpionibus usque ad mortem flagellatus, adeo quod Ministri cum dimittebant, quoniam prae fatigatione amplius flagellare non valebant. Amen.

10. Gratosissimus, cujus Corpus

da Gerusalemme, verso un Orto, dove frequentemente soleva pregare. Amen.

5. Amorevolissimo, che nell'Orto, tre volte, fra le Lacrime, si rivolse al Padre, pregandoLo supplichevolmente di allontanare da Lui (quel) Calice, ma che, tuttavia, fosse fatta la Volontà del Padre, non la Sua (Volontà), (e) terminò l'Orazione fra l'angoscia e la somma tristezza. Amen.

6. Amorevolissimo, che nella terza Orazione Agonizzò fino alla Morte, e allora Gocce di Sangue (Egli) sudò abbondantemente, mentre un Santo Angelo Lo confortava e animava a Redimere il mondo, mediante la Sua Passione. Amen.

7. Amorevolissimo, che si alzò dopo l'Orazione, e si diresse, per la seconda volta, dai Discepoli che dormivano, (e) li esortò a vigilare e a pregare, per non entrare nelle tentazioni del diavolo ingannatore. Amen.

8. Amorevolissimo, che domandò ai Giudei chi cercassero, e allora, tre volte, (Egli), per Divina Potenza, fece cadere terra, e ivi manifestò altri mirabili Segni, con la fortissima Potestà Divina. Amen.

9. Amorevolissimo, che fu penosamente abbandonato dai Suoi discepoli, e fu preso dagli empi Giudei con immenso fragore, e fu legato crudelmente con catene, al Collo e alle Braccia, e con funi intorno al Corpo. Amen.

10. Amorevolissimo, che in modo struggentissimo fu trascinato così per la Città, conducendolo confusamente per strade e piazze, e fu presentato per primo al Sommo Sacerdote Anna, dal quale fu interrogato sulla Sua Dottrina. Amen.

SECONDA DECINA: [II MISTERO
DOLOROSO:
GESU' E' FLAGELLATO ALLA
COLONNA.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amatissimo, che Anna interrogò su molte cose, a cui (Egli) rispose con mansuetudine alle cose domandate, dove

Dottrina. Amen.

(Secondo Mistero Doloroso)
Pater Noster - Ave Maria.

Amatissimo, che Anna interrogò su molti argomenti, (e) al quale (Egli), con mansuetudine, rispose alle domande; (e) dove, da un servo, fu gravissimamente schiaffeggiato, deriso, schernito e ingiuriato in modo oltraggioso. Amen.

Amatissimo, che guardò umilmente a Pietro, che lo rinnegava, e quegli si commosse fortissimamente con un lacrimevole pentimento; e poi, Lo condussero legato dalla casa di Anna, fino alla casa di Caifa, fra terribili grida. Amen.

Amatissimo, che Caifa ingannevolmente interrogò esaminò, e sentenziò che, per le risposte, il Signore fosse reo di morte; (e) dove, per la seconda volta, dai Giudei subì molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

Amatissimo, che Caifa all'ora prima inviò a Pilato, con le Sue Santissime Mani penosissimamente legate, dove, di nuovo, dai Giudei fu malignamente accusato: ma, da Pilato, in nulla fu riconosciuto colpevole. Amen.

Amatissimo, che Pilato inviò ad Erode, che, in quel momento, era presente a Gerusalemme, dal quale fu interrogato nuovamente su molte cose, ma Gesù non gli diede alcuna risposta. Amen.

Amatissimo, che, allora, Erode, insieme ai suoi, copriva di sputi, scherniva e derideva, (e) fece indossare a Lui una veste bianca, e lo rimandò sfiguratissimo a Pilato. Amen.

Amatissimo, che nel ritornare a Pilato, assai spesso cadde a terra, lungo le strade, a motivo della lunga veste; (e) Pilato, ancora una volta Lo interrogò e pensava di liberar(Lo) dalla morte. Amen.

Amatissimo, il cui Corpo Divino fu denudato vergognosamente dai servi, e stringendolo (con funi) al Collo, alle Braccia e alle Gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

Amatissimo, che con verghe con pallini di piombo e con flagelli con aculei fu flagellato fin quasi alla morte, a tal punto che i servi smisero, perché non riuscivano, per la stanchezza, a flagellar(Lo) di più. Amen.

penitus dedit ei responsum. Amen.

Graciosissimus quem tunc Herodes cum suis conspuebat, subasannabat et illudebat, Sibi vestem albam induebat, et confusibilissime ad Pilatum remittebat. Amen.

Graciosissimus qui in reductione ad Pilatum, sepius ad terram corruit in plateis propter longum vestimentum, quem Pilatus denuo examinabat, et a morte liberare cogitabat. Amen.

(Fol. 222, col. a) Graciosissimus cuius Corpus Deificum, a ministris confusibiliter fuit denudatum, et in Collo et Brachijs et Tibijs astrictus, ad Columpnam fuit dire ligatus. Amen.

Graciosissimus qui fuit cum virgis plumbatis, atque scorpionibus usque ad mortem flagellatus adeo quod ministri eum dimittebant quoniam pre fatigatione amplius flagellare non poterant. Amen.

Graciosissimus cuius Corpus Sanctissimum vulneribus erat plenum, a vertice Capitis usque ad plantas Pedum, ex quibus Sanguis Sacratissimus copiose manavit et usque ad terram guttatim distillavit. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Humillimus quem de Columpna tunc soluerunt, et super cathedram ignominiose posuerunt, vestem coccineam et purpuream eum induerunt, flexisque ante eum genibus velut fatuo illuserunt. Amen.

Humillimus quem cum Corona spinea penaliter coronabant, cuius spicula acuta usque ad Cerebrum penetrabant, atque arundinem pro ceptro Illi dederunt, cum quo Eius Caput spinosum frequenter percusserunt. Amen.

Humillimus quem Pilatus sic castigatum foris eduxit, ecce homo ad iudeos malignos dixit. Sed iudei (fol. 222, col. b) pessimi de hoc non contenti: Crucifige, crucifige Eum clamabant voce ingenti. Amen.

Humillimus quem cum grandi strepitu ad domum iudicij trahebant, et cum latronibus impijs ante Pilatum statuebant voce tunc terribili furiose clamaverunt: Sanguis eius super nos atque nostros filios impie dixerunt. Amen.

Humillimus qui fuit iniuste a Pilato ad

Sanctissimus Vulneribus erat plenum, a vertice Capitis usque ad plantas Pedum, ex quibus Sanguis Sacratissimus copiose manavit, et usque ad terram guttatim distillavit. Amen.

DECAS III.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Humillimus, quem de columna tunc soluerunt, et super cathedram ignominiose posuerunt, vestem coccineam, et purpuram eum induerunt, flexisque ante eum genibus velut fatuo illuserunt. Amen.

2. Humillimus, quem cum Corona Spinea poenaliter Coronabant: cujus spicula acuta usque ad Cerebrum penetrabant, atque arundinem pro sceptro illi dederunt, cum quo ejus Caput Spinosum frequenter percusserunt. Amen.

3. Humillimus, quem Pilatus sic castigatum foris eduxit: Ecce Homo, ad Judaeos malignos dixit. Sed Judaei pessimi de hoc non contenti: Crucifige, Crucifige, eum clamabant voce ingenti. Amen.

4. Humillimus, quem cum ingenti strepitu ad domum judicii trahebant, et cum latronibus impiis ante Pilatum statuebant, voce tunc terribili furiose clamaverunt, Sanguis Ejus super nos, atque nostros filios, impie dixerunt. Amen.

5. Humillimus, qui fuit injuste a Pilato ad mortem condemnatus, qui vere erat Rex, et dominantium Dominus, Creator omnium, ac Conditor Legis, et Filius Dei Omnipotentis. Amen.

6. Humillimus, qui Crucem per plateas laboriose portavit, et ad terram saepius sub Cruce Se prostravit, tandemque sub Cruce totaliter defecit, tunc Simon Cireneus ad crucem manus adjecit. Amen.

7. Humillimus, qui cum ineffabili poena et labore, cum latronibus pervenit ad Montem Calvariae, ubi Vestes Ejus per Caput Spinosum detrahebant, et omnia Corporis Sui Vulnera poenaliter renovabantur. Amen.

8. Humillimus, quem sic nudatum cum videbas, confestim Velamen de Tuo Capite

fu durissimamente schiaffeggiato da un servo, deriso, schernito e ingiuriato oltraggiosamente. Amen.

2. Amatissimo, che guardò umilmente Pietro che Lo rinnegava, e lo impressionò grandissimamente fino a piangere lacrime di pentimento, e poi Lo condussero legato, tra terribili grida, dalla casa di Anna, fino alla casa di Caifa. Amen.

3. Amatissimo, che Caifa con inganno interrogò, e sentenziò che il Signore fosse meritevole di morte, e qui, per la seconda volta, da parte dei Giudei, sopportò molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

4. Amatissimo, che Caifa, nell'ora Prima, inviò a Pilato, legato in modo penosissimo, intorno alle Sue Santissime Mani, dove, nuovamente, dai Giudei fu malignamente accusato: ma da Pilato, in nulla fu trovato colpevole. Amen.

5. Amatissimo, che Pilato inviò ad Erode, che, allora, era presente a Gerusalemme, dal quale fu interrogato nuovamente su molte cose, ma Gesù non diede a lui alcuna risposta. Amen.

6. Amatissimo, che allora Erode, insieme ai suoi, copriva di sputi, scherniva e derideva; a Lui fece indossare una Veste bianca, e assai sfigurato, rimandò a Pilato. Amen.

7. Amatissimo, che nel ritornare a Pilato, spesso cadde a terra, lungo le strade, a motivo della lunga Veste, e Pilato, ancora una volta, (Lo) interrogò e pensava di liberar(Lo) dalla morte. Amen.

8. Amatissimo, il cui Corpo Divino, fu denudato vergognosamente dai servi, e, stringendolo al Collo, alle Braccia e alle Gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

9. Amatissimo, che con verghe guarnite di piombo, e con flagelli, fu flagellato fino al limite della morte, a tal punto che i servi smisero di flagellarlo, perché non ne potevano più dalla stanchezza. Amen.

10. Amatissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di Ferite, dalla cima del Capo fino alla punta dei Piedi, dalle cui (Ferite) uscì in abbondanza il Santissimo Sangue, e stillò a gocce, fino a terra. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Amatissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di ferite, dalla punta del Capo, fino alle piante dei Piedi, dalle cui (ferite), fuoriusciva in abbondanza il Santissimo Sangue, e gocciolava fino a terra. Amen.

(Terzo Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

Umilissimo, che, allora, slegarono dalla colonna, e portarono vergognosamente su una tribuna, lo rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e, piegando le ginocchia davanti a Lui, come davanti ad un insensato, lo schernivano. Amen.

Umilissimo, che coronarono commoventemente di una Corona di spine, i cui aculei pungentissimi Lo trapassavano fino al cervello, e Gli diedero una canna per scettro, con la quale, ripetutamente, avevano colpito il Suo Capo, ricoperto di spine. Amen.

Umilissimo, che Pilato, dopo averLo così castigato, condusse fuori: "Ecce Homo!" (Ecco l'Uomo!)", disse ai crudeli Giudei.

Ma i terribili Giudei, non contenti di ciò, gridarono a gran voce: "Crucifige, crucifige Eum (CrocifiggiLo, crocifiggiLo)". Amen.

Umilissimo, che, fra grande frastuono, (Lo) trascinarono al luogo del giudizio, e (Lo) portarono, insieme ad empi ladroni, davanti a Pilato; allora, con spaventoso clamore, furiosamente gridavano: "Il Suo Sangue, su di noi e sui nostri figli!", dicevano empivamente. Amen.

Umilissimo, che, ingiustamente, da Pilato fu condannato a morte, Egli che era veramente Re e Signore dei signori, Creatore di tutte le cose, Artefice della Legge, e Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

Umilissimo, che faticosamente (portò) la Croce lungo le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la Croce, e infine, venne meno sotto la Croce: allora Simone il Cireneo mise mano alla Croce. Amen.

Umilissimo, che con pena e fatica indicibili, insieme ai ladroni, giunse al Monte Calvario, dove Gli tolsero le Vesti attraverso il Capo ricoperto di spine, e si aprirono di nuovo, penosamente, tutte le Ferite del Suo Corpo. Amen.

Umilissimo, che (Tu, Maria), quando lo hai visto così denudato, subito prendesti il Velo dal Tuo Capo, Ti avvicinasti con

INCUNABOLO 1498, LATINO

mortem condempnatus, qui vere erat Rex et dominantium Dominus Creator omnium ac Conditor Legis et Filius Dei Omnipotentis. Amen.

Humillimus qui Crucem per plateas laboriose portavit, et ad terram sepius sub Cruce Se prostravit, tandemque sub Cruce totaliter defecit, tunc Symon Cireneus ad Crucem manus adiecit. Amen.

Humillimus qui cum ineffabili pena et labore, cum latronibus pervenit ad Montem Calvarie, ubi Vestes Eius per Caput spinosum detrahebant, et omnia Corporis Sui Vulnera penaliter renovabant. Amen.

Humillimus quem sic nudatum cum videbas, confestim Velamen de Tuo Capite sumebas, cum dolore immenso et lacrimis accessisti, Lumbosque Eius Virgineos cum isto precinxisti. Amen.

Humillimus qui super Crucem fuit tunc flebiliter positus, et cum funibus in Membris crudeliter extensus, cuius (fol. 222, col. c) Manus Benedictissime fuerunt cum clavis obtusis Cruci affixe. Amen.

Humillimus cuius Pedes Sanctissimi cum clavo grossissimo fuerunt transfixi, sicque Eius Membra Virginea potuerunt dinumerari cuncta. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Innocentissimus quem cum Cruce in altum elevabant, et sic Sua Vulnera penaliter dilatabant, que de novo Sanguinem fundebant, qui super Tuam Vestem et Faciem copiose distillabat. Amen.

Innocentissimus cui Mater Lacrimosa dolenter assistebas, pendentem in Cruce Filium cum Summo Dolore aspiciebas, et usque ad Mortem tunc doluisti, quos in tantis penis Auxilium Illi nullum ferre potuisti. Amen.

Innocentissimus qui te sub Cruce stare videbat, et cum immensa Compassione discipulo commendabat, ubi pro Filio Summi Dei tibi dabatur Iohannes filius Zebedei. Amen.

Innocentissimus qui fuit in Cruce a Scribis et Senioribus, a Pontificibus et Ministris multipliciter illusus, sed Ipse fuit in omnibus patientissimus, obnixè

COPPENSTEIN 1624, LATINO

sumebas, cum Dolore immenso et Lacrymis accessisti, Lumbosque Ejus Virgineos cum isto praecinxisti. Amen.

9. Humillimus, qui super Crucem fuit tunc flebiliter prostratus, et cum funibus in membris crudeliter extensus, cujus Manus Benedictissimae, fuerunt cum clavis obtusi Cruci affixae. Amen.

10. Humillimus, cujus Pedes Sanctissimi, cum clavo grossissimo fuerunt transfixi, sicque Ejus Membra Virginea potuerunt cuncta dinumerari. Amen.

DECAS IV.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Innocentissimus, quem cum Cruce, in altum elevabant, et sic Sua Vulnere poenaliter dilatabant, quae denuo Sanguinem fundebant, qui super Tuam Vestem et Faciem copiose distillabat. Amen.

2. Innocentissimus, cui Mater Lacrymosa dolenter assistebas, pendentem in Cruce Filium cum summo Dolore aspiciebas, et usque ad Mortem tunc doluisti, quod in tantis poenis auxilium illi nullum ferre potuisti. Amen.

3. Innocentissimus, qui Te sub Cruce stare videbat, et cum immensa Compassione Discipulo commendabat, ubi pro Filio Summi Dei tibi dabatur Joannes filius Zebedei. Amen.

4. Innocentissimus, qui fuit in Cruce a Scribis, et Senioribus, a Pontificibus, et ministris multipliciter illusus, sed Ipse fuit in omnibus patientissimus, obnixus etiam oravit pro Suis crucifixoribus. Amen.

5. Innocentissimus, qui latroni in Cruce Paradisum promittebat, et omnia ejus peccata ibidem remittebat, ut nemo de suis desperet peccatis, cum Regnum Coelorum videat latroni dari gratis. Amen.

6. Innocentissimus, qui in Cruce est locutus: "Eli, Eli, lamasabachani"? Quae verba lacrymosa, in lacrymas convertunt etiam corda saxea. Amen.

7. Innocentissimus, qui etiam in Cruce usque ad Mortem sitivit: "Sitioque", cum rauca voce clamavit, cui acetum amarum in spongia, praebebant impii cum virga arundinea. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

TERZA DECINA: [III MISTERO
DOLOROSO:
GESU' E' CORONATO DI SPINE.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Umilissimo, che allora slegarono dalla colonna, e (Lo) posero ignominiosamente su una tribuna, (Lo) rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e con le ginocchia piegate davanti a Lui, (Lo) schernirono come un insensato. Amen.

2. Umilissimo, che Coronarono penosamente di una Corona di Spine, i cui aculei pungentissimi penetravano fino al Cervello, e Gli diedero una canna per scettro, con la quale ripetutamente colpirono il Suo Capo ricoperto di Spine. Amen.

3. Umilissimo, che Pilato, dopo averlo così castigato, condusse fuori: "Ecce Homo (Ecco l'Uomo)", disse ai maligni Giudei. Ma i pessimi Giudei, non contenti di ciò, gridavano a gran voce: "Crucifige, Crucifige (Crocifiggi, Crocifiggi)". Amen.

4. Umilissimo, che tra enormi grida, trascinarono al luogo del giudizio, e posero davanti a Pilato, insieme ad empì ladroni; allora, con terribile clamore, furiosamente gridarono: "Il Suo Sangue (ricada) su di noi e suoi nostri figli", dissero empicamente. Amen.

5. Umilissimo, che ingiustamente da Pilato fu condannato a morte, Egli che era veramente Re e Signore dei signori, il Creatore di tutte le cose, l'Autore della Legge, e il Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

6. Umilissimo, che faticosamente portò la Croce per le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la Croce, e, infine crollò del tutto sotto la Croce; allora Simone il Cireneo portò la Croce con le (sue) mani. Amen.

7. Umilissimo, che con indicibile pena e fatica, con i ladroni giunse al Monte Calvario, dove Gli tolsero le Sue Vesti, attraverso il Capo (ricoperto) di Spine, e dolorosamente si riaprirono tutte le Ferite del Suo Corpo. Amen.

8. Umilissimo, che (Tu, o Maria) quando

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dolore immenso e in lacrime, e, con questo cingesti i Suoi Virginei Lombi. Amen.

Umilissimo, che allora fu posto penosamente sulla Croce, e le (Sue) Membra furono stese crudelmente con funi, e le Sue Mani Benedettissime furono fissate alla Croce, con chiodi spuntati. Amen.

Umilissimo, i cui Piedi Santissimi trafissero con un chiodo grossissimo, tanto da potersi contare tutte le Sue Virginee Membra. Amen.

(Quarto Mistero Doloroso).

Pater Noster - Ave Maria.

Innocentissimo, che con la Croce sollevarono in alto, e così penosamente dilatavano le Sue Ferite, che, nuovamente spargevano Sangue, che abbondantemente scendeva sulla Tua Vest e sul Tuo Viso (o Maria). Amen.

Innocentissimo, davanti al quale Tu, Madre Lacrimevole, assistevi Addolorata, mentre con Sommo Dolore guardavi il Figlio pendente sulla Croce, e fino alla (Sua) Morte eri Addolorata, perché, tra così grandi pene, non Gli potevi portare alcun Aiuto. Amen.

Innocentissimo, che ti vide, mentre stavi sotto la Croce, e, con immensa Compassione, ti affidò al Discepolo, dove al posto del Figlio del Dio Sommo, ti venne dato Giovanni, figlio di Zebedeo. Amen.

Innocentissimo, che fu in molti modi deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti e dai Servi, ma Egli fu pazientissimo con tutti, (e), con tutte le forze, pregava anche per i Suoi crocifissori. Amen.

Innocentissimo, che al Ladrone in Croce promise il Paradiso, e lì stesso rimise tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperdi dei propri peccati, quando vede che il Regno dei Cieli fu dato gratis ad un ladrone. Amen.

Innocentissimo, che sulla Croce gridò: "Eli, Eli, lama' sabactani? (Dio Mio, Dio Mio, perché Mi hai abbandonato?)", e queste parole commoventi fanno piangere anche i cuori di pietra. Amen.

Innocentissimo, che anche sulla Croce, poco prima della Morte, ebbe sete, e disse con flebile Voce: "Sitio (Ho sete)", (e) a Lui

INCUNABOLO 1498, LATINO

eciam oravit pro Suis crucifixoribus. Amen.

Innocentissimus qui latroni in Cruce Paradisum promittebat, et omnia eius peccata ibidem remittebat, ut nemo de suis desperet peccatis, cum Regnum Celorum videat latroni dari gratis. Amen. (Fol. 222, col. d) Innocentissimus qui in Cruce est locutus: ("Hely hely, lama sabactani?") que verba lacrimosa, in lacrimas convertunt eciam corda saxea. Amen.

Innocentissimus qui eciam in Cruce usque ad Mortem sitivit, ("Sitioque") cum rauca Voce clamavit, cui acetum amarum in spongia, prebebant impij cum virga arundinea. Amen.

Innocentissimus qui iterum in Cruce locutus est, in summa pena et rauchissima voce: ("Consumatum est"). Et ultimo clamavit tam valide, quod omnia cum terra tunc ceperunt tremere. Amen.

Innocentissimus qui in Cruce Spiritum Suum Patri commendabat, quando tam alte et flebiliter clamabat. Et inclinato Capite cum infinita pena, tradidit Suum Spiritum et ineffabili angustia. Amen.

Innocentissimus qui permisit Sathan super Crucem sedere, qui observabat si posse aliquit in Eo habere, ut Animam Eius raperet, et usque ad tartara perduceret. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Karissimus in cuius morte penalissima, dolebant cuncta elementa. Terra horribiliter tremebat, arbores et reliqua in ea se movebant. Amen.

Karissimus in cuius eciam Morte saxa sunt scissa, et monumenta (fol. 223, col. a) defunctorum perspicue patefacta. Velumque Templi preciosum fuit divisum a summo usque deorsum. Amen.

Karissimus propter quem sol est obscuratus, quando in altum cum Cruce fuit Deus elevatus, et multa signa alia tunc fuerunt facta que ab Evangelistis non sunt omnia scripta. Amen.

Karissimus cuius Latus Longinus in Cruce aperuit, ex quo Sanguis et Aqua largiter manavit. Quod cum vidisti Mater Pijssima, pre compassione facta fuisti quasi mortua. Amen.

8. Innocentissimus, qui iterum in Cruce locutus est in summa poena, dicens: "Consummatum est". Et ultimo clamavit tam valide: quod omnia cum terra tunc coeperunt tremere. Amen.

9. Innocentissimus, qui in Cruce Spiritum Suum Patri commendabat, quando tam alte et flebiliter clamabat. Et inclinato Capite, cum angustia tradidit Suum Spiritum ineffabili. Amen.

10. Innocentissimus, qui permisit Sathan subtus Crucem sedere, qui observabat si posset aliquid in Eo habere, ut Animam Ejus raperet, et usque ad tartara perduceret. Amen.

DECAS V.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Karissimus, in cujus morte poenalissima, dolebant cuncta elementa. Terra horribiliter tremebat, arbores et reliqua in ea se movebant. Amen.

2. Karissimus, in cujus etiam morte saxa sunt scissa, et monumenta defunctorum perspicue patefacta, Velumque Templi pretiosum fuit divisum a summo usque deorsum. Amen.

3. Karissimus, propter quem sol est obscuratus, quando in altum cum cruce fuit Deus elevatus, et multa signa alia tunc fuerunt facta quae ab Evangelistis non sunt omnia notata. Amen.

4. Karissimus, cujus latus Longinus in Cruce aperuit, ex quo sanguis et aqua largiter manavit. Quod cum piissima Mater vidisti, prae Compassione valde doluisti. Amen.

5. Karissimus, quem de Cruce deposuerunt Joseph, et Nicodemus, cum nonnullis aliis praesentibus. Et super tua genua ipsum reclinaverunt, et cum lacrymis uberrimis tecum tunc planxerunt. Amen.

6. Karissimus, quem cum tristitia ineffabili in Gremio tenebas, cujus Vultum et Pectus cum Lacrymis rigabas. O Mater dolorosissima quot quaerimonias et gemitus tunc dabas, quando Filium Tuum dulcissimum sic Mortuum cernebas. Amen.

7. Karissimus, cujus Corpus Sanctissimum plenum Cruore, cum aqua

(Lo) vedesti così denudato, subito prendesti il Velo dal Tuo Capo, (Ti) avvicinasti (a Lui) con Dolore immenso e fra le Lacrime, e con esso cingesti i Suoi Virginei Lombi. Amen.

9. Umilissimo, che commoventemente fu posto sulla Croce, e con funi sulle Membra crudelmente fu allungato, (e) le Sue Santissime Mani furono fissate alla Croce, fermandole con Chiodi. Amen.

10. Umilissimo, i cui Piedi Santissimi furono trafitti con un Chiodo grossissimo, e così le Sue Membra Virginee poterono essere tutte contate. Amen.

QUARTA DECINA: [IV MISTERO
DOLOROSO:
GESU' PORTA LA CROCE AL
CALVARIO.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Innocentissimo, che, con la Croce, sollevarono in alto, e così, dolorosamente (si) dilatarono le Sue Ferite, che, nuovamente, spargevano Sangue, che sulla Tua Veste e sul (Tuo) Viso abbondantemente stillava. Amen.

2. Innocentissimo, davanti al quale Tu, Madre Lacrimosa, assistevi Addolorata, (mentre) guardavi con sommo Dolore, il (Tuo) Figlio, pendente dalla Croce, e Soffristi allora, fino alla (Sua) Morte, poiché, in così grandi pene, non (Gli) potesti portare alcun Aiuto. Amen.

3. Innocentissimo, che Ti vide, mentre stavi sotto la Croce, e, con immensa Compassione, (Ti) affidò al Discepolo, quando, al posto del Figlio del Sommo Dio, ti venne dato Giovanni, figlio di Zebedeo. Amen.

4. Innocentissimo, che fu, in molti modi, deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti, e dai (loro) servi, ma Egli fu pazientissimo con tutti, e, con tutte le forze, pregò per i Suoi crocifissori. Amen.

5. Innocentissimo, che al ladrone in Croce promise il Paradiso, e gli rimise tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperasse per i propri peccati, vedendo che il Regno dei

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

gli empi porsero aceto con fiele, in una spugna, su una verga di canna. Amen.

Innocentissimo, che, di nuovo, sulla Croce, disse con somma pena e rauchissima voce: “Consummatum est (E' compiuto)”. E, alla fine, gridò così forte, che tutte le cose insieme alla terra, allora, cominciarono a tremare. Amen.

Innocentissimo, che, sulla Croce, al Padre affidò il Suo Spirito, quando gridò così fortemente e lamentosamente. E, chinato il Capo, con infinita pena ed ineffabile angustia, rese il Suo Spirito. Amen.

Innocentissimo, che permise che Satana sedesse sotto la Croce, perchè osservasse se potesse trovare in Lui qualcosa, per afferrare la Sua Anima e condurla fino all'Inferno. Amen.

(Quinto Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

Carissimo, per la cui penosissima morte si addolorarono tutti gli elementi. La terra tremò terribilmente, si scossero su di essa, gli alberi e le altre cose. Amen.

Carissimo, alla cui Morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti si aprirono davanti a tutti. E il prezioso Velo del Tempio si divise dall'alto in basso. Amen.

Carissimo, a causa del quale il Sole si oscurò, quando Dio fu sollevato in alto con la Croce, e avvennero allora molti altri segni, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

Carissimo, il cui Fianco Longino aprì sulla Croce, dal quale uscì largamente Sangue e Acqua. Quando, o Piissima Maria, vedesti questo, soffristi grandemente di compassione. Amen.

Carissimo, che Giuseppe e Nicodemo, con alcuni altri presenti, deposero dalla Croce. E Lo appoggiarono sopra le Tue Ginocchia, e, insieme con Te, allora piansero con lacrime abbondantissime. Amen.

Carissimo, che con tristezza indicibile (Lo) tenevi sul Grembo, il cui Volto e (il cui) Petto bagnavi di lacrime. O Madre Addoloratissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il Tuo dolcissimo Figlio Morto: Amen.

Carissimo, il cui Corpo Santissimo, pieno di Sangue, lavarono con acqua. E tolsero

INCUNABOLO 1498, LATINO

Karissimus quem de Cruce deposuerunt Ioseph et Nicodemus, cum nonnullis alijs presentibus. Et super Tua Genua Ipsum reclinaverunt, et cum lacrimis uberrimis tecum tunc planxerunt. Amen.

Karissimus quem cum tristitia ineffabili in Gremio tenebas, cuius Vultum et Pectus cum lacrimis rigabas. O Mater Dolorosissima quot querimonias quot ge[m]itus tunc dabas, quando Filium tuum dulcissimum sic mortuum cernebas. Amen.

Karissimus cuius Corpus Sanctissimum plenum Cruore cum aqua lavabant. Et Coronam Spineam de Capite trahebant, quod Nicodemus unguento precioso perungebat, et sanctus Ioseph Syndone munda (fol. 223, col. b) involuebat. Amen.

Karissimus quem ad Sepulchrum cum infinitis lacrimis portabant et dolore inestimabili cuncti qui aderant. Quem tunc sequebaris cum infinita tristitia, positumque in Sepulchro adorasti cum summa reverentia. Amen.

Karissimus ad cuius Sepulchrum Lapidem advoluerunt, quem postea Iudei cum custodibus signaverunt. Deinde Tecum ad civitatem cuncti remeabant, in viaque continue uberrime plorabant. Amen.

Karissimus in cuius Passione o Virgo et Mater Dolorosissima, centum et quinquaginta Spasmos Mortales es passa, quinquaginta ante Eius Mortem. Et centum post tui Reversionem in Iherusalem. Amen.

((Sequitur tercia Quinquagena Articulorum de Resurrectione, Ascensione et Gloria Christi, et Virginis Marie Assumptione Gloriosa, etcetera.

((Pater Noster. Ave Maria.

Laudabilissimus cuius Anima ad Infernum descendit, et Portas illius potenter confregit. Luciferumque in Abissum religavit, aliosque dampnatos austere increpavit. Amen.

Laudabilissimus qui deinde ad Patres detentos in Limbo venit illorumque tenebras Suo Fulgore (fol. 223, col. c) abegit. Cuiusque Pedibus omnes Se straverunt, et leticia lacrimosa reverenter adoraverunt. Amen.

lavabant. Et Coronam Spineam de Capite trahebant, quod Nicodemus unguento pretioso perungebat, et S. Ioseph syndone munda involuebat. Amen.

8. Karissimus, quem ad sepuchrum cum infinitis lacrymis portabant, et dolore inaestimabili cuncti, qui aderant: quem tunc sequebaris cum infinita tristitia, positumque in Sepulchro adorasti cum summa reverentia. Amen.

9. Karissimus, ad cuius Sepulchrum lapidem advoluerunt, quem postea Judaei cum custodibus signaverunt. Deinde tecum ad civitatem cuncti remeabant, in viaque continue uberrime plorabant. Amen.

10. Karissimus, in cuius Passione, o Virgo et Mater Dolorosissima, centum et quinquaginta Dolores mortales es passa, quinquaginta ante Ejus Mortem, et centum post tui reversionem in Jerusalem. Amen.

III QUINQUAGENA.

Articulorum de Resurrectione, Ascensione et Gloria Christi, et Virginis Mariae Assumptione Gloriosa, etc.

DECAS I.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Laudabilissimus, cuius anima ad infernum descendit, et Portas illius potenter confregit, Luciferumque in Abissum religavit, aliosque damnatos austere increpavit. Amen.

2. Laudabilissimus, qui deinde ad Patres detentos in Lymbo venit: illorumque tenebras Suo Fulgore abegit. Cujusque Pedibus omnes se straverunt, et laetitia lacrymosa reverenter adoraverunt. Amen.

3. Laudabilissimus, qui cum Patribus in Lymbo tam diu permansit, quousque Tertia Die a mortuis Resurrexit. Quos Patres Die Tertia de Lymbo eduxit, et Corpus Suum Glorificum a morte Resurrexit. Amen.

4. Laudabilissimus, qui cum Claritate ineffabili et Gloria inenarrabili, cum caterva Angelorum, et cuneo Patrum Sanctorum, Tibi primum apparuit, et dulciter Te salutans ab omni tristitia liberavit. Amen.

Cieli fu dato gratuitamente ad un ladrone. Amen.

6. Innocentissimo, che sulla Croce gridò: "Eli, Eli, Lamà Sabactani? (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?)", e queste parole commoventi, volgono al pianto anche i cuori di pietra. Amen.

7. Innocentissimo, che anche sulla Croce, prima di Morire, ebbe sete, e disse con flebile voce: "Sitio (Ho sete)"; a Lui, gli empi porsero aceto con fiele, in una spugna, su una canna. Amen.

8. Innocentissimo, che, per la seconda volta, sulla Croce, parlò con somma pena, dicendo: "Consummatum est (E' compiuto)", e, alla fine, gridò così forte, che tutte le cose, allora, insieme alla terra, iniziarono a tremare. Amen.

9. Innocentissimo, che sulla Croce, al Padre affidò il Suo Spirito, quando, gridò così fortemente e lamentevolmente: e, chinato il Capo, tra le sofferenze, rese il Suo Spirito. Amen.

10. Innocentissimo, che permise a Satana di sedere sotto la Croce, affinché osservasse, se potesse trovare in Lui qualcosa, per afferrare la Sua Anima e portarla all'Inferno. Amen.

QUINTA DECINA: [V MISTERO

DOLOROSO:

LA MORTE DI GESU' IN CROCE.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Carissimo, per la cui Morte dolorosissima, si addolorarono tutti gli elementi. La terra orribilmente tremava, gli alberi e le altre cose furono scosse. Amen.

2. Carissimo, alla cui Morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti si aprirono davanti a tutti; e il prezioso Velo del Tempio fu diviso dall'alto in basso. Amen.

3. Carissimo, a causa del quale il sole fu oscurato, quando in alto, con la Croce, Dio fu sollevato, e molti altri segni avvennero allora, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

4. Carissimo, il cui fianco Longino aprì

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dal Capo la Corona di spine, (e) Nicodemo lo unse di unguento prezioso, e San Giuseppe (d'Arimatea) lo avvolse in una Sindone pulita. Amen.

Carissimo, che tutti quelli che erano presenti, portavano al Sepolcro con lacrime ed inestimabile dolore: Tu lo seguivi allora con infinita tristezza, e lo adorasti con somma riverenza, quando fu posto nel Sepolcro. Amen.

Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una Pietra, che poi i Giudei suggellarono con le guardie. Poi, insieme a Te, tutti ritornarono in Città, e, per la via, di continuo piangevano moltissimo. Amen.

Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre Dolentissima, hai sofferto centocinquanta Dolori Mortali: cinquanta prima della Sua Morte, e cento, dopo il Tuo Ritorno (alla vita), a Gerusalemme. Amen.

Segue la terza Cinquantina dei Misteri sulla Risurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo, e sulla Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.

(Primo Mistero Glorioso)
Pater Noster-Ave Maria.

Lodevolissimo, la cui Anima discese all'Inferno, e potentemente spezzò le Porte di esso, legò Lucifero nell'Abisso, e condannò severamente gli altri dannati. Amen.

Lodevolissimo, che poi giunse dai Padri detenuti nel Limbo, e, col Suo Fulgore, allontanò le loro tenebre. E tutti si prostrarono ai Suoi Piedi, e Lo adorarono, con riverenza, con gioia mista a lacrime. Amen.

Lodevolissimo, che, nel Limbo, rimase così a lungo con i Padri, fino a quando, il terzo giorno, Risuscitò dai morti. (E), il terzo giorno, (Egli) trasse fuori dal Limbo i Padri, e Risuscitò dai morti, il Suo Corpo Glorioso. Amen.

Lodevolissimo, che, con Splendore ineffabile e Gloria inenarrabile, con la Schiera di Angeli e la moltitudine dei Padri Santi, in primo luogo Apparve a Te (Maria), e, Salutandoti con dolcezza, Ti liberò da ogni tristezza. Amen.

Lodevolissimo, che, in un secondo momento, si manifestò a Maria Maddalena, in un terzo momento a Maria

INCUNABOLO 1498, LATINO

Laudabilissimus qui cum Patribus in Limbo tam diu permansit, quousque tercia die a mortuis Resurrexit. Quos Patres die tercia de Limbo eduxit, et Corpus Suum Glorificans a morte Resurrexit. Amen.

Laudabilissimus qui cum Claritate ineffabili et Gloria inenarrabili, cum Caterva Angelorum et cuneo Patrum Sanctorum, tibi primum Apparuit, et dulciter Te Salutans ab omni tristitia liberavit. Amen.

Laudabilissimus qui secundo Marie Magdalene, tertio apparuit Marie Salome et Cleophe, quarto Petro Apostolo Se Manifestavit, hinc Discipulis in Em[m]aus pergentibus mirabiliter Se Revelavit. Amen.

Laudabilissimus qui sexto apparuit undecim Discipulis, in Monte Syon in Cenaculo clausis, septimoque apparuit Iacobo Minori, a Cena Domini usque tunc ieiunanti. Amen.

Laudabilissimus qui apparuit Ioseph ab Arimatia octavo, Thome in fide fluctuanti nono, decimo piscantibus Discipulis, undecimo in monte Thabor ibidem (fol. 223, col. d) congregatis. Amen.

Laudabilissimus qui cum Discipulis in Monte Syon Edebat, eodem die quo in Celum Ascendebat, ultimo in Monte Oliveti apparuit, coram omnibus Discipulis quos elegit. Amen.

Laudabilissimus qui Benedixit elevatis Manibus Suis Discipulis, et ut Nomen Suum mundo denunciarent precepit illis. Et post ad Te Suam Matrem dulcissimam accessit, cum Amplexu Deifico et Osculo ("Vale") dixit. Amen.

Laudabilissimus quem cum Lacrimis pre Gaudio, humiliter adorasti Cordeque Virgineo, rogans ne diu differret, quin te ad Se assumeret. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Misericordissimus qui in Celum Ascendit cum Sanctis Animabus, et cunctis Angelis ad custodiam hominum deputatis, cum Gloria inestimabili, et gaudio ineffabili. Amen.

Misericordissimus cui tota Curia Celestis Paradisi, occurrebat cum reverentia decenti, in organis et cytharis, psallendo cum infinitis gaudijs. Amen.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

5. Laudabilissimus, qui secundo Mariae Magdalенаe, tertio apparuit Mariae Salomonaе et Cleophe, quarto Petro Apostolo se manifestavit, hinc Discipulis in Emmaus pergentibus mirabiliter se revelavit. Amen.

6. Laudabilissimus, qui sexto apparuit undecim Discipulis, in Monte Sion in Coenaculo clausis, septimoque apparuit Jacobo Minori, a Coena Domini usque tunc jejunanti. Amen.

7. Laudabilissimus, qui apparuit Joseph ab Arimathia octavo, Thomae in fide fluctuanti nono, decimo piscantibus discipulis, undecimo in Monte Thabor ibidem congregatis. Amen.

8. Laudabilissimus, qui cum Discipulis edebat, eodem die quo in Coelum Ascendebat, ultimo in monte Oliveti apparuit, coram omnibus Discipulis quos elegit. Amen.

9. Laudabilissimus, qui elevatis Discipulis benedixit Manibus Suis, et ut Nomen Suum mundo denunciarent illis praecipit. Et post ad Te Suam Matrem dulcissimam accessit, cum Amplexu Deifico, et Osculo: "Vale" dixit. Amen.

10. Laudabilissimus, quem cum Lacrymis prae Gaudio; humiliter Adorasti Cordeque Virgineo, rogans ne diu differret, qui Te ad Se assumeret. Amen.

DECAS III.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Nobilissimus, cujus Pulchritudo est mirabilis, Sapientia ineffabilis, cujus in coelo facies coruscat, cunctosque beatos dulcissime illuminat. Amen.

2. Nobilissimus, cujus Corpus Gloriosum est Deitatis Templum, qui in Throno Summo Regnat, cujus Regnum finem nescit. Amen.

3. Nobilissimus, qui humanam naturam in Coelo sublimavit super omnia, quae unquam creavit, quique Patrem petivit, ut Spiritum Sanctum Discipulis daret, quem promisit. Amen.

4. Nobilissimus, qui Quinquagesima Die misit Sanctum Spiritum, Discipulis in terra promissum, qui super singulos in specie ignis apparuit, et Linguarum, sicut ipse voluit. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

sulla Croce, dal quale uscì Sangue e Acqua in abbondanza. Quando, o Piissima Madre vedesti questo, per la Compassione grandemente soffristi. Amen.

5. Carissimo, che Giuseppe (d'Arimatea) Nicodemo, con alcuni altri presenti deposero dalla Croce. E sopra le Tue Ginocchia Lo appoggiarono, e insieme a Te, allora, con lacrime abbondantissime piansero. Amen.

6. Carissimo, che con tristezza indicibile Lo tenevi sul Grembo, il cui Volto e il Petto bagnavi di Lacrime. O Madre Addoloratissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il Tuo dolcissimo Figlio morto. Amen.

7. Carissimo, il cui Corpo Santissimo, pieno di Sangue, lavarono con acqua. E quando tolsero dal Capo la Corona di spine, Nicodemo lo unse di unguento prezioso, e San Giuseppe (d'Arimatea) lo avvolse in una Sindone pulita. Amen.

8. Carissimo, che tutti coloro che erano presenti, (si) recarono al Sepolcro tra infinite lacrime ed inestimabile dolore: Tu lo seguivi allora con infinita tristezza, e (Lo) Adorasti con somma riverenza, quando fu posto nel Sepolcro. Amen.

9. Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una pietra, che poi i Giudei sigillarono con le guardie. Poi, insieme a Te, tutti ritornarono in Città, e, lungo la via, senza interruzione, piangevano (lacrime) abbondanti. Amen.

10. Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre Addoloratissima hai Sofferto centocinquanta Dolori mortali, cinquantina prima della Sua Morte, e cento dopo il Tuo ritorno a Gerusalemme. Amen.

TERZA CINQUANTINA

I Misteri della Resurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo, e della Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.

PRIMA DECINA: [I MISTERO GLORIOSO: LA RESURREZIONE DI GESU' DAI MORTI.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

di Salome e a Cleofa, in un quarto momento all'Apostolo Pietro; poi, ai Discepoli che si dirigevano ad Emmaus, si rivelò in modo mirabile. Amen.

Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo, sul Monte Sion; e, in un settimo momento, apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore, fino ad allora. Amen.

Lodevolissimo, che, in un ottavo momento, apparve a Giuseppe di Arimatea; in un nono momento a Tommaso, che vacillava nella fede; in un decimo momento, ai Discepoli, che pescavano; in un undicesimo momento ai (Discepoli), riuniti sul monte Tabor. Amen.

Lodevolissimo, che Mangiò con i Discepoli lo stesso giorno in cui salì al Cielo; in ultimo, apparve sul monte Oliveto, davanti a tutti i Discepoli che aveva scelto. Amen.

Lodevolissimo, che elevando le Sue Mani, Benedisse i Discepoli, e ordinò loro di annunciare il Suo Nome al mondo. E dopo si avvicinò a Te, Madre Sua dolcissima, con un Abbraccio Divino e un Bacio, disse: "Vale (Addio)", disse. Amen.

Lodevolissimo, che adorasti umilmente con Lacrime di Gioia e con Cuore Virgineo, chiedendo (Gli) di non rimandare a lungo, di prenderTi vicino a Sé. Amen.

(Secondo Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Misericordiosissimo, che Ascese al Cielo insieme alle Anime Sante, e con tutti gli Angeli deputati alla custodia degli uomini, con inenarrabile Gloria ed indicibile Gaudio. Amen.

Misericordiosissimo, al quale l'intera Corte Celeste del Paradiso andò incontro, con distinta riverenza, al suono di organi e cetre, fra gaudi infiniti. Amen.

Misericordiosissimo, che i Cori degli Angeli condussero in tripudio, finchè giunsero al Trono della Santissima Trinità: con quale gaudio e con quanto tripudio avvenne ciò, nessun uomo potrebbe mai spiegarlo. Amen.

Misericordiosissimo, che l'Eterna Trinità intronizzava con Gloria infinita, dando a Lui la Corona della Maestà e della Potestà

INCUNABOLO 1498 LATINO

Misericordissimus quem Chori Angelici cum tripudio ducebant, quousque ad Summe Trinitatis Thronum (fol. 224, col. a) perveniebant, cum quanto gaudio hoc fiebat et tripudio, nullus poterit explicare homo. Amen.

Misericordissimus quem Trinitas Eterna, cum Gloria intronisabat infinita, Coronam dans Illi Maiestatis Potestatemque super omnia, que sunt in Celo et in terra creata. Amen.

Misericordissimus qui in immensa Sua Potestate, Regnat super omnia cum Summa Maiestate. Ipse enim est Eterna Beatitudo, Sanctorum omnium et Angelorum qui sunt in Celo. Amen.

Misericordissimus cuius claritatem inspicere desiderant, sine fine omnes qui cum eo Regnant. Est enim immensa, et infinita, illuminans singulos secundum sua merita. Amen.

Misericordissimus cuius Dulcedine infinita perfunduntur, quotquot unquam ad Celum assumuntur. Eiusque infinita Flagrantia totum replet Celum, durans per cuncta secula usque in evum. Amen.

Misericordissimus qui Summum et Eternum est Gaudium, cunctorum Supernorum Civium. Quem Honorant Tremes et Adorant, et sine fine ("Sanctus, Sanctus, Sanctus") dicentes Glorificant. Amen.

Misericordissimus cuius Caritas est immensa, Laus continua et eterna. Cuius Maiestas est tremenda Misericordia infinita, ac inestimabilis eius Gloria. Amen.

Misericordissimus cuius Nomen est (fol. 224, col. b) tam magnum virtuosum sanctum atque dignum, quod omne genu tunc flectatur, quando Ihesus Nominatur. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Nobilissimus cuius Pulchritudo est mirabilis, Sapientia ineffabilis, cuius in Celo Facies coruscat, cunctosque beatos dulcissime illuminat. Amen.

Nobilissimus cuius Corpus Gloriosum est Deitatis Templum, qui in Throno Summo Regnat, cuius regnum finem ignorat. Amen.

Nobilissimus qui humanam naturam in celo sublimavit super omnia que unquam

5. Nobilissimus, qui Suos Discipulos per mundum universum misit, quos per Spiritum Sanctum ferventer ignivit, qui ubique praedicabant, et in Nomine Jesu miracula immensa faciebant. Amen.

6. Nobilissimus, qui post Suam in Coelum Ascensionem, Te reliquit in terris ad Discipulorum Consolationem, cujus Amor Te urgebat, et ad videndum Eum in Sua Gloria incitabat. Amen.

7. Nobilissimus, qui Preces Tuas exaudivit, et Angelum Suum ad Te misit, ut Suum Adventum Tibi Nunciaret, et quod in Christo Te Glorificare vellet. Amen.

8. Nobilissimus, qui Suos Apostolos per mundum dispersos congregavit, ut interessent Tuis Exequiis ordinavit, et Angelos cunctos convocavit, quos ad hominum custodiam deputavit. Amen.

9. Nobilissimus, qui descendit tunc de Caelo, cum Sanctorum, et Angelorum infinito numero, cum summa Majestate et immensa gloria, Tibique Apparens Salutavit Te Voce dulcissima. Amen.

10. Nobilissimus, quem tunc in Sua Gloria vidisti, et Tuum Illi reddens Spiritum prae amore defecisti, quem Assumens, et astringens frequenter Deosculabatur, et velut Sponsus suavissimus Illi jungebatur. Amen.

DECAS IV.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Onnipotentissimus, qui cum Corpore et Anima Te Secum tulit, et ad Portas Coelestis Paradisi sursum Ascendit, cum Gloria Te illuc introducens inenarrabili, et Gaudio ineffabili. Amen.

2. Onnipotentissimus, qui cunctos Suos Angelos praecepit adunari, Honore nempe digno te, voluit honorare, ut cum Canticis Angelicis introducereris, et Aeterna Gloria semper fruereris. Amen.

3. Onnipotentissimus, cujus Sancti Angeli te devote Salutabant, flexisque Suis Genibus reverenter adorabant, in tympanis et choris Te magnifice collaudabant, et immensis vocibus laetanter personabant. Amen.

4. Onnipotentissimus, qui Te cum infinita Gloria, ac tota Coeli Curia ad Sanctam

Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Lodevolissimo, la cui Anima discese all'Inferi, e potentemente spezzò le Porte di esso, e relegò Lucifero nell'Abisso, e rimproverò severamente gli altri dannati. Amen.

2. Lodevolissimo, che, dunque giunse dai Padri, detenuti nel Limbo, e, col Suo Splendore, allontanò le Loro tenebre. E ai Suoi Piedi tutti si prostrarono, e con gioia mista a lacrime, con riverenza Lo adorarono. Amen.

3. Lodevolissimo, che con i Padri rimase nel Limbo assai a lungo, fino a quando, al Terzo Giorno, Risuscitò dai morti. Questi Padri, il Terzo Giorno trasse fuori dal Limbo, e risuscitò dalla Morte il Suo Corpo Glorioso. Amen.

4. Lodevolissimo, che con Splendore ineffabile e Gloria inenarrabile, con una Schiera di Angeli e con una falange di Padri Santi, per prima cosa apparve a Te (Maria), e, Salutandoti dolcemente, Ti liberò da ogni tristezza. Amen.

5. Lodevolissimo, che in un secondo momento apparve a Maria Maddalena, in un terzo momento a Maria di Salome e a Cleofa, in un quarto momento all'Apostolo Pietro, e dopo si rivelò mirabilmente ai Discepoli che si dirigevano ad Emmaus. Amen.

6. Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo, sul monte Sion, e, in un settimo momento apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore, fino ad allora. Amen.

7. Lodevolissimo, che in un ottavo momento apparve a Giuseppe di Arimatea, in un nono momento a Tommaso, che vacillava nella fede, in un decimo momento ai Discepoli che pescavano, in un undicesimo momento (ai Discepoli) congregati sul Monte Tabor. Amen.

8. Lodevolissimo, che mangiò con i Discepoli, lo stesso giorno in cui Ascese al Cielo, (e) apparve, in ultimo, sul Monte degli Olivi, davanti a tutti i Discepoli, che aveva scelto. Amen.

9. Lodevolissimo, che elevando le Sue Mani, Benedisse i Discepoli, e ordinò loro di annunciare il Suo Nome al mondo. E

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

su tutte le cose, che sono state create in Cielo e in Terra. Amen.

Misericordiosissimo, che nella Sua immensa Potestà, Regna con Somma Maestà, su tutte le cose. Egli, infatti, è la Beatitudine Eterna di tutti i Santi e di (tutti) gli Angeli, che sono in Cielo. Amen. Misericordiosissimo, la cui Luminosità attira senza fine gli sguardi di tutti coloro che regnano con Lui. E', infatti, (una Luce) immensa e infinita, che illumina ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

Misericordiosissimo, dalla cui Dolcezza infinita sono inondati tutti coloro che sono andati in Cielo. E il Suo Profumo infinito riempie tutto il Cielo, permanendo per tutti i secoli, per l'eternità. Amen.

Misericordiosissimo, che è il Sommo ed Eterno Gaudio di tutti gli Abitanti del Cielo, che, (Lo) Onorano e (Lo) Adorano con il Timor (di Dio), e Lo Glorificano, dicendo senza fine: "Santo, Santo, Santo". Amen.

Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la (cui) Lode (è) continua ed eterna, la cui Maestà incute Timore, la (cui) Misericordia è infinita, e inestimabile (è) la Sua Gloria. Amen.

Misericordiosissimo, il cui Nome è così Grande, Eccelso, Santo e Degno, che, allora, ogni ginocchio si pieghi, quando viene Nominato Gesù. Amen.

(Terzo Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Nobilissimo, la cui Bellezza è ammirabile, la (cui) Sapienza è ineffabile, il cui Volto risplende in Cielo, e illumina dolcissimamente tutti i Beati. Amen.

Nobilissimo, il cui Corpo Glorioso è il Tempio della Divinità, che Regna sul Trono più alto, il cui Regno non conosce fine. Amen.

Nobilissimo, che elevò l'umana natura al Cielo, al di sopra di tutte le cose che (Egli) aveva creato, e che chiese al Padre di dare ai Discepoli lo Spirito Santo, che (Egli) aveva promesso. Amen.

Nobilissimo, che, nel cinquantesimo giorno, mandò lo Spirito Santo, promesso ai Discepoli in terra, che apparve su ciascuno (di loro), sotto forma di fuoco e di lingue, come Egli volle. Amen.

Nobilissimo, che mandò in tutto il mondo

INCUNABOLO 1498, LATINO

creavit, quique Patrem petivit ut Spiritum Sanctum discipulis daret quem promisit. Amen.

Nobilissimus qui quinquagesima die misit Spiritum Sanctum discipulis in terra promissum, qui super singulos apparuit in specie ignis et linguarum sicut ipse voluit. Amen.

Nobilissimus qui Suos Discipulos per mundum universum misit, quos per Spiritum Sanctum ferventer ignivit, qui ubique predicabant, et in Nomine Ihesu miracula immensa faciebant. Amen.

Nobilissimus qui post Suam in Celum Ascensionem, te reliquit in terris ad discipulorum consolationem, Cuius Amor Te urgebat, et ad Videndum Eum in Sua Gloria incitabat. Amen.

(Fol. 224, col. c) Nobilissimus qui Preces Tuas exaudivit, et Angelum Suum ad Te misit, ut Suum Adventum Tibi Nunciaret, et quod in proximo Te assumere vellet. Amen.

Nobilissimus qui Suos Apostolos per mundum dispersos congregavit, ut interessent Tuis exequijs ordinavit, et Angelos cunctos convocavit, quos ad hominum custodiam deputavit. Amen.

Nobilissimus qui descendit tunc de Celo, cum Sanctorum et Angelorum infinito numero, cum Summa Maiestate et immensa Gloria, tibi que Apparens Salutavit Te Voce Dulcissima. Amen.

Nobilissimus quem tunc in Sua Gloria Vidisti, et Tuum Illi Reddens Spiritum pre Amore Defecisti, quem Assumens et Astringens frequenter Deosculabatur, et velut Sponsus suavissimus Illi iungebatur. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Omnipotentissimus qui cum Corpore et Anima Te Secum tulit, et ad Portas Celestis Paradisi sursum Ascendit, cum Gloria Te illuc introducens inenarrabili, et Gaudio ineffabili. Amen.

Omnipotentissimus qui cunctos Suos Angelos precepit adunari, Honore nempe digno Te voluit Honorare, ut Canticis Angelicis introducereris, et Eterna Gloria semper fruereris. Amen.

(Fol. 224, col. d) Omnipotentissimus cuius Sancti Angeli Te devote Salutabant, flexisque suis genibus reverenter

COPPENSTEIN 1624, LATINO

perduxit Trinitatem quam humillime Adorasti, et Te Illi totam devote Obtulisti. Amen.

5. Onnipotentissimus, qui Te cum Patre Suo et Spiritu Sancto Gloriose Intronizabat . Et Corona Gloriam Te Sanctissimam Coronabat. Teque Reginam Coeli, et terrae, tunc constituit, et super omnem creaturam potenter sublimavit. Amen.

6. Onnipotentissimus, qui Te Matrem Suam Dignissimam nihil negans honorat. Sed quidq. petieris promptissime Tibi donat, Suaque Sapientia Aeterna Te illuminat, et Claritate Perpetua praecunctis Te illustrat. Amen.

7. Onnipotentissimus, qui Te omni Beatitudine, implevit, et Dulcedine, Teque Secum Regnare fecit, et cuncta creata Tibi subiecit. Amen.

8. Onnipotentissimus, qui Te omni Gloria, et Gaudio, omni Honore et Gratia replevit, et omnem Thesaurum Regni Coelestis Tibi commisit, ut quantum placet inde sumas, nosque cum Illo ditare valeas. Amen.

9. Onnipotentissimus, cujus es Mater, et Filia, nec non Soror et Sponsa, Templum, et Habitaculum, ac totius Trinitatis Dignissimum Triclinium. Amen.

10. Onnipotentissimus, qui nullum salvare statuit, nisi Tibi devotus, aut Tuus Amator esse voluerit, quare ad tantam Reginam recurramus, ejusque interventum devote poscimus. Amen.

DECAS V.

Pater Noster. Ave Maria.

1. Pulcherrimus, qui Suos Apostolos, in terra ab Eo electos per Martyrii Palmam, assumpsit ad Gloriam Suae Aulam. Amen.

2. Pulcherrimus, qui Martyres Suos in Fide confortavit, et in poenis roboravit, et sic cum mundi Victoria Coelorum intraverunt Aeterna Regna. Amen.

3. Pulcherrimus, qui Confessores Sanctos Sua Sapientia illuminavit, ac Virtute omni decoravit, et sic cuncta temporalia pro nihilo duxerunt, et Regna Coelestia digne promeruerunt. Amen.

4. Pulcherrimus, qui Virgines castissimas de mundo elegit, Suaeque Aeternae

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dopo si avvicinò a Te, Madre Sua Dolcissima, con un Abbraccio Divino, ed un Bacio, e (Ti) disse: "Vale (Addio)". Amen.

10. Lodevolissimo, che con Lacrime di Gioia e con Cuore Virgineo, umilmente Tu Adorasti, chiedendo a Lui, che non rimandasse a lungo di prenderTi vicino a Lui. Amen.

SECONDA DECINA: [II MISTERO
GLORIOSO:

L'ASCENSIONE DI GESU' AL CIELO.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Misericordiosissimo, che Ascese al Cielo insieme alle Anime Sante, e con tutti gli Angeli, deputati alla custodia degli uomini, con Gloria indicibile e Gaudio inenarrabile. Amen.

2. Misericordiosissimo, a cui tutta la Corte Celeste del Paradiso andava incontro con dignitosa riverenza, fra arpe e cetre, salmodiando fra gaudi infiniti. Amen.

3. Misericordiosissimo, che i Cori degli Angeli conducevano con tripudio, con i quali Egli giungeva fino al Trono della Santissima Trinità: con quanto grande gaudio e tripudio avvenne ciò, nessuno potrà mai spiegarlo a parole. Amen.

4. Misericordiosissimo, che l'Eterna Trinità Intronizzava con Gloria infinita, dando a lui la Corona della Maestà e della Potestà su tutte le cose, che sono in Cielo, ed in terra, create. Amen.

5. Misericordiosissimo, che nella Sua immensa Potestà, Regna su tutte le cose con Somma Maestà. E' Lui, l'Eterna Beatitudine di tutti i Santi e gli Angeli, che sono in Cielo. Amen.

6. Misericordiosissimo, il cui Splendore, tutti coloro che Regnano con Lui, desiderano contemplare senza fine. Esso, infatti, è immenso ed infinito, illuminando ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

7. Misericordiosissimo, dalla cui Dolcezza infinita sono inondati tutti coloro che sono andati in Cielo. E il suo Aroma infinito riempie tutto il Cielo, durando per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

i Suoi Discepoli, i quali con ardore infiammò di Spirito Santo, ed essi predicarono ovunque, e nel Nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

Nobilissimo, che, dopo la Sua Ascensione al Cielo lasciò Te (Maria), in terra, a consolazione dei Discepoli, il cui Amore ti spingeva, e fantasticavi su quando Lo avresti visto nella Sua Gloria. Amen.

Nobilissimo, che esaudi le Tue preghiere (o Maria), e mandò a Te il Suo Angelo, per Annunciarti la Sua Venuta, e che, presto Ti avrebbe portata in Cielo. Amen.

Nobilissimo, che riunì i Suoi Apostoli sparsi per il mondo, chiamandoli ad essere presenti al Tuo Transito, e chiamò tutti gli Angeli, che aveva deputati a custodia degli uomini. Amen.

Nobilissimo, che discese allora dal Cielo, con un infinito numero di Santi e di Angeli, e Apparve a Te, in Somma Maestà ed immensa Gloria, e Ti Salutò con Voce Dolcissima. Amen.

Nobilissimo, che (Tu) hai Contemplato allora nella Sua Gloria, e, rendendo a Lui il Tuo Spirito, Trapassasti per Amore, (e), mentre Egli Ti Prendeva, (Tu) lo Stringevi forte e (Lo) baciavi, ed (Egli), come un dolcissimo Sposo si stringeva a Lei. Amen.

(Quarto Mistero Glorioso)
Pater Noster - Ave Maria.

Onnipotentissimo, che in Corpo ed Anima Ti portò con Sé, e (Ti) Ascese in alto, alle Porte del Paradiso Celeste, introducendo Te, ivi, con inenarrabile Gloria e Gaudio inesprimibile. Amen.

Onnipotentissimo, che chiamò a raccolta tutti i Suoi Angeli, (e) Ti volle Tributare un eccellentissimo Onore, affinché tu fossi introdotta fra Angelici Canti, e godessi sempre dell'Eterna Gloria. Amen.

Onnipotentissimo, i cui Santi Angeli Ti Salutavano devotamente, e, piegando le loro ginocchia, con riverenza Ti Veneravano, con timpani e cori, magnificamente Ti Lodavano, e (Ti) Celebravano con altissime Voci di giubilo. Amen.

Onnipotentissimo, che con Gloria infinita e con tutta la Corte del Cielo, Ti condusse presso la Santissima Trinità, che Tu Umilissimamente Adorasti, e alla quale (Tu) offristi devotamente tutta Te Stessa.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Adorabant, in tympanis et choris Te magnifice Collaudabant et immensis Vocibus letanter Personabant. Amen.

Omnipotentissimus qui te cum infinita Gloria, ac tota Celi Curia ad Sanctam perduxit Trinitatem quam Humillime Adorasti, et Te Illi totam devote Obtulisti. Amen.

Omnipotentissimus qui Te cum Patre Suo et Spiritu Sancto Gloriose Intronisabat. Et Corona Glorie Te Sanctissimam Coronabat. Teque Reginam Celi et terre tunc constituit, et super omnem creaturam potenter sublimavit. Amen.

Omnipotentissimus qui Te Matrem Suam Dignissimam nichil negans Honorat, sed quicquid petieris promptissime tibi donat, Suaque Sapiencia Eterna Te illuminat, et Claritate Perpetua pre cunctis Te Illustrat. Amen.

Omnipotentissimus qui Te omni Beatitudine, implevit et Dulcedine Teque Secum Regnare fecit, et cuncta creata Tibi subiecit. Amen.

Omnipotentissimus qui Te omni Gloria et Gaudio omni Honore et Gracia replevit, et omnem Thesaurum Regni Celestis Tibi commisit, ut quantum placet inde sumas, nosque cum Illo ditare valeas. Amen.

Omnipotentissimus cuius es Mater (fol. 225, col. a) et Filia, necnon Soror et Sponsa, Templum et Habituculum, ac totius Trinitatis dignissimum Triclinium. Amen.

Omnipotentissimus qui nullum salvare statuit, nisi Tibi Devotus aut Tuus Amator esse voluerit, quare ad tantam Reginam recurramus, eiusque interventum devote flagitemus. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Pulcherrimus qui omnes Suos Apostolos, in terra ab Eo electos, per Martirij Palmam, Assumpsit ad Glorie Sue Aulam. Amen.

Pulcherrimus qui Martyres Suos in fide confortavit, et in penis roboravit, et sic cum mundi Victoria Celorum intraverunt Eterna Regna. Amen.

Pulcherrimus qui Confessores sanctos sua Sapiencia illuminavit, ac virtute omni decoravit, et sic cuncta temporalia pro nichilo duxerunt, et Regna Celestia digne promeruerunt. Amen.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Gloriae participes effecit cum quo etiam utriusque sexus Sancti, in Coelis Regnant infiniti. Amen.

5. Pulcherrimus, qui in Extremo Judicio cuncta districte Judicabit, ubi omnes ab Adam natos congregans malos a bonis separabit, electos salvabit, reprobosque in aeternum damnabit. Amen.

6. Pulcherrimus, qui est Verbum Patris, Filius Virginis, Agnus Dei, Salus mundi, Hostia Sacra, Caro Vita. Amen.

7. Pulcherrimus, qui est Laus Angelorum, Gloria Sanctorum, Visio Pacis, Flos, et Fructus Virginis Matris. Amen.

8. Pulcherrimus, qui est Splendor Patris, Princeps Pacis, Panis Vivus, Potus Beatus, Vasque Divinitatis. Amen.

9. Pulcherrimus, qui est Lumen Coeli, Pretium mundi, Gaudium nostrum, Panis Angelorum, Jubilus cordis, Spes Salutis, Rex et Sponsus Virginitatis. Amen.

10. Pulcherrimus, qui est Praemium nostrum, et Gaudium Aeternum, Fons Amoris, Dulcedo Pacis, Requies Vera, Vitae Perennis. Amen.

FINIS Sermonum B. Alani

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

tutti i secoli fino all'eternità. Amen.

8. Misericordiosissimo, che è il sommo ed eterno Gaudio di tutti i cittadini del Cielo. Con Timore, Lo Onorano e (Lo) Adorano, e (Lo) Riveriscono, dicendo senza fine: "Santo, Santo, Santo". Amen.

9. Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la (cui) Lode è continua ed eterna, la (cui) Maestà è terribile, massima, infinita, e la cui Gloria è inenarrabile. Amen.

10. Misericordiosissimo, il cui Nome è tanto grande, potente, fecondo e degno, che ogni ginocchio si piega, quando Gesù è nominato. Amen.

TERZA DECINA: [III MISTERO

GLORIOSO:

LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO
SUGLI APOSTOLI, NEL CENACOLO.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Nobilissimo, la cui Bellezza è mirabile, la (cui) Sapienza ineffabile, il cui Volto risplende nel Cielo, ed illumina dolcissimamente tutti i Beati. Amen.

2. Nobilissimo, il cui Corpo Glorioso è il Tempio della Divinità, (e) Regna sul più alto Trono, il cui Regno non conosce fine. Amen.

3. Nobilissimo, che innalzò l'umana natura al Cielo, al disopra di tutte le cose che Egli aveva creato, e chiese al Padre di dare ai Discepoli lo Spirito Santo, che Egli aveva promesso. Amen.

4. Nobilissimo, che, al Cinquantesimo Giorno, mandò lo Spirito Santo, promesso ai Discepoli in terra, che apparve su ciascuno (di loro), sotto forma di Lingue di fuoco, come Egli volle. Amen.

5. Nobilissimo, che inviò i Suoi Discepoli in tutto il mondo, dopo averli ardentemente infiammati di Spirito Santo, ed essi predicavano ovunque, e nel Nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

6. Nobilissimo, che, dopo la Sua Ascensione in Cielo, Ti lasciò in terra a Consolazione dei Discepoli: l'Amore (di Cristo) Ti spingeva, e Ti spronava a

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Amen.

Onnipotentissimo, che con il Padre Suo e lo Spirito Santo, Ti Intronizzava Gloriosamente. E, con la Corona di Gloria Incoronava Te, Santissima. E Ti costituì, allora, Regina del Cielo e della Terra, e ti innalzò, con potenza, al di sopra di ogni creatura. Amen.

Onnipotentissimo, che Onora Te, Madre Sua Degrissima, non negandoti nulla di quanto Tu chiedi, anzi Te la concede prontissimamente, e, con la Sua Sapienza Eterna Ti illumina, e, Ti fa Splendere davanti a tutti del Suo Splendore Eterno. Amen.

Onnipotentissimo, che ricolmasti di ogni Beatitudine e Dolcezza, e Ti ha fatta Regnare insieme con Lui, e sottomise a Te tutte le cose create. Amen.

Onnipotentissimo, che Ti ricolmò di ogni Gloria e di ogni Gaudio, e di ogni Onore e di ogni Grazia, e Ti affidò ogni Tesoro del Regno dei Cieli, affinché Tu prenda da li quanto (Ti) piace, e, mediante Esso, tu possa arricchire noi. Amen.

Onnipotentissimo, del quale Tu (Maria) Sei Madre e Figlia, e pure Sorella e Sposa, Tempio e Dimora, e Mensa Degrissima della Santissima Trinità. Amen.

Onnipotentissimo, che stabili di non salvare nessuno, se non fosse a Te Devoto o se non avesse voluto essere Tuo Amico, affinché noi ricorressimo ad una così grande Regina, e implorassimo piamente il Suo Aiuto. Amen.

(Quinto Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria:

Bellissimo, che i Suoi Apostoli, scelti da Lui in terra, mediante la Palma del Martirio, condusse alla Dimora della Sua Gloria. Amen.

Bellissimo, che rafforzò nella fede i Suoi Martiri, e li rese intrepidi nei tormenti, e così con la Vittoria sul mondo, entrarono nel Regno Eterno dei Cieli. Amen.

Bellissimo, che illuminò della Sua Sapienza, i santi Confessori, e li adornò di ogni virtù, e così essi consideravano un nulla tutte le cose temporali, e meritavano degnamente i Regni Celesti. Amen.

Bellissimo, che scelse le castissime Vergini dal mondo, e le rese partecipi della Sua Eterna Gloria, e con Lui, nei Cieli,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Pulcherrimus qui Virgines castissimas de mundo elegit, Sueque Eterne Glorie participes effecit cum quo eciam utriusque sexus Sancti in Celis regnant infiniti. Amen.

Pulcherrimus qui in Extremo Iudicio cuncta districte Iudicabit, ubi omnes ab Adam natos congregans, malos a bonis separabit, electos salvabit, reprobosque (fol. 225, col. b) in Eternum damnabit. Amen.

Pulcherrimus qui est Verbum Patris, Filius Virginis, Agnus Dei, Salus Mundi, Hostia Sacra, Caro Viva. Amen.

Pulcherrimus qui est Laus Angelorum, Gloria Sanctorum, Visio Pacis, Flos et Fructus Virginis Matris. Amen.

Pulcherrimus qui est Splendor Patris, Princeps Pacis, Panis Vivus, Potus Beatus, Vasque Divinitatis. Amen.

Pulcherrimus qui est Lumen Celi, Precium Mundi, Gaudium Nostrum, Panis Angelorum, Iubilus Cordis, Spes Salutis, Rex et Sponsus Virginitatis. Amen.

Pulcherrimus qui est Premium Nostrum, et Gaudium Eternum, Fons Amoris, Dulcedo Pacis, Requies Vera, Vita Perhennis. Amen.

vederLo nella Sua Gloria. Amen.

7. Nobilissimo, che esaudi le Tue Preghiere, e mandò a Te il Suo Angelo, per AnnunciarTi la Sua Venuta, e che voleva Glorificarti in Cristo. Amen.

8. Nobilissimo, che congregò i Suoi Apostoli dispersi per il mondo, ed ordinò loro di essere presenti al Tuo Pio Transito, e convocò tutti gli Angeli, che aveva deputato a custodia degli uomini. Amen.

9. Nobilissimo, che discese allora dal Cielo, con le infinite Schiere dei Santi e degli Angeli, Apparendo a Te, con somma Maestà ed immensa Gloria, e Ti Salutò con Voce dolcissima. Amen.

10. Nobilissimo, che Tu vedesti allora nella Sua Gloria, e, rendendo a Lui il Tuo Spirito, Trapassasti per Amore, e, mentre Egli Ti Prendeva, Tu stringendolo forte, lo Baciavi spesso, e, come ad uno Sposo soavissimo, Ti stringevi a Lui. Amen.

QUARTA DECINA: [IV MISTERO
GLORIOSO:

L'ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA
IN ANIMA E CORPO AL CIELO.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Onnipotentissimo, che in Corpo ed Anima, Ti portò con Sé, ed ascese in Alto, alle Porte del Paradiso Celeste, e, ivi, Ti Introdusse con Gloria indicibile e Gaudio inesprimibile. Amen.

2. Onnipotentissimo, che chiamò a raccolta tutti i Suoi Angeli, e Ti volle tributare un degnissimo Onore, perché (Tu) fossi introdotta fra Canti Angelici, e godessi per sempre dell'Eterna Gloria. Amen.

3. Onnipotentissimo, i cui Santi Angeli Ti Salutavano devotamente, e, con le Loro Ginocchia piegate con reverenza (Ti) davano omaggio, con timpani e cori magnificamente Ti Lodavano, e con altissime Voci, lietamente (Ti) celebravano. Amen.

4. Onnipotentissimo, che, (rivestita) di Gloria infinita, tutta la Corte del Cielo Ti condusse davanti alla Santissima Trinità, che tu umilissimamente Adorasti, e alla

regnano anche infiniti Santi di entrambi i sessi. Amen.

Bellissimo, che giudicherà rigorosamente tutte le cose nel Giudizio Finale, quando, riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

Bellissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo. l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.

Bellissimo, che è la Lode degli Angeli, la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il Fiore e il Frutto della Vergine Madre. Amen.

Bellissimo, che è lo Splendore del Padre, il Principe della Pace, il Pane Vivo, la Beata Bevanda, e il Garante della Divinità. Amen.

Bellissimo, che è la Luce del Cielo, la Virtù del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza della Salvezza, il Re e lo Sposo della Verginità. Amen.

Bellissimo, che è il nostro Premio e il Gaudio Eterno, la Fonte dell'Amore, la Dolcezza della Pace, il Vero Riposo, la Vita Eterna. Amen.

quale Tu, devotamente, offrì tutta Te stessa. Amen.

5. Onnipotentissimo, che con il Padre Suo e lo Spirito Santo, Gloriosamente Intronizzava Te, e Coronava Te, o Santissima, della Corona di Gloria. E Costituì Te, Regina del Cielo e della terra, e Ti innalzò, con potenza, al di sopra di ogni creatura. Amen.

6. Onnipotentissimo, che Onora Te, quale Madre Sua Degnissima, nulla negando (a Te), anzi, qualsiasi cosa Tu chiedessi, prontissimamente Ti concederebbe, e, con la sua Eterna Sapienza Ti illumina, e, davanti a tutti, Ti illumina della Sua Eterna Luce. Amen.

7. Onnipotentissimo, che Ti riempì di ogni Beatitudine e Dolcezza, e Ti fece Regnare con Sè, e sottomise a Te tutte le cose create. Amen.

8. Onnipotentissimo, che Ti riempì di ogni Gloria e Gaudio, di ogni Onore e Grazia, e a Te affidò ogni Tesoro del Regno dei Cieli, perché Tu prendessi da lì quanto ti piacesse, e perché Tu potessi, con Esso, arricchire noi. Amen.

9. Onnipotentissimo, del quale Tu sei la Madre e la Figlia, e anche la Sorella e la Sposa, il Tempio e la Dimora, e il Triclinio Degnissimo della Santissima Trinità. Amen.

10. Onnipotentissimo, che stabilì di non salvare nessuno, se non fosse a Te devoto, e (se) non volesse essere Tuo Amico, perché noi ricorressimo ad una così grande Regina, e implorassimo piamente il Suo Aiuto. Amen.

QUINTA DECINA: [V MISTERO

GLORIOSO:

L'INCORONAZIONE DI MARIA,
REGINA DEL CIELO E DELLA TERRA.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Bellissimo, che i Suoi Apostoli, scelti da Lui in terra, con la Palma del Martirio, assunse alla Dimora della Sua Gloria. Amen.

2. Bellissimo, che i Suoi Martiri confortò nella Fede, e li rafforzò davanti ai

tormenti, e così (essi), con la Vittoria del mondo, entrarono negli Eterni Regni dei Cieli. Amen.

3. Bellissimo, che illuminò i Santi Confessori della Sua Sapienza, e li adornò di ogni Virtù, e così essi non consideravano per nulla tutte le cose temporali, e meritarono degnamente i Regni Celesti. Amen.

4. Bellissimo, che scelse le castissime Vergini del mondo, e le rese partecipi della Sua Eterna Gloria, e con Lui nei Cieli Regnano anche infiniti Santi, dell'uno e dell'altro sesso. Amen.

5. Bellissimo, che giudicherà imparzialmente tutte le cose nel Giudizio Finale, dove, riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

6. Bellissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo, l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.

7. Bellissimo, che è la Lode degli Angeli, la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il Fiore e il Frutto della Vergine Madre. Amen.

8. Bellissimo, che è lo Splendore del Padre, il Principe della Pace, il Pane Vivo, la Bevanda Santa, e lo Scrigno di Dio. Amen.

9. Bellissimo, che è la Luce del Cielo, il Valore del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza di salvezza, il Re e lo Sposo della verginità. Amen.

10. Bellissimo, che è il Premio nostro e il Gaudio eterno, la Fonte dell'Amore, la Dolcezza della Pace, il Riposo Vero della Vita per sempre. Amen.

FINE DEI SERMONI DEL BEATO ALANO

PARS QUINTA
COPPENSTENII

B. ALANI DE RUPE
REDIVIVI.

DE EXEMPLIS

EXEMPLUM I.

DE ADRIANO ARCHIDIACONO LAPSO,
SED EX INCITIS EREPTO PER USUM
PSALTERII.

ADRIANUS genere Nobilis: corpore juxta,
scientia et eloquentia excelsus, in
Archidiaconum Caesaraugustanae
Civitatis in Hispaniis mirifice est
sublimatus.

In quo dignitatis gradu mirum in modum
ecclesiasticos caepit reformare defectus,
et verbum Dei, ubique discurrens,
seminare.

Quod videns Diabolus, eidem tentationes
carnis erga quandam Comitissae filiam
Joannam, vehementissimas immisit.

Sic res agebatur, ut illa semper confiteri,
et ejus consiliis, tanquam devoto, vellet
obedire.

Verum post ventum verborum, venit
pluvia carnis: et qui vitam ducebat
apostolicam, heu!, tunc cum praefata,
quasi in dies persemiannum vitam
agebat impudicam et brutam.

Moxque ab eo devotio discessit, coepitque
vehementius risibus, jocis, rumoribus, ac
spectaculis delectari, officiumque suum
negligere, parum praedicare, ac remisit
non rigide, contra vitia, ceu prius, sed
omnino tepide.

Cervice elata, et oculis sublimibus
incedere, vestimentis se nimium pretiosis
induere: mirabantur, et dolebant cuncti,
qui eum agnoscebant, de tanta
mutatione.

Post haec profana gaudia, mox advenit
eorum cognita tristitia.

Cum enim affatibus mulierum, et
cantilenis, et choreis in sonitu tympani, et
cytarae gauderet, jam alvus tumescere

B. ALANO DELLA RUPE,
REDIVIVO

LIBRO QUINTO:

GLI ESEMPI

ESEMPIO I

L'ARCIDIACONO ARCIDIACONO
ADRIANO, CADUTO E RISOLLEVATO
DALLA ROVINA, CON LA RECITA DEL
SS. ROSARIO.

Adriano, di nobile stirpe, eccelso nel
corpo, nella scienza e nell'eloquenza, fu
mirabilmente elevato ad Arcidiacono della
Città di Cesaraugusta, in Spagna.

Con questo grado di dignità, egli cominciò
a riformare, in modo ammirevole, le
mancanze degli Ecclesiastici, e a
seminare la Parola di Dio, dovunque
andasse.

Il diavolo, vedendo ciò, lo indusse in
fortissime tentazioni della carne verso
una certa Giovanna, figlia del Conte.

Avvenne allora che ella sempre volesse
confidarsi e obbedire ai suoi consigli,
proprio con (animo) devoto.

Ma, dopo il vento delle parole, arrivò la
pioggia della carne: ed egli, che conduceva
una vita apostolica, ahimè!, allora, come
già detto, quasi per sei mesi, condusse
una vita impudica e dissoluta.

E subito la devozione si allontanò da lui,
e cominciò a dilettersi vivamente di
amenità, giochi, chiacchiere e spettacoli,
e a trascurare il suo compito, a predicare
poco e senza convinzione, non
decisamente contro i vizi, come un tempo,
ma del tutto tiepidamente.

Camminava a testa alta e con gli occhi
sollevati, e indossava vestiti assai
preziosi, e tutti coloro che lo conoscevano
erano sorpresi e dispiaciuti per così
grande cambiamento.

Dopo queste gioie profane, seguì subito la
loro ben nota tristezza.

Infatti, mentre egli si deliziava delle

[FOGLIO 126, col. b] STORIA
DELL'ARCIDIACONO ADRIANO, CHE FU
LIBERATO DAL CARCERE PER LA
FORZA DEL ROSARIO.

Vi era un tale di nome Adriano, nobile, impareggiabile per bellezza, scienza ed eloquenza, che fu straordinariamente elevato ad Arcidiacono nella Città di Cesaragusta (Saragozza), in Spagna.

E, in questo grado di dignità, in modo mirabile, iniziò a riformare le mancanze degli Ecclesiastici, correndo ovunque a seminare la Parola di Dio.

Il diavolo, vedendo ciò, gli ispirò fortissime tentazioni della carne per la figlia del Conte, di nome Giovanna.

(Il sentimento) era agevolato certamente dal fatto che ella desiderasse sempre confidarsi con lui, sia per essere aiutata coi suoi consigli tanto pii, sia per incontrarsi. Che cosa (avvenne) poi?

Dopo il vento delle parole, venne la pioggia della carne, ed egli, che conduceva una vita apostolica, ahimè, da allora, con la predetta, quasi ogni giorno per un mezzo anno conduceva una vita impudica e sensuale.

E subito da lui si allontanò la devozione, e da allora iniziò, con grande slancio, a dilettersi fra risa e scherzi, tra chiacchiere e spettacoli, a trascurare il suo servizio, a mangiare carne piccante, e a predicare poco e senza ardore, come ormai non predicava (più) severamente contro i vizi, come in precedenza, ma con ogni tiepidezza.

Cominciò così a camminare vanagloriosamente a testa alta e con gli occhi innalzati, (e) a indossare vestiti

[Fol. 126, col. b] ((DE QUODAM
ADRIANO ARCHIDYACONO, QUI PER
VIRTUTEM PSALTERIJ A CARCERE
FUIT LIBERATUS.

Erat quidam nomine Adrianus, nobilis corpore scientiaque et eloquentia excelsus, qui in Archidiaconum Ceragustane Civitatis in Hispanijs mirifice est sublimatus.

In quo dignitatis gradu mirumimmodum Ecclesiasticos cepit reformare defectus, Verbum Dei ubique discurrens seminare. Quod videns dyabolus, eidem temptationes carnis per quandam filiam Comitum nomine Iohannam vehementissime immisit.

Res quippe sic agebatur ut illa sibi semper vellet confiteri, et suis consilijs tanquam devotione auxiliari et parere.

Quid plura?

Post ventum verborum venit pluvia carnis, et qui vitam ducebat apostolicam, heu tunc cum prefata quasi dietim per unum semiannum vitam (fol. 126, col. c) ducebat impudicam et brutalem.

Moxque ab eo devotio discessit cepitque tunc vehementius risibus iocis rumoribus ac spectaculis delectari, servitiumque suum negligere, semper comedere cum salsamento carneo, parumque predicare ac remisse ut iam non rigide contra vicia ut prius predicaret sed omnino tepide.

Cervice tunc elata et oculis sublimibus cepit incedere et pompaticè, vestimentis novis ac nimis preciosis induere.

Mirantur et dolent cuncti qui eum cognoscunt, de tanta mutatione.

Quid amplius?

Post hec mundana gaudia, mox advenit

coepit Joannae.

Quo viso Pater, nimis et flagellis a filia casum exposcit.

Quae praefatum accusat gravissime Archidiaconum: tantoque odio Joanna in Adrianum est debaccata, ut cum omni malignitate et astutia in plurimis illum accusaret, novos modos fingens suae ab eo deceptionis, ut etiam magica se fascinatam arte affirmaret.

Mox armati milites ad Adrianum comprehendendum mittuntur.

Comprehensus est summo cum dedecore et confusione: ligatur coram omni populo civitatis Caesaraugustanae: ad Episcopum deducitur.

A quo protinus excommunicatus incarceratur.

Sed die post quarto per ementitos habitum Clericos, ipsius affines, inde ejicitur; ejectusque in graviora incidit pericula.

Nam fugiens, a praefato Comite cognitus, et iterum comprehensus ad Regios Carceres pertrahitur, tanquam qui Regis Neptem violasset, et Nobilem parentelam regni infamasset.

Quinimo, tanquam Reipublicae per duellis in lacum vinctus ad serpentes, heu, miser ille dejicitur.

Ibi victurus in ultima miseria frigoris, famis, sitis, ac vestimentorum tegumentis privatus, fuit annis tribus continuus.

Ad haec in isto carceris lacu sex mala quaedam incurrit.

Primum, fuit maledictionis et excommunicationis ab Episcopo intortae. Secundum, perdicionis omnis scientiae, prae tristitia.

Tertium, amicitiae omnis et gratiae apud principes et dominos.

Quartum amissae eloquentiae in praedicationibus, et vocis in conversationibus.

Non enim valebat loqui aliter quam leprosus.

Quintum, perdicionis omnis Domini Ecclesiastici et temporalibus.

Sextum, amissae libertatis in tentatione.

Quibus sex malis intolerabiliter et in immensum affligebatur.

Cum autem interea Sanctissimus Dominicus iis in partibus praedicaret, scandalum audivit maximum per

conversazioni muliebri e delle canzoncine, e delle danze al suono del timpano e della cetra, la pancia di Giovanna cominciò ad ingrossarsi.

Essendosi accorto il padre della grossezza (della pancia), ed egli, con la forza, volle sapere dalla figlia, l'accaduto.

Ella accusò in modo gravissimo il predetto Arcidiacono, e Giovanna era così infuriata e piena di risentimento verso Adriano, che con ogni malignità e scaltrezza lo accusò davanti a tutti, inventando nuovi modi di come fosse stata adescata da lui, come quando affermò che egli l'aveva ammalata con l'arte magica.

Subito, furono inviati dei soldati armati, per catturare Adriano.

E dopo averlo catturato, con (suo) sommo disonore e rossore, fu legato davanti a tutto il popolo della Città di Cesaraugusta, e fu condotto dal Vescovo, che, subito, dopo averlo scomunicato, lo incarcerò.

Tuttavia, quattro giorni dopo, alcuni suoi familiari, fingendosi Chierici, lo fecero fuggire; ma, una volta fuori, cadde in pericoli più grandi.

Infatti, mentre fuggiva, essendo stato riconosciuto dal Conte e catturato di nuovo, fu trascinato alle Carceri Reali, per aver violato la nipote del Re, ed infamato la nobile parentela Reale.

Anzi, come un avversario dello Stato, quel misero fu gettato, ahimè, in una fossa, circondato dai serpenti.

Qui, dovendo vivere in estrema miseria di freddo, fame e sete, e privato dal riparo dei vestiti, vi rimase per tre anni di seguito.

In questo Carcere lacustre, egli incorse in sei mali:

il primo (male) fu la maledizione e la scomunica inflitta(gli) dal Vescovo;

il secondo (male) fu la perdita di ogni scienza, a motivo della tristezza;

il terzo (male) fu la perdita di ogni amicizia e considerazione, presso i principi e i signori;

il quarto (male) fu la perdita dell'eloquenza, (che aveva) nelle prediche e nei discorsi di intrattenimento.

Non era infatti più capace di parlare correttamente;

il quinto (male) fu la perdita di ogni

nuovi e assai pregiati.

Tutti coloro che lo conoscevano, si stupirono e si dispiacquero per così grande cambiamento.

Che cosa (avvenne) poi?

Dopo queste gioie mondane, subito arrivò la loro nota tristezza.

Mentre, infatti, godeva tra le parole, le canzoni e le danze delle donne, al suono del timpano e della cetra, ecco che cominciò a gonfiarsi la pancia della predetta Giovanna, e a crescere sempre più, ogni giorno.

E, vedendo ciò, il padre, con minacce e flagelli, estorse alla figlia l'accaduto.

E subito, ella accusò pesantissimamente il suddetto Arcidiacono, e la predetta Giovanna si accanì con tanto odio contro il suddetto Adriano, che lo accusò grandissimamente con malignità ed astuzia, fingendo di essere stata ingannata da lui in altri modi, disse anche di essere caduta, (a causa sua), mediante l'arte magica.

Che cosa (avvenne) poi?

Subito furono mandati soldati armati, per catturare il suddetto Adriano.

Fu catturato con ogni disordine, venne legato davanti a tutto il popolo della Città di Cesaraugusta, venne condotto dal Vescovo, e così da lui subito fu scomunicato e incarcerato.

Ma il quarto giorno, mediante alcuni parenti che si finsero Chierici, fu dunque messo fuori (di prigione), ma una volta fuori, incorse in pericoli più gravi.

Infatti, mentre fuggiva, venne riconosciuto dal suddetto Conte, e, di nuovo catturato, venne trascinato alle prigioni del Re, in quanto aveva violentato la nipote del Re, e aveva ricoperto d'infamia la parentela dei nobili del regno. E anzi, come nemico dello Stato, quel misero, legato, venne gettato, ahimè, in una fossa paludosa coi serpenti!

E ivi, tra ogni miseria di freddo, fame e sete, privo del riparo dei vestiti, rimase per tre anni continui.

Così pertanto, in questo carcere incorse in sei mali.

Il primo (male) fu la maledizione e la scomunica da parte del Vescovo.

Il secondo (male) fu la perdita di ogni scienza, a motivo della tristezza.

eorum cognita tristitia.

Cum enim affatibus mulierum et cantilenis et choreis in sonitu timpani et cithare gauderet, iam cepit alvus tumescere prefate Iohanne, dietimque magis ac magis augmentari.

Quod videns pater, minis et flagellis a filia casum exegit.

Moxque prefatum accusavit gravissime Archidiaconum, tantoque odio prefata Iohanna in predictum Adrianum est debachata ut cum omni malignitate et astucia in plurimis illum accusaret, novos modos fingens sue ab eo deceptionis, eciam magica arte se subversam ait.

Quid plura?

Mox armati milites ad prefatum Adrianum comprehendendum mittuntur. Comprehensus est omni cum confusione, ligatur coram omni populo (fol. 126, col. d) Civitatis Ceragustane, ad Episcopum deditur sicque ab eo mox excommunicatur et incarceratur.

Sed die quarto per falsos clericos sibi affines inde eicitur, sed eiectus in graviora incidit pericula.

Nam fugiens a prefato Comite cognitus et iterum comprehensus ad regios carceres trahitur, tanquam qui regis neptam violaverat, et nobilium parentelam regni infamaverat.

Quin ymmo tanquam Rei Publice hostis in fossa laci vinculatus cum serpentibus heu miser ille deicitur.

Ibique in omni miseria frigoris famis sitis, ac vestimentorum tegumentis privatus, fuit annis tribus continuis.

Sic itaque in isto carcere sex mala incurrit.

Primum fuit maledictionis et excommunicationis ab Episcopo.

Secundum fuit perditionis omnis scientie pre tristitia.

Tercium amicie omnis et complacentie principibus et dominis.

Quartum fuit amissionis eloquentie predicationis et vocis practice.

Non enim poterat loqui amplius quam leprosus.

Quintum perditionis omnis dominij ecclesiastici et temporalis.

Sextum amissionis libertatis a temptatione.

Quibus sex malis intollerabiliter et in

Adrianum patratum.

Cognoscensque Spiritu Prophetico, eum adhuc in vivis degere, licentia Dominis accepta, ad eum intrat, salutatoque et ad patientiam et poenitentiam monito, coepit de Domino JESU CHRISTO, ac de Sanctis multis plurima praedicare.

Sed quanto ampliora de illis dicebantur, tanto impatientior reddebatur.

Quod cernens Beatus Dominicus, ad Fontem Misericordiae eum deducens, coepit de fructibus Psalterii MARIAE praedicare, promittens illi: quod si vellet Psalterium tale dicere in dies singulos, et recipere Confraternitatem, quae est per Communicationem singularem omnium meritorum: quod haud dubie ab omni adversitate liberaretur.

Credidit ille, et Dominico facta confessione, et suscepta absolutione, Psalterium coepit devotius dicere.

Sub finem unius mensis apparuit Virgo MARIA, deferens ei litteras suae absolutionis a peccatis, et a sententia excommunicationis, ab Episcopo.

Nam S. Dominicus non absolverat eum nisi sub conditione succurrendi, et periculi imminenti, et futurae approbationis a Maioribus.

Atque ita liberatus est, a primo malo scilicet a vae maledictionis, per AVE benedictionis MARIAE.

Ad finem secundi mensis apparuit ei Virgo MARIA, Parvulum JESUM tenens in Ulnis, qui parvulum Libellum Dextera gerebat, in quo erat scriptum Sancti Joannis Evangelium: "In principio erat Verbum".

Cum igitur ille captivus legisset: "Et Verbum Caro factum est", a secundo malo, scilicet ignorantiae est liberatus.

Nam scientiam omnem, quam perdidit, recuperavit, cum augmento multiplici per MARIAM, quae est illuminativa in omni scientia.

In fine tertii mensis fuit liberatus a tertio malo displicentiae principum et nobilium, per tertium bonum, quod dicitur: GRATIA.

Sicque fuit e carcere liberatus, et a dominis honorabiliter visitatus et susceptus.

In fine quarti mensis a quarto malo scilicet ineloquentiae, fuit liberatus per

Signoria Ecclesiastica e Civile;

il sesto (male) fu la libertà, perduta a motivo della tentazione.

Per questi sei mali, egli era afflitto in modo insopportabile e immensamente.

Nel frattempo, poi, il Santissimo Domenico predicava in quelle parti, e udì dello scandalo gravissimo compiuto da Adriano.

E, conoscendo per spirito profetico, che egli era ancora tra i vivi, avendo ricevuto il permesso dai sovrani, entrò presso di lui, e, dopo averlo salutato ed invitato alla pazienza ed al pentimento, iniziò a predicare moltissime cose su Gesù Cristo e su molti Santi.

Ma quante più cose venivano dette su di essi, tanto più egli si rendeva insofferente. Il Beato Domenico, allora, vedendo ciò, conducendolo alla Fonte della Misericordia, cominciò a predicare dei Frutti del SS. Rosario di Maria, promettendogli che, se egli avesse voluto recitare il SS. Rosario di Maria ogni giorno, e accettare la Confraternita (del SS. Rosario), che è la singolare Comunione di tutti i meriti (dei suoi membri), senza dubbio, egli sarebbe stato liberato da ogni avversità.

(Adriano) credette, e dopo che si confessò con (San) Domenico e aver ricevuto l'assoluzione, cominciò a recitare assai devotamente il SS. Rosario.

Verso la fine del primo mese, gli apparve la Vergine Maria, mostrando a lui la Lettera della sua assoluzione dai peccati e dalla sentenza di scomunica, da parte del Vescovo.

Infatti, San Domenico lo aveva assolto sotto condizione di soccorso per un imminente pericolo (di morte), e con la successiva approvazione da parte dei Superiori.

E così, fu liberato dal primo male, ovvero dal guaio della maledizione, per mezzo dell'"Ave" della benedizione di Maria.

Alla fine del secondo mese, apparve a lui la Vergine Maria, che teneva tra le Braccia Gesù Bambino, il quale portava nella (Mano) Destra, un piccolo Libriccino, nel quale era scritto il Vangelo di San Giovanni: "In principio era il Verbo".

Appena, dunque, quel prigioniero ebbe letto: "E il Verbo si fece Carne", fu liberato

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il terzo (male, fu la perdita) di ogni amicizia, e del compiacimento da parte dei principi e dei signori.

Il quarto (male) fu la perdita dell'eloquenza della predicazione e dell'esercizio vocale.

Infatti non riusciva a parlare, ancor più di un lebbroso.

Il quinto (male, fu) la perdita di ogni beneficio ecclesiastico e temporale.

Il sesto (male, fu) la perdita della libertà, dopo (quella) tentazione.

Ed era gravato in modo intollerabile ed immenso, da questi sei mali.

Poiché, dunque, durante questo tempo, il santissimo Domenico predicava da quelle parti, udì del gravissimo scandalo, compiuto da Adriano.

E sapendo per spirito profetico che egli ancora era vivo, avendo ottenuto il permesso dai signori, entrò dal predetto Adriano, e, dopo averlo salutato ed esortato alla pazienza e alla penitenza, cominciò a predicare moltissime cose sul Signore Gesù Cristo e su moltissimi Santi.

Ma egli, quante più cose di queste si dicevano, tanto più si rendeva impaziente. Vedendo ciò, il beato Domenico, conducendolo alla Fonte della Misericordia, iniziò a predicare sui Frutti del Rosario di Maria, promettendogli che, se avesse voluto recitare tutti i giorni il Rosario, e far parte della Confraternita, che è a vantaggio della comunione speciale di tutti i meriti, senza dubbio sarebbe stato liberato da ogni avversità.

Che dirò ancora?

Egli credette, e, dopo aver fatto la confessione col predetto Domenico, e aver ricevuto l'assoluzione, cominciò a recitare assai devotamente il Rosario.

Che cosa (avvenne) poi?

Al termine del primo mese, gli apparve la Vergine Maria, che gli portò la lettera della sua Assoluzione dai peccati e dalle Sentenze di Scomunica, da parte del vescovo.

Infatti, San Domenico non lo aveva assolto, se non sotto la condizione del soccorso e del pericolo imminente, e anche sotto la condizione della futura approvazione da parte dei superiori.

E così fu liberato dal primo male, ovvero dal "ve" (=guai) della maledizione,

INCUNABOLO 1498, LATINO

immensum gravabatur.

Cum igitur tempore hoc pendente sanctissimus Dominicus partibus in illis predicaret, scandalum audivit permaximum per illum Adrianum patratum.

Cognoscensque spiritu prophetico eum (fol. 127, col. a) adhuc esse vivum, licentia a dominis accepta ad prefatum intrat Adrianum, salutatoque eo et ad pacienciam et ad penitentiam hortato, cepit de Domino Ihesu Christo ac de Sanctis multis plurima predicare.

Sed quanto ampliora de illis dicebantur, tanto impacientior reddebatur.

Quod cernens beatus Dominicus, ad Fontem Misericordie eum deducens, cepit de Fructibus Psalterij Marie predicare promittens illi quod si vellet Psalterium tale dicere singulis diebus et recipere Confratriam que est per communicationem singularem omnium meritorum, quod indubie ab omni adversitate liberaretur.

Quid amplius dicam?

Credidit ille, et Dominico prefato facta confessione et suscepta absolute, Psalterium cepit devotius dicere.

Quid amplius?

In fine unius mensis apparuit sibi Virgo Maria deferens litteram sue Absolutionis a peccatis, et a Sententijs Excommunicationis ab Episcopo.

Nam Sanctus Dominicus non absolverat eum nisi sub conditione succurrendi et periculi imminenti, et eciam sub conditione future approbationis a maioribus.

Et sic fuit liberatus a primo malo scilicet a ve maledictionis per Ave benedictionis Marie.

In fine vero secundi mensis apparuit ei Virgo Maria parvulum Ihesum tenens in ulnis, qui parvulum libellum in manu dextera gerebat in quo erat scriptum sancti Iohannis evangelium: In principio erat Verbum.

(Fol. 127, col. b) Cum igitur ille captivatus legisset, Verbum Caro factum est, a secundo malo scilicet ignorantie est liberatus.

Nam scientiam omnem quam perdiderat recuperavit cum augmento multiplici, per Mariam est que Illuminativa in omni

MARIAM, quae est plena communicationis bonorum.

Nam ipsi apparuit Virgo MARIA, et cum Virgineo Osculo reddidit ipsi eloquentiam cum multiplici augmento.

Sicque ut prius, praedicavit: singularissime vero de Psalterio Virginis MARIAE, per quod fuit liberatus, et de ejus Confraternitate.

In fine quinti mensis, fuit a quinto malo liberatus, perditionis suorum dominorum : nam Virgo MARIA apparuit illi nocte media, et dedit ei Baculum Pastoralem cum Mitra et Annulo Pontificali, et die tertio insequenti, litterae Papales confirmationem ipsius in Episcopum afferebant.

In fine sexti mensis Virgo MARIA apparuit ei, ferens virgam auream in manu, qua caput ejus levi tactu percutiens ait: "Exi ab eo".

Moxque ab eo draco ignitus exivit.

Sicque ab omnibus phantasies tentationum factus est liber.

Deinde Domina MARIA eum ad renes rursus eadem virga tetigit dicendo: "Exi ab eo": statimque serpens ab eo exiens, illum a tentationibus carnis reddidit liberum.

Nam in Carceribus annorum trium spatio semper vexabatur mollitiei peccato: qua tentatione maxime gravabatur.

Et per DOMINUS factus est Dominus: et per TECUM factus est liber a tentationibus inimicorum.

Sic itaque postmodum diu vivens, totam Ecclesiam istius patriae reformavit, et Psalterium cum praefata Confraternitate Beatae MARIAE ubique disseminans, Beatam MARIAM quam plurimum honorari fecit.

Denique ipsa ei apparente ante mortem suam, devotissime disposuit se ad mortem.

Et tandem dies suos complevit in bono, et annos suos in multa gloria.

dal secondo male, ovvero dalla (perdita) di ogni sapere.

Difatti, recuperò ogni scienza che aveva perduto, con un aumento molte volte di più, per mezzo di "Maria", che è Illuminante in ogni scienza.

Alla fine del terzo mese, fu liberato dal terzo male, la (perdita) della considerazione tra principi e nobili, per mezzo del terzo bene, che si chiama: "Gratia (Grazia)".

E così fu liberato dal carcere, e visitato e ricevuto con onore dai signori.

Alla fine del quarto mese, egli fu liberato dal quarto male, ossia, dalla perdita dell'eloquenza, mediante Maria, che è la Pienezza della comunione dei beni.

Infatti, apparve a lui la Vergine Maria, e, con un Virgineo Bacio, gli restituì l'eloquenza con un molteplice aumento.

E così, (ritornò) a predicare come prima, ma, in modo singolarissimo (predicava) sul SS. Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale era stato liberato, e sulla Sua Confraternita.

Alla fine del quinto mese, egli fu liberato dal quinto male, la perdita delle sue signorie: allora, la Vergine Maria apparve a lui nel mezzo della notte, e gli diede il Pastorale, la Mitria e l'Anello Episcopale, e, tre giorni dopo, una Lettera Papale lo nominava Vescovo.

Alla fine del sesto mese, gli apparve la Vergine Maria, che portava in mano una verga d'oro, con la quale, toccando con tocco leggero il suo capo, disse: "Esci da lui".

E subito, un drago infuocato uscì da lui.

E così fu reso libero da tutte le fantasie delle tentazioni.

Poi, Maria SS., con la medesima verga, lo toccò di nuovo sui fianchi, dicendo: "Esci da lui", e subito un serpente, uscendo da lui, e fu liberato dalle tentazioni della carne.

Infatti, nelle Carceri, per tre anni, era sempre insidiato dal peccato della libidine: da questa tentazione era massimamente oppresso.

E, per mezzo del "Signore (Dominus)", egli divenne Vescovo; e, per mezzo del "Con Te (Tecum)", (di Maria SS.), egli fu liberato dalle tentazioni dei nemici.

E così, per il resto della sua lunga vita,

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

mediante l'“Ave” della benedizione di Maria.

Alla fine del secondo mese, poi, gli apparve la Vergine Maria, che teneva in braccio Gesù Bambino, il quale portava nella mano destra un piccolo Libretto, nel quale era scritto il Vangelo di San Giovanni: “In principio era il Verbo”.

Non appena il prigioniero lesse “Il Verbo si è fatto Carne”, fu liberato dal secondo male, ossia (dal male) dell'ignoranza.

Infatti, riacquistò tutta la scienza che aveva perduto, con un grande accrescimento, mediante Maria, che è l'Illuminatrice in ogni scienza.

Alla fine del terzo mese, poi, egli fu liberato dal terzo male, ossia dal malcontento dei principi e dei nobili, mediante il terzo bene, che (nell'Ave Maria) corrisponde alla parola: “Gratia”.

E così fu liberato dal carcere, e accolto e visitato con onore dai signori.

Alla fine del quarto mese, poi, egli fu liberato dal quarto male, ossia (il male) dell'eloquenza, mediante Maria, che è la “Plena” (Piena) dei beni della comunicazione.

Infatti, gli apparve la Vergine Maria, e, con un Bacio Virgineo, gli restituì l'eloquenza, con un molteplice accrescimento.

E così, egli predicò come prima, ma, in modo specialissimo, sul Rosario della Vergine Maria e sulla Sua Confraternita, mediante cui era stato liberato.

Alla fine del quinto mese, poi, fu liberato e assolto dal quinto male, ossia dal (male) della perdita delle sue prerogative.

Infatti, la Vergine Maria gli apparve allora a mezzanotte, e gli consegnò sia il Bastone Pastorale con la Mitria, sia l'Anello Pontificale.

E il terzo giorno seguente, arrivò la Lettera Papale, che comunicava la sua nomina a Vescovo.

Alla fine del sesto mese, poi, gli apparve la Vergine Maria, che portava una Verga d'oro in mano, con la quale, toccandolo lievemente sul capo, disse: “Esci da lui!”.

E subito uscì da lui un Drago di fuoco.

E così divenne libero da tutte le fantasie delle tentazioni.

In seguito, la Regina Maria, di nuovo lo toccò con la Verga sui fianchi, dicendo: “Esci da lui!”.

INCUNABOLO 1498 LATINO

scientia.

In fine vero tercius mensis fuit liberatus a tercio malo videlicet displicentie principum et nobilium per tercium bonum quod dicitur gratia.

Sicque fuit a carcere liberatus et a dominis honorabiliter susceptus et visitatus.

In fine vero quarti mensis a quarto malo scilicet eloquentie fuit liberatus per Mariam, que est plena communicationis bonorum.

Nam sibi apparuit Virgo Maria et cum Virgineo Osculo reddidit sibi eloquentiam cum multiplici augmento.

Sicque ut prius predicavit, singularissime vero de Psalterio Virginis Marie per quod fuit liberatus et de Eius Confraternitate.

In fine autem quinti mensis fuit a quinto malo liberatus et absolutus, scilicet perditionis suarum dominationum.

Nam tunc Virgo Maria apparuit sibi nocte media, et dedit ei Baculum Pastoralem cum Mitra et Annulo Pontificalibus.

Et die tercio sequenti Littere Papales venerunt confirmationem ipsius in Episcopum preferentes.

In fine vero sexti mensis Virgo Maria apparuit sibi ferens Virgam auream in manu qua caput eius levi tactu percutiens ait: (“)Exi ab eo(”).

Moxque ab (fol. 127, col. c) eo Draco ignitus exivit.

Sicque ab omnibus fantasijs temptationum factus est liber.

Deinde Domina Maria rursus cum eadem Virga super renes tetigit dicendo: (“)Exi ab eo(”).

Statimque Serpens per eius virilia exiens, eum a temptationibus carnis reddidit liberum.

Nam in carceribus annorum trium spacio semper vexabatur molliciei peccato, qua temptatione permaxime gravabatur.

Et ita per («)Dominus(») factus fuit dominus per quintum bonum.

Et per («)Tecum(») factus est liber a temptationibus inimicorum.

Sed itaque postmodum diu vivens totam Ecclesiam istius patrie reformavit, et Psalterium cum prefata confratria beate Marie ubique disseminans beatam Mariam quamplurimum honorari fecit.

Denique Ipsa ei apparente ante mortem

EXEMPLUM II.
DE QUODAM RECTORE SCHOLARIUM,
QUI PER VOTUM PSALTERII VIRGINIS
GLORIOSAE, MIRABILITER A CARCERE
FUIT LIBERATO.

Erat quidam Rector Scholarium , vitae perversae, qui per filios, civium Scholares suos, omnes fere pulchras Matres Scholarium suorum corrumpebat, per filios poscens crines Matrum, et sic magicis suis artibus, inclinabat ad se, quas volebat.

Interea cum magni viri conjux prudenter adverteret sollicitum filium suum pro crinibus suis: inquit a filio, qua de causa hoc posceret?

Negat ille dicere, sed tandem verberibus a filio extorsit, ut veritatem confiteretur.

Dat illa crines de cribro, quibus receptis a Magistro, coepit incantatione cribrum quasi a daemonibus agitari, et tumultum domi mirabilem excitare.

Advertit uxor, refert viro suo: capitur

riformò tutta la Chiesa della sua patria, e, diffondendo ovunque il SS. Rosario, insieme alla predetta Confraternita della Beata (Vergine) Maria, apportò un grandissimo onore a Maria Santissima.

Ed infine, Ella stessa, apparendo a lui prima della sua morte, lo dispose devotissimamente alla morte.

E infine, egli completò i suoi giorni nel bene, e i suoi anni in molta gloria.

ESEMPIO II
L'EDUCATORE DI SCOLARI,
STRAORDINARIAMENTE LIBERATO DAL
CARCERE (GRAZIE AL ROSARIO DELLA
GLORIOSA VERGINE) .

Vi era un Educatore di scolari, di vita perversa, il quale, (avendo) per alunni quasi tutti i figli dei suoi concittadini, seduceva le madri belle dei suoi scolari, chiedendo, tramite i figli, (delle ciocche) dei capelli delle madri, e così, con le sue arti magiche, egli attirava a sè quelle che voleva.

Frattanto, la moglie di un nobiluomo osservava attentamente che suo figlio andava alla ricerca dei suoi capelli, (e), domandò al figlio perché mai li cercasse.

Egli non voleva parlare, ma infine, con le percosse, costrinse il figlio a confessare la verità.

Ella diede (al figlio) dei capelli dal crivello, e quando l'Educatore li ricevette, il crivello, come per incanto, cominciò ad agitarsi ad opera dei demoni, e a

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E subito, uscendo un Serpente dalle sue parti virili, rimase libero dalle tentazioni della carne.

Infatti, nel periodo dei tre anni in carcere, era stato sempre tribolato dal peccato della sensualità, dalla quale tentazione era oppresso grandissimamente.

E così con (la parola dell'Ave Maria) "Dominus" (Il Signore), divenne padrone (di se stesso), con il quinto bene.

E (con la parola dell'Ave Maria) "Tecum" (Con Te), divenne libero dalle tentazioni dei nemici.

Così pertanto, in seguito, vivendo a lungo, riformò tutta la Chiesa di questa patria, e, diffondendo il Rosario, insieme alla suddetta Confraternita della Beata Vergine Maria, le fece onorare moltissimo.

E allora, prima della sua morte, Ella, apparendogli, lo dispose devotissimamente alla morte.

E infine, completò i suoi giorni nel bene, e i suoi anni in molta gloria.

[FOGLIO 127, col. c] ESEMPIO DI UN
RETTORE DI SCOLARI, CHE FU
LIBERATO IN MODO MIRABILE DAL
CARCERE, PER INTERCESSIONE DEL
ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE.

Vi era un Rettore di scolari di vita perversa, che, per mezzo dei figli dei concittadini, ossia dei suoi scolari, corrompeva quasi tutte le belle madri dei suoi scolari, chiedendo, tramite i figli, i capelli delle madri, e così, con le sue arti magiche, attirava a sé quelle che voleva.

E nel frattempo avvenne che la moglie di un grande uomo, oculatamente si era accorta che suo figlio cercava continuamente i suoi capelli, (e) chiese al figlio per quale motivo li cercasse.

Egli si rifiutò di parlare, ma, infine, con le percosse, estorse la verità al figlio, che confessò.

Ella gli diede i capelli del crivello.

E quando il Maestro li ricevette, il Maestro cominciò a agitare il crivello, e, per incantesimo, a provocare nella casa un

INCUNABOLO 1498, LATINO

suam devotissime disposuit se ad mortem.

Et tandem dies suos complevit in bono, et annos suos in multa Gloria.

[fol. 127, col. c] ((EXEMPLUM DE
QUODAM RECTORE SCOLARIUM, QUI
PER VOTUM PSALTERIJ VIRGINIS
GLORIOSE MIRABILITER A CARCERE
FUIT LIBERATUS.

ERAT quidam Rector scolarium vite perverse, qui per filios civium scilicet scolares suos omnes fere pulchras matres scolarium (fol. 127, col. d) suorum corrumpebat, per filios poscens crines matrum, et sic magicis suis artibus inclinabat ad se quas volebat.

Fitque interim cum unius magni viri coniunx prudenter adverteret sollicitum filium suum pro crinibus suis inquit a filio suo qua de causa hoc posceret.

Negat ille dicere.

Sed tandem verberibus a filio extorsit, et veritatem confitetur.

Dat illa crines de cribro.

Quibus receptis a magistro, cepit magister incantatione cribrum quasi a demonibus agitare, et tumultum mirabilem domui excitare.

Rector pro scelere, et carcere damnatur perpetuo in pane et aqua.

Erat autem in illa catasta, alter captivus, quondam etiam, ut patuit ex ipsius narratione, nefandus et enutritus ibidem. Qui dum audiret sibi socium advenisse, consolabatur eundem et ad patientiam prudenter exhortabatur.

Quaesivit ergo Rector, quomodo patientiam obtinere posset: ille vero refert se, et hanc, et alia bona obtinuisse, per orationem quae dicitur Dominae Nostrae PSALTERIUM: et ad hanc hortatur suum concaptivum; obediit ille dicens: “Si, ut eam praedicas, tam utilis est, quomodo nondum liber hinc es?”.

Ille ait: “Fuissem, jam pluries: utique requisitus, ante triginta annos, si exire vellem; sed nolui, et necdum volo; poenitendum enim primum est mihi.

Et item, timeo, sentiens inclinationes meas malas: in pristina me relapsurum.

Sed et panis et aqua, quibus sustentor, gratissima sunt mihi super omnia cibaria, per hanc Sanctam MARIAM, cui servio: et ago poenitentiam”.

His talibus auditis, inclinatur ad Psalterium Magister Scholarium : et alter orabat pro socio.

Ille vero Rector orans, toto anno murmurabat, et impatiens fuit; in secundo autem murmurabat magis; in tertio vero amplius.

Tandem fatigatus in carcere, ad Benedictam MARIAM sic dicebat: “Si me, Domina, liberare digneris servum tuum, totam vitam meam Tuis Voluntatibus trado, et devoveo”.

Mox astitit illi Misericordiae Mater: et an, quod dixit, minime adhuc pigeat, sciscitatur.

Permanebat ille constans in voto.

Et Illa liberatum ad longe distantem locum populosum transposuit liberum: quo suum illud obsequium, ut spondit, perficeret.

Rexit itaque ibi Scholas, et Scholares docuit orare Psalterium Mariae.

Et sic Scholarium fere tria millia infra breve tempus idem frequentare coeperunt.

Mane enim ante, quam Scholas intrabant Magistro orante, et ipsi Psalterium orabant.

provocare in casa un grande tumulto, (mentre [la donna], da lontano, osservava quello che stava succedendo) .

La donna vide e riferì a suo marito: l'Educatore fu arrestato per il misfatto, e fu condannato al carcere a vita, a pane e acqua.

Vi era, poi, in quel posto, anche un altro prigioniero, come espose lui stesso nella narrazione, che era stato uno scellerato, e lì era nutrito.

Questi, come sentì arrivare il suo compagno (di prigionia), consolava lo stesso, e lo esortava saggiamente alla pazienza.

Allora l'Educatore gli chiese in che modo potesse ottenere la pazienza, ed egli rispose che aveva ottenuto, sia quella, sia altri beni, grazie ad una preghiera, che si chiamava: “il SS. Rosario di Nostra Signora”, ed esortò il suo compagno di prigionia a (pregarla insieme).

Egli acconsentì, ma gli disse: “Se (questa preghiera), come tu mi annunzi, è tanto giovevole, come mai tu non sei ancora libero da qua?”.

Quegli rispose: “Lo sarei già stato diverse volte, quando mi fu richiesto, trent'anni fa, se volevo uscire: ma non ho voluto, e ancora non voglio (uscire); la cosa più importante, infatti, per me, è fare penitenza.

E, allo stesso tempo, sono timoroso, conoscendo le mie cattive inclinazioni, di ricadere (nelle colpe) del passato.

Invece, sia il pane, sia l'acqua, con i quali mi nutro, mi sono graditi di tutti i cibi, grazie a questa (Corona) di Maria Santissima, di cui sono servo; e faccio penitenza”.

All'udire queste parole, l'Educatore degli scolari si volse al SS. Rosario; e l'altro pregava per il compagno (di carcere).

Quell'Educatore, pur pregando per un intero anno, mormorava ed era impaziente; il secondo (anno) mormorava di più; il terzo (anno, mormorava) ancor di più.

Alla fine, stanco del carcere, così diceva a Maria Benedetta: “Se, o Signora, (Ti) degni di liberare il tuo servo, affido e offro in voto tutta la mia vita alle Tue Volontà”.

Subito gli stette accanto la Madre di Misericordia, e gli domandò se si fosse

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tumulto esorbitante, ad opera dei demoni. La donna osservava (da lontano), e riferì a suo marito.

L'Educatore venne arrestato per il reato, e, in seguito, fu condannato al carcere, perpetuamente a pane e acqua.

Vi era in quello scantinato un altro prigioniero, una volta pure lui nefando, come manifestò dalla sua narrazione, ma cambiato in quel luogo.

Quello, sentendo che era sopraggiunto un nuovo (carcerato), andò a consolarlo e lo esortava delicatamente alla pazienza.

Pertanto, l'Educatore (gli) domandò in che modo ottenere la pazienza.

Egli rispose allora di aver ottenuto sia questa, sia gli altri beni, mediante una preghiera, che era chiamata Rosario di Nostra Signora, dicendo che essa era brevissima e ottima.

Ed invitò ad essa il suo compagno di prigionia.

Egli replicò, dicendo: "Se fosse così vantaggiosa questa preghiera, per come la lodi, come mai non sei ancora libero da qui?".

Egli disse: "Da almeno trent'anni, mi è stato chiesto da moltissimi amici se avessi voluto uscire da qui, ma non ho voluto, e non voglio ancora: infatti, la cosa più importante per me è pentirmi.

Come anche, temo, avendo imparato a conoscere le mie cattive inclinazioni, che potrei ricadere nei mali precedenti.

Pertanto, sia il pane sia l'acqua, con i quali mi sostento, mi sono (cibi) graditissimi, al di sopra di tutti i cibi del mondo, grazie a questa Maria, alla quale servo e (verso cui) faccio penitenza.

Ascoltando queste parole, il Maestro degli scolari si avvicinò al Rosario.

E l'altro pregava per il compagno (di prigionia).

Quell'Educatore, poi, dopo aver pregato (il Rosario) per tutto un anno, mormorava ed era impaziente.

Il secondo anno, poi, mormorava ancor di più, il terzo (anno) poi molto di più ancora. Infine, veramente stanco del carcere, a Maria Benedetta diceva così: "Se, o Regina, Ti degni di liberare me, Tuo servo, (Ti) consegno e (Ti) consacro tutta la mia vita, alle Tue Volontà".

Subito gli fu accanto la Madre di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Advertit uxor, refert viro suo.

Capitur rector pro scelere, et exinde carcere damnatur perpetue in pane et aqua.

Erat autem in illa fossa alter quidam captivus, quondam eciam ut patuit ex sua narratione nephandus sed mutatus ibidem.

Qui dum audiret sibi socium advenisse, consolabatur eundem et ad penitentiam prudenter exhortabatur.

Quesivit igitur rector quoniam pacienciam obtineret.

Ille vero refert et hanc et alia bona obtinuisse cum oratione quadam que dicitur Domine nostre Psalterium, dicens eam brevissimam esse et optimam.

Et ad hanc hortatur suum concaptivum.

Obiecit ille dicens: ("Si ut hanc orationem laudas ita utilis est, quoniam nondum liber hinc es?").

Ille ait: ("Fuissem pluries utique requisitus plurimis ab amicis ante (fol. 128, col. a) triginta annos si exire vellem, sed nolui, et necdum volo, penitendum enim primum est michi.

Et item: Timeo sentiens meas inclinationes malas, in pristina me relapsurum.

Sed et panis et aqua quibus sustentor, gratissima sunt michi super omnia cibaria seculi per hanc Mariam cui servio et ago penitentiam").

Hijis talibus auditis, inclinatur ad Psalterium Magister scholarium.

Et alter orabat pro socio.

Ille vero rector orans toto anno murmurabat et impaciens fuit.

In II°, autem murmurabat adhuc magis, in tercio vero amplius.

Tandem vero fatigatus in carcere, ad benedictam Mariam sic dicebat: "Si me Domina liberare digneris servum tuum, totam vitam meam Tuis Voluntatibus trado et devoveo.

Mox astitit illi Misericordie Mater, et an quod dixit minime adhuc pigeat sciscitatur.

Permanebat ille constans in voto.

Et illa liberatum ad longe distantem locum populosum exposuit liberum ut suum tale obsequium ut spondit perficeret.

Rexit itaque ibi scholas, et scholaribus

Sicque ad parentes transivit haec devotio. Et dum a Schola recedebant, iterum devotissime se commendabant Virgini MARIAE, Ejus Psalterium replicando.

Emergebant ergo duo casus eodem in loco.

Primus, ignis consumpsit omnes fere domos, praeter hujus Magistri; caeterorumque, quorum filii psallebant MARIAE Psalterium; et inter medios ignes Schola ipsa posita, permansit illaesa, ad Psalterii virtutem declarandam.

Secundus casus fuit ex discordia.

Cum enim praedictus locus ab armatis captus fuisset, et in praedam datus hostibus, per Virginem MARIAM servabatur hujus Rectoris domus, et caeterorum dicentium Psalterium.

Nemoque illos praedabatur: nec fores, neque fenestras invenire potuerunt praedones, sive ullum aditum, sed et quasi nihil, aut parum ibi esset, vacui recesserunt.

Tandem per B[eatam] Virginem saepedictus Magister, ut alibi similiter fructificaret, trasponebatur longe ab eo loco, et similiter inter numerosos Scholares ibidem Virginis MARIAE cultum vehementer exaltabat.

Eratque Schola in Majoris Ecclesiae gremio: ubi de more suo faciens Scholares suos psallere Virgini Mariae Psalterium, convocabat popularem frequentiam, maxime juvenum parentes, ut sic per parvulos dilataret hoc Virginis placitum obsequium.

Aliquando illis psallentibus, super quoddam altare apparuit pulcherrima Domina, pulcherrimusque vir considentes super Sedem Angelici operis, expectantes finem Psalterii.

Quo finito descendit Domina Nostra Mater MARIA, et genua flectens, poposcit ab Eo (qui Suus erat Filius, et Salvator mundi) Benedictionem Servorum, et Psaltarum Ejus.

Consentit Ille, deditque Benedictionem: quam statim mira et insolita sequebatur devotio, et commotio cordium, et dicta suavitas devotionis succendebat omnes, clamabantque singuli mirabilem, et pulchram Dominam se vidisse.

Tandem Ordinem intrans Praedicatorum, praefatus Magister, sanctissimeque illic

minimamente pentito di ciò che aveva detto (a Lei).

Egli rimase fermo nella promessa.

Ed Ella, dopo averlo liberato (dal carcere), lo traspose, libero, in un luogo popolato molto distante, perché compisse quel suo ossequio, come aveva promesso.

Diresse pertanto ivi le scuole, e agli alunni insegnò a pregare il SS. Rosario di Maria. E così, in breve tempo, quasi tremila alunni cominciarono a recitare (il SS. Rosario).

La mattina, infatti, prima di entrare a scuola, (vedendo) l'Educatore che pregava, anche loro pregavano il SS. Rosario.

E così questa devozione si trasmise anche ai genitori (degli alunni).

E quando (gli alunni) ritornavano da scuola, di nuovo, devotissimamente si raccomandavano alla Vergine Maria, rifacendo il SS. Rosario.

Avvennero, allora, due avvenimenti nel medesimo luogo:

il primo: il fuoco divorò quasi tutte le case, eccetto quella dell'Educatore e degli altri (genitori), i cui figli recitavano il SS. Rosario di Maria; e la stessa scuola, pur essendo posta in mezzo ai fuochi, rimase illesa, per manifestare il valore del SS. Rosario;

il secondo avvenimento fu durante un conflitto: poiché, infatti, il predetto luogo, era stato preso da uomini armati, e dato in preda ai nemici, grazie alla Vergine Maria si salvò la casa di questo Educatore, e degli altri che recitavano il SS. Rosario: nessuno di loro fu depredato: i predoni non poterono trovare né porte, né finestre, né alcuna entrata, e così ritornarono indietro a mani vuote, come se nulla o poco ci fosse.

Infine, dalla Beata Vergine Maria, il predetto Educatore, per portare similmente tale frutto altrove, venne trasportato lontano da quel luogo, e ugualmente ivi, tra i numerosi alunni, egli esaltava con forza il culto della Vergine Maria.

La scuola era all'interno della Chiesa Maggiore, dove, secondo la sua consuetudine, faceva recitare ai suoi alunni il SS. Rosario della Vergine Maria, (e) convocava una riunione di popolo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Misericordia, e gli disse se si fosse minimamente pentito di ciò che aveva offerto.

Egli rimase fermo nella promessa.

Ed ella liberandolo, lo lasciò libero in un luogo popoloso assai distante, perché compisse il suo ossequio, così come si era obbligato.

Lì, pertanto, diresse le scuole, e agli scolari insegnò a pregare il Rosario di Maria.

E così, in breve tempo, quasi tremila scolari cominciarono a recitare questo Rosario.

Infatti, la mattina, prima che entrassero a scuola, pregavano devotamente questo Rosario, che recitava il suddetto Maestro. E così, questa devozione fu trasmessa ai genitori.

E, quando uscivano da scuola, ogni giorno, con ossequio, si raccomandavano devotissimamente alla Vergine Maria, recitando di nuovo il Suo Rosario.

Si ebbero, dunque, in quella cittadina due avvenimenti.

Il primo fu che il fuoco bruciò tutte le case di questa cittadina, eccetto le (case) di questo Maestro e degli altri, i cui figli recitavano il Rosario di Maria.

E, la medesima scuola, che era posta in mezzo ai fuochi, rimase intatta, per proclamare la potenza di questo Rosario. Invece, le case degli altri che non prestavano tale servizio alla Vergine Maria, furono consumate dalle fiamme.

Il secondo caso fu per la guerra.

Infatti, quando la suddetta cittadina fu presa dai soldati, e fu data in preda ai nemici, per mezzo della Vergine Maria rimasero indenni le case di questo Rettore e degli altri che recitavano il Rosario.

E nessuno ivi riuscì a rubare: i predoni non riuscirono a trovare né le porte, né le finestre, o qualche ingresso, così passarono avanti, come se lì non ci fosse niente, o solo un piccolo (spazio) vuoto.

Infine, il tanto nominato Maestro, affinché altrove fruttificasse in modo simile, dalla Beata Vergine venne trasportato lontano da quel luogo, e ivi, in modo simile, tra i numerosi scolari, con forza diffondeva il culto della Vergine Maria.

E la scuola stava nel complesso della Chiesa Maggiore, dove, secondo il suo

INCUNABOLO 1498, LATINO

docuit orare Psalterium Marie.

Et sic scholarium fere tria milia infra breve tempus hoc Psalterium frequentare ceperunt.

De mane vero antequam scholas intrabant, prefato Magistro celebrante devote hoc Psalterium perorabant.

Sicque ad parentes transivit hec devotio.

Et dum a scola recedebant semper iterum devotissime obsequio (fol. 128, col. b) se commendabant Virginis Marie Eius Psalterium replicando.

Emergebant igitur duo casus in illa villa. Primus fuit quod ignis consumpsit omnes domus huius ville preter huius Magistri ceterorumque quorum filij psallebant Marie Psalterium.

Et inter medios ignes scola ipsa posita illesa permansit, ad huius Psalterij virtutem declarandam.

Aliorumque qui tali servitio Virgini Marie non serviebant domus ignibus consumpte sunt.

Secundus casus fuit ex guerra.

Cum enim predicta villa ab armatis capta fuisset et in predam data hostibus, per Virginem Mariam servabatur huius Rectoris domus et ceterorum dicentium huius Psalterium.

Nemoque illic predabatur, nec fores nec fenestras invenire potuerunt predones sive ullum aditum, sed ut quasi nichil aut parum ibi esset vacui recesserunt.

Tandem per beatam Virginem sepe dictus Magister ut alibi similiter fructificaret transponebatur longe ab illo loco et similiter inter numerosos scholares ibidem Virginis Marie cultum vehementer exaltabat.

Eratque scola in Maioris Ecclesie gremio, ubi more suo faciens scholares suos psallere Virginis Marie psalterium convocabat popularem frequentiam maximeque iuvenum parentes, ut sic per parvulos dilataret hoc Virginis placitum obsequium.

Sed et semel illis psallentibus, super quoddam altare apparuit pulcherrima Domina (fol. 128, col. c) pulcherrimusque Vir consedentes, super Sedem Angelici Operis, expectantes finem Psalterij.

Quo finito, descendit Domina Nostra Mater Maria et Genua flectens poposcit ab Eo qui Suus erat Filius et Salvator mundi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

vivens, Praedicator magnus effectus hoc
Psalterium jugiter praedicabat:
Virginemque MARIAM colendam,
laudandam, extollendam sollicite
procurabat, fineque sancto quievit in
pace.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

soprattutto dei genitori dei giovani,
cosicchè per mezzo dei piccoli egli
accrescesse questo gradito ossequio alla
Vergine (Maria).

Una volta, mentre essi recitavano (il SS.
Rosario), sull'Altare apparvero una
bellissima Signora ed un bellissimo
Uomo, che sedevano su una Sede di
fattura Angelica, e vi rimasero fino alla
fine del SS. Rosario.

Quando fu terminato (il SS. Rosario),
Maria SS., Nostra Madre e Signora,
discese (dalla Sede) e, piegando le
Ginocchia, chiese a Lui (che era il Suo
Figlio, e il Salvatore del mondo), la
Benedizione dei (Suoi) Servi, e dei Suoi
Rosarianti.

Egli acconsenti e diede loro la
Benedizione, e subito, a questa
meravigliosa ed eccezionale (Visione),
seguirono la devozione e la commozione
dei cuori; e la soavità di (quella preghiera)
devota accendeva tutti, e ognuno
acclamava di aver visto la radiosa e
incantevole Signora.

Alla fine, il predetto Educatore, entrando
nell'Ordine dei Predicatori, e, vivendo lì
molto santamente, diventato un grande
Predicatore, raccomandava
continuamente il SS. Rosario; e, con
sollecitudine, si adoperava per onorare,
lodare ed esaltare la Vergine Maria, e con
una santa fine, riposò in pace.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

costume, quando faceva recitare ai suoi scolari il Rosario della Vergine Maria, raccoglieva una folla di popolo, e specialmente i genitori dei ragazzi, affinché così allargasse, mediante gli scolari, questo gradito ossequio alla Vergine.

E anche, una volta, mentre quelli recitavano il Rosario, su un altare apparvero una bellissima Signora e un Uomo bellissimo, i quali sedevano su di un Trono di fattura Angelica, che rimasero fino alla fine del Rosario.

Quando fu terminato (il Rosario), Nostra Signora, Maria, Madre (di Dio), discese, e, piegando le Ginocchia, chiese (a quell'Uomo), che era il Suo Figlio e il Salvatore del mondo, la Benedizione dei Suoi Servi e Suoi Rosarianti.

Egli acconsenti, e ai Servi di questo genere (di preghiera) diede la Sua Benedizione.

Al che, immediatamente, seguirono una meravigliosa e insolita pietà e commozione dei cuori, e una stupenda soavità di devozione infiammava tutti.

E tutti annunciavano di aver visto la meravigliosa e Bella Signora.

Infine il suddetto Maestro, entrando nell'Ordine dei Predicatori, e vivendo li santissimamente, divenuto un grande predicatore, predicava di continuo questo Rosario, e aveva cura che si onorasse la Vergine Maria, con zelo lodandoLa (ed) esaltandoLa, e, giunto alla fine, si spense in pace.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Benedictionem Servorum et Psaltum Eius.

Consentit ille, et huiusmodi Servis Suam dedit Benedictionem.

Quam statim mira et insolita sequebatur devotio et commotio cordium, et mira suavitas devotionis succendebat omnes.

Clamabantque singuli mirabilem et pulchram Dominam se vidisse.

Tandem Ordinem intrans Predicatorum prefatus magister, sanctissimeque illic vivens predicator magnus effectus hoc Psalterium iugiter predicabat,

Virginemque Mariam colendam laudandam extollendam sollicite procurabat fineque facto quievit in pace.

DE QUODAM BELLATORE BRITONE
FORTISSIMO.

Quibus temporibus Beatus Dominicus cum in Terra Albigensium Christianis praedicabat, bella itidem exercebantur contra infideles.

In castris fidelium plurimi militabant Britones, inter quos miles bellicosus, et fortis: sed vita nefandus.

Hos ergo Britones movebat S. Dominicus, ut inter tot pericula commendarent se Virgini Gloriosae, psallendo Ejus Psalterium.

Coepit ergo miles ille cum aliis dicere Psalterium Virginis, portans Patriluquium, intentione tamen magis evadendi periculum, quam alia sancta: ut patebat ex vita ejus.

Et vero in periculis belli evasit plurimis.

Contigit aliquando, ut iter agens nemus intraret, ubi incidit in latrones multos, qui exclamantes cogerunt eum ad defensionem: ille concite extraxit gladium, cui appendebat ejus Patriluquium: quia id ex more equitando dicebat.

Eximens igitur gladium (simul appendit, et illud) coepitque percutere latrones.

At illi fugere et clamare, nec audere diutius dare.

Quod miratus multum, illis fugientibus, gladium reposuit in vaginam suam: et tum primum advertit haerere, et Patriluquium.

Accipiens igitur quod reverenter ad brachium suum suspendit.

Latrones iterum congregati veniunt ad exitum nemoris, eodemque milite illic veniente insurgunt iterato in eum.

Qui evaginato gladio, multos, et fere omnes vulneravit.

Contigit, ut unus atrociter vulneratus pergeret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est, ei dicens: "Parce mihi, si aliquid magni de te dicam: tu es ille utique, qui hodie effugisti; et sic vulnerasti nos?"

Sed vidimus ipsi, quando primum fugasti nos, gladium tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare, nec

IL FORTISSIMO GUERRIERO BRETONE

Ai tempi in cui San Domenico predicava ai Cristiani, nei territori degli Albighesi, parimenti si combattevano guerre contro gli eretici.

Nelle truppe cristiane combattevano moltissimi Bretoni, tra i quali un Soldato bellicoso e forte, ma (per condotta) di vita, scellerato.

San Domenico, allora, incitava i (soldati) Bretoni ad affidarsi, in mezzo a tanti pericoli, alla Gloriosa Vergine (Maria), recitando il Suo Rosario.

Cominciò, dunque, quel Soldato, insieme agli altri, a recitare il SS. Rosario della Vergine Maria, portando (con sè) la Corona del Rosario, più con l'intenzione di scansare i pericoli, che per altri santi (propositi), come dalla sua vita palesava.

E, in verità, sfuggì a moltissimi pericoli di guerra.

Capitò una volta, facendo un viaggio, che egli entrasse in una foresta, dove s'imbatté in numerosi ladroni, i quali urlando, lo costrinsero alla difesa; egli subito estrasse la spada, alla quale aveva appeso la sua Corona del Rosario, poichè, di solito, lo recitava mentre andava a cavallo.

Sguainò dunque la spada (alla quale aveva annodato [la Corona del Rosario]), e cominciò a colpire i ladroni.

E quelli fuggivano e urlavano, e non tentarono in alcun modo l'assalto.

(Il Soldato) molto meravigliato che essi fossero fuggiti, ripose la spada nel suo fodero, e allora si accorse subito della Corona del Rosario, che vi era attaccata. Stringendola, allora, con rispetto, l'appese al braccio.

I ladroni, radunatisi di nuovo, si ritrovarono all'uscita della foresta, e vedendo arrivare ivi lo stesso Soldato, insorsero di nuovo contro di lui.

Egli, estratta la spada, ne ferì molti, anzi, quasi tutti.

Avvenne che uno di essi, terribilmente ferito, per medicare le ferite, si avviasse alla cittadina, ove era diretto quel Soldato, e, riconoscendo il Soldato, gli disse con grande riverenza: "Risparmiami, se dirò qualcosa di grande su di te: tu non sei

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

[FOL.129,col.c] PREGEVOLE ESEMPIO
SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE.

Ai tempi del beato Domenico, quando egli predicava ai cristiani nella terra degli Albigesi, nel medesimo luogo si combattevano le guerre contro gli infedeli. Ivi, moltissimi erano Bretoni, tra i quali vi era un soldato bellicoso, robusto e forte, ma di vita nefanda.

San Domenico, dunque, esortava questi Bretoni, che, tra tanti pericoli, si affidassero alla Vergine Gloriosa, recitando il Suo Rosario.

Così, quel suddetto soldato iniziò a dire il Rosario della Vergine medesima con gli altri (Bretoni), portando una Corona del Rosario, con l'intenzione, tuttavia, più di sfuggire il pericolo, che per qualche altra santa intenzione, come appare chiaro dalla sua vita.

Come egli sosteneva, dunque, così anche scampò dai moltissimi pericoli della guerra.

Poi, una volta, capitò che, facendo un viaggio, entrò in un bosco, e si imbattè in molti ladroni, che, gridando, lo costrinsero alla difesa.

Egli, con prontezza, estrasse la spada, alla quale aveva appeso la sua Corona del Rosario, poichè, per abitudine, mentre cavalcava, recitava il suo Rosario.

Estraendo, quindi, la sua spada (insieme a cui era appeso anche il Patriloquio), quei ladroni iniziarono ad impressionarsi.

Ed essi cominciarono a fuggire e a gridare, né osavano rimanere ancora.

E, meravigliandosi molto, mentre loro scappavano, ripose la spada nel suo fodero.

E così, vedendo lì la sua Corona del Rosario, prendendola fra le sue mani, con riverenza la mise al suo braccio.

Quei ladroni, dunque, dopo essersi nuovamente riuniti, giunsero alla fine del bosco, e, arrivando là il medesimo soldato, lo attaccarono di nuovo.

Ed egli, sfoderata la spada, ferì molti, e quasi tutti.

Avvenne, dunque, che un (ladrone), atrocemente ferito, si diresse nella cittadina, dove andava il medesimo soldato, e, riconoscendo il soldato, gli rivolse la parola con riverenza, dicendogli:

INCUNABOLO 1498 LATINO

[fol. 129, col. c] ((EXEMPLUM NOTABILE
DE QUODAM BELLATORE FORTISSIMO.

Temporibus Beati Dominici cum in terra Albingensium christianis ipse predicaret, bella ibidem exercebantur contra infideles.

Ubi quamplurimi fuerunt Britones, inter quos fuit unus miles bellifer robustus et fortis sed vita nephandus.

Hos ergo Brytones monebat sanctus Dominicus ut inter tot pericula commendarent se Virgini Gloriose, psallendo eius Psalterium.

Cepit ergo miles ille pretactus cum alijs dicere Psalterium eiusdem Virginis, portans unum Patriloquium intentione tamen magis evadendi periculum (fol. 129, col. d) quam aliqua alia sancta intentione, quod patet ex vita sua.

Dixit hoc igitur sic, et in periculis belli evasit plurimis.

Contigit autem semel ut iter agens intrabat nemus aliquod et incidit in latrones multos, qui exclamantes coegerunt eum ad defensionem.

Ille concite extraxit gladium cui appendit suum Patriloquium, quia ex more equitando dicebat suum psalterium.

Eximens igitur gladium suum (simul appendit et Patriloquium) cepit percutere super hos latrones.

Et illi ceperunt fugere et clamare, nec audebant diucius stare.

Et miratus multum, illis fugentibus, gladium reposuit in vaginam suam.

Et sic ibi videns Patriloquium suum, inter manus suas accipiens reposuit reverenter ad brachium suum.

Illis ergo latronibus iterum congregatis veniunt ad exitum nemoris, et eodem milite illuc veniente, insurgunt iterato in eum.

Et ille evaginato gladio multos et fere omnes vulneravit.

Contigit igitur ut unus atrociter vulneratus perageret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est et dicens: (")Parce michi si aliquit magni de te dicam.

Tu es ille utique qui hodie effugisti, et sic vulnera[vi]sti nos.

Sed vidimus ipsi quoniam primum

appropinquare: et sic attoniti tam insolito fulgore, fugimus clamantes.

Et quando iterato aggressus es nos: vidimus te habere scutum super brachium, in quo depictus erat Crucifixus, et B[eata] Virgo, et Sancti multi, et propter quod non poteramus te laedere, sed bene sensimus ictus tuos.

Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum”.

Miratur ille ad utrumque valde, negans, quod ille asserebat, tam de gladio, quam de scuto.

Tandem Brito ille miles oravit, ut sciret, quae haec essent cum ipse assereret, quia adhuc videret.

Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale is dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patriloquium.

Et intellexit, hoc propter virtutem Psalterii MARIAE Virginis fieri miraculum.

Contigit quoque, ut idem miles in taberna existens, observaretur fere a triginta haereticis armatis: cui dictum est, jam mortem illi imminere propter illos.

Negavit ille: sed adhuc se victurum asserebat.

Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos, confidens de B[eata] V[irgine].

Et occurens illis, omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis.

Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent, et corruerent solo timore?

Et arrodentes tres de melioribus ex illis, videntes praedicta, ruerunt ad pedes ejus, laudantes ejus fidem et postulantes eundem pro eis orare.

Quod ille recusabat, nihil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus.

Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam hujusmodi formidinis, et fugae, dicentes: “Vidimus te armis igneis armatum, et Christum vulneratum te protegentem, ex cujus vulneribus spicula procedebant, quae nos terrebant.

Et in alia parte vidimus Beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem, et terrentem nos.

Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua fortitudo.

Vidimus etiam Angelos, te custodientes.

proprio quello che oggi ci sei sfuggito, e ci hai feriti così?

Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messo in fuga, che la tua spada era tutta infiammata, e, del tutto atterriti, non osavamo restare, né avvicinarci; e così, impressionati da tanto insolito fulgore, siamo fuggiti, urlando.

E, quando, di nuovo ci hai assalito, abbiamo visto che avevi sul braccio uno scudo, sul quale erano raffigurati il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi; e, per questo (scudo), noi non siamo riusciti ad attaccarti, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi.

Ed ecco, ancora vedo lo stesso scudo al tuo braccio”.

Egli si meravigliò molto di entrambe le cose, negando ciò che lui asseriva, sia della spada, sia dello scudo.

Intanto, quel Soldato Bretone chiese (a Dio) di conoscere cosa fossero le cose, che (il ladrone) asseriva di vedere ancora.

Vide, finalmente, anche lui lo scudo, tale e quale (il ladrone) aveva detto, e si meravigliò come esso fosse, tuttavia, la sua Corona del Rosario.

E comprese che quel prodigio avveniva per virtù della Corona del Rosario di Maria Vergine.

Accadde, poi, che mentre quel Soldato si trovava in una taverna, fu assalito da circa trenta Eretici armati, e gli fu detto che ormai la morte era imminente, a causa loro.

Egli rispose che non (sarebbe successo), anzi, asseriva anche che li avrebbe vinti.

E mise la sua Corona del Rosario al collo, e uscì imperterrito incontro ad essi, confidando nella Beata Vergine Maria.

E, mentre egli andava incontro ad essi, tutti fuggirono atterriti, e numerosi di loro caddero giù.

Per questo (il Soldato) si meravigliava, e chiedeva loro, perché fuggissero così, senza essere stati colpiti, e (perché) cadessero giù per il solo timore.

E, mentre si arrovellava (la mente), i tre più grandi (eretici), dopo aver visto le cose già dette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede, e chiedendo a lui di pregare per loro.

Egli si rifiutò di farlo, e disse che non si immaginassero nulla di buono su di lui, e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

“Perdonami, se di te dirò qualcosa di grande.

Tu sei senz’altro quello, che oggi sei scampato (a noi), e ci hai feriti così.

Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messi in fuga, la tua spada tutta incandescente, e (noi), atterriti grandemente, non osavamo restare né avvicinarci, e così, abbagliati da così grande straordinario fulgore, siamo fuggiti gridando.

E la seconda volta, quando di nuovo sei stato assalito da noi, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, nel quale erano dipinti il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi: a motivo di ciò non riuscivamo a colpirti, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi.

Ed ecco vedo al tuo braccio, ancora, lo stesso scudo”.

Egli si stupì di entrambe le cose, negando fermamente quanto egli affermava, sia sulla spada, sia sullo scudo.

Alla fine, quel soldato gli chiese di (fargli) conoscere quali fossero queste cose, dal momento che quegli asseriva che ancora le vedeva.

Finalmente, pure lui vide lo scudo, tale e quale l’altro aveva descritto, e si meravigliò quando (vide) che era la sua Corona del Rosario.

E comprese che per la forza del Rosario di Maria Vergine avveniva questo miracolo.

Accadde che, quando il medesimo soldato stava, una volta, in una taverna, fu accusato da circa 30 eretici armati, e lo attaccarono, minacciandolo di morte.

Egli si rifiutava (di combattere), ma era convinto che avrebbe vinto ancora.

E pose la sua Corona del Rosario sul suo capo, e uscì imperterrito verso di loro, confidando nella Beata Vergine.

E, andando incontro a loro, tutti fuggirono atterriti, e moltissimi di loro stramazzarono a terra.

Per questo si stupì, e chiese loro come mai, senza essere stati colpiti, fuggissero e stramazzarono a terra per la sola paura.

E tre dei più autorevoli di loro, vedendo le cose suddette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede e implorandogli di pregare per loro.

Cosa che egli ricusava, non trovando

INCUNABOLO 1498, LATINO

fuga[vi]sti nos gladium (Fol. 130, col. a) tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare nec appropinquare, et sic attoniti tam insolito fulgore fugimus clamantes.

Et secundo quoniam iterato aggressus es nos, vidimus te habere scutum supra brachium, in quo depictus erat Crucifixus et beata Virgo et sancti multi, propter quod non poteramus te ledere, sed bene sensimus ictus tuos.

Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum(?).

Miratur ille ad utrumque, valde negans quod ille asserebat tam de gladio quam de scuto.

Tandem ille miles oravit ut sciret quod hec essent, cum ipse assereret quia adhuc videret.

Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale ipse dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patriloquium.

Et intellexit hoc propter virtutem Psalterij Marie Virginis fieri miraculum.

((Contigit quem quod idem miles in taberna semel existens observaretur fere a triginta hereticis armatis cui dictum est iam mortem illi imminere propter illos.

Negavit ille, sed adhuc se victurum asserebat.

Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos confidens de Beata Vergine.

Et occurrens illis omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis.

Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent (fol. 130, col. b) et corruerent solo timore.

Et accedentes tres de melioribus ex illis, videntes predicta corruerunt ad pedes eius laudantes eius fidem, et postulantes eundem pro eis orare.

Quod ille recusabat nichil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus.

Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam huiusmodi formidinis et fuge dicentes: (“Vidimus te armis igneis armatum et Christum Vulneratum te protegentem, ex cuius Vulneribus spicula procedebant que nos terrebant.

Et in alia parte vidimus beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem et

Propter quod nunc convertimur ad fidem”.

Tertio contigit, quod quidam Comes committeret bellum: hunc militem praefecit in Capitaneum fere mille Armigeris, ipse in armis, et in Vexillo suo, et singulorum suorum posuit, pro signo Psalterium Manuale: confidens de Beatae Virginis auxilio.

Multi autem erant ex adverso haeretici circiter vigintimillia .

Congressione autem facta ad invicem fere omnes de viginti millibus interempti sunt. Princeps autem militiae haeticorum fugit ad praedictum Capitaneum, petens gratiam, et narravit ei, quae viderat cum suis in hoc bello pro parte sua, et suorum, et dixit: “Quia vidimus te armatum igneis armis”.

Dixitque rursum, quod in parte dextera sui exercitus videssent Beatam Virginem Mariam, gladium vibrantem super eos, quo dejiciebantur et terrebantur.

Sed magis, quia videbant ante exercitum Christianorum Christum vulneratum, ex cujus vulneribus spicula ignea procedebant, eos vulnerantia.

Sed et multitudinem viderunt virorum, armis igneis armatorum, qui eos protegabant, et caeteros terrifice posternebant, propter quod fugerunt, et corruentes interfecti sunt.

Nullus autem de dicti Capitanei exercitu cecidit.

Quod videns ille Capitaneus haeticorum conversus est ad fidem.

Hac victoria mirabiliter obtenta, Beatus Dominicus coepit eum monere ad poenitentiam, ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta: vultum avertit ille dicens, nondum se satiatum de mundialibus, sed adhuc superesse sibi tempus poenitendi, prius velle amplius bellare, postea poenitere.

Instabat tamen S. Dominicus, ut saltem confiteretur.

Et annuit ille, coepitque B. Dominico confiteri.

Et cum coepisset confiteri, audiebat vocem ad aures duas, dictantem sibi quaecumque prius fecisset, in quibus etiam locis, cum omnibus suis circumstantiis.

Propter quod miratus convertit se retro,

che avrebbe cessato dallo scontro.

Essi, allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la ragione dello spavento e della fuga, dicendo: “Ti abbiamo visto armato di armi infuocate, e Cristo con le (cinque) Piaghe che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano Raggi, che ci atterrivano. E, dall'altra parte abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci atterriva con una terribile cordicella.

Per questo noi non osavamo resistere, né in noi era rimasto coraggio alcuno.

Abbiamo visto anche degli Angeli che ti custodivano.

Perciò, ora ci convertiamo alla Fede”.

Una terza volta, accadde che un Conte attaccò battaglia, (e) nominò tale Soldato come Capitano di quasi mille Armigeri: egli sulle armi dei suoi (Armigeri) e sul suo Stendardo, annodò come vessillo una Corona del SS. Rosario, confidando nell'aiuto della Beata Vergine (Maria).

Vi erano, allora, di fronte, molti Eretici, all'incirca ventimila.

Assaltatisi, poi, a vicenda, essi sbaragliarono i ventimila Soldati (degli Eretici).

Il Condottiero dell'esercito degli Eretici, allora, si presentò dal predetto Capitano, chiedendo grazia, e gli raccontò le cose che aveva visto con i suoi (Soldati) in quella battaglia, e disse: “Ti abbiamo visto armato di armi infuocate”.

E disse, subito dopo, che sulla parte destra del suo Esercito avevano visto la Beata Vergine Maria sollevare su di essi una Spada, per questo si erano dati alla fuga, ed erano atterriti.

Ma, ancor di più (erano atterriti), perché vedevano davanti all'esercito dei Cristiani, Cristo con le (Cinque) Piaghe, dalle cui Ferite uscivano Raggi infuocati, che li ferivano.

Ma videro anche una moltitudine di uomini armati con armi infuocate, che li proteggevano, e sbaragliavano terribilmente gli altri: per questo erano fuggiti, e corsero allo sbaraglio.

Nessuno, poi, dell'Esercito del già detto Capitano cadde (in battaglia).

Dopo aver visto ciò, il Comandante degli Eretici si convertì alla Fede.

Dopo questa vittoria mirabilmente ottenuta, il Beato Domenico cominciò a

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

niente di buono in sé, tuttavia disse che avrebbe cessato dalle percosse.

Allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la ragione di quello spavento e della fuga, dicendo: “Ti abbiamo visto con armi di fuoco, e Cristo con le Piaghe, che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano lance, che ci atterrivano.

E, in un'altra parte, abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci atterriva con una cordicella terribile.

Per questo non osavamo resistere, né in noi rimase alcuna forza.

Abbiamo anche visto gli Angeli che ti custodivano, per questo ora ci convertiamo alla fede.

In terzo luogo, accadde che un Conte stava per iniziare una battaglia, e pose questo soldato, come Capitano, a capo di quasi mille uomini armati.

E questo soldato, sulle armi e sul vessillo suo e di tutti, pose come insegna un “Paternostro”, ossia una Corona del Rosario da tenere in mano, confidando nell'aiuto della Beata Vergine.

Dalla parte opposta, poi, molti erano gli eretici, circa ventimila.

Quando avvenne lo scontro da ambo le parti, quasi tutti dei ventimila (nemici) furono annientati.

Il Condottiero di tutto il loro esercito fuggì verso il Capitano suddetto, chiedendo la grazia.

E narrò a lui le cose che aveva visto con i suoi in questo combattimento, sia coi propri (occhi) sia per (la testimonianza) dei suoi (soldati), e disse: “Ti abbiamo visto armato di armi infuocate!”.

E disse di nuovo che nella parte destra del suo esercito avevano visto la Beata Vergine Maria che agitava una Spada sopra di loro, per mezzo della quale furono sterminati e atterriti.

Ma ancor più (erano terrorizzati), perché vedevano davanti all'esercito dei Cristiani, Cristo Ferito, dalle cui Ferite uscivano Lance infuocate, che li ferivano.

E videro poi una moltitudine di uomini, armati di armi infuocate, che li proteggevano, e spaventosamente sbaragliarono gli altri, per questo erano fuggiti, e, precipitando, morirono.

Nessuno, poi, dell'esercito del suddetto Capitano o Soldato suddetto, era caduto.

INCUNABOLO 1498, LATINO

terrentem nos.

Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua fortitudo.

Vidimus eciam angelos te custodientes, propter quod nunc convertimur ad fidem. ((Tercio contigit quod quidam comes habebat committere bellum, et hunc militem prefecit Capitaneum, fere mille hominibus armigeris.

Et iste miles in armis et in vexillo suo et singulorum suorum posuit pro signo Pater Noster, videlicet Psalterium manuale, confidens de Beate Virginis auxilio.

Multi autem erant exadverso heretici, circa viginti milia.

Congressione autem facta adinvicem, fere omnes de viginti milibus interempti sunt. Princeps omnis milicie eorum fugit ad Capitaneum (fol. 130, col. c) predictum, petens gratiam.

Et narravit ei que viderat cum suis in hoc bello pro parte sua et suorum, et dixit: (“)Quia vidimus te armatum igneis armis(”).

Dixitque rursum quod in parte dextera sui exercitus vidissent Beatam Virginem Mariam Gladium vibrantem super eos, quo deiciebantur et terrebantur.

Sed magis quia videbant ante exercitum cristianorum Christum Vulneratum, ex cuius Vulneribus Spicula ignea procedebant eos vulnerantia.

Sed et multitudinem viderunt virorum armis igneis armatorum qui eos protegebant, et ceteros terrificè prosternebant, propter quod fugerunt et corruentes interfecti sunt.

Nullus autem de dicti Capitanei sive militis prefati exercitu cecidit.

Quod videns ille Capitaneus hereticorum conversus est ad fidem.

((Hac victoria mirabiliter habita, beatus Dominicus cepit eum monere ad penitentiam et ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta. Vultum avertit ille, dicens nondum se saciatum de mundialibus sed adhuc superesse sibi tempus penitendi, prius autem adhuc velle amplius bellare, postea penitere.

Instabat tamen Dominicus ut saltem confiteretur.

Et annuit ille, cepitque beato Dominico

COPPENSTEIN 1624, LATINO

ut videret, sibi haec suggerentem, et insinuavit haec etiam Dominico, sed ipse neminem videbat.

Beatus tamen Dominicus orans, vidit B[eatam] Virginem Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem.

Finita vero Confessione conversus B[eatum] Dominicus ad Beatam Virginem, quaesivit de poenitentia ipsi injungenda.

Et illa dixit, ut ei bonam poenitentiam injungeret.

Per annum ergo cilicium portavit, circulo ferreo praecinctus, et armatus permansit sine exutione.

Tandem factus est conversus in Ordine Praedicatorum, et Beatissimum individualiter sequebatur Dominicum usque ad mortem S. Dominici, etiam aliis recedentibus.

Et Dominico interrogante, an ne ipse etiam vellet recedere?

Dixit, non: sed in omni loco sequi velle eum, quocunque isset.

Sanctissimo vero Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus est etiam et ipse.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

esortarlo alla penitenza, perché si confessasse, riconoscento le tante meraviglie avvenute intorno a lui; ma egli volse il viso altrove, dicendo di non essere ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava tempo per pentirsi, che voleva prima combattere molto, e poi fare penitenza.

Insisteva, tuttavia, San Domenico, perché almeno si confessasse.

Ed egli acconsenti, e cominciò a confessarsi col Beato Domenico.

E appena iniziò a confessarsi, udiva una voce nelle due orecchie, che gli dettava qualunque cosa in precedenza aveva fatto, e anche in quali luoghi, e in tutte le loro circostanze.

Meravigliatosi di ciò, si girò indietro, per vedere chi gli suggerisse tali cose, e confessò questa cosa anche a (San) Domenico, ma quegli non vedeva nessuno.

Tuttavia, il Beato Domenico, pregando, vide la Beata Vergine Maria che dettava (al Soldato) i suoi peccati, e così lo spingeva a confessarli.

Terminata, poi, la Confessione, il Beato Domenico, rivolgendosi alla Beata Vergine, (Le) chiese che penitenza dovesse ingiungergli.

Ed ella disse di ingiungergli una penitenza buona.

Per un anno, allora, egli portò il cilicio, cingendosi (i fianchi) con una catenella di ferro, e ne rimase cinto, per tutto il tempo. Infine, divenne frate converso dell'Ordine dei Predicatori, e seguì inseparabilmente San Domenico fino alla morte di San Domenico, a differenza di altri che se ne andavano.

E, a (San) Domenico che lo interrogò, se anche lui volesse andarsene, egli rispose di no, anzi, che voleva seguirlo in ogni luogo, dovunque andasse.

Dopo la morte del santissimo Domenico, poi, perseverando in una vita buona, anch'egli pervenne ad una santa fine.

Vedendo ciò, quel Capitano degli eretici si convertì alla fede.

Dopo aver avuto questa vittoria in modo straordinario, il beato Domenico cominciò a spingere (il soldato) alla penitenza, e (desiderava) che si confessasse, riconoscendo le tante meraviglie avvenute intorno a lui.

Egli distolse il volto, dicendo che non era ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava del tempo per pentirsi, e inoltre, prima voleva tanto combattere, poi pentirsi.

Tuttavia, (San) Domenico insisteva, perché almeno si confessasse.

Ed egli acconsentì, e iniziò a confessarsi col beato Domenico.

E, avendo cominciato a confessarsi, udì nelle sue orecchie, una voce, che gli suggeriva tutto quello che fece in passato, in quali luoghi (era stato), e ogni loro circostanza.

Per cui, meravigliato, si volse indietro, per vedere chi suggerisse quelle cose, e confessò a (San) Domenico anche queste cose, sebbene egli non vedesse nessuno.

Allora, il beato Domenico, mentre pregava, vide la Beata Vergine Maria che suggeriva allo stesso (soldato) i suoi peccati, e lo spingeva così a confessarsi.

Finita poi la Confessione, il beato Domenico, volgendosi verso la Beata Vergine, (Le) chiese quale penitenza gli dovesse dare.

Ed Ella disse di ingiungergli una buona penitenza.

Per un anno, dunque, senza interruzione, portò il cilicio, portando ai fianchi una catenella di ferro.

Infine, (il soldato) si fece Converso nell'Ordine dei Predicatori, e seguì fedelmente il beatissimo Domenico, fino alla morte di Domenico, anche quando gli altri si ritiravano.

E a (San) Domenico, che gli chiese se anche lui volesse ritirarsi, egli rispose di no, ma che lo avrebbe seguito in ogni luogo, dove egli avesse voluto andare.

Morto, poi, il santissimo Domenico, perseverando in una buona vita, anche lui giunse a perfezione, con una morte santa.

confiteri.

Et cum cepisset confiteri, audiebat vocem ad aures suas dictantem sibi quecumque prius (fol. 130, col. d) fecisset, in quibus eciam locis, cum omnibus suis circumstantijs.

Propter quod miratus convertit se retro, ut videret sibi hec suggerentem, et insinuavit hec eciam Dominico, sed ipse neminem videbat.

Beatus tamen Dominicus orans vidit Beatam Virginem Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem.

Finita vero Confessione, conversus beatus Dominicus ad beatam Virginem, quesivit de penitentia sibi iniungenda.

Et Illa dixit ut sibi bonam penitentiam iniungeret.

Per annum ergo cilicium portavit circulo ferreo precinctus, et armatus permansit sine exutione.

Tandem factus est Conversus in Ordine Predicatorum, et beatissimum individualiter sequebatur Dominicum usque ad mortem Dominici, eciam alijs recedentibus.

Et Dominico interrogante an ne ipse eciam vellet recedere, dixit non, sed in omni loco sequi velle eum quocumque isset.

Sanctissimo vero Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus est eciam et ipse.

DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO,
PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO.

Contigit tempore S. Dominici ipsi praedicante in Albigio, cum non proficeret praedicando, conquerebatur de hoc B[eatae] Virgini, quod ea dirigente illuc venerat, nec tamen proficiebat.

Oranti apparuit B[eata] Virgo Maria intimans ei causam: "Non est mirum, quod non proficis praedicando, quoniam aras in terra non madefacta, nec compluta: scire enim dabis, ait, quod quando reformaturus erat Deus mundum, misit Pluviam Gratiae Suae Salutationem sc[ilicet] Angelicam.

Nam per Eam reformavit, quod prius formaverat, sic igitur praedica Meum Psalterium cum Orationibus, et viis scientialibus, et de caetero proficies".

Quod audiens B. Dominicus laetus sicut illa proposuit, sic fecit, et profecit.

Percepit igitur post hujusmodi praedicationem statim sequi, fructus Verbi, ipsaque Gloriosa V[irgine] Maria coeperit fama celebrari, simulque et ipse. Cujus famam audivit quidam Episcopus vir magnae litteraturae, et is haereticus.

Hic propterea quod Dominicus praedicaret hujusmodi, quae sibi videbantur quasi puerilia, et muliebria, scil[icet] Ave Maria, cum magis ipse cuperet audire alta, et insolita, contempsit hanc praedicationem, simul et Praedicatorem, ut qui praedicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum.

Quare commovebat alios contra eum, ita ut etiam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter, sed divinitus sanatus est.

Brevi post, dum idem Episcopus oraret, rapitur per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem videre, abyssalem aquam insurgere, omnia obruentem, et ad se appropinquantem.

Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quemdam scil[icet] Sanctum Dominicum, prout ipsum praedicanter videret super aquas illas pontem aedificare, in quo ponte erant centum et quinquaginta turre, et

IL VESCOVO ERETICO, CONVERTITO
GRAZIE AL SS. ROSARIO DI MARIA.

Avvenne nel tempo in cui San Domenico predicava ad Albigio, senza ottenere risultati dalla predicazione, che egli si addolorasse di ciò con la Beata Vergine, dal momento che era per Suo Comando che egli era venuto là, ma non concludeva nulla.

Mentre pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria, facendogliene conoscere la ragione, (e) disse: "Non meravigliarti che non concludi nulla predicando, poiché tu eri in una terra né bagnata, né irrigata: devi infatti sapere che, quanto Dio stava per rinnovare il mondo, mandò la Pioggia della Sua Grazia, ossia l'Ave Maria.

Infatti, mediante Essa, ridiede bellezza a ciò che prima aveva creato: allora, dunque, predica il Mio Rosario, con le (centocinquanta) Orazioni e le Vie della conoscenza (ossia i quindici Misteri), e otterrai risultati".

Sentendo questo, il Beato Domenico, lieto, come Lei aveva detto, così fece, e ottenne (risultati).

Si accorse, dunque, che, dopo una predicazione fatta in questo modo (predicando il Santo Rosario), subito, seguivano i frutti della Parola, e, la stessa Gloriosa Vergine Maria cominciò ad essere rinomata per fama, e, insieme (a Lei), anche lui.

Udi la fama (della predicazione sul SS. Rosario), il Vescovo, uomo di grande preparazione letteraria, ma questi era eretico.

Egli, per il fatto che (San) Domenico predicava in questo modo, cose che a lui sembravano cose puerili e da donnicciuole, cioè l'Ave Maria, mentre egli stesso preferiva di più udire cose alte e singolari, dispreggò questa predicazione insieme al predicatore, perché egli predicava, secondo la sua opinione, null'altro che orazioni di vecchierelle.

Perciò, questi spingeva gli altri contro di lui, cosicché (San) Domenico fu anche percosso assai atrocemente, a motivo del medesimo Vescovo, ma venne sanato da Dio.

Poco tempo dopo, mentre il medesimo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 130, col. d] ESEMPIO DEL
VESCOVO ERETICO, CONVERTITOSI
CON IL ROSARIO DI MARIA.

Accadde al tempo di (San) Domenico, mentre egli predicava in Albi, poiché non progrediva con la predicazione, si addolorava assai di questo con la Beata Vergine, che, sotto la sua guida, era venuto là, ma, tuttavia, non faceva progressi.

Allora, mentre egli pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria, svelandogli la ragione, dicendo: “Non c’è da meravigliarsi se, predicando, non fai progressi, dal momento che (tu) ari in una terra non irrigata e non bagnata dalla pioggia.

Devi sapere infatti che, quando Dio stava per riformare il mondo, mandò l’Ave Maria come Pioggia della Grazia.

Infatti, mediante Essa, riformò ciò che (Egli), prima, aveva creato.

Così, dunque, predica il Mio Rosario, con il numero (di Ave) e il metodo (che ti ho insegnato), e così, d’ora in poi, farai progressi”.

Quando sentì ciò, il Padre Domenico divenne lieto, e fece così come Ella aveva proposto, e fece avanzamenti.

Egli sperimentò, dunque, dopo la predicazione (fatta) in questo modo, che seguirono subito i Frutti della Parola, e la medesima Gloriosa Vergine Maria iniziò a essere famosa, e, insieme (a Lei), anche lui.

La sua fama arrivò pure alle orecchie di un Vescovo, uomo di grande scienza, che era eretico, e, per il fatto che era così, quando (San) Domenico predicava in questo modo, egli dispreggiò questa predicazione, ossia l’Ave Maria, che a lui sembrava come puerile e muliebre, dal momento che egli desiderava ascoltare cose alte e insolite, e, insieme, dispreggiò anche il predicatore, perché, secondo la sua opinione, egli predicava soltanto orazioni di vecchiette, agitando gli altri contro di lui, tanto che (San) Domenico, a motivo dello stesso Vescovo, fu percosso assai duramente, tuttavia guarì.

Poco tempo dopo, mentre questo Vescovo pregava, fu rapito in estasi, e, in dormiveglia, gli sembrava che dalla terra

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 130, col. d] ((EXEMPLUM DE
QUODAM EPISCOPO, PER PSALTERIUM
MARIE CONVERSO.

Contigit tempore Dominici ipso predicante in Albigio, cum non proficeret predicando, conquerebatur (fol. 131, col. a) de hoc Beate Virgini, quod Ea dirigente illuc venerat nec tamen proficiebat.

Orante autem ipso, apparuit eidem Beata Virgo Maria intimans ei causam huius dicens: (“Non est mirum quod non proficis predicando, quoniam aras in terra non madefacta nec compluta.

Scire enim debes ait: Quod quoniam reformaturus erat Deus mundum, misit Pluviam Gratie Sue Salutationem Angelicam. Nam per eam reformavit quod prius formaverat.

Sic igitur predica Meum Psalterium cum rationibus et vijs scientialibus, et sic de cetero proficies”).

Quod audiens Pater Dominicus letus efficitur et sicut illa proposuit sic fecit et profecit.

Percepit igitur post huiusmodi predicationem statim sequi Fructus Verbi, ipsaque Gloriosa Virgo Maria cepit famari simulque et ipse.

Cuius famam eciam audivit quidam Episcopus vir magne litterature qui erat hereticus, et propter hoc quod erat Dominicus predicans huiusmodi que sibi videbantur quasi puerilia et muliebria scilicet Ave Maria, cum magis ipse cuperet audire alta et insolita, contempsit hanc predicationem simul et predicatorem, quia predicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum, commovens alios contra eum ita ut eciam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter sed sanatus est.

Brevi post dum hic Episcopus oraret, rapitur (fol. 131, col. b) per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem abissalem aquarum insurgere, omnia obruentem et ad se appropinquantem.

Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quendam scilicet sanctum Dominicum prout ipsum predicantem viderat super aquas illas pontem edificantem, in quo ponte erant

quotquot fugissent ad pontem, salvabantur, ipso Dominico accipiente eos, et dirigente altrinsecus.

Alii vero submergebantur.

Accessit autem et ipse, ut salvaretur, versus pontem ad B[eatum] Dominicum petens humiliter recipi.

A quo correctus, tandem tamen receptus, et ultra pergens, pervenit in fine pontis ad quendam hortum plenum floribus, et omni amaenitate conspicuum.

In quo vidit Dominam quendam sedentem in Solio Regali, cum Parvulo, quae erat Beata Virgo Maria.

Ad quam cum caeteris ingrediens: caeteris dabantur sarta de floribus.

Illi enim salutabunt Virginem Salutis regratiantes Eidem de Salvatione per pontem, et pontificem scilicet Sanctum Dominicum.

Quod Episcopus videns similiter egit.

Cui Domina Regina dixit increpando, quod non esset dignus evadere.

Consolabantur tamen eundem alii dicentes: ne timeret, si tantum vellet se emendare.

Accepitque ab eadem Regina signum, sive sertum sicut caeteri, et humiliter inclinabat.

Qua visione disparente rediit ad se multum consolatus, et coepit volvere, quod esset admonitio ad credendum, praedicationi, quam contempserat tam famosi praedicatoris.

Incoepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu.

Venerunt interim tribulationes guerrarum in suum populum, propter quod cogitavit se totum conferre ad praedicandum, et laudandum Beatam Mariam Virginem.

Quo ut prius obdormiente habuit visionem hujusmodi.

Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad collum, residebant, nec exire poterant.

Et cum non potuisset nec ipse, nec alii exire, intuens sursum, vidit quendam Reginam in monte cum viro uno scilicet Sancto Dominico prospicientem, et luto infixis catenam de centum et

Vescovo pregava, fu rapito da una visione, e, dormendo, gli parve di vedere la terra inondata di acqua, che sorgeva dagli abissi, e ricopriva tutte le cose, e si avvicinava a lui.

Guardandosi, allora, intorno, per un luogo in cui fuggire, vide un tale, somigliante a San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che edificava un ponte su quelle acque, con centocinquanta basamenti.

E quanti fuggivano al ponte si salvavano: lo stesso (San) Domenico li accoglieva e li dirigeva in un altro luogo.

Gli altri, invece, venivano sommersi dalle acque.

Si avvicinò, allora, anche lui al ponte per salvarsi, chiedendo umilmente al Beato Domenico di accorglierlo.

Da (San Domenico) fu corretto e infine accolto, e lo diresse da una parte; (e), alla fine del ponte, giunse in un giardino pieno di fiori e di ogni amenità per gli occhi.

In esso, vide una Signora, che sedeva su un Trono Regale, con un Bambino: ed Ella era la Beata Vergine Maria.

Avvicinandosi a Lei, insieme agli altri, a ciascuno era data una Ghirlanda di fiori.

Essi, infatti, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziandoLa del Salvataggio grazie al ponte, e al costruttore del ponte, cioè San Domenico.

Ciò che il Vescovo vide, fece anche lui.

La Signora (e) Regina lo ammonì (dicendogli) che non era degno di sfuggire (alle acque).

Gli altri, tuttavia, lo consolavano, dicendogli di non temere, se soltanto lo volesse, si (poteva) emendare.

E ricevette da quella Regina, un segno, ovvero una Ghirlanda di fiori, come gli altri, e si inchinò umilmente (per riceverla).

Quando disparve la visione, (il Vescovo) ritornò in sé, molto consolato, e cominciò a pensare che era stato un avvertimento a credere alla predicazione (sul SS. Rosario) dell'insigne Predicatore, che egli tanto aveva disprezzato.

Iniziò, dunque, a recitare il SS. Rosario, che aveva più volte ascoltato, e lo continuò a lungo.

Avvennero, nel frattempo, travagli di guerre nel suo popolo, (e) per questo,

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

si sollevasse un'inondazione abissale delle acque, che sommergeva ogni cosa, e che si avvicinava a lui.

Cercando con lo sguardo, allora, un luogo in cui trovare rifugio, vide un uomo, che era San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che costruiva su quelle acque un ponte, sul quale ponte vi erano 150 torri.

E quanti fuggivano al ponte, erano salvi, mentre Domenico li accoglieva e li dirigeva da un'altra parte.

Altri, poi, erano sommersi.

Anche lui, allora, si avvicinò al ponte, presso il beato Domenico, per essere salvato, chiedendo(gli) umilmente di prender(lo sul ponte).

Infine, dopo averlo preso, poi, lo tirò su, e, proseguendo oltre, pervenne, alla fine del ponte, in un giardino pieno di fiori, e scintillante di ogni meraviglia.

In esso, vide una Signora, che sedeva su un Trono Regale, con un Bambino, ed era la Beata Vergine Maria.

Avanzando presso di Lei, insieme agli altri, agli altri erano date corone di fiori.

E quelli, allora, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziando la medesima di averli salvati, mediante il ponte e il pontefice, ossia San Domenico.

Quando il Vescovo vide questo, fece allo stesso modo.

E a lui la Signora Regina disse, sgridandolo, che non era degno di salvarsi.

Altri, tuttavia, lo consolavano, dicendo di non temere, se si fosse tanto voluto pentire.

E ricevette dalla medesima Regina, il segno (della salvezza), ossia la corona (di fiori), come agli altri, e, umilmente, si inchinava.

Disparendo questa visione, ritornò in sé, molto consolato, e cominciò a riflettere su che cosa fosse l'avvertimento a credere alla predicazione, che (egli) aveva disprezzato di così famoso predicatore.

Iniziò, quindi, a dire il Rosario, che aveva sentito, e continuò a lungo.

Poi, nel frattempo, giunsero tribolazioni di guerre nel suo popolo, per cui pensò di dedicarsi tutto a predicare e a lodare la beata Vergine Maria.

Di modo che, mentre stava in dormiveglia,

INCUNABOLO 1498 LATINO

centum et quinquaginta turre.

Et quotquot fugissent ad pontem salvabantur ipso Dominico accipiente eos et eos dirigente altrinsecus.

Alij vero submergebantur.

Accessit autem et ipse ut salvaretur versus pontem ad beatum Dominicum, petens humiliter recipi.

A quo correctus, tandem tamen receptus et ultra pergens pervenit in fine pontis ad quendam ortum plenum floribus et omni amenitate perspicuum.

In quo vidit Dominam quandam sedentem in Solio Regali cum Parvulo, et erat beata Virgo Maria.

Ad quam cum ceteris ingrediens, ceteris dabantur sarta de floribus.

Et illi ergo salutabant Virginem Salutis, regraciantes Eidem de salvatione per pontem et pontificem scilicet sanctum Dominicum.

Quod Episcopus videns similiter egit.

Cui Domina Regina dixit increpando quod non esset dignus evadere.

Consolabantur tamen eundem alij dicentes ne timeret si tantum vellet se emendare.

Accepitque ab eadem Regina signum sive sertum sicut ceteri, et humiliter inclinabat.

Qua visione disparente, redijt ad se multum consolatus, et cepit volvere quod esset admonitio ad credendum predicationi quam contempserat tam famosi predicatoris.

Incepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu.

Venerunt autem interim tribulationes guerrarum in suo populo, propter quod cogitavit se totum conferre ad predicandum et laudandum Beatam Mariam Virginem.

Quo ut prius obdormiente, habuit visionem huiusmodi.

Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, alijs usque ad corrigiam, alijs usque ad collum, residebant nec exire poterant.

Et cum non potuisset nec ipse nec alij exire, intuens sursum vidit quendam Reginam in monte cum uno viro, scilicet sancto Dominico

quingenta annulis aureis, et quidecim aureis lapidibus mittentem: per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant.

Petiit et igitur ipse adjutorium: qui etiam liberaliter cum caeteris extractus est, et lotus.

Quo facto dixit eidem Regina illa: “Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam induto hoc infixus remansisses, si te per Meum Adjutorium non liberassem”. Erat enim adhuc infirmus in fide hujus Psalterii, et sine perfecta emendatione sui.

Et ait Regina: “Esto ergo firmus et perseverans in Servizio Meo”; et dispaurit haec visio, mansitque multum consolatus, et etiam pax reddita est.

Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex eo magis devote continuavit Psalterium Mariae Virginis.

Ad fortiorem equidem confirmationem ex Benigna Dignatione Mariae, contigit postea, ut Episcopo orante tertia quaedam visio ei demonstraretur.

Videbaturque ei dum esset in Ecclesia quadam, orans, se videre juvenem quendam, Angelum sc[ilicet] facientem corrigiam, et accepit ab eo Patriluquium suum, quod vertebatur in lapides pretiosos, ex quibus confecit plurima Patriluquia habentia lapides adeo claros, ut illustrarent suo lumine totam Ecclesiam.

Qua corrigia perfecta, praesentavit eandem B[eatae] Virgini.

Quam ipsa accipiens, et laudans eidem dixit, quia sibi valde grata esset, monebatque ut plures similes mitteret, corrigias plenas, similesque et ab aliis sibi fieri procuraret, quo sic Sua Amicitia dignior esse posset.

Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit et consolatus, haeresi omni derelicta penitus et malis rumoribus postpositis, Beatae Virgini devote serviens: eandem prae omnibus exaltabat.

A Qua, et ipse bonum finem positus est, et in Gloria Sempiterna feliciter exaltatus.

pensò di dedicarsi tutto alla predicazione ed alla lode della Beata Vergine Maria.

Ed ecco che, mentre egli dormiva, come prima, ebbe una visione in questo modo: si trovava tra i monti in un luogo fangoso, assai impaludato, assieme ad altri, e, per quanto tentassero di uscirne fuori, vi stavano immersi, chi fino alle ginocchia, chi fino alla cintola, chi fino al collo, e non riuscivano a venirne fuori.

E, dal momento che, né lui, né gli altri, erano in grado di uscirne fuori, alzando gli occhi in alto, (il Vescovo) vide, sul monte, una Regina, insieme ad un uomo, cioè San Domenico, che guardava (verso di loro), e lanciò su coloro che erano immersi nel fango, una catena con centocinquanta anelli aurei, (alternati) a quindici globuli aurei: per mezzo di essa, (Maria SS. e San Domenico) estraevano molti (dal fango), e, dopo averli estratti, li salvavano sul monte, li lavavano, e li nutrivano.

Anche (il Vescovo), allora, invocò aiuto, e, anch'egli fu amorevolmente estratto (dal fango) come gli altri, e lavato.

Avvenuto ciò, la Regina disse a lui: “Ecco, prima ti liberai dall'inondazione delle acque, e ora saresti rimasto conficcato in quel fango, se non ti avessi liberato con il Mio Aiuto”.

Egli, infatti, era ancora debole nella fede del Rosario, e non si era del tutto ricreduto.

E disse la Regina: “Sii, dunque, saldo ed instancabile al Mio Servizio”.

E disparve questa visione, ed egli rimase molto consolato, e anche ritornò (in lui) la pace.

Terminate, dunque, le guerre e le tribolazioni, egli continuò (a recitare) con più devozione il SS. Rosario della Vergine Maria.

A sicura conferma (di ciò), poi, avvenne che, per amorevole concessione di Maria, mentre il Vescovo pregava, fu mostrata a lui una terza visione: e gli sembrava di vedere un giovane, certamente un Angelo, che costruiva una cordicella (del Rosario), e prese la Corona del Rosario del (Vescovo), che si tramutò in (una Corona) di pietre preziose, con le quali (l'Angelo) costruì un gran numero di Corone del Rosario, che avevano pietre preziose così splendenti, da illuminare con la loro luce,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

come in precedenza, ebbe una visione di questo tipo.

Egli si ritrovò tra i monti, conficcato fortemente in un luogo fangoso, insieme a moltissimi (altri), e, pur sforzandosi di uscire, vi rimanevano, e non riuscivano ad uscirne, restandovi alcuni fino alle ginocchia, altri fino alla cintola, altri fino al collo.

E non essendo potuti uscirvi, né lui né gli altri, guardando in alto, vide una Regina su un monte, con un uomo, ovvero San Domenico, che guardava giù, e gettava a coloro che stavano infissi (nel fango), una Catena di 150 anelli d'oro e 15 pietre preziose d'oro, mediante la quale molti venivano estratti e salvati sul monte, (dove) (si) lavavano e (si) nutrivano.

Domandò, allora, anche lui, aiuto, (e) anche lui benignamente fu estratto e lavato insieme agli altri.

Dopo aver fatto questo, gli disse quella Regina: "Ecco, prima ti ho liberato dal diluvio delle acque, e ora saresti rimasto infisso in questo fango, se non ti avessi salvato con il Mio Aiuto".

Egli era, tuttavia, ancora debole nella fede in questo Rosario, e senza una perfetta emendazione di sé.

E la Regina (gli) disse: "Sarai, allora, saldo e perseverante nel Mio Servizio".

E disparve questa visione.

Ed egli rimase molto consolato, e (gli) ritornò anche la pace.

Quindi, quando terminarono le guerre e le tribolazioni, da allora, con più devozione continuò il Rosario della Vergine Maria.

E, accadde che, certamente per una maggiore conferma, per l'amorevole benevolenza di Maria, in seguito, mentre il Vescovo pregava, gli fu stata mostrata una terza visione.

E gli sembrò che, mentre era in una Chiesa, pregando, egli vide un giovane, ossia un Angelo, che fece una cordicella, e gli prese la sua Corona del Rosario, che si trasformava in gemme preziose, con le quali realizzò moltissime Corone del Rosario, che avevano perciò gemme splendenti, perché, con la loro luce, illuminassero tutta la Chiesa.

Terminata questa cordicella, la presentò alla Beata Vergine.

Ed Ella, prendendola e lodandola, disse

INCUNABOLO 1498, LATINO

prospicientem, et infixis Cathenam de centum et quinquaginta annulis aureis et quindecim aureis lapidibus mittentem, per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant.

Pecijt igitur et ipse adiutorium, qui eciam liberaliter cum ceteris extractus est et lotus.

Quo facto, dixit eidem Regina Illa: ("Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam in luto hoc defixus remansisses (fol. 131, col. d), si te non per Meum Adiutorium salva[vi]ssem").

Erat autem adhuc infirmus in fide huius Psalterij, et sine perfecta emendatione sui.

Et ait Regina: ("Esto ergo firmus et perseverans in Servitio Meo").

Et disparuit hec visio.

Remansitque multum consolatus, et eciam pax reddita est.

Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex tunc magis devote continuavit Psalterium Marie Virginis.

Et ad fortiorem equidem confirmationem ex benigna dignatione Marie, contigit postea ut Episcopo orante, tercia quedam visio eidem monstrata est.

Videbaturque sibi quod dum esset in Ecclesia quadam orans se videre iuvenem quendam, Angelum scilicet, facientem corrigiam, et accepit ab eo Patrilochium suum, quod vertebatur in lapides preciosos, ex quibus confecit plurima Patrilochia habentia lapides adeo claros ut illustrarent suo lumine Ecclesiam totam.

Qua corrigia perfecta, presentavit eandem Beate Virgini.

Quam ipsa accipiens et laudans eandem, dixit quia sibi valde grata esset.

Et quod sibi intimaret ut plures similes eidem mitteret corrigias plenas, similesque ab alijs sibi fieri procuraret, et sic Sua Amicitia dignior esse posset.

Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit et consolatus (heresi omni derelicta penitus, et malis [fol. 132, col. a] rumoribus postpositis) Beate Virgini devote serviens, eandem pre omnibus attentius exaltabat.

A qua et ipse bono fine potitus est, et in gloria simpiterna feliciter exaltatus.

EXEMPLUM V.
DE JACOBO QUODAM USURARIO.

Erat in Italia quidam Usurarius maxime famosus, et nominatus habens villas, civitates et castra.

Quid multa?

Comitibus fuit potentior.

Similiter in plurimus villis, et terris paucos habuit.

Qui quodam tempore audivit praedicari Psalterium Beatae Virginis a S. Dominico, et proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum Patriliquium pretiosissimum, quod non solum devotionis causa, sed forsitan magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit.

Contigit, ut tactus aliquando devotione quandam Capellam intraret, ubi modo inconsueto audivit vocem Immaginis Mariae terrificam, sibi dicentem: "Jacobe, Jacobe, redde rationem Mihi et Filio Meo, sicut exigis distincte a tuis subditis, etiam de minimis".

Hoc autem audivit pluries.

Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia.

tutta la Chiesa.

Dopo aver completato le cordicelle (del Rosario), (l'Angelo) le offrì alla Beata Vergine, che, dopo averle accolte e averlo lodato, disse che le erano molto gradite, e lo esortò ad offrirle molte Corone del Rosario simili, e di farne preparare simili anche da altri, per poter essere degni della Sua Amicizia.

Terminata la visione, rimase rafforzato e consolato, (e) avendo abbandonato completamente ogni eresia, e sbarazzandosi delle cattive dottrine, servì devotamente la Beata Vergine Maria e la magnificava davanti a tutti.

E da Lei, egli ottenne una buona fine, e fu felicemente innalzato alla Gloria Eterna.

ESEMPIO V
GIACOMO, L'USURARIO.

Vi era in Italia un usuraio assai famoso e rinomato, che possedeva ville, città e castelli, e molti altri beni.

Era più potente dei Conti.

Ugualmente, nelle numerose ville e terre, spadroneggiava su pochi (che lo servivano).

Una volta, egli sentì predicare da San Domenico, il SS. Rosario della Beata Vergine, e, proponendosi di dirlo, acquistò per lui, una Corona del Rosario preziosissima, per recitarlo, che portava non solo per devozione, ma forse ancor più per ostentazione, e continuò (così) per tre anni.

Accadde che un giorno, mosso dalla devozione, entrò in una Cappella, dove, all'improvviso, egli udì una voce che lo terrorizzò (proveniente) da un'immagine di Maria SS., che gli disse: "Giacomo, Giacomo, rendi conto a Me e al Mio Figlio, così come tu lo richiedi, in maniera precisa, ai tuoi sudditi, anche nelle minime cose".

Udì questo più volte.

che le era molto gradita.

Ed (Ella) esortò (il Vescovo) che Le mandasse molte altre cordicelle simili, piene (di gemme), e provvedesse a far fare anche da altri, (cordicelle) simili, e così potesse essere più meritevole della Sua Amicizia.

Dispersa questa visione, rimase rincuorato e consolato (abbandonata completamente ogni eresia, e non tenendo in alcun conto le voci cattive), servendo devotamente alla Beata Vergine, davanti a tutti la esaltava con grande cura.

Da Lei, anche lui, ottenne una buona fine e fu innalzato felicemente alla Gloria Sempiterna.

[FOGLIO 132, col. a] BELL'ESEMPIO SU UN USURARIO.

In Italia c'era un usuraio di nome Giacomo, massimamente famoso e rinomato, che possedeva ville, città e castelli. Che cosa (avvenne) poi?

Egli era più potente dei Conti.

Così pure, in moltissime ville e terre aveva i banchi (dell'usura).

Questi, un tempo, udì predicare il Rosario della Beata Vergine Maria da (San) Domenico e, proponendosi di recitarlo, acquistò una Corona del Rosario preziosissima, per recitarlo, (Corona) che egli portava non soltanto per devozione, ma forse di più per ostentazione, e continuò (a portarla) per tre anni.

Poi, capitò che, una volta, mosso dalla devozione, entrasse in una Cappella, dove, in modo singolare, egli udì la Voce impressionante di un'Immagine di Maria, che gli diceva: "Giacomo, Giacomo, rendi conto a Me e a Mio Figlio, come tu esigi rigorosamente conto, in dettaglio, dai tuoi sudditi".

Udì più volte, poi, queste parole.

[fol. 132, col. a]((DE QUODAM USURARIO PULCHRUM EXEMPLUM.

Erat in Italia quidam Usurarius nomine Iacobus permaxime famosus et nominatus, habens villas civitates et castra.

Quid plura?

Hic comitibus fuit potentior.

Similiter in plurimis villis et terris bancos habuit.

Qui quodam tempore audivit predicare Psalterium Beate Virginis a Dominico, et proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum unum Patriloquium preciosissimum, quod non solum devotionis causa sed forsitan magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit.

Contigit autem ut semel tactus devotione quandam Capellam intraret ubi modo inconsueto audivit Vocem Ymaginis Marie terrificam sibi dicentem: ("Iacobe Iacobe redde rationem Michi et Filio Meo, sicut exigis districte a tuis subditis rationem etiam de minimis").

(Fol. 132, col. b) Hoc autem audivit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ipsa veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit.

Inquirentibus autem uxore et filiis, cur turbaretur.

Cui rem narranti, dixerunt fantasiam esse.

Et quid facerent si haec omnia redderentur interrogabant.

Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant, ut se, et omnia sua Beatae Mariae commendaret.

Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva, quasi potens in divitiis suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, aliis non videntibus, sed solum vocem audientibus, et rumores.

A quibus ex equo tractus, equo strangulato, miserabiliter mordebatur et vulnerabatur in capite, et brachiis, et per totum corpus a bestiis.

Alii qui cum eo erant, hortabantur, ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis.

Eum sic graviter vulneratum, in villam deduxerunt, et curam ejus egerunt.

Redeunti igitur illi domum, volentique se emendare, obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit, ut proposuerat.

Qui post duos annos iterum aequivit cum magna comitiva, et ecce statim fulgura et tonitrua sonare coeperunt horribiliter.

Et mox ipse solus a turbine abreptus est, et deportatus sursum a daemonibus cum equo ad sex miliaria .

At ille clamabat ad B[eatam] Virginem Mariam promittens emendationem.

Cui mox Maria adfuit, cum Patroloquio fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis daemonibus reduxit eum in equo sedentem Propria Manu ad terram.

Quo facto Virgo Maria disparuit.

Territus vero equus visione daemonum, quasi furiosus per diversa prata currebat. Demum intravit domunculam quandam in via, et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi, et insidentis.

Et sic evasit iterum.

Non tamen adhuc habens cor reddendi, sed propter infamiam sui et suorum

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Alla fine, dunque, ne fu tanto spaventato, che fuggì dalla Chiesa.

Rientrato a casa, il suo cuore era ancora terrorizzato.

Tornando a casa, quel terrore del suo cuore non cessava.

Alla moglie e ai figli, allora, che chiedevano perché fosse turbato, raccontò il fatto, ed essi risposero che era stata una fantasia.

E gli domandarono che cosa avrebbero fatto loro, se fossero stati restituiti tutti quei beni.

Per questo non ebbe cuore di restituire, per quanto fosse persuaso a consegnare se stesso e tutte le sue cose alla Beatissima (Vergine) Maria.

Accadde, poi, due anni dopo, che, mentre, con una numerosa comitiva, egli cavalcava potente nei suoi possedimenti, ecco lo assalirono dei lupi e degli orsi, che gli altri non riuscivano a vedere, ma ne udivano solo il fremito e i rumori.

Dopo essere stato disarcionato da cavallo, e il cavallo strangolato, le bestie lo morsero miseramente al capo e alle braccia, e per tutto il corpo.

Gli altri che erano con lui, lo esortavano a ricorrere alla Beata Vergine, cosa che fece, proponendosi di emendarsi, e così almeno sfuggì libero alla morte del corpo.

Così lo condussero, gravemente ferito, in una Villa, e si presero cura di lui.

Ma tornando a casa, pur volendo emendarsi, si contrappose l'amore della moglie e dei figli, così non cambiò vita, come si era proposto.

Di nuovo, dopo due anni, egli cavalcava con una grande comitiva, ed ecco, subito, cominciarono a rimbombare orribilmente fulmini e tuoni.

E subito, egli solo fu rapito da una tromba d'aria, e trasportato dai demoni, insieme al cavallo, sei miglia più in alto.

Ma egli chiamava (in Aiuto) la Beata Vergine Maria, promettendo di emendarsi.

Subito Maria SS. gli fu vicina, con una Corona del Rosario luminosa come il fulmine, e, allontanati tutti i demoni che erano presenti per nuocergli, con la Propria Mano lo riportò a terra, seduto sul cavallo.

Avvenuto ciò, la Vergine Maria disparve.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Allora, rimase così atterrito, che, alla fine, fuggì dalla Chiesa.

Mentre, dunque, egli tornava a casa, quel terrore del suo cuore non cessò.

Alla moglie e ai figli, che chiedevano perché fosse turbato, narrò il fatto, ma essi dissero che era stata l'immaginazione.

E (gli) domandavano che cosa avrebbero fatto, se tutte quelle (ricchezze) fossero state restituite.

Per questo, (egli) non ebbe cuore di restituire (le ricchezze), e lo persuasero a raccomandare sé e tutte le sue cose alla beata Vergine Maria.

Capitò, allora, dopo due anni, mentre egli cavalcava con una una numerosa comitiva, da padrone fra le sue ricchezze, ecco, lo assalirono dei lupi e degli orsi, mentre gli altri non vedevano, ma sentivano soltanto le voci e i rumori, e, sbalzato da cavallo, dopo aver strangolato il cavallo, le bestie lo morsero e ferirono miserevolmente alla testa, alle braccia e in tutto il corpo.

Gli altri, che erano con lui, lo esortavano a invocare la Vergine Maria, cosa che anche fece, proponendo di emendarsi, e così scampò salvo, almeno dalla morte del corpo.

E lo trasportarono, poi, nella villa, così gravemente ferito, e si presero cura di lui. Mentre, dunque, egli faceva ritorno a casa, si opponeva alla (sua) volontà di emendarsi, l'amore della moglie e dei figli, né mutò vita, così come si era proposto.

Due anni dopo, di nuovo egli cavalcava insieme ad una grande comitiva, ed ecco subito fulmini e tuoni, cominciarono a rimbombare in modo orribile.

E subito, solo lui fu colpito da un fulmine, e trasportato in alto, insieme al cavallo, dai demoni, a sei miglia di distanza.

Ed egli gridava alla Gloriosa Vergine Maria, promettendo di emendarsi.

E subito, Maria gli fu accanto con una Corona del Rosario splendente, e, scacciati tutti i demoni che stavano lì per fargli del male, lo ricondusse, seduto sul cavallo, con la Propria Mano, a terra.

Dopo aver fatto questo, la Vergine Maria disparve.

Allora, il cavallo, atterrito dalla visione dei demoni, correva furioso qua e là per i

INCUNABOLO 1498, LATINO

pluries.

Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia.

Ipsa igitur veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit.

Inquirentibus autem uxore et filijs cur turbaretur, et eo narrante, dixerunt fantasiam esse.

Et quid facerent si hec omnia redderentur interrogabant.

Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant ut se et omnia sua beate Marie commendaret.

Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva quasi potens in divitijs suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, alij non videntibus sed solum voces audientibus et rumores, a quibus de equo tractus, equo strangulato, miserabiliter mordebatur et vulnerabatur per caput per brachia et per totum corpus a bestijs.

Alij qui secum erant hortabantur ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis.

Et tamen eum sic graviter vulneratum in villam deduxerunt, et curam eius egerunt. Redeunti igitur illo domum volentique se emendare obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit ut proposuerat.

Qui post duos annos iterum cum magna comitiva equitavit, et ecce statim fulgura et trinitua sonare ceperunt (fol. 132, col. c) horribiliter.

Et mox ipse solus a fulmine arreptus est et deportatus sursum a demonibus cum equo ad sex miliaria.

At ille clamabat ad Gloriosam Virginem Mariam, promittens se emendare.

Cui mox Maria affuit cum uno Patriloquio fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis demonibus reduxit eum in equo sedentem Propria Manu ad terram.

Quo facto Virgo Maria disparuit.

Territus vero equus visione demonum, quasi furiosus per diversa prata currebat, et deinde intravit domunculam quandam in via.

Et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi et insedentis.

Et sic evasit iterum, non tamen adhuc

distulit promissum implere.

Confessus est non tamen habens cor restituendi per usuram ablata.

Super quod ipso dolente Confessor absolvit eum, admonuitque ne ipsum saluberrimum servitium Mariae Virginis desereret.

Post haec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et eleemosynas largiebatur abundantissime. Apparuit post hoc eidem B[eata] V[irgo] Maria visibiliter, et interrogans eum, an ne vellet adhuc restituere non sua?

Ipsa respondente, quia non haberet cor ad hoc faciendum, B[eata] Virgo dulciter interrogavit, an reddere vellet si ipsa daret unde satisfaceret.

Annuit ille, et ecce dabantur illi per Imperatricem Coelestis Paradisi dona innumera.

Mox ille conspexit domum plenam divitiis, quas attente contemplanus cupiditate tentatus est, et adhuc illa per Virginem sic indulta retineret cum suis.

Affuit tamen Virgo Maria comminans ei, quod datam substantiam, simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi aquiesceret et votum adimpleret.

Propterque territus coepit ubique terrarum ad suos bancos scribere et publicare restitutionem, et restituere singulis.

Quod et factum est.

Et ecce evacuata sunt omnia bona illa.

Remanserunt autem solum illi cuncta priora, de quibus faciebat multa bona.

Appropinquante vero ejus vitae termino, intimavit eidem Virgo Maria ut suae domui disponderet, quia ab hac luce esset migraturus.

Fuit enim annosus satis.

Qua disposita moritur Ecclesiasticis munitus Sacramentis.

Adstabant illi innumeri daemones, miserabiliter ejus animam susceptam discerpentes: clamante ipso itaque miserabiliter; at illis portis infernalibus appropinquantibus apparuit quaedam Regina pulcherrima cum Michaele Archangelo arrestans eos, quaerensque quare sic servum suum deportarent?

Allegant ipsi, eum esse suum, proponentes peccata omnia.

Quibus Virgo Regina respondit: "Suscipite

Atterrito, poi, dalla visione dei demoni, il cavallo, come furioso, correva attraverso i prati, in diverse direzioni.

Infine, entrò in una casetta lungo la strada, e furono assai spaventati coloro che avevano visto la scena terribile del cavallo e di chi vi sedeva sopra.

E così sfuggì, per la seconda volta, (alla morte).

Tuttavia, non aveva ancora il cuore di restituire, così, ad infamia sua e dei suoi, differì l'adempimento della promessa.

Si confessò, tuttavia, senza avere l'animo di restituire i beni sottratti con l'usura.

In merito a questo punto, il Confessore lo assolvette, e lo esortò che non abbandonasse mai il servizio saluberrimo alla Vergine Maria.

Dopo queste cose, egli faceva molte opere buone, e costruiva Monasteri in diversi luoghi, ed elargiva abbondanti elemosine.

In seguito, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria, domandando a lui se ora volesse restituire le cose non sue.

A lui, che rispondeva, che non aveva cuore di fare ciò, la Beata Vergine, dolcemente gli disse che, semmai volesse restituirli, Ella Stessa lo avrebbe ricompensato oltre (misura).

Egli acconsentì, ed ecco che dall'Imperatrice del Paradiso Celeste gli vennero innumerevoli doni.

Subito egli, vedendo la casa piena di ricchezze, (e), mirandole attentamente, fu tentato dalla cupidigia, a tenere ancora i suoi beni, insieme a quelli concessi dalla Vergine (Maria).

Si avvicinò, tuttavia, la Vergine Maria, minacciandolo di togliergli la ricchezza che gli aveva dato, insieme anche alla propria (ricchezza), e alla sua stessa vita, se non si decideva, e adempiva il voto.

Atterrito, cominciò perciò a scrivere alle sue banche ovunque sulla terra, e pubblicò la restituzione (dei beni), e li restituì a ciascuno.

E ciò fu fatto.

Ed ecco, furono vuotati tutti quei beni.

Gli rimasero, allora, solo tutte le cose che aveva prima, con le quali faceva molte opere buone.

Approssimandosi, poi, al termine della sua vita, la Vergine Maria gli intimò di dare disposizioni alla sua famiglia, perché

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

prati, e poi entrò in una casetta sulla via. E grandemente furono atterriti quelli lo rifuggivano, per lo spettacolo terribile del cavallo e di chi lo cavalcava.

E così di nuovo scampò (alla morte), tuttavia, non avendo ancora il cuore di restituire, così, a disonore suo e dei suoi, rinviò ad adempiere la promessa.

Però si confessò di non avere il cuore di restituire le cose tolte con l'usura.

E, addolorato per questa cosa, il Confessore lo assolse, ed esortò lo stesso a non trascurare il giovevolissimo Servizio a Maria Vergine (nel Rosario).

Dopo questi eventi, egli faceva molte opere buone, e, in diversi luoghi, costruì Monasteri, ed elargiva generosissime elemosine.

Dopo ciò, apparve a lui visibilmente, la Beata Vergine Maria, chiedendogli se volesse dunque restituire o meno le cose non sue.

Avendo egli risposto che non aveva cuore a fare questo, la Beata Vergine dolcemente gli chiese se avesse voluto restituire, se Ella gli avesse concesso una ricompensa.

Egli acconsentì.

Ed ecco, vennero dati a lui, dall'Imperatrice del Paradiso Celeste, doni innumerevoli.

E, appena egli vide la casa piena di ricchezze, guardandole con grandissimo stupore, fu (così) tentato dalla cupidigia, che si appropriò anche di quei doni della Vergine (Maria), come (se fossero) suoi.

Allora la Vergine Maria gli venne accanto, avvisandolo che avrebbe tolto le ricchezze concesse insieme anche alle sue, e alla sua stessa vita, se non avesse prestato fede e non avesse adempiuto il voto.

A motivo di ciò, impauritosi, cominciò a scrivere, ai suoi banchi (di usura) dei vari territori, sia di pubblicare la restituzione (dei beni), sia di restituire a tutti.

E fu fatto in questo modo.

Ed ecco, furono dati via tutti quei beni.

E gli rimasero soltanto tutte le cose (che aveva) prima (dell'usura), adoperando i quali, faceva molte opere buone.

Poi, avvicinandosi il termine della sua vita, la Vergine Maria gli fece sapere di mettere in ordine la sua casa, poiché stava per essere trasferito da questa vita.

INCUNABOLO 1498, LATINO

habens cor reddendi, sed propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere.

Confessus est tamen non habere cor restituere per usuram ablata.

Super quo ipso dolente Confessor absoluit eum admonuitque ne ipsum saluberrimum Servitium Marie Virginis desereret.

Post hec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et elemosinas largiebatur abundantissime.

Apparuit post hec eidem Beata Virgo Maria visibiliter, interrogans eum an ne vellet adhuc restituere non sua.

Ipsa respondente quia non haberet cor ad hoc faciendum, Beata Virgo dulciter interrogavit, an reddere (fol. 132, col. d) vellet si Ipsa daret unde satisfaceret.

Annuit ille.

Et ecce dabantur illi per Imperatricem Celestis Paradisi dona innumera.

At mox ille conspexit domum plenam divitijs, quas attente contemplans cupiditate temptatus est, ut adhuc illa per Virginem sic indulta retineret cum suis.

Affuit tamen Virgo Maria comminans ei quod datam substantiam simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi acquiesceret et votum adimpleret.

Propter quod territus cepit ubique terrarum ad suos bancos scribere et publicare restitutionem, et restituere singulis.

Quod et factum est.

Et ecce evacuata sunt omnia bona illa.

Remanseruntque solum sibi cuncta priora, de quibus faciens erat multa bona. Appropinquante vero eius vite termino, intimavit eidem Virgo Maria ut sue domui disponderet, quia ab hac luce esset migraturus.

Fuit enim annosus satis.

Qua disposita, moritur ecclesiasticis susceptis sacramentis.

Astabant illi innumeri demones, miserabiliter eius animam susceptam discernentes.

Clamante ipsa itaque miserabiliter, ac illis portis infernalibus appropinquantibus, apparuit quedam Regina pulcherrima cum Michaele Archangelo arrestans eos querensque quare sic servum suum deportarent.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

stateram, et ponderetur mala omnia contra bona: aliqua enim bona fecit”.

Quod factum est.

Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus.

Tunc B[eata] Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patiloquium, et mox pars bonorum descendit praeponderando omnibus in altera parte jacentibus mali .

Dixitque Gloriosa Virgo Maria, quod majoris esset meriti Suum Psalterium, quam omnia sua mala.

Sic igitur datus est, et redditus Virgini Mariae.

Quod videntes daemones numerosi (et non audentes accedere: sed Beatam Virginem blasphemantes, et se invicem verberantes) fugerunt.

Atrocissime tamen custodem illius Usurarii omnes impetunt clamoribus, et verberibus impropertantes, quod cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evadere permisisset.

Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset.

Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum.

Ipse vero liberatos a daemonibus ascendit cum Virgine Gloriosa ad superna, et sydeream Regna, quod et nobis sui concedat famulis JESUS CHRISTUS cum Virgine MARIA. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

in quel giorno sarebbe migrato (dalla vita). Era, infatti, assai vecchio.

Avendo dato le disposizioni (alla famiglia), morì munito dei Sacramenti Ecclesiastici.

(Appena spirò), stavano accanto a lui innumerevoli demoni, che, presa la sua anima, miseramente la laceravano, e lui gridava penosamente.

Ma, mentre essi si avvicinavano alle Porte degli Inferi, apparve una Regina bellissima, insieme all’Arcangelo Michele, che li fermò, e domandò loro, perché mai portassero via così il proprio servo.

Essi però sostenevano che quegli appartenesse a loro, esponendo tutti i (suoi) peccati.

Ad essi, rispose la Vergine Regina: “Prendete una bilancia, e si pesino tutte le (sue) opere cattive, insieme alle (sue) opere buone: egli infatti fece alcune opere buone”.

Così fu fatto!

Tuttavia, (il piatto della bilancia) con le opere cattive subito discese in basso, e (quello) con le opere buone salì in alto.

Allora la Beata Vergine aggiunse alle sue opere buone una piccola Corona del Rosario, e subito il piatto delle opere buone discese, pesando di più di tutte le (opere) cattive, che stavano nell’altro (piatto della bilancia).

E la Gloriosa Vergine Maria disse che un Suo Rosario aveva un maggior merito di tutte le sue opere cattive.

Così dunque, egli fu riconsegnato, e restituito alla Vergine Maria.

Vedendo ciò, i numerosi demoni (i quali non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la Beata Vergine e si percuotevano tra loro), fuggirono.

Tuttavia, tutti i demoni si avventarono con immensa atrocità, con urla, improperti e percosse, contro (il demone) che aveva avuto in custodia l’Usuraio, perché, dopo averlo così a lungo legato con tante catene, tuttavia gli aveva permesso di evadere.

E, così pure, perché gli aveva permesso di recitare il Rosario.

E, sconvolti, ritornarono all’Inferno, con enorme strepito.

Egli, allora, liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa, agli Altissimi e Celesti

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Infatti egli era abbastanza vecchio.
Dopo averla messa in ordine, egli morì dopo aver ricevuto i Sacramenti della Chiesa.

Vicino a lui vi erano innumerevoli demoni, che, miserevolmente, presero la sua anima, straziandola.

Pertanto, gridando essa in modo compassionevole, mentre si stava avvicinando alle porte infernali, apparve una Regina bellissima insieme all'arcangelo Michele, fermandoli, e domandando per quale motivo essi trasportassero così il proprio servo.

Essi addussero che egli appartenesse a loro, ponendo davanti i suoi peccati.

E a loro rispose la Vergine Regina: "Si prenda una bilancia, e si pesino tutti i mali contro le opere buone".

Infatti, aveva fatto alcune opere buone!

E la cosa venne fatta.

Ma subito (il piatto della bilancia), coi mali scese in giù, mentre (il piatto della bilancia) con le opere buone saliva in alto. Allora, subito, la beata Vergine posò accanto alle sue opere buone, una piccola Corona del Rosario, e subito la parte delle opere buone discese, facendo salire in alto l'altra parte della bilancia, dove vi erano le opere cattive.

E disse la Gloriosa Vergine Maria, che il Suo Rosario era di maggior merito di tutte quante le sue azioni cattive.

Così dunque, fu dato e restituito alla Vergine Maria.

Vedendo ciò i numerosi demoni (e che non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la beata Vergine, e si flagellavano a vicenda), fuggirono.

Ferocissimamente, tuttavia, tutti (i diavoli) assalirono il (demone, che era) custode di quell'usuraio, con grida e percosse, rimproverandolo per il fatto che, dopo averlo tenuto tanto a lungo legato con catene, tuttavia, avesse anche permesso che scappasse.

E, allo stesso modo, per il fatto che gli fosse stato lasciato recitare il Rosario.

E, confusi, tornarono all'inferno con un grandissimo frastuono.

Poi egli, dopo essere stato liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa ai Regni Celesti e Divini, la qual cosa anche a noi ci conceda Gesù Cristo, insieme alla

INCUNABOLO 1498 LATINO

Allegant ipsi eum esse suum, proponentes (fol. 133, col. a) peccata sua. Quibus Virgo Regina respondit: (")Suscipite stateram et ponderentur mala omnia contra bona(").

Aliqua enim bona fecit.

Quod et factum est.

Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus.

Tunc statim Beata Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patriliquium, et mox pars bonorum descendit preponderando omnibus in altera parte iacentibus malis.

Dixitque gloriosa Virgo Maria, quod maioris esset meriti Suum Psalterium quam omnia sua mala.

Sic igitur datus est et redditus Virgini Marie.

Quod videntes demones numerosi (et non audentes accedere, sed beatam Virginem Mariam blasphemantes et se invicem verberantes) fugerunt.

Atrocissime tamen custodem illius usurarij omnes impetunt clamoribus et verberibus, improperantes quoniam cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evadere permisisset.

Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset.

Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum.

Ipse vero liberatus a demonibus, ascendit cum Virgine Gloriosa ad Superna et Siderea Regna, quod et nobis suis concedat famulis Ihesus Christus cum Virgine Maria. AMEN.

EXEMPLUM VI.

DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER
GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE
PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO.

Erat quidam paganus nomine Eliodatus, qui primo sex mala Evae incurrit, et postea sex Bona Mariae habuit.

Fuit quoddam bellum contra paganos, in partibus Hispaniarum, sc[ilicet] in Regno Granatae, in quo Christiani inter caeteros captivos, quendam militem potentem cum sua uxore, et prole coeperunt, qui adducti in terram Christianorum, fuerunt venditi.

Filius, qui cum eis erat captivus, jam annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari.

Primo enim accepit tristitiam, ita magnam de sua comprehensione, ut desperans, se ipsum saepius vellet occidere.

Secundo, ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum usum.

Tertio devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam, atque vestimenta vilissima vix posset hebere, qui tamen antea, cum esset liber inter paganos, et filius magni et potentissimi militis nutriebatur.

Quarto, habuit istam calamitatem, quod vulnera quae in bello susceperat sic putruerunt, ut foetore, et vermibus horridis replerentur quam plurimum, ita ut tanquam a cloaca foetor ab eo evaporaret.

Quinto, ut prae furia a daemonibus quam plurimis in corpore suo vexabatur.

Sexto, venit ad hanc furiam, ut per imaginationem videret apertum infernum, et semper diceret se illuc iturum, et nunquam ab illo liberandum.

Semper in illis malis invocavit diabolum, Christum vero et Matrem ejus Mariam totis viribus blasphemavit.

Regni: Gesù Cristo, insieme alla Vergine Maria, li possano concedere anche a noi, Loro Servi. Amen.

ESEMPIO VI

IL PAGANO ELIODATO,
MERAVIGLIOSAMENTE CONVERTITO
DAL SS. ROSARIO DELLA GLORIOSA
VERGINE MARIA.

Vi era un Pagano, di nome Eliodato, che, dapprima incorse nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei Beni di Maria SS.

Ci fu una guerra contro i Pagani, nelle parti della Spagna, e cioè nel Regno di Granada, dove i Cristiani presero prigioniero, tra gli altri, un valoroso Soldato, insieme alla propria moglie ed ai figli, i quali, portati nella terra dei Cristiani, furono venduti.

Uno dei figli, che era prigioniero insieme a loro, dell'età di venti anni, subito iniziò ad incorrere in grandissime afflizioni:

per prima cosa, infatti, provò una tristezza così grande per la sua prigionia, che, disperandosi, assai spesso voleva uccidersi;

in secondo luogo, pervenne a (tanto) bisogno, che perse l'uso dei suoi arti;

in terzo luogo, pervenne a tanta miseria e sventura, che a malapena poteva avere pane ed acqua, e vilissimi vestiti, lui che prima, quando era libero tra i pagani, era ben curato, quale figlio di un grande e valorosissimo Soldato;

in quarto luogo, ebbe questa sventura: che le ferite che aveva ricevuto in guerra marcirono a tal punto, che esse si riempirono il più possibile di fetore e di orridi vermi, così tanto che il fetore esalava da lui, come da una cloaca;

in quinto luogo, era vessato con furia, nel suo corpo, da tantissimi demoni;

in sesto luogo, giunse a (tale) sconvolgimento, che, con l'immaginazione vedeva l'inferno spalancato, e diceva sempre che egli sarebbe andato là, e mai ne sarebbe stato liberato.

Sempre in quei mali invocò il diavolo, e

Vergine Maria. Amen.

[F.133,c.a] IL PAGANO MIRABILMENTE
CONVERTITO DAL ROSARIO DELLA
GLORIOSA VERGINE MARIA.

Vi era un pagano di nome Eleodato, che dapprima era incorso nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei beni di Maria.

Ci fu una guerra contro i pagani nelle parti della Spagna, ossia nel Regno di Granada, nella quale i cristiani, in mezzo agli altri prigionieri, avevano catturato un autorevole soldato insieme a sua moglie e alla prole, che, condotti nella terra dei cristiani (in Spagna), furono venduti.

Mentre, dunque, avvenivano queste cose, il figlio che era prigioniero insieme con loro, e che già aveva vent'anni, subito iniziò ad essere oppresso dalle più grandi tribolazioni.

In primo luogo, infatti, egli soffrì una così grande tristezza per la sua cattura, che, disperando, assai spesso voleva uccidersi. In secondo luogo, poi, pervenne a tale miseria, che perse il movimento di tutte le sue membra.

In terzo luogo, poi, giunse a così grande miseria e disgrazia, che a stento, riusciva ad avere pane e acqua e vilissimi vestiti, lui che prima, invece, quando era libero e dimorava tra i pagani, viveva come il figlio di un grande e potentissimo soldato.

In quarto luogo, poi, ebbe questa avversità, che le ferite che aveva ricevuto in guerra si imputridirono talmente, da riempirsi di infinito fetore e di tremendi vermi, cosicchè da lui usciva un fetore, come da una cloaca.

In quinto luogo ebbe questa sventura, di essere tormentato furiosamente da moltissimi demoni nel suo corpo.

In sesto luogo, poi, giunse a questo tormento, che vedeva con l'immaginazione, l'inferno aperto, e sempre diceva che egli sarebbe andato lì, e mai veniva liberato da (questo pensiero).

[fol.133, col.a] ((DE QUODAM PAGANO
PER GLORIOSE VIRGINIS MARIE
PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO.

(Fol. 133, col. b) ERAT quidam paganus, nomine Eleodatus, qui primo sex mala Eve incurrit, et postea sex bona Marie habuit.

((Fuit quoddam bellum contra paganos in partibus Hispaniarum scilicet in Regno Granati in quo christiani inter ceteros captivos quendam militem potentem cum sua uxore et prole ceperunt, qui adducti in terram christianorum fuerunt venditi.

Cum igitur ista ita agerentur filius qui cum eis erat captivatus quique iam erat annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari.

Primo enim accepit tristitiam ita magnam de sua comprehensione, quod desperans seipsum sepius volebat occidere.

Secundo vero ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum operationem.

Tercio vero devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam atque vestimenta vilissima vix posset habere, qui tamen antea cum inter paganos liber esse solebat, ut filius magni et potentissimi militis nutriebatur.

Quarto autem habuit istam calamitatem, quod vulnera que in bello susceperat sic putruerunt ut fetore et vermibus horridis (fol. 133, col. c) replerentur quamplurimum, ita ut tanquam a cloaca fetor ab eo evaporaret.

Quinto hanc habuit miseriam ut pre furia a demonibus quamplurimis in corpore suo vexarentur.

Sexto vero venit ad hanc furiam, ut per ymaginationem videret apertum infernum et semper diceret se illuc iturum et nunquam ab illo liberandum.

Semper tamen in illis malis invocavit dyabolum, Christum vero et Matrem Eius

Et haec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto salutationis Mariae positis, scilicet] FRUCTUS, VENTRIS, TUI, JESUS CHRISTUS, AMEN. Sanctissimus Dominicus per Hispanias praedicans, audit de tanta illius pagani miseria in Compostella, ubi tunc praedicabat: veniensque ad eum, sciens quod esset paganus, ait: "O fili, vis sanus fieri?"

Cui ille: "Ita Domine".

Et Dominicus: "Esto Christianus, et mox eris in toto salvus".

Hic paganus ille exclamabat, dicens: "Absit hoc a me, ut dimittam legem patrum meorum. Non etiamsi deberem habere omnia bona mundi".

Cum igitur S. Dominicus nihil sic proficeret cum eo, ait ad eum rursus: "Fili, scio duas contilenas virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus".

Paganus ait: "Utique dicere volo, dum tamen non fuerint contra legem meam".

Ad quem S. Dominicus sancta verbositate et fraude respondit: "O fili, haec carmina non sunt contraria divinae legi, imo sunt pro ipsa, nec sunt quae tibi repugnabunt, sed te potius adjuvabunt".

Cui Eliodatus: "Utique haec jam dicere cupio, dum tamen non fuerit de Christo vestro, et Maria.

Et Dominicus: "Carmina, inquam, illa, o fili, quae dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa, et utilia contra omnia adversa, quae non solum proficiunt in ore paganorum et iudeorum, quia a quocunque dicantur, eandem semper retinent virtutem.

Sic igitur Sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganum, ita ut ad votum Dominici dederit consensum.

Docuit igitur Beatissimus Dominicus eum orare PATER NOSTER ex integro, et Salutationem Angelicam, celatis Nominibus MARIA et JESUS CHRISTUS, explicite quamvis in verbis positis habeantur implicite.

Cum igitur paganus ille coepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere, Dominicus pro eo orans, eas protinus retinere perfectissime, eundem

anche bestemmiava con tutte le forze Cristo e la Madre Sua, Maria.

E questi sei mali sono realmente il contrario delle sei parole contenute nell'ultima parte dell'Ave Maria, e cioè: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus, Amen (il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo, Amen).

Il santissimo Domenico, che predicava in Spagna, venne a sapere della così grande miseria di quel pagano a Compostela, dove allora predicava; e, venendo da lui, sapendo che egli era pagano, disse: "O figlio, vuoi diventare sano?"

Ed egli, a lui: "Sì, o signore!"

E Domenico: "Diventa Cristiano, e subito sarai salvo in tutto!"

Allora quel pagano esclamò dicendo: "Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri.

Nemmeno se dovessi avere tutti i beni del mondo".

Poiché, allora, San Domenico non riusciva così in nulla con lui, gli disse di nuovo: "Figlio, conosco due cantilene efficacissime, che, se le ripeterai centocinquanta volte al giorno, in breve tempo sarai guarito del tutto".

Il pagano disse: "Le voglio dire assolutamente, ma solo se non saranno contro la mia legge".

A lui, San Domenico, rispose con santo giro di parole elusive: "O figlio, questi cantici non sono contrari alla divina legge, anzi sono a favore di essa; essi non ti susciteranno avversione, ma, piuttosto, ti gioveranno".

Eliodato gli (rispose): "Già desidero dirle appieno, ma solo se non saranno sul vostro Cristo e su Maria".

E (San) Domenico: "O figlio, ti dico che quei cantici che ti dirò sono molto gioiosi, vantaggiosi ed utili contro tutte le avversità, ed esse portano giovamento non solo se sono sulla bocca di pagani e giudei, perché da chiunque sono dette, mantengono sempre la medesima efficacia".

Così dunque, il santissimo Padre Domenico convinse piamente questo povero Pagano, cosicché diede il consenso al desiderio di Domenico.

Il beatissimo Domenico, allora, gli insegnò a pregare il Pater Noster per intero, e l'Ave

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sempre, infatti, durante quei mali invocava il diavolo, e inoltre bestemmiaava con tutte le sue forze, Cristo e Maria, Sua Madre.

E questi sei mali sono giustamente contrari alle sei parole, che si trovano nell'ultimo punto dell'Ave Maria, cioè "Fructus, Ventris, Tui, Jhesus, Christus, Amen" ("Il Frutto, del Seno Tuo, Gesù, Cristo, Amen").

Nel tempo in cui, dunque, egli soffriva questi mali, il santissimo Domenico predicava lungo la Spagna, (e) a Compostella, dove allora predicava, udi della così grande sventura di quel pagano. E, andando da lui, sapendo che era pagano, gli disse: "Figlio, vuoi guarire?".

A lui, egli (rispose): "Certo, signore!".

E (San) Domenico: "Diventa Cristiano, e subito, in ogni cosa sarai salvo".

E subito quel pagano proruppe, dicendo: "Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri, anche se dovessi avere tutti i beni del mondo".

Poiché, dunque, (San) Domenico così non otteneva nulla con lui, gli disse di nuovo: "Figlio, conosco due cantilene molto virtuose, che se le canterai ogni giorno centocinquanta volte, in breve tempo guarirai del tutto".

E subito il pagano disse: Voglio dirle senz'altro, signore, purchè tuttavia non siano contrarie alla mia legge".

E a lui San Domenico con santa dialettica e astuzia, rispose: "O figlio, questi canti non sono contrari alla legge divina, anzi sono a favore di essa, e non solo non ti faranno male, ma ti aiuteranno non poco. A lui, (rispose) Adeodato: "Comunque desidero dire queste cose, purchè tuttavia non siano del vostro Cristo e di Maria".

E (San) Domenico disse: "Questi canti che ti dirò, sono assai gioiosi, fruttuosi ed utili contro tutte le avversità, che sono salutari non solo sulla bocca dei cristiani, ma anche sono molto giovevoli sulla bocca dei pagani e dei giudei, perché, da chiunque siano detti, essi mantengono sempre la medesima forza".

Così, dunque, questo santissimo Padre Domenico piamente usò l'astuzia verso questo sventurato pagano, che diede il consenso al desiderio di (San) Domenico. Dunque, il beatissimo Domenico gli

INCUNABOLO 1498, LATINO

Mariam totis viribus blasphemavit.

Et hec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto Salutationis Marie positis, scilicet Fructus, Ventris, Tui, Ihesus, Christus, Amen.

Cum igitur istis pendentibus Dominicus sanctissimus per Hispanias predicaret, audivit de tanta illius pagani miseria in Compostella ubi tunc predicabat.

Veniensque ad eum sciens quod esset paganus, ait ad illum: ("Fili vis sanus fieri?").

Cui ille: ("Ita domine?").

Et Dominicus: ("Esto christianus et mox eris in toto salvus?").

Moxque paganus ille exclamabat dicens: ("Absit hoc a me ut dimittam legem patrum meorum, eciam si deberem habere omnia mundi bona?").

Cum igitur Dominicus nichil sic proficeret cum eo ait ad eum rursus: ("Fili scio duas cantilenas virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus?").

Moxque paganus ait: ("Utique dicere volo, domine, tamen non fuerint contra legem meam?").

Ad quem sanctus (fol. 133, col. d) Dominicus sancta verbositate et fraude respondit: ("O fili, hec carmina non sunt contraria divine legi, ymmo sunt pro ipsa nec sunt ut tibi repugnabunt sed te pocius adiuvabunt?").

Cui Eleodatus: ("Utique hec iam dicere cupio dum tamen non sint de Christo vestro et Maria?").

Et Dominicus: ("Carmina illa inquam o fili que dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa et utilia contra omnia adversa, que non solum proficiunt in ore christianorum, sed eciam multum proficiunt in ore paganorum et iudeorum, quia a quocunque dicantur, eandem semper retinent virtutem?").

Sic igitur sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganum, ita quod ad votum Dominici dedit consensum.

Docuit igitur beatissimus Dominicus eum orare Pater Noster ex integro, et Salutationem Angelicam scilicet Ave Maria, celatis nominibus Maria et Ihesus Christus explicite, quamvis in verbis

fecit, dicens, quod in hoc posset perpendere quantae virtutis essent tales cantilena, quae ita in momento ei dedissent scientiam et perfectam memoriam, homini penitus ignaro.

Itaque Psalterium ille Eliodatus coepit psallere Virginis Mariae, non tamen intentione Christiana, imo contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis, quam mentis.

Mira res!

S. Dominico sic discendente, paganus ille orans modo, quo dictum est, mox post completionem primi Psalterii sui, miram coepit intus sentire jucunditatem, ac si Paradisi delitiis interesset.

Secunda autem die post Psalterii decantationem mox divina virtute recepit vigorem membrorum suorum.

Tertia die sub lecto suo invenit magnum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scilicet post susceptionem Baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesiis et domibus pauperum.

Nam ibi erant ultra centum millia aureorum antiquorum: eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani.

Quilibet autem aureus sex, vel septem valebat aureos modernos.

Erat etiam ibi argenti quam plurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eliodatus sub strato suo in tugurio, quod volens aptare suum locum, casu discooperuit.

De quibus S. Dominico disponente plurima bella contra paganos fuerunt persoluta.

Quarto vero die post Psalterii persolutionem, daemones qui eum vexabant, clamando et ululando per aera, eum dimiserunt.

Quinto die Domina nostra cuncta ejus vulnera sanavit, dixitque ei, quod oporteret eum in Fonte Vitae lavari, si optaret, ab omnibus plene curari.

Sexta die, dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione coelesti, ubi vidit Sanctorum gloriam apparebatque ei, quod cuncta a Christo dijudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur.

Cum autem ipse cum aliis deberet

Maria, celando esplicitamente i Nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene implicitamente essi erano contenuti nei pronomi posti.

Poiché, allora, quel pagano aveva cominciato a dire quelle cantilene, ma sosteneva di non saperle tenere a mente, (San) Domenico, pregando per lui, gliel fece imparare a memoria in modo perfettissimo, dicendo che in questo modo poteva valutare di quale grande efficacia fossero tali cantilene, le quali, così in un attimo, avevano restituito il sapere e la memoria completa, a lui, uomo dimentico di tutto.

Così, Eliodato iniziò a recitare il SS. Rosario della Vergine Maria, tuttavia, non con un'intenzione cristiana, anzi (con intenzione) del tutto contraria, e in una disposizione mondana, sempre chiedendo più la salute del corpo, che (la salute) dello spirito.

(Ed ecco) una mirabile cosa!

Dopo che San Domenico era andato via, quel pagano, pregando nel modo in cui si è detto, subito, dopo la fine del primo Rosario, cominciò a sentire interiormente una gioia meravigliosa, come se fosse in mezzo alle dolcezze del Paradiso.

Il secondo giorno, dopo la recita del Rosario, subito, per Virtù Divina, recuperò la forza delle sue membra.

Il terzo giorno trovò un gran tesoro sotto il suo letto, e così si riscattò dalla schiavitù, e, in seguito, ossia dopo aver ricevuto il Battesimo, fece moltissime opere buone alle Chiese e alle case dei poveri.

Infatti, lì (nel tesoro) vi erano oltre centomila aurei antichi: ed era un tesoro nascosto di un re pagano.

Ciascun aureo, poi, valeva sei o sette aurei del suo tempo.

Vi era anche lì, moltissimo argento, in una caverna sotterranea quadrata, che Eliodato, sotto il pavimento del suo tugurio, aveva scoperto per caso, volendolo adattare come suo alloggio.

Mettendo a disposizione di San Domenico queste cose, furono finanziate numerose lotte coi pagani.

Il quarto giorno, dopo aver terminato il Rosario, i demoni che lo vessavano, gridando e ululando per l'aria, lo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

insegnò a pregare il Pater Noster per intero, e l'Ave Maria, dopo aver nascosto esplicitamente i nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene nella disposizione delle parole vi fossero in modo implicito.

Avendo quel pagano iniziato, quindi, a dire quelle cantilene, e, sostenendo di non sapere cosa significassero, (San) Domenico, pregando per lui, gliel fece osservare assai perfettamente, dicendo che in questo (modo) poteva valutare di quale grande forza fossero

quelle cantilene, che così, nello stesso momento, diedero ad un uomo, del tutto sprovvisto, sia la consapevolezza, sia il loro perfetto ricordo.

Pertanto quell'Eleodato cominciò a recitare il Rosario della Vergine Maria, tuttavia, non secondo l'intenzione cristiana, anzi del tutto contraria, e secondo il comune sentire del mondo, chiedendo solo più la salute del corpo che dell'anima.

Cosa mirabile!

Così, mentre (San) Domenico se ne andava, quel pagano, pregando nel modo in cui è stato detto, subito dopo aver completato il suo primo Rosario, iniziò a sentire dentro di sé una contentezza meravigliosa.

Il secondo giorno, poi, dopo la recita del Rosario, all'improvviso, per Divina Virtù, recuperò la forza delle sue membra.

Il terzo giorno, poi, sotto il suo letto trovò un grandissimo tesoro, e così si riscattò, e, in seguito, ovvero dopo aver ricevuto il Battesimo, mediante esso, fece moltissime opere buone, nelle Chiese e nelle case dei poveri.

Infatti lì c'erano più di centomila aurei antichi.

Ed era il tesoro nascosto di un Re pagano. Ogni aureo, poi, aveva il valore di sei o sette aurei moderni.

Vi era lì, anche moltissimo argento, in una caverna sotterranea quadrata, che Eleodato, sotto il pavimento del suo tugurio, volendo sistemare il luogo, per caso aveva scoperto.

Avendo messo questo (tesoro) a disposizione di San Domenico, furono finanziate moltissime battaglie contro i pagani.

Il quarto giorno, poi, dopo la recita del

INCUNABOLO 1498, LATINO

positis habeantur implicite.

Cum igitur paganus ille cepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere Dominicus pro eo orans eas protinus retinere perfectissime eundem fecit, dicens quod in hoc posset perpendere quante virtutis essent tales cantilene, que ita in momento dabant ei scientiam et perfectam sui memoriam, homini penitus ignaro.

Itaque Psalterium ille Eleodatus cepit psallere Virginis Marie, non tamen intentione christiana, ymmo (fol. 134, col. a) contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis quam mentis.

Mira res.

Dominico sic discedente, paganus ille orans modo quo dictum est, mox post completionem primi Psalterij sui miram cepit intus sentire iocunditatem, ac si paradisi delicijs interesset.

Secunda autem die post Psalterij decantationem, mox divina virtute suscepti vigorem membrorum suorum.

Tercia autem die sub lecto suo invenit maximum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scilicet post susceptionem

baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesijs et domibus pauperum.

Nam ibi erant ultra centum milia aureorum antiquorum.

Eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani.

Quilibet autem aureus sex vel septem valebat aureos modernos.

Erat eciam ibi argenti quamplurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eleodatus sub stratu suo (in tugurio quod) volens aptare suum locum, casu discooperuit.

De quibus sancto Dominico disponente, plurima bella contra paganos fuerunt persoluta.

Quarto vero die post Psalterij persolutionem demones qui eum vexabant clamando et ululando per aera eum dimiserunt.

Quinto vero die Domina nostra cuncta eius vulnera sanavit, dixitque ei quod oporteret eum in Fonte (fol. 134, col. b) Vite Lavari, si optaret ab omnibus plene curari.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

accipere damnationem, advenit Regina pulcherrima, quae pro ipso oravit, ut illi parceretur.

Cui Judex: “Nunquam, ait, isto aliquid boni fecit”.

Cui Domina: “Imo Domine.

Nam sex Psalteria nobis decantavit.

Cum haec ille paganus vidisset, postea ad se reversus, se baptizari curavit, et in CHRISTUM et MARIAM firmiter credidit, et multa bona fecit, vitam in Servitio Gloriosae Virginis MARIAE finivit, et sic ab ea assumptus est in coelum. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

lasciarono.

Il quinto giorno, Nostra Signora risanò tutte le sue ferite, e gli disse che era necessario che lui si lavasse alla Fonte della Vita , se desiderava guarire pienamente.

Il sesto giorno, dopo aver detto il suo Rosario, fu rapito in una Visione Celeste, dove vide la gloria dei Santi e dove gli appariva che tutti erano giudicati da Cristo, e moltissimi di loro andavano alla perpetua dannazione, pochissimi erano deputati alla Gloria.

Poiché, poi, egli stesso, con altri, doveva ricevere la dannazione, giunse una bellissima Regina, che intercedette in suo favore, affinché fosse graziato.

E a Lei, il Giudice: “Mai costui ha fatto qualcosa di buono”.

E a Lui, la Signora: “O meglio, o Signore, egli ha recitato per noi sei Rosari”.

Quel pagano, avendo visto queste cose, dopo essere ritornato in sé (dalla Visione), si fece battezzare, e credette fermamente in Cristo e in Maria, e fece molte buone cose.

Egli finì la sua vita al Servizio della Gloriosa Vergine Maria, e da Lei fu portato in Cielo. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Rosario, i demoni che lo vessavano, lo lasciarono, gridando e ululando per aria.

Il quinto giorno, poi, nostra Signora guarì tutte le sue ferite, e gli disse che bisognava che egli si Lavasse alla Fonte della Vita, se volesse essere guarito pienamente da tutti (i mali).

Poi, nel sesto giorno, dopo aver recitato il suo Rosario, fu rapito in una visione celeste, dove vide la Gloria dei Santi.

E gli appariva, che tutti erano giudicati da Cristo, moltissimi dei quali andavano alla dannazione perpetua, pochissimi erano destinati alla Gloria.

Dal momento che egli stesso, dunque, insieme agli altri doveva ricevere la sua dannazione, arrivò una Regina Bellissima, che pregò per lui affinché fosse risparmiato.

E alla (Bellissima Regina) il Giudice rispose: "Mai costui ha fatto qualcosa di buono!".

La Signora (rispose) al Giudice: "No, Signore! Sei Rosari, infatti, ci ha recitati!". Avendo visto queste cose, quel pagano, poi, ritornato in sé, si fece battezzare e credette fermamente in Cristo e in Maria, e fece molte opere buone.

Infine, poi, concluse felicemente la vita al servizio della Gloriosa Vergine Maria, e così da Lei fu portato in Cielo. Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sexta autem die dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione celesti ubi vidit Sanctorum Gloriam.

Apparebatque sibi quod cuncta a Christo dijudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur.

Cum autem ipse cum alijs deberet suam accipere damnationem, advenit una Regina Pulcherrima que pro ipso oravit ut illi parceretur.

Cui Iudex: ("Numquam (-) ait (-) iste aliquod boni fecit(").

Cui Domina: ("Ymmo Domine.

Nam sex Psalteria nobis decantavit(").

Cum hec ille Paganus vidisset, postea ad se reversus fecit se baptizari, et in Christum et Mariam firmiter credidit, et multa bona fecit.

Tandem autem vitam in servitio Gloriose Virginis Marie feliciter finivit, et sic ab Ea assumptus est in Celum. Amen.

Maria loquitur ad Sponsum suum
novellum ALANUM dicens:

“O dulcis Sponse exemplum tibi dico de quodam Cardinali Sancti Dominici contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in Scholis Oxoniae, postmodum vero devotus S. Dominici, et familiaris erat, et ita ejus meritis, et praecibus Ordinem Cisterciensem intravit in Hispaniis?

Hic igitur postmodum Cardinalis Sanctae Mariae Transtyberim, factus: cum aliquando Romae Dominicum Meum de Psalterio Meo praedicantem ferventissime audisset, mirabiliter compunctus, et allectus suavitate fructuum Psalterii accersito Dominico modum specialem illud orandi didicit.

Talem scilicet, ut Quinquagenam diceret ad honorem Incarnationis Filii Mei Parvuli.

Aliam ad honorem Christi Passionis, et Meae ad Eum compassionis.

Tertiam vero ad honorem Septem Sacramentorum Ecclesiae, quae derivata sunt a Christi Passione, et Incarnatione, et ad honorem sibi devotorum, et contra peccata sua, quae in saeculo commisit, et in officio tali, et dignitate propter varias occupationes saeculares.

Ipsam quoque primam Quinquagenam diceret ad honorem, ut Deus daret ipsi gratiam bene vivendi, per Incarnationem Christi.

Secundam, ut daret ei bene mori, per Christi Passionem et mortem.

Tertiam, ut donaret illi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eucharistiae et Poenitentiae in contritione, confessione, et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta, et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis.

Et hos modos Me docente saepius BEATUS DOMINICUS praedicavit, qui sunt modi optimi contra omne malum, et pro omni bono.

Sic igitur Cardinalis ille mox Sancti Viri dictis obediens, viribus totis coepit dicere Psalterium, et consulere aliis et

Maria parlò al suo novello Sposo Alano, dicendo: “O dolce Sposo, ti racconto l’esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che in precedenza era stato collega di (San) Domenico nelle Scuole di Oxonia; in seguito, fu amico fedele di San Domenico, e così, per i suoi meriti e le (sue) preghiere, entrò nell’Ordine Cistercense, in Spagna. Egli, dunque, divenuto, in seguito, Cardinale di Santa Maria in Trastevere, quando, una volta, a Roma, il Mio Domenico, predicava il Mio SS. Rosario, lo ascoltò con grande fervore, e fu meravigliosamente colpito ed attratto dalla soavità dei frutti del Rosario, (e) fatto venire Domenico, imparò quel modo speciale di pregare, (consistente) nel recitare una (prima) Cinquantina in onore dell’Incarnazione del Mio Figlio Bambino; una (seconda) Cinquantina in onore della Passione di Cristo e della Mia Compassione per Lui; una (terza Cinquantina), infine, in onore dei Sette Sacramenti della Chiesa, che sono scaturiti dalla Passione e dall’Incarnazione di Cristo, sia ad onore di chi li riverisce, sia a degno rimedio contro i peccati commessi nel mondo, nel lavoro, nelle varie occupazioni del mondo.

Così pure, egli (poteva) recitare la prima Cinquantina ad onore dell’Incarnazione di Cristo, perchè Dio desse a lui la grazia di vivere bene; la seconda (Cinquantina), in onore della Passione e Morte di Cristo, perchè Dio gli desse la grazia di morire bene; la terza (Cinquantina), perchè (Dio) gli concedesse di onorare perfettamente i Sacramenti, e specialmente il Sacramento dell’Eucaristia e della Penitenza, (Contrizione, Confessione e Riparazione) cosicchè (egli) non gustasse la morte senza una perfetta e devota accoglienza dei Sacramenti, e tutte le cose si dovevano fare secondo le regole.

E il Beato Domenico predicava assai spesso questi modi di pregare, che Io gli avevo insegnato, che sono metodi ottimi contro ogni male, e a favore di ogni bene. Così, dunque, quel Cardinale, obbedendo

Maria parlò al Suo Novello Sposo, dicendo: "O Dolce Sposo, ti racconto l'Esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che prima era stato compagno di scuola di San Domenico ad Oxford.

In seguito, poi, fu amico fedele di San Domenico, e così con le sue preghiere e aiuti, entrò nell'Ordine dei Cistercensi in Spagna.

Questi, dunque, in seguito, fu fatto Cardinale di Santa Maria in Trastevere; quando, una volta, sentì il Mio Domenico predicare il Mio Rosario con grandissimo fervore, mirabilmente compunto e attratto dalla dolcezza dei Frutti del Rosario, dopo aver cercato (San) Domenico, imparò quel modo speciale di pregare, ovvero, così: che si recitasse una cinquantina ad onore dell'Incarnazione del Mio Figlio Bambino. La seconda (cinquantina), ad onore della Passione di Cristo, e della Mia Compassione verso di Lui.

La terza (cinquantina), poi, che la dicesse ad onore dei Sette Sacramenti della Chiesa, che sgorgano dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo, e ad onore dei Santi a Lui devoti, e contro i suoi peccati, che aveva commesso nel mondo, e, in tale compito e dignità, a causa delle diverse occupazioni secolari.

E che recitasse la prima (cinquantina) per questa (intenzione): che Dio gli desse la grazia di vivere bene per l'Incarnazione di Cristo.

(Che poi recitasse) la seconda (cinquantina, per questa intenzione): che (Dio) gli desse (la grazia) di morire bene per la Passione e Morte di Cristo.

(Che poi recitasse) la terza (cinquantina, per questa intenzione): che (Dio) gli concedesse di onorare in modo perfetto i Sacramenti, e, specialmente, il Sacramento dell'Eucaristia e della Penitenza nella contrizione, nella confessione e nella penitenza, affinché non provasse così la morte, senza una perfetta e devota assunzione dei Sacramenti, che tutte le cose dovessero essere fatte con disciplinezza.

E il beato Domenico, col Mio insegnamento, assai spesso ha predicato

((Maria loquitur ad Sponsum Suum Novellum Alanum dicens: ("O dulcis Sponse, unum Exemplum tibi dico de quodam Cardinali, Sancto Dominico contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in scholis Oxonie.

Postmodum vero devotus Sancto Dominico et familiaris erat, et ita ejus precibus (fol. 134, col. c) et meritis Ordinem Cisterciensem intravit in Hispanijs.

Hic igitur postmodum Cardinalis Sancte Marie Trans Tiberim factus, cum semel Rome Dominicum Meum de Psalterio Meo predicantem ferventissime audierat, mirabiliter compunctus et allectus suavitate fructuum Psalterij, accersito Dominico, modum specialem illud perorandi didicit. Talem scilicet ut quinquagenam unam diceret ad honorem Incarnationis Filij Mei parvuli.

Aliam ad honorem Christi Passionis, et Mee ad Eum Compassionis.

Terciam vero diceret ad honorem Septem Sacramentorum Ecclesie, que derivata sunt a Christi Passione et Incarnatione, et ad honorem Sanctorum Sibi devotorum et contra peccata sua que in seculo commisit et in officio tali et dignitate propter varias occupationes seculares.

Ipsam quam primam quinquagenam diceret ad hoc, ut Deus daret sibi gratiam bene vivendi per Incarnationem Christi.

Secundam ut daret sibi bene mori per Christi Passionem et Mortem.

Terciam ut donaret sibi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eucharistie et Penitentie in contritione confessione et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis.

Et hos modos Me docente sepius beatus Dominicus predicavit, qui sunt modi optimi contra omne (fol. 134, col. d) malum et pro omni bono.

Sic igitur Cardinalis ille mox sancti viri dictis obediens, viribus totis cepit dicere Psalterium et consulere alijs et predicare. Tandem procuravit ut in Ordine suo Cisterciensi a multis diceretur.

praedicare.

Tandem procuravit, ut in Ordine suo Cisterciense a multis diceretur.

Cum igitur post annos quinque (Diabolo cooperante) contra Summum Pontificem pene universi, uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum Romanum incitantibus) insurrexissent, ipsum Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam Castrum prope Romam, insequerentur eum, et obsidione fortissima vallaverunt.

Cum ergo alimoniis carerent, et in dies deficerent, nimia potus, et ciborum penuria, ut multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi, carnes comederent equorum, et mulorum suorum.

Praefatus Cardinalis, se cum tota Ecclesia Romana, in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium Meum praedicavit omnibus in Castro inclusis, promittens eis et affirmans, quod si hoc dixerint, mox auxilium adfore non dubitarent.

A Summo Pontifice usque ad minimum Castrum famulum omnes dixerint Psalterium Meum, modo nunc dicto summis cum fletibus et gemitibus.

Res autem statim Magnae Pietatis Meae tunc secuta est.

Nam die tertia Romani obsidentes castrum, sic terrore fuerunt percussi, attonitique et compuncti ad poenitentiam, ut armis objectis multi fugerent.

Nobiles autem, et principales depositis armis, et solis camisiis acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant misericordiam postulantes et pacem.

Qua laetius et festinantius concessa qui prius erant hostes, Summum Pontificem Romam perduxerunt, maxima cum gloria, atque eum in sedem suam collocaverunt. Nec de hoc satis est.

Nam praefatus Cardinalis legatione fungens missus ad fideles, qui bellabant contra impios Saracenos in Terra Sancta, cum praedicasset ibidem Psalterium meum, de hostibus mirabilissimam obtinuit victoriam.

subito alle parole del sant'uomo, incomincio a recitare con tutte le forze il SS. Rosario, e a consigliarlo agli altri e a predicarlo.

Infine, si adoperò, affinché esso fosse recitato da molti, nel suo Ordine Cisterciense.

Cinque anni dopo, il diavolo persuase alcuni Nobili a sobillare il popolo di Roma, affinché insorgessero tutti insieme contro il Sommo Pontefice, per riprendersi il Dominio Imperiale, il Sommo Pontefice, insieme a tutti i Cardinali, fu costretto a fuggire, di nascosto, in un Castello, vicino Roma.

Essi, però, lo inseguirono e lo accerchiarono, in un potentissimo assedio.

Poichè, dunque, gli alimenti scarseggiavano, e diminuivano di giorno in giorno, vi fu una così grande mancanza di bevande e di cibi, che molti Ecclesiastici, spinti dall'immane necessità, mangiarono le carni dei loro cavalli e dei loro muli.

Il predetto Cardinale, trovandosi con tutta la Chiesa di Roma in un così grande pericolo, esortò tutti quelli che stavano rinchiusi nel Castello, ad affidarsi al Mio Rosario, promettendo loro che, se lo avessero recitato, avrebbero avuto la sicurezza che presto sarebbe giunto il Soccorso.

Tutti, dal Sommo Pontefice, al più piccolo servo del Castello, recitarono il Mio Rosario, recitandolo nel modo (dovuto), fra lacrime e gemiti grandissimi.

E seguì subito il segno della Mia grande Benevolenza.

Infatti, il terzo giorno, i Romani, che assediavano il Castello, furono in preda al terrore, e molti, sbigottiti e sinceramente pentiti, dopo aver gettato le armi, fuggirono.

I Nobili, poi, e i capi, deposte le armi e con addosso le sole camicie, nudi, con dei cappi legati al collo, si avvicinarono al Castello, implorando misericordia e pace.

Il Sommo Pontefice concesse con clemenza il perdono a loro, che prima erano nemici, ed essi lo ricondussero a Roma, con massimo fasto, e lo riportarono nella sua Sede.

E non è ancora tutto: infatti, quel

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

questi modi, che sono ottimi metodi contro ogni male, e a vantaggio di ogni bene.

Così dunque, quel Cardinale, obbedendo subito alle parole del santo uomo, con tutte le sue forze cominciò a recitare il Rosario, e a consigliarlo ad altri e a predicarlo.

Infine, ebbe cura che nel suo Ordine dei Cistercensi fosse detto da molti.

Dal momento che, dunque, dopo cinque anni (a causa del diavolo), pressochè tutti i Romani erano insorti contro il Sommo Pontefice col solo intento di riacquistare il Dominio Imperiale (avendo alcuni Nobili sobillato a ciò, il popolo romano), e avevano costretto lo stesso Sommo Pontefice a fuggire di nascosto, insieme a tutti i Cardinali, verso un Castello nei pressi di Roma, lo inseguirono e lo circondarono, con un fortissimo assedio.

Quando, dunque, vennero meno i viveri, e vi fu grandissima penuria di bevande e cibo, tanto che molti Ecclesiastici, per la somma indigenza, furono costretti a mangiare le carni dei loro cavalli e muli, il suddetto Cardinale di Spagna (di nome Pietro da Silva), vedendo che era posto, insieme a tutta la Chiesa Romana, in così grande pericolo, confidente, predicò il Mio Rosario a tutti coloro che erano chiusi nel Castello, promettendo loro e affermando che, se avessero recitato questo (Rosario), non dovevano dubitare, perchè subito ci sarebbe stato l'aiuto.

Cosa ammirevole!

Dal Sommo Pontefice fino al più piccolo servo del Castello, tutti dissero il Mio Rosario nel modo ora detto, con grandissimi pianti e gemiti.

Seguì, allora, subito, un avvenimento (degno) del Mio grande Amore.

Il terzo giorno, infatti, i Romani, che assediavano il Castello, furono così colpiti dal terrore, impressionati, scossi, esterrefatti, e contriti per la penitenza (cosa che rarissima presso gli indevotissimi romani), che molti, abbandonate le armi, fuggirono.

I Nobili, e i più valorosi, deposte le armi, e indossando le sole camicie, nudi con i capestri legati al collo, si affrettavano verso il Castello, domandando misericordia e pace.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cum igitur post annos quinque (diabolo cooperante) contra Summum Pontificem Romani pene universi uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum romanum incitantibus) insurrexissent, ipsumque Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam castrum prope Romam, insequerantur eum, et obsidione fortissima vallaverunt.

Cum ergo alimonijs carerent, et dietim deficerent nimia potus et ciborum penuria, intantum quod multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi sunt carnes comedere equorum et mulorum suorum, prefatus Hispanus Cardinalis (Petrus De Silva nominatus) se cum tota Ecclesia Romana in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium Meum predicavit omnibus in castro inclusis, promittens eis et affirmans quod si hoc dicerent, mox auxilium futurum non dubitarent.

Res admiranda.

A Summo Pontifice usque ad minimum castrum famulum omnes dixerunt Psalterium Meum modo nunc dicto summis cum fletibus et gemitibus.

(Fol. 135 col. a) Res autem statim magne Pietatis Mee tunc secuta est.

Nam die tercia Romani obsidentes castrum sic terrore fuerunt percussi et concussi attonitique et compuncti ad penitentiam (quod apud Romanos indevotissimos rarissimum est) ut armis deiectis multi fugerent.

Nobiles autem et principales depositis armis, et solis camisijs acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant, misericordiam postulantes et pacem.

Qua lecius et festinantius concessa, qui tunc prefati prius erant hostes, Summum Pontificem Romam perduxerunt maxima cum gloria atque eum in Sedem suam collocaverunt.

Nec de hoc satis est.

Nam prefatus Cardinalis legatione fungens, missus ad fideles qui bellabant contra impios Sarracenos in Terra Sancta, cum predicasset ibidem Meum Psalterium, de hostibus mirabilissimam obtinuerunt victoriam.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Nam tantum tria millia Christianorum tunc habuerunt victoriam, contra plusquam centum millia infidelium.

Nam omnes alii Christiani qui illuc venerant, aut a paganis erant captivati, aut occisi, aut pestilentia erant consumpti.

Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi innumeri indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent, si mansissent constantes et bellassent, sed consilio habito et dessidentes, post victoriam praedictam ad propria redierunt”.

Nam audierunt Soldanum cum omnibus regibus suis, et infinita multitudine contra eos velocius properare.

Quid ultra?

“Cardinalis ille post haec, in incepto perseveravit usque ad finem vitae, qui admonitus, a Me Ipsa, per dies 150, ante mortem suam maximam fecit poenitentiam jejunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo.

Sed contigit ei in fine trium dierum, quod os suum aperire non valeret.

Cum igitur cunctis desperarent illum posse Eucharistiam suscipere, die tertia illi apparui, et manu virginea linguam ejus contingens, eidem et sensum, et perfectum reddidi eloquium.

Ob hoc quoque Sacramentis devotissime susceptis, in tantum flevit in susceptione Corporis Domini filii mei, ut nullus praesentium, tantum unquam vidisset fletum ab uno hominem morti proximo.

Nam oculi ejus videbantur quasi duo rivuli parvi aquam stillantes.

Cor vero ejus prae nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili ejus sonus motionis cordis ipsius perpenderet.

Mira res!

Sic singultibus filius ille salutis aeternae nimiis agitabatur, et suspiriis immensis prae peccatorum suorum contritione, et amore Christi, et desiderio coelestis Curiae, quod cor suum quasi vas plenum mero optimo, et recenti est fractum, et contritum.

Sicque cum fracto sanguine cordis per os emisso, spiritum inter manus Filii Mei assistentis efflavit, et ad Gaudia Aeterna

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Cardinale, inviato come legato presso i fedeli, che combattevano in Terra Santa contro gli empi Saraceni, avendo predicato lì il Mio Rosario, ottenne una vittoria sbalorditiva sui nemici.

Infatti, tremila cristiani soltanto ebbero, allora, la vittoria, contro (un esercito) con più di centomila pagani.

Difatti, tutti gli altri cristiani che erano venuti là, o erano stati presi prigionieri dai pagani, o uccisi, o furono sterminati dalla peste.

E, benchè i Cristiani fossero pochissimi e i nemici, da ogni parte, quasi innumerevoli, senza dubbio, in quel tempo, avrebbero riconquistato l'intera Terra Santa, se fossero rimasti ancora là a combattere: invece, tenuto consiglio, non trovando un accordo, dopo quella vittoria ritornarono alle proprie case.

Avevano udito, infatti, che il Sultano, insieme a tutti i suoi re, e ad una infinita moltitudine, avanzavano rapidamente contro di essi.

Che avvenne in seguito?

Quel Cardinale, dopo questi fatti, perseverò nel proposito (di recitare il SS. Rosario), sino alla fine della sua vita, e avvertito da Me Stessa, centocinquanta giorni prima della sua morte, fece massima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando, e confessando i propri peccati.

Ma avvenne che, tre giorni prima della morte, egli non riuscisse più ad aprire la bocca.

Dal momento che tutti disperavano che egli non riuscisse a ricevere l'Eucaristia, il terzo giorno gli apparvi Io, e toccandogli la lingua con la (Mia) Virginea Mano, gli restituii la sensibilità, e parlava correttamente.

Così, dopo aver ricevuto con massima devozione i Sacramenti, pianse tanto nel ricevere il Corpo del Signore, Mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva mai visto piangere tanto un uomo prossimo alla morte.

Infatti, i suoi occhi sembravano come due piccoli ruscelli, che stillavano acqua.

Il suo cuore, per la troppa contrizione, era scosso internamente da fortissimi battiti, e le pulsazioni del cuore si udivano anche distanti dal suo letto.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Avendo concesso (il Papa, misericordia e pace) con grande letizia e rapidità, quelli che prima erano i suddetti nemici, condussero a Roma il Sommo Pontefice in massima gloria, e lo collocarono nella sua Sede.

E non bastò questo!

Infatti il suddetto Cardinale, essendo inviato, con una legazione che dirigeva, ai fedeli che combattevano in Terra Santa contro gli empì Saraceni, avendo predicato in quel luogo il Mio Rosario, ottennero una vittoria mirabilissima sui nemici.

Infatti, soltanto tremila Cristiani, ebbero dunque vittoria contro più di centomila infedeli.

Infatti, tutti gli altri Cristiani, che erano venuti in quel luogo, o erano stati catturati dai pagani, o uccisi, o consumati dalla peste.

E, sebbene i Cristiani fossero molto pochi, e i nemici da ogni parte quasi infiniti, senza dubbio, tuttavia, i Cristiani avrebbero riconquistato in quell'ora la Terra Santa, se fossero rimasti fermi (nella fede) e avessero combattuto, tuttavia, tenuto consiglio, e, non avendo fiducia, dopo la suddetta vittoria, (essi) rimpatriarono.

Infatti, avevano sentito che il Sultano, con tutti i suoi re e una moltitudine infinita, si affrettava assai velocemente contro di loro.

Che cosa (avvenne) poi?

Quel Cardinale, dopo queste cose, perseverò nel proposito, fino alla fine della vita, quando, avvertito da Me Stessa 150 giorni prima della sua morte, fece una grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i propri peccati.

Ora, alla fine, gli accadde che, per tre giorni, egli non riuscisse ad aprire la sua bocca.

Quando tutti disperavano che egli non potesse più ricevere l'Eucaristia, al terzo giorno apparvi (Io), e, toccando con Virginea Mano la sua lingua, gli restituii sia il senso (del gusto), sia un perfetto linguaggio.

Per questo, dopo aver ricevuto devotissimamente i Sacramenti, pianse tanto, mentre riceveva il Corpo del

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nam tantum tria milia Christianorum tunc habuerunt victoriam contra plusquam centum milia infidelium.

Nam omnes alij Christiani qui illic venerant aut a paganis erant captivati aut occisi, aut pestilencia consumpti.

Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi infiniti, indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent Christiani si mansissent constantes et bellassent, sed consilio habito (fol. 135, col. b) et diffidentes, post victoriam predictam ad propria redierunt. Nam audierunt Soldanum cum omnibus regibus suis et infinita multitudine contra eos velocius properare.

Quid ultra?

Cardinalis ille post hec in incepto perseveravit usque ad finem vite, qui admonitus a Me Ipsa per dies C et L ante mortem suam maximam fecit penitentiam, ieiunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo.

Sed contigit ei in fine tribus diebus, quod os suum aperire non valeret.

Cum igitur cuncti desperarent illum posse Eukaristiam suscipere, die tercia sibi apparui, et Manu Virginea linguam eius contingens, eidem et sensum et perfectum reddidi eloquium.

Ob hoc quam Sacramentis devotissime susceptis, intantum flevit in susceptione Corporis Domini Fili Mei, ut nullus presentium tantum unquam vidisset fletum ab uno homine morti proximo.

Nam oculi eius videbantur quasi duo ducilli parvi aquam stillantes.

Cor vero eius pre nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili eius, sonus motionis cordis ipsius perpenderetur.

Mira res.

Sic singultis filius ille salutis eterne nimis agitabatur et suspirijs immensis pre peccatorum suorum contritione et amore Christi et desiderio Celestis Curie, quod cor suum quasi (fol. 135, col. c) vas plenum mero optimo et recenti est fractum et contritum.

Sicque cum sanguine fracti cordis per os emisso, spiritum inter Manus Filij Mei astantis efflavit, et ad Gaudia Eterna Ipso perducente pervenit.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ipsa perducente pervenit”.

Propterea, o viri Ecclesiastici, hanc historiam notate, et ad Confratrem Psalterii Mei gaudentes redite, ut per hanc cives efficiamini Curiae Coelestis. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Era sorprendente come quel figlio dell’eterna salvezza, fosse scosso da tanti singulti e da grandissimi spasimi di contrizione per i propri peccati, e d’Amore a Cristo, e di desiderio della Corte Celeste, finchè il suo cuore, come un vaso ripieno d’ottimo vino novello, si ruppe e travasò. E così, avendo emesso dalla bocca il sangue del cuore spezzato, rese lo spirito fra le Mani del Figlio Mio, che gli stava accanto, ed Egli stesso lo condusse ai Gaudi Eterni”.

Perciò, o Uomini di Chiesa, considerate questa storia, e tornate gioiosi alla Mia Confraternita del Rosario, affinché, per mezzo di Essa, diventiate cittadini della Corte Celeste. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Signore, Mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva mai visto tante lacrime, da un uomo prossimo alla morte.

Infatti, i suoi occhi parevano come due piccole fontanelle, che stillavano acqua.

Il suo cuore, poi, per l'eccessiva contrizione, era agitato internamente da battiti molto forti, che, a grande lontananza dal suo letto, si percepiva il suono del battito del suo cuore.

Cosa meravigliosa!

Così quel figlio della salvezza eterna era agitato da fortissimi palpiti e da immensi sospiri per il rimorso dei suoi peccati, sia per amore di Cristo, sia per il desiderio della Corte Celeste, che il suo cuore, come un vaso pieno di vino ottimo e fresco, si spezzò e si riversò.

E così, avendo rimesso dalla bocca, il sangue del cuore spezzato, esalò lo spirito, fra le Mani di Mio Figlio, che Gli era accanto, e, sotto la Sua Guida, giunse ai Gaudi Eterni.

Perciò, o uomini ecclesiastici, considerate questa storia, e gioiosamente ritornate alla Confraternita del Mio Rosario, affinché, per mezzo suo, diventiamo Cittadini della Corte Celeste. Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Propterea o viri ecclesiastici hanc historiam notate, et ad Confratriam Psalterij Mei gaudenter redite, ut per hanc Cives efficiamini Curie Celestis(?). Amen.

DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO.

MILES quidam devotus, nomine Alanus de Valle Coloram Galliae prope Dinanuum in Britannia, ibat ad terram Albigensium cum Comite Montisfortis, et multis aliis de Britannia ad expugnandos, tempore, quo B[eatus] Dominicus ibidem contra haereticos spiritu bellando, praedicabat mirabilia de Psalterio Virginis Mariae, per quod multo plures ad fidem Christi, quam per quascunque alias praedicationes convertebat.

Hic ergo devotus miles ex Doctrina et admonitione B[eati] Dominici Psalterium Virginis Mariae omni die dicebat, devote meditando articulos Christi Incarnationis, et Passionis, et genibus flexis infallibiliter oravit.

Huic ergo militi Christi, et Virginis Mariae, mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Mariae.

Nam cum aliquando comparuisset in campo, ac acie, cum paucis valde, maxima multitudine conclusus haereticorum, jam fatigatus resistere non valebat Domina Nostra Dei Mater Misericordiosissima Virgo Maria apparuit, 150 lapides terribiliter et visibiliter in hostes projecit, sicque hostibus in terram prostratis, cum suis liberatus est.

Et alia multa similia ibidem contigerunt. Alia vero die, cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quaedam pulcherrima visibiliter passagium, et pontem sibi faciebat ex 150 monticulis, sicque illaesus per mare ambulans ad terram deductus est.

Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens fundavit Conventum dimensivus Fratrum Ordinis Praedicatorum Beato Dominico adhuc vivente, factusque est Praedicator Maximus in eodem Ordine.

Cumque qui totam Franciam praedicando circuisset, et ad diem dum ex devoto orandum Psalterium B[eatae] Virginis multos edocuisset, Aurelianis sanctissime obiit.

Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram Altari Virginis Mariae ibidem in Conventu ejusdem Ordinis.

Cujus os et ambae manus propter

ALANO, DEVOTO SOLDATO BRETOINE.

Un Soldato devoto, di nome Alano, della Valle Colora della Gallia, vicino Dinan, in Bretagna, scendeva in battaglia verso la terra degli Albigesi, insieme al Conte di Montfort e a molti altri della Bretagna, al tempo in cui, il Beato Domenico, combattendo ivi, con lo spirito, contro gli eretici, predicava le meraviglie del Rosario della Vergine Maria, mediante cui, egli convertiva alla fede in Cristo, più che con qualunque altra predicazione.

A questo soldato di Cristo e della Vergine Maria, allora, accaddero cose straordinarie, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria.

Una volta, infatti, essendo egli sceso in campo, durante una battaglia, insieme a pochissimi (altri soldati), circondato da una grandissima moltitudine di Eretici, e già stanco, non sapeva come fronteggiarli. Gli apparve la Misericordiosissima Vergine Maria, Madre di Dio, Nostra Signora, e terribilmente e visibilmente lanciò centocinquanta sassi contro i nemici, e così, essendo i nemici prostrati a terra, egli, insieme ai suoi, fu liberato.

E molte altre cose simili gli capitavano lì. Un'altra volta, avendo egli fatto naufragio nella sua terra, vide una Regina bellissima, costruire visibilmente per lui, un passaggio e un ponte con centocinquanta basamenti, e così egli, illeso, camminando attraverso il mare, raggiunse la terra ferma.

Infine, Alano, ritornando alla propria terra, fondò un Convento di grandi dimensioni di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre ancora viveva San Domenico, e divenne un grandissimo Predicatore nel medesimo Ordine.

Ed egli, predicando, percorse tutta la Francia, e insegnò a molti a recitare devotamente, ogni giorno, il SS. Rosario della Beata Vergine, e morì santissimamente ad Aureliana.

E lo seppellirono davanti all'Altare della Vergine Maria, lì, nel Convento del medesimo Ordine, per una ragione speciale: (per la sua devozione) al SS. Rosario della Vergine Maria, alla sua morte, la sua bocca e le sue mani

Un soldato devoto, di nome Alano, della Valle Colora, in Gallia, nei pressi di Dinan in Bretagna, andò, una volta, alla terra degli Albigesi con il Conte Del Monte, e con molti altri della Bretagna, per espugnare (le città) degli eretici, al tempo in cui il beato Domenico, ivi lottando spiritualmente contro gli eretici, predicava cose mirabili sul Rosario della Vergine Maria, mediante cui convertiva moltissimi alla fede, più che con qualsiasi altra predicazione.

Dunque, questo devoto soldato, dopo l'insegnamento e l'invito di (San) Domenico, recitava il Rosario della Vergine Maria, ogni giorno, meditando devotamente i Misteri dell'Incarnazione e anche della Passione di Cristo, come si è detto prima, e pregava (il Rosario) indubitabilmente in ginocchio.

Allora, a questo soldato, capitavano cose mirabili, mediante il Rosario di Cristo e di Maria.

Infatti, essendo una volta insieme a pochissimi altri in guerra, circondato da una grandissima moltitudine di eretici e già affaticato, non essendo capace di resistere, apparve la Madre di Dio, Nostra Signora, la misericordiosissima Vergine Maria, e lanciò contro i nemici 150 pietre, in modo terribile e visibile, prostrando a terra i nemici, (ed) egli, insieme ai suoi, fu liberato.

E molte altre cose accaddero lì.

Un'altra volta, poi, avendo patito nella sua patria un naufragio, una bellissima Regina, in modo visibile, fece per lui un passaggio e un ponte di 150 monticchi (di terra), e così, sano e salvo, camminando attraverso il mare, fu riportato a terra.

Infine, questo Alano, mentre ritornava alla propria patria, fondò a Dinan un Convento di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre era ancora vivente il beato Domenico, e nel medesimo Ordine, divenne un grandissimo Predicatore.

E, avendo attraversato tutta la Francia, predicando, a molti insegnò a recitare e a pregare devotamente il Rosario della Beata Vergine; ritornando ad Orleans, morì molto santamente.

E li lo seppellirono, per specialissimo

Miles quidam devotus, nomine Alanus, de Valle Coloram Gallie prope Dinannum in Britannia, ibat semel ad terram Albygensium cum Comite Montis et multis alijs de Britannia ad expugnandum hereticos, tempore quo beatus Dominicus ibidem contra hereticos spiritu bellando predicabat mirabilia de Psalterio Virginis Marie, per quod multopures ad fidem Christi quam per quascumque alias predicationes convertebat.

Hic ergo devotus miles ex doctrina et admonitione Dominici Psalterium Virginis Marie omni die dicebat, devote meditando Articulos Christi Incarnationis eciam Passionis, ut supradictum est, et genibus flexis infallibiliter oravit.

Huic igitur militi Christi et Virginis Marie, (fol. 135, col. d) mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Marie.

Nam cum semel cum valde paucis esset in bello, et maxima multitudine conclusus hereticorum, et iam fatigatus resistere non valeret, Domina nostra Dei Mater misericordiosissima Virgo Maria apparuit, et centum et L lapides terribiliter et visibiliter in hostes proiecit, hostibus in terra prostratis cum suis liberatus est.

Et multa alia ibidem contigerunt.

Alia autem vice cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quedam pulcherrima visibiliter passagium et pontem sibi faciebat ex centum quinquaginta monticulis, sicque illesus per mare ambulans ad terram deductus est.

Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens, fundavit Conventum Dinansium fratrum Ordinis Predicatorum, beato Dominico adhuc vivente, factusque est Predicator maximus in eodem Ordine.

Cumque quasi totam Franciam predicando circuisset, et ad dicendum et devote perorandum Psalterium Beate Virginis multos edocuisset, Aurelianis veniens sanctissime obiit. Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram Altari Virginis Marie ibidem in Conventu eiusdem Ordinis.

Cuius os et ambe manus propter Virginis

Virginis Mariae Psalterium, nimio splendore et candore post ejus mortem ad modum Chrystalli claruerunt.

EXEMPLUM IX.

DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE.

FUIT in Italia Comes quidam Bartholomaeus nomine, potentia, vitiis, et iniquitatibus famosissimus, qui semel confessus Beato Dominico ibidem praedicanti (solebat autem confiteri magnis viris et Doctoribus, forte propter jactantiam, vel quandam curiositatem qui ei applaudentes, non quo modo jam faciunt Confessores magnorum dominorum, et principum, proh dolor!, de factis suis ipsum minime repraehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum.

Nam non consueverat dicere aliis Confessoribus, nisi tantum spumam suorum peccatorum (ut multi nunc faciunt) Beatus autem Dominicus (qui hanc specialem gratiam a DEO habebat, quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat) sentiebat, et clarissime videbat innumerabilia peccata in ejus conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam sibi faciebat conscientiam.

Huic igitur compuncto valde et poenitenti, et bonum propositum habenti B[eatus] Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, injunxit quotidie dicere Psalterium Virginis Mariae, modo quo solebat magnis et nobilibus hoc injungere.

Dansque ei Psalterium 150 signorum parvorum, et 15 grossorum inter quaslibet denarias positorum (sive tria

brillavano con grande splendore e candore, alla maniera del cristallo.

ESEMPIO IX

IL CONTE BARTOLOMEO D'ITALIA.

In Italia vi era un Conte, di nome Bartolomeo, rinomatissimo per il potere, i vizi e le iniquità, il quale, una volta, confessandosi con il Beato Domenico, che li predicava ([San Domenico] era solito, infatti, confessare, uomini famosi e Dottori, che lo ricercavano, forse per la [sua] popolarità, oppure per curiosità; egli non faceva certo come i Confessori dei grandi signori e principi, ahimè, che non li rimproverano affatto per le proprie azioni), apprese di non essersi mai confessato bene.

Infatti, egli era stato solito raccontare agli altri Confessori, se non la spuma dei suoi peccati (come molti ora fanno).

Il Beato Domenico, allora, (che aveva la grazia speciale da Dio di conoscere le coscienze di tutti quelli che si confessavano con lui, e tutti i peccati e le loro grazie), sentiva e vedeva, con assoluta chiarezza, gli innumerevoli peccati della sua coscienza, dei quali mai egli si era confessato, e dei quali prima, egli non aveva avuto alcuna coscienza.

A lui, dunque, che era molto compunto e penitente, e che aveva un buon proponimento, il Beato Domenico, per poter esaminare perfettamente, più avanti, la sua coscienza, lo esortò a recitare ogni giorno il SS. Rosario della Vergine Maria, nel modo in cui egli era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili.

E, dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli, e quindici

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

valore, davanti all'Altare della Vergine Maria, nel Convento del medesimo Ordine.

E la sua bocca, ed entrambe le (sue) mani, dopo la sua morte, rifulgevano di un grandissimo splendore e candore, a motivo del Rosario della Vergine Maria(").

[FOL. 141, col. d] DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA E SUI QUINDICI SEGNI DI DIVISIONE DEL ROSARIO.

Vi era in Italia un Conte (di nome Bartolomeo), famosissimo per potenza, vizi ed iniquità, che, una volta, confessandosi dal beato Domenico, dell'Ordine dei Frati Predicatori, che predicava in quel luogo (solitamente, infatti, si confessavano [da lui] grandi uomini e dottori, i quali lo ricercavano forse per ostentazione, o [forse] per una certa curiosità; egli non era certo come i Confessori dei grandi Signori e Principi, ahimè, che non li rimproveravano affatto per le proprie azioni cattive), si rese conto di non essersi mai confessato bene.

Infatti, era solito dire agli altri Confessori, soltanto la schiuma dei propri peccati, come ora molti fanno.

Infatti, il beato Domenico, da Dio aveva questa grazia speciale: egli conosceva le coscienze di tutti coloro che si confessavano con lui, (come) anche tutti i loro peccati e grazie; (ed egli) sentiva e vedeva chiarissimamente gli innumerevoli peccati (presenti) nella coscienza (del Conte), dei quali mai si era confessato, e di cui prima non aveva alcuna coscienza.

A costui, dunque, che era molto dispiaciuto e pentito, e che faceva buoni proponimenti, il beato Domenico, affinché (egli) potesse in seguito esaminare perfettamente la propria coscienza, (lo) esortò a recitare ogni giorno il Rosario

INCUNABOLO 1498 LATINO

Marie Psalterium, nimio splendore et candore post eius mortem as modum cristalli claruerunt(").

[Fol. 141, col. d] ((DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM PSALTERIJ.

Fuit in Ytalia Comes quidam (Bartholomeus nomine) potentia, vicijs, et iniquitatibus famosissimus qui semel confessus beato Dominico Ordinis Fratrum Predicatorum ibidem predicanti (solebat autem

confiteri magnis viris et doctoribus, forte propter iactantiam vel quandam curiositatem, qui ei applaudentes modo quo iam faciunt confessores magnorum dominorum et principum prohdolor (fol. 142, col. a) de forefactis suis ipsum minime reprehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum.

Nam non consueverat dicere alijs confessoribus nisi tantum spumam peccatorum suorum, ut multi nunc faciunt.

Beatus enim Dominicus qui hanc specialem gratiam a Deo habebat quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat, sentiebat et clarissime videbat innumerabilia peccata in eius conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam faciebat sibi conscientiam.

Huic igitur compuncto valde et penitenti et bonum propositum habenti, beatus Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam esaminare, iniunxit dicere quotidie Psalterium Virginis Marie, modo quo solebat magnis

serta) pro exemplari jussit, ut curaret sibi fieri pulchrum Psalterium, sive Patriloquium, cujus grossa quindecim signa essent varia, ad quae legi Pater Noster consuevit, ex quorum visu Psalterium dicendo posset totam vitam suam, et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recollere, Christi Incarnationem, et Passionem, Beatorum gloriam, et poenas damnatorum meditari et recogitare.

Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia:

Primum variis coloribus depictum, signans ejus varia peccata, et 150 mundi peccata, et totidem poenas et miseras.

Secundum pallidum, designans mortem et 150 eius pericula.

Tertium rubeum, designans Judicium, tam particulare quam universale, et 150 ejus horribilia.

Quartum nigrum designans infernum et ejus 150 generales poenas.

Quintum aureum, designans Gloriam Paradisi, et ejus 150 gaudia generalia.

Alia autem quinque grossa signa, quae fieri curarat, pro secundo serto talia erant:

Primum fuit imago Crucifixi, designans CHRISTI Passionem cum 150 Fructibus ejusdem nobis inde venientibus.

Secundum imago MARIAE, cum CHRISTO, designans CHRISTI Incarnationem habentem 150 Gaudia Virginis Mariae.

Tertium fuit anulus, designans desponsationem MARIAE Virginis cum Deo Patre, et per istam animae devotae cum Deo, quae habet etiam totidem privilegia.

Quartum fuit agnus designans Dei Misericordiam praestandam omnibus Psalterium MARIAE Virginis orantibus 150 globos.

Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radiis, habens Christi faciem ad modum Veronice, designans 150 benedictiones, quae proveniunt Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium Virginis MARIAE.

In tertio autem Serto erant alia quinque grossa signa admirandae significationis.

Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi,

(grani) grossi, posti tra una decina (ossia lungo le tre Corone), gli chiese di farsi costruire un bel Rosario, o Patriloquio, i cui quindici grani grossi fossero di vario colore, per recitare i Pater Noster, al vedere dei quali, durante la recita del Rosario, egli potesse ripensare a tutta la vita e ai peccati, richiamare alla memoria le grazie e i benefici di Dio, e meditare e riflettere sull'Incarnazione e sulla Passione di Cristo, sulla Gloria dei Beati e sulle pene dei dannati.

I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così:

il primo (grano), colorato di diversi colori, ad indicare i suoi vari peccati, i 150 peccati del mondo, ed altrettante pene e miserie;

il secondo (grano), giallo, ad indicare la morte e i centocinquanta pericoli di essa;

il terzo (grano), rosso, ad indicare il Giudizio, sia Particolare che Universale, e le sue 150 realtà spaventose;

il quarto (grano), nero, ad indicare l'Inferno, e le sue centocinquanta diverse pene;

il quinto (grano), color aureo, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi centocinquanta multiformi Gaudi.

I secondi cinque grossi grani, che occorreva realizzare per la seconda Corona, (dovevano) essere così:

il primo (grano, era) l'effigie del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i Suoi centocinquanta Frutti, che da Essa ci sono così pervenuti;

il secondo (grano, era) l'effigie di Maria SS., con il Cristo (Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo e i centocinquanta Gaudi della Vergine Maria;

il terzo (grano, era l'effigie di) un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, in virtù di esso, (lo Sposalizio) dell'anima consacrata a Dio, che avrebbe ricevuto altrettanti privilegi;

il quarto (grano, era l'effigie di) un agnello, ad indicare la Misericordia di Dio, che sarebbe stata elargita a tutti coloro che avessero pregato i centocinquanta grani del Rosario di Maria Vergine;

il quinto (grano, era) una pietra a forma di sole, con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo, al modo (del Volto del Sudario) della Veronica, per indicare le

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della Vergine Maria, nel modo in cui era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili.

E dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli e quindici (grani) grossi, che dividevano ogni decina (ossia le tre Corone, che sono la medesima cosa), lo esortò a costruirsi un esemplare di una bella Corona del Rosario, ovvero un Patrioloquio, di cui i quindici grani grossi fossero di vario colore, sui quali (egli) doveva recitare i Pater Noster, alla vista dei quali, durante la recita del Rosario, doveva ripensare a tutta la sua vita e ai (suoi) peccati, considerare le grazie e i benefici di Dio, e meditare e riflettere sull'Incarnazione di Cristo, la Passione, la Gloria dei Beati, e le pene dei dannati.

I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così:

il primo (grano) doveva essere dipinto con vari colori, ad indicare i suoi vari peccati, (come) anche i centocinquanta peccati del mondo, e le altrettante pene e miserie;

il secondo (grano) doveva essere giallo, a indicare la morte e le sue centocinquanta minacce;

il terzo (grano, doveva essere) rosso, a indicare il Giudizio, sia Particolare sia Universale, e le sue centocinquanta realtà terribili.

Il quarto (grano doveva essere) nero, che indicava l'inferno, e le sue centocinquanta diverse pene;

il quinto (grano doveva essere) color oro, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi centocinquanta multiformi ed infiniti ed indicibili Gaudi.

I secondi cinque grossi grani, poi, che aveva fatto fare per la seconda Corona del Rosario erano questi:

il primo (grano, doveva) essere l'Effigie del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i suoi centocinquanta Frutti, che ci sono provenuti da Lì.

Il secondo (grano, doveva essere) l'immagine di Maria con Cristo (Gesù Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo, avente i centocinquanta Gaudi della Vergine Maria.

Il terzo (grano, doveva) essere un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, grazie a Lei, dell'anima consacrata con Dio, che ha anche altrettanti privilegi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

et nobilibus hoc iniungere.

Dansque ei unum Psalterium centum et L signorum parvorum et quindecim grossorum inter quaslibet denarias positorum (sive tria sarta quod idem est) pro exemplari, iussit ut faceret fieri unum pulchrum Psalterium sive unum Patrioloquium cuius grossa quindecim signa essent varia, super que habent legi Pater Noster, ex quorum visu, Psalterium dicendo haberet totam vitam suam et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recollere, Christi Incarnationem, Passionem, Beatorum Gloriam, et penas damnatorum meditari et recogitare.

(Fol. 142, col. b) ((Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia.

Primum debebat esse varijs coloribus depictum, signans eius varia peccata, et centum et L mundi peccata, et totidem penas et miseras.

Secundum debebat esse pallidum, designans mortem et centum et L eius pericula.

Tercium rubeum, designans Iudicium tam Particulare quam Universale, et centum et L eius horribilia.

Quartum nigrum, designans infernum et eius centum et L generales penas.

Quintum aureum, designans Gloriam Paradisi et eius C et L gaudia generalia et infinita et indicibilia.

Alia autem quinque grossa signa que fecit fieri pro secundo serto talia erant.

Primum fuit ymago crucifixi, designans Christi Passionem cum C et L Fructibus eiusdem nobis inde venientibus.

Secundum ymago Marie cum Christo, designans Christi Incarnationem habentem C et L Gaudia Virginis Marie.

Tercium fuit Annulus, designans Desponsationem Marie Virginis cum Deo Patre, et per istam anime devote cum Deo, que habet etiam totidem privilegia.

Quartum fuit Agnus Dei, designans Dei misericordiam fiendam omnibus Psalterium Marie Virginis orantibus, per centum et L modos.

Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radijs, habens Christi faciem ad modum Veronice, designans centum et L benedictiones (fol. 142, col. c) que provenient Beatissimis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium

designans 150 fructus Paradisi, qui dabuntur psallentibus hoc Psalterium.

Secundum fuit quoddam poculum vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquiae, designans 150 Auxilia quae dabuntur Psalterium orantibus.

Tertium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et Claves Coelorum 150 modis cum Thesauris Coelorum illis conferentur.

Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Jesus, designans Sanctam Eucharistiam, cum qua decedent Oratores Psalterii Virginis Mariae.

Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastri factum, designans Sacramenta Ecclesiae, quibus anima injungitur, et in his sunt 150 Beneficia, secundum hominis quindecim potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et praemia, ut alibi dictum est expressius.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, ut diabolum sibi invidentem, et inimicantem, et eum vigilare volentem, cum jam ulterius resistere non valeret, projecto Psalterio suo ad collum diaboli, ipsum ad nutum suum captivum traheret.

Quem ad terram dejiciens, et pedibus proculcans, clamantem, et horribiliter ululantem, cum promitteret is, se nunquam ei nociturum, dummodo jam eum abire permitteret, caesum ad placitum dimittens nunquam ad eum rediit.

Videns praefatus Comes virtutem Psalterii Gloriosae Virginis Mariae, per quod sic diabolum arctaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile omnino propter daemona ibidem inhabitantia, horribiles insolentias facientia, fecit ibidem in parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi.

Et sic daemones more solito de nocte venientes, et horribiliter ululantes, ingredi de caetero nullatenus ausi sunt.

Tandem autem Dominam nostram rogavit, ut gaudium aliquo coeleste sibi dignaretur ostendere.

Paulo post cum devote orando Psalterium

centocinquanta benedizioni, che avrebbero ricevuto i Beati alla splendida Vista del Cristo, in particolare coloro che avrebbero recitato il SS. Rosario della Vergine Maria.

Nella terza Corona (del Rosario), poi, vi (dovevano) essere altri cinque grossi grani di mirabile significato:

il primo (grano, era) a forma di una bellissima mela, ad indicare i centocinquanta Frutti del Paradiso, che sarebbero stati dati a coloro che avessero recitato questo Rosario;

il secondo (grano, era) una coppa vuota, a forma di piccolo vaso di alabastro, dentro il quale vi erano le Reliquie di Santi, ad indicare i centocinquanta Aiuti, che sarebbero stati dati a coloro che avessero pregato il Rosario;

il terzo (grano, era) a forma di chiave, ad indicare che le Chiavi dell'Inferno sarebbero state tenute lontane da loro, e che le Chiavi dei Cieli, insieme ai centocinquanta Tesori dei Cieli, sarebbero state consegnate ad essi;

Il quarto (grano) era un denaro, sul quale vi era (scritto) il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, dopo (aver ricevuto) la quale sarebbero morti gli Oranti del Rosario della Vergine Maria.

Il quinto (grano) era un cubo di alabastro, vuoto all'interno, fatto a forma di vaso, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, ai quali l'anima si congiunge, e nei quali vi sono centocinquanta Benefici, corrispondenti alle quindici potenzialità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, ed altrettanti meriti e premi, come si è detto più espressamente altrove.

Così questo Conte, in un anno progredi tanto, (e), poiché il diavolo era invidioso di lui e gli era nemico, anche decise di vigilarlo: (il Conte), non riuscendo ormai a resistergli oltre, avendo gettato il suo Rosario al collo del diavolo, lo fece prigioniero sotto il suo potere.

Buttando (il diavolo) a terra, e pestandolo sotto i piedi, mentre esso gridava e ululava orribilmente, giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se ora lo avesse lasciato andar via: lasciandolo andare, dopo averlo percosso a suo piacimento, (il diavolo) non tornò mai più

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il quarto (grano, doveva) essere un Agnello di Dio, ad indicare la misericordia di Dio, che sarebbe stata elargita a tutti coloro che avessero pregato i centocinquanta grani del Rosario della Vergine Maria.

Il quinto (grano, doveva) essere una pietra, a forma di sole con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo, simile a quel (Volto del Sudario) della Veronica, ad indicare le centocinquanta benedizioni, che scenderanno sui Beati alla splendida Vista di Cristo, e, in modo particolare, a coloro che reciteranno il Rosario della Vergine Maria.

Nella terza Corona (del Rosario), poi, (vi dovevano) essere altri cinque grossi grani di meraviglioso significato:

Il primo (grano, doveva) essere a forma di una bellissima mela, ad indicare i centocinquanta Frutti del Paradiso, che saranno dati a coloro che pregheranno questo Rosario.

Il secondo (grano, doveva) essere una coppa vuota a forma di vasetto, dove dentro vi siano le Reliquie dei Santi, ad indicare i centocinquanta Aiuti, che i Santi daranno a coloro che pregano questo Rosario.

Il terzo (grano, doveva) essere a forma di chiave, ad indicare che le chiavi dell'inferno saranno tenute lontane da loro, e le Chiavi dei Cieli saranno consegnate ad essi, insieme ai centocinquanta Tesori dei Cieli.

Il quarto era un denaro su cui (doveva) essere inciso il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, insieme alla quale moriranno coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria.

Il quinto (grano, doveva) essere un cubo, fatto a forma di coppa, vuota all'interno, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, dai quali l'anima è Unta, e nei quali si trovano centocinquanta Benefici, corrispondenti alle quindici capacità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, e altrettanti meriti e premi, come s'è detto più chiaramente altrove.

Così pertanto, questo Conte, in un anno, progredi tanto che il diavolo lo invidiava e gli era ostile, e lo voleva uccidere.

Dal momento che (il Conte) non riusciva più a resistergli, avendo gettato la sua Corona del Rosario al collo del diavolo, lo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Virginis Marie.

In tercio autem serto erant alia quinque grossa signa admirande significationis.

Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans C et L Fructus Paradisi, qui dabuntur orantibus hoc Psalterium.

Secundum fuit quoddam iocale vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquie, designans C et L auxilia que dabunt sancti huiusmodi Psalterium orantibus.

Tercium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et Claves Celorum C et L modis cum Thesauris Celorum illis conferentur.

Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Ihesus, designans Sanctam Eucharistiam cum qua decedent oratores Psalterij Virginis Marie.

Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastri factum, designans Sacramenta Ecclesie quibus anima Inungitur, et in hijs sunt centum et quinquaginta beneficia secundum quindecim hominis potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et premia, ut alibi dictum est expressius.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, quod diabolum sibi invidentem et inimicantem et eum iugulare volentem, cum ei iam resistere non valeret, proiecto (fol. 142, col. d) Psalterio suo ad collum dyaboli, ipsum ad nutum suum captivavit.

Quem ad terram deiciens et pedibus conculcans clamantem et horribiliter ululantem, cum promitteret se et nunquam nociturum si eum abire permetteret, cesum ad placitum dimittens, nunquam ad eum redijt.

Videns prefatus Comes virtutem Psalterij Gloriose Virginis Marie per quod sic dyabolum artaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile omnino propter demonia ibidem inhabitantia, et infinitas et horribiles insolentias facientia, fecit ibidem in parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi.

Et sic demones more solito de nocte venientes et horribiliter ululantes ingredi decetero nullatenus ausi sunt.

Tandem autem Dominam nostram rogavit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius Patriloquium ex 150 lapidibus pretiosis accipientem, et in Coelo cum gaudio magno deferentem, quod dabat B[eatae] Virgini.

Moxque illud in Manibus Ejus, isti 150 lapides crescebant in montes lapidum pretiosorum, ex quibus Ipsa construebat Palatium magnitudinis et pulchritudinis propemodum infinitae.

Quod videns Bartholomaeus, statuit apud se, non jam unum tantum dicere Psalterium, sed multa, sic ut in omni loco et tempore, tam stando, quam ambulando, quam aliud faciendo, semper oraret, quo in Coelo plura construeret Palatia.

Postmodum vero Domina Nostra ei apparense, et suum obitum denunciante, cum devotione maxima, decessit. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

da lui.

Il predetto Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto (al collo) il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era totalmente inospitale, a causa dei demoni che abitavano lì, e che facevano orribili insolenze, fece dipingere sulle pareti e nelle camere di tutto il Castello, molte Corone del Rosario.

E così, i demoni, che, secondo il loro solito, venivano di notte e ululavano orribilmente, da allora non osarono più entrare in alcun modo.

Infine, poi, egli chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli (almeno) uno dei Gaudi Celesti.

Poco tempo dopo, mentre pregando devotamente, recitava il suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio prendergli dalle mani la sua Corona del Rosario dalle centocinquanta pietre preziose, e, portandolo con grande gioia in Cielo, lo consegnava alla Beata Vergine (Maria).

E appena Ella lo ebbe tra le Mani, quelle centocinquanta pietre (preziose della sua Corona del Rosario), diventavano monti di pietre preziose, con le quali (Maria SS.) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza, pressoché infinite.

Bartolomeo, vedendo questo, decise dentro di sé di non recitare solo un Rosario, ma molti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia rimanendo fermo, sia camminando, sia facendo una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi.

In seguito, apparendo a lui Nostra Signora, e, preannunciando a lui il suo trapasso, egli morì con la massima devozione. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rese schiavo a suo piacimento.

E (il Conte) avendolo gettato a terra e calpestandolo con i piedi, mentre (il diavolo) gridava e ululava in modo orribile,

giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se lo avesse lasciato andar via: (e), dopo averlo malmenato a dovere, lo lasciò andare, e (il diavolo) non tornò mai più da lui.

Il predetto Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto al collo il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era del tutto inabitabile, a motivo dei demoni che lo infestavano, e commettevano infinite ed orribili insolenze, fece dipingere ivi, sulle pareti e sulle camere di tutto il Castello, numerose Corone del Rosario.

E così, i demoni, che come al solito sopraggiungevano di notte e urlavano orribilmente, da allora non osarono mai più entrare (nel Castello).

Infine, egli chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli qualche Gaudio Celeste.

E, poco tempo dopo, mentre stava in devota preghiera, recitando il Suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio, prendergli dalle

sue mani, una Corona del Rosario con centocinquanta pietre preziose, e, portandola con grande gaudio in Cielo, la diede alla Beata Vergine (Maria).

E, appena Ella l'ebbe tra le Mani, quelle centocinquanta pietre (preziose della sua Corona del Rosario), crescevano in monti di pietre preziose, con le quali (Maria) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza infinite.

Bartolomeo, dopo aver visto ciò, si prefissò di non recitare più un solo Rosario, ma tanti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia che stesse fermo, sia che camminasse, sia che facesse una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi.

In seguito, gli apparve Nostra Signora, e gli preannunciò la sua morte, e morì con grandissima devozione e gaudio, Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

ut Gaudium aliquod Celestiale sibi dignaretur ostendere.

Et paulo post cum devote orando Psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius unum

Patriliquium ex centum et L lapidibus preciosis accipientem, et in celum cum gaudio magno deferentem, dabatque illud Beate Virgini.

Moxque illud in Manibus Eius isti centum et quinquaginta lapides crescebant in montes lapidum preciosorum ex quibus ipsa construebat palacium unum magnitudinis (fol. 143, col. a) et pulchritudinis infinite.

Quod videns Bartholomeus, statuit apud se non iam unum tantum dicere Psalterium sed multa, sic quod in omni loco et tempore tam stando quam ambulando quam aliud faciendo semper orabat, ut sic in celo plura construeret Palacia.

Postmodum vero Domina Nostra ei apparente, et ei suum obitum denunciante, devotione cum maxima et gaudio decessit. Amen.

QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE
PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS.

REX quidam magnus volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Mariae Psalterium, portabat in zona sua magnum Patriloquium, quod tamen non orabat.

Sicque videntes universi Regem suum hoc portare, fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud orabant.

Quid amplius?

Rex iste raptus ad Iudicium Dei, se pertrahi sibi videbatur, condemnandus ad tormenta inferni, quoniam vix boni aliquid fecerat, sed mala plura in bellis, rapinis, blasphemis, superbia, gula, et sic de aliis perpetraverat.

Cumq. contra eum daretur sententia damnationis, Virgo MARIA adfuit, dicens, se habere pro eo aliquid boni, simul porrexit in medium illud PATERNOSTER, quod Rex iste portaret, non tamen ipsum orarat.

Itaque in statera sunt posita mala summa, et de parte alia Patriloquium suum.

Mira res!

Tunc daemones contra Virginem MARIAM furentes, et blasphemantes, coeperunt summam partem staterae velle gravare, dicentes: "Maria injuste fecisti illi aequalitatem".

Quid plura?

Conversa MARIA ad Regem, ait: "Ecce tibi impetravi a Filio Meo propter illud modicum servitium, quod exhibuisti Mihi, ut redeas ad vitam, et ad stateram de parte tua apponas".

Interim Rex in domo sua mortuus jacebat, ad sepulturam mox efferendus.

Et ecce subito cunctis videntibus, surrexit, et ait: "O benedictum sit Psalterium Virginis MARIAE, per quod sum liberatus a damnatione gehennae.

Itaque in cunctis emendatus, nec dum de caetero Psalterium MARIAE portavit: verum etiam devotissime oravit.

Istud putatur accidisse, cuidam Regi Hispaniarum, tempore S[ancti] Dominici Praedicatoris.

QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE
IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.

Un grande re, volendo indurre la sua famiglia a recitare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura una grande Corona del Rosario, che tuttavia non pregava.

E così, tutti quanti, vedendo il re che portava (il Rosario), fecero anche loro lo stesso, e anche di più, dal momento che lo pregavano.

Che cosa (avvenne) poi?

Questo re, trapassando, vide che era condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché a stento aveva fatto qualcosa di buono, tuttavia aveva compiuto molti peccati in guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola, e così in altre cose.

E, mentre veniva data la sentenza di condanna contro di lui, si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere qualcosa di buono a suo favore, e nello stesso tempo, mostrò a tutti la Corona del Rosario, che quel re aveva portato (in vita), e che, tuttavia, non aveva pregato.

Pertanto, su (un piatto della) bilancia furono posti i moltissimi mali, e, sull'altro (piatto), la sua Corona del Rosario.

Cosa mirabile: (la Corona del Rosario pesava più dei moltissimi peccati)!

Allora i demoni, infuriandosi contro la Vergine Maria, e bestemmiano, cominciarono a cercare di appesantire (il piatto) più alto della bilancia, dicendo: "Maria, ingiustamente con lui hai fatto parzialità".

Cosa (avvenne) inoltre?

Voltatasi verso il re, Maria disse: "Ecco, ti ho ottenuto dal Mio Figlio, per quel piccolo servizio che Mi hai reso, di tornare in vita, per aggiungere a tuo favore (opere buone) sulla bilancia".

Intanto il Re giaceva morto in casa sua, e doveva essere portato, in quel mentre, al sepolcro.

Ed ecco, improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, ritornò in vita, e disse: "Sia Benedetto il Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 143, col. a] QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL PATRILOQUIO.

Vi era una volta un grande Re, che, volendo indurre la sua famiglia a pregare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura, una grande Corona del Rosario o Patriloquio, che tuttavia non pregava.

E così, tutti quelli che vedevano il proprio Re portare (il Rosario), fecero anche loro in modo simile, e per di più lo pregavano. Che cosa (avvenne) poi?

Una volta, questo re, (ebbe in visione) di essere rapito al Giudizio di Dio, e che dovesse essere (giudicato) per la condanna ai tormenti infiniti (dell'inferno).

Poichè questo re quasi mai aveva fatto qualcosa di buono, mentre aveva compiuto infiniti mali, tre guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola, e così per le altre cose; e poichè, contro di lui veniva data una sentenza di dannazione, apparve la Vergine Maria, dicendo che Ella aveva qualcosa di buono, a suo favore.

E allora (Maria SS.) presentò davanti a tutti quel "Pater Noster", che questo re portava, ma che tuttavia non pregava.

E così, sulla Bilancia furono posti, da una parte, i suoi mali, e, dall'altra parte, la sua Corona del Rosario. Cosa mirabile!

Immediatamente (i piatti) della bilancia si pareggiarono.

Allora, i demoni, furiosi contro la Vergine Maria, e bestemmiando, iniziarono a far di tutto per appesantire la loro parte della Bilancia, dicendo che Maria ingiustamente aveva ottenuto quel pareggio (dei piatti della Bilancia).

Che cosa (avvenne) poi?

Maria, rivolgendosi al re, disse: "Ecco, ti ho ottenuto da Mio Figlio, per quel piccolo servizio che mi hai reso, che tornerai in vita e aggiungerai (opere buone al piatto) della bilancia a te favorevole".

Che cosa (avvenne) poi?

Il re giaceva morto nella sua casa, e a breve doveva essere portato al sepolcro.

E, improvvisamente, alla vista di tutti, ritornò in vita, e disse: "Sia benedetto il

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 143, col. a] ((QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST PATRILOQUIUM.

Aliquando fuit quidam magnus rex qui volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Marie Psalterium, portabat in zona sua unum magnum Patriloquium quod tamen non orabat.

Sicque videntes universi regem suum hoc portare fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud perorabant.

Quid amplius?

Semel rex iste raptus ad Iudicium Dei, debebat condempnari ad tormenta infinita.

Quoniam rex iste vix unquam boni aliquid fecerat, sed mala infinita in bellis rapinis blasphemijs superbia gula et sic de alijs perpetraverat.

Cumque contra eum daretur sententia damnationis, Virgo Maria affuit (fol. 143, col. b), dicens Se habere pro eo aliquid boni.

Et tunc porrexit in medium illud Pater noster quod rex iste portabat, sed non tamen ipsum orabat.

Itaque in statera sunt posita mala sua, et de parte alia Patriloquium suum.

Mira res.

Subito facta est equalitas in statera.

Tunc demones contra Virginem Mariam furentes et blasphemantes, ceperunt suam partem statere velle gravare, dicentes Mariam iniuste fecisse illam equalitatem.

Quid plura?

Conversa Maria ad regem ait: ("Ecce tibi impetravi a Filio Meo propter illud modicum servitium quod exhibuisti michi ut redeas ad vitam et ad stateram de parte tua apponas").

Quid ultra?

Rex in domo sua mortuus iacebat, et ad sepulturam debebat mox efferri.

Subitoque cunctis videntibus surrexit, et ait: ("O benedictum sit Psalterium Virginis Marie, per quod sum liberatus a damnatione Iehenne").

Itaque in cunctis emendatus, nedum decetero Psalterium Marie portavit, verumeciam devotissime oravit.

Istud Exemplum putatur factum fuisse de quodam rege Hyspaniarum, tempore

EXEMPLUM XI.

DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE]
PETRO CHARTUSIANO PRIORE.

PRIMAM Chartusiam quae est sita in Dioecesi Gratianopolitana, estque Mater et Origo omnium Monasteriorum Ordinis Chartusiensis, transibat quidam Prior Ordinis ejusdem, et causa devotionis ibidem moram trahebat, nam fuit devotissimus Domino JESU.

Hic quadam vice coram altari se prosternens diutissime oravit pro liberatione ab adversis, suum Monasterium gravissime insectantibus.

Nam suum Monasterium in partibus Regni Hispaniae gravissime fuit a guerris infestatum, et a potentibus oppressum, in tantum ut omnes redditus, et Monasterii bona in rapinam essent conversa.

Illo sic diebus singulis divisim, spatio dierum 15 in oratione perdurante, tandem subito raptus in Spiritu non sicut solebat (erat enim ejus totius devotionis) sed altiori modo, vidit manifestissime Dominum JESUM CHRISTUM in gloria mirabili Passionis apparentem, et quindecim Arma miri decoris gestantem, hoc est, quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas: quae omnia CHRISTI Sanguine rutilabant, et veluti sydera micabant.

Cui ait piissimus MARIAE Filius: "Non

Pertanto, emendandosi in tutte le cose, non solo, da allora, portò il Rosario di Maria, ma anche lo pregò devotissimamente.

Si tramanda che questo fatto avvenne ad un re della Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.

ESEMPIO XI

IL REV. PADRE FRA PIETRO, PRIORE
CERTOSINO.

Un Priore dell'Ordine (Certosino) passò per la Prima Certosa, che è posta nella Diocesi Grazionapolitana, e che è la Madre e l'Origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino, e vi si fermò per pregare, era infatti zelantissimo verso il Signore Gesù.

Egli, prostrandosi a terra davanti all'Altare, pregò assai a lungo per la liberazione dalle avversità, che, gravissimamente pesavano sul suo Monastero.

Infatti, il suo Monastero, nelle parti del Regno di Spagna, era stato attaccato gravissimamente dalle guerre, e oppresso dai potenti, tanto che tutte le entrate e i beni del Monastero erano divenute bottino.

Così, mentre egli, giorno dopo giorno, per lo spazio di quindici giorni, continuava a pregare, infine, all'improvviso, rapito in Spirito, non come al solito (a motivo della sua grande spiritualità), ma in modo più elevato, vide chiarissimamente il Signore Gesù Cristo, che gli apparve nella Gloria mirabile della Passione, e portava quindici Armi di meraviglioso splendore, ossia, cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che erano tutte tinte di rosso del

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno".

Pertanto, emendatosi in ogni cosa, in seguito non soltanto portò il Rosario di Maria, ma anche lo pregò devotissimamente.

Si pensa che questo Esempio sia stato scritto su un re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.

[FOL. 188, col. b] BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO.

Nella prima Certosa (che si trova nella Diocesi Grazionapolitana ed è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino), vi era un Priore del medesimo Ordine, che, mentre passava per il medesimo luogo, sostò lì per devozione, dal momento che era piissimo verso il Signore Gesù.

E una volta, inginocchiatosi davanti all'altare, pregava moltissimo per la liberazione dalle avversità, che gravavano tantissimo sul suo Monastero.

Infatti, il suo Monastero, (che si trovava) dalle parti del regno di Spagna, era assai travagliato dalle guerre e oppresso dai potenti, tanto che tutte le rendite e i beni del Monastero venivano sempre depredati. Che cosa (avvenne) poi?

Continuando a pregare da solo, così, tutti i giorni, per quindici giorni, ecco che, all'improvviso, egli fu rapito in spirito, non come al solito (egli infatti era un uomo di grande spiritualità), ma in modo più elevato, (e) vide nel (Suo) splendore, Gesù Cristo, che (gli) apparve nella mirabile Gloria della Passione, ed (Egli) portava quindici Armi di meravigliosa bellezza, ossia cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che tutte rosseggiavano del Sangue di Cristo, e che scintillavano come

INCUNABOLO 1498 LATINO

Sancti Dominici predicatoris.

(Fol. 188, col. b) ((DE QUODAM CARTUSIENSI EXEMPLUM PULCHRUM.

(Fol. 188, col. c) Fuit in prima Carthusia (que est sita in Dyocesi Gracionapolitana et est mater et origo omnium Monasteriorum Ordinis Carthusiensis) quidam Prior Ordinis eiusdem, transiens per eundem locum et causa devotionis ibidem moram trahens, qui fuit devotissimus Domino Ihesu.

Et quadam vice coram altari se prosternens, diutissime oravit pro liberatione ab adversis suum Monasterium gravissime insenctantibus. Nam Monasterium suum in partibus regni Hispanie situm gravissime fuit a guerris infestatum et a potentibus oppressum, intantum ut omnes redditus et Monasterij bona in rapinam essent conversa.

Quid amplius?

Illo sic diebus singulis divisim spacio dierum quindecim in oratione perdurante, tandem subito raptus in spiritu, non sicut solebat (erat enim vir totius devotionis) sed alciori modo, vidit manifestissime Dominum Ihesum Christum in Gloria mirabili Passionis apparentem, et quindecim arma miri decoris gestantem, hoc est quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas (fol. 188, col. d), que omnia Christi Sanguine

COPPENSTEIN 1624, LATINO

timeas Petre, his enim Armis cuncta vinces adversantia”.

Cui ille cum tremore: “O Domine quid designant haec Arma tam gloriosa?”

Ad quem Dominus ait: “Sunt, inquit, quindecim Orationis Dominicae excellentiae, quae a cunctis repugnantibus valent liberare: vade ergo et praedica Psalterium meum, et cum tuis perora; et mox senties Auxilium Meum”.

Quae autem sunt hae virtutes tam mirabiles, et quantae, patuit in effectum.

Nam cum hoc praedicasset, rediens ad terram suam infra breve tempus, universi corruerunt hostes, raptores rediderunt ablata, Religiosi ipsius convaluerunt in cunctis: in tantum vice alia raptores pro praeda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium; subito facti sunt furiosi, aut daemoniaci, vel paralysi resoluti, ut non possent exire, nec se movere de loco, nisi poenitentia facta, et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites.

Haec narrat Ioannes de Monte, qui asserit Chartusiensem hunc carnalem fuisse cognatum suum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Sangue di Cristo, e brillavano come stelle. A lui, il piissimo Figlio di Maria SS., disse: “Non temere, Pietro, con queste Armi, infatti, vincerai tutte le avversità”.

E quegli (rispose) a Lui con tremore: “O Signore, che cosa rappresentano queste Armi tanto gloriose?”.

Il Signore gli disse: “Sono le quindici grandiosità del Pater Noster, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà.

Va, dunque, e predica il Mio Rosario, e parlane con i tuoi; e subito sentirai il Mio Aiuto”.

E gli svelò, poi, quali e quante fossero concretamente queste Virtù tanto mirabili.

Infatti, dopo aver predicato (il Rosario), ritornando alla sua terra, in breve tempo, tutti i (suoi) nemici sparirono, i saccheggiatori restituirono le cose sottratte, i suoi Religiosi ripresero forza in tutte le cose, tanto che, in un luogo, i saccheggiatori, che erano più di cinquecento cavalieri, entrando per saccheggiare i loro campi e vigne, e il Monastero, all'improvviso divennero furiosi o indemoniati, o furono colpiti da paralisi, cosicchè non poterono uscire, né a muoversi da quel luogo, finché non fecero penitenza, e chiesero umilmente perdono al medesimo Priore.

Queste cose (le) narra Giovanni del Monte, che asserisce che questo Certosino era un suo parente.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

stelle.

A lui, (Gesù), il Piissimo Figlio di Maria, disse: “Non temere, Pietro, con queste Armi, infatti, sconfiggerai tutte le avversità”.

E quegli rispose a Lui, con tremore: “O Signore, cosa significano queste Armi così gloriose?”.

Il Signore gli disse: “Sono le quindici meraviglie della preghiera del Pater Noster, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà.

Va', quindi, e predica il Mio Rosario, e pregalo insieme ai tuoi, e subito sentirai il Mio Aiuto”.

Quelle mirabili capacità (del Rosario), allora, tali e quali (alle promesse), si manifestarono nella realtà.

Infatti, quando predicò il (Rosario), al ritorno nella sua terra, in breve tempo tutti i nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose che avevano sottratte, i suoi Religiosi si ristabilirono completamente, a tal punto che, una volta, i saccheggiatori, che erano entrati per depredare i campi e le vigne e il loro Monastero, all'improvviso divennero furiosi, o indemoniati, o colpiti dalla paralisi, cosicché non riuscivano ad uscire né a muoversi da (quel) luogo, se non dopo aver fatto penitenza, e aver chiesto umilmente perdono al medesimo Priore: essi che, poi, erano più di cinquecento cavalieri.

Narra queste cose Giovanni dal Monte, che afferma che questo Certosino era un suo parente consanguineo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

rutilabant, et velut sidera micabant.

Cui ait pijssimus Marie Filius: (“Non (-) inquit (-) timeas Petre, hijs enim armis cuncta vinctes adversantia?”).

Cui ille cum tremore ait: (“O Domine quid designant hec Arma tam gloriosa?”).

Ad quem Dominus ait: (“Sunt inquit quindecim Orationis Dominice excellentie, que a cunctis repugnantibus valent liberare.

Vade igitur et predica Psalterium Meum et cum tuis perora, et mox senties auxilium meum?”).

Que autem sunt hec virtutes tam mirabiles, et quales et quante, patuit in effectu.

Nam cum hec predicasset rediens ad terram suam, infra breve tempus universi corruerunt hostes, raptores reddiderunt ablata, Religiosi ipsius convaluerunt in cunctis, intantum ut vice alia raptores pro preda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium, subito facti sunt furiosi, aut demoniaci, vel paralisi resoluti, ut non possent exire nec se movere de loco, nisi penitentia facta et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites.

Hec narrat Iohannes De Monte, qui asserit Carthusiensem hunc carnalem fuisse cognatum suum.

EXEMPLUM XII.

DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM
IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI
B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET.

Nota Lector:

Sequentis exempli non auctor fit Alanus,
sed ejus Collector, seu transcriptor
posthumus, id huc inservit, occasione
Chartusiani, acciditque recens anno
1479, quo exeunte hic liber impressus
est; Alano annis quatuor ante, fatis
perfuncto.

Chartusiensis quidam Gloriosissimae Dei
Genitrici, valde devotus, et amabilis erat,
eo quod singulis diebus temporibus
congruis Psalterium Gloriosissimae
semper Virginis MARIAE cum certis
meditationibus eidem devote diceret.

Quamobrem quadam vice, dum post
horam Completorii ejus Psalterium, cum
suis meditationibus valde devote
complevisset, illico oculi ejus somno
gravabantur, et in Spiritu aliquandiu
raptus ductus est in regale ac solemne
Palatium ubi vidit maximam turbam,
variis ornamentis ornatam.

Inter caetera vidit Regem cunctis
decoribus redimitum, cui infiniti
astiterunt famulantes.

Ipsa etiam astitit Regina venustissima a
Dextris Ejus, tenens Dexteram Dei
plenam, ignitis et flammeis telis, qui ad
modum jaculaturi desuper in terram
Manum levaret.

Ad quem Regina: "Noli, ait, Mi Fili
amantissime, noli, sed parce miseris
peccatoribus, ut poenitentiam agant".

Tunc Rex ait Reginae: "Nonne Justus in
omnibus Viis Meis appellor?"

Cur ergo non Justitiam operer?

Nonne vides quid mundus agit?

Nonne iniquitas in omni statu primatum
tenet?

Tu igitur noli impedire Justitiae Opera".

Cui Regina: "Verum fateor, mi
Amantissime Fili, sed nonne Misericordia
super omnes coelos elevata est?"

Et ideo Misericordiam negare non poteris.
Nonne scriptum est: Cum iratus fueris
misericordiae recordaberis?".

Respondit Rex: "Verum dicis, quia
Misericordiam volo, et non rigidam

ESEMPIO XII

IL CERTOSINO CHE VIDE GESÙ
ADIRATO COL MONDO, E PRONTO A
COLPIRLO, SE NON FOSSE
INTERVENUTA LA BEATA VERGINE.

Dipinto di Mattia Preti, Il Cristo
fulminante e visione di San Domenico,
Taverna, Chiesa di San Domenico, 1680
circa.

Avviso al lettore: l'autore del seguente
Esempio non è Alano, ma il suo
raccolgitore, o trascrittore postumo, inserì
ivi questo (Esempio), in quanto egli era un
Certosino.

E questo accadde nell'anno 1479, verso la
fine del quale (anno), questo libro fu
stampato; Alano, purtroppo, era
fatalmente morto quattro anni prima.

Un Certosino, era assai devoto e
fervente della Gloriosa Madre di Dio,
cosicchè tutti i giorni, nel tempo libero,
recitava piamente il SS. Rosario della
Gloriosissima sempre Vergine Maria, e ne
meditava i Misteri.

Perciò, una volta, dopo l'Ora di Compieta,
dopo aver completato assai devotamente
il suo Rosario con le meditazioni proprie,
i suoi occhi si appesantirono per il sonno,
ed egli, rapito a lungo in spirito, fu
condotto ad un Palazzo reale e solenne,
dove vide una grandissima folla, ornata
con vari ornamenti.

In mezzo agli altri, egli vide il Re (Gesù),
adorno di ogni decoro, e intorno a Lui
stavano infiniti servi.

La leggiadra Regina stava alla Sua Destra,
e teneva ferma la Destra di Dio, piena di
giavellotti infuocati e infiammati, Egli che,
alla maniera del lanciatore di giovellotti,
aveva alta la Mano in direzione della terra.
A Lui la Regina disse: "Non farlo, o Figlio
Mio amatissimo, non farlo, ma perdona i
miseri peccatori, perché facciano
penitenza".

Allora il Re rispose alla Regina: "Non sono
Io, detto Giusto in tutte le mie vie?"

Perché dunque non opererei la Giustizia?
Non vedi quello che succede nel mondo?

L'iniquità non spadroneggia in ogni dove?
Tu, ora, non impedire l'Opera della
Giustizia".

A lui (rispose) la Regina: "Riconosco vero

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 188, col. d] UN ALTRO NOTABILE
ESEMPIO DI UN ALTRO PADRE
DELL'ORDINE CERTOSINO: QUANTO
SIA EFFICACE, PREGARE IL ROSARIO
DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE
MARIA, CON LE MEDITAZIONI
DELL'INCARNAZIONE, DELLA
PASSIONE E DELLA RESURREZIONE DI
GESÙ.

Un Certosino era assai devoto e amorevole verso la Gloriosissima Madre di Dio, tanto che, tutti i giorni, nel tempo opportuno, recitava il Rosario della Gloriosissima Sempre Vergine Maria, alla medesima, insieme ad alcune meditazioni.

Perciò, una volta, dopo l'Ora di Compieta, dopo aver devotamente terminato il Rosario di (Maria SS.), con le sue meditazioni, all'improvviso gli occhi di lui si appesantirono per il sonno ed (egli), rapito a lungo in spirito, fu condotto in un Palazzo regale e solenne, dove vide una grandissima folla, adorna di splendide vesti.

Fra le cose che ivi osservava, (egli) vide anche il Re (Gesù), adorno di ogni splendore, e presso di Lui erano infiniti, coloro che lo servivano.

E, accanto a Lui, alla Sua Destra, stava la leggiadra Regina (Maria SS.), che teneva ferma la Sua (Mano) Destra, piena di giavellotti infuocati e fiammeggianti, poichè Egli aveva la Mano sollevata, come se stesse per lanciarli sulla terra.

E a Lui, la Regina diceva: "Non farlo, Figlio mio amatissimo, non farlo, ma perdona ai miseri peccatori, affinché facciano penitenza".

Allora il Re rispose alla Regina: "Non sono forse chiamato il Giusto in tutte le Mie Vie? Perché, dunque, non (dovrei) operare la Giustizia?"

Forse non vedi quello che succede nel mondo?

L'iniquità non detiene forse il primato in ogni stato (di vita)?

Tu, dunque, non impedire l'Opere della Giustizia!"

A Lui (rispose) la Regina: "Lo ammetto, Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata forse innalzata al di sopra di tutti i Cieli?"

E perciò non potrai negare la

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 188, col. d] ((ALIUD EXEMPLUM
NOTABILE DE ALIO QUODAM PATRE
CARTHUSIENSIS ORDINIS, QUANTE
SALUTIS SIT ORARE PSALTERIUM
GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE CUM
MEDITATIONIBUS INCARNATIONIS,
PASSIONIS, ET RESURRECTIONIS
CHRISTI.

Carthusiensis quidam Gloriosissime Dei Genitrici valde devotus et amabilis erat, eo quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium Gloriosissime Semper Virginis Marie cum certis meditationibus Eidem devote diceret.

Quam ob rem quadam vice dum Hora Completorij Eius Psalterium cum suis meditationibus valde devote compleverat, illico oculi eius sompno gravabantur, et in spiritu aliquandiu raptus, ductus est in regale ac solemne Palacium, ubi vidit maximam turbam varijs ornamentis ornatam.

Inter cetera que ibi perspexit, vidit et Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes.

Cui eciam astitit Regina venustissima a dextris Eius tenens Dexteram Eius plenam ignitis et flammeis telis qui ad modum iactantis desuper in terram manum levabat.

Ad quem Regina: ("Noli ait Mi Fili Amatissime noli sed parce miseris peccatoribus ut penitentiam agant").

Tunc rex ait Regine: ("Nonne (fol. 189, col. b) Iustus in omnibus Vijs Meis appellor?

Cur igitur non Iusticiam operer?

Nonne vides quid mundus agit?

Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet?

Tu igitur noli impedire Iusticie Opera(").

Cui Regina: ("Verum fateor, Mi Amantissime Fili, sed nonne Misericordia super omnes celos elevata est?

Et ideo misericordiam negare non poteris. Nonne scriptum est: Cum iratus fueris Misericordie recordaberis?").

Respondit Rex: ("Verum dicis, quia Misericordiam volo et non Iusticiam, sed Misericordiam nemo petit, igitur Iusticia recte operetur(").

Respondit Regina: ("Licet homines Misericordiam non postulent, optant

Justitiam, sed Misericordiam nemo petit; ergo Justitia recte operatur ”.

Respondit Regina: “Licet homines misericordiam non postulent, optant tamen ut eis tribuatur.

Et nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem, quam in perfectionem.

Et quia resurgere non poterit, nisi mediante Juvamine Gratiarum.

Idcirco Ego, quae Mater Misericordiae Et Gratiarum dicor, quam negare nequaquam potero, quia Plena Sum, quam Plenitudinem ante Tui Conceptionem Angelus Mihi Annunciavit, inquires: AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM.

Eandem igitur Gratiae Plenitudinem in miseris egentibus effundam.

Et hanc unam Mihi Petitionem exaudire velis peto”.

Respondit Rex Matri: “Pete, et Filius nihil Tibi negat”.

Tunc Mater Regina ait: “Quamquam Mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes langueat , et non sit sanitas a majore usque ad minorem, et quamvis tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitetur , et coinquinatis membris regatur, nihilominus Ego Mater Gratiarum unam Grantiunculam in mundum tanquam dulce Electuarium effundam, ut quicumque sumpserint, et debito modo utentur, integre curentur”.

Et adjecit Regina dicens: “Ecce est hic homo, qui Me speciali Servitio in tribus Quinquagenis, AVE MARIA, et quindecim PATER NOSTER, loco Psalterii venerari solet, et in eis Meam Conceptionem, Incarnationem Tuam, Nativitatem Tuam, Humanitatem, Vitam Et Passionem Tuam, Meamque Compassionem, usque ad Tuam Mortem; insuper de Gaudiis Tuae Resurrectionis, meditari devote solet.

Nunc igitur peto, ut quicumque meum Psalterium cum his meditationibus devote ad me flexis genibus competenti tempore dixerit, ut ille salvus sit, et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et Tuam Indignationem ab eo averte quaeso”.

Tunc Rex depositis ignitis et flammeis

(quello che dici), o Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata innalzata al di sopra di tutti i Cieli?

E perciò non potrai negare la Misericordia.

Non è forse scritto: “Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia”?

Rispose il Re: “Dici il vero, perché voglio la Misericordia e non la rigorosa Giustizia, ma nessuno chiede Misericordia; per questo si opera rettamente secondo Giustizia”.

Rispose la Regina: “Sebbene gli uomini non domandino Misericordia, desiderano, tuttavia, che sia loro concessa.

E sai che la carne umana è composta da materia corruttibile, perciò tende sempre verso la corruzione, più che verso la perfezione.

E per questo (la carne) non potrà risorgere, se non con l’Aiuto della Grazia.

E io, che sono detta Madre di Misericordia e delle Grazie, in nessun modo potrò negarla, perché ne sono Piena, la cui Pienezza, prima della Tua Concezione, l’Angelo Annunciò, dicendo: “Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te”.

Effonderò, dunque, la medesima Pienezza della Grazia sui miseri che ne hanno bisogno.

Ti chiedo di voler accogliere questa Mia sola richiesta”.

Rispose il Re alla Madre: “Chiedi, il Figlio nulla Ti nega”.

Allora la Madre Regina disse: “Benchè, o Figlio mio, tutto il mondo, dalla testa fino ai piedi, languisca, e non ci sia uno che sia sano, dal più grande fino al più piccolo; e sebbene la Tua Santa Chiesa Cattolica corra molto rischio, e si regga su membra contaminate, tuttavia Io, Madre delle Grazie, effonderò una sola piccolissima Grazia al mondo, come un dolce Medicamento, affinché chiunque la prenda, e la usi nel modo dovuto, sia risanato completamente”.

E aggiunse la Regina queste parole: “Ecco, è lui , l’uomo, che mi suole venerare, in uno speciale Servizio, nel SS. Rosario, con tre Cinquantine di Ave Maria, e quindici Pater Noster; e in esse suole devotamente meditare la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, la Tua Umanità, Vita e Passione, la Mia

Misericordia.

Non è forse scritto: Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia?”.

Rispose il Re: “Dici il Vero, perché voglio la Misericordia e non la Giustizia, ma nessuno domanda Misericordia, perciò si operi la Giustizia rettamente”.

Rispose la Regina: “Anche se gli uomini non chiedono Misericordia, tuttavia (essi) desiderano che sia loro concessa.

E (Tu) sai che la carne dell’uomo è composta di materia corruttibile, per questo sempre tende più alla corruzione che alla perfezione.

E (sai) che essa non potrà risorgere senza l’Aiuto della Grazia.

Perciò Io sono chiamata la Madre della Misericordia e delle Grazie, dal momento che

non la potrò negare in nessun modo, poiché ne Sono Piena: questa Pienezza l’Angelo Mi Annunciò prima della Tua Concezione, quando disse: Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te.

Effonderò, dunque, la stessa Pienezza di Grazia, sui miseri che ne hanno bisogno, come chiedo anche di esaudirMi una sola Richiesta”.

Il Re rispose alla Madre: “Chiedi, e il Figlio nulla negherà a Te”.

Allora la Regina Madre disse: “Benchè, Figlio Mio, tutto il mondo langue dalla testa fino ai piedi, e non vi sia sanità dal più grande al più piccolo, e benchè la Tua Santa Chiesa cattolica sia in grande pericolo e sia diretta da membra infette, nondimeno Io, Madre delle Grazie, porgerò una piccola Grazia nel mondo, come un dolce medicamento, in modo che, chiunque l’assuma, e lo usi nel modo dovuto, sia curato interamente”.

E aggiunse la Regina queste parole (indicando San Domenico): “Ecco, è questo l’uomo che suole venerarmi, in un particolare servizio, con tre cinquantine di Ave Maria e con quindici Pater Noster, nella (Corona) del Rosario, e devotamente suole meditare durante esse, la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, (la Tua) Umanità, (la Tua) Vita e la Tua Passione, e la Mia Compassione fino alla Tua Morte, (e) infine, i Gaudi della Tua Risurrezione.

Ora, dunque, domando che chiunque Mi

tamen ut eis magis tribuatur.

E quia nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem quam in perfectionem.

Et quia resurgere non poterit nisi mediante Iuvamine Gratiarum, idcirco Ego que Mater Misericordie et Graciarum dicor, quam negare nequaquam potero quia Plena Sum, quam Plenitudinem ante Tui Conceptionem Angelus Michi Annunciavit inquires: Ave Gratia Plena Dominus Tecum.

Eandem igitur Gratie Plenitudinem miseris egentibus Effundam et unam Michi petitionem exaudire velut peto(?).

Respondit Rex Matri: (“)Pete, et Filius nichil Tibi neget(?).

Tunc Mater Regina ait: (“)Quamquam Mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes languet et non est sanitas a maiore usque ad minorem, et quamvis (fol. 189, col. c) Tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitatur et coinquinatis membris regatur, nichilominus ego Mater Gratiarum unam gratiunculam in mundum tanquam dulce electuarium effundam ut quicumque sumpserint et debito modo utantur, integre curentur(?). Et adiecit Regina dicens: (“)Ecce est hic homo qui Me Speciali Servitio in tribus quinquagenis Ave Maria et quindecim Pater Noster loco Psalterij venerari solet, et in eis Meam Conceptionem, Incarnationem Tuam, Nativitatem Tuam, Humanitatem, Vitam et Tuam Passionem, Meamque Compassionem usque ad Tuam Mortem, insuper de Gaudijs Tue Resurrectionis meditare devote solet.

Nunc igitur peto ut quicumque Meum Psalterium cum hijs meditationibus devote ad Me flexis genibus competenti tempore dixerit, quod ille salvus sit et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et Tu Tuam Indignationem ab eo averte queso(?).

Tunc Rex depositis ignitis et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: (“)Tu Mi Mater Amatissima, non est phas Tibi negare Salutis Operationem quia hec omnia ut enarras Salutis fuere Exordia.

Quicumque igitur ea sic ut petis devote sine culpa mortali impleverint, a Me Misericordiam Gratiam et Vitam Eternam

telis, amplexatus est Reginam dicens: "Mater Amantissima, non est fas tibi negare Salutis Operationem, quia haec omnia quae enarras Salutis fuere Exordia.

Quicumque igitur ea sic, ut petis devote sine culpa mortali impleverint a Me Misericordiam, Gratiam, et Vitam Aeternam consequentur.

Et omnem Gratiam, qualemcunque etiam tu Tuis Famulis, in Tui Psalterii Servitio, et Ejusdem Meditationibus Tibi famulantibus optaveris eandem eis benigno Favore indulgere poteris".

His dictis Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans, iterum residebat apud Regem in Sede deaurata, multis adjunctis Choris Sanctorum.

Et statim reductus est Spiritus hujus hominis ad corpus.

Qui quidem bonus vir, quasi gravi somno soporatus, evigilabat, et hanc visionem menteolvebat.

Et ecce hora matutina, cum jam iterum compleret primam Quinquagenam Psalterii Gloriosae Virg[inis] Mariae cum consuetis meditationibus, apparuit ei B[eata] Virgo Maria visibiliter in maxima claritate.

Qua visa frater ille valde turbatus est.

Cui B[eata] Virgo Maria dixit: "Amice, ne paveas, sum, inquit, illa Regina, quam hac nocte in spiritu vidisti.

Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et Me tenentem Ejus Manum paratam jaculari ea in terram.

Tu igitur diligenter auscultas, et quae mandaveram, imple, et plures tecum salvabis, qui alias valde periclitarentur.

Per tela ignita et flammantia quae vidisti in Manu Regis, fuerunt designatae diversae plagae horribilissimae, quibus filius meus justissime propter peccatorum enormitatem mundum plagare decrevit.

Sed Ego quae Mater Gratiarum Et Misericordiae vocor, retraxi Manum Ejus, ne in furore Suae indignationis hoc ageret, et Misericordiam obtinui.

Tu igitur eo modo quo Me in Meo Psalterio venerari soles, hoc diutius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis.

Compassione fino alla Tua Morte, e, infine, i Gaudi della Tua Resurrezione.

Ora, dunque, chiedo che, chiunque, nel tempo appropriato, dirà il Mio Rosario, devotamente, in ginocchio, con queste meditazioni, sia salvo e non muoia di nessuna cattiva morte, né sia oppresso da qualunque altro pericolo, e Tu allontani la Tua Indignazione da lui".

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e infiammati, abbracciò la Regina, dicendo: "O Madre Amatissima, non è possibile negarti l'Opera della Salvezza, perché tutte queste cose che narri, sono stati gli Esordi della Salvezza.

Chiunque, allora, compirà devotamente e senza peccato mortale, le cose che tu domandi, otterrà da Me, la Misericordia, la Grazia e la Vita Eterna.

E potrai concedere anche Tu ai Tuoi Servi, al Servizio del Tuo SS. Rosario, e che Ti servono nelle Sue Meditazioni, ogni Grazia per loro, qualunque Tu vorrai, con benigno Favore".

Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re amorevolissimamente, e, inchinandosi umilmente, si sedeva di nuovo accanto al Re su un Trono indorato, vicino ai molti Cori dei Santi.

E subito lo spirito di quest'uomo ritornò nel corpo.

E il brav'uomo si svegliò, come se fosse caduto in un sonno profondo, e meditava nella mente questa visione.

Ed ecco, al mattino, quando aveva già terminato la Prima Cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con le consuete meditazioni, gli apparve visibilmente la Beata Vergine Maria, nel massimo splendore.

A quella Vista, il frate fu molto turbato.

A lui la Beata Vergine Maria disse: "Amico, non temere, sono quella Regina che questa notte hai visto in spirito.

Ecco, hai visto, dunque, il potente Re che teneva (in Mano) i giavellotti infuocati e infiammati, e hai visto anche Me, trattenerne la Sua Mano pronta a scagliarli sulla terra.

Tu, dunque, ascolta diligentemente, e compi le cose che ti affiderò, e salverai, insieme a te, molti che, altrimenti, sarebbero in grande pericolo.

Con quei giavellotti infuocati e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

reciterà devotamente il Mio Rosario, insieme a queste meditazioni, in ginocchio (e) nel tempo opportuno, sia salvato e non muoia di nessuna cattiva morte, e non sia oppresso da qualunque altro pericolo; e chiedo che Tu allontani da lui la Tua Collera”.

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e fiammeggianti, abbracciò la Regina, dicendo: “O Madre Mia Amatissima, non è possibile negare a Te un’Operazione di Salvezza, perché tutte queste cose, come tu hai affermato, furono gli Inizi della Salvezza.

Chiunque, allora, così come tu chiedi, adempirà quelle cose devotamente (e) senza peccato mortale, da Me otterrà Misericordia, Grazia e Vita Eterna.

E ogni grazia, di qualunque tipo, Tu desidererai per i Tuoi Servi, che Ti Servono nel Servizio del Tuo Rosario e nelle Meditazioni dello stesso, potrai ottenere ugualmente, per Benevolo Favore”).

Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re tenerissimamente, e, inchinatasi umilmente, di nuovo si sedeva accanto al Re su un Trono dorato, tra molti Cori di Santi, all’intorno.

E subito, lo spirito di quest’uomo ritornò nel corpo.

E così questo buon uomo si destò, come se fosse caduto in un sonno profondo, e con la mente ripensava a questa visione.

Ed ecco, al mattino, dopo che aveva come al solito terminato la prima cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria con le consuete meditazioni, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria in grandioso splendore.

Al vederLa, quel frate si turbò grandemente.

E la Beata Vergine Maria gli disse: “Amico, non temere; (Io) sono quella Regina, che questa notte hai visto con lo spirito”.

Ecco, hai visto, allora, il potente Re, che teneva in mano dei giavellotti infuocati e fiammeggianti, e hai visto anche Me, che trattenevo la Sua Mano, pronta a lanciarli sulla terra.

Tu, perciò, ascolta attentamente, e compi ciò che ti ordinerò, e salverai insieme a te, molti, che, altrimenti sarebbero in grave pericolo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

consequantur.

Et omnem gratiam qualencunque eciam Tu Tuis Famulis in Tui Psalterij Servitio (fol. 189, col. d) et eiusdem Meditationibus Tibi Famulantibus optaveris, eandem eis Benigno Favore indulgere poteris”).

Hijis dictis, Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans iterum residebat apud Regem in Sede deaurata, multis adiunctis choris sanctorum.

Et statim reductus est spiritus huius hominis ad corpus.

Qui quidem bonus vir quasi gravi sompno soporatus evigilabat, et hanc visionem menteolvebat.

Et ecce hora matutina cum iam iterum complevisset primam quinquagenam psalterij gloriose Virginis Marie cum consuetis meditationibus, apparuit ei beata Virgo Maria visibiliter in maxima claritate.

Qua visa, frater ille valde turbatus est. Cui beata Virgo Maria dixit: (“Amice ne paveas, sum inquit illa Regina quam hac nocte in spiritu vidisti”).

Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et Me tenentem Eius Manum paratam iacere ea in terram.

Tu igitur diligenter auschulta, et que mandavero imple, et plures tecum salvabis qui alias valde periclitarentur.

Per tela enim ignita et flammantia que vidisti in Manu Regis, fuerunt designate diverse plage horribilissime, quibus Filius Meus iustissime propter peccatorum enormitatem mundum plagare decrevit.

Sed Ego que Mater Gratiarum et Misericordie vocor retraxi Manum Suam ne in furore Sue Indignationis (fol. 190, col. a) hoc ageret, et Misericordiam obtinui.

Tu igitur eo modo quo Me in Meo Psalterio venerari soles hoc diucius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis.

Adde eciam quamvis ad Meum Psalterium multe concesses indulgentie, Ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali et flexibus genibus Psalterium Meum orantibus pro qualibet quinquagena multa maiora addam.

Rursum, quicumque in hoc Psalterio cum

Adeo etiam quamvis ad Meum Psalterium, multae concessae sint indulgentiae, Ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali, et flexis genibus Psalterium Meum orantibus, pro qualibet Quinquagena multa majora addam.

Rursum, quicumque in hoc Psalterio, cum praenominatis Articulis perseveraverit, in ea extrema hora ipsius pro fidei servitio, plenariam remissionem a poena et a culpa omnium suorum criminum ei indulgebo.

Hoc autem auribus tuis incredibile non videatur: quod si hoc licet Filii Mei Vicario terrestri scilicet Papae, cui hanc potestatem dedit, multo magis licebit Mihi, Regis Coelestis Matri, quae GRATIA PLENA, appellor, et si Plena, ergo largissime Meis caris Gratiam effundam. Idcirco ut fidelis miles perage negotium Reginae Coelestis, ut errantes per Me ad Viam Vitae reducantur, et ut tu in illa Die recipiens Coronam Laetitiae quam justus Iudex daturus est tibi”.

Et his dictis evanuit.

Considerans devotus vir rem gestam, et negotium Reginae sibi commissum, docuit et scripsit quantum potuit, emittens scripta sua ad diversa loca, quibus, tam spirituales, quam saeculares se emendare possint, ut misericordiam et gratiam in praesenti, et gloriam in futuro consequi valeant. Amen.

Revelata sunt haec Patri Chartusensi in die Annunciationis Gloriosissimae Virginis Mariae hora Completorii, Anno Incarnationis Dominicae 1479.

inflammati, che hai visto nella Mano del Re, erano state disposte diverse orribilissime piaghe, con le quali il Figlio Mio, giustissimamente, a causa dell'enormità dei peccati, aveva stabilito di castigare il mondo.

Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua mano, affinché non facesse questo nell'impeto del Suo sdegno, ed ho ottenuto Misericordia.

Tu, dunque, non rimandare più a lungo quel modo con cui suoli venerarmi nel Mio Rosario, ma insegna pubblicamente, con gli scritti e a parole.

Sebbene, dunque, al Mio Rosario siano state concesse molte Indulgenze, Io, tuttavia, oltre ad esse, a coloro che pregano il Mio Rosario devotamente, senza peccato mortale, e in ginocchio, per ogni Cinquantina, ne aggiungerò molte di più.

Inoltre, chiunque persevererà nel Rosario, con i Misteri detti prima, gli concederò nella sua ultima ora, per il fedele servizio, la remissione plenaria dalla pena e dalla colpa di tutti i suoi peccati.

Questo, tuttavia, non appaia incredibile ai tuoi orecchi: poichè, se ciò è lecito al Vicario sulla Terra del Figlio Mio, vale a dire al Papa, a cui Egli diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, la Madre del Re Celeste, che sono chiamata la Piena di Grazia, e, se Piena (di Grazia), dunque spargerò larghissimamente la Grazia sui Miei cari (Rosarianti).

Perciò, come un soldato fedele, conduci a termine il mandato (affidato a te) dalla Regina Celeste: che gli erranti, mediante Me, siano ricondotti sulla Via della Vita, e che tu, nel giorno (ultimo), riceva la Corona della Felicità, che il giusto Giudice ti darà”.

E dette queste parole, svanì.

Il devoto uomo, dopo aver valutato l'impresa e il mandato, a lui affidati dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto poté, inviando in diversi luoghi i suoi scritti, con i quali, sia gli spirituali che i laici potessero emendarsi e ottenere la Misericordia e la Grazia nel presente, e la Gloria nel futuro. Amen.

Tali cose sono state rivelate a questo Padre Certosino, nel giorno

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Infatti, in quei giavellotti infuocati e fiammeggianti, che hai visto nella Mano del Re, erano rappresentate diverse piaghe orribilissime, con le quali Mio Figlio, secondo Giustizia, ha stabilito di castigare il mondo, a causa dell'enormità dei peccati.

Ma Io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua Mano, affinché nell'impeto del Suo sdegno non lo facesse, e ho ottenuto Misericordia.

Tu, dunque, non rinviare più a lungo (la preghiera), nel modo in cui suoli venerarmi nel Mio Rosario, ma insegna pubblicamente presso di te, con gli scritti e con le parole.

E, in più, sebbene al Mio Rosario siano state concesse molte indulgenze, Io tuttavia oltre ad esse, ne aggiungerò molte altre maggiori, a coloro che pregheranno ciascuna cinquantina del Mio Rosario, devotamente, senza peccato mortale.

Come anche, a chiunque avrà perseverato (nella recita) di questo Rosario insieme ai suddetti Misteri, per il suo fedele Servizio, concederò a lui, nell'ultima ora, la remissione plenaria della pena e della colpa di tutti i suoi peccati.

Questo, tuttavia, non appaia incredibile ai tuoi orecchi, poiché, se ciò è lecito al Vicario in terra del Figlio Mio, ossia al Papa, al quale (Egli) diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, Madre del Re Celeste, che sono chiamata la Piena di Grazia, e, se Piena, spargerò allora larghissimamente la Grazia sui Miei Cari. Perciò, come un Soldato fedele, compi l'Opera della Regina del Cielo, affinché, mediante Me, gli erranti siano ricondotti sulla Via della Vita, e tu (nell'Ultimo) Giorno, riceva la Corona di Letizia, che il Giusto Giudice ti consegnerà".

E, dette queste parole, svanì.

Il devoto uomo, dopo aver considerato il compito e l'opera, a lui affidati dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto potè, mandando questi scritti in diversi luoghi, affinché, con essi, sia gli spirituali, sia i secolari si potessero emendare, (e) riuscissero a conseguire, nel tempo presente, la Misericordia e la Grazia, e, nel (tempo) futuro, la Gloria. Amen.

Le Rivelazioni a questo Padre Certosino

INCUNABOLO 1498 LATINO

prenominatis Articulis perseveraverit, in extrema hora ipsius pro fidei Servitio plenariam remissionem a pena et a culpa omnium suorum criminum ei indulgeam. Hoc autem auribus tuis incredibile non intonetur, quia si hoc licet Filij Mei Vicario terrestri scilicet Pape cui hanc potestatem dedit, multo magis licebit Michi Regis celestis Matri, que Gratia Plena appellor, et si Plena igitur largissime Meis Caris Gratiam effundam.

Idcirco ut fidelis miles perage Negotium Regine Celestis, ut errantes per Me ad Viam Vite reducantur, et ut tu in illa die recipies Coronam Leticie quam Iustus Iudex daturus est tibi(").

Et hijs dictis evanuit.

Considerans devotus vir rem gestam et negocium Regine sibi commissum, docuit et scripsit quantum potuit, emittens scripta hec ad diversa loca, quibus tam spirituales quam seculares se emendare possint (fol. 190, col. b) ut misericordiam et gratiam in presenti et gloriam in futuro consequi valeant. Amen.

Revelata sunt hec huic patri Carthusiensi in die Annunciationis Gloriosissime Virginis Marie Hora Completorij Anno Incarnationis
Dominice
M°,CCCC°,LXXIX°.

EXEMPLUM XIII.
GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI
ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR.

N[ota] L[ector]:

Transcriptoris haec inserta lancina est,
non Alani stylus, tempusque arguunt.

Quidam de Patribus, qui obierunt Anno 1431, in domo Trevirensi Chartusiensis Ordinis in scriptis reliquit, qualiter unus illorum, qui se in Rosario exercere consuevit, deductus fuit in spiritu usque ad Coelum Empyreum, ubi inter multa Arcana vidit et audivit, etiam clarissime vidit, quod idem Rosarium praesentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria, cum Verginibus suis, et omnes Angeli, et Sancti universi ab Adam, usque ad illud tempus accesserunt, et Omnipotenti Deo gratias egerunt, et benedixerunt, pro sanctis exercitiis, quae fiunt circa illud Rosarium in coelo, et in terra.

Et oraverunt pro cunctis Religiosis, et devotis hominibus, qui se in illo exercent, ut Gratia, ex Pax eis adjungatur in terris, et Gloria accrescat in Coelis.

Idem vidit et audivit quod praedicti omnes Sancti et Angeli Dei, ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus, addentes ad quamlibet meditationem, seu clausulam ibi additam Alleluja, jucundissimo cum cantu.

Quoties etiam Nomen Beatissimae Virginis Mariae ibi nominabant, humiliter se inclinabant.

Ad Nomen vero JESU CHRISTI genua devotissime singuli flectebant, juxta dictum Apostoli: In Nomine Domini nostri Jesu Christi omne genuflectatur

dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Ora di Compieta, nell'anno 1479 dall'Incarnazione del Signore.

ESEMPIO XIII
COME LA RECITA DEL ROSARIO
APPARE GRADITA A DIO E AI SANTI.

Avviso al lettore: Questo piccolo (Esempio) è stato inserito dal Trascrittore: non è di Alano, e lo stile e le circostanze lo mostrano chiaramente.

Uno dei Padri dell'Ordine Certosino, che morì nel 1431 nel Convento di Treviri, lasciò tra gli scritti, che uno di loro, che era solito esercitarsi col Rosario, fu condotto in Spirito fino al Cielo Empireo, dove, tra i molti Misteri, vide e udì, e anche vide chiarissimamente, che il medesimo Rosario era offerto all'Altissimo, e che la Beatissima Vergine Maria con le Sue Vergini, e tutti gli Angeli e i Santi, da Adamo, fino a quel tempo, si avvicinarono e resero grazie a Dio Onnipotente, e lo benedissero per i santi esercizi che si facevano in Cielo e in terra, con il Rosario.

E pregarono per tutti i Religiosi e gli uomini devoti, che si esercitavano con esso, affinché la grazia e la pace si legassero a loro sulla terra, e la Gloria si aggiungesse (a loro) nei Cieli.

Egli stesso vide e udì che tutti i predetti Santi e Angeli di Dio cantavano devotissimamente il medesimo Rosario, con le sue meditazioni, aggiungendo a ciascuna meditazione, o clausola ivi aggiunta, l'Alleluia, con un soavissimo canto.

Tutte le volte che essi li pronunciavano il Nome della Beatissima Vergine Maria, si inchinavano umilmente.

Al Nome di Gesù Cristo, poi, tutti piegavano devotissimamente le ginocchia, secondo le parole dell'Apostolo (Paolo):

avvennero nel giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Ora di Compieta, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1479.

[FOL. 190, col. b] QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO.

Vi era un Religioso dell'Ordine Certosino, il quale (sospinto dall'Amore di Dio e di Maria Vergine Sua Madre) compose alcune belle meditazioni sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria, Nostra Signora, (ossia) che in Esso è nascosta una grande salvezza e grazia.

Infatti, uno dei Padri, che morì nella Casa dell'Ordine Certosino nell'anno del Signore 1431, lasciò scritto che uno di loro, che soleva recitare sempre il Rosario, fu condotto in spirito fino al Cielo Empireo, dove fra i molti Misteri che vide e udì, vide anche in grande splendore che il medesimo Rosario era presentato all'Altissimo, e che la Beatissima Vergine Maria, con le Sue Vergini e tutti gli Angeli e i Santi, che erano arrivati al Cielo, da Adamo fino a quel tempo: tutti si avvicinarono a Dio Onnipotente, e resero grazie e benedissero Dio per i santi esercizi che si facevano con il Rosario in Cielo e in terra.

E pregarono per tutti i Religiosi e per gli uomini devoti, che recitavano (il Rosario), affinché, per essi, la grazia e la pace giungessero in terra, e la gloria si accrescesse nei cieli.

Allo stesso modo, (egli) vide e udì che tutti i predetti Santi ed Angeli di Dio cantavano devotissimamente il medesimo Rosario con le sue meditazioni, aggiungendo a ciascuna meditazione, o clausola ad essa aggiunta, l'Alleluia, con un canto giocondissimo.

E, ogni volta che pronunciavano il Nome

[Fol. 190, col. b] ((QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM.

Erat quidam Religiosus Ordinis Carthusiensis, qui (Dei et Eius Genitricis Amore compulsus) composuit quasdam pulchras meditationes ad rosarium gloriose domine nostre Virginis Marie, quia magna in Illo salus et gratia latet.

Quidam enim de Patribus qui obierunt Anno Domini M^o,CCCC^o,XXXI^o, in Domo Treverensi Carthusiensis Ordinis, in scriptis reliquit qualiter unus eorum qui se in eodem Rosario exercere consuevit deductus fuit in spiritu usque ad Celum Empirreum, ubi inter multa archana que vidit et audivit, eciam clarissime vidit quod idem Rosarium presentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria cum Virginibus Suis, et omnes Angeli et Sancti universi qui ad Celum venerunt ab Adam usque ad illud tempus omnes accesserunt et Omnipotenti Deo gratias egerunt et benedixerunt pro sanctis exercitijs que fiunt circa illud Rosarium (fol. 190, col. c) in celo et in terra.

Et oraverunt pro cunctis Religiosis et devotis hominibus qui in illo exercent, ut gratia et pax eis adiungatur in terris et gloria accrescat in celis.

Item vidit et audivit quod predicti omnes Sancti et Angeli Dei ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus addentes ad quamlibet meditationem seu clausulam ibi additam Alleluia iocundissimo cum cantu.

Quociens eciam Nomen Beatissime Virginis Marie ibi nominabant, humiliter se inclinabant.

Ad Nomen vero Ihesu Christi genua

coelestium, terrestrium et infernorum”.
 Dictum fuit etiam illi clara et aperta voce,
 quod quoties qui dictum Rosarium
 completeret, cum suis meditationibus
 adjunctis, toties plenam perciperet
 omnium peccatorum remissionem.
 Vidit etiam innumeras, pulcherrimas,
 lucidissimas, immarcescibiles, odoriferas
 Coronas, quae reservantur his qui se
 devote exercent in eodem.
 Et toties additur illi hujusmodi Corona in
 Coelo, quoties quis Sertum hujusmodi ad
 laudem Dei et ejus Genitricis dixerit.
 Idem Pater non semel, sed pluries
 aliquando una die Gaudia Coelestia vidit,
 et audivit.
 Et quandoque etiam in corpore
 consolationem magnam, ac
 confortationem percipere solebat,
 secundum quod se in ipso Rosario devote
 exercere poterat.
 Et licet se in suis scriptis non nominarit,
 ipsum tamen eundem qui haec scripsit,
 fore minime dubitamus.
 Talis enim conversationis fuit inter
 Fratres, tantae devotionis, patientiae,
 litteraturae, gratiae et fortitudinis etiam
 in corpore, licet rigide vixerit, et prae
 cunctis caeteris merito hujusmodi
 meruerit habere revelationes.
 Sic tamen eadem quae divinitus cognovit,
 prudenter occultare scivit, ut communi
 Fratrum conversationi non ostenderit
 singularitatem, sed solatiosus et
 consolatus cunctis existeret.

“Nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo,
 tutte le cose celesti, terreni, e infernali si
 genuflettano” (Fil.2,10-11).
 Gli fu, anche, detto, con voce chiara e
 aperta, che quante volte egli avesse
 completato il detto Rosario, con l’aggiunta
 delle sue meditazioni, altrettante volte egli
 avrebbe ricevuto l’indulgenza plenaria di
 tutti i peccati.
 Vide anche innumerevoli Corone,
 bellissime, splendidissime, incorruttibili,
 profumate, che sono riservate per coloro
 che devotamente si esercitano in esso.
 E quante volte egli avrebbe recitato una
 siffatta Corona (del Rosario), a lode di Dio
 e della Sua Madre, altrettante volte egli
 avrebbe aggiunto una siffatta Corona nel
 Cielo.
 Il medesimo Padre (Certosino), non una
 sola volta, ma più volte nel medesimo
 giorno, vide e udì i Gaudi Celesti.
 E, talvolta, anche nel corpo, egli soleva
 sentire una grande consolazione e
 conforto, a seconda di come poteva
 esercitarsi devotamente nel medesimo
 Rosario.
 E, sebbene egli non si sia nominato nei
 suoi scritti, tuttavia non dubitiamo
 minimamente che egli sia lo stesso che
 abbia scritto queste cose.
 Egli fu infatti di tale genere di vita tra i
 Frati, di così grande devozione, pazienza,
 erudizione, grazia, e forza anche nel
 corpo, sebbene visse austeramente, e,
 prima di tutti gli altri, egli meritò di
 ricevere le Rivelazioni.
 Come pure, le medesime cose che egli
 conobbe in modo divino, seppe
 prudentemente nascondere, tanto che,
 nella comune conversazione coi Frati, egli
 non mostrava alcuna straordinarietà, e
 visse pieno di consolazione e di conforto
 per tutti.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della Beatissima Vergine Maria, si chinavano umilmente.

Al Nome di Gesù Cristo, poi, tutti piegavano le ginocchia devotamente, secondo la parola dell'Apostolo (Paolo): "Nel Nome del Signore Nostro Gesù Cristo ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra e sotto terra" (Fil.2,10-11).

Gli fu detto anche, con parole chiare e manifeste, che ogni volta che qualcuno avesse completato il predetto Rosario con le sue meditazioni aggiunte, altrettante volte avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria per tutti i peccati.

(Egli) vide anche innumerevoli, bellissime, lucentissime, immarcescibili e profumate Corone, che sono riservate a coloro che devotamente recitano il medesimo (Rosario).

E quante volte qualcuno avrà recitato una Corona (del Rosario) di questa forma (ossia di centocinquanta Ave), a Lode di Dio e della Sua Madre, altrettante volte si sarebbe aggiunta per lui una Corona di questa forma, in Cielo.

Il medesimo Padre (Certosino), così, non una sola volta, ma più volte al giorno vedeva e sentiva questi gaudi celesti.

E, di quando in quando, era solito sentire nel corpo, una grande consolazione e conforto, a secondo di quanto egli riusciva a recitare devotamente il medesimo Rosario.

E, benchè nei suoi scritti non si sia nominato, tuttavia non dubitiamo minimamente che egli sia lo stesso che ha scritto queste cose.

Infatti, egli fu tra i frati, di tale familiarità, di tanta devozione, pazienza erudizione, grazia, e forza anche nel corpo, che per quanto viveva austeramente, meritò giustamente, rispetto a tutti gli altri, d'aver tali rivelazioni.

Tuttavia, le medesime cose che, per volere di Dio aveva conosciute, tanto prudentemente seppe occultarle, che, nelle conversazioni comuni con i frati non mostrava alcuna eccellenza, ma appariva consolante e di conforto per tutti.

Di nuovo, allora, supplichiamo piissimamente coloro che amano Dio e la sua Madre, affinché, come desiderano i Santi nei Cieli, essi recitino devotamente il predetto Rosario, e anche

INCUNABOLO 1498, LATINO

devotissime singuli flectebant, iuxta dictum Apostoli: In Nomine Domini nostri Ihesu Christi omne genu flectatur celestium terrestrium et infernorum.

Dictum fuit eciam illi clara et aperta allocutione, quod quotiens quis dictum Rosarium completeret cum suis meditationibus adiunctis, totiens plenam omnium peccatorum perciperet remissionem.

Vidit eciam innumeras pulcherrimas lucidissimas immarcescibiles ac odoriferas Coronas, que reservantur hijs qui se devote exercent in eodem.

Et totiens additur illi huiusmodi Corona in Celo quotiens quis Sertum huiusmodi ad Laudem Dei et Eius Genitricis dixerit. Idem Pater non semel sed pluries aliquando una die gaudia ista celestia vidit et audivit.

Et quandoque eciam in corpore consolationem magnam ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso rosario devote exercere poterat.

Et licet se in suis scriptis (fol. 190, col. d) non nominaverit, ipsum tamen eundem qui hoc scripsit fore minime dubitamus.

Talis enim conversationis fuit inter fratres, tante devotionis, paciencie, litterature, gratie et fortitudinis eciam in corpore licet rigide vixerit, quod pre cunctis ceteris merito huiusmodi meruit habere revelationes.

Sic tamen eadem que divinitus cognovit prudenter occultare scivit, ut communi fratrum conversationi singularitatem non ostenderet, sed solaciosus et consolativus cunctis existeret.

Rursus igitur devotissime supplicamus Dei et Sue Genitricis amatoribus, quatenus ut optant in Celis Sancti, se in prenotato devote

exerceant Rosario immo attenti flagitamus, quatenus hoc faciant in Glorioso Virginis Marie Psalterio de quo est ad propositum, et alios doceant atque divulgent hominibus tam litteratis quam laicis lingua latina atque vulgari, ut tanto Laus Dei et Gaudium Sanctorum crescat, quantoplus Illis hoc Psalterium placet si diffusius fuerit devotis intimatum hominibus.

EXEMPLUM XIV.
PULCHRA VISIO B[EATO] ALANO
SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS
FACTA.

Quidam devotus Beatissimae semper Virginis Mariae, in Psalterio, in quodam festo Magno Virg[inis] Mariae fuit raptus veraciter ad superna.

Videbaturque sibi, quod ex omni mundi parte voces audirentur terribilissime clamantes: “Vindictam, vindictam, vindictam, de habitantibus in terra”.

Post istos autem cernebat, quod e coelo erumperent tanquam flumina ignea supra terrae habitatores.

Illicoque periit hominum innumerabilis multitudo; ad clamorem autem pereuntium caeteri coeperunt clamare pro auxilio.

Subito de coelis advenit navis sydereae, stellis ornata multisque alis albis alata, et haec per aera ferebatur, miro modo desuper tecta.

Erat autem tantae magnitudinis, ut innumeri in eam intrare potuissent.

Quid ultra?

Cernebat L de parte una navis, et L de parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis aquam infundebant, extinguentes horribilissimum, quod ardebat, incendium.

At in capite navis tanquam Patrona

ESEMPIO XIV
BELLISSIMA VISIONE AVUTA DAL
BEATO ALANO, NOVELLO SPOSO
DELLA VERGINE MARIA.

Un tale, devoto della Beatissima sempre Vergine Maria nel Rosario, in una festa grande della Vergine Maria, fu rapito realmente in Cielo.

E gli sembrava che si udissero, da ogni parte del mondo, delle voci, che terribilissimamente gridavano: “Vendetta, vendetta, vendetta, sugli abitanti della terra”.

Dopo queste cose, poi, vedeva che dal Cielo erompevano come fiumi di fuoco, sopra gli abitanti della terra.

E ivi perì un’ innumerevole moltitudine di uomini: al grido, poi, gli altri cominciarono a chiedere aiuto.

Improvvisamente, dal Cielo giunse una nave celeste, ornata di stelle, e alata, con molte ali bianche, ed essa volava in aria, sopra le case.

Essa era, poi, di così grande dimensione, che innumerevoli (persone) avrebbero potuto entrare in essa.

E poi (che avvenne)?

Egli vide cinquanta (persone) da una parte della nave, (altre) cinquanta dall’altra, e (altre) cinquanta sopra il tetto, che versavano acqua coi secchi, estinguendo un orribilissimo incendio,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

riguardosamente domandiamo che adempiano questo con il Rosario (delle centocinquanta Ave) della Gloriosa Vergine Maria, di cui si sta qui parlando, e lo insegnino agli altri, e lo rendano noto agli uomini, sia letterati, sia non istruiti, sia in lingua latina, sia in volgare, per accrescere tanto la Lode di Dio e il Gaudio dei Santi, quanto più questo Rosario sarà Loro gradito, e per quanto esso assai diffusamente sarà fatto conoscere agli uomini devoti.

[FOL. 190, col. d] UNA BELLA VISIONE
APPARSA AL MAESTRO ALANO, SPOSO
NOVELLO DI MARIA VERGINE.

Vi era, allora, un devoto della Beatissima sempre Vergine Maria nel Suo Rosario, che una volta, in una grande Festa della Vergine Maria, fu rapito veramente nei Cieli.

E gli sembrava di udire, da ogni parte del mondo, delle voci, che, assai terribilmente, gridavano: “Vendetta, vendetta, vendetta sugli abitanti della terra”.

Dopo queste voci, poi, vide che dai cieli precipitavano, come fiumi di fuoco, sugli abitanti della terra.

E subito perì un’innumerabile moltitudine di uomini, e, al grido dei moribondi, gli altri cominciarono ad implorare aiuto.

E, improvvisamente, giunse dai cieli una nave splendente, adorna delle stelle del cielo, e munita di molte ali bianche.

Ed essa volava nell’aria, e in modo mirabile soprastava i tetti.

Ed era così tanto grande, che sarebbero potuti entrare in essa innumerevoli persone.

Che cosa avvenne inoltre?

(Egli) vide su di essa cinquanta (persone) da una parte della nave, e cinquanta dall’altra parte, e cinquanta al di sopra del

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 190, col. d] ((PULCHRA VISIO
OSTENSA MAGISTRO ALANO SPONSO
NOVELLO MARIE VIRGINIS.

Erat aliquando quidam devotus Beatissime semper Virgini Marie in psalterio suo, qui semel in quodam Festo magno Virginis Marie fuit raptus veraciter ad superna.

Videbaturque sibi quod ex omni mundi parte voces audiebat (fol. 191, col. a) terribilissime clamantes: (“Vindictam vindictam vindictam de habitantibus in terra”).

Post istas autem voces cernebat quod celestia tanquam flumina ignea iaciebant supra terre habitatores.

Illicoque perijt hominum innumerabilis multitudo, atque ad clamorem pereuncium ceteri ceperunt clamare ad auxilium.

Et subito de celis advenit navis una syderea, stellis ornata celis multisque albis alis vallata.

Et hec per aera volitabat, miroque modo desuper tecta fuit.

Eratque tante magnitudinis quod innumeri in eam intrare potuissent.

Quid ultra?

Ibi cernebat L de parte una navis, et L de parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis aquam infundebant extinguentes horribilissimum quod aderat incendium.

residebat quaedam Domina, tam mirabilis, ut sit inexplicabile.

Iris Dei ambiebat navem illam.

Porro Regina hominibus periclitantibus sic ait: "O miseri filii hominum ad Me confugite, ne praesenti in hoc diluvio pereatis.

Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eandem Salutationem".

Quid amplius?

Videbat quod universi, qui hanc Salutationem accipiebant haberent auxilium.

Veniebant autem columbae candidissimae, quae eos ad arcam deportabant.

Et Beatissima Maria convivium magnum in escis totius jucunditatis, et in vino divino inebriationis eis faciebat.

Post haec mandabat haec Domina Angelis trium Quinquagenarum, qui incendium extinguebant in Monte altissimo, et in brevissimo tempore aedificaverunt CIVITATEM mirae magnitudinis cum TURRIBUS C et L ubi omnes Psalterii Virg[inis] Mariae Oratores fuerunt positi, ut praeservarentur ab incendio, quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur.

Et ait benignissima Maria: "Sicut qui Navim Noè contempserunt, omnes in diluvio perierunt, sic omnes qui Me et Psalterium meum contemnunt, temporibus novissimis, proculdubio in isto peribunt".

Et heu, heu, quis dicere posset quantum, et quale fuit hoc diluvium?

Non enim puto humana lingua id exprimi posse.

Nam ut brevius concludam tanquam, alter infernus videbatur.

Nullibique misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur.

Et heu, heu, quid dicam?

Persona quae haec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvii, qui tamen magis eam blasphemabant, et cum blasphemiiis suis turpissima morte, tali in diluvio ad tartara decurrebant.

Plurimos autem vidit viros ac mulieres simplices, qui in simplicitate sua ad

che era divampato (sulla terra).

E, in cima alla nave, come una Protettrice, vi era una Signora, tanto mirabile, che non si può esprimere.

L'Iride di Dio stava attorno a quella nave.

Poi, la Regina parlò agli uomini che erano in pericolo, (e) così disse: "O miseri figli degli uomini, ricorrete a Me, affinché non periate in questo diluvio.

E come, un tempo, il mondo è stato liberato dal diluvio dei peccati, per mezzo dell'Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, per mezzo dell'Ave Maria".

Che (avvenne) poi?

Egli vide che tutti quelli che recitavano l'Ave Maria, ricevevano aiuto.

Giunsero, poi, delle colombe bianchissime, che li portarono all'Arca.

E la Beatissima Maria fece per loro un grande convito, con cibi di piena piacevolezza e col vino della celeste ebbrezza.

Dopo ciò, questa Signora inviò gli Angeli (ossia i Rosarianti) delle tre Cinquantine, a spegnere un incendio su un Monte altissimo, e, in brevissimo tempo, essi edificarono una Città di meravigliosa grandezza con centocinquanta Torri, dove furono messi (in salvo) tutti i Rosarianti del Rosario della Vergine Maria, per essere preservati dall'incendio, da cui, oggi, quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), è divorato.

E, disse l'amorevolissima Maria (SS.): "Come quelli che disprezzarono la Nave di Noè, perirono tutti nel diluvio, così tutti quelli che disprezzano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi, certamente periranno in esso".

E, ahimè, ahimè, chi potrebbe dire quanto grande, e di quale intensità fu questo diluvio (di Noè)?

Non credo, infatti, che con lingua umana si possa esprimere ciò.

Per dirla così in breve, sembrava un altro Inferno.

Lì non vi era misericordia per nessuno, se non dove Maria era invocata.

E, ahimè, ahimè, che dirò (di più)?

La persona che osservò queste cose, vide moltissimi che dovettero per necessità ricorrere a Maria nel tempo del diluvio; tuttavia, coloro che più la bestemmiavano, anche insieme con le loro

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tetto, che con i secchi, spargevano acqua, per spegnere l'orribilissimo incendio, che stava divampando.

E, in cima alla nave, stava, come Protettrice, una Signora così meravigliosa, da non potersi dire.

E l'Arcolbaleno di Dio circondava quella nave.

Che cosa (avvenne), poi?

La Regina agli uomini che invocavano (aiuto), disse così: "O miseri figli degli uomini, rifugiatevi presso di Me, perché non moriate in questo diluvio incombente. E come un tempo il mondo fu liberato dal diluvio dei peccati, mediante l'Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, mediante la medesima Ave Maria.

Che (avvenne) dopo?

Egli vide che tutti quelli che recitavano l'Ave Maria, ricevevano aiuto, e giunsero delle colombe bianchissime, che li condussero all'Arca.

E la Beatissima (Vergine) Maria preparò per loro faceva un grande convito, con cibi di ogni squisitezza, e con il vino di eccezionale diletto.

E così, questa Signora diede mandato agli Angeli delle tre cinquantine, affinché spegnessero l'incendio: ed Essi, in brevissimo tempo, edificarono su un monte altissimo, una Città di meravigliosa grandezza, con centocinquanta torri, dove furono messi (in salvo), tutti coloro che pregavano il Rosario della Vergine Maria, perché fossero preservati dall'incendio che avanzava, (e) che ora quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), ha divorato. E disse l'amorevolissima Maria: "Come coloro che disprezzarono la nave di Noè, perirono tutti nel diluvio, così tutti coloro che disprezzano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi certamente periranno in questo diluvio".

Ed ahimè, ahimè, chi potrebbe dire di quanta e quale (forza) sia stato questo diluvio?

Non credo, infatti, che l'umana lingua lo possa esprimere!

Infatti, se (volessi) raccontare con poche (parole), sembrava un altro inferno.

E lì, in nessun posto si vedeva la Misericordia, se non dove era invocata Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Atque in capite navis tanquam Patrona residebat quedam Domina tam mirabilis quod fuit indicibile.

Irisque Dei ambiebat navim illam.

Quid plura?

Regina hominibus vociferantibus sic ait.

O miseri filij hominum ad Me confugite, ne presenti in hoc diluvio pereatis.

Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eandem Salutationem.

Quid amplius?

Videbat quod universi qui hanc Salutationem accipiebant habebant auxilium, veniebantque columbe candidissime que eos ad Archam deportabant.

Et Beatissima Maria convivium magnum in escis (fol. 191, col. b) totius iocunditatis et in vino divine inebriationis eis faciebat. Sicque mandans hec Domina Angelis trium quinquagenarum qui incendium extinguebant, in monte altissimo in brevissimo tempore edificaverunt Civitatem mire magnitudinis cum turribus C et L, ubi omnes Psalterij Virginis Marie oratores fuerunt positi, ut preservarentur ab instanti incendio quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur.

Et ait benignissima Maria: ("Sicut qui navim Noe contempserunt omnes in diluvio perierunt sic omnes qui Me et Psalterium Meum contempnunt temporibus novissimis, proculdubio in diluvio isto periebunt").

Et heu heu quis dicere posset, quantum et quale fuit hoc diluvium?

Non enim puto humana lingua hoc exprimi posse.

Nam ut brevius concludam tanquam alter infernus videbatur.

Nullibique Misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur.

Et heu heu quid dicam?

Nam persona que hec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvij qui magis Eam blasphemabant, et sic cum blasphemijs suis turpissima morte cum tali diluvio ad tartara decurrebant.

Plurimos autem vidit viros et mulieres simplices qui in simplicitate sua ad

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Mariam cum Psalterio suo confugientes, ab Ea habebant Benedictionem, et Praeservationem: inter quos vidit quosdam Ecclesiasticos, quoad primum genus, et quosdam Laicos, quoad secundum, qui eadem die sunt mortui tempore pestis, Ecclesiastici quidem duo, aut tres; Laici vero quinque, vel sex, quos novit, maxima cum devotione decedebant. Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: “Servus sciens voluntatem Domini, et non faciens plagis vapulabit multis: nesciens vero plagis vapulabit paucis”, Luc. 12.

Propterea, ut conscientiae nostrae purae habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater, cum Filio, in Eorum salutentur Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

bestemmie, con una morte infamissima, precipitavano in tale diluvio, fino all'inferno.

Egli vide, poi, moltissimi uomini e donne semplici, che nella loro semplicità, con il loro Rosario ricorrevano a Maria, e da Lei ricevevano Benedizione e Difesa; tra essi vide alcuni Ecclesiastici, fino al primo grado, e alcuni Laici, fino al grado minimo, che morirono nel medesimo giorno, al tempo della peste: due o tre Ecclesiastici certamente, come pure cinque o sei Laici, che egli conosceva, morirono con massima devozione.

Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: “Il servo che conosce la volontà del Signore, e non la fa, riceverà percosse con molte ferite; (il servo) che non la conosce, riceverà percosse con poche ferite” (Lc.12).

Allora, per mantenere le nostre coscienze pure, in questo tempo periculosissimo, la Vergine Madre, insieme al Figlio, siano Salutati nel Loro Rosario.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

E, ahimè, ahimè, che dirò?

Infatti, la persona che osservava queste cose, vedeva moltissimi, che avrebbero dovuto avere necessità di rifugiarsi presso Maria, in quel tempo del diluvio, ma essi La bestemmiavano maggiormente, e così con una orribilissima morte, con tale diluvio precipitavano all'inferno.

Vide poi moltissimi uomini e donne umili, che, nella loro semplicità, rifugiandosi presso Maria con il loro Rosario, avevano vicino a Lei, benedizione e salvezza.

E tra essi vide alcuni Ecclesiastici di primo rango, e alcuni laici, di secondo (rango), i quali erano morti nel medesimo giorno, al tempo della pestilenza: pur tuttavia, due o tre Ecclesiastici morirono nella bestemmia e senza Sacramenti.

Cinque o sei laici, poi, che aveva riconosciuto, morirono con grandissima devozione.

Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: Il servo, che conosce la volontà del padrone e non la fa, riceverà molte percosse. Colui che, invece, non la conosce, riceverà poche percosse (Lc.12).

Pertanto, affinché le nostre coscienze siano sicure in questo tempo così pericoloso, siano salutati nel Loro Rosario la Vergine Maria insieme al (Suo) Figlio.

INCUNABOLO 1498 LATINO

Mariam cum Psalterio suo diffugientes, ab Ea habebant benedictionem et preservationem.

Inter quos vidit (fol. 191, col. c) quosdam Ecclesiasticos quo ad primum genus, et quosdam laycos quo ad secundum, qui eodem die sunt mortui tempore pestilentiali Ecclesiastici quidem duo aut tres, sed cum blasphemia moriebantur et sine sacramentis.

Layci vero quinque vel sex quos novit, maxima cum devotione decedebant.

Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: Servus sciens voluntatem Domini sui et non faciens, plagis vapulabit multis. Nesciens vero plagis vapulabit paucis. Luce XII°.

Propterea ut conscientie nostre secure habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater cum Filio in eorum salutentur Psalterio.

EXEMPLUM XV.
DE MONACHO FACTO REPENTE
DOCTO.

Devotissimus quidam Monachus in Psalterio Beatissimae Virginis Mariae, post tempora longa, merito hujus Psalterii fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in Gloria Suae Majestatis.

In cujus Conspectu fuit Liber infinitae Magnitudinis in quo omnis scientia ad plenum descripta erat.

Istum ergo famulum Mariae Virginis, Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio Suo, ut legeret in eo Libro.

Legit, et secundum diversa folia, plenitudinem scientiae habuit.

Sicque rediens ad seipsum, mirabatur, et scire cupiebat, si haec vera essent.

Itaque libros intuetur, et omnia intelligit plenissime: cum aliis loquitur Monachis, et omnes superabat, in tantum, ut putarent eum daemonicum, qui summus daemonum fuit inimicus.

Postmodum autem, ut antea, vivendo, docebat, et praedicabat semper, et frequentius de Virgine Maria sibi in suo Psalterio quotidie psallendo meruit haec dona, et postmodum ad Regna Sempiterna pervenit.

ESEMPIO XV
IL MONACO DIVENUTO
IMPROVVISAMENTE DOTTO.

Un Monaco, devotissimo del Rosario della Beatissima Vergine Maria, dopo tanto tempo, per merito del SS. Rosario, fu rapito al Cielo, dove vide il Re degli Angeli, nella Gloria della Sua Maestà.

Al Suo Cospetto vi era un Libro di grandezza infinita, nel quale ogni scienza era pienamente descritta.

Allora, Maria SS., conducendo dal Figlio questo Servo della Vergine Maria, ottenne dallo stesso Suo Figlio, che quegli leggesse su quel Libro.

Egli lesse, e, dopo diversi fogli, ebbe la pienezza della scienza.

E così, ritornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se le cose (viste) fossero vere.

Pertanto, diede uno sguardo ai libri, e tutto comprendeva pienissimamente.

Quando parlava con gli altri Monaci, li superava così tanto, che essi lo credevano indemoniato, dal momento che (proprio) il più grande dei diavoli fu il nemico (di Dio). Ma poi, vivendo come prima, insegnava e predicava sempre, e, col suo Rosario della Vergine Maria, ogni giorno affidandosi a Lei, meritò (di mantenere) questi doni (di scienza), e, in seguito, giunse ai Regni Eterni.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 191, col. c] ESEMPIO SUL
MONACO DEVOTO.

Un Monaco, devotissimo del Rosario della Vergine Maria fu rapito in Cielo per lungo tempo, per merito del Rosario, e lì vide nella Gloria della Sua Maestà, il Re degli Angeli.

Al Suo Cospetto, vi era un Libro di infinita grandezza, nel quale ogni scienza era pienamente descritta.

La Vergine Maria, allora, conducendo questo Suo Servo presso il (Suo) Figlio, ottenne dal medesimo Figlio Suo che egli leggesse su quel Libro.

Egli lesse dunque, e, scorrendo i diversi fogli, ebbe completamente la pienezza della scienza.

E così, ritornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se fossero vere queste cose (viste in visione).

Pertanto, guardava i libri, e comprendeva completamente ogni cosa.

Quando parlava con gli altri Monaci, li superava tutti, tanto che essi lo ritenevano indemoniato, lui che era un sommo nemico dei demoni.

In seguito, però, vivendo come in precedenza, insegnava e predicava sempre, e assai spesso su Maria sempre Vergine.

Poiché, infatti, perseverò con Maria, recitando ogni giorno a Lei il Suo Rosario, meritò questi doni, e dopo, i Regni Eterni.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 191, col. c] ((EXEMPLUM DE
QUODAM DEVOTO MONACHO.

Devotissimus quidam Monachus in Psalterio Beatissime Virginis Marie, post tempora longa merito huius Psalterij fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in Gloria Sue Maiestatis.

In Cuius Conspectu fuit Liber unus infinite magnitudinis, in quo omnis scientia ad plenum depicta erat.

Istum igitur famulum Marie Virginis Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio Suo ut legeret in tali Libro.

Legit igitur, et secundum diversa folia plenitudinem scientie habuit plenissime.

Sicque rediens ad seipsum mirabatur, (fol. 191, col. d) et scire cupiebat si hec vera essent.

Itaque libros intuetur et omnia intelligit plenissime.

Cum alijs loquitur Monachis et omnes superabat, intantum ut putarent eum demoniacum qui summus demonum fuit inimicus.

Postmodum autem ut antea vivendo docebat et predicabat semper et frequentius de Virgine semper Maria.

Quia enim perseveravit cum Maria sibi in Suo Psalterio quotidie psallendo, meruit hec dona, et postmodum Regna Sempiterna.

EXEMPLUM XVI.
FRUCTUOSUM EST ORARE
PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSAE,
CUM RECEPTIONE DISCIPLINAE.

PRAEFATIO.

“Laudate eum in Psalterio, etc.”,
Psal[mus] 150.

Quoniam in Laudibus Sponsi et Sponsae
JESU CHRISTI, et dulcissimae semper
Virginis Mariae, tota est hominum Salus
dicente S. Bernardo in Sermone quodam
de Sponso et Spona: “Bonus enim in
terris est Psalmus, ideo jucunda
decoraque Laudatio”.

Propterea: “lauda anima mea Dominum,
quamdiu vita te comitatur”.

Sed quid tantis saluatoribus nostris pro
immensis Beneficiis referam gratiarum
actiones ?

Proculdubio : “Cantabo Dominum
Canticum Novum”, scil[icet] Angelicum,
et: “Laudabo Eos in Psalterio”, Virginis
Mariae, scil[icet] AVE MARIA.

Nam Salutatio Angelica est Summum
Evangelium, quoniam est caput et origo,
et mater Domini JESU, ac universorum
Evangeliorum.

1. Per quod Deus est Incarnatus,
secundum Anselmum.
2. Maria Dei Mater effecta, quo Deus nihil
majus facere potest in pura creatura,
secundum S. Thomam.
3. Diabolus est superatus, secundum S.
Augustinum.
4. Mundus renovatus, secundum B.
Hieronymum.
5. Infernus evacuatus, secundum
Basilium.
6. Peccata remissa, secundum
Gregorium.
7. Virtutes reparatae, secundum
Remigium.
8. Sapientia mundo praestita, secundum
Fulgentium.
9. Infirmi sunt sanati, secundum
Damascenum.
10. Mortui sunt suscitati, secundum
Didimum.

Quid amplius?

11. Sane per hoc Psalterium (quod dicitur
quasi Salutarium a Salutatione), Salus
Aeterna est mundo condonata, juxta

ESEMPIO XVI
E' FRUTTUOSO PREGARE IL ROSARIO
DELLA GLORIOSA VERGINE,
COL RICORSO ALLA PENITENZA
CORPORALE.

PREFAZIONE:

“Lodate (Dio) nel Salterio, ecc.” (Sl.150):
dal momento che, nelle Lodi dello Sposo e
della Sposa, (cioè) Gesù Cristo e la
dolcissima sempre Vergine Maria, vi è
tutta la salvezza degli uomini, come disse
San Bernardo, nel Sermone dello Sposo e
della Sposa: “E’ cosa buona elogiare(Li) in
terra, con una Lode amabile e degna”.

Per questo, “loda il Signore, anima mia,
per quanto tempo la vita ti accompagna”.
Ma con quali e quanti omaggi, da parte
nostra, renderò azioni grazie (allo Sposo e
alla Sposa), per i Loro immensi Benefici?
(Non ho) dubbi: Canterò al Signore un
Cantico Nuovo, cioè (il Cantico dell’Ave
Maria) dell’Angelo (Gabriele), e “Li Loderò
nel Rosario” della Vergine Maria, ossia
con L’Ave Maria.

Infatti, l’Ave Maria è la Sintesi del
Vangelo, perché è l’inizio, l’origine, e la
madre del Signore Gesù, e di tutti i
Vangeli.

1. (Con l’Ave Maria), Dio si è Incarnato,
secondo Sant’Anselmo.
2. (Con l’Ave Maria), Maria è diventata la
Madre di Dio, per cui Dio non può fare
niente di più grande in una creatura pura,
secondo San Tommaso.
3. (Con l’Ave Maria), il diavolo è stato
vinto, secondo Sant’Agostino.
4. (Con l’Ave Maria), il mondo è stato
rinnovato, secondo il Beato Girolamo.
5. (Con l’Ave Maria), l’inferno è stato
svuotato, secondo (San) Basilio.
6. (Con l’Ave Maria), i peccati sono stati
perdonati, secondo (San) Gregorio.
7. (Con l’Ave Maria), le Virtù sono state
riacquistate, secondo (San) Remigio.
8. (Con l’Ave Maria), la Sapienza è stata
ridonata al mondo, secondo (San)
Fulgenzio.
9. (Con l’Ave Maria), i malati sono stati
guariti, secondo (San Giovanni)
Damasceno.
10. (Con l’Ave Maria), i morti sono stati
risuscitati, secondo (San) Didimo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 203, col. a] PERCHÉ È
FRUTTUOSO PREGARE IL ROSARIO
DELLA VERGINE GLORIOSA CON
L'UTILIZZO DELLA DISCIPLINA.

LodateLo nel Salterio, Salmo 150.
Poiché nelle Lodi dello Sposo e della
Sposa, (ossia) Gesù Cristo e la dolcissima
Vergine Maria, vi è tutta la salvezza degli
uomini, come dice il beatissimo Bernardo
in un Sermone sullo Sposo e sulla Sposa:
([dice] bene, infatti, il Salmo su di Loro:
una Lode così gioiosa e lieta), pertanto,
anima mia loda il Signore, finché la vita ti
accompagna.

Ma che ringraziamento renderò a così
grandi Salvatori nostri, per gli immensi
benefici? Senz'altro, canterò al Signore un
Cantico Nuovo, ossia Angelico, e Li loderò
nel Salterio del Rosario della Vergine
Maria, ossia l'Ave Maria.

Infatti, l'Ave Maria è il Sommo Vangelo,
poiché è l'inizio, l'origine e la radice del
Signore Gesù e di tutti i Vangeli, nel quale
secondo (Sant')Anselmo, Dio s'è fatto
uomo, Maria è diventata la Madre di Dio,
dopo la quale Dio non può fare niente di
più grande in una pura creatura, secondo
(San) Tommaso; il diavolo è stato vinto,
secondo (Sant')Agostino; il mondo è stato
rinnovato, secondo (San) Girolamo;
l'inferno è stato spodestato, secondo (San)
Basilio; le virtù sono state restaurate,
secondo (San) Remigio; la sapienza è a
disposizione del mondo, secondo (San)
Fulgenzio in un Sermone, i malati sono
stati guariti, secondo (San) Damasceno, e
i morti sono resuscitati, secondo (San)
Didimo.

Cosa (c'è) di più grande di questo
(Rosario)?

Certissimamente per questo, il Rosario
viene chiamato "Salutario", dal Saluto
dell'Angelo: il mondo è stato graziato con
la Salvezza Eterna, secondo (San)
Nazanzeno; le realtà del Cielo sono state
riacquistate, secondo (San) Gregorio; è
stata riconciliata la Beatissima Trinità,
secondo (Sant')Ambrogio, e per di più
sono stati liberati i prigionieri e sono stati
riscattati gli schiavi, secondo
(Sant')Orosio; coloro che sedevano nelle
tenebre, hanno visto la luce dell'umana
salvezza, che illumina ogni uomo, che

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 203, col. a] ((QUOD FRUCTUOSUM
EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS
GLORIOSE CUM RECEPTIONE
DISCIPLINE).

Laudate Eum in Psalterio, Ps°. C°,
quingagesimo.

Quoniam in Laudibus Sponsi et Sponse
Ihesu Christi et dulcissime semper
Virginis Marie tota est hominum salus
beatissimo inquirente Bernardo in
Sermone quodam de Sponso et Sponsa
(bonus enim in hijs est Psalmus, ideo
iocunda decoraque laudacio) propterea
lauda anima mea Dominum quamdiu vita
comitatur tecum.

Sed quid tantis (fol. 203, col. b)
Saluatoribus nostris pro immensis
beneficijs referam gratiarumactionis?
Proculdubio cantabo Domino Canticum
Novum scilicet Angelicum, et laudabo Eos
in Psalterio Virginis Marie scilicet Ave
Maria.

Nam Salutatio Angelica est Summum
Evangelium, quoniam est caput et origo et
mater Domini Ihesu ac universorum
Evangeliorum, per quod Deus est
humanatus secundum Anselmum, Maria
Dei Mater effecta, qua Deus nichil maius
facere potest in pura creatura secundum
Thomam, dyabolus est superatus
secundum Augustinum, mundus
renovatus secundum Ieronimum,
infernus evacuatus secundum Basilium,
peccata remissa secundum Gregorium,
virtutes reparate secundum Remigium,
sapientia mundo prestita secundum
Fulgentium in sermone, infirmi sunt
sanati secundum Damascenum, et
mortui sunt suscitati secundum
Didimum. Quid amplius hoc?

Certissime per hoc Psalterium quod
dicitur quasi Salutarium a Salutatione
Angelica, Salus Eterna est mundo
condonata secundum Nazanzenum,
celestia reparata secundum Gregorium,
Trinitas Beatissima placata secundum
Ambrosium, ymmo captivi sunt liberati et
servi redempti secundum Orosium,
sedentes in tenebris et umbra mortis
viderunt lucem humane salutis que
illuminat omnem hominem venientem in
hunc mundum secundum
Criso[stomum], et Iohannem

Nazianzenum.

12. Coelestia reparata, juxta Gregorium.

13. Trinitas Beatissima placata, juxta Ambrosium.

14. Imo captivi sunt liberati, et servi redempti, secundum Orosium.

15. Sedentes in tenebris, et umbra mortis, viderunt Lucem humanae Salutis, quae illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum juxta Joannem, et Chrysostomum.

16. Exules quoque et pauperes reducti sunt in Regnum proprium, et Paradisum deliciarum, secundum Haymonem.

Quid ulterius?

Dico quod omnes mundi creaturae simul sumptae nequeunt comprahendere sufficienter Salutationis Angelicae Laudes inenarrabiles.

Solus ipse potest, qui solus per hanc est Natus de Intemerata Virgine semper Maria.

O igitur omnes laudate Deum in Psalterio, idest, in Pater Noster, et Ave Maria, secundum numerum Psalmorum Davidicorum, quia haec Cantica Cantorum Novi Testamenti.

Sicut fecit quidam Religiosus nuper, ut sequitur.

HISTORIA.

Cum quidam Religiosus Spiritu Sancto inspirante diu Psalterium Mariae Virginis orasset, et flagellis ac virgis se acriter disciplinaret, die quadam instantissime coepit Mariam Virginem rogare, ut sibi dignaretur viam ostendere, per quam omnes homines ad Eam et Filium Suum possent cito, et feliciter inter tot mala et adversa, in quibus nunc totus mundus immersus est, pervenire: cui sic ferventissime oranti apparuit Beatissima Virgo Maria peccatorum Advocata, et dixit ei: "Haec est castissime Sponse vera salutis Via omni specie lapidum pretiosorum fundata, omni specie FLORUM decorata, et omni specie STELLARUM seminata, videlicet: quotidie, vel pluries Filio Meo, et Mihi Psalterium Meum offerre, vespere, mane, et meridie, ut quindecim Pater Noster, et totidem Ave Maria, addendo horum cuilibet decem Ave Maria, sic erunt in toto

E che cosa, ancora?

11. Davvero per mezzo di questo Salterio (del Rosario), che è detto anche "Salutatorio" dal "Saluto" (dell'Ave Maria, dato dall'Angelo a Maria SS.), la Salvezza Eterna è stata data in grazia al mondo, secondo (San Giovanni) Nazianzeno.

12. (Con l'Ave Maria), le realtà Celesti (sono state) riacquistate, secondo (San) Gregorio.

13. (Con l'Ave Maria), la Santissima Trinità è stata riconciliata, secondo (Sant')Ambrogio.

14. Come pure (con l'Ave Maria), i prigionieri sono stati liberati, e i servi riscattati, secondo Orosio.

15. (Con l'Ave Maria), quelli che stavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, videro la Luce dell'umana Salvezza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, secondo (San) Giovanni, e (secondo San Giovanni) Crisostomo.

16. (Con l'Ave Maria), gli esuli e i poveri sono stati ricondotti nel Regno proprio (di loro), e nel Paradiso delle letizie, secondo Aimone.

Che cosa (dire), ancora?

Dico che tutte le creature del mondo messe insieme, non possono comprendere a sufficienza le inenarrabili Lodi dell'Ave Maria.

Solo (Gesù) può (conoscerle tutte), Egli che è Nato per mezzo (dell'Ave Maria), dalla Purissima sempre Vergine Maria.

Allora, voi tutti lodate Dio col Salterio del Rosario, cioè col Pater Noster e con l'Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento.

Come fece un Religioso, non molto tempo fa, come segue.

STORIA

Un Religioso, per ispirazione dello Spirito Santo, pregava a lungo il Rosario di Maria Vergine, e si disciplinava aspramente con flagelli e virgulti.

Un giorno iniziò a chiedere con grandissima insistenza alla Vergine Maria, che si degnasse di mostrargli la Via, attraverso cui tutti gli uomini potessero giungere, presto e felicemente, a Lei e al Figlio, tra i tanti mali e avversità,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

viene in questo mondo, secondo (San) Crisostomo e (San) Giovanni Evangelista, e gli esuli e i poveri sono stati ricondotti nel proprio Regno e nel Paradiso delle gioie, secondo Aimone.

Che cosa ancora?

Dico che tutte le creature del mondo, messe insieme, non possono comprendere a sufficienza le indicibili Lodi dell'Ave Maria.

Infatti, solo (Gesù) può comprendere le Lodi (dell'Ave Maria), per mezzo della quale (Egli) è Nato dalla Purissima Sempre Vergine Maria.

O voi tutti, allora, lodate Dio nel Salterio del Rosario, cioè nel Padre Nostro e nell'Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento, come fece un Religioso non molto tempo fa, come segue.

Un Religioso, pregava a lungo il Rosario di Maria Vergine per ispirazione dello Spirito Santo, e disciplinandosi aspramente con flagelli e con verghe, con grandissima insistenza, un giorno, cominciò a pregare la Vergine Maria di degnarsi di mostrargli la Via, attraverso la quale tutti gli uomini potessero giungere a Lei e al Figlio Suo, presto e felicemente, attraverso i tanti mali ed avversità, nei quali ora tutto il mondo è immerso.

E a lui che pregava così fervorosamente, apparve la Beatissima Vergine Maria, Avvocata dei peccatori, e gli disse: "E' questa, o carissimo Sposo, la tua Via della Salvezza lastricata da ogni sorta di Pietre preziose, adornata di fiori di ogni specie, e disseminata di stelle di ogni genere, ossia l'offrire ogni giorno, e più volte al giorno, alla sera, al mattino e a mezzogiorno, il Mio Rosario, a Me e al Figlio Mio, ossia quindici Pater Noster e altrettante Ave Maria, aggiungendo a ciascun (Pater Noster), dieci Ave Maria, e così saranno in tutto centocinquanta Ave Maria, come ci sono nel Salterio centocinquanta Salmi, nei quali sono raffigurati e sono contenuti implicitamente il Pater Noster e l'Ave Maria.

E avendo domandato per qual motivo tale numero (centocinquanta) Le piacesse di più, (Ella) gli indicava moltissime

INCUNABOLO 1498, LATINO

Evangelistam, atque exules et pauperes reducti (fol. 203, col. c) sunt in Regnum proprium et Paradisum deliciarum secundum Haymonem.

Quid ulterius?

Dico quod omnes mundi creature simul sumpte nequiunt comprehendere sufficienter Salutationis Angelice Laudes inenarrabiles.

Solus enim Ipse potest Laudes huius comprehendere, qui solus per hanc est natus de Intemerata Virgine Semper Maria.

O igitur omnes laudate Deum in psalterio, idest in Pater Noster et Ave Maria secundum numerum Psalmorum Daviticorum, quia hec sunt Cantica Canticorum Novi Testamenti, sicut fecit quidam Religiosus nuper, ut sequitur.

Cum quidam Religiosus Spiritu Sancto inspirante diu Psalterium Marie Virginis orasset, et flagellis ac virgis se acriter disciplinaret, die quadam instantissime cepit Mariam Virginem rogare ut sibi dignaretur Viam ostendere per quam omnes homines ad Eam et Filium Suum possent cito et feliciter inter tot mala et adversa in quibus nunc totus mundus immersus est pervenire.

Cui sic ferventissime oranti apparuit Beatissima Virgo Maria peccatorum Advocata, et dixit ei: (")Hec est (fol. 203, col. d) carissime Sponse vera Salutis Via omni specie Lapidum Preciosorum fundata, omnium specierum floribus decorata, et omni specie stellarum seminata, videlicet quotidie vel pluries Filio Meo et Michi Psalterium Meum offerre, vespere mane et meridie, videlicet XV Pater Noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet horum decem Ave Maria, et sic erunt in toto C et L Ave Maria sicut sunt in Psalterio C et L Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave Maria sunt figurata et implicite contenta.

Et cum quesisset quare in tali numero Sibi magis placebat, plures ei rationes pulcherrimas assignabat alibi positas.

Dixitque: Hec est vera Salutis Via quam ob dilectionis meritum tibi ostendo per quam possunt omnes venire ad Me in gratiarum benedictione.

((Sed est aliud Psalterium quod sit ex centum et L Pater noster et totidem Ave

150 Ave Maria, sicut sunt in Psalterio
150 Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave
Maria sunt figurata et implicite contenta”.
Et cum quaesisset, quare in tali numero
sibi magis placebat?

Plures ei rationes pulcherrimas
assignabat alibi positas.

Dixit igitur: “Haec est vera salutis via,
quam ob dilectionis meritum tibi ostendi,
per quam possunt omnes venire ad Me in
gratiarum benedictionem, si dicatur cum
disciplina centum et quinquaginta
ictuum, cum virga, aut per
compressionem, vel punctionem carnis,
in foemore, in manibus, in cruribus, in
pectore, sive alibi.

Quae disciplina punctionum est Regia
disciplina: nam potest fieri ubique,
semper, facillime, secretissime, et pro
omni bono faciendo, et omni malo
fugiendo.

Nam sicut cuidam hesternis temporibus
revelavi Famulo Meo, qui quondam
flagellis se acriter disciplinare solebat, sed
tandem cum locus suus esset in medio
Fratrum multorum sui Ordinis, et prae
verecundia flagellis semper sonantibus,
se cedere non auderet, ob hoc
tentationibus fugatis per priores
disciplinas, innumeris redeuntibus,
carnis, diaboli, et mundi, adeo ut pene in
omnibus deficiens prope, heu, desperaret,
dignata sum Ego Mater Misericordiae ipsi
apparere.

Cumque trepidaret, ipsi ajo: Non dubites
fili, nam Ego sum Mater Dei”.

Ac ille inquit: “Si Mater Dei estis, supplico
propter Merita Vestra, Filiique Vestri, ac
totius Ecclesiae Militantis, ut liberare me
dignemini ab istis tentationibus, per
omnia mihi importabilibus et
damnabilibus”.

Ad quem ego: “Haec, inquam, o fili tibi
contigerunt, quia Arma tua projecisti, et
mundum rapidis hostibus stultius te
exposuisti.

Arma dimisisti, Filiam Justitiae, Sororem
Religionis, Amicam Poenitentiae,
Dominam Humilitatis, Ducissam
Fortitudinis, Magistram Castitatis,
Fabricatricem Devotionis, Amicam
Sanctorum, Nutricem omnium Bonorum,
Medicamque omnium malorum,
Domicellam Meam Carissimam, et

nei quali tutto il mondo è immerso.

A lui che pregava con moltissimo fervore,
apparve la Beatissima Vergine Maria,
Avvocata dei peccatori, e gli disse:
“Questa è, o carissimo Sposo, l'autentica
Via della Salvezza, lastricata di Gemme
preziose di ogni genere, adorna di ogni
specie di Fiori e ovunque scintillante di
stelle, vale a dire: offri, una o più volte al
giorno, alla sera, al mattino e a
mezzogiorno, al Figlio Mio e a Me, il Mio
Rosario di quindici Pater Noster e
altrettante quindici Ave Maria moltiplicate
per dieci, ovvero centocinquanta Ave
Maria, come nel Salterio (di Davide) sono
centocinquanta i Salmi, nei quali il Pater
Noster e l'Ave Maria sono raffigurati e
implicitamente contenuti”.

Ed egli (Le) domandò, perché quel numero
(centocinquanta) le piacesse di più, e Lei
gli confidò molte bellissime ragioni, già
riportate.

Ella disse allora: “Questa è l'autentica Via
della salvezza, che io ti ho manifestato
come ricompensa del (Mio) Amore per te:
per questa (Via), tutti possono venire a
Me, per una benedizione di grazia, se
reciteranno (le centocinquanta Ave Maria)
colpendosi con un ramoscello
centocinquanta volte, o pizzicandosi la
carne, alla coscia, alle mani, alle gambe,
al petto, o altrove.

Questa penitenza corporale è la Disciplina
Regale del pizzicarsi (la carne): infatti può
farsi ovunque, e sempre in modo
facilissimo e segretissimo, sia per
acquistare ogni bene, sia per sfuggire ad
ogni male.

Infatti, come rivelai, in tempi trascorsi, ad
un Mio Servo, che soleva disciplinarsi
aspramente con flagelli, ma, essendo la
sua cella, in mezzo a quelle di molti Frati
del suo Ordine, anche per riservatezza,
non osava sottoporsi ai flagelli, sempre
rumorosi.

Perciò, egli, dopo aver fugato
precedentemente innumerevoli tentazioni
della carne, del diavolo e del mondo,
essendosi esse ripresentate, e non
riuscendo ora più ad affrontarle, ahimè,
era disperato, ed Io, Madre di
Misericordia, mi degnai di apparirgli.

Mentre si agitava, Io gli dissi: “Non avere
dubbi, o figlio, Io, infatti, sono la Madre di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bellissime ragioni, che sono state esposte altrove.

E disse: E' questa la vera Via della Salvezza, che ti mostro, come segno d'amore per te: per essa tutti possono venire a Me (per ricevere la) benedizione delle grazie.

C'è poi un altro Salterio, composto di centocinquanta Pater Noster ed altrettante Ave Maria, ed è chiamato Salterio della Trinità, assai più lungamente preziosissimo, ottimo, utilissimo, fruttuosissimo, ricchissimo, potentissimo, per debellare tutte le avversità, per avvicinare con più facilità ad ogni bene, se si dice insieme alla disciplina di centocinquanta colpi, e ciò con la verga o con il pigiare o pizzicare la carne, il femore, le mani, le ginocchia, il petto, e altrove.

E questa disciplina delle pigiature è la disciplina regale.

Infatti, può essere fatta dappertutto e sempre, e in modo facilissimo e segretissimo, sia per fare ogni bene, sia per fuggire ogni male.

Infatti, come rivelai tempo fa ad un Mio Servo, che a volte soleva disciplinarsi aspramente con flagelli, ma poi, dal momento che abitava con molti confratelli del suo Ordine, anche per riservatezza, non ardiva sottoporsi a flagelli sempre risonanti; a motivo di ciò, ritornando le innumerevoli tentazioni della carne, del diavolo e del mondo, che egli aveva allontanato per mezzo delle precedenti discipline, tanto che, ora disperava, cedendo davanti a tutte, Io, Madre di Misericordia, Mi sono degnata di apparirgli in modo visibile.

E dal momento che esitava, gli dissi: "Non dubitare, figlio: Io sono infatti la Madre di Dio".

Ma egli disse: ("Se siete la Madre di Dio, (Vi) supplico per i Meriti Vostri e di Vostro Figlio e di tutta la Chiesa Militante e Trionfante di degnarvi di liberarmi da queste tentazioni, in tutto a me insopportabili e riprovevoli".

Ed Io dissi a lui: "Queste cose, o figlio mio, ti sono capitate, perché hai gettato le tue Armi, e con grande stoltezza ti sei esposto nudo alla ferocia dei nemici.

Hai abbandonato le Armi, la Figlia della

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria, et dicitur Psalterium Trinitatis, longe amplius

preciosissimum, optimum, utilissimum, fructuosissimum, uberrimum, potentissimum, omnium adversorum debellativum, ad omne bonum facilius dispositivum, si dicatur cum disciplina centum et quinquaginta ictuum, et hoc cum virga aut per compressionem vel punctionem carnis, in femore, in manibus, in cruribus, in pectore sive alibi.

Que disciplina punctionum (fol. 204, col. a) est regia disciplina.

Nam potest fieri ubique, et semper, et facillime, et secretissime, et pro omni bono faciendo, et omni malo fugiendo.

Nam sicut cuidam hesternis temporibus revelavi Famulo Meo qui quondam flagellis se acriter disciplinare solebat, sed tandem cum locus suus esset in medio fratrum multorum sui ordinis et pre verecundia flagellis semper sonantibus se cedere non auderet, ob hoc temptationibus fugatis per priores disciplinas innumeri redeuntibus, carnis dyaboli et mundi, adeo ut pene in omnibus deficiens prope heu desperaret, dignata sum Ego Mater Misericordie sibi visibiliter apparere.

Cumque trepidaret, sibi ayo: ("Non dubites fili, nam Ego sum Mater Dei").

At ille inquit: ("Si Mater Dei estis, supplico propter Merita Vestra Filijque Vestri ac totius Ecclesie Militantis et Triumphantis ut liberare me dignemini ab istis temptationibus per omnia michi importabilibus et dampnabilibus").

Ad quem Ego: ("Hec inquam o fili tibi contigerunt quia Arma tua proiecisti et nudum rabidis hostibus stulcius te exposuisti.

Arma dimisisti, Filiam Iusticie, Sororem Religionis, Amicam Penitentie, Dominam Humilitatis, Ducissam Fortitudinis, Magistram Castitatis, Fabricatricem Devotionis, Amicam Sanctorum, (fol. 204, col. b) Nutricem omnium bonorum, Medicamque omnium bonorum, Domicellam Meam carissimam et Devotorum Michi Sponsam, videlicet Disciplinam quam abire, deficere, et turpiter perire permisisti.

Quot enim ictus tibi dabis, tot flagellis

Devotorum Mihi Sponsam, videlicet, disciplinam quam abire, deficere, et turpiter perire permisisti.

Quot enim ictus tibi dabas, tot Flagellis igneis daemona cuncta feriebas.

Quot ictus tibi dabas, tot Muros ferreos tentationibus objiciebas: quot verbera suspiciebas, tot Scuta Coelica, contra daemonum tela opponebas.

Quot ulterius ictus tibi conferebas, tot Arma Angelica recipiebas, tot turre aureas et castra argentea tibi fabricabaris.

Quot ictus recipiebas, a tot Ictibus poenarum viventes, et defunctos liberabas, tot Gaudia Mihi, omnibusque Sanctis et Angelis generabas, totque tristitias ad te deponebas, totidemque carnis spurcitas, ac tot mentis inconcupiscentias a te depellebas, quinimo tot tristitiis ac vinculis, atque carceribus daemona cuncta afficiebas, vinculabas, et incarcerabas”.

At ille ait: “O Domina mea, jam pro certo, per omnia verissimum esse, comperi, quod narrastis.

Nam cum dudum infinitis peccatis, etiam gravissimis repletus essem, et horribilissimis, ut jam nullo modo a peccatis abstinere possem, post hujusmodi disciplinas mox statim supra meam spem, et omnium meorum Confessorum resurrexi, et mox omnes alios, etiam devotissimos in oratione, vigiliis, abstinentiis, jejuniis caeterisque exercitiis devotionis superavi, adeo ut maximum videretur mihi martyrium sufferre potuisse.

Ob hoc funibus, cordis et flagellis durissimis saepius corpus meum cruentabam, maximo cum fervore et potestate.

Sed quando disciplinas hujusmodi dimisi, omnia etiam facillima, fuerunt mihi difficillima.

Quamvis autem in principio difficile erat minimum ictum recipere, tamen paulo post facillimum fuit etiam horrendas suscipere percussuras, imo etiam gaudiosum, adeo ut quandoque quando tristitiis magnis, et tentationibus eram afflicto per hujusmodi disciplinas redderem me laetum prae omnibus aliis, fortemque contra peccati temperamenta,

Dio!”.

Ed egli rispose: “Se siete la Madre di Dio, Vi supplico per i Vostri Meriti, e (per i Meriti) del Vostro Figlio e di tutta la Chiesa Militante, che Vi degniate di liberarmi da queste tentazioni, a me del tutto insopportabili e riprovevoli”.

Ed Io dissi a lui: “Queste (tentazioni), o figlio, ti hanno colpito, perché tu hai gettato via le tue Armi, e molto stoltamente ti sei esposto, inerme, al cospetto di feroci nemici.

L’Arma che hai depresso è la Figlia della Giustizia, la Sorella della Religione, l’Amica della Penitenza, la Sovrana dell’Umiltà, la Duchessa della Fortezza, la Maestra della Castità, la Costruttrice della Devozione, l’Amica dei Santi, la Nutrice di tutti i Beni, e la Dottoressa per tutti i mali, la Mia Damigella carissima e la Sposa dei Miei Devoti, e cioè, la penitenza corporale, che tu hai lasciato, abbandonato, e vilmente spento.

Tanti, infatti erano i colpi che ti davi, altrettante erano le Nerbate di fuoco con cui colpivi tutti i demoni.

Tanti erano i colpi che ti davi, altrettanti Muri di ferro ponevi davanti alle tentazioni.

Tanti erano i colpi che prendevi, altrettanti Scudi Celesti, contro i giavellotti dei demoni opponevi.

Tanto più erano i colpi che ti davi, altrettante Armi Angeliche ricevevi, altrettante Torri d’oro, e altrettanti Castelli d’argento fabbricavi per te.

Tanti erano i colpi che ti davi, da altrettanti Colpi di sofferenze, tu liberavi i vivi e i morti; altrettanti Gaudi davi a Me, e a tutti gli Angeli e i Santi; altrettante tristezze deponevi da te; altrettante sporcizie della carne, e altrettante concupiscenze della mente da te respingevi; e anzi, con altrettante infelicità e vincoli e carceri, tu legavi, vincolavi e imprigionavi tutti i demoni”.

Ed egli rispose: “O Mia Signora, riconosco ormai per certo, che tutte le cose che mi hai raccontato sono verissime.

Infatti, quand’ero ancora pieno di infiniti peccati, gravissimi e orribilissimi, da non potermi ormai in alcun modo astenere dai peccati, dopo siffatte penitenze corporali, subito mi sono rialzato, al di sopra della

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Giustizia, la Sorella della Religione, l'Amica della Penitenza, la Regina dell'Umiltà, la Condottiera della Fortezza, la Maestra della Castità, la Fabbricatrice della Devozione, l'Amica dei Santi, la Nutrice di tutti i buoni, e la Medichessa di tutti i buoni, la mia Damigella carissima e la Sposa dei Miei Devoti, ossia la Disciplina, che ignominiosamente hai permesso che si allontanasse, venisse meno e scomparisse.

Infatti, quanti colpi davi a te, con altrettanti flagelli infuocati, colpivi tutti i demoni.

Quanti colpi davi a te, altrettanti muri di ferro gettavi contro le tentazioni; quante vergate prendevi, altrettanti scudi celesti opponevi contro le frecce dei demoni.

Quanti colpi, inoltre, tu sopportavi, altrettante armi angeliche ricevevi, altrettante torri d'oro e (altrimenti) castelli d'argento fabbricavi per te.

Per di più, quanti colpi ricevevi, da altrettanti colpi liberavi vivi e defunti, altrettante gioie davi a Me e a tutti i Santi e agli Angeli, e altrettante tristezze mandavi via da te, e altrettante sporcizie della carne, e altrettante concupiscenze della mente scuotevi da te, e anzi con altrettante tristezze, e catene, e vincoli e prigionie, legavi vincolavi ed imprigionavi tutti i demoni".

Ma egli disse: "O mia Signora, ho compreso già assai bene che è tutto verissimo, ciò che hai raccontato.

Infatti, poiché da lungo tempo ero pieno di infiniti peccati, anche gravissimi e orribilissimi, che ormai in alcun modo mi potevo astenere dal peccato, dopo Discipline di questo genere, subito sono risorto, contro ogni speranza mia e di tutti i miei Confessori, e presto ho superato tutti gli altri, anche i più devoti nell'orazione, nelle veglie, nelle astinenze, nei digiuni, e in tutti gli altri esercizi di devozione, cosicché mi sembrava che io avrei potuto massimamente sopportare il martirio.

Per questo, facevo sanguinare molto spesso tutto il mio corpo, con funi, corde e flagelli durissimi, con il fervore e la forza più grandi.

Ma quando ho abbandonato le Discipline di questo genere, tutte le cose, anche le

INCUNABOLO 1498 LATINO

igneis demonia cuncta feriebas.

Quot ictus tibi dabas, tot muros ferreos temptationibus obiciebas quot verbera suscipiebas, tot scuta celica contra demonum tela opponebas.

Quot ulterius ictus tibi conferebas, tot arma angelica recipiebas, tot turre aureas et castra argentea tibi fabricabas. Quotquot per amplius ictus recipiebas, a tot ictibus penarum viventes et defunctos liberabas, tot gaudia Michi omnibusque Sanctis et Angelis generabas, totque tristitias a te deponebas, totidemque carnis spurcicias ac tot mentis concupiscentias a te depellebas, quoniam tot tristitias ac vinculis atque carceribus demonia cuncta afficiebas, vinculaabas, et incarcerabas(?).

At ille ait: O Domina mea iam pro certo per omnia verissimum esse comperi quod narrastis.

Nam cum dudum infinitis peccatis etiam gravissimis repletus essem et horribilissimis, ut iam nullo modo a peccato abstinere possem, post huiusmodi Disciplinas mox statim contra meam spem et (fol. 204, col. c) omnium meorum Confessorum resurrexi, et mox omnes alios etiam devotissimos in oratione, vigilijs, abstinentijs, ieiunijs, ceterisque exercitijs devotionis superavi, adeo quod per maximum videbar michi sufferre potuisse martirium.

Ob hoc funibus cordis et flagellis durissimis sepius totum corpus meum sanguinabam, maximo cum fervore et potestate.

Sed quando Disciplinas huiusmodi dimisi, omnia etiam facillima fuerunt michi difficillima.

Quamvis autem in principio difficile erat minimum ictum recipere, tamen paulopost facilissimum fuit etiam horrendas suscipere percussuras, ymmo etiam gaudiosum, adeo quod quodcumque quoniam tristitias magnis et temptationibus eram afflictus, per huiusmodi Disciplinas reddebam me letum pro omnibus alijs, fortemque contra peccati temptamenta, adeo quod magis voluissem pati omnia mundana supplicia, quam unum solum peccatum mortale committere ex certa scientia.

Sed heu me miserum, quia de omni bono

sic ut maluissem pati omnia mundana supplicia, quam unum solum peccatum mortale committere ex certa scientia.

Sed heu, me miserum, de omni bono spirituali nauseam nunc habeo et taedium, et omni malo praessus sum, et immersus in profundum.

Verumtamen, o Regina Misericordiae super hoc misero mihi indulge, quia ut melius nosti, verecundia has dimisi et pudore”.

Cui illi : “Fili da Mihi manum tuam”.

Qua humiliter oblata, apprehendit dexteram, et ait: “Fili, Regiam nunc tibi ostendo Disciplinam, facilimam generalissimam, et fructuosissimam, sicque digitis suis pellem manus suae, ictibus paucis coepit comprimere”.

Loquensque ei, dixit: “Sentisne fili a Me istas puncturas?”.

Tunc ille clamans prae dolore: “Oh, oh, oh, Domina, inquit, et sentio, et scio quod secretius et humilius me isto possum cruciare modo quam flagellis multis”.

Et Ego ad eum: “Redi ergo, ad priora, et contra omnia mala, et tui, et tuorum, et pro te, et pro tuis, hanc facito poenitentiam secundum Psalterium, ut ad minus quinquaginta suscipias puncturas de sero ante lectum, post matutinas totidem, et in die etiam totidem”.

Sicque disparui.

Et ille, ut docuit, fecit, et nunc facit, et ad priora, imo etiam ad multo majora et sanctiora devenit.

Sponsus: “O Domina supplico, quatenus brevi compendio intimeris, quid vobis sit faciendum, a cunctis peccatoribus pauperculus?”.

Maria respondit: “Audi Augustin[um] discipulum meum loquentem; inquit enim: - Si volumus Jesu Christo et Mariae Ejus Matri dulcissimae summe placere, totum nostrum ejus offeremus corpus et animam, interiora et exteriora-.

Propterea parum placent Deo oracula, quae sunt sine poenitentia, nec poenitentia placet sine corporis poena, simulque disciplina”.

Haec ille in quodam Sermone de Me.

speranza, mia e di tutti i miei Confessori, e presto ho superato tutti gli altri, anche i più devoti nella preghiera, nelle veglie, nelle astinenze, nei digiuni e negli altri esercizi di devozione, tanto che mi sentivo in grado finanche di sopportare il martirio.

Perciò, con funi, corde e flagelli durissimi, assai spesso ferivo a sangue il mio corpo, con grandissimi fervore e forza.

Tuttavia, quando tralasciavo siffatte penitenze corporali, tutte le cose, anche le facilissime, mi erano difficilissime.

Sebbene, all’inizio, mi fosse difficile darmi un minimo colpo, tuttavia, poco per volta mi fu facilissimo sostenere orrende percosse, e anzi anche (era per me) una gioia, cosicchè, ero afflitto da grandi tristezze e tentazioni, con siffatte penitenze corporali, mi rendevo lieto davanti a tutti gli altri, e forte contro gli accomodamenti del peccato, tanto che avrei preferito soffrire tutti i supplizi del mondo, che commettere, con sicura coscienza, un solo peccato mortale.

Ma, ahimè, me misero, ora ho disgusto e tedio di ogni bene spirituale, e da ogni male sono oppresso, e immerso nel profondo.

Pur tuttavia, o Regina di Misericordia, sii indulgente a me, misero, su questa cosa, poichè, come sai molto bene, ho tralasciato (questa penitenza corporale) per vergogna e pudore.

Ed Ella (rispose) a lui: “Figlio, dammi la tua mano!”.

PorgendoglieLa umilmente, Ella prese la (sua mano) destra e disse: “Figlio, ora ti mostro la Disciplina Regale, facilissima, per tutti, fruttuosissima”, e così con le Sue Dita iniziò a comprimere la pelle della sua mano, con piccole pizzicature.

E, parlando a lui, disse: “Senti, o figlio, queste Mie pizzicature?”.

Allora egli, gridando per il dolore disse: “Ahi, ah, ah, o Signora, sia lo sento, sia riconosco, che assai segretamente e umilmente posso infliggermi (penitenze corporali), più in questo modo, che con i flagelli”.

Ed Io, a lui: “Ritorna, dunque, alle tue cose di prima, e, contro tutti i mali tuoi e dei tuoi, e a favore tuo e dei tuoi, farai questa penitenza, durante il Rosario,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

più facili, mi furono difficilissime.
Sebbene, poi, all'inizio, (mi) fosse difficile infliggermi un minimo colpo, tuttavia, poco dopo, mi fu del tutto facilissimo, anzi anche gioioso, infliggermi terribili colpi, tanto che ogni volta, mentre ero afflitto da grandi tristezze e tentazioni, con Discipline di questo genere, ritornavo più gioioso e più forte degli altri, contro le tentazioni del peccato, tanto che avrei preferito soffrire tutti i supplizi del mondo, che commettere un solo peccato mortale con piena consapevolezza.
Ma, ahimè, me misero, ora ho disgusto e tedio di ogni bene spirituale, e sono pressato da ogni male ed inabissato nel profondo.
Ma tuttavia, o Regina di Misericordia, su questa cosa mostrati benevola a me misero, poiché, come sai bene, ho abbandonato (le Discipline) per timidezza e riservatezza").
Ed Io, a lui: "Figlio, damMi, la tua mano. Porgendogliela umilmente, (Io) presi la sua mano destra e dissi a lui: "Figlio, ora ti mostro una Disciplina regia, facilissima, agevolissima e fruttuosissima".
E così, con le Mie Dita iniziai a premere la pelle della sua mano con lievi pigiature, e, parlando a lui, dissi: "Senti, o figlio, queste pigiature fatte da Me?".
Allora egli, gridando per il dolore, disse: "Oh, oh, oh, Signora, (le) sento, e prendo atto che in segreto, assai umilmente, posso infliggermi (Discipline) più in questo modo che con molti flagelli".
Ed Io a lui: "Ritorna, dunque, al (fervore) precedente, e, contro tutti i mali, sia tuoi, sia dei tuoi, sia per te, sia per i tuoi, farai questa penitenza durante il Rosario, infliggendoti almeno cinquanta pigiature di sera, davanti al letto, e poi, altrettante al mattino, e anche altrettante durante la giornata".
E così disparvi.
Ed egli fece, ed anche ora fa come gli ho insegnato, e ritornò al (fervore) precedente, e anzi ad (un fervore) molto maggiore e più santo.
Lo Sposo: "O Signora, vi supplico affinché (Voi) riveliate in poche parole, che cosa devono fare tutti i miseri peccatori, (per giungere) sino a Voi".

INCUNABOLO 1498, LATINO

spirituali nauseam nunc habeo et tedium, et omni malo pressus sum et immersus in profundum.
Verumtamen o Regina Misericordie super hoc misero michi indulge, quia ut melius nosti verecundia has dimisi et pudore").
Cui ego: (")Fili da Michi manum tuam").
Qua (fol. 204, col. d) humiliter oblata, manum suam apprehendi dexteram, et ayo sibi: (")Fili Regiam nunc tibi ostendo Disciplinam, facillimam, generalissimam et fructuosissimam.
Sicque Digitis Meis pellem manus sue ictibus paucis cepi comprimere, loquensque ei dixi: (")Sentis ne fili a Me istas puncturas?").
Tunc ille clamans pre dolore: (")O o o Domina inquit et sentio, et scio quod secretius et humiliter me isto possum cruciare modo quam flagellis multis").
Et Ego ad eum: (")Redi ergo ad priora, et contra omnia mala et tui et tuorum, et pro te et pro tuis hanc facito penitentiam secundum Psalterium, ut ad minus quinquaginta suscipias puncturas de sero ante lectum, post matutinas totidem, in die eciam totidem").
Sicque disparui.
Et ille ut docui fecit et nunc facit, et ad priora ymmo eciam ad multo maiora et sanctora devenit.
Sponsus: (")O Domina supplico quatenus brevi compendio intimetis, quid Vobis sit faciendum a cunctis peccatoribus pauperculis").
Maria respondit: (")Audi Augustinum discipulum Meum loquentem.
Inquit enim: Si volumus Ihesu Christo et Marie Eius Matri dulcissime summe placere, totum nostrum Eis offeremus corpus et animam, interiora et exteriora. Propterea parum placent Deo oracula que sunt sine penitentia, nec penitentia placet (fol. 205, col. a) nisi sit cum corporis pena simulque Disciplina.
Hec ille in quodam Sermone de Me").

infiggendoti almeno cinquanta pizzicature di sera, prima di dormire, altrettante al mattino, e altrettante durante il giorno”.

E disparvi .

Ed egli, fece come Ella gli mostrò, e anche lo fa, e giunge (ai risultati) di prima, e anzi anche a (risultati) molto maggiori e santi. Lo Sposo (disse a Maria SS.): “O Signora, (Vi) supplico: fateci conoscere quale sia la Via più breve, che i poveri peccatori possono percorrere, per (giungere) fino a Voi”.

Maria rispose: “Ascolta cosa enunciò il mio discepolo Agostino: egli disse che, se vogliamo piacere sommamente a Gesù Cristo e a Maria, Madre Sua dolcissima, (dobbiamo) offrire tutto il nostro corpo, e tutta la nostra anima, l’interno e l’esterno (di noi).

Perciò, sono poco gradite a Dio le preghiere, che siano senza pentimento, e il pentimento non è accetto, senza la penitenza corporale della disciplina.

Così egli scrisse in un Sermone su di Me”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria rispose: "Ascolta ciò che disse il Mio discepolo Agostino.

Infatti, egli disse: Se vogliamo piacere sommamente a Gesù Cristo e a Maria, Sua dolcissima Madre, offriamo Loro tutto il nostro corpo e (tutta la nostra) anima, le realtà interiori e quelle esteriori.

Per questo, piacciono poco a Dio le preghiere che sono senza penitenza, né (a Dio) piace la penitenza, se è senza la pena del corpo, e senza la Disciplina.

Queste cose egli ha dette in un certo Sermone su di Me".

INCUNABOLO 1498, LATINO

SCHEMATA PSALTERII, EJUS MERITUM
DESIGNANTIA IN COELIS.

Sponsus novellus Gloriosissimae Virginis Mariae fuit aliquando raptus in Spiritu, postquam diu Psalterium Virginis Mariae oraverat: in quo raptu vidit sibi assistentem Beatissimam Virginem Mariam totius mundi Reginam, quae sic eum allocuta est: “Cur, inquit, more solito non Deservis Mihi in Psalterio Meo?

Recte incepisti, sed accidia multum tepescis, cum deberes de die in diem proficere orando.

Et ne modicam putes mercedem esse, quam tibi dabo si fideliter Mihi in Psalterio Meo Servieris, ultra eam quam accepisti: veni Mecum, Gloriam enim, et Excellentiam tibi manifestabo ampliores”.

Sic itaque Maria Virgine Ducente ad Coelestia pervenit Palatia.

Ubi primo vidit CIVITATEM in Gloria inenarrabilem, ex argento, auro, et crystallo ac margaritis miro modo compositam.

In cujus muro altissimo erant 150 Turres gloriae ineffabilis, in quibus Angelorum erant excubiae, et Epithalamium Coeleste, scilicet AVE MARIA concinnebant in immensum dulcius super omnem mundi harmoniam.

Postmodum infra Civitatem erat Castrum infinitae gloriae, magnitudinis, et altitudinis immensae, ex omni lapide pretioso confectum, in quo erant 150 propugnacula pulcherrima, in modum Turrium.

Ibique erant Patriarchae, Prophetae, ibi etiam Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines, gaudentes inenarrabili laetitia.

Atque infra hoc Castrum HORTUS fuit Paradisi amoenissimus 150 habens distinctiones.

Ibi erant lilia, ibi rosae, ibi flores, ibi arbores, ibi universi fructus desiderabiles, odorque superans omnem hic desiderabilem fragrantiam.

Atque in illis arboribus erant aviculae ex omni specie, quae omnes concinnebant Psalterium Virg[inis] Mariae, dicendo Pater Noster, Ave Maria, cum tanta suavitate, ut haec melodia potuisset

PER I MERITI DEL SS. ROSARIO, SI È
ELETTI NEI CIELI.

Il Novello Sposo della Gloriosa Vergine Maria, fu una volta rapito in spirito, dopo aver pregato a lungo il Rosario della Vergine Maria: in questa estasi, egli vide che stava davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che, parlando a lui, disse: “Perché, come di consueto, non Mi Servi con premura, nel Mio Rosario?

Hai cominciato bene, ma ti sei intiepidito molto per l'accidia, mentre dovresti, di giorno in giorno, migliorare, pregando.

E non credere che sia piccola la ricompensa che ti darò, se Mi Servirai fedelmente nel Mio Rosario, oltre a quella che hai (già) ricevuto: vieni con Me, ti farò vedere infatti, la Gloria e la più grande Luminosità”.

Così, dunque, sotto la Guida di Maria Vergine, egli pervenne ai Palazzi E lì, vide anzitutto l'incantevole Città della Gloria, che era fatta, in modo mirabile, d'argento, oro e cristallo, e perle.

Lungo le sue altissime mura, vi erano centocinquanta Torri di ineffabile gloria, nelle quali stavano a custodia, gli Angeli, e cantavano senza fine il Cantico Nuziale del Cielo, cioè l'Ave Maria, infinitamente più dolce di ogni melodia della terra.

Nella Città (del Cielo), poi, vi era un Castello di gloria infinita, di grandezza e altezza immense, fatto tutto di pietre preziose, attorno al quale vi erano centocinquanta incantevoli Bastioni, a forma di Torri.

E qui vi erano i Patriarchi, i Profeti, ivi erano anche gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini, che godevano un'inenarrabile gioia.

E all'interno di questo Castello vi era l'incantevole Giardino del Paradiso, che aveva centocinquanta distinzioni.

Qui vi erano i gigli, ivi le rose, lì i fiori, lì gli alberi, lì tutti i frutti desiderabili, ed un profumo che superava ogni desiderabile fragranza.

E su quegli alberi vi erano uccellini d'ogni specie, i quali cantavano tutti il SS. Rosario della Vergine Maria, cinguettando il Pater Noster e l'Ave Maria, con tanta

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[F.205, col. a] UN ALTRO BELLISSIMO E SERENISSIMO ESEMPIO.

Il Novello Sposo della Gloriosissima Vergine Maria, una volta, fu rapito in spirito, dopo aver pregato a lungo il Rosario della Vergine Maria.

E in questa estasi egli vide apparire davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che così parlò a lui, (e) disse: “Perché, come di consueto, non Mi servi nel Mio Rosario?”

Avevi cominciato bene, ma per l'accidia ti sei molto intiepidito, quando dovresti di giorno in giorno progredire mediante la preghiera.

E perché tu non creda che sia piccola la ricompensa che ti darò, se Mi servirai fedelmente nel Mio Rosario, oltre alla (ricompensa) che già hai ricevuto, vieni con Me, ti svelerò una gloria ed uno splendore più grandi.

E così, allora, sotto la guida della Vergine Maria, (egli) giunse ai Palazzi Celesti.

Dove, in primo luogo, vide la Città della Gloria, (che è) inenarrabile, edificata in modo mirabile, in oro, cristallo e perle.

Lungo le sue altissime Mura vi erano centocinquanta Torri, di indicibile bellezza, nelle quali vi stavano a guardia, gli Angeli, e cantavano il Celestiale Cantico Nuziale, ossia l'Ave Maria, in modo infinitamente più dolce di ogni melodia del mondo.

Poi, nella Città (Celeste), vi era un Castello di indicibile Gloria, di grandezza e altezza immense, edificato con ogni Pietra preziosa, nel quale vi erano centocinquanta bellissimi Baluardi, simili a torri.

E lì vi erano i Patriarchi, i Profeti, ivi (stavano) anche gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, che godevano un'inenarrabile felicità.

E in questo Castello vi era l'incantevole Giardino del Paradiso, che possedeva centocinquanta parti.

Qui vi erano gigli, qui rose, qui fiori, qui alberi, qui tutti i frutti desiderabili, e un effluvio che qui superava ogni desiderabile fragranza.

E su quegli alberi vi erano uccellini di ogni specie, che cantavano tutti il Rosario della Vergine Maria, dicendo il Padre Nostro e

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 205, col. a] ((ALIUD PULCHERRIMUM ET IOCUNDISSIMUM EXEMPLUM.

Sponsus Novellus Gloriosissime Virginis Marie fuit aliquando raptus in spiritum, postquam diu Psalterium Virginis Marie peroraverat. In quo raptu vidit sibi assistentem Beatissimam Virginem Mariam totius mundi Reginam, que sic eum allocuta est: “Cur inquit more solito non deservis Michi in Psalterio Meo?”

Recte incepisti sed accidia multum tepescis, cum deberes de die in diem proficere orando.

Et ne modicam putes mercedem esse quam tibi dabo si fideliter Michi in Psalterio Meo servieris ultra eam quam accepisti veni Mecum, gloriam et excellentiam tibi manifestabo ampliorem. Sic itaque Maria Virgine ducente, ad Celestia pervenit Palacia.

Ubi primo vidit Civitatem in Gloria inenarrabilem, ex argento, auro et cristallo ac margaritis miro modo compositam.

In (fol. 205, col. b) cuius Muro altissimo erant centum et quinquaginta Turres glorie indicibilis, in quibus Angelorum erant excubie, et Epitalamium Celeste scilicet Ave Maria concinnebant in immensum dulcius super omnem mundi armoniam.

Postmodum infra Civitatem fuit Castrum indicibilis Glorie, magnitudinis et altitudinis immense ex omni Lapide precioso confectum, in quo erant centum et quinquaginta Propugnacula pulcherrima in modum turrium.

Ibique erant Patriarche, Prophete, ibi etiam Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines gaudentes inenarrabili leticia.

Atque infra hoc Castrum ortus fuit Paradisi amenissimus, C et L habens distinctiones.

Ibi erant lilia, ibi rose, ibi flores, ibi arbores, ibi universi fructus desiderabiles, odorque superans omnem hic desiderabilem fragranciam.

Atque in illis arboribus erant avicule ex omni specie, que omnes concinnebant psalterium Virginis Marie, dicendo Pater Noster Ave Maria cum tanta suavitate quod hec melodia potuisset omnem

omnem mundi fugare miseriam.

Quid amplius?

In hujus Paradisi medio PALATIUM fuit Imperiale Trinitatis, ex stellis radiosissimis miro modo fabricatum; ibique erant 150 thalami, cum totidem admirandis tabernaculis, in quibus Virginum et Sanctorum inenarrabilis aderat multitudo, qui assidue decantabant salutare Angelicum, cum gaudio inaestimabili, et inenarrabili.

Aderantque Angeli in Psalteriis suavissime sonantes, totusque mundus resonabat in vocibus eorum.

In medio autem Palatii fuit Tribunal, sive Thronus infinitae Gloriam, ubi residebat ille Sponsus animarum, Dominus JESUS CHRISTUS.

Qui Matri et Virgini advenienti assurgens, Eam considerare Secum fecit.

Tunc Illa Virginea Voce ait Illi: "O Fili dulcissime, quae Sponso Meo promisi, placeat quaeso Tuae Pietati cofirmare".

Tunc Ille ait: "Mater et Sponsa Carissima, quae postulas impetrasti, Voluntas Tua fiat".

Tunc subridens, Maria ait: "Ego promisi Sponso Meo totam hanc Civitatem cum omnibus habitantibus in ea, et simile spocondi cunctis Servientibus Mihi in Psalterio Meo".

Tunc piissimus Sponsus JESUS CHRISTUS ait: "Et Ego, o Sponsa Carissima, Tui Amore Me eis cum omnibus postulatis in aeternum condono, si perseveraverint in Psalterio Nostro, ut de his omnibus suam faciant voluntatem".

Et tunc videbatur praefato Sponso, quod Maria Virgine apprehendente manum ejus, ducebatur ad Amplexus Dulcissimi JESU, bibitique de omnibus Vulneribus Ejus Ambrosiam Aeternorum Gaudiorum, Secreta Dei ibi cognovit admirabilissima.

Aitque ei Dominus JESUS CHRISTUS: "Adde, et fortius orare memento, et attentius si Civitatem tuam volueris facere ampliorem, et suaviorem".

Sic volens, nolens coelestia dimisit, et in terra se tristem reperit, de tantae gloriae dimissione.

Ut ergo resolvantur dubia torpentia excitentur, et Coelestia acquirantur Palatia, nos more solito Salutemus

soavità, che questa melodia avrebbe potuto allontanare ogni miseria dal mondo.

Che vi era, poi?

Al centro del (Giardino) del Paradiso vi era il Palazzo Imperiale della SS. Trinità, fatto in modo mirabile di radiosissime stelle, e qui vi erano centocinquanta dimore, con altrettante meravigliose stanze, nelle quali dimoravano un'incredibile moltitudine di Vergini e di Sante, che cantavano continuamente l'Ave Maria, con inestimabile e inenarrabile gaudio.

E vi erano degli Angeli, che suonavano soavissimamente i Salteri, e le loro voci risuonavano in tutto il mondo.

In mezzo al Palazzo, poi, vi era il Tribunale, ossia il Trono di Gloria infinita, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo.

Egli, vedendo arrivare la Vergine Madre, essendosi alzato in piedi, La fece sedere insieme con Lui.

Allora Ella, con Virginea Voce, disse a Lui: "O Figlio dolcissimo, chiedo, per Amor Tuo, che Tu gradisca confermare, quanto ho promesso al Mio (Novello) Sposo".

Allora Egli disse: "O Madre e Sposa Carissima, ottieni le cose che chiedi, la Tua Volontà sia fatta!".

Allora, sorridente, Maria disse: "Io ho promesso al mio Sposo tutta questa Città, insieme a tutti coloro che abitano in essa, e la stessa cosa ho promesso a tutti coloro che Mi servono nel Mio Rosario".

Allora l'Amatissimo Sposo Gesù Cristo disse: "E io, o Sposa Carissima, per Tuo Amore, dono in eterno Me, insieme a tutte le cose (da Te) richieste, se essi persevereranno nel Nostro Rosario, e la loro volontà corrisponda a tutto ciò".

E allora parve al predetto (Novello) Sposo, che la Vergine Maria, prendendolo per mano, fosse condotto all'Abbraccio del Dolcissimo Gesù, e di bere da tutte le Sue (cinque) Piaghe, l'Ambrosia degli Eterni Gaudi, e di conoscere ivi, i mirabilissimi Segreti di Dio.

E a lui disse il Signore Gesù Cristo: "Ricorda inoltre, di pregare con molta forza e attenzione, se vorrai fare più grande e soave la tua Città".

Così, volente o nolente, lasciò le realtà Celesti, e si ritrovò triste in terra, dopo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

l'Ave Maria con tanta soavità, che questa melodia avrebbe potuto allontanare ogni miseria del mondo.

Che vi era ancora?

Al centro di questo (Giardino) del Paradiso, vi era il Palazzo Imperiale della Trinità, edificato in modo mirabile con splendentissime Stelle, e qui vi erano centocinquanta Talami in altrettante meravigliose stanze, nelle quali stavano una moltitudine inenarrabile di Vergini e di Santi, che cantavano di continuo l'Ave Maria, con inestimabile ed indicibile gioia. E vi erano lì degli Angeli, che suonavano soavissimamente sui Salteri, e tutto il mondo risuonava nelle loro voci.

Al centro del Palazzo, poi, vi era un Tribunale, ovvero un Trono di infinita gloria, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo.

Egli, vedendo arrivare la Vergine Madre, si alzò in piedi, e La fece sedere con Lui.

Allora Ella, con Voce Virginea gli disse: "O Figlio dolcissimo, ti prego di confermare per la Tua Benevolenza, quanto ho promesso al Mio (Novello) Sposo".

Allora, Egli disse: "O Madre e Sposa carissima, ottieni le cose che chiedi; sia fatta non la Mia Volontà, ma la Tua".

Allora, sorridendo, la beatissima Maria disse: "Io ho promesso al Mio (Novello) Sposo (di abitare) tutta questa Città, con tutti coloro che vi abitano.

Ed ho promesso similmente la stessa Città, per tutti coloro che mi servono nel Mio Rosario".

Allora il Piissimo Sposo Gesù Cristo dice: "Ed Io, per Amore di Te, o carissima Sposa, ne faccio dono in eterno a tutti coloro per i quali tu fai richiesta, se persevereranno nel Nostro Rosario, affinché su tutti loro si faccia la Volontà di (Dio)".

E allora, allo Sposo detto prima, sembrava che la Vergine Maria, prendendolo per mano, lo conducesse all'abbraccio con il dolcissimo Gesù, e a bere da tutte le Sue Piaghe, le coppe degli Eterni Gaudi, e lì conobbe i mirabilissimi Segreti di Dio.

E il Signore Gesù gli disse: "E ricorda, poi, di pregare con più forza e più attenzione, se vorrai ampliare splendidamente e abbellire la tua Città".

E così, volente o nolente, lasciò le Realtà

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundi fugare miseriam.

Quid amplius?

In huius Paradisi medio Palacium fuit Imperiale Trinitatis, ex Stellis radiosissimis miro modo fabricatum, ibique erant centum et quinquaginta Thalami cum totidem admirandis Tabernaculis, in quibus Virginum et Sanctorum inenarrabilis aderat multitudo, (fol. 205, col. c) quam assidue decantabit Salutare Angelicum cum gaudio inestimabili et inenarrabili.

Aderantque Angeli in Psalterijs suavissime sonantes, totusque mundus resonabat in vocibus eorum.

In medio autem Palacij fuit Tribunal sive Thronus infinite glorie ubi residebat ille Sponsus animarum Dominus Ihesus Christus.

Qui Matri et Virgini advenienti assurgens, eam consedere secum fecit.

Tunc Illa Virginea Voce ait Illi: ("O Fili dulcissime, que Sponso Meo promisi, placeat queso Tue Pietati confirmare").

Tunc ille ait: ("Mater et Sponsa carissima, que postulas impetrasti, non Mea Voluntas sed Tua fiat").

Tunc subridens Beatissima Maria ait: ("Ego promisi Sponso Meo totam hanc Civitatem cum omnibus habitantibus in ea.

Et similes spopondi Civitates cunctis Servientibus Michi in Psalterio Meo").

Tunc Pijsssimus Sponsus Ihesus Christus ait: "Et Ego o Sponsa carissima Tui Amore me eis cum omnibus postulatis in eternum condono si perseveraverint in Psalterio Nostro, ut de his omnibus Suam faciant Voluntatem.

Et tunc videbatur prefato Sponso quod Maria Virgine apprehendente manum eius ducebatur ad amplexus dulcissimi Ihesu, potavitque de omnibus Vulneribus Eius Pocula Eternorum Gaudiorum, Secreta Dei ibi (fol. 205, col. d) agnovit admirabilissima.

Aitque sibi Dominus Ihesus Christus: Adde et forcius orare memento et attentius si Civitatem tuam volueris facere ampliorem clariorem et suaviorem").

Sicque volens nolensve Celestia dimisit, et in terra se tristem repperit in parte de tante Glorie dimissione.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Mariam, et Filium Suum in Eorum
Psalterio, dicentes semper mente serena:
Ave Maria Gratia Plena, etc.

MIRACULA BREVISSIMA
MODERNA CIRCA ORATIONEM
DOMINICAM.

PRAEFATIO.

Quemadmodum leges et ordinationes
Sanctorum abierunt in sui oblivionem; sic
fidelium negligentia, et mundi tanta
Psalterii Mariae Virginis indigne sepelivit
bona, quod non ferens pia Dei Genitrix,
haec reformari nostris temporibus
saepius praecepit, multis cum signis et
prodigiis dicens Suo Novello Sponso.

“Sicut mundus per Ave Maria fuit
renovatus, infernus evacuatus, coelum
reparatum, sic et novissimis his
temporibus pessimis tali suffragio, ipsa
eadem piissima Dei Genitrix Maria
mundum iterum ad Sanctas Dei leges
reformare intendit”.

Addens plurima Se Gratiarum genera
collaturam his, qui Psalterii hujus
cultores erunt, et praedicatores: qui vero
ejus erunt depravatores, aut
impugnatores, non dubitent, quia contra
se provocent Reginam Misericordiae,
quod saepius jam, heu!, heu!, expertus
sum.

Nam omnes pene tales hoc impediendes,
aut corruerunt in maximum peccatum,
aut scandalum, vel gravissimum
damnum, aut in mortem pessimam.

Quapropter o vos universi fideles Domini

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

aver lasciato tanta gloria.

Affinchè, dunque, si decidano gli
irrisolti, e si ridestino gli indolenti, ed
acquistino i Celesti Palazzi, noi, come di
consuetudine, Salutiamo Maria e il Figlio Suo,
nel Loro Rosario, dicendo sempre con
animo lieto: Ave Maria, Piena di Grazia,
ecc.

BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO)
IN QUESTO TEMPO,
(SUDDIVISI SECONDO) IL PATER
NOSTER.

PREFAZIONE:

Come le regole e i precetti dei Santi sono
caduti in oblio, così la negligenza dei fedeli
(di ogni parte) del mondo, ha
indegnamente sepolto i così grandi beni
del Rosario della Vergine Maria.

L'Amorevole Madre di Dio, tuttavia, non
accettando ciò, molto spesso nei nostri
tempi, ha domandato, con molti segni e
prodigi, che fosse ristabilito (il Rosario), e
così parlò al Suo Novello Sposo:

“Come, mediante l'Ave Maria, il mondo è
stato rinnovato, l'Inferno è stato
indebolito, il Cielo riacquistato, così
anche nell'attuale tempo perverso, con
questa preghiera di intercessione, la
stessa piissima Madre di Dio, Maria SS.,
desidera riportare nuovamente il mondo,
alle Sante Leggi di Dio”.

E aggiunse, che Ella avrebbe elargito ogni
genere di Grazie, a coloro che avrebbero
zelato e propagato il Rosario, mentre gli
avversari e nemici (del Rosario) fossero
certi che contro loro stessi avrebbero
incitato la Regina di Misericordia, cosa
che già molto spesso, ahimè, ahimè, ho
sperimentato.

Infatti, tutti coloro che hanno ostacolato

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Celesti, e si ritrovò sulla terra, triste per aver lasciato una così grande Gloria. Così dunque, si sciolgano i dubbi e si conquistino i Palazzi Celesti, (e), come al solito noi salutiamo Maria e il Figlio Suo nel Loro Rosario, dicendo sempre con mente serena: Ave Maria, Piena di Grazia”.

[FOL. 205, col. d] SEGUONO
BREVISSIMI MIRACOLI
RECENTI SUL PATER NOSTER.

Come caddero in oblio le leggi e gli ordinamenti dei Santi, così la negligenza e la malizia del mondo hanno indegnamente ricoperto (di dimenticanza), i così grandi Beni del Rosario di Maria.

La Pia Madre di Dio, non gradendo questo, assai spesso nei nostri tempi, ha esortato, con molti segni e prodigi, che fosse nuovamente riportato in vita (il Rosario), dicendo al suo (Novello) Sposo, detto prima, che come, mediante l’Ave Maria, il mondo è stato rinnovato, l’inferno sprangato, il Cielo riacquistato, così anche in questi ultimi pessimi tempi, con questa preghiera di intercessione, la stessa Piissima Madre di Dio intende di nuovo a restituire il mondo alle Sante Leggi di Dio. Ed aggiunse che Ella avrebbe concesso moltissimi generi di grazie a coloro che sarebbero stati fedeli (Rosarianti) e predicatori del Rosario; mentre invece, coloro che sarebbero stati avversari e nemici del (Rosario), stessero certi che essi avrebbero attirato contro di loro la Regina di Misericordia, cosa di cui, ahimè, ahimè, ne ho avuto prova abbastanza spesso.

Dal momento che, tutti costoro che impedirono (il Rosario), o caddero in un

INCUNABOLO 1498 LATINO

Ut ergo resolvantur dubia et Celestia conquirantur Palacia, nos more solito salutemus Mariam et Filium Suum in Eorum Psalterio, dicentes semper mente serena: Ave Maria gracia plena.

[Fol. 205, col. d] ((SEQUUNTUR
BREVISSIMA MIRACULA MODERNA
SUPER ORATIONEM DOMINICAM.

Quemadmodum leges et ordinationes Sanctorum perierunt in oblivione, sic negligentia et mundi malicia tanta Psalterij Marie indigne sepelivit bona, quod non ferens pia Dei Genitrix, hec iterum reformari nostris in temporibus sepius precepit multis cum signis et prodigijs, dicens prefato Suo Novello Sponso quod sicut mundus per Ave Maria fuit renovatus, infernus evacuatus, celum reparatum, sic et novissimis hijs temporibus pessimis tali suffragio ipsa eadem Pijssima Dei Genitrix Maria mundum iterum (fol. 206, col. a) ad Sanctas Dei Leges reformare intendit.

Addens plurima se gratiarum genera collaturam hijs qui Psalterij huius cultores erunt et predicatores, qui vero eius erunt depravatores aut impugnatores non dubitent contra se provocare Reginam Misericordie quod sepius iam heu heu expertus sum.

Cum omnes pene tales hoc impediens aut corruerunt in maximum peccatum aut scandalum vel gravissimum dampnum, aut in mortem pessimam.

Quapropter o vos universi fideles, Domini nostri Ihesu Christi et Marie Virginis filij, attendite queso fidem vestram.

Considerate mortem vestram certam et

nostri JESU CHRISTI, et MARIAE Virginis filii, attendite quaeso fidem vestram, considerate mortem vestram certam, et horam incertam, temporaque in praesenti periculosissima, nec non et futura supplicia aeterna.

Pro quibus bonis acquirendis, et malis fugiendis accipite, et orate Psalterium Virg[inis] MARIAE, laudando Sanctam Trinitatem semel ad minus in die in hoc beatissimo Psalterio.

Ad quod et si non moveant praedicta, saltem moderna provocent Exempla.

Nec enim dicere ausi essemus, nisi certificati indubie poenitus fuissetus.

Tanquam enim Doctor Veritatis loquor, pro Divina Veritate, pro naturali, pro moribus quoque, ac pro totius militantis Ecclesiae universali Salute.

NARRATIO.

Agnovi in Waldenshusen quendam, qui homagium diabolo fecerat, Christo et Baptismo negato, sed miro modo per Psalterium hoc acceptum, filiationem recuperavit divinalem: quia Pater noster orabat, inde etiam postmodum promeruit, ut Pater esset multorum aliorum Deo servire volentium.

Vidi etiam mortuos hoc suffragio esse resuscitados.

Quinimo et morti quasi condemnatos in pestilentia, hoc salutari antidoto a morte vidi esse ereptos; quia: Qui es in Psalterio repetebant.

Consequenter perpendi propriis oculis, aliquos Religiosos omni vanitati deditos, qui salubri hac Medicina prorsus coelestiales sunt effecti, quia; In Coelis.

Deinde meretrices et usurarios per hoc castimoniae vinculum saepius pendunt de novo esse sanctificatos; quia: Sanctificetur.

Exinde blasphemus et omni malignitate plenus, incorrigibilisque per hoc fidei oraculum, scio perductos ad ommimodam Nominis Dei Reverentiam, quia; Nomen tuum.

Fuit etiam quidam rex privatus suo regno proprio, tempore nostro, qui per hoc Psalterium acceptum proprium recipit regnum; quia: Adveniat Regnum tuum.

Gaudium habui aliquando summum,

(il Rosario), o caddero in un peccato gravissimo, o in uno scandalo, o in grandissimo danno, o in una pessima morte.

Perciò, voi tutti, fedeli del Signore Nostro Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine, preoccupatevi, vi prego, della vostra fede; considerate sicura la vostra morte, anche se l'ora è incerta.

I tempi attuali (sono, infatti) pericolosissimi, e non meno (pericolosi sono) i futuri supplizi eterni.

Per acquistare quei beni, e sfuggire ai mali, prendete e pregate (la Corona) del Rosario della Vergine Maria, lodando la Santissima Trinità, almeno una volta al giorno, nel Santissimo Rosario.

E, se non dovessero bastare (gli Esempi) precedenti, almeno (vi) possano spronare i recenti Esempi, di cui garantiamo la sicura autenticità, altrimenti non avremmo osato proporveli.

Lo attesto, infatti, come Maestro della Verità, a vantaggio della Verità Divina, Naturale, e anche Morale, e per la Salvezza di ciascun fedele della Chiesa Cattolica.

NARRAZIONE:

Ho conosciuto in Waldenshusen un tale, che aveva reso omaggio al diavolo, dopo aver rinnegato Cristo e il Battesimo: ma, in modo mirabile, per mezzo di (una Corona) del Rosario che aveva ricevuto, ha riacquistato la figliolanza divina: poichè pregava "Pater Noster (Padre Nostro)", perciò, meritò, in seguito, di diventare (egli stesso) Padre (Spirituale) di molti altri, che volevano servire Dio.

Ho visto anche dei morti che sono risuscitati con questa preghiera di intercessione.

Come pure, ho visto anche dei condannati a morte per la peste, che si sono risollepati dalla morte, con questo salutare antidoto, poichè ripetevano (nei Pater Noster) del Rosario: "Qui es (che sei)".

Ho visto, poi, con i (miei) propri occhi, alcuni Religiosi, dediti ad ogni vanità, che, con questa salutare Medicina, sono diventati del tutto celestiali, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "In Coelis (nei Cieli)".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

peccato gravissimo, o in uno scandalo, o in grandissimo danno, o in una pessima morte.

Perciò, voi tutti, o fedeli figli del Signore nostro Gesù Cristo e della Vergine Maria, vi prego, state attenti alla vostra fede.

Considerate sicura la vostra morte, anche se incerta l'ora, e pericolosissimi i tempi presenti, come pure i futuri supplizi eterni.

Per acquistare questi beni (del Rosario) e per sfuggire i mali, prendete e pregate la Corona della Vergine Maria, lodando la Santissima Trinità, almeno una volta al giorno, con questo Santissimo Rosario.

Laddove gli (Esempi) precedenti non (sono riusciti) a muovere (i cuori), possano arrivarvi gli Esempi recenti.

Infatti, non avremmo certamente osato raccontarveli, se non ne fossimo stati del tutto sicuri.

Li propongo, dunque, quale Dottore della Verità, a sostegno della Divina Verità Soprannaturale, per la (ripresa) morale e per la Salvezza Universale di tutta la Chiesa Militante.

A Waldenshusen conobbi un tale, che aveva fatto donativi al diavolo, dopo aver rinnegato il Battesimo, ma in modo mirabile, per mezzo del Rosario, che aveva ricevuto, riacquistò la (verità) della filiazione divina, secondo (la verità del): "Pater Noster".

E allora, in seguito meritò di essere padre di molti altri, che volessero servire Dio.

Ho visto con i miei occhi dei morti che, mediante questa Preghiera di intercessione, furono risuscitati.

E anche ho visto che, per mezzo di questo salutare Antidoto, sono stati sottratti alla tomba, alcuni condannati a morte per pestilenza, secondo (la verità del): "Qui Es (Che Sei)".

Come pure, ho visto con i (miei) propri occhi, alcuni Religiosi dediti ad ogni vanità, che, mediante questa salutare Medicina, sono stati resi del tutto celestiali, secondo (la verità del): "In Coelis (Nei Cieli)".

Come ho compreso che anche in questo tempo, meretrici e usurai, mediante questo Vincolo di purificazione, assai spesso si sono santificati, secondo (la verità del): "Sia Sanctificetur (sia

INCUNABOLO 1498, LATINO

horam incertam, temporaque in presenti periculosissima, necnon et futura supplicia eterna.

Pro quibus bonis acquirendis et malis fugiendis accipite et orate Psalterium Virginis Marie, laudando Sanctam Trinitatem semel ad minus in die in hoc Beatissimo Psalterio.

Ad quod et si non moveant predicta, saltem moderna provocent Exempla.

Nec enim dicere ausi essemus, nisi certificati indubie penitus fuissemus.

Tanquam enim Doctor Veritatis loquor pro Divina Veritate, Pre[Ter]Naturali, pro moribus quoque, ac pro totius Militantis Ecclesie Universali Salute.

(Fol. 206, col. b) Agnovi in Waldenshusen qui homagium dyabolo fecerat Baptismo negato, sed miro modo per Psalterium hoc acceptum filiationem recuperavit divinalem, quia (Pater Noster).

Inde eciam ut pater esset multorum aliorum postmodum promeruit Deo servirevolentium.

((Bene eciam vidi mortuos hoc Suffragio esse resuscitados.

Quinymmo et morti condemnatos in pestilentia, hoc salutari Antidoto a morte vidi esse ereptos, quia (Qui es).

Consequenter perpendi proprijs oculis aliquos Religiosos omni vanitati deditos, sed salubri hac Medicina prorsus celestiales sunt effecti, quia (In celis).

Deinde meretrices et usurarios per hoc castimonie Vinculum sepius perpendi de novo esse sanctificatos, quia (Sanctificetur).

Exinde blasphemus et omni malignitate plenus incorrigibilisque per hoc fidei Oraculum scio perductos ad omnimodam Nominis Dei reverentiam, quia (Nomen Tuum).

((Fuit eciam quidam (fol. 206, col. c) rex privatus suo regno proprio tempore nostro, qui per hoc Psalterium acceptum proprium rehabuit regnum quia (Adveniat Regnum Tuum).

((Gaudium habui aliquando summum, quia perpendi quosdam apostatas a Religione et a Sancta Dei Ecclesia apud infideles metu penarum conversantes, sed gaudioso hoc Suffragio sic ad Divinam redierunt Voluntatem, quia martirium fortissime pertulerunt.

quia perpendi quosdam apostatas a Religione, et a Sancta Dei Ecclesia apud infideles metu poenarum conversantes: sed gaudio hoc Suffragio, sic ad Divinam redierunt Voluntatem, ut martyrium fortissime pertulerint.

Inter quos quidam Antonius fuit de Ordine Fratrum Praedicatorum temporibus nostris; quia: Fiat Voluntas Tua.

Habui prodigium insigne per hoc oraculum salutare in clara experientia, quod in quibusdam terris, ubi fuit aerae permaxima intemperies, nociva supra modum hominibus, atque omnibus, sed praedicato hoc coelesti suffragio, optata cunctis redit serenitas; quia: Sicut in coelo.

Inde experimento probavi sterilitatem in quibusdam terris, et pestiferam cladem horribilissime grassantem, sed Stella hac adveniente amanda, scilicet Psalterio Beatae Virginitatis Mariae, terrigenis, terrisque illorum est benedictio collocata; quia: Et in terra.

Pretiosissimam Eucharistiam, novi multos, prae peccatorum suorum pondere habere in nausea, et in irreverentia, sed habito hoc Remedio devotionis, in toto singularem senserunt in tam mirabili Sacramento suavitatem, adeo ut saepius vellent communicare, eo quod ibi videbant sensibilissime ingentia Opera Dei.

Cujus Clementia divinitus illustrati, Christum Jesum ibidem sensibiliter intuebantur; quia: Panem nostrum quotidianum.

Laeta etiam mente aliquoties perpendi, quosdam immisericordes, et feroces tanquam leones, ut in quodam milite, quem non novi nomine, sed fama, qui acceptis armis Psalterii hujus, sic dabat, et abundanter erogabat, ut datores omnes clementia in terris illis superabat; quia: Da nobis hodie.

Miro modo virum cognovi, qui in tantam corruit desperationis voraginem, ut nemo, agnoscens eum, posset aliquid de ejus salute sperare, sed accepto hujus Psalterii spei bravio, in spe superabat, et opere multos etiam devotissimos, quem agnovi; quia: Et dimitte nobis debita nostra.

Così, meretrici e usurai, per mezzo di questo vincolo di moralità, hanno espiato (le loro colpe), per santificarsi nuovamente, (pregando essi, nei Pater Noster del Rosario): “Sanctificetur (sia Santificato)”.

Conosco, poi, dei bestemmiatori, pieni di ogni malignità ed incorreggibili, che sono stati condotti, per mezzo di questa preghiera di fede, alla somma Riverenza del Nome di Dio, (pregando nei Pater Noster del Rosario): “Nomen Tuum (il Tuo Nome)”.

Vi è stato anche, nel nostro tempo, un re, privato del suo Regno, che, per mezzo di questo Rosario, riprese possesso del suo Regno, poichè (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Adveniat Regnum Tuum (venga il Tuo Regno)”.

Talvolta, ebbi un sommo gaudio, dal momento che ho visto alcuni che avevano apostatato dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio, quando avevano dimorato presso gli infedeli, per paura delle pene: tuttavia, con questa gaudente preghiera di intercessione, sono ritornati nella Volontà Divina, così da affrontare coraggiosissimamente il martirio.

Tra di loro, un certo Antonio, che fu dell’Ordine dei Frati Predicatori dei nostri tempi, poichè (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”.

Ebbi un insigne prodigio, per mezzo di questa preghiera di salvezza, in una splendida esperienza: in alcune terre, laddove vi fu una grandissima intemperie di vento, nociva soprattutto agli uomini e anche a tutte le cose, tuttavia, dopo che si è diffusa questa celeste preghiera di intercessione, ritornò su tutte le cose la desiderata serenità, poichè (si è pregato nei Pater Noster del Rosario): “Sicut in Coelo (come in Cielo)”.

Poi ho davvero sperimentato la carestia in alcune terre, dove una pestifera calamità avanzava inarrestabile, eppure, quando arrivava qui l’amabile Stella, ovvero il Rosario della Beata Vergine Maria, scendeva la Benedizione (di Dio) sugli abitanti e le loro terre, dal momento che (pregavano nei Pater Noster del Rosario): “Et in terra (così in terra)”.

Conobbi molti che, a causa del peso dei

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santificato)”.
Così pure conosco dei bestemmiatori e delle persone piene di ogni malvagità ed incorreggibili, che, mediante questo Oracolo della fede, sono stati condotti alla piena riverenza del Nome di Dio, secondo (la verità del): “Nomen Tuum (Il Tuo Nome)”.

Vi è stato anche, proprio nel nostro tempo, un re, privato del suo regno, che, per mezzo di questo Rosario, che egli recitava, riebbe il regno, secondo (la verità del): “Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)”.

Talvolta, ebbi la somma gioia di vedere alcuni che avevano apostatato dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio, per paura delle pene che infliggevano gli infedeli, ma, mediante questa gioiosa Preghiera di intercessione, essi ritornarono nella Divina Volontà, tanto che sopportarono con eroicità il martirio. Tra di essi, vi era un certo Antonio, che fu dell’Ordine dei Frati Predicatori dei nostri tempi, secondo (la verità del): “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”. Ebbi un’esperienza splendida di un insigne prodigio, mediante questo Oracolo salutare: alcune terre, flagellate da violentissimi uragani di venti, oltremodo dannosi sia agli uomini che a tutte le cose, tuttavia, dopo aver predicato questa celestiale Preghiera di intercessione, tornò per tutti la serenità desiderata, secondo (la verità del): “Sicut in Coelo (Come in Cielo)”.

Poi ho toccato con mano il cattivo raccolto di certi territori, e la terribile carestia che avanzava inesorabile, tuttavia, quando arrivò questa amabilissima Stella, ossia il Rosario della Beata Vergine, fu portata la benedizione sugli abitanti e sulle loro terre, secondo (la verità dell’): “Et in terra (Così in terra)”.

Conobbi molti che, a causa del peso dei loro peccati, avevano nausea e mancanza di rispetto della Preziosissima Eucaristia, ma, dopo aver avuto questo Rimedio di devozione (del Rosario) sentirono in così mirabile Sacramento una tale soavità, che volevano comunicarsi assai spesso, perché ivi vedevano in modo percettibilissimo, le grandi opere di Dio. Illuminati dalla Divina Clemenza

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inter quos quidam Anthonius fuit de Ordine Fratrum Predicatorum temporibus nostris, quia (Fiat Voluntas Tua).

((Habui prodigium insigne per hoc oraculum salutare in clara experientia, quod in quibusdam terris ubi fuit aure permaxima in temperies, nociva supra modum et hominibus atque omnibus, sed predicato hoc celesti suffragio, optata cunctis rediit serenitas, quia (Sicut in celo).

((Inde experimento probavi sterilitatem in quibusdam terris et pestiferam cladem horribilissime grassantem, sed Stella hac adveniente preamanda scilicet Psalterio Beate Virginis, terrigenis terrisque illorum est benedictio collata, quia (Et in terra).

((Preciosissimam Eucaristiam novi multos pre peccatorum suorum pondere habere in nauseam et in irreverentiam, sed habito hoc remedio devotionis, in toto singularem senserunt in tam mirabili (fol. 206, col. d) Sacramento suavitatem, adeo ut sepius vellent communicare, eo quod ibi videbant sensibilissime ingentia opera Dei.

Cuius Clementia Divinitus illustrati, Christum Ihesum sepius ibidem sensibiliter intuebantur, quia (Panem nostrum quotidianum).

((Leta etiam mente aliquotiens perpendi quosdam immisericordes et feroces tanquam leones, ut in quodam milite quem non novi nomine sed fama quidem, qui acceptis Armis Psalterij huius sic dabat et habundanter erogabat, quod datores omnes clementia in terris illis superabat, quia (Da nobis hodie).

((Miroque modo virum cognovi qui in tantam corrui desperationis voraginem, quod nemo agnoscens eum poterat aliquid de eius salute sperare, sed accepto Psalterij huius spei bravio, in spe superabat et opere multos etiam devotissimos quem agnovi, quia (Et dimitte nobis debita nostra).

((Novi etiam prepotentem in mundo baronem et comitem qui mortali odio guerram gerebat contra similem sibi in potentia principem, et propterea inibi mala contingere indicibilia, sed accepto pacis Oraculo, pax tanta est firmata inter

Novi etiam praepotentem in mundo Baronem et Comitem qui immortale odium gerebat, contra similem sibi in potentia Principem, et propterea mala contigere innumerabilia, sed accepto pacis oraculo, pax tanta est confirmata inter eos, ut hi duo putarentur, tanquam avunculus et amicus; qui: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Oculis etiam propriis vidi quendam a diabolo possessum, sed cum portabat onus Psalterii hujus Evangelicum, continuo liberabatur: cum autem illud dimittebat, statim ab inimico vexabatur, et similia plurima saepius vidi et audivi; quia: Et ne nos inducas in tentationem.

Praeterea conspexi viros et mulieres, qui mihi dixerunt defunctos sibi apparuisse, sub verissimis fidei indiciis tanquam cruce signatos, qui dicebant quod cito essent liberati a poenis, quia pro eis Psalteria haec dicebantur a quibusdam devotis mulieribus, religiosisque viris; quia: Sed libera nos a malo. Amen.

Haec idcirco dixerim XV Exempla super Dominicam Orationem, quoniam si verba Sanctorum et Doctorum, ac Praedicantium, et consilia dantium maximae sunt efficaciae in quamplurimis, nulli dubium, quin per verba Dominicae Orationis, aequalia possunt fieri, et majora.

Quodlibet autem XV horum verborum, ordinatur ad Decem Dei Mandata Jure Divino, ut merito tali Jure etiam in Oratione Dominica numerus Sanctus Psalterii Trinitatis sanctissimae habeatur. Et pari modo quindecim verba sequentia Annunciationis Dominicae ordinantur, Jure Naturali et Divino ad Christi decem Mandata, quindecies autem decem sunt centum quinquaginta.

Ex quo patet, quod duae hae orationes duo devotissima in numero et virtute includunt Psalteria, ut merito sint Psalteria nuncupanda.

loro peccati, avevano disgusto e irriverenza verso la Santissima Eucaristia, ma, dopo aver ricevuto questo Rimedio di devozione (del SS. Rosario), sentirono in pienezza, una particolare dolcezza verso il Santissimo Sacramento, tanto da volersi assai spesso comunicare, perché vedevano qui, in modo percettibilissimo, la più grande Opera di Dio: illuminati dalla Divina Clemenza, ivi percepivano sensibilmente Cristo Gesù, dal momento che (pregavano nei Pater Noster del Rosario): “Panem nostrum quotidianum (il nostro pane quotidiano)”. Qualche volta ho osservato con letizia, alcuni che erano senza misericordia e feroci come leoni, in particolare un soldato, che non conosco di nome, ma di fama, il quale, dopo aver ricevuto l’Arma del SS. Rosario, donava ed elargiva così abbondantemente, da superare in generosità tutti i benefattori di quei territori, dal momento che (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Da nobis hodie (dacci oggi)”.

In modo sorprendente, ho conosciuto un uomo, che era caduto nell’abisso della disperazione, a tal punto che nessuno che lo conosceva, poteva sperare qualcosa (di buono) sulla sua salute: tuttavia, dopo aver ricevuto questo pegno di speranza del SS. Rosario, superava in speranza e in (buone) opere, anche molti devotissimi, che io conoscevo, dal momento che (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)”.

Conobbi anche, nel mondo, un prepotente Barone, e anche Conte, che nutriva un odio senza fine contro un Principe, simile a lui quanto a potere, e per questo avvenivano (tra loro) innumerevoli contrasti: tuttavia, quando egli ricevette (questa) preghiera di pace, tra di loro si consolidò una così grande pace, che si credeva che i due fossero zio e nipote, dal momento che (egli pregava nei Pater Noster del Rosario): “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (come noi li rimettiamo ai nostri debitori)”.

Ho visto anche, proprio con i miei occhi, un tale posseduto dal diavolo, ma quando portava l’evangelico carico (leggero) del Rosario, era sempre liberato: quando poi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dell'(Eucaristia), ivi assai spesso percepivano sensibilmente Cristo Gesù, secondo (la verità dell'): "Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)". Qualche volta, poi, ho ripensato con animo lieto, a come (sono cambiati) alcuni che erano senza misericordia, e feroci come leoni, come in un tal soldato, di cui non conosco che di nome, ma di una certa fama, il quale dopo aver ricevuto l'Arma di questo Rosario, donava e distribuiva così abbondantemente (le Corone del Rosario), da superare in bontà tutti i donatori (di Rosari), secondo (la verità del) "Da nobis hodie (Dacci oggi)".

Conobbi, in modo mirabile, un uomo, che era precipitato in un abisso così grande di disperazione, che nessuno, conoscendolo, poteva sperare qualcosa sulla sua ripresa: ma, ricevuto il Rosario di questa speranza della vittoria, superava in speranza ed opere anche molti devotissimi che conoscevo, secondo (la verità dell'): "Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)".

Conobbi pure un barone e conte potentissimo del mondo, il quale, a causa di un odio mortale, faceva guerra contro un principe simile a lui in potenza, e per questo ivi accadevano mali indicibili: ma, ricevuta la Preghiera della pace, fu firmata tra di loro una così grande pace, che si credeva che i due fossero zio e nipote, secondo (la verità del): "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)".

Ho visto anche, proprio con i miei occhi, un tale posseduto dal demonio, ma quando portava l'Evangelico Onere di questo Rosario, subito se ne liberava, ma quando lo lasciava, subito era scosso dal nemico; e molto spesso ho visto e udito moltissime realtà simili, secondo (la verità dell'): "Et ne nos inducas in temptationem (E non ci indurre in tentazione)".

Inoltre, ho conosciuto uomini e donne che mi hanno detto, che erano loro apparsi defunti, usando segni di fede provatissimi, come il segno della Croce, i quali asserivano che (essi) erano stati liberati presto dalle pene (del Purgatorio), poiché per essi erano stati recitati dei

INCUNABOLO 1498, LATINO

eos ut hij duo putarentur tanquam avunculus et amicus, quia (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).

((Oculis eciam proprijs vidi quendam (fol. 207, col. a) a dyabolo possessum, sed cum portabat Onus Psalterij huius Evangelicum continuo liberabatur, sed cum illud dimittebat statim ab inimico vexabatur, et similia plurima sepius vidi et audivi, quia (Et ne nos inducas in temptationem).

((Preterea conspexi viros et mulieres qui michi dixerunt defunctos sibi apparuisse sub verissimis fidei indicijs tanquam cruce signatos, qui dicebant quod cito essent liberati a penis, quia pro eis psalteria hec dicebantur a quibusdam devotis mulieribus religiosisque viris, quia (Sed libera nos a malo amen).

((Hec idcirco dixerim XV Exempla super Dominicam Orationem, quoniam si verba Sanctorum et Doctorum ac Predicantium et Consiliantium maxime sunt efficacie in quamplurimis, nulli dubium quin per Verba Dominice Orationis equalia possunt fieri et maiora.

Quotlibet autem XV horum Verborum ordinatur ad Decem Dei Mandata Iure Divino, ut merito tali Iure eciam in Oratione Dominica numerus inclusus Psalterij Trinitatis Sanctissime habeatur. Et pari modo quindecim Verba sequentia Annunciationis Dominice ordinantur Iure Naturali et Divino ad Christi Decem Mandata, quindecies autem decem sunt centum et quinquaginta.

Ex quo patet quod due hec Orationes duo divinissima in numero (fol. 207, col. b) et virtute includunt Psalteria, ut merito sint psalteria nuncupanda.

trascurava (il Rosario), subito era vessato dal nemico, e molto spesso ho visto e udito molte cose simili, (pregando nei Pater Noster del Rosario): “Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)”.

Inoltre, ho visto uomini e donne, che mi hanno detto, sotto autentici giuramenti di fede, con tanto di segno di Croce, che erano apparsi loro delle anime (del Purgatorio), che avevano detto (loro), di essere stati liberati subito dalle pene, quando per loro erano stati recitati dei Rosari da parte di alcune donne devote e da parte di uomini religiosi, (che avevano pregato nei Pater Noster del Rosario): “Sed libera nos a malo, Amen” (Ma liberaci dal male. Amen)”.

Ho riportato, dunque, questi quindici Esempi sul Pater Noster, perché, se le parole dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori, e i consigli di coloro che ce li danno, sono, moltissime volte, di grandissima efficacia, non vi è alcun dubbio che per mezzo delle parole del Pater Noster possano avvenire cose uguali e maggiori.

Ciascuna di queste quindici parole, poi, è legata, per Diritto Divino, ai Dieci Comandamenti di Dio, affinché, giustamente, per Diritto (Divino), anche nel Pater Noster si abbia lo stesso Sacro Numero (centocinquanta) del Rosario della SS. Trinità.

E, allo stesso modo, le quindici parole dell’Annunciazione del Signore sono legate per Diritto Naturale e Divino, ai Dieci Consigli (Evangelici) di Cristo: e così quindici volte dieci sono centocinquanta. Da ciò, è evidente che, queste due Preghiere racchiudono, nel numero (centocinquanta) e nella potenza, due devotissimi Rosari, che a ragione devono essere chiamati Salteri.

Rosari, da alcune donne devote, e da parte di uomini Religiosi, secondo (la verità del): “Sed libera nos a malo. Amen (Ma liberaci dal male. Amen)”.

Ho riportato, quindi, questi quindici Esempi sul Pater Noster, perché, se le parole dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori e dei Consiglieri, sono, in moltissimi casi, di massima efficacia, nessuno dubbio che esse possono avvenire ugualmente e anche di maggiori, mediante le Parole del Pater Noster.

Ognuna di queste quindici Parole, poi, si ispira, per Diritto Divino, ai Dieci Comandamenti di Dio, come pure per Diritto (Divino), i Pater Noster del Rosario della Santissima Trinità sono in tutto (quindici) di numero.

E, allo stesso modo, le quindici Parole dell’Ave Maria, che seguiranno, si ispirano per Diritto Naturale e Divino ai Dieci Comandamenti di Cristo: così quindici volte dieci sono centocinquanta (Ave Maria).

Da ciò, appare chiaramente che queste due Preghiere Santissime (del Pater Noster e dell’Ave Maria), per numero e valore formano dei Cantici che si devono chiamare giustamente Salteri (del Rosario).

Virginis quoque MARIAE Epithalamium (ipsa Regina Clementiae cooperante) signis plurimis nedum antiquis, verum etiam novis est supra modum magnificatum.

Nec immerito, cum ex tali Exordio sit Verbum Dei factum Caro.

Aspexi aliquoties quadam in Ecclesia peccatores hoc saluberrimo Antidoto, talem habuisse contritionem, tantamque lacrymarum copiam, ut non fuerit dubium quin Maria apparuerit ibi, et Manum apposuerit; quia: Ave.

Beata etiam MARIA cuidam indocto tali libro scientiarum copiam contulit, et sapientiam, et intelligentiam, ut putares eum in Scholis esse peritissimum, quia MARIA, quasi Illuminatrix.

Clarissima etiam hujus mundi Advocata Maria cuidam adhuc viventi, contulit pro gratiarum munere omni die sentire in se aliquod Gaudium Paradisi, excedens omne gaudium mundi; quia: GRATIA.

Dulcissima haec Angelorum Regina, cuidam Matronae valde miserabili et egenti, temporibus nostris in Francia, divitiarum maximam copiam contulit, in tantum, ut postmodum esset mater et nutrix cunctorum pauperum; quia: PLENA.

Emerita Maria Psalterii hujus medio his in diebus captivos plurimos, de carcere liberavit, quando votum fecerunt Psalterii; quia: DOMINUS.

Felicissima praeterea Maria Psalterii istius virtute, quendam delirum, et rabidum in tantum, ut alios lanicaret, per appositionem Psalterii in ipsius collo mox liberavit, et tanquam agnum mansuetum effecit, in Picardia, me presente ; quia: TECUM.

Gloriosa rursus Maria Psalterii hujus medio cuidam non loquenti per tempora multa, reddidit loquelam.

Cum enim Psalterium oscularetur, et collo suo aptaretur , mox perfectum suscepit linguae beneficium: quia BENEDICTA, quasi benedicens et loquens.

Honorabilissima ulterius hujus mundi Imperatrix cuidam coeco ab annis multis

Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria (per Aiuto della medesima Regina di Clemenza) è stato altamente esaltato da tantissimi prodigi, non solo antichi, ma anche recenti.

E giustamente, perché con questo Esordio (dell'Ave Maria), il Verbo di Dio si è fatto Carne.

Ho visto a volte nella Chiesa, i peccatori con tale saluberrimo Antidoto (del Rosario), che avevano una tale contrizione, e tanta abbondanza di lacrime, che non vi era dubbio che, ivi, la Madonna fosse presente e vi avesse posto la (Sua) Mano, dal momento che (essi pregavano nell'Ave Maria): "Ave".

La Beata (Vergine) Maria, poi, ad un illetterato, con il Libro (del Rosario) portò una tale abbondanza di scienze, sapienza e intelligenza, che lo avresti ritenuto il più preparato di (tutte) le scuole, (e questo perché egli pregava nell'Ave Maria): "Maria", che è Illuminatrice.

Maria SS., eccellentissima Avvocata di questo mondo, poi, ad un tale ancora vivente, fece come dono di Grazia, di sentire, ogni giorno, in sé, qualche Gaudio del Paradiso, che superava ogni gaudio del mondo, poiché (egli pregava nell'Ave Maria): "Gratia" (di Grazia).

Questa dolcissima Regina degli Angeli, ad una Matrona poverissima e bisognosa, nei nostri tempi, in Francia, diede una grandissima abbondanza di ricchezze, cosicché fu, poi, madre e nutrice di tutti i poveri, dal momento che (lei pregava nell'Ave Maria): "Plena" (Piena).

La benemerita Maria del Rosario, in questi giorni ha liberato dal carcere moltissimi prigionieri, quando essi fecero voto (di recitare) il Rosario, dal momento che (essi pregavano nell'Ave Maria): "Dominus", (il Signore).

Inoltre, la Beatissima Maria, per virtù di questo Rosario, in Piccardia, liberò un tale fuori di sé, e tanto rabbioso, che si avventava sugli altri: quando gli fu appesa al collo una (Corona) del Rosario, egli divenne all'istante mansueto come un agnello, e questo alla mia presenza (mentre pregavo nell'Ave Maria): "Tecum

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

[FOL. 207, col. b] QUINDICI BREVISSIMI
ESEMPI SULL'AVE MARIA.

Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria, poi, (per intercessione della medesima Regina del Cielo) è stato oltremodo esaltato da moltissimi segni, non solo antichi, ma anche recenti.

E giustamente, dal momento che con tale Prologo, il Verbo di Dio si fece Carne.

Ho visto, infatti, alcune volte, che, in una Chiesa, i peccatori, mediante questo saluberrimo Antidoto (dell'Ave Maria), ebbero una tale contrizione e tanta abbondanza di lacrime, che non vi era dubbio che li fosse apparsa Maria, e avesse posto la Sua Mano, secondo (la verità dell'): "Ave".

La Beata Maria, poi, ad un analfabeta, mediante tale Libro (dell'Ave Maria), portò l'abbondanza delle scienze, ed una sapienza ed un'intelligenza, che pensavi che egli fosse preparatissimo a scuola, secondo (la verità di): "Maria", che è l'Illuminatrice.

Maria, l'eccelsa Avvocata di questo mondo, poi, ad un tale, ancora vivente, fece il dono di grazia, di sentire ogni giorno, in sé, qualche Gaudio del Paradiso, che supera ogni gaudio del mondo, secondo (la verità del): "Gratia (di Grazia)".

Più volte, la dolcissima Regina degli Angeli, nei nostri tempi, in Francia, ad una donna, poverissima e bisognosa, diede una grandissima abbondanza di ricchezze, tanto che, poco dopo, divenne madre e nutrice di tutti i poveri, secondo (la verità del): "Plena (Piena)".

Inoltre, la benemerita Maria, mediante questo Rosario, in questi giorni, ha liberato dal carcere moltissimi prigionieri, quando fecero voto (di dire) il Rosario, secondo (la verità) del "Dominus (il Signore)".

Inoltre, la Beatissima Maria per la forza di questo Rosario, in Piccardia, liberò subito, un insensato, anche furioso, che si avventava con ferocia sugli altri: dopo aver appeso al suo collo una (Corona) del Rosario, egli divenne all'istante, mansueto come un agnello, e (questo avvenne) davanti a me, secondo (la verità del): "Tecum (con Te)".

INCUNABOLO 1498 LATINO

[Fol. 207, col. b] ((EXEMPLA XV
BREVISSIMA SUPER AVE MARIA.

Eciam Virginis Marie Epitalamium iam (ipsa Regina Clementie cooperante) signis plurimis nedum antiquis verumeciam novis est supra modum magnificatum.

Nec in merito, cum ex tali Exordio sit Verbum Dei factum Caro.

((Aspexi enim aliquotiens quadam in Ecclesia peccatores hoc saluberrimo Antidoto talem habere contritionem, tantamque lacrimarum copiam quod non fuit dubium quin Maria apparuerit ibi et Manum ibi apposuerit, quia (Ave).

((Beata eciam Maria cuidam indocto tali Libro, scientiarum copiam contulit et sapientiam et intelligentiam quod putares eum in scolis esse peritissimum, quia (Maria) quasi illuminatrix.

((Clarissima eciam huius mundi Advocata Maria cuidam adhuc viventi contulit pro gratiarum munere omni die sentire in se aliquid Gaudium Paradisi excedens omne gaudium mundi, quia (Gracia).

((Dulcissima (fol. 207, col. c) iterum hec Angelorum Regina cuidam matrone valde miserabili et egenti temporibus nostris in Francia divitiarum maximam copiam contulit, intantum ut postmodum esset mater et nutrix cunctorum pauperum, quia (Plena).

((Emerita peramplius Maria Psalterij huius medio hijs in diebus captivos plurimos de carcere liberavit quando votum acceperunt Psalterij, quia (Dominus).

((Felicissima preterea Maria Psalterij istius virtute quendam delirum et rabidum intantum ut alios laniaret, per appositionem Psalterij in ipsius collo mox liberavit et tanquam agnum mansuetum effecit in Picardia me presente, quia (Tecum).

((Gloriosa rursus Maria Psalterij huius medio cuidam non loquenti per tempora multa reddidit loquelam.

Cum enim psalterium obscularetur et collo suo aptaretur, mox perfectum suscepit lingue beneficium, quia (Benedicta) quasi bene dicens et loquens.

((Honorabilissima ulterius huius mundi Imperatrix cuidam ceco ab annis multis ipsius Psalterij Remedio subvenit,

ipsius Psalterii Remedio subvenit, perfectum illi restituendo visum; quia: TU, quod est demonstrativum, et relativum, secundum Priscianum.

Immensae etiam pietatis haec Maria cuidam in Francia ad mortem condemnato, inauditam per Psalterii hujusvotum praestitit clementiam.

Nam ille carceres et vincula talia confregit, quae vix fabri frangere possent, multis diebus, et sic evasit.

Quinimo, et alium patibulo affixum, hujus Psalterii voto Maria liberavit.

Mox enim post votum de patibulo saltavit, et per medium stipatorum sic cucurrit, quousque libertatem in quadam Ecclesia acceperit; quia: IN MULIERIBUS, quae sunt naturaliter piae, secundum Augustin[um].

Carissima amplius haec Domina, his in diebus cuidam pauperulae Psalterii voto se astringenti in iudicio contra ditissimos sententiam optimam concessit, nolente Iudice.

Tribus enim vicibus cum se Iudex aestimaret contra eam proferre sententiam, pro muliere causam approbavit per omnia; quia: ET BENEDICTUS; Christus enim, secundum Augustinum est Benedictus Iudex omnium.

Laudabilissima haec Maria Psalterii hujus fructificatione cuidam mulieri sterili praestitit filium, qui postea moriens, Mariae meritis iterum rediit ad vitam, quem et vidi in partibus Hollandiae; quia: FRUCTUS.

Misericordiae consequenter Regina hujus Psalterii virtute cuidam meretrici tantam contulit gratiam, ut nunc in Picardia stans, semper cum cilicio, et catena ferrea ad corpus, et supra terram dormiens, jejunando in pane et aqua, horrendissimam cunctis faciat poenitentiam, quae et Spiritum Prophetiae, et Sanctorum Consiliorum in multis dignoscitur habere; quia: VENTRIS.

Venter enim Mariae, secundum Ambrosium est Templum Totius Continentiae.

Nobilissima similiter haec Maria temporibus novissimis istius Psalterii potestate, cuidam abjecto, et spreto ad

(è con Te)".

La Gloriosa (Vergine) Maria del Rosario, poi, ad un tale che non parlava da lungo tempo, restituì la parola.

Difatti, mentre egli baciava (la Corona) del Rosario, che gli veniva appesa al collo, subito riebbe l'uso perfetto della lingua: dal momento che (egli nell'Ave Maria pregava): "Benedicta (Benedetta)", Ella che Benedice e Parla.

L'onorabilissima Imperatrice di questo mondo, poi, ad un (uomo), cieco da molti anni, venne in aiuto con il Rimedio del Rosario, restituendogli una vista perfetta: dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria) "Tu", (pronome) dimostrativo e relativo, secondo Prisciano.

(La Vergine) Maria di immensa pietà, poi, ad un tale che, in Francia, era stato condannato a morte, offrì un inaspettato gesto di Clemenza, a lui che si era votato al Rosario.

Egli, infatti, spezzò sbarre e catene così (robuste), che a stento i fabbri possono rompere in molti giorni, e così evase.

Come pure, Maria (SS.) liberò anche un altro, che si era votato al Rosario, e che stava affisso al patibolo.

Appena si votò (al Rosario), saltò dal patibolo, e corse così tanto in mezzo alle guardie, fin quando ottenne la libertà in una Chiesa: dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria, Colei che) era la più Santa "In mulieribus", (Tra le donne), secondo (Sant')Agostino.

Inoltre, questa Carissima Signora (Maria SS.), in questi giorni, ad una poveretta che si era votata al Rosario, che ella stringeva forte a sè, concesse una sentenza favorevolissima in un processo contro dei ricchissimi, per quanto il Giudice non avesse voluto (favorirla).

Infatti, per tre volte, quando il giudice credeva di pronunciare la sentenza contro di lei, approvò in tutto la causa in favore della donna: dal momento che ella (pregava nell'Ave Maria) "Et Benedictus (E Benedetto)"; Cristo, infatti, secondo (Sant')Agostino, è il Giudice Benedetto di tutti.

La lodevolissima Maria, ad una donna sterile, come ricompensa del Rosario, concesse un figlio, che, in seguito, morendo, per i Meriti di Maria, di nuovo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Di nuovo, la Gloriosa Maria, tramite questo Rosario, restituì la parola ad un tale che da lungo tempo aveva perso l'uso della parola.

Infatti, mentre baciava (la Corona del) Rosario e se l'attaccava al suo collo, subito riebbe perfettamente il dono della parola, secondo (la verità della): "Benedicta (Benedetta)", parlava e si esprimeva bene.

Inoltre, l'onorevolissima Imperatrice di questo mondo, venne in soccorso di un tale, cieco da molti anni, col Rimedio del medesimo Rosario, restituendogli una vista perfetta, secondo (la verità del): "Tu", che è

(un pronome) dimostrativo e relativo, secondo Prisciano.

Come pure, Maria, d'immensa pietà, in Francia, ad un tale, che era stato condannato a morte, dopo (aver fatto) voto (di recitare) questo Rosario, concesse un'incredibile benevolenza.

Infatti, egli spezzò sbarre e catene tali, che a stento i fabbri riescono a rompere dopo molti giorni, e così evase.

E Maria liberò pure un altro, che stava affisso al patibolo, e che si era votato al Rosario.

Infatti, subito dopo (essersi) votato (al Rosario), saltò dal patibolo, e corse tra la folla adunata, fino a quando non raggiunse una Chiesa (dove godette) la libertà, secondo (la verità dell'): "In mulieribus (fra le donne)", le quali sono devote per natura, secondo (Sant')Agostino.

Per di più, questa carissima Signora, in questi giorni, ad una poveretta, che si era votata a Lei nel Rosario, concesse una sentenza favorevolissima, in un giudizio contro dei ricchissimi, pur non essendo il giudice a lei favorevole.

Infatti, per tre volte, mentre il giudice credeva di pronunciare una sentenza contro di lei, approvò in tutto le ragioni della donna, secondo (la verità dell'): "Et Benedictus (E Benedetto)".

Cristo, infatti, secondo (Sant')Agostino, è il Giudice Benedetto di tutti.

La lodevolissima Maria, ad una donna sterile, donò un figlio, con la fecondità di questo Rosario: in seguito, il (figlio) le stava morendo, (ma), per i Meriti di Maria,

INCUNABOLO 1498, LATINO

perfectum illi restituendo visum, quia (Tu) quod est demonstrativum et relativum secundum Priscianum.

((Immense eciam pietatis hec Maria cuidam in Francia ad mortem condempnato inauditam per Psalterij huius votum prestitit clementiam.

Nam ille carceres et vincula talia confregit que vix fabri (fol. 207, col. d) frangere possent multis in diebus, et sic evasit.

Quinymmo et alium patibulo affixum huius Psalterij voto Maria liberavit.

Mox enim post votum de patibulo saltavit, et per mediam constipationem clientum sic cucurrit, quousque libertatem in quadam Ecclesia accepit, quia (In mulieribus) que sunt naturaliter pie secundum Augustinum.

((Carissima amplius hec domina hijs in diebus cuidam paupercule Psalterij voto se astringenti, in iudicio contra ditissimos sententiam optimam concessit, nolente iudice.

Tribus enim vicibus cum se iudex estimaret contra eam proferre sententiam, semper pro muliere causam approbavit per omnia, quia (Et Benedictus).

Christus enim secundum Augustinum, est Benedictus Iudex omnium.

((Laudabilissima hec Maria Psalterij huius fructificatione cuidam mulieri sterili prestitit filium, qui postea moriens Marie meritis iterum rediit ad vitam, quem et vidi in partibus Hollandie, quia (Fructus).

((Misericordia consequenter Regina huius Psalterij virtute cuidam meretrici tantam contulit gratiam, quod nunc in Picardia stans semper cum cilicio et cathena ferrea ad corpus, et supra terra dormiens, ieiunando in pane et aqua, horrendissimam cunctis facit penitentiam, que et spiritum prophecie et sanctorum consiliorum in (fol. 208, col. a) multis dinoscitur habere, quia (Ventris).

Venter enim Marie secundum Ambrosium, est Templum totius continentie.

((Nobilissima similiter hec Maria temporibus novissimis istius Psalterij potestate cuidam abiecto et spreto ab hominibus potentiam super omnes tantam prestitit inimicos, ut ad suam

homibus potentiam, super omnes tantam praestitit in inimicos, ut ad suam voluntatem, viverent, aut morentur; qui: TUI.

Qui enim est Mariae, teste Anselmo, de Mariae participabit possessiva potestate. Omnipotentis Dei haec Piissima Mater, Psalterii hujus virtute concessit dudum S. Catharinae Virgini et Martyri, Sponsam esse filii Dei.

Et eidem, eadem Piissima S. Catharinae Senensi Ordinis Praedicatorum, innumeris cum signis et prodigiis concessit, quia: JESUS, qui est Sponsus animarum, secundum Augustinum.

Piissima demum haec Clementiae Regina, alteri cuidam morienti, istis temporibus apparuit, qui hoc Psalterium orabat, quae daemona ab eo fugavit, supra modum laetificando eum, et horam mortis eidem denunciando.

Qui cum devotione tanta obiit, ut non sciam me audivisse, aut vidisse, de tam devote morienti nostris in temporibus.

Ipse enim, tanquam securus, daemona videbat, et eorum parvipendes tentamenta doctus e celo irridebat.

Sicque videns Christum advenientem libera voce dicit: "In manus tuas commendo Spiritum meum"; et hoc dicto quasi ridens exspiravit, quia: CHRISTUS, secundum Hieronymum habet dare Unctiones Sacramentorum atque bene vivendi et moriendi potestatem.

His cognitis, laudate Mariam in Suo Psalterio, etc.

ritornò in vita: (e) questi, anch'io l'ho visto nelle parti dell'Olanda: poichè (la madre pregava nell'Ave Maria): "Fructus (il Frutto)".

La Regina di Misericordia, poi, per la virtù del Rosario, ad una meretrice concesse una grazia così grande, che ora che è in Piccardia, fa la penitenza più difficile di tutte, stando sempre col cilicio e con una catena di ferro intorno al corpo, dormendo poi per terra, (e) digiunando a pane e acqua.

(Maria SS.) le concesse, rispetto a tanti (altri), di avere anche lo Spirito di Profezia, e dei Santi Consigli Evangelici, dal momento che (ella pregava nell'Ave Maria) "Ventris (del Seno)": infatti, il Ventre di Maria, secondo (Sant')Ambrogio, è il Tempio di ogni Continenza.

Allo stesso modo, la nobilissima Maria, poi, in (questi) ultimissimi tempi, per il potere del Rosario, ad un tale disdegnato e disprezzato dagli uomini, concesse un così grande potere su tutti i nemici, che, per la sua volontà, vivevano o morivano: dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria) "Tui (Tuo)": infatti, chi appartiene a Maria SS., secondo (Sant')Anselmo, parteciperà al potere posseduto da Maria SS.

La Piissima Madre dell'Onnipotente Dio, un tempo, per la forza del Rosario, concesse a Santa Caterina Vergine e Martire, di essere la Sposa del Figlio di Dio.

E la Piissima (Maria) concesse la medesima (grazia dello Sposalizio Mistico) a Santa Caterina da Siena, dell'Ordine dei Predicatori, insieme ad innumerevoli segni e prodigi, dal momento che (ella pregava nell'Ave Maria): "Jesus (Gesù)", che è lo Sposo delle anime, secondo (Sant')Agostino.

Infine, la Piissima Regina di Clemenza, in questi tempi, è apparsa ad un morente, che pregava il Rosario, (e) allontanò da lui i demoni, rallegrandolo altamente, e annunciandogli l'ora della morte.

Ed egli morì con tanta devozione, che non ricordo di aver mai udito, o visto morire così devotamente qualcuno nei nostri tempi.

Egli, infatti, era tranquillo al vedere i demoni, e, assorto in Cielo, rideva delle

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

di nuovo ritornò in vita, ed (io stesso) lo vidi nelle parti dell'Olanda, secondo (la verità del): "Fructus (Il Frutto)".

La Regina di Misericordia, poi, per la forza di questo Rosario, concesse ad una meretrice una grazia così grande, che ora in Piccardia sta sempre con il cilicio e una catena di ferro al corpo, dorme a terra, digiuna a pane ed acqua, fa una terribilissima penitenza davanti a tutti, (ed) è riconosciuta di avere lo spirito di profezia e dei santi consigli su molte cose, secondo (la verità del): "Ventris (del Seno)".

Infatti, secondo (Sant')Ambrogio, il Seno di Maria è il Tempio di ogni continenza.

La nobilissima Maria, similmente, in questi ultimi tempi, con la potestà di questo Rosario, ad un tale, che era stato umiliato e disprezzato dagli uomini, concesse una così grande potenza su tutti i suoi nemici, che essi vivevano o morivano, secondo il suo volere, secondo (la verità del): "Tui (del Tuo)".

Infatti, secondo (Sant')Anselmo, chi appartiene a Maria, parteciperà alla potestà del (pronome) possessivo ("Tui"), di Maria.

La Piissima Madre di Dio Onnipotente, in virtù di questo Rosario, un tempo, concesse a santa Caterina, Vergine e Martire, di essere Sposa del Figlio di Dio. E la medesima Piissima (Madre) concesse la medesima (grazia), a Santa Caterina da Siena, dell'Ordine dei Predicatori, insieme a segni e prodigi indicibili, secondo (la verità del): "Iesus (Gesù)", che è, secondo (Sant')Agostino, lo Sposo delle anime.

Infine, la Piissima Regina di Clemenza, in questi tempi, è apparsa ad un moribondo, che pregava questo Rosario, e allontanò da lui i demoni, rallegrandolo grandemente, ed annunciandogli l'ora della morte.

Ed egli morì con così grande devozione, che non ricordo di aver mai udito o visto morire così piamente nei nostri tempi.

Egli, infatti, come un secondo (San) Martino, vedeva i demoni, e, tenendo in alcun conto le loro tentazioni, istruito dal Cielo, le derideva.

E così, vedendo arrivare Cristo, disse ad alta voce: "Nelle Tue Mani, affido il mio spirito".

INCUNABOLO 1498, LATINO

voluntatem viverent aut morerentur, quia (Tui).

Qui enim est Marie teste Anselmo, de Marie participavit possessiva potestate.

((Omnipotentis Dei hec Pijssima Mater Psalterij huius virtute concessit dudum Sancte Katherine Virgini et Martiri Sponsam esse Filij Dei.

Et idem eadem Pijssima Sancte Katherine Senensi Ordinis Predicatorum indicibilibus cum signis et prodigijs concessit, quia (Ihesus) qui est Sponsus animarum secundum Augustinum.

((Pijssima demum hec Clementie Regina alteri cuidam morienti istis temporibus apparuit qui hoc Psalterium perorabat, que demonia ab eo fugavit, supra modum letificando eum, et horam mortis eidem denunciando.

Qui cum devotione tanta obijt quod non scio me audivisse aut vidisse de tam devote moriente nostris in temporibus.

Ipse enim tanquam secundus Martinus demonia videbat, et eorum pervipendens temptamenta doctus e celo irridebat.

Sicque videns Christum advenientem libera voce dixit: ("In Manus Tuas commendo (fol. 208, col. b) spiritum meum").

Et hoc sic dicto quasi ridens expiravit, quia (Christus) qui secundum Ieronimum habet dare unctiones Sacramentorum, atque bene vivendi et moriendi potestatem.

Hijs cognitjs laudate Mariam in Suo Psalterio.

EXEMPLUM XVIII.
DE PETRO BARONE.

Erat quidam Baro nomine Petrus, Beatissimi Dominici consanguineus, et cunctorum excellentissimus patrator flagiotiorum, et ita obstinatus in aviditate peccandi, ut omnino converti non posse videretur.

In cujus praesentia dum plura de laudibus, et virtute Psalterii B[eatae] V[irginis] Mariae, ejusdemque Confratris, a quam pluribus recitarentur, sic ait: "Ecce jam desperaveram, sed tanta a viro Dei audire volo mirifica".

Itaque Nobilium comitatus caterva ad Ecclesiam properat, non pro sua conversione, sed tantum pro spectanda viri sancti novitate.

Cujus dum praedicationem audivisset, nondum conversus, sed timore vehementi agitatus ad propriam domum rediit.

Altera sequitur festiva dies, in qua Ecclesiam iterum intrare pro consuetudine cogitur, et nescius Dominicum iterum reperit praedicantem.

Quem cum Dominicum esset intuitus, sciretque eum tantis sceleribus obnoxium, ut converti non possit, nisi exterior confusio adjuvaret, oravit Deus magis voce: "O Domine JESU, videant isti, si placet Tibi, qualis est iste, qui intrat ibi".

loro tentazioni, non tenendole in alcun conto.

E così vedendo Cristo che si avvicinava, a voce alta disse: "Nelle tue mani affido il mio Spirito", e, detto questo, sorridendo, spirò, dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria) "Christus (Cristo)", che, secondo (San) Girolamo, ha il potere di dare le Unzioni dei Sacramenti, sia per vivere bene, sia per morire bene.

Conosciute queste cose, lodate Maria nel Suo Rosario, ecc.

ESEMPIO XVIII
IL BARONE PIETRO.

Vi era un Barone, di nome Pietro, consanguineo del Beatissimo Domenico, e celebre per aver commesso tutte le nefandezze; ed era così ostinato nella brama di peccare, che a nessuno sembrava mai possibile che egli si convertisse.

(San Domenico, essendo giunto lì) di persona, dal momento che moltissimi gli raccontavano tantissime lodi sulle virtù del Rosario della Beata Vergine Maria e della (Sua) Confraternita, egli disse: "Ecco, io ormai ho perso ogni speranza (di salvezza), eppure voglio ascoltare dall'uomo di Dio, così tante meraviglie".

Pertanto, accompagnato da una schiera di Nobili si avvicinò alla Chiesa, non per la sua conversione, ma soltanto per assistere alle cose nuove (che) quel sant'uomo avrebbe detto.

Mentre ascoltava la sua predicazione, pur non convertendosi, fu agitato da un forte timore, e ritornò alla propria casa.

Seguì un altro giorno festivo, nel quale, per abitudine, fu spinto ad entrare in Chiesa, e, senza saperlo, trovò di nuovo (San) Domenico che predicava.

(San) Domenico avendolo visto, e sapendolo colpevole di così grandi peccati, da non potersi convertire, se non fosse venuto in aiuto un rivolgimento esterno,

E così, dopo aver detto questo, sorridendo, spirò, secondo (la verità di) “Christus (Cristo)”, il quale, secondo (San) Girolamo, ha la Potestà di donare le unzioni dei Sacramenti, per vivere e morire bene.

Dopo aver saputo queste cose, lodate Maria nel Suo Rosario.

[FOL. 226, col. a] PREGEVOLE ESEMPIO
DI UN BARONE.

Vi era un barone, di nome Pietro, ed era consanguineo del Beatissimo Domenico, il quale era il più grande artefice di tutte le nefandezze, ed era così ostinato nella brama di peccare, che pareva completamente inconvertibile.

Poiché molti gli parlavano delle lodi e delle virtù del Rosario della Beatissima Vergine Maria e della Sua Confraternita, così egli disse: “Ecco, io ho perso ogni speranza, ma voglio ascoltare da quell’Uomo di Dio così grandi meraviglie”. Pertanto, questo barone, accompagnato da una schiera di nobili, si incamminò verso la Chiesa, non per la conversione, ma soltanto per (ascoltare) cose nuove dal sant’uomo.

(E), dopo aver ascoltato la sua predicazione, ritornò alla propria casa, non ancora convertito, ma turbato da un forte timore.

Il giorno festivo seguente, (quegli) si senti mosso nuovamente dall’abitudine ad entrare in Chiesa, e, senza saperlo, trovò ancora (San) Domenico che predicava.

(San) Domenico lo vide, e sapeva che con quei grandissimi peccati sulla coscienza, se non fosse venuto in aiuto uno stupore dal di fuori, (e) pregò Dio, dicendo a gran voce: “O Signore Gesù, vedano costoro, se a Te piace, chi è costui che è entrato qui”.

[Fol. 226, col. a] ((DE QUODAM BARONE
NOTABILE EXEMPLUM.

Erat quidam baro nomine Petrus et erat beatissimi Dominici consanguineus, qui erat cunctorum excellentissimus patrator flagiciorum et ita obstinatus in aviditate peccandi ut omnino inconvertibilis videretur.

In cuius presentia dum plura de laudibus et virtute Psalterij Beatissime Virginis Marie eiusdemque Confratrie a quampluribus recitarentur sic ait: (“Ecce inquit iam desperaveram, sed tanta a Viro Dei audire volo mirifica”).

Itaque hic baro nobilium comitatus caterva ad Ecclesiam properat, non pro conversione, sed tantum pro viri sancti novitate.

Cuius dum predicationem audivisset, nondum conversus sed timore vehementi agitatus, ad propriam domum redijt.

Altera sequitur festiva dies in qua Ecclesiam iterum intrare pro consuetudine cogitur, et nescius iterum Dominicum repperit predicantem.

Quem cum Dominicus esset intuitus, sciretque eum tantis sceleribus obnoxium quod converti non posset nisi exterior confusio adiuvaret, oravit Deum dicens magna (fol. 226, col. b) voce: (“O Domine Ihesu, videant isti si placet tibi qualis est iste qui intrat ibi”).

Et subito Deo volente plurimi viderunt

Et subito Deo volente, viderunt hunc Baronem a daemonibus ligatum et tractatum horrendissime.

Clamor oritur in Sermone, abscondunt se videntes non hominem, sed diabolum se videre aestimantes.

Cumque in populo clamor, et timor invalesceret, agnoscens Dominicus Horam Divinae Clementiae, ad hunc Baronem misit Psalterium Beatae Mariae Virginis pulcherrimum, sive Patriloquium, per quendam Religiosum nomine Bertrandum, exhortans eum ad poenitentiam, nec non ad legendum hujusmodi Mariae Psalterium.

Acceptit iste Baro peccatorum Capitaneus omnium, ipsumque devote legit Psalterium.

Sed supra modum timens, petit a S. Dominico, pro se fieri preces apud Dominum.

Deinde sibi confiteri petit, auditur, et absolvitur.

Primo, a plurimis sententiis excommunicationis majoris, gravibus cum disciplinis ut moris est.

Secundo, ab irregularitatibus quasi innumeris.

Et tertio, ab omnibus peccatis.

Et ex Revelatione Beatae Mariae facta Dominico, imponitur ei ab eodem pro poenitentia, ut in dies legat unum Mariae Psalterium.

Quod cum humiliter acceptasset, et Confratriam Psalterii Virginis Mariae, jussu Dominici assumpsisset, proprium nomen Libro hujusmodi Fraternitatis, propria manu inscribendo dedit, et subito illi, qui viderunt illum facie diabolica, cernebant nunc divino nutu, aspectum Angelicum, tribus sertis rosarum pulcherrimis adornatum, propter tres Psalterii Quinquagenas.

Successu vero temporis meritis Gloriosissimae Virginis Mariae, consecutus est gratiam, ut devotissimus efficeretur.

Tandem in cunctis agendis bene illuminatus, ac prospere agens, postquam uxorem, et totam familiam induxisset ad frequentationem, et assiduitatem praedicti Psalterii una cum illis perseverando hoc Sancto in proposito, praenunciationem obitus sui, et suorum,

pregò Dio a gran voce: "O Signore Gesù, vedano costoro, se proprio Ti è gradito costui che è entrato qui!".

E, all'istante, per volere di Dio, videro questo Barone legato e trattato orrendissimamente dai demoni.

Sorse un grido durante il Sermone, e si coprivano il volto per non vedere, convinti di vedere (nel Barone), non un uomo, ma un diavolo.

E mentre crescevano il grido ed il terrore tra il popolo, riconoscendo (San) Domenico l'Ora della Divina Clemenza, fece mettere addosso al Barone, per mezzo di un Religioso di nome Bertrando, una bellissima Corona del Rosario della Beata Maria Vergine, ossia un Patriloquio, esortandolo al pentimento, e a recitare nel modo (rituale), il SS. Rosario di Maria.

Il Barone, Capitano di tutti i peccatori, lo prese, e recitò devotamente il Rosario.

Tuttavia, impauritosi oltre misura, domandò a San Domenico che fossero fatte delle preghiere al Signore per lui.

Poi chiese di confessarsi, fu ascoltato, e fu assolto: in primo luogo da moltissime sentenze di scomunica maggiore per i (peccati) più gravi, insieme alle penitenze, come è consuetudine; in secondo luogo, dalle innumerevoli irregolarità; e, in terzo luogo, da tutti i peccati.

E, per Rivelazione della Beata Maria, fatta a (San) Domenico, dallo stesso fu imposto a quello, per penitenza, la recita ogni giorno di un Rosario di Maria.

Avendo (il Barone) accettato questo umilmente, e, per suggerimento di (San) Domenico, avendo aderito alla Confraternita del Rosario della Vergine Maria, prese a scrivere di sua mano, il proprio nome nel Libro della Confraternita, e, subito, quelli che (prima) lo avevano visto con una faccia diabolica, vedevano ora, per Divino Volere, un volto angelico, adorno di tre bellissime Corone di Rose, a motivo delle tre Cinquantine del Rosario.

Col passare del tempo, in verità, per i meriti della Gloriosissima Vergine Maria, egli ottenne la grazia di diventare devotissimo.

Infine, risplendendo di ogni buona azione, e agendo per il meglio, dopo aver persuaso la moglie e tutta la famiglia, a recitare

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, all'istante, per permissione di Dio, moltissimi videro il barone legato e trascinato orrendissimamente dai demoni.

Si levò un grido nel Sermone, coloro che vedevano si coprivano gli occhi, convinti di vedere (nel barone), non un uomo, ma il diavolo.

E mentre il grido e il terrore crescevano tra il popolo, avendo compreso (San) Domenico (che era giunta) l'ora della Divina Clemenza, mandò al barone un bellissimo Rosario, ovvero una Corona della Beata Vergine Maria, mediante un Religioso di nome Bertrando, esortandolo a Confessarsi, come pure a recitare il Rosario di Maria.

Il barone, capitano di tutti i peccatori, accolse e recitò devotamente il Rosario.

Tuttavia, preso da grande timore, domandò a San Domenico se potesse pregare per lui presso il Signore.

Chiese, poi, di confessarsi, fu ascoltato e fu assolto: innanzitutto, dalle moltissime condanne di scomunica maggiore, con gravi pene, come è di solito;

in secondo luogo, dalle innumerevoli trasgressioni (ai Comandamenti).

E, in terzo luogo, da tutti i peccati.

E, per una Rivelazione fatta a (San) Domenico dalla Beatissima Vergine Maria, lo stesso (San Domenico) diede per penitenza al (barone), di recitare ogni giorno un Rosario di Maria.

E, avendolo (il barone) accolto con umiltà, e avendo accettato l'invito di (San) Domenico (di far parte) della Confraternita del (SS.) Rosario, scrisse con la sua mano il proprio nome nel Libro della Confraternita all'improvviso, coloro che (prima) lo avevano visto con una faccia diabolica, ora (lo) vedevano, per Divino Volere, con un viso angelico, agghirlandato da tre corone di bellissime rose, a motivo delle tre cinquantine del Rosario.

Trascorrendo del tempo, poi, per i Meriti della Gloriosissima Vergine Maria, (egli) ottenne la grazia di diventare devotissimo. Infine, pieno di luce in tutte le cose che faceva, e agendo eccellentemente, dopo che (riuscì) a persuadere la moglie e tutta la sua famiglia, a recitare assiduamente il suddetto Rosario, perseverando tutti

INCUNABOLO 1498, LATINO

hunc baronem a demonibus ligatum, et tractatum horrendissime.

Clamor oritur in Sermone, abscondunt se videntes non hominem sed dyabolum se videre estimantes.

Cumque in populo clamor et timor invalescent, agnoscens Dominicus horam Divine Clementie, ad hunc baronem misit Psalterium Beate Marie Virginis pulcherrimum sive Patriliquium per quendam Religiosum nomine Bertrandum, exortans eum ad penitentiam necnon ad legendum huiusmodi Marie Psalterium.

Acceptit iste baro peccatorum capitaneus omnium ipsumque devote legit Psalterium.

Sed supra modum timens, petit a Dominico pro se fieri preces apud Dominum.

Deinde sibi confiteri petit, auditur et absolvitur.

Primo a plurimis sententijs excommunicationis maioris, gravibus cum disciplinis ut moris est.

Secundo ab irregularitatibus quasi innumeris.

Et tercio ab omnibus peccatis.

Et ex Revelatione Beatissime Virginis Marie facta Dominico, imponitur ei ab eodem pro penitentia ut dietim legat unum Marie Psalterium.

Quod cum humiliter acceptasset, et Confratriam Psalterij Virginis Marie iussu Dominici assumpsisset, proprium nomen Libro

(fol. 226, col. c) huiusmodi Fraternitatis propria manu inscribendo, subito illi qui viderunt illum facie dyabolica, cernebant nunc Divino Nutu aspectum angelicum tribus Sertis Rosarum pulcherrimis adornatum, propter tres psalterij quinquagenas.

Successu vero temporis Meritis Gloriosissime Virginis Marie consecutus est gratiam ut devotissimus efficeretur.

Tandem in cunctis agendis plene illuminatus ac prospere agens, postquam uxorem et totam familiam induxisset ad frequentationem et assiduitatem predicti Psalterij una cum illis perseverando hoc sancto in proposito, prenunciationem obitus sui et suorum a Maria Virgine obtinuit.

a Maria Virgine obtinuit.

Et apparentibus sibi Christo et Maria Virgine, promeruit hic peccator poenitens, per idem Psalterium, inter Manus ejusdem Christi, et Mariae spiritum tradere, non sine multorum qui astabant singulari devotione, ex praesentia Domini JESU et Virginis MARIAE.

EXEMPLUM XIX.
 QUIDAM FRANCIAE COMES
 FLAGITIOSUS CONVERSUS VIRTUTE
 PSALTERII VIRGINIS MARIA.

Comes quidam maximus fuit in Francia, qui totam vitam in adulteriis et fornicationibus ducens, ita in his obstinatus erat, ut nec sermonibus, nec consiliis, nec exemplis, ullo modo converti valeret.

Quod videns uxor ejus Nobilissima (zelotipiae agitata ardore) deliberavit etiam adulterari, nedum propter libidinem, sed etiam in adulteri vindictam mariti.

Res stupenda!

Ubi haec animo firmavit, et cubile intravit somni gratia, inter dormiendum subito rapta est in visione, et ecce ostenduntur ei horribilissima tormenta, quibus in inferno puniuntur adulteri post hanc vitam.

Unde tanto horrore concussa est, ut pene amens efficeretur, frequenterque clamaret dicens: "Ibi est fornax, volens huc intrare, claudite domum".

Tandem ad se reversa, mutavit propositum, et pro facienda confessione, ad S. Dominicum devotius properavit.

Cui compatiens idem Dominicus, pro poenitentia Psalterium Mariae Virginis

assiduamente il predetto Rosario, perseverando con loro in questo santo proposito, ricevette dalla Vergine Maria, il preannunzio della morte sua e dei suoi.

E, apparendogli Cristo e Maria Vergine, questo peccatore pentito meritò, mediante il medesimo Rosario, di affidare lo spirito fra le Mani di Cristo e di Maria, con il singolare stupore dei molti che assistevano, alla presenza del Signore Gesù e della Vergine Maria.

ESEMPIO XIX.
 UN CONTE SCELLERATO DI FRANCIA,
 CONVERTITO PER VIRTÙ DEL ROSARIO
 DELLA VERGINE MARIA.

Vi era in Francia un grandissimo Conte, che conducendo tutta la vita fra adulteri e fornicazioni, era in questi (peccati) così incorreggibile, che né con i sermoni, né con i consigli, né con gli esempi era in alcun modo in grado di convertirsi.

Vedendo questo, la sua Nobilissima moglie (spinta dal fuoco della gelosia), decise di commettere anche lei adulterio, non solo per libidine, ma anche per vendetta contro il marito adultero.

(Avvenne) una cosa stupenda!

Aveva appena deciso nel suo animo questa cosa, andò a dormire: per grazia, mentre dormiva, all'improvviso fu rapita in estasi, ed ecco gli venivano mostrati gli orribilissimi tormenti, coi quali vengono sottoposti nell'Inferno gli adulteri, dopo questa vita.

Si spaventò, allora, con tanto orrore, che, uscita fuori di senno, urlava ripetutamente queste parole: "Qui c'è un forno, se non volete entrare qua, chiudetevi in casa".

Quando poi ritornò in sé, mutò proposito (sull'adulterio), e andò assai devotamente da San Domenico per la confessione.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

insieme nel santo proposito, ricevette dalla Vergine Maria la predizione della morte sua e dei suoi.

E, apparendogli Cristo e la Vergine Maria, questo peccatore ravveduto, meritò, per mezzo dello stesso Rosario, di affidare il suo spirito fra le Mani dei medesimi Cristo e di Maria, nella meravigliosa (visione) mistica di coloro che assisterono all'apparizione del Signore Gesù e della Vergine Maria.

[FOL. 226, col. c] UN CONTE
SCELLERATO SI CONVERTE PER LA
FORZA DEL ROSARIO
DELLA VERGINE MARIA.

Vi era in Francia un potentissimo conte, che, conducendo tutta la vita tra adulterii e fornicazioni, era in questi (peccati) così ostinato, che non riusciva a convertirsi in alcun modo, né con i Sermoni, né con i consigli, né con gli Esempi.

Vedendo ciò, la sua illustrissima moglie (spinta dall'ardore della gelosia), decise di commettere anche (lei) adulterio, non solo per libidine, ma pure per vendetta dell'adulterio del marito.

Cosa meravigliosa! Quando ella aveva in animo di farlo, ed entrò in stanza per dormire, per grazia, mentre dormiva, all'improvviso fu rapita in estasi, ed ecco le furono svelati gli orribilissimi tormenti, con i quali, dopo questa vita saranno puniti gli adulteri, all'inferno.

Fu pervasa, allora, da così tanto orrore, che uscì fuori di sé, e gridava frequentemente queste parole: "Qui c'è una fornace, chi non vuole entrare qui, chiudetevi in casa!".

Dopo qualche tempo, quando ritornò di nuovo in sé, mutò proposito, e andò assai devotamente da San Domenico, per confessarsi.

INCUNABOLO 1498 LATINO

Et apparentibus sibi Christo et Maria Virgine, promeruit hic peccator penitens per idem Psalterium inter Manus Eiusdem Christi et Marie spiritum tradere, non sine multorum qui astabant singulari devotione ex presentia Domini Ihesu et Virginis Marie.

[Fol. 226, col. c] ((COMES QUIDAM
FLAGICIOSUS FUT CONVERSUS
VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE.

Comes quidam maximus erat in Francia, qui totam vitam in adulterijs et fornicationibus ducens, ita in hijs obstinatus erat ut nec sermonibus nec consilijs nec exemplis ullo modo converti valeret.

Quod videns uxor (fol. 226, col. d) sua nobilissima (zelotipie agitata ardore) deliberavit etiam adulterari, nedum propter libidinem sed in adulterij vindictam mariti.

Res stupenda.

Ubi hec animo firmavit et cubile intravit dormitionis gratia, inter dormiendum subito rapta est in Visione, et ecce ostenduntur ei horribilissima tormenta quibus in inferno punientur adulteri post hanc vitam.

Unde tanto horrore percussa est ut pene amens efficeretur, frequenterque clamaret dicens: ("Ibi est fornax volens hic intrare, claudite domum").

Tandem ad se reversa, post tempus aliquod mutavit propositum et pro facienda confessione ad Sanctum Dominicum devotius properavit.

Cui compaciens idem Dominicus, pro penitentia Psalterium Marie Virginis

iniunxit.

Quod dum una cum Confratria devote acceptasset, et Psalterium ipsum per quindecim dies orasset, consilio B[eat]i Dominici (qui dicti etiam mariti salutem zelabat) sub cervicali ejusdem mariti Psalterium, sive Patiloquium ipsum, tribus noctibus continue posuit, committens negotium Domino JESU CHRISTO et Reginae Continentiae, et Virginitatis Mariae.

Et ecce prima nocte horrendissimis tremoribus offensae Dei agitari coepit, ab uxore quoque magnis cum lacrymis auxilium petere.

Secunda nocte videbatur sibi in somniis, quod ad Dei Judicium traheretur, et de omnibus peccatis suis accusaretur.

De quo cum evigilasset, usque ad mortem territus fuit, coepitque uxorem in reverentia, et amore habere.

Tertia vero nocte trahitur ad poenas inferni et poenas fornicantium intuetur, easdem scilicet quas prius viderat sua conthoralis, nec solum intuetur, sed et illas parumper experitur.

Venit igitur ad illum Angelus Domini, qui eum acriter corripuit, praecipue de adulterio, et inter caetera dixit: "Veni, veni, et in posterum emenda te, ac Psalterium Beatissimae Virginis Mariae, per quod conversus es, fidelius ora, diligeque uxorem, et intra Confratriam ejusdem Psalterii cum omnibus tuis, ut quae per te mereri non vales aliorum meritis accipias".

Rediit igitur homo de inferno, et ab uxore veniam petit, eique perpetuam fidelitatis spondit fidem.

Beatum quoque Dominicum adiit cum suis, confitentur omnes, et Confratriae inscribuntur.

Ipsa vero sic Conversus Psalterium Beatae Virginis Mariae manibus suis ubique deferebat, non solum in Ecclesiis, verum etiam in bellis, in domo propria, et in regali palatio: omnibusque frequentius ejusdem Psalterii et Confratriae excellentiam praedicabat.

Sicque ex propria uxore multos habuit filios, Deo donante, cum qua diu vixit in prosperitate, sanitate, fama, bonorum omnium opulencia, et sanctitate eximia.

Qui tandem Maria Virgine apparente

(San) Domenico ne ebbe compassione, e le chiese per penitenza (di pregare) il Rosario della Vergine Maria.

Ella accettandolo devotamente, insieme alla Confraternita, e pregando il Rosario per quindici giorni, su consiglio del Beato Domenico (che aveva anche a cuore la salvezza del marito), pose, per tre notti di seguito, sotto il cuscino del marito una Corona del Rosario, ossia un Patiloquio, affidando l'opera al Signore Gesù Cristo e a Maria, Regina di Purezza e di Verginità. Ed ecco, la prima notte, (il marito) cominciò ad essere agitato con orribili tremori, per l'offesa a Dio, e, a chiedere aiuto anche alla moglie, fra grandi lacrime.

La seconda notte gli sembrava in sogno di essere trascinato al Giudizio di Dio, e che era accusato di tutti i suoi peccati.

Quando si svegliò dal (sogno) era prostrato fino a terra, e cominciò ad avere rispetto e amore verso la moglie.

La terza notte, poi, (gli sembrava) che fosse trascinato alle pene dell'Inferno e vide le pene dei lussuriosi, ovvero le stesse (pene) che, in precedenza, aveva visto sua moglie, (e) non solo le vide, ma anche le sperimentò per un istante.

Venne, dunque, da lui, un Angelo del Signore, che lo accusò severamente, specialmente per l'adulterio, e, tra le altre cose gli disse: "Vieni, avvicinati, e per l'avvenire emendati e prega assai fedelmente il Rosario della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale sei stato convertito, ama tua moglie, ed entra nella Confraternita del Rosario, con tutti i tuoi, per ricevere dai meriti degli altri, quelle cose che non riesci a meritare per mezzo tuo".

Tornò dunque l'uomo dall'Inferno, e chiese perdono alla moglie, e le giurò perpetua promessa di fedeltà; e poi, insieme ai suoi, andò da San Domenico, si confessarono tutti, e si iscrissero alla Confraternita.

Egli, poi, così convertitosi, dovunque portava nelle sue mani, la Corona del Rosario della Beata Vergine Maria, non solo in Chiesa, ma anche nelle contese, nella propria casa, e nel palazzo reale; e a tutti, con grande frequenza, predicava la grandiosità del medesimo Rosario e della

(San) Domenico ne ebbe compassione, e le diede per penitenza, (di recitare) il Rosario della Vergine Maria.

Ella lo accettò devotamente insieme con la Confraternita, e pregò il Rosario per quindici giorni, seguendo il consiglio del Beato Domenico (che desiderava pure la salvezza del suddetto marito), e pose, per tre notti di seguito, sotto il cuscino del marito, la Corona del Rosario, affidando la situazione al Signore Gesù Cristo e a Maria, Regina della morigeratezza e della verginità.

Ed ecco, la prima notte, (il marito) cominciò ad essere agitato dall'orrendissimo tremore di aver offeso Dio, e, fra molte lacrime, chiedeva aiuto alla moglie.

La seconda notte gli pareva in sogno, di essere trascinato al Giudizio di Dio e veniva accusato di tutti i suoi peccati.

Si svegliò, ed era oltremodo spaventato e atterrito, che (gli sembrava di) morire, e iniziò ad aver riverenza e amore per la moglie.

La terza notte, poi, (in sogno) fu trascinato alle pene dell'inferno, e vide le pene dei fornicatori, ossia le medesime che aveva visto sua moglie, e, non soltanto le vide, ma anche le sperimentò per un pò.

Si avvicinò a lui, allora, un Angelo del Signore, che lo rimproverò aspramente, principalmente per l'adulterio, e tra le altre cose gli disse: "Vieni, avvicinati, e in avvenire emèndati, e prega assai fedelmente il Rosario della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale ti sei convertito, e ama (tua) moglie, ed entra con tutti i tuoi nella Confraternita del Rosario, affinché tu riceva dai meriti degli altri, ciò che tu non sei capace di meritare".

Tornò, dunque, quell'uomo, dall'inferno, e chiese perdono alla moglie, e le promise perpetua fedeltà.

Con i suoi, allora, andò dal Beato Domenico, si confessarono tutti, e si iscrissero alla Confraternita.

Egli, dunque, dopo essersi convertito, ovunque portava nelle sue mani (la Corona) del Rosario della Beata Vergine Maria, non solo nelle Chiese, ma anche nelle guerre, nella propria casa, e nel regale palazzo, e assai spesso predicava a

iniunxit.

Quod dum una cum Confratria devote acceptasset et Psalterium ipsum per quindecim dies perorasset, consilio beati Dominici (qui dicti eciam mariti sui salutem zelabat) sub cervicali eiusdem mariti Psalterium sive Patriliquium ipsum tribus noctibus continue posuit, committens negocium Domino Ihesu Christo et Regine continentie ac virginitatis Marie.

Et ecce prima nocte horrendissimis tremoribus offense Dei agitari cepit ab uxore quoque magnis cum lacrimis auxilium petere.

Secunda nocte videbatur sibi in sompnis quod ad (fol. 227, col. a) Dei Iudicium trahebatur, et de omnibus peccatis suis accusabatur.

De quo cum evigilasset usque ad mortem territus fuit ac supra modum expavit, cepitque uxorem in reverentia et amore habere.

Tercia vero nocte trahitur ad penas inferni et penis fornicantium intuetur, easdem scilicet quas prius sua viderat contoralis, nec solum intuetur sed et illas parumper experitur.

Venit igitur ad eum Angelus Domini, qui eum acriter corripuit precipue de adulterio, et in cetera dixit: ("Veni veni et in posterum emenda te, ac Psalterium Beatissime Virginis Marie per quod conversus es fidelius perora, diligeque uxorem, et intra Confratriam eiusdem Psalterij cum omnibus tuis, ut quod pro te mereri non vales aliorum meritis accipias").

Redijt igitur homo de inferno et ab uxore veniam petit, eique perpetuam fidelitatis spondit fidem.

Beatum quoque Dominicum adiit cum suis, confitentur omnes, et Confratrie inscribuntur.

Ipsa vero sic conversus Psalterium Beate Virginis Marie manibus suis ubique deferebat, non solum in Ecclesijs, verumeciam in bellis, in domo propria, et in regali palacio, omnibusque frequentius eiusdem Psalterij et Confratrie excellentiam predicabat.

Sicque de uxore propria multos habuit filios Deo donante, cum qua diu vixit in prosperitate, (fol. 227, col. b) sanitate,

eodem die, eademque hora devotissime obierunt, atque Parisiis in Ecclesia majore (quae in honore ejusdem Inviolatae Virginis Mariae, consecrata est) in uno eodemque tumulto sunt humati.

EXEMPLUM XX.
DE NOBILI PRODIGO CONVERSO.

JUVENIS quidam in Germaniae partibus, mortuis parentibus, malorum consortio depravatus, haereditatem praeclaram in ludo, in tesseris, et tabernis totam dissipavit; hic postea vagabundus et miser per patriam ferebatur.

Qui etsi alias stultus, castitatem tamen corporis conservavit.

Cujus quidam Miles, patruus ejus, non modicum misertus, obviamque eum quadam die habens alloquitur dicens: "Male tibi competit, consobrine carissime, taliter aberrare, qui clarus genere, in probum virum et Magistrum evadere potuisses, nisi te talis insania rapuisset". Cujus verba cum quasi muliebria juvenis derideret, subjunxit Miles: "Est ne aliquid dilecte mi, quod in gratiam mei tu facere auderes?".

At ille: "Est inquit utique".

Et Miles: "Volo ergo ut Gloriosam Dei Genitricem Mariam Salutes in Salutatione Angelica Quinquaginta vicibus omni die.

Cui cum cachinnando responderet: "Utinam hoc semel queo, omni die dicerem".

Patruum institit dicens: "Hoc facere modis omnibus oportebit, si forte Oculis Misericordiae te Virgo Gloriosa respiciat, et pro tua miseria Filium Suum

Confraternita.

E così, ebbe, per dono di Dio, molti figli dalla propria moglie, con la quale a lungo visse in felicità, salute, fama, abbondanza d'ogni bene, ed insigne santità.

Infine, apparendo loro la Vergine Maria, nello stesso giorno e alla stessa ora, (predetto dalla Madonna, entrambi) morirono devotissimamente, e furono seppelliti nella medesima tomba, a Parigi, nella Chiesa Maggiore (che è consacrata in onore della Purissima Vergine Maria).

ESEMPIO XX
IL NOBILE PRODIGO CHE SI
CONVERTÌ.

Un giovane, dalle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, corrotto dalla compagnia dei cattivi, dilapidò tutta l'ingente eredità al gioco, ai dadi e per le taverne; egli, poi, vagabondo e misero, girovagava per la patria.

Egli, per quanto (fosse) insensato nelle altre cose, tuttavia conservò la purezza del corpo.

Un soldato, suo zio paterno, assai compassionevole verso di lui, avendolo, un giorno incontrato, gli parlò dicendo: "Che male ti è accaduto, o carissimo nipote, per sviarti così malamente? Tu che sei nobile di nascita, saresti potuto diventare un uomo dabbene e un Maestro, se non ti avesse preso tale follia!".

Dal momento che il giovane derideva le sue parole (come parole) di donnicciuole, il soldato soggiunse: "C'è una cosa, mio diletto (nipote), che potresti farmi per favore?".

Ed egli rispose: "Sì!".

E il Soldato: "Desidero, allora, che tu ogni giorno per cinquanta volte, Saluti la Gloriosa Madre di Dio, Maria, con l'Ave Maria".

E quegli, ridendo, gli rispose: "Se è solo questo, posso dirle ogni giorno".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tutti la sublimità del Rosario e della Sua Confraternita.

Ed ebbe dalla propria moglie, per dono di Dio, numerosi figli, e con lei visse a lungo in prosperità, salute, fama, abbondanza di tutti i beni, ed esimia santità.

Infine, apparendo ad entrambi la Vergine Maria, (tutti e due) nel medesimo giorno e alla medesima ora, morirono in modo devotissimamente, e furono seppelliti in un unico e medesimo sepolcro nella Chiesa Maggiore di Parigi (la quale è consacrata in onore della Purissima Vergine Maria).

[FOL. 228, col. a] BELL'ESEMPIO DI UN GIOVANE NOBILE, CHE OTTENNE GRANDE MISERICORDIA CON IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA.

Un giovane, dalle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, si traviò con la compagnia dei malvagi, (e) dilapidò completamente l'ingente eredità, col gioco, coi dadi, e per le taverne; da allora, girovagava per la patria, vagabondo e povero.

Un soldato, suo zio paterno, provando tantissima compassione per lui, e avendolo un giorno incontrato per via, gli parlò, e disse: "Quale follia ti è presa, nipote carissimo, per sviarti così tanto? Tu che sei di stirpe illustre, avresti potuto diventare un uomo dabbene e un Maestro, se non ti avesse preso tale follia!".

Dal momento che il giovane scherniva le sue parole, come femminee, il soldato soggiunse: "(Nipote) mio diletto, potresti fare una cosa per me?".

Rispose: "Sì, senz'altro!".

E il soldato: "Desidererei, allora, che tu salutassi la Gloriosa Madre di Dio con l'Ave Maria, cinquanta volte al giorno".

A lui, (il giovane), ridacchiando, rispose: "(Lo potrei) dire, magari, una sola volta, e non ogni giorno".

Lo zio insistette, dicendo: "Bisogna che tu

INCUNABOLO 1498, LATINO

fama, bonorum omnium opulencia, et sanctitate eximia.

Qui tandem Maria Virgine apparente ambo eodem die eademque hora devotissime obierunt, atque Parisius in Ecclesia Maiori (que in honore eiusdem inviolate Virginis Marie consecrata est) in uno eodemque tumulo sunt inhumati.

[Fol.228,col.a] ((EXEMPLUM PULCHRUM DE QUODAM IUVENE NOBILI, QUI MAGNAM MISERICORDIAM OBTINUIT PER PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE.

Iuvenis quidam in Germanie partibus, mortuis parentibus malorum consortio depravatus est hereditatem preclaram in ludo in tesseris et tabernis totaliter dissipavit, hinc vagabundus et miser per patriam ferebatur.

Qui et si alias stultus castitatem tamen corporis conservavit.

Cuius quidam miles patruus eius non modicum misertus, obviumque eum quadam die habens alloquitur (fol. 228, col. b) dicens: ("Male tibi competit consobrine carissime taliter aberrare, qui clarus genere probum virum et magistrum efficere potuisses nisi te talis insania rapuisset").

Cuius verba cum quasi muliebria iuvenis derideret, subiunxit miles: ("Est ne aliquid dilecte mi quod pro me facere tu auderes?").

At ille: ("Est (-) inquit (-) utique").

Et miles: ("Volo ergo ut Gloriosam Dei Genitricem Mariam salutes Salutatione Angelica quinquaginta vicibus omni die"). Cui cum cachinnando responderet: ("Utinam hoc semel et non omni die dicerem").

Patruus institit dicens: Hoc facere modis

interpellet”.

Ad cuius verba juvenis annuit et recessit. Inde post annum contigit patruum videre juvenem quem, si promissum servasset, interrogat.

Et ille: “Servavi, inquit, et nollem ullatenus non servasse.

Remissius enim est mihi quam ante erga mundana”.

Cui patruus (qui et ipse Virgini Gloriosae in Suo Psalterio semper devote famulabatur) cum ingenti gaudio dixit: “Ergo et sic sequenti anno Servitium Matri Christi, in Salutationibus duplicabis”.

Et juvenis: “Fiat”, inquit.

Exacto autem secundo anno, reversus est ad patruum, dicens: “Jam suffragante Matre Christi, omnis vecordia, miseriaeque mei status evanuerunt, et firmo benefaciendi proposito voluntatis meae constantia stabilitur”.

Cui patruus devotissimus V[irginis] Mariae Psaltes, cum lacrymis dixit: “Benedixit Pietatis Mater, et tibi quoque carissime gratias refero, qui salubri consilio credidisti.

Nihil ergo restat, nisi ut anno praesenti, propositum tuum fixum experiar.

Et si dignum invenero, condignas tibi nuptias praeparabo.

Tu autem medio tempore Auxiliatricem tuam in Salutationibus ternae Quinquagenae sedulus honorato”.

Consentit juvenis, et stabilis inventus est. Evoluto anno fecit patruus, quod promiserat juveni.

Constituit nuptias, et instaurato convivio, ex utraque parte convenerunt parentelae.

Positis quoque mensis, et lotis manibus cum jam sponsus et sponsa commesturi, pariter consedissent, ex inopinato memor sponsus, nondum Salutationes trium Quinguagenarum, se illa die, more solito dixisse, repente surgens, susurrans patruo, ut paululum induciaret fercula ministrando.

Quo annuente, juvenis solus intrat thalamum, solvit Matri Christi, quod voverat tanto devotius, quanto clementius se probaverat exauditum.

Nec mora, uti ultimam Salutationem tertiae Quinquagenae jam complevit, apparuit ei Gloriosa Virgo Maria,

Lo zio persistette, dicendo: “Bisognerà che tu (le preghiere) le faccia in tutta la loro estensione, chissà se forse la Gloriosa Vergine ti guardasse coi Suoi Occhi di Misericordia, e sollecitasse Suo Figlio (a soccorrerti) nella tua miseria”.

A queste parole, il giovane acconsenti, e (lo zio) andò via.

Dopo un anno, dunque, avvenne che lo zio rivedesse il giovane, e gli domandò se avesse mantenuto la promessa.

Ed egli disse: “L’ho mantenuta, e non vorrei in alcun modo perderla.

Io, infatti, dalle cose del mondo, sono più libero di prima”.

A lui, lo zio (poichè anche lui serviva sempre devotamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario), con grande gioia, gli disse: “Allora, visto che è così, il prossimo anno raddoppierai il Servizio alla Madre di Cristo, nelle Ave Maria”.

E il Giovane disse: “Va bene!”.

Passato allora il secondo anno, egli tornò dallo zio, dicendo: “Ora, per intercessione della Madre di Cristo, sono scomparse completamente l’insensatezza e lo stato della mia misera condizione, e sento costantemente nella mia volontà il fermo proposito di fare il bene”.

Lo zio, devotissimo Rosariante della Vergine Maria, tra le lacrime gli disse: “Sia Benedetta la Madre di Pietà, e ringrazio anche te, carissimo, che hai creduto al salutare consiglio.

Non chiedo nient’altro, se non che in (questo) anno presente, tu rimanga fermo nel tuo proposito.

E se ti troverò degno, preparerò per te delle Nozze ugualmente dignitose.

Tu, nel frattempo, venererai assiduamente Colei che ti ha Soccorso, con le tre Cinquantine di Ave Maria”.

Il giovane acconsentì, e fu trovato fermo (nel proposito).

Trascorso l’anno, lo zio fece quanto aveva promesso al giovane.

Stabili le nozze, e, preparato il convito, arrivarono i parenti di ambedue le parti.

Apparecchiate anche le tavole, e coi fiori tra le mani, quando già lo sposo e la sposa, sul punto di sposarsi, erano seduti insieme, all’improvviso lo sposo ricordò, di non aver recitato ancora in quel giorno, come di consueto, le tre Cinquantine di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(le preghiere) le dica per intero, se (vuoi che) la Vergine Gloriosa ti guardi con Occhi di Misericordia, e intercedesse presso Suo Figlio per la tua miseria”.

E il giovane acconsentì alle sue parole, e andò via.

Dopo un anno, dunque, avvenne che lo zio rivide il giovane, e gli domandò anche se avesse mantenuto la promessa.

E lui: “L’ho mantenuta”, disse, “e non voglio in alcun modo abbandonarla!

Mi sono liberato, infatti, di quanto prima mi legava alle cose mondane”.

E lo zio (che anche lui serviva sempre devotamente la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario), con grande gioia gli disse: “Se è così, dunque, il prossimo anno raddoppierai il Servizio alla Madre di Cristo nelle Ave Maria”.

E il giovane disse: “Va bene”.

Al termine, poi, del secondo anno, egli ritornò dallo zio, dicendo: “Finalmente, per intercessione della Madre di Cristo, sono scomparse ogni insensatezza e la mia misera condizione, e sento nella mia volontà, il fermo proposito di fare il bene”. E lo zio, devotissimo Rosariante della Vergine Maria, tra le lacrime gli disse: “Sia benedetta l’Amorevole Madre, e ringrazio anche te, carissimo, che hai creduto al provvidenziale consiglio.

Non desidero altro, che tu rimanga nell’anno presente, fermo nel tuo proposito.

E se ti troverò degno, preparerò per te delle Nozze altrettanto dignitose.

Tu, allora, in questo tempo, venera grandemente la tua Soccorritrice, nelle tre cinquantine di Ave Maria”.

Il giovane acconsentì, e fu trovato fermo.

E, passato l’anno, lo zio fece quanto aveva promesso al giovane.

Stabili le nozze, e, allestito il convito, arrivarono i parenti di entrambe le parti.

E sedutisi a tavola, quando già lo sposo e la sposa erano seduti vicini, mano nella mano, per pranzare insieme, improvvisamente ricordando lo sposo di non aver recitato quel giorno, come di consueto, tre cinquantine (di Ave Maria), alzandosi subito, sussurrò allo zio di aspettare un po’ per servire le pietanze.

Avendo questi acconsentito, il giovane da solo entrò nella stanza da letto, compì la

INCUNABOLO 1498, LATINO

omnibus oportebit, si forte Oculis Misericordie te Virgo Gloriosa respiciat, et pro tua miseria Filium Suum interpellet.

Ad cuius verba iuvenis annuit et recessit. Inde post annum contigit patrum videre iuvenem, quem et si promissum servasset interrogat.

Et ille: (“)Servavi (-) inquit, (-) et nollem ullatenus non servasse.

Remissius enim est michi quam ante erga mundana(“).

Cui patruus (qui et ipse Virgini Gloriose in Suo Psalterio semper devote famulabatur) cum ingenti gaudio dixit:(“)Ergo et sic sequenti anno Servicium Matri Christi in Salutationibus duplicabis(“).

Et iuvenis: (“)Fiat(“) inquit.

Exacto autem secundo anno reversus est ad patrum dicens: (“)Iam suffragante Matre Christi omnis vecordia (fol. 228, col. c) miserieque mei status evanuerunt et firmo benefaciendi proposito voluntatis mee constantia stabilitur.

Cui patruus devotissimus Marie Virginis Psaltes cum lacrimis dixit: (“)Benedicta sit Pietatis Mater, et tibi quoque carissime gratias refero qui salubri consilio credidisti(“).

Nichil ergo restat, nisi ut anno presenti propositum tuum fixum experiar.

Et si dignum invenero condignas tibi nuptias preparabo.

Tu autem medio tempore Auxiliatricem tuam in salutationibus terne quinquagene sedulus honorato.

Consentit iuvenis, et stabilis inventus est. Et evoluto anno fecit patruus quod promiserat iuveni.

Constituit nuptias, et instaurato convivio ex utraque parte convenerunt parentele.

Positis quoque mensis et locis manibus cum iam sponsus et sponsa commesturi pariter consedissent, ex inopinato memor sponsus nondum Salutationes trium quinquagenarum se illa die more solito dixisse, repente surgens susurrat patruo ut paululum induciaret fercula ministrando.

Quo annuente, iuvenis solus intrat thalamum, solvit Matri Christi quod voverat tanto devocius, quanto clementius se probaverat exauditum.

Nec mora ut ultimam Salutationem tercie

COPPENSTEIN 1624, LATINO

lucidior super solem, tres plicas in tunica sua clarissima juveni unam anteriorem, et duas laterales, ostendens, in quarum qualibet erant scriptae quinquaginta Salutationes, litteris aureis.

“Ecce, inquit, Salutationes tuae litteris aureis scriptae, quibus me tribus Quinquagenis sedulus honorasti”.

Et quia in corpore tuo, licet vanus et vagus, tamen virginitatis, munditiam servasti, mox te lenta febris corripit, et ad me tertia die, sine ulla carnis corruptione pervenies”.

Hoc dicto Virgo Gloriosa disparuit.

Juvenis autem egressus, hortabatur omnes laetari, et gaudere, se vere ab appetitu comedendi destitutum ad praesens, cum eis esse non posse excusat.

Singulis quoque ad mensam sedentibus, juvenis interim lectum ascendit.

Et facto prandio sponsam suam et amicos in thalamum convocavit, et eis quid sibi contigerat indicavit.

Mortuus est autem juvenis die tertia, ut praedixit.

Sponsa vero ejus, nulli postmodum nubere volens, in sancta virginitate, atque in Servitio Psalterii Virg[inis] Mariae usque ad finem vitae feliciter permansit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Ave Maria: subito, alzandosi, sussurrò allo zio, di indugiare un pò a servire le portate.

Avendo (lo zio) acconsentito, il giovane entrò da solo nella stanza da letto, e adempì con grande devozione ciò che aveva promesso alla Madre di Cristo, in quanto aveva sperimentato di essere stato esaudito con grande Clemenza.

Appena terminò l'ultima Ave Maria delle Tre Cinquantine, subito apparve a lui la Gloriosa Vergine Maria, il cui splendore era al di sopra del sole, mostrando al giovane tre pieghe sulla Sua Tunica luminosissima, una davanti e due laterali, in ognuna delle quali vi erano scritte, a lettere d'oro, cinquanta Ave Maria.

(E Maria SS.) disse: “Ecco le tue (centocinquanta) Ave Maria, scritte a lettere d'oro, con le quali mi hai onorato diligentemente con le Tre Cinquantine.

E poiché nel tuo corpo, sia pure leggero e incostante, tuttavia hai mantenuto la purezza della verginità, ora una tenace febbre ti colpirà, e giungerai a Me il terzo giorno, senza alcuna corruzione della carne”.

Dopo aver detto ciò, la Vergine Gloriosa disparve.

Il giovane, allora, essendo uscito (dalla stanza), esortava tutti a stare lieti e a gioire, (e) si scusò che lui per il momento non poteva essere presente insieme a loro, perché non sentiva appetito di mangiare. E, mentre tutti si sedevano a mensa, il giovane, frattanto si mise a letto.

E, terminato il pranzo, fece venire la sua sposa e gli amici nella stanza da letto, e spiegò loro quello che gli era accaduto.

Il giovane, poi, morì il terzo giorno, come aveva predetto.

La sposa, poi, non volle più sposare nessuno, rimase felicemente in santa verginità, e al Servizio della Vergine Maria del Rosario, fino alla fine della vita.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sua promessa alla Madre di Cristo, con tanta devozione, quanta clemenza egli aveva sperimentato nell'essere stato esaudito.

E, senza indugio, appena completò l'ultima Ave Maria della terza cinquantina, gli

apparve la Gloriosa Vergine Maria, più splendente del sole, mostrando al giovane sulla sua tunica luminosissima, tre pieghe, una davanti e due ai lati, su ognuna delle quali erano scritte, a lettere d'oro, cinquanta Ave Maria.

(Maria SS.) disse: "Ecco, scritte a lettere d'oro, le tue Ave Maria, con cui tu diligentemente mi hai onorato nelle tre cinquantine.

E, poiché nel tuo corpo, per quanto volubile e instabile, tuttavia hai conservato la purezza della verginità, ora ti colpirà una febbre persistente, e giungerai a Me senza alcuna corruzione della carne".

Dopo aver detto ciò, la Gloriosa Vergine disparve.

Il giovane, allora, uscì (dalla stanza), (ed) esortava tutti a essere lieti e a gioire, scusandosi con loro di non poter essere presente, perché non aveva fame.

Mentre tutti sedevano a mensa e pranzavano, nel frattempo il giovane si mise a letto.

E, dopo pranzo, fece venire la sua sposa e gli amici nella stanza da letto, e svelò loro ciò che gli era capitato.

Il giovane morì, poi, il terzo giorno, come aveva predetto.

La sua sposa, allora, non volle più sposare nessuno, e visse serenamente in santa verginità e al Servizio della Vergine Maria del Rosario, fino alla fine della vita.

INCUNABOLO 1498, LATINO

quinguagene iam complevit, apparuit ei Gloriosa Virgo (fol. 228, col. d) Maria lucidior super solem, tres plicas in tunica sua clarissima iuveni unam anteriorem et duas laterales ostendens, in quarum qualibet erant scripte quinquaginta Salutationes litteris aureis: ("Ecce (-) inquit (-) Salutationes tue litteris aureis scripte, quibus me tribus quinquagenis sedulus honorasti.

Et quia in corpore tuo licet vanus et vagus tamen virginitatis mundiciam conservasti, mox te lenta febris corripiet et ad Me tercia die sine ulla carnis corruptione pervenies").

Hoc dicto, Virgo Gloriosa disparuit.

Iuvenis autem egressus hortabatur omnes letari et gaudere, se vero ab appetitu comedendi destitutum ad presens cum eis esse non posse notans.

Singulis quoque ad mensas sedentibus et comedentibus, iuvenis interim lectum ascendit.

Et facto prandio, sponsam suam et amicos in thalamum convocavit, et eis quid sibi contigerat indicavit.

Mortuus est autem iuvenis die tercia ut predixit.

Sponsa vero eius nulli post modum nubere volens, in sancta virginitate atque in Servizio Psalterij Virginis Marie usque ad finem vite feliciter permansit.

PSALTERIUM SERVAT PIRATAM
A FAMILIARI SPIRITU.

Miles quidam habens Castrum, omnes praetereuntes sine misericordia spoliabat.

Licet autem cunctis abundaret peccatis, Gloriosam tamen Virg[inis] Mariam quotidie in Sua Salutatione Angelica honorabat.

Quadam vice sanctus quidam Monachus pertransiit, quem praedictus miles spoliari praecepit.

Vir autem sanctus rogavit praedones, ut ipsum ad suum dominum deducerent, quia haberet ei aliqua secreta revelanda.

Adductus autem ad militem, rogavit, ut totam familiam suam convocaret, et eum praedicantem audiret.

Quod cum factum esset, dixit: "Nequaquam hic estis omnes, ergo diligenter quaerite, et invenietis adhuc aliquem".

Et invenerunt Camerarium Militis abesse, et adduxerunt eum.

Tunc dixit Sanctus: "Vere ille est, quem quaero".

Cum ergo venisset ad medium, et videret virum Dei, volutatis hinc inde oculis, et capite, sicut insanus, se agitabat, et accedere propius non audebat.

Tunc vir sanctus dixit: "Adjuro te in nomine Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut qui sis, dicas, et quare huc veneris".

Cui ille: "Heu! Cogor prodere secretum meum.

Ego non sum homo, sed sum diabolus.

Et quatuordecim annis cum illo Milite habitavi, quia Princeps noster me huc misit, ut die qua miser suae Mariae solitum non offerret honorem, in sua Salutatione, diligentius observarem, eumque a Deo potestate accepta continuo strangularem, et sic nostro consortio perpetuo sociaretur".

His dictis diabolus evanuit.

Miles autem haec audiens expavit, et ad pedes Monachi provolutus, veniam petiit, et vitam suam in melius commutavit, devotiusque quam ante Gloriosam Virginem salutavit.

Quapropter universi, ut ab insidiis

IL ROSARIO SALVA UN PIRATA, DALLO
SPIRITO (DEMONIACO) DI UNO DEI
DOMESTICI.

Un Soldato, che possedeva un Castello, depredava senza misericordia tutti coloro che gli passavano davanti.

E, sebbene fosse ricolmo di tutti i peccati, ogni giorno, tuttavia, onorava la Gloriosa Vergine Maria, nella Sua Ave Maria.

Una volta, passò da lì un santo Monaco, che il predetto Soldato fece derubare.

Il sant'uomo, tuttavia, pregò i predoni, di condurlo dal loro padrone, poiché doveva rivelare a lui alcuni segreti.

Condotta, allora, presso il Soldato, (il Monaco) gli chiese di convocare tutta la sua servitù e di ascoltare quello che aveva da dire.

Essendo stata convocata (la servitù), egli disse: "Non siete ancora qui tutti, cercate diligentemente e troverete ancora qualcuno".

E trovarono che mancava il Dignitario delle dimore del Soldato, e glielo condussero.

Allora il santo disse: "E' proprio lui, che cercavo!".

Quando, dunque, venne al centro e vide l'uomo di Dio, (il Dignitario) rivoltando gli occhi e la testa di qua e di là, si agitava come un insensato, e non osava più avvicinarsi.

Allora il sant'uomo disse: "Ti scongiuro nel Nome di Dio Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, di dire chi sei, e perché sei venuto qua".

E quegli (rispose): "Ahimè! sono costretto a tradire il mio segreto.

Io non sono un uomo, ma sono un diavolo.

E ho abitato quattordici anni con quel Soldato, poiché il nostro Principe mi ha mandato qua, perché osservassi con molta cura il giorno in cui il misero non avrebbe offerto il solito omaggio alla sua Maria, nella Sua Ave Maria, e io, dopo averlo staccato dalla potestà di Dio, lo avrei tormentato continuamente, e lo avrei unito per l'eternità alla nostra società".

Dette queste parole, il diavolo svanì.

Il Soldato, udendo queste cose si

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

[FOL.228,col.d] MARIA (SS.) LIBERO' UN SOLDATO DAL POTERE DEL DIAVOLO.

Un soldato, che possedeva un castello, senza misericordia depredava tutti quelli che (vi) passavano davanti.

Tuttavia, sebbene questo soldato abbondasse di tutti i peccati, ogni giorno, tuttavia onorava la Gloriosa Vergine Maria nella Sua Ave Maria.

Una volta, passava di lì un santo Monaco, che il soldato fece derubare.

Il sant'uomo, tuttavia, pregò i predoni di condurlo dal loro padrone, poiché doveva rivelargli dei segreti.

Essendo stato condotto, allora, presso il soldato, (il Monaco) chiese che fosse convocata tutta la sua famiglia, per ascoltare quello che lui avrebbe annunciato.

Ed essendo stato fatto ciò, egli disse: "Non siete ancora tutti, cercate dunque accuratamente, e troverete ancora qualcuno".

E trovarono che mancava un cameriere del soldato, e (glie)lo condussero.

Allora disse il santo: "E' proprio lui che cercavo!".

Dunque, (quel cameriere) portato al centro (della stanza), al vedere l'uomo di Dio, si dimenava come un insensato, volgendo gli occhi e la testa da una parte e dall'altra, e non osava avvicinarsi.

Allora, il sant'uomo disse: "Ti scongiuro nel Nome di Dio Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, di dire chi sei, e perchè sei venuto qua!".

Ed egli, a lui: "Ahimè, sono costretto a tradire il mio segreto!

Io non sono un uomo, ma sono un diavolo, e per quattordici anni ho abitato presso quel soldato, poiché il nostro Principe (Satana) mi ha mandato qua, perchè osservassi accuratamente il giorno in cui il misero non avesse offerto il solito onore alla sua Maria, affinché, sottraendolo con forza da Dio, subito lo strangolassi, e così lo unissi per l'eternità alla nostra comunità".

Detto ciò, il diavolo svanì.

Il soldato, allora, che aveva udito queste cose, era terrorizzato, e, prostratosi ai piedi del Monaco, chiese perdono, e cambiò la sua vita in meglio, e più

INCUNABOLO 1498 LATINO

[Fol. 228, col. d] ((MARIA ERIPUIT QUENDAM MILITEM A POTESTATE DYABOLI.

(Fol. 229, col. a) Miles quidam habens castrum omnes pretereuntes sine misericordia spoliavit.

Licet autem iste miles cunctis habundaret peccatis, Gloriosam tamen Virginem Mariam quotidie in Sua Salutatione Angelica honorabat.

Quadam vice quidam sanctus monachus pertransijt, quem predictus miles spoliari precepit.

Vir autem sanctus rogavit predones ut ipsum ad suum dominum deducerent quia haberet sibi aliqua secreta revelare.

Adductus autem ad militem, rogavit ut totam familiam suam convocaret, ut eum predicantem audiret.

Quod cum factum esset dixit: ("Nequaquam hic estis omnes, ergo diligenter querite, et invenietis adhuc aliquem").

Et invenerunt camerarium militis abesse, et adduxerunt eum.

Tunc dixit sanctus: ("Vere ille est quem quero").

Cum ergo venisset ad medium et videret virum Dei, revolutis hinc inde oculis et capite sicut insanus se agitabat, et accedere propius non audebat.

Tunc vir sanctus dixit: ("Adiuro te in Nomine Dei Patris et Filij et Spiritus Sancti, ut quis sis dicas, et quare huc veneris"). Cui ille: ("Heu cogor prodere secretum meum.

(Fol. 229, col. b) Ego non sum homo sed sum dyabolus, et quattuordecim annis cum illo milite habitavi, quia princeps noster me huc misit, ut die quo miser Sue Marie solitum non offerret honorem in Sua Salutatione diligentius observarem, ut eum a Deo potestate accepta continuo strangularem, et sic nostro consorcio perpetue sociaretur.

Hij dictis dyabolus evanuit.

Miles autem hec audiens expavit, et ad pedes Monachi provolutus veniam pecijt, et vitam suam in melius commutavit, devociusque quoque ante Virginem Gloriosam quotidie Salutavit.

Quapropter universi ut ab insidijs demonum per Virginem Mariam

daemonum, per Virginem Mariam liberemini, in Psalterio Suo Eam quotidie honorate.

EXEMPLUM XXII.
DE F[RATE] CONVERSO,
SOLUM AVE ORANTE.

Nota: Et haec Transcriptoris solius insertura est: Non Alani relatae, nam profiteri hic assolet; legi et stylus reclamant.

Tempore S. Bernardi, venit quidam devotus miles, devotionis gratia, ad S. Bernardum, petens humiliter se recipi ad Fratrum Congregationem.

Quem statim Beatissimus Pater Bernardus gaudenter suscepit, atque habitum Fratrum Laicorum eidem tradidit.

Qui aliam orationem in Monasterio discere non potuit, quam Salutationem Angelicam, quam etiam frequenter cum mira devotione ruminabat.

Videns autem B[eatus] Bernardus hominis simplicitatem et bonam conversationem, quamvis esset illiteratus, in choro tamen Monachorum Sacerdotum more eum stare fecit.

Qui bonus homo, Virginem Gloriosam sincero amore diligebat, atque ei devotissime in Sua Salutatione serviebat. Tandem vocante Domino, diem clausit extremum, atque ad Gaudia Aeterna feliciter pervenit.

Sepultusque est in Coemeterio, ubi alii viri Religiosi sepulturam accipiebant.

Post paucos autem dies super sepulchrum ejus, excrevit quoddam liliu pulcherrimum, et in quolibet lili folio erat scriptum litteris aureis: AVE MARIA.

Sanctus autem Bernardus praecepit ejici terram, ut viderent, ubi suas, liliu

spaventò, e, prostratosi ai piedi del Monaco, chiese perdono e cambiò la sua vita in meglio, e salutava più devotamente di prima la Gloriosa Vergine.

Perciò voi tutti, affinché la Vergine Maria vi liberi dalle insidie dei demoni, ogni giorno onoratela nel Suo Rosario.

ESEMPIO XXII
IL FRATE CONVERSO, CHE RECITAVA
SOLO L'AVE (MARIA).

Nota: Anche questo inserto non è una narrazione di Alano ma del solo Trascrittore: infatti, si può affermare che anche lo stile dell'inserto è diverso.

Al tempo di San Bernardo, un pio Soldato, con la grazia della devozione, venne da San Bernardo, per chiedere umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati.

Subito, il Beatissimo Padre Bernardo lo accolse con gioia, e gli consegnò l'abito dei Frati Laici.

Egli nel Monastero non riuscì ad imparare altra preghiera, oltre all'Ave Maria, che egli ripeteva assiduamente con meravigliosa devozione.

Il Beato Bernardo, allora, vedendo la semplicità e il carattere buono dell'uomo, benché fosse illetterato, tuttavia lo fece stare nel coro assegnato ai Monaci Sacerdoti.

Questo buon uomo, amava la Vergine Gloriosa con amore sincero, e la serviva assai devotamente nella Sua Ave Maria.

Infine, quando lo chiamò il Signore, concluse l'ultimo giorno (sulla terra), e giunse felicemente ai Gaudi Eterni.

E fu sepolto nel Cimitero, dove gli altri Religiosi uomini ricevevano sepoltura.

Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro, crebbe un giglio bellissimo, e su ciascun petalo del giglio vi era scritto con lettere auree: Ave Maria.

San Bernardo, allora, dispose che fosse rimossa la terra, per vedere dove il giglio avesse fissato le sue radici.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

devotamente di prima, ogni giorno, Salutava la Vergine Gloriosa.

Perciò, per liberarvi tutti dalle insidie dei demoni, onorate la Vergine Maria, ogni giorno, nel Suo Rosario.

[FOL. 229, col. b] UN SOLDATO.

Al tempo di San Bernardo, un soldato assai devoto andò da San Bernardo, chiedendo umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati.

Subito il Beatissimo Padre Bernardo lo accolse con gioia, e gli consegnò l'Abito dei Frati Laici.

Ed egli, nel Monastero, non riuscì ad imparare nessun'altra orazione, oltre all'Ave Maria, che (egli) ripeteva assiduamente, con straordinaria devozione.

Il beato Bernardo, allora, vedendo la semplicità e il buon carattere dell'uomo, benchè fosse illetterato, tuttavia lo fece stare nel Coro dei Monaci Sacerdoti.

Questo buon uomo amava la Vergine Gloriosa d'amore sincero, e La serviva in modo devotissimo nella Sua Ave Maria.

Infine, quando lo chiamò il Signore, entrò nell'Ultimo Giorno e pervenne felicemente ai Gaudi Eterni.

E fu sepolto nel Cimitero, nel luogo dove gli altri Religiosi ricevevano sepoltura.

Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro crebbe un giglio bellissimo, e su ciascun petalo del giglio vi era scritto, a lettere d'oro: Ave Maria.

San Bernardo, allora, ordinò di rimuovere la terra per vedere dove il giglio avesse fissato le sue radici.

E, tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto.

Infine, per disposizione del sant'uomo (Bernardo), si incise il defunto, e videro che le radici del giglio erano fissate nel cuore.

E, incidendo il cuore, in esso trovarono scritto, a lettere d'oro: Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

liberemini, in Psalterio Suo Eam quotidie Honorate.

[Fol. 229, col. b] ((DE QUODAM MILITE.

Tempore sancti Bernardi venit quidam devotus miles devotionis gratia ad Sanctum Bernardum, petens humiliter se recipi ad Fratrum Congregationem.

Quem statim Beatissimus Pater Bernardus gaudenter suscepit, atque Habitum Fratrum Laycorum eidem tradidit.

Qui aliam orationem in Monasterio discere non potuit quam Salutationem Angelicam, quam eciam frequenter cum mira devotione (fol. 229, col. c) ruminabat.

Videns autem beatus Bernardus hominis simplicitatem et bonam conversationem, quamvis erat illitteratus, in choro tamen Monachorum Sacerdotum eum stare fecit.

Qui bonus homo Virginem Gloriosam sincero amore diligebat atque Ei devotissime in Sua Salutatione serviebat. Tandem vocante Domino diem clausit extremum atque ad Gaudia Eterna feliciter pervenit.

Sepultusque est in Cimiterio, in loco ubi alij viri Religiosi sepulturam accipiebant. Post paucos autem dies super sepulchrum eius excrevit quoddam liliun pulcherrimum, et in quolibet lilij folio erat scriptum litteris aureis Ave Maria.

Sanctus autem Bernardus precepit eici terram ut viderent ubi suas liliun haberet fixas radices.

Et eiecta terra viderunt hastile lilij ex ore defuncti procedere.

Tandem iubente sancto viro incisus est defunctus, et viderunt lilij radices esse in corde fixas.

Atque corde inciso invenerunt scriptum

haberet fixas radices.

Et ejecta terra, viderunt hastile lilii, ex ore defuncti procedere.

Tandem jubente sancto viro, incisus est defunctus, et viderunt lilii radices esse in corde fixas.

Atque in corde inciso, invenerunt scriptum in ipso litteris aureis, AVE MARIA.

Quod cum vidissent, admirati sunt universi, intelligentes id ideo accidisse indubie, quia Salutationem Angelicam, et cordiali devotione assidue proferebat.

EXEMPLUM XXIII.
DE PRINCIPE ALPHONSIO.

PRINCEPS quidam erat Nobilis et potens, tantum plenus vitiis, quantum rebus, cujus uxor divino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod virum suum ad mala facienda frequenter instigabat.

Sed et propter amborum iniquitates principes alii terram ipsius invadebant, omnia diripientes, omnia vastantes, ipsumque cum uxore ad quandam civitatem alienam fugere compellent.

Accidit autem ut Beatissimus Dominicus, ad hanc Civitatem praedicandi gratia declinaret, qui in die Nativitatis CHRISTI egregium sermonem fecit in Majori Ecclesia de Psalterio Gloriosae Virginis Mariae.

Ad hanc etiam Ecclesiam eo die praefatus Princeps nomine Alphonsius, venit, tum propter solemnitatem diei, tum ad videndum virum sanctum, tum etiam ad vitandum scandalum.

Raro enim aut nunquam, Ecclesiam frequentabat.

Hic audiens in praedicatione Dominici mira de dignitate, et virtute Psalterii Virginis MARIAE, praesertim, quia quicumque hoc devote peroraret, Dominium, Virgine MARIA Juvante, et

E, tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto.

Allora, per disposizione del sant'uomo (Bernardo), il defunto fu inciso, e videro che le radici del giglio erano fissate sul cuore.

E, incidendo il cuore, in esso trovarono scritto a lettere auree: Ave Maria.

Dopo aver visto queste cose, tutti si meravigliarono, comprendendo che ciò era accaduto, senza dubbio, perché egli recitava l'Ave Maria, con assidua devozione di cuore.

ESEMPIO XXIII
IL PRINCIPE ALFONSO.

Un Principe nobile e potente, era tanto pieno di vizi, quante (erano) le sue sostanze.

Sua moglie, per permissione di Dio, aveva perso la luce degli occhi, per questo istigava frequentemente il suo uomo a fare cose cattive.

Ma (fu) anche per l'iniquità di entrambi, che altri principi invasero il suo territorio, saccheggiando tutte le cose (e) devastando tutto, costringendo (il principe) e la moglie a fuggire in un'altra città.

Accadde poi che il Beatissimo Domenico, per grazia, passasse a predicare in quella Città, (e), nel giorno della Natività di Cristo, fece un egregio Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

In quel giorno, il predetto principe, di nome Alfonso, venne in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per vedere il sant'uomo, sia anche per evitare lo scandalo.

Raramente, o mai, infatti, frequentava la Chiesa.

Qui, ascoltando, durante la predicazione di (San) Domenico, le realtà meravigliose sulla dignità e sul valore del Rosario della

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dopo aver visto questo, tutti furono sbigottiti, comprendendo certamente che ciò era accaduto, perché egli recitava assiduamente l'Ave Maria con vera devozione del cuore.

[FOL. 229, col. d] UN PRINCIPE, DI NOME ALFONSO.

Vi era un principe nobile e potente, tanto pieno di vizi, quanto di ricchezze.

Sua moglie, per permissione divina, aveva perso la luce degli occhi, cosicché istigava spesso suo marito a commettere cattive azioni.

E così, per l'iniquità del (principe e sua moglie), gli altri principi invasero il loro territorio, saccheggiando tutte le cose e devastando ovunque, e costringendo lui e la moglie, a fuggire in un'altra città.

Accadde, poi, che il Beatissimo Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori, per grazia, si dirigesse a predicare in quella città.

Poco tempo dopo, poi, il predetto Santo Padre, nel giorno della Natività di Cristo, fece un eccellente Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

Quel giorno, il predetto principe, di nome Alfonso, venne in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per vedere il sant'uomo, sia anche per evitare lo scandalo. Infatti, di rado, o mai, quegli frequentava la Chiesa.

Ivi, ascoltando nella predicazione di (San) Domenico della meravigliosa dignità e

INCUNABOLO 1498, LATINO

in ipso litteris aureis Ave Maria.

Quod cum vidissent admirati sunt universi, intelligentes id ideo accidisse indubie quia Salutationem Angelicam ex cordiali devotione assidue proferebat.

[Fol. 229, col. d] ((DE QUODAM PRINCIPE ALFONCIO NOMINE.

Princeps quidam erat nobilis et potens, tantum (fol. 230, col. a) plenus vicijs quantum rebus.

Cuius uxor divino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod virum suum ad mala facienda frequenter instigabat.

Sed et propter amborum iniquitates principes alij terram ipsius intrabant, omnia diripientes, omnia vastantes, ipsumque cum uxore ad quandam civitatem alienam fugere compellententes.

Accidit autem ut Beatissimus Dominicus Ordinis Predicatorum Pater ad hanc civitatem predicandi gracia declinaret.

Postmodum autem dictus Sanctus Pater in die Nativitatis Christi egregium Sermonem fecit in Maiori Ecclesia de Psalterio Gloriose Virginis Marie.

Ad hanc eciam Ecclesiam eo die prefatus princeps nomine Alfoncius venit, tum propter solemnitatem diei, tum propter videre virum sanctum, tum eciam propter vitare scandalum.

Raro enim aut numquam Ecclesiam frequentabat.

Hic audiens in predicatione Dominici mira de dignitate et virtute Psalterij Marie Virginis, presertim quia quicumque hoc

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Protegente, obtineret super hostes suos: proposuit orare Psalterium Virgini Gloriosae.

Prandio facto, accersivit Beatum Dominicum, et si vera essent, quae de Psalterii virtute, praedicaverat, interrogabat.

Cui Dominicus: "Omnia, inquit, vera sunt, quae de virtute Psalterii Virginis Beatissimae praedicavi.

Et tu, si ipsum orare volueris, et Confratrem ejusdem Psalterii recipere, polliceor tibi, quod omnia, quae de virtute Psalterii praedicavi, senties, immo majora, quam a me audisti".

Audiens Alphonsius haec, et reddens, spondit orare MARIAE Virginis Psalterium, et illius Confratrem humiliter recepit.

Post hoc Dominicus inde recessit.

Et Alphonsius quotidie Ecclesiam frequentabat, suum Psalterium devote persolvens, atque in tali Civitate, et in isto Mariae Virginis servitio, per integrum annum perseverabat.

Anno revoluto, eodem die, quo Psalterium Mariae et Confratrem ipsius suscepit, in Ecclesia more solito Psalterium suum devote complevit, petens misericordiam et gratiam a Virgine Gloriosa.

Finita autem Missa majori, cum omnes ab Ecclesia ad prandium recederent, Alphonsius solus in devotione sua, in Ecclesia permansit.

Et ecce apparuit ante eum, Virgo quaedam Pulcherrima, tenens in Ulnis Suis Infantem Speciosissimum.

Qua visa Alphonsius, obstupuit vehementer.

Quae dixit ad Alphonsium: "O Alphonsi, ecce toto isto anno Mihi in Psalterio Meo devote servisti, nunc veni tibi dare Consolationem pro servitio, quod mihi exhibuisti.

Impetravi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a Filio Meo, quem cernis in Ulnis Meis.

Insuper habebis omnem Gratiam, quam tibi Sponsus Meus Dominicus pollicitus est, immo majorem.

Si tamen perseveraveris In servitio Meo. Dabo etiam tibi Patrocinium, quod semper tecum deferat: et non praevalerunt adversum te inimici tui",

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Vergine Maria, specialmente che, chiunque lo avesse pregato devotamente, con l' Aiuto e la Protezione della Vergine Maria, avrebbe ottenuto potere sui suoi nemici, si propose di pregare il Rosario della Vergine Gloriosa.

Dopo aver pranzato, fece venire il Beato Domenico, e gli domandò se fossero vere quelle cose che egli aveva predicato sul valore del Rosario.

A lui (San) Domenico rispose: "Sono tutte vere quelle cose che ho predicato sul valore del Rosario della Vergine Beatissima.

E se tu volessi pregarlo, e iscriverti alla Confraternita del Rosario, ti prometto che tutte le cose che io ho predicato sul valore del Rosario, tu le crederai, e anzi (vedrai) cose maggiori, rispetto a quante tu ne hai udite da me".

Alfonso, ascoltando queste cose, e credendo, promise di pregare il Rosario di Maria Vergine, e si iscrisse umilmente alla Sua Confraternita.

Dopo ciò, (San) Domenico si allontanò da quel luogo.

E Alfonso ogni giorno frequentava la Chiesa, recitando devotamente il suo Rosario, e in questa Confraternita e in questo Servizio a Maria Vergine perseverò per un anno intero.

Trascorso un anno, nel medesimo giorno, in cui egli aveva accolto il Rosario di Maria e la Sua Confraternita, in Chiesa, egli, come al solito, conduceva devotamente a termine il suo Rosario, chiedendo Misericordia e Grazia dalla Vergine Gloriosa Vergine.

Al termine, poi, della Messa Maggiore, quando tutti (uscivano) dalla Chiesa per andare a pranzo, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, per sua devozione.

Ed ecco apparve davanti a lui, una Vergine Bellissima, che aveva tra le Sue Braccia, un Bellissimo Bambino.

Al vedere ciò, Alfonso rimase assai incantato.

Ella disse ad Alfonso: "O Alfonso, ecco, tutto quest'anno Mi hai servito devotamente nel Mio Rosario; ora sono venuta a darti Consolazione per il Servizio che Mi hai reso.

Ho ottenuto dal Mio Figlio, che vedi tra le Mie braccia, la remissione di tutti i tuoi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

valore del Rosario della Vergine Maria, in particolare che, chiunque lo avesse recitato devotamente, per l' Aiuto e la Protezione della Vergine Maria, avrebbe ottenuto vittoria sui suoi nemici, si propose di voler pregare il Rosario della Vergine Gloriosa.

Dopo pranzo, andò dal beato Domenico, e gli domandò se fossero vere le cose che egli aveva predicato sul valore del Rosario. E a lui, (San) Domenico rispose: "Sono vere tutte le cose che ho predicato sul valore del Rosario della Beatissima Vergine.

E, se tu vorrai pregarlo e accettare la Confraternita del Rosario, ti prometto che tu toccherai con mano tutte le cose che ho predicato sul valore del Rosario, anzi ancor più grandi, di quanto tu hai ascoltato da me".

Alfonso, prestando attenzione e credendo a ciò, promise di pregare il Rosario della Vergine Maria, e accolse umilmente la Sua Confraternita.

Dopo questo, (San) Domenico andò via di lì.

E Alfonso, ogni giorno, frequentava la Chiesa, assolvendo devotamente al suo Rosario, e in tale città, perseverò in questo Servizio alla Vergine Maria, per un anno intero.

Trascorso un anno, nel medesimo giorno in cui (egli) aveva accolto il Rosario di Maria (SS.) e la Sua Confraternita, in Chiesa, (quegli), come al solito, aveva terminato devotamente il suo Rosario, chiedendo misericordia e grazia alla Vergine Gloriosa.

Al termine della (Santa) Messa, (nella Chiesa) Maggiore, mentre tutti uscivano dalla Chiesa per andare a pranzo, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, per sua devozione.

Ed ecco, apparve davanti a lui, una Vergine bellissima, che teneva tra le Sue Braccia un Bambino dal (Volto) magnifico. Al vederLa, Alfonso si incantò grandemente.

Ella disse ad Alfonso: "O Alfonso, ecco, durante tutto quest'anno mi hai Servito devotamente nel Mio Rosario; ora sono venuta a darti la consolazione per il Servizio che Mi hai offerto.

Ho ottenuto per te, dal Figlio Mio, che vedi

INCUNABOLO 1498, LATINO

devote peroraret dominium Virgine Maria iuvante et protegente obtineret super hostes suos, proposuit velle orare Psalterium Virginis Gloriose.

Prandio facto accersivit beatum Dominicum, et si vera essent que de Psalterij virtute predicaverat interrogabat. (Fol. 230, col. b) Cui Dominicus: ("Omnia (-) inquit (-) vera sunt que de virtute Psalterij Virginis Beatissime predicavi.

Et si tu ipsum perorare volueris, et confratriam eiusdem Psalterij recipere, polliceor tibi quod omnia que de virtute Psalterij predicavi senties, immo maiora quam a me audisti(").

Audiens Alfoncius hec et credens, spondit orare Marie Virginis Psalterium, et illius Confratriam humiliter recepit.

Post hoc Dominicus inde recessit.

Et Alfoncius quotidie Ecclesiam frequentabat suum Psalterium devote persolvens, atque in tali civitate et in isto Marie Virginis Servizio per annum integrum perseverabat.

Anno revoluto eodem die quo Psalterium Marie et Confratriam Ipsius susceperat, in Ecclesia more solito Psalterium suum devote complevit, petens misericordiam et gratiam a Virgine gloriosa.

Finita autem Missa Maiori, cum omnes ab Ecclesia ad prandium recederent, Alfoncius solus in devotione sua in Ecclesia permansit.

Et ecce apparuit ante eum Virgo quedam pulcherrima, tenens in Ulnis Suis Infantem speciosissimum.

Qua visa, Alfoncius obstupuit vehementer.

Que dixit ad Alfoncium: ("O Alfonsi, ecce toto isto anno michi in Psalterio Meo devote Servisti, nunc veni tibi dare consolationem (fol. 230, col. c) pro Servizio quod Michi exhibuisti.

Impetravi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a Filio Meo quem cernis in Ulnis Meis.

Insuper habebis omnem gratiam quam tibi Sponsus Meus Dominicus pollicitus est, ymmo maiorem, si tamen preservaveris in Servizio Meo.

Dabo etiam tibi unum Patriloquium quod semper tecum deferas, et non prevalebunt adversum te inimici tui(").

deditque ei statim Patriloquium mirae pulchritudinis, et confestim disparuit.

Alphonsius tenes Psalterium manuale, quod sibi Virgo MARIA tradiderat, gaudensque et stupens rediit ad uxorem suam, narravitque ei omnia quae facta fuerant: quae noluit fidem praestare verbis sui mariti.

Ad quam ille: “Tange, inquit, Patriloquium, quod Virgo Maria mihi donavit”, quae tangens, statim visum recepit, videns illa tantum miraculum credidit, et Virginis Gloriosae Psalterium, deinceps devotissime orare coepit.

Post hoc Alphonsius exivit contra inimicos suos quos omnes de sua terra ejecit, et omnia ablata recuperavit, ut in brevi nomen ejus longe lateque divulgatum sit: adeo ut principes et reges, qui bella gerebant contra infideles, certarent pro Alphonsio: quia cuicumque adhaesit, victoriam obtinuit.

Nullus in bello Alphonsium capere, nullus vulnerare, nullusque adversus eum praevalere potuit.

At semper ante congressum pugnae Virginis Gloriosae Psalterium flexis genibus devote dicere consuevit: nec ullum voluit habere servum, qui Psalterium Virginis Mariae dicere nollet, omnes quippe servos orare Psalterium Mariae Virginis compellebat.

Vidensque tantam Psalterii virtutem, fecit depingi, et sculpi Psalteria manualia in sigillis, in scutis, et vexillis suis.

Tandem volens Virgo Maria praestare praemium Alphonsio pro sibi exhibito Servitio devoto, Alphonsius aegrotare coepit, hic ille maximam contritionem pro peccatis habuit, et confessionem suam de tota vita fecit: cui quidam Sacerdos nomine Joannes, Ecclesiastica ministrabat Sacramenta.

Quae postquam devotissime susceperat, apparuit ibidem Virgo Gloriosa cum Filio Suo, qui animam Alphonsii, praedicto Sacerdote vidente, quasi columbam, nive candidiorem susceperunt, et ad Coelestia Regna perduxerunt.

Ad quae et nos Suos Psaltas eadem Beatissima Angelorum Regina, perducere dignetur. Amen.

FINIS EXEMPLORUM SEXUS VIRILIS.

peccati.

Inoltre, riceverai ogni Grazia, che il Mio Sposo Domenico ti ha promesso, e anzi ancor di più, se, tuttavia, persevererai al Mio servizio.

Ti donerò anche una Corona del Rosario, perché tu sempre la porti con te, e contro di te non prevarranno i tuoi nemici”.

E gli diede allora una Corona del Rosario di meravigliosa bellezza, e in quell'istante disparve.

Alfonso, tenendo tra le mani il Rosario, che gli aveva consegnato la Vergine Maria, gioioso e incantato tornò da sua moglie, e le raccontò tutte le cose che erano accadute.

Ella non riusciva a prestar fede alle parole di suo marito.

Lui le disse: “Tocca la Corona del Rosario, che mi ha donato la Vergine Maria”: e, appena la toccò, ella subito riacquistò la vista.

Al vedere, ella credette a un così grande miracolo, e da allora incominciò a pregare con grande devozione, il Rosario della Gloriosa Vergine (Maria).

Dopo questo (evento), Alfonso uscì contro i suoi nemici, e li scacciò tutti dal suo territorio, e recuperò tutti i beni che gli erano stati sottratti; tanto che, in breve (tempo), la sua nomea fu nota in lungo e in largo, e i principi e i re, che combattevano contro gli Infedeli, si alleavano con Alfonso, dal momento che, chiunque si alleava con lui, conseguiva la vittoria.

Nessuno in battaglia poté catturare Alfonso, nessuno (poté) ferirlo, e nessuno (poté) prevalere su di lui.

E sempre, prima di entrare in battaglia, egli soleva recitare, inginocchiato devotamente, il Rosario della Vergine Gloriosa; né volle mai avere alcun servo, che non volesse recitare il Rosario della Vergine Maria, giacché radunava tutti i servi a pregare il Rosario della Vergine Maria.

E, vedendo un così grande valore del Rosario, fece dipingere e scolpire Corone del Rosario nei sigilli, sugli scudi, e sui suoi vessilli.

Infine, volendo la Vergine Maria, dare la ricompensa ad Alfonso per il devoto Servizio a Lei offerto, Alfonso iniziò ad

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tra le Mie Braccia, la remissione di tutti i tuoi peccati.

Inoltre, avrai ogni grazia che il Mio Sposo Domenico ti ha promesso, anzi ancor di più, se, tuttavia, persevererai nel Mio Servizio.

Ti darò anche una Corona del Rosario, che porterai sempre con te, e i tuoi nemici non avranno il sopravvento contro di te”.

E subito, (Maria SS.) gli diede una Corona del Rosario di stupenda bellezza, e subito dopo scomparve.

Alfonso, tenendo tra le mani la Corona del Rosario, che gli aveva consegnato la Vergine Maria, e, gioioso e stupefatto, tornò da sua moglie, e le raccontò tutte le cose che erano accadute.

Ella non riusciva a credere alle parole di suo marito.

Egli le disse: “Tocca la Corona del Rosario, che mi ha donato la Vergine Maria”.

Ed ella, appena toccò la Corona del Rosario, subito riacquistò la vista.

La donna, al vedere un miracolo così grande, credette e iniziò subito a pregare devotissimamente il Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

Dopo questo, Alfonso uscì contro i suoi nemici, e li scacciò tutti dal suo territorio, e recuperò tutte le cose che (gli) erano state sottratte.

E, in breve tempo, il suo nome si diffuse in lungo e in largo, tanto che i principi e i re, che si trovavano a combattere contro gli infedeli, si alleavano con Alfonso, perché a qualsiasi (battaglia, questi) partecipò, ottenne vittoria.

In guerra, nessuno riuscì a catturare Alfonso, nessuno (potè) ferirlo, nessuno (potè) prevalere su di lui.

E sempre, prima di iniziare la battaglia, egli soleva recitare devotamente, in ginocchio con i suoi, il Rosario della Vergine Gloriosa.

E non volle mai alcun servo, che non volesse recitare il Rosario della Vergine Maria: infatti, egli voleva che tutti i suoi servi pregassero il Rosario della Vergine Maria.

E, vedendo la così grande potenza del Rosario, (egli) fece dipingere e incidere Corone del Rosario, ovvero Patriloqui, sui sigilli, sui propri vessilli.

Infine, volendo la Vergine Maria dare la

INCUNABOLO 1498, LATINO

Deditque illi statim Patriloquium mire pulchritudinis, et confestim disparuit.

Alfoncius tenens Psalterium manuale quod sibi Virgo Maria tradiderat, gaudensque et stupens redijt ad uxorem suam, narravitque ei omnia que facta fuerant.

Que noluit fidem prestare verbis sui mariti.

Ad quam ille: (“)Tange (-) inquit (-) Patriloquium quod Virgo Maria michi donavit(”).

Que tangens Patriloquium, statim visum recepit.

Videns mulier tantum miraculum, credidit et Virginis Gloriose Psalterium deinceps devotissime orare cepit.

Post hoc Alfoncius exivit contra inimicos suos, quos omnes de sua terra eiecit, et omnia ablata recuperavit.

Et in brevi nomen eius longe lateque divulgatum est, adeo quod princeps et reges qui bellare habuerunt contra infideles certabant pro Alfonso, quia cuicumque adhesit victoriam obtinuit.

Nullus (fol. 230, col. d) in bello Alfoncium capere, nullus vulnerare, nullusque adversus eum prevalere potuit.

Et semper ante congressum pugne, cum suis Virginis Gloriose Psalterium flexis genibus devote dicere consuevit.

Et nullum voluit habere servum qui Virginis Marie Psalterium dicere nollet.

Omnes quippe servos suos orare Psalterium Marie Virginis compellebat.

Vidensque tantam Psalterij virtutem fecit depingi et sculpi Psalteria manualia sive Patriloquia in sigillis, in scutis, et in vexillis suis.

Tandem volens Virgo Maria prestare premium Alfonso pro Sibi exhibito Servizio Devoto, Alfoncius egrotare cepit, maximamque contritionem pro peccatis suis habuit, et confessionem suam integraliter fecit.

Cui quidam Sacerdos nomine Iohannes Ecclesiastica ministrabat Sacramenta.

Que postquam devotissime susceperat, apparuit ibidem Virgo Gloriosa cum Filio Suo qui animam Alfoncij predicto Sacerdote vidente quasi columbam nive candidiorem susceperunt et ad Celestia Regna perduxerunt.

Ad que et nos suos Psaltes eadem

ammalarsi, ed ebbe qui la più grande contrizione per i suoi peccati, e fece la propria Confessione su tutta la vita; e gli amministrò i Sacramenti Ecclesiastici, un Sacerdote, di nome Giovanni.

Dopo averli ricevuti devotissimamente, apparve li la Vergine Gloriosa insieme al Figlio Suo, e Loro presero l'anima di Alfonso, e la condussero ai Regni Celesti, mentre il predetto Sacerdote vide (l'anima di Alfonso) come una colomba, più candida della neve.

A questi (Regni Celesti), la Beatissima Regina degli Angeli si degni di condurre anche noi, Suoi Rosarianti. Amen.

FINE DEGLI ESEMPI SUGLI UOMINI.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

ricompensa ad Alfonso, per il devoto Servizio a Lei offerto, Alfonso iniziò ad ammalarsi, ed ebbe grandissimo pentimento per i suoi peccati, e fece la sua confessione, in modo integrale.

Un Sacerdote di nome Giovanni amministrò a lui i Sacramenti della Chiesa.

Dopo averli ricevuti devotissimamente, apparve ivi la Vergine Gloriosa insieme al Suo Figlio, che, alla vista del predetto Sacerdote, presero l'anima di Alfonso, (che era) come una colomba più candida della neve, e la condussero ai Regni Celesti.

La Beatissima Regina degli Angeli si degni di condurre ai (Regni Celesti), anche noi, Suoi Rosarianti. Amen.

INCUNABOLO 1498 LATINO

Beatissima Angelorum Regina perducere dignetur. Amen.

EXEMPLA
DEVOTI SEXUS FOEMINEI.

EXEMPLUM I.
DE CATHERINA PULCHRA ROMANA,
PRODIGIUM.

PRAEFATIO.

NARRAVIT Gloriosus ille Magister Joannes de Monte in suo Mariali, quod etiam reperi in libro Fratris Thomae de Templo.

Tempore quo Beatissimus Dominicus Praedicatorum Ordinis Dux, et Pater inclitus, praedicabat in orbe terrarum famosissimus plurimis in regnis populos incessanter ad Virginis Inviolatae Mariae laudem hortabatur, et ad Angelicam ipsius Psalterii Confratriam.

Contigit Romae eum praedicare, in totius mundi majorum Praelatorum audientia: admonuitque figuris et exemplis fortissime, Gloriosam Virginem esse Salutandam in Ejus Psalterio: mirantur omnes de verborum affluentia, stupent de prodigiorum potentia.

Quibus ita ait: "O fideles, et Domini, caeterique fidelium fidei amatores, audite verbum singulare, vobisque omnibus salutare, ut sciatis vera esse, quae dixi, accipite Psalterium Virginis Mariae, et hoc orando Passionem Christi devote recordemini.

Ita vobis annuncio, quod Spiritum Dei experiemini.

Nec enim stare potest in aliquo loco tanta flamma sine calefactione: nec lux tam immensa, sine illuminatione; nec medicina tam divina sine sanatione".

Quid plura?

Audiunt omnes, et mirantur, sermonibus attoniti divinis, concipiuntque multi (ne dum popularium, verum et magnorum Ecclesiae Praelatorum, puta venerandorum Cardinalium, et honorandorum quam plurimi Episcoporum) Psalterium hoc praedicatum orare, quatenus possent aliquam Dei gratiam experientia, perpendere.

Res mirabilis!

Civitate perturbata, facta est orationum

ESEMPI
DI DONNE DEVOTE

ESEMPIO I
IL PRODIGIO (ACCADUTO) A CATERINA,
LA BELLA, DI ROMA.

PREFAZIONE:

Il Glorioso Maestro Giovanni del Monte nel suo Mariale, ha narrato un fatto, che si trova anche nel libro di Fra Tommaso Del Tempio.

Al tempo in cui il Beatissimo Domenico, Guida e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, predicava nel mondo, essendosi la sua fama (sparsa) in moltissimi regni della terra, questi esortava incessantemente i popoli alla lode della Purissima Vergine Maria, e riguardo all'Angelica Confraternita del Rosario.

Gli capitò di predicare a Roma, in un'udienza dei maggiori Prelati di tutto il mondo, e li esortò ardentissimamente, con allegorie ed esempi, a Salutare la Gloriosa Vergine nel Suo Rosario.

Tutti si meravigliarono delle parole così appropriate, e si stupirono della potenza dei prodigi.

E ad essi, disse: "O fedeli e signori e altri fedeli amanti della fede, ascoltate questo discorso singolare e salutare per tutti voi, e, affinché sappiate che sono vere le cose ho detto, prendete il Rosario della Vergine Maria, e, pregandolo, meditate la Passione di Cristo devotamente.

Vi annuncio che così, sperimenterete lo Spirito di Dio.

Infatti in nessun luogo vi può essere una così alta fiamma, senza calore; né una così grande luce, senza illuminazione; né una così prodigiosa medicina, senza guarigione".

E che cosa (avvenne) poi?

Tutti ascoltarono e rimasero incantati, sbalorditi dai divini sermoni, e molti (non solo del popolo, ma anche dei grandi Prelati della Chiesa, dei venerabili Cardinali, come anche moltissimi onorabili Vescovi), iniziarono a pregare il Rosario che egli aveva predicato, per poter fare esperienza di qualche grazia di Dio.

(Questo Esempio lo) ha raccontato il glorioso Maestro Giovanni dal Monte nel suo Mariale, cosa che ho trovato pure nel libro di Fra' Tommaso del Templo.

Al tempo in cui il beatissimo Domenico, illustre Guida e Padre dell'Ordine dei Predicatori, predicava grandiosamente nel mondo, in moltissimi regni esortava incessantemente i popoli alla Lode dell'Immacolata Vergine Maria e all'Angelica Confraternita del medesimo Rosario.

Gli capitò di predicare a Roma, davanti ai maggiori Prelati di tutto il mondo, e li esortò fortissimamente, con ammaestramenti ed esempi, sul dovere di Salutare la Gloriosa Vergine Maria nel Suo Rosario.

Tutti si meravigliarono dell'eloquenza delle parole, (e) si stupirono della potenza dei prodigi.

E ad essi, disse così: "O fedeli e signori e (voi) altri fedeli, amanti della fede, udite una sola parola per tutti voi: Salutare.

(E) perché sappiate che è vera la cosa che ho detto, ricevete il Rosario della Vergine Maria e, pregandolo, ricordatevi devotamente della Passione di Cristo.

Così vi annuncio che sperimenterete lo Spirito di Dio.

Infatti, non può una Fiamma così grande esservi in un luogo, senza riscaldarlo, né una Luce così immensa, senza illuminarlo, né una Medicina tanto celestiale, senza guarirlo.

Che cosa ancora?

Tutti ascoltarono e si meravigliarono, sbalorditi dai meravigliosi Sermoni.

E molti accolsero l'invito a pregare l'indicato Rosario, non solamente del popolo, ma anche dei grandi Prelati della Chiesa, come per esempio moltissimi tra i venerabili Cardinali e gli onorevoli Vescovi, per poter ottenere qualche grazia da Dio.

Cosa mirabile!

Essendo la Città in fermento, vennero fatte molteplici Corone del Rosario, per classi, come l'udirono da (San) Domenico. E così vide (nell'ora) nona, a vespro e a mezzogiorno, dovunque uomini e donne,

Narravit gloriosus ille Magister Iohannes de Monte in suo Mariali, quod eciam repperi in libro fratris Thome de Templo. Tempore quo beatissimus Dominicus Predicatorum Ordinis Dux et Pater inclitus predicabat in orbe terrarum famosissimus, (fol. 115, col. b) plurimis in regnis populos incessanter ad Virginis Inviolatae Marie laudem hortabatur et ad Angelicam ipsius Psalterij Confratrim.

Contigit Rome eum predicare in totius mundi maiorum Prelatorum audientia, ammonuitque figuris et exemplis fortissime Gloriosam Virginem esse salutandam in eius Psalterio.

Mirantur omnes de verborum affluentia, stupent de prodigiorum potentia.

Quibus ita ait: ("O fideles et domini ceterique fidelium fidei amatores, audite verbum singulare vobisque omnibus salutare, ut sciatis vera esse que dixi accipite Psalterium Virginis Marie, et hoc perorando Passionem Christi devote recordemini.

Ita vobis annuncio quod Spiritum Dei experiemini.

Nec enim stare potest in aliquo loco tanta Flamma sine calefactione, nec Lux tam immensa sine illuminatione, nec Medicina tam divina sine sanatione.

Quid plura.

Audiunt omnes, et mirantur Sermonibus attoniti divis.

Concipiuntque multi nedum popularium verum et magnorum Ecclesie Prelatorum, puta venerandorum Cardinalium et honorandorum quamplurimi Episcoporum Psalterium predicatum perorare, quatenus possent aliquam Dei gratiam perpendere.

Res mirabilis.

Civitate perturbata, facta est orationum varia multiplicatio statu (fol. 115, col. c) in omni, prout a Dominico fuit auditum.

Itaque vidit none vespere et meridie ubique viros et mulieres psalteria manualia deportantes.

Nec verebantur columpne mundi Cardinales et Episcopi, tanta divinitatis in manibus et sonis deferri fidei nostre insignia orthodoxe.

varia multiplicatio, statu in omni, prout a S. Dominico fuit auditum.

Itaque vidit mane, vespere, et meridie ubique viros et mulieres Psalteria manualia deportantes.

Nec verebantur columnae mundi Cardinales et Episcopi, tanta divinitatis in manibus et zonis deferre fidei nostrae insignia orthodoxae.

Ex miraculis enim Dominicus perceptis, non dubitabat Virg[ine] Maria operante, sibi in tali exercitio divinum adfore auxilium: quid ultra referam?

Omnes qui hoc tenuerunt Psalterium, aliquod perpenderunt Divinae Pietatis indicium: ex quibus omnibus tantum unum narro prodigium.

NARRATIO

Erat Romae meretrix quaedam super omnes famosissima in decore, eloquentia, ornatu, et mundana laetitia, quae ex Dominici manibus sanctissimis meruit habere Psalterium, quod sub tunica abscondens, frequentius per diem illud orabat, et heu, nihilominus stupro et impudicitiae prae omnibus vacabat.

Post illam enim plus viri currebant, quam ad quaslibet huscemodi vanitatis mulieres.

Perseveravit igitur haec mulier, nomine Catherina cognomento Pulchra, propter incomparabilem venustatem in suo Psalterio, Ecclesiam semel ad minus in die visitans, ubi Psalterium suum orans, ista meditabatur.

Primam Quinquagenam dicebat, ad Christi Infantiam, ubi Christus portabat totam futuram Passionem, etsi non in executione, tamen in intentione, et mente. Secundam vero Quinquagenam dicebat in Christi Passione vere exhibita in Sua reali Passione secundum Humanitatem.

Tertiam vero orabat ad Christi Passionem secundum Deitatem, non quia Deitas haberet pati secundum Seipsam, sed quoniam Deitas est infinita, et tantum amat naturam humanam (prout Dominus Jesus Christus saepius revelavit) ut si mortalis esset, procul dubio moreretur.

Ideo quia Sapiencia Dei Aeterna, in Se Mori non potuit, Humanitatem Assumpsit, quae Pati et mori, pro toto

Una cosa meravigliosa!

Nella Città agitata (di Roma), vi fu un grande aumento delle preghiere, in ogni stato di vita, dopo che ebbero ascoltato San Domenico.

E così si vedevano, ovunque, la mattina, la sera, e a mezzogiorno, uomini e donne che portavano in mano il Rosario.

Nè si vergognavano le divine Colonne del mondo, Cardinali e Vescovi, a tenere tra le mani e alle cinture, i così grandi Vessilli della Divinità e della nostra Fede Cattolica.

Dai miracoli ascoltati, infatti, (San) Domenico non dubitava che, per mezzo di questo Esercizio, sarebbe venuto a lui il Divino Aiuto.

Che dirò ancora?

Tutti coloro che tennero (tra le mani) il Rosario, ricevettero qualche segno della Compassione Divina: tra tutti, narrerò soltanto un prodigio.

NARRAZIONE

Vi era a Roma una meretrice, la più famosa di tutte per bellezza, eloquenza, abbigliamento e gioia mondana, la quale ebbe la fortuna di ricevere dalle mani santissime di (San) Domenico, una Corona del Rosario, che, nascondendolo sotto la tunica, assiduamente, lungo il giorno lo pregava, e, ahimè, ciononostante con tutti si dava a violenze e libidini.

Gli uomini, infatti, correvano più dietro di lei, che verso qualsiasi altra donna di codesta vanità.

Perseverava, dunque, nel (recitare) il proprio Rosario, questa donna, di nome Caterina, soprannominata "la Bella", a motivo dell'incomparabile bellezza.

(Ed ella) visitava, almeno una volta al giorno, una Chiesa, nella quale pregava il Rosario e lo meditava così.

Recitava la Prima Cinquantina per l'Infanzia di Cristo, dove Cristo portava tutta la futura Passione, non nel compimento, ma nell'intenzione e nella disposizione d'animo.

Recitava, poi, la Seconda Cinquantina per la Passione di Cristo, che veramente Ella rappresentava nella Sua Reale Passione, secondo l'Umanità.

Pregava, infine, la Terza (Cinquantina) per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che portavano Corone del Rosario in mano.

Né temevano le Colonne del mondo, Cardinali e Vescovi, di portare in mano e con la voce, così grandi insegne di una mirabile fede osservante.

E infatti, non dubitavano che nei miracoli insegnati da Domenico, la Vergine Maria operasse con lui durante tale esercizio, essendogli accanto con celestiale soccorso.

Che dirò ancora?

Tutti coloro che sperimentarono il Rosario, trovarono qualche segno della Divina Pietà.

E, tra tutti questi (segni), narrerò soltanto un prodigio.

Vi era a Roma una meretrice molto famosa, al di sopra di tutte per bellezza, eloquenza, ornamento e gioia mondana, che meritò di ricevere dalle santissime mani di (San) Domenico, un Rosario, che, nascondendolo sotto la tunica, assai spesso durante il giorno pregava, e, ahimè, nondimeno si dedicava allo stupro e all'impudicizia con tutti.

Infatti, correvano più uomini dietro a lei, che a qualunque altra donna di simile vanità.

Perseverò dunque nel suo Rosario, questa donna di nome Caterina, soprannominata "la bella", per l'incomparabile sua bellezza, visitando almeno una volta al giorno una Chiesa, dove, pregando il suo Rosario, insieme meditava.

Diceva la prima cinquantina per l'Infanzia di Cristo, dove Cristo portava tutta la futura Passione, e, se non ancora in esecuzione, tuttavia (portava la Passione) nell'intenzione e nella mente.

Poi, recitava la seconda cinquantina sulla Passione di Cristo, che (Egli) manifestò veramente nella Sua Effettiva Passione, secondo l'umanità.

Quindi, pregava la terza (cinquantina), per la Passione di Cristo, secondo la Divinità, non perché la Divinità potesse (mai) soffrire in Se Stessa, ma perché la Divinità non ha confini, e (per questo) si è congiunta alla natura umana, come il Signore Gesù assai spesso rivelò che, se fosse stato (solo) mortale, senza dubbio sarebbe morto (all'istante).

Per questa ragione, poiché la Sapienza

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et enim miraculi Dominici preceptis, non dubitabant Virgine Maria operante sibi in tali exercicio divinum adesse auxilium.

Quid ultra referam?

Qui omnes hoc temptaverunt Psalterium aliquod perpenderunt Divine Pietatis indicium.

Ex quibus omnibus, tantum unum narro prodigium.

Erat Rome meretrix quedam super omnes famosissima in decore eloquentia et ornatu et mundana leticia, que ex Dominici manibus sanctissimis meruit habere psalterium, quod sub tunica abscondens frequentius per diem illud exorabat, et heu nichilominus stupro et impudicicie pre omnibus vacabat.

Post illam enim plus viri currebant, quam ad quaslibet huiuscemodi vanitatis mulieres.

Perseveravit igitur hec mulier nomine Catherina, (fol. 115, col. d) cognomento Pulchra propter sui incomparabilem venustatem in suo Psalterio, et Ecclesiam semel ad minus in die visitans, ubi Psalterium suum perorans, ita meditabatur.

Primam quinquagenam dicebat pro Christi Infantia, ubi Christus ita portabat totam futuram Passionem, et si non in executione tamen in intentione et in mente.

Secundam vero quinquagenam dicebat in Christi Passione vere exhibita in Sua Reali Passione secundum Humanitatem.

Terciam vero orabat pro Christi Passione secundum Deitatem, non quia Deitas haberet pati secundum seipsam, sed quoniam Deitas est infinita et tantum amat naturam humanam, prout Dominus Ihesus Christus sepius revelavit quod si mortalis esset proculdubio moreretur.

Ideo quia Sapientia Dei Eterna in Se mori non potuit, Humanitatem assumpsit quam pati et mori pro toto genere humano voluit.

Cum igitur hec Catherina pulchra sic orando perseveraret, semel contigit ut vagabunda more solito per romanam civitatem discurreret.

Et ecce subito Vir Pulcherrimus et Mirabilis ei astans, dixit illi: (")Ave inquit Catherina.

Quid hic stas?

genere humano voluit.
 Cum igitur haec Catherina Pulchra sic orando perseveraret, contigit aliquando, ut vagabunda more solito, per Romanam Civitatem discurreret.
 Et ecce, subito, Vir Pulcherrimus, et Mirabilis ei astans, dixit illi: "Heu, inquit, Catherina, quid hic stas? Habesne domum?".
 Cui illa: "Habeo, inquit, et cuncta pulcherrime disposita".
 Cui ille: "In hac, inquit tecum volo coenare".
 Cui illa: "Libentissime, inquit, Faciam, et quaecunque volueris, libentius propinabo".
 Sic manu ad manum euntes pervenerunt ad ipsius domum, ubi plurimae consimiles invenerunt puellae.
 Coena paratur, et sedet, hic ignotus hospes, cum pulchra Catherina et bibebant: et quicquid tangebatur hospes, sive potum, sive aliquid simile, mox in sanguineum colorem vertebatur, non sine singulari odore, et sapore suavissimo.
 Cui illa admirans dixit: "Quid est Domine, aut sum insana, ut cuncta quae tangitis fiunt sanguinea".
 At ille: "Nescis, inquit, quod Christianus, nec bibere, nec manducare aliquid debet, nisi Sanguine Christi fuerit tinctum?".
 Sicque illa plurimum miratur de tanto hospite, et eum jam tangere veretur.
 Ait tamen illi: "Domine, ut video, magnae in vultu estis reverentiae.
 Quis quaeso estis?
 Et unde venistis?".
 Cui ille: "Cum erimus in thalamo tibi dicam quae postulas".
 Sicque suspensa thalamum paravit lectum prior intrans ipsa, hospitem ad se introendum invitat.
 Res cunctis mortalibus stupenda et inaudita!
 Subito Vir ille Puerilem formam induens, gestabat in Capite Coronam Spineam, in Humeris Crucem, et Stigmata in manibus et pedibus, ac innumera per totum Corpus Vulnera.
 Aitque Catherinae: "O Catherina, Catherina, jam a tua cessa stultitia, ecce jam vides Passionem Christi Infantiae, pro qua tuam primam orasti Quinquagenam.

la Passione di Cristo secondo il (Suo) Essere Dio, non perché in quanto Dio potesse in Se Stesso Soffrire, ma perché in quanto Dio è infinito, ed Egli ama così tanto la (nostra) natura umana, (come il Signore Gesù ha assai spesso rivelato), che, se Egli fosse stato (soltanto) di natura umana, senza dubbio sarebbe morto (all'istante).
 Perciò Egli, in quanto (il Verbo era) la Sapienza Eterna di Dio, in Se Stesso non aveva la possibilità di morire, (per questo) Assunse l'Umanità, mediante la quale Egli volle Soffrire e morire per tutto il genere umano.
 Mentre, dunque, questa Caterina la Bella perseverava così nella preghiera, le capitò, una volta, di vagabondare, come al suo solito, per la Città di Roma.
 Ed ecco, improvvisamente, un Uomo Bellissimo e Meraviglioso, si accostò a lei. Egli le disse: "Oh, Caterina, perché stai qui?
 Non hai una casa?".
 Ella gli rispose: "Sì che ce l'ho, e tutta disposta bellissimamente!".
 Egli le disse: "In essa voglio pranzare con te".
 Ella gli disse: "Preparerò volentierissimo, e più volentieri ti darò qualsiasi cosa vorrai".
 Così, camminando mano nella mano, giunsero alla casa di lei, dove trovarono moltissime ragazze simili a lei.
 Venne servito il pranzo, e, quest'ospite sconosciuto sedeva accanto a Caterina la Bella, e bevevano.
 Ma, qualunque cosa toccava l'ospite, o una bevanda, sia qualcosa di simile, subito diventava del colore del sangue, con un odore singolare, e un sapore soavissimo.
 Ella, meravigliata, gli disse: "Che sta succedendo, signore?
 Sono uscita di senno, o tutte le cose che voi toccate diventano colore del sangue?".
 E lui rispose: "Non sai che il Cristiano non deve bere, né mangiare alcuna cosa, se non sarà stato tinto del Sangue di Cristo?".
 E così ella si meravigliò moltissimo di così grande ospite, e temeva perfino di sfiorarlo.
 Tuttavia, gli disse: "Come vedo, signore,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Eterna di Dio in Sé non poteva morire, assunse l'Umanità, con la quale (Egli) ha voluto soffrire e morire per tutto il genere umano.

Poiché, dunque, questa Caterina la Bella perseverava pregando così, una volta accadde che girava vagabonda, secondo il (suo) solito, per la città di Roma.

Ed ecco, improvvisamente, un uomo bellissimo e mirabile, stando davanti a lei, le rivolse la parola: "Salve, disse, Caterina.

Perché stai qui?

Non hai una casa?"

E lei a Lui: "La possiedo, disse, e tutto è sistemato bellissimamente".

Ed Egli a lei: "Questa sera voglio cenare con te".

E lei a Lui: "Lo farò, disse, molto volentieri e ti offrirò da bere e da mangiare ogni cosa che vorrai".

Così, camminando mano nella mano, giunsero alla casa di lei, dove vi erano moltissime fanciulle simili.

Si preparò la cena, e questo ignoto Ospite si sedette con Caterina la Bella, e bevvero insieme, e qualsiasi cosa l'Ospite toccava, sia bevanda sia qualcosa di simile, subito si trasformava in colore sanguigno, non senza un odore speciale e un sapore soavissimo.

E lei, meravigliata gli disse: "Che cosa sta succedendo, signore?"

Sono dissennata, o tutte le cose che toccate diventano sanguigne?"

Ma lui: "Non sai, disse, che un cristiano non deve bere né mangiare qualcosa, che non sia stato benedetto dal Sangue di Cristo?"

E così ella moltissimo si meravigliò di cotanto Ospite, ed aveva timore di toccarlo.

Tuttavia gli disse: "Signore, come vedo, avete un volto di grande riverenza.

Chi siete, per favore, e da dove venite?"

Ed egli a lei: "Quando saremo nel talamo, ti dirò quello che mi domandi".

E così sospesa, preparò il talamo, entrando prima lei nel letto, invitò l'ospite ad introdursi presso di lei.

Cosa stupenda e inaudita a tutti i mortali! E subito quell'Uomo, assumendo la forma di un Bambino, portava sulla Testa una Corona di Spine, sulle Spalle la Croce, e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Habes ne domum?(".)

Cui illa: (")Habeo inquit et cuncta pulcherrime disposita(").

Cui Ille: (")In hac inquit tecum volo cenare(").

Cui illa: (")Libentissime (-) inquit (-) faciam, et quecunque (fol. 116, col. a) volueris libentius propinabo.

Sic manu ad manum euntes pervenerunt ad ipsius domum, ubi plurime consimiles inerant puelle.

Cena paratur, et sedet hic ignotus Hospes cum pulchra Catherina et bibebant mutuo, et quicquid tangebatur Hospes sive potum sive aliquid simile, mox in sanguineum colorem vertebatur, non sine singulari odore et sapore suavissimo.

Cui illa admirans dixit: (")Quid est domine, aut sum insana, aut non cuncta que tangitis fiunt sanguinea(").

At Ille: (")Nescis, inquit, quod christianus nec bibere nec manducare aliquod debet, nisi Sanguine Christi fuerit tinctum(").

Sicque illa plurimum miratur de tanto Hospite et eum iam tangere veretur.

Ait tamen Illi: (")Domine ut video magne in vultu estis reverentie.

Quis, queso, estis, et unde venistis?(".)

Cui Ille: (")Cum erimus in thalamo tibi dicam que postulas(").

Sicque suspensa thalamum paravit, lectum prior intrans illa, Hospitem ad se introeundum invitat.

Res cunctis mortalibus stupenda et inaudita.

Subito Vir Ille Puerilem formam induens, gestabat in Capite Coronam Spineam, in Humeris Crucem, et Stigmata in Manibus et Pedibus, ac innumera per totum Corpus Vulnera.

Aitque Catherine: (")O Catherina Catherina, iam a tua cessa stulticia.

Ecce iam vides (fol. 116, col. b) Passionem Christi Infantie, pro qua tuam Primam exorasti Quinquagenam.

Quoniam a prima hora Mee Conceptionis usque ad Mortem, continue portavi in Corde Meo hanc penam que tanta fuit pro te quod si omnes arene maris essent pueri, et quilibet eorum tantam haberet penam quantam unquam omnes homines moriendo, nequaquam omnes simul sumpti tantam sustinerent angustiam quantam pro te sustinui(").

Quoniam a prima hora Meae Conceptionis usque ad Mortem, continue portavi in Corde Meo hanc poenam, quae tanta fuit pro te, ut si omnes arenae maris essent pueri, et quilibet eorum tantam haberent poenam, quantam habent omnes homines moriendo, nequaquam omnes simul sumpti, tantam sustinerent angustiam, quantam pro te sustinui.

Stupet illa hoc viso et audito.

Et mox iterum mutatur in speciem virilem, secundum effigiem illam, quam habuit tempore Passionis, et ait: "Ecce vides filia, quanta pro te sustinui, quae excedunt omnes poenas inferni.

Quia Potestas Mea Patiendi non fuit humana, sed divina.

Tanta fuit mea Passio, ut si haec esset divisa per cunctas creaturas, omnes mundi creaturae simul morentur, et corrumpentur".

Quo dicto, mox in solarem se transmutat claritatem, tamen cum Stigmatibus Gloriosis, in quibus omnibus cuncta erant, immo infinita, quia quodlibet ibi fuit in quolibet, et stupendum et admirandum ibi valde cernebatur.

Quoniam in qualibet Plaga, cernebatur totus mundus pati, secundum modum illius Plagae, puta Vulneris Lateris, sive Manus, etc.

Et ait: "Ecce vides, filia, quanta in Deitate patior nunc pro te, et tua salute.

Cum enim, secundum Apostolum, omnia sint in Me, et Ego in omnibus: in cunctis istis te video, te amo, et paratus sum in his omnibus poenam, quam vides in aeternum pati pro tua salute, et eo quod Amor Meus sit infinitus, secundum Dionysium, et cuncta in Me existentia sint infinita, secundum eundem.

Agnosce igitur Dei Clementiam, et recale Christi Passionem triplicem, pro qua tres Quinquagenas dixisti, et in posterum te emenda, quatenus sicut fuisti exemplum totius malitiae et spurcitiae, sic imposterum ita vivas, ut sis speculum puritatis et munditiae.

Nec quod tibi appareo, pro tuis meritis facio, sed pro poenitentiae exemplo, et quoniam Fratres tui, de Confratria Matris Meae Inviolatae, pro te oraverunt, ut in tua conversione, multi convertantur, sicut in tua iniquitate innumeri antea

siete di grande riverenza nel volto.

Chi siete, per favore?

E da dove venite?".

Ed egli, a lei (rispose): "Quando saremo nel talamo, ti dirò quello che chiedi".

E così, alzatasi, preparò il talamo, (e) entrando prima lei nel letto, invitò l'ospite ad entrare accanto a lei.

Cosa da far stupire tutti i mortali e mai ascoltata!

All'improvviso quell'Uomo, assunto la forma di un bambino, portava sul Capo la Corona di spine, la Croce sulle spalle, e le Stimmate sulle Mani e sui Piedi, e innumerevoli Ferite per tutto il Corpo.

E disse a Caterina: "O Caterina, Caterina, ora poni fine alla tua stoltezza!

Ecco, ora vedi la Passione dell'Infanzia del Cristo, che tu pregavi nella prima Cinquantina.

Poiché dal primo momento della Mia Concezione, fino alla morte, sempre ho portato nel mio Cuore questa pena, che ho avuto per te, tanto che, se tutti i granellini di sabbia del mare diventassero fanciulli, e ognuno di loro provasse tanta pena, quanta ne hanno tutti gli uomini che stanno morendo, neppure se presi tutti insieme, essi sarebbero in grado di sopportare una così grande sofferenza, quanto lo l'ho sofferta per te".

Ella era sbalordita per ciò che vedeva e udiva.

E subito, egli nuovamente prese l'aspetto di Uomo, secondo quell'effigie, che (Gesù) ebbe nel tempo della Passione, e disse: "Ecco, vedi, o figlia, quante cose ho sofferto per te, che superano tutte le pene dell'Inferno.

Poiché la Mia Capacità di Soffrire non fu umana, ma Divina.

Fu così grande la Mia Passione, che se questa (potesse) essere divisa tra tutte le creature, tutte le creature del mondo morirebbero e si corromperebbero nello stesso tempo".

Detto questo questo, subito si trasfigurò (in un Essere), splendente della luce del sole, tuttavia con le Stimmate Gloriose, nell'interezza delle quali vi erano tutte quante le cose, e anzi infinite cose, perchè qualsiasi cosa era ivi, in ciascuna (Stimmata), e (ciascuna cosa) si vedeva lì assai degna di stupore e di ammirazione.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

le Stimmate nelle Mani e nei Piedi, e innumerevoli Ferite lungo tutto il corpo.

E disse a Caterina: “O Caterina, Caterina, cessa oramai dalla tua stoltezza.

Ecco già vedi la Passione dell’Infanzia di Cristo, per la quale tu hai pregato la tua Prima Cinquantina.

Poiché dalla prima ora della Mia Concezione, fino alla Morte, ho portato di continuo nel Mio Cuore questa pena, che è stata così grande per te, che, se tutti i granelli di sabbia del mare diventassero fanciulli, e ciascuno di essi avesse tanta pena, quanta ne avessero mai tutti gli uomini in punto di morte, in nessun modo, messi tutti insieme, potrebbero sostenere un’angustia così grande, quanta per te ho sopportato.

Ella rimase stupefatta, dopo aver visto e udito ciò.

E subito (Egli) si trasformò nella forma di Uomo, secondo quell’Immagine che aveva al tempo della Passione, e disse: “Ecco, vedi, o figlia, quante pene ho sostenuto per te, che superano tutte le pene dell’inferno.

Poiché la mia Potenza di soffrire non era umana, ma Divina.

Era così grande la Mia Passione che, se Essa fosse divisa fra tutte le creature, tutte le creature del mondo nello stesso istante morirebbero e si corromperebbero”.

Detto questo, subito si trasformò in bagliore di luce solare, tuttavia con le Stimmate Gloriose, dentro le quali stavano tutte le cose, e anzi, infinite (cose), poiché ivi qualunque cosa stava in ogni cosa, ed ivi si contemplava straordinarissima e meravigliosissima.

Dal momento che, in ciascuna Piaga si contemplava che tutto il mondo soffriva alla maniera di quella Piaga, e dunque (il mondo pativa) della ferita del fianco o della mano, ecc.

E disse: Ecco, vedi, o figlia, quante pene nella Divinità soffro ora per te e per la tua salvezza.

Poiché, infatti, secondo l’Apostolo (San Paolo), tutte le cose sono in Me, ed Io in tutte le cose; in tutte queste cose, io ti vedo, ti amo, e sono pronto in eterno a soffrire la pena che vedi in tutte queste cose, per la tua salvezza, per il fatto che il

INCUNABOLO 1498, LATINO

Stupet illa, hoc viso et audito.

Et mox iterum mutatur in speciem Virilem, secundum Effigiem illam quam habuit tempore Passionis, et ait: (“)Ecce vide o filia quanta pro te sustinui, que excedunt omnes penas inferni.

Quia Potestas mea paciendi non fuit humana sed Divina.

Tanta fuit Mea Passio, quod si hec esset divisa per cunctas creaturas, omnes mundi creature simul morerentur et corrumperentur(”).

Quo dicto mox in solarem se transmutat claritatem, tamen cum Stigmatibus Gloriosis, in quibus omnibus cuncta erant ymmo infinita quia quitlibet ibi fuit in quolibet, et stupendum et admirandum ibi valde cernebatur.

Quoniam in qualibet Plaga cernebatur totus mundus pati secundum modum illius Plage puta vulneris lateris sive manus etceteris.

Et ait: (“)Ecce vides filia, quanta in Deitate pacior nunc pro te et tua salute.

Cum enim secundum Apostolum, omnia sint (fol. 116, col. c) in Me et Ego in omnibus, in cunctis istis te video, te amo, et paratus sum in hijs omnibus penam quam vides in eternum pati pro tua salute, eo quo Amor Meus sit infinitus (secundum Dyonisium) et cuncta in Me existentia sunt infinita, secundum eundem.

Agnosce igitur Dei Clementiam, et recale Christi Passionem triplicem pro qua tres Quinquagenas dixisti, et in posterum te emenda, quatenus sicut fuisti exemplum totius malicie et spurcie, sic in posterum ita vivas ut sis speculum totius puritatis et mundicie.

Nec quod tibi appareo pro tuis meritis facio, sed pro penitentie exemplo, et quoniam Fratres tui de Confratria Matris Mee Inviolatae pro te oraverunt ut in tua conversione multi convertantur, sicut in tua iniquitate innumeri antea dyabolici efficiebantur(”).

Quid plura?

Disparet visio, nec fuit inanis, quoniam hec Catherina dolorem in manibus et pedibus sensit Christi Passionis et alijs in partibus.

Surgit igitur, penitentiam agit, et in crastinum confitetur Dominico.

diabolici efficiebantur”.

Quid plura?

Disparet visio, nec fuit inanis: quoniam haec Catherina dolorem in manibus et pedibus sensit Christi Passionis, et aliis in partibus.

Surgit igitur, poenitentiam agit, et in crastinum confitetur Dominico.

Qui injunxit pro poenitentia Psalterium more solito cum receptione Confratriae Virginis Gloriosae, quam nondum habuerat in facto, sed tantum in intentione, et proposito.

Ubi notandum est quantum haec Confratria valet in facto, cum tantum valuerit isti in proposito.

Cum igitur devotius Virginem Mariam salutaret, apparuit ei eadem Domina, cum S. Catherina Martyre dicens: “Ecce filia multum peccasti, plurimum poenitere oportet: accipe ergo qualibet die tres disciplinas, quarum quaelibet sit quinquaginta ictuum, quae faciunt Psalterium poenitentiale.

Nec, inquit, opus est semper habere virgam, sed unguibus te purges, vel comprimam carnem tuam, in omni tempore et loco.

Poterisque contra tentationes, et pro bonis impetrandis universis, semper hanc facere poenitentiam.

Et haec est Poenitentia Regalis, occulta, et naturalis, quae est Regina cunctarum poenitentiarum”.

Ita haec omnia peragit, ut audivit.

Cumque omni die sic poeniteret, Beatus Dominicus aliquando Divina Virtute sublimatus, vidit nocte quadam toti mundo stupenda.

Perpendebat enim quod de domo Catherinae ex Membris cujusdam Pueri prodibant quinquaginta quinque Flumina, quae ad Purgatorium descendebant, in quorum adventu, animae purgandae confortabantur, et consolabantur.

O, in quantas voces laudis erumpebant!

O quantas benedictiones tali Catherinae propinabant!

Resonabat terra in voces earum .

Ibi enim liberabantur animae, et confortabantur, ac solabantur, atque de poenis eripiebantur, eo quod haec Catherina Passionem Parvuli

(E questo) perchè in ciascuna Piaga (stigmatizzata) si vedeva tutto il mondo soffrire, a seconda della forma di quella Piaga, per esempio la Ferita del Fianco, o della Mano, ecc.

E disse: “Ecco vedi, o figlia, quante cose nella Divinità patisco ora per te e per la tua salvezza!

(E questo) perchè tutte le cose siano in Me, ed Io in tutte le cose, secondo l’Apostolo (San Paolo); in tutte queste cose, (Io) ti vedo, (Io) ti amo, e in tutte queste cose sono pronto a soffrire in eterno la pena che vedi per la tua salvezza, perché il Mio Amore è infinito (secondo San Dionigi), e tutte le cose esistenti in Me sono infinite (secondo lo stesso).

Riconosci, dunque, la Bontà di Dio, e onora la triplice Passione di Cristo, per la quale tu hai recitato le tre Cinquantine (del Rosario), e, per l’avvenire emendati, poichè, come sei stata esempio di ogni malizia e immoralità, così, in avvenire, tu viva in modo da essere specchio di purezza e di limpidezza.

Per il fatto che sono apparso a te, non l’ho fatto per i tuoi meriti, ma (perchè) tu sia esempio di penitenza, e anche perché i tuoi Confratelli della Confraternita della Mia Purissima Madre, hanno pregato per te, affinché, mediante la tua conversione, molti si convertano, come prima, per la tua iniquità, innumerevoli (persone) diventavano serve del diavolo”.

Che cosa avvenne poi?

La visione disparve, e non fu senza risultato, perché questa Caterina sentì il dolore della Passione di Cristo, alle mani, ai piedi, e ad altre parti.

Si alzò dunque, fece penitenza, e il giorno dopo si confessò da (San) Domenico.

Egli le diede per penitenza il Rosario, come era solito fare, insieme all’iscrizione alla Confraternita della Gloriosa Vergine (Maria), che non ancora aveva fatto, ma soltanto nell’intenzione e nel proposito.

Qui è da notare, quanto questa Confraternita vale di fatto, dal momento che è stata capace su di lei, con il (suo solo) proposito.

Mentre, dunque, ella salutava con grande devozione la Vergine Maria, apparve a lei la medesima Signora (del Rosario),

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

Mio Amore è infinito (secondo Dionigi), e tutte le cose esistenti in Me sono infinite, secondo lo stesso.

Riconosci dunque la Clemenza di Dio, e medita la triplice Passione di Cristo, per la quale tu recitasti le tre Cinquantine, e, in seguito confessa i tuoi peccati, affinché, come sei stata l'esempio di ogni malizia e sporcizia, così in futuro, tu viva in modo tale, da essere lo specchio di ogni purezza e pulizia.

Né (devi pensare che), perché mi mostro a te, lo faccio per i tuoi meriti, ma ad esempio della penitenza, e poiché i tuoi Fratelli della Confraternita della Mia Madre Immacolata hanno pregato per te, affinché molti si convertano mediante la tua conversione, come, mediante la tua iniquità, innumerevoli prima diventavano diabolici.

Che cosa (avvenne) poi?

La visione disparve, né fu illusoria, perché questa Caterina sentiva nelle mani, nei piedi e nelle altre parti, il dolore della Passione di Cristo.

Perciò si alzò, fece penitenza, e l'indomani si andò a confessare da (San) Domenico. (Egli) le diede come penitenza (la recita) del Rosario, com'era solito, con l'iscrizione alla Confraternita della Gloriosa Vergine, che non aveva ancora avuta di fatto, ma solo nell'intenzione e nel proposito.

Dove è da notare, quanto vale questa Confraternita di fatto, dal momento che tanto venne in aiuto a lei, a (tal) proposito. Mentre, dunque, (ella) salutava assai devotamente la Vergine Maria, le apparve la medesima Signora, insieme a Santa Caterina Martire, dicendo: "Ecco, figlia, molto hai peccato, ora bisogna che tu ti penta moltissimo.

Fai, allora, ogni giorno, tre discipline, ciascuna delle quali sia di cinquantacinque colpi, che formano il Salterio Penitenziale.

Né occorre, disse, avere una verga (per disciplina), ma pizzicati con le unghie, ossia comprimi la tua carne in ogni tempo e in ogni luogo.

E avrai potere contro le tentazioni, e, per ottenere ogni bene, sempre (è) da fare questa penitenza.

E questa è la Penitenza Regale, nascosta e naturale, che è la Regina di tutte le

INCUNABOLO 1498 LATINO

Cui iniunxit pro penitentia Psalterium more solito cum receptione Confratrie Virginis Gloriose quam nondum habuerat in facto sed tamen in intentione et proposito.

Ubi notandum est quantum hec Confratria valet in facto, cum tantum valuerit isti in proposito.

Cum igitur devotius Virginem Mariam salutaret, apparuit sibi eadem (fol. 116, col. d) Domina cum Sancta Catherina Martyre dicens: ("Ecce filia multum pecca[vi]sti, iam plurimum penitere oportet.

Accipe igitur qualibet die tres disciplinas, quarum quelibet sit quinquagintaquinque ictuum, que faciunt Psalterium Penitentiale.

Nec (-) inquit (-) opus est semper habere virgam, sed unguibus te pungas vel comprimas carnem tuam in omni tempore et loco.

Poterisque contra temptationes et pro bonis impetrandis universis, semper hanc facere penitentiam.

Et hec est Penitentia Regalis, occulta et naturalis, que est Regina cunctarum penitentiarum(").

Itaque hec omnia peragit ut audivit.

((Cumque omni die sic peniteret, beatus Dominicus semel Divina Virtute sublimatus vidit nocte quadam toti mundo stupenda.

Perpendebat enim quod de domo Catherine ex membris cuiusdam pueri prodibant quinquagintaquinque Flumina que ad Purgatorium descendebant in quorum adventu Anime Purgande confortabantur et consolabantur.

O in quantas voces laudis erumpebant.

O quantas benedictiones tali Catherine propinabant.

Resonabat enim terra in voces eorum.

Ibi enim liberabantur anime et confortabantur et sanabantur atque de penis eripiebantur, eo quo hec Catherina Passionem Parvuli meditabatur, atque ad defunctos fideles eam devotius applicare conabatur.

O mira res, o vana rerum materies.

(Fol. 117, col. a) Intuetur postmodum venire Virum in cameram Catherine, et ex Corpore Eius scilicet de quinque vulneribus quinquagintaquinque Fontes

meditabatur, atque ad defunctos fideles
eam devotius applicare conabatur.

O mira res!

O, nova rerum materies!

Intuetur postmodum venire Virum in
cameram Catherinae, et ex Corpore Ejus,
scil[icet] de Quinque Vulneribus,
quingentaquinque Fontes derivari,
qui totam Ecclesiam Militantem, et
mundum praesentem fovebant, et
irrigabant.

Ibi arbores, et plantulae pullulabant, aves
vero et pisces vivificabantur, homines
signanter illuminabantur, et
balneabantur.

O quanta suavitas!

O quanta mundi laetitia!

Nam ibi haec universa Catherinam
benedicebant et universonum Creatorem
pro illa orabant.

Et duo haec miranda facta sunt, pro
Prima Quinquagena et Secunda.

At ubi haec Catherina poenitens Tertiam
Quinquagenam insonuit, vidit Dominicus
venire Gigantem infinitae magnitudinis,
luce solari clariorem, ex quo quinque
prodibant Fontes, de quibus oriebantur
Flumina quingentaquinque, quae non
per terram, nec ad Purgatorium
descenderunt, sed ad Coelum, modo
mirabili conscendebant, atque ex illis
totus Paradisus Coelestis irrigabatur.

Tantaque fuit eorum suavitas, ut de
illis S. Angeli portarent, et pro his gratias
Domino immensas redebant.

Cum haec Dominicus videret, ut narrat
Thomas de Templo, coepit valde mirari,
cur haec fiebant de domo Catherinae
peccatricis?

Cui Maria astans, inquit: "Cur Dominice
nunc miraris in talibus?"

Nescis, quod peccatorum sum Amica, et
quod in Manu Mea posita est Dei
Clementia?

Ita ergo volui, tibi de hac filia ostendere,
quatenus mundo praedices, quod nullo
modo debeant, pro quantiscumque
peccatis, peccatores desperare, sed
semper in Domino confidere, et signanter
illi, qui volunt sub Chlamidem Meam
confugere cum Catherina".

Addidit Dei Mater Maria: "Vidisti
Dominice haec tam miranda, audi, et
praedica, quae nunc dicam, tam pia et

insieme a Santa Caterina Martire,
dicendo: "Ecco, figlia, molto tu hai
peccato, e occorre che tu faccia
moltissima penitenza: farai ogni giorno tre
penitenze corporali, e ognuna di esse avrà
cinquanta percosse: questo è il Rosario
penitenziale.

Ma non è necessario che tu usi una verga,
ma farai purificazione, pizzicando la tua
carne con le unghie, in ogni tempo, e in
ogni luogo.

E potrai sempre fare questa penitenza per
combattere le tentazioni, e per ottenere
tutti i beni.

E questa è la Penitenza Regale, segreta e
facile, ed è la Regina di tutte le penitenze".
Così ella adempiva tutte queste cose,
come le aveva ascoltate.

E mentre ogni giorno faceva penitenza, il
Beato Domenico, una volta, di notte,
andando in estasi per Divina Virtù, vide
cose da far stupire il mondo intero.

Contemplò, infatti, che a casa di Caterina,
dalle Membra di un Fanciullo sgorgavano
cinquantacinque Fiumi, che
discendevano fino al Purgatorio, al
giungere delle quali le anime purganti
erano confortate e consolte.

Oh, quante acclamazioni di lode, esse
elevavano!

Oh, quante benedizioni inviavano a
Caterina!

Risuonava la terra alle loro voci.

Ivi, infatti, le anime (del Purgatorio) erano
liberate, confortate, consolte e sciolte
dalle pene, dal momento che Caterina
meditava la Passione del Bambino (Gesù),
e si adoperava con grande devozione per
applicarla ai fedeli defunti.

O, che meravigliosa iniziativa!

O, che novello sbocciare di tutte le cose!

(Il Beato Domenico) vide poi venire un
Uomo nella camera di Caterina, e, dal Suo
Corpo, ossia dalle Cinque Piaghe,
scaturivano cinquantacinque Fonti, che
nutrivano e irrigavano l'intera Chiesa
Militante e il mondo presente.

Qui, gli alberi e le pianticelle pullulavano,
gli uccellini e i pesciolini abbondavano, gli
uomini, infine, erano sotto la luce del sole
e nell'acqua.

Oh, quanta soavità!

Oh, quanta gioia (vi era) nel mondo!

Ivi, infatti, tutte queste cose benedicevano

penitenze”.

E così, (ella) portò a termine tutte queste cose, come aveva udito.

E così, pentendosi lei ogni giorno, il beato Domenico, una volta, andando in estasi per Divina Virtù, una notte vide cose stupende per tutto il mondo.

Vedevo, infatti, che dalla casa di Caterina dalle membra del Bambino (Gesù) uscivano cinquantacinque Fiumi, che discendevano fino al Purgatorio, al cui arrivo, le Anime che dovevano essere purificate, si confortavano e si consolavano.

Oh, in quante voci di lodi prorompevano!

Oh, quante benedizioni offrivano a questa Caterina!

La terra risuonava infatti delle loro voci.

Ivi, infatti, le anime erano liberate, erano confortate, erano sanate ed erano tirate fuori dalle pene (del Purgatorio), per il fatto che questa Caterina meditava la Passione del Bambino (Gesù) e si sforzava di applicarla assai devotamente ai fedeli defunti.

Oh, mirabile realtà, oh, piccolissimo (sforzo) per tali (meriti)!

Poco dopo, egli vide giungere un Uomo nella camera di Caterina, e dal Suo Corpo, ossia dalle (Sue) Cinque Piaghe, uscivano cinquantacinque Fonti, che ristoravano ed irrigavano tutta la Chiesa Militante ed il mondo presente.

Ivi germogliavano alberi e piante, gli uccellini e i pesci erano numerosissimi, (e ivi), in particolare, gli uomini fedeli erano rischiarati e vi si bagnavano.

Oh, che soavità, oh, che bellezza naturale! Infatti, tutte queste cose benedicevano Caterina, e pregavano il Creatore di tutte le cose, per lei.

E queste due cose mirabili avvennero durante la prima e la seconda Cinquantina.

Ma appena questa penitente Caterina cominciò la terza Cinquantina, (San) Domenico vide apparire un Gigante infinito, più luminoso della luce solare, da cui uscivano cinque Fonti, dalle quali avevano origine 55 Fiumi, che non scendevano a terra né al Purgatorio, ma, in modo mirabile, salivano al Cielo, e tutto il Paradiso Celeste era irrigato da essi.

Ed era così grande la loro freschezza, che

derivari, qui totam Ecclesiam Militantem et mundum presentem fovebant et irrigabant.

Ibi arbores et plantule pullulabant, aves vero et pisces vivificabantur, homines signanter fideles illuminabantur et balneabantur.

O quanta suavitas, o quanta mundi leticia.

Nam ibi hec universa Catherinam benedicebant, et universorum Creatorem pro illa orabant.

Et duo hec miranda facta sunt pro prima Quinquagena et secunda.

At ubi hec Catherina penitens terciam quinquagenam inchoavit, vidit Dominicus venire Gigantem infinitum luce solari clariorem, ex quo quinque prodibant Fontes, de quibus oriebantur Flumina quinquaginta quinque, que non per terram nec ad Purgatorium descenderunt sed ad celum modo mirabili conscendebant atque ex illis totus Paradisus celestis irrigabatur.

Tantaque fuit eorum suavitas quod de illius Sancti Angeli potabant, et pro hiis gratias Domino immensas reddebant.

((Cum hec Dominicus videret, ut narrat Thomas de Templo, cepit valde mirari cur hec fiebant de domo Catherine tante peccatricis.

Cui Maria astans inquit: (“)Cur Dominice nunc miraris in talibus?

Nescis (fol. 117, col. b) quod peccatorum sum Amica, et quod in Manu Mea posita est Dei Clementia.

Ita ergo volui tibi de hac filia ostendere, quatenus mundo predices quod nullomodo debeant pro quantiscunque peccatis peccatores desperare, sed semper debent in Domino confidere, et signanter illi qui volunt sub Clamidem Meam confugere cum Catherina(”).

Addidit Dei Mater Maria.

(“)Vidisti Dominice hec tam miranda, audi et predica que nunc dicam tam pia et tam sancta, videlicet, quod impetravi a Filio Meo quod omnes orantes Psalterium Meum et qui erunt de Confratria Mea, hanc eandem habebunt excellentiam quam habuit Catherina.

Et si non videant eam, sicut homines non vident Deum nec Angelos nec demones, nec merita sua nec virtutes, quinymmo

sancta, videlicet, quod impetravi a Filio meo, quod omnes orantes Psalterium Meum, et qui erunt de Confratria Mea, hanc eandem habebunt excellentiam, quam habuit Catherina .

Etsi non videant eam, sicut homines non vident Deum, nec Angelos, nec daemones, nec merita sua, nec virtutes, quinimmo nec vident magnetis virtutem, nec stellarum; quanto minus videbunt hic hanc eorum gloriam?

Sed hanc intuebuntur post mortem.

Confortare ergo, o Dominice, et praedica Psalterium Meum, et Confratriam, quoniam haec, quae ista Catherina habet, omnibus impetravi, non ut videant, sed ut habeant”.

Quid plura?

Dominicus Domino gratias pro Dei misericordia egit immensas.

Haec autem Catherina Recluserium intravit, et mox cuncta pauperibus distribuit.

Quae tantae fuit sanctitatis postea, ut maximi sancti pro revelationibus ad illam confugerent.

Cui ante dies quindecim mortis suae apparuit Dominus JESUS, cum Virgine Maria, et S. Catherina denunciante ei obitum.

Quae postmodum sanctissime obiit.

Cujus animam tres virgines Sanctae, quarum una dicebatur, Joanna, alia Marta, et tertia Lucia, viderunt de corpore exeuntem sole elariorem, et inter brachia JESU evolantem.

Sepulta est in Ecclesia S. Joannis Lateranensis.

Ex qua re, universi, pensate, quanta virtus est in Psalterio Virginis Mariae, si cum Christi Passione devote dicitur.

Laudemus Virginem Mariam, et Filium Ejus, in Psalterio praedicto. Amen.

Caterina, e pregavano per lei, il Creatore di tutte le cose.

Queste due cose meravigliose avvennero durante la Prima e la Seconda Cinquantina.

Ma, quando la penitente Caterina iniziò la Terza Cinquantina del (Rosario), (San) Domenico vide arrivare un Gigante di infinita grandezza, più luminoso della luce del sole, dal quale sgorgavano cinque Sorgenti, dalle quali si originavano cinquantacinque Fiumi, che non discendevano lungo la terra, né al Purgatorio, ma che, in modo mirabile, salivano al Cielo, e da essi era irrigato tutto il Paradiso Celeste.

Ed era così grande la loro bellezza, quando i Santi Angeli navigavano su di essi, e, mediante essi, portavano al Signore grazie immense.

(San) Domenico, al vedere queste cose, come narra Tommaso del Tempio, cominciò a meravigliarsi molto, del perché queste cose avvenivano a casa della peccatrice Caterina.

Avvicinandosi a lui, Maria (SS.), gli disse: “Perché, Domenico, ti sei meravigliato di tali cose?

Non sai, che Io sono Amica dei peccatori, e che in Mano Mia è posta la Clemenza di Dio?

Così dunque ti ho voluto mostrare questa figlia, affinché tu predichi al mondo che i peccatori, per quanto siano grandi (i loro) peccati, non devono mai disperare, ma sempre confidare nel Signore, e specialmente quelli, che vogliono rifugiarsi sotto il Mio Manto, come (ha fatto) Caterina”.

Aggiunse la Madre di Dio, Maria: “Hai visto, o Domenico queste cose tanto mirabili: ascolta e predica le cose vere e certe che ora dirò, tanto pie e sante, vale a dire che Io ho ottenuto dal Mio Figlio, che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, e quelli che faranno parte della Mia Confraternita, avranno quel medesimo privilegio che ha ricevuto Caterina.

E, per quanto essi non vedono (questo privilegio), se è per questo gli uomini non vedono neppure Dio, né gli Angeli, né i demoni, né i propri meriti, né le virtù.

E anzi, se essi non vedono neppure le

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

da essi bevevano i Santi Angeli, e per essi rendevano grazie immense al Signore.

Vedendo (San) Domenico queste cose, come narrò Tommaso dal Tempio, cominciò a meravigliarsi molto sul perché avvenissero queste cose nella casa di Caterina, così grande peccatrice.

E Maria, standogli accanto, disse: “Perché, Domenico, ti meravigli ora di tali cose?”

Non sai che sono Amica dei peccatori, e che nella Mia Mano è posta la Clemenza di Dio?

Così, dunque, ti ho voluto manifestare (quanto ho fatto) con questa figlia, affinché tu predichi al mondo che i peccatori, in nessun modo, devono disperare a causa dei peccati, per quanto grandi possano essere, ma devono sempre confidare nel Signore, e specialmente coloro che vogliono rifugiarsi, insieme a Caterina sotto il Mio Manto”.

Aggiunse Maria, la Madre di Dio: “Domenico, hai visto tante cose mirabili, ascolta e predica le cose tanto pie e tanto sante, che ora dirò, ossia che ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario e che saranno della Mia Confraternita, avranno questo medesimo Beneficio, che ha avuto Caterina.

Anche se non lo vedono, come gli uomini non vedono Dio, né gli Angeli, né i demoni, né i loro meriti e le loro virtù, come non vedono la potenza di un magnete né delle stelle, così pure non vedranno qui questa loro gloria, ma la vedranno dopo la morte.

Confortati, dunque, o Domenico, e predica il mio Rosario e la Confraternita, poiché queste (grazie) che ha (vissuto) Caterina, le ho ottenute per tutti, non perché le vedano, ma perché le abbiano”.

Che cosa ancora?

Domenico rese immense grazie al Signore, per la Misericordia di Dio.

Questa Caterina entrò poi in un monastero di clausura, e subito distribuì ogni cosa ai poveri.

Ed ella poi fu di così grande santità, che i massimi santi ricorrevano a lei per le rivelazioni.

E a lei, quindici giorni prima della sua morte, apparve Gesù insieme alla Vergine

INCUNABOLO 1498, LATINO

nec vident magnetis virtutem nec stellarum, quantum non videbunt hic hanc eorum gloriam, sed hanc intuebuntur post mortem.

Confortare ergo o Dominice et predica Psalterium Meum et Confratriam quoniam hec que ista Catherina habet omnibus impetravi, non ut videant sed ut habeant(“).

Quid plura?

Dominicus Domino gratias pro Dei Misericordia egit immensas.

Hec autem Catherina Recluserium intravit, et mox cuncta pauperibus distribuit.

Que tante fuit sanctitatis postea, ut maximi sancti pro revelationibus (fol. 117 c) ad illam confugerunt.

Cui ante dies quindecim mortis sue apparuit Dominus Ihesus cum Virgine Maria et sancta Catherina denunciantes ei obitum.

Que postmodum sanctissime obiit.

Cuius animam tres virgines sancte, quarum una dicebatur Iohanna, alia Martha, et tertia Lucia viderunt de corpore exeuntem sole clariorem, et inter brachia Ihesu evolantem.

Que sepulta est in Ecclesia Sancti Iohannis Lateranensis.

Ex qua re o universi pensate quanta Virtus est in Psalterio Virginis Marie, si cum Christi Passione devote dicitur.

Laudemus Virginem Mariam et Filium Eius in Psalterio predicto.

Amen.

proprietà di un magnete o delle stelle, quanto meno vedranno qui (sulla terra), la loro Gloria?

Ma la vedranno dopo la morte.

Rassicurati, dunque, o Domenico e predica il Mio Rosario e la Confraternita, perché le cose che Caterina ha ricevuto, Io le ho ottenute per tutti, non per vederle (soltanto), ma per possederle”.

Che cosa (avvenne) dopo?

(San) Domenico rese immense grazie al Signore, per la Misericordia di Dio.

Caterina poi, entrò in un Monastero, e distribuì subito tutte le sue cose ai poveri. Ella, poi, fu di così grande santità, che i più grandi santi andavano da lei per (ascoltarne) le rivelazioni.

A lei, quindici giorni prima della sua morte, apparve il Signore Gesù, insieme alla Vergine Maria e Santa Caterina, preannunciandole la morte.

Ella, poi, morì molto santamente.

Tre sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta, e la terza Lucia, videro la sua anima uscire dal corpo, più splendente del sole, e volare tra le braccia di Gesù.

Fu sepolta nella Chiesa di San Giovanni in Laterano.

In base a questo fatto, pensate voi tutti, quanto è grande la virtù del Rosario della Vergine Maria, se si recita devotamente (meditando) la Passione di Cristo.

Lodiamo la Vergine Maria e il Suo Figlio, nel Rosario. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria e a Santa Caterina, annunciando a lei, la morte.

Ella, poco dopo, morì in modo celestiale. Tre sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta e la terza Lucia, videro uscire la sua anima dal corpo, più luminosa del sole, e volare in alto, fra le braccia di Gesù.

Ella è sepolta nella Chiesa di San Giovanni in Laterano.

Per questo fatto, o voi tutti, pensate a quanta potenza vi è nel Rosario della Vergine Maria, se si medita devotamente insieme la Passione di Cristo.

Lodiamo la Vergine Maria e il Figlio Suo nel Rosario. Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

SPECULUM PECCATRICES BENEDICTAE
FLORENTINAE.

Fuit quaedam mulier in Civitate Florentia Tusciae, nomine Benedicta (de qua etiam habetur in legenda S. Dominici) Nobilibus orta natalibus, et incomparabili decorata pulchritudine.

Annos adolescentioris vitae perdidit: et consumpsit lubricis discursibus.

Tandem facta est ibidem publica meretrix, in laqueum maximum perditionis animarum.

Quam videns Beatissimus Dominicus, Sponsus singularis Beatissimae Virginis Mariae, miratus est nimiam ejus pulchritudinem, simul, et ejus turpitudinem, et doluit vehementer de ipsius, et multarum animarum, Christi Sanguine redemptarum perditione.

Dei autem Nutu peccatrix illa, post Sermonem Dominici, ex ejus Sermone compuncta, venit ei ad Confessionem.

Cui post caetera, confessione facta: "Vis, inquit Dominicus, ut Dominum nostrum JESUM CHRISTUM, Sponsum suum, et dulcissimam Mariam, Matrem suam, orem pro te?"

Ut te reponant in illum statum, qui magis tibi expediens est pro tua salute?"

Cui illa: "Etiam, Pater dulcissime: rogoque humiliter, et deprecor, ut sic facias".

Surgensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit.

Et statim multitudo daemonum corpus mulieris intravit, et per annum integrum, sic ligata, et obsessa permansit, non sine magno totius populi stupore, atque terrore, et signanter amasiorum ejus, et aliorum multorum hominum carnalium.

Quid plura?

Post annum Dominicus rediens, suam captivam visitavit.

Tunc illa fletibus et suspiriis maximis deprecabatur eum, ut sibi manus porrigat pietatis, liberando eam ab hostibus humani generis.

Quod ille libenter annuit, signoque Crucis facto, virtute Psalterii Virginis Mariae (per quod magnalia semper solitus erat facere) daemones omnes ab illa fugavit, qui erant numero quadringenti

LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE
BENEDETTA, DI FIRENZE.

Nella Città di Firenze, in Toscana, vi era una donna di nome Benedetta (di cui anche si parla nella vita di San Domenico), nata da nobili natali, e ornata di straordinaria bellezza.

Sciupò gli anni della prima giovinezza, e li consumò fra conversazioni pericolose.

Infine, ivi divenne una pubblica meretrice, con massima insidia di perdizione delle anime.

Quando la vide il Beatissimo Domenico, Sposo insigne della Beatissima Vergine Maria, rimase assai incantato della bellezza di lei, e, nello stesso tempo, si dispiacque grandemente della sua immoralità, per la perdizione sua e di molte anime, redente dal Sangue di Cristo.

Per Volontà di Dio, tuttavia, quella peccatrice, dopo il Sermone di (San) Domenico, toccata dalle sue parole, andò a confessarsi da lui.

Fatta la confessione, (San) Domenico, dopo le altre cose, le disse: "Vuoi che io preghi per te Nostro Signore Gesù Cristo e la dolcissima Maria Madre Sua, di cui io sono (Novello) Sposo, perché ti riportino a quello stato (di vita), che ti è più conveniente per la tua salvezza?"

Ella (rispose): "Sì, Padre dolcissimo, ti chiedo umilmente, e ti prego che tu lo faccia!"

Quando (San) Domenico si alzò dal seggio del confessionale, subito pregò per lei.

E subito, una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e per un anno intero, rimase così legata e ossessa, non senza il grande stupore ed orrore di tutto il popolo, e in particolare dei suoi amanti, e di molti altri uomini carnali.

Che (avvenne) poi?

Dopo un anno, (San) Domenico ritornando, visitò la sua prigioniera.

Allora ella, con pianti e sospiri grandissimi, lo scongiurava che su di lei porgesse la sua mano pietosa, liberandola dai nemici del genere umano.

Egli acconsentì volentieri, e, avendo fatto un segno di Croce, per virtù del Rosario della Vergine Maria (per mezzo del quale

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[F.117,c.c]SEGUE: LO SPECCHIO DELLA
PECCATRICE, DI NOME BENEDETTA.

Nella Città di Firenze, vi era una donna di nome Benedetta, della quale anche si parla nella leggenda del Beato Domenico, nata da nobili natali, e che era di una bellezza incomparabile.

Sciupò gli anni dell'adolescenza e li consumò fra discorsi sdrucchiolevoli.

Infine, diventò nello stesso luogo, una pubblica meretrice, con infinito laccio di perdizione delle anime.

E vedendola, il beatissimo Domenico, Sposo specialissimo della beatissima Vergine Maria, rimase stupito nello stesso tempo della sua eccezionale bellezza, come anche del suo grandissimo disonore.

Ed (egli) si dolette fortemente per la perdizione di lei e di moltissime anime, Redente dal Sangue di Cristo.

Tuttavia, per volere di Dio, quella peccatrice, dopo il Sermone di (San) Domenico, compunta dal Sermone di lui, andò da lui per la confessione, e si confessò con (San) Domenico.

E a lei, alla fine della Sacra Confessione: "Vuoi - disse (San Domenico) Domenico - che per te preghi nostro Signore Gesù Cristo, tuo Sposo, e la dolcissima Madre Sua, affinché ti dispongano in quello stato, che ti è più consono per la tua salvezza?"

E lei a lui: "Certo, Padre dolcissimo, anzi (ti) chiedo umilmente e (ti) supplico, che tu faccia così!"

E, alzandosi (San) Domenico dalla sede della confessione, subito pregò per lei.

E all'istante, una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e rimase così legata ed ossessa per un anno intero, non senza il grande stupore e terrore di tutto il popolo, e in modo particolare dei suoi amanti, e di molti altri uomini carnali.

Che cosa (avvenne) poi?

Ritornando (San) Domenico dopo un anno, visitò la sua prigioniera.

Allora ella lo scongiurò tra innumerevoli pianti e sospiri, che le stendesse la (sua) mano consacrata, liberandola dai nemici del genere umano.

E lui acconsentì volentieri a ciò, siccome era un Padre santissimo e

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 117, col.c] ((SEQUITUR SPECULUM
PECCATRICIS NOMINE BENEDICTE.

Fuit quedam mulier in Civitate Florentia Tuscie, nomine Benedicta, de qua eciam habetur in Legenda beati Dominici, nobilibus orta natalibus, et incomparabili decorata pulchritudine.

Annos (fol. 117, col. d) adolescentioris vite perdidit et consumpsit lubricis discursibus.

Tandem facta est ibidem publica meretrix, in laqueum maximum perditionis animarum.

Quam videns beatissimus Dominicus Sponsus persingularis Beatissime Virginis Marie, miratus est nimiam eius pulchritudinem, simul et eius turpitudinem.

Et doluit vehementer de ipsius et multarum animarum Christi Sanguine redemptarum perditione.

Dei autem nutu peccatrix illa post Sermonem Dominici ex eius Sermonem compuncta, venit ei ad confessionem et est Dominico confessa.

Cui post cetera, confessione facta: ("Vis (-) inquit Dominicus (-) ut Dominum nostrum Ihesum Christum Sponsum tuum et dulcissima Mariam Matrem Suam orem pro te, ut te ponant in illum statum qui magis tibi expediens est pro tua salute?").

Cui illa: ("Eciam Pater dulcissime, rogoque humiliter et deprecor ut sic facias?").

Surgensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit.

Et statim multitudo demonum corpus mulieris intravit et per annum integrum sic ligata et obsessa permansit, non sine magno totius populi stupore atque terrore et signanter amasiorum eius et aliorum multorum hominum carnalium.

Quid plura?

Post annum Dominicus rediens, suam captivam visitavit.

Tunc illa fletibus et suspirijs maximis deprecabatur eum (fol. 118, col. a) ut sibi manus porrigat pietatis liberando eam ab hostibus humani generis.

Quod ille libenter annuit, sicut fuit beatissimus et misericordissimus pater.

Signoque Crucis facto, virtute Psalterij

quinquaginta.

Ob hoc ipsi in poenitentiam injunxit, diebus singulis, tria dicere Virgini Mariae Psalteria, in quibus sunt tot, scilicet quadringenta, quinquaginta AVE MARIA, contra tot praedicta daemonia.

Res dolenda!

Audi, quid sequitur.

Postquam illa infelicissima peccatrix fuit ab illis liberata, et sibi derelicta, in ea incoeperunt, carnis iterum incendia excitari, carnales cogitationes succrescere, et nova desideria carnalium pomparum ebullire.

Amatores pristini ad eam redeuntes, cum eam primae gloriae, et corporis pulchritudini cernerent restitutam ad peccandum sollicitabant, adeo, ut miserrima illa Dei Misericordiae, et Gratiae oblita, pristinis actibus malignis, profundiusque, quam antea consueverat, semetipsam manciparet.

Ad eam pene innumerabiles corrunt, et fit theatrum diaboli gravius, quam unquam fuerat.

Novum spectaculum.

Dominicus piissimus, praefatae Benedictae audiens ruinam, innumerorum hominum perniciem, ad eam concitus Dei Spiritu veniens.

Cum tamen longinquis tunc esset in partibus, eaque reperta in domo, miserorum stipata solatiis, cunctisque divina luce fugatis, facie terrificata ad eam conversus ait: "Estne, inquit, o filia verum, quod Christo, et Virgini Mariae promiseras, vitam ducere immaculatam? Agnoscens quidem, jam cognosce grandem jacturam, tibi a Domino imminere in vindictam, nisi te cito poeniteat recidivasse".

Quod illa audiens, cum tremore tacens, et obstupescens, non audebat loqui.

"Tunc, inquit vir Dei, sequere me".

Et duxit eam eadem hora, sicut tunc fuit, meretricali habitu indutam, in Majorem Ecclesiam, in qua populorum multitudo maxima advenerat, ibique pro tribunali sedens, confessionem illius maledictae audivit, cunctis videntibus, et in immensum stupentibus.

Nova Dei Manus, et stupenda.

Confessione facta, ait Dominicus ad eam: "Vis filia pro tua et aliorum salute, te

era solito compiere sempre grandi opere), scacciò da lei tutti i demoni, che erano nel numero di quattrocentocinquanta.

A motivo di ciò, le ingiunse come penitenza, di recitare, ogni giorno, i tre Rosari della Vergine Maria, nei quali, dunque, vi sono altrettante quattrocento cinquanta Ave Maria, contro gli altrettanti demoni detti prima.

Un fatto doloroso!

Ascolta ciò che avvenne dopo.

Dopo che l'assai infelicissima peccatrice fu liberata da essi, e abbandonata a se stessa, iniziarono di nuovo a divampare (in lei) i fuochi della carne, a spuntare pensieri carnali, e a ribollire nuovamente (in lei), i desideri dei piaceri della carne.

I precedenti amanti ritornarono da lei, vedendo che era ritornata al precedente splendore e alla bellezza del corpo, e la istigavano a peccare, al punto che la miserrima, dimenticando la Misericordia di Dio e la (Sua) Grazia, ritornò alle precedenti azioni cattive, e soleva vendere se stessa più smisuratamente di prima.

Ad ella accorrevano pressochè innumerevoli (uomini), e di nuovo diventò un ancor più penoso teatro del diavolo, più di quanto mai lo fosse stato.

Il piissimo (San) Domenico, avendo udito del nuovo spettacolo, della rovina di Benedetta, e della sventura di innumerevoli, si diresse da lei, mosso dallo Spirito di Dio.

Essendo tuttavia lontano da quei luoghi, quando finalmente giunse alla casa di lei, era attorniata dalle consolazioni dei miseri (amanti), e, allontanati tutti con la luce divina (del suo sguardo), rivolto ad essa, con volto minaccioso, disse: "E' vero, o figlia, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita immacolata?"

Ammettendolo, certamente già sai che su di te è imminente, da parte di Dio, una grande sventura, come punizione, se non ti penti subito di essere ricaduta".

Ella sentendo ciò, per tremore taceva, e, sbigottita, non osava parlare.

L'uomo di Dio (le) disse: "Ora seguimi!".

E la condusse in quella medesima ora, così com'era in quel momento, rivestita dell'abito di meretrice, nella Chiesa Maggiore, nella quale era accorsa

misericordiosissimo.

E, dopo aver fatto un Segno di Croce, per la potenza del Rosario della Vergine Maria, mediante il quale (segno) era solito fare sempre grandi cose, allontanò da lei tutti i demoni, che erano in numero di 450.

Per questo, le ingiunse di recitare ogni giorno tre Rosari della Vergine Maria, nei quali vi sono tante Ave Maria, ossia 450, contro gli altrettanti demoni suddetti.

Una cosa spiacevole!

Ascolta ciò che segue!

Dopo che, infatti, quella infelicissima peccatrice fu liberata, e così abbandonata dai (demoni), in lei ricominciarono nuovamente a pullulare gli ardori della carne, a ricrescere i pensieri carnali, e a ribollire nuovi desideri delle sfrenatezze della carne.

E gli amanti di prima, ritornando da lei, la videro riportata alla gloria e bellezza del corpo precedenti, (e) la spinsero a peccare, cosicchè quella miserissima, dimenticando la Misericordia e la Grazia di Dio, si assoggettò agli atti di un tempo, ma ancor più malignamente e immensamente di quanto prima era stata solita.

Che cosa (avvenne) poi?

Corrono da lei pressochè innumerevoli (uomini), e divenne un teatro del diavolo più malsano di quanto lo fosse mai stato.

Una nuova cosa spettacolare!

Il piissimo (San) Domenico, avendo udito della rovina della predetta Benedetta, flagello di innumerevoli uomini, venendo presso di lei, sospinto dallo Spirito di Dio (essendo, tuttavia, allora, in luoghi lontani), e le apparve nella casa piena di consolazioni per i miseri, e, allontanati tutti con la Luce Divina, rivolto a lei, con viso terribile, parlò e disse: "E' vero o no, o figlia, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita immacolata?"

Sai certo bene che ora ti sovrasta un grande danno, che il Signore dovrà vendicare, se subito non ti penti di essere ricaduta".

E lei, udendo ciò, con tremore, tacendo e piena di stupore, non osava parlare.

Allora l'Uomo di Dio disse: "Seguimi!".

E la condusse, nello stesso tempo, come

Virginis Marie per quod magnalia semper solitus erat facere demones omnes ab illa fugavit, qui erant numero quadringenti quinquaginta.

Ob hoc sibi in penitentiam iniunxit diebus singulis tria dicere Marie Virginis Psalteria, in quibus sunt tot scilicet quadringenta quinquaginta Ave Maria, contra tot predicta demonia.

Res dolenda.

Audi quod sequitur.

Postquam enim illa infelicissima peccatrix fuit ab illis liberata et sibi derelicta, in ea inceperunt carnis iterum incendia pullulare, carnales cogitationes succrescere, et nova desideria carnalium pomparum ebullire.

Amatoresque pristini ad eam redeuntes, cum eam prime glorie et corporis pulchritudinem cernerent restitutam ad peccandum sollicitabant, adeo ut miserrima illa Dei Misericordie et Gracie oblita, pristinis actibus malignius profundiusque quam antea consueverat semetipsam manciparet.

Quid plura?

Ad eam pene innumerabiles currunt, et fit theatrum dyaboli gravius quam unquam fuerat.

Novum spectaculum.

Dominicus pijssimus prefate Benedicte (fol. 118, col. b) audiens ruinam, innumerorum hominum perniciem, ad eam concitus Dei Spiritus veniens (cum tamen longinquis tunc esset in partibus) eaque reperta in domo miserorum stipata solacijs, cunctisque Divina Luce fugatis, facie terrificata ad eam conversus ait: (")Est ne inquit o filia verum quod Christo et Virgini Marie promiseras vitam ducere immaculatam.

Agnosce quidem iam cognosce grandem iacturam tibi a Domino imminere in vindictam, nisi te cito peniteat recidivasse(").

Quod illa audiens, cum tremore tacens et obstupescens non audebat loqui.

Tunc inquit Vir Dei: (")Sequere me(").

Et duxit eam eadem hora sicut tunc fuit meretricali habitu indutam in Maiorem Ecclesiam in qua populorum multitudo maxima advenerat, ibique pro tribunali sedens confessionem illius maledicte audivit, cunctis videntibus et in

dulcissimae Matri committere, misericordiae?”.

Ad quem illa paupercula, tremens, ac stupens ait: “Etiam Domine: fiat Ejus Voluntas”.

Cum igitur Dominicus (qui in omnibus suis petitionibus, ad votum exaudiebatur) paululum pro ipsa orasset, subito cunctis cernentibus, a quadringentis et quiquaginta daemonibus, ut prius, est arrepta, et coram omnibus horribiliter vexata.

Capitur, catenatur, ligatur, et ululans ac clamans, maximo cum stridore, et horrore omnium, qui adstabant, ad domum deducitur.

Dominicus autem subito disprens, post horam repertus est Parisiis.

Sic igitur illa misera per annum, et amplius obsessa permansit, et quotidie horribiliter vexabatur.

Tempus tamen qualibet die habebat quietum et liberum, quo tria Virginis Mariae Psalteria frequenter orabat.

Nec eam tunc illo tempore vexare poterant, vel impedire, licet ad extra percussionebus tabularum, aut murmure vocum, seu tractionibus vestimentorum ejus, vel crinium, molirentur pauperculam illam a servitio Dei Matris impedire.

Cum igitur tantis tribulationibus agitaretur, B[eatae] V[irginis] Mariae, et Dominici captiva paupercula, contigit quadam Vigilia Mariae Virginis, quod attonita, et in spiritu rapta (Dominico iterum jam subito ad eam Dei Nutu, reverso, et pro illa suppliciter Deum orante) cernit se ad tribunal Christi, in infinitum terribiliter pertrahi, agminibus Sanctorum, sole fulgentioribus vallati, liberque ingens ad modum cellae, vel camerae est delatus, signis maledictionis, et inferni consignatus.

In eo perfecte tota vita BENEDICTAE illius erat depicta, simul et descripta.

Jubetur illa paupercula primi folii picturam et scripturam intueri, et legere.

Quae scriptura tanti erat terroris, et oneris, ut multo libentius fornacem incendii, centum quinquaginta stadiorum intrasset, quam ut solum primum folium respexisset.

Tunc tremens ac stupens, clamare altis

un'immensa folla di popolo, ed ivi sedutosi sul seggio (del Confessionale), ascoltò la confessione di quella poveretta, mentre tutti guardavano, e con immenso stupore.

Nuovamente la Mano di Dio, e (accaddero) cose stupende!

Fatta la Confessione, (San) Domenico le disse: “Vuoi affidarti, o figlia, alla dolcissima Madre di Misericordia, per la salvezza tua e degli altri?”.

A lui, quella poveretta, tremante e confusa, disse: “Sì, o Signore, si faccia la Sua Volontà!”.

Mentre, dunque, (San) Domenico (che in tutte le sue richieste, era esaudito secondo il suo desiderio), pregava un pò per lei, all'improvviso, davanti a tutti i presenti, ella, come in precedenza, fu assalita da quattrocentocinquanta demoni, vessandola orribilmente anche davanti a tutti.

Venne presa, incatenata, legata, e tra grandissimi ululi e strilli, e nell'orrore di tutti i presenti, venne portata a casa.

(San) Domenico, invece, subito scomparendo, fu ritrovato dopo un'ora a Parigi.

Così dunque, quella misera, per un anno e più, rimase ossessa, e ogni giorno era terribilmente tormentata.

Tuttavia, ella aveva, ogni giorno, del tempo di quiete e libero, durante il quale pregava frequentemente i tre Rosari della Vergine Maria.

E, durante quel tempo (i demoni) non riuscivano a infastidirla, o ad impedirle (la recita del Rosario), sebbene si affannassero ad impedire alla poveretta, il Servizio alla Madre di Dio, con colpi esterni alle assi, o con il mormorio delle voci, o tirandole i vestiti o i capelli.

Mentre, dunque, la povera prigioniera della Beata Vergine Maria e di (San) Domenico, era agitata da tante sofferenze, accadde in una Vigilia della Vergine Maria, che ella, in un'estasi, fosse rapita in spirito (San Domenico, per volere di Dio, all'improvviso si trovò di nuovo accanto a lei, e pregava supplichevolmente Dio per lei), e si vide davanti al Tribunale di Dio, ed era orribilissimamente trascinata (in Giudizio), tra le infinite schiere dei Santi,

era vestita in quel momento, con l'abito di meretrice, nella Chiesa Maggiore, nella quale era arrivata un'immensa moltitudine di popolo, e ivi, sedendo come in un tribunale, ascoltò la confessione di quella maledetta, mentre tutti vedevano e si stupivano immensamente.

Nuova e stupenda opera di Dio.

Fatta la confessione, (San) Domenico disse a lei: "Vuoi, o figlia, per la salvezza tua e degli altri, affidarti alla dolcissima Madre della Misericordia?"

E a lui, la poveretta, tremante e meravigliata, disse: "Certo, o signore, sia fatta la Sua Volontà!"

Allora, appena (San) Domenico, che in tutte le sue suppliche era esaudito nella preghiera, ebbe pregato un poco per lei; improvvisamente, alla vista di tutti, venne assalita, come in precedenza, dai 450 demoni, e davanti a tutti venne orribilmente tormentata.

Fu fermata, incatenata e legata, e, urlando e gridando, con grandissimo timore ed orrore di tutti quelli che erano presenti, fu condotta a casa.

Invece, (San) Domenico, essendo sparito, da quel momento si ritrovò a Parigi.

Così dunque, quella misera rimase ossessa per un anno e più, ed ogni giorno era tormentata orribilmente.

Tuttavia, in certi giorni, per il tempo in cui era calma e senza tormenti, ivi, spesso, pregava tre Rosari della Vergine Maria.

E allora, durante quel tempo, (i demoni) non la potevano tormentare né ad impedirle interiormente, sebbene all'esterno cercavano di impedire a quella poveretta, il Servizio alla Madre di Dio, con rumori di assi, o il fragore delle voci, o con strattoni alle vesti e ai suoi capelli.

Essendo dunque agitata da così grandi persecuzioni, la poveretta, prigioniera della Beata Vergine Maria e di (San) Domenico, capitò una volta che, durante una Vigilia della Vergine Maria, meravigliata e rapita in spirito (essendo immediatamente ritornato di nuovo da lei, per volere di Dio, [San] Domenico, per pregare supplichevole Dio per lei), si vide trascinare al Tribunale, terribile all'infinito, di Cristo, circondato dalle schiere dei Santi, più splendenti del sole, e venne portato un Libro grande quanto

immensum stupentibus.

Nova Dei manus et stupenda.

Confessione facta, ait Dominicus ad eam: "Vis filia pro tua et aliorum salute te dulcissime Matri committere Misericordie?".

Ad quem illa paupercula tremens ac stupens ait: (")Eciam Domine, fiat Eius Voluntas(").

Cum igitur Dominicus qui in omnibus suis petitionibus ad votum exaudiebatur paululum pro ipsa oravisset, subito cunctis cernentibus a quadringentis (fol. 118, col. c) et quinquaginta demonibus ut prius est arrepta, et coram omnibus horribiliter vexata.

Capitur, cathenatur, ligatur, et ululans ac clamans maximo cum timore et horrore omnium qui astabant ad domum deducitur.

Dominicus autem subito disprensus, post horam repertus est Parisius.

Sic igitur illa misera per annum et amplius obsessa permansit, et quotidie horribiliter vexabatur.

Tempus tamen qualibet die habebat quietum et liberum quo tria Virginis Marie Psalteria frequenter orabat.

Nec eam tunc illo tempore vexare poterant ad intra vel impedire, licet ad extra percussionibus tabularum, aut murmure vocum, seu tractionibus vestimentorum eius vel crinium molirentur pauperculam illam a servizio Dei Matris impedire.

((Cum igitur tantis tribulationibus agitaretur beate Virginis Marie et Dominici captiva paupercula, contigit semel quadam Vigilia Virginis Marie quod attonita et in spiritu rapta (Domenico iterum iam subito ad eam Dei nutu reverso et pro illa suppliciter Deum orante) cernit se ad Tribunal Christi in infinitum terribilis pertrahi, agminibus Sanctorum sole fulgentioribus vallati, Liberque ingens ad modum celle vel camere est delatus, signis maledictionis et inferni consignatus, in quo perfecte (fol. 118 d) tota vita Benedicte illius erat depicta simul et descripta.

Quid amplius?

lubetur illa paupercula primi folij picturam et scripturam intueri et legere.

Que scriptura tanti erat terroris et oneris ut multolibentius fornacem incendij

COPPENSTEIN 1624, LATINO

vocibus coepit dicens: "Heu!, heu!, me maledictam, et non benedictam, cur misera veni in mundum?"

Cur male fortunata, prae aliis filii Evae, et filiabus, tot malis repleta sum?

Vae mihi miserae, maledictionis filiae.

Vae parentibus qui me genuerunt, et non me docuerunt: et heu! , vae amplius his qui primo me deceperunt.

Heu!, heu!, me, quo pergam?

Quo ibo?

Ubi latitabo?

Quo fugiam?

Quid dicam, aut quid faciam?

Heu!, heu!, me miseram!

Infernum apertum ad me suscipiendum intueor, Judicem mihi terribiliorem inferno, conspicio.

Heu!, me, cur juvenis non sum mortua?

Cur non in cunis sum extincta?

Sed, heu!, prolixa, vita mala, ad has extremas miseras sum deducta.

O si scivissem ista tanta pericula, et bene cognovissem, utique sancte vixissem.

O si mundus et mundane mulieres ista quae video cognoscerent, quid hujusmodi cogitarent?

Quid dicerent?

Quid facerent?

Vae mihi abominationis filiae, et confusionis, miseriae et omnis immunditiae, baratro horribilis turpitudinis, et omnis iniquitatis.

Brevia fuerunt mea gaudia, et ecce, heu!, heu!, pro illis intueor, ante me, mihi parata esse aeterna supplicia.

Sicque clamans, et in terram corruens, coram Summo Iudice, dolore immenso agitabatur.

Ad quam Iudex iratus terrificam voce ait: "Surge, inquit, surge, fac quod dixi, et lege in tuo Libro coram omnibus quae fecisti". Legitque illa primam primi folii marginem, et vidit.

Cunctaeque litterae et apices sibi videnti cum figuris varia inferebant tormenta, ut longe facilius fuisset, et dulcius, mitiusque corporis mortem sufferre, quam libri illius, minimae litterae sufferre dolorem.

Res horrenda!

Vellet, nollet, haec misera, primi folii paginam Libri Mortis, legit cum tantis clamoribus, suspiriis, lamentis et

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

con un'aureola splendente di luce.

Venne portato un enorme Libro, grande quanto una cella o una camera, che aveva i sigilli della maledizione e dell'Inferno.

In esso era perfettamente raffigurata tutta la vita di Benedetta, e, allo stesso tempo (vi era) anche narrata.

Fu ordinato a quella poveretta di esaminare attentamente la raffigurazione del primo foglio, e di leggere ciò che vi era scritto.

Quello che vi era scritto era di così grande terrore e peso, che molto più volentieri sarebbe entrata in una fornace ardente di centocinquanta stadi, più che guardare soltanto il primo foglio.

Allora, tremante e smarrita, cominciò ad urlare con alte grida, dicendo: "Ahimè! Ahimè!

Me maledetta, e non benedetta, perché, misera, sono venuta al mondo?

Perché (sono) sfortunata, rispetto agli altri figli e figlie di Eva, e sono ricolma di così tanti mali?

Guai a me, misera, figlia della maledizione!

Guai ai genitori che mi hanno generato e non mi hanno insegnato.

E, ahimè, guai molto più a coloro che mi ingannarono la prima volta.

Ahimè, ahimè, dove mi volgerò?

Dove andrò?

Dove mi nasconderò?

Dove fuggirò?

Che dirò e cosa farò?

Ahimè! Ahimè!

Me misera!

Vedo l'inferno aperto per afferrarmi, scorgo il Giudice assai terribile, che mi (condannerà) all'Inferno.

Ahimè, perché non sono morta giovane?

Perché non sono morta nella culla?

Invece, ahimè, dopo una lunga vita malvagia, sono stata condotta a queste estreme miserie.

Oh, se mi fossi resa conto di così grandi pericoli, e li avessi evitati, vivendo santamente!

Oh, se il mondo e le donne del mondo conoscessero ciò che io vedo, cosa penserebbero su ciò?

Che direbbero?

Cosa farebbero?

Guai a me, figlia della perdizione e della

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

una cella o una camera, chiuso coi sigilli della maledizione e dell'inferno, nel quale perfettamente stava dipinta e descritta tutta la vita di questa Benedetta.

Che cosa (avvenne) poi?

Venne comandato a quella poveretta di guardare e leggere la pittura e la scrittura del primo foglio.

E questa scrittura era di così grande terrore e peso, che molto più volentieri sarebbe entrata in una fornace di fuoco di 150 stadi, piuttosto che guardare una volta soltanto, quel primo foglio.

Allora, tremante e sbigottita, iniziò a gridare ad alta voce, dicendo: "Ahimè, ahimè, me maledetta e non Benedetta!

Perché misera son venuta al mondo?

Perché rispetto agli altri figli e figlie di Eva, sono così sfortunata e piena di innumerevoli mali?

Guai a me, guai a me, misera figlia della maledizione!

Guai ai genitori che mi hanno generata, e non mi hanno istruita!

E, ahimè, guai di più a coloro che in primo luogo mi hanno ingannata!

Ahimè, ahimè, dove mi dirigerò, dove andrò, dove mi nasconderò, dove fuggirò, che dirò o che farò?

Ahimè, ahimè, me misera!

Vedo l'Inferno aperto per prendermi, vedo il Giudice che mi (è) più terribile dell'Inferno.

Ahimè, perché non sono morta da giovane?

Perché non sono morta nella culla?

Ma, ahimè, in una lunga vita malvagia, sono stata portata a queste estreme miserie!

Oh, se avessi saputo di tutti questi pericoli e li avessi conosciuti bene, almeno sarei vissuta santamente!

Oh, se il mondo e le donne mondane conoscessero codeste cose che vedo, cosa mai penserebbero di ciò?

Cosa direbbero?

Cosa farebbero?

Guai a me, figlia dell'abominio, della confusione, della latrina, della miseria, e di ogni sporcizia, nel baratro dell'orrore, della sconcezza e di ogni iniquità!

Le mie gioie sono state brevi, ed ecco, ahimè, ahimè, per essi vedo davanti a me, preparati, gli Eterni Supplizi!

INCUNABOLO 1498, LATINO

centum quinquaginta stadiorum intra[vi]sset, quam quod solum semel primum folium respexisset.

Tunc tremens ac stupens clamare altis vocibus cepit dicens: ("Heu heu me maledictam et non benedictam, cur misera veni in mundum.

Cur male fortunata pre alijs filijs Eve et filiabus sic malis repleta sum copiosissime?

Ve michi ve michi misere maledictionis filie.

Ve parentibus qui me genuerunt et non docuerunt.

Et heu ve amplius hijs qui primo me deceperunt.

Heu heu me quo pergam, quo ibo, quo latitabo, quo fugiam, quid dicam, aut quid faciam?

Heu heu me miseram.

Infernum apertum ad me suscipiendum intueor, Iudicem michi terribiliorem inferno conspicio.

Heu me cur iuvenis non sum mortua, cur non in cunis sum extincta.

Sed heu prolixa vita mala, ad has extremas miserias sum deducta.

O si scivissem ista tanta pericula et bene cognovissem, utique sancte vixissem.

O si mundus et mundane mulieres ista que video cognoscerent, quid huiusmodi cogitarent, (fol. 119, col. a) quid dicerent, quid facerent?

Ve michi abominationis filie et confusionis, latrine miserie et omnis immundicie, baratro horroris turpitudinis et omnis iniquitatis.

Brevia fuerunt mea gaudia, et ecce heu heu pro illis intueor ante me michi preparata Eterna Supplicia(").

Sicque clamans et in terram corruens coram Summo Iudice, dolore immenso agitabatur.

Ad quam Iudex iratus terrifica Voce ait: "Surge (-) inquit (-) surge fac quod dixi, et lege in tuo Libro coram omnibus que fecisti".

Legitque illa primam primi folij marginem et vidit.

Cuncteque littere et apices sibi videnti cum figuris varia inferebant tormenta, ut longe facilius fuisset et dulcius micusque corporis mortem subire vel sufferre, quam Libri illius minime littere sufferre

doloribus, ut viribus deficiens, quasi mortua, ante Judicem procumberet.

Quam tamen atrocius terribilissimus Judex inclamans, consummare totius libri sui scripturam jubet.

Cumque folium aliud, ad legendum verteretur, sic clamavit paupercula illa, cum tanto terrore, pavore, et tremore, prae timore poenarum sequentis scripturae, ut etiam lapides, et caetera inanimata, si eam audissent et intellexissent, cum ea flevisent.

Propterea astantes ipsi, compatientes ad Judicis genua sunt provoluti veniam postulantes isti miserrimae pauperculae.

Quos Judex longe repellens, gravius Se per eam offensum fuisse, et animas quam plurimas per eam perdidisse, asserebat: et ideo juste istum librum, quem ipsa fecerat, totum legere debebat, et tandem ex illo condignam, sicut meruerat, suscipere sententiam pro meritis suis.

Tunc unus de astantibus, qui ut sibi videbatur, erat S. Dominicus (qui totam rei visionem clarius, quam ipsamet cernebat) ad illam miserrimam conversus, ajebat: "Ad Mariam, Matrem Dei, cui in Psalterio servivisti, nunc celerius clama, ut tui misereatur".

Tunc fortiter gemens et suspirans, ad Dei Genitricem Mariam conversa, humiliter ait: "O Domina, dulcissima Misericordiae Mater, et Regina, miserere mei maledictissimae peccatricis, in tantis angustiis pro delictis meis, heu! heu! , hic jam stantis".

Tunc Domina nostra, pro ipsa Judicem orans, et obsecrans, tandem sub spe emendae, illum placabat.

Benignius, quam ante, illam Judex tunc alloquens ait: "Ecce filia, jam poenitentiae tempus tibi concedo.

Vide ergo bene, ut diligenter, per poenitentiam cuncta deleas peccata, quae scripsisti in tuo Mortis Libro.

Si autem aliter feceris, damnationis aeternae de te dabo sententiam, in die, qua non speras".

Sic itaque disparente visione ad se rediit, et Dominicum in Ecclesia secum praesentem conspexit.

Cui celerius confessa attentius, et postulat modum, quo terrificum oportet delere librum.

dissolutezza, dell'infamia e d'ogni sudiciume, abisso di orribile disonore e di ogni iniquità.

Brevi sono state le mie gioie, ed ecco ahimè, ahimè, per esse vedo preparati, davanti a me, i tormenti eterni".

E così, gridando e cadendo a terra, davanti al Sommo Giudice, era sconvolta da un immenso dolore.

A lei, il Giudice, sdegnato, con voce autorevole, disse: "Alzati, sollevati in piedi, fa' quello che ho detto, e leggi nel tuo Libro, davanti a tutti, le cose che hai fatto!".

Ed ella lesse il primo (carattere) a margine del primo foglio, e vide che le lettere e gli apici prendevano ai (suoi) occhi, la sembianza delle varie pene (dell'Inferno), e le sarebbe stato assai più semplice, più dolce e più mite, sostenere la morte del corpo, che sopportare il dolore della più piccola lettera di quel Libro.

Una cosa orribile!

Volesse o non volesse, la misera lesse la pagina del primo foglio del Libro della Morte, con tanti urli, sospiri, lamenti e dolori, che, priva di forze, quasi morta, cadde davanti al Giudice.

Ma, l'inflessibile e temibilissimo Giudice, chiamandola a gran voce, le ordinò di terminare la lettura dell'intero suo Libro.

Quando la poverina girò (pagina) per leggere il secondo foglio, urlò con così tanto terrore, paura e tremore, per timore delle pene scritte a seguire, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l'avessero ascoltata e capita, avrebbero pianto insieme a lei.

Allora, coloro che erano presenti, si inginocchiarono compassionevoli davanti al Giudice, chiedendo perdono per questa infelicissima poveretta.

Il Giudice, rigettando del tutto (la loro richiesta), asserì che ella aveva offeso assai gravemente Lui e moltissime anime che si erano perdute a causa sua: e perciò, giustamente questo libro, che lei stessa aveva fatto, doveva leggere tutto, e, infine da esso, (doveva) ricevere la degna sentenza, così come la meritava per i suoi (de)meriti.

Allora uno dei presenti, che a lei sembrava essere San Domenico (che ella vedeva per tutta la visione più

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E così, strillando e gettandosi a terra davanti al Sommo Giudice, era agitata da un immenso dolore.

E a lei, il Giudice irato disse con voce terribile: “Alzati, disse, alzati, fa’ ciò che ho detto, e nel tuo Libro, leggi davanti a tutti le cose che hai fatto”.

E lei lesse la prima (lettera) a margine di quel foglio, e guardò.

E tutte le lettere e gli apici, che lei vedeva insieme alle figure, le provocavano diversi tormenti, che sarebbe stato di gran lunga più facile, più dolce e più mite subire o sopportare la morte del corpo, che sopportare il dolore della più minuscola lettera di quel libro.

Cosa orribile!

Volente o nolente, questa misera lesse la pagina del primo foglio del Libro della Morte, tra tanti urli, sospiri, lamenti e dolori, che, abbandonata dalle forze, cadde come morta davanti al Giudice.

E tuttavia, richiamandola assai duramente, il terribilissimo Giudice le ordinò di terminare la lettura dell’intero Libro.

E, avvicinandosi per leggere un altro foglio, quella poveretta gridò con così grande terrore, timore e tremore, per la paura delle pene della lettura successiva, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l’avessero sentita e avessero capito, senza dubbio, con ogni possibilità, avrebbero pianto insieme a lei.

Allora i presenti, compassionandola, si prostrarono alle Ginocchia del Giudice, invocando il perdono per questa miserrima poveretta.

Il Giudice, facendoli tacere, asserì di essere stato offeso in modo assai grave da lei, e di aver perduto moltissime anime a causa sua, e perciò, per giustizia, doveva leggere questo Libro, che lei stessa aveva scritto tutto, e infine da Lui avrebbe meritato di ricevere una degna Sentenza per i suoi meriti.

Allora, uno dei presenti, che le pareva essere (San) Domenico (il quale vedeva la visione più chiaramente di lei stessa), rivolto a quella miserrima diceva: “Grida subito, assai fortemente a Maria, Madre di Dio, a cui hai servito nel Rosario, perché abbia pietà di te!”.

Allora, gemendo e sospirando

INCUNABOLO 1498, LATINO

dolorem.

Res horrenda.

Vellet nollet hec misera, primi folij paginam Libri Mortis legit cum tantis clamoribus suspirijs lamentis et doloribus, ut viribus deficiens quasi mortua ante Iudicem procumberet.

Quam tamen atrocius terribilissimus Iudex inclamans, consumare totius Libri sui scripturam iubet.

Cunque folium aliud ad legendum verteretur, sic clamavit paupercula illa cum tanto terrore pavore et tremore pre timore penarum sequentis lecture, quod (fol. 119, col. b) eciam lapides et cetera inanimata si eam audivissent et intellexissent, proculdubio toto cum ea posse flevisent.

Propterea astantes sibi compacientes ad Iudicis genua sunt provoluti, veniam postulantes isti miserrime paupercule.

Quos Iudex longe repellens, gravius se per eam offensum fuisse, et animas quamplurimas per eam perdidisse asserebat, et ideo iuste istum Librum quem ipsa fecerat totum legere debebat, et tandem ex Illo condignam sicut meruerat suscipere sententiam pro meritis suis.

Tunc unus de astantibus qui ut sibi videbatur erat Dominicus, (qui totam rei visionem clarius quam ipsamet cernebat) ad illam miserrimam conversus aiebat: (“Ad Mariam Matrem Dei cui in Psalterio servivisti nunc celerius clama ut tui misereatur”).

Tunc fortiter gemens et suspirans ad Dei Genitricem Mariam conversa humiliter ait. O Domina dulcissima misericordie Mater et Regina, miserere mei maledictissime peccatricis in tantis angustijs pro delictis meis heu hic iam stantis.

Tunc Domina Nostra pro ipsa Iudicem orans et obsecrans, tandem sub emende illum placabat.

Benignius quam ante illam Iudex tunc alloquens ait: (“Ecce filia, iam penitentiae tempus tibi (fol. 119, col. c) concedo”).

Vide ergo bene diligenter ut per penitentiam cuncta deleas peccata que scripsisti in tuo Mortis Libro.

Si autem aliter feceris Dampnationis Eterne de te dabo Sententiam in die qua

Ad quam ille: "Commenda te filia Virgini Mariae.

Quae enim te sic iuvat hodie, te Sibi Servientem etiam in futurum adjuvabit, indubio, alio enim propero, et cum reversus fuero, sicut Dominus pro te mandabit, tibi manifestabo".

Itaque trium mensium spatio, quotidie viribus totis dulcissimam in Psalterio suo, salutabat Mariam.

Adveniente Dominico, cum Missam celebraret, rapta fuit in spiritu, quasi trium horarum spatio, in quo dulcissimam Virginem intuetur se sic alloquentem: "Filia, filia, de modo delendi Librum tuum infernalem saepius me rogasti, et ecce, Ego Mater misericordiae adveni, ut artem, et modum doceam te, qualiter ipsum totaliter delere poteris".

Moxque LILIUM dulcissima Maria proferens pulcherrimum aureis litteris inscriptum, dedit Benedictae dicens: "Lege filia, et in hoc dele tua peccata".

Ista autem erat lili scriptura: Memorare gravitas peccati, et in hoc erga te Misericordiam Dei.

Et cum illa obmutesceret prae confusione Domina Nostra eam alloquens, ait:

"1. Dico tibi filia, quod tanta est gravitas minimi peccati mortalis, et tam odibilis Deo, et omnibus Sanctis, Curiaque Coelestis Paradisi adeo detestabilis, ut nisi impossibile esset, quod Ego, et omnes Santi in coelo existentes, uno solo mortali peccaremus peccato, mox in infernum caderemus, et in aeternum damnaremur.

2. Ob hoc filia, nonne Lucifer, et tot daemonum millia, propter unicum solum peccatum mortale, subito de Coelo sunt expulsi, et in aeternum damnati?

Cur igitur o filia, tu magis demerueris, quam omnes isti in numero peccatorum, et sis indignior, miserabilior, et in infinitum minor, et ipsis, et Nobis sine ulla comparatione, nunquid parva misericordia, et gratia tibi facta est?

Ergo tanta misericordia debet te movere, ut redeas ad Clementiam et Gratiam, per Misericordiam Conditoris".

Quod audiens Benedicta, singultus, et fletus virtute hujus Lili dabat abundantissime.

Post hoc Benedicta Virgo in mulieribus Maria, SECUNDUM protulit LILIUM, ipsi

chiaramente di se stessa), rivoltosi alla misera, disse: "Presto, grida a Maria, la Madre di Dio, che tu hai servito nel Rosario, perché Ella abbia Misericordia di te".

Allora ella, gemendo e sospirando fortemente, rivolgendosi a Maria, Madre di Dio, disse umilmente: "O Signora, Madre dolcissima di Misericordia e Regina, abbi pietà di me maledettissima peccatrice, che ora mi trovo qua, fra tante angustie, per i miei peccati.".

Allora Nostra Signora, pregando e scongiurando il Giudice per lei, infine Lo placò, con la speranza di un emendamento.

Il Giudice, allora, rivolgendosi a lei più benignamente di prima, disse: "Ecco, figlia, ora ti concedo un certo tempo di penitenza.

Vedi, dunque, bene, di cancellare diligentemente, per penitenza, tutti i peccati che scrivesti nel tuo Libro della Morte.

Se invece farai diversamente, ti darò la sentenza della dannazione eterna, nel giorno che non ti aspetti".

Così dunque, desaparendo la visione, ella ritornò in sé, e vide (San) Domenico, presente con lei, in Chiesa.

Confessandosi con lui assai velocemente, (ma) accuratamente, ella (gli) domandò il modo che occorresse per cancellare quel Libro terrificante.

E lui a lei (rispose): "Raccomandati, o figlia, alla Vergine Maria!

Ella, infatti, oggi ti è stata così di Aiuto, e, se La Servirai, anche in futuro di Aiuterà. Ora devo andare altrove, ma quando sarò di ritorno, ti manifesterò ciò che il Signore mi ordinerà per te".

Così per circa tre mesi, ogni giorno, con tutte le forze, ella salutava la dolcissima Maria nel Suo Rosario.

Quando (San) Domenico fu di ritorno, mentre egli celebrava la (Santa) Messa, ella fu rapita in spirito per lo spazio di circa tre ore, durante il quale (tempo), vide la dolcissima Vergine, che le parlò così: "O figlia, o figlia, Mi hai domandato molto spesso circa il modo di cancellare il tuo Libro infernale, ed ecco, Io Madre di Misericordia, sono venuta ad insegnarti l'arte e il modo, coi quali potrai cancellarlo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

grandemente, rivolgendosi a Maria, Madre di Dio, umilmente disse: “O dolcissima Regina, Madre e Regina di Misericordia, abbi pietà di me, maledettissima peccatrice, nelle tante angustie per le mie colpe, ahimè, che qui ora mi sovrastano.

Allora Nostra Signora, pregando e supplicando il Giudice per lei, infine lo placò con la speranza di emendarla.

Allora il Giudice, parlando più benevolmente di prima, disse: “Ecco, o figlia, allora ti concedo il tempo della penitenza.

Vedi, dunque, di distruggere diligentemente con la penitenza, tutti i peccati che hai scritti nel tuo Libro della Morte.

Se poi farai diversamente, nel giorno che non ti aspetti, ti darò la Sentenza di Eterna Dannazione”.

E così, sparendo la visione, (Benedetta) ritornò in sé, e vide (San) Domenico presente con lei in Chiesa.

E subito, confessandosi da lui, con grande attenzione, domandò in che modo bisognasse distruggere il terrificante Libro.

E lui, a lei: “Raccomandati, o figlia, alla Vergine Maria.

Ella, infatti, oggi ti è venuta in aiuto!

ServiLa, ti aiuterà certo anche in futuro.

Mi affretto ora verso Roma, e, quando sarò di ritorno, ti manifesterò cosa il Signore mi avrà ordinato per te”.

E così, per lo spazio di tre mesi, ogni giorno, con tutte le forze, salutava la dolcissima Maria nel Suo Rosario.

Ed essendo sopraggiunto (San) Domenico, durante la celebrazione della Messa, fu rapita in spirito quasi per lo spazio di tre ore, nel quale vide la dolcissima Vergine Maria, che così le parlò: “Figlia, figlia, Mi hai chiesto così spesso il modo di distruggere il tuo Libro infernale, ed io, Madre della Misericordia, sono venuta per insegnarti l'arte e il modo, con cui potrai distruggerlo completamente”.

E subito la dolcissima Maria, porgendole un Giglio bellissimo, scritto a lettere d'oro, lo diede a Benedetta, dicendo: “Leggi, o figlia, e, mediante questo, distruggi i tuoi peccati”.

Questa, dunque, era la scritta di esso:

INCUNABOLO 1498, LATINO

non speras(“).

Sic itaque desprensus visio ad se redijt, et Dominicum in Ecclesia secum presentem conspexit.

Cui celerius confessa attentius, expostulat modum quo terrificum oportet delere Librum.

Ad quam ille: (“)Commenda te filia Virgini Marie.

Que enim te sic iuuit hod[i]e, te sibi servientem eciam in futuro adiuuabit indubie.

Romam enim propero, et cum reversus fuero sicut Dominus pro te mandabit tibi manifestabo(“).

Itaque trium mensium spacio quotidie viribus totis dulcissimam in Psalterio Suo salutabat Mariam.

Advenienteque Dominico cum Missam celebraret, rapta fuit in spiritu quasi trium horarum spacio, in quo dulcissimam Virginem Mariam intuetur se sic alloquentem: (“)Filia filia de modo delendi Librum tuum infernalem sepius Me rogasti, et ecce Ego Mater Misericordie adveni ut artem et modum doceam te, qualiter ipsum totaliter delere poteris(“).

Moxque liliu dulcissima Maria proferens pulcherrimum aureis litteris inscriptum, dedit Benedicte dicens: (“)Lege filia, et in hoc dele (fol. 119, d) tua peccata(“).

Ista autem erat lilij scriptura.

(Memorare gravius peccati, et in hoc erga te Misericordiam Dei.)

Et cum illa obmutesceret pre confusione, Domina Nostra eam alloquens ait: (“)Dico tibi filia quod tanta est gravitas minimi peccati mortalis, et tam odibilis Deo et omnibus Sanctis Curieque Celestis Paradisi adeo detestabilis, quod si possibile esset quod Ego et omnes Sancti in Celo existentes uno solo mortali peccaremus peccato, mox in infernum caderemus et ineternum damnaremur.

Ob hoc filia nonne Lucifer et tot demonum innumera milia propter unicum solum peccatum mortale subito de celo sunt expulsi.

Et ineternum damnati?

Cum igitur o filia tu magis demerueris quoniam omnes isti in numero peccatorum, et sis indignior miserabilior et in infinitum minor et ipsis et nobis sine

Benedictae legendum.

In quo erat scriptum: Memorare Innocentissimae Christi Mortis, et Sanctorum poenitentias attende.

“Si, inquit Domina nostra, Deus Pater in tantum odio habuit peccatum, ut proprio Filio Suo non pepercerit, sed triginta tribus annis, eum ad mundi injurias exposuerit, et sine peccato finali Morte turpissima condemnari fecit, propter solum inobedientiae peccatum Aadae, nunquid ergo Deo debes quamplurimum regratiari, qui usque nunc dedit tibi poenitendi tempus sine poena tui peccati, cum tamen ipse Dei Filius, a principio Suae Conceptionis, usque ad mortem inclusive, pro te semper fuit omni instanti, in tot angustiis mortis, quot Deum offendisti peccatis.

Et insuper, non vides, quod qui magis fuerunt Deo grati, uti Prophetae, Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines, ac Sancti omnes, qui fuerunt in mundo magis tribulati?

Et tu miserrima tanta mala fecisti, et tamen tot temporibus expectata es misericorditer, et nullam poenam sustinuisti”.

Quae verba cor Benedictae penetrabant velut sagittae acutae, et fontes in ea provocabant copiosos lacrymarum.

TERTIUM LILIUM proferens Sapientissima Maria tradidit Benedictae legendum, in quo erat hoc scriptum: Memorare punitionis peccati primi hominis, et omnium justorum peccantium.

Quod exponens Maria, ait: “O filia Benedicta, nunquid non debet tibi tua vita multum displicere, ex recognitione Divinae Misericordiae, cum videas Protoplastum Adam, cum sua consorte Eva, de Paradiso expulsum, mortis damnationem, toti suae posteritati inferentem, et sic esuriei, siti, frigori, calori, et infinitis mundi calamitatibus, usque in finem mundi subjectum: sicut patet.

Ecce coram te vides Divinae Ultionis Gladium ubique, et undique punire omni hora Aadae peccatum, et tamen tu tanta, et tot mala, toties tam foetida, tam horrenda, a tot annis commisisti, nec pro eis correpta fuisti, sed semper dulciter

del tutto.

E subito, la dolcissima Maria, presentandole un bellissimo Giglio, scritto a lettere d'oro, lo diede a Benedetta, dicendo: “Leggi, o figlia, e con questo (scritto) cancella i tuoi peccati”.

Questa era, dunque, la scritta del Giglio: “Ricordati della gravità del peccato e con questo (scritto), della Misericordia di Dio verso di te”.

E poichè ella ammutolì per la vergogna, Nostra Signora, rivolgendosi a lei, disse:

“1. Ti dico, o figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, sia tanto odioso a Dio e a tutti i Santi, sia tanto detestabile dalla Corte Celeste del Paradiso, che, se mai fosse possibile che Io e tutti i Santi esistenti in Cielo, commettessimo un solo peccato mortale, subito cadremmo nell'Inferno e saremmo dannati in eterno.

2. (Non sai), o figlia, che Lucifero e tante migliaia di demoni, a causa di un solo peccato mortale, furono all'istante espulsi dal Cielo, e condannati in eterno?

Così dunque, tu, o figlia, hai meritato più di tutti costoro per il numero dei peccati, e sei più indegna, più miserabile, e all'infinito più abietta di loro, e incomparabile, rispetto a Noi.

Forse che hai ricevuto una Misericordia e una Grazia di poco conto?

Una così grande Misericordia, allora, ti deve spingere, affinché tu ritorni alla Clemenza e alla Grazia, per mezzo della Misericordia del Creatore”.

Sentendo questo, Benedetta versava abbondantissimi gemiti e pianti, per virtù di questo Giglio.

Dopo ciò, Maria, la Vergine Benedetta fra le donne, porse a Benedetta, un SECONDO GIGLIO da leggere.

Su di esso vi era scritto: “Ricordati della Morte Innocentissima di Cristo, e osserva le penitenze dei Santi”.

Nostra Signora le disse: “Se Dio Padre ha tanto in odio il peccato, da non risparmiare il proprio Suo Figlio, ma (all'età) di trentatré anni, Lo esposse alle ingiurie del mondo, e, senza peccato, infine Lo fece condannare ad una Morte bruttissima, a causa del solo peccato di disubbidienza di Adamo: non dovrai, dunque, ringraziare moltissimo Dio, che

“Ricordati del peccato più grave, e in questo (ricordati) della Misericordia di Dio verso di te”.

Ed essendo ammutolita lei per il turbamento, Nostra signora, parlandole, disse: “Ti dico, o figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, e tanto odioso a Dio, e a tutti i Santi, e tanto detestabile alla Corte del Paradiso Celeste, che, se fosse possibile che Io e tutti i Santi esistenti in Cielo commettessimo un solo peccato mortale, subito cadremmo nell’inferno, e saremmo dannati per l’eternità.

Per questo, o figlia, forse che Lucifero e tante innumerevoli migliaia di demoni non furono immediatamente espulsi dal Cielo, e condannati in eterno per un solo peccato mortale?

Poiché, dunque, o figlia, hai un demerito più di tutti costoro per il numero dei peccati, e sei più indegna, più miserabile, e senza paragone, e sei la più piccola all’infinito, sia di essi, sia di noi, non ti è stata fatta una non certo piccola misericordia e grazia?

Dunque, una così grande misericordia ti deve muovere, affinché tu ritorni alla clemenza e alla grazia, mediante la misericordia dell’Autore (della Misericordia)”.

Udendo ciò, per la potenza di questo Giglio, (ella) diede grandissimamente in singhiozzi e pianti.

Dopo ciò, Maria, la Vergine Benedetta fra le donne, consegnò un secondo Giglio alla stessa Benedetta.

Su di esso (vi) era scritto: “Ricordati dell’Innocentissima Morte di Cristo, e volgi l’attenzione alle penitenze dei Santi”. “Se, disse Nostra Signora, Dio Padre ebbe in così grande odio il peccato, che non risparmiò il proprio Figlio, ma per 33 anni lo espose alle ingiurie del mondo, e, alla conclusione finale, lo fece condannare ad una Morte vergognosissima, a causa del solo peccato di disobbedienza di Adamo, forse che, allora, non dovrai moltissimo di più ringraziare Dio, che fino ad ora ti ha dato il tempo di pentirti, senza (alcuna) pena, del tuo peccato, mentre tuttavia lo stesso Figlio di Dio, dal principio della Sua Concezione, fino al momento della Morte,

ulla comparatione, nunquam parva misericordia et gracia tibi facta est?

Ergo tanta misericordia debet te movere ut redeas ad clementiam et gratiam, per misericordiam conditoris(?)

Quod audiens Benedicta, singultus et fletus virtute huius lilij dabat abundantissime.

((Post hoc Benedicta Virgo in mulieribus Maria secundum protulit Lilium ipsi Benedicte legendum.

In quo erat scriptum: (Memorare Innocentissime Christi Mortis, et Sanctorum [fol. 120, col. a] penitentias attende).

(“)Si (-) inquit Domina nostra (-) Deus Pater intantum odio habuit peccatum quod proprio Filio Suo non pepercit, sed triginta tribus annis eum ad mundi iniurias exposuit, et fine finali Morte turpissima condemnari fecit propter solum inobedientie peccatum Ade, nunquit igitur Deo quamplurimum habes regraciari, qui usque nunc dedit tibi penitendi tempus sine pena tui peccati, cum tamen ipse Dei Filius a principio Sue Conceptionis usque ad Mortem inclusive pro te semper fuerit omni instanti in tot angustijs mortis, quot Deum offendisti peccatis.

Et insuper nonne vides quod qui magis fuerunt Deo grati ut Prophete Apostoli Martires Confessores et Virgines ac Sancti omnes, fuerunt in mundo magis tribulati. Et tu miserrima tanta mala fecisti, et tamen tot temporibus expectata es misericorditer et nullam penam sustinuisti(?)

Que verba cor Benedicte penetrabant velut sagitte acute, et fontes in ea provocabant copiosos lacrimarum.

((Tercium autem Lilium proferens Sapientissima Maria tradidit Benedicte legendum.

In quo erat hoc scriptum: (Memorare punitionis peccati primi hominis et omnium iustorum peccantium.)

Quod exponens Maria ait: (“)O filia Benedicta nunquam non multum debet tibi tua vita displicere ex recognitione (fol. 120, col. b) Divine Misericordie, cum videas protoplastum Adam cum sua consorte Eva de Paradiso expulsum, mortisque damnationem toti sue

suportata .

Nonne tibi, o filia, hoc magnum, et non modicum apparet?

Et amplius, nonne totus mundus pene in diluvio periit propter peccatum luxuriae, non solum homines, sed etiam animalia cuncta et insensibilia, et quod majus est pueri innocentes innumeri?

Et tu tantis peccatis repleta, non vis ad Deum converti, quae nec adhuc aliquid mali passa fuisti?

Vide, inquit, Sodomam, et Gomorram, et Civitates alias eis conjunctas, in quibus in igne de coelo descendente perierunt, innumerabiles fere innocentes, cum eorum parentibus: et tu habitaculum omnium vitiorum et peccatorum, manes illaesa.

Nonne Patres omnes sic in deserto perierunt ?

Quinimo Moyses et Aaron sanctissimi mortui sunt propter solam gloriam, aut murmurationem?

Et tu tam abominabile scortum, tam nefandis plena peccatis, necdum punita pro eis, non recognoscis erga te Clementiam Judicis, tam severi, et terribilis aliis?

Quae verba audiens Benedicta, tantis obsorbebatur fletibus, et gemitibus ut pene moreretur.

QUARTUM LILIUM Clementissima Mater Maria, protulit filiae suae Benedictae.

In quo erat scriptum: Memorare quomodo et vocata, et tot Regna gentium, et Judaeorum a Christo non sunt tracta.

Quod exponens Fons Pietatis Sancta Maria ait: "Nunquid non, o filia, magna tibi gratia facta est, quod Christus te vocavit, totque Reges paganorum, Duces, et Nobiles, tam pulchros juvenes, et pulchras mulieres, fortissimos, ditissimos, utriusque sexus, tot annis jam ad legem suam non traxit, te autem pauperulam, miseram et miserabilem, et minimam omnium, carnalem, et lubricam, ad sui cognitionem adduxit?

Pensa haec ergo et pensa an non tibi hoc magnum videatur, quod illi sunt filii diaboli, et cum daemonibus ambulant, in cunctis peccatis, et vadunt per viam mortis descendentes in infernum, et tu indignissima, a Deo in baptismo es vocata, Angelis sociata, et in via salutis

fino ad ora ti ha dato il tempo di pentirti del tuo peccato, senza ammenda, quando, invece, lo stesso Figlio di Dio, dal primo istante del Suo Concepimento, fino al momento della Morte, fu sempre, per te, in ogni istante, nelle angustie della Morte, tante volte, quante volte tu hai offeso Dio con i peccati.

E inoltre, non vedi che quelli che sono stati più graditi a Dio, come i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini e tutti i Santi, furono assai tribolati nel mondo?

E tu, o miserrima, hai commesso tanti mali, e tuttavia, per tanto tempo, sei stata aspettata misericordiosamente, e non hai sostenuto alcuna pena".

Queste parole penetravano nel cuore di Benedetta come acute saette, e provocavano in lei copiosi rivoli di lacrime. La Sapientissima Maria prendendo il TERZO GIGLIO, lo consegnò a Benedetta per leggerlo, e in esso vi era scritto questo: "Ricordati dei dolori del peccato del primo uomo, e di tutti i giusti che peccano".

Mostrandoglielo, Maria disse: "O figlia Benedetta, non dovrai forse dispiacerti molto della tua vita, risparmiata per Divina Misericordia, al vedere il Primo Uomo Adamo, cacciato dal Paradiso con sua moglie Eva, (e) la condanna a morte, trasmessa a tutta la sua discendenza, insieme all'assoggettamento alla fame, alla sete, al freddo, al caldo e alle infinite calamità della terra, fino alla fine del mondo, come è evidente!

Ecco davanti a te vedi la Spada del Castigo Divino, per punire dovunque e in ogni ora, il peccato d'Adamo: e tuttavia, tu hai commesso numerosi mali tanto grandi, tante volte più ignobili e orribili, e non sei stata castigata per essi, ma sempre dolcemente tollerata.

O figlia, forse questo non ti sembra grande e di non poco valore?

E in più, non forse tutto il mondo peri nel diluvio per il peccato di lussuria, e non solo gli uomini, ma anche tutti gli animali e le piante, e ciò che è più (triste) è (che morirono) innumerevoli fanciulli innocenti?

E tu, ricolma di così tanti peccati, non vuoi convertirti a Dio, tu che non sei stata ancora colpita da alcun male?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

è stato sempre per te, in ogni istante, in tante angustie di morte, quante volte hai offeso Dio con i peccati?

E inoltre, non vedi forse che coloro che furono più grati a Dio, come i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini e i Santi tutti, sono stati nel mondo più tribolati?

E tu miserrima hai compiuto tante cose cattive, e tuttavia, per tanto tempo, sei stata attesa misericordiosamente, e non hai sostenuto alcuna pena!”.

Queste parole penetravano nel cuore di Benedetta come frecce acute, e in lei provocavano copiosi rigagnoli di lacrime. La Sapientissima Maria, poi, porgendo il terzo Giglio, lo consegnò a Benedetta per leggerlo.

In esso vi era scritto ciò: “Ricordati della punizione del peccato del primo uomo e di tutti i giusti che peccano”.

Mentre lo leggeva, Maria disse: “O figlia Benedetta, dovresti provare molto dispiacere, nel conoscere la Divina Misericordia: quando vedi il primo uomo Adamo, espulso dal Paradiso, insieme a sua moglie Eva, e portando la dannazione della morte di tutta la sua posterità, e così, assoggettandola alla fame, alla sete, al freddo, al caldo e ad infinite calamità terrene, fino alla fine del mondo, come appare evidente.

Ecco, davanti a te vedi che la spada della Divina Vendetta, dovunque e da ogni parte, punisce in ogni momento, il peccato di Adamo, e tuttavia, tu, da tanto (tempo), tante volte, hai commesso così grandi e numerosi mali, così fetidi, così orribili, né fosti corretta per essi, ma sempre dolcemente supportata!

Forse questo, o figlia, non ti appare una grande cosa e non da poco?

E per di più, non (fu) forse quasi tutto il mondo che perì nel diluvio per il peccato di lussuria, non solo gli uomini, ma anche tutti gli animali e le cose insensibili, e, cosa che è maggiore, innumerevoli fanciulli innocenti?

E tu, piena di così grandi peccati, non vuoi tornare al Signore, tu, che non hai sofferto ancora nulla di male?

Guarda, dice, Sodoma e Gomorra e le altre città unite ad esse, nelle quali nel fuoco che scendeva dal cielo, perirono

INCUNABOLO 1498, LATINO

posteritati inferentem et sic esuriei siti frigori calori et infinitis mundi calamitatibus usque in finem mundi subiectum, sicut patet.

Ecce coram te vides Divine ultionis Gladium ubique et undique punire omni hora Ade peccatum, et tamen tu tanta et tot mala totiens tam fetida tam horrenda a tot annis commisisti, nec pro eis correpta fuisti sed semper dulciter supportata.

Nonne tibi o filia hoc magnum et non modicum apparet?

Et peramplius, nonne totus mundus pene in diluvio perijt propter peccatum luxurie, non solum homines sed eciam animalia cuncta et insensibilia, et quod maius est pueri innocentes innumeri.

Et tu tantis peccatis repleta non vis ad Deum converti, que nec adhuc aliquit mali passa fuisti?

Vide (-) inquit (-) Zodomam et Gomorram, et civitates alias eis coniunctas, in quibus in igne de celo descendente perierunt innumerabiles fere innocentes cum eorum parentibus, et tu habitaculum omnium viciorum et peccatorum manes illesa.

Nonne patres omnes sic indeserto?

(Fol. 120, col. c) Quinymmo Moyses et Aaron sanctissimi mortui sunt propter solam vanam gloriam aut murmurationem.

Et tu tam abhominabile scortum tam nephandis plena peccatis, nec dum punita pro eis non recognoscis erga te Clementiam Iudicis tam severi et terribilis alijs(?).

Que verba audiens Benedicta tantis obsorbebatur fletibus et gemitibus, ut pene moreretur.

((Quartum autem Liliu[m] Clementissima Mater Maria protulit filie sue Benedicte.

In quo erat scriptum: (Memorare quoniam es vocata, et tot regna gentium et iudeorum a Christo non sunt tracta).

Quod exponens Fons Pietatis Sancta Maria ait: (“)Nunquam non o filia magna gratia tibi facta est quod Christus te vocavit, totque reges paganorum duces et nobiles tam pulchros iuvenes et pulchras mulieres, fortissimos, ditissimos utriusque sexus tot annis iam ad Legem Suam non traxit, te autem pauperulam

constituta.

Cogita haec, et recognita in hoc, quanta est tibi gratia et benignitas et clementia ostensa, et tamen plus omnibus Judaeis et Paganis sine omni comparatione Deum tuum offendisti.

2. O quanti putas sunt Judeai, et Pagani, qui nunc jejulant, cilicia continuo portant, et se acriter disciplinant, silentium tenent, misericordiae opera implent, et tamen cum his omnibus ad inferna trahuntur.

Et tu plena miseriis et peccatis, huc usque sine poenitentia et bonis a Deo expectaris, et in Viam Salutis a Me et Angelis custodiris.

3. O quot essent conversi et fideles, et talia circa eas fierent, quanta putas facerent pro amore Dei, si tanta faciunt cum errore saeculi?

Unde, inquit, nunc vide attentius, quoniam in hoc tibi magis datur, quam si omni die 24 montes aurei tibi donarentur, et tu tamen haec non cogitas, neque times”.

Quo illa audiens, et dentibus stridens prae terrore, et timore quasi exanguis reddebatur, se cunctis miseris, miserabiliorem cognoscens.

Deinde QUINTUM LILIUM pulcherrimum protulit Benedicta Dei Mater et Regina Benedictae Ancilla Suae.

In quo sic scriptum erat: Memorare poenas mundanas, temporibus praeteritis peccatoribus in isto mundo inflictas.

Quod exponens Benedicta Mater Maria, ait: “Nunquid scis quam poenam habuit Saul, quam poenam Cain, quam poenam Pharaon, Danon et Abyron: et multi alii?

Quanti quaeso fuerunt suspensi pro uno furto?

Quanti incensi, combusti, et jugulati pro una luxuria?

Quanti autem flagellati, incarcerati, adjudicati, exactionati, et tribulati pro uno solo peccato, a principio mundi?

Et tu cum infinita feceris mala, et nihil horum passa fueris; nunquid parum tibi videtur?

Quinimmo, in vita donis naturae et fortunae dotata et servata fuisti, indigna omni dono, et immerita, cum plus omnibus tu promerueris”.

Vedi – disse - Sodoma e Gomorra, e le città che confinavano con esse, sulle quali piove fuoco dal cielo, (e) morirono innumerevoli (fanciulli) innocenti, insieme ai loro genitori: e tu, dimora di tutti i vizi e peccati, rimani illesa.

Così, non morirono forse tutti i Padri nel deserto?

E anzi, i santissimi Mosè ed Aronne non morirono per la sola vanagloria e per la mormorazione?

E tu, abominevole meretrice, piena di peccati così nefandi, non ancora punita per essi, non riconosci verso di te la Clemenza del Giudice, tanto severo e terribile per gli altri?”.

Udendo queste parole, Benedetta inghiottiva tanti pianti e gemiti, che quasi moriva.

La Clementissima Madre Maria, pose il QUARTO GIGLIO alla Sua figlia Benedetta.

In esso vi era scritto: “Ricordati in che modo sei stata chiamata, mentre tanti Regni delle Genti e dei Giudei non sono stati attratti da Cristo”.

Mostrandoglielo, Maria Santissima, Fonte di Pietà, disse: “O figlia, non ti è stata forse fatta una grande grazia, che Cristo ti abbia chiamato, e in tanti anni, abbia attratto al Suo Vangelo, non molti re dei Pagani, non molti condottieri, non molti nobili, non molti bei giovani e belle ragazze, non molti forti, non molti ricchi, dell’uno o dell’altro sesso, mentre ha attirato alla Sua Conoscenza, te, la più povera, misera e abietta, la più infima, impudica e lasciva di tutte (le creature)?

Pensa a queste cose, dunque, e pensa se non ti sembri una grande cosa, che loro sono figli del diavolo, e coi diavoli camminano in tutti i peccati, e vanno per la via della morte, discendendo verso l’Inferno, e tu, o indegnissima, sei stata chiamata da Dio nel Battesimo, sei stata associata agli Angeli, e sei stata posta sulla via della salvezza.

Medita queste cose e riconosci in ciò, quanta grazia e benevolenza e clemenza ti sono state mostrate, e tuttavia tu hai offeso il tuo Dio, più di tutti i Giudei e i pagani, senza ogni paragone.

2. Oppure pensa quanti sono i Giudei e i Pagani, che ora digiunano, portano di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pressocchè innumerevoli innocenti insieme ai loro genitori, e tu, dimora di tutti i vizi e peccati, rimani illesa.

Forse che tutti i padri non (morirono) così nel deserto?

E anzi, i santissimi Mosè ed Aronne non sono morti per una sola vanagloria, oppure per una mormorazione?

E tu, così abominevole donna di malaffare, piena di così abominevoli peccati, (e) non ancora punita per essi, non riconosci verso di te la Clemenza del Giudice, tanto severo e terribile per gli altri?”.

Benedetta, udendo queste parole, inghiottì così tanti pianti e gemiti, che quasi moriva.

La Clementissima Madre Maria, poi, porse il quarto Giglio a sua figlia Benedetta.

Su di esso c'era scritto: “Ricordati di quando sei stata chiamata, e tanti regni delle genti e dei Giudei, non sono stati tratti da Cristo”.

Mentre lo leggeva, Maria, Fonte di Pietà disse: “O figlia, mai (potrai dire) che non ti è stata fatta una grande grazia, per il fatto che Cristo ti ha chiamato, mentre tanti re, duci e nobili dei pagani, tanti bei giovani e tante belle donne, valentissimi (e) pregiatissimi di entrambi i sessi, per tanto tempo, appunto, non trasse alla Sua Legge, mentre condusse alla Sua Conoscenza te, poveretta, misera e miserevole, carnale e fallace, e minima rispetto a tutti costoro.

Pensa dunque a queste cose, e pensa se non ti sembra una cosa incredibile, che quelli siano figli del diavolo e camminino con i demoni in tutti i peccati, e vadano per la via della morte, discendendo all'inferno, e tu, indegnissima, da Dio nel Battesimo sia stata chiamata, unita agli Angeli, e posta sulla via della salvezza.

Medita e rimedita queste cose, quanta grazia, benignità e clemenza ti sono state mostrate in questo (evento di grazia), e tuttavia, più di tutti i Giudei e i pagani, senza ogni paragone, tu hai offeso Dio.

Oh, pensa quanti sono i Giudei e i pagani che ora digiunano, portano di continuo cilici, e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e tuttavia, nonostante tutte queste cose, vengono trascinati agli inferi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

miseram et miserabilem et minimam omnibus hijs, carnalem et lubricam ad Sui Cognitionem adduxit?

Pensa hec ergo et pensa an non tibi hoc magnum videatur quod illi sunt filij dyaboli et cum demonibus ambulant in cunctis peccatis, et vadunt per viam mortis descendentes in infernum, et tu indignissima a Deo in Baptismo es vocata, (fol. 120, col. d) Angelis sociata, et in via salutis constituta.

Cogita hec et recogita in hoc quanta est tibi gratia et benignitas et clementia ostensa, et tamen plus omnibus iudeis et paganis sine omni comparatione Deum tuum offendisti.

O quanti putas sunt iudei et pagani qui nunc ieiunant cilicia continue portant, et se acriter disciplinant, silentium tenent, misericordie opera implent, et tamen cum hijs omnibus ad inferna trahuntur.

Et tu plena miserijs et peccatis huc usque sine penitentia et bonis a Deo expectaris, et in Viam Salutis a Me et Angelis custodiris.

O si tales essent conversi et fideles et talia circa eos fierent, quanta putas facerent pro Amore Dei, si tanta faciunt cum errore seculi.

Unde inquam nunc vide attentius, quoniam in hoc tibi magis datur quam si omni die XXIV montes aurei tibi donarentur, et tu tamen hec non cogitas neque times(?)

Quod illa audiens et dentibus stridens pro terrore et timore, quasi exanguis reddebatur, se cunctis miseris miserabiliorem cognoscens.

((Deinde quintum Liliū pulcherrimum protulit Benedicta Dei Mater et Regina Benedicte ancille sue.

In quo sic scriptum erat: (Memorare penas mundanas temporibus preteritis peccatoribus in isto mundo inflictas).

Quod exponens Beatissima Mater Maria ait: (“Nunquam (fol. 121, col. a) scis quam penam habuit Saul, quam penam Cayn, quam penam Pharaon, Danan et Abiron, et tales multi.

Quanti queso fuerunt suspensi pro uno furto.

Quanti incensi combusti et iugulati pro una luxuria.

Quanti autem flagellati incarcerati

Quod illa audiens, et conscientia remordente, ita esse confitens, in immensum confusa, Pedibus Ejus provoluta, fletibus irremediabilibus, humiliter veniam praecabatur.

SEXTUM LILIUM, protulit Regina Pietatis Maria, quod talem scripturam in se continebat: Memorare poenas praesentium et futurorum in hoc saeculo viventium.

Quod exponens ipsa Magistra omnium Scientiarum, Domina Nostra Maria, inquebat: "Sane filia Benedicta, plerique hodie bonae vitae corruerunt, et tu erigis. Multique hodierna die, propter unum solum mortale morientur.

Quidam enim miles dormiens, et sui scorto cohabitans, in somno subito morietur, pro hoc solo peccato.

Et quidam in Anglia pro uno solo peccato irae decollabitur.

Et in hac Civitate Florentiae, tres pro uno peccato comburentur.

Hoc die plerique in una mensa, pro peccato gulae extinguuntur.

Quinimmo, et quidam Religiosi sine observantia viventes, propter proprietatis vitium singulariter, ac cum toto Conventu in Alemaniis, comburentur, et cum oppido adjacente majori pro parte, quia participes sunt peccatis illorum et etiam defendunt illos.

Et tu, scelestissima, usque nunc remanes impunita.

Item hodie aliqui efficienter leprosi, aliqui rapidi, aliqui daemoniaci, aliqui infirmi, aliqui submergentur, aliqui damnabuntur.

Et tu omnibus illis peior, non agnoscis Dei Misericordiam, te Vocantem?

O quanti sunt et erunt in hoc mundo, qui si inspirationem quam habes, et occasiones conversionis haberent, totis viribus ad Deum per poenitentiam redirent.

Vide ergo ista, quoniam in hac misericordia tibi exhibita, magis tibi donatur, quam si centum mundi aurei tibi donarentur.

Vide ergo, et audi quae dico, et convertere ad Deum toto corde".

Illa haec audiens, et voces lamentabiles proferens, peccataque sua confitens, cappellam totam sic lacrymis implebat,

continuo il cilicio e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e tuttavia, con tutte queste cose sono trascinati verso l'Inferno.

E tu, piena di miseria e di peccati, ancora senza pentimento e senza opere buone, sei attesa da Dio, e sei custodita sulla Via della Salvezza, da Me e dagli Angeli.

3. Oh, quanti sarebbero i convertiti e i fedeli, se tali cose fossero accadute a loro! Quante cose, credi, essi avrebbero fatto per Amore di Dio, se fanno già tanti (peccati), per inganno del mondo?

Perciò - disse - guarda ora assai attentamente che in questo ti è stato dato molto più, che se ogni giorno ti fossero state donate ventiquattro montagne d'oro, e tu, tuttavia, non consideri queste cose, nè le temi!".

Ella, udendo ciò, e stridendo i denti per il terrore e il timore, era diventata pallida, riconoscendosi la più miserabile fra tutti i miseri.

Poi, la Benedetta Madre di Dio e Regina porse a Benedetta, Sua Ancella, il bellissimo QUINTO GIGLIO.

In esso era scritto così: "Ricordati le pene del mondo, inflitte ai peccatori nei tempi passati di questo mondo".

Mostrandolo, la Benedetta Madre Maria disse: "Forse che non sai che pena ha avuto Saul; che pena (ha avuto) Caino; che pena (hanno avuto) il Faraone, Datan e Abiron, e molti altri?"

Quanti poi furono impiccati per un solo furto?

Quanti furono infiammati, bruciati e sgozzati per un solo atto di lussuria?

Quanti, poi, fin dall'inizio del mondo, sono stati flagellati, incarcerati, condannati, esiliati e perseguitati per un solo peccato? E tu, che hai fatto infiniti peccati, e non hai patito nulla per essi, forse ti sembra poco?

Anzi, nella vita sei stata dotata di doni di natura e di fortuna, e anche li hai conservati, (e, per quanto) indegna e immeritevole di ogni dono, tu hai meritato più di tutti (gli altri)!".

Ella, udendo ciò, e rimordendole la coscienza, confessando che era così, immensamente confusa, infinitamente sconvolta, prostrata ai Suoi Piedi, con

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E tu, piena di miserie e di peccati, fino a questo momento senza penitenza e senza pregi, sei aspettata da Dio e sei custodita sulla Via della Salvezza da Me e dagli Angeli.

Oh, se quei tali si fossero convertiti e (fossero diventati) fedeli, e fossero avvenute a loro tali cose, quante cose, credi, avrebbero fatto per Amor di Dio, se fanno tante cose sbagliando, (per amore) del mondo!

Da qui, aggiungo, guarda ora con grande attenzione, perché con questo (dono) ti è stato dato, più che se, ogni giorno, ti venissero dati 24 monti d'oro, e tu, tuttavia, non ci pensi, né hai timore di queste cose.

Ella, udendo ciò, e battendo i denti per terrore e timore, si era fatta quasi smorta, riconoscendosi più miserevole di tutti i miseri.

Quindi, la Benedetta Madre di Dio e Regina porse il quinto bellissimo Giglio alla sua serva Benedetta.

Su di esso era scritto così: "Ricorda le sofferenze del mondo, inflitte ai peccatori su questa terra, nei tempi passati".

Mentre lo leggeva, la Beatissima Madre di Dio disse: "Non sai che castigo ha avuto Saul, che castigo (ha avuto) Caino, che castigo (ha avuto) il Faraone, Datan e Abiron, e molti altri?"

Ti domando: (sai) quanti furono impiccati per un solo furto?

(Sai) quanti furono arsi, inceneriti e sgozzati per un solo (peccato) di lussuria?

(Sai) Quanti, poi, furono flagellati, incarcerati, giudicati, espulsi e tormentati, per un solo peccato dall'inizio del mondo?

E tu, benchè abbia commesso infiniti mali, e non abbia sofferto niente per essi, forse che ti sembra poco?

E anzi, nella vita sei stata dotata di doni di natura e di fortuna, e sei stata conservata, (e) nonostante tu fossi indegna ed immeritevole di ogni dono, ti è stato concesso più di tutti loro".

Udendo ella questa cosa, col rimorso di coscienza per essere così, confessandolo, immensamente confusa, prostrandosi ai Suoi Piedi, chiedeva umilmente perdono tra pianti inarrestabili.

Poi Maria, Regina di Pietà, le porse il sesto

INCUNABOLO 1498, LATINO

adiudicati exactionati et tribulati pro uno solo peccato a principio mundi.

Et tu cum infinita feceris mala et nichil horum passa fueris numquam parum tibi videtur?

Quinymmo in vita donis nature et fortune dotata et servata fuisti indigna omni dono et immerita, cum plus omnibus illis tu promerueris(?).

Quod illa audiens et conscientia remordente ita esse confitens, in immensum confusa Pedibus Eius provoluta, fletibus irremediabilibus humiliter veniam precabatur.

((Sextum autem Liliū protulit Regina Pietatis Maria, quod talem scripturam in se continebat: (Memorare penas presentium et futurorum in hoc seculo viventium.)

Quod exponens ipsa Magistra omnium scientiarum Domina nostra Maria inquiebat: "Sane filia Benedicta, plerique hodie bone vite corruerunt, et tu erigeris. Multique hodierna die propter unum solum peccatum mortale morientur.

Quidam enim miles dormiens et suo scorto cohabitans, in somno subito morietur pro hoc solo peccato.

Et quidam in Anglia pro uno solo (fol. 121, col. b) peccato ire decollabitur.

Et in hac civitate Florentia tres pro uno peccato comburentur.

Hoc die plerique in una mensa pro peccato gule extinguentur.

Quinymmo et quidam Religiosi sine Observantia viventes, propter proprietatis vicium singulariter ac nocte cum toto conventu in Almanijs comburentur, et cum opido adiacente maiori pro parte, quia participes sunt peccatis illorum et eciam defendunt illos.

Et tu scelestissima usque nunc remanens impunita.

Item hodie aliqui efficiuntur leprosi, aliqui rabidi, aliqui demoniaci, aliqui infirmi, aliqui submergentur, aliqui damnabuntur.

Et tu omnibus illis peior, non agnoscis Dei Misericordiam te vocantem?

O quanti sunt et erunt in mundo qui si inspirationem quam habes et occasionem conversionis haberent, totis viribus ad Deum per penitentiam redirent.

Vide ergo ista quoniam in hac

ut etiam ejus vestimenta viderentur, undique madefacta simul cum terra.

SEPTIMUM LILIUM dedit Domina nostra inclyta et benignissima Maria, praefatae Benedictae: in quo sic scriptum continebatur: Memorare damnationem hominum praecedentium, praesentium et futurorum.

Quod exponens Mater Pietatis, ait: "Non est aliquis damnatus, qui si esset, ubi tu es, summe non poeniteret .

Et rursum plerique sunt damnati, et erunt, qui si tuam gratiam habuissent, vel haberent, procul dubio salvati essent.

O quanti sunt, pro uno solo peccato mortali damnati, et tu quae tanta commisisti flagitia, adhuc es indamnata?

O quanti usque ad mortem fuerunt justi, et in morte peccantes, fuerunt, et sunt damnati?

Justo Deo, juste hoc faciente, vel permittente.

Et tu, misera adhuc es viva!

O quanti propter solum peccatum ignorantiae sunt damnati, et damnabuntur, et tu quae tanta perpetrasti scelera, ex certa malitia affectata, adhuc es reservata, et impunita?

Cognoscis quae dico?

Si credis, convertere, si non credis, iterum adverte quae dicuntur.

Hodie puella una 12 annorum propter solum peccatum luxuriae, cum proprio patre occisa, in aeternum est damnata.

Et hodie in Hispania puer octo annorum submergetur, et solum propter peccatum luxuriae, quod cum sorore egit, et si non consummavit, tamen inchoavit, in aeternum damnabitur.

Quid plura?

Hodierna die quaedam domina pulcherrima et nobilissima choreas ducens, coram omnibus subito morietur et propter chorearum peccatum damnabitur in aeternum.

Quinimmo, quidam ab omnibus bonus, et quasi Sanctus habetur in Lombardia, qui solum propter peccatum negligentis confessionis, et non perfectae conscientiae suae examinationis, morietur, et in aeternum damnabitur, cum tamen de hoc nullam haberet conscientiam remordentem.

pianti irrefrenabili, domandava umilmente perdono.

Maria, Regina di pietà, le porse il SESTO GIGLIO, che conteneva in sè tale scritta: "Ricordati delle pene dei presenti e dei venturi, in questo mondo dei viventi".

Mostrandoglielo, la Medesima Maestra di tutte le Scienze, Maria Nostra Signora, disse: "Davvero, o figlia Benedetta, oggi, molti di vita buona sono caduti (nel peccato), mentre tu ti rialzi.

Molti, in questo giorno, a causa di un solo peccato mortale, moriranno.

Un certo soldato, infatti, mentre dorme e convive con la sua amante, all'improvviso morirà nel sonno, per questo solo peccato. E un tale, in Inghilterra, per un solo peccato d'ira sarà decapitato.

E, in questa Città di Firenze, tre (persone), per un solo peccato saranno bruciati.

In questo giorno, moltissimi di uno stesso banchetto, moriranno per peccato di gola.

Anzi, anche alcuni Religiosi che vivono senza osservanza, specialmente per il vizio del possesso, bruceranno con l'intero Convento, in Alemannia, insieme pure con la cittadina vicina, perchè la maggior parte (di essi) sono correi dei loro peccati e anche li difendono.

E tu, scelleratissima, fino ad ora sei rimasta impunita!

Come anche oggi, alcuni all'improvviso diventeranno lebbrosi, altri dissennati, altri indemoniati, altri infermi, altri si annegheranno, altri saranno condannati.

E tu, peggiore di tutti loro, non riconosci la Misericordia di Dio che ti ha Eletto?

Oh quanti, in questo mondo, vi sono e vi saranno, che, se avessero l'ispirazione e le occasioni di conversione che hai tu, con tutte le forze ritornerebbero a Dio, con la penitenza.

Vedi, dunque, queste cose, perchè in questa Misericordia che ti è stata mostrata, ti è stato dato di più, che se ti fossero stati dati cento mondi d'oro.

Vedi dunque, e ascolta le cose che ti dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore".

Udendo ella queste cose, e pronunciando singulti di lamento, mentre confessava i suoi peccati, riempiva di lacrime tutta la Cappella, come anche si vedevano i suoi vestiti bagnati ovunque, e pure a terra.

L'insigne Signora Nostra ed

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Giglio, che conteneva in sé tale scrittura: “Ricorda le sofferenze dei presenti e di coloro che vivranno in questo secolo”.

E, mentre lo leggeva, la nostra Maria, la medesima Maestra e Signora di tutte le scienze, diceva: “Davvero, o figlia Benedetta, moltissimi oggi passeranno a buona vita, e tu sarai lasciata in vita.

E molti, in questo giorno, per un solo peccato mortale, moriranno.

Allora, un soldato che dorme e abita con una donna di malaffare, morirà nel sonno improvvisamente, per questo solo peccato.

E un tale in Inghilterra, per un solo peccato d'ira sarà decapitato.

E in questa città di Firenze, tre saranno bruciati per un solo peccato.

In questo giorno, in un banchetto, moltissimi moriranno per il peccato di gola.

E anzi, anche certi Religiosi che vivono senza Osservanza, per il solo vizio di avarizia, di notte, insieme a tutto il Convento saranno bruciati in Germania, e con la maggior parte della città, confinante (con il Convento), perché sono compartecipi dei loro peccati, e anche li difendono.

E tu, scelleratissima, fino ad ora rimani impunita!

Allo stesso modo, oggi alcuni diventeranno lebbrosi, alcuni impazziranno, alcuni indemoniati, alcuni malati, alcuni annegheranno, altri saranno condannati.

E tu, peggiore di tutti loro, non riconosci la Misericordia di Dio che ti chiama?

Oh, quanti ci sono e ci furono nel mondo, che, se avessero l'ispirazione e l'occasione di conversione che hai avuto tu, con tutte le forze tornerebbero a Dio con la penitenza.

Guarda quindi queste cose, dal momento che in questa Misericordia a te mostrata, si è donato di più, che se ti fossero stati donati cento monti d'oro.

Guarda perciò e ascolta le parole che dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore”.

Ed ella, dopo aver ascoltato, proferendo parole tra le lacrime e confessando i suoi peccati, riempiva tutta la cappella di lacrime, tanto che anche le sue vesti parevano bagnate, come ovunque per

INCUNABOLO 1498, LATINO

Misericordia tibi exhibita magis tibi donatur, quam si centum mundi aurei tibi donarentur.

Vide ergo et audi que dico, et convertere ad Deum toto corde”).

Illaque audiens et voces lamentabiles proferens, peccataque sua confitens, capellam totam sic lacrimis implebat ut etiam eius vestimenta viderentur undique madefacta simul cum terra.

((Septimum et ultimum Liliū dedit Domina nostra inclita et benignissima (fol. 121, col. c) Maria prefate Benedicte.

In quo sic scriptum continebatur: (Memorare damnationem hominum precedentium presentium et futurorum).

Quod exponens Mater Pietatis ait: (“)Non est aliquis damnatus quin si esset ubi tu es, summo posse peniteret.

Et rursus plerique sunt damnati et erunt, qui si tuam gratiam habuissent vel haberent proculdubio salvati essent.

O quanti sunt pro uno solo peccato mortali damnati, et tu que tanta commisisti flagicia adhuc es indamnata.

O quanti usque ad mortem fuerunt iusti, et in morte peccantes, fuerunt et sunt damnati (Iusto Deo iuste hoc faciente vel permittente).

Et tu misera adhuc es viva.

O quanti propter solum peccatum ignorantie sunt damnati et damnabuntur, et tu que tanta perpetrasti scelera ex certa malicia affectata, adhuc es reservata et impunita.

Cognoscis que dico.

Si credis convertere, si non credis iterum adverte que dicuntur.

Hodie puella una XII annorum propter solum peccatum luxurie cum proprio patre occisa in eternum est damnata.

Et hodie in Hispania puer octo annorum submergetur, et solum propter peccatum luxurie quod cum sorore egit etsi non consumavit tamen inchoavit, in eternum damnabitur.

Quid plura?

Hodierna die quedam (fol. 121, col. d) domina pulcherrima et nobilissima choream ducens, coram omnibus subito morietur, et propter chorearum peccatum damnabitur in eternum.

Quinymmo quidam ab omnibus bonus et quasi sanctus habetur in Lombardia, qui

Timeant ergo cuncti in posterum grosse confiteri, et negligenter, sicut heu! hodie quam plures faciunt.

Hodie etiam in hac Civitate quatuor morientur, et unus Burgensis damnabitur, propter solam negligentiam, quod filios suos, et etiam servos, diligenter secundum Deum non erudit. Quidam etiam Curatus, sive Pastor, in sua persona bonus, sed quia negligenter nimis rexit oves suas, et in examinatione Confessionis, non correxit, subito morietur, et damnabitur.

Quidam etiam Religiosus de Cellario hodie corruens fracto collo morietur, et damnabitur, propter hoc quod non habebat firmum propositum vivendi secundum Statuta, et Regulam sui ordinis, ad quod propositum habendum, ad minus in voto, et intentione sub periculo peccati mortalis, quilibet Religiosus obligatur.

Est autem et alius Religiosus in alio Monasterio, qui hodie in pestilentia subito, morietur, et damnabitur, singularissime propter hoc, quod negligenter, et vagabunde dicebat Officium Divinum.

Et tu misera peccatis plena, quae plus in una hora peccasti, quam omnes isti quatuor in sua vita, non timebis, nec expavesces?

Cum tamen hodie in hac hora durae sociarum tuarum in lupanari a ribaldis nunc jugulantur et damnantur.

O si nunc tibi haec contingerent, quid faceres, diceres, aut cogitares?

Vide ergo, vide, et pensa, quod in inferno sunt multi te meliores, salvo statu, qui tamen nunquam salvabuntur.

Et tu omnibus illis magis rea, adhuc non es damnata?

Quid amplius vis audire?

Cernis quanta tibi bona Deus fecit?

Nec tamen facit aliis, te in immensum melioribus.

Vide ergo et pensa bene, et nota, quae dixi: ne post haec ad infamiam tuam rediens, ruat super te absque misericordia, Dei Ira.

Nam in hoc dono, plus tibi donatum est, quam si tibi fuissent dati, tot mundi, lapidum pretiosorum, quot sunt stellae in Coelo”.

amorevolissima Maria, porse alla predetta Benedetta il SETTIMO GIGLIO.

In esso era contenuto uno scritto così: “Ricordati della dannazione degli uomini passati, presenti e futuri”.

Mostrandoglielo, la Madre di Pietà, disse: “Non vi è alcun dannato che, se fosse dove sei tu, non si pentirebbe grandissimamente.

E al contrario, ci sono e ci saranno moltissimi dannati, che, se avessero avuto, o avessero la tua grazia, senza dubbio si sarebbero salvati.

Oh, quanti si sono dannati per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così grandi colpe, ancora non sei dannata! Oh, quanti sono stati giusti fino alla morte, e, peccando al momento della morte, furono e sono dannati!

Essendo Dio giusto, fa questo secondo Giustizia, o lo permette.

E tu, misera, sei ancora viva!

Oh quanti per il solo peccato di ignoranza si sono dannati, e saranno dannati, e tu che hai commesso così grandi scelleratezze, con una certa ricercata malizia, ancora sei protetta ed impunita! Hai consapevolezza di ciò che (ti) dico?

Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione alle cose che sono state dette.

Oggi, una ragazza di dodici anni, per un solo peccato di lussuria, essendo stata uccisa con suo padre, è dannata per l’eternità.

E oggi in Spagna un bambino di otto anni si annegherà, e per un solo peccato di lussuria, che egli ha commesso con la sorella; anche se (il peccato) non l’ha consumato, tuttavia l’ha iniziato, sarà dannato per l’eternità.

Che cosa di più?

Oggi una certa signora bellissima e illustrissima, guidando una danza, davanti a tutti subito morirà, e per il peccato delle danze, sarà dannata in eterno.

E anzi, un tale, in Lombardia, considerato da tutti buono e santo, solo per il peccato di una negligente confessione, e di un non perfetto proprio esame di coscienza, morirà, e sarà dannato in eterno, benchè, tuttavia, su questo, egli non avesse per nulla la coscienza che gli rimordesse.

terra.

La nostra illustre ed amorevolissima Maria, Nostra Signora, diede il settimo e ultimo Giglio alla suddetta Benedetta.

Nel quale era scritto così: “Ricorda la dannazione degli uomini precedenti, presenti e futuri”.

Mentre lo leggeva, la Madre di Pietà disse: “Non esiste alcun dannato che, se fosse al posto tuo, non si pentirebbe con sommo potere.

E invece, moltissimi (di loro) sono e saranno condannati, quelli che, se avessero avuto o avessero la tua grazia, senza dubbio si sarebbero salvati.

Oh, quanti sono i dannati per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così gravi turpitudini, ancora sei senza condanna.

Oh, quanti sono stati giusti fino alla morte, e, peccando in morte, furono e sono condannati (il Giusto Dio, facendo o permettendo questo, secondo Giustizia).

E tu, misera, ancora sei viva.

Oh, quanti per un solo peccato d'ignoranza, sono e saranno dannati, e tu, che hai compiuto così tante nefandezze, perseguite con sicura malizia, ancora sei risparmiata ed impunita.

Riconosci le cose che (ti) dico!

Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione alle cose che si dicono.

Oggi, una fanciulla di 12 anni, essendo stata uccisa per un solo peccato di lussuria con il proprio padre, è dannata in eterno.

E oggi, in Spagna, un bambino di otto anni è annegato, e solo per un peccato di lussuria, che aveva fatto con la sorella, anche se non lo aveva consumato, ma solo iniziato, sarà dannato in eterno.

Che cosa ancora?

In questo giorno, una signora bellissima e nobilissima, che conduce le danze, davanti a tutti improvvisamente morirà, e sarà dannata in eterno per il peccato delle danze.

E anzi, un tale, ritenuto da tutti buono e santo in Lombardia, il quale solo per un peccato di negligenza della confessione, e del non perfetto esame della sua coscienza, morirà e sarà dannato in eterno, poiché tuttavia di ciò non aveva nessun rimorso di coscienza.

solum propter peccatum negligentis confessionis et non perfecte conscientie sue examinationis morietur et in eternum damnabitur, cum tam de hoc nullam haberet conscientiam remordentem.

Timeant ergo cuncti in posterum grosse confiteri et negligenter, sicut heu hodie quamplures faciunt.

Hodie etiam in hac civitate quattuor morientur, et unus burgesis damnabitur, propter solam negligentiam quod filios suos et etiam servos diligenter secundum Deum non erudit.

Quidem etiam curatus sive pastor in sua persona bonus, sed quia negligenter nimis rexit oves suas, et in examinatione confessionis non correxit, subito morietur et damnabitur.

Quidam etiam Religiosus de cellario hodie corruens fracto collo morietur et damnabitur propter hoc quod non habebat firmum propositum vivendi secundum Statuta et Regulam sui Ordinis, ad quod propositum habendum ad minus in voto et intentione sub periculo peccati mortalis quilibet Religiosus obligatur.

Est autem et altus Religiosus in alio Monasterio qui hodie in pestilentia subito morietur et damnabitur, singularissime (fol. 122, col. a) propter hoc quod negligenter et vagabunde dicebat Officium Divinum.

Et tu misera peccatis plena, quam plus in una hora pecca[vi]sti quam omnes isti quattuor in sua vita non timebis nec expavesces, cum tamen in hac hora due sociarum tuarum in lupanari a ribaldis nunc iugulantur et damnantur.

O si nunc tibi hec contingerent, quid faceres, diceres aut cogitares.

Vide igitur vide et pensa quod in inferno sunt multi te meliores salvo statu, qui tamen numquam salvabuntur.

Et tu omnibus illis magis rea adhuc non es damnata.

Quid amplius vis audire?

Cernis quanta tibi bona Deus fecit, nec tamen facit alijs te in immensum melioribus.

Vide ergo et pensa bene et nota que dixi, ne post hec ad infamiam tuam rediens ruat super te absque misericordia Dei Ira. Nam in hoc dono tibi plus donatum est

Sic igitur haec audiens, supradicta paupercula, signanter mortes subitaneas sibi conviventium, et se ream supra modum agnoscens: palpitare coepit, coram Virgine gloriosa, venae franguntur, et sanguis per omnes corporis meatus fluit, et quasi exanimata, prae cordis angustia remansit.

Ad quam, post populi astantis clamorem, Dominicus adveniens de Missa (in qua tribus horis illis steterat, quibus praefata Benedicta in raptu fuerat, supplicius pro illa orando) cuncta quae dicta, et facta fuerant, erga filiam suam, agnoscens, et eam per manum apprehendens, ac in virtute Psalterii Virg[ini]s] Mariae, consignans, mox illam fere mortuam, integrae restituit sanitati: populo universo astante, et vidente, atque immensas in coelum laudes proclamante. Post hebdomadam dierum, cum divotissimum Pater Dominicus celebraret in Ecclesia B[eatae] Virg[ini]s, et illa Benedicta praefata, praesens esset, vidit Dominicum in Crucifixi specie cum Stigmatibus omnibus, et Corona Spinea, ad Altare procedentem, cum Assistentia Virg[ini]s] Mariae, et plurimorum Angelorum.

Cumque facta fuisset Consecratio, apparuit Christus visibiliter in Crucem extensus, cum omnibus signis Passionis, stillabatque super Dominicum Sanguinem Divinissimum, et eum perfecte Sibi configuravit.

Quo facto, vidit a dextris librum maximum, quem prius viderat in Iudicio, candidissimum factum, sed nondum scriptum.

Cumque vehementius super hoc miraretur, clara voce audivit Dominum JESUM CHRISTUM sibi dicentem: "Filia Benedicta Librum tuum septem Liliis delevisti, ab omni specie septem peccatorum mortalium: vide ut de caetero rescribatur, non ut prius, picturis infernalibus nigris et horribilibus, sed literis albis, rubeis.

Sin autem: vindictam rursus de te accipiam, et corrues".

Quod audiens illa, vehementer territa, et ad poenam priorem venire pertimescens, propius accendens, et ad Pedes dulcissimae Virg[ini]s] Mariae se

Tutti, allora, temano in avvenire di confessarsi grossolanamente e negligeramente come, ahimè, oggi fanno quasi tutti.

Oggi, anche in questa Città quattro moriranno, e un borghese si dannerà, per una sola negligenza: quella di non aver diligentemente educato i suoi figli, e anche i (suoi) servi, secondo Dio.

Anche un tale Curato, ossia un Pastore (d'anime), (era) buono nella sua persona, ma poichè guidò assai negligeramente le sue pecorelle, e non ha corretto i penitenti durante la Confessione, morirà all'improvviso, e si dannerà.

Anche un Religioso di un Convento, oggi, essendo caduto, è morto per una frattura al collo, e si dannerà, per il fatto che egli non aveva il fermo proposito di vivere secondo gli Statuti e la Regola del suo Ordine: ciascun Religioso (infatti) è obbligato ad avere questo proposito, almeno nel voto e nell'intenzione, sotto pericolo di peccato mortale.

Vi è anche un altro Religioso, in un altro Monastero, che, oggi, improvvisamente, morirà di peste e si dannerà, solo per quest'unico (motivo): recitava l'Ufficio Divino negligeramente e svogliatamente. E tu, o misera, piena di peccati, che in un'ora hai peccato più di tutti questi quattro nella loro vita, non avrai timore, (e) non avrai spavento?

Quando, proprio oggi, a quest'ora, due tue compagne nel lupanare, saranno strangolate da alcuni scellerati, e si danneranno.

Oh, se ora fosse toccato a te, che faresti, che diresti, o che penseresti?

Guarda, dunque, osserva e pensa, che all'inferno ci sono molti, migliori di te, eccetto la condizione, ed essi, tuttavia, mai si salveranno

E tu, colpevole più di tutti loro, ancora non sei dannata!

Che cosa vuoi sentire di più?

Guarda quante cose buone ha fatto Dio per te, che peraltro non ha fatto ad altri, immensamente migliori di te.

Vedi dunque e rifletti bene, e considera le cose che ho detto, perchè, se dopo queste cose tu tornerai alla tua vergogna, cadrà su di te l'Ira di Dio senza misericordia.

Infatti, con questo dono (della Salvezza), ti

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Temano, dunque, tutti in futuro a confessarsi grossolanamente e neglentemente, come, ahimè, oggi in parecchi fanno.

Anche oggi, in questa città, quattro moriranno, e un borghese sarà dannato per la sola negligenza che non ha educato diligentemente secondo Dio i suoi figli e i (suoi) servi.

E per di più, anche un Curato, ovvero un Pastore, buono nella sua persona, ma poiché ha retto con troppa negligenza, e non ha corretto le sue pecore nell'esame della confessione, morirà improvvisamente e sarà dannato.

Anche un Religioso, precipitando oggi dal dispensario, morirà per la frattura del collo, e sarà dannato per il fatto che non aveva un fermo proposito di vivere secondo gli Statuti e la Regola del suo Ordine.

Ogni Religioso (infatti) è obbligato ad avere questo proposito almeno nel desiderio e nell'intenzione, col pericolo del peccato mortale.

C'è poi anche un altro Religioso in un altro Monastero, che oggi morirà all'improvviso per una pestilenza, e sarà dannato, specialmente per il fatto che neglentemente e distrattamente recitava l'Ufficio Divino.

E tu, misera, piena di peccati, che in un'ora hai peccato più di quanto tutti questi quattro nella loro vita, non avrai paura e non ti spaventerai, quando, tuttavia, proprio in quest'ora, due delle tue colleghe, in un lupanare, dai malfattori sono sgozzate e sono dannate? Oh, se ora queste cose accadessero a te, che faresti, che diresti e che penseresti? Guarda, dunque, osserva e pensa che all'inferno ci sono molti migliori di te, eccetto nella condizione, perchè tuttavia non si salveranno mai.

E tu, più colpevole di tutti loro, ancora non sei dannata!

Che cosa vuoi udire di più?

Guarda quanti beni ti ha fatto Dio, né tuttavia li fa ad altri, immensamente migliori di te.

Osserva, allora, e pensa bene e considera le parole che (ti) ho detto, affinché, dopo queste cose, tornando alla tua infamia, non piombi su di te l'Ira di Dio, senza

INCUNABOLO 1498, LATINO

quam si tibi fuissent dati tot mundi lapidum preciosorum quot sunt stelle in celo(").

Sic igitur hec audiens sepe dicta paupercula signanter mortes subitaneas sibi conviventium, et se ream super modum agnoscens, palpitare cepit coram Virgine Gloriosa, vene franguntur, et sanguis per omnes corporis meatus fluit, et quasi exanimata pre cordis angustia remansit.

Ad quam post populi astantis clamorem (fol. 122, col. b) Dominicus adveniens de Missa, in qua tribus horis illis steterat quibus prefata Benedicta in raptu fuerat supplicius pro illa orando, cuncta que dicta et facta fuerant erga filiam suam agnoscens, et eam per manum apprehendens ac in virtute Psalterij Virginis Marie consignans mox illam fere mortuam integre restituit sanitati, populo universo astante et vidente, atque immensas in Celo laudes proclamante.

Quid plura?

Post hebdomadem dierum cum devotissimus Pater Dominicus celebraret in Ecclesia Beate Virginis et illa Benedicta prefata presens esset, vidit Dominicum in Crucifixi specie cum Stigmatibus omnibus et Corona Spinea ad Altare procedentem, cum assistentia Virginis Marie et plurimorum Angelorum.

Cumque facta fuisset Consecratio, apparuit Christus visibiliter in Cruce extensus cum omnibus signis Passionis, stillabatque super Dominicum Sanguinem Divinissimum, et eum perfecte Sibi configuravit.

Quo facto, vidit a dextris Librum maximum quem prius viderat in iudicio candidissimum factum, sed nondum scriptum.

Cunque vehementius super hoc miraretur, clara Voce audivit Dominum Ihesum Christum sibi dicentem: (")Filia Benedicta, Librum tuum septem Lilijs delevisti ab omni specie septem peccatorum mortalium, vide ut de cetero rescribatur non ut prius (fol. 122, col. c) picturis infernalibus nigris et horribilibus, sed litteris albis rubeis et aureis.

Sin autem, vindictam rursus de te accipiam et corrues(").

prosternens, Misericordiam petebat, ne ut sicut prius tantis afficeretur poenis.

Tunc Misericordiae Regina, Clamidem Suam elevans, ex variis Lapidibus Pretiosis, de Collo Suo traxit Patriliquium pulcherrimum, dicens: "Hoc filia Mihi donasti, et Ego illud tanquam Torquem Imperialem, in Collo Meo defero.

Filiusque meus, quem cernis in Cruce pendentem, similiter pro Torque Regali, habet Suum Sertum, Collo Suo impositum mirae pulchritudinis, et valoris, quae tu Nobis dedisti, et in quibus Librum tuum mortis, cum adjunctione Liliorum, delevisi.

Nunc ergo filia, constanter age.

Ecce Psalterium Meum, in quo in posterum tua peccata et aliorum delebis, tibi commendo.

Et in Prima Quinquagena, quae est ex Lapidibus Pretiosis albis, et claris: scribes in Libro Articulos Incarnationis Filii Mei, et Dei JESU CHRISTI, meditando Dignitates Meas in ordine ad Filium, secundum omnes Corporis Mei partes, scilicet quam reverenter Caput Ei inclinavi, Auribus Ejus Vocem audivi, Manibus Maternis, et Virgineis, Ejus tenerrima, et pulcherrima Membra contrectavi, ac materna Ministeria impendi, per singula membra discurrendo usque ad pedes.

Litteris autem rubeis scribes cum secundo serto: quod dices devote, ad Horas Passionis Filii mei: quod Sertum est de rubeis Lapidibus Pretiosis, meditando scilicet hic quinquaginta Articulos Passionis Filii Mei, et habendo ante te Crucifixi Imaginem, et cuilibet Vulneri Ave Maria offerendo, nec non cum hoc meditando Dolorem illius partis.

Litteras autem aureas scribes cum tertio Serto, quod erit ad honorem Sacramentorum Sanctorum, et contra tua peccata, et pro imaginibus, habebis imagines tuae Ecclesiae, et tuae Patriae, de una, in aliam meditando, spiritualiter discurrendo, et hoc designanter per tertium Sertum, ex signis aureis compositum.

Sed igitur filia, praedicto in Psalterio Mihi, et Filio Meo devote servias, sicut incoepisti, et quoties Nobis Psalterium obtuleris, tot Torques Imperiales, infiniti

è stato donato di più, che se ti fossero stati dati tanti mondi di pietre preziose, quante sono le stelle del Cielo".

Così dunque, sentendo queste cose, la poveretta sopra detta, (scossa) specialmente venendo a sapere delle morti improvvisate di coloro che vivevano con lei, e riconoscendosi grandemente peccatrice, ebbe una palpitazione di cuore così forte, che le si infransero le vene, e il sangue le scorreva lungo tutto il corpo, e rimase esanime per la stretta al cuore.

Al grido del popolo che era presente, (San) Domenico, uscendo dalla Messa (durante la quale, per le tre ore in cui Benedetta era rimasta in estasi, egli aveva supplichevolmente pregato per lei), sapendo tutte le cose dette e fatte intorno alla sua figlia (spirituale), e, prendendola per la mano, e facendole il Segno (della Croce) per virtù della (Corona) del Rosario della Vergine Maria, subito restituì quella morta all'intera salute, davanti a tutto il popolo presente e vedente, e che innalzava immense lodi al Cielo.

Dopo sette giorni, mentre il piissimo Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine, e la predetta Benedetta era presente, ella vide (San) Domenico nelle sembianze del Crocifisso, con le Stimmate e la Corona di Spine, che procedeva verso l'Altare, con l'Assistenza della Vergine Maria e di moltissimi Angeli. E, appena fu avvenuta la Consacrazione, apparve visibilmente Cristo disteso sulla Croce, con tutti i Segni della Passione, e stillava su (San) Domenico il Sangue Divinissimo, e (il Crocifisso) lo configurò perfettamente a Sé.

Avvenuto questo, ella vide, sulla destra, il grandissimo Libro, che aveva visto prima nel Giudizio, che era diventato bianchissimo, e non era stato ancora scritto.

Mentre ella si meravigliava grandemente della cosa, udì il Signore Gesù Cristo, che con voce chiara le disse: "Figlia Benedetta, mediante i sette Gigli hai cancellato il tuo Libro da ogni fattispecie dei sette Vizi Capitali: osserva che esso non sia riscritto di nuovo come prima, con le tinte nere e orribili dell'Inferno, ma a Lettere bianche (e) rosse.

Altrimenti, ritornerò di nuovo a castigarti,

misericordia.

Infatti, con questo dono, ti è stato donato di più che se ti fossero stati dati tanti mondi di pietre preziose, quante sono le stelle in cielo”.

Così, dunque, avendo udito la poveretta (come era chiamata spesso) queste cose, specialmente le morti improvvisate di quelle che abitavano con lei, e riconoscendosi oltremodo colpevole, cominciò a sussultare davanti alla Vergine Gloriosa, le vene si ruppero e il sangue scorse per tutte le vie del corpo, e rimase esanime per il rallentamento del cuore.

E (San) Domenico, avvicinandosi a lei, dopo la Messa acclamata dal popolo presente, nella quale era rimasto tre ore (in estasi), durante la quale (Messa) la predetta

Benedetta era stata in estasi, pregando assai supplice per lei, sapendo tutte le cose che erano state dette e fatte verso la figlia sua, e, prendendola per mano, e, con la potenza del Rosario della Vergine Maria, segnandola (col segno della Croce), subito restituì interamente alla salute lei, quasi morta, alla presenza e alla vista di tutto il popolo, che innalzava al cielo lodi immense.

Che cosa ancora?

Una settimana dopo, mentre il devotissimo Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine, e quella Benedetta predetta era presente, vide (San) Domenico nella forma del Crocifisso, con tutte le Stimmate e la Corona di Spine, che avanzava verso l'Altare, con l'assistenza della Vergine Maria e di moltissimi Angeli.

Quando avvenne la Consacrazione, apparve Cristo visibilmente disteso sulla Croce, con tutti i segni della Passione, e stillava su (San) Domenico il Sangue Santissimo (di Cristo), e (Gesù) lo conformò perfettamente a Sé.

Dopo questo evento, (ella) vide sulla destra, il grandissimo Libro, che prima aveva visto nel giudizio, diventato bianchissimo, e non ancora scritto.

E, meravigliandosi vivamente, udì il Signore Gesù che, con Voce distinta, le disse: “Figlia Benedetta, hai cancellato il tuo Libro, mediante i sette Gigli, da ogni specie dei sette peccati mortali, vigila

Quod audiens illa, vehementer territa et ad penam priorem venire pertimescens, proprius accedens et ad Pedes dulcissime Virginis Marie se proiciens Misericordiam petebat, ne ut prius tantis afficeretur penis.

Tunc misericordie Regina Clamidem Suam elevans ex varijs lapidibus preciosis, de Collo Sui traxit Patrilochium pulcherrimum dicens: (“)Hoc filia Michi donasti, et Ego illud tanquam torque imperialem in Collo Meo defero.

Filiusque Meus quem cernis in Crucem pendentem, similiter pro torque regali habet suum certum Collo Sui impositum mire pulchritudinis et valoris, que tu Nobis dedisti, et in quibus Librum tuum mortis cum adiunctione Liliorum delevisti.

Nunc ergo filia constanter age.

Ecce Psalterium Meum sive Patrilochium in quo in posterum tua peccata et aliorum delebis tibi commendo.

Et in Prima Quinquagena que est ex lapidibus preciosis albis et claris, scribes in Libro Articulis Incarnationis Filij Mei et Dei Ihesu Christi, meditando Dignitates Meas in ordine ad Filium secundum omnes Corporis Mei Partes, scilicet quam reverenter Caput Sibi inclinavi, Auribus Eius Vocem audivi, Manibus Maternis et Virgineis (fol. 122, col. d) Eius tenerissima et pulcherrima Membra contrectavi, pavi, educavi, ac Materna Ministeria impendi, per singula Membra discurrendo usque ad Pedes.

Et habebis coram te Ymaginem Meam cum Filio Meo pulcherrimam.

Litteris autem rubeis scribes cum Secundo Serto, quod dices devote ad horas Passionis Filij Mei, quod sertum est de rubeis Lapidibus preciosis, meditando secundum hos Quinquaginta Articulis Passionis Filij Mei, et habendo ante te Crucifixi Ymaginem et cuilibet Vulneri Ave Maria offerendo, necnon cum hoc dolorem illius partis meditando.

Litteras autem aureas scribes cum Tercio Serto quod erit ad honorem Sacramentorum Sanctorum, et contra tua peccata, et pro ymaginibus habebis Ymagines Sanctorum tue Ecclesie, et tue Patrie de una in aliam meditando, spiritualiter discurre, et hoc

valoris existentes Collis Nostri honore condigno ac regio ciscumaptabis”.

Igitur Missa sic miraculose Consummata, in qua V[irgo] Maria partem Hostiae, et Sanguinis Christi accipiens Dominico Sibi familiarissimo, communicavit, in signum summae, et singularissimae Amicitiae tamquam Sponsa cum Sponso, eumque jovit ad Vestes Ecclesiae deponendum, et humiliter ei valefaciens, et Benedictam consignans (de qua praedicta acta sunt) cum gratissima Facie disparuit.

Atque post Benedicta ista, a daemonibus omnino liberata et in bono proposito confirmata, in Servitio Psalterii Christi et Virg[inis] Mariae, usque in finem permansit, in omni sanctitate devotionis, et poenitentiae fervore, adeo, ut Domina Nostra postea ipsi saepius appareret: et plurima Dominici facta, quae nemo hominum sciebat, revelaret, quae in Legenda F[ratis] Thomae de Templo pro parte sunt scripta, qui fuit Hispanus, et S[ancti] P[atris] N[ostri] Dominici socius. Ex qua Legenda, et pluribus aliis legendis facta, quae nunc de Dominico dicta sunt, fuerunt extracta: et sunt nuper per Revelationem Christi, et Virginis Mariae, confirmata cum signis magnis, et portentis.

Et de omnibus his fidem, et testimonium, sub juramento fidei Trinitatis perhibeo, sub periculo omnis maledictionis, mihi infligendae, in casu, quo deficio a Veritatis recto tramite.

Propterea convertimini a via vestra mala, et redite ad Christum et Virginem Mariam, Matrem nostram, per Psalterium Suum Divinissimum.

Quoniam ut nuper Revelatum est temporibus istis, ab ipsis, Eorum Voluntas est, un praedicetur, doceatur, et ab omnibus dicatur, contra omne malum amovendum, at pro omni bono acquirendo: et signanter contra mala, toti mundo, in proximo imminetia, nisi adsit in populis poenitentia.

Propterea omnes: Laudate eum in Psalterio decem chordarum, scilicet dicendo, quindecim Pater Noster, et cuilibet addendo decem Ave Maria, quae sunt in numerum centum quinquaginta; sicut sunt in Psalterio Davidico 150 Psalmi, in quibus omnibus dulcissima

e precipiterai”.

All'udire ciò, ella, fortemente terrorizzata, e temendo grandemente di finire nella pena precedente, avvicinandosi fino ai Piedi della dolcissima Vergine Maria, (e) prostrandovisi, implorava Misericordia, per non essere colpita dalle tante pene di prima.

Allora, la Regina di Misericordia, sollevando il Suo Mantello, dalle varie Pietre Preziose (che aveva) al Suo Collo, trasse una bellissima Corona del Rosario, e disse: “Questa, o figlia, tu Me la donasti, ed Io la porto al mio Collo, come un Monile Imperiale.

E il Figlio Mio, che vedi pendente dalla Croce, ha anche Lui per Monile Regale, una Propria Corona del Rosario, di mirabile bellezza e valore, che tu mettesti al Suo Collo, (ed entrambe) tu le hai donate a Noi, e con esse hai cancellato il tuo Libro di morte, con l'apposizione dei Gigli.

Ora dunque, o figlia, agisci con perseveranza.

Ecco, ti affido il Mio Rosario, col quale, da oggi in avanti, cancellerai i peccati tuoi e (quelli) degli altri.

E, nella Prima Cinquantina, che è di Pietre Preziose bianche e splendenti, scriverai nel Libro, i Misteri dell'Incarnazione del Mio Figlio Divino, Gesù Cristo, meditando i Privilegi che ho avuto per Mio Figlio, stando a contatto con tutte le parti del Suo Corpo, ossia con quanta riverenza Io inclinavo il Capo su di Lui, (con quanta riverenza) ascoltavo con le (Mie) Orecchie, la Sua Voce, (con quanta riverenza) con le (Mie) Mani Materne e Virginee, toccavo le Sue tenerissime e bellissime Membra, e (con quanta riverenza) mi dedicavo ai Servizi materni, ripartendoli su ciascun Membro, fino ai piedi.

(Recitando), poi, la Seconda Corona (del Rosario), scriverai (il Libro) a lettere rosse, quando mediterai devotamente sulle Ore di Passione del Figlio Mio.

Questa Corona è (composta da cinquanta) Pietre Preziose rosse, per meditare certamente qui i cinquanta Misteri della Passione del Mio Figlio, e, avendo dinanzi a te l'Immagine del Crocifisso, e offrendo un'Ave Maria per ogni Ferita, mediterai

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

affinchè, per l'avvenire, si riscriva non come prima, con colori infernali, nere e orribili, ma con lettere bianche, rosse e auree.

Se poi (avverrà) il contrario, farò vendetta di te, e cadrai in rovina”.

Ella, sentendo ciò, vivamente atterrita e temendo di ritornare nella precedente sofferenza, avvicinandosi di molto, e gettandosi ai Piedi della dolcissima Vergine Maria, (Le) chiese Misericordia, per non essere colpita da pene così gravi, come in precedenza.

Allora, la Regina di Misericordia, sollevando il Suo Mantello, dalle varie pietre preziose, tolse dal Suo Collo una bellissima Corona del Rosario, dicendo: “O figlia, Mi hai donato questa (Corona del Rosario), ed Io la porto come un monile imperiale al Mio Collo.

E il Figlio Mio, che vedi pendente sulla Croce, ugualmente ha posto al Suo Collo, quale monile regale di suo gradimento, la (Corona del Rosario) di meravigliosa bellezza e valore, che tu hai dato a Noi, e mediante cui hai distrutto il tuo Libro di morte con il congiungimento dei Gigli.

Dunque ora, figlia, agisci persistentemente.

Ecco ti raccomando il Mio Salterio del Rosario o Patriloquio, nel quale in futuro cancellerai i peccati tuoi e (quegli) degli altri.

E nella Prima Cinquantina, che è di Pietre preziose bianche e chiare, scrivi nel Libro i Momenti dell'Incarnazione del Figlio Mio e di Dio, Gesù Cristo, meditando le Mie Dignità in ordine al Figlio, secondo tutte le Parti del Mio Corpo, ossia il Capo che con riverenza ho inchinato a Lui, gli Orecchi coi quali udivo la Sua Voce, le Mani Materne e Virginee, con le quali toccavo, nutrivò, mi prendevo cura delle Sue tenerissime e bellissime Membra, e, adoperandoMi (Mi) sono dedicata ai Servizi Materni, in tutte le Membra, (dalla Testa) fino ai Piedi.

E avrai davanti (a te), una bellissima Immagine Mia insieme al Figlio Mio.

A lettere rosse, poi, scriverai con la Seconda Corona, che reciterai devotamente nelle ore della Passione del Figlio Mio; e questa Corona è di Pietre preziose rosse, meditando secondo quei

INCUNABOLO 1498, LATINO

designanter per tercium Sertum ex signis aureis compositum.

Sic igitur filia predicto in Psalterio Michi et Filio Meo devote servias sicut incepisti, et quotiens nobis Psalterium obtuleris, tot torques imperiales sive Patriloquia infiniti valoris existentia Collis Nostris honore condigno ac regio circumaptabis(“).

Igitur Missa sic miraculose consumata, in qua Virgo Maria partem Hostie et Sanguinis Christi accipiens cum Dominico (fol. 123, col. a) Sibi familiarissimo Communicavit, in signum summe et singularissime Amicie tanquam Sponsa cum Sponso, Eumque iuvit ad Vestes Ecclesie deponendum, et humiliter Ei valefaciens, et Benedictam consignans de qua predicta acta sunt, cum gratissima facie disparuit.

Atque post, Benedicta ista a demonibus omnino liberata, et in bono proposito confirmata, in servitio Psalterij Christi et Virginis Marie usque in finem permansit, in omni sanctitate devotionis et penitentie fervore, adeo ut Domina Nostra postea sibi sepius appareret, et plurima Dominici facta que nemo hominum sciebat revelaret, que in Legenda Sancti Thome de Templo Aquinati pro parte sunt scripta, qui fuit Hispanus et Sancti Patris nostri Dominici socius, ex qua Legenda et pluribus alijs legendis facta que nunc de Dominico dicta sunt fuerunt extracta, et sunt nuper per Revelationem Christi et Virginis Marie confirmata cum signis magnis et portentis.

Et de omnibus hijs fidem et testimonium sub iuramento fidei Trinitatis perhibeo, sub periculo omnis maledictionis michi infligente in casu quo deficio a veritatis recto tramite.

Propterea convertimini a vita vestra mala, et redite ad Christum et Virginem Mariam Matrem nostram per Psalterium Suum Divinissimum.

Quoniam ut nuper (fol. 123, col. b) revelatum est temporibus istis ab Ipsis, Eorum Voluntas est ut predicetur doceatur et ab omnibus dicatur contra omne malum amovendum, et pro omni bono acquirendo, et signanter contra mala toti mundo in proximo imminencia, nisi assit in populis penitentia.

Propterea omnes laudate Eum in Psalterio

Virgo Maria fuit praefigurata.
 Quod nobis omnibus concedat JESUS
 CHRISTUS MARIAE, et Dei Filius, in
 saecula saeculorum Benedictus. Amen.

anche il Dolore di ogni parte (del Corpo).
 Scriverai, poi, a lettere d'oro (nel Libro),
 (recitando) la terza Corona (del Rosario),
 che sarà in onore dei Santi Sacramenti, e,
 contro i tuoi peccati, e come immagini,
 raffigurerai (in te) la tua Chiesa e la tua
 Patria, e mediterai sia sull'una che
 sull'altra, percorrendole spiritualmente, e
 questo specialmente per la terza Corona,
 composta da auree lettere.

Così dunque, o figlia, nel Rosario ora
 detto, servirai devotamente Me e il Mio
 Figlio, come quando iniziasti, e, quante
 volte offrirai a Noi il Rosario, altrettanti
 Monili Imperiali, di infinito valore,
 circonderai i Nostri Colli, (dando a Noi)
 Onore degno e regale”.

Al momento, dunque, della Comunione,
 di quella miracolosa Messa, la Vergine
 Maria si Comunicò con una parte d'Ostia
 e del Sangue di Cristo, ricevendoli da
 (San) Domenico, a Lei carissimo, segno
 (questo) della (loro) grandissima e
 singolarissima Amicizia; (al termine della
 Messa), come una Sposa verso il Suo
 Sposo, (Maria SS.) lo aiutò a deporre le
 Vesti Ecclesiastiche; infine, dopo averla
 umilmente salutata, (San Domenico)
 affidò (a Maria SS.) Benedetta (della cui
 storia si è parlato prima), ed (Ella), con un
 Volto amorevolissimo, disparve.

E in seguito, la medesima Benedetta,
 completamente liberata dai demoni e
 ferma nella retta intenzione, perseverò,
 sino alla fine, al Servizio del Rosario di
 Cristo e della Vergine Maria, con ogni
 santità di devozione e fervore di
 penitenza, tanto che, Nostra Signora, in
 seguito, le apparve assai spesso, e (le)
 rivelò numerose gesta di (San) Domenico,
 che nessun uomo conosceva, e che, in
 parte, furono scritti nella “Vita (di San
 Domenico)” di Fra Tommaso del Tempio,
 che era della Spagna, e compagno del
 Santo Nostro Padre Domenico.

Da tale “Vita (di San Domenico)”, e da
 molte altre biografie, sono stati tratti i
 fatti, che ora sono stati detti su (San)
 Domenico, e che sono stati nuovamente
 confermati, per Rivelazione di Cristo e
 della Vergine Maria, con grandi segni e
 prodigi.

E di tutti questi (fatti) dò testimonianza di
 fede, sotto giuramento di fede alla

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Cinquanta Momenti della Passione, e avendo davanti a te, l'Immagine del Crocifisso, e offrendo un'Ave Maria per ogni Piaga, meditando anche, durante l'Ave Maria, il dolore di quella Piaga.

Scriverai, poi, a lettere d'oro, mediante la Terza Corona, che sarà in onore dei Santi Sacramenti e contro i tuoi peccati, e, come immagini, avrai le Immagini dei Santi della tua Chiesa e della tua Patria, meditando dall'una all'altra, scorrendo spiritualmente (con Loro), e questo (sia fatto) figurativamente, lungo la terza Corona, scorrendo gli aurei segni.

Così dunque, nel predetto Rosario servirai devotamente a Me e al Figlio Mio, come lo iniziasti, e, quante volte ci offrirai il Rosario, tanti monili imperiali, ovvero Corone del Rosario di valore infinito compariranno, e le attaccherai, con onore assai degno e regale, ai Nostri Colli.

Al termine, dunque, della così meravigliosa Messa, nella quale la Vergine Maria, si comunicò dal Suo familiarissimo Domenico, ricevendo la Particola dell'Ostia e del Sangue di Cristo, in segno dell'elevatissima e specialissima amicizia come della Sposa (Maria) con lo Sposo (San Domenico), e Lo aiutò a deporre i Paramenti della Chiesa, e, umilmente salutandolo, e affidando(gli) Benedetta, i cui atti sono stati detti prima, con un gradevolissimo viso, disparve.

E da allora, questa Benedetta, liberata completamente dai demoni, e confermata nel proposito del bene, rimase fino alla fine, al servizio del Rosario di Cristo e della Vergine Maria, in ogni santità di devozione e in ogni fervore di penitenza, tanto che, in seguito, Nostra Signora abbastanza spesso le appariva e le rivelava moltissimi fatti di (San) Domenico, che nessuno degli uomini conosceva, che sono scritti nella Leggenda di San Tommaso del Tempio di Aquino, che era spagnolo e compagno del nostro Padre san Domenico.

Da questa leggenda, e da molte altre leggende, sono stati estratti i fatti che ora sono stati raccontati su (San) Domenico, e da non molto tempo sono stati confermati in una Rivelazione di Cristo e della Vergine Maria, con segni grandi e prodigi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Decem Cordarum, scilicet dicendo quindecim Pater Noster et cuilibet addendo decem Ave Maria, que sunt in numero centum quinquaginta, sicut sunt in Psalterio Davidico centum quinquaginta Psalmi in quibus omnibus dulcissima Virgo Maria fuit prefigurata. Quod nobis omnibus concedat Ihesus Christus Marie et Dei Filius in secula seculorum Benedictus. AMEN.

Santissima Trinità, col pericolo (su di me) che mi si infligga ogni maledizione, nel caso venga meno al retto sentiero della Verità.

Perciò, ritornate indietro dalla vostra via malvagia, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre Nostra, per mezzo del Suo Santissimo Rosario.

(E questo) perchè, come (Gesù e Maria) hanno nuovamente Rivelato in questi tempi, la Loro Volontà è che (il Santissimo Rosario) sia predicato, insegnato, e recitato da tutti, contro ogni male da debellare, e per ogni bene da raggiungere: e, specialmente, contro i mali imminenti su tutto il mondo, nel tempo avvenire, se i popoli non faranno penitenza.

Perciò, (voi) tutti, lodate (Dio), nel Salterio a dieci corde (del Rosario), ossia recitando i quindici Pater Noster, e, ad ognuno di essi, aggiungendo dieci Ave Maria, che sono nel numero di centocinquanta, così come ci sono nel Salterio di Davide centocinquanta Salmi, in ognuno dei quali la dolcissima Vergine Maria è stata prefigurata.

Questo conceda a noi tutti, Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio (Padre), Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

E di tutte queste cose, rendo fede e testimonianza, sotto giuramento di fede alla (Santissima) Trinità, e (dico a mio) pericolo, che cada su di me ogni maledizione, se deviassi dalla retta via della verità.

Per questo, convertitevi dalla vostra cattiva vita, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre Nostra, mediante il Suo Santissimo Rosario.

Poichè, come è stato rivelato da non molto, in questi tempi, dagli stessi (Gesù e Maria), la Loro Volontà è che (il Rosario) si predichi, si insegni, e sia recitato da tutti, contro ogni male da allontanare, e per ogni bene da acquistare, e, specialmente, contro i mali che sovrastano tutto il mondo in un prossimo (futuro), se tra popoli non si farà penitenza.

Perciò, lodateLo tutti nel Rosario a dieci corde, ossia dicendo 15 Pater Noster e aggiungendo ad ogni (Pater Noster), dieci Ave Maria, che sono nel numero di centocinquanta, come nel Salterio Davidico vi sono centocinquanta Salmi, in tutti i quali la dolcissima Vergine Maria è stata prefigurata.

Che a noi tutti ci conceda questo (Rosario), Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio, Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

EXEMPLUM III.
DE BENEDICTA HISPANA.

Erat virgo nomine Benedicta, filia Comitis nobilissimi in Regno Hispaniae cognata Sanctissimi Dominici Patriarchae Ordinis Fratrum Praedicatorum Almi.

Fuitque vane in domo parentum educata, cum omni gloria mundana.

Erat corpore pulcherrima, elegantissima, et fortissima, ultraque multas alias, corpore excelsa, doctaque in omni vanitate saeculi, ac mundana eloquentia. Insuper cantare, discantare modo mirabili, scivit adeo quod nullus esset Cantor Ecclesiasticus, qui se illi in arte musica praeferre auderet.

Quinimmo in simphonia, in cythara, organisque ac hujusmodi musicalibus instrumentis scivit peroptime ludere.

Ad scacos, aleas, et hujusmodi saecularium ludos, tam bene ludebat, ut ab omnibus Magistra vocaretur.

Quinimmo, cum fortissima esset, in hastiludiis, et spatatorum artibus, sic edocta fuit, ut in talibus nullum reperiret victorem.

Quod autem gravius est, cum gratiis mundanis redundaret, dissolutissima in habitu fuit, semper in choreis, duellis, spectaculis existens, cunctosque ad sui amorem alliciebat.

Veniebantque quam plurimi, ex diversis Regni partibus, sola ejus fama allecti, immo etiam per convivia nobilium pater et mater pro carminibus et choreis ducendis, etiam de nocte, eam conducebant, ut videlicet verbis, et responsis suis convivas laetificaret.

Cumque ista fierent, et jam quasi viginti annorum esset, quidam miles sic vagam eam prospiciens, de illa tentatus, cogitavit, qualiter illam decipere posset.

Dicebat enim intra se: piscis extra aquam non potest stare, nec cerva extra sylvam sine captione.

Non enim poterit esse, ut haec quae se tot periculis injicit, vana existens, quin capiatur aliquando, aliquando non effugere poterit.

Itaque magnum convivium patri et matri faciens, maxima cum culpa, et simul, et illam Benedictam pro laetificatione convivarum recepit, quam etiam prae

ESEMPIO III
BENEDETTA, DI SPAGNA.

Vi era una vergine, di nome Benedetta, figlia di un illustrissimo Conte del Regno di Spagna, parente del santissimo Domenico, Patriarca dell'Almo Ordine dei Frati Predicatori.

Ed ella fu educata, a casa dei genitori, alla vanità, fra ogni gloria mondana.

Era bellissima nel corpo, elegantissima e fortissima, e, più di molte altre, alta di statura ed esperta in ogni vanità del mondo e nell'eloquentia mondana.

Inoltre sapeva cantare ed intonare in modo mirabile, tanto che non vi era alcun Cantore Ecclesiastico, che osasse anteporsi a lei nell'arte della musica.

E anzi, ella sapeva ottimamente suonare in sinfonia, con la cetra e con gli organi, e con strumenti musicali del genere danzare magnificamente, al suono delle cetre, degli organi e degli altri strumenti musicali.

Giocava così bene a scacchi, a dadi, e a simili giochi mondani, che da tutti era chiamata "la Maestra".

E anzi, era diventata fortissima nei tornei, nei giochi con le aste e nell'arte della spada, cosicché in tali (arti) non si trovava nessuno che la vincessesse.

Ma la cosa più grave era che ella, pur sovrabbondando di grazie mondane, era dissolutissima di carattere, e vivendo sempre tra le musiche, i duelli (e) gli spettacoli, attirava tutti al suo amore.

E venivano a lei quanti più possibile, dalle varie parti del Regno, attirati dalla sola sua fama; e anzi, anche per i conviti dei nobili, il padre e la madre la conducevano per dirigere i canti e le danze, anche notturne, e naturalmente per allietare i convitati con le sue parole e le sue risposte.

E mentre accadevano queste cose, e lei aveva già quasi vent'anni, un soldato vedendola così leggera, tentato da lei, cercava il modo di poterla trarre in inganno.

Diceva, infatti, tra sé: un pesce non può stare fuori dall'acqua, né una cerva fuori dal bosco, senza essere catturati.

Infatti, non potrà non accadere, che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 123, col.b] ESEMPIO DI UN'ALTRA
MERETRICE, CHE MIRABILMENTE SI
CONVERTI', MEDIANTE IL ROSARIO
DELLA VERGINE MARIA.

Vi era una vergine di nome Benedetta, figlia di un nobilissimo Conte nel Regno di Spagna, parente del santissimo Domenico Patriarca illustre dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Ed (ella) era stata educata nella casa dei genitori, con ogni gloria mondana.

Ed era bellissima nel fisico, distintissima, fortissima e di splendido portamento, molto più delle altre, esperta in ogni vanità del secolo e nell'eloquenza mondana.

In più, aveva imparato a cantare e a suonare in modo meraviglioso, cosicchè non vi era nessun cantore ecclesiastico, che osasse preferirsi a lei nell'arte della musica.

E anzi (ella) aveva imparato a suonare ottimamente in sinfonia, la cetra, gli organi e gli strumenti musicali simili.

Giocava tanto bene a scacchi, a dadi e ai giochi similari dei secolari, che da tutti era chiamata la maestra.

E anzi, poiché era fortissima nei giochi della lancia e nelle arti dei duelli, era stata così addestrata, che tra di loro non si trovava uno che (la) vincessesse.

La cosa che, poi, era più grave, è che, abbondando di grazie mondane, era molto dissoluta nel costume, stando sempre tra danze, duelli, spettacoli, e attirava tutti al suo amore.

Da diverse parti del regno arrivavano moltissimi, attirati dalla sola fama di ella.

E anzi, il padre e la madre, anche di notte, la portavano per guidare i canti e le danze dei convivi dei nobili, perché allietasse gli invitati con le sue parole e responsi.

E, mentre avvenivano queste cose, e lei aveva già quasi vent'anni, un soldato, vedendola così attraente, tentato da lei, pensò al modo con cui poteva abbindolarla.

Tra sé, infatti, diceva: un pesce non può stare fuori dell'acqua, né una cerva fuori del bosco, senza essere catturati.

Infatti, non potrà avvenire che, una che si getta dentro tanti pericoli, vivendo in modo frivolo, che una volta non sia presa:

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol.123,col.b] ((EXEMPLUM PULCHRUM
DE QUADAM ALIA MERETRICE, QUE
PER PSALTERIUM MARIE VIRGINIS
MIRABILITER FUIT CONVERSA.

Erat quedam virgo nomine Benedicta, filia cuiusdam Comitum nobilissimi in Regno Hyspanie, cognata sanctissimi Dominici Patriarche Ordinis Fratrum Predicatorum almi.

Fuitque in domo parentum educata (fol. 123, col. c) cum omni gloria mundana.

Eratque corpore pulcherrima elegantissima et fortissima, utraque multas alias corpore excelsa, doctaque in omni vanitate seculi ac mundana eloquentia.

Insuper cantare discantare modo mirabili scivit, adeo quod nullus esset cantor ecclesiasticus qui se illi in arte musica preferre auderet.

Quinymmo in simphonia in cithara organisque ac huiusmodi musicalibus instrumentis scivit peroptime ludere.

Ad scakos aleas et huiusmodi secularium ludos tam bene ludebat, ut ab omnibus magistra vocaretur.

Quinymmo cum fortissima erat, in hasti ludijs et spatatorum artibus sic edocta fuit ut in talibus nullum reperiret victorem.

Quod autem gravius est, cum gracijs mundanis redundaret, dissolutissima in habitu fuit semper in choreis duellis spectaculis existens, cunctosque ad sui amorem alliciebat.

Veniebantque quam plurimi ex diversis regni partibus sola eius fama allecti.

Ymmo eciam per convivia nobilium pater et mater pro carminibus et choreis ducendis eciam de nocte ipsam conducebant, ut videlicet verbis et responsis suis convivas letificaret.

Cunque ista fierent et iam quasi viginti annorum esset, quidam miles sic vagam eam prospiciens de illa temptatus cogitavit qualiter illam decipere posset.

(Fol. 123, col. d) Dicebat enim intra se: Piscis extra aquam non potest stare, nec cerva extra silvam sine captione.

Non enim poterit esse ut hec que se tot periculis incit vana existens quin capitur aliquando, aliquando non effugere poterit. Itaque magnum convivium patri et matri

omnibus conviviis praeoptavit.

Cumque sic cuncti in convivio laetarentur, choreisque, et cantilenis vanis et ludis jucundissimis laetarentur, interea miles ille munuscula offert praedictae Benedictae, scilicet annulum aureum, cum torque pulcherrima, sed occulte.

Quae libenter, sicut ab aliis consueverat, recepit.

Cum igitur cuncti gauderent in ludis istius Benedictae et supra modum mirarentur de ejus prudentia, et facundia humana, miles ille dans caeteris vinum in copia fortissimum, illico Benedictae, vinum defaecatum in scypho offerebat, et in ampulla, vinum albissimum, loco aquae fraudulenter propinabat.

Quid plura?

Virgo mundana, jam ebria effecta, capitur.

Cum enim omnes sui, nimis esset vino absorpti, et gaudiis attoniti, heu illa misera cum milite cuncta Castris habitacula et loca alia visura, sola, cum solo exivit: atque per hunc modum horribili caeno luxuriae, se ipsam turpiter polluit.

Rediensque ad suos, longe amplius dissolutior apparere coepit.

Sic igitur latenter in illo anno, saepius cum milite praefato habitavit, filiumque in sui totius prosapiae, et suam infamiam concepit, peperitque in domo paterna.

Flevit illa, parentes quoque, et omnes qui illam noverant, universaque Civitas concitatur, ac Regnum, his rumoribus, supra modum dolens, admiratur.

Cum igitur a servis, et ancillis domus opprobria, et irrisiones quam plurimas pateretur, et a patre auctorem stupri perquirente, scorpionibus gravissime cederetur, et nullo modo vellet indicare, tanquam animosa, tandem cum nimium quasi deficeret flagellata, ait patri: "Convoca, inquit, pater domum tuam totam, et hujusmodi sceleris indicabo, nunc indubie, auctorem".

Cumque omnes advenissent, illa coram omnibus ait: "Tu pater es solus, qui hunc genuisti filium; et tu mater mea ipsa es, et nulla alia, quae ipsum peperisti".

Et cum omnes stuperent, ait illa: "Non miremini nobilissimi Proceres, quia hoc

costei, che si espone a tanti pericoli, vivendo frivola, che almeno una volta non sia presa, che almeno una volta non riesca a sfuggire".

Pertanto, organizzando un imponente convito, in grandissimo stile, invitò Benedetta, insieme al padre e alla madre, per allietare i convitati, ed ella anche pose davanti a tutti i convitati.

E così, mentre tutti si allietavano, durante il convito, fra danze e frivole cantilene, e curiosissimi giochi, nel frattempo il soldato offrì alla predetta Benedetta, piccoli doni, cioè un anello d'oro ed una collana bellissima, ma di nascosto.

Ella li accettò volentieri, come era stata solita accettarli anche da altri.

Poichè, dunque, tutti si divertivano ai giochi di Benedetta, e soprattutto erano strabiliati della sua saggezza ed umana eloquenza, quel soldato, mentre agli altri versava vino alcolicissimo in abbondanza, a Benedetta versava vino puro nella coppa, e lo mischiava fraudolentemente con vino bianchissimo, che aveva messo nell'ampolla, al posto dell'acqua.

Che (accadde) poi?

(Avvenne, che) la vergine mondana, divenuta ormai ubriaca, venne presa.

Infatti, dal momento che i suoi (genitori) erano troppo storditi dal vino, e frastornati dai divertimenti, ahimè, quella misera uscì con il soldato a vedere tutte le stanze e gli altri luoghi del Castello, da sola e con lui solo; e, in questo modo, vergognosamente macchiò se stessa con l'orribile fango della lussuria.

E ritornando dai suoi, iniziò a diventare di gran lunga più dissoluta.

Così dunque, di nascosto, in quell'anno, abbastanza spesso stette con il predetto Soldato, e concepì un figlio, a disonore suo e di tutta la sua famiglia, e lo partorì nella casa paterna.

Piangeva (non solo lei), ma anche i genitori e tutti quelli che la conoscevano, e l'intera Città era sgomenta, e nel Regno si era sconcertati delle voci oltremodo dolorose.

Poichè, dunque, ella pativa ingiurie e irrisioni pressochè infinite da parte dei servi delle ancelle della casa, e, (poichè) dal Padre, che ricercava l'autore dello stupro, veniva percossa con flagelli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

una volta non potrà sfuggire!
Perciò organizzando con la massima magnificenza un grande convivio, invitò il padre e la madre, e, insieme, per allietare i convitati, anche Benedetta, che invitò anche prima di tutti i convitati.
E così, mentre tutti si allietavano durante il convivio, e si rallegravano tra danze e cantilene frivole, e giochi lietissimi, nel frattempo quel soldato offrì alla predetta Benedetta dei piccoli doni, ovvero un anello d'oro con una bellissima collana, ma di nascosto.
E lei volentieri li accettò, come li aveva accettati da altri.
Mentre, allora, tutti si divertivano coi giochi di questa Benedetta, e si meravigliavano oltremodo della saggezza e della parlantina umana di lei, lì quel soldato offrì a Benedetta, in misura abbondantissima, in una coppa, del vino miscelato (con acqua), ma con un'ampolla, aggiungeva fraudolentemente vino bianco, al posto dell'acqua.
Che cosa (avvenne) poi?
La vergine mondana, diventata ormai ubriaca, viene presa.
Dal momento che, infatti, i suoi erano troppo storditi dal vino e distratti dai divertimenti, ahimè, quella misera uscì con il soldato a visitare le stanze e i locali del castello, lei da sola, con lui da solo.
E, (avvenne) in questo modo (che ella) macchiò se stessa con l'orribile fango della lussuria.
E, ritornando dai suoi, cominciò ad apparire di gran lunga più dissoluta.
Così, dunque, in quell'anno, di nascosto, assai spesso abitò con il soldato suddetto, e concepì un figlio, con infamia di tutta la sua famiglia e sua.
Che cosa (avvenne) poi?
Ella partorì un figlio nella casa paterna.
E pianse lei e i genitori, e tutti quelli che la conoscevano e tutta la città erano turbati, e il regno si stupiva oltremodo ed era addolorato di quella caduta.
Poiché, quindi, (ella) pativa tantissime ingiurie e irrisioni dai servi e dalle ancelle della casa, e il padre cercava di scoprire l'autore dello stupro, facendola pinzare gravissimamente dagli scorpioni, ma (ella) in nessun modo voleva indicarlo, tanto

INCUNABOLO 1498, LATINO

faciens maxima cum pompa, simul et illam Benedictam pro letificatione convivarum recepit, quam eciam pre omnibus convivis preoptavit.
Cunque sic cuncti in convivio letarentur, choreisque et cantilenis vanis et ludis iocundissimis recrearentur interea miles ille munuscula offert predictae Benedicte, scilicet annulum aureum cum torque pulcherrima, sed occulte.
Que libenter sicut ab alijs consueverat recepit.
Cum igitur cuncti gauderent in ludis istius Benedicte, et supra modum mirarentur de eius prudentia et facundia humana, miles ille dans vinum ceteris in copia fortissimum, illico Benedicte vinum defecatum in cypho offerebat, et in ampulla vinum albissimum loco atque fraudolenter propinabat.
Quid plura?
Virgo mundana iam vinolenta effecta, capitur.
Cum enim omnes sui nimis essent vino absorpti et gaudijs attoniti, heu illa misera cum milite cuncta castris habitacula et localia visura, sola cum solo exivit.
Atque per hunc modum horribili ceno luxurie (fol. 124, col. a) seipsam turpiter polluit.
Rediensque ad suos, longe amplius dissolutior apparere cepit.
Sic igitur latenter in illo anno sepius cum milite prefato habitavit, filiumque in sui totius prosapie et suam infamiam concepit.
Quid amplius?
Peperit filium in domo paterna.
Flevitque illa, parentesque et omnes qui eam noverant, universaque civitas concitatur, ac regnum hijs rumoribus supra modum dolens admiratur.
Cum igitur a servis et ancillis domus obprobria et irrisiones quamplurimas pateretur, et a patre actorem stupri perquirente scorpionibus gravissime cederetur, et nullomodo vellet indicare tanquam animosa, tandem cum nimium quasi deficeret flagellata ait patri: ("Convoca inquit pater domum tuam totam, et huiusmodi sceleris indicabo nunc indubie actorem").
Cunque omnes advenissent, illa coram

de patre meo, et de matre mea dixi; quoniam hi sunt, qui in omni pompa et vanitate ad universa Regni spectacula, me quasi in Principem vanitatum, deducentes instituerunt”.

Propterea ait illis: “Filium nutrite vestrum.

Nam ex quo me sic contemnitis: quare me tale quid facere fecistis?

Jam ex hinc volo discedere, valet: toti mundo publica manebo”.

Sicque desperans, cunctis domus paternae offensis et immenso odio repletis, in Regno Hispaniarum est effecta publica meretrix.

Septem annis omni voluptati et impudicitiae se conferens, cunctos fere ad se concitavit.

Nam solennissima facta est meretrix, ob hoc etiam ditissima effecta, domicellas hujus facinoris coacervavit, ut quasi ducissa una de maximis putaretur.

Habuit famulos, quasi milites ornatissimos.

Et in omnis duellis astabat summa cum pompa, eratque duellantium post victoriam foeda consolatio.

Quinimo, cum sciret perfectissime omnem artem militandi, ut dictum est, ipsa in armis, contra quoscunque in duellis, pugnabat: et lancea sua omnes sigillatim, devinciebat, immo adeo fortis erat et praevalida, ut cum duobus viris luctando, auderet conflagere, et eos, licet fortissimos, substernere.

Propterea cuncti cupiebant eam, et se felices aestimabant si ejus frui concubitu, potuissent.

Ob hoc propter eam, multi fuerunt occisi, luxuriae zelo, et ob illam plurimi depaupertati sunt.

Fama ejus universitas peregravit Provincias, ac Regiones in illis partibus.

Quando ergo duellum quoddam uno tempore, ipsamet intrasset, dictum fuit hoc Dominico sanctissimo, ejus videlicet cognato, quod ibi esset una mulier duellans, quae plus praedicaret una die, quam ipse praedicare posset uno mense. Militibus ergo nobilissimis stipata, ad illam clam accedens, ait: “O filia satis mundo deservisti, servias nunc quaeso Creatori tuo”.

Adducebat tunc de Christo et de Sanctis

aculeati, ma lei in nessun modo voleva svelare chi fosse, tanto era piena d’animo; infine, dopo una flagellazione, sentendosi troppo venir meno, disse al padre: “Convoca, o padre, tutta la tua casa, e indicherò finalmente l’autore di tale scelleratezza”.

Quando tutti furono riuniti, ella davanti a tutti, disse: “Tu, o padre, sei il solo che hai generato questo figlio; e tu, o Madre mia, sei proprio tu, e nessun altra, che lo hai partorito!”.

E, poichè tutti erano sbalorditi, ella disse: “Non meravigliatevi, nobilissime Eminenze, perché ho detto questo di mio padre e di mia madre: perché essi sono quelli che mi hanno introdotto in ogni fasto e vanità, e a tutti gli spettacoli del regno, facendo di me la principessa delle vanità”.

Perciò disse loro: “Allevate vostro figlio.

Infatti, (se) voi, a causa sua, mi disprezzate così; perché (allora) mi avete lasciato fare una tale cosa?

Oramai voglio andar via da qui!

Addio!

Sarò la pubblica (meretrice) del mondo intero!”.

E così, disperata, dopo aver riempito di offese e di immenso odio, tutti della casa paterna, nel Regno di Spagna divenne proprio una pubblica meretrice.

Trascorrendo sette anni in ogni piacere ed impudicizia, attirò a sé quasi tutti (gli uomini).

Infatti divenne una meretrice conosciutissima, e per questo, divenuta ricchissima, riuniva damigelle di (uguale) scelleratezza, ed era considerata una delle più grandi seduttrici.

Aveva i servi come soldati fregiatissimi.

E assisteva a tutti i tornei con grande sfarzo, ed era la vergognosa consolazione del duellante che vinceva.

Anzi, poichè essa, come si è detto, conosceva perfettamente ogni arte del combattere, ella stessa combatteva nei duelli, in armi, contro chiunque, e, specialmente con la sua lancia, superava tutti.

E anzi, ella era così forte e gagliarda, che riusciva a combattere contro due uomini, e, per quanto fossero possenti, li vinceva. Per questo tutti la desideravano, e si

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

era coraggiosa; infine, oramai crollando a motivo dei flagelli, disse al padre: "Convoca, disse, tutta la tua casa, o padre, e finalmente indicherò l'autore del misfatto!".

Ed essendo venuti tutti, ella davanti a tutti dice: "Tu, o padre, sei il solo che hai generato questo figlio, e tu, madre mia, sei la stessa e null'altra, che lo hai partorito!". E poichè tutti si sbigottivano, ella disse: "Non sbalordirtevi, o nobilissimi magnati, perchè ho detto questo di mio padre e di mia madre, dal momento che essi sono coloro che, conducendomi con ogni sfarzo e vanità a tutti gli spettacoli del regno, mi hanno resa la Principessa delle vanità. Per questo - disse loro - Alimentate vostro figlio.

Infatti, se a motivo di lui mi disprezzate così, perchè mi avete fatto fare tale cosa? Ormai da qui voglio allontanarmi, addio. Rimarrò pubblica (peccatrice) per tutto il mondo.

E così, disperata, dopo aver offeso e riempito di immenso odio tutti quelli della casa paterna, divenne pubblica meretrice nel Regno di Spagna.

E, per sette anni, dandosi ad ogni piacere ed impudicizia, attirò quasi tutti a sé. Difatti, era diventata una meretrice famosissima, tanto che uno, per un solo incontro con lei, le dava mezzo aureo.

Per questo, fattasi anche ricchissima, accumulò damigelle di questa attività, così da essere ritenuta come delle massime condottiere.

E aveva servi parati a festa, come soldati. Ed era presente in tutti i duelli, con grandissimo sfarzo, e, dopo la vittoria era la vergognosa consolazione dei duellanti. E anzi, conoscendo alla perfezione ogni arte marziale, come si è detto, ella stessa, armandosi, nei duelli combatteva contro chiunque, e con la sua lancia vinceva tutti, uno dopo l'altro.

Anzi, era così forte ed energica, che osava combattere, lottando contro due uomini, e (riusciva) a sottometterli, sebbene fossero fortissimi.

Per questo, tutti la desideravano e si ritenevano soddisfatti, se avessero potuto godere di un incontro con lei.

Per questo, a causa di, lei molti furono uccisi dalla brama della lussuria, e per lei

INCUNABOLO 1498, LATINO

omnibus ait: ("Tu pater es solus qui hunc genuisti filium, et tu mater mea ipsa es et nulla alia que ipsum peperisti").

Et cum omnes stupeant, ait illa: ("Non miremini nobilissimi proceres, quia hoc de patre meo et matre mea dixi, quoniam hij sunt qui in omni pompa et vanitate ad universa regni spectacula me quasi in principem vanitatum deducunt instituerunt.

Propterea (-) ait illis (-) filium nutrite vestrum.

Nam ex quo me (fol. 124, col. b) sic contempnitis, quare me tale quis facere fecistis?

Iam ex hinc volo discedere, valete.

Toti mundo publica manebo").

Sicque desperans, cunctis domus paterne offensis et immenso odio repletis in Regno Hispaniarum est effecta publica meretrix. Septemque annis omni voluptati et impudicicie se conferens, cunctos fere ad se concitavit.

Nam solemnissima facta est meretrix, ita ut quidam pro uno concubitu eius daret ei medium aureum.

Ob hoc etiam ditissima effecta, domicellas huius operis coacervavit, ut quasi ducissa una de maximis putaretur. Habuitque famulos quasi milites ornatissimos.

Et in omnibus duellis astabat summa cum pompa eratque duellantium post victoriam feda consolatio.

Quinymmo cum sciret perfectissime omnem artem militandi ut dictum est, ipsa in armis contra quoscunque in duellis pugnabat, et lancea sua omnes singillatim devincebat.

Ymmo adeo fortis erat et pervalida, ut cum duobus viris luctando auderet conflare, et eos licet fortissimos substernere.

Propterea cuncti cupiebant eam, et se felices estimabant si eius frui concubitu potuissent.

Ob hoc propter eam multi fuerunt occisi luxurie zelo, et ob illam plurimi depauperati sunt.

Fama quae eius (fol. 124, col. c) universas peragravit provincias ac regiones in illis partibus.

Quoniam ergo duellum quoddam uno tempore ipsamet intravisset, dictum fuit

Ejus quamplurima exempla.

Quae cuncta tanquam deliramenta, spreuit, dicens: "O Dominice Dominice, si me, vel unam de ancillis meis haberes in privato, aliud faceres, quam nunc me facere doces".

Cui ille: "O filia, filia, die tertio in proximo futuro, de his inter te, et me Deus iudicabit".

Mira res, et omnibus mortalibus stupenda!

Die tertia, mulier illa sex mala incurrit.

Nam die illa, omnium sensuum vivacitatem perdidit, adeo ut pene rabida esset effecta, habebat tamen quaedam parvula lucida intervalla rationis alicujus. Ob hoc mox contemnebatur ab omnibus: suique famuli, cunctis direptis bonis suis, pauperem illam solam reliquerunt semper impatientem, et Deum blasphemantem.

Sic ergo Benedicta Evae filia, post tantam gloriam, cujus finis est carnalis voluptas, (secundum Bernardum) primam Evae maledictionem habuit, videlicet, sensuum perditionem!

Contra hoc verbum Benedicta, sic maledicta.

Secunda hebdomada, secundam Evae maledictionem incurrit, scilicet ignobilitatem, contra Mariae Nobilitatem, per Tu, designatam.

Nam universa familia ejus, ut dictum est ab ea discedens, cuncta secum abstulit, clam diffugientes, et nudam ipsam dimiserunt.

Post haec statim tertio similiter, tertiam Evae maledictionem, videlicet, inhonorationem.

Quoniam omnes, qui eam cognoscebant, in nullo ei compatientes, eam subsannabant, irridebant, et parvuli pueri, ut in fatuam lutum, et lapides in eam projecerunt, et nemo eos cohibebat.

Quarta hebdomada, cum in nullo se emendabat, quinimmo et ex impatientia Deum blasphemabat, subito lepra horribilissima est percussa, cunctaque carnes ejus computruerunt, tantusque foetor ex illa emanabat, ut nullus mortalium hunc sufferre aequanimiter posset, adeo ut esset sibimet ipsi intolerabilis, quae olim florida, et fragrans aromatibus redolebat.

Ob quod ex intolerabili cordis dolore

ritenevano contenti, se avessero potuto compiacersi di giacere con lei.

Perciò, a causa sua, molti furono uccisi per ardore di lussuria, e per lei moltissimi persero tutto.

La sua fama attraversò, per intero, le Province e le Regioni, in quelle parti della (Spagna).

Quando, dunque, una volta, ella era entrata in un duello, fu detto questo al santissimo Domenico, che era suo parente, che vi era lì una donna che duellava, la quale era capace di raccogliere (più popolo lei) in un giorno, che lui predicando un mese.

Egli, avvicinandosi a lei, senza farsi scorgere dai ragguardevoli (servi in divisa) militare, che la attorniavano, le disse: "O figlia, hai servito abbastanza il mondo, ora, per favore, servi il tuo Creatore!".

Le portò allora moltissimi esempi su Cristo e sui Suoi Santi.

Ella dispreggiò tutte queste cose, come dei vaneggiamenti, dicendo: "O Domenico, Domenico, se in segreto tu avessi me, o una delle mie damigelle, faresti una cosa diversa, da quella che ora mi insegni a fare".

Ed egli a lei: "O figlia, o figlia, il terzo giorno prossimo che verrà, Dio giudicherà, tra te e me, su questa cosa". Cosa meravigliosa e sbalorditiva per tutti gli uomini!

La donna incorse, nel terzo giorno, in sei mali.

Quel giorno, infatti, ella perse la vivacità di tutti i sensi, tanto che era diventata pressochè rabbiosa; aveva, tuttavia, alcuni brevi intervalli lucidi con un pò di senno.

Per questo, subito dopo, ella fu dispreggiata da tutti, e i suoi servi, dopo averle depredato tutti i suoi beni, lasciarono sola quella poveretta, che era sempre insofferente e bestemmiava Dio.

Così dunque, Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta vanagloria, il cui fine era il piacere della carne (secondo San Bernardo), ebbe la prima maledizione di Eva, ovvero, la perdita dei sensi.

Al contrario dell'appellativo (di Maria SS.), "Benedetta", lei era maledetta.

La settimana seguente, ella incorse nella seconda maledizione di Eva, ossia la

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

moltissimi si sono ridotti in miseria.
E la sua fama si diffondeva in tutte le province e le regioni di quelle parti.
Allora, una volta che la stessa era entrata in duello, questo fu riferito al predetto santissimo Domenico, suo parente, ossia che lì vi era una donna duellante, la quale in un solo giorno predicava più di quanto lui potesse predicare in un mese.
Che cosa (avvenne) poi?
Mentre era circondata da soldati nobilissimi, (San Domenico), avvicinandosi a lei di nascosto, disse: “O figlia, hai servito abbastanza il mondo, servi ora, per favore, il tuo Creatore”.
Addusse allora numerosissimi esempi su Cristo e sui Suoi Santi, che ella dispregiò tutti come cose senza senso, dicendo: “O Domenico, Domenico, se avessi in privato me o una delle mie ancelle, faresti altro, da quello che ora mi insegni a fare”.
Ed egli le (rispose): “O figlia, figlia, prossimamente, tra tre giorni, Dio giudicherà tra te e me, su queste cose! Cosa meravigliosa e da far stupire tutti i mortali!
Il terzo giorno, quella donna incorse in sei mali!
Infatti, in quel giorno, ella perse la forza vitale di tutti i sensi, tanto che divenne delirante, anche se aveva piccoli intervalli di lucidità nel ragionare.
Per questo, venne subito da tutti dispregiata, e i suoi servi, dopo aver saccheggiato tutti i suoi beni, la lasciarono povera (e) sola, sempre insofferente e che bestemmiava Dio.
Così, dunque, questa Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta (vana) gloria, il cui fine è il piacere carnale (secondo [San] Bernardo), incorse nella prima maledizione di Eva, ossia la perdita dei sensi, il contrario di questa parola Benedetta, ossia “maledetta”.
Nella seconda settimana, ella incorse nella seconda maledizione di Eva, ossia l’infamia, al contrario della nobiltà di Maria, insignita (nell’Ave Maria) per mezzo del “Tu”.
Infatti, tutta la sua servitù, come s’è detto, allontanandosi da lei, aveva portato via tutto con sè, fuggendo di nascosto e la lasciarono abbandonata.
Dopo queste cose, subito, in terzo luogo,

INCUNABOLO 1498, LATINO

hoc predicto Dominico sanctissimo eius videlicet cognato, quod ibi esset una mulier duellans que plus predicaret una die quam ipse predicare posset in uno mense.
Quid plura?
Militibus nobilissimis stipata, ad illam clam accedens ait: (“O filia satis mundo deservisti, servi nunc queso Creatori Tuo”).
Adducebat tunc de Christo et de Sanctis eius quamplurima exempla, que cuncta tanquam deliramenta sprevit dicens: (“O Dominice Dominice si me vel unam de ancillis meis haberes in privato, aliud faceres quam nunc me facere doces”).
Cui ille: (“O filia filia die tercio in proximo futuro de hijs inter te et me Deus dijudicabit”).
Mirares, et omnibus mortalibus stupenda.
Die tercia mulier illa sex mala incurrit.
Nam die illa omnium sensuum vivacitatem perdidit, adeo ut pene rabida esset effecta, habebat tamen quedam parvula lucida intervalla rationis alicuius.
Ob hoc mox contempnebatur ab omnibus, sui que famuli cunctis direptis bonis suis pauperem illam solam reliquerunt, semper impacientem et Deum blasphemantem.
Sic ergo hec Benedicta Eve filia post tantam gloriam cuius finis est carnalis voluptas (secundum [fol. 124, col. d] Bernardum) primam Eve maledictionem habuit videlicet sensuum perditionem, contra hoc verbum Benedicta sic maledicta.
Secunda hebdomada secundam Eve incurrit maledictionem scilicet ignobilitatem contra Marie nobilitatem per Tu designatam.
Nam universa familia eius ut dictum est ab ea discedens cuncta secum abstulit, clam diffugientes et nudam ipsam dimiserunt.
Post hec statim tercio similiter terciam Eve incurrit maledictionem videlicet inhonationem.
Quoniam omnes qui eam cognoscebant in nullo ei compacientes eam subsannabant irridebant, et parvuli pueri ut in fatuam lutum et lapides in eam proiecerunt et nemo eos cohibebat.

impatientissima efficiebatur.

Nam per hanc lepram subito facta est turpissima, contra verbum pulchritudinis Mariae videlicet: In Mulieribus.

Postmodum autem, cum nec sic se emendaret, quin tam maledictionem Evae conquisivit, corporis imbecillitatem, ac impotentiam.

Nam haec illa, quae olim, ut duo homines fortissimi, et amplius, fortis erat, et robusta, facta est tam imbecillis corpore, ut nec manum, nec pedem movere, immo, nec seipsam pascere posset, sed in tugurio, longe ab hominibus separato, sola derelicta erat.

Devotam tamen unam et Sanctam (Deo miserante) recepit, et habuit famulam, quae, ut poterat, ei propter Deum deserviens impendebat ei obsequia necessaria.

Eratque nulli alteri cura de illa, cum omnes eam fugerent, sicut Dei maledictionem, cunctique dicerent, damnum esse, ei in aliquo subvenire.

Quippe quae tanta mala fecit in mundo et tot animas perdidit vanitatibus, et luxuriis suis.

Ideoque quod abominabilius est, ipsa illa dudum, tam florida et opulenta, et lasciva, sine viribus, et sensibus abominabilis omnibus, assidue jacebat in coeno foetorum priorum stercore suorum.

Fuitque in isto modo trium annorum spatio in tantum cruciata, ut assiduitate adhaesionis, et decubationis ad cubile, carnes ejus essent corrosae, et vermibus conspersae.

Consequenter sextam maledictionem Evae habuit, infamiam universalem, adeo, ut proverbium in illis terris de illa publice curreret.

Cum enim aliquis voluisset alteri majus malum imprecari, dicebat in hunc modum: faciat tibi Dominus sicut Benedictae facere dignatus est.

Et haec maledictio fuit contra Benedictionem Mariae, quae notatur in verbo: Et Benedictus.

Cum igitur in fine trium annorum Sanctissimum Dominicus praedicando ad illa loca rediisset, singulariter ad visitandum suam captivam, ad eam veniens, ab ea non est cognitus.

mancanza di fama, il contrario della Nobiltà di Maria, indicata dal "Tu".

Infatti, la sua famiglia tutt'intera, come si è detto, allontanandosi da lei, portò via con sé tutti i beni, e, fuggendo di nascosto, la lasciarono senza nulla.

Subito dopo queste cose, nella terza (settimana), similmente, (ella incorse) nella terza maledizione di Eva, ossia il disonore.

Poichè tutti coloro che la conoscevano, non avendo affatto alcuna compassione per lei, la deridevano, la schernivano e i piccoli fanciulli, dal momento che era dissennata, le lanciavano fango, e anche sassi, e nessuno li fermava.

La quarta settimana, poichè non era migliorata affatto, anzi bestemmiava anche Dio per l'insofferenza, all'improvviso ella fu colpita da un'orribilissima lebbra, e tutte le sue carni imputridirono: emanava tanto fetore da esse, che nessun uomo lo poteva sopportare facilmente, tanto da essere intollerabile anche a lei stessa, che, quand'era florida, profumava di fragranze aromatiche.

Per questo, per l'insopportabile dolore del cuore, era diventata insopportabilissima.

Infatti, a causa di questa lebbra, divenne subito orrendissima, al contrario della Bellezza di Maria (la più Bella) fra le donne ("In mulieribus").

In seguito, poi, dal momento che neppure così si era emendata, incorse così nella quinta maledizione di Eva, (ossia) nella debolezza e nell'impotenza del corpo.

Infatti, ella che un tempo era forte e robusta, quanto due uomini fortissimi, e anche di più, divenne tanto debole nel corpo, che non poteva muovere nè una mano nè un piede, e anzi non riusciva neppure a mangiare, ma era sola ed abbandonata in un tugurio, in un luogo solitario, lontano dagli uomini.

Per Misericordia di Dio, le era rimasta solo una serva devota e santa, che, per quanto poteva, la serviva per (Amor di) Dio, offrendole gli aiuti necessari.

Nessun altro aveva cura di lei, perché tutti la sfuggivano, come la maledizione di Dio, e tutti dicevano che era rischioso aiutarla in qualcosa, giacchè ella tanto male aveva fatto nel mondo, e tante anime aveva

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

incorse similmente nella terza maledizione di Eva, ossia il disonore.

Dal momento che, tutti quelli che la conoscevano, senza alcuna compassione per lei, la schernivano (e) la deridevano, e i bambini piccoli, come contro un'insensata, lanciavano contro di lei fango e sassi, e nessuno glielo impediva.

Nella quarta settimana, dal momento che non si emendava affatto, e anzi, per l'impazienza bestemmiava Dio, improvvisamente fu colpita da una terribilissima lebbra, e tutte le sue carni si decomponevano, e lei emanava un così grande fetore, che nessun uomo poteva pazientemente sopportarlo, tanto che era gravosa a se stessa, lei che, un tempo, olezzava di fragranti aromi.

Per questo era diventata impazientissima, per l'intollerabile pena del cuore.

Infatti, a causa di questa lebbra divenne bruttissima, ossia al contrario della parola (dell'Ave Maria, che indica) la Bellezza di Maria, "fra le donne".

Poco dopo, poi, poichè non si emendava così, assunse la quinta maledizione di Eva, l'infermità e la debolezza del corpo.

Infatti, ella, che un tempo era (forte) quanto due uomini vigorosissimi, ed era anche più forte e robusta, divenne così debole nel corpo, che non poteva servirsi né della mano, né del piede, e anzi, nemmeno di se stessa, ma era sola (e) abbandonata in un tugurio assai lontana dagli uomini.

Tuttavia, avendo Dio misericordia (di lei), le inviò una (donna) devota e santa, e le prestò servizio, e questa, per quanto poteva, servendola per (amor) di Dio, le prestò tutte le cure necessarie.

E nessun altro aveva cura di lei, poichè tutti la fuggivano come una maledizione di Dio, e tutti dicevano che era svantaggioso soccorrerla in qualcosa.

Certamente ella fece tanto male nel mondo, e aveva fatto perdere tante anime con le sue vanità e lussurie.

E perciò, ciò che era più riprovevole è che lei stessa, un tempo così florida, ricca e allegra, senza le forze e i sensi, giaceva riversa disonorevolmente, nella lordura dei propri fetidi sterchi.

E rimase in questo modo per lo spazio di tre anni, tanto che per il continuo stare

INCUNABOLO 1498 LATINO

Quarta hebdomada cum in nullo se emendabat quinymmo ex impaciencia Deum blasphemabat, subito lepra horribilissima est percussa, cuncteque carnes eius computruerunt, tantusque fetor ex illa emanabat ut nullus mortalium hunc sufferre equanimiter posset, adeo ut esset sibimetipsi tediosa, que olim florida et flagrans aromatibus redolebat.

Ob quod ex intollerabili cordis dolore impacientissima efficiebatur.

Nam per hanc lepram subito facta est turpissima, contra verbum Pulchritudinis Marie videlicet: In mulieribus.

Postmodum autem cum nec sic se emendaret, quintam (fol. 125, col. a) maledictionem Eve conquisivit corporis imbecillitatem ac impotentiam.

Nam hic illa que olim ut duo homines fortissimi et amplius fortis erat et robusta, facta est tam imbecillis corpore ut nec manum nec pedem ymmo nec seipsam pascere posset, sed in tugurio longe ab hominibus separato sola derelicta erat.

Devotam tamen unam et sanctam (Deo miserante) recepit et habuit famulam, que ut poterat ei propter Deum deserviens impendebat ei obsequia necessaria.

Eratque nullius alterius cura de illa, cum omnes eam fugerent sicut Dei maledictionem, cunctique dicerent damnum esse ei in aliquo subvenire.

Quippe que tanta mala fecit in mundo, et tot animas perdidit vanitatibus et luxurijs suis.

Ideoque quod abhominabilius est, ipsa illa dudum tam florida et opulenta et lasciva, sine viribus et sensibus abhominabilis omnibus assidue iacebat in ceno fetorum propriorum stercorum suorum.

Fuitque in isto modo trium annorum spacio, intantum ut assiduitate adhesionis et decubationis ad cubile carnes eius essent corrose et vermibus consparse.

Consequenter sextam maledictionem Eve habuit, infamiam universalem, adeo ut proverbium in illis terris de illa publice curreret.

Cum enim aliquis voluisset alteri maius malum imprecari, dicebat (fol. 125, col. b)

Nam oculos perdidit, totaque ejus facies sic erat corrosa, ut pene ossa paterent.

Quia tamen semper parumper habebat aliquid rationis, licet modicum, sic Sanctissimus Dominicus coepit ei praedicare multa de Christo, et Sanctis Ejus; sed frustra.

Illa autem, ut audivit, simulque cognosceret Dominicum adesse, viribus quibus poterat, non poenitebat, sed potius ira inflammata, Sanctum maledicebat Dominicum, et ipsum omnium malorum et ruinarum suarum causam asserebat, libenter, ut dicebat, eum occideret, si posset.

Quae Dominicus libenter sufferens, ait: "O filia, elige quod vis, aut statim mori infra mensem, et sic intrare gehennam sempiternam: aut commendare te V[irgini] M[ariae] et dicere omni die Psalterium Suum".

Persuasitque devote agendo, ut se poneret totis viribus in communicationem Confratris Virginis Mariae, et bonorum omnium, quae in ea fiunt per devotos Psaltes ejus, ut sic saltem meritis ejus posset juvari, perdita recuperare, et etiam ad majora pervenire.

Quae audiens territa simul et compuncta, proposuit Psalterium dicere, et Confratrem illam intrare, toto posse.

Rogavitque Dominicum, quatenus posset modo debito ab eo informari, et quantocius incipere et dicere possit.

Sic igitur post sex mala Evae, incoepit in Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere beneficia.

Nam in fine primae hebdomadae postquam incoepit Psalterium dicere omnis vigor sensus perfectissime est ei restitutus, cum augmento scientiae virtutum, et morum.

In fine vero secundae hebdomadae fuit nobilitata, per hoc, quod nobiles coeperunt eam visitare, et proventus nobilium ei donare.

In fine vero tertiae hebdomadae, tugurium ejus totum videbatur lucidum, singulis noctibus, audiebanturque voces chororum canentium scilicet Angelorum, de poenitentia ejus laetantium, adeo, ut universi, timere Deum, et honorare eam, coeperunt.

condotto alla perdizione, dietro le sue vanità e lussurie.

E così la cosa più ripugnante era che ella, che un tempo era così florida, e ricca, e licenziosa, ora era senza forze e ripugnante a tutti i sensi, e ormai giaceva di continuo nella melma dei suoi stessi fetidi escrementi.

E per tre lunghi anni, fu in questo modo tanto paralizzata, che per la posizione statica nel giaciglio, le sue carni si lacerarono per i decubiti e si ricoprirono di vermi.

Di conseguenza, ebbe la sesta maledizione di Eva, il disonore da parte di tutti, tanto che, in quelle terre, lei era ovunque proverbiale.

Se qualcuno, infatti, voleva augurare il peggior male ad un altro, diceva in questo modo: "Faccia a te il Signore, come si è degnato di fare a Benedetta".

E questa maledizione (di Benedetta) fu il contrario della Benedizione di Maria, che si ha nella parola (dell'Ave Maria): E Benedetto ("Et Benedictus").

Quando dunque, alla fine dei tre anni, il santissimo Domenico ritornò in quei luoghi per predicare, e in modo particolare per visitare la sua prigioniera, giungendo da lei, ella non lo riconobbe.

Infatti, aveva perso gli occhi, e tutto il suo viso era così corroso, che proprio apparivano le ossa.

Poiché, tuttavia, sempre per poco tempo aveva degli sprazzi di lucidità, sebbene minimi, così il santissimo Domenico cominciò a predicarle molte cose su Cristo e sui Suoi Santi, ma invano.

Ma ella, come udì che era presente (San) Domenico, all'istante lo riconobbe, (e), con le forze di cui disponeva, non si pentì, ma piuttosto infiammandosi d'ira, malediceva (San) Domenico, e asseriva che era lui la causa di tutti i suoi mali e delle sue sventure; e gli disse che se avesse potuto, lo avrebbe ucciso volentieri.

(San) Domenico, sopportando di buon grado queste cose, disse: "O figlia, scegli quello che vuoi: o morire entro un mese, e così entrare nell'Inferno Eterno, o affidarti alla Vergine Maria, e dire ogni giorno il Suo Rosario".

E la persuase, spronandola dolcemente, a confidare con tutte le (sue) forze nella

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ferma a letto, le sue carni si corrosero ed erano ricoperte di vermi.

Di conseguenza, ella ebbe la sesta maledizione di Eva, l'infamia universale, tanto che in quelle terre girava ovunque un proverbio su di lei.

Infatti, quando qualcuno voleva augurare un grande male ad un altro, diceva in questo modo: Il Signore faccia a te, come s'è degnato di fare a Benedetta.

E questa maledizione era al contrario della benedizione di Maria, che si nota nella parola "E Benedetto", nella Sua Ave Maria.

Essendo dunque ritornato alla fine dei tre anni, il santissimo Domenico, per predicare in quei luoghi, ma specialmente per visitare la sua prigioniera, giungendo presso di lei, non fu riconosciuto da ella.

Infatti, aveva perso gli occhi, e tutta la sua faccia era così corrosa, che al di fuori apparivano quasi le ossa.

Poiché, tuttavia, aveva, sempre per poco tempo, un modico uso della ragione, sebbene piccolo, così il santissimo Domenico cominciò a predicare a lei molte cose su Cristo e sui Santi, ma invano.

Ella poi, appena sentì, e nello stesso tempo seppe che era presente Domenico, con le forze con cui poteva, non (solo non) si pentiva, ma piuttosto, infiammata d'ira, malediceva San Domenico, e gli attribuiva (di essere) la causa di tutti i suoi mali e rovine, e asseriva che volentieri lo avrebbe ucciso, se avesse potuto.

(San) Domenico, sopportando pazientemente queste cose, disse: "O figlia, scegli ciò che vuoi: o morire entro un mese, e così entrare nell'Inferno eterno, o raccomandarti alla Vergine Maria, e dire ogni giorno il Suo Rosario.

Agendo devotamente, la persuase a stare con tutte le forze in comunione con la Confraternita della Vergine Maria, e di tutti i beni che in essa si ottengono a favore dei suoi devoti Rosarianti, affinché così potesse giovare almeno dei meriti degli altri, e raggiungerne anche di maggiori.

E, nell'udire queste parole, atterrita e compunta allo stesso tempo, scelse di recitare il Rosario e di poter entrare con tutto (il cuore) in quella Confraternita.

E (San) Domenico le chiese se potesse

INCUNABOLO 1498, LATINO

in hunc modum: Faciat tibi Dominus sicut Benedicte facere dignatus est.

Et hec maledictio fuit contra benedictionem Marie, que notatur in verbo: Et Benedictus, in Salutatione Eius. Cum igitur in fine trium annorum sanctissimus Dominicus predicando ad illa loca redijsset, singulariter ad visitandum suam captivam, ad eam veniens ab ea non est cognitus.

Nam oculos perdiderat, totaque eius facies sic erat corrosa, ut pene ossa ad extra paterent.

Quia tamen parumper semper habebat aliquod rationis licet modicum, et sic sanctissimus Dominicus cepit ei predicare multa de Christo et Sanctis eius sed frustra.

Illa autem ut audivit simulque cognosceret Dominicum adesse, viribus quibus poterat non penitebat sed potius ira inflammata sanctum maledicebat Dominicum, et ipsum omnium malorum et ruinarum suarum causam asserebat, libenterque ut dicebat eum occideret si posset.

Que Dominicus libenter sufferens ait: ("O filia elige quod vis, aut statim mori infra mensem et sic intrare Iehennam sempiternam, aut commendare te Virgini Marie et dicere omni die Psalterium Suum.

Persuasitque devote agendo ut se poneret viribus totis in communicationem Confratrie Virginis Marie et bonorum omnium que in ea fiunt per devotos Psaltes Eius, ut (fol. 125, col. c) sic saltem meritis aliorum posset iuari, perdita recuperare, et eciam ad maiora pervenire.

Que audiens territa simul et compuncta, proposuit Psalterium dicere et Confratriam illam intrare toto posse.

Rogavitque Dominicum quatenus posset modo debito ab eo informari, ut quantotius incipere et dicere posset.

Sic igitur post sex mala Eve, inceptit in Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere beneficia.

Nam in fine prime hebdomade postquam inceptit Psalterium dicere, omnis vigor sensus perfectissime est ei restitutus cum augmento scientie virtutum et morum.

In fine vero secunde hebdomade fuit nobilitata per hoc quod nobiles ceperunt

Et ita quae sic prius erat confusa, velociter a Deo, et B[eata] Virgine sic mirifice est honorata.

In fine autem quartae hebdomadae Virgo Maria Apparens ei, et Suo Lacte Virgineo totum corpus ejus liniens, a lepra eam curavit, pristinamque ei cum augmento, pulchritudinem reparavit.

Sub quintae finem hebdomadae rursus apparens Deipara, potum ei praebuit, ex cuius gustu, robustior, quam fuit ante, evasit: ut robur facile virorum quatuor justum haberet.

Ad sextae finem hebdomadae ipsius fama deperdita in integrum est restituta: ut una in ore omnium maxima cum laude celebraretur, ut de cuius salute, tum admirarentur, tum gauderent, tum eidem gratularentur.

Et vero, multis donis gratiosior, quam prius apparuit.

Fama igitur ejus cogita Rex quidam, admiratione raptus, et in Deiparam devotione, et reverentia in ipsam, statuit ipse secum, et constanter affirmavit propalam, aliam se in uxorem ducturum nullam, praeter Benedictam.

Proceres obstupere omnes, coram quibus Sponsalia Regifice protinus celebrantur: atque ea ratione, totius ejus, et personae, et prosapiae abolita fuit infamia.

Ut vero jam Regina, rerum pariter cum Rege posita fuit, prima ipsi cura, Regnum totum ad Deiparae reducere cultum, atque inducere Psalterium, continuo constructae olim, quae in Regno fuerunt Ecclesiae Bethicae, per ipsam copiosius dotantur, lateque praedicatur Psalterium, ac laete a cunctis accipitur.

Bellis regnum intus, in visceribus aestuabat, ac circum undique bella tonabant, ab Saracenis, Rex longis fessus malis bellorum, Reginam experitur, sibi divinitus submissam.

Et ipsa illa Spiritus plena Dei bellantis, sic Regem consolabatur: "Domine mi Rex, si ita placet, unum oro, ut Regni Sceptrum, Clavumque moderetur, remque gerat publicam, in pace: bella mihi committat.

Verum quod ego ad Psalterium oratura fuisset, id tua Majestas rite persolvi curet, nomine meo.

comunione dei buoni (meriti) di tutti (i Confratelli) della Confraternita della Vergine Maria, che in essa i devoti Rosarianti ottengono, per potersi così giovare almeno dei meriti della (Confraternita), per recuperare le cose perdute, e pervenire anche a cose maggiori.

Sentendo queste cose, atterrita e compunta nello stesso tempo, si propose di recitare il Rosario e di entrare in quella Confraternita, per riuscire in tutto.

E pregò (San) Domenico di poter essere istruita da lui nel modo dovuto (sul Rosario), per poter al più presto cominciare a recitarlo.

Così dunque, dopo i sei mali di Eva, ella iniziò, per grazia di Dio, a ricevere sei Benefici, mediante (il SS. Rosario) della Vergine Maria.

Infatti, alla fine della prima settimana, da quando aveva iniziato a recitare il Rosario, le fu restituita perfettissimamente tutta la vivacità dei sensi, con un aumento sensibile delle virtù e della morale.

Alla fine, poi, della seconda settimana, le fu dato onore, per il fatto che dei nobili iniziarono a farle visita, e a donarle dei proventi nobiliari.

Alla fine, poi, della terza settimana, durante le notti, si vedeva tutto il suo tugurio illuminato, e si udivano risuonare le voci di un Coro, certamente gli Angeli, che si allietavano del suo pentimento, così che, tutti iniziarono a temere Dio e a rispettarla.

E così quella che prima era nel disordine (di vita), fu in così breve tempo mirabilmente onorata, grazie a Dio e alla Beata Vergine (Maria).

Alla fine, poi, della quarta settimana, le apparve la Vergine Maria, e, con il suo Latte Virgineo le unse tutto il suo corpo, (e) la guarì dalla lebbra, ed ella recuperò l'antica bellezza, (e) l'accrebbe.

Verso la fine della quinta settimana, aparendole di nuovo la Madre di Dio, le offrì una bevanda, e, dopo averla gustata, ella divenne più robusta di quanto lo fosse prima, cosicché aveva proprio la forza agile di quattro uomini.

Alla fine della sesta settimana, ella recuperò in pieno la sua fama perduta, (tanto) che era elogiata con massima lode

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

catechizzarla in modo debito, affinché, al più presto, potesse incominciare ad enunciare.

Così, dunque, dopo i sei mali di Eva, incominciò, in grazia di Dio, ad ottenere, per mezzo della Vergine Maria, sei benefici.

Infatti, alla fine della prima settimana, da quando aveva incominciato a recitare il Rosario, le fu restituito perfettissimamente, il vigore della sensibilità, con un aumento di comprensione delle virtù e dei costumi.

Alla fine della seconda settimana, poi, fu nobilitata per il fatto che i nobili incominciarono a farle visita, e un gran numero di nobili la portarono in salvo.

Alla fine, poi, della terza settimana, il suo tugurio, ogni notte, appariva tutto lucente, e si udivano Voci di Cori che cantavano, ovvero di Angeli, che si rallegravano della sua penitenza, tanto che tutti cominciarono a temere Dio, e ad onorarla.

E così lei, che prima era sconvolta, prontamente in modo così meraviglioso viene onorata da Dio e dalla Beata Vergine.

Alla fine della quarta settimana, poi, la Vergine Maria, apparentole, unendo tutto il corpo di lei con il Suo Latte Virgineo, la guarì dalla lebbra, e le fece riacquistare l'antica bellezza, con un maggiore accrescimento.

Alla fine della quinta settimana, poi, la Vergine Maria, apparentole di nuovo, le diede una bevanda, al cui assaggio, ella riacquistò la forza perduta, con un accrescimento, tanto che aveva la forza e il vigore di tre o quattro uomini fortissimi.

Alla fine della sesta settimana, poi, fu recuperata pienamente la sua fama perduta, tanto che tutti la lodavano e la magnificavano, ed esultavano moltissimo per la sua salute.

Infatti, fu dotata di tutte le attrattive, in modo più abbondante di quanto lo fosse stata prima.

Per questo, il Re di Castiglia, udendo la sua fama, e avendo conosciuto dal vero che era certa la (notizia) che aveva udito su di lei, giurò che non avrebbe voluto per sposa nessun'altra, se non questa

INCUNABOLO 1498, LATINO

eam visitare, et proventus nobilium sibi condonare.

In fine vero tercie hebdomade tugurium eius totum videbatur lucidum singulis noctibus, audiebanturque Voces Chororum canentium scilicet Angelorum de penitentia illius letantium, adeo quod universi timere Deum, et honorare eam ceperunt.

Et ita que sic prius erat confusa, velociter a Deo et Beata Virgine sic mirifice est honorata.

In fine autem quarte hebdomade Virgo Maria apparens ei, et Suo Lacte Virgineo totum corpus eius liniens, a lepra eam curavit, et pulchritudinem pristinam ei cum maiori augmento reparavit.

In fine vero quinte hebdomade Virgo Maria iterum (fol. 125, col. d) apparens ei, dedit illi poculum ex cuius gustu fortitudinem

perditam recuperavit cum augmento, ita quod trium aut quattuor virorum fortissimorum vim haberet et vigorem.

In fine autem sexte hebdomade fama eius perdita omnino est recuperata, adeo ut omnes eam laudarent ac magnificarent, et de eius salute plurimum exultarent.

Nam cunctis gratijs multo copiosior est dotata, quam antea fuerat.

Propterea quod rex Castelle famam eius audiens, ac cum experientia illud certum esse quod de ea audierat cognovisset, iuravit numquam aliam velle habere uxorem nisi istam Benedictam.

Quid plura?

Cuncti proceres mirantur, sed nichilominus regi desponsatur.

Fuitque hoc relevacio infamie totius eius prosapie.

Cunctique hoc scientes vehementissime mirabantur.

Illa autem regina effecta totum regnum ad Psalterium Virginis Marie concitavit, Ecclesias ipsius dotavit, plurimaque bella contra infideles in regno exorta peregit et semper vicit.

Nam Domino Regi suo Castelle sic dicebat: ("Domine mi rex, rogo teneatis locum meum et facite orari pro me, ego autem tenebo locum vestrum in armis et vos vindicabo de inimicis vestris.

Nam fortior sum in uno brachio solo quam vos in toto corpore vestro").

Per manum foeminae Deus hostium dejiciet superbiam.

Crede mi Rex, hac in dextera validius mihi robor inesse, quam in vestro corpore toto vigere possit.

Assensit Rex, rem Numine Divino geri sentiens, et ad postulata annuit.

Nulla dies erat, qua non Regina prius diceret Psalterium, quam in aciem prodiret.

Eodem, et exercitum suum cohortata est, nec vel curam verrere, alio quinquam permisit, quin secum tempus certum Psalterio recitando impenderet.

Ipsa vero suis preceationibus, secretas adhibebat poenitentias.

Atque ita, in campum in hostes invadens, obvios quosque fudit, fugavitque: nec raro accidit, ut am fusi, fugatique essent ante, quam ipsa appareret.

Nimirum haec vis Psalterii est, Deiparaeque patrocinium.

Non certum dumtaxat, sed ita frequens erat, ut solemne videretur, a centum regis quandoque adversariorum mille fusos fuisse, alias a quinque hostes centum, a quingentis item alias, ad tria fere millia hostium caesa, occubuisse.

Nihil vero celebratius ore omnium ferebatur, quam Reginae in bellis summa felicitas, atque victoria.

Has ipsi Soldano sui Saraceni dilaudare nunquam satis poterant, ut apud ipsum in summa esset admiratione pariter et veneratione.

Ut pax reddita regno fuit, jam omnis Reginae cura et industria eo incumbibat, ut Beatae Mariae Virginis cultum in Psalterio, jam Regno toto celebratum, ad perpetuam constantiam stabiliret.

Quae Confraternitati valere plurimum, ut scivit, sic et eandem promovit.

Et inde, ut longiorem vitam sancte duxit, demum ab Patrona praemonita mortis fuit: idque die quinquagesimo supra centesimum, ante supremam diem.

In ipsa morte conspicuum habuit JESUM et MARIAM ipsam dulcissime visitantes, ut satis perfuncta cessit: mirabile dictu, visu, audituque mirabilius, aere circum universo, variae dulcisonae Castrum nunc advolitabant aviculae, nunc gregatim canebant cum suavissimo concentu.

sulla bocca di tutti, come pure erano meravigliati della sua guarigione, e ne gioivano, e si congratulavano con lei.

È veramente, per i molti doni, appariva più graziosa di prima.

Conosciuta la sua fama un Re, preso dall'ammirazione, sia per la devozione (di Benedetta) verso la Madre di Dio, sia per la sua riverenza verso la medesima (Maria SS.): decise tra sè e affermò costantemente in pubblico, che nessun'altra egli avrebbe voluto in moglie, al di fuori di Benedetta.

Tutti gli aristocratici si stupirono, e, davanti a loro furono celebrati gli Sposalizi Reali, e, a motivo di ciò, fu cancellata l'infamia sulla sua persona e sulla sua stirpe.

Così, poi, (divenuta) ormai Regina, fu posta al pari del Re, il suo primo pensiero fu di ricondurre tutto il Regno al culto della Madre di Dio, e ad introdurre il Rosario; le Chiese della (Spagna) Betica di antica costruzione, grazie a lei furono di continuo adornate assai accuratamente, e in esse (fece) predicare largamente il Rosario, che da tutti venne accolto con gioia.

Il Regno, all'interno, era agitato da guerre, e intorno, da ogni parte, tuonavano le guerre ad opera dei Saraceni.

Il Re, affaticato dai mali interminabili delle guerre, ricorse alla Regina, che gli era stata mandata per Volere Divino.

E lei stessa, piena dello Spirito Santo di Combattimento di Dio, così consolava il Re: "Signore mio Re, se così a te piace, una sola cosa (ti) chiedo, che tu regga lo Scettro e il Timone del Regno, e governi il regno in pace; le guerre affidale a me.

Invero, poichè io starò a pregare con il Rosario, la tua Maestà curi, a mio nome, che esso sia adempiuto, secondo il modo dovuto.

Dio, per mano di una donna, abatterà la superbia dei nemici.

Credi, o mio Re, che in questa mano destra ho una forza, ancor più valida di tutto il vigore che possa esservi nel vostro corpo.

Accondiscese il Re, all'udire che la cosa era condotta a termine per Volontà Divina, e concesse le (sue) richieste.

Non vi era giorno, nel quale la Regina non

Benedetta.

Che cosa (avvenne) poi?

Tutti i nobili si meravigliarono, ma nondimeno si fidanzò con il Re.

E ciò fu la liberazione dall'infamia di tutta la sua stirpe.

E tutti, sapendo ciò, grandissimamente sbalordirono.

Ella poi, divenuta Regina, spronò tutto il regno a (recitare) il Rosario della Vergine Maria, adornò le Chiese del (regno) e portò a termine contro gli infedeli, moltissime guerre che sorgevano nel regno, e sempre vinse.

Infatti al suo signore, Re di Castiglia, diceva così: Signore mio Re, vi prego di mantenere il mio posto, e fate pregare per me; io, invece, terrò il posto vostro nell'esercito, e vi difenderò dai vostri nemici.

Infatti, in un solo braccio, sono più forte di quanto (lo siate) voi in tutto il vostro corpo.

Cosa meravigliosa!

Ogni volta che combatteva, ella per prima cosa pregava in ginocchio il Rosario della Beata Vergine, e induceva, con eventuali sanzioni, tutti i suoi a recitare il Rosario della Vergine Maria.

E subito, un così grande terrore assaliva i nemici, che spesso fuggivano, senza che nessuno li inseguisse.

E prese tanto vigore (aiutata dall'intercessione del Rosario della Vergine Maria) che, talvolta, cento dei suoi mettevano in fuga mille avversari, e talvolta, cento (dei suoi) mettevano in fuga due o tremila nemici.

E così la sua fama pervenne fino al Sultano, e tutti i pagani erano grandemente terrorizzati, quando si udiva dell'arrivo di Benedetta.

Pertanto, ella spinse tutto il regno a pregare il Rosario della Vergine Maria, e alla Confraternita del medesimo Rosario, e, vivendo santamente, ebbe dalla Vergine Maria, centocinquanta giorni prima della sua morte, la premonizione della sua morte vicina.

E nel momento della sua morte vide il Signore Gesù e la Vergine Maria, che la visitavano con grande dolcezza.

E, nel giorno della sua morte, una grandissima schiera di uccellini

Mira res.

Quandocunque bellavit, primum (fol. 126, col. a) genibus suis flexis Psalterium Beate Virginis devote peroravit, ac cunctos suos Psalterium Virginis Marie dicere coegit cum penitentijs possibilibus. Tantusque mox terror hostes invadebat, ut frequenter fugerent nemine persequente.

Sicque invaluit (Psalterij Virginis Marie adiuta suffragio) ut centum de suis aliquando mille de adversarijs fugerent, et quod quandoquidem a centum duo aut tria milia de hostibus fugerent.

Sicque fama eius usque ad Soldanum pervenit, cunctique pagani vehementer terrebantur, ubi audita est presencia Benedicte.

Itaque regnum totum ad orandum Virginis Marie Psalterium et ad Eiusdem Psalterium Confratriam promovit, vivensque sancte a Virgine Maria habuit premonitionem de eius in brevi defunctione per centum et quinquaginta dies ante eius obitum, in morteque sua vidit Dominum Ihesum et Virginem Mariam se dulcius visitantes.

Et illa die defunctionis sue maxima multitudo avium omnis avis musicalis tecta castris complevit, cum suavissimis cantibus.

Propterea qui volunt ab istis sex malis liberari, et sex bona pretracta a Virgine Maria impetrare, serviant ei in Suo Psalterio et in Confraternitate Eiusdem Psalterij mirifici et sanctissimi, per Dominum nostrum (fol. 126, col. b) Ihesum Christum, qui in communem omnium salutem elegit Gloriosam Virginem Mariam in Matrem, qui cum Deo Patre suo vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per infinita secula seculorum.

Amen.

recitasse il Rosario, prima che si scendesse in battaglia.

Uguualmente, indusse anche il proprio esercito (a recitare il Rosario), e non permetteva a nessuno che tralasciasse l'impegno per un'altra cosa, ma anzi che trovasse un pò di tempo per recitare il Rosario.

Ella, poi, alle sue implorazioni, aggiungeva segrete penitenze.

E così, scendendo in campo contro i nemici, sbaragliò e respinse chiunque le andasse contro, in battaglia; e non raramente capitò, che già fossero sbaragliati e respinti, prima che la stessa apparisse.

Senza dubbio, questa era la forza del Rosario, il Patrocinio della Madre di Dio.

(E) (capitò), non una sola volta, ma così di frequente, da sembrare una cosa abituale, che cento (soldati) del Re vincessero mille avversari, ovvero che cinque (soldati del Re) vincessero cento nemici, ovvero che cinquecento (soldati del Re) battessero quasi tremila nemici.

Sulla bocca di tutti, poi, non c'era nulla di più spesso celebrato, della somma riuscita e vittoria delle guerre della regina. Allo stesso Sultano, i suoi Saraceni non potevano lodarla mai abbastanza, perchè presso lo stesso era ugualmente in somma ammirazione e venerazione.

Quando ritornò la pace nel regno, ogni cura e operosità della regina era già concentrata su questo: che il culto della Beata Vergine Maria del Rosario fosse ora celebrato in tutto il regno, e lo stabilì con perenne stabilità.

Perciò sostenne moltissimo, per quanto fu in grado, la Confraternita (del Rosario), e portò così avanti la stessa.

E infine, poichè santamente condusse una vita assai lunga, alla fine fu preavvertita della morte da parte della Patrona: e ciò nel centocinquantesimo giorno prima del giorno supremo.

Al momento della morte, ella ebbe una visione di Gesù e Maria, che la visitarono dolcissimamente, e spirò in grande contentezza: (e) mirabile a dirsi, ancor più mirabile a vedersi e ad udirsi, per tutta l'aria intorno al castello, uccelletti di ogni specie, dal dolce suono, ora volavano, ora cantavano a stormo, con un soavissimo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

cinguettanti ricoprì i tetti del castello, con soavissimi canti.

Perciò coloro che vogliono essere liberati da questi sei mali, e ottenere dalla Vergine Maria i sei beni predetti, servano a Lei nel Suo Rosario e nella Confraternita del medesimo meraviglioso e santissimo (Rosario).

Per nostro Signore Gesù Cristo, che scelse per la comune salvezza di tutti, la Gloriosa Vergine Maria, come Madre, che, con Dio, Padre suo, vive e regna, nell'unità dello Spirito Santo Dio, per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

EXEMPLUM IV.
DE ALEXANDRA VIRGINE.

Alexandra, Virgo Sancti Dominici praedicationibus, in Regno Aragoniae, jam ante a multis annis, nomen suum Psalterii Confraternitati dederat: perraro tamen Psalterium persolvebat, aliis dedita vanitatibus.

Matutinum namque tempus se comendo perdebat, gratiam vanissimi cuique aucupabatur, et jam plurimos irretierat, sed et deluserat.

Non pauca propter ipsam duella sunt patrata, et homicidia.

Cum igitur a quodam qui ipsam cupiebat sibi desponsare, immane fuisset in publico peractum duellum, ipsa inspectante, adeoque etiam digladiante, ut plures lancea incursatos suo robore, ac celeritate ex equo dejiceret, suo quoque supra vires sese in congressu, probare sponsae contendit; ut quasi vitam suam despendisset, cum pluribus aliis vitam eriperet, victor.

Demum veluti jam omnes profligasset, ipsam sic gloriabundus appellat Alexandram: "Etsi plures adforent, tui amore tamen, onus conserere manus non dubitarem".

Vix ei haec vox exciderat, jam ex pugilum numero, se offert unus, ipsumque in duellum deposcit, qui et ipse ambibat Alexandram.

Age, inquit, si vir es, et audes experire mecum.

Dictum, factum.

Concurrunt lanceis: mutuisque ictibus, ambo corruunt.

Tumque animam cum sanguine vomunt, diras invicem vomunt certatim blasphemias, et infelices spiritus exhalant.

cinguettio.

ESEMPIO IV
LA VERGINE ALESSANDRA.

Al tempo delle predicazioni di San Domenico nel Regno d'Aragona, (vi era) una vergine, (di nome) Alessandra, la quale, già da molti anni, aveva scritto il suo nome (nel Libro) della Confraternita del Rosario; tuttavia, recitava il Rosario assai raramente, essendo presa dalle altre vanità.

E infatti, ella perdeva il tempo del mattino per acconciarsi; andava in cerca dei più fatui per piacere loro, e già moltissimi aveva irretito, ma anche deluso.

A causa sua, furono compiuti non pochi duelli e omicidi.

Vi era allora un tale, che desiderava fidanzarsi con lei, (e) aveva compiuto un immane duello in pubblico, mentre lei stessa vi assisteva: e così, avendo iniziato il combattimento, con la sua forza e velocità, gettò da cavallo moltissimi che l'assalivano con la lancia, e aspirò a contendere con gli altri uomini per sposare (Alessandra), mettendo a rischio la sua vita, in competizione con tutti gli altri, per riuscire vincitore.

Infine, com'ebbe sconfitto ormai tutti, così orgoglioso di sé chiamò Alessandra: "Per quanto siano tanti, tuttavia, per amore tuo, su tutti conquisterò la tua mano, non dubitare!".

Appena questa parola fu da lui pronunciata, ecco che, dal numero dei contendenti, si fece avanti uno, e lo sfidò a duello, dal momento che anche lui desiderava Alessandra.

(E) disse: "Coraggio, se sei uomo, osa pure gareggiare con me".

Detto, fatto.

Corsero con le lance, e insieme, e, con reciproci colpi (di lance), caddero

[FOL. 128, col. d] ALTRO BELL'ESEMPIO
SU UNA VERGINE.
MARIA LO RACCONTA AL SUO
NOVELLO SPOSO, DICENDO:

Vi era una vergine nobile, di nome
Alessandra, che dopo le predicazioni di
San Domenico nel Regno di Aragona, era
entrata da molti anni nella Confraternita
del Mio Rosario, sebbene, tuttavia,
recitasse raramente il Rosario,
(inseguendo) le vanità.

Infatti, la mattina, per acconciarsi,
indugiava per più di un'ora almeno.

Che cosa (avvenne) poi?

Per amore di lei, assai spesso avvenivano
pubblici duelli.

Allora avvenne che, una volta, un tale che
desiderava sposarla, fece dei solenni
duelli, e lei vi assisteva con grande sfarzo
e gloria: ed egli, assai spesso, per virtù
della lancia e della sua grandissima forza,
buttava da cavallo gli altri che
combattevano contro di lui, (e) finalmente,
gloriandosi superbamente di così grande
vittoria, disse così a gran voce: "Ecco ciò
che voglio fare per tuo amore, o
Alessandra".

Che cosa (avvenne) inoltre?

Oh, cosa incredibile e commiserevole!

Infatti, un altro che desiderava avere la
stessa in moglie, udita la parola dell'altro,
gridò contro di lui, dicendo: "Anch'io, per
amore di lei, voglio combattere ora contro
di te!".

Sorte della Divina Vendetta.

Correndo allora, con l'impeto dei cavalli,
quei due figli della perdizione si assalirono
con le lance, cosicchè si trapassarono a
vicenda sotto gli occhi di tutti, e subito gli
infelici esalarono i loro spiriti, tra parole
di bestemmia, e finirono all'inferno, per
rimanere in eterno a duellare coi demoni

[Fol. 128, col. d] ((ALIUD EXEMPLUM
PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE.
MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM
NOVELLUM DICENS:

Erat quedam virgo nobilis nomine
Allexandra, que predicationibus Sancti
Dominici in Regno Arrogonie a multis
annis Confratriam intraverat (fol. 128,
col. d) Psalterij Mei, quamvis tamen raro
Psalterium dicebat pre vanitate.

Nam de mane ad se ornandum plusquam
per horam ad minus morabatur.

Quid plura?

Eius amore sepius facta sunt duella
publica.

Cum igitur semel a quodam qui eam sibi
desponsare cupiebat duella facta fuissent
solemnia, et illa esset presens in magna
pompa et gloria illeque alios fortissime
contra se pugnantes de equo sepius
abstruderet virtute lancee et fortitudinis
sue, demum superbe gloriatus de tanta
victoria, sic publica voce dicebat: ("Ecce
illud facere volo amore tui o Allexandra").
Quid ultra.

O res stupenda et deflenda.

Nam alius qui eandem eiam cupiebat
habere in uxorem, verbo alterius audito,
contra eum inclamavit dicens: ("Et ego
ipsius amore contra te nunc volo
dimicare").

Res Divine Ultionis.

Sic impetu equorum accurrentes duo illi
perditionis filij se lanceis impetunt quod
mutuo se confoderunt cunctis videntibus,
interque verba blasphemie mox infelices
suos spiritus exalaverunt,
perveneruntque ad infernum, usque
in eternum permansuri in duellis
Iehennalibus innumerabilium
tormentorum cum demonibus.

Cunque horum duorum amici cernerent

Circumstabant utriusque, tum ab sanguine, tum ab familiaritate illis addictissimi amici, occisi, qui saevo turbati spectaculo, ac ut foeda utriusque nece, in Alexandram exarserant animis: nec ab armis abstinuerunt, irruunt in unam, omniumque petitam gladiis, contrucidant, nec melior sors illos exceperit, qui ipsam comitabantur amici, quorum plerique mortem oppetierunt.

Alexandra credebatur extincta, tot ictibus fuerat dilacerata: verum ipsa non valens mori, semper Confessorem altis vocibus petebat.

Res horrenda valde!

Cum homicidae cernerent, et audirent eam Confessorem petentem, ne eos accusaret, caput ejus praescindunt, et illud in puteum caenosum projiciunt.

Dominicus, tunc Oxoniae existens, in Spiritu cognovit per omnia rem sic gestam.

“Neque continuo, sed post centum et quinquaginta dies Dominicum, Sponsum meum charissimum, inquit Maria, ad locum in quo caput Alexandrae jacebat, destinavi”.

Qui ad eum tandem veniens, Alexandram de ore putei evocat.

Mox illa per caput, quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit praesentata, ac ut prius, petebat Confessorem.

Quae, confessione facta Dominico, et Communionem Sanctam suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta summa cum devotione, gratias Dominico mox plurimas referebat.

Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi meritis servata fuisset Confraternitatis Psalterii Mei.

Addebat, quod cum daemones innumerabiles, voluissent animam ejus rapere, Benedicta Maria semper assistens, eam defendebat, et in vita eam viventem conservabat.

Dicebatque ulterius: quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in poenis Purgatorii, et pro ornatu vano, et pompa, quibus innumeros peccare fecerat, ad quingentos annos, erat adjudicata gravissimis poenis Purgatorii.

Sperabat tamen multum in auxilio

entrambi.

E così, insieme al sangue, vomitarono le anime, rovesciandosi, l'uno contro l'altro, reciprocamente, feroci bestemmie, ed esalarono gli infelici spiriti.

Vi erano lì presenti parenti e amici carissimi di entrambi gli uccisi, i quali, sconvolti dall'atroce spettacolo e dall'orrenda morte di entrambi, erano negli animi, accesi di rabbia verso Alessandra; e non si trattennero (dal prendere) le armi, irruperono verso lei sola, assalendola tutti con le spade, la uccisero, né sorte migliore toccò a quelli che la accompagnavano come amici, la maggior parte dei quali andò incontro alla morte.

Alessandra era stata creduta morta, tanti erano i colpi con cui l'avevano straziata: ma ella, non riuscendo a morire, domandava di continuo, a voce alta, un Confessore.

(Avvenne) una cosa orribile!

Quando gli omicidi si accorsero ed udirono che ella chiedeva un Confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa, e la gettarono in un pozzo pieno di fango.

(San) Domenico, che allora stava ad Oxonia, conobbe in Spirito il fatto, così come era avvenuto in tutti (i particolari).

“Ma non subito, ma dopo 150 giorni, destinai (San) Domenico, Sposo Mio carissimo - disse Maria - al luogo nel quale giaceva la testa di Alessandra”.

(San Domenico) giungendo, infine, presso (quel luogo), chiamò Alessandra alla bocca del pozzo.

Subito ella, per mezzo della sua testa, come se le fosse stata staccata da poco, emerse, davanti a (San) Domenico, alla superficie del pozzo, e, come in precedenza, domandava un Confessore.

Ella, dopo aver fatto la Confessione con (San) Domenico, e aver ricevuto la Santa Comunione ed essere stata unta con l'Estrema Unzione, con grandissima devozione, ringraziò moltissimo (San) Domenico, e gli disse che certamente si sarebbe dannata, se non fosse stata salvata per i Meriti della Confraternita del [Mio] Rosario”.

Ella aggiunse anche che, dal momento che innumerevoli demoni avrebbero

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della Geenna, tra innumerevoli tormenti. Ma, quando gli amici di questi due (duellanti) videro che essi erano morti così ignominiosamente si infuriarono con Alessandra e, mentre si allontanava dal luogo, la uccisero con le spade, davanti a tutti.

Cosa mirabile!

Mentre tutti quelli che stavano con lei furono uccisi, (Alessandra), trafitta da ogni parte dai colpi delle spade, e riversa a terra, non riuscendo a morire, chiedeva di continuo con alte grida un confessore.

Cosa orrendissima!

Quando, dunque, quegli assassini notarono e sentirono che ella domandava un Confessore, le tagliarono la testa, perché non li accusasse, e la gettarono in un pozzo in un luogo fangoso.

Cosa del tutto incredibile!

(San) Domenico, che allora stava ad Oxonia (Oxford), in spirito conobbe tutta la realtà, come era avvenuta, e così, dietro Mio Ordine, dopo centocinquanta giorni, destinai (San) Domenico, Mio Sposo carissimo, al luogo in cui giaceva il capo della predetta Alessandra.

Ed egli, infine, venendo lì, chiamò Alessandra dalla bocca del pozzo.

Cosa del tutto straordinarissima!

Subito ella, col capo, come se fosse stato tagliato da poco, si presentò fuori dal pozzo, davanti a (San) Domenico, e, come prima, domandava la confessione.

Dopo aver fatto (la Confessione) con (San) Domenico, e ricevuta la Santa Comunione ed unta con la Santa Estrema Unzione, con somma devozione, subito rese fortissimamente grazie a (San) Domenico. E disse che ella sarebbe stata dannata certamente, se i meriti dei Confratelli della suddetta Confraternita del mio Rosario non avessero ottenuto (questa grazia).

E aggiunse che, poiché innumerevoli demoni volevano appropriarsi della sua anima, la Sovrana Maria, assistendola sempre, la difese e così la conservò in vita.

E disse inoltre, che (ella), a motivo della dannazione di quegli uccisi, doveva stare duecento anni tra le pene del Purgatorio; e, per l'agghindamento vano e per la magnificenza, con cui aveva fatto peccare

INCUNABOLO 1498, LATINO

suos tam turpiter occisos, in Allexandram sevierunt, et decedentem de loco cum (fol. 129, col a) omnibus interemerunt gladijs. Res mirabilis.

Cunctis qui cum ea erant occisis, illa undique gladium ictibus confossa et ad terram deiecta, non valens mori semper confessorem altis vocibus petebat.

Res horrenda valde.

Cum enim sic homicide illi cernerent et audirent eam Confessorem petentem, ne eos accusaret caput eius prescindunt, et illud in puteum in locum scenosum proiciunt.

Res omnino miranda.

Dominicus tunc Oxonie existens, in spiritu cognovit per omnia rem sic gestam, Meque sic Ordinante post centum et quinquaginta dies Dominicum hunc Sponsum Meum carissimum ad locum in quo caput prefate Allexandre iacebat destinavi.

Qui ad eum tandem veniens, Allexandram de ore putei evocat.

(Res omnino stupenda valde).

Mox illa per caput quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit presentata, ac ut prius petebat confessionem.

Qua facta Dominico, et Communione Sancta suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta, summa cum devotione gratias Dominico mox plurimas referebat.

Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi fecissent merita Fratrum predictae Confratrie Psalterij Mei.

Addebatque quod cum demones innumerabiles voluissent animam eius rapere, Domina Maria semper assistens eam defendebat (fol. 129, col. b) et in vita eam sic conservabat.

Dicebatque ulterius quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in penis Purgatorij et pro ornatu vano et pompa quibus habens innumeros peccare fecerat ad quingentos annos erat adiudicata gravissimis penis Purgatorij.

Sperabat tamen multum auxilio Confratrum Psalterij cito liberari.

Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt

Confratrum Psalterii cito se liberandam fore.

Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti, et ad Confraternitatem Psalterii mei suscipiendam permoti.

Nam plurimi caput abscissum audierant loqui: fuit enim vivens fere duobus diebus continuus, post Confessionem Dominico factam, ad Confraternitatis meae laudem, et ad complendum quendam numerum Psalteriorum, quem Dominicus captivae Meae pro poenitentia imposuerat.

Post dies 150 apparuit praefata Alexandra Dominico, tanquam stella fulgida, et tria ei dixit:

primum se missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret ei, quod omnes fideles defuncti rogarent eum, ut Psalterium et Confraternitatem Psalterii Mariae Virginis praedicaret, et ut eorum amici et parentes viventes in ista Confraternitate in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes in eorum meritis, sicut et viventes, de eorum misericordia; promittebantque sese vices reddituros in gloria, in millicuplum amplius.

Secundo, gratias agebat S. Dominico de sua liberatione.

Tertio agebat: Angelos et Sanctos plurimum laetari, de hac Psalterii Confraternitate: et quod Angeli et Sancti Psaltas Beatae Mariae, suos Confratres, vocabant, et similiter amabant: utpote quod Deus, eorum sit Pater, et Beata Virgo Maria, Mater.

Quibus completis, disparuit, et ad Gloriam Me ducente pervenit.

voluto rapire la sua anima, Maria (SS.) Benedetta, che era sempre presente, l'aveva difesa e conservata ancora in vita. E diceva inoltre che, per aver fatto dannare gli uccisi, per duecento anni ella doveva stare tra le pene del Purgatorio, e, per il vano ornamento e il lusso, coi quali aveva fatto peccare innumerevoli persone, (per altri) cinquecento anni era stata condannata alle pene durissime del Purgatorio.

Ella, tuttavia, confidava molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata.

Così dunque, in un Camposanto, il capo fu sepolto con onore, da una moltitudine di persone, moltissime delle quali si pentirono con massima devozione, e si (sentirono) spinti ad entrare nella Confraternita del [Mio] Rosario.

Infatti, moltissimi avevano sentito parlare della testa tagliata (di Alessandra): essa, allora, rimase in vita quasi due giorni continui, dopo la confessione fatta a (San) Domenico, per la lode della [Mia] Confraternita, e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico aveva dato per penitenza alla [Mia] prigioniera.

Dopo centocinquanta giorni, la predetta Alessandra apparve a (San) Domenico, fulgida come una stella, e disse a lui tre cose:

per prima (cosa), ella era che lei era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo pregavano di predicare il Rosario e la Confraternita del Rosario di Maria Vergine, e che i loro amici e parenti vivi della Confraternita accettassero di partecipare a loro, defunti, i meriti dei vivi, per la misericordia del loro (suffragio); e promettevano che essi avrebbero restituito il contraccambio nella gloria, mille volte di più.

per seconda cosa, rendeva grazie della sua liberazione a San Domenico.

per terza cosa, ella disse che gli Angeli e i Santi si rallegrano della Confraternita del Rosario, e che gli Angeli e i Santi chiamavano i Rosarianti della Beata Maria, loro Confratelli, e allo stesso modo li Amavano, dal momento che Dio è loro Padre, e la Beata Vergine Maria, (è loro)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

innumerevoli (uomini), era stata condannata a fare 500 anni di Purgatorio, tra pene grandissime.

(Ella) sperava tanto, tuttavia, che con l'aiuto dei Confratelli del Rosario, presto (potesse) essere liberata (dal Purgatorio). E così, allora, (San Domenico), dopo aver seppellito con rispetto in terra consacrata, davanti ad una folla di popolo, il capo (di Alessandra), moltissimi di loro si pentirono, e furono mossi ad entrare nella Confraternita del Mio Rosario.

Moltissimi avevano proprio udito parlare la testa mozzata, infatti rimase vivente per quasi due giorni continui, dopo la Confessione, fatta con (San) Domenico, a lode della Mia Confraternita e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico, per penitenza, aveva imposto alla Mia prigioniera.

Che cosa (avvenne) poi?

Dopo centocinquanta giorni, la suddetta Alessandra apparve a (San) Domenico, come una fulgida stella e gli disse tre cose: La prima cosa che disse, è che lei era stata inviata come messaggera, da tutti i fedeli defunti, per riferire a lui che tutti i fedeli defunti lo pregavano con tutta la forza che avevano, di predicare il Rosario e la Confraternita della Vergine Maria, affinché i loro amici e parenti viventi si iscrivessero a questa Confraternita, affinché gli stessi defunti potessero essere partecipi dei loro meriti, come anche i viventi (potessero essere partecipi) della loro misericordia.

E prometteva che, a loro volta, (essi) avrebbero ricambiato a loro, mille volte di più, in gloria, quando sarebbero morti.

In secondo luogo, poi, (ella) rendeva grazie a (San) Domenico per la sua liberazione.

La terza cosa, poi, disse, era che confessava che gli Angeli e i Santi gioissero grandissimamente di questa Confraternita del Rosario.

E che tutti gli Angeli e i Santi, amavano i Rosarianti della Beata Maria, e li consideravano come loro Confratelli, e Dio era loro Padre e la Vergine Maria diceva di essere loro Madre.

Dopo aver terminato di dire queste cose, disparve, e, sotto la Mia Guida, giunse alla Gloria Eterna.

INCUNABOLO 1498, LATINO

compuncti et ad Confratriam Psalterij Mei suscipiendam permoti.

Nam plurimi caput abscisum audierant loqui, fuit enim vivens fere duobus diebus continuis post Confessionem Dominico factam, ad Confratrie Mee laudem, et ad complendum quendam numerum psalteriorum quem Dominicus captive mee pro penitentia imposuerat.

Quid plura?

Post dies centum et quinquaginta apparuit prefata Allexandra Dominico tanquam stella fulgida et tria sibi dixit: Primum est quod dixit se legatam sive missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret sibi quod omnes fideles defuncti rogarent cum omni posse quo poterant ut Psalterium et Confratriam Psalterij Marie Virginis predicaret quatenus eorum amici et parentes viventes in ista Confratria in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes eorum meritis (fol. 129, col. c) sicut et viventes de eorum misericordia.

Promittebantque se vices reddituros in gloria in millecuplo amplius pro eis defunctis.

Secundo vero gratias agebat Dominico de sua liberatione.

Tercium vero fuit quod dicebat Angelos et sanctos prout agnoverat plurimum letari de hac Psalterij Confratria.

Et quod Sancti et Angeli universi Psaltes Beate Marie tanquam Suos Confratres vocabant et amabant, Deusque eorum Patrem esse, et Virgo Maria dicebat se eorum esse Matrem.

Quibus completis disparuit, et ad Gloriam Me perducente pervenit Sempiternam.

EXEMPLUM V.

DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE.

Fuit in Hispania, tempore S. Dominici, (ut narrat Johannes de Monte in suo Mariali) devotissima mulier, a juventute serviens Deo, et Mariae Virgini in Suo Psalterio, et ejusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione.

Haec Lucia erat claro exorta genere, sed erat longe clarior fide.

Quae desponsata militi concepit, impraegnata vero infidelibus invadentibus Regnum Granatense, illius (Deo permittente) marito occiso, a vastantibus armatis, ipsa capta trahitur, cum multis aliis ad infidelium terras, mancipaturque servitio saevissimi Tyranni, et ancilla ancillarum facta, vilia in dies peragebat officia.

Nec parcebant impii praegnanti, sed verberibus, et tormentis eam saepius afficiebant.

Advenit igitur tempus parturitionis: nocte media Natalis Domini, nemine sciente, ipsa sola in medio bovum, et pecorum, tanquam jumentum, dejecta est.

Et tamen hac in tribulatione Psalterium Mariae nunquam postposuit.

Rem novam fecit cum illa Maria.

Eadem enim hora, cum vehementissime doloribus parturiens angustiaretur de primo partu.

Et (cum tenerrimae esset aetatis, scilicet 14 aut 15 annorum, et ob hoc verecunda, et rei inexperta, et nescia) dolens sensit, et remedia nesciebat, deficientibus humanis auxiliis, ut valuit, Psalterium Mariae accepit, et quantum dolor permisit, tantum de nocte salutare V[irginem] Mariam coepit.

Regina Clementiae, quae Sua Viscera,

Madre.

Dette queste cose, disparve, e guidata da [Me], giunse alla Gloria.

ESEMPIO V

LA NOBILISSIMA LUCIA DI SPAGNA.

Vi era, in Spagna, al tempo di San Domenico (come narra Giovanni del Monte, nel suo Mariale), una piissima donna, che dalla giovinezza serviva Dio e Maria Vergine nel Loro Rosario, (seguendo) gli insegnamenti e le esortazioni di San Domenico.

Questa Lucia era nata in una splendida famiglia, ma era ancor più luminosa nella fede.

Ella essendosi sposata con un soldato, concepì e rimase incinta, mentre gli infedeli invadevano il Regno di Granada, e Dio permise che i devastatori armati le uccidessero il marito, e lei, fatta prigioniera, fosse portata, insieme a molte altre (donne), nelle terre degli infedeli, e fosse venduta a servizio di un ferocissimo tiranno; e, divenuta ancilla delle ancelle, svolgeva ogni giorno le mansioni più umili.

Né gli empi la risparmiavano perchè era incinta, ma la colpivano spesso con percosse e tormenti.

Giunse, dunque, il tempo del parto, alla mezzanotte del Natale del Signore, senza che alcuno lo sapesse, ed ella giaceva abbandonata come un giumento, sola, tra i buoi e le pecore.

Ella, tuttavia, in quella tribolazione, non tralasciò mai il Rosario di Maria.

Maria SS. fece con lei una cosa nuova. Infatti, nella stessa ora, la partoriente era angustiata fortissimamente dai dolori del primo parto, e, sentendo le doglie, (era piccolissima di età: aveva infatti quattordici o quindici anni, e anche per questo era vergognosa, inesperta e ignara della cosa), e, non sapendo cosa fare,

[F.135,col.d] LA DEVOTA NOBILDONNA.

Vi fu dalle parti della Spagna, al tempo del beato Domenico (come narra Giovanni Dal Monte nel suo Mariale) una donna devotissima, che dalla giovinezza serviva a Dio e alla Vergine Maria nel Loro Rosario, dopo l'insegnamento e l'invito del medesimo Domenico.

Questa donna, poi, si chiamava Lucia, nata da illustre stirpe, ma di gran lunga era più splendente per la fede.

Ed ella concepì, dopo essersi sposata con un soldato, e, quando la stessa era incinta, avendo gli infedeli invaso il Regno di Granada, vicino alla Spagna, essendo stato ucciso il marito di questa donna (avendolo Dio permesso!), dai devastatori armati, essendo stata presa, venne trascinata con molti altri, alle terre degli infedeli, e fu venduta al servizio di un crudelissimo tiranno.

E, diventata serva delle serve, ogni giorno compiva i servizi più spregevoli.

Né gli empì risparmiavano la donna gravida, ma assai spesso la riempivano di parole (cattive) e maltrattamenti.

Cosa meravigliosa!

Giunse il tempo del parto di questa donna, a mezzanotte del Natale del Signore, senza che nessuno lo sapesse, e pensa, riversa, sola, in mezzo ai buoi e ai maiali, come un giumento, e, tuttavia, durante il travaglio, mai trascurò il Rosario di Maria.

Maria (SS.) fece con lei una cosa nuova.

Infatti, nella medesima ora, essendo angustiata grandissimamente dalle doglie, mentre stava per partorire il primo parto, ed essendo di tenerissima età, all'incirca di quattordici o quindici anni, e perciò vergognosa, inesperta e ignara

[Fol. 135, col. d] ((DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI.

(Fol. 136, col. a) Fuit in Hispaniarum partibus tempore Beati Dominici (ut narrat Iohannes De Monte in suo Mariali) devotissima mulier a iuventute serviens Deo et Marie Virgini in Suo Psalterio, ex eiusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione.

Hec autem mulier Lucia dicebatur, claro exorta genere, sed erat longe clarior fide.

Que desponsata militi concepit atque ipsa impregnata, circa Hispanias infidelibus invadentibus Regnum Granati, mulieris huius (Deo permittente) marito occiso a vastantibus armatis, capta trahitur cum multis alijs ad infidelium terras, mancipaturque servitio sevissimi tyranni. Et ancilla ancillarum facta, vilia dietim peragebat officia.

Nec parcebant impij pregnantibus, sed verbis et tormentis eam sepius afficiebant.

Res miranda.

Advenit tempus parturitionis mulieris huius nocte media Natalis Domini, nemine sciente, puta sola in medio boum et porcorum tanquam iumentum deiecta, et tamen in tribulatione (fol. 136, col. b) Psalterium Marie nunquam postposuit.

Rem novam fecit cum illa Maria.

Eadem enim hora cum vehementissime doloribus parturiens angustaretur de primo partu, et cum tenerrime esset etatis, utputa quatuordecim vel XV annorum et ob hoc verecunda et rei inexperta et nescia, dolores sensit, et remedia nesciebat.

Deficientibus humanis auxilijs, ut valuit Psalterium Marie accepit et quantum dolor permisit tantum de nocte salutare Virginem Mariam cepit.

Sibi Servientibus claudere nescit, angustiatæ adest: obstetricis peragit officia, puerum balneans, scindit umbilicum: et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos, facie venerabilis, claritate ineffabilis, habens Spineam Coronam in Capite, et Stigmata in Manibus, non Cruentata, sed fulgore stellarum fulgentia.

Hic cum Diacono, et Subdiacono, et Sacro Chrismate veniens, puerum baptizavit, et MARIANUM nominavit.

Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex Nomine Mariæ, Commatris Luciae, MARIANUS est vocatus.

Mirabatur Lucia, et prae admiratione doloris est oblita.

Baptismo itaque facto tradidit Maria filiolum Luciae, dicens: "Ecce filia filium tuum, confortare et persevera, imposterum enim de Coelo tibi spondeo Auxilium affuturum".

Sicque disparuit visio, et Lucia manet cum filio in vilissimo stabulo, laeta de visione.

Stupet, quod dolor omnis abiit, et fortem se plus quam unquam reperit.

Recepit ergo filium suum et super paleas, tanquam Maria Filium Suum JESUM in Praesepio, inter pecora posuit.

Permansit autem haec Lucia ibidem usque ad diem Purificationis Mariæ Virginis, semper Mariam in suo Psalterio collaudando.

Et subito mane illius diei, ad eam venit quidam juvenis, facie rutilans, qui ait: "Quia filia, non es purgata more Christianorum praeparata te, ut more fidelium purgeris".

Quae ait: Domine, nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis.

Ait ille: "Imo, inquit, nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda, et audies stupenda".

Atque per hunc modum haec Lucia, puerum bajulans in ulnis, sequebatur juvenem, intransque Ecclesiam mirabilissimam, ubi in facie Ecclesiae occurrit Magdalena, et Sanctissima Anna, Mater Mariæ, quae Luciam excipientes ad manus, introduxerunt usque ad Chorum.

Hoc facto, apparuit gloriosa Virgo Maria, quae Luciae ait: "Beneveneris filia:

mancandole ogni aiuto umano, prese, come potè, il Rosario di Maria, e per quanto il dolore glielo permettesse, nella notte iniziò a Salutare tanto la Vergine Maria.

La Regina di Clemenza, che non sa chiudere le Sue Viscere a coloro che La Servono, venne accanto all'angustiatæ: fece il compito dell'ostetrica, lavò il bambino e tagliò l'ombelico.

E, poichè mancava un (Sacerdote) che lo battezzasse, subito giunse un Sacerdote dal volto venerabile, di splendore ineffabile, e che aveva sul Capo la Corona di Spine, e le Stimmate sulle Mani non insanguinate, ma risplendenti del fulgore delle stelle.

Egli, venendo con il Diacono ed il Suddiacono, e col Sacro Crisma, battezzò il bambino, e lo chiamò Mariano.

E Maria, la Madre di Dio teneva il bambino, e dal Nome della Maria, Madrina di Lucia, fu chiamato Mariano.

Lucia era incantata, e, per la meraviglia, si dimenticò del dolore.

Fatto dunque il Battesimo, Maria consegnò il figlioletto a Lucia, dicendo: "O figlia, ecco il tuo figlio, consolati e persevera, ti prometto, infatti, che, nel tempo futuro, ti verrà un Aiuto dal Cielo". E disparve la visione, e Lucia rimase col figlio nella vilissima stalla, lieta della visione.

Si stupì che tutto il dolore fosse andato via, e si sentì più forte che mai.

Prese, allora, il figlio suo e lo pose sulla paglia, tra le pecore, come Maria (pose) il Figlio Suo Gesù nel Presepio.

Lucia, poi, rimase lì, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre Maria nel Suo Rosario.

E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse presso di lei un giovane dal volto splendente, che le disse: "O figlia, poichè non ti sei purificata, secondo l'usanza dei Cristiani, preparati ad essere purificata, secondo l'usanza dei fedeli".

Ella rispose: "Signore, qui non c'è una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele".

Quegli le disse: "Al contrario, ora ti condurrò ad una Chiesa bellissima, dove vedrai cose meravigliose e sentirai cose stupende".

della cosa, sentiva i dolori e non sapeva i rimedi.

Mancando gli aiuti umani, come fu capace, prese il Rosario di Maria, e per quanto il dolore glielo permetteva, così di notte, cominciò a salutare la Vergine Maria.

Che cosa (avvenne) poi?

La Regina di Clemenza, che non sa chiudere le Sue Viscere a coloro che La servono, si avvicinò alla sofferente ed esercitò i compiti di ostetrica.

Lavò il bambino, tagliò il cordone ombelicale.

E, poiché mancava chi lo battezzasse, in quell'istante giunse un Sacerdote dal Volto incantevole, dallo splendore indicibile, con la Corona di Spine sul Capo e le Stimmate non insanguinate nelle mani, ma raggianti dello scintillio delle stelle.

Egli, venendo con un Diacono e un Suddiacono, battezzò il Bambino (ungendolo) con il Crisma, e lo chiamò Mariano.

E Maria, Madre di Dio, teneva il bambino in braccio, e così dal nome di Maria, Madrina di questa Lucia, fu chiamato Mariano.

Ed era incantata Lucia, e, per lo stupore s'era dimenticata del dolore.

E così, dopo aver compiuto il Battesimo, Maria (SS.) consegnò a Lucia il figlioletto, dicendo: "O figlia, ecco tuo figlio.

Consolati e persevera, infatti ti prometto che dal Cielo verrà l'Aiuto".

Allora la visione disparve, e rimase Lucia col figlio in un vilissimo tugurio: ella gioì e si allietò della visione, e si stupiva che ogni dolore era sparito, e si sentiva più forte che mai.

E prese suo figlio, e lo pose sulla paglia, proprio come Maria (aveva posto) il Figlio suo Gesù nel Presepio, tra il bue e l'asino. E rimase questa Lucia in quel luogo, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre la medesima Maria, nel Suo Rosario.

E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse da lei un Giovane splendente nel Volto, che disse: "Poiché, o figlia, non sei purificata, secondo il costume dei Cristiani, preparati a purificarti secondo l'uso dei fedeli!".

Quid amplius?

Regina Clementie que Sua Viscera sibi servientibus claudere nescit, angustiate adest obstetricis peragit officia.

Puerum balneat, scindit umbilicum.

Et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos Facie mirabilis, claritate indicibilis, habens Spineam Coronam in Capite, et Stigmata in Manibus non cruentata sed fulgore stellarum fulgentia. Hic cum Dyacono et Subdiacono et Crismate veniens puerum baptizavit, et Marianum nominavit.

Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex nomine Marie Commatris huius Lucie Marianus est vocatus.

Mirabaturque Lucia, et pre admiratione doloris est oblita.

Baptismo itaque facto, tradidit Maria filiolum Lucie dicens: ("Ecce filia filium tuum. Confortare et persevera, prosperum enim de Celo tibi spondeo Auxilium affuturum").

(Fol. 136, col. c) Itaque disparuit visio, et manet Lucia cum filio in vilissimo stabulo: gaudet et letatur de visione, stupetque quod dolor omnis abijt, et fortem se plusquam unquam repperit.

Recepitque filium suum, et super paleas tanquam Maria Filium Suum Ihesum in Presepio inter bovem et asinum posuit.

Permansitque hec Lucia ibidem usque ad diem Purificationis Marie Virginis, semper ipsam Mariam in Suo Psalterio collaudando.

Et subito in mane illius diei ad eam venit quidam Iuvenis facie rutilans, qui ait: ("Quia filia non es purgata more Christianorum, prepara te ut more fidelium purgeris").

Que ait: ("Domine nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis").

Res mirabilis.

Ait ille: Ymmo inquit nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda et audies stupenda").

Atque per hunc modum hec Lucia puerum baiulans in ulnis, sequebatur iuvenem.

Intrantque Ecclesiam mirabilissimam ubi in facie ecclesie occurrit Magdalena et Sanctissima Anna Mater Marie, que hanc Luciam capientes per brachia introduxerunt usque ad chorum.

saepius praesentasti Mihi Filium Meum per Psalterium Meum; et nunc te Ipsi praesentabo, pro tua purificatione, cum filio tuo”.

Accepitque Maria eam ad manum, et ad cancellos eam introducens, ubi fuit Sedes Imperialis Mariae, juxta Magnum Altare sedere eam jussit.

Venitque Sacerdos ille, qui filium ejus baptizavit, et cum ineffabili melodia peragit Missam.

Jamque ad Offertorium deventum erat.

Itaque Maria hanc suam Luciam primum offerre jubet cereum sibi datum.

In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucernae, modo mirabili adornatae.

Quod cum esset maximae magnitudinis fuit tamen levius cera usuali.

Quia quoque lis oritur inter Luciam et Mariam, quae harum prima osculari manum Sacerdotis Pontificis deberet.

Tandem Maria coegit Luciam, ut primo oscularetur, dicens: “Hodie tu es Purificata: dudum autem ego fui Purificata; primum ergo decet te osculari”.

Itaque Lucia osculabatur Christi Celebrantis Deificam Manum, et postmodum Maria.

Sic ad suas sedes reversae, primum Lucia habuit locum.

Et cum in fine Missae omnes communicarent, primo Lucia communicabat, deinde Maria.

Communicatione facta, cognoscebat, et perpendebat Mystera incredibilia, et laeta, atque jucunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesiae Portam, et dixit ei Maria: “Tene filia quod accepisti, et persevera in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam”.

Et subito circa decimam horam, haec Lucia se reperit in medio Ecclesiae S. Jacobi, cum suo parvulo.

Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe ad Regnum Granati fuit maritata.

Permansit haec reclusa omnibus diebus vitae suae, et Marianus parvulus filius ejus cum ea, erantque simul reclusi.

Et post gloriosam mortem matris (cujus animam Gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum laetitia ad Gaudia Aeterna)

E, a causa di questa prescrizione, Lucia, portando tra le braccia il (suo) bambino, seguì il giovane, ed entrarono in una Chiesa bellissima; qui, davanti alla Chiesa incontrò la Maddalena e la Santissima Anna, Madre di Maria, le quali, prendendo Lucia per mano, la introdussero (in Chiesa), fino al Coro.

Avvenuto questo, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: “Sii la benvenuta, o figlia: molte volte Mi hai presentato il Figlio Mio, nel Mio Rosario: ora Io ti presenterò a Lui Stesso, per la tua Purificazione, insieme a tuo figlio”.

Maria la prese per mano e introducendola all'interno della balaustra, dove vi era il Trono Regale di Maria, la invitò a sedersi accanto all'Altare Maggiore.

E venne quel Sacerdote, che le aveva battezzato il figlio, e con indescrivibile soavità celebrò la Messa.

E già all'Offertorio era giunto.

E così Maria (SS.) esortò la Sua Lucia, anzitutto, ad offrire il cero che le era stato dato.

In esso vi erano tre parti, (e) in ognuna di esse vi erano cinque lampade, magnificamente adornate.

(E quel Cero), pur essendo di massima grandezza, era tuttavia più leggero rispetto agli altri ceri.

Sorse anche una domanda tra Lucia e Maria SS., chi, per prima, dovesse baciare la mano del Sacerdote Celebrante.

Tuttavia, Maria SS., esortò Lucia a baciare per prima (la mano del Sacerdote), dicendo: “Oggi tu sei stata Purificata: Io, invece, fui purificata molto tempo fa; conviene, dunque, che sia tu a baciare per prima la mano”.

Così Lucia baciò la Divina Mano del Cristo Celebrante, e, poi (la baciò) Maria.

Così, ritornate alle loro sedi, Lucia ebbe il primo posto.

E quando, alla fine della Messa, tutti si Comunicarono, per prima si Comunicò Lucia, poi Maria SS.

Dopo aver fatto la Comunione, ella conosceva e meditava Misteri inauditi, e lieta e gioiosa fu accompagnata da Maria SS. alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: “Custodisci, o figlia, quello che hai ricevuto, e persevera nell'opera iniziata: infatti, ti riconduco, ora, alla tua terra”.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

E lei disse: “Signore, qui non c’è né una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele”.

Cosa mirabile!

Egli disse: “Al contrario, ora ti condurrò in una bellissima Chiesa, dove vedrai cose meravigliose, e sentirai cose stupende”.

E così, in tal modo, questa Lucia, portando in braccio il bambino, seguiva il giovane.

Ed entrarono in una Chiesa bellissima, dove, davanti alla Chiesa, le andarono incontro la Maddalena e la Santissima Anna, Madre di Maria (SS.), che, prendendo per le braccia Lucia, la condussero fino al coro.

E, avvenuto ciò, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: “Sei la benvenuta, o figlia.

Assai spesso hai presentato a Me il Figlio Mio, nel Mio Rosario, e ora Gli presenterò te per la tua purificazione, insieme a tuo figlio”.

E Maria la prese per mano, e, introducendola all’interno della balaustra, dove vi era la Sede Imperiale di Maria, la fece sedere accanto all’Altare Maggiore.

E venne quel Sacerdote, che aveva battezzato suo figlio, e, incominciando la Messa con indicibile soavità, continuò la Messa e si arrivò all’Offertorio.

Allora Maria (SS.) prese questa sua Lucia, e, per prima cosa, le chiese di offrire il lume che le aveva dato.

Esso era diviso in tre parti, e, in ogni parte, vi erano cinque lucerne, decorate in modo ammirabile.

E, pur essendo di grandezza massima, tuttavia (esso) era più leggero della cera abituale.

E sorse una pia questione tra Lucia e Maria (SS.), su chi di loro, per prima, dovesse baciare la Mano del Sacerdote Pontificante.

Infine, Maria indusse Lucia a baciarla per prima, dicendo: “Tu oggi ti devi purificare, Io invece, da lungo tempo mi purificai, dunque è opportuno che tu baci per prima (la mano).

E dunque, Lucia baciò la Mano Divina di Cristo Celebrante, e, subito dopo, (la baciò) Maria (SS.).

Così ritornate ai loro posti, Lucia ebbe il

INCUNABOLO 1498 LATINO

Sed hoc facto, apparuit Gloriosa Virgo Maria, que Lucie ait: (“)Beneveneris filia. Sepius presentasti Michi Filium Meum per Psalterium Meum, et nunc te Sibi presentabo pro tua purificatione cum (fol. 136, col. d) filio tuo”).

Accepitque Maria eam per manum, et ad cancellos eam introducens ubi fuit Sedes Imperialis Marie, iuxta Magnum Altare sedere eam fecit.

Venitque Sacerdos ille qui filium suum baptizavit, et missam inchoans cum indicibili melodia peragit Missam et ad Offertorium devenitur.

Itaque Maria hanc suam Luciam capit, et primum offerre iubet luminare sibi datum.

In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucerne, modo mirabili adornate.

Et cum esset maxime magnitudinis, fuit tamen levius cera usuali.

Piaque lis oritur inter Luciam et Mariam, que harum prima osculari Manum Sacerdotis Pontificis deberet.

Tandem Maria coegit Luciam ut primo oscularetur dicens: (“)Hodie tu es purificanda, dudum autem Ego fui purificata, primum ergo decet te osculari”).

Itaque Lucia osculabatur Christi Celebrantis Deificam Manum, et postmodum Maria.

Sic ad suas sedes reverse, primum Lucia habuit locum.

Et cum in fine Misse omnes Communicarent, primo Lucia Communicabat, deinde Maria.

Sic Communicatione facta, cognoscebat et perpendebat Misteria Christi indicibilia, et leta et iocunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesie Portam, et dixit ei Maria: (“)Tene filia quod accepisti, et persevera (fol. 137, col. a) in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam”).

Et subito circa decimam horam hec Lucia se repperit in medio Ecclesie Sancti Iacobi cum suo parvulo.

Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe prope Regnum Granati fuit maritata.

Permansit hec reclusa omnibus diebus vite sue, et Marianus parvulus filius eius

COPPENSTEIN 1624, LATINO

permansit hic Marianus Eremita in omni virtute conspicuus, timens mundanam gloriam, semper in Servitio permanens Psalterii Mariae Virginis multis cum Revelationibus.

Et sic Maria Virgine ei apparense, beato fine quieuit.

Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio suo, dicentes semper: AVE MARIA, etc.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

E subito, verso l'ora decima, Lucia si trovò, insieme al suo bambino, nel mezzo della Chiesa di San Giacomo.

Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma era stata maritata nel lontano Regno di Granada.

Ella rimase in clausura per tutti i giorni della sua vita, e anche il suo piccolo figlio Mariano (rimase) insieme con lei, ed erano in clausura insieme.

E, dopo la morte gloriosa della madre (la cui anima, la Gloriosa Vergine Maria condusse, con grande letizia, ai Gaudi Eterni), Mariano rimase qui come eremita, ricolmo di ogni virtù, rifuggendo la gloria mondana, e rimanendo sempre al Servizio del Rosario della Vergine Maria, con molte Rivelazioni.

E così, apparendo a lui Maria Vergine, egli si addormentò con una fine beata.

Perciò, o donne e bambini, istruiti da questo esempio, lodate la Vergine Maria nel Suo Rosario, ripetendo sempre: Ave Maria, ecc.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

primo posto.

E, quando alla fine della Messa tutti si Comunicavano, si comunicò prima Lucia, poi Maria.

Così, dopo aver ricevuto la Comunione, conosceva e comprendeva i Misteri indicibili di Cristo, e lieta e gioiosa venne condotta da Maria (SS.) fino alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: “Non dimenticare mai, o figlia, ciò che hai ricevuto, e persevera nell’opera iniziata; infatti, ora ti condurrò alla tua terra”.

E subito, verso la decima ora, questa Lucia si ritrovò con il suo bambino al centro della Chiesa di San Giacomo (di Compostela).

Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma si era sposata lontano, nei pressi del Regno di Granada.

Ella vi rimase reclusa per tutti i giorni della sua vita, e il piccolo Mariano, suo figlio, (rimase) insieme con lei.

Ed erano insieme reclusi, e, dopo la gloriosa morte della madre (la cui anima la Gloriosa Vergine Maria condusse con grande

tripudio ai Gaudi Eterni) Mariano rimase qui, eremita ragguardevole in ogni virtù.

E, temendo la gloria mondana, cercò il deserto, e ivi condusse una vita eremitica, rimanendo sempre al servizio del Rosario della Vergine Maria, con molte rivelazioni.

E così, apparendogli la Vergine Maria, riposò nella beata fine.

Dunque, donne e bambini, (istruiti da questo Esempio) lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo sempre l’Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

cum ea.

Erantque simul reclusi, et post gloriosam mortem matris (cuius animam Gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum leticia ad Gaudia Eterna) permansit hic Marianus heremita in omni virtute perspicuus.

Timensque mundanam gloriam, desertum petijt, ibique vitam heremiticam duxit, semper in servitio permanens Psalterij Marie Virginis multis cum revelationibus.

Et sic Maria Virgine sibi apparente, beato fine quievit.

Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi Exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio Suo dicentes semper Ave Maria.

Maria, cujusdam potentissimi Comitissae filia, in Regno Hispaniarum, fuit per patrem et matrem docta et coacta simul, et allecta verbis, donisque pomorum nonnunquam etiam verberibus compulsa ante prandium orare unam Quinquagenam Psalterii Virginis Mariae; et post prandium secundam manibus conjunctis, et genibus flexis; et tertiam, ante dormitionem.

Haec igitur ad annos pubertatis, et discretionis perveniens, jussu parentum, viro tradita est.

Quae licet erat maritata, divinum tamen illud propositum non dimisit: sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in die, quarum quaelibet habuit quinquaginta ictus ad minus, continuavit (quod enim nova testa capit, inveterata sapit).

Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit.

Post hoc, Episcopus quidam, Magister Parisiensis, et Theologiae Doctor, et in utroque Jure similiter, civitatem hujus Dominae Comitissae intravit, et in ea pro viribus praedicare coepit.

Tandem Maria praedicta ad eum ivit, dicens: ab eo se velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad vitam perfectionis.

At ille, cognito quod esset maritata, respondit, quod Septem tenere deberet.

Primo, amorem mariti.

Secundo, fidelitatem ad eundem.

Tertio, misericordiam ad proximum.

Quarto, justitiam ad familiam.

Quinto, ut fugeret loquacitatem.

Sexto, ut semper aliquid boni operaretur.

Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et filios suos semper in timore Dei custodiret.

Cui illa dixit: se pro viribus ea observasse, sed velle amplius proficere.

Tunc Episcopus: "O Domina Maria, cum sis maritata, non est bene possibile te majora posse facere: sed his contenta Domino famulare".

Rursus illa: "O dulcissime domine, si consilium dare non vultis, saltem sub

Maria, figlia di un potentissimo Conte del Regno di Spagna, fu dal padre e dalla madre, educata e costretta allo stesso tempo, sia invogliandola con le parole, sia con doni di frutta, talvolta costringendola anche con percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria; dopo pranzo, una seconda (cinquantina) a mani giunte e in ginocchio; e la terza (cinquantina), prima di dormire.

Ella, così, essendo giunta all'età della pubertà e del discernimento, i genitori decisero di maritarla.

Ella, anche dopo il matrimonio, non tralasciò quel santo proposito, e perseverava con le devote meditazioni, e con le discipline, tre volte al giorno, ciascuna delle quali aveva almeno cinquanta colpi (poichè la pignatta nuova ha capienza, quella antica ha sapore).

E, poichè ebbe dieci figli e figlie, li allevò diligentissimamente nel timor di Dio (come si addice alle buone madri).

In seguito, il Vescovo di Parigi, Maestro e Dottore in Teologia, e ugualmente in entrambi i Diritti (Civile e Canonico), andò nella Città di questa signora Contessa, e ivi iniziò a predicare con vigore.

Allora la predetta (Contessa) Maria andò da lui, dicendogli che desiderava conoscere un esercizio (spirituale), mediante il quale ella potesse giungere ad una vita di perfezione.

Ed egli, vedendo che era sposata, rispose che doveva fare sette (esercizi):

il primo: l'amore verso il marito;

il secondo: la fedeltà allo stesso;

il terzo: la misericordia verso il prossimo;

il quarto: la giustizia verso la famiglia;

il quinto: fuggire la loquacità;

il sesto: operare sempre qualcosa di buono;

il settimo: onorare la Chiesa di Dio, e custodire i suoi figli sempre nel timor di Dio.

Ella rispose, che (quelle cose) già le osservava con (tutte) le forze, e voleva (qualcosa) di più per progredire.

Allora il Vescovo (le disse): "O Signora

Vi fu una (donna), di nome Maria, figlia di un potentissimo Conte nel Regno di Spagna, che, dal padre e della madre, era stata formata e forzata allo stesso tempo, invogliata sia a parole, sia con regalini di frutta, talvolta però anche costretta con le percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria e dopo pranzo la seconda cinquantina a mani giunte (avendo tra le mani una Corona del Rosario) e in ginocchio, e la terza cinquantina prima di dormire. Ella, dunque, giungendo agli anni dell'adolescenza e del discernimento, per volere dei genitori, fu sposata ad un uomo.

Ella, benchè si fosse sposata, tuttavia non abbandonò quel divino proposito, ma continuava con le devote meditazioni e tre discipline al giorno, ognuna delle quali aveva almeno cinquanta colpi (poiché, infatti, una testa è attratta dalle novità, ma assapora le cose antiche).

E, dal momento che ebbe dieci figli e figlie, con molta cura li allevò nel timore di Dio (come interessa alle buone madri).

In seguito, un Vescovo, Maestro Parigino e Dottore in Teologia, e ugualmente (Dottore) nell'uno e nell'altro Diritto, una volta entrò nella città di questa signora contessa, e, in essa, cominciò a predicare con forza.

Infine, la predetta Maria andò da lui, dicendogli che voleva conoscere un esercizio, con cui potesse andare avanti sulla via della perfezione.

Allora egli, avendo saputo subito che era sposata, rispose che (di esercizi) ne doveva tenere sette.

Il primo (era) l'amore verso il marito.

Il secondo (era) la fedeltà a lui.

Il terzo (era) la misericordia verso il prossimo.

Il quarto (era) la rettitudine in famiglia.

Il quinto (era) il fuggire i discorsi fatui.

Il sesto (era) che sempre operasse qualcosa di buono.

Il settimo (era) che onorasse la Chiesa di Dio, e che custodisse i suoi figli sempre nel timore di Dio.

Allora, ella disse di avere osservato quelle

Maria quedam nomine, cuiusdam potentissimi Comitis filia fuit in Regno Hispaniarum, que fuit per patrem et matrem docta et coacta simul et allecta verbis donisque

(fol. 137, col. b) pomorum, nonnunquam etiam verberibus compulsa ante prandium orare unam quinquagenam Psalterij Virginis Marie, et post prandium secundam quinquagenam, manibus coniunctis (habendo in manibus unum patrilouquium) et genibus flexis, et terciam ante dormitionem.

Hec igitur ad annos pubertatis et discretionis perveniens, iussu parentum viro tradita est.

Que licet erat maritata, divinum tamen illud propositum non dimisit, sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in die quarum quelibet habuit quinquaginta ictus ad minus continuavit. (Quod enim nova testa capit, inveterata sapit).

Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit.

Post hoc Episcopus quidam, Magister Parisiensis et Theologie Doctor et in utroque Iure similiter, civitatem huius domine Comitisse semel intravit et in ea pro viribus predicare cepit.

Tandem Maria predicta ad eum ivit, dicens ab eo velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad viam perfectionis.

Tunc ille statim cognito quod esset maritata, respondit quod septem tenere deberet.

Primo amorem mariti.

Secundo fidelitatem ad eum.

Tercio misericordiam ad proximum.

Quarto iusticia ad familiam.

Quinto ut fugeret loquacitatem.

(Fol. 137, col. c) Sexto ut semper aliquid boni operaretur.

Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et quod filios suos semper in timore Dei custodiret.

Tunc illa dixit illa se pro viribus observasse, sed velle amplius proficere.

Tunc ille dixit: ("O domina Maria, cum sis

brevitate vitam meam audite, ne errem, quae sum indocta”.

At ille: “Libenter”, inquit.

Tunc illa narravit se in die tres dicere Quinquagenas Psalterii Virginis Mariae, cum triplici genere meditationis, et triplici disciplina, dicens: “Quando dico Primam Quinquagenam habeo pro objecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et actos earum dico unum AVE MARIA, puta ad Oculos, qui Filium Dei viderunt; unum, ad Aures, qui Vocem Angelicam audierunt; unum, et sic de singulis consequenter.

Et sic faciendo, dixit, quod sentiebat ex Membris Virginis, in membra sua descendere, ineffabilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem.

Secundam vero Quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi: et tunc habebat pro objecto Christum Crucifixum, sic meditando: quod capillis avulsis dicebat unum AVE MARIA.

Deinde Coronae Spinae, et sic de aliis membris, usque ad pedes inclusive descendens.

Sicque dicendo, et meditando, sentiebat ex Christi Membris dulcedinem multo majorem in se descendere, quam prius, sic ut tota esset quasi in CHRISTUM conversa, et tota plena compassione et amore Christi, in tantum, ut totus mundus sibi esset poena, prae Amore illum cogitandi, aut sentiendi.

Tertiam vero Quinquagenam dicebat, circa altaria singula ad imagines Sanctorum suae Ecclesiae et Capellae, dicendo omnibus Angelis novem vel decem AVE MARIA: Joanni Baptistae unum; Johanni Evangelistae unum, et sic de aliis, meditando etiam vitam Sanctorum illorum, et se ab illis confortari postulans, et confirmari.

Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum: velut S. Elisabeth Landgravia.

Et haec cum jejuniis et disciplinis fecit, ut dictum est: procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium.

His igitur a Pontifice auditis, quasi extra se constitutus, prae admiratione, flens, aiebat: “O Maria, filia mea carissima : ecce

Maria, dal momento che sei maritata, non è proprio possibile che tu possa fare di più; invece, accontentati di servire il Signore con questi (esercizi)”.

Ma ella replicò: “O dolcissimo signore, se non volete dar(mi) un consiglio, almeno ascoltate brevemente la mia vita, per non sbagliare, perché non sono istruita”.

Ed egli rispose: “Volentieri!”.

Allora, ella raccontò che ogni giorno recitava le tre cinquantine del Rosario della Vergine Maria, con un triplice genere di meditazione, e una triplice disciplina, e disse: “Quando dico la prima Cinquantina (del Rosario), ho per oggetto (di meditazione) Maria Vergine, e ad ognuna delle (Sue) Membra, (delle sue) Potenze, e (dei Suoi) Atti, recito un'Ave Maria: per esempio, agli Occhi (di Maria) che videro il Figlio di Dio, (dico) una (Ave Maria); alle Orecchie (di Maria) che udirono le Parole dell'Angelo, (dico) una (Ave Maria); e così, di conseguenza, per ogni (Membra)”.

E disse che, così facendo, ella sentiva, dalle Membra della Vergine, discendere sulle sue membra, un'ineffabile dolcezza, che superava ogni consolazione del mondo.

Diceva, poi, la Seconda Cinquantina (del Rosario), in onore della Passione di Cristo, e allora aveva per oggetto, Cristo Crocifisso, meditando così: per i Capelli strappati diceva un'Ave Maria, poi (un'Ave Maria) per la Corona di Spine, e così a scendere, per le altre Membra, fino ai Piedi inclusi.

E, dicendo e meditando così (queste due Cinquantine), ella sentiva che dalle Membra di Cristo discendeva su di lei, una dolcezza così grande, da sentirsi trasformata tutta in Cristo, e tutta piena della Compassione e dell'Amore di Cristo, mentre tutto il mondo le era di pena, in confronto a quell'Amore che Ella aveva nel pensare e sentire (il Cristo).

Recitava, poi, la Terza Cinquantina (del Rosario) davanti alle immagini dei Santi di ciascun Altare della sua Chiesa e della Cappella, dicendo nove o dieci Ave Maria a tutti gli Angeli; una (Ave Maria) a (San) Giovanni Battista, una (Ave Maria) a (San) Giovanni Evangelista, e così agli altri (Santi), meditando anche la vita di quei Santi, e domandando di essere consolata

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

cose con forza, ma che voleva progredire di più.

Allora egli disse: "O signora Maria, poiché sei maritata, non è possibile che tu possa fare bene cose più grandi, ma servi contenta il Signore con queste cose".

E lei, di nuovo: "O dolcissimo signore, se non (mi) volete dare un consiglio, per lo meno ascoltate in breve la mia vita, affinché io, che sono profana, non sbagli!".

Ed egli: "Volentieri!", disse.

Allora ella narrò che recitava tre cinquantine al giorno del Rosario della Vergine Maria con un triplice genere di meditazione ed una triplice disciplina, dicendo: "Quando dico la prima cinquantina, ho per oggetto (di meditazione), Maria Vergine, e, per ogni singolo Membro, valore e opera, dico un'Ave Maria, ad esempio un'(Ave Maria) per gli Occhi che videro il Figlio di Dio, una, per le Orecchie che udirono la Voce Angelica (di Cristo), e così, di conseguenza, per tutte (le altre Membra)". E, così facendo, (ella) disse che sentiva discendere dalle Membra della Vergine, nelle sue membra, una dolcezza indicibile, che superava ogni consolazione del mondo.

Poi, diceva la seconda cinquantina, in onore della Passione di Cristo.

E allora, (la seconda cinquantina) aveva per oggetto Cristo Crocifisso, meditando così, e diceva un'Ave Maria (ad esempio) per i capelli strappati (al Cristo), dopo, per la Corona di Spine, e così per le altre membra, discendendo fino anche ai Piedi. E, così dicendo e meditando, sentiva che dalle Membra di Cristo scendeva nelle sue membra una dolcezza molto maggiore di di prima, tanto che era interamente come trasformata in Cristo, e completamente ripiena di compassione e di amore di Cristo, tanto che per lei tutto il mondo era una pena, davanti all'amore di meditarLo o di comprenderLo.

Diceva, poi, la terza cinquantina accanto ad ogni Altare con le immagini dei Santi della sua Chiesa e Cappella, dicendo a tutti gli Angeli, nove o dieci Ave Maria, una a (San) Giovanni Battista, una a (San) Giovanni Evangelista, e così agli altri (Santi), meditando anche la vita di

INCUNABOLO 1498, LATINO

maritata non est bene possibile te maiora posse facere, sed hijs contenta Domino famulare(").

Rursus illa: (")O dulcissime domine si consilium dare non vultis, saltem sub brevitare vitam meam audite, ne errem que sum indocta(").

At ille: (")Libenter("), inquit.

Tunc illa narravit se in die dicere tres quinquagenas Psalterij Virginis Marie, cum triplici genere meditationis et triplici disciplina dicens: (")Quando dico primam quinquagenam habeo pro obiecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et actus earum dico unum Ave Maria, puta ad Oculos qui Filium Dei viderunt unum, ad Aures qui Vocem Angelicam audierunt unum, et sic de singulis consequenter(").

Et sic faciendo dixit quia sensiebat ex membris Virginis in membra sua descendere indicibilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem.

Secundam vero quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi.

Et tunc habebat pro obiecto Christum Crucifixum sic meditando, quod capillis avulsis dicebat unum Ave Maria.

Deinde (fol. 137, col. d) Corone Spinee, et sic de alijs Membris, usque ad Pedes inclusive descendens.

Sicque dicendo et meditando, sensiebat ex Christi Membris dulcedinem multo maiorem in se descendere quam prius, sic quod tota erat quasi in Christo conversa, et tota plena compassione et amore Christi, intantum quod totus mundus sibi esset pena pre amore illum cogitandi aut sentiendi.

Terciam autem quinquagenam dicebat circa altaria singula ad ymagines Sanctorum sue Ecclesie et Capelle, dicendo omnibus Angelis novem vel decem Ave Maria, Iohanni Baptiste unum, Iohanni Evangeliste unum, et sic de alijs, meditando eciam vitam Sanctorum illorum, et se ab Illis confortari postulans et confirmari.

Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum velut sancta Elizabet Lantgravia.

Et hec cum ieiunijs et disciplinis fecit, ut

ego sum Episcopus; et Doctor in Theologia, et in Utroque Jure annis pene viginti, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis exercitii.

Propterea ex hac hora tu eris Magistra mea, et ego tuus ero discipulus”.

Statim ille Patiloquium posuit in zona sua, cunctis videntibus, et in crastinum coepit praedicare Psalterium Virginis Mariae: et populus videns, quod praedicabat, et portabat in zona sua Psalterium tantus Pontifex, plures conversi sunt tam per exempla, quam per verba sancti Episcopi, ad Psalterium Virginis Mariae dicendum, dicentes: “Si hic tam magnus Dominus portat et legit Psalterium Mariae, utique aliquid magni est”.

Nos igitur merito, cum simus peccatores, facere debemus similiter.

Itaque tota terra illa, longe, lateque plena fuit Psalterii hujus devotione.

Tandem Domina nostra Virgo Maria, apparuit praefatae Comitissae Mariae, praenunciando ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam ejus in modum solis fulgentem innumerabili comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad gaudia sempiterna, ut etiam a mortalibus fuit auditum.

His auditis laudate Mariam, ut haec fecit Maria in Psalterio Angelico, sic et vos mereamini una cum ipsa perducere ad Regna Coelestia. Amen.

e confortata da loro.

Così, durante queste meditazioni, era frequentemente rapita verso il Signore, da perdere l'uso dei sensi esterni, come Santa Elisabetta Langravia.

E, come si è detto, (faceva le meditazioni) insieme a digiuni e a discipline, e si preoccupò, affinché tutti i poveri (avessero una Corona) per recitare il Rosario.

Il Vescovo, dopo aver ascoltato dunque queste cose, commosso (e) fuori di sé per l'ammirazione, piangendo, disse: “O Maria, figlia mia carissima: ecco, io sono Vescovo, e Dottore in Teologia e in entrambi di Diritti (Civile e Canonico) da quasi vent'anni, nè tuttavia ho sentito mai una tale forma di esercizio spirituale.

Perciò, da questo momento, tu sarai la mia Maestra, ed io il tuo discepolo”.

(E) subito egli pose una Corona del Rosario alla propria cintola, davanti agli occhi di tutti, e, all'indomani, cominciò a predicare il Rosario di Maria Vergine; e il popolo, vedendo che un così grande Vescovo predicava e portava alla sua cintola (la Corona) del Rosario, moltissimi si convinsero a recitare il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, che per le parole del santo Vescovo, dicendo: “Se un così eminente Signore porta addosso e recita il Rosario di Maria, senz'altro esso è qualcosa di grande.

Noi, allora, giustamente dobbiamo fare la stessa cosa, dal momento che siamo peccatori”.

Così, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu ricolma della devozione al Rosario.

Infine la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla predetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e mentre ella moriva, (la Vergine Maria) le fu vicina, e la sua anima, splendente come il sole, accompagnata da una schiera innumerevole di Angeli e Santi, condusse ai Gaudi Eterni, come ancora tanti uomini (ricordano) di averlo sentito dire.

Dopo aver ascoltato queste cose, lodate Maria SS.: quanto fece Maria SS. mediante il Rosario Angelico, così anche voi meritate di essere condotti, insieme a Lei, ai Regni Celesti. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

quei Santi, e domandando di essere confortata e confermata da Loro.

Così, in queste meditazioni, era frequentemente rapita verso il Signore, che perdeva l'uso dei sensi esterni, come santa Elisabetta Langravia.

E faceva queste (meditazioni), insieme ai digiuni e alle discipline, come s'è detto.

E aveva cura che tutti i poveri dicessero il Rosario.

Quando, dunque, il Vescovo ascoltò queste cose, rimasto impressionato per l'ammirazione, con le lacrime agli occhi, disse: "O Maria, figlia mia carissima.

Ecco, io sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti, quasi da venti anni, e ho visto e ho udito cose meravigliose, tuttavia, mai ho udito un tal modo di esercitazione spirituale.

Per questo, da questo momento, tu sarai la mia maestra, ed io sarò il tuo discepolo. Cosa mirabile!

Subito egli mise una Corona del Rosario alla sua cintola, mentre tutti guardavano, e l'indomani cominciò a predicare il Rosario della Vergine Maria.

E il popolo, vedendo che un così grande Vescovo predicava e portava alla sua cintola la Corona del Rosario, si volsero a dire il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, sia per le parole di così grande Vescovo, dicendo: se tanto grande altezza e Vescovo porta e recita il Rosario di Maria, senz'altro è qualcosa di grande.

Noi, quindi, giustamente, che siamo peccatori, dobbiamo fare allo stesso modo.

Pertanto, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu ricolmata della devozione di questo Rosario.

Infine, la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla suddetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e le fu accanto, mentre ella moriva, e condusse l'anima di lei, splendente come il sole, con un'indicibile Compagnia di Angeli e di Santi ai Gaudi Eterni, come anche presso i mortali è stato udito.

Dopo aver sentito queste cose, lodate Maria, come aveva fatto questa Maria nel Rosario Angelico, affinché anche noi meritiamo, insieme con lei, di essere condotti ai Regni Celesti. AMEN.

INCUNABOLO 1498, LATINO

dictum est.

Procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium.

Hijis igitur a pontifice auditis, quasi in agonia constitutus pre admiratione flens aiebat: ("O Maria filia mea carissima.

Ecce ego sum Episcopus, et Doctor in Theologia et in Utroque Iure annis pene viginti, et mirabilia vidi et audivi, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis exercitij.

Propterea ex hac hora tu eris (fol. 138, col. a) magistra mea, et ego tuus ero discipulus.

Mira res.

Statim ille unum Patriliquium posuit in zona sua cunctis videntibus, et in crastinum cepit predicare Psalterium Virginis Marie.

Et populus videns quod predicabat et portabat in zona sua Patriliquium tantus Pontifex, conversi sunt tam per exempla quam per verba tanti Episcopi ad Psalterium Virginis Marie dicendum, dicentes si hic tam magnus dominus et clericus portat et legit Psalterium Marie, utique aliquit magni est.

Nos igitur merito cum simus peccatores, facere debemus similiter.

Itaque tota terra illa longe lateque plena fuit Psalterij huius devotione.

Tandem Domina nostra Virgo Maria apparuit prefate Comitisse Marie, prenuncians ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam eius in modum solis fulgentem cum indicibile Comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad Gaudia Sempiterna, ut eciam a mortalibus fuit auditum.

Hijis auditis, laudate Mariam ut hec fecit Maria in Psalterio Angelico, ut et vos mereamini una cum ipsa perduci ad Regna Celestia. AMEN.

EXEMPLUM VII.

DE MONIALI CONSERVATA, ET
MONASTERO REFORMATO PER
PSALTERIUM.

COMES quidam erat dives, et multis stipatus liberis, decenti suae origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam, annis juvenulam, Beato Benedicto devovit, Monialibus ejusdem Ordinis eam committens, quasi cum eis vitae tramitem peracturam.

Induitur virgo, et post haec, ut reliquae nobilium filiae, dilitiis affluit.

De ordine enim servando, ista Monialium Congragatio, modicum, aut nihil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens, in foveam vitiorum praecipitabatur.

Hanc praefatam Virginem loci illius Confessor, sic alloquitur: "Estne tibi exercitium aliquod, quo te ab otio custodiens, Deo et Beatae Virgini purius famuleris?"

Ad quem illa: "Rem ignotam a me interrogas, Pater, tenera sum, et delitiis assueta: si laboris quid sit agendum, certe non assuevi".

Ad quem ille: "Non est molestiae, neque magni laboris, sed magni solatii, et virtutum est congeries".

Cui illa: "Quid, inquit, hoc est, de quo tam laudabiliter praedicas?"

Indica mihi quaeso Pater, ne differas".

Cui ille: "Psalterium, inquit, Mariae Nomen habet, et ex 150 Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes, Orationem Dominicam semper adjungendo: quia sic de Beato Dominico audivi.

Hoc indubie filia, exercitium est, de cujus laudis excellentia jam sermo habitus est".

At illa: "Experimento, inquit, sciam, si ita est, ut hortaris".

At ille: Audi igitur modum, quem tibi aperiam, secundum quem te in ipso exercitare debeas.

Primam Quinquagenam leges ad aliquod punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando.

Secundam dices ad aliquod punctum salutiferum Passionis ejus meditando.

Tertiam dices pro peccatis tuis, et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium

ESEMPIO VII

LA MONACA DI CLAUSURA, ED IL
MONASTERO RIFORMATO, GRAZIE AL
ROSARIO.

Un Conte era benestante e aveva molti figli; temendo grandemente di non (poter) concedere a tutti delle Nozze convenienti rispetto alla sua origine, votò a San Benedetto la figlia più delicata e la più bella nell'aspetto, in tenera età, affidandola alle Monache dell'Ordine medesimo, perchè con esse avrebbe compiuto la scorciatoia della vita.

La vergine fece la vestizione, e poi questa, come le altre figlie dei nobili, visse nei trastulli.

Questa Congregazione di Monache si curava poco o niente di conservare la Regola, ma, come un gregge che va fuori strada, era precipitato nella fossa dei vizi. Il Confessore di quel (Monastero) parlò così alla predetta vergine: "Fai qualche esercizio, che ti custodisca dall'ozio, e che ti faccia servire, con maggior purezza, Dio e la Beata Vergine?"

Ed ella (rispose): "Mi domandi, o Padre, una cosa che non conosco, sono piccola e abituata ai trastulli; se c'è qualche lavoro da fare, io di certo non sono avvezza".

E lui (rispose): "Non dà noia, né è di grande sforzo, ma di gran piacere, ed è un accumulo di virtù".

Ed ella rispose: "Che cos'è, ciò di cui parli tanto lodevolmente?"

Indicamelo, o Padre, senza indugio, te ne prego!".

Ed egli rispose: "Il Rosario ha il Nome di Maria, ed è formato da centocinquanta Ave Maria, e ad ogni dieci Ave Maria si alterna un Pater Noster, come ho sentito dire dal Beato Domenico.

Questo, o figlia, è, indubbiamente, l'esercizio d'eccellenza di lode (a Maria SS.), come si dice in un Sermone".

Ed ella rispose: "Lo saprò con l'esperienza, se è così, come suggerisci".

E lui: "Ascolta, dunque, il modo che ti insegnerò, secondo il quale tu ti devi esercitare in esso.

Reciterai la Prima Cinquantina, ripensando e meditando su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo.

Reciterai la seconda (Cinquantina),

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

[FOL. 138, col. a] LA MONACA NOBILE E DEVOTA. E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, APPARE CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO.

Un Conte era ricco e nobile, e circondato da molti figli.

(Egli), temendo grandemente di non concedere a tutti (i figli) un matrimonio adeguato alla sua origine, consacrò al beato Benedetto una figlia assai delicata nel corpo, bellissima d'aspetto, fanciulla come anni, affidandola alle Monache del Suo Ordine, come se, insieme ad esse, ella avrebbe avuto una scorciatoia nella vita.

Che cosa (avvenne) poi?

La vergine indossò l'Abito Monastico, e, dopo ciò, come le altre figlie dei nobili, si trastullava tra i giochi.

Infatti, questa Congregazione di Monache si preoccupava poco o niente di conservare la Regola, ma (era) come un gregge che era uscito dalla via, (e) si prevedeva che avrebbe camminato lungo la fossa dei vizi.

Il Confessore di quel luogo, parlò così a questa Monaca: ("C'è per te qualche esercizio, con cui, salvandoti dall'ozio, servi con maggiore purezza, Dio e la Regina delle vergini?").

E lei al Padre che la interrogava: "Padre, mi chiedi una cosa da me sconosciuta.

Sono delicata e portata per i trastulli.

Se vi fosse qualche lavoro da fare, non sarei certo abituata".

Ed egli a lei: "Non è assolutamente un lavoro penoso, e neanche di grande sforzo, ma di grande conforto e un accumulo di virtù, ciò che (ti) dirò".

Ed ella gli rispose: "Che cos'è, e che nome ha, ciò di cui predichi con tanta lode?

Per favore, Padre, indicamelo senza indugiare!".

E lui le disse: "Si chiama Rosario di Maria, ed è formato da 150 Ave Maria, interponendo, tuttavia, in aggiunta, sempre un Pater Noster dopo ogni dieci Ave Maria, perché così udii dal beato Domenico.

Senza dubbio, o figlia, questo è un esercizio, della cui eccelsa lode è stato

INCUNABOLO 1498 LATINO

[Fol. 138, col. a] ((DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI. ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER SEQUENS EXEMPLUM.

(Fol. 138, col. b) Comes quidam erat dives et nobilis, et multis stipatus liberis.

Decenti sue origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam, annis iuvenilium, beato Benedicto devovit, Monialibus Sui Ordinis eam committens, quasi cum eis vite tramitem peracturam.

Quid amplius?

Induitur virgo, et post hec ut relique nobilium filie, delicijs affluit.

De Ordine enim servando ista Monalium Congregatio modicum aut nichil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens in foveam viciorum precipitabatur.

Hanc prefatam virginem loci illius Confessor sic alloquitur: ("Est ne tibi exercitium aliquod quo te ab ocio custodiens Deo et Regine virginum purius famuleris?").

Ad quem illa: ("Rem ignotam a me. (-) interrogas Pater (-) Tenera sum et delicijs exposita.

Si laboris quid sit agendum, certe non sum assueta").

Ad quam ille: ("Non est molestie labor utique, sed neque magni laboris, sed magni solacij et virtutum congeries quod dicam").

Cui illa: ("Quid inquit est hoc, aut quo vocetur nomine, de quo tam laudabiliter (fol. 138, col. c) predicas?

Indica michi queso pater ne differas").

Cui ille: ("Psalterium (-) inquit (-) Marie nomen habet et est ex centum et quinquaginta Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes Orationem Dominicam semper adiungendo, quia sic de beato Dominico audivi.

Hoc indubie filia exercitium est, de cuius laudis excellentia iam sermo habitus est").

At illa: ("Experimento (-) inquit (-) scientiam, si ita est ut hortaris").

At ille: ("Audi igitur modum quem tibi

in devotione flagitando, et eorum exemplum imitando”.

His saluberrimis documentis introrsum tacta, et obtemperans puella, hilari mente, et magna cum devotione incoepit. Ista occupatione tali, a multis malis, quibus illud Monialium laborabat Monasterium, perstitit immunis: ac non solum sanitatem mentis, verum etiam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit.

Quia antea in saeculo continuo infirmabatur, quae infirmitas maxima causa fuit, quod ad religionem data fuit a parentibus.

Parentes igitur de ejus sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam esse scientes, Professionem ejus impedire conantur (nondum enim Professa erat) ac nobilissimum Regis Hispaniae filium, ei sponsum dare volebant: sed ipsa plus timens Deum, quam parentes, profitetur tempore suo.

Ipsa igitur sic professa (quia unaquaeque Monialium, suum amicum, et amasium habuit, cum quibus chorisare, et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi nobiles, eam nobilem scientem et pulchram in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt.

Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam projecit, solummodo amorem suum, in Deo JESU suo, et in Matrem Ejus, Gloriosam ponens.

Sed humani generis inimicus, ista videns, et ei invidens, caeteras Moniales commovit super eam, quod non sicut aliae, ipsa faciebat, et ideo aliae ipsae despicientes, persequabantur, et hypocritam nominabant.

Nec ob hoc, ab incepto destitit; sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens, ut eam in patientia confortaret.

Aliquando igitur ea sic orante: Virgo Gloriosa semper Benedicta, Litteras portans, ante eam posuit, in quibus sic scriptum erat: Maria Dei Mater, Joannae filiae Dei salutem.

Ac ulterius tria documenta in ea continebantur, quae si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret.

Quorum primum fuit, ad Psalterium inceptum continuaret devotius.

Secundum, ut quantum posset removeret

meditando qualche punto salutare della Sua Passione.

Reciterai la terza (Cinquantina) per i tuoi peccati, e insieme a questa (intenzione), domandando le (preghiere) di suffragio dei Santi, che sono a te speciali nella devozione, ed imitando i loro esempi”.

La fanciulla, colpita interiormente da questi avvertimenti vantaggiosissimi, e accogliendoli, cominciò (a recitare il Rosario) con animo gioioso e con grande devozione.

Ella, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali, nei quali, invece, era irretito quel Monastero di Monache: e non solo acquistò la salute dello spirito, ma anche un'ineffabile bellezza del corpo. Poichè prima nel mondo di continuo si ammalava, quella infermità era stata la causa più grande per cui ella fu offerta dai genitori all'Ordine Religioso.

I genitori, dunque, al sapere che ella stava in salute, e vedendo che era bellissima, tentarono di impedirne la Professione (ancora infatti non era Professa), e volevano darle come sposo, il nobilissimo figlio del Re di Spagna.

Ma ella, temendo più Dio, che i genitori, fece la Professione (Religiosa) a tempo debito.

Divenuta così Professa (poichè ciascuna Monaca aveva il proprio amico ed amante, coi quali erano solite cantare nel coro, bere, e fare molte altre pessime cose), molti nobili, avendo saputo che (Giovanna) era nobile e bella, la desideravano come amica, e le inviavano lettere amoroze, per provocarla.

Ella, angustiata da questi, buttò le loro lettere nella cloaca, riponendo il suo amore soltanto nel suo Dio Gesù, e nella Sua Madre Gloriosa.

Tuttavia, il Nemico del genere umano, vedendo queste cose, e invidiandola, aizzò le altre Monache contro di lei, perchè lei non si comportava come le altre, e perciò, le altre, disdegnandola, la perseguitavano e la chiamavano ipocrita.

Né per questo, desistette da ciò che aveva intrapreso, ma, con devozione ancor più grande, invocava la Vergine Maria, chiedendo, che la confortasse nella pazienza.

Talvolta, mentre ella pregava così, la

composto un Sermone”.

E lei disse: “Sperimenterò con sicurezza, se è così come mi consigli”.

Ed egli: “Ascolta, dunque, il modo che ti svelerò su di esso, secondo cui ti devi esercitare!”.

Reciterai la prima cinquantina su qualche punto dell’Incarnazione di Cristo, rimasticando(lo) e meditando(lo).

Dirai la seconda cinquantina su qualche punto della salutare Passione di Cristo, meditando(la).

Dirai la terza cinquantina per i tuoi peccati, e con questo chiedendo l’intercessione dei Santi a te più cari per la tua devozione, e imitandone l’esempio.

Una cosa lieta!

Essendo stata interiormente toccata da questi saluberrimi insegnamenti, e obbedendo, la fanciulla iniziò con spirito sereno e con grande devozione!

Una cosa tenera!

Questa fanciulla, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali nei quali versava quel Monastero.

Ed ella acquisì non solo la salute dello spirito, ma anche, in modo ineffabile, la bellezza del corpo.

Poiché ella nell’infanzia di continuo si ammalava, e questa infermità fu la ragione più importante, per cui dai genitori era stata data alla Religione.

Dunque, i genitori, avendo saputo della sua salute, e avendola vista bellissima, tentarono di impedirle la Professione (infatti non era ancora divenuta Professa), e volevano darla in sposa al nobilissimo figlio del Re di Spagna.

Ma ella, temendo Dio più dei genitori, a suo tempo fece la Professione.

Ella, dunque, una volta Professa (poiché ciascuna delle Monache aveva un proprio amico ed amante, con cui erano solite cantare e bere, e fare numerose pessime cose), molti nobili, avendola vista nobile e bella, la desideravano come amica, e le mandavano lettere, invitandola alle realtà amorose.

Ed ella, angustiata da essi, gettò nella fogna le lettere, riponendo soltanto il suo amore in Gesù, suo Dio, e nella Madre Gloriosa di Lui.

Ma il nemico del genere umano, vedendo queste cose, e avendo invidia di lei, spinse

aperiam secundum quem te in ipso exercitare debeas.

Primam quinquagenam leges ad aliquem punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando.

Secundam dices ad aliquem punctum salutifere Passionis eius meditando.

Terciam dices pro peccatis tuis et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum ymitando.

Res iocunda.

Hij saluberrimis documentis introrsum tacta et obtemperans puella hylari mente et magna cum devotione incepit.

Res pietatis.

Puella ista occupatione tali, a multis malis quibus illud monialium laborabat Monasterium perstitit immunis.

Ac non solum sanitatem mentis, verumeciam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit.

Quia antea in seculo continue infirmabatur, que infirmitas (fol. 138, col. d) maxima causa fuit quod ad Religionem data fuit a parentibus.

Parentes igitur de eius sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam intelligentes, Professionem eius impedire conantur (nondum enim Professa extiterat) ac nobilissimum Regis Hispanie filium ei in sponsum dare volebant.

Sed ipsa plus Deum timens quam parentes, profitetur tempore suo.

Ipsa igitur sic Professa (quia unaqueque Monialium suum amicum et amasium habuit cum quibus chorisare et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi nobiles eam nobilem scientes et pulchram, in amicum elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt.

Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam proiecit, solummodo amorem suum in Deo Ihesu suo et in Matrem Eius Gloriosam ponens.

Sed humani generis inimicus ista videns et ei invidens, ceteras Moniales commovit super eam, quia non sicut alie ipsa faciebat, et ideo alie ipsam despicientes persequabantur, et ypocritam nominabant.

Nec ob hoc ab incepto destitit, sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens ut eam in patientia confortaret.

a se phantasias malas et otium.
 Tertium ut depingeret in singulis cellae suae locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bonum instigantia.
 Ut sunt de Christi Passione, de Regno Coelesti, de morte, de inferno, et sic de aliis, secundum suarum tentationum exigentiam.
 Quarum ratio ista erat, quia ipsa saepe ex tentatione perdebat memoriam resistendi tentationibus.
 Quae omnia devote complevit Joanna .
 Contigit postmodum, ut quidam Abbas Sanctus causa reformationis, declinaret ad illum Conventum, sed ab amatoribus, et amasiis earum, pessime injuratus, et verberatus, coactus est recedere, non sine magno dolore.
 Post (temporibus non multis transactis) ad Conventum eundem rediit, non reformationis causa; sed visitandi gratia, ut moris est.
 Receptus ergo humaniter ab eis in secunda hora noctis, in visione positus, vidit amoenissima, simul et horrenda.
 Nam vidit quondam cellam, quasi luce sole amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus ineffabilis pulchritudinis.
 Aderat, et cum eis quaedam puella orans. Circumstabant autem cellam illam innumeri doemones in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes; sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta daemonum agmina. Sicque discedentes per alias cameras sunt diffusa , ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub specie serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia, et immunda proponentes, et propinantes.
 Et omnes illae, tanquam potum dulcissimum, venena illa mortifera receperunt.
 Ac etiam per ora earum, ac singula membra alia intrabant.
 Haec igitur ille videns, et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans, et ejulans, evigilansque pene exanimis factus est, prae angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus jacuit, sed Deo volente postea convaluit.
 Eo igitur volente discedere Joannam

Vergine Gloriosa, sempre Benedetta, portando(le) una Lettera, gliela pose dinanzi, e in essa vi era scritto così: "Maria, la Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio".
 E inoltre, (in essa) vi erano contenuti tre avvertimenti, che se ella avesse compiuto prontamente, sarebbe giunta assai velocemente alla perfezione.
 Il primo (avvertimento) era che doveva continuare con più devozione il Rosario che aveva incominciato.
 Il secondo (avvertimento) era che allontanasse da sé, per quanto poteva, i cattivi pensieri e l'ozio.
 Il terzo (avvertimento), era che disegnasse in ogni posto della propria cella i buoni avvertimenti, che (la) allontanavano dal male e (la) spingevano al bene.
 Come lo sono (gli avvertimenti) sulla Passione di Cristo, sul Regno dei Cieli, sulla morte, sull'inferno e così sulle altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni.
 La ragione di questi (avvertimenti) era che, spesso, con la tentazione, perdeva la memoria di (come) si resiste alle tentazioni.
 Giovanna compì devotamente tutte queste cose.
 Capitò, poi, che un Santo Abate, poichè quel Convento sfuggiva alla riforma, fu pessimamente ingiuriato e malmenato dagli amanti ed innamorati (delle Monache), e fu costretto ad andar via, non senza grande dolore.
 In seguito (non era passato molto tempo), ritornò al medesimo Convento, non a motivo della riforma, ma per la grazia del Visitarlo, come è di norma.
 Ricevuto, dunque, cortesemente, da loro, nella seconda ora della notte, mentre effettuava (la Visita), vide in visione, cose allo stesso tempo piacevolissime ed orribili: infatti, vide una cella, come avvolta dalla luce del sole, e, all'interno, vi era una Signora Regina bellissima, accompagnata da Santi e Sante di ineffabile bellezza.
 E vi era, insieme a loro, una fanciulla in preghiera.
 Stavano intorno a quella cella, innumerevoli demoni, come animali di ogni spaventevole specie, che emettevano

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

le altre Monache contro di lei, dal momento che ella non faceva come le altre, e perciò le altre, disprezzandola, la perseguitavano, e la chiamavano ipocrita. Né per questo, (ella) desistette da ciò che aveva iniziato, ma con grande devozione invocava la Vergine Maria, chiedendoLe che la confortasse nella pazienza.

Una volta, dunque, mentre ella pregava così, la sempre Benedetta Vergine Gloriosa, portando una lettera, la pose davanti a lei, (e) in essa vi era scritto così: “Maria, Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio”.

Ed inoltre tre insegnamenti erano contenuti in essa: che ella sarebbe giunta alla perfezione abbastanza presto, se avesse perseverato nell’opera.

E la prima (delle) prove era che ella continuasse il Rosario iniziato assai devotamente.

La seconda, che allontanasse da sé, quanto potesse, le cattive fantasie e l’ozio. La terza, che dipingesse in ogni luogo della sua cella, i buoni insegnamenti per allontanarsi dal male e avvicinarsi al bene.

Come sono, ad esempio, la Passione di Cristo, il Regno dei Cieli, la morte, l’inferno e così per le altre cose, secondo l’esigenza delle sue tentazioni.

La ragione di esse era questa, che ella spesso, dopo una tentazione, perdeva il ricordo di resistere alle tentazioni.

E Giovanna compì piamente tutte queste cose.

Tempo dopo, capitò che un santo Abate si dirigesse a quel Convento, per riformarlo, ma terribilmente ingiuriato e malmenato dagli amorosi e amanti di quelle, fu costretto a tornare indietro, benchè se ne andasse non senza grande dolore.

Poi (non essendo passato molto tempo) (l’Abate) ritornò al medesimo Convento, non per riformarlo, ma per visitarlo, come è consuetudine.

Essendo stato ricevuto, dunque, gentilmente da loro, nella seconda ora della notte, andando ad ispezionare, egli vide cose molto piacevoli, e nello stesso tempo, orribili.

Infatti, vide una cella avvolta dalla luce del sole, e, dentro, una Signora, una Regina bellissima, accompagnata (dai

INCUNABOLO 1498, LATINO

Semel igitur ea sic orante, Virgo Gloriosa semper Benedicta litteram portans ante eam posuit, in qua sic scriptum fuit: (“)Maria Dei Mater, Iohanne filie Dei salutem(”).

Ac ulterius tria (fol. 139, col. a) documenta in ea continebantur, que si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret.

Quorum primum fuit ut Psalterium inceptum continuaret devotius.

Secundum ut quantum posset removeret a se fantasias malas et ocium.

Tercium, ut depingeret in singulis celle sue locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bona instigantia.

Ut sunt de Christi Passione, de Regno Celesti, de morte, de inferno, et sic de alijs, secundum suarum temptationum exigentiam.

Quarum ratio ista erat, quia ipsa sepe ex temptatione perdebat memoriam resistendi temptationibus.

Que omnia devote complevit Iohanna.

Contigit postmodum ut quidam Abbas sanctus causa reformationis declinaret ad illum conventum, sed ab amatoribus et amasijs earum pessime iniuriatus et verberatus, coactus est recedere, licet non sine magno dolore recedebat.

Post (temporibus non multis peractis) ad Conventum eundem redijt, non reformationis causa, sed visitandi gratia, ut moris est.

Receptus igitur humaniter ab eis, in secunda hora noctis in visione positus, vidit amenissima simul et horrenda.

Nam vidit quandam cellam quasi luce solis amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus indicibilis pulchritudinis.

Aderat et cum eis quedam puella orans.

Circumstabant autem cellam illam (fol. 139, col. b) innumeri demones, in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes.

Sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta demonum agmina.

Sicque discedentes per alias cameras sunt diffusa, ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub forma serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia et

vocavit, et quae haec erant, quae viderat, diligenter inquisivit.

Ipsa igitur negare non valens Dominam illam fuisse V[irginem] Mariam, cum Sanctis, ad quos habebat devotionem in Psalterio suo, dicebat.

Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam adhortatus est ad constantiam in Psalterio.

Consideransque virtutem Psalterii, proposuit sancta astutia reformare Conventum.

Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum, et pretiosum, dans singulis Monialibus unum sub pacto tali, ut in dies singulae unum Psalterium dicerent, addends, et promittens, se nunquam cum violentia, earum velle reformare Conventum.

Receperunt singulae laetanter, tum quia laetabantur in pulchritudine Patriloquii, tum quia non volebant reformari.

Mira res!

Quas violentia, ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus Psalterii Mariae reformavit.

Nam vix annus peractus est, et ita seipsas instituerant, ut omnes vanam gloriam abjecerint, et ad Abbatem praedictum scribentes, notificaverunt ei, quod in omnibus voluntati ejus, paratae essent obedire.

Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum praefata Joanna laudabilem duxerunt, perseverantes in Psalterio V[irginis] Mariae, per quod tantam gratiam promeruerant.

suoni alle loro maniere: ma, come se fossero stati scagliati dei giovellotti, da lì furono allontanate tutte le schiere dei demoni.

E così, allontanandosi, si dispersero per le altre camere, dove entravano in alcune, sotto forma di rospo, in altre, sotto forma di serpente, in altre con l'effigie di un drago, ponendo innanzi e dando da mangiare alle Monache, realtà carnali ed immonde.

E tutte quelle accettarono, come una bevanda dolcissima, quei veleni mortali.

Egli, dunque, vedendo tutto ciò, e considerando tale miseria quasi in tutte, gridando e deplorando, e vegliando, divenne come esanime, per l'angustia e il terrore, e, così come un morto, fu portato in una cella, dove giacque per un certo tempo, ma poi, per volere di Dio, si ristabilì.

Egli, dunque, volendo andare via, chiamò Giovanna, e domandò con cura che cosa avesse visto (in quella notte), e chi fossero quelli.

(Giovanna), allora, non essendo capace di negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, verso i quali ella aveva devozione nel suo Rosario. Sentendo questo, l'uomo di Dio si rallegrò molto, e la esortò alla perseveranza nel Rosario.

E, considerando la virtù del Rosario, si prefisse con santa astuzia di riformare il Convento.

Infatti, comprò per ciascuna (Monaca), una Corona del Rosario, bella e preziosa, dandone una ad ogni Monaca con un tale patto: che ogni giorno, ognuna dicesse un Rosario, aggiungendo e promettendo che mai egli avrebbe voluto riformare il loro Convento con la violenza.

Tutte loro accettarono con gioia, sia perché si allietavano della bellezza della Corona del Rosario, sia perché non volevano essere riformate.

(Avvenne) una cosa meravigliosa!

La virtù del Rosario di Maria riformò quelle (Monache), che la forza e la potestà di quel devoto Padre non poté emendare.

Infatti, passò neanche un anno, che esse stesse stabilirono di abbandonare ogni vanagloria, e, scrivendo al predetto Abate, gli notificarono, che esse erano pronte ad

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santi) di entrambi i sessi, di indicibile bellezza.

Era presente anche, insieme a loro, una fanciulla in preghiera.

Stavano, poi, intorno a quella cella demoni innumerevoli, sotto ogni aspetto orrendo di animali, emettendo voci nei loro modi.

Tuttavia, essendo state lanciate delle frecce, da lì furono scacciate tutte le schiere dei demoni.

E così, allontanandosi, si sparsero per le altre camere, dove in alcune entravano sotto forma di un rospo, un altro sotto forma di un serpente, uno con l'aspetto di un dragone, proponendo e offrendo alle Monache cose carnali e immonde.

E tutte quelle prendevano quei mortiferi veleni, come una bevanda dolcissima.

Come anche (quei mostri) entravano per le loro bocche e per tutte le altre membra.

Quegli, dunque, vedendo queste cose, e constatando tale miseria quasi in tutte, gridando, deplorando, e ponderando, rimase tramortito per l'angustia e il terrore, e così, come un morto, fu trasportato in una cella, dove giacque per un po' di tempo, ma, per volere di Dio, poi si ristabilì.

Volendo, dunque, egli andar via, chiamò Giovanna, e chiese accuratamente cosa fossero quelle cose che aveva visto.

Ella quindi, non riuscendo a negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, verso i quali aveva devozione nel suo Rosario.

Sentendo ciò, l'uomo di Dio provò una grandissima gioia, e la esortò alla costanza nel Rosario.

E, considerando la potenza del Rosario, si propose con santa astuzia di riformare il Convento.

Infatti comprò per ciascuna (Monaca), una Corona del Rosario bella e preziosa, donando ad ogni Monaca un Rosario sotto tale patto, che ogni giorno dicessero un Rosario, aggiungendo e promettendo che egli mai avrebbe voluto riformare con violenza il loro Convento.

Lo presero tutte con gioia, sia perché si allietavano della bellezza della Corona del Rosario, sia perché non dovevano essere riformate.

Cosa mirabile!

INCUNABOLO 1498, LATINO

immunda proponentes et propinantes.

Et omnes ille tanquam potum dulcissimum venena illa mortifera receperunt.

Ac eciam per ora earum ac singula membra alia intrabant.

Hec igitur ille videns et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans et eiulans evigilansque pene exanimis factus est, pre angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus iacuit, sed Deo volente postea convaluit.

Eo igitur volente discedere, Iohannam vocavit, et que hec erant que viderat diligenter inquisivit.

Ipsa igitur negare non valens, Dominam illam fuisse Virginem Mariam cum Sanctis ad quos habebat devotionem in Psalterio suo dicebat.

Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam exhortatus est ad constantiam in Psalterio.

Consideransque virtutem Psalterij, proposuit sancta astutia reformare Conventum.

Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum et preciosum, dans singulis Monialibus unum Patriloquium

(fol. 139, col. c) sub pacto tali, ut dietim singule unum Psalterium dicerent, addens et promittens se numquam cum violentia earum velle reformare Conventum.

Receperunt singule letanter, tum quia letabantur in pulchritudine Patriloquij, tum quia non debebant reformari.

Mira res.

Quasi violentia ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus psalterij Marie reformavit.

Nam vix annus peractus est et ita seipsas instituebant, quod omnem vanam gloriam abiecerunt, et ad Abbatem predictum scribentes, notificaverunt ei quod in omnibus voluntati eius parate essent obedire.

Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum prefata Iohanna laudabilem duxerunt, perseverantes in Psalterio Virginis Marie per quod tantam gratiam promeruerant.

EXEMPLUM VIII.
DE HELENA ANGLICANA MERETRICE
PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE
CONVERSA.

Mulier quaedam fuit, secundum saeculi fastum Nobilis genere, sed ignobilis valde moribus.

Ab anno enim duodecimo, usque ad tricesimum continue vacans libidini, cunctarum fuit meretricum exemplum.

Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter, verum etiam arte magica.

Ob hoc habuit tantae pecuniae copiam, ut possent duobus Comitibus in maximis rebus, maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videatur.

Haec igitur interemptrix animarum, simul et corporum adveniens aliquando ad concionem causa trahendi Nobiles viros ac potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterii Beatae Mariae Virginis praedicari.

obbedire, in ogni cosa, alla sua volontà. Essendo state, dunque, riformate, esse condussero, in seguito, una vita degna di lode, perseverando, insieme alla predetta Giovanna, nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una così immensa grazia.

ESEMPIO VIII
ELENA, MERETRICE DELL'ANGLIA,
CONVERTITA COL ROSARIO DELLA
VERGINE MARIA.

Vi era una donna, nobile di nascita quanto al fasto del mondo, ma assai deplorevole nei costumi.

Infatti, di continuo, dai dodici anni, fino ai trenta, sfrenata nella libidine, era di esempio a tutte le meretrici.

E, poichè era molto bella, attirava tutti alla concupiscenza di sé, non solo per (la bellezza) fisica, ma anche con l'arte magica.

Per questo, ebbe tanta disponibilità di denaro, che poté prestare grandi somme di denaro a due Conti per imprese grandissime, e ciò è vero, anche se sembra incredibile.

Questa assassina delle anime, e, allo stesso tempo, dei corpi, andando talvolta alle adunanze, per attirare a sé gli uomini illustri e potenti, e, trattenendosi per breve tempo, senti predicare alcune Lodi del Rosario della Beata Maria Vergine.

Con esse comprese che il Rosario della

La coercizione e la potestà di quel devoto Padre non avevano potuto emendarle, ma la potenza del Rosario di Maria le riformò. Infatti, non era neanche passato un anno, che esse formarono tanto se stesse, che abbandonarono ogni vanagloria; e, scrivendo al predetto Abate, gli fecero sapere che erano pronte ad obbedire a tutte le sue volontà.

Allora, dopo essersi riformate, in seguito condussero come la suddetta Giovanna, una vita lodevole, perseverando nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una grazia così grande.

[F.139,c.c] LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.

Vi era una donna, nobile di stirpe, quanto al vanto del mondo, ma assai vergognosa nei costumi.

Dal dodicesimo anno, infatti, fino al trentesimo, fu la campionessa di tutte le meretrici, dedicandosi di continuo alla libidine.

E poiché era assai bella, attirava tutti alla brama di sé, non solo spontaneamente, ma anche con l'arte magica.

Per questo lei aveva tanta disponibilità di denaro, che poteva prestare grandissime somme di denaro a due Conti, cosa che è vera, sebbene sembri incredibile.

Così, questa assassina nello stesso tempo di infinite anime e corpi, una volta, andando ad un Sermone, per attirare a sé uomini nobili e potenti, e, fermandosi per breve tempo, sentì predicare alcune lodi del Rosario della Beata Vergine Maria.

Durante queste (lodi del Rosario, ella) comprese che questo Rosario della Vergine Maria era un sommo rimedio per ottenere la conversione dei costumi, una

[Fol. 139, col. c] ((DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIE CONVERSA.

Mulier quedam fuit, secundum seculi fastum nobilis genere, sed ignobilis valde moribus.

Ab anno enim duodecimo usque ad tricesimum continue vacans libidini cunctarum fuit meretricum exemplum.

Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter verumeciam arte (fol. 139, col. d) magica.

Ob hoc habuit tante pecunie copiam, quod poterat duobus Comitibus in maximis rebus maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videtur.

Hec igitur interemptrix animarum infinitarum simul et corporum, semel in Sermone adveniens causa trahendi nobiles viros et potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterij Beate Marie Virginis predicari.

In quibus intellexit, quod summum

In quibus intellexit, quod summum remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atque ad habendum divinas revelationes, esset hoc Psalterium V[irginis] Mariae.

Et non immerito: quoniam per Salutationem Angelicam, Revelationes Prophetarum cunctorum sunt impletae, et Oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandum universorum Dei beneficiorum.

Itaque haec compuncta, et si non conversa cogitavit operam dare ad Psalterium V[irginis] Mariae orandum non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis, ac magis prosperaretur.

Exiens ergo haec meretrix nomine Helena, cum sodalibus suis de Ecclesia, casu reperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo unum emit, et in zona tunicae inferioris appendit.

Tandem paulatim haec domina Helena coepit orare, cum sibi vacabat, hoc Psalterium.

Cumque per dies quindecim hoc orasset, tanta compunctio in eam venit, et timor iudicii, et mortis, ut subsistere non valeas, nec comedere, nec dormire, sed ad confessionem oporteret eam properare.

Et confessa est cum tanto lacrymarum fonte, et suspiriis; ut simile Confessori nunquam fuerit manifestum.

Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab ipsa hanc audivit vocem: "O Helena, Helena, dura mihi, et Filio meo fuisti Leona, sis mihi imposterum ovicula, et tibi communicabo et Me, et Mea".

Ex quibus verbis haec animata, mox cuncta quae habuit, indigentibus tribuit: et Recluserium intrans, poenitentiam gravissimam egit.

Sed non sine divinis consolationibus; saepissime enim vidit inter manus Sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat.

Verum et post Communionem visa fuit, non mulier, sed tanquam in Christum mutata, juxta dictum Christi Domini ad Aug[ustinum]: "Nec Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me".

Tentationes plurimas patiebatur daemonum, sed Maria Virgo in omnibus

Vergine Maria era il sommo rimedio per la conversione dei costumi, per una buona morte, e per avere divine Rivelazioni.

E giustamente: perchè, mediante l'Ave Maria, si sono compiute le Rivelazioni di tutti i Profeti.

E il Pater Noster, fu dato agli Apostoli per sommo rimedio, per ottenere tutti i benefici di Dio.

Pertanto ella, compunta, anche se non convertita, pensò di iniziare a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue attività.

Questa meretrice, di nome Elena, allora, uscendo con le sue compagne dalla Chiesa, per caso trovò un uomo che vendeva Corone del Rosario, da questo ne acquistò uno, e lo appese alla cintura della tunica inferiore.

Infine, a poco a poco, questa signora Elena cominciò a pregare il Rosario, quando trovava il tempo.

E, dopo averlo pregato per quindici giorni, tanta compunzione venne in essa, e anche timore del giudizio e della morte, che non era capace di resistervi, nè di mangiare, ma fu necessario che essa si affrettasse alla Confessione.

E si confessò con tale effusione di lacrime e di sospiri, che al Confessore non si era mai capitata una cosa del genere.

Finita, poi, la Confessione, e, mentre la stessa pregava il Rosario davanti (ad una statua) della Vergine Maria, da essa udì questa voce: "O Elena, Elena, una dura leonessa fosti per Me e per il Figlio Mio, da ora in poi sii a Me una pecorella, e ti farò essere partecipe di Me e delle Mie (grazie)". Ella, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutte le cose che aveva, e, entrando in Clausura, fece una durissima penitenza.

Ma non senza divine consolazioni: spessissimo, infatti, vide (nell'Ostia) tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio; e conosceva i pensieri degli uomini, e prevedeva le cose future.

Come pure, dopo la Comunione, fu vista, non come donna, ma trasformata in Cristo, secondo quanto disse il Cristo a (Sant')Agostino: "Non tu Mi muterai in te, ma tu muterai in Me".

Ella pativa moltissime tentazioni da parte

buona morte e le divine rivelazioni.

E (lo pensava) giustamente, dal momento che nell'Ave Maria si sono compiute tutte le Rivelazioni dei Profeti, e il Pater Noster è stato dato agli Apostoli come sommo rimedio per ottenere tutti i benefici di Dio. Pertanto ella, compunta, anche se non convinta, pensò di adoperarsi a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue opere.

Mentre, dunque, questa meretrice, di nome Elena, usciva con i suoi clienti dalla Chiesa, per caso trovò un uomo che portava Rosari da vendere, (e) da lui acquistò un Rosario, e lo appese alla cintura della tunica inferiore.

Infine, un po' alla volta, questa signora Elena cominciò a pregare questo Rosario, quando aveva tempo.

E, avendolo pregato per 15 giorni, sentì in lei tanta compunzione e un così gran timore della morte e del Giudizio, che, non essendo capace di resistere, né di mangiare né di dormire, sentiva tuttavia il bisogno di andare presto a confessarsi.

E si confessò tra tanti rigagnoli di lacrime e di sospiri, che una cosa simile al confessore, mai era accaduta.

Finita, poi, la Confessione, e mentre pregava il Rosario davanti alla Vergine Maria, sentì da Lei questa Voce: "O Elena, Elena, sei stata una dura seduttrice, in opposizione a Me e a Mio Figlio; sii in futuro, a favore Mio, una pecorella, e ti comunicherò sia Me, sia le Mie cose(").

E, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutto ciò che aveva, e, entrando in un Convento di clausura, fece un'austerissima penitenza, ma non senza (ricevere) le divine consolazioni.

Molto spesso, infatti, ella vide tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio, e conosceva le menti degli uomini e presagiva le cose future.

E poi, dopo la Comunione fu vista non come una donna, ma come trasformata in Cristo, secondo la parola di Cristo ad Agostino: "Non trasformerai Me in te, ma tu ti trasformerai in Me".

Soffriva moltissime tentazioni dei demoni, ma la Vergine Maria in tutte la aiutava.

E questa Elena diceva che credeva fortissimamente che queste due piccole

remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atque ad habendum divinas revelationes esset hoc Psalterium Marie Virginis.

Et non immerito.

Quoniam per Salutationem Angelicam Revelationes Prophetarum cunctorum sunt implete, et Oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandorum universorum Dei beneficiorum.

Itaque hec compuncta, et si non conversa, cogitavit operam dare ad Psalterium Marie Virginis perorandum, non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis ac magis prosperaretur.

Exiens ergo hec meretrix nomine Helena cum sodalibus suis de ecclesia, casu repperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo Psalterium unum emit, et in zona tunice inferioris ipsum appendit.

Tandem paulatim hec domina Helena cepit orare cum sibi vacabat hoc Psalterium.

(Fol. 140, col. a) Cumque per dies quindecim hoc perorasset, tanta compunctio in eam venit et timor Iudicij et mortis, quod subsistere non valens nec comedere nec dormire, sed ad confessionem oportebat eam properare.

Et confessa est cum tanto lacrimarum fonte et suspirijs, quod simile confessori nunquam fuit manifestum.

Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab Ipsa hanc audivit Vocem: ("O Helena Helena, dura Michi et Filio Meo fuisti leena, sis Michi in posterum ovicula, et tibi communicabo et Me et Mea(").

Ex quibus verbis hec animata, mox cuncta que habuit indigentibus distribuit, et reclusorium intrans penitentiam gravissimam egit, sed non sine divinis consolationibus.

Sepissime enim vidit inter manus sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat.

Verum et post Communionem visa fuit non mulier sed tanquam in Christum mutata, iuxta dictum Christi ad Augustinum: ("Nec Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me(").

Temptationes plurimas patiebatur

ei auxiliabatur.

Dicebatque haec Helena, quod sensibilissime cognoscebat haec duo oracula, Pater Noster, et Ave Maria, esse duo Vascula Deitatis, in quibus omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile tactu, et intellegibile intellectu, et appetibile affectu, continetur, et per quae Trinitas fideles consolatur.

Addebatque quod essent duae Lucernae, quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda: immo aiebat, quod in his duobus Epitalamiis, post Dominici Corporis sumptionem, perpendebat totam Curiam Coelestem, et totum mundum.

Sic ut essent duo maxima Regna, in quibus unaquaeque dictio fuit unum Castrum, vel palatium.

Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum Benedictionis in Maria, etc.

Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta saepissime totam Trinitatem ibidem existere.

Et sibi fuit dictum aliquoties, quod veneratione latria, haec essent veneranda, quia eadem adoratione, adoratur signum, et signatum in rebus divinis: secundum S. Thomam, et S. Augustinum.

Profecitque haec S. Helena in his sic perfecte, ut suo exemplo tota Anglia fuerit ad devotionem non modicam permota.

Unde post dies multos, Dominus Jesus cum Maria Virgine apparuit, et finem ejus ipsi praedicens, tandem morientem recepit, et velut Columbam candidissimam ad sydera deportavit, astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium.

Eja ergo universi hujus Helenae exemplo accipite Psalterium Virginis Mariae, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, divinas visiones habere, et ad Coelestia Regna pertingere. Amen.

dei demoni, ma la Vergine Maria l'aiutava in tutte le cose.

E, diceva Elena, che riconosceva in modo realissimo che queste due preghiere, il Pater Noster, e l'Ave Maria, erano due piccoli Vasi Divini, nei quali è contenuta ogni cosa bella alla vista, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa saporita al gusto, piacevole al tatto, comprensibile all'intelletto, e desiderabile ad amarsi, mediante cui la (Santissima) Trinità consola i fedeli.

E, aggiungeva, che (il Pater Noster, e l'Ave Maria) erano le due Lucerne, dalle quali i fedeli erano illuminati per contemplare le Realtà Celesti.

E ancora, affermava che con questi due Cantici Nuziali, dopo la Comunione al Corpo del Signore, ella considerava la Corte Celeste e tutto il mondo come due grandissimi Regni, nei quali vi era, in una sola parola, un solo Castello, ovvero un solo Palazzo, e perciò, secondo l'interpretazione di lei, ella lo percepiva come il luogo della Benedizione di Maria SS.

Così, ella dava riverenza a Dio con queste due preghiere, perché aveva sperimentato spessissimo che la Santissima Trinità per intero dimorasse lì.

E alcune volte le fu detto che, secondo San Tommaso e Sant'Agostino, (la Santissima Trinità) si doveva adorare col culto di latria, perché, con la medesima adorazione si sarebbe adorato lo stampo e le impronte delle realtà divine.

E questa santa Elena progredi in queste cose così perfettamente, che dal suo esempio tutta l'Anglia fu portata ad una grande devozione.

Dopo i suoi molti giorni, allora, il Signore Gesù le apparve insieme alla Vergine Maria, e preannunciandole la fine, la accolse infine nel momento della morte, e, come una Colomba candidissima, la portò nei Cieli, e coloro che erano presenti sentirono un odore soavissimo e un gaudio spirituale.

Ecco, dunque, dall'esempio di questa Elena, prendete tutti insieme il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate allontanarvi dai peccati, accumulare meriti, avere visioni divine, e giungere ai Celesti Regni. Amen.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

preghiere del Padre nostro e dell'Ave Maria, erano due piccoli Scrigni di Santità, dove si conteneva ogni cosa bella da vedersi, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa gustosa al gusto, e piacevole al tatto, e comprensibile all'intelligenza, e desiderabile al sentimento, e, attraverso cui la Trinità consola i fedeli.

E aggiungeva che erano due le lucerne da cui i fedeli erano illuminati per contemplare le realtà celesti, anzi, diceva che con questi due Cantici, subito dopo la Comunione del Corpo del Signore, si contemplava l'intera Corte Celeste e tutto il mondo.

Così che (il Pater Noster e l'Ave Maria) erano due Regni grandissimi, nei quali ogni parola era un Castello o un Palazzo. Da qui, in base al significato di ogni (parola) vedeva un mondo secondo tale significato, come per esempio un mondo di benedizione in Maria, e così per le altre (parole).

Perciò, così faceva riverenza a Dio con queste due piccole preghiere, poiché sperimentò spessissimo che lì appariva tutta la (Santissima) Trinità.

E qualche volta le fu detto che queste (due preghiere) erano da venerare con una venerazione di adorazione, poiché con la medesima adorazione si adorano il segno e ciò che è espresso in queste realtà divine, secondo San Tommaso e (Sant')Agostino.

E progredi questa santa Elena in queste cose così perfettamente, che col suo esempio tutta l'Anglia (Inghilterra) era spinta ad una grandissima devozione.

Infatti, dopo molti giorni, il Signore Gesù le apparve insieme alla Vergine Maria, e, dopo averle preannunciato la sua fine, alla fine, prese la morente, e, come una colomba candidissima, la trasportò in cielo, e ivi, i presenti sentirono un odore soavissimo, e provarono in quel momento un gaudio spirituale.

Ecco dunque, o voi tutti, sull'esempio di questa Elena, prendete il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate guardarvi dai peccati, accumulare meriti, avere Visioni Divine e raggiungere i Regni Celesti. Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

demonum, sed Maria Virgo in omnibus sibi auxiliabatur.

Dicebatque hec Helena, quod sensibilissime cognoscebat quod hec duo oracula Pater noster et Ave Maria essent duo Vascula Deitatis, in quibus omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile (fol. 140, col. b) tactu, et intelligibile intellectu, et appetibile affectu continetur, et per que Trinitas fideles consolatur.

Addebatque quod essent due lucerne quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda, ymmo aiebat quod in hijs duobus epytalamijs post Dominici Corporis sumptionem perpendebat totam Curiam Celestem et totum mundum.

Sic quod erant duo maxima Regna, in quibus unaqueque Dictio fuit unum Castrum vel Palacium.

Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum iuxta talem significationem puta unum mundum benedictionis in Maria, et ceteris.

Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta sepissime totam Trinitatem ibidem existere.

Et sibi fuit dictum aliquotiens quod veneratione latrie hec essent veneranda, quia eadem adoratione adorantur signum et signatum in rebus divinis, secundum sanctum Thomam et Augustinum.

Profecitque hec sancta Helena in his sic perfecte, quod suo exemplo tota Anglia fuit ad devotionem nonmodicam permota.

Unde post dies multos Dominus Ihesus cum Maria Virgine sibi apparuit, et finem suum ipsi predicens, tandem morientem recepit, et velut columbam candidissimam ad sidera deportavit, ubi astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium (fol. 140, col. c) ibi fuit expertum.

Eya ergo universi huius Helene exemplo accipitis Psalterium Virginis Marie, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, Divinas Visiones habere, et ad Celestia Regna pertingere. Amen.

EXEMPLUM IX.

DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE
EXEMPLUM.

Exemplum legitur, de quadam nobili Comitissa Dominica, quae post primas Nuptias, primo defuncto marito, a mariti consanguineis, modis inauditis est perturbata.

Nam illius Civitates et Castra diripientes, universa vastarunt.

At illa mortis timens jacula, latebras petit, sola diffugiens nuda, tenebras in desertis cavernosas quaerebat.

Nulli enim illorum, quorum dudum fuit Comitissa; tyrannorum metu, eam quovis modo suscipere audebant hospitio.

Nova rerum facies dominans dudum, nunc ut malefactorum profligatur, et servi sublimantur.

Illi grandibus in epulis gloriantur, haec fame tabescit.

Scelesti illi impietatis alumni, vestibibus gloriantur expulsae Dominae, simul et divitiis, haec paupercula nunc, et abjectissima ranarum et bufonum, in spelunca tremens, ac timens, efficitur socia.

Pene fame, et siti moritur misera, nec Dei recolens, saevas prorumpit in blasphemias.

O quam durum post mundi hujus gaudia haec flebilis depromere carmina?

O heu!

Quanto gravius post praesentis saeculi necem, mortuorum suscipere infinitorum tormenta?

Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent.

Quid quaeso audire vultis de heu! mortis filia, impia illa et misera malis plurimis dudum assueta, ut solent mundi Domini et Dominae, in quibus cuncta regnant vitiorum genera.

Furens igitur illa, et blasphemans Dei Majestatem gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoribus, confodit.

Resupinaque prae doloribus concidens, manus extendit, pedes dejicit, et cuncta adsunt mortis indicia.

Heu!

Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerus solarium radorum

ESEMPIO IX

IL MEMORABILE ESEMPIO DELLA
CONTESSA DOMENICA.

Si racconta l'esempio della nobile Contessa Domenica, la quale, dopo le Prime Nozze, essendo defunto il primo marito, fu turbata dai parenti del marito con modi incredibili.

Infatti, saccheggiando le sue Città e i suoi Castelli, devastarono tutte le cose.

Ed ella, temendo i dardi della morte, cercava dei nascondigli.

Era fuggita da sola e nuda, e cercava (riparo) nelle tenebrose caverne, nei luoghi deserti.

Per paura dei tiranni, infatti, nessuno di coloro che, da lungo tempo, la ebbero come Contessa, osava darle ospitalità.

Imponendosi, da qualche tempo il nuovo assetto delle cose, ora (la Contessa) era trattata come una malfattrice, e i servi erano elevati.

Essi si gloriavano tra grandi banchetti, lei era consumata dalla fame.

Quei malvagi, scolari d'empietà, si gloriano nelle vesti dell'espulsa signora, e, allo stesso tempo, anche con le sue ricchezze, (mentre) lei, poverina, era ora in una spelunca, tremante ed impaurita, ed era in compagnia assai misera di rane e di rospi.

La misera stava morendo di fame e di sete, e non dando onore a Dio, prorompeva in feroci bestemmie.

Oh, quanto è duro, dopo i gaudi di questo mondo, intessere flebili Cantici (a Dio)!

O ahimè, quanto è più grave, dopo la morte terrena, sostenere i tormenti di morti infinite!

Ma non è abbastanza quello che ho detto: gli uomini, se avessero visto piangere quella misera, non avrebbero potuto astenersi dal pianto.

Che cosa si vuol udire di più, ahime, di una figlia della morte?

Questa empia e misera, era avvezza da tempo a moltissimi mali, così come sono avvezzi i signori e le signore del mondo a tutti i generi di vizi, nei quali sguazzano.

Ella, dunque, infuriandosi, e bestemmiando la Maestà di Dio, afferrò un coltello e si trapassò tre volte il petto, in tre parti non definite.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 140, col. c] RAGGUARDEVOL
ESEMPIO SU UNA CONTESSA.

Si legge un Esemplio su una nobile contessa, di nome Domenica, che dopo le prime nozze col primo defunto marito, dai parenti del marito fu sconvolta in modo inaudito.

Infatti, saccheggiando le sue città e i suoi castelli, devastarono ogni cosa.

Ed ella, temendo (di essere imbrigliata) nelle reti della morte, cercò nascondigli, fuggendo sola (e) spoglia, (e) si nascondeva nelle caverne buie e abbandonate.

Infatti, nessuno di quelli, di cui, da lungo tempo, era stata Contessa, per paura dei tiranni, in alcun modo osava concederle ospitalità.

Nuovo corso delle cose!

Come attesta il Sapiente, ella, signoreggiando da lungo tempo, ora veniva scacciata come una malfattrice, e i servi si erano innalzati.

Quelli si gloriavano fra grandi banchetti, questa si consumava dalla fame.

Oh, ahimè, quanto è più grave, dopo (essere) morti al secolo presente, ricevere i tormenti di infinite morti!

Ma è poco ciò che dico, gli uomini non avrebbero potuto astenersi dal pianto, se avessero visto piangere questa misera.

(Mi) chiedo: che cosa volete udire (di più), ahimè, di una figlia della morte, funesta quella (morte), misera (questa figlia), da qualche tempo avvezza a moltissimi mali, come sono soliti i signori e le signore del mondo (avvezzi ai beni), in cui regnano tutti i generi di vizi?

Ella, dunque, fuori di sé, e oltraggiando la Maestà di Dio, afferrò una spada, e si trafisse tre volte, in parti a caso del petto. E, cadendo riversa per i dolori, distese le mani, allungò i piedi, ed erano presenti tutti i segni della morte.

Ahimè, che dirò?

Quella misera vide tutte le legioni dell'inferno, il cui numero superava la quantità dei raggi solari.

Ahimè, quanti dolori, quanti gemiti, quando ella vide le legioni dell'inferno, nefandissime e orrendissime, al di sopra di quanto si possa immaginare, proprio di quegli spiriti miserabili e maledettissimi,

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 140, col. c] ((DE QUADAM
COMITISSA NOTABILE EXEMPLUM.

Exemplum legitur de quadam nobili Comitissa nomine Dominica que post primas nuptias primo defuncto marito, a mariti consanguineis modis inauditis est perturbata.

Nam illius civitates et castra diripientes, universa vastarunt.

At illa mortis timens iacula, latebras petit, sola diffugiens nuda tenebras in desertis cavernarum deposcit.

Nulli enim illorum quorum dudum fuit Comitissa, tyrannorum metu, eam quovismodo suscipere audebant hospicio. Nova rerum materies Dominans dudum, nunc ut malefactorum profugatur et, teste Sapiente, servi sublimantur.

Illi grandibus in epulis gloriantur, hec fame tabescit.

Scelesti illi impietatis alumpni vestibus gloriantur expulse domine simul et divitijs, hec paupercula nunc et abiectissima vix ranarum et bufonum (fol. 140, col. d) in spelunca tremens ac timens efficitur socia.

Quid amplius?

Pene fame et siti moritur hec misera, nec Dei recolens, sevas prorumpit in blasphemias.

O quam durum post mundi huius gaudia hec flebilis depromere carmina.

O heu quantum gravius post presentis seculi necem, mortium suscipere infinitarum tormenta.

Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent.

Quid queso audire vultis de heu mortis filia, impia illa et misera, malis plurimis dudum habituata, ut solent mundi domini et domine in quibus cuncta regnant viciorum genera?

Furens igitur illa et blasphemans Dei maiestatem, gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoralibus confodit.

Resupinaque pre doloribus concidens, manus extendit, pedes dejicit et cuncta assunt mortis indicia.

Heu quid dicam?

Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerum solarium radorum excedebat copiam.

excedebat copiam.

Heu!

Quanti dolores, quanti gemitus, cum nefandissimas horrendissimasque supra id, quod aestimari potest, intuetur tartarorum legiones.

O quanta suspiria, heu! quanta calamitates, cum misera illa intuetur damnationis eorum inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, non intelligibilem tenebrarum copiam, et ignis infernalis infinitam horribilitatem.

Caveant igitur sibi mundani, nec ad tartara perveniant talis tyranni.

Demum illa, plus quam misera, obsidione triplici vallata, scil[icet] mortis naturalis, spiritualis, et gehennalis, nil aliud nisi desperationem, et Dei blasphemias cogitare valuit.

Quippe quae permittebat, ipsa Dominante, blasphemos in curia sua regnare.

Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia: solebat enim juvencula, ex B[eati] Dominici praedicatione audita, Psalterium orare V[irginis] Mariae.

Ipsa enim de manibus Sanctissimi Dominici in Hispaniis Psalterium acceperat V[irginis] Mariae (qui jam eo tempore fuit canonizatus), sed adveniente saeculari potentia, Psalterium postposuit in voto, et verbo, quamvis in zona, et collo Regale semper portabat Psalterium.

Mira res, et ubi plurimum laudanda est Dei Clementia, et praedicanda semper Virgo Maria.

Instante mortis articulo terrifico, affuit B[eata] Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earum conductor cum baculo suo S. Dominicus astabat, legiones tartaricas, grandibus percutiens ictibus.

Qui et ictuum coelicorum Dominici non ferentes potentiam, advenientibus diffugientes latissimam praebuere viam.

Tunc B[eata] Maria, ad Evae filiam conversa, inquit: "O filia, filia, mei es oblita, et ecce in tua miseria, et necessitate, tui misericordissime sum recordata.

Dudum tu in juvencula, Me in Psalterio Meo salutabas, monitis singularissimi

E, cadendo supina, a motivo delle ferite, protese le mani, distese i piedi, ed erano presenti tutti i segni della morte.

Ahimè, quella misera vide le legioni dell'inferno, il cui numero superava il numero dei raggi del sole.

Ahimè, quanta angoscia, quanti gemitu (lei ebbe), al vedere le nefandissime e orrendissime Legioni dell'Inferno, al di sopra di quello che si possa pensare.

Oh, quanti sospiri, ahimè, quale sciagura, quando quella misera vide l'inenarrabile turpitudine della loro dannazione, l'impenetrabile oscurità, l'estensione incalcolabile delle tenebre, e l'infinita bruttura del fuoco infernale.

Stiano, dunque, attenti a loro stessi, i mondani, a non finire all'inferno di un tale tiranno!

Infine, quella più che misera, circondata da una triplice prigionia, e cioè, la morte, naturale, la (morte) spirituale e (la morte) infernale, non era capace di pensare ad altro, se non alla disperazione e alle bestemmie a Dio.

Giacchè lei permetteva, quando dominava, che i bestemmiatori regnassero alla sua Corte.

Tuttavia, dove abbondò l'iniquità, sovrabbondò la grazia: ella, infatti, da giovinetta, in seguito all'ascolto della predicazione del Beato Domenico, solleva pregare il Rosario della Vergine Maria.

Ella, infatti, in Spagna, aveva ricevuto il Rosario della Vergine Maria, dalle mani del santissimo Domenico (che già in quel tempo era stato canonizzato).

Ma poi, sopraffatta dal potere del mondo, trascurò la promessa di recitare il Rosario, sebbene portasse alla cintura e al collo, una preziosa Corona del Rosario. (Avvenne) una cosa meravigliosa, da lodare grandissimamente la Clemenza di Dio, e predicare sempre la Vergine Maria. Nell'istante terrificante della morte, le si avvicinò la Beata Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime Fanciulle, e le conduceva San Domenico, che, col suo bastone, con possenti colpi, percuoteva le Legioni infernali.

Ed essi, non resistendo alla potenza dei colpi celesti di (San) Domenico, fuggendo davanti a loro che avanzavano, lasciarono una via larghissima (libera).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e così orribili, che nessuna parola umana può esprimere a sufficienza una mezza parte della loro minima miseria, ovvero la loro più piccola miseria.

Oh, quanti sospiri, ahimè, quante angustie, quando quella poveretta vide l'indicibile turpitudine della loro dannazione, l'indefinibile oscurità, l'inesprimibile quantità di tenebre, l'inaudita e oscura caligine, e l'infinita orribilità del fuoco infernale!

Che dirò?

Né io posso raccontare, insieme a tutto il mondo corporeo, per centomila anni, l'orribilità del più piccolo demone e l'asprezza della minima pena.

E chi ha sperimentato tali cose, talvolta le ha narrate.

Si guardino, dunque, i mondani dal pervenire all'inferno di tale tiranno.

Ma, per non protrarre più a lungo gli animi dei lettori, quella sventurata, e più che sventurata, circondata, ahimè, da un triplice assedio, ossia della morte naturale, spirituale e infernale, non fu capace di pensare a nient'altro, se non alla disperazione e all'oltraggio di Dio.

Senza dubbio perché lei permetteva (mentre dominava), che i bestemmiatori regnassero nella sua corte.

Ma dove abbondò l'iniquità, sovrabbondò anche la grazia.

Da giovinetta, infatti, (ella) soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, dopo una predica udita dal beatissimo Domenico.

Ella, infatti, dalle mani del santissimo Domenico aveva ricevuto in Spagna il Rosario della Vergine Maria (che da poco tempo era stato iniziato).

Ma con l'avvento della potenza mondana, (ella) accantonò il Rosario, quanto alla preghiera e alla recita, sebbene alla cintura e al collo portasse sempre delle Corone del Rosario regali.

Cosa mirabile, e dove moltissimo si deve lodare la Clemenza di Dio, e si deve predicare sempre la Vergine Maria.

Quindi, essendo vicino il momento terribile della morte, di cui al mondo non v'è niente di più terribile, le apparve la beatissima Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime fanciulle, e a loro guida stava il suddetto (San) Domenico, che

INCUNABOLO 1498, LATINO

Heu quanti dolores, quanti gemitus, cum nephandissimas horrendissimasque supra id quod estimari potest intuetur tartarorum legiones, scilicet illorum spirituum miserorum ac maledictissimorum, et tam horrendorum quod nulla verba humana mediam minime miserie partem, aut minimam miseriam eorum sufficienter (fol. 141, col. a) exprimere possent.

O quanta suspiria, heu quante calamitates cum misera illa intuetur damnationis eorum inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, inintelligibilem tenebrarum copiam, inauditam et inexpertam caliginem, et ignis infernalis infinitam horribilitatem.

Quid dicam?

Nec ego cum toto mundo corporeo per centum annorum milia minimi demonis horribilitatem, ac minime pene acerbitatem enarrare possum.

Et qui expertus est talia, aliquando narravit ista.

Caveant igitur sibi mundani, ne ad tartara perveniant talis tyranni.

Sed ne longius in narratione animos protraham legentium, misera illa et plusquam misera obsidione heu triplici vallata scilicet mortis naturalis, spiritualis, et iehennalis nil aliud nisi desperationem et Dei blasphemias cogitare valuit.

Quippe que permittebat (ipsa dominante) blasphemos in curia sua regnare.

Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gracia.

Solebat enim iuvenula, ex beatissimi Dominici predicatione audita, Psalterium perorare Virginis Marie.

Ipsa enim de manibus sanctissimi Dominici in Hispanijs Psalterium acceperat Virginis Marie (qui iam pro tunc de novo fuit canonizatus).

Sed adveniendi seculari potentia, Psalterium (fol. 141, col. b) postposuit in voto et verbo quamvis in zona et collo regalia semper portabat Psalteria.

Mira res et ubi plurimum laudanda est Dei Clementia, et predicanda semper Virgo Maria.

Igitur instante mortis articulo terrifico, quo nichil in mundo terribilius, affuit

Mei Sponsi et Praedicatoris Dominici:
nunc autem per tempora multa, post
tergum tuum Me projecisti.

Sed quia carissimus meorum amicorum
Dominicus pro te rogavit, audi nunc
Vocem Meam.

Si spondes Mihi Psalterium offerre Meum,
et vitam restaurabo tibi, et universa quae
perdidisti, adjiciam bona”.

Tunc moritura, immo moriens, non voce
sed mente conjecta, promittit, se hoc
facturam.

Mandatque Maria Dominico, qui
appropinquans moriturae tangit vulnera,
et ait: “Quia tres Quinquagenas
dereliquisti, tria mortifera vulnera es
permissa incurrere.

Nunc quia dudum orasti et proponis
dimissas resumere: tria Salutis tibi
dantur Remedia.

Continuo quae fuit mortua, aut tanquam
mortua, surrexit sanissima.

Et quia fuit vestimentis denudata, S.
Dominicus vestimenta uxoris illius
Tyranni, terram hujus Dominae
possidentis, tribuit atque illam cum
apparenti Comitiva, ad palatium reducit
propriam, divinaque Potentia egit
Dominicus, ut in tortoris speciem
Tyrannus verteretur, et in illius
concubinam, uxor Tyranni: sic Domina,
tanquam secunda, Princeps, cuncta
recepit perdita, et omnes praestant
homagium.

Hic illa accepit universos hostes suos
captivos, et quaecunque voluit ad nutum,
per omnia illis fecit.

Ac tandem tota possessione sibi reddita,
narrat universis Virg[inis] Mariae, et S.
Dominici potentiam: quae postea tanti
fervoris, erga Psalterium V[irginis] Mariae
extitit, ut in maximis Festivitatibus, suis
in Palatiis, idem per seipsam praedicaret,
et universos ad dicendum hoc hortaretur,
et cogere, pulchra cunctis dans
Psalteria.

Denique vivens sancte in posterum,
gloriosa morte est defuncta: cui
Gloriosissima V[irgo] Maria apparuit cum
S. Dominico, qui animam illius ad sydera
tulerunt, grandi cum Coelestium tripudio.
Propterea pro veritate obtinenda, et
morum, et causarum et salutis, patet
quod merito est dicendum V[irginis]

Allora la Beata Maria, rivolta alla figlia di
Eva, disse: “O figlia, figlia, ti sei
dimenticata di Me, ed ecco che, nella tua
miseria e necessità, Io Mi sono ricordata
misericordiosissimamente di te.

Un tempo, tu, nella giovinezza, Mi
salutavi nel Mio Rosario, (seguendo) le
esortazioni del Mio singolarissimo Sposo e
Predicatore, Domenico; ora, invece, da
molto tempo, mi hai gettato dietro le tue
spalle.

Ma, poichè il più caro dei Miei amici, San
Domenico, ha pregato per te, (tu) ascolti
ora la Mia voce.

Se prometti di offrirmi il Mio Rosario,
restaurerò la tua vita, e ti darò in aggiunta
tutti i beni che hai perduto”.

Allora, ella, nel momento della morte, e
pure nell'istante della morte, rispondendo
non a voce, ma con la mente, promise che
avrebbe fatto (il Rosario).

E Maria SS. la affidò a (San) Domenico,
che, avvicinandosi a lei che era nel
momento della morte, ne toccò le ferite, e
disse: “Poichè hai abbandonato le tre
Cinquantine (del Rosario), ti sei permessa
di incorrere nelle tre ferite mortali.

Ora, poichè un tempo pregasti, e ti
proponi di riprendere le (tre Cinquantine)
dismesse, ti sono dati tre Rimedi di
Salvezza”.

Immediatamente, colei che era morta o
era come morta, si levò sanissima.

E, poichè era stata spogliata dei vestiti,
San Domenico le diede i vestiti della
moglie di quel Tiranno, che usurpava i
possedimenti di questa signora, e con una
scorta apparente, la ricondusse al proprio
Palazzo, e, per Divina Potenza, San
Domenico fece sì che il Tiranno fosse
riconosciuto come un carnefice e la sua
moglie, come la sua concubina, e (cacciati
gli usurpatori), così la Signora riebbe, per
la seconda volta, il Principato, riprese
tutte le cose perdute, e tutti le resero
omaggio.

Allora ella fece prigionieri tutti i suoi
nemici, e fece ai suoi (sudditi) tutto il
bene, qualunque cosa ella volle, a
piacimento.

E infine, ritornata in possesso di tutti i
(suoi beni), narrò a tutti la potenza della
Vergine Maria e di San Domenico.

Ella, poi mantenne un così grande fervore

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

colpiva con i pesanti colpi del suo bastone, le legioni infernali.

Ed esse, non sopportando la potenza dei colpi celesti di Domenico, sfuggendo a quelli che arrivavano, aprirono una via larghissima.

Allora la beatissima Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: "O figlia, figlia, ti sei dimenticata di me; ed ecco, nella tua sventura e necessità miserevolissima, mi sono ricordata di te.

Da lungo tempo, infatti, da giovinetta, mi salutavi nel Mio Rosario per le esortazioni di (San) Domenico, Mio specialissimo Sposo e predicatore; ma in seguito, per molto tempo, mi hai gettata alle tue spalle.

Tuttavia, poiché il più caro dei Miei Amici, (San) Domenico, ha pregato per te, ascolta ora la Mia Voce.

(Ti) dico che, se (tu) prometti di offrirmi il Mio Rosario, sia ti restaurerò la vita, sia aggiungerò tutti i beni che hai perduto".

Ora lì, sul punto di morire, anzi morente, non con la voce, ma con la mente, alle richieste, promise che avrebbe adempiuto ciò.

E Maria ordinò a (San) Domenico che, avvicinandosi alla morente, le toccasse le ferite, e disse: "Poiché hai trascurato le tre cinquantine, ti sei permessa di incorrere in tre ferite mortali.

Ora, poiché da lungo tempo hai pregato le (tre cinquantine), e ti proponi di riprenderle, dopo averle trascurate, ti sono dati tre rimedi di salvezza".

Cosa mirabile ed inaudita!

Quella che era morta o come morta, si sollevò sanissima.

E laddove era stata spoglia delle vesti, (San) Domenico le concesse le vesti della moglie di quel tiranno, che usurpava la terra di questa signora, e la ricondusse al proprio palazzo con un seguito apparente. E, per divina potenza, San Domenico fece sì che il tiranno si tramutasse in una tortora, e la moglie del tiranno si trasformasse o si mostrasse nell'aspetto di una sua concubina.

E così la signora, per la seconda volta principessa, ricevette tutte le cose perdute, e tutti le prestarono omaggio.

E così ella fece prigionieri tutti i suoi nemici, e fece di loro, in tutte le cose,

INCUNABOLO 1498, LATINO

beatissima Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earumque conductor cum baculo suo pre nominatus Dominicus astabat legiones tartaricas grandibus percutiens ictibus.

Qui et ictuum celicorum Dominici non ferentes potentiam advenientibus diffugientes latissimam prebuere viam.

Tunc beatissima Maria ad Eve filiam conversa inquit: ("O filia filia, mei es

oblita, et ecce in tua miseria et necessitate tui miserabilissime sum recordata.

Dudum enim iuvenula me in Psalterio Meo salutabas monitis singularissimi Mei Sponsi et predicatoris Dominici, nunc autem per tempora multa post tergum tuum Me proiecisti.

Sed quia carissimus Amicorum Meorum Dominicus pro te rogavit audi nunc vocem meam.

Si inquam spondes Michi Psalterium offerre Meum, et vitam restaurabo tibi et universa que perdidisti addiciam bona(").

Tunc moritura ymmo moriens, non voce, sed mente coniecta promittit se hoc facturam.

Mandatque Maria Dominico (fol. 141, col. c) qui appropinquans moriture tangit vulnera et ait: ("Quia tres quinquagenas dereliquisti, tria mortifera vulnera es permissa incurrisse.

Nunc quia dudum orasti easdem et proponis dimissas resumere, tria salutis tibi dantur remedia(").

Res mirabilis et pene inaudita.

Que fuit mortua vel tanquam mortua, surrexit sanissima.

Et ubi fuit vestimentis denudata, Dominicus vestimenta illius tyranni uxoris terram huius domine possidentis tribuit, atque illam cum apparenti comitiva ad palacium reducit proprium.

Divinaque potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem tyrannus vertebatur et in illius concubinam uxor tyranni vertebatur vel ostendebatur.

Sicque domina tanquam secunda princeps cuncta recepit perdita, et omnes prestant homagium.

Sicque cepit universos hostes suos captivos, et quecumque voluit ad nutum per omnia illis fecit.

Ac tandem tota possessione sibi reddita,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Mariae Psalterium saepissime, per
Beatum Dominicum terris in multis
praedicatum, per se dictum, portatum, et
aliis distributum. Amen.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

verso il Rosario della Vergine Maria, tanto
che nelle grandi Feste, nei suoi palazzi,
ella stessa predicava (il Rosario), ed
esortava ed incitava a dirlo tutti insieme,
donando a tutti delle belle Corone del
Rosario.

Infine, dopo essere vissuta santamente,
morì di morte gloriosa: la Gloriosissima
Vergine Maria le apparve con San
Domenico, ed essi portarono la sua anima
nei Cieli, con grande tripudio dei Santi.

Allora, per ottenere la verità, sia della vita,
sia dei mezzi di salvezza, è evidente che si
deve dire spessissimo il Rosario della
Vergine Maria, predicato dal Beato
Domenico in molti luoghi, e che lui recitò,
portò, e distribuì agli altri. Amen.

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

qualunque cosa ella volesse.

E infine, dopo che le fu restituito ogni possesso, narrò a tutti la potenza della Vergine Maria e di (San) Domenico.

E lei, poi, rimase con così grande fervore verso il Rosario della Vergine Maria, che, per la maggior parte dei giorni, predicava da se stessa, nei suoi palazzi, questo (Rosario), ed esortava e induceva a recitarlo, dando a tutti delle belle Corone del Rosario.

E questa signora, chiamata Domenica, vivendo santamente, in seguito morì di santa morte, quando la Gloriosissima Vergine Maria apparve con (San) Domenico e portarono in cielo la sua anima, con grande tripudio dei Santi.

Per questo, per far prevalere la verità sia per moralità, sia per le discussioni, sia per la salute, appare evidente che, si deve giustamente recitare il Rosario della Vergine Maria, che il Beato Domenico, spessissimo, egli stesso predicò, recitò, portò, e distribuì agli altri in molti territori. Amen.

INCUNABOLO 1498 LATINO

narrat universis Virginis Marie et Dominici potentiam.

Que post tanti fervoris erga Psalterium Virginis Marie extitit, quod in maximis diebus in suis palacijs hoc met per seipsam predicabat, et universos ad dicendum hoc hortabatur et cogebat, pulchra cunctis dans Psalteria.

Et hec domina, Dominica dicta, vivens sancte, in posterum (fol. 141, col. d) gloriosa morte est defuncta, ubi Gloriosissima Virgo Maria apparuit cum Dominico, et anima illius ad sydera tulerunt, grandi cum celestium tripudio.

Propterea pro veritate obtinenda et morum et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum Virginis Marie Psalterium, sepissime per beatum Dominicum terris in multis predicatum per se dictum, portatum, et alijs distributum. Amen.

EXEMPLUM X.

CONIUGATAS DECERE, UT ORENT
PSALTERIUM B[EATAE] V[IRGINIS]
M[ARIAE].

Legitur de Blanca, matre S. Ludovici Regis Francorum quod, cum rogaret Beatissimum Dominicum, ut pro ea orare vellet, quatenus Dominicus dignaretur ab ea sterilitatem auferre, et proles ad servitium suum, et honorem conferre.

At ipse consuluit, et persuasit, ut ipsamet Psalterium Virginis Gloriosae devote peroraret, multaque Patriliqua emeret ad dandum omnibus illud legere volentibus.

Quae cum devote fecisset, post breve spatium, precibus B[eatae] V[irginis] Mariae, concepit, et peperit nobilissimum, pulcherrimum, et devotissimum filium Ludovicum, et alias proles Regias subsequetas.

ESEMPIO X

SI ADDICE ALLE (DONNE) SPOSATE,
PREGARE IL ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA.

Si racconta che Bianca, madre di San Ludovico, Re dei Francesi, domandò a San Domenico, di pregare per lei, affinché il Signore si degnasse di liberarla dalla sterilità, e che ella portasse la prole al Suo Servizio ed Onore.

Ed egli se ne prese cura, e le consigliò vivamente che ella stessa recitasse devotamente il Rosario della Gloriosa Vergine, e di comprare molte Corone del Rosario, per darle a tutti quelli che volessero recitarlo.

Dopo aver compiuto piamente queste cose, dopo breve tempo, per le preghiere (del Rosario) della Beata Vergine Maria, ella concepì e partorì il nobilissimo, bellissimo e devotissimo figlio Ludovico, e la restante prole regale che seguì.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 225, col. b] LE DONNE SPOSATE
DEVONO PREGARE IL ROSARIO DELLA
VERGINE MARIA.

Si racconta di Santa Bianca, madre del Beatissimo Ludovico, Re dei Franchi, che, quando (ella) domandò al Beatissimo Domenico che potesse pregare per lei, affinché il Signore si degnasse di allontanare da lei la sterilità, e le desse dei figli, per il Suo Servizio ed Onore, egli le consigliò di

pregare devotamente il Rosario della Vergine Gloriosa, e di comprare molte Corone del Rosario, per donarle a tutti coloro che volessero recitarlo.

Dopo aver compiuto piamente queste cose, in breve tempo, per intercessione della Beatissima Vergine Maria, (ella) concepì e partorì il (suo) nobilissimo, bellissimo e devotissimo figlio, ossia il suddetto Ludovico, e, inoltre, la restante prole regale, che seguì.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 225, col. b] ((CONIUGATE DEBENT
ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE.

Legitur de Sancta Blanca matre Beatissimi Ludovici Regis Francorum, quod cum rogaret Beatissimum Dominicum ut pro ea orare vellet quatenus Dominus dignaretur ab ea sterilitatem auferre et proles ad Sui servitium et honorem conferre, consuluit ipse ut ipsum Psalterium (fol. 225, col. c) Virginis Gloriose devote peroraret, multa quoque Patiloquia emeret ad dandum omnibus illud legere volentibus.

Que cum devote fecisset, post breve spacium precibus Beatissime Virginis Marie concepit et peperit nobilissimum pulcherrimum et devotissimum filium scilicet Ludovicum prenominatum, et alias adhuc regias proles subsequentes.

Virgo quaedam erat in territorio Beluacensi, ex Francia oriunda, quae Psalterium Beatissimae semper Virginis Mariae legere consueverat.

Haec dum vice quadam, cum alia sua socia, sylvam transiret, duos famelicos lupos obvios habuit: dum unus luporum, mox per guttur, sociam suam arripiens jugularet: ipsa Psalterii observatrix, in tanta angustia, Mariam inclamans, petit, ut eam non permittat mori, antequam confiteatur, et communicet.

Mira res! Lupus ejus ubera abrumpit, ventrem discerpit, viscera vorat, mox tamen a supervenientibus liberatur, et adhuc triduo vivit in quo sincere confitetur, devote Communicat, fiducialiter moritur, a Maria in extremis visitatur, et ad Coelorum Gaudia producitur.

Tunc noluisse pro auro totius mundi quod Psalterium non orasset, per quod obtinuit tantam misericordiam.

Una vergine, originaria della Francia, viveva in un territorio infestato dalle belve.

Ella era solita recitare il Rosario della Beatissima sempre Vergine Maria.

Ella, una volta, mentre insieme ad una sua amica attraversavano il bosco, si imbattono in due lupi famelici: uno dei lupi, assalendo all'istante alla gola la sua amica, la sgozzò; ed ella, che praticava il Rosario, in così grande angustia, invocando Maria, chiese che non la lasciasse morire, prima che si fosse confessata e comunicata.

(Avvenne) un fatto incredibile!

Il lupo le lacerò i seni, le squarciò il ventre, le divorò le viscere; subito, tuttavia, fu liberata da alcuni che sopraggiungevano, e restò ancora viva per tre giorni, nei quali si confessò per bene, si Comunicò devotamente e morì nella fede.

Negli ultimi istanti (di vita), Maria (SS.) la visitò, e la condusse ai Gaudi Celesti.

Allora non avrebbe voluto tutto l'oro del mondo, in cambio della preghiera del Rosario, per mezzo del quale ottenne una così grande misericordia.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 225, col. c] ESEMPIO DEVOTO
SU UNA VERGINE.

Attraversava un territorio infestato dalle belve, una vergine, originaria della Francia, la quale era solita recitare devotamente (il Rosario) della Sempre Vergine Maria.

Una volta, mentre attraversava un bosco insieme ad una sua amica, (esse) s'imbatterono in due lupi famelici: uno dei lupi assalì alla gola la sua amica, e la sgozzò all'istante; (allora) ella, pregando il Rosario, invocò Maria in così grande difficoltà, chiedendoLe di non lasciarla morire, prima che si fosse confessata e comunicata.

Fatto incredibile!

Il lupo le strappò i seni, (le) squarciò il ventre, (le) divorò le viscere; tuttavia, fu subito liberata da alcuni che sopraggiunsero, e visse ancora tre giorni, nei quali si Confessò con sincerità, si Comunicò devotamente, (e) morì in pace. Negli ultimi istanti (di vita), Maria la visitò e la condusse ai Gaudi Celesti.

E allora, in cambio di tutto l'oro del mondo, chi non sceglierebbe di pregare il Rosario, per mezzo del quale ella ottenne una così grande misericordia?

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 225, col. c] ((EXEMPLUM
DEVOTUM DE QUADAM VIRGINE.

Virgo quedam erat in territorio beluacensi in Francia oriunda, que Psalterium Beatissime Semper Virginis Marie devote legere consueta erat.

Que dum vice quadam cum alia sua socia silvam transiret, duos famelicos lupos obvios habuit, ex quibus dum unus luporum mox pre guttur sociam suam rapiens iugularet, ipsa huiusmodi Psalterij observatrix in tanta angustia Mariam inclamans, petit ut Eam non permittat mori antequam confiteatur et communicet.

Mira res.

Lupus eius ubera abrumpit, ventrem discerpit, viscera vorat, mox tamen a supervenientibus liberatur, et adhuc triduo vivit, in quo sincere Confitetur, devote Communicat, fiducialiter moritur. A Maria in extremis visitatur, et ad Celorum Gaudia perducitur.

Et tunc nolisset pro aureo mundo quod Psalterium non perorasset, per quod tantam (fol. 225, col. d) obtinuit misericordiam.

DE TRIBUS SORORIBUS, VITA SANCTE
FUNCTIS.

Tres Sorores simul habitabant, in castitate, et in contemptu saeculi Deo serviebant, atque Psalterium B[eatae] V[irginis] Mariae devote frequentabant, quae etiam in omni crescentes sanctitate, et devotione, in tantam gratiam Sanctissimae Trinitatis, ac totius Coelestis Curiae profecerunt, meritis, et precibus, ejusdem V[irginis] Mariae, ut ab ipsa dignae habitae fuerint, saepius, et familiariter ab Ea visitari.

Tandem vero post multas apparitiones Maria eis iterum apparuit, duabus comitata Virginibus et Martyribus, scilicet Catherina et Agnete, in maximo rerum discrimine, quae singulae habebant coronas in manibus, quas dictis tribus Virginibus singulatim obtulit gloriosa Virgo Maria, dicens: "Jam securas vos reddo de Regno Filii Mei, sed et cras introducemini".

Post Completorium vero diei sequentis, iterum venit illuc S. Maria, cum dictis suis pedisequis in claritate, et odore ineffabili, et singulae tres vestiebant singulas veste candida, et Angeli cantabant ad singulas expirantes: "Veni Sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum".

Et sic ingrediuntur Coelos cum júbilo.

Quarum ab exemplo, plures ad meliora provocati sunt.

Ad Virginis Dei Genitricis Gloriam, Rosarii, ejus exaltationem Confratrumque consolationem.

LE TRE SORELLE, CHE MORIRONO
SANTAMENTE.

Tre Sorelle abitavano insieme, servendo Dio in castità e nel disprezzo del mondo, e recitavano devotamente il Rosario della Beata Vergine Maria.

Esse, crescendo anche in ogni santità e devozione, giunsero ad una grande amicizia con la Santissima Trinità e con l'intera Corte Celeste, per i meriti e le preghiere della medesima Vergine Maria, e furono ritenute degne dalla Stessa, che assai spesso le visitava amichevolmente.

Infine, poi, dopo molte apparizioni, Maria apparve a loro di nuovo, accompagnata da due Vergini e Martiri, ovvero (Santa) Caterina (d'Alessandria) e (Sant') Agnese, nell'ultima prova della vita.

Ognuna di Loro aveva tra le mani una Corona, che la Gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre vergini, dicendo: "Vi rendo già sicure del Regno del Figlio Mio, ma vi entrerete domani".

Poi, dopo Compieta del giorno successivo, di nuovo vennero in quel luogo Maria SS., con le due Accompatrici, in uno splendore ed odore ineffabili, e vestirono tutte e tre di una veste candida, e gli Angeli cantavano a loro che spiravano: "Vieni, Sposa di Cristo ricevi la Corona che il Signore ti ha preparato per l'eternità".

E così entrarono nei Cieli con Giubilo.

Dal loro esempio, molti furono sospinti a cose migliori.

A Gloria della Vergine Madre di Dio del Rosario, ad esaltazione (del SS. Rosario), e a consolazione dei Confratelli.

Tre sorelle abitavano insieme, servendo Dio in castità e nel disprezzo del mondo, e, recitavano devotamente il Rosario della Beatissima Vergine Maria.

E, crescendo in santità e devozione, con questa preghiera acquistarono così tanti meriti di grazia dalla Santissima Trinità e dall'intera Corte Celeste, che la Vergine Maria si degnò molto spesso di trattenerli con esse, visitandole amichevolmente.

Infine, poi, dopo molte Apparizioni, Maria Apparve loro di nuovo, in grande Splendore, accompagnata da (due) Sante Vergini e Martiri, ossia (Santa) Caterina (d'Alessandria) e (Sant')Agnese, le quali avevano tra le mani una Corona per ciascuna (sorella), e queste (Corone) la Gloriosa Vergine Maria offrì, una ciascuna, alle tre vergini (sorelle) dicendo: "Vi preannuncio con sicurezza, che, già domani, sarete introdotte nel Regno del Figlio Mio!".

Infatti, il giorno seguente, dopo Compieta, apparve loro, di nuovo, Maria, in compagnia delle predette due Sante, in una Luce e un Profumo ineffabili, e vestirono ciascuna delle tre con una Veste Bianca, e gli Angeli, accanto a loro, mentre spiravano, cantavano: "Vieni, Sposa di Cristo, ricevi la Corona che per te ha preparato il Signore per l'eternità", e così entrarono nei Cieli con Giubilo.

Dal loro esempio, molti furono sospinti alle cose migliori.

Tres sorores simul habitabant, et in castitate et in contemptu seculi Deo serviebant atque Psalterium Beatissime Virginis Marie devote frequentabant.

Que eciam in omni crescentes sanctitate et devotione, in tantam gratiam Sanctissime Trinitatis ac totius celestis curie profecerunt meritis et precibus eiusdem Virginis Marie, ut ab ipsa digne haberentur pluries et familiariter visitari.

Tandem vero post multas Apparitiones Maria eis iterum Apparuit duabus comitata Sanctis Virginibus et Martyribus scilicet Katherina et Agnese in maximo Decore, que singulas habebant Coronas in manibus quas dictis tribus virginibus singillatim obtulit Gloriosa Virgo Maria dicens: ("Iam securas vos reddo de Regno Filij Mei, sed et cras introducemini").

Post Completorium vero diei sequentis iterum venit illuc Maria cum dictis suis pedisequis cum Claritate et Odore ineffabili, et singule tres vestierunt singulas Veste Candida, et angeli cantabant ad singulas expirantes: ("Veni Sponsa Christi, accipe Coronam quam tibi Dominus preparavit in (fol. 226, col. a) Eternum"), et sic ingrediuntur celos cum Iubilo.

Quarum exemplo plures ad meliora provocati sunt.

DE MARIA ITALA, NOLENTE
PSALTERIUM ET CONFRATERNITATEM.

Romae degebant Maria Itala , Matrona nobilis genere, et domina satis magna coram mundo, sed coram Deo major , et nobilior virtutibus.

Cui dum B[eatus] Dominicus in Sacramentali Confessione imposuisset, per annum unum quotidie orare Mariae Psalterium (non tamen obligando eam ad peccatum mortale si dimitteret, sed solummodo dando hoc ei augmentum gratiae, et meritorum, si hoc oraret) illa acceptare recusavit dicens: “Alias orationes habeo Pater, et jejunare solita sum, et etiam gero semper cilicium, cum corda catenata, et sic in dies per Romanas Ecclesias pro Indulgentiis discurrens, otium non habeo; et insuper Confratrias multas habeo, propterea onus istius Psalterii assumere non audeo.

Spero etiam Sanctorum meritis et laboribus sine istius Psalterii lectura et Confratria me salvari posse”.

Quod ille audiens, vehementer admiratus est tantam istius foeminae devotionem, et sanctitatem, laboravitque in persuadendo acceptationem praefati Psalterii, sed nihil profecit.

Cumque sic recessisset mulier a s[ancto] viro, confundebatur, hoc sibi sub viro, tantae sanctitatis, et famae contigisse.

Quapropter consilio Spiritus Sancti, interius inspirantis, per cuncta Romanae Urbis Monasteria, et Hospitalia pergens, maximis cum elemosynis , supplicabat omnibus, quatenus pro sua causa singulari intercedere dignarentur.

Nunquam enim sic vexata, et tribulata fuit, haec sancta mulier: ipsa quidem in somnis saepius cernebat infernum super se apertum, quasi paratum ad se recipiendum.

Unde tanto oppressa timore fuit, ut vires, et colorem amitteret.

Cum intra dies circiter duodecim, nullibi reperiens auxilium, prope Minervam accessisset, et ibidem de Mariae Psalterio B[eatum] Dominicum mirabilia prolixè praedicare audivisset, in Ecclesia ibidem mansit, ut ejus Missam mereretur audire. Et ecce B[eato] Dominico celebrante,

L'ITALICA MARIA, A CUI NON
INTERESSAVA IL ROSARIO E LA
CONFRATERNITA.

A Roma, viveva l'Italica Maria, Matrona di nobile stirpe, e signora assai grande davanti al mondo, ma ancor più grande e più nobile davanti a Dio, per le Virtù.

Quando San Domenico, nel Sacramento della Confessione, le diede come penitenza, di pregare, ogni giorno, per un anno, il Rosario di Maria (tuttavia senza alcuna pena di peccato mortale, se lo avesse omesso, ma soltanto proponendolo come accrescimento di grazia e di meriti, se lo avesse pregato), ella, tuttavia, rifiutò di accettare (quella penitenza), dicendo: “Padre, ho altre orazioni, e sono solita digiunare; e anche porto sempre il cilicio con una corda a catenella, e così, andando di giorno in giorno per le Chiese di Roma per le Indulgenze, non ho tempo libero; e inoltre, faccio parte di molte Confraternite; per questo motivo non riesco ad assumere l'impegno del Rosario. Spero che anche io possa essere salvata dai meriti e dalle sofferenze dei Santi, senza la recita di questo Rosario e senza la Confraternita”.

Egli, sentendo questo, fu grandemente ammirato dalla così grande devozione e santità di questa donna, e si sforzò di persuaderla nell'accettazione del predetto Rosario, ma non ottenne nulla.

La donna, dopo essersi allontanata dal santo uomo, era confusa, per ciò che a lei, con un uomo di così grande santità e fama, era capitato.

Per questo, per consiglio dello Spirito Santo, che la ispirava interiormente, incamminandosi per tutti i Monasteri e Ricoveri della Città di Roma, con grandissime elemosine, supplicava tutti, che si degnassero di intercedere per una sua particolare intenzione.

Mai, tuttavia, questa santa donna era stata così agitata e tormentata, (e) pure nei sogni assai spesso vedeva aprirsi l'inferno davanti a lei, come pronto a riceverla.

Ed era così oppressa dal timore (di finire all'inferno), che aveva perso le forze e il colorito.

Nella Città di Roma viveva una matrona devotissima, di nazionalità italiana, (di nome Maria), nobile di stirpe, e assai gransignora davanti al mondo, ma era ancor più grande e più insigne davanti a Dio, per le (sue) virtù.

Quando il Beato Domenico, nella Confessione Sacramentale, le diede per penitenza, di pregare, ogni giorno, per un anno il Rosario di Maria (senza, tuttavia, obbligarglielo, a pena di peccato mortale, se lo avesse tralasciato, ma soltanto dandoglielo per accrescimento di grazia e di meriti, se lo avesse pregato), ella rifiutò di accettare, dicendo: "Padre, ho altre preghiere, e sono solita digiunare, e anche porto sempre il cilicio con una corda a catenella, e così, ogni giorno, girando per le Chiese di Roma per le indulgenze, non ho tempo libero: pertanto, non riesco ad assumere l'impegno del Rosario.

Spero, infatti, di salvarmi per i meriti e le (mie) opere, anche senza la recita di questo Rosario e senza la Confraternita". Egli, all'udire ciò, fu molto ammirato della così grande devozione e santità di quella donna.

Ma, per quanto insistette nel persuaderla ad accettare il predetto Rosario, non servì a nulla.

E così, la donna, dopo essersi congedata dal santo uomo, (ella) era fortemente turbata, per quanto a lei era stato detto da questo uomo, di così grande santità e fama.

Allora, per consiglio dello Spirito Santo, che la ispirava interiormente, visitando tutti i Monasteri e gli Ospedali della Città di Roma, con le più grandi elemosine, supplicava tutti loro, affinché si degnassero di intercedere per la sua particolare intenzione: mai, infatti, questa santa donna era stata così agitata e tormentata.

Ella, pure nei sogni, vedeva, assai spesso, che si apriva l'inferno sotto di lei, come se fosse pronto a riceverla.

Ed era così oppressa dalla grande paura (di andare all'inferno), che perse la forza e il colorito.

E, dal momento che, per circa dodici giorni, non era riuscita a trovare conforto

Matrona quedam devotissima italice nationis fuit in Urbe Romana (nomine Maria) nobilis genere et domina satis magna secundum mundum, sed coram Deo maior et nobilior virtutibus.

Cui dum beatus Dominicus in Sacramentali Confessione imposuisset per annum unum quotidie orare Marie Psalterium (non tamen obligando eam ad peccatum mortale si dimitteret, sed solummodo, dando hoc ei ad augmentum gratie et meritorum si hoc peroraret) illa acceptare recusavit dicens: ("Alias orationes habeo Pater, et ieiunare solita sum, et eciam gero semper cilicium cum corda catenata, et sic dietim per romanas Ecclesias pro indulgentijs discurrens ocium non habeo, propterea onus istius psalterij assumere non audeo. Spero enim Sanctorum Meritis (fol. 227, col. c) et laboribus sine istius Psalterij lectura et Confratria me salvari").

Quod ille audiens, vehementer admiratus est tantam istius femine devotionem et sanctitatem. Laboravitque in persuadendo acceptationem prefati Psalterij sed nichil profecit.

Cumque sic recessisset mulier a sancto viro, vehementer confundebatur hoc sibi sub viro tante sanctitatis et fame contigisse.

Quapropter consilio Spiritus Sancti interius inspirantis per cuncta Romane Urbis Monasteria et Hospitalia peragens, maximis cum elemosinis supplicabat omnibus quatenus pro sua causa singulari intercedere dignarentur numquam enim sic tribulata et vexata fuit hec sancta mulier.

Ipsa quidem in sompnis sepius cernebat infernum sub se apertum quasi paratum ad se recipiendum.

Unde tanto timore oppressa fuit, ut vires et calorem amitteret.

Et cum infra dies circiter duodecim nullibi reperiens auxilium prope Minervam accessisset, et ibidem de Marie Psalterio beatum Dominicum mirabilia prolixè predicare audivisset, in Ecclesia ibidem remansit ut eius Missam mereretur audire.

mulier haec subito ad Superna in spiritu rapitur, ubi ad Dei Judicium horribilissimumque adducta, de inobedientia ad S. Dominicum Servum Christi, fuit maxime reprehensa.

Cumque per aliquot menses audivisset se condemnari ad sustinendum a daemonibus poenas gravissimas, et jam inenarrabilem poenarum acerbiter experiri inciperet: ipsa in poenis Mariae Virginis pietatem rogitans, adjutorium ejus intensissime deprecabatur.

Cui Virgo Maria apparens, et eam apprehensa ejus dextera, de poenis extrahens, dixit: "O filia, filia, quia ex ignorantia inobediens fuisti, ideo misericordiam consequeris".

Tunc subito, praedicta Matrona, vidit ipsum Dominicum quasi Confessionem audientem, et Virg[inis] Mariae Psalteria pro poenitentia imponentem.

Ex quibus Maria unum accipiens dixit ei: "Ecce filia ponam hoc meum Psalterium in statera, contra universitas tuas poenitentias corporales".

Quod cum fecisset, et stateram, in qua ejus erant poenitentiae, in aera, usque ad aequivalentiam elevasset: "Ecce, inquit Maria, quantae virtutis sit Psalterium meum".

Et post haec ostendit ei, per aliam visionem, quod Psalterii Sui Confratria, in tantum excellit Sanctorum aliorum Fraternitates, in quantum ipsa Maria omnes Sanctos antecellit.

Quod cum vidisset, et plura alia de Laudibus hujus Psalterii, et de Ejus Fraternitate, per Beatam Virginem audivisset enarrari, ait mulier: "Vae mihi peccatrici, quod tanta bona, tam diu ignoravi".

Ad se igitur postea rediens, et B[eatum] Dominicum ante se transeuntem conspiciens, atque ad eum humillime accedens, omnia quae viderat et audiverat enarravit ei, et poenitentiam prius refutatam una cum Confratria ab eo devotissime suscepit, et ejusdem Psalterii, et Confratriae, in se, et suis quamdiu vixit, fautrix, et promotrix extitit, fovitque Beati Dominici Ordinem Novellum, tanquam Mater filios.

Cui tandem Beatissima Virgo Maria in morte apparuit, et animam ipsius, ad

Per dodici giorni circa, poiché non trovava aiuto in nessun luogo, era andata vicino alla Minerva, e lì aveva sentito il Beato Domenico predicare con ogni dovizia, le meraviglie del Rosario di Maria, e rimase lì, in Chiesa, per riuscire ad ascoltare la sua Messa.

Ed ecco che, durante la celebrazione (della Messa), all'improvviso questa donna fu rapita in spirito, alle Realtà Celesti, dove, condotta davanti al terribilissimo Giudizio di Dio, fu rimproverata fortemente per la disobbedienza al Servo di Cristo, San Domenico.

E, avendo udito che era stata condannata a sopportare per alcuni mesi, terribili castighi da parte dei demoni, e, iniziando già a sentire l'indicibile asprezza delle pene, ella, supplicando tra le pene, la clemenza della Vergine Maria, invocava intensissimamente il Suo Aiuto.

La Vergine Maria, apparendo a lei, e prendendole la (mano) destra, liberandola dalle pene, disse: "O figlia, figlia, poiché sei stata disubbidiente per ignoranza, ora ottieni misericordia!".

Allora, improvvisamente, la predetta Matrona vide lo stesso (San) Domenico, come se ascoltasse la Confessione, e desse, per penitenza, i Rosari della Vergine Maria.

Maria (SS.), prendendo uno di questi (Rosari), le disse: "Ecco, o figlia, porrò questo Mio Rosario sul (piatto) della Bilancia, (e sull'altro piatto vi saranno), al contrario, tutte le tue penitenze corporali".

Appena (Maria SS.) fece questo (il piatto dove vi era il Rosario andò giù), e l'altro piatto, per equivalenza, si sollevò in aria. Maria disse: "Ecco quanta virtù ha il Mio Rosario".

E, dopo queste cose (Maria SS.) le mostrò, per mezzo di un'altra Visione, che la Confraternita del Suo Rosario, precede di gran lunga le Confraternite degli altri Santi, quanto la stessa Maria precede tutti i Santi.

Avendo visto ciò, e avendo sentito raccontare dalla Beata Vergine, molte altre Lodi sul Rosario e la Sua Fraternità, la donna disse: "Guai a me peccatrice, che ho ignorato, tanto a lungo, beni tanto grandi".

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

in nessun luogo, giunse presso (la Chiesa di Santa Maria sopra) Minerva, e li ascoltò il Beato Domenico, che predicava le meraviglie del Rosario di Maria, (e) rimase lì in Chiesa, per cercare di ascoltare la Messa di lui.

Ed ecco che, durante la celebrazione del Beato Domenico, questa donna, all'improvviso, in spirito, fu rapita nei Cieli, dove fu condotta al terribilissimo Giudizio di Dio, (e) fu rimproverata grandissimamente per aver disubbidito a (San) Domenico, Servo di Cristo.

E poiché aveva sentito che, era stata condannata a sopportare, per alcuni mesi, pene pesantissime dai demoni, e cominciava già a provare l'indicibile asprezza delle pene, ella, mentre ripensava grandemente alle pene, implorò vivissimamente l' Aiuto della Pia Vergine Maria.

La Vergine Maria le apparve all'improvviso, e, prendendola per la mano destra, la allontanò dalle pene, (e le) disse: "O figlia, figlia, poiché sei stata disubbidiente perché non sapevi, otterrai perciò Misericordia".

Allora, subito, la suddetta matrona vide in spirito il Beato Domenico nell'atto di ascoltare le confessioni, e dava, per penitenza, (di recitare) il Rosario della Vergine Maria.

Maria (Santissima), prendendone uno, disse: "Ecco, o figlia, porrò questo Mio Rosario su un (piatto) della Bilancia, mentre sull'altro (piatto vi saranno poggiate) tutte le tue penitenze corporali". Appena (Maria SS.) fece questo, il (piatto) della Bilancia su cui vi erano le penitenze, subito si sollevò in aria, (e) per equivalenza (il piatto dove vi era il Rosario, scese) fino a giù.

"Ecco", disse Maria, "quanto Valore ha il Mio Rosario".

E, subito dopo, (Maria SS.) le mostrò, con un'altra Visione, che la Confraternita del Suo Rosario supera così tanto le Fraternità degli altri Santi, quanto la stessa Maria è superiore a tutti i Santi.

Avendo visto ciò, e avendo ascoltato per Voce della Beata Vergine, molte altre Lodi sul Rosario e sulla sua Confraternita, disse la donna: "Guai a me, peccatrice, che ho ignorato, così a lungo, beni così

INCUNABOLO 1498 LATINO

Et ecce beato Dominico celebrante mulier hec subito ad superna in spiritu rapitur, ubi ad Dei Iudicium horribilissimum adducta, de inobedientia ad Servum Christi Dominicum fuit maxime (fol. 227, col. d) reprehensa.

Cumque per aliquot menses audivisset se condempnari ad sustinendum a demonibus penas gravissimas, et iam inenarrabilem penarum acerbiteriam experiri inciperet, ipsa in penis Marie Virginis Pie tante recogitans, Adiutorium Eius intentissime deprecabatur.

Cui subito Virgo Maria apparens et eam apprehensa eius dextera de penis extrahens dixit: ("O filia filia quia ex ignorantia inobediens fuisti, ideo Misericordiam consequeris").

Tunc subito predicta matrona vidit in spiritu Beatum Dominicum quasi confessiones audientem, et Virginis Marie Psalteria pro penitentia imponentem.

Ex quibus Maria unum accipiens dixit ei: ("Ecce filia ponam hoc Meum Psalterium in Statera contra universas tuas penitentias corporales.

Quod cum fecisset, et stateram in qua eius erant penitentiae mox in aera usque ad equivalentiam elevasset: ("Ecce (-) inquit Maria (-) quante Virtutis sit Psalterium Meum").

Et post hec ostendit sibi per aliam visionem quod Psalterij Sui Confratria intantum excellit Sanctorum aliorum Fraternitates, in quantum ipsa Maria omnes Sanctos antecedit.

Quod cum vidisset, et plura alia de laudibus huius Psalterij et de eius Fraternitate per Beatam Virginem audivisset enarrari, ait mulier: ("Ve michi peccatrici quod tanta bona tam (fol. 228, col. a) diu ignoravi").

Ad se igitur postea rediens, et Beatum Dominicum ante se transeuntem conspiciens atque ad eum humilissime accedens, omnia que viderat et audierat enarravit ei, et penitentiam prius refutatam una cum Confratria ab eo devotissime suscepit, et eiusdem Psalterij ac Confratrie in se et suis quam diu vixit faultrix et promotrix extitit, fovitque Beati Domini Ordinem novellum tanquam mater filios.

Cui tandem Beatissima Virgo Maria in

COPPENSTEIN 1624, LATINO

supernam Civitatem cum gloria deduxit;
corpus vero ipsius apud Fratres
Praedicatores, honorifice est sepultum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Dunque, ritornando, poi, in se stessa, e vedendo che passava davanti a lei, il Beato Domenico, e, accostandosi assai umilmente a lui, gli raccontò tutte le cose che aveva visto e udito, e prese da lui, assai devotamente, la penitenza, prima rifiutata, unitamente alla Confraternita, insieme ai suoi.

E, finchè visse, fu fautrice e promotrice del Rosario e della Confraternita, e sostenne il Novello Ordine di San Domenico, come una Madre, i figli.

A lei, infine, la Beatissima Vergine Maria apparve nel momento della morte, e l'anima della stessa condusse con gloria alla Città del Cielo.

Il suo corpo, poi, fu seppellito, con onore, presso i Frati Predicatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

grandi!”.

Allora ritornò in sé, e, vedendo passare accanto a lei il Beato Domenico, si avvicinò a lui in modo umilissimo, (e) gli raccontò tutto ciò che aveva visto e udito, e accettò da lui devotamente, la penitenza (di recitare il Rosario), che prima aveva rifiutato, insieme con la Confraternita.

E fu seguace e sostenitrice del Rosario e della Confraternita, per lei e per i suoi familiari, finchè ella visse, e sostenne il novello Ordine del Beato Domenico, così come una madre, i figli.

Infine, la Beatissima Vergine Maria le apparve al momento della morte, e condusse gloriosamente la sua anima alla Città del Cielo.

Il suo corpo, poi, fu sepolto con onore, presso i Frati Predicatori.

INCUNABOLO 1498, LATINO

morte apparuit, et animam ipsius ad supernam civitatem cum gloria deduxit. Corpus vero illius apud Fratres Predicadores honorifice est sepultum.

DE QUADAM DEVOTA MONIALI,
ET SALUTATIONIS ANGELICAE MERITO.

Monialis quaedam in quodam erat Monasterio, laudabilem valde ducit conversationem, quae tandem Domino jubente, infirmitate gravi correpta est et ingravescente languore agonizare, perque septem dies, tam gravem sustinuit cruciatum, ut cunctae sorores admirarentur: tandem post diem septimum, Spiritum felicem, feliciter reddidit Deo.

Post paucos dies apparuit praefata defuncta cuidam sorori sibi familiari, dicens: se esse in statu gratiae; et post breve colloquium subjungit defuncta dicens: "Si possem redire ad corpus, ut unum dumtaxat AVE MARIA orarem transeundo et sine magna devotione, Ego propter meritum illius unius AVE MARIA vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatum per dies septem, quantum sustinui ante mortem meam".

Quapropter universi, laudate assidue Virginem Gloriosam in Suo Psalterio, dicentes semper mente serena: AVE MARIA, GRATIA PLENA.

FINIS EXEMPLORUM
TOTIUSQUE OPERIS ALANEI

LA MONACA DEVOTA, E PER MERITO
DELL'AVE MARIA.

In un Monastero, vi era una Monaca che condusse una vita degna di lode.

Infine, per volere di Dio, ella fu colpita da una grave malattia, e con una debolezza che cresceva di intensità, fino ad agonizzare, e, per sette giorni, sopportò una croce tanto pesante, che tutte le suore erano meravigliate.

Infine, al settimo giorno, ella rese felicemente, la felice anima a Dio.

Dopo pochi giorni, la predetta defunta apparve ad una suora, a lei familiare, dicendo che era in stato di grazia; e, dopo un breve colloquio, la defunta soggiunse, dicendo: "Ah se potessi ritornare nel corpo, per pregare al momento della morte, almeno un'Ave Maria, anche senza grande devozione.

Io, per il merito di quella sola Ave Maria, vorrei perfino sostenere nuovamente, per (altri) sette giorni, una così grande croce, come la sostenni prima della mia morte". Perciò, lodate tutti, continuamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario, dicendo sempre con animo sereno: AVE MARIA, PIENA DI GRAZIA.

FINE DEGLI ESEMPI
E DI TUTTA L'OPERA DI ALANO.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOL. 229, col. c] LA MONACA DEVOTA.

In un Monastero, vi era una Monaca, ed ella condusse una Vita (Religiosa) degna di lode, ed infine, avendolo il Signore permesso, fu colpita da una grave malattia.

E, essendosi aggravata la malattia, iniziò l'agonia, e, per sette giorni, sopportò il così grave supplizio, che tutte le suore rimanevano ammirate.

Infine, il settimo giorno, (ella) esalò felicemente lo spirito beato.

Dopo pochi giorni, poi, la suddetta defunta apparve ad una Suora, che le era amica, dicendo che lei era in stato di grazia.

E, dopo un breve colloquio, la defunta soggiunse, dicendo: "Se potessi tornare nel corpo, per pregare durante l'agonia della morte, soltanto un'Ave Maria, anche senza grande devozione, io per il merito di quell'unica Ave Maria, vorrei, ancora una volta, sopportare così grande supplizio, per sette giorni, quanto (fu il tempo) che sostenni prima della mia morte".

Per questo, lodate tutti, assiduamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario, dicendo sempre con animo sereno: "Ave Maria, piena di Grazia".

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 229, col. c] ((DE QUADAM DEVOTA MONIALI.

(Fol. 229, col. d) Monialis quedam in quodam erat Monasterio, laudabilemque valde duxit conversationem, que tandem Domino iubente infirmitate gravi correpta est.

Et ingravescente languore cepit agonizare et per septem dies tam gravem sustinuit cruciatum quod cuncte sorores admirabantur.

Tandem post diem septimum, spiritum felicem feliciter exalabat.

Post paucos autem dies apparuit prefata defuncta cuidam Sorori sibi familiari, dicens se esse in statu gracie.

Et post breve colloquium, subiunxit defuncta dicens: ("Si possem redire ad corpus ut unum dumtaxat Ave Maria orarem transeundo et sine magna devotione, ego propter meritum illius unius Ave Maria vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatum per dies septem quantum sustinui ante mortem meam.

Quapropter universi laudate assidue Virginem Gloriosam in Suo Psalterio, dicentes semper mente serena Ave Maria Gracia Plena.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 233, col. d] SEGUE LA
MIRABILISSIMA STORIA DELL'ORIGINE
DEL SACRO ORDINE CERTOSINO.

Nell'anno milleottantadue dell'Incarnazione del Signore, mentre a Parigi fioriva uno studio eccellente, soprattutto in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico (come normalmente si soleva [distinguere]) è risaputo che lì, sia accaduto tale prodigio.

Infatti, un Dottore, che era reputato insigne, sia per vita, sia per fama, sia per dottrina, onorato in modo eccellente fra tutti i Dottori di Parigi, e di straordinaria cortesia, colpito da una malattia grave e terminale, dopo essere stato a letto non molti giorni, concluse l'ultimo giorno (di vita).

E, per tutto il giorno in cui (fu esposto) il morto, secondo l'usanza di Parigi, stando il morto disteso nel feretro in aula, per il funerale, di continuo, si cantarono i Divini Uffici dei defunti; il giorno dopo, nello stesso

luogo, riunita l'Università di Parigi, sia degli studenti sia dei Dottori, per dare, a un tanto onorevole uomo, una solenne ed onorevole sepoltura, quando i reverendi uomini desiderarono sollevare il feretro in cui giaceva il defunto, per portarlo in Chiesa, subito (fra lo stupore di tutti), colui che sembrava morto, e lo era, sollevando la testa, si mise a sedere nel feretro, e a tutti (gli astanti) che udivano, gridò con alta e terribile voce, dicendo: "Sono stato trovato colpevole, davanti al Giusto Giudizio di Dio".

E, detto questo, abbassò la testa e giacque morto, come prima.

Dopo quelle parole, essendo tutti sbalorditi e atterriti, deliberarono che quel giorno stesso non dovesse assolutamente essere seppellito, ma dovesse essere conservato fino al giorno dopo.

Quindi, la mattina seguente, essendosi riunita una grandissima moltitudine, e di nuovo, e solennissimamente, essendo state celebrate le esequie, come prima volevano portare il predetto feretro al sepolcro; il defunto, sollevando la testa come prima, rimbombò con voce dolorosa e terribile, dicendo: "Sono stato giudicato dal Giusto Giudizio di Dio".

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 233, col. d] ((SEQUITUR HISTORIA
VALDE MIRABILIS DE ORIGINE SACRI
ORDINIS CARTUSIENSIS.

(Fol. 233, col. d) Anno Incarnationis Dominice millesimo, octuagesimosecundo, dum solempne studium floreret Parisius, precipue in Philosophia et Theologia et Iure Canonico (sicut generaliter consuevit) tale ibi prodigium noscitur accidisse.

Quidam enim Doctor precipuus, et vita ut videbatur atque fama, doctrina et scientia inter omnes doctores parisienses excellenter honoratus et mirabiliter graciosus, gravi et ultima infirmitate preventus, non diu decumbens diem clausit extremum.

Cumque tota die illa qua defunctus est more Parisiensi in aula, funere in feretro decumbente, fuissent continue cantata Divina Officia defunctorum, in crastino congregata ibidem Universitate Parisiensi tam scolarium quam Doctorum, ut tam honorabili viro solempnem et honorabilem sepulturam exhiberent, cum reverendi viri feretrum in quo funus iacebat elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito (cunctis stupentibus) (fol. 234, col. a) qui mortuus videbatur et erat, elevato capite resedit in feretro, et omnibus audientibus alta et terribili voce clamabat dicens: ("Iusto Dei Iudicio accusatus sum").

Et hoc dicto, caput deposuit et decubuit mortuus sicut prius.

Qua voce cuncti attoniti et terri, deliberaverunt ipsum illo die nullo modo fore sepeliendum, sed usque in crastinum reservandum.

Mane ergo sequenti cum multitudo maxima convenisset, et iterum solempnissime exequijs celebratis dictum funus sicut prius ad sepulturam portare vellent, defunctus sicut prius elevato capite, dolorosa ac terribili voce intonuit dicens: ("Iusto Dei Iudicio iudicatus sum").

Quam vocem multitudo que aderat clare audiens et intelligens, stupuit plus quam prius.

Et alter utrum conquirentes quid sibi vellent innuere tam insoliti et inexperti defuncti clamores, aut quid agere

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E la moltitudine, che era presente, udendo e comprendendo quella voce, era stupefatta più di prima.

E così, domandandosi che cosa volessero indicare entrambi gli insoliti ed incomprensibili strilli, come anche che cosa dovessero fare, allora alcuni Chierici, Dottori e Maestri, dissero che il Giudizio poteva interpretarsi come, sia buono, sia cattivo.

Di nuovo, dunque, con comune decisione, stabilirono di non tumularlo assolutamente, fino al giorno successivo. Il terzo giorno, poi, essendosi divulgati questi prodigi per tutta la Città, convenne quasi tutta la popolazione, ed essendo tutti pronti, volevano portare il feretro al sepolcro, quando il defunto, sollevando la testa come prima, ora, con un terzo altissimo e mestissimo grido, risuonò, dicendo: “Sono stato condannato dal Giusto Giudizio di Dio”.

E, dopo aver udito questa terribilissima voce, tutti furono colpiti da immenso timore e terrore, resisi conto della condanna di così grande uomo, che pareva risplendere innanzi agli altri e al di sopra degli altri, per onestà di vita, per luminosità di fama, per eccelsa dignità e per grandissima scienza e sapienza.

In quell'epoca, era lì il Maestro Brunone, famoso Dottore di Sacra Teologia, uomo di grande santità e di profondissima sapienza, di nazionalità Teutonica, della Città di Colonia, nato da esimi genitori, Canonico e Dottore della Chiesa di Reims, che, riguardando la vicenda con attenzione, e seriamente atterrito e impensierito delle predette grida (del defunto), ne discusse con alcuni suoi colleghi, li presenti, ossia con il Maestro Landuino, di nazionalità Tosca, nativo della Città di Lucca, che, dopo (il predetto defunto), fu il primo Priore della Certosa, con due Canonici di San Rufo, che avevano entrambi il nome Stefano, e anche con il Sacerdote Ugone, e con due laici molto competenti, ossia Andrea e Garino, con simili parole: “Ecco, carissimi, cosa faremo?

Tutti insieme periremo!

Si salverà, soltanto chi fuggirà!

Se avvengono queste cose al legno verde, che cosa avverrà al (legno) secco?

INCUNABOLO 1498, LATINO

deberent, quidam tunc Clerici et Doctores ac Magistri dixerunt, quod Iudicium poterat sonare in bonum et in malum.

Unde iterum communi consilio determinaverunt ipsum usque in aliud crastinum nullatenus tumulandum.

Tercio vero die cum propter ista prodigia per totam Urbem divulgata pene tota civitas convenisset et funus cunctis (fol. 234, col. b) preparatis ad tumulum deportare vellent, defunctus capite elevato sicut prius, iam tercio altissimo et mestissimo clamore personuit dicens: (“Iusto Dei Iudicio condempnatus sum”).

Qua horribilissima voce audita, quasi omnes immenso fuerunt timore et tremore percussi, certi facti de condempnatione tanti viri, qui inter alios et super alios videbatur honestate vite, claritate fame, dignitatis excellentia, et multiplici scientia et sapientia prefulgere.

((Ea tempestate erat ibi Magister Bruno Doctor famosus Sacre Theologie, vir magne sanctitatis et in sapientia profundissimus Natione Teutonicus, de Civitate Colonia non obscuris parentibus natus, Ecclesie Remensis Canonicus atque Scolasticus, qui rem attente pertractans et supradictis vocibus salubriter territus atque compunctus, allocutus est quosdam socios suos ibidem presentes, scilicet Magistrum Lauduinum, Natione Tuscum de civitate Luca ortum, qui post eum primus Prior Cartusie fuit et duos Canonicos Sancti Rufi ambo nomen Stephanus habentes, Hugonem eciam Sacerdotem et duos laicos bene intelligentes scilicet Andream et Garinum similibus verbis: “Eya carissimi, quit faciemus?

Omnes simul peribimus.

(Fol. 234, col. c) Non salvabitur, nisi qui fugerit.

Si in viridi hec fiunt, in arido quid fiet?

Si homo tante dignitatis, tante scientie, qui videbatur tam honeste vite, qui erat tam celebris fame, sic indubitanter se dampnatum asserit, quid nos miserrimi homuncoli faciemus?

Si lugubri voce unius homuntionis tam horribili et stupendo timore ac tremore concussi et stupefacti sumus, quit faciemus cum Rugitus Leonis, cum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Se un uomo di così grande dignità, di così grande scienza, che appariva di così onesta vita, che era di così celebre fama, egli ha affermato indubitabilmente di se stesso di essere stato condannato, che cosa

faremo noi, miserrimi omini?

Se siamo stati colpiti e stupefatti con timore e tremore, dalle grida di una sola creatura umana, che cosa faremo, quando il Ruggito del Leone, quando la Tromba dell'Estremo Giudizio assorderà le nostre orecchie, quando tutti udremo: - Alzatevi, o morti, venite al Giudizio! -

Dove fuggiremo allora?

In che modo mai noi potremo comparire, in così tremendo giudizio, quando tremeranno le Colonne del Cielo, e gli Angeli saranno sconvolti, e, atterriti, si discolperanno?

Dove ci nasconderemo allora?

Sarà impossibile il nascondersi, inammissibile il comparire!

Fuggiamo, dunque, prima che la Spada (della morte) ci decapiti, preoccupiamoci del Volto del Signore nella Confessione!

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Dio, imploriamo, davanti al Signore, che ci ha creati, che non permetta che anche noi periamo così.

Dopo che, allora, oggi, abbiamo udito la sua stupenda voce, non induriamo i nostri cuori, ma usciamo dal centro di Babilonia, allontaniamoci dalla Pentapoli, già infiammata con fuoco e con zolfo, e, sull'esempio del beato Paolo, dell'eremita (Sant')Antonio, di (Sant')Arsenio, di (Sant')Evagrio e di altri Santi, insieme al beato Giovanni Battista, cerchiamo le grotte del deserto, portiamoci salvi sui monti, per essere capaci di sfuggire all'Ira dell'Eterno Giudizio e alla Sentenza dell'Eterna Dannazione, ai pericoli del Diluvio dei peccatori nell'Arca di Noe, e nella barchetta di (San) Pietro, nella quale il Signore fece cessare il vento e la tempesta, ossia la nave della penitenza, e poter pervenire al Porto Tranquillo dell'Eterna Salvezza".

Dopo che con simili parole e frasi ebbe loro parlato, gli dissero: "Maestro, siamo pronti in tutto ad accondiscendere al tuo consiglio".

Risponde: "Consiglio, dunque, che noi

INCUNABOLO 1498, LATINO

Extremi Iudicij Tuba aures nostras perculerit, cum omnes audiemus: Surgite mortui venite ad Iudicium?

Quo tunc fugiemus?

Quomodo in tam tremendo Iudicio, ubi Columnae Celi contremiscent et Angeli terrebuntur et territi purgabuntur apparere poterimus?

Ubi tunc latebimus?

Impossibile erit latere, intollerabile apparere.

Fugiamus igitur a facie gladij, preoccupemus Faciem Domini in Confessione.

Venite adoremus et procidamus ante Deum, ploremus coram Domino Qui fecit nos, ne sic etiam perire permittat nos.

Postquam igitur hodie vocem eius stupendam audivimus, non obduremus corda nostra, sed exeamus de medio Babilonis, egrediamur Pentapolim igne et sulphure iam succensam, et exemplo beati Pauli heremite Anthonij Arsenij Evagrij et aliorum Sanctorum cum beato (fol. 234, col. d) Iohanne Baptista antra deserti queramus, in montibus nos salvos faciamus, ut Eterni Iudicis Iram, et Sententiam Dampnationis Eterne, et Diluvij peccatorum

pericula in Archa Noe et in navicula Petri in qua ventum et tempestatem cessare fecit Dominus id est in nave penitentie evadere valeamus, et pervenire possimus ad Portum Tranquillum Salutis Eterne"). Similibus verbis et sentencijs cum eos allocutus esset, dixerunt ei: ("Magister, in omnibus parati sumus tuo acquiescere consilio").

Ait: Consulo ergo ut fugiamus mundum et que mundi sunt, et habitemus in solitudine, iuxta illud, ecce elongavi fugiens et mansi in solitudine, et incipiamus ordinem penitentie et securitatis.

Et quia iam audierant famam sanctitatis Sancti Hugonis Episcopi Gracionapolitani (qui prius eiusdem magistri Brunonis in scolis socius creditur extitisse) Sancto Spiritu inspirante proposuerunt ad memoratum Episcopum simul accedere, et eiusdem consilium et auxilium requirere, ut in eius Dyocesi, quam audierant multis desertis locis habundare, mererentur locum congruum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

fuggiamo il mondo e quel che è del mondo, e abitiamo in solitudine, e, secondo questa (Massima), ecco che mi allontanano, quando fuggo e rimango in solitudine; e anche diamo inizio ad un Ordine di penitenza e di sicurezza”.

E, poiché avevano sentito della fama di santità di Sant’Ugone, Vescovo Grazianapolitano (che si crede che prima fosse stato compagno di scuola di [San] Bruno), per ispirazione dello Spirito Santo, proposero di rivolgersi al ricordato Vescovo, e, allo stesso tempo, al suo consiglio e aiuto, per avere la possibilità di avere un posto idoneo nella sua Diocesi, che, avevano sentito, che abbondava di luoghi deserti, dove potessero realizzare il loro santo e salutare proposito.

Vennero, duque, i sette uomini detti sopra, con un solo animo e una sola volontà, alla stessa città di Grazianapoli.

E, quando entrarono in essa, accadde che il sant’uomo predetto, si addormentasse.

E vide nel sogno, che ecco, venivano sette stelle, e cadevano davanti ai suoi piedi, e poi salivano per diversi monti e molti deserti, fino ad un luogo orribile e rigettato dagli uomini, e si fermarono lì.

Quando poi il predetto Vescovo si svegliò e ripensava alla visione delle sette stelle, gli venne in mente il Maestro Bruno, con i suoi frati.

Cadendo, poi, (quei sette), ai suoi piedi, ripensava nel suo cuore alle sette stelle: infatti anch’essi erano sette.

Allora, benignamente li sollevò per il bacio (dell’anello).

E, avendo richiesto e compreso attentamente la motivazione per cui erano venuti, disse loro, per ispirazione dello Spirito Santo: “Conosco il vostro luogo, preparato da Dio per voi”.

E li condusse (non senza grande sforzo), al luogo dove si erano fermate le sette stelle.

E disse: “Ecco il vostro luogo”.

Ivi, perciò, con l’aiuto dello stesso sant’uomo, cominciarono a edificare la prima Casa dell’Ordine certosino, la quale Casa, fino ad ora, è chiamata col vero nome di Certosa.

((Finisce la storia.

Questa casa (com’è stato detto) è stata la

INCUNABOLO 1498, LATINO

obtinere in quo suum sanctum ac salubre propositum possent effectui mancipare.

Venerunt igitur supradicti septem viri uno animo et una voluntate (fol. 235, col. a) ad ipsam Civitatem Gracionapolim.

Cunq̄ue eandem intrarent, accidit ut sanctus vir supradictus obdormiret.

Viditq̄ue in sompnis, et ecce septem stelle veniebant et cadebant ante pedes eius, et postea ascendebant per diversos montes et multa deserta usque ad quendam locum horridum et ab hominibus sequestratum, steteruntq̄ue ibi.

Evigilante autem Episcopo prefato et de visione septem stellarum cogitante, adest Magister Bruno cum socijs suis.

Cadentibus eis autem ad pedes eius, conferebat in corde suo de septem stellis, nam et ipsi septem erant.

Levavit autem eos benigne ad osculum.

Et inquisita, intellectaque diligenter causa qua venissent, dixit eis, Spiritu Sancto inspirante: (“)Scio locum vestrum a Deo vobis preparatum.

Et duxit eos (non sine grandi labore) ad locum ubi steterunt septem stelle.

Et ait: (“)Ecce locus vester(”).

Ibi igitur ipso sancto viro iuvante, ceperunt edificare primam Domum Ordinis Cartusiensis, que Domus usque nunc Cartusia vero nomine nuncupatur.

((Explicit historia.

Ista Domus fuit prima Domus (ut dictum est) Ordinis Cartusiensis que suos palmites per diversa mundi climata dilatavit, et eciam usque ad mare propaginem (fol. 235, col. b) suam extendit.

Sicut cecinereat Propheta eximius Psalmo LXXIX°: (“)Extendit (-) inquit (-) palmites suos usque ad mare, et usque ad flumen propagine eius(”).

Modo vero diebus nostris videlicet anno Domini Millesimo quadringentesimo nonagesimoquarto, et usque trans mare, id est usque in cristianissimum regnum Swecie Ordo Cartusiensis (Deo volente) pervenit, desiderio et sollicitatione domini gubernatoris tunc temporis existentis ac ceterorum regni consiliariorum et procerum.

((De Ordine Cartusiensi (de quo iam narracio habita est) quas laudes proponam?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

prima Casa dell'Ordine Certosino, che allargò i suoi tralci lungo le diverse regioni del mondo, e anche fino al mare estese i suoi tralci.

Come aveva cantato l'esimio Profeta (Davide) nel Salmo 79 afferma: "Estese i suoi tralci fino al mare, e fino al fiume i suoi virgulti".

Soltanto ora, ai nostri giorni, ossia nell'anno del Signore 1494, l'Ordine Certosino (per volere di Dio) è arrivato anche sino al di là del mare, cioè fino al cristianissimo regno di Svezia, per desiderio e insistenza del signor governatore, allora in carica, e degli altri consiglieri e nobili del regno.

Sull'Ordine Certosino (del quale si è avuta già la narrazione) quali lodi annunzierò? Fin dagli albori della sua nascita si sa che mai la sua gloria ha avuto una macchia di alterazione.

Infatti, mai nessuna Casa dell'Ordine Certosino è mancata all'Osservanza della Regola.

Ma come si conserva (la Regola)?

Senza dubbio, con ciò di cui il Profeta Regio cantò, dicendo: "Se il Signore non custodirà la Città, invano vigila chi la custodisce".

L'Altissimo ha, poi, quattro Fonti, con le quali, lavando di continuo l'Ordine Certosino, lo preserva dall'orribilissima macchia dell'irreligiosità, che sono contenute nel seguente metro (poetico): Per mezzo di: "CI. SI. SO. VI.", la Certosa rimane in forza.

Questa è la spiegazione di questo versetto: per mezzo del "cilicium (cilicio)", del "silentium (silenzio)", della "solitudinem (solitudine)", ossia della vita solitaria, dei "Visitatores (Padri Visitatori)", la Certosa, ossia l'Ordine Certosino, rimane in "vi (forza)", ossia in "vigore".

Riguardo alla prima fonte suddetta, con la quale il Sacro Ordine Certosino viene purificato, ossia riguardo al cilicio, l'esimio Profeta (Davide) cantava, dicendo: "Io poi, quando (i peccati) erano con me molesti, indossavo il cilicio" (Salmo 34). Ed altrove, dice: "Ho posto il cilicio a mio vestito" (Salmo 68).

Allo stesso modo, Isaia (cap.) 6: "Figlia del mio popolo, cingiti con il cilicio."

E, (al cap.) 48: "Il cilicio (è) su ogni dorso".

INCUNABOLO 1498, LATINO

A tempore prime nativitatis sue nunquam maculam in gloriam suam per deformationem noscitur dedisse.

Nunquam enim aliqua Domus Ordinis Cartusiensis cecidit ab Observancia Regulari.

Sed quo preservante?

Haut dubium eo de quo Propheta Regius cecinit dicens: ("Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam").

Quatuor autem Fontes habet altissimus, in quibus Ordinem Cartusiensem continue lavando, ipsum preservat ab horrendissima macula irreligiositatis qui tanguntur in metro sequenti: Per CI. SI. SO. VI Cartusia permanet in vi.

Cuius versiculi hec est expositio: per cilicium, per silentium, (fol. 235, col. c) per solitudinem sive solitariam vitam, per visitatores, Cartusia idest Ordo Cartusianus, permanet in vi idest in vigore.

De primo Fonte predicto quo Sacer Ordo Cartusiensis frequenter mundatur scilicet de cilicio, cecinit Propheta eximius dicens: ("Ego autem cum michi molesti essent induebar cilicio. Psalmo XXXIII").

Et alibi: ("Posui inquit vestimentum meum cilicium. Psalmo LXVIII").

Item Ysaie VI: ("Filia populi mei accingere cilicio").

Et XLVIII: ("Super omne dorsum cilicium").

Et XLIX: ("Accingite vos cilicijs").

De secundo autem Fonte scilicet silencio, loquitur Ieremias Propheta dicens: Bonum est prestolari cum silencio Salutari Dei. [Trenorum, III].

Item ibidem: ("Sedebit solitarius et tacebit, et levabit se super se").

Item Ysaie XLII: ("Tacui, semper silui, pociens fui").

Et idem: ("In silencio et spe erit fortitudo vestra"), Ysaie XXX.

Itemque Iob III: ("Nonne silui, nonne quievi").

Item Apocalip. VIII: ("Factum est silencium in Celo").

De quarto autem fonte scilicet de Visitoribus sive Visitatione, loquitur Propheta imperative dicens: Visita vineam istam, (-)idest Religionem Cartusianam(-),

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, (nel cap.) 69: “Cingetevi con i cilici”. Poi, riguardo alla seconda Fonte, ossia il silenzio, parla il Profeta Geremia, che afferma: “E’ bene attendere nel silenzio, la Salvezza di Dio.” (Lamentazioni, cap. 3). Ugualmente, ivi: “Siederà solitario e tacerà, e si innalzerà al di sopra di sé”. Così Isaia, (cap.) 42: “Tacqui, sempre ho fatto silenzio, sono stato paziente”. E il medesimo: “Nel silenzio e nella speranza sarà la vostra forza” (Isaia, cap. 30). E così Giobbe, (cap.) 3: “Non ho taciuto forse, non ho fatto silenzio?”. Allo stesso modo, Apocalisse, (cap.) 8: “Si fece silenzio in Cielo”. Poi, riguardo alla quarta Fonte, ossia i Visitatori, ovvero la Visitazione, il Profeta parla con decisione, affermando: “Visita questa vigna - ovvero l’Ordine Religioso Certosino - e portalo a perfezione, certamente ponendo sotto esame rigoroso, ogni cosa” (Salmo, 79). Riguardo alla terza Fonte poi o della solitudine o della vita solitaria (di cui il Profeta Regio cantò, dicendo: “Ecco, mi allontanai, fuggendo, e rimasi in solitudine”), che diremo? Come narremo la lode della vita solitaria? Giacchè la solitudine, da molti santi e sapienti, anche di così grande autorità e santità, che non siamo degni di calpestare le loro orme, conosciamo che è stata abbondantemente raccomandata. Sappiamo, infatti, che nell’Antico, e soprattutto nel Nuovo Testamento, tutti i più grandi e i più sottili segreti sono stati rivelati non a folle tumultuose, ma ai Servi di Dio quando erano da soli, e agli stessi Servi di Dio (questo accadeva), o quando desideravano meditare qualcosa di assai sottile, o (quando desideravano) pregare con maggiore libertà, o (quando desideravano) allontanarsi dalle cose terrene con l’estasi, (dal momento che essi) sempre evitavano l’impaccio della moltitudine e cercavano i conforti della solitudine. E’ questo il caso (per fare dunque qualche esempio) di Isacco, che, per meditare, uscì da solo in campagna, cosa che si deve

INCUNABOLO 1498, LATINO

et perfice eam videlicet districto examine singula discutiendo(?) Ps. LXIX°. De tercio autem fonte scilicet solitudine sive solitaria vita (de qua Propheta Regius cecinit dicens: Ecce elongavi [fol. 235, col. d] fugiens et mansi in solitudine) quid dicemus? Quomodo solitarie vite laudem enarrabimus? A multis quippe sanctis et sapientibus et tante auctoritatis et sanctitatis ut eorum vestigia non simus calcare digni, ipsam solitudinem copiose commendatam novimus. Scimus enim in Veteri et in Novo maxime Testamento omnia pene maiora et subtiliora secreta non in turbis tumultuosis sed cum soli essent Dei famulis revelata, ipsosque Dei famulos cum vel subtilius aliquit meditari, vel liberius orare vel a terrenis per mentis excessum alienari cuperent, fere semper multitudinis impedimenta vitasse et solitudinis captasse commoditates. Hinc est (ut aliquit inde tangamus) quod in agrum ad meditandum Ysaac solus egreditur, quod ei non casuale sed consuetudinarium fuisse credendum est. Quod Iacob premissis omnibus solus remanet, facie ad Faciem Deum videt, Benedictione simul et nominis in melius mutatione felix efficitur, plus assecutus uno momento solus, quam toto vite tempore comitatur. Moyses quoque, Helyas atque Helyseus solitudinem testis est Scriptura quantum diligent, quantumque per eam in Divinorum Secretorum Revelationibus crescant, quomodoque et inter homines periclitentur assidue, et a (fol. 236, col. a) Deo cum soli sunt visitentur. Sed et Ieremias (quod et superius commendavimus) solus sedet, quia Dei comminatione repletus est, poscens etiam dari aquam capiti suo, et oculis suis fontem lacrimarum, ut lugeat interfectos populi sui. Locum quoque ubi se iam sancto possit in opere liberius exercere postulat dicens: (“)Quis dabit michi diversorium viatorum in solitudine?()”). Tanquam hoc eum in Civitate facere non vacaret, hoc modo indicans quam impediunt socij gratiam lacrimarum.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

reputare non una cosa casuale per lui, ma consuetudinaria.

Perché Giacobbe, mandati tutti avanti, rimase solo, vide Dio faccia a Faccia, (e), allo stesso tempo, venne reso felice con la Benedizione (di Dio) e col cambiamento del nome in uno migliore, essendo avvicinato (da

(Dio) nel momento in cui stava solo, più di tutto il tempo della vita in cui è stato in compagnia.

La (Sacra) Scrittura attesta quanto anche Mosè, Elia ed Eliseo amassero la solitudine, e quanto (loro), per mezzo di essa, crescessero nelle Rivelazioni dei Segreti Divini, e come anche loro tra gli uomini fossero di continuo messi alla prova, e fossero visitati da Dio quando erano soli.

Ma anche Geremia (che pure più sopra abbiamo ricordato), sedeva da solo, afflitto per i richiami di Dio, desiderando che fosse versata acqua sul suo capo, e ai suoi occhi, (fosse data) una fonte di lacrime, affinché piangesse gli uccisi del suo popolo.

E cercò, allora, un luogo, dove egli potesse più liberamente occuparsi nella sua opera santa, dicendo: “Chi mi darà un rifugio dei pellegrini, in solitudine?”.

Come se egli non fosse libero di fare ciò in città, indicando, in questo modo, quanto gli amici impediscano la grazia delle lacrime.

Avendo egli anche detto, che è bene aspettare in silenzio la Salvezza di Dio, a questa occupazione, la solitudine offre il massimo aiuto, e, avendo considerato come sia un bene per l'uomo il portare il giogo del Signore fin dalla propria adolescenza (ed ivi, veniamo consolati moltissimo noi tutti, che, dalla gioventù, abbiamo sobbarcato questo proposito!), aggiunse e disse: “Egli siederà solitario e tacerà, e si eleverà al di sopra di se”, indicando nella quiete e nella solitudine, nel silenzio e nella ricerca delle realtà celesti, tutte le cose che in questa nostra istituzione (monastica) sono ottime.

Questi (due) esercizi, (egli) manifesta poi ai suoi discepoli, perché li mettano in pratica, dicendo: “Egli porgerà il mento a chi lo percuote; sarà saziato di vituperi”. In uno dei quali rifulge una somma

INCUNABOLO 1498, LATINO

Qui eciam cum dixisset, bonum est prestolari cum silencio salutare Dei, cui negocio maximum prestat solitudo suffragium, addidissetque bonum est viro cum portaverit iugum Domini ab adolescentia sua (ubi nos plurimum consolatur qui proposito istud pene omnes a iuventute subivimus) adiecit et ait: (“)Sedebit solitarius et tacebit, et levabit se supra se(”), omnia pene que in hac nostra institutione sunt optima, quiete et solitudine, silencio et supernorum appetitione significans.

Que studia suos alumpnos quales efficiant, postea manifestat dicens: (“)Dabit percucienti se maxillam, saturabitur opprobrijs.

Quorum in altero patientia summa in altero perfecta refulget humilitas.

Iohannes quoque Baptista (quo inter natos mulierum, iuxta preconium [fol. 236, col. b] Salvatoris maior nemo surrexit) quid solitudo securitatis quid ve utilitatis afferat, evidentem ostendit.

Qui nec Divinis Oraculis quibus predictum fuerat quod ab utero Spiritu Sancto repletus in Spiritu et Virtute Helye Christum foret Dominum preventurus, nec mirabili nativitate, nec parentum sanctitate securus, frequentiam hominum fugiens tanquam periculosam, deserta solitudinis tanquam tuta delegit, tam diu pericula mortemque nesciensque diu heremum solus incoluit.

Ubi quid virtutis, quid ve sit meriti lucratus, Christi Baptismus, et pro iusticia suscepta mors monstravit.

Talis est enim factus in solitudine, ut dignus esset Salvantem omnia Christum solus lavare et pro veritate nec carcerem nec mortem declinare.

Ihesus ipse Deus et Dominus, cuius virtus nec secreto iuvari nec publico poterat impediri, ut Suo tamen nobis consuleret Exemplo, priusquam predicaret vel signa faceret temptationibus atque ieiunijs quasi probatus est in solitudine.

De quo scriptura refert, quod relictis turbis Discipulorum in montem solus ascendit orare.

Qui et imminentis iam tempore Passionis Apostolos reliquit solus oraturus, isto maxime insinuans Exemplo quantum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pazienza, nell'altro (esercizio, risplende) una perfetta umiltà.

Anche (San) Giovanni Battista (di cui tra i nati di donna, secondo l'elogio del Salvatore, nessuno è sorto di più grande), mostra chiaramente che la solitudine porta sia sicurezza che utilità.

Egli (non si sentì protetto) dai Divini Oracoli, dai quali era stato predetto che sarebbe stato ripieno di Spirito Santo fin da quando era nell'utero, e che sarebbe stato con la Virtù di Elia, colui che doveva venire prima di Cristo Signore; né, (si sentì) protetto dalla (sua) mirabile nascita, né dalla santità dei (suoi) genitori; ma scelse, come sicuri, i deserti della solitudine, fuggendo, come pericoloso, il frequentare gli uomini, (e), non curandosi dei pericoli (della solitudine) e della morte, a lungo dimorò da solo in un deserto.

Dove, il Battesimo di Cristo e la morte che (San Giovanni Battista) sostenne a difesa della giustizia mostrarono quanta virtù e quanti meriti (egli) ha guadagnato.

Infatti, (egli) diventò così nella solitudine, così da essere il solo degno di lavare (col Battesimo) il Cristo Salvatore, e di non sfuggire, per (amore) della verità, né il carcere, né la morte.

Lo stesso Gesù, Dio e Signore, la cui Potenza non poteva essere sottratta o impedita, né segretamente, né pubblicamente, ci consigliò, tuttavia, (di seguire) il suo Esempio: prima di predicare e di fare i miracoli, anche digiunò e mise alla prova (Se Stesso) nella solitudine.

Intorno a questo (tema), la (Sacra) Scrittura racconta che (Gesù), lasciata la folla dei Discepoli, salì sul monte, a pregare da solo.

Ed egli, anche al tempo della Passione ormai imminente, lasciò gli Apostoli, per pregare da solo: con questo Esempio fece comprendere massimamente, quanto la solitudine giovi alla preghiera, quando, nonostante la compagnia degli Apostoli, non volle pregare insieme.

Ora, voi stessi, che state leggendo questo libro considerate in voi stessi quanto i Santi e venerabili Padri, Paolo, Antonio, Ilario, Benedetto ed altri innumerevoli fra

INCUNABOLO 1498, LATINO

solitudo prosit orationi, quoniam comitibus licet Apostolis (fol. 236, col. c) non vult mixtus orare.

Iam vos ipsi qui hunc estis libellum lecturi quantum Sancti et venerabiles Patres Paulus Anthonius Hilario Benedictus et ceteri nobis innumerabiles in solitudine mente profecerint per vos considerate.

Et probabitis suavitates psalmodiarum, studia lectionum, fervores orationum, subtilitates meditacionum, excessus contemplacionum, baptismata lacrimarum, nulla re magis quam solitudine posse iuvari.

Non autem hec vobis pauca que diximus sufficiant exempla ad solitarie vite laudem, sed ipsi potius vobis plura coacervate, vel de rerum usu presencium, vel de Sanctarum Paginis Scripturarum, quamquam Ipsa tali commendatione non egeat.

Quoniam et sua raritate, et suorum sectatorum paucitate sufficienter se commendat.

Si enim iuxta Domini Verbum, ardua est Via que ducit ad Vitam et pauci inveniunt eam, et econtra, ampla est via que ducit ad mortem et multi vadunt per eam.

Inter Cristiane Religionis Instituta tanto se unumquodque melioris et sublimioris ostendit meriti quanto pauciores, et tanto minoris et inferioris quanto plures admittit.

((Gaude igitur et letare o Religio Cartusiana, non solum propter predicta sed et propter ea que subiungam.

Tu enim immediata Sacrosancte (fol. 236, col. d) Romane Ecclesie Filia predilecta.

Tu preciosissimis privilegiorum monilibus per eandem Matrem prefulges exornata.

Tu a tempore prime nativitatis tue numquam maculam in gloriam tuam per deformationem nosceris dedisse.

Tu de Fonte Purissime Veritatis Divinarum Horarum Carmina immediate et immutabiliter semper et potasti et conservasti.

Tu animabus defunctorum largissimas tuas elemosinas singulis horis in orationibus tuis non desinis impartiri.

Tu integrum Vetus et Novum Testamentum singulis annis per ordinem

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

noi (Certosini) che perfezionarono lo spirito nella solitudine.

E (così) sperimenterete la soavità delle salmodie, l'amore per lo studio, il fervore delle preghiere, la profondità delle meditazioni, l'estasi delle contemplazioni, il battesimo delle lacrime, non (essendoci) nessuna cosa, che possa giovare più della solitudine.

Non vi bastino, poi, questi pochi esempi, che abbiamo detto a lode della vita solitaria, ma voi stessi accumulate, a vostro vantaggio, le vostre moltissime (testimonianze), o dall'esperienza delle realtà presenti, o dalle Sante Pagine delle (Sacre) Scritture, per quanto Esse non sono certo prive di questo riferimento.

Se, infatti, secondo la Parola del Signore, stretta è la Via che conduce alla Vita, e pochi la trovano, e, al contrario, larga è la via che conduce alla morte, e molti vanno per essa.

Tra le Istituzioni degli Ordini Religiosi Cristiani, tanto un (Ordine) si mostra migliore, e meritevole, quanto pochi (membri ammette); e tanto di minore ed inferiore (merito) è, quanti più (membri) ammette.

Gioisci, perciò e rallegrati, o Ordine Certosino, non soltanto per le cose dette prima, ma anche per quelle che aggiungerò.

Tu, infatti, sei certamente la figlia prediletta della Santa Romana Chiesa.

Tu risplendi ornata dei più preziosi monili dei Privilegi, grazie alla medesima Madre (Chiesa).

Tu, dal tempo della tua prima nascita, mai hai saputo di aver inferto una macchia alla tua gloria, deformando (la Regola).

Tu, hai sempre bevuto dalla Fonte Purissima della Verità, e hai conservato fin dall'inizio, immutabilmente, i Carmi delle Ore Divine.

Tu non tralasci di concedere a tutte le ore, nelle tue orazioni, le tue larghissime elemosine alle anime dei defunti.

Tu non smetti di inculcare dolcemente, nelle orecchie dei tuoi figli, ogni anno, secondo l'ordine (del tempo liturgico), per intero, il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Tu procedi infaticabilmente sui sentieri della natura, che non manca delle cose

INCUNABOLO 1498, LATINO

auribus filiorum tuorum inculcare dulciter non cessas.

Tu in semitis nature que non deficit in necessarijs nec habundat in superfluis, indefesse incedis.

Tu ostiolum tuum ne pedes mulierum illud terant caute preservas.

Tu fidem pudicie per iugem inclusionem immaculatam gaudes conservare.

Tu thesaurum preciosum paupertatis cum ceteris essentialibus Religionum inviolabiliter observare comprobabis.

Tu tam in capite quam in membris equaliter et racionabiliter omnia necessaria distribuere non cessas, sine personarum acceptione.

Tu propter Altissimi Creatoris Tui Amorem esui carniū perpetue abrenunciasti.

Tu asperitate vestium et ciliciorum ob Amorem Passionis (fol. 237, col. a) Christi incessanter affligi non recusas.

Tu vigilijs, ieiunijs, orationibus, carnem tuam mortificare cum suis concupiscentijs non refugis.

Tu in silencijs quiete et solitudine celle Creatori tuo cubiculum cordis tui per dulces meditationes preparare delectaris. Tibi evagandi materiam per seculum ob tui custodiam stabilitatis votum strictius interdixit.

Tibi a cella in Celum facilis patebit ingressus, dummodo iurium celle diligens fueris observatrix.

Sed et expedire tibi noveris o Sacra Religio Cartusienis, ut cum gratitudine Matrem Tuam Sacrosanctam Romanam Ecclesiam recognoscens sub ipsius umbra intrepide strenueque militare studeas, que te in filiam Sibi immediate subiectam suscipere, teque amplitudine copiosa (fol. 237, col. b) exemptionum, privilegiorumque insignire ac manutenere et defensare dignam est a tempore ortus tui usque in presens, dicens tibi: ("Benedixi tibi et eris Benedicta").

Et sufficit tibi Gracia Mea.

Pretereasque surda aure voces tibi oblatrancium, dicens tibi hoc in cumulum glorie tue provenire si venientibus fluminibus et stantibus ventis non cecideris, fundata enim es supra firmam petram.

Attento quod beatus Gregorius dicit:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

necessarie, e non abbonda delle cose superflue.

Tu sorvegli cautamente la tua porticina, affinché i piedi delle donne non la consumino.

Tu gioisci nel conservare la fede della pudicizia, per mezzo di una perenne chiusura immacolata.

Tu hai approvato di osservare inviolabilmente il prezioso tesoro della povertà, insieme alle altre cose essenziali degli Ordini Religiosi.

Tu non cessi di distribuire, in modo equo e uguale, tanto al capo quanto alle membra, tutte le cose necessarie, senza eccezione di persone.

Tu, per Amore del Tuo Altissimo Creatore, hai rinunciato in perpetuo a mangiare carne.

Tu non respingi di essere incessantemente afflitto da ruvide vesti e dai cilici, per Amore della Passione di Cristo,

Tu non rifiuti di mortificare la tua carne, insieme alle sue concupiscenze, per mezzo di veglie, digiuni ed orazioni.

Tu, nella quiete del silenzio e nella solitudine della cella, ti diletta a preparare al tuo Creatore, la stanza da letto del tuo cuore, per le dolci meditazioni.

A te, un voto ha vietato, assai rigidamente, la possibilità di vagare per il mondo, per la custodia della tua stabilità.

A te, dalla cella, l'entrata in Cielo sarà aperta facilmente, purchè sarai stato diligente osservante delle regole della cella.

Ma anche, o Sacro Ordine Certosino, saprai essere libero da lacci, per essere riconoscente, con gratitudine, alla Tua Madre, la Sacrosanta Romana Chiesa, sotto la cui ombra, intrepidamente e valorosamente ti sforzi di militare, Ella che, ti ha accolta immediatamente come figlia, e, innestata in Lei, ti ha insignito di una straordinaria grandezza di dispense e privilegi, e ti mantiene e ti difende dal tempo della tua fondazione, fino al presente, dicendo a te: "Ti ho Benedetta, e sarai Benedetta.

E ti basta la Mia Grazia".

Ed inoltre, con orecchio sordo alle voci che abbaiano contro di te, dicendo a te (stesso) che ciò arriva per un accumulato

INCUNABOLO 1498, LATINO

(")Perversorum derogatio, vite nostre est approbatio(").

Illisque maledicentibus tu econtra benedicas memor Creatoris tui: (")Pater (-) inquit (-) ignosce illis, quia nesciunt quod faciunt(").

Sicque repositam tibi Coronam in arciori tua conversatione securius expetabis, quam se diligentibus promisit Ihesus Christus per secula Deus Benedictus. AMEN.

della tua gloria, se rimarrai fermo davanti ai fiumi che avanzano e (rimarrai) immobile quando i venti (soffieranno): sei stato, infatti, fondato sulla roccia stabile.

(Col cuore) rivolto a ciò che il beato Gregorio dice: “Il limite dei perversi è l’approvazione della nostra vita”.

E tu al contrario benedici quelli che maledicono, memore del tuo Creatore, (che) disse: “Padre, perdona loro, che non sanno quello che fanno”.

E così, aspetterai più sicuro la Corona preparata per te nel tuo soggiorno assai angusto, che Gesù Cristo ha promesso a coloro che lo amano, Lui che è Dio, Benedetto per tutti i secoli. Amen.

[FOGLIO 273, col. b] BREVE METRICA
DI RACCOMANDAZIONE DELLA
SOLITUDINE CERTOSINA.

La Santa e Celeste Volontà di Dio suggerì una cosa vantaggiosa, quando ti ha spinto alla vetta Certosina. Quando la spirale della fatica umana ti atterri, ti fu concesso di gustare il nettare del Divino Amore.

Prima conviene diventare Marta, e, infine, Maria (Maddalena).

Con questi gradi si suole acquistare la Sapienza Incarnata.

Così (Giacobbe), sposo di Lia, fu il primo lottatore fedele (con Dio), ma, alla fine, il tenero spirito arse d’amore per Rachele.

Poiché sei venuto alla Certosa, eleva lo spirito, libera(ti) dal masso della carne, ritirando(ti) dalla carne.

La Regola della Certosa insegna a logorare la nostra carne.

Questo dice la parola Certosa nel suo primo impatto.

La quale parola non è confusa, né (è) un nome vuoto.

Questo, infatti, risuona chiaramente nella

[Fol. 273, col. b] ((BREVIS
RECOMMENDATIO METRICA
SOLITUDINIS CARTUSIANE.

Utile suggestit Sanctum Celesteque
Numen

cum te direxit ad Cartusiense cacumen.

Ut te desipuit mundani mitra laboris

Fas gustare fuit divini nectar amoris.

Martha prius fieri decet et postremo Maria
Hijis gradibus queri solet Incarnata
Sophia.

Sic est cum Lia luctator primo fidelis

Sed postremo pia mens ardet amore
Rachelis.

Cur ad Cartusiam venisti mente revolve
Carnis desidiam de carnis mole resolve.

(Fol. 237b) Regula Cartusie docet ut caro
nostra teratur.

Hoc prima facie vox hec Cartusia fatur.

Que vox confusa non est nec nomen
inane.

Nam sonat hoc plane Cartusia quod caro
tusa.

Ergo si fluxa caro mollia querit habere

Nomine delusa sic est Cartusia vere.

Dicitur ut careat Cartusia non quod
habundet

Sic ergo sileat plangens nec cella
redundet.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Certosa: che la carne è schiacciata.
Pertanto, se la carne lussureggiante,
cerca di avere cose piacevoli,
così viene veramente delusa dal nome di
Certosa.
Si dice che la Certosa, né sia priva, né
abbondi,
cosicché, dunque, taccia chi piange
(miseria), né la cella trabocchi.
Tu che fuggi le lusinghe, al pari della
prosperità del mondo,
quando entri nel rifugio della cella,
indossa (l'armatura) della castità.
La cella è il luogo sereno, che fa gioire
l'umile che la ama.
Se (nel mondo) fuori eri bramoso, dentro
(la cella) sarai assennato.
Si arriva al riposo pieno, con la castità,
né il sapiente si impossessa di questa
pace, se non mediante la pena (di
conquistare la castità).
Il tempo va via in breve, subito passa la
vita presente.
Passa in breve la via che si deteriora nel
tempo.
Qui siamo in guerra, se qualcuno
sfuggisse alla fatica,
sulla dolce terra, non splenderà d'alcun
onore.
Chi ritornasse disonorevolmente al
frastuono del mondo,
è come il cane che ingordamente ritorna
al (suo) vomito.
Non ti infastiscano il rigore e la
solitudine della cella.
Credo che la consuetudine te la renderà
gradita:
quello che il parlare dall'esterno fa odiare,
il ritorno all'interno, rende amorosa.
Nessuna piacevole leggerezza ti sciolga
dall'amore della (Certosa).
E mentre ti nascondi sotto di essa, vivrai
sotto un onesto amore.
Infatti, è un luogo santo e adatto ad usi
santi.
L'estasi fra lacrime, pianti, gemiti, sospiri,
sono questi i carmi principali delle Sante
Lodi.
Se (le Sante Lodi) fossero continue,
cesserebbero le cause degli inganni.
Con questi Esercizi ti conviene
perseverare,
se vuoi essere unito alle delizie celesti.
Tu che risiedi in cella, col cuore

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Qui fugis illecebras ceu mundi
prosperitatem
Cum celle latebras subis indue
sobrietatem.
Cella locus placidus gaudens cultore
modesto.
Si fueras avidus foras intus sobrius esto.
Ad requiem plenam cum sobrietate
venitur,
Nec nisi per penam sapiens hac pace
potitur.
Tempus abit breviter cito presens vita
recedit.
Per breve transit iter quod nos hoc
tempore ledit.
Hic sumus in guerra si quis fugit absque
labore
In dulci terra nullo fulgebit honore.
Ad mundi strepitum remeans ignominiose
Est velut ad vomitum rediens canis
ingluvioso.
((Non te fastidiat celle rigor ac solitudo.
Credo quod hanc faciat tibi gratam
consuetudo.
Quam facit exosam discursus ad exteriora
Reddit amorosam regressus ad interiora.
Nulla placens levitas te solvat ab eius
amore.
Dumque sub hac latitas sub honesto
vivito amore.
Nam locus est sanctus et sanctis usis
aptus.
Ad lacrimas, planctus, gemitus, suspiria,
raptus
Hec sunt precipua Sanctarum carmina
Laudum.
Si sint assidua conculcant semina
fraudum.
Hijs Exercicijs te condecet assiduari
Si vis delicijs celestibus associari.
((Qui cella resides a mundo corde recede.
Si promissa vides nil dulcius hac erit ede.
Quid tibi cum mundo qui iam celo
gloriaris
Mundus ab immundo si tangis eum
macularis.
(Fol. 238, col. a) ((In cella positus
iam Celi culmina tangis.
Si bene sollicitus tibi sis si crimina
plangis.
Cella quasi celum tibi sit qua celica
cernas.
Hic legas hic ores mediteris crimina
plangas.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

allontanati dal mondo.
Se contempi le promesse, nulla vi sarà
più dolce di questa (cella).
Che hai in comune col mondo, tu che ti
glori già del cielo?
(Ti sei) lavato dall'immondizia, se tocchi (il
mondo) ti macchi.
Posto in cella, già tocchi le vette del Cielo.
Sarai bene attento a te stesso, se
piangerai le (tue) colpe.
La cella sia per te come il cielo, dalla quale
vedi le cose celesti.
Qui (in Cella) leggi, qui preghi, mediti,
piangi le colpe.
Se non sai piangere, se non ti bagna
nessuna lacrima,
se sei misero e pigro, del Regno a stento
sarai erede.
Se starai fermo nella cella, quando
morirai,
godrai la Vita degli Abitanti del Cielo,
come attesta la Scrittura.
E infatti, a nessuno è concesso che muoia
dentro la Cella,
se non avesse meritato di essere salvato
ed essere felice su (in Cielo).
Dio allontana chi non lavora nella Cella,
e non merita di nascondersi, sotto le ali di
questa Cella.
Infatti, chi viene con frode alla Cella senza
(voler) lodare (Dio),
prima della (propria) fine torna indietro, si
sottrae e si allontana.
Esce (dalla Certosa, come) chi nasce da
un aborto: quasi morto e semivivo.
Certo, la Cella non sa trattenerlo in (sua)
compagnia,
ma (lo) lascia uscire, perché tale figlio
dell'ira,
irriverentemente ha recato la pianta del
piede in una terra santa,
non togliendo la calzatura dalla pianta del
piede.
Egli, perciò, viene espulso con queste
tristi parole:
"Esci, non ti conosco, perché non sono
una Celletta a tuo vantaggio(").
(Come) Dio non è con te, (così) tu non
sarai con Me.
Chi viene qui finto, e calpesta l'abito,
insieme al mantello,
non potrà restare, nè continuare oltre un
certo tempo.
La Cella vaglia equamente, setaccia

INCUNABOLO 1498, LATINO

Plangere si nescis si nullo rore madescis.
Si miser et piger es in regno vix eris heres.
((Si constans fueris in cella, cum morieris
Vita cum superis scriptura teste frueris.
Nulli namque datur quod sub Cella
moriatur
si non salvari meruit sursumque beari.
Quem Deus abiecit huic Cellam non
fabrefecit,
Nec meruit talis Celle latitare sub alis.
Nam qui cum fraude venit ad cellam sine
laude
Ante diem cedit se subtrahit atque
recedit.
Exit abortivus quasi mortuus et
semivivus.
Cella quippe talem nescit retinere
sodalem
Sed sinit exire quia talis filius ire
In terram sanctam pedis intulit improbe
plantam
De pede vel planta non solvens
calciamenta.
Is igitur tristis verbis expellitur istis:
(")Exi nescio te quia non sum cellula pro
te(").
Non Deus est tecum nec eris tu denique
Mecum.
Huc veniens fictus et clamide frandis
amictus.
Ad tempus stare poterit non continuare.
((Eque Celle librat recte velut area cribrat.
Nam bene discernit a puro vile secernit.
Vilia postponens Celo preciosa reponens.
Celo dat grana terre dat cetera vana.
((Tu ne desieris sed stabili stas pede fixus.
Nam scio quod fueris a Sancto Pneumate
missus.
Conserva pactum per quod tibi Christus
adhesit.
Nam nichil est actum si consumacio desit.
Nunc es in specula, speculator pervigil
esto.
Est tibi iam patula via vite laurea presto.
((Ut rutilant stelle sic fulgeat incola Celle.
Nec sub ovis pelle lateat mens sordida
felle.
(Fol. 238b) Sicut per stellas celum
superirradiatur,
sic Lux per Cellas mundo diffusa paratur.
Si celle radiant ve qui sub eis latuerunt.
Si ceci fiant si luce boni caruerunt
Dum micat exterius cellarum fama
coruscans

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rettamente come l'aia.
Infatti, (essa) discerne bene, separa il vile dal puro,
togliendo i vili, riponendo i preziosi in Cielo.
Dà al cielo i grani, dà alla terra i vani.
Tu non sarai mancante, tuttavia rimani fermo con piede stabile.
Infatti, so che sarai mandato dallo Spirito Santo.
Infatti, niente si è fatto, se manca la conclusione.
Ora sei in una vedetta, l'osservatore deve essere assai vigilante.
Ti è stata ora aperta la via della vita, (e) presto (avrà) l'alloro (della vittoria).
Come brillano le stelle, così risplenda l'abitante di una Cella,
né si nasconda sotto pelle di pecora, uno spirito di sudicio fiele.
Come dalle stelle il cielo è rischiarato, così la Luce inizia a diffondersi nel mondo, mediante le Celle.
Le celle splendono grazie a coloro che in esse sono nascosti,
esse diventano buie, se i buoni sono privi di luce.
Per tutto il tempo che, all'esterno, risplende la fama che brilla dalle celle, manca all'interno del cuore, la simulazione che disonora.
Coloro che sono tranquilli nelle Celle, non riescono a spaventarsi di nulla:
infatti, i cieli, vigili, li circondano e li custodiscono.
Diventano forti coloro che la cella rende stremati.
Quando prendono sonno, (essi) si innalzano beati al di sopra degli astri.
E' degna di venerazione la cella che con i suoi santi flagelli,
fa andare il proprio colono, al bene finale.
L'assai vigilante nella cella, che non ha perso in nessuna lotta,
è unito al Cielo, finché (il suo cuore) batte nel petto anelante.
La Celletta è la via aperta dei Cieli e la guida dei pii.
Ai luoghi dei Santi è rapita la pia schiera dei tuoi (membri).
Egli va (li) da solo, dopo averti dato le spalle e ti abbandona.
Il morto si affretta (ad andare) all'interno (della terra), giù all'Averno.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Absit ab interius cordis simulacio fuscans.
((Cellarum stabiles nil formidare tenentur.
Nam celi vigiles hos vallant atque tumentur.
Hos fortes faciunt quos reddit cella gravatos.
Cum sompnum capiunt tollunt super astra beatos.
Digna coli cella que per sua sancta flagella
Ad finale bonum proprium facit ire colonum.
Pervigil in cella nulla fallente procella
Petitur a Celo si pectore pulsat anhelus.
((Cellula Celorum via pervia duxque piorum
Ad loca Sanctorum rapitur pia turba tuorum.
Qui tibi dat dorsum te deserit itque seorsum.
Mortuus introrsum festinat ad yma deorsum.
Mente tibi munda coniunctus, Morte Secunda
Non condempnatur, sed sursum glorificatur.
((Cella Deo grata nutuque Dei fabricata
Ante casum mundi sub diluvio cadibundi
In Domini Vultu rutilabas celibe cultu.
Nunc declarata sed dudum significata
In summis Arche Navis ve Noe Patriarche
Cum sublimavit volucres et cetera stravit.
Res tunc obscura sub typo sive figura
Nunc patet exclusa quoniam nunc undique fusa.
Pascis aves quales sunt vere spirituales.
Qui non sunt tales hos spernis habere sodales.
Tu pia tu iusta tu Rachel pulchra venusta
Nunc fecunda quidem sterilisque solaque pridem.
((Cella Dei sedes in qua sibi si bene te des.
Incola decedes, aliter sine laude recedes.
Cella quies mentis, fuga rixe, cura studentis,
Noxia plangentis, correctio lima dolentis,
(Fol. 239a) Hic mens secura simul est devocio pura.
Hic in tortura deflet mens perdita iura.
((Pax est in cella, foris undique iurgia, bella.
Si pacem queris hinc rarius egredieris.
Pacem de Celis hic suscipit ipse fidelis.
Sit tibi cella placens pes tardus ad

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Quando tu possiedi uno spirito puro,
dalla Seconda Morte
non è condannato, ma in alto è glorificato.
La cella è gradita a Dio, ed è stata
costruita su ordine di Dio
prima della fine del mondo, che sta per
precipitare sotto il diluvio.
Splendevi davanti al Volto del Signore, nel
celibe Culto,
ora manifestato (in piena luce), ma un
tempo preannunciato,
in grado maggiore nell'Arca, ossia la Nave
del Patriarca Noè,
quando si sollevava alata, mentre il resto
veniva abbattuto.
Una realtà, allora, incomprensibile
nell'immagine, ossia nella figura,
ora ciò che era chiuso, appare aperto,
poiché ora ovunque si è diffusa.
Mediti sulle profezie spirituali, che si sono
avverate.
Stai lontano dai compagni che non sono
tali.
Tu (o Certosa, sei la) pia, tu la giusta, tu
la bella graziosa Rachele
ora certo feconda, e sterile e sola un
tempo.
La Cella è la sede di Dio, nella quale, se ti
comporti bene,
muori come Abitante (del Cielo),
altrimenti ti allontani senza lode.
La Cella è la quiete della mente, la fuga
della contesa, l'attenzione di chi studia,
di chi piange la colpa, di chi si addolora
mediante la lima della correzione.
Qui, è al sicuro lo spirito, (e), allo stesso
tempo, la pura devozione.
Qui nella tortura, lo spirito piange la
perdita dei diritti.
La Pace è in Cella, fuori e ovunque, litigi,
guerre.
Se cerchi la pace, assai raramente di qui
uscirai.
Qui, il fedele riceve la pace dai Cieli.
Sia per te piacevole la cella, il piede lento
(ad uscirne) all'esterno,
sempre ovunque tacendo, ascolta, leggi,
piangi o prega.
Alzati presto al mattino, fuggi le novità,
compiangi i danni.
Sempre obbedirai, dimenticherai te stesso
ad ogni ora,
affinchè, così purificato, puro senza
macchia di colpa,

INCUNABOLO 1498, LATINO

exteriora.
Semper ubique tacens audi lege plange
vel ora
Tempore surge cito, fugias nova, noxia
plora.
Semper obedito, te discute qualibet hora,
Ut sic purgatus purus sine labe reatus
Possis post mortem mortis vitare
cohortem.
Concordique choro iungi sine fine canoro:
Vita vitali victurus in agmine tali.
((Cella valedico tibi teque simul benedico.
teque magnifico tibi pectore iungor amico.
Est tibi pro modico quod in orbe virescit
iniquo.
Tu michi luctamen tua sed michi lucta
levamen.
Nam per te spero conscendere tramite
vero.
Hoc ad spectamen a quo foris omne
velamen.
((Qui spiras ubi vis, tua munera dividis ut
vis.
Das cui vis, quid vis, quantum vis, dasque
quo vis.
Da michi spirando quod victor in hoste
nephando
Cellam securus habitem sub ea
moriturus.
Hoc michi det munus qui Regnat Trinus
et Unus.
Hoc Pater, hoc Flamen, hoc Filius annuat.
Amen.

((Materia quedam brevis sed devota de
Psalterio Precelse ac Intemerate Semper
Virginis Marie finit feliciter Anno Domini
M^o,CCCC^o,XCVIII^o, in Vigilia
Annunciationis Gloriose Virginis Marie.
Impressa (ac bene correcta) in
christianissimo regno Swecie, impensis
generose domine Ingeborgh conthoralis
strennui domini Stenonis quondam
gubernatoris regni Swecie ad Laudem et
Gloriam Regine Celestis Virginis Marie, et
propter populi simplicis et indocti
devotiones.

Flagitatque humiliter populi devoti
orationum suffragium salutare causa
Dei.

tu possa dopo la morte evitare il seguito della morte

e unisciti al Coro che canta, concorde, senza fine:

O Vita, che si vince con la battaglia della vita.

O cella, ti saluto, e, insieme, ti benedico, e ti esalto, mi unisco a te con cuore d'amico.

E' per te, con modica (fatica), che nel mondo iniquo si germoglia.

Tu, (dammi) la tua lotta, ma a me (dammi) il conforto nella lotta.

Infatti, per mezzo tuo, spero di salire sulla vera strada.

Questa (strada è) per vedere, quanto da fuori (è) del tutto velato.

Tu che soffi dove vuoi, dividi i tuoi doni, come vuoi.

Doni a chi vuoi, ciò che vuoi, quanto vuoi, e doni nella misura che vuoi.

Concedimi, morendo, d'essere vittorioso sul nemico nefando, che io abiti sicuro la Cella, per morire dentro di essa.

Colui che regna Trino e Uno, mi conceda questo dono.

Questo conceda il Padre, questo (conceda) lo Spirito, questo (conceda) il Figlio. Amen.

Il tema breve, ma devoto, sul Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria si concluse felicemente nell'Anno del Signore 1498, alla vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria.

Stampato (e ben corretto) nel cristianissimo regno di Svezia, a spese della generosa signora d'Ingeborg, consorte del valoroso signore Stenone, una volta governatore del regno di Svezia, a Lode e Gloria della Regina Celeste Vergine Maria, e per la devozione del popolo semplice e non istruito.

E, il suffragio delle preghiere del popolo devoto, chiede, umilmente, di Salutare Dio.

[FINE].



Si conclude il secondo ed ultimo volume della Sinossi Alanea, che, come tutte le opere del Beato Alano della Rupe presenti sul sito www.beatoalano.it è senza diritti d'autore e completamente gratuita. Deo gratias.